

DELLE CACCIE

DI EVGENIO RAIMONDI
Bresciano

LIBRI QVATTRO

Aggiuntoui 'n questa nuoua 'mpressione

IL QVINTO LIBRO
della Villa.

Digitized by Google

AL SERENISSIMO

PRINCIPE MAVRITIO CARDINALE DI SAVOIA.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Sereniſsimo Signore.

LE deſtre, che reggono gli ſcettri, non isdegnano ſoſtener nel pugno i Falconi,& gli Sparuieri. Et le mani più valoroſe, che le ſpade, e le lancie con ſingolar gloria ſanno adoprar contro Guerrieri nemici, ben iſpeſſo e gli ſpiedi & i dardi contro le fiere più ſpauenteuoli ſogliono eſercitare, Ne da meno de gli ſtromenti della Caccia, debbo-

Digitized by Google

no esser quei Libri che delle Caccie con qualche studio non mediocre, e con particolar osseruanza ragionano. Quindi è c'hauendo gli anni passati in questa materia dato in luce vna mia opera: stimai assai ragioneuole offerirla nelle mani, e di gran Principe, e di gran Guerriero. Et perciò sodisfacendo ad vn mio antico e singolarissimo affetto c'hò verso l'Inclita & Serenissima Casa di Sauoia la presentai al Serenissimo Vittorio Fratello di V. Altezza Serenissima. Alla gloria d'vn tanto nome, alla protettione d'vn tanto nume facendo applauso il Mondo, hanno le mie fatiche conseguito lor piena felicità. Hora che veggio che sono desiderate; l'ho in migliore e più ampia, e più splendida forma ridotte: & per secondar le mie fortune ho preso baldanza dedicarle à V. Altezza.

Sò quanto ardisco; mà l'ardire hà giustissima cagione. Nasce dalla materia in che l'opra si versa, poiche di questa argumento con le penne tolte da propri Ci-

mieri

Digitized by Google

mieri ne han ſcritto non che nobiliſsimi Caualieri, come per tacer altri Febbo Gaſtone Conte di Fois, Belliſario Acquauiua Duca di Nardo; ma anco Regi, & Imperadori. Manfredi Rè di Napoli ſcriſſe in latina fauella de gli Aſtori, e prima di lui l'Imperador Fiderico ſuo Padre; & à tempi più andati fra Greci l'Imperador Michaele. Naſce ancora dalla magnanima corteſia di V. Altezza. Viuo ſplendor della purpurea, Gloria della virtù, Pompa ſingolar dell'età noſtra, Chiariſsimo lume poſto nel ſublime, a cui ogni qualunque ingegno che ſolca il mar della fama, come à vnico fanale, non può non drizzar il ſuo corſo. Fù ardimento de' Poeti trasportar le cacciaggioni nei Cieli, riconoſcer in quelle sfere la Deità di lei, ripor frà le Stelle il Can moloſſo el Bracco, le fiere timide come la Lepre; l'animoſe come il Leone e l'Orſo, e per l'honor dell'vcellagione; e della peſca trasferirui anco i Peſci e gli Vccelli; mà non è minor il mio: benche altre tan-

to

Digitized by Google

to lodeuole e glorioſo; collocando le Cac cie delle fiere armate, e diſarmate, e de gli Animali volatili & aquatici ſotto il Cielo della ſua protettione. Piacciale perciò fecondar con ſuoi fauoreuoli influſsi la mia vera deuotione, mentre con humil riuerenza le bacio la veſte e me l'inchino.

Di Breſcia li 20. di Maggio. 1626.

D.V. Alt. Sereniſsima

Humiliſsimo, & Deuotiſsimo

Seruitore

Eugenio Raimondi.

Digitized by Google

A' LETTORI.

IL presente mio Discorso delle Caccie, benigno, & curioso Lettore, non per altro che per tuo vtile e diletto è stato da me composto, e per l'istesso anco publicato alla luce in si bella e si vaga forma. Imperoche conoscendo all'esperienza che se grande il piacer che si gode nelle Caccie, ò siasi delle Fiere, ò siasi delli Augelli, nõ minor gusto s'esperimenti nella lettione di alcun Libro che delle Caccie ragioni. Oltra che dopo la stanchezza, con che alla fine si terminano, gli esercitij della Caccia, con qual altro più honesto otio dourai meglio passar il tempo ch'occupandoti nell'apprendimento di varie stratagemme che si insegnano in quest'arte, e si trouano spiegate nelle fatiche de' buoni Autori che di ciò hanno scritto. Le cui opere hauendo tutte gustate, & raccogliendo da tutte il più vtile è curioso, l'hò traportate con pari industria, & diligenza in questa mia scrittura: nella quale non sò che tu ti debbia desiderar hauendo in essa non solo trattato quasi di tutte le Fiere, e scritto il modo di cacciarle, ma anco qualsiuoglia altra particolarità intorno à ciascheduna di esse Fiere. Ho diuiso il trattato in quattro libri, che il quinto contiene altra materia come appresso vdirai, & in essi quattro libri con ordine, e dispositione di diuersi capitoli ho posto e destinto le Caccie delli Animali, per lo che non dubito che e per la materia in se stessa curiosa e per la dispositione di essa debbia esserti assai grata. Ne mi si potria recar à biasmo, che per formar il libro più copioso habbia forsi trascritto da varij Autori souerchiamente; quando che non douea farsi altramente per vnir, & accoppiare insieme quanto si debbia, possa desiderar in questa materia: acciochè in vn libro habbi più libri, & hauendone vn solo non habbi bisogno d'hauerne diuersi, e questo particolar auanzo, (quando non vi fusse altro di meglio) conseguissi dalle mie fatiche. Ne è nuouo nella Republica de' Scrittori accõmunarsi qualche cosa dell'altrui; quasi che senza l'altrui niuno possa far

cosa

cosa di suo. Si che togliendo da più gravi autori in qualunque genere di scrittura se sia, quello, che ò nascosta, ò apertamente dal altrui fondaco hauran rapito, resterebbon le loro opere, che hoggi il mõdo gode, & ammira, gran fatto spogliate di quella lode, e di quella gloria, c'han conseguito. Questo istesso s'è osseruato ne' più eccellenti artefici, come nella Pittura, e nella Scoltura. Apelle non per altro hà immortalato il suo nome, che per esser la sua scièza vn raccolto di quelle viuezze, di quei lineamẽti, di quei scorci, che conobbe nell'opere, di Panfilo da Macedonia, & altri di suo tẽpo. Nelle statue d'Agoracrite, e di Mirone, notano gli antichi scrittori, che non solo v's'osseruaua vn accortissima imitatione di migliori statuarij, ma vna rapina delli disegni, e delle eccellenti loro maniere. E così à lungo si potrebbe per altre arti, & per altre scienze andar discorrendo, ma sarebbe assai fuor di proposito. Ritorno à dire della dispositione del mio trattato. Nel primo dunque di essi Libri quattro delle Caccie, si commemora l'origine, e lodi delle Caccie, a che fine sian state trouate da più degni Cacciatori i loro essercitij, e le scienze ch'egli debbe hauer prima che si metta nella Caccia, come possa antiueder pioggia, tempeste, venti, & infinite altre cose necessarie al Cacciatore: quali siano le sue arme, quanto varie, quali migliori, e come si adoprino. Qual sia il buon Caual lo da Caccia, qual membro, qual colore, qual segnale, di qual paese s'elegga, e i rimedij appropriati al suo male. Quali siano le buone razze de' Cani, della bellezza, de gli studi, de gli alleuamenti, e di tutte le sorti migliori in Caccia, co i rimedij in particolare a ciascheduno de' suoi mali. Quali siano i buoni Falconi, di quante sorti, quali migliori, come anco degli Astori, e Sparauieri, & altri vcelli di rapina, col modo di conoscerli, farli, gouernarli, e medicarli, con il copioso discorso dell'arte del Struciero. Nel secondo poi si scriuono in particolare le Caccie de gli Animali Quadrupedi, come Cerui, Lepri, Caprioli, Volpi, Tassi, Cignali, Lupi, Orsi, Pardi, Panthiere, Rinoceronti, detti Liocorni, Tigri, Leoni & Leonze, Histrici, ò Porci spinosi, & altri: narrando da parte in parte la loro natura, & astutia, e le stratagemme, che deue vsare il Cacciatore, per prenderli. Nel terzo poi anco si descriuon le Caccie degli Vccelli, in parti-

Digitized by Google

particolare, come Fenice vnica al mondo, Cigno, Pauone, Fasano, Perdice, Coturnice, Grue, Cicogna, Oche seluatiche, Anitrà, Mergo, Folichetta, Grotto, Alcioni, Struzzo, Cornacchia, Coruo, Colombe, Tortore, Beccafico, Tordo, Storno, Piche, Manucodiata, Bubula, Rè de gli Vccelli, & altri quasi infiniti: con il modo di tener le reti, lacci, & il modo di far il Vischio, con la loro natura medesimamente, e maniera di prenderli. Nel Quarto finalmente si scriue in particolare la Caccia de gli Animali Acquatili di Fiume, come Barbio, Luccio, Trutte, Temoli, Tenca, Anguilla, Scardole, Squallo, ò Cauazzino, Gabbioni, Gambari, & altri, de' quali non solamente sarà descritto il modo di prenderli; ma molti bellissimi secreti cauati da buonissimi Autori, per pigliare qualsiuoglia sorte di Pesce, con molta facilità, e in fine in vniuersale si discorre de' Pesci di Mare, in essi vedrai la sua natura qualità, e quello che dicono altri Scrittori. Il Quinto libro fuor di mia principal intentione viene alla stampa, già che esce dalla materia delle Caccie, vagando per l'osseruanza dell'Agricoltura, della Villa. Ma come che alcuni de gli amici à cui consigli volontieri m'appiglio, habbian stimato non che conueneuole, ma necessario per cõpimẽto dell'opra s'abbracciasse anco simil materia. Imperoche se il Cacciator per goder delle delitie del Cacciare si ritira in Villa gli è ben decente, che delle cose della Villa sia anche in qualche maniera informato, e che perciò il mio libro delle Caccie anco della Villa ragioni. Certo che non ho potuto, se non approuar il pensiero, ma già che la Stampa era incaminata, e quasi ridotta al fine, il miglior modo di sodisfarti è stato di supplire al bisogno come vedrai. Sò che il tutto ti sarà grado tanto più conoscendo che in questo particolare habbia fatto più conto del tuo vtile, che della propria lode; essendo assai meglio in cosa d'altrui professione parlar più tosto con le parole de gli esperti, che con le proprie. E per quel che tocca allo stile, non professo in questa mia opera i periodi del Boccaccio, ò l'osseruationi del Casteluetro. Con i Cacciatori ancorche Prencipi, e gran Signori non si dee trattar alla sofistica, con le soperstitioni della Toscana fauella. Vna maniera di parlar piena di libertà, e di simplicità, e sol degna di Cacciatori,

Digitized by Google

ri. Godi adunque di queſte mie fatiche, & accingeti à coſi degna impreſa come è la Caccia, che non fu sdegnata (per parlar poeticamente) ma inſegnata dalli Dei à noi mortali, che è tanto quanto dir ſeguita da i Reggi e tenuta in ſommo honore. Gli ſtrali, & gli ſpiedi intinti nel ſangue delle Fiere ſi ponno coſì ſoſpendere nel tempio della gloria e della fama, come le ſpoglie de' più valoroſi nemici: e le occiſioni de gli animali in Caccia, ponno garreggiar con le abbattimenti, e con le vittorie ne gli ſteccati. Per queſt'arte conſeruerai l'ardimento del cuore, la robuſtezza delle membra, la ſanità della vita, ſarai vtile alla tua republica, terrore à' nemici, e non men pieno di delitie per te ſteſſo, che per altrui. Attendi adunque alla Caccia, che è quanto dir viui lieto.

Digitized by Google

TAVOLA

COPIOSISSIMA DELLE COSE cose più notabili, che ne' presenti discorsi delle Caccie, & della Villa si contengono.

ANimali Bruti hanno qualche lume di raggione. 3
Armenti del Rè Ameto guardati da Febo. 4
Apollo, & Diana furono Cacciatori. 4
Adone Cacciatore fù vccisо da vn Cinghiale. 4. 13.
Agatone Cacciatore fà mostra delle piaghe riceuute dalle Fiere. 5. 15.
Alessandro'l magno dà in preda ad vn Leone'l gagliardissimo Lisimacho. 5.
Achille'l grande fù folgor nelle Caccie. 5.
Amazzone Cacciatrici. 6.
Abradate Cacciatore fù seguito'n tutte le sue'mprese da Panthea sua moglie. 7.
Armi concesse dalla Natura à tutti gli animali. 9. 15.
Auuocata, & Protettrice de' Peccatori è la Beatissima Verg. Maria madre di Dio. 11
Angelo Custode deu'esser tenuto dà tutti'n diuotione. 11.
Animali amano la Castità. 11.
Astrologia perche deu'essere'ntesa dal Cacciatore. 12.
Athlante maestro d'Hercole. 13.
Aquilonare Vento. 13.
Austro Vento. 13.
Athlantide Stelle. 13.
Animali hanno'l presaggio di bene, e di male. 14.
Animali fanno preueder'il tempo. 14.
Anitra porta tempo cattiuo. 14.
Armi che deu'adoperar'il Cacciatore. 15.
Arcobugio non deu'esser' adoperato dal Cacciatore. 15.
Antichi qua'sorte d'Armi adoprauano cõtro gli Animali. 15.
Arione Cauallo. 17.
Animale vtile è il Cauallo. 17.
Animali fieri non hãno preggio alcuno. 17.
Achille caualcando pareua acceso lãpo. 17.
Auoltore corre à gli animali morti: è voracе, & codardo: sono di diuerse spetie. 49.
qua'siano buoni per la Caccia. 50.
Anitra quando fà ritorno. Sua natura. 50.
Astore, e sua bellezza: Terzuolo qual'è. 55.
Natura de gli Astori quali pratticano alla marina: di que' che pratticano nella Terra: dello Schiauo, & Soro mutato qua' sono più nobili: dell'Armeno, & Sardo. 56. Dell'Alpeggiano, & Calauresе: del Gemonese, & Sarmato: di Cornea, & Cadore: di que' presi di Nouembre: di quante spetie. 57. Loro riuscita: del Nidaso, & Ramengho 58. De' Sori, & come se chiamino al pugno: come se le gettino i polli: non se le deue gittar Pollastra viua. 59. Come si fà famigliar'à' Cani: come si facci volar'alle Pernici. 60. Come se fà quando non mena la Pernice'nteramente: quando nõ vuol seguitar le Pernice. 61. come si facci volar presto: quando è incarnato: come vuol'esser' vccellato. 62. Quello de' Pernici non si facci volar'à Faggiani Come s'vsi lo mutato'n ramo, & alla riuiera. Come se le facci traina d'vn'Anitra. 63. Come s'incarni: come si metti alle Oche, & alle Grù. 64. come s'vccella alla riuiera: come

Digitized by Google

me si facci andar'all'Ocha copertamente. 65. Come si metti'n muta, e come si leui d'essa: come si facci volar mutato. 66. Come si mantenghi buono, & senza humidità di testa: desidera'l caldo. 67. Come si gouerni quando è bagnato: come si mantenghi grasso, & netto. 68.
Aquila Pellegrina, & di quante sorti: quali Caccie fanno: loro Caccie vsate dal gran Turco. 76.
Astorelle, e loro fattezza. 76. Volano sopra'l Can da rete. Loro Caccia vsata dall'Imperador Ferdinando. 77.
Ammaestramento de' Falconi. 83.
Auuertimento sopra'l gouerno de gli Vccelli da rapina. 86.
Auuertimento per gli Vccelli seluaggi. 91.
Airone come si conserui, che'l Falcone non lo scanni. 97.
Accidenti, che occorrono alle penne de gli Vccelli: & prima quando non si possono inschittire. 114.
Apostemi del capo de' Falconi come si guariscono. 122.
Amo de' Falconi come si cari. 125.
Accidenti varij che occorrono à gli Vccelli. 128.
Animali incogniti'n Italia. 139.
Anthore, che intentione hebbe nel descriuere le Caccie d'Animali incogniti. 139.
Amoreuolezza del Ceruo. 140.
Apparecchi della Caccia del Cinghiale. 147
Astutia della Lepre. 153.
Ammaestramenti de' Cani per la Caccia de' Tassi. 160.
Ambasciadori mandati à Roma da alcuni Popoli molestati da' Conigli, per aiuto. 163.
Animali c'hanno vn sol ventre. 168.
Animali c'hanno sessi i deti, ò artigli, hanno cinque deti ne' piedi dinanzi, & quattro à que' di dietro. 168.
Animali c'hanno'l collo flessibile. 169.
Ardenna, selua tiene'n se gran quantità d'animali. 170.
Astutie del Lupo. 170.171.
Animali che mangiano carne sono più crudeli, & pericolosi. 171.
Animale vigilante è il Lupo. 172.
Ammaestramenti de' Cani per la Caccia del Lupo. 174.
Astutia del Lupo quãdo sono lé neui. 174.
Adamo nostro primo Padre hebbe potestà da Dio di metter'il nome à gli Animali, & anco'l dominio sopra di essi. 184.
Animali dopò'l peccato d'Adamo fanno gran danno à gli huomini. 184.
Animali perche non vbbidiscono all'huomo. 185.
Animali come sono soggiogati dall'huomo. 185.
Astutia, & sagacità del Lupo per prender la preda. 186.
Androdo, & méthore differi da' Leoni. 191.
Antichi come chiamorno'l Leocorno. 192.
Alci, ò Asini seluaggi, tengon diuersi nomi. Loro nascimento. 198 Come si prendino. Loro fattezza. Hanno gran sete. L'vnghia del piè destro à che serue. Di chi sono nemici. 199. Sono assaliti da' Lupi. Hanno gran forza nell'vnghie: loro instinto di natura. 200.
Acque del Rheno, & del Danubio sono strepitose: 200.
Armenti de' Garamanti perche pascono per lato. 203.
Ausidio trouò il modo d'ingrassar'il Pauone. 216.
Alessandro Magno prohibì l'vccider'il Pauone. 216.
Argonauti furono i primi che portorno di Tracia'l Fasano. 116.
Asterie sorella di Latona fuggendo le lasciuie di Gioue fù conuersa'n Coturnice. 227.
Agrippina hebbe vn Tordo, che parlaua come huomo. 258.
Ammaestramenti circa l'Amore de' Parenti. 266.
Alcioni sono dedicati à Febo: sue lodi: loro storia: Alcioni giorni. 272. Loro preda. 273.
Antichi tennero varie opinioni dello Struzo. 273.

Auuer-

Digitized by Google

Auuertimenti per gli audaci,& impertinenti verso i loro Superiori. 274.
Arcie,ò Gallinazze oue dimorano: di che si cibano: perche seguono le Vacche: loro diuersità nel far dell'oua: rileuano i loro figliuoli come le Galline i Pulcini: sono paurosi,& notturni:ou'habitano: quando calano al basso,come si prendono.280 Come si prendono co' lacci: come se li fanno i sguazzi per prenderle. 281.
Aiguine,loro natura:ou'habitano,287.Come si prendono,come si fà il gioco. 288.
Anguilla,& sua natura:come genera: oue nasce: come si generano; s'affogano nella poca acqua:dormono'l giorno.340.la notte deuorano i Pesci: quando se ritirano:oue se ne troua gran quantità,di che si cibano :quando, come, & oue si prendono:loro forza. 341.
Alfesto,ò Cinedo Pesce,& sua fattezza;suoi nomi varij:sua carne. 359.
Adonide,ò Effoceto pesce,& sua fattezza:è pesce rarissimo:oue se ritroua: opinione circa'l suo sito: come si prende, & mangia. 360.
Anthia pesce di quante sorti se ne trouano: sua fattezza: ou'habita:è pesce voracc: come si prende : è buono da mangiare. 362.
Aco pesce tiene varij nomi: à chi somiglia: sua fattezza : tiene l'vn & l'altro sesso: fa infinite oua; è pesce prouido, & sagace: quando partorisce: è di buono nudrimento : è anco buono à diuerse'nfermitadi. 364.
Aco maggiore pesce, sua diuersità di nomi: à chi somiglia ; se ne troua per tutto ; sua fattezza ; di quante sorti se ne troua; di quanto peso : oue se ritroua: come si prende: lacera le reti co' denti: come si mangia. 365.
Aco minore pesce'n che differisce dal maggiore ; fattezza sua;oue se ritroua: come si mangia. 365.
Allodola pesce oue se ritroua: di quante sorti ve ne sono: sua fattezza; perche detta Cappelluta: à chi somiglia. 366.
perche si nasconde: come vien dimandato da molti: sua bellezza ; viue assai fuori dell'acqua ; l'altra sorte non cristata ; sua fattezza: di che si ciba;è di poco prezzo; morde i Pescatori; è buona per cibo. 367.
Acarnane pesce à chi somiglia ; sua fattezza;sua carne è molto buona,& salubre , oue se ritroua;come si mangia . 375.
Aurata pesce,& sua diuersità nel nome;sua grandezza; sua fattezza;oue si pasce.378. amano le acque dolci , quando, & come si prende, è pesce timido, di che si pasce, come si mangia,amate assai da Papa Leone X. 379.
Afui, ò Apui pesci sono piccioli, e vili, suoi nomi,sua fattezza,è pesce littorale, è anco timido , merauiglia di questo pesce , suo nuoto,se ne prende copia . 386.
Atherina pesce, e suoi nomi diuersi, è pesce littorale , à chi somiglia, sua fattezza , se ne troua di più sorti, sua grandezza , risplende come vetro , sua carne , il suo brodo à che è buono. 387.
Anguilla d'arena , & sua natura, sua fattezza,sua misura,oue se ritroua, oue si prende,sono prese facilmente da gli Vccelli , sua carne,è pesce vilissimo. 384.
Asello,Asinello,ò Merluzzo pesce,sue qualità,e stima appò gli Antichi, suoi nomi, è pesce pigro,sua fattezza.399.oue habita , sua carne, come , e doue si prende. 400.
Arengo pesce, e suoi nomi, sua fattezza . 400. è pesce littorale , oue si prende , doue ve n'è gran copia , viue solamente d'acqua,in che tempo dell'Anno se ne prende gran copia , si secca al Sole, come si mangia. 401.
Apro pesce , & difficultà circa la sua natura,sua fattezza. 401.
Aquila pesce , & sua diuersità de' nomi , di quante sorti se ne trouino , sua fattezza , 417. e Pesce velenoso , rimedij contro'l veleno,sua carne,e pesce vile. 418.
Alosa pesce oue se ritroua, diuersità de' nomi, muta colore, tiene vna pietra nel capo di molto vtile , sua fattezza. 424. di quante sorti se ne troua,

oue

Digitized by Google

oue se ne trouano : teme' tuoni : ama'l canto : è buona da mangiare : quando sono migliori : quando, & come si mangi. 425
Attilo Pesce Prencipe de' fluuiatili : oue si prende : suoi nomi diuersi: le sue ossa sono à modo di scudo: à chi somiglia : sua fattezza: sua grandezza: muta natura: sua carne. 432. come si prende. 433
Anthace Pesce di quante sorti se ne trouano: suoi nomi diuersi: delle sue parti quali sono buone: sua fattezza : Il stellare oue dimora : sua fattezza : sua misura : à chi somiglia. 433
Aspro Pesce perche tiene questo nome : à chi somiglia: sua fattezza: oue se troua. 443
Aburno Pesce tiene diuersi nomi. 445. à chi somiglia: sua fattezza: sua grandezza: sua carne: è pesce vorace: come si prende. 446
Albula, ò Albo pesce, & sua diuersità : suoi nomi: sua fattezza: quando si prende: oue si prende: sua carne. 450
Autunno perche è secco. 458
Alberi hanno molte virtù. 464
Aconito, & sua descrittione. 464
Aconito Pardalianche dato à mangiar'à gli animali quadrupedi, gli vccide. 464
Alhadaracht, che cosa sia. 464
Aconito, & sua radice, & virtù. 465
Appocino, & sua virtù. 465
Arsenico, & sua virtù. 465
Anthidoti per diffesa de gli animali. 466
Armi con le quali s'offendono, e diffendono gli animali. 468
Airone, & Falcone s'odiano per natura. 469
Animali che mutano spetie. 470
Agricoltura à chi conuiene. 473
Antichi furono i primi ch'attesero all'agricoltura. 474
Agricoltore come vien lodato da gli antichi. 474
Authore Cittadino Bresciano. 474
Asino come deu'esser per cuoprir la Caualla: come s'inciti alla lussuria: loro generatione come si faccia, & di quante sorti: sal-uatichi come douentino mansueti: di che si pascono: quando si ammettano: quando è pregna come se l'alleuij la fatica. 476.
quando sono polledrucci come si deono rimouere: quando si deono domare: à che cosa si possono vsare: loro infermità come si curino. 477
Anria, & Anrione pesce perche è così chiamato: è pesce gregale: à chi somiglia : sua fattezza: opinioni circa'l sito: ama l'acque dolci : è vorace di carne : come si prende. 406
Agnelli quando si deon menar'alla pastura. 485. come si generano i maschi, & le femine 486. come si deono tenere, & quando si deono castrare. 488. L'vtilità ch'apportano: loro carne: loro pelle, e lane. 490
Api, e loro stanze : loro fiori : Arbori quali sono buoni. Loro acque: nō possono sentir voce d'huomo. Sito per la loro stanza. 494 Loro qualità dell'acqua : Poggiuoli acciò non siano molestate da gli animali come deuon'essere : Deon'essere guardate, e diffese da gli animali : nō possono sentir'odor cattiuo : loro cassette come deuon'essere : temono'l caldo, e'l freddo : qualità del loro mele. 495. quando lauorano meglio : son'industriose : come nascono. Come si deon comprare: segni della loro salute: le cassette quādo sono piene come si conoscono: quando deon tramutarsi, e come : 496. quando si cercano: come si portano: quali erbe, e fiori li seruono : quali cose amano: 497. loro acqua per bere come deu'essere: loro cibo quando se li prepara. Guardiano come deu'essere dell'api. Molti api Rè son'inutili: loro Duchi quanti, quali, e come sono: perche s'ammazza il loro Rè nero: loro sciami quando cominciano à crescere. Loro cassette come, quando, e perche si deon'annettare. 498. Nocumenti che l'auuengono, e loro cura. Come si fanno cessare quando fanno rumore frà di loro: come non si disperdono : come si guardino da venti, acqua, e freddo: segni per conoscerle quando stann'ammalate, e loro cura. 499. In che tempo si soglion'ammazzare, come, e perche si curino. Come si fanno generare : farfalloni che le molestano come s'ammazzano. Qual letame è loro buo-

Digitized by Google

buono Guardiano che cosa dee fare. è solitaria come l'Aquila. 500. sono come gli huomini per l'arte, e per la raggione. Sono polite. Come si riducono'n sieme: fanno molta seruitù al loro Rè. Odiano le pigre. Cacciano i fuchi, e perche. Viuono'n forma d'essercito. Loro pastura. Mele oue lo tolgono. Cera, e'l magiare da doue lo cauano. Come fanno lo mele liquido, e spesso. Diuersità de'loro meli. Fanno Palaggi, & edificij di cera. Quanto viuono. Loro generatione e immortale: quando'l loro sciamo esce come si conosce. Marchiano ad vso d'esserciti: perche combattono frà di loro, e come si conosce. Loro Rè come combattono, e lor'ardire: e come si facci per non farli combattere. Quali si deon' vccidere. Come si conoscono le migliori: quando escono per darsi piacere. Come si rimedij che non fugghino, e come si conosce la loro fuga, Come si deon ricorre, e rinchiuder di sciami. 502. Fattezze del loro Rè. Segni quando hà da nascere il loro Rè. Quando, e come si può torre il loro mele. 504. Quantità del mele, che si dee cauar dalle cassette. Come si caui il sciamo. 505. Loro mele, & cera come si facci. Loro mele come si sprema, e cuoce. Loro mele crudo, e cotto, e qual'è piu nobile. 506. Loro cera come si gouerni, e facci. Loro vtilità. Quante volte figliano l'anno. Sono di poca spesa, e poca fatica; quali si deon vendere; loro cera à che è buona, & anco'l loro mele. 507.

Aria qual'e buona per la villa: temperata apporta salute; & cattiua fà ogni danno; cattiuo, e buona come si conosce. 510.

Acqua, e sua qualità; quali sono miglioris cattiue si rettificano; cattiue quali sono. de' pozzi, e de' cõdotti quali sono; qualità di quelle di ghiaccio, e di neue; tutte sorti d'acque come si conoscono. 511.

Arare, e loro vtilità quali siano; qual campo sia buono per arare; differenza de i campi per arare; terra come si dee arare. 514. cãpo petroso come si ari. 515.

eque per le piante, e campi come deon'esfere. 516.

Arbori perche qualche volta non rendono frutto; effetti della loro radice; quali producono frutto, cioè gli arbori vecchi; Seluatici, e domestici in che differiscono; & piante come si generano; come nascono meglio; loro rami come s'appigliano; debboli come si piantano; diuersi come si piantano; come se riparino da gli animali, che non li dannifichino; loro spatij tra le viti. 519 Loro semi come si deono eleggere, e sotterare. 520. Sterili come diuengh no fertili. 521. loro qualità. 525. cattiui sono dannosi à giardini. 529.

Acqua per li Horti. 526. per i Prati. 528. necessaria alli giardini. 530.

Arbori quali sono buoni per i giardini. 529

Aprile mese. 533.

Agosto mese. 535 631.

Artichiocco quando si semina; senza spine come si faccino; di buon'odore: dolci; come si guardino da sorci; sue virtù. 547.

Acerola come si gouerni. 547. non teme freddo, sue virtù. 548.

Aglio come, & quando si pianta; come si fa venir bello, grosso, e senza cattiuo odore. 551. dolce; quando si coglie: come si conserua; sue virtù; come si facci, che mangiãdone non puzzi'l fiato. 552.

Apio quando si semina. 554.

Asparaci quando s'adacquano; quando, & come si seminano; quando e buono da mangiare; quando se gli leuano i tigi. 554 come si fanno diuenir belli; da doue nascono; come possono produrre spesso; loro virtù. 555.

Asaro, & sua qualità, & virtù. 564.

Angelica herba come si semina, e gouerna; sue virtù. 564.

Assentio oue nasce; come, & quando si pianta; sue virtù. 570. à chi somiglia. 576.

Abrotano come, e doue si pianta; sue virtù. 576.

Aneto come, e doue si pianta; come diuien bello; sue virtù. 577.

Anso che sorte di terra ama; quando si semina; s'adacqui spesso; sue virtù. 577.

Arthemisia; sua natura, e virtù. 578.

Agno

Digitized by Google

Agno casto, sua natura, come, e doue si pianta; sua virtù. 583.
Albricocco, come, e doue si pianta; quando si traspianta; come s'incalma; modo d'adacquarlo; a chi somigliano; come producono frutti grossi; sue virtù. 588.
Auena come nasce; apporta profitto; come, quando, e doue si semina; come diuien bella, e fertile; quando si coglie; sue virtù. 596.
Agostenga vua. 607.
Auanale vua. 608.
Aranci, loro virtù, natura; come, quando, e doue si seminano. 586.
Acquarello buono come si facci. 610.
Aceto è vitio del vino; e modo di farlo; come si fa presto; come ritorna vino; forte come si facci; come si facci di vino guasto; rosato, senza vino; 612. sua virtù 614.
Animaluccidannosi. 616

B

BAcco, Pan, & Siluano furono cacciatori. 4.
Bucefalia Città. 17.
Bellezza dell'Astore. 55.
Borgature diuerse per conoscere l'infermità degli vccelli. 109. 110.
Ballerina, ò Cutrettola vccello è chimata con diuersi nomi; sua fattezza; il maschio come si conosce; ou'habita; di che si ciba; differenza nel cantare. 237. oue coua; quando, e come faccia; come s'alleui; quanto viue. 238.
Bouarina vccello perche cosi detto; di quâti colori; sua fattezza; di che si pasce, 246. è vccello di passaggio; quando si veggono. 247.
Beccafico vccello da doue prend'l nome; di che si pascono; sua fattezza; 263. perche vien detto Canneuarola; à chi somiglia; oue coua; il nidiace come s'alleui; come si cibba; differenza tra il maschio, & la femina; che risguardo se gli hà nella muta; quanto viue; diuenta capo nero; sua natura; come si prende, & in che tempo; canta dolcemente. 264.
Beccadella vecello differiscono dalle gallinazze; quando ritornano'n Italia, ou'habitano; sono veloci nel volare; quante oua fanno per nido; come si prendono. 282.
Bubula vccello, & sua fattezza; doue si troua, di che si ciba. 289. suo volo; varie proprietà di quest'vccello tenute da gli Antichi; differenza tra'l maschio, & la femina; come si mantengono; quanto viuono; sua essaminatione: come, & doue fanno'l nido; muta la sua forma; nõ è noto'n Italia. 290.
Barbio pesce, & sua descrittione; suo cibo; come si prende; 336. si prende'n diuersi altri modi. 337.
Blenno, ò Belenno pesce, sua diuersità del nome. 384. sua fattezza; tiene vn segno merauiglioso nel suo corpo; è pesce littorale; di che si pasce; è pesce stolido, & vilissimo; sua carne; sue ceneri à che sono buone. 385.
Boope, ò Boce pesce tiene poca differenza nel nome; di quante sorte se ne trouano; sua fattezza; à chi somiglia, come si mangia; è buona la sua carne anco per gl'infermi. 390.
Balestra pesce tiene diuersi nomi; à chi somiglia; sua forma monstruosa; sua fattezza; è pesce di Pelago; è assai deforme, per la qual deformità sbigottise ogn'uno. 414.
Borbotta Francese pesce; perche cosi detta; suoi nomi diuersi; sua fattezza; di che si ciba; & doue si prende. 435.
Ballero pesce, perche cosi detto; à chi somiglia, sua fattezza. 443.
Bezola ou'è più cognito; à chi somiglia; sua fattezza; sua carne. 450.
Balena è Prencipe de' Ceti; perche cosi detta; butta acqua per sopra il capo; 452. suo colore; sue ossa smisurate; tiene nemicitia co'l Delfino; è Gigante del mare, è voracissimo; tranguggia gli huomini, & nauilij; suo cuoio durissimo; sembra vn'inedio à chi lo mira; tiene bisogno di gran respiratione suo collo fortissimo; tiene smoderato capo; apporta horrore, & mara

marauiglia à chi la vede viua; mette'n scompiglio ogni cosa; non teme'l fulmine del Cielo; si serue per guida d'vn pesciolino, e lo riserba poi nel palato; perfa la guida si perde anch'egli; tiene la bocca'n mezzo del fronte; le sue nari paiono mantici; scherza nelle tempeste. 453. schermisce i figli da perigli; quando e mè poderosa. 454.
Basiliſco, & Donnola ambi s'vccidono. 469
Basilico suo seme tiene gran virtù. 470.
Boui, Vaccche, & Thori; loro fattezza, & età come si conosce; segni del Thoro; in qual maniera si deon tenere i Thori, & Vacche. 477. come s'aiutano i loro parti; le loro stalle come deon'essere; come se diffendono l'estate da gli animalucci, che si tormentano; quando si deon'abbeuerare; Vacche quando figliano che se le dee fare, come deu'esser'il luogo per ricouerarle; quale cosa li fa diuenir magri; Vitelli quando si deono far poppare; loro mandra; in che modo si deon'ammettere i Thori; quanto tempo stanno grauide le Vacche; quando si deon far cuoprire 478 come si possi far generar'il maschio, & la femina; come s'astenghino per la generatione, quante Vacche battano ad vn Thoro; quando si possono sottomettere al Thoro; à Vitelli cresciuti che se le fà, quando, & come si deon castrare, & dopò che se li fà: Vitelli giouani di che si cibano: quando, & come si domano. 479 come si deõ metter'ad arare, & à tirar'il carro; Giouenchi à che si possin' vsare, segni per conoscer'il Boue; deõ esser consimili i Buoi; loro pasto. 480. loro età; quando mutano i denti; quanto viuono; loro'nfermità; loro cura. 481. 482. come si conosce la loro sanità; loro diuersità 482. di quãte maniere; loro carne de' giouani; loro cuoio: corna à che sono buone, e loro ossa; latte delle Vacche, e di quale è il buono; carne di Vitello; loro latte, e cascio; quale Vacche sono buone 483.
cchi come si deon'eleggere. 490.
Bietola quando si semina; qual seme di essa
Biemigliore; sua partitolarità; di più sorti; sue virtù. 549.
Boragine à che è buona, sue qualità; quãdo si coglie il seme: sue virtù; quando si semina. 550.
Bogloſſa vedi Boragine; come si pianta; sua virtù. 566.
Betonica come, e doue si semina, sua virtù. 565.
Buon maestro erba, vedi Assentio.
Bisto quando, e doue si semina; teme'l freddo: vermi lo danneggiano. 571.
Basilico quando, e come si semina: sua virtù. 574.
Busso come, & quando si pianta; che luoghi ama; suo odore. 580. sue virtù. 581.
Ballamina come: & quando si semina: sue virtù. 582.
Botti quando si mettono nella Caneua, come si rimediano che non patiscono di suentato. 605.
Bontà del vino d'onde nasce. 606.
Bosſetto vua. 607.
Bere assai, e non s'imbriacare. 610.

C

CAccie loro origine, e lodi, perche ritrouate. 3. da chi ritrouate; in gran preggio presso i Dei; insegnate à mortali dalli Dei. 4. diuerso sorti. 8. 9. 10. 11. de gli animali come si variano. 13.
Caroda, dragone, e licurgo bandiscono l'otio per legge. 3.
Cacciatori furono molti Dei, & Imperadori. 4. 5. 6. 7. 8. deon'esser diuotissanco deon esser casti. 11. casti essauditi da Dio. 12. che cosa deon sapere: come deon'andar vestiti. 12. non deue far'alcuna cosa ne' giorni'nfelici. 13. che armi deu'adoprare. 15. sue diligenze circa la caccia del Cignale. 142. 143. 144. deu'osseruare i venti, e le staggioni. 153. che deon far della Lepre. 154.
Castità amata da gli animali: fà schiuar'ogni pericolo. 11.
Casti essauditi da Dio. 12.
Chirone'l sauio dà chi appreſe'l cacciatore. 13.
Capra stella, e suoi effetti. 14.

Digitized by Google

Cornacchia porta mal tempo. 14.
Castore, e Polluce stelle, e suoi effetti. 14.
Cauallo è animale vtile; bello: di Turno e loro fattezze. Arione hebbe voce: d'Alessandro Magno; d'Hadriano. 17. quali fattezze deue hauere: dotato di grā valore dalla natura: suoi colori: doue nascono migliori: deu'esser ben'āmaestrato: come si guasti: buono deu'esser māsueto al suo padrone: che teme'l suon di tromba, ò di tamburro è inutile. 18. come se li remedij quando non può sentire suono di tromba, ò di tamburro: di caccia come si deue auezzare: da chi prima domati: caualli centauri: amati sommamēte dà Persi; segni generali della sua malathia: loro cura da 19. fino a 8. diuenta pigro per causa del Lupo. 173.
Cimone Atheniese fece vn sepolcro di marmo alle sue caualle. 17.
Cani da caccia; suoi colori; di quante sorti se ne trouano, quali sono migliori per caccia: osseruano il cambiare de'luoghi; quai temono l'acqua: melati di grand'ardire: temon'l caldo: sono veloci, & ardēti, & non temono acqua, ne freddo: hāno desiderio di correr'à Cerui, non si curano de'Lepri: sono difficili ad amaestrare: gli migliori sono que' che tirano al rosso frà melati; li melati macchiati di griggio, ò nero non vagliono molto; griggi corrono à tutti animali: sono di gran cuore non temono freddo, sono di grand'ardire. 30. temon'l caldo, & il rumore: sono di gran prestezza: negri sono gagliardi nel corso: non sono presti: non temono acqua: non hanno gran cuore, ne prestezza nel corso: segni da osseruarsi ne'cani: per farne razza: come si gouernano quando sono pregne: quando s'arrabbiano. 31. da correre come s'hanno da tenere, e gouernare: quando se li deue dar carnaggi à mangiare, e quali carnaggi: quando sono magri, che sorte di brodi se le danno; come deu'essere la loro stalla; come si gouernano: come si deon'auuezzare. quello che li gouerna, che cosa deue fare. à che sorte di caccia si deō'anteporre. 32. quādo bisogna farli correre, che cosa se li fà pastori, e gli armenti; come deon'essere; Massageti sono fidi custodi; come deon'essere: sono feroci; Castori danno gran diletto nelle caccie: sono belli à vedere: fare. loro nomi: Spartani diffendono. come deon'essere. 33. son'anco detti leurieri: Volponi: lode di essi: son'amoreuoli: hanno seduttora da'Popoli Molossi: sono nemici di ladri; pronti alla vendetta: scuopron'alcuni micidiali: tenuti'n gran veneratione dà Dei: fatto segno celeste: quanto vn'amico vagliono al bisogno. 34. diuerse loro infermità, e cure, da 35. fino 19.
Cornea, e Cadore sono montagne doue nascono bellissimi Astori. 57.
Caccia che fanno le Aquile. 76. dell'Aquile vsate dal gran Turco. 76. dell'Imperador Ferdinando. 77.
Carne diuerse per li pasti de gli vccelli da rapina. 106. 107. 108.
Ceruo è più bello, sauio, e prudente de gli altri animali; natura prende diletto in formarlo: sono di lunga vita: gran diletto si prēde'n alleuargli; vcciso da Ascanio; si gloria di vedersi adornato; di Siluano. 139. dà il latte a Telefo, e Priapo; sua amoreuolezza, libera Ifigenia; niū'altr'animale si fida più dell'huomo: parto: risce nelle strade; ricorre all'huomo per aiuto: sua caccia è varia. diuersi modi di prendergli, come si conosce la loro età, e bellezza, sue vestiggie. 140. suoi escrementi, sue portate, quando fanno le corna, sua proportione, suoi passi, come si conosce la sua altezza, e grossezza. 141. sua ritirata deuesi sapere dal cacciatore, cambia luogo, e cibo ogni mese, staggione per cacciargli. 142. sua ritirata, si destina giorno per la sua caccia, giunto al luogo che se deue fare. 143. 144. sua malitia naturale quando vien cacciato. 144. si deon'impedire i suoi inganni nel cacciargli, quando và ne'luoghi bruciati, che deue far'il cacciatore, quando corre alla seconda del vento, quando si butta

in

Digitized by Google

in terra per morto, suoi segni mal'accò-ci. 145. quando si butta in fiume, suoi sfuggimenti; si ferma al latrar de'cani; dopò preso che si fà 146. quando è buona la sua carne. 147.
Capariſſo mutato in Cipreſſo per lo Ceruo di Siluano. 139.
Cinghiale, e suoi apparecchi per la caccia. 3 sua caccia è de'grā Signori, luoghi ou'habitano: nel cauarli bisogna ſtar molto accorto. 147. come si sbigottiſcano: loro caccia è pericoloſa: suo morſo è pericoloſo; quali si deon cacciare, tempo da cacciarli; segni per cacciarli: sue veſtiggie. 148. sue impreſſioni; loro giacitura; suoi eſcrementi; differenza fra domeſtici: come si conoſcono. 149. loro ſtanze; loro preſa: non vſano inganni; si ferma all'abbaiar de'cani; biſogna ſtar molto auerti-to nell'ammazzargli; dopò preſo che si fà. 150.
Caccia del lepre è più dilettenole di tutte l'altre: è vtile al Padre di fameglia. 154. 156.
Cani come si deon'ammaeſtrare per la Caccia del lepre. 154. 155. 157.
Cacciatori che deon fare nella caccia del lepre. 157. come si deon guardar da gl'inganni della lepre: 158. come si diffendono da' Taſſi. 163. come deon gridar nella caccia de lupi. 174.
Carne della volpe, e del Taſſo ſono cattiue. 159.
Cani per la caccia de' Taſſi come s'ammaeſtrino. 160. s'accoppiano cō le tigri: 168.
Conigli ſono dannoſi: moleſtano molti popoli: loro Caccia: 163
Congiuntione de' lupi con le lupe. 167
Cibo de' lupi. 168. de' lupatelli. 169.
Corda di viola fatta di budella di lupo. 172.
Cane limiero come s'auuezzi alla caccia del lupo. 173. come s'accarezzi in detta caccia. 174. quai deuono cacciar'i lupi: quai bracchi deon cacciar'il lupo. 175.
Cacciatore qual feſta deue far'à cani dopò morto'l lupo. 175. come deue ammaeſtrar'i bracchi per detta caccia. 175. come deue andar'alla ſua cerca, e far le macchie p la detta caccia. 176. deu'oſſeruar'il numero de'lupi: quel che deue oſſeruare dopò laſciato'l carnaggi à lupi: come deue conoſcere quando'l lupo è paſſato per qualche villaggio. 177. come deue cacciare i lupi cō bracchi, e pigliarli per forza: come deu'inanimir'i cani per la detta caccia. 178. come deue cacciar'il lupo ſenza lumieri. 179.
Caccia del lupo qual'è più bella. 179. si deue far'alle volte in giorno di feſta. 183
Cacciatore come deue cacciar'il lupo ſenza limieri. 179. come si grida à Cani quando vogliono cacciar'il lupo. 180. come può giudicar s'è'l cane ſia ſtato al boſco: come deue inanimar'i cani alla caccia del lupo. 181. come poſſi prenderlo ſenza cani. 183
Cani maſtini à che ſon buoni: andāti à che ſon buoni: peloſi à che ſon buoni: da rete, ò eſploratori à che ſon buoni: quali ſono buoni per entrar'in terra: corſi, e loro nature: leurieri quali ſiano. 181. come si faccino arditi per prender'i lupi. 182.
Caccia d'orſi pericoloſa. 189. della tigre pericoloſiſſima. 193
Coſtumi dell'orſo. 189.
Carne dell'orſo non è grata al cibo. 189.
Carthagineſi mettono in croce i leoni. 190.
Coſtumi della tigre. 193. dell'hiſtrice. 198. della fenice. 213.
Cacciatore come deue fuggire nella caccia della tigre. 193. come si poſſa diffendere dalla tigre dopò rubbatogli i figli. 194. come deue procedere nella caccia de' pardi. 195.
Caccia della Panthiera. 196. de gl'hiſtrici pericoloſa. 198.
Caſtori ou'habitano, e doue ſe trouano. 200. fanno le lor caſe ſopra l'acque: vecchi si carricano di legna à guiſa di carri. Sua coda à che ſerue: suoi denti acutiſſimi à che ſeruono: non si ſtrappa i teſticoli. Loro ſtrutture: ſono buoni al dolor del parto. Loro vtilità. 201.
Carne delli ſciuri, ò doſſi è buona: 205. de gli hermillini non è buona. 207.

Digitized by Google

Camelli oue si ritrouano: sono comodi ad ogni essercitio: vengono afflitti dalla sete: che sorte d'acque beuono: quanto viuono: diuien'iracondo, e rabbioso, benche sia senza fiele. 207. è animale docile: balla al suon del tamburro: loro carni; e latte abhorrisce congiungersi con la madre: sono gelosi: come vsano'l coito: suo membro à che serue: di che si ciba, 208
Camelo pardale, e sua natura: sua fattezza. 209. quando se ne sono visti'n Italia. 210
Caccia degli Vccelli è molto dilettenole, e di poco pericolo. 212
Cigni come siano: chi fù il cigno: à chi dedicato: doue spiega'l volo: canta vicino à morte: è nemico dell'Aquila: sua natura; come si prende: sua carne. 215
Cacciatore deue prender diletto nella caccia del Cigno. 215
Colombe amate dal Pauone. 215
Caccia del Fasano. 217. delli Perniconi ad Agosto. 220
Cacciatore, che deue fare per sapere la caccia de' Perniconi. 220
Coturnice. Vedi quaglia.
Cifolotto vccello, e sua natura: sua fattezza: è belliſſimo vccello: differenza tra'l maschio, e la femina: dou'habita: doue coua: di che si pasce; fà gran danno à frutti, & altre cose: come s'alleui: s'ageuola facilmente, e s'impara. 235. come si prende: quanto viue. 236
Castrica vccello tiene diuersi nomi: à chi somiglia. di quante sorti se ne trouino. sua fattezza. dou'habita. sua malitia, e canto. sua natura. come vola. oue coua, e quante ouà fà. 236. come si prenda. sua carne. come s'alleua. quanto viue. 237
Currettola vccello, vedi Ballerina.
Codirosso vccello oue si troua. perche cosi chiamato. a chi somiglia. sua fattezza. suo canto. oue coua, e quante ouà fà per couata. 239. di che si ciba. come s'alleui. il maschio è migliore. il boscareccio quãdo canta. quale riesce meglio. quanto viue. 240
Ciuetta, ò Gufo, e sua natura: doue fà il nido: vede più di notte, che di giorno: di che si pasce: fà marauigliar gli altri Vccelli per la deformita: come se ne prende diletto, e spasso: suoi colori: come si gouernano. 244
Caccia del Dugo apporta spasso. 245. di gran spasso, e gran disaggio. 249
Caponiero vccello come canti. è allegro, e bello. sua fattezza. quali sono buoni. come si mantenghino. di che patisce sue virtù. come si prende. come s'anniida. 250. come fanno i loro nidi. come si deu'alleuare, e nodrire come se gl'insegna il fischio. quali sono più perfetti. quali viuono più lungo tempo. 251
Canario. Vedi Passaro.
Caccia de' Tordi apporta gran contento, & allegrezza. come chiamata da' Bergamaschi. con la Ciuetta. 261. dell'Oche, del mergo co' pesci. 270
Cicogne care à gli Egittij. quando volano. di che si cibano. in Thessaglia perche non si possono ammazzare. da loro si prende ammaestramento circa l'amore de' parenti. hà quasi ragione come l'huomo per istinto naturale. loro caccie pochi le descriuono. 266. sua natura, e pietà portata scolpita ne' scettri de' Rè. 267
Capitolio de' Romani liberato dalle oche. 269
Costumi della Folichetta. 271. del Grotto. 271
Coronide ninfa sua historia 264. cara à Pallade. 264
Corno conforme alla Cornacchia. è di lunga vita. parla con l'huomo. si scorda di tornar al nido. perche quando nascono sono bianchi. perche abbandona i figli. 274. quando genera. à chi è nemico. suo cibo. oue si trattiene. sua natura. come si prende. 275
Cornacchia. Vedi Corno.
Colombara perfetta come si faccia. sua vtilità. 277. oue si fanno, e come. quali colombe bisogna metterui in principio. come si deue ampliare. 278
Colombi di quãte sorti se ne trouano. 277. sono vccelli di Venere. conuersano con gli

Digitized by Google

gli huomini. si prendono con facilità. si prende gran diletto di essi. come si prendono quei da ghianda. 279. in qual tempo si prédono. dáno buon prefaggio. loro carni. loro virtù. come si prendono. 280

Cerlode vccelli, e loro natura. cantano assai bene. sono i primi vccelli, che promõtiano l'estate. temono gli vccelli da rapina. oue s'annida. sua fattezza. doue, & in che tempo coui. di che faccia'l nido. come s'alleuano. come si conosce'l maschio. suo canto. come vola. 285. come si prendono in Toscana. 286

Cuculo, e sua natura 290. come, & in che si muta. che vccello sia, sua fattezza. doue, & in che tempo si vede. oue coua. perche è perseguitato dagli vccelli. qual'è buono da mangiare. suo volo come sia. 291 come s'alleui, quanto viue. di quante sorti. suo nido. è animale timoroso. si muta di colore. come si prende. 292

Cardello, sua bellezza. sua fattezza. come si conosca'l maschio, quanto viue, quando s'annida. qual siano i buoni 303. come s'alleui. di che si ciba. come si prendono con le pareti. 304. suoi mali, e cura. 314

Calandra, e sua natura. è sdegnosa per mutarseli'l luoco. sua spetie. perche è così detta. sua fattezza. il maschio come si conosca. nidiace come s'alleui. 308. come si pigli. quanto viue. oue s'annida, e come fà il nido quante volte l'anno figlia di quante sorti se ne trouano. di che si pasce. come si gouerna. 309. suoi mali, e cura. 315

Canto degli vccelli, che si deuono vsare per la caccia. 311

Coderizzo mal commune à tutti gli vccelli. 315

Cauazzino pesce, e sua natura. oue nasce. di quante sorti. oue viue. come si prende. auuertenza nel prenderli. appetisce cose dolci. nel pescargli come deu'andar vestito'l Pescatore. 342

Carpione, e pesce eccellentissimo. per le mense de' Prencipi. costa gran prezzo. oue nasce. di che si ciba. qual sia'l miglio re. come, e quando si prende. sua grandezza. 343. di più sorti. sono peso, e bõtà. differenza circa la bontà. 344

Cauazzini, e Varroni come si prendono. 346

Cimino con altr'erbe fa congregar i pesci, e li fanno morire. 347

Commandamento di Pitagora. 349

Canne pesce à chi somiglia. sua fattezza, che cosa mangia. come si prende. opinione di scrittori intorno al partorire di questo pesce. e libidinoso. carne, e sua descrittione. 357. come si mangia. 358

Cannadella pesce ou'è conosciuto. tien'altri nomi. ferisce i pescatori. sua fortezza. come si prende. come si mangia. à chi somiglia. sue virtù. 358

Cinedo pesce. detto anco Alfesto. vedi Alfesto.

Coracino pesce tiene varie opinioni circa'l nome. moue continuamente gli occhi, e perche. di quante sorti se ne trouano. à chi somiglia. sua fattezza. 359. quando si prende. oue partorisce. come si mangia. sue virtù. 360

Gocco, ò Cuculo pesce à chi somiglia. sua fattezza. 370. è pesce littorale. oue nuota. è tenuto per pesce volatile. è buono da mangiare. è salubre. oue si prende. 371

Chromo pesce, e suo colore. i Greci si confondono nel suo nome. sua fattezza. è pesce vile, e littorale. sua carne. come si prende. 378

Cantharo pesce à chi somiglia. sua fattezza. che pesce sia. come, e doue si prende. è pesce di poca stima. 381

Citharo pesce littorale. di quante sorti. à chi somiglia. è pesce solitario. sua fattezza. sua carne. 391. di che si pasce. come si mangia. a chi è dedicato. 392

Celia pesce, e sua somiglianza. è pesce gregale. 398

Corace pesce a chi somiglia. sua fattezza. sua carne. 399

Cinghiale pesce sua fattezza. difficultà circa la natura di questo pesce. 401

Congro pesce a chi somiglia. di quante sorti. sua fattezza. 408. sua grandezza. oue se ne

ne prende copia. sua nemicitia. come si mangia. 409
Cane pesce è il primo frà cartilaginei, è di molte spetie, e di molti nomi: sua grandezza. vogliono i scrittori, che sia quel pesce, che inghiottì Giona Profeta: meraviglia di questo pesce. sua fattezza. oue se ritroua. è pesce velocissimo. dà molestia a marinari. di chi è nemico. come si mangia. sua carne. sua virtù. 410
Centrine pesce perche così detto. a chi somiglia. suoi nomi. sua fattezza. 412. non s'è visto mai nell'acque dolci. si prende di rado. è pesce solitario. assalta i pesci, gli auuelena, & anco i Pescatori. come si prende. sua carne. è pesce vile. oue si prende. 413
Capetone Anadromo pesce da chi differisce. sua fattezza. 425. sua grandezza. oue dimora. di che si ciba. come si mangia. sua carne. 428
Capro, ò Capriſco pesce, suo nome da donde deriua. sua fattezza. sua grandezza. è pesce marino, solitario, & audace. combatte con gli altri pesci. sua carne. 426
Cauiaro. 427
Capitone di fiume è molto cognito. di quà se sorti se ne trouano. oue le prendono. doue si trouano. 439
Coruo del Nilo pesce a chi somiglia. sua fattezza. sua grandezza. 441
Cobite pesce di quante sorti se ne trouano. suoi nomi diuersi. oue dimora. sua grandezza. sua fattezza. oue si prende. quando è più grasso. sua carne. come si prende. è pesce gregale, e delicatissimo per cibo. 443. 444
Ciprino pesce perche così detto. è pesce fecondissimo. suo grasso a che serue. suoi nomi diuersi, di quante sorti. sua fattezza. 446. sua misura. confusione degli scrittori circa'l nome di questo pesce. oue si prende. è pesce gregale. di che si ciba. sua carne. fa il cauiaro rosso. suo grasso à che serue. sue virtù. 447
Capetone di lago a chi somiglia. sua fattezza. sua carne. è pesce vile. 451
Cameleone bianco. 465
Capra montanara. 467
Caual marino. 466
Castoro fa l'ambra, e'l zibetto. 468
Caccia de Prencipi. 469
Cicogne, e loro vigilanze. 469
Cittadini deon'hauer obligo a rustici. 474
Caurioli Authore delle Storie Bresciane. 475
Case nobili in Gauardo. 475
Caualli, e cani necessarij alla villa. 475
Caualla come deu'essere. 475
Capretti, le Capre. Vedi Becchi.
Casa della villa quali fondamenti deu'hauere. 512
Casa dell'Authore. 512
Campi di quante sorti se trouano. come si dee eleggere. 513. come si deō solcare. per arare qual sia buono. come può diuentare sterile. loro differenza per arargli. come si deon fendere. petroso come si può arare. 514
Ceneri sono buoni per i campi. 516
Campi, quando, e come si deon letamare. 516
Corteccie delle piante. 518
Coltiuatura doue consiste. 521
Campo nouale come si gouerni. 521
Cocomeri, cedruoli, e cocozze. 548
Cauoli communi. 543. cappucci. 543. romani. 544. come se li remedia, che non ingialliſchino. di buon sapore. rossi. loro cima non è buona. quando si piantano. come douentano più teneri. come si diffendono dalle rughe, da' vermi. sua nemicitia con la vite. che non cuoca mai. sono buoni per non far' inebriare. sua nemicitia. marci non si deon tolerar negli orti. 544. loro virtù. 545
Cicorea sempre è amara. come douenta bianca, e tenera, & in parte dolce. sua virtù 547
Carcioffo. vedi articiocho.
Corno di cerno erba come si fà bello, e toffuto: sua virtù. 548.
Cinogloſſa. vedi boragine.
Cipolle quando bisogna seminarle: come s'ingroſſano: loro virtù. 550. quando se colgono: per non farle guastare. 551

Cer-

Digitized by Google

Cerfoglio,e sua descrittione:sua virtù. 554.
Coquo erba quando si semina: loro sapore: sua virtù. 554.
Crescione erba come si gouerna:sue virtù. 555.
Carrotte, Caro, ò Carui quando si seminano, e piantano: come diuengano grosse, e belle:loro virtù. 558.
Cocomeri come si seminano: quando si piãtano:s'adacquano spesso: teme i tuoni,e folgori del Cielo. 559. quãdo si colgono:tengono nemicitia con l'oglio: loro virtù. 560.
Cocozze,ò zucche come si seminano: loro natura: loro bellezza come si conosce. Di diuerse sorti:quando si colgono. 560. loro virtù. 561.
Celidonia maggiore come,& quando si semina:sua virtù. 564.
Cardosanto come, & quando si semina. Sue virtù. 565.
Consolida grande. Vedi bugloſſa.
Chamedrio,& sua natura: A chi somiglia: sua virtù. 566.
Cappari come nascano:loro bontà: si deon cultiuare: come si seminano. L'Inuerno come si gouernino.
Coriandoli come,& doue si seminano: loro seme: loro virtù. 575.
Comino,doue,come,& quando si semina: sue virtù. 578.
Cresta di gallo erba è erba pretiosa per le sue rare virtù. 579.
Citronella erba oue nasce: come si semina. 580.
Camomilla come si pianta:sue virtù. 580.
Cipresso,e sua natura: oue si pianta,e semina:odia'l letame:quando si semina:Tiene famigliarità con l'orzo: non s'adacqua, ne se le taglia le cime:sue virtù. 580.
Caranze. Vedi Balsamina.
Crispino,e sua natura:sua virtù. 582.
Coluthea qual terra ricerca:suo seme: quãdo si semina:sua virtù. 583.
Carobbe,ò silique,che cosa sono: come, & quando si pianta:doue s'incalma:ingrassano i porci. 583.
Cedri,e loro natura: come,quando,e doue si seminano: loro virtù. 586.
Ciregie,e loro natura: quando,come, e doue si piantano,e seminano:quando s'innestano:loro virtù. 588.
Cotogno,e sua natura:come si pianta:quãdo si coglie:sua virtù. 589.
Castagno,e sua natura: come,quando,e doue si semina:come s'innesta: sua raccolta: sue virtù. 591.
Corno frutto,e sua natura: come si pianta, e semina,e quando: come, & quando s'innesta:come si gouerna: sue virtù. 591.
Ceci rossi,e loro natura: quando si seminano:perch'è reprouato:come si fanno venire presto,grossi,e belli: l'vso: loro brodo. 598.
Ciserchia doue, & quando si semina: poco nuoce alle terre: non tolera secco, ne vento di mezzo giorno. 598.
Canape doue,come, & quando si semina: quando, & come si raccoglie, & gouerna; à che serue. 599.
Cura de' vendemiatori. 604.
Canaue come hanno da essere. 605.
Cascarolo vua. 607.
Callorio vua. 607.
Cario vua. 608.
Castagnazza vua. 608.
Colle dell'orto come deon'esser disposte. 540.

D

DRacone, Caronda, e licurgo con legi biandiscono l'otio. 3.
Discomodi ciuili deon'esser fuggiti da tutti. 3.
Dei hebbero in gran preggio le caccie; insegnaro le caccie à mortali; furono molti Pastori, e cacciatori. 4. hann'hauuto i cani in gran veneratione. 34.
Diana,& Apollo furono cacciatori. 4.
Didone, & Enea spinti dalla tempesta in vna spelonca,gustano i loro amori. 6.
Domitiano Imperadore cacciatore. 6.
Donne cacciatrici. 7. 15.
Diletto de' regi antichi cacciatori. 7.
Diana figlia di Latona, e di Gioue. 8. Dea della.

Digitized by Google

della caccia. 11.
Delfino porta tempo sereno. 14.
Destillatione, & enfiaggione de gli occhi, e della testa, e delle narici de gli vccelli come si curi. 122.
Diletto grãde apporta l'alleuar'i ceruí. 139.
Donne per rimediar'alle loro bellezze, spesse fiate mettono l'honor'in abbandono. 154.
Descrittione del corpo del lupo. 167.
Detto d'Isidoro circa la vista del lupo. 171.
Donnola nemica alla gran bestia. 199 amica del sangue. 199. nemica de gli vccelli. 253.
Denti acutissimi del Castore, e suoi effetti. 201.
Dossi doue se ritrouano; sono diuersi nelle pelle. loro carne. come nuotano. loro prouidenza. di che si cibano. sono agilissimi, e presti. 205.
Differenza trà le martore, e i zibellini. 206.
Dromedarij, e loro spetie. sono pietosi. con chi tiene nemicitia. sua infirmità come si curi, sua natura. maschi si castrano, e le femine si fuocano. 208.
Dugo, e sua fattezza. ou'habita. doue, e come coua. è armato d'vnghie. assalito se diffende. sua caccia apporta spasso. 245. à chi somiglia. gli vccelli si merauigliano nel vederlo. come se diffende da gli vccelli. restano'ngannati gli vccelli vedendolo. 246.
Detto delle donnole. 252.
Donnola accecandosi ricupera la vista. Latini come la dimandano. 252.
Differenza trà li passeri di Canaria, e quelle dell'Isole di palma, e verde. 254.
Donne poche se ritrouano fedeli al perduto marito. 275.
Diletto, e spasso delle peschiere. 336.
Descrittione de' pesci'n generale. 349.
Dentice pesce perche così detto. à chi somiglia. sua fattezza. 376. suo peso. di diuerse spetie. ou'annida. che mangia. sua anthipathia. è suaue per cibo. come si mangia. oue si prende. 377.
Dracone pesce, ouero Tragine, e suoi nomi. viue assai fuori dell'acqua. tiene gli aculei velenosi. sono di più sorti. 394. sua fattezza. d'altra spetie. oue se ritroua. suo veleno. ancor morto auuelena. come si curi'l veleno. sua carne è buona per gl'infermi. oue si prende. 395.
Dracone picciolo pesce, e sua grandezza: à chi somiglia. 395. sua fattezza. oue si prende. sua carne. 396.
Donnola pesce tiene diuersi nomi. à chi somiglia. sono di due spetie. sua fattezza. 435. come si prende. è gratissima al gusto. qual'è migliore. sua carne. come si mangia. sue virtù. 436. ferita come si cura. 467. sua nemicitia. 469.
Delfino è molto celebre. Emolo d'Apollo. 454. sotto la sua effigie si depinge Nettunno. è amicissimo dell'huomo. sua grãdezza. sua fattezza. tiene le mammelle come quelle della donna. vanno à stuolo. quando si congiungono, e partoriscono. quanto viue. quando sono presi come fanno. non hà fiele. sono pietosi verso i genitori, & i defonti. è velocissimo, & rapidissimo. scherza frà l'onde. ama il cãto. suo colore. porta l'huomo sù il dorso. è ieroglifico d'amore. quando perde le forze. 455. come si cura. 467.
Dica, e suo fumo vccide la nottola. 465.
Diletti dati da Dio à gli huomini. 473.
Donne sono necessarie alla villa. 491.
Differenza de' campi per arargli. 514.
Diuersità di vigne come si deon'osseruare. 523.
Disposition delle colle dell'orto. 540.
Dragone erba come si fa. sue virtù. come si mangi. 555.
Donna che mangia carne di lepre otto giorni, stà bella. 154.

E

ENea, e Didone spinti dalla tempesta in vna spelonca, gustano i loro amori. 6.
Ecco Ninfa innamorata di Narcisso cacciatore. 8.
Elefante facile al cacciare. è humano 9. doue nasce, sue fattezze; più grande de gli altri animali; è brutto animale; più fiero de

Digitized by Google

de gli altri animali; vtile nelle guerre. 191. hà grandissima memoria. Si gloria vedersi adornato. vsa gran modestia nel l'atto venereo. come si prendono. di chi è nemico. ferito si mette più in fuga. perche si caui morto. 192. 486.
Endimione apprese dalla luna l'modo di seguir le fiere. 13.
Euripide libera i tracensi per la morte d'vn cane. 34.
Egittij hanno in gran veneratione la fenice. 213.
Etimologia del nome del roffignuolo. 296.
Esca per prender'ogni sorte di pesci. 347.
Essoceto pesce, ouero adonide. Vedi adonide.
Eritrino pesce tien diuersi nomi. à chi somiglia. 374. sua fattezza. sua grandezza. opinioni circa'l suo sito: quando si prende. sono voraci. è pesce gregale. come si mangia. 375.
Epleto pesce, e sua spetie. suoi nomi diuersi. sua fattezza. 386.
Eperlano pesce oue dimora. perche vien chiamato con questo nome. suoi nomi diuersi. di quante sorti se ne trouano. sua fattezza. à chi somiglia. di che si ciba. sua carne. quando si prende. 429.
Epelano pesce di fiume, e suoi nomi diuersi. oue ve n'è copia. à chi somiglia. sua grandezza. è pesce di rara qualità. è buono da mangiare. oue se ritroua. 446.
Elleboro bianco à che è buono. 465.
Erbe, e fiori quali seruono per l'api. 497.
Epitafio in marmo nella casa dell'Authore in Brescia, seù à Gauardo. 512.
Erbe per mangiare. per medicina. quando si raccolgono. 539. non s'inaffiano con acqua di cauoli. 544.
Emula erba non si semina. sua virtù. 564.
Eboli erba doue, e come si pianti. sue virtù. 568.
Edera come, & quando si pianti. sue virtù. 581.

F

Felicità di que' che fuggono i discomodi ciuili. 3.
Febo guardò gli armenti del Rè Ameto. 4.
Filottete compagno d'ercole si dilettaua grandemẽte della caccia de gli vccelli. 6.
Fama de' cacciatori antichi. 7.
Fanciullo che non vede volontieri spargersi sangue, e inutil alla caccia. 12.
Folicetra porta tempesta. 14.
Falcõ peregrino, pche così detto. 43. come si conosce; ãco'l mutato come si conosce; bruni mutati; Terzuoli peregrini. trauersi. 44. come si conoscono. Tedeschi mutati. Tedeschi terzuoli. Marini come si conoscono. 45. Tunestini. 46. Montanari mutati. Terzuoli mõtanari. 47. sacri mutati. Terzuoli sacri. Lainieri mutati. natura de' lainieri. 48. s'vccellano di petto. terzuoli lainieri. 49. segni del peregrino. 50. nomi del niaso. 51. mudato à ramo, & de prima muda. piccioli di persona doue nascono, e rossi nel petto. saccari. rocozeni. dell'elba. marini. 52. schiaui. laieri. prussiani. come si deon conciare. come si chiama. come se li fà il lodro. 53. come se le fanno le traine. smeriglioni leggieri sono anco detti. 55. nidaso come s'ammaestra. 84. seluaggio come s'ammaestra. 85. di che si ciba. come s'vsa al cibo. 87. se le deue dar animo. se le deue far conoscere'l lodro. si dee chiamar all'aria 88. si dee vsar à volteggiare. 89. se dee far volare. come s'hà da lasciar'il Falcone. come si fà alzare da terra. 90. come si mette alla riuiera. come se riuoca alla riuiera. 91. come se le fà prender l'anitra la prima volta. 92. come si fà quando si mette sopra gli arbori, come si fà amoreuole al lodro. 93. quando s'allontana troppo come si fà, come si serua'l Falcone altano. 94. per far'alzar'il detto Falcone. 95. sopra tutto si dee conoscer la loro natura, come si gouernano, come si mette all'Aerone. 96. come se li fà la Traina d'vn'aerone, per far che'l falcone non scanni l'aerone, se le fanno diuerse traine. 97. come si fa volar all'aerone saluatico, quando s'hà recredato all'aerone, quando senza traina và ad ammazzar l'aerone, di quelli, che se vccellano di getto. 98. quello della Grù è

Digitized by Google

molto ſtimato in Cipro, come s'vccella-
no di getto li lanieri.gouerno delli lanie
ri, e ſacri.99. quando ſi mettono in mu-
ta 101.come deu'eſſer la loro muta.come
ſe li dà il cibo in muta. 103. come ſi mu-
tano in libertà. 102
Febbre,che ſuol'occorrere à gli vccelli. 119
Filandra, che coſa è. 130
Ferite degli vccelli. 135
Feſta, che deue far il cacciacore à cani do-
pò morto il lupo. 175
Forma di pigliar i lupi con trapole, & altri
ſtromenti. 184
Fenice vnica al mondo,e ſacra à Febo 212.
Vccello del Sole: quas'immortale: Egittij
l'hanno in gran veneratione: belliſſimo
più di tutti gli altri vccelli: ſuoi coſtumi.
213 ſi può dir felice chi la vede: quando
ne fu portata vna in Roma: ammirata
da' Romani: da tutti i ſcrittori comme-
morata.doue ſi troui, ſua grandezza, e
proportione.da pochi veduta.viue già-
diſſimo tempo. ſua morte. quando volò
in Egitto. 214
Faſano perche così detto.da dou'è venuto.
ſue fattezze.differenza tra'l maſchio,e la
femina. 216. bianchi di colore. è ottimo
nelle viuande. come ſi prende. il conta-
dino deu'eſſer punito per vccider il faſa-
no, e perche. di che ſi paſce. come s'in-
graſſa.
Froſone vccello tiene diuerſi nomi:deſcrit-
tione del ſuo beeco. ſua fattezza. doue
ſuol ſtare.doue coua,e quât'oua fa.di che
ſi ciba. danneggia gli occhi delle piante.
perche s'ingabbia. perche non ſe ne tie-
ne nell'vccelliere.quanto viue. 233
Fanello,e ſua natura. ſuo nido ordinario,e
ſua fattezza. il maſchio à che ſi conoſce.
col petto roſſo 247. come canti.s'ageuo-
la facilmente. quanto viue. dell'aquila,e
della marza, e ſua fattezza. ſono ſtimati
aſſai.nidaci s'ingabbiano.imparano verſi
in ſegnateli.come ſe li dà da mangiare.
come s'inſegna. il maſchio à che ſi cono-
ſce.quanto viue di che patiſce. ſuoi mali.
ſua cura. ſuo cibo. 248. ſuo paſſaggio, &
aſſutie. ſuoi piaceri. conuien ſaper il ſuo
paſſo.quando ſe ne prende quantità.alla
loro caccia conuien'hauer il mappone
vccellino: è timoroſo. 249. oſſeruatione
del vento per prenderlo. quando ſe dee
prendere. ſi pigliano anco con la ciuetta.
250. ſuoi mali. 314
Folicetta, e ſuoi coſtumi: come ſi prende:
ſua pietà. 271
Franguello ſuoi canti,e bellezza.ſua fattez-
za. il maſchio à che ſi conoſce. doue co-
ui.come s'alleui. in che maniera s'ageuo-
li.come ſe ſtimi al cantore.che coſa man-
gi.il ſuo arriuo quando ſia:perche gli vc-
cellatori ne tengono quantità: perche ſi
metta'n chiuſa. 306. quanto viua. mon-
tanino. s'alleua,& accieca come'l cardel-
lo.oue dimora. 307.di che ſi ciba. 308.ſua
infermità. 314
Fico marino peſce, perche così detto: vien'
anco detto tenca marina. ſua fattezza:
ou'habita: teme le tempeſte, e tuoni. di
che ſi ciba. come ſi prende. ſua carne.ſue
virtù. 356
Fabro peſce, e ſua fattezza:vien'anco detto
peſce di S. Pietro. è voraciſſimo mangia
carne. è ſolitario. come nuota:ſua carne.
come ſi mangia. 366
Folide peſce è muccoſo. ſua ſpetie, e diuer-
ſità di nomi:ſua fattezza:ſua carne.è pe-
ſce lubrico. 367
Fagro peſce à chi ſomiglia. diuerſità dei ſe
oi nomi: ſua fattezza. a chi ſomiglia.
tiene alcune pietre nel ceruello: oue ſe
ritroua. è ſolitario. di che ſi paſce.quan-
do partoriſce. è di difficile concottione.
374
Fiatola peſce,e ſua diuerſità de' nomi: è bel
liſſimo peſce. ſua fattezza: oue naſce. co-
me ſi dimanda'n Italia. è delicatiſſimo.
383
Foſino peſce come naſce.ſuoi nomi diuerſi.
ſua fattezz.ſua lunghezza.oue ſi prende.
ſua carne. 437
Foſino ſquamoſo peſce di quante ſorti ſe ne
trouino.oue ſi prende. ſue fattezze. è pe-
ſce vile. ſua carne. 444
Farra peſce oue dimora. à chi ſomiglia. ſua
fattezza. ſua carne. quando ſi prende. ſi
ſala

Digitized by Google

fala per l'Inuerno. 451
Pisetera, e suoi nomi diuersi. sua grandezza. butta acqua dal capo: affonda le naui: à chi somiglia. è molto grasso. 454
Pocena à chi somiglia. sua fattezza. sua grandezza. è pesce grosso assai. 456
Poca pesce. Vedi vitello marino.
Fiori dell'Api quali deon'essere. 494. & 9 erbe quali seruono per l'Api. 497
Frutti, & arbori quali seruono per l'Api. 497
Farfalloni come s'ammazzino. 500
Fattezze del Rè dell'Api. 504
Fondamenta della casa della villa. 512
Frutti quali sono più saporiti. 518. che cosa sono. 519. quando si colgano 528. sono dominati da 12. segni, ò imagini. 635
Foglia delle piante. 519
Fiori, e loro sostanza. 519. quando si colgono. 528
Formento come si conserua lungamente. 522. oue se ripongano: sua qualità, come si conseruano meglio. 522
Fertilità della vite come si conosce. 524
Febraro mese. 531
Forma delle siepi, e de' giardini, e del modo di piantarle, & intrattenerle. 539
Finocchio marino, e suoi nomi diuersi. sua conditura. sua virtù. 548
Fior d'ogni mese oue nasce, e rinasce: come può far belli, e grandi fiori. sue virtù. 548
Fragole come si gouernino. 562. non li nuoce il veleno. loro virtù. 563
Farfara erba come, e doue si pianti: sue virtù. 566. 567
Fior d'amore hà bel colore, mà non odore: come si pianta. sua virtù. 572
Finocchio quando si semina, e doue quando s'adacqua. sua virtù, e di dura digestione, e di poco nutrimento. fa abbondar di latte le donne. 578
Fico arbore oue si pianta. è arbore delicato. teme'l gielo, e vento. come si pianta. com: s'infita. non s'adacqua. come si rende bello. come si domestichi. come non caschi. come si conserui sempre verde. sue virtù. 584
Fieno, e sua natura. quando si sega, e rifega 593 greco come si semina, come si gouerna 599. di Borgogna quando, e doue si semina: come si gouerna per farlo venir bello, e fertile. ingrassa la terra. è vtile à gli animali. 599
Farro quando, e doue si semina. qual'è migliore. à che serue. 599
Fagiuoli, e loro natura. quando si seminano. 597
Faue doue, e come si seminano, e quando. quali son migliori. quando si caua, secca, e ripone. come si conseruano lungamente. come si cuocino. i suoi fiori à che son buoni. 597
Frutti sono cibo, e sostentamento della vita humana. 606
Femina menstruata passeggiando per gli horti fà morire le rughe. 617
Fiori di faue nuocono al ceruello. 597
Figliuoli della vipera rodon'l ventre della madre. 170

G

Gouerni delle caccie descritte da Homero. 7
Gioue gouernatore delle nubi. 13
Giorni infelici per lo cacciatore. 13
Giorni della luna sono infelici. 13
Gouerno de' sparauieri nidali 70. de' falconi. 96. 99
Gran Turco vsa le caccie dell'Aquile. 76
Girifalchi, e milioni come vccellino. 99. loro natura. 100
Giorno destinato per la caccia del ceruo. 143. di festa non si deue cacciare. 183
Ghiandaia, ò gaza vccello vien nomato diuersamente. one fa i nidi. di che si ciba. come si prende. sua fattezza. 241. sua bocca. differenza del maschio. ou'habita. come s'alleui. s'aggeuola facilmente. rubba ogni cosa. quanto viue. 242
Gufo. vedi Ciuetta.
Gioco de' Tordi. 258. 259. 260
Grue da doue vengono. 264 è vccello prudente. è dedicato à Palamede. suoi nomi diuersi. come volano. sono saggie. eleggono il loro capo per Rè. pare c'habbino

Digitized by Google

no l'vso di ragione. quando vanno'n cõ pagnia, ogn'vno tiene'l suo capitano, al quale tutte vbbidiscono. come fanno la guardia di notte. doue volano. temono i lacci, e le reti. come si prendono. perche sono così dette. 265. loro caccia. come assaltano i Pigmei. 266. come si purgano. 468

Grotto vccello sua natura, e costume. è ani male spiacevole. 271. è odiato da tutti. sua bocca monstruosa. come si prende. à che è buono. 272

Giorni alcioni. 272. 273

Gallinazze. vedi Arcie.

Galline seluaggie sua habitatione. suo cibo. come si prendono. 287

Gouerno degli vccelli. 311

Glauco pesce è chiamato con diuersi nomi. sua fattezza. 361. tiene vna pierra nella testa di gran virtù. di che si pasce. 362

Gouo, ò Gobbio pesce di quante sorti se ne troua. sua fattezza. sua opinione d'Authori circa questo pesce. è delicato al mãgiare. quali sono migliori, come si prende. come si mangia. à che son buoni. 363

Galeo achantia pesce tiene diuersi nomi. sua fattezza. sua grandezza. suo peso. è nemico d'acque dolci. sua carne. è pesce vile. ouesi prende. come si mangia. 422

Gobbo pesce à chi somiglia. tiene diuersi nomi. sua fattezza. 421

Galeo Rhodio pesce tiene nomi diuersi. à chi somiglia. i Romani si seruirno assai di questo pesce. sua carne.

Glanide, ò siluro pesce, tiene varij nomi. oue dimora. sua fattezza. sua misura. doue si prende, e come. sua carne. 434

Gabbione pesce tiene diuersi nomi, è incognito'n Italia. sua fattezza. oue si prende. oue dimora. di che si pasce. come si prende. sua carne. 442

Giardini di Cicerone. 474

Guardo patria dell'Authore. da chi gouernato, & amministrato. tiene habitatori di casa Illustrissima. 475

Generatione d'asini come si facci, e di quãte sorti. 476

Giouenchi à che si possono vsare. 486

Greggia quanto si deue rinchiudere. quanta deu'essere. 485. 490

Galline feconde quali sono. per nodrirle. che cosa vi bisogna. loro gabbie come deuon'essere. loro letto. serraglio. loro nido. che cosa le nuoce. quant'oua possono couare. 492. quali sono buone da couare, e come couino. loro pastura. come diuenghino sterile. quando cominciano à couare. qual cosa le guarda da serpenti. come si guardino dalle volpi. temono la volpe. 493. come si guardano dalli vccelli rapaci. come se le curi la pipita. quali cose fanno acciecar le galline. come si curino dal detto male. i pedocchi le molestano, e come se le leuino. loro carne. loro penne. 494

Galli come deon'essere, loro qualità. 492

Guardiano dell'api. 498. 500

Grano come diuenta dopò la terza semina tione. 515. sua qualità. come si conserua no. 522

Granai come deon'essere, in quai luoghi.

Giardini sono di più sorti. que deon'essere situati. di che deon'esser seminati. come si debbon fare. 529 quali acque ricercano. 530. apportano vtilità. sito loro come deu'essere. i suoi viali. loro serraglio. loro xerreno, e cultiuatione. siepi come deon'essere. 539

Gennaio mese. 530. 628

Giugno mese. 534. 633

Garofani bianchi come si gouernano, loro virtù del seme. 571

Gelosia d'amore vedi fiore d'amore.

Garofani di cinque foglie loro conditione, e natura. loro virtù. 572

Garofano neri come si seminano, e piantano, loro virtù. 572

Garofani gialli grandi come si piantano, e seminano. come se li facci fiori durabili. non sono buoni per la salute. 572

Gigli, come, e quando si piantano. d'ogni colore come si faccino. come si conseruano freschi tutto l'anno. loro virtù. 573

Gelsomino sua cultura à chi somiglia. sue

Digitized by Google

virtù. 577
Gatta erba, e sua natura. sue virtù. 579
Ginestro come, e quando si pianta, e semina. sue virtù. 581
Ginepro, e sua natura. 581
Granati doue, e quando si seminano, ò piantano. 586. come s'innestano. loro virtù. 587.
Guado, ò guadetto erba come si cultiua: nõ teme freddo. à che serue. 587
Garzi erbe perche serue. come si pianta. quando si coglie. sue virtù. 587
Giugiolo frutto. doue se ritroua. sua natura. come, quando, e doue si pianta, e semina. come si traspianta. 592
Grano come deu'essere i suoi semi come s'imbastardiscono. come se ripara, che gli animalucci non lo rodono. come si dee seminare. 595
Guernazza vua. 607
Grisa maggiore vua. 608. minore vua. 608
Greco vua. 610
Granchi de' fiumi. 613

H

Hippolito & Hippolita Amazzona cacciatori. 6.7
Hercole odiato da Giunone fu domatore di monstri. 6
Helijmo, e Panope cacciatori. 6
Honor de' caccianori animosi. 7
Histrice forte al cacciare. 8. il verno si nasconde. sua caccia è molto pericolosa. suoi custumi. lancia le spine à cacciatori à foggia di saetta: non muore senza vendetta. sue spine. sua pelle. 198
Hami, e loro qualità. 11. 146
Huomo troppo sfrenato'n allargar i proprij confini. 351
Huomini antichi assaliuano le fiere senz'armi. 15
Huomo di *guerra* qualita deu'hauere. 179. perch'è dissobedito dagli animali. ha trouato'l modo di soggiogar gli animali 185. creato da Dio ragioneuole. 266. creato per conoscer il tutto. 464
Hermellini come si congiongono. 196. dano gran fetore quando si congiongono. come si prendono. loro carne. 207
Hippuro pesce. perche cosi detto. tiene vn segno marauiglioso. sua fattezza. è pesce di pelago. ouero riuoua: come si può conseruar viuo lungo tempo, come si prende. e di buon sapore. come si mangia. 404
Husone pesce à chi somiglia. perche cosi vien chiamato. doue se ritroua. sua grandezza. tiene diuersi nomi. sua fattezza. sua lunghezza. come si prende. perche sia timido. è pesce gregale. 428. tiene gran forza dentro dell'acqua. sua carne. se ne fa il cauiaro. 429.
Holoturo, ouero ostracione pesce. sua qualità. suoi nomi diuersi. sua grandezza. à che serue. sua fattezza. è incognito à noi. oue dimora. 432
Huomo dotato d'intelletto, e di raggione. 464
Habitatori di Casa Illustrissima in Gauardo parria dell'Authore. 475
Horto, e sua qualità circa l'aia. circa la terra, circa l'erbe. circa l'acqua. circa'l letame. suo sito. quali cose le nuocono, come si dee diuidere. 526. come, e quando si dee fossare, e seminare. come s'aiutano. 527
Hisoppo quãdo si pianta, e semina. quando si tosa. sua virtù. 575.
Horminio. Vedi cresta di gallo.
Hedera come, e quando si pianta. sue virtù. 581.
Hidre marine, loro grandezza, e meraviglia. 498

I

Iddio è datore d'ogni bene. 12. essaudisce volontieri i casti. 12. sommo prouueditore. 66
Incomodi, ch'auuengono à gli vccelli nella muda. 112
Infermità del capo de gli vccelli. 120. dello stomaco degli vccelli. 127. del fegato degli vccelli. 130. de piedi degli vccelli. 132. de' cani da' 35. per 39.

Digitized by Google

Inuerno perche si può andar'à caccia tutto'l giorno. 154
Inganni, e deripole de' lepri. 156. della lepre femina. 157
Intentione dell'authore nel descriuere le caccie d'animali inusitati.. 190
Ingegno vale più che la forza contro'l leo corno.
Imperadori Romani fecero spettacoli di Panthiere viue. 196. fero spettacoli de leocorni. 193. fecero habitationi in campagna. 474
Istinto naturale del lupo. 200
Intestini delli galoni à che seruono. 202
Indiani si seruono delle penne degli vccelli per diuersi affari. 330. ne fanno diuerse figure delle penne. 332
Iulo pesce, e di se opinione circa li scritori. suo nome vario. à chi somiglia. sua fattezza. oue se ritroua. sono veraci. come si prende. suo veleno. non è troppo buono da mangiare. à che serue. 355
Ichtiocollo pesce pche così viē detto. suoi nomi. sua fattezza 433. sua carne. come si mangi. di questo pesce se ne fà la colla. sua virtù. ammazza i cimici. 434
Infermità occulte come si conoscono del bue. 482. delle pecore, e loro cura. 488. de' becchi, capretti, e capre. loro cura. 490. del cauallo da 19. per 28.
Innestamento qual'è migliore, e doue si deue fare. de' rampolli 520. d'arbori grādi come si dee fare. quando si dee fare, e come 521. delle viti. 524
Indispositione che suol'auuenire à campi. 521
Indiui a à che serue. 546
Iberide erba quando, e come si pianta. sua virtù. 564
Iua arterica si pianta, e non si semina. sua virtù. 567
Iride fiore come, e quando si pianta. in che differisce dal fiore d'ogni mese. sue virtù. 573
Ifigenia liberata da vna cerua. 140

L

Lodi, & origine delle caccie. 3
Leggi di Licurgo, Dracone, e Caron da bandiscono l'otio. 3
Lisimaco fu dato in preda ad vn feroce Leone per ordine del grād'Alessandro. 5
Lucullo, e Pompeo Magno fecero spettacoli in Roma, doue faceuano vccidere molte fiere per dimostrare, che co'l mezzo del sangue si saleua'n cielo. 6
Lode de' Regi antichi, che cōtenti del suo attendeuano alla caccia. 7
Leonza è crudelissima. 9
Leocorno si prende facilmente. 9. come chiamato dalli antichi. forte, e superbo. scende alla fonte. dagli altri animali è honorato. 192. come si prende. è pericoloso da cacciare. li vale più l'ingegno, che la forza. doue si trona. sen'è fatto spettacoli. 193
Leone come si prende. 9. sua natura, e possanza. baldanzoso, destro, fortissimo, & ingegnoso. doue si trouano. son'inhumani. è superbo. fatti mansueti. posti in croce da Cartaginesi. 190. in quanti modi se possono cacciare. s'auuelenano. che cosa teme come si prende. è crudele, e benigno. 191. come si cura. 467
Luna inlegnò ad Endimione'l modo di seguir le fiere. 13
Lode de i cani. 34
Luoghi ou'habitano i cinghiali. 147
Lepre è più infelice degli altri animali. quanto più è seguitato, tanto più serba difese datali dalla natura. è più feconda d'ogn'altro animale: sua astutia nel lasciar le vestiggie incerte, quando è cacciata. 153. deu'esser donata dal cacciatore alla sua donna. 154. sua caccia è più diletteuole di tutte l'altre. è vtile la caccia sua al padre di famiglia. si deon'ammaestrar i cani alla sua caccia. 154. suoi segni, e sue ritirate. que' c'habitano in luoghi paludosi sono lazarosi. 155. in qual staggion deon'esser cacciati. se deue trouar la sua stanza. suoi inganni, e decipole 156. quando si caccia, che deue far

Digitized by Google

far il cacciatore: come si spaventa: femina, e suoi'nganni: fugge le strade per non far sentir l'odore a' cani; come deue far' il cacciatore. 157. fa diuersi'nganni al cacciatore: quanto viuono: quáto più si cacciano in vn paese, tanto più lepri vi sono: della sua carne quando se ne deue far pasto a cani. 158

Lupi quai paesi molestano: à tutti notissimo: à chi sono dedicati: adorati da i licolopolitani: sono ardentissimi del sangue humano: mangiorno Milone palestrita: perche si deon cacciare più dell'altre fiere. 166. di loro farne stroppa è opra pietosa: e sua descrittione del corpo: suo Prouerbio: sua vista è cattiua, e pericolosa: come sono in Africa, e nelle reggioni fredde: quando è più crudele: sono auidi di rapire dõne grauide: ceruieri, e di molte altre sorti: loro congiuntione con le lupe. 167. si congiungono co'i cani: loro cibo: assaliscono gli huomini: doue sono migliori: quando seguono la lupa son'assai crudeli, si morficano'nsieme, e come si curano dalle ferite: di chi è nemico: tiene vn sol ventre. 168. hanno gran forza nel collo: detti canini: doue partoriscono: amano grandemente i loro figliuoli: come dà da mangiar'a i lupattini: cibi de' lupattini: che cosa mangiano: è valente beccaio: come alleuano i lupattelli: giouani quando si possono cacciare: vecchi mordono i giouani, e gli scacciano. 169. son'animali di passaggio: quai luoghi più frequentano: auuezzi à mangiar carne humana: quando assaltano i fanciulli, & anco i passaggieri: loro rognoni che generano. suo morso è molto velenoso, e pericoloso, e difficile da curasi: sua astutia: per la fame entrano nelle stalle, e ne' luoghi habitati: come assaliscono i castrati 170 che forza tenghino nel rubbar'i castrati: assaliscono i cani, e con che astutia: prendono i cani di casa, e de' boschi, e con che astutia: descrittione del suo piede: è animale da rapina: con trè ordini di denti, nell'Indie sono molto deformi, e monstruosi: sua vista nuoce all'huomo: suo Prouerbio. 171. quando nuoce all'huomo la sua vista, e quando nò: quando sottengono più la fame, e quando sono più auidi al mãgiare: si trastulla co' fanciulli, e poi gli ammazza, e se li mangia, lascia polverosa, & infetta la pelle, ò lana d'animale, che sia offesa dal lupo, perche sono più crudeli: ammalato, che cosa mangi, come s'aguzzano i denti, loro natura è in tutto contraria alla pecora, effetti della corda di viola fatta di budella di lupo. è animale vigilante, teme il fuoco, offende chi gli tira sassi adosso. 172. vecchi sono più crudeli de' giouani, vecchi come si conoscono, quanto viuono, i loro occhi lucono di notte, perche non si cacciano di notte, suo dente destro tiene molte virtù, così anco la testa, sue virtù in generale, fà diuenir pigro il cauallo, alla sua caccia come s'auuezza'l cane limiero. 173. sono astuti nel tempo delle neui. 174. da quai cani deuono esser cacciati, si caccia anco co'l balestriero, dopò morto, che festa si deue far'a cani, come si prende. 175. vecchi dalli giouani come si conoscono, come se le deue far la cerca, e macchie. 176. loro numero come si conosce, segni da conoscere se il lupo è passato per qualche villaggio. 177. come si cacciano cõ bracchi, e se prendono per forza. 178. loro caccia qual'è più bella, come si caccia à forza di cani, come si cacciano senza limieri. 179. perche odiato è da tutti, sue vestiggie. 180. suoi escremẽti, come vrla. 181. come si prendono co' leurieri, non va mai contra vento, vecchio solamente và contra vento, sua morsicatura è pericolosa. 182. come si prendono senza cani, e senza rete. 183. come se le tendono le reti, come si prendono con trapole, & altri stromenti. 184. come se li tende la trapola. 185. sua natura, e presa, ammalati si curano da loro medesimi, è astuto, e sagace nel pigliar la preda, a foggia di cani corridori, si prendono l'Inuerno cõ facilità. 186. assaltano la gran bestia. 200. di montagna sono più feroci de gli altri.

Leon-

Digitized by Google

Leon fanteſi caua i denti, e perche. 468
Lontra animale e ſua fattezza, oue ſi troua: ſua domeſtichezza, loro carne, loro pelli à che ſeruono. 304
Laccinoli per prender gli vccelli come deuon'eſſere. 217
Locora, ò lucarino vccello, e ſua fattezza, maſchio come ſi conoſce, giouane come ſi conoſce da' vecchi, preſi freſchi come ſi conoſcono da gl'ingabbiati, ſuo nido, e couatura, quando vengono, loro canto, quando, e come ſi prendi, come volano, ou'habita, di che ſi ciba, quanto viue. 223. ſuoi mali. 315
Lodola vccello. Vedi Cerloda.
Luccio peſce appò gli antichi non è ſtato nominato, con chi viue, oue ſi troua, oue fà il nido, quando partorisce. 337. è velocе nell'acque, come ſi prende. 338
Lepre peſce è belliſſimo, ſua grãdezza, oue dimora, ſua fattezza. è voraciſſimo, tien' altri nomi, come ſi prende, come ſi mangia. 354
L'ira peſce di quante ſorti ſe ne troua. 372
perche viene così detta, ſua fattezza, oue ſe ritroua, di che ſi paſce, è peſce gregale, ſua carne, come ſi mangia, come ſi prende. 373
Lauorono peſce tiene diuerſi nomi. 387. ſua amicitia, come ſi prende, ſua fattezza, ſua carne. 388
Lucerna peſce e ſuoi attributi circa'l nome, ſuoi nomi varij, ſua bocca deforme, ſua fattezza. 396. è peſce ſolitario, è voraciſſimo, & inſatiabile, il ſuo fiele à che ſerue. 397
Lacerto peſce. Vedi Colia.
Lepore peſce perche viene così detto, ſua fattezza, è peſce gratiſſimo, ſua carne. 401
Luna peſce perche così detto. 414. non hà forma di corpo, ſua fattezza, à chi ſomiglia, ſue parti'nterne merauigliose, ſua miſura, ſua carne, come ſi mangia, ſua graſſezza à che ſerue. 415
Lumpo peſce perche così detto, ſua deſcrittione, ſua fattezza, a chi ſomiglia, oue dimora. 421
Lupo peſce fù tenuto'n gran ſtima da' Romani, à chi ſomiglia, di che ſi ciba, ſuoi nomi diuerſi, di quante ſorti, ſua fattezza, muta'l colore, ſua miſura, è ſolitario, vorace, e malitioſo, ſua antipathia, come ſi prende. 423. oa taritha, ſua carne, come ſi mangia, ſue virtù. 424
Lato peſce è adorato, e peſce marino, oue ſe ritroua, ſua carne, à chi ſomiglia. 424
Lampetra peſce tiene diuerſi nomi. 429. etimologia circa'l ſuo nome, di che ſpetie egli ſia, ſua grandezza, oue dimora, ſua natura, ſua fattezza. 430
Lampetra peſce di fiume è ſtupendo per cibo, tiene diuerſi nomi, è incognito'n Italia, loro differenza, ſua carne, ſua fattezza, come ſi prende, di che ſi ciba, 436. come ſi mangia. 437
Leuciſco peſce che coſa s'intenda, ſua fattezza, tiene diuerſi nomi, à chi ſomiglia. 439. è peſce vile, è buono da mangiare, quando, e come ſi prende, ſua carne, ſua virtù, ſi conſerua lungo tempo, oue ſe ne prende gran copia. 440
Lota Franceſe peſce oue ſe ritroua, a chi ſomiglia, ſua fattezza. 448. oue dimora, ſue virtù, ſua carne. 449
Lauareto del delfinati peſce perche così detto, a chi ſomiglia, ſua fattezza, oue dimora, ſua carne. 450
Libero arbitrio dato da Dio all'huomo. 464
Licottono erba. 465
Lodi della villa. 474. di Gauardo patria dell'Authore. 475
Loglio nemico a gli huomini. 493
Lupini amari. 494
Letame di bue a che è buono. 500. ſua natura, qual'è migliore, muta la natura della pianta, inutile, nuouo a che è buono. 516. per l'orto. 526
Letamaio, e ſua qualità. 516
Legni per la fabrica della villa come deon'eſſere. 512
Legumi, come, & quando ſi ſeminano. 522
Luglio meſe. 535
Lattuca erba quando ſi ſemina, quando ſi dee adacquare, quando biſogna traſponerla, quale ſi dee traſpiantare. come ſi fa bella,

bella, e bianca. 545. come può pigliar buon'odore, si può far crescer'insieme con altr'erbe sue virtù. 546
Lauanda erba, e sua natura, come si gouerna, sue virtù. 579
Lupoli erba sua cultura che terreno ricerca, sue virtù. 581
Lauro erba, è sua natura, quando, e come si pianta, e semina, quando, e come si trapianta, teme'l freddo, sue virtù. 582
Limoni. Vedi cedri.
Lente quando si semina, e doue, come si mischia, come si semina. 596
Lupini giouano alle terre, loro natura; quando si colgono, che se ne fa, loro virtù. 597
Lino, e sua natura, doue, e come si semina, sua cura, quando si raccoglie. 599. come si gouerna, suo oglio. 600
Letame a chi è contrario. 606
Luglienga vua. 607
Lumache. 618
Locuste. 618
Luglio mese. 631

M

Meleagro fu cacciatore. 6
Mitridate Rè stette sette anni'n campagna per attender'alle cacie. 6
Mumia per gli vccelli di rapina. 81
Mude de gli vccelli da 110. per 113.
Malitia naturale del ceruo quando vien cacciato. 144
Milone Palestrita fù mangiato da' lupi. 166
Morso del lupo è velenoso. 170
Mentore, & Androdo difesi da' leoni. 191
Martore sono agili, loro denti, & vnghie son'acutissime, loro carne, loro pelli, loro differenza con li zebellini, sono libidinose, oue nascono. 206
Merla vccello a chi somiglia, il maschio a che si conosce, sua fattezza, quando coua, quante oua fa, e come le fa, ou'annida, suo canto, s'ageuola facilmente 232. di che si pasce, nidiaci sono buoni per lo canto, che cosa gli nuoce, perche non si tiene nell'vccelliere, quanto viue. 233
Mergo vccello porta mal tempo. 19. sua fauola, sua caccia co'i pesci, sua morte. 270. quando canta, suo instinto naturale, quãdo s'allontana dal mare, quando se ne deue far preda, e doue. 271
Manucodiata vccello, e sua essamination: oue si troua: perche vien detto vccello di Dio: non si troua mai viuo; oue si ciba, e di che. 292. à chi somiglia: oue fa'l nido, & oua: quando muore: dou'habita. 293
Mortalità de gli vccelli. 386
Mignaghe pesce che cosa sono: à chi somigliano: sono delicate: sono pasto de gran Signori: loro grossezza: oue si prendono: come si prendono: degni di lode. 345
Modo di prender pesci per suo vso nelle peschiere 345. di far morir i pesci. 346
Merola pesce in che opinione stà appò gli scrittori, in che differisca dal maschio, à chi somiglia, sua fattezza, come si ciba. 354 come si prenua, sua carne, sue virtù. 355
Melanuro pesce à chi somiglia, sua fattezza. 358 è astuto, e sagace, quando, e come si prende, sua carne, come si mangi, sue virtù. 359
Mollo, ò mullo barbuto pesce à chi somiglia, sua fattezza, sua spina è marauigliosa, di che si pasce, è stato tenuto'n gran preggio da gli antichi. 368
Mollo pesce senza barba, e suoi nomi diuersi, à chi somiglia, sua fattezza. 368. nõ è stato conosciuto da gli antichi, sono di più sorti, sua fattezza dell'altra spetie, oue se ritroua, come si prende, come si mangia. 369
Mormiro, ò marmore pesce il suo nome vien confirmato dal preci, tiene diuersi nomi, sua fattezza, è pesce marino, & solitario, di che si ciba, sua carne. 381
Mela pesce di quante sorti se ne troua, sua fattezza. 388. varia'l colore, differisce dal maschio, oue, e di che si pasce, è pesce gregale, & secondo, que si prende, è pesce vile, come si mangia. 389
Monocerote di chiuso pesce a chi somiglia, fatto d'vn pesce simile a questo, sua grandezza, sua fattezza. 402

Digitized by Google

Murena pesce tiene diuerse opinioni circa'l nome. à chi somiglia. differenza tra'l maschio, e la femina. sua fattezza. sua carne. sua grandezza. come si prende. pescatori come lo conoscono. come si mangia. 409
Malta pesce è spetie di ceto marino: è pesce molle. perche vien chiamato con questo nome: suoi nomi diuersi: sua fattezza. 411
Mustello stellato pesce, & opinione circa'l suo nome. à chi somiglia. 411
Martello pesce. Vedi balestra pesce.
Mola pesce. Vedi luna pesce.
Mondo pesce. perche è così detto. sua figura è sferica. suoi nomi diuersi. sono di due sorti. pare più presto monstro, che pesce: sua fattezza: oue si prende: à che è buono. sua carne. 431
Manato dell'Indie pesce oue se ritroua: a chi somiglia: come nuota: hà del bouino. sua misura: sua fattezza. 457
Mouimento dato a' cieli. 464
Muli come nascono. 475. quali sono più nobili: sua età. quando si deono partire dalle madri: loro pastura: quanto stanno nel ventre della madre: sua malathia. come si curi. 476
Mandriano delle pecore, e sua diligenza. 478
Montoni quando si possono far montare. quando si rimouono dalle pecore: come deon'essere: suoi colori per far la generatione: sua fattezza. 486. sua età: insin'à che tempo possono montare. bello come si conosce: vno à quante pecore basta. 487
Maestro delli pastori necessario alla villa. 491. delle pecore: deue sapere lettere. 491
Modo di far nascere i pulcini. 492
Merluzzo pesce. Vedi asello pesce.
Mele co'l freddo si restringe, e co'l caldo si strugge. 495. onde lo tolgono l'api. liquido, e spesso. 501. quanta quantità se ne deue cauar dalle cassette. 505. quando, e come si può torre dall'api. 504. mele, e cera come si fà: come si spriema. come si cuoce. crudo. cotto. qual'è più nobile. 506. à che è buono. 507
Moltitudine de' rami delle piante da donde procede. 517
Midolle della pianta. 518
Marzo mese. 532. 629
Maggio mese. 533. 630
Macerone erba perche è buona. 546
Melloni come s'aiutano. loro semi. come si gouernino. quando si colgono. loro bontà. zuccarini 562. loro diuersità. quali sono i migliori. loro vso. da quali animali si mangiano. loro virtù. 562
Malua erba quando si semina. qual'è migliore. come si gouerni. 563
Maluauischio erba à chi somiglia. proprietà del suo fiore. sua virtù. 563
Matresiluia erba si semina, e non si pianta. sua virtù. 567
Mercorella doue si dee seminare: sua auuertenza. sue virtù. 568
Margharite fiori come si piantano. loro virtù. 571
Menta erba come, e quando si pianta. come si gouerna. sue virtù. 574
Maiorana erba come nasce. sua natura. quando si traspianta. chi la danneggia. sue virtù. 578
Matricaria che virtù tiene. 579
Melissa erba oue nasce. come si semina. sue virtù. 580
Meliloto erba sua natura. sue virtù. 580
Mirto come, e doue si pianti. come si può seminare. di che s'arruota. teme'l freddo. sua natura. 582
Mandorlo come si può far fiorire, e fruttar presto. doue si pianta, e quando. come, & quando s'inestano, e seminano. qual'è buono à piantare. come se zappa, & adacqua. sterile come si fa fruttifero. amaro come diuenga dolce. come si conseruano. 587. sue virtù. 588
Marasche frutti. Vedi ciregie.
Moro frutto e sua natura. quando, e come si pianta. suo seme non fa frutto. come s'inesta. come se fanno le more bianche. 590
Miglio, e sua natura. doue si semina. quãdo si se-

Digitized by Google

si semina. quando si zappa. 596
Modo d'inestare le viti. 601
Muscatello vua. Maluasia vua. Mostoso vua 607. manzanetto vua. mauzana vua. 608
Musto come si può hauer tutto l'anno. 608 come si chiarifichi presto. come si può saper se vi è acqua. 609
Mussa al vino come si leui. 611
Modo di far l'aceto. 612
Mumia per gli vccelli di rapina come si prepari. 81
Mude de gli Vccelli. 110. 111. 112. 103. 104.

N

NArciso cacciatore. 8
Ninfa ecco innamorata di Narciso cacciatore. 8
Natura hà concesso l'armi à tutti gli animali. 9 non opera cosa alcuna in vano. 14. hà dotato il cauallo di gran valore. 18. prende diletto in formar il ceruo. 139
Nettuno percuote la terra, e nasce'l cauallo. 17
Nomi de' cani. 33
Noue spetie d'vccelli di rapina. 41
Natura degli Astori. 56
Natura delli lupi, e pecore sono direttamẽte contrarie. 172. 186
Natura, e possanza de' leoni. 190
Natura degli vccelli. 213. della donnola. 252. della cicogna. 267
Nibbio pesce pare vccello. sua fattezza. oue se ritroua. 371. 372
Naso pesce perche così detto. suoi nomi diuersi. sua fattezza. non se ne vedono in Italia, à chi somiglia. sua grandezza. oue si prende. oue dimora. di che si pasce. sua carne. quando sono migliori. come si mangi. 441
Noci mitelle. 465
Natura è merauigliosa. 470
Numero de' Pastori nella villa. 491
Nutrimento delle piante qual'è. 517
Nodi delle piante. 518
Natura delle viti come si muta. 523
Nouembre mese. 537. 633
Nemicitia frà il cauolo, e la vite. 544
Nauoni, e Nauoncini, quando, e come si seminano: suoi semi come deon'essere. loro raccolta, e conserua. 556
Nicotiana erba nuoua. tiene diuersi nomi. chi fu il primo, che la portò in Italia. sua fattezza. come, e quando si semina. 569. quando si trasplanta. sue mirabili virtù. 570
Nicciolo, e sue qualità. quando, e come si semina, e pianta. quando, e come vengono migliori. sue virtù. 588. come si conseruano lungo tempo. 588
Nespolo, e sua natura. come si semina; come, e quando si pianta. come produce. assai frutti. come s'inesta. sue virtù. 590
Noce perche così detta. sua natura. quando, come, e doue si pianta: come s'inesta, e zappa. quando, e come si trasplanta. à chi è nemica. sue virtù. 590
Nebbiolo vua. 607
Neretto vua. 608
Nagemolo pesce tieni diuersi nomi. à chi somiglia. sua fattezza. sua carne. 452

O

ORigine, e lodi delle caccie. 3
Otio caggione di tutti i mali. 3
Orione stella. 14
Orina della volpe è puzzolente. 161
Occhi del lupo, e della capra lucono di notte. 173
Orsi come si cacciano. sono pericolosi da cacciare. suoi costumi. come dorme. salito sopra albero, come si cacci. si nascondo l'inuerno in qual parte sono. sua carne. suo grasso. 189
Onagri. Vedi Alci.
Ortensio fu il primo ch'vccidesse il pauone, e quando. 216
Ortolano vccello sua natura. delicato nel mangiare. suo canto. sua fattezza. à chi somiglia. il maschio come si conosce, doue si ritroua. quante ova fà per couata. come s'ingrassa. quanto viue. 225
Oche liberaro il Capitolio di Roma. per qual cosa volano diuersamente: sono

Digitized by Google

prudenti nel volare. suoi nomi. oue dimorano, e fanno i nidi: quando fanno ritorno'n Italia. come si prendono. 269. come s'vccellano da i nobili. seluatiche sono delicatissime ne conuiti. temono gli vccelli rapaci. 270
Osseruationi circa la peschiera. 336
Ombrina pesce è di due sorti. sua natura. à chi somiglia, sua fattezza. 360. si muta di colore. è di gran peso. è pesce solitario. come si prende. ama l'acque dolci. è pesce di gran preggio. quando è buono da mangiare. sua testa, e collo sono pasto di gran signori. in Monpellieri si dà per tributo al Vescouo. sue virtù. 361
Orto pesce, e sua diuersità di nome. 375. sua fattezza. è pesce di gran prezzo, e preggio. i Greci ne fanno grandissimo conto ne' conuiti. oue si prende. come si mangia. 376
Orbe pesce. Vedi mondo pesce.
Ostracione pesce. Vedi Holosteo pesce.
Ombra di fiume pesce tiene diuersi nomi: à chi somiglia. sua fattezza. sua carne. quando si prende. di che si pasce. 438
Ossirinco pesce qual sia. oue se ritroua: da chi differisce. sua fattezza. à chi somiglia. 440
Orcha pesce à chi somiglia. sua forma. sua grossezza, come si prende. mugge come'l toro. 454
Oche seluaggie, e lor astutia. 469
Odore cibo dell'anima. 529
Ottobre mese. 536
Osseruatione circa le raccolte. 541
Ortica come nasce. di quante sorti. sua virtù. 568
Origano come si semini, e traspianti. sue virtù. 575
Olmi si maritano con le vite. gli antichi ne faceuano gran conto. 593. à che seruono. 594
Oni, & onizzi doue, e come si piantano: non si seminano. è facile d'appigliarsi. fa assai legna'n poco tempo. 594
Orzo come, quando, e doue si semina. quando si miete. 595. sua virtù. 596
Orobo sua natura. si corrompe. quando si semina. quando nuoce al bestiame. 598
Ottobre mese. 632

P

Pan, Barco, e Siluano furono cacciatori. 4
Polidamante cacciatore assalta vn gran leone. 5
Polluce, e Castore fratelli cacciatori furono domatori di monstri 5. sono stelle. 14
Pompeo Magno, e Lucullo fecero spettacoli di far vccidere molte fiere, per mostrare, che co'l mezo del sangue si sale al cielo. 6
Panope, & Helijmo furono cacciatori. 6
Panthea moglie di Abradate cacciatore. 7
Prencipi perche sono più atti alla caccia 8.
Panthiera è simile al pardo. nella sua caccia si deue star molto accorto. 9
Pallade percuote la terra, e nasce l'vliuo. 17
Persi popoli piangono i caualli. 34
Pirro Rè fa vendetta di due soldati micidiali scoperti da vn cane. 34
Purghe degli vccelli. 118. 119
Podagra degli vccelli. 133
Pedocchi degli vccelli. 136
Priapo, e Telefo hanno'l latte da vna cerua. 140
Primauera ricerca, che si vadi tardi à caccia. 153
Paesi'nfelici per li lupi. 166
Prouerbio del lupo. 167. 171. 183
Prencipe come deue fare per cacciar il lupo à forza di cani. 179
Pardi sono acutissimi di vista. loro pelli sono buone per l'inuerno: come debbano procedere i cani nella loro caccia. come s'inganna: come si sbigottiscono. doue ve n'è copia: chi ne fece spettacoli. sono veloci, e paurosi. sua vrina. 195
Panthiera tira a se gli animali con l'odore. oue habita. come s'auuelena. sua caccia. non può veder la pelle della hiena: che ne fece di loro spettacoli. 196. suoi mali, e cura. 467
Porci spinosi. vedi histrice.

Digitized by Google

Pauone à chi è dedicato. è ſuperbo. ſua natura. ama le colombe. 215. odia gli vccelli rapaci. rariſſimo ne' conuiti, anco appò i Romani: chi fù il primo ch'vccideſſe'l Pauone, e quando, e perche. chi trouò il modo d'ingraſſarli. Aleſſandro Magno prohibì, che non s'vccideſſe'l pauone per la ſua bellezza. 216

Perdice, ò pernice di quante ſorti ſe ne troua. doue ſia ſolita ſtare. quando coua, e doue, e come faccia'l nido. ſue proprietà. à chi è dedicata. ſua fauola. ſua natura. come ſi prenda. 218. come s'ingraui da. non fa nido. oue fa l'oua. quanto viue. ſua aſſutia. di che ſi ciba. come biſogna releuarlo. ſua preſa meraviglioſa. è vccello puſillanimo. bella viſta nel prenderle. 219

Perdicoñi quando ſi pigliano. 219. loro caccia d'Agoſto. quello c'hà da far il cacciatore per ſapere dou'habitano. quanto viuono. 220

Pettiroſſo vccello, e ſua fattezza. à chi ſomiglia. il maſchio come ſi conoſce. doue coua, e quante oua fa per couata. come s'alleui. biſogna mantenerlo ſano. è vccello gentiliſſimo. ſuo prouerbio. di chi è amico, e nemico. come ſi prendi. 222. quanto viue. 223

Pauoncella vccello, e ſua fattezza: ou'habita. di che ſi paſce. come vola. perche viene ſtimato queſt'vccello. ſua caccia. à chi ſomiglia. 224

Pappagallo vccello, e ſua fattezza. noto à gli antichi. qnando furono portati'n Italia, & à chi: hanno diuerſe ſpecie. ſono di più ſorti. loro parlare 229 bianco: tiene bizzaria nel becco: come mangi. ſua lingua. verde. quando, e come ſe l'inſegna à parlare. hanno grand'habilità nell'apprendere quel che li vien inſegnato. quando ſe li deu'accomodar il becco. che coſa mangi. di che patiſca. come ſi curi. amano la conuerſatione, e di chi. quanto viue. 230

Perrocchetto vccello, che animale ſia. tiene diuerſi nomi. ſuo fiſchio. contrafà il ridere, e'l pianger de' putti. loro fattezza. maſchio come ſi conoſce. qual'è migliore. di che ſi ciba. quanto viue. 231

Peſcatore vccello tiene diuerſi nomi. ſua fattezza. doue ſi troui. di che ſi paſce. oue coua, e quanti vccelletti fa per volta. come ſi prende: che coſa vſa nel volare. ſi ſeccano, e perche. quanto viue. 234

Paſſaro domeſtico, canario, e ſolitario, e loro prima ſpetie, e fattezze. dou'alberga: quando, e doue coua: quant'oua fanno. ſeconda ſpetie: loro fattezza. quanto viue. ſua vita. come ſi prende al Settembre. 252. ſuo cibo. che coſa vi biſogna alla ſua caccia. come ſi prendono. 253

Paſſera mattugia perche così detta. ſua fattezza. ſuoi colori. doue ſia ſolita ſtare. ou'alberga. ſuoi vitij. quanto viue. 253

Paſſara montanina, perche così detta. 253. ſua fattezza. il maſchio à che ſi conoſce. ſuo luogo. quanto viue. 254

Paſſaro canario, e ſuo canto come ſi conoſchi. piccioli più perfetti. differenza trà queſti di canaria, e quelli dell'Iſole Palma, e Verde: di doue vengono. canario, e ſua fattezza. il maſchio come ſi conoſce. 254. quali ſono i migliori. doue ſi trouano. quanto viuono. ſuoi mali. ſua cura. quando muta come ſi gouerna. 255

Paſſaro ſolitario, e ſua natura: ſua fattezza: maſchio come ſi conoſce. il nidiace è eſquiſito per cantare. 255. come ſi prende. quanto viue. ou'annida. quante volte figlia. come hanno da eſſere per alleuare. come s'alleui. ſuo cibo, e come ſe gli deue dare. ſi vogliono mantener netti. 256 ſuoi mali, e cure. 315. quanto viue. 316

Piche, e ſuo genere. lingua, e ſua natura. di che ſi cibano. ſua origine. ſuo nido. 292

Paſta, che mangiano gli vccelli di gabbia come ſi facci. 312

Penne de gli vccelli vſate dagl'Indiani per diuerſi affari. 330. come ſi conciano, e quando. come ſe li dà l'odore. 331. quali ſe conciano. ſuoi effetti. per vaghezza. ſe ne fanno diuerſe figure. 332

Peſchiera, e ſua deſcrittione. 335. oſſeruationi circa eſſa. quai peſci vi debbono ſta

re

re. dà gran diletto,e ſpaſſo.336. come ſi prendono i peſci'n eſſa. 345
Peſce doue viue ſicuro. da che ſi diffende. oue ſi ciba con più abbõdanza. 335. ſuo cibo.ſua preda.336.come ſi prende nella peſchiera.345.come ſi fà morire.ſi diletta d'odore d'erbe. loro paſta come ſi facci.come ſi mette la paſta nei fiumi quando ſi vogliono prendere. 346. loro eſca vniuerſale. per qual cauſa venghino ſopra l'acqua, e muoiono preſto. come s'ammazzino frà di loro erbe che l'vccidono. qual'erba li diletta. hami per tirargli come deon'eſſere.ſecreto per prẽderli.347. loro deſcrittione in generale. loro vaſtità 349. loro varietà, anco de i cibi.varie loro differenze.loro virtù.350 ſono documento all'huomo. 351
Pauone peſce perche così detto. ſua fattezza.à chi ſomiglia. di che ſi nodriſce:è peſce ſolitario.l'inuerno ſi naſconde.come ſi mangi. 353
Pſoro peſce. Vedi lepre peſce.
Perchia marina peſce à chi ſomiglia. tien'altri nomi. à chi altro ſomiglia.di quãte ſorti ſe ne troua. in che differiſca con quel di fiume.356.ſua fattezza. ſono veloci. ſon buoni da mangiare, e ſalubri. ſuo prouerbio. ou'habita,e come ſi prende. 357
Pagro peſce. Vedi Fagro peſce.
Pettine di Roma peſce à chi ſomihlia. ſua fattezza. è molto colorita. 385. è peſce littorale.oue viue. ſe ne prende gran copia.ſua carne. come ſi prende. 386
Paſſera ſquamoſa peſce di quante ſorti ſe ne troua. ſuoi nomi. ſua carne.d'altra ſpetie. ſua fattezza. ſua carne. terza ſpetie. 392
Paſſera leggiera, ò plita peſce, e ſua ſpetie: ſuoi nomi. oue ſi troua.ama l'acque dolci. da doue vengono. ou'habita. come ſi prende. ſua carne. 393
Palamide peſce. Vedi Glauco peſce.
Pompilo peſce, e ſua fauola. perche vien detto peſce ſacro:oue ſe ritroua. vogliono alcuni ch'accompagna le naui: ſua fattezza. è peſce di pelago. odia la terra, come ſi prende. odia'l delfino:perche nõ ſi ſcriue'l ſuo cibo. 405
Palũbo peſce,perche così dimandato.410 tiene diuerſi nomi. à chi ſomiglia. ſua fattezza. è voraciſſimo di carne. è peſce gregale,e plebeo. ſua carne,come ſi mangia. 411
Paſtinaca peſce, e ſua deſcrittione:à chi ſomiglia. di quante ſorti ſe ne troua. 416. ſua fattezza. ſeconda ſpetie. fente volontieri la muſica.è molto velenoſo.come ſi curi'l veleno. ſua carne. 417
Peſcatrice peſce à chi ſomiglia. ſuoi nomi diuerſi. ſua fattezza. oue dimora.è peſce di mare, inſidia i nuotatori. ſua carne.è peſce vile. ſua virtù del fiele. 419
Perchia peſce perche così dimandato: di quãte ſorti ſe ne troua.ſua fattezza.444. ſua grandezza. ſua carne. d'altra ſpetie. oue ſe ritroua. ſua fattezza. 445
Pungitio aculeato peſce ſua natura.ſuoi nomi diuerſi.ſua fattezza. oue ſi ritroua. è peſce vile. d'altra ſorte. 445
Pala peſce. Vedi Farta peſce.
Pico peſce à chi ſomiglia. perche così detto. ſua fattezza ſua grandezza. oue ſe ritroua.ſua carne 451
Priſti peſce à chi ſomiglia.butta acqua dalle fiſtole del capo.ſono dette anco le prore delle naui. ſuo roſtro. 454
Prore delle naui come ſon dette. 454
Pianeti che coſa fanno. 464
Pecore come ſi conoſcono dalle agnelle. loro fattezza. ſono diuerſe nella coda. come ſi conoſce la loro ſanità, & infermità. loro paſtura. loro ſtalla come deu'eſſere. ſi deono diuidere. nelle ſelue come ſi gouernano. loro paſtura qual'è buona 484. d'inuerno come ſi gouernino. quali acque deon bere.la loro greggia quando ſi deue rinchiudere. come ſi deon paſturare,& abbeuerare. quando ſi deon mungere. 485. come s'ingraſſano. debole quando ſi deon vendere.mutando acqua,mutano anco la lana. loro prẽgnezza quanto dura. 486. quanto viuono. quando ſi toſano. come s'aiutano.come non diuiene rogneſa, e facci lana mor-

Digitized by Google

morbida,e lunga.quando ſon lauate come ſi gouernino.come ſi guardino le loro ſtalle da' ſerpenti.come ſi curino dalle ferite fatteli quando ſi toſano.in Spagna ſi toſano due volte l'anno. quando mutano i denti. loro età come ſi conoſce: quando, e come ſi deon mungere; e come ſi dee far il caſcio, e come ſerbarlo. 487. loro'nfermità,e cura.come muoiono facilmente. 488. loro vtilità. loro latte. ſua carne. 489
Paſtori deō ſtar auuertiti à paſcer i peculij. 485. quanti, e quali deon'eſſere. e come ſi deon gouernare.loro maeſtro è neceſſario, e deue ſapere lettere.loro numero quanto deu'eſſere. 491
Pulci conſumano le galline,e le oua. 492
Pulcini come ſi fanno naſcere. 492
Pedocchi moleſtano le galline. 494
Paſtura delle galline. 493
Pipita delle galline come ſi curi. 494
Poggiuoli per le api come deon'eſſere. 495
Penne delle galline à che ſeruono. 494
Preſenza del Padrone è vtile alla villa. 513
Podere doue deu'eſſere volto. 513
Purgamenti del mare à che ſeruono. 516
Piante con quali, e quante coſe ſe fanno naſcere. loro nudrimento.le loro operationi. come prendono'l nudrimento. quali ſono quelle ch'attraggono aſſai nudrimento c'hanno la midolla.come ſi nudriſcono. 517. come naſcono. in che differiſcono nel ſeſſo,e come ſi conoſcano. come impediſcono la generatione delle altre. di quante coſe han biſogno. come creſcono.loro nodi. loro midolle. 518. loro foglie. 519. come s'appigliano. nouelle come s'aiutano. 519. il ſuolo arido, e pendio, come ſi pianti. quando ſi traſportano. e come ſi piantano. 520. inuecchiate come douentino giouino 521 quando ſi deon cultiuare. 521
Piantagione'n terra cretoſa, come ſi faccia. 520
Piante delle viti come ſi deon'eleggere. 523
Paglie nuocono all'horto. 528
Prati che coſa deſiderano, loro acque, loro ſito; 528. come ſi faccino, procurino, e rinuouino. 529. quali ſono conueneuoli a giardini. 530
Pimpinella erba. Vedi aceroſa.
Porrea erba. Vedi bietola.
Porri. Vedi cipolle.
Petroſello erba,e ſua conditione; di foglie larghe,creſpo, quando ſi ſemina, ſuo ſeme qual'e migliore, come ſi fa creſcere, ſue virtù. 558
Paſtinache, vedi Carotte.
Papauero quando, come, e doue ſi ſemina. 559
Peponi, vedi Melloni.
Peonia,& Veronica doue ſi ſemina, ò pianti, loro virtù. 567
Perforata erba.e ſua natura, ſue virtù. 567
Piantagine erba nō ſi ſemina, ſue virtù. 569
Paſquette fiori. Vedi margherite.
Pulegio erba ſi ſemina,e pianta, quando fa le foglie,e fiori, come dura ſempre. 577
Parthemio erba. Vedi matrecaria.
Palma,e ſua natura,come,& quando ſi piāta,come ſi ſemina,come s'adacqua, come ſi fa creſcere, quanti nocciuoli baſtano à farla creſcere,maſchio, e femina. 583
Pino come naſce, come, & quando ſi pianta,quando ſi traſpianta. 583.oue ſi fa più bello, ſuoi pignuoli ſono di gran nudrimento. 584
Piſtacchi come voglion'eſſer ſeminati. 586
Pomi d'Adamo. Vedi cedri.
Paſtello. Vedi guado.
Peſcho. Vedi albricocho.
Pomo,e ſua natura,come ſi gouerna, come ſi ſemina,pianta,& inſita. 589
Pero ſe ne fa aceto,e vino, ſua natura, come,& quando ſi ſemina, e pianta, come s'ineſta,ſua cultura, ſua virtù. 589
Pruno,ſua natura,di Damaſco, quando,doue,e come ſi pianta,& ineſta,e doue, ſue virtù. 591
Prati ricercano terreni buoni,qual cultiuatione vogliono, che coſa vi biſogna ſeminare. ſi tengono erpicati,adacquatije ſerrati. 592. non vi ſi laſcino entrar'animali ne' prati. 593

Digitized by Google

Panizzo. Vedi miglio.
Piselli quando,e doue si seminano, quando vengono più belli.597.quando sono migliori, quando si colgono. 598
Pianta di vite nera,di vino chiaretto,di vite bianca. 600.601
Palmitida insitare. 601. presaggij dell'abbondanza del vino. 601
Pastula vua. 607
Pignola vua. 608
Pelle di vitello marino. 615
Periftera mutata in colomba. 279

Q

Qvaglie sua fauola,à chi è dedicata,come si conosce co'l suo amator compagno,suo vero nome, ou'annida, teme lo sparauiero,quando si mette'n camino, e verso doue, nauigano ad vsanza di naiicella,quando fanno ritorno, & in che mese partoriscono, loro caccia è dilettuole, loro prole apporta grand'vtilità. 227.in che tempo si deono pigliare.228. come si spauentino. 229
Qualità de gli hami per pescare. 346
Querciuola erba. Vedi Chamedrio.

R

Reggi antichi attendeuano alle caccie. 7 Rimedij diuersi all'infermità de' camida 34. fino 39.
Regestole falconiere. 42.77.78
Riuscita delle quattro sorti d'Astori. 58
Ricordi necessarij al buon structiero. 80. 81.117
Romani fanno spettacoli de pardi. 195
Rangifero animale perche così detto: ou' habita:le loro corna:loro cibo:rompono le neui per trouar'il cibo:come pasce per rispetto delle corna:à chi somiglia. 203. è velocissimo al corso: vtilità ch'apportano:loro carne:fuori del loro paese non viuono molto: sono di due sorti. 204
Reggi antichi portauano la cicogna scolpita nelli scettri per segno di pietà. 267
Rauangani vccelli. Vedi Arcie.
Rossignuolo,sua natura, & essamination e canta suauemente,sua fattezza, etimologia del suo nome: è vccello di passaggio: in quai luoghi egli stia. 296 differenza trà il maschio,e la femina:sua pasta:quando s'annida: son'amici di luoghi freschi, & acque:quante oua fanno: quale si dee alleuare: quello nato di Primauera è di più lunga vita: come si dee torre dal nido:di che si dee cibare,e come.297.come si gouern'in gabbia: sua medicina: preso d'Agosto come si dee gouernare.298.preso di Marzo come s'alleuano: vecchio riesce nel cãto:si conosce dal canto. 299. dopò ch'egli canta, e mangia da per se, che cosa si dee fare: segni del maschio, e della femina: come si piglia.300.sua infermità,e cura. 310.311
Reatino Rè de gli vccelli sono di più sorti: sua fattezza: doue sia solito stare: suo cãto:quando coua. 301. differenza del maschio, e della femina: di che viua'n campagna:seconda,e terza spetie: è di complessione delicata: canta molto suaue: à chi somiglia: doue si troua: come s'alleua:di che si pasce. 302.come s'annida: di chi è nemico:come si prende. 303
Regola per alleuar verdoni, fanelli,verzellini, e franguelli. 304
Raina pesce perche moltiplica più di niun' altr'animale. 343.sua natura: suo cibo: come si prende. 343
Rondine pesce di quante sorti se ne troua: sua fattezza:à chi somiglia.369 oue se ritroua:sua grandezza:di che si pasce:è pesce solitario,& vile: come si prende: come si mangia. 370
Rondine di Plinio pesce perche tiene l'ale aperte:sua fattezza;come nuota,sua grãdezza, che pesce sia,oue si prende,di che si pasce,oue vola,sua carne,come si prende. 372
Rhomboide pesce a chi somiglia,sua fattezza,sua carne,come,e doue si prende. 392
Rhombo pesce perche così detto, come, e che era nel tempo antico, suoi nomi, di quante sorti,sua grandezza, ou'è migliore,sua carne è molto celebrata, oue se ritroua,

Digitized by Google

oue si troua, è pesce pigro, è vorace, & diligentissimo pescatore. 393. come si prende opinione del Giouio circa questo pesce, sua virtù. 394
Roverso Indiano squamoso che pesce è, oue se ritroua, di quante sorti, perche così detto, sua fattezza, sua carne, è pesce di grand'ingegno, a chi somiglia, astutia de gl'Indiani circa questo pesce, superstitione de gl'Indiani circa'l detto pesce, sente volontieri parlare. 403
Remora pesce sua natura, rende immobile le naui, diuersità de' nomi, sua fattezza, sua grandezza, è pesce di mare. 407
Raia pesce vien diquandata diuersamente, di quante sorti, che sorte di pesce sia, sua fattezza, sua carne. 418
Rondinella vccello. 467
Rustico gode tranquillità d'animo. 474
Romani imitatori del ben viuere per cagion della villa. 474
Radice de gli arbori, e suoi effetti. 518. che cosa sia. 518
Rami de gli arboni come deon'essere per piantarli. 519. senza le radici come si piantino, quali non si deon torcere quando si piantano. 520
Rampolli come si deon'innestare. 520
Raccolta d'erbe, di fiori, di frutti, e di semi. 541. osseruationi circa le dette raccolte. 541
Rimedio a cauoli quando'mpallidiscono, e giallisconо. 544
Rucola erba quãdo si semina: sua virtù 554
Rape'n che differiscono da' nauoni: loro cultiuatione: quando si seminano: doue son belle, e grosse. 556. come se guardi'l loro seme da' topi, e da' vermi: suo seme: suo peso assorbitate: come si fanno grosse, e belle. 557
Radice, ò rauanello eccita l'appetito, quando si semina, come si gouerna, à chi è nemico, dolce, sua bontà. 557. sue virtù. 558
Ruta erba come, e doue si semini, e pianti, sue virtù. 574
Rosmarino erba come, & quando si pianta, sue virtù. 575
Rosario quando, e come si pianta, come diuiene bello, quando'nuecchia, il seminato viene tardi, sue virtù. 580
Rubbia erba qual sia migliore, quando se disradica, sua natura. 587

S

Siluano, Bacco, e Pan, furono cacciatori. 4
Secreti per prender pesci. 11
Santi intercessori per noi appresso Dio. 11
Sempre bisogna ricorrere à Dio. 11
Spettacoli de' Romani perche ordinati. 12
Stelle, & sue osseruationi, Atlãtide, 13. orione, capra, pollice, e castore. 14
Segni da osseruar ne cani. 31
Stalla de' cani come deu'essere. 32
Segno celeste è fatto'l cane. 34
Smerigli, ò smerli vccelli di rapina. 42
Sparauieri vccelli di rapina. 42. suoi nomi. 68. 69. 70. gouerno delli nidasi, oue se nodrisca'l nidaso. 70. quando se li dee metter l'acqua nella stanza, suo pasto, per far che non si vadi à nascondere con la preda, per farlo piacevole. 71. come s'ammaestrino con traine, diuerse traine. 72. sparauiero fatto come s'vuolla, come si dee portare, come si fa volare, quando s'vuella doue se deono tener i cani. 73. come s'ammaestrino i mamenghi, sori, e mistrati, come facci conoscere'l sparauiero vecchio gli vccelli alli figli, si mutarami sono poco'n vso, marzaruoli, quando si mettere'n muta. 74. loro muta, come se li caui la coda, come se tiene l'acqua nella muta. 75
Stromenti per dar'il fuoco à gli vccelli di rapina. 82 83
Strucciero deu'esser patiẽte, deu'esser'auuertito nel gouerno de gli vccelli di rapina. 86. dee far conoscer la sua voce al Falcone, come dee preparar'il pasto al Falcone, & come lo dee vsar al cibo. 87. dee dar'animo al Falcone, dee anco far conoscere'l lodro al Falcone, come lo dee chiamar all'aria. 88. come lo dee vsar'al volteggiare. 89. come lo dee far volare, come l'ha da lasciar di mano, come anco

Digitized by Google

lo dee far alzare da terra. 90. come'l dee metter alla riuiera: dee star auuertito per gli vccelli saluaggi. come se riuoca alla riuiera. 91. come dee far prender l'anitra all'vccello la prima volta. 92. come dee far quando'l falcone si mette sopra gli arbori: come lo dee far amoreuole al loco. 93. come dee fare quando s'allontana troppo: come dee seruar l'altano. 94. come dee far alzare l'altano. 95. sopra tutto dee conoscere la loro natura: come li dee gouernare. come si mette il falcone all'airone. 96. come dee far la traina d'vn'airone: come dee conseruar l'airone, che il falcone non lo scanni. traine 97. come dee far volar il falcone all'airone saluatico: quando'l falcone hà recreduto all'airone. quando senza traina và ad ammazzar l'Airone. quali Falconi s'vccellano di getto. 98. come vola alla grù. il falcone della Grù è molto stimato'n Cipro. come s'vccella di getto à lanieri. come si gouernano li lanieri, e sacri: come s'vccellano i girifalchi, e mi lioni. 99. quando dee mutar li falconi'n muta: 101. come si mutano'n libertà. 102 come si pascono certi animali. 105. quali pasti hà da dar à gli vccelli di rapina. 106. 107. 108. come dee'nschiatir le penne. 115. come dee metter la coda all'vccello. 116. altri ricordi. 117. dee esser pratico de' mali, e cure degli vccelli. 117

Segni del seruo mal'accorto. 153. del cinghiale per cacciarsi. 148. d'vn buon lepre. 155. vniuersali per conoscer li mali degli vccelli. 313

Scuilio Rullo Romano fu il primo'n Roma, che fece pasto de' Cinghiali. 151

Staggione per ammaestrar i cani alla caccia del lepre. 155. 156

Selua d'Ardenna che cosa sia. 170

Serpi, che si generano ne' rognoni de' lupi. 170

Superbia dell'antica Roma. 198

Stillozzo vccello, hà diuersi nomi. in qual paese ce n'è quantità. sua fattezza. suo canto. oue sona, e quante oua fà. di che si pasce. ou'habita. 238. perche gli vccellatori l'ingabbiano. 239

Struzzo vccello sua forma, e natura. varie opinioni degli antichi circa quest'vccello. ou'habita. de' supi cerueli se ne sono fatti conuiti. facilmente, e come si prende. 273. sue penne. 274

Spinardo vccello, e sua esaminatione. suo cibo. osseruatione, e sua presa. come si prendono. 288. sua natura. sua caccia. come se le fà la tesa. 289

Storni, e loro fattezza. differenza tra'l maschio, e la femina. doue sia solito stare. doue coui, e quante volte l'anno. come volino. li nidiaci imparano molti versi: loro domestichezza. quanto viuono. come si prendono con l'elleboro. come si pigliano co' pareti. in lombardia non se ne fa conto. osseruatione per cacciarli oue pascolano. 295. quando se ne sapreda, & à che tempo. 296

Scandole pesci piccoli sono pesci vili. danno spasso al pescatore. 341. quando si vedono. quando si prendono, e come. sua cibo. 342

Squallo pesce. Vedi cauazzino.

Sangue di vitello, e di capra nera à che sono buoni. 347

Secreto per pigliar pesci. 347

Scaro pesce, e sua qualità. sua fattezza. rumina come gli quadrupedi: hà li denti come pettine. 351. suo nome vario. oue si ritroua. non dorme mai. antichi Egitij à chi lo somiglio no. è animale luffurioso. come si prende. come si mangia. sue virtù. 352

Sciena pesce. vedi ombrina.

Sfirena, sudo, ò saetta pesce tiene diuersi nomi. à chi somiglia. sua fattezza. 363. come, e doue si prende. è pesce vitroso. oue si nodrisce. non è pesce di gran conto. come si mangi. 364

Scorpione de pesce. vedi lepore marino.

Simiotte pesce. vedi de pesce.

Sinagride pesce à chi somiglia. sua fattezza. come si mangia. oue si prende. 377

Sargo pesce di quante sorti se ne trouua. sua fattezza. à chi somiglia. sua condition. 379.

Digitized by Google

379. è saporosissimo. opinione falsa d'Aristotile circa questo pesce. oue si troua. come, e quando si mangia. sono molti buoni. 380
Sparo pesce à chi somiglia. sua fattezza. opinioni degli scrittori circa questo pesce. oue stanuida. oue si prende. oue nuota. oue partorisce. è pesce vorace. è delicato nel mangiarlo. come si mangia. 380
Sarpa pesce così da tutti gli scrittori chiamato: è bellissimo pesce. sua fattezza. oue si pasce. suo peso. è solitario. quando, e doue partorisce. come si prende. è di poco preggio. come si mangia. oue si troua. 382
Stromento pesce oue se ritroua. à chi somiglia. 382. suoi nomi differenti. 383
Scorfano, ò scorpione pesce, che pesce sia. oue si pasce. sua fattezza. 383. suo peso. ou'alberga. è solitario. di che si pasce. viene gli aculei velenosi. oue partorisce. come si prende, e come si mangia. 384
Scorpena pesce tiene diuersi nomi. sua fattezza. nó tiene mai voce. nuota sempre si muoue. è pesce gregale. di che si pasce. ferisce come l'scorfano. è molto casso. come si mangia. è saporito. 384
Sarda à chi somiglia. suoi nomi. sua fattezza. sono di piu sperie. è pesce gregale. oue se ritroua. come si prende, e mangia. 388
Smaride pesce suoi nomi diuersi. sua fattezza. sua bocca diforme. à chi somiglia. ou'habita. di che si pasce. è pesce secondo, e buono. 389. come si mangia. 390
Solea pesce di quanti sorti se ne troua. sua carne è salutifera. suoi nomi diuersi. à chi somiglia. è di sei spetie. sua grandezza. sua carne. oue se ritroua. opinione circa doue habita. teme'l freddo. sua bontà. 391
Sandalis de gl'Inglesi. Vedi anguilla di sabena.
Sgombro pesce è assai conosciuto. sua fattezza. è pesce gregale. teme'l freddo. come si prende. sua carne. 398
Sturo di grande statura. sua fattezza. 398. sua grandezza. oue se ritroua. oue nuota. è vorace di carne. è pesce gregale. sua carne. 399
Scolopace, ò scura pesce di quante sorti. sua fattezza. sua figura è molto diforme. sua carne. perche si conserua secco. 402
Spada pesce, ò xitia à chi somiglia. è facilmente conosciuto. sua grandezza. sua fattezza. 406. è pesce di pelago. ama l'acque dolci. in prenderlo è molto pericoloso. col rostro passa vna naue. è temuto da' pescatori, teme la balena. come si prende. sua carne. 407
Serpéte marino pesce loro differenza. suoi nomi diuersi. oue ve n'è gran copia. sua grandezza. sua natura. sua fattezza. oue viue. sua astutia. non è buono da mangiare. sua carne. 408
Simia marina pesce ou'habita. di che spetie sia. à chi somiglia. pare vccel lo in à che differisce dalla terrestre. sua fattezza. sua carne. 415
Squatina, ò squato pesce, e suoi nomi diuersi. 419 sua fattezza. è pesce di mare, e vorace, e solitario. come si mangia. sua è carne. è pesce vile. sua virtù. 420
Squatarina pesce cosi diuersi nomi. oue frequenta. sua grandezza. sua fattezza. 420. à chi somiglia.
Salmonde pesce. sua conditione. è celebrato da gli antichi. è delicato. suoi nomi diuersi. sua fattezza. sua carne. à chi somiglia. oue dimora. quali sono migliori. come si mangia. 422
Storione pesce, è nobilissimo. suoi nomi diuersi. à chi somiglia. sua fattezza. sua misura. sua natura. oue si prende. celebrato da gli antichi, e come si mangiorono. se ne fa il cauiaro. sua carne. 427
Silure pesce. Vedi anguilla di sabena.
Salmerino pesce oue se ritroua. à chi somiglia. sua fattezza. 437. oue dimora. di che si pasce. come si prende. è delicatissimo. 438
Scrolo del Danubio pesce. à chi somiglia. sua fattezza. sua carne. 441
Saraco pesce tiene diuersi nomi. à chi somiglia. sua fattezza. è pesce assai grasso. sua carne,

carne, è pesce viuace. 452
Schilo pesce. Vedi nagemolo.
Scolopendra pesce perche così detto. di che specie sia. è audace contro le fortune del mare. sua fattezza. à che somiglia. 456
Sito palustre montano che genera. arido come s'infoca: molle come s'humetta. piano: che cosa stia soggetto marittimo, e vario a che soggetto. 458
Staggioni sono quattro. intense per esser accompagnate dalle lunationi. 458
Stelle, e loro dominio. 458
Segni, che si prendono dal Sole 459. dalla luna, dalle stelle 461. dalle nubbi, dall'iride, da' tuoni, e lampi 462. da' venti, dalle pioggie, dagli animali. 463
Scienza degli animali diuersa di quella de gli huomini. 464
Spartio vccide molti animali. 465
Struffio ammazza l'Aquila. 465
Serpe come se risana. 467. combatte con l'elefante, e l'accieca. 469
Seme di Basilico. 470
Stato tranquillo one si troua. 473
Stallone come deu'essere. 476
Spagnuoli tolgano le pezze due volte l'anno. 487
Stanze dell'api. 494
Sciame quando esce, e come si conosce. 502
Sito delle terre come deu'essere. 513. per li prati. 518
Semi, e loro qualità, come deon'esser seminati, quali siano buoni. 515. degli arbori come deon essere. 526. perche qualche volta non vsciono. 527
Seminatione quando si dee fare. 525. si dee fare secondo i luoghi. 527
Sugo, che cosa sia. 528
Semi quando si raccolgono, e come: come si conseruano. 528. d'erba per insalata. 540. troppo vecchio. 543
Selue come, doue, e quando si deon piantare.
Settembre mese. 536. 632
Sito de' giardini come deu'essere. 538. delle vanezze, ò colle dell'orto. 542
Serragli de' giardini, e degli orti. 539
Sterpi da mettere in terra. 543
Sale. 544
Secreto per non inebriarsi. 544
Scheruole erbe come si gouernino. 549
Spinaci quando si seminano. non temono i tempi cattiui. loro virtù. 550
Scalogne come, e quando se piantano. quando si colgono. 552. loro vso. incitano alla libidine. 553
Sanemonda erba. vedi coquo.
Sisembra aquatico erba. vedi freficione.
Senape erba come si semina: sua bontà. sua virtù. 559
Scolopendra erba. Vedi lingua di cerno.
Stafisagria erba doue, e come si pianta, e semina. sue virtù. 575
Saluia erba quando, e come si pianta, e semina. come se difenda da' serpenti, sua virtù. 576
Serpillo erba come, e doue si pianta: quando fa le foglie, e fiori: come dura sempre. 577
Sclarea erba. vedi cresta di gallo.
Sauina erba. vedi ginepro.
Sambuco come, e doue si pianta. sue virtù 581
Silique. Vedi Carobbe.
Stroppparo come domandato dagli antichi. sua natura. 595
Saliceto in che differisca dal stroppparo. 595
Sesamo doue si semina. è assai fertile. rende le terre sterili. à che serue. quando si semina, che cosa li nuoce. 596
Singolarità della vite. 600
Squilla erba. 613
Scorpioni come si scacciano. 619

T

TRacensi popoli liberati da Euripide per la morte d'vn cane. 34
Telefo, e Priapo riceuono'l latte da vna cerua. 140
Turbà de gli huomini à piedi per la caccia del cerno. 144
Taffo la sua carne è cattiua: porcino, e cammino, viuono d'ogni sorte di carne. sono

Digitized by Google

amici del fuoco. sono di dura vita: temono del naso. 159. sono nemici delle volpi. 160. come si prendr. sua malitia. 162. come si dee difendere da esso'l cacciatore. 163
Tana delle volpi. 161
Tempio di Giove liceo in Arcadia. 166
Trapola del lupo come si tende. 185
Tigre è pericolosa, e crudele nel cacciare: è di poca vista. se n'è fatti spettacoli in Roma: sono state fatte mansuete. qu' habitano. come si prendono. suoi costumi. come da lei dee fuggir il cacciatore. 193. come le li rubbano i figli. è velocissima al corso: come si dee saluar il cacciatore da lei per rubbargli i figli. tiene triplicati denti. la sua coda è acutissima. sua natura, e crudeltà. 194
Tordo, è suo giuoco. grato à Lucullo Romano. è buono nelle mense, e nelle gabbie. ve ne sono stati c'hanno parlato com'huomo. di quante sorti se ne troua: come, e doue fà il nido. quante volte figlia, e quante oua fa: come si trapola all'otia. 258. come si fanno cantare. 259. la loro caccia apporta gran contento: la loro caccia è allegra: come si prendono: loro caccia come è chiamata da' Bergamaschi. loro gioco senza vischio, e con poche persone, come si pigliano sopra i monti. 260. oue dimorano 161. quando si comincia ad andar co'l vedetto alla loro caccia: modo di far la tesa. quando scendono al basso. 262. come s'ingrassano, e smagriscono: qual cosa è nouua nella loro caccia. dottissimo modo di cacciarli. quando sono più grassi. 263
Tortore hanno degno essempio. loro fedeltà. 275. che cosa usa quando è scompagnata. nostrale: di quante sorti. bianca. ò Turchesca: Indiana. in che paese faccia. doue si ritira. è uccello di passaggio. scompagnata che cosa fa: bianche da dõde vengbino: loro domestichezza. 276. loro couata. quanto viuono: perche s'ascõde la primauera: quando mutano le penne. quando se ne vede assai: è solitaria: maschi, e femine sono simili: è amica della merla. doue fà il nido, e quante oua fà per couata. suo cibo. come si prenda. 277. sua carne. 277
Tirabus uccello perche così detto: oue se ritroua: quando figlia, e quante oua fà: di che si ciba; come si prende. 282. dopò preso di che si nodrisce: à che son buoni. 283
Trutta pesce nõ conosciuto da gli antichi: suoi nomi diuersi: quale sono migliori: come nuota; morta perde'l sapore: di che si pasce: come si prende. 338. 339
Temelo pesce hà buonissimo odore: oue nasce: come se dimãda fuor d'Italia: opinione circa'l suo nome: come si prende: quando si prende: di che viue. 339. si prende anco di notte. 340
Tenca pesce oue dimora: è facile à prendersi: di che viue: come si prende'n acque erbose: & in acque nette: di che tempo si pigliano. 340
Talo nipote di Dedalo sua fauola. 218
Tordo pesce, e sua essame. sua bontà. sono diuerse spetie. 352. oue se ritroua. differenza tra'l maschio, e la femina. sua carne. sua virtù. come si mangi: come si prende. 353
Trachuro pesce, e suoi nomi. sua forma. sua fattezza. come nuota. sua grandezza: come, e doue si prende. sua carne. 397
Tenca marina pesce à chi somigaia. suoi nomi. sua fattezza. sua grãdezza. è pesce vile. sua carne. doue si prende. 400
Thunno pesce, e sua natura. sua fattezza. di quãte sorti se ne troua. monstruoso. sua grandezza. se ne prende copia. oue si prẽde. è pesce gregale. come si mangia. si sala. 405
Tenia pesce à chi somiglia. opinione circa'l suo nome. 409. sua fattezza. 410
Tremola, ò torpedine pesce è il primo della spetie di Cartilagine. sua carne. sua forza. 415. suo nome che significa. suoi nomi diuersi. di quante sorti se ne troua: è vorace. come si prẽde. come si mãgia. 41
Tigre ha paura dell'huomo. 469
Tragefalo. 470
Tarando di Sitia. 479

Tori.

Digitized by Google

Tori. Vedi buoi.
Topi come si pigliano, & ammazzino. 507 508. 509
Terra, e sua natura, che cosa ricerca, e come deu'essere nelle qualità: per formenti come deu'essere: per le vigne qual sia: loro sito come deu'essere. sua qualità. 513. pessima come si conosce. sterile non si può aiutare. infeconda come s'emenda. per qual causa dee abbandonare: come si deu'arare. 514. quando si dee seminare. 515. humida, e fredda come s'emenda. 516. cretosa, che rouina, come se gli rimedia. 522
Turfione pesce. Vedi focena.
Terreno per le vigne. 523. per li giardini. 539. per li prati. 502
Tossilagine erba. Vedi farfara.
Thimo erba come, e quando si pianta. sue virtù. 575
Timbra erba. Vedi satureio.
Tanaceto erba oue nasce. sua virtù. 579
Tamarigi erba come si pianta. sua natura. sua virtù. 582
Tempo di pestare, e rompere l'vue, per vendemiare. 604. da spinare i vini. 605
Testudine. 613

V

VOlpe è astuta. 9. sua carne. sua virtù. 159. loro tana, e come si prende. sua vrina. 164
Vccelli tengono diuerse nature. 9. 213. di rapina tengono falcato artiglio. quali non sono di rapina come si conoscono. 9. quei di rapina di quate spetie sono: quei c'hanno forza, e doue 41. quali son buoni per caccia. di rapina. 49. varij accidenti che gli auuengono. 128
Vermi che patiscono. 129
Vergogna degli huomini. 202
Vita felice oue si ritroua. 15
Vestigie del ceruo come si conoscono. 140
Vista del lupo è cattiua, e pericolosa. 167. nuoce all'huomo. 171
Virtù del lupo. 173
Vestigie del lupo. 180
Vrli del lupo. 181
Voglia del destro piede della gran bestia. 199
Vccellatore dee sapere la natura degli vccelli. 221
Verzellino vccello, e suo nome. sua fattezza. suo canto. il maschio come si conosce. ou'annida. quante oua fa per volta. come s'allena. di che si ciba. come si prende. 221. quanto viue. 222
Vendone vccello perche così detto. sua fattezza. il maschio come si conosce. 231. ou'annida. suo canto. quant'oua fa per couata si domestica facilmente. come si prende. di che si ciba. quanto viue. 232
Vccelli che mangiano. 315
Vischio, e sue qualità. d'acqua. da doue nasce. 332. oue nasce. da maschino non troppo sicuro. 333
Vtilità che si trahe dalla cognitione de' pesci. 349
Vastità d'alcuni pesci. 349
Varietà di pesci. 350
Varietà di cibi. 350
Vtilità de' pesci nelle medicine. 350
Volpe marina pesce à chi somiglia. perche è così detta. è di diuerse sorti. sua fattezza. 411. è nemica dell'acque dolci. oue habita. è voracissimo. sua carne. 412
Vario pesce. Vedi sofino.
Vmbla, ò vmbra pesce, e suoi nomi diuersi. à chi somiglia. di quante sorti se ne troua. sua fattezza. viene quattr'ordini di denti: sua lunghezza. oue si prende. è debole. muore facilmente. quand'è migliore. sua carne. 449
Vitello marino pesce. vedi foca.
Virtù quando si deduce non se ne può render raggione. 466
Villa, e suoi piaceri. 473. sono state prima delle città. senza de esse non si possederia cosa alcuna. sue lodi. come dimandata da dotti. 474. vagliono quanto le città. di 475. de' quali animali v'è bisogno in villa. 475. quali cose vi sono necessarie. 509.

Digitized by Google

509. qualità del suo sito. 509. 510. 511. v'è necessaria la presenza del padrone. 513
Vernazze, e vini buon'n Gauardo patria dell'Authore. 475
Vacche. vedi buoi.
Vitelli. vedi buoi.
Vitij del caſcio. 488
Vtilità ch'apportano gli agnelli, e pecore. 489. dell'api. 507
Villani rapaci temono i padroni. 513
Vtilità dell'arare, e foſſare. 514. de' giardini, e degli horti. 538
Vigne diuerſe come ſi deon'oſſeruare: che aria deſiderano: di che temono: doue ſi deon ſituare. quai campi vi ſono buoni. 523. che venti ricercano: quando, e come ſi putino. 524. come, e quando ſi cauino. 525
Vini perfetti doue ſi faccino. 523. come ſi conturba, e come ſi curi. 525. delicati. pianta di vino chiaretto 600. potente come ſi facci. c'ha bollito aſſai come ſi conoſce: chiamato matregoccia. 604
Vino chiamato acquarello. 604. qual'è migliore quando ſtà dentro le botti quando ſi ſpina. 605. come ſi ſpina. come, e quando ſi dee guſtare. rallegra'l cuore. hanno'nfiniti guſti, e ſapori. ſua bontà da donde naſce 606. ſuoi nomi 606. 607. 608. moſto come non ſi ſpanderà nel bollire. come ſi facci purgar preſto. moſto come ſi può hauer tutto l'anno. 608. come ſi conoſce ſe vi è acqua: moſto come ſi chiarifichi: come ſe li leui l'acqua: odorifero come ſi facci. come ſi contraſſa da nero'n bianco, e da bianco'n nero. chiaretto come ſi facci: che porterà mol t'acqua. che non facci fiori. cotto. dolce tutto l'anno. 609. ſimile al greco: torbido, e pien di feccia come ſi riposi: come ſe li leui la poſſanza. come s'abborriſchi: che non douenti forte. vecchio farlo dello nuouo. 610. come ſi conoſce quello da conſeruare. come ſe li leui l'agrire. quando dà volta come s'aiuti: come s'aiuti: come ſe leui la muffa. ſe vi foſſe caduto qualch'animale veleno ſo come ſi farà.
Vite, che teneno ricerca: come ſi dee fare: il letame l'e contrario. in che tempo ſi pianta. 600. di diuerſe piante. 600. 601. come s'inneſta. ſuoi palmiti come s'inſitano: come deon'eſſere i palmiti: come s'inneſtino, e doue: come germogli preſto. 601. come ſe ripari dall'offeſe della zappa. come ſe diffenda dal gelo, dal carbonchio, ferſa, e nebbie, e quando ha perſe l'humidità, dal ſouerchio lagrimare: ſterile come diuiene fertile: caduta come ſe li riſtaura: ch'abbonda di ſouerchi ſarmenti. quando ſe li ſecca l'vua ſopra. 602. quando marciſcono'l frutto. come ſe diffendono da gli animalucci. di chi è nemica. 603
Viti loro natura come ſi muta. 523. loro piante come ſi deono eleggere. 523. ſua fertilità come ſi conoſce. per piantare che coſa ricerchino. come s'inneſtino. 524 ſua vtilità come ſi dee cultiuare. oue creſce. ſua ſingolarità. 600
Virtù dell'erbe, e loro qualità. 528
Verdure apportano diletto. 530
Viale de' giardini. 539
Valeriana erba come ſi gouerni: ſue virtù. 564
Veronica erba. vedi peonia.
Verbaſco erba doue naſce. ſue virtù. 567
Vetriuola erba. vedi parietaria. 569
Viole mammole fiori come ſi gouernano. quando, e come ſi pianta, e ſemina. di varij colori. quando ſi coglie. loro virtù. 571
Viole bianche, gialle, e roſſe, come ſi gouernino. loro virtù. 571
Viole zoppe quando ſi piantano, e come ſi gouernino. loro virtù. 574
Vitalba oue naſce, e ſua natura. ſue virtù. 581
Vitrice erba. vedi agno caſto.
Vliuo doue, e quando ſi pianta: come ſe deon metter i ſuoi rami nelle foſſe. come ſi limiſcono. quando ſi traſpiantano, zappano, e gouernano, come ſi diffendono dagli

Digitized by Google

dagli animali. come si dee piantare: come, e quando si colgono. e perche: da mangiar come si conciano: il suo oglio come si fà. 585. sue virtù. 586
Vissole frutti. vedi ciregie.
Vezza perche si semina due volte. doue si semina, e quando. come si semina: è nemica dell'humido: come si gouerna: perche non si semina appresso arbori. 598
Vua come si conosce quando è matura. 603. quando si dee pestare. 604
Vendemia quando si dee fare. 604

X

Xitia pesce. vedi spada pesce.

Z

Ziuolo vccello perche così detto. sua fattezza. di quante sortii se ne troua no. il maschio come si conosce. dou'habita. perche s'ingabbia. è vccello semplice. si domestica facilmente. di che si pasce. quando, e doue se ne vede quantità. quanto viue. 241
Zigena pesce. vedi balestra.
Ziga del fiume d'alti pesce à chi somiglia. suoi nomi diuersi. ama l'acque dolci. sua fattezza. doue si prende: è velocissimo. muore subito fuori dell'acqua. sua grandezza. sua carne. è pesce arido. 425
Zolla come deu'essere. 513
Zafrano, e sua qualità, che cosa teme. come e quando si pianta. buono come si conosce. sue virtù. 556
Zucche. vedi cocozze.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI DE' PRESENTI
Quattro libri di Caccie, & della Villa.

Libro primo contiene sette Capitoli, cioè.

DEll'origine, & lodi delle caccie. Cap. 1.
Delle caccie in generale. Cap. 2.
Del Cacciatore. Cap. 3.
Del Cauallo. Cap. 4.
De' Cani da caccia. Cap. 5.
Della diuisione de gli vccelli di rapina. Cap. 6.
Dello strucciero. Cap. 7.

Libro secondo contiene ventiquattro Capitoli, cioè.

DElle caccie de' cerui. Cap. 1.
Della caccia del cinghiale. Cap. 2.
Della caccia del lepre. Cap. 3.
Della caccia della volpe, & del tasso. Cap. 4.
Della caccia del coniglio. Cap. 5.
Della caccia del lupo. Cap. 6.
Della caccia de gli orsi. Cap. 7.
Della caccia de' leoni, & leoneße. Cap. 8.
Della caccia de gli elefanti. Cap. 9.
Della caccia del leocorno. Cap. 10.
Della caccia della tigre. Cap. 11.
Della caccia del pardo. Cap. 12.
Della caccia della panthiera. Cap. 13.
Della caccia de gl'hiſtrici, ò porci ſpinoſi. Cap. 14.
Della caccia de gli alci, ouero onagri, cioè asini ſeluatichi, ò gran beſtia. Cap. 15.
Della caccia del caſtore. Cap. 16.
Della caccia delli galoni. Cap. 17.
Della caccia delli rangiferi. Cap. 18.
Della caccia delle lontre. Cap. 19.
Della caccia delli ſcuri, ò doſſi. Cap. 20.
Della caccia delle martore, e zibellini. Cap. 21.
Della caccia de gli Hermellini. Cap. 22.
Del camelo, & Dromedario. Cap. 23.
Del camelo pardale. Cap. 24.

Libro terzo contiene ſettantacinque Capitoli, cioè.

DElla fenice. Cap. 1.
Della caccia del cigno. Cap. 2.
Della caccia del pauone. Cap. 3.
Della caccia del faſano. Cap. 4.
Della caccia della perdice, ò pernice. Cap. 5.
Della caccia del verzellino. Cap. 6.
Della caccia del pettiroſſo. Cap. 7.
Della caccia del lucarino, ò lecora. Cap. 8.
Della caccia della pauoncella. Cap. 9.
Della caccia dell'ortolano. Cap. 10.
Della caccia della coturnice, ò quaglia. Cap. 11.
Della caccia del pappagallo. Cap. 12.
Della caccia del perrocchetto. Cap. 13.
Della caccia del verdone. Cap. 14.
Della caccia della merla. Cap. 15.
Della caccia del froſone. Cap. 16.
Della caccia dell'vccello peſcatore. Cap. 17.
Della caccia del cifolotto. Cap. 18.
Della caccia della caſtrica. Cap. 19.
Della caccia della ballerina, ò cutrettola. Cap. 20.
Della caccia dello ſtrillozzo, ò ſquiardo. Cap. 21.
Della caccia del codiroſſo. Cap. 22.
Della caccia del ziuolo. Cap. 23.
Della caccia della ghiandaia, ò gazza. Cap. 24.
Della caccia del gufo, ò ciuetta. Cap. 25.
Della caccia del dugo. Cap. 26.
Della caccia della bouarina. Cap. 27.
Della caccia del fanello. Cap. 28.
Della caccia del caponero. Cap. 29.
Della caccia de' paſſeri domeſtico, canario,

Digitized by Google

& solitarie. Cap. 30.
Della caccia de' tordi, ò maluezzi. Cap. 31.
Della caccia de' beccafichi. Cap. 32.
Della caccia delle grue. Cap. 33.
Della caccia delle cicogne. Cap. 34.
Della caccia dell'oche. Cap. 35.
Della caccia del mergo. Cap. 36.
Della caccia della folicetra. Cap. 37.
Della caccia del grotto. Cap. 38.
Della caccia dell'alcioni. Cap. 39.
Della caccia dello struzzo. Cap. 40.
Della caccia della cornacchia, & del coruo. Cap. 41.
Della caccia delle tortore. Cap. 42.
Della caccia delle colombe. Cap. 43.
Della caccia delle arcie, ò rauangini, ò gallinazze, alias arciere. Cap. 44.
Della caccia delle beccadelle. Cap. 45.
Della caccia de' tirabus. Cap. 46.
Della caccia delle cerlode, ouero lodole. Cap. 47.
Della caccia delle galline seluaggie. Cap. 48.
Della caccia dell'aiguine. Cap. 49.
Della caccia de' spinardi. Cap. 50.
Della caccia della bubula. Cap. 51.
Della caccia del cuculo. Cap. 52.
Della caccia delle piche. Cap. 53.
Della caccia del manucodiata. Cap. 54.
Della caccia de' storni. Cap. 55.
Della caccia del roffignuolo. Cap. 56.
Della caccia del reatino, ò Rè de gli vccelli. Cap. 57.
Della caccia del cardello. Cap. 58.
Della caccia del franguello domestico, e mõtanaro. Cap. 59.
Della caccia della calandra, & vecelletta. Cap. 60.
Del gouernar'ogni sorte d'vccelli. Cap. 61.
De gli stromenti vsati per la caccia de gli vccelli. Cap. 62.
Dell'vccellar con le pareti. Cap. 63.
Della caccia co'l bracco à rete. Cap. 64.
Modo d'vccellar'all'aiuolo, ò con l'aescato, e pigliar passeri co'l canestro. Cap. 65.
Del tender con le panthiere. Cap. 66.
Dell'vccellar con la ragna. Cap. 67.
Dell'vccellar'al boschetto, da altri detto ortia. Cap. 68.
Della lanciatoia, e come con essa si caccia. Cap. 69.
Dell'vccellar co'l frugnuolo. Cap. 70.
Come si mettono in chiuso gli vccelli, e del modo d'accecargli. Cap. 71.
Modo di far la pasta per l'vccelliere. Cap. 72.
Auuertenze circa la muta delle penne, che fanno gli vccelli, e come si stimolano al cantare. Cap. 73.
Modo d'acconciar le pelli de gli vccelli per diuersi vsi. Cap. 74.
Come si faccia'l vischio. Cap. 75.

Libro quarto contiene centonouanta quattro Capitoli; cioè.

DElle peschiere. Cap. 1.
Del barbio pesce. Cap. 2.
Del luccio pesce. Cap. 3.
Della trutta pesce. Cap. 4.
Del temelo pesce. Cap. 5.
Della tenca pesce. Cap. 6.
Dell'anguilla. Cap. 7.
Delle scardole, varroni, e pesci piccioli. Cap. 8.
Del cauazzino, ò squallo pesce. Cap. 9.
Della raina pesce. Cap. 10.
Del carpione pesce. Cap. 11.
Delle mignaghe pesci. Cap. 12.
Del modo di pescare nelle peschiere. Cap. 13.
De gli hami. Cap. 14.
Delle compositioni per pigliar pesci. Cap. 15.
De' pesci in generale. Cap. 16.
Del scaro pesce. Cap. 17.
Del tordo pesce. Cap. 18.
Del pauone pesce. Cap. 19.
Del psoro, ò le pre pesce. Cap. 20.
Della merola pesce. Cap. 21.
Del tulo pesce. Cap. 22.
Del fico marino pesce. Cap. 23.
Della perchina marina pesce. Cap. 24.
Del cánne pesce. Cap. 25.
Della cana della pesce. Cap. 26.
Del melanuro pesce. Cap. 27.
Dell'alletto, ò cinedo pesce. Cap. 28.

Digitized by Google

Del coracino pesce. Cap. 29.
Dell'essocero, ò adonide pesce. Cap. 30.
Della sciena, ouero ombrina. Cap. 31.
Del glauco pesce. Cap. 32.
Dell'anthia pesce. Cap. 33.
Del gouo, ò gobbio. Cap. 34.
Della sirena, ouero sudo, ò saetta pesce. Cap. 35.
Dell'aco pesce. Cap. 36.
Dell'aco maggiore volgare pesce. Cap. 37.
Dell'aco minore pesce. Cap. 38.
Del fabro pesce. Cap. 39.
Dell'allodola pesce. cap. 40.
Del solide pesce. cap. 41.
Del lepore marino, ò scorpioide pesce. cap. 42.
Del mullo, ò mollo pesce. cap. 43.
Del mollo senza barba pesce. cap. 44.
Della rondine pesce. cap. 45.
Del cocco, ò cuculo pesce. cap. 46.
Del nibbio pesce. cap. 47.
Della rondine di Plinio pesce. cap. 48.
Della lira pesce. cap. 49.
Del pagro, ò fagro pesce. cap. 50.
Dell'eritrino pesce. cap. 51.
Dell'acarnane pesce. cap. 52.
Dell'orto pesce. cap. 53.
Del sinodonte, ò dentice pesce. cap. 54.
Della sinagride pesce. cap. 55.
Del chromo pesce. cap. 56.
Dell'aurata pesce. cap. 57.
Del sargo pesce. cap. 58.
Del sparo pesce. cap. 59.
Del mormiro, ò marmore pesce. cap. 60.
Del cantharo pesce. cap. 61.
Della sarpa pesce. cap. 62.
Del stromæo pesce. cap. 63.
Della fiatola di Roma pesce. cap. 64.
Dello scorpione, ò scorfano pesce. cap. 65.
Della scorpena pesce. cap. 66.
Del blenno, ò belenno. cap. 67.
Del pettine de' Romani pesce. cap. 68.
Dell'afui, ouero apui pesce. cap. 69.
Dell'epseto pesce. cap. 70.
Dell'atherina pesce. cap. 71.
Del lauorono pesce. cap. 72.
Della sarda pesce. cap. 73.
Del mela pesce. cap. 74.
Del smaride pesce. cap. 75.
Del boope, ò booce pesce. cap. 76.
Del solea pesce. cap. 77.
Del citharo pesce. cap. 78.
Della Rhomboide pesce. cap. 79.
Della passera squamosa pesce. cap. 80.
Della passera leggiera, ò plita pesce. cap. 81.
Del rhombo pesce. cap. 82.
Del sandaliz de gl'Inglesi, ò anguilla d'arena pesce. cap. 83.
Del Dracone, ouero tragine pesce. cap. 84.
Del Dracone picciolo pesce. cap. 85.
Della lucerna, ò vrano scopo pesce. cap. 86.
Del trachuro pesce. cap. 87.
Del sgombro pesce. cap. 88.
Del colia, ouero lacerto pesce. cap. 89.
Del sauro pesce. cap. 90.
Del corace pesce. cap. 91.
Dell'asello, ò asinello, ò merluzzo pesce. cap 92.
Della tenca marina pesce. cap. 93.
Dell'arengo pesce. cap. 94.
Del lepore pesce. cap. 95.
Dell'apro, ouero cinghiale pesce. cap. 96.
Del scolopace, ò serra pesce. cap. 97.
Del monocerote di cluso pesce. cap. 98.
Del rouerso Indiano squamoso pesce. cap. 99.
Del palamide, ò glauco pesce. cap. 100.
Dell'hippuro pesce. cap. 101.
Del rhunno pesce. cap. 102.
Del pompilo pesce. cap. 103.
Dell'annia pesce. cap. 104.
Del spada, ò xitia pesce. cap. 105.
Della remora pesce. cap. 106.
Del serpente marino pesce. cap. 107.
Del congro pesce. cap. 108.
Della murena pesce. cap. 109.
Della terria pesce. cap. 110.
Del cane pesce. cap. 111.
Del palumbo pesce. cap. 112.
Del mustelo stellato pesce. cap. 113.
Del malta pesce. cap. 114.
Della volpe marina pesce. cap. 115.
Del galeo acanthia pesce. cap. 116.
Del centrina pesce. cap. 117.
Della simia marina pesce. cap. 118.
Della balestra, ò martello, ò zigena pesce. cap. 119

Digitized by Google

Del mola,ò luna pesce.c. 120
Della tremola,ò torpedine pesce.c. 121
Della pastinaca pesce.c. 122
Dell'Aquila pesce.c. 123
Della raia pesce. cap. 124
Della pescatrice pesce.cap. 125
Della squatina,ò squato pesce. cap. 126
Del squatinoraia pesce. cap. 127
Del lumpo pesce. cap. 128
Del gobbo pesce. cap. 129
Del Salmone pesce.cap. 130
Del lupo pesce.cap. 131
Del lato pesce.c. 132
Dell'alosa pesce.c. 133
Del ziga del fiume d'Albi pesce. c. 134
Del capetone anadromo pesce. c. 135
Del capro, ò capriſco pesce.c. 136
Dello storione pesce. c. 137
Del Galeo Rhodio pesce. cap. 138
Dell'husone pesce.cap. 139
Dell'eperlano pesce.cap. 140
Della lampetra pesce.cap. 141
Dell'orbe, ò mondo pesce.cap. 142
Dell'holosteo, ouer ostracione pesce. cap. 134
Dell'attilo pesce.c. 144
Dell'Anthaceo pesce. cap. 145.
Dell'Ichtiocollo pesce. cap. 146.
Del glanide,ò siluro pesce. c. 147.
Del barbota Francese pesce. cap. 148.
Della donnola di fiume, e di lago pesce. cap. 149.
Della lampetra di fiume pesce. c. 150.
Del vario, ò fosino pesce. c. 151.
Del Salmerino pesce.c. 152.
Dell'ombra di fiume pesce.c. 153.
Del capitone di fiume pesce.c. 154.
Del lenciſco pesce. c. 155.
Dell'ostrinco pesce.c. 156.
Del coruo del Nilo pesce. c. 157.
Del naso pesce. c. 158.
Del gobbio,ò gobbione pesce. c. 159.
Dell'aspro pesce. c. 160.
Del gobite pesce. c. 161
Del fosino squamoso pesce. c. 162
Della perchia pesce.c. 163
Del scrollo del danubio pesce. c. 164
Del pungitio aculeato pesce. c. 165
Dell'aburno pesce. c. 166
Dell'epelano di fiume pesce. c. 167
Del ciprino pesce.c. 168
Del ballero pesce. c. 169
Del lota Francese pesce.c. 170
Dell'vmbla,ò vmbra pesce.c. 171
Del lauareto dol delfinati pesce.c. 172
Del bezola pesce. c. 173
Del albula,ò albo pesce. c. 174
Del capitone di lago pesce.c. 175
Del pala,ò farra pesce.c. 176
Del pico pesce.c. 177
Del saraco pesce.c. 178
Del schilo,ò nagemolo pesce. c. 179
Della balena. c. 180
Della fisetera. c. 181
Del pristi. c. 182
Dell'orca.c. 183
Del delfino. c. 184
Della focena,ò tursione.c. 185
Della scolopendra. c. 186
Della foca,ò vitello marino.c. 187
Del manato dell'indie.cap. 188
Modo di saper il giorno destinato per andar à caccia per terra, e per mare, & insegnar i cani, & vccelli rapaci.c. 189
Della mutatione de' tempi.c. 190
De' veleni contro gli animali. c. 191
De gli anthidothi degli animali contro veleno, e loro'nfermità. c. 192
Delle astutie, e proprietà degli animali'n offendersi, e diffendersi trà di loro, e da' cacciatori.c. 193
Della mutatione della spetie d'alcuni animali.c. 194.

Libro quinto della villa. Contiene ducento, e diecisette capitoli, cioè.

Della villa'n generale. cap. 1.
Delli caualli, cani, e muli. c. 2.
Degli asini.c. 3
De' buoi, vacche, e tori.c. 4
Delle pecore. c. 5
De' becchi, capretti, e capre. c. 6.
De' pastori. c. 7
Delle galline, galli, e pulcini. c. 8
Dell'api.c. 9.

Digitized by Google

DE' CAPITOLI.

De' topi. c. 10
Della cognitione del luogo habitabile'n commune. c. 11.
Della qualità del paese habitabile. c. 12
Dell'aria c. 13
De' venti. c. 14
Dell'acqua c. 15
De' cortili, e delle case. c. 16.
Della presenza del padrone. c. 17
Della casa dell'Authore. c. 18
Della qualità delle terre, e della diuersità de' campi. c. 19
Dell'arare, fossare, e cultiuare. c. 20.
Del seminare. c. 21
Dell'acque delle piante. c. 22
Del letamare, e letami, e del trasmutar le piante c. 23.
Di alcuni principij delle piante, e delle loro operationi. c. 24
Della piantagine, e della generatione delle piante. c. 25
Dell'innestare. c. 26.
Del medicamento degli arbori, e della terra. c. 27
De' guernimenti de' luoghi. c. 28
Delli granai, e delle biade in commune. cap. 29
Delle vigne. c. 30
Degli arbori. c. 31
Degli horti, e dell'aria, e della terra, e del sito, che si conuengono a gli horti. c. 32
Dell'erbe, fiori, semi, e radici. c. 33
De' prati, selue, e giardini. c. 34
Memoria di ciò che s'ha da fare mese per mese. c. 35
De' Giardini'n particolare. c. 36
De' cauoli. c. 37
Della lattuca. c. 38
Della indiuia erba. c. 39
Del macerone erba. c. 40
Della cicorea erba. c. 41
Dell'articioco, ò carciosso. c. 42
Dell'acetosa, ò pimpinella erba. c. 43
Del corno di ceruo, e trippa madamma. cap. 44
Del finocchio marino erba. c. 45
Del fiore d'ogni mese. c. 46
Della bietola, e porrea erba. c. 47
Delle scheruole erba. c. 48
De' spinaci erba c. 49
Della boragine, buglossa, e cinoglossa, detta lingua di cane. c. 50
De' porri, e cipolle. c. 51
Dell'aglio. c. 52
Delle scalogne. c. 53
Del petrosello. c. 54.
Della rucola. c. 55
Dell'apio, & hiposelino. c. 56
Del cerfoglio. c. 57.
Del coquo, e sanemonda. c. 58
Degli asparagi. c. 59
Del dragone erba. c. 60
Del crescione, ò sisembro acquatico. c. 61
Del zaffrano. c. 62
De' nauoni, e nauoncini. c. 63
Delle rape. c. 64
Del rauanello, ò radice. c. 65
Delle pastinache domestiche, e seluatiche, carotte, caro, ò carui. c. 66
Della senape. c. 67
Del papauero. c. 68
De' cocomeri. c. 69
Delle cocozze, ò zucche. c. 70
De' melloni, ò peponi. c. 71
Delle fragole. c. 72
Della malua, e maluauischio. c. 73
Dell'enula erba. c. 74
Dell'iberie erba. c. 75
Della celidonia maggiore. c. 76
Dell'asaro erba. c. 77
Della valeriana erba. c. 78
Dell'angelica erba. c. 79
Del cardo santo erba. c. 80
Della scolopendra, ò lingua di cerua erba. cap. 81
Della betonica erba. c. 82
Della buglossa, consolida grande, e fanicula erba. c. 83
Del chamedrio, ouero querciuola. c. 84
Della tossilagine, ò farfara erba. c. 85
Della peonia, ò veronica erba. c. 86
Della matrefiluia erba. c. 87
Della perforata erba. c. 88
Della iua arretica. c. 89
Del verbasco erba. c. 90
Della mercorella erba. c. 91

Degli

Degli eboli erba.c. 92
Dell'ortica erba.c.93
Della piantagine erba. c.94
Della parietaria,ò vetriuola. c.95
Della nicotiana erba. c.96
Dell'assentio, ò buon maestro erba.c.97
Dello biso erba.c.98
De' cappari cap. 99
Delle carotte cap.100
Delle viole mammole. c.101
Delle viole, garofani bianchi,gialli,e rossi. cap.102
Delle margherite,ò pasquette fiori. c.103
Della gelosia;ouero fiore d'amore.c.104
De' gerofani di cinque foglie.c.105
De' garofani neri.c.106
De' garofani gialli grandi. c.107
Dell'iride.c.108
De'gigli.c.109
Delle viole zoppe. c.110
Del basilico erba.c.111
Della ruta. c.112
Della menta c.113
Del thimo c.114
Dell'origano.c.115
Dell'hisoppo.c.116
Della satureia,ò timbra. c.117
De' coriandoli.c.118
Della saluia.c.119
Dell'assentio. c.120
Dell'abrotano.c.121
Del rosmarino.c.122
Del gelsomino.c.123
Del serpillo c.124
Del pulegio.c 125
Dell'aneto.c.126
Dell'anisо.c.127
Del comino.c.128
Del finocchio. c.129
Della maiorana. cap.130
Dell'arthemisia. cap.131
Del tanaceto.cap.132
Del parthemio,ò matricaria. cap.133
Della gatta erba.cap.134
Della lauanda.cap.135
Dell'horminio, sclarea, ò cresta di gallo. cap.136
Della melissa,ò citronella. c.137
Della camamilla. cap.138
Del melilotò.cap.139
Del cipresso.c.140
De' rosari.cap.141
Del busso.cap.142
Del ginestro,e cedro.cap.143
Della sauina,e ginepro.cap.144
Del sambuco. c.145
Dell'hedera cap.146.
Della vitalba. cap.147
De' lupoli.cap.148.
Della balsamina, ò caronge.cap.149
Del crispinio.c.150
Del lauro. cap.151
Del mirto. cap.152
Del tamasigi.cap.153.
Della coluthea.cap.154
Dell'agno casto,ò vitice. cap. 155
Delle carobbe, ò silique.cap.156
Della palma. cap.157
Del pino.cap.158
Del fico. cap.159
Dell'vlmo. cap.160
De pistacchi. cap.161
De' cedri,limoni,aranci,e pomi d'Adamo, cap.162
De' granati. cap.163
Della rubbia. cap.164
Del guado, guadetto,ò pastello.c.165
De' Garzi cap.166
Del mandorlo. c.167
Del pesco,& albricocco.cap.168
Del nicciuolo. cap.169
Delle ciriegie,visole, e marasche.c.170
Del cotogno. cap.171
Del pomo.cap.172
Del pero. cap.173
Del nespolo.cap.174
Del moro. cap.175.
Della noce. cap.176
Del castagno. cap. 177
Del pruno. cap.178
Del corno frutto. cap.179
Del giuggiulo frutto.cap.180
Delle pratarie. cap.181
Del fieno. cap.182
Degli stroppari.cap.183
Del salice. cap.184.

Degli

Digitized by Google

DE' CAPITOLI.

Degli vini cap. 185
Degli oni, ouero onizzi. cap. 186
Della coltiuatione de' grani, e legumi cap. 187
De' grani, e loro scelta per seminare. c. 188
Dell'orzo cap. 189
Dell'auuena. cap. 190
Del miglio, e panizzo. cap. 191
Del sesamo. cap. 192
Della lente. cap. 193
De' faggiuoli. cap. 194
De' lupini. cap. 195
Delle faue. cap. 196
De' piselli. cap. 197
De' ceci rossi. cap. 198
Della ciserchia. cap. 199
Dell'orobo. cap. 200
Della vezza. cap. 201
Del fieno greco. cap. 202
Del fieno di Borgogna, ò trifoglio, ò farro d'orgio. cap. 203
Del canape. cap. 204
Del lino cap. 205
Della vite. cap. 206
Delle pandemie. c. 207
Quando si forano le botti, e si gusta il vino. c. 208
De' vini cap. 209
Dell'aceto. cap. 210
De' rimedij, che ad una cosa possa nuocere à gli orti, e campi. cap. 211
De i rimedij contro gli accidenti, che sopravengono all'erbe. cap. 212
Modo di piantare l'asparagiere all'uso di lombardia. c. 213
Del gouerno de' vermi, ò cauaglieri che fanno la seta. cap. 214
Tauola per saper il nascer delle stelle, con le variationi de' tempi in perpetuo, anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, & hora per hora, con l'arte per l'agricoltura perpetuamente. c. 215
Ricordi vtili per l'agricoltura. c. 216
Delli 12. segni, ò immagini, quali dominano tutte le sorti di frutti, e quali sono, cap. 217

IL FINE.

Digitized by Google

Tauola degli Authori de' quali si è seruito l'Authore in questi discorsi delle caccie, e della villa.

S. Ambrogio.
Aristotile.
Appiano.
Auuicenna.
Alessandro Magno nelle sue leggi.
Africo Clemente.
S. Agostino.
Alciato.
Berchorio.
Bismelo.
Battista Guerini.
Cicerone.
Capoleone Guelfucci.
Cornelio Tacito.
Chusonio.
Cornelio Valeriano.
Catone Vticense.
Carlo Stefano.
Constantino de Notari.
Dione.
Dracone, e Caronda nelle loro leggi.
Esiodo.
Euripide.
Ennio Poeta.
Eschilo Poeta.
Eliano.
Erasistrato.
Fernante Imperato.
Francesco Sforzino.
Federico Giorgio.
Gio. Battista Marino.
Giulio Polluce.
Giulio Ossequente.
Galeno.
Giusto Lipsio.
Gesnero Africano.
Gio. Battista della Porta.
Gio. Magno.
Guido Panciroli.
Homero.
Hermodoro.
Historie Romane.
Historie Greche.
Heraclito.
Hippocrate.
Isidoro.
Ludouico Ariosto.
Lucretio.
Martiale.
Manilio Senatore Romano.
Ouidio Nasone.
Olao Magno.
Pindaro.
Plutarcho.
Plinio.
Pausania.
Pisanello.
Pierio Valeriano.
Plauto.
Pietro Bembo.
Pietro Petracci.
Petrarca.
Pietro Crescentio.
Rondeletio.
Reusnero.
Silio Italico.
Statio.
Simeon Seto.
Strabone.
Solino.
Serapione.
Seneca Tragico.
Teofrasto.
Tito Gio. Scadianese.
Tito Liuio.
S. Thomaso d'Aquino
Torquato Tasso.
Tibullo.
Virgilio Marrone.
Valerio Massimo.
Valerio Flacco.
Vlisse Aldrouando.
Xenofonte.
Zoroastro.

IL FINE.

Imprimatur. *Aloys. Ricc. Vic. Gen.*

Aloysius Riccius Can. dep. vidit.

M. Fr. Philocalus Caputus Carm. Theol. dep.

IN NAPOLI,
Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXVI.

Digitized by Google

DELLE CACCIE
DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO.

Libro Primo.

DELL'ORIGINE, E LODI DELLE Caccie. Cap. I.

Origine, e lodi delle Caccie.

SE à chi vuole passar'il Mare, & arriuare dall'vn'all'altro Lido, è necessaria la Naue, sopra della quale s'habbia à passare: così douend'Io in vista sta lieta, e gioconda mostrar'al mondo'l mio presente discorso; al primo luogo mi s'appresenta l'origine delle caccie. Il costume delle quali, come riferiscono molti Scrittori, dicono c'hauesse la sua origine dalla diffesa, che faceuano gli huomini à loro greggi, & armenti contro le fiere rapaci: e poi'l suo accrescimento dell'vso della gola, passando contro le fiere disarmate, & innocenti. Della qual'opinione fù Plutarco, in quel Trattato che fà de gl'Animali bruti, i quali pare c'habbino'n se qualche lume di ragione. Mà oltre la detta ragione, che sia per diffesa de' greggi, à me non par fuori di proposito, che sia stata ritrouata la Caccia per fuggir l'otio, e'discommodi ciuili. Che'n quanto all'otio ogn'vno sà, ch'è cagione di tutt'i mali, e che se ne porta seco tutt'i cattiui, e scelerati danni; e come diss'vn grand'huomo.

Plutarcho nel Trattato de gli Animali bruti.

Caccia ritrouata per fugir l'otio, & i discommodi Ciuili.

Otio cagione di tutti i mali.

Che guida l'huom priuo di mente, è cieco,
Al procurar gli altrui co' propry affanni.

& in effetto non se deuono se non commendare grandemente le Leggi di Licurgo, Dracone, e Caronda, che bandiron'affatto l'otio. Et per lo contrario, gli Antichi ordinaro le Statue, & i Trofei, à quei che primi'n degno alto lauoro, s'imaginaro cose nate frà Dei:

Leggi di Licurgo, Dracone, e Caronda bandiscono l'otio.

Felicità di quei che fuggono il discommodi ciuili.

Così douriasi prezzar'anchor Virtude,
Ch'à tempi nostri hà le sue membra ignude,
Onde fia meglio, e più sicuro assai

Digitized by Google

Seguir del Can la dimostrata traccia:
Delle Città lontan da' fieri guai
Ferir le Fiere fuggitiue'n Caccia.
Poco curando'l vento, ò ardenti rai
Del Sol, o'l Verno, che rio giel minaccia:
Godendo lieto sue dolci fatiche
Frà gli alti Monti, e le Campagn'apriche.

Caccia ritrouata dalli Dei.

Onde se noi miriamo alle fauole de' Poeti trouaremo, che la Caccia fù ritrouata dalli Dei, come scriue Xenofonte. Il qual dice, che la Caccia fù appresso'Dei cotanto'n prezzo.

Xenofonte scriue che la Caccia fù in gran pregio appresso i Dei.

Che delle Fier seguend'ogn'hor la traccia,
Ogn'altro suo pensier ponean da sezzo,
Quando'l Zefiro Suerna, o'l Borea aggiaccia,
E godeuan seguir con Archi, e Strali,
Frà luoghi alpestri, Cerui, Orsi, e Cinghiali.

I Dei insegnaro le Caccie à Mortali.

Anzi come riferisce'l medesimo Xenofonte,

Che non pur sol'à sommi Dei le Caccie
Fur grate, anz'insegnar quell'à Mortali.

Com'anco

C'insegnaro cinger de' Reti i Boschi,
E seguir poi delle fiere le traccie.

Et anco ci mostraro, come s'haueſſer'ad auuentargli Strali, che così si vien'à cacciar l'otio. Et perciò non mi pare fuori di proposito mostrarui euidentemente, come molti Dei furon'eglino Cacciatori, e Pastori che guardauano gli Armenti, i quai Pastori sono della medesima spetie de'Cacciatori. Febo'n Tessaglia fù Pastore, e non si sdegnò di pascolar molti Ann'i felici Armenti del Rè Ameto,

Molti Dei furon Pastori, e Cacciatori.

Febo guardò gli Armenti del Rè Ameto.

E ogn'hor più lieto al suon della Sampogna,
Guidaua quelli à limpidi torrenti.
E'n braccio all'erbe'n mezz'à vn bel laureto,
Con le Ninfe godea grati contenti.
Quante volte si vidd'il biondo Apollo,
E la sorella seguitar le Fiere?
Con l'Arco'n mano, e la faretra al collo,
Bacco, Pan, e Siluan frà molte schiere
Delle Ninf'alle fier diero gran crollo,
Mentre seguian le crude Belu'altiere,
E s'acquistar cacciando alti Trofei
Di mostri horrendi, pauentosi, e rei.

Apollo, e Diana Cacciatori.

Bacco, Pan, e Siluano Cacciatori.

O quant'amaua l'alma Dea del mirto
Il giouinetto Adon, che tante volte
Sù gli aspri Monti, e'n luog'orrido, & irto
Seguia le Fiere'n lunga fuga volte

Il bellissimo Adone Cacciatore vccisо da vn fiero Cinghiale.

Di lui

Di lui più lieto, ò più felice spirto
Non viuea albor, che le speranze tolte
Con la vita li fur da quella Fera
Che lui ferì, mentre baciarlo spera.

Vedi Agatone smisurato, e forte,
Che si gloria mostrar l'horribil piaghe,
C'hauea di Fiere, à cui diede la morte:
Le forze di Milon fur sempre vaghe
Con Orsi, e con Leon tentar sua sorte;
Forse del suo morir fatte presaghe,
E poco, incontr'à Mostri il grand'Alcide,
Gli Archi, e li strali, adoperar si vide.

Il fortissimo Agatone Cacciatore fà mostra delle piaghe ricenute dalle Fiere.

Su'l Monte Olimpo, ecco Polidamante
Assalta vn gran Leon inerme, e nudo:
E'n vn moment' hebbe sue membr' affrante,
Di lui poco curando'l morso crudo.
Et egli anchora, à tante Fiere, e tante
Diede la morte, che quiui conchiudo,
Alta mercè de l'animoso Core,
Che sua Vita diè in pred' ad altro honore.

Polidamante Cacciatore assalta vn gran Leone.

Che direm di Lisimacho gagliardo,
Che l'irato Alessandro'n preda diede,
Di Leon fiero senz'alcun riguardo?
Deh', come ben egli adoprar si vede
Le forze'n vopo tal non pigro, ò tardo;
So'l collo pose l'vno, e l'altro piede,
E la lingua al Leon feroce trasse,
Lasciando quel con forze afflitte, e casse.

Il gagliardissimo Lisimacho dato in preda ad vn feroce Leone per ordine del grãde Alessandro, à quello diede morte.

Il bello Endimion, che tanto piacque
Alla gran Dea di Delo, e fugli caro,
Fù degno Cacciator, e à lui dispiacque
Lasciar sua Castità, che tant'amaro
Ninfe de' Boschi, e delle limpid' Acque:

Il bello Endimione amatore della Luna fù degno Cacciatore.

Così Polluce, e'l suo fratel Castore:
Cillaro, & altri assai destrieri eletti
Domando s'acquistar' etern'honore,
In guerre, e'n Caccie.

Polluce, e Castore fratelli Cacciatori furono domatori di Destrieri.

Di Fillira, e Saturno'l gran figliuolo
Chiron, di cui non fù più grato al mondo,
Che si degn'art'insegnò primo ei solo;
Fù nella Caccia à null'altro Secondo.
E spes'egli atterrò feroce stuolo
Di belue, di trofei fatto giocondo,
Indi poi che di Vita giuns'al varco,
Fù accolto'n Ciel con li suoi strali, e l'Arco.

Chirone Cẽtauro, nelle Caccie fù à null'altro Secondo.

Digitized by Google

Il tremendo Achille nelle Caccie fù folgor di guerra.

Che diremn noi del tremebondo Achille?
Che'n le Caccie fiſſe folgor di guerra?
Di ſua fama'mmortal s'odon le ſquille,
Ouunque l'Ocean circonda, e ſerra.

Enea, e Didone ſpinti dalla tempeſta guſtarono i lor'amori.

Enea, e Didone'n Caccia ſpinti dalla tempeſta, ſott'vna ſpelonca guſtarono i lor'amori. Licurgo Rè de' Lacedemonij, e li Rè d'Egitto conduſſero nelle loro Cittadi publici Maeſtri di Caccie, e di guerra. Hippolito figliuolo di Teſeo, & vna delle Amazzoni, chiamata Hipuolita furon'ottimi Cacciatori.

Re di Lacedemonia, e d'Egitto cõducono nelle loro Cittadi Maeſtri di Caccie.

Hippolito, & Hippolita Amazzona Cacciatori.

Tali eran que', che pauentos'horrore
Poſero primi alla maluagia Fera,
Di Calidonia già graue terrore.
Mentre ne' campi fieramen't'altiera,
Giua colmando'l Ciel d'alto rumore:
Poi fatta preda d'honorata ſchiera,
Causò d. Meleagro'l morir graue,
Mentre, ch'Altea di lui pietà non haue.
Tali eran que', che già'n Calabria tenne,
Filottete, da graue piaga oppreſſo:
Poiche d'Alcide dimoſtrar ſoſtenne
Le naſcoſe ſaette, e l'Arco ſteſſo.
E perche à ſuo ſolazzo ſol'ottenne
Il certo ſaettar lungi, e da preſſo,
Simili Can tenea, che morti Augelli
Vi portauan'à lui veloci, e ſnelli.
Perche crediam'il gran figliuol di Gioue
Che frà moſtri s'ornò d'inclite ſpoglie,
Hauer già fatt'innumerabil proue,
Sfogando di Giunon l'acerbe voglie?
Il buon Popol Roman, perche già feo
Dar morte nel gran cerchio à tante Fiere?
Lucullo'nuitto, & il magno Pompeo,
Elefanti, Leoni, Orſi, e Panthere,
Tante, e tante guidar'al macel reo;

Meleagro dignisſimo cacciatore, Filottete compagno d'Ercole dilettauaſi grandemente della Caccia de gli Vccelli.

Hercole odiato da Giunone, fù domator de' Moſtri. Põpeio Magno, e Lucullo fecero ſpettacoli di far'vccidere molte fiere, per dimoſtrare, che col mezzo del sãgue ſe ſaliſce'n Cielo, Scipion maggior di queſto nome ſi vãta appreſs'Enrico, & altri. Mitridate Re ſtette 7. Anni'n Campagna per attender'alle Caccie. Domitiano'mperador Cacciatore. Helimo, e Panope Cacciatori celebri.

Mitridate Rè di Ponto, fù sì vago della Caccia, che ſtette ſett'Anni alla Cãpagna ſenza mai poſarſi ſott'alcun tetto: e queſto ſolamẽte per attender'à Cacciar di fiere. Domitiano'mperadore v'attes'ardentement'anchor'egli. Heliamo, e Pannope, Compagni di Aceſte, Rè di Cicilia, ſono deſcritti ſommi Cacciatori da Vergilio. Cefalo marito di Procride, è celebrato per Cacciatore famoſo da Ouidio: Come'l già detto Hippolito da Seneca. Adone ancor'egli da Ouidio. Il gentil Cloridano da Ludouico Arioſto. E le belle Cacciatrici antiche Procri, Athalanta, Caliſto, figlia di Licaone, Rè di Arcadia, Aretuſa, Annimone, figliuola di Danao,

nao, Hippe figliuola di Chirone, sono con molt'altre celebrate sommamente da' Poeti, così antichi, come moderni. Commodo'mperadore fù similmente da Giulio Polluce effortat'alla Caccia, com'à studio eroico, vtil'al corpo, dilettevol'all'animo, induttiuo all'audacia, e dispostiuo alla gagliardezza militare. Appò Homero se descriuon'i gouern'intenti alla Caccia, per caggione di diuenire più sani, più robusti, e più patienti alle fatiche. Et perciò dunque.

Longo sarei, se Cacciatori Heroi
Narassi, la cui fam'alta, e'mmortale,
Del'Hispanico Mar'a' Lidi Eoi,
Spiegar si ved'ogn'hor le veloci ale:

Et così anco.

Molti, e molti altri coraggiosi fatti
Narrar potrei de' Cacciatori eroi,
Da' quai Cinghiali, & Orsi fur disfatti,
Poco temendo i fieri artigli suoi.
Mentre da bel pensier furono tratti,
E la sua fama vdir gl'Indi, e gli Eoi.
Dunque lodato fia più'l Cacciatore,
Ch'al par di que' brami perpetu'honore.
Ben quattro volte, e sci felice Vita
Si può dir quella de' gran Reggi antichi,
Che'l miglior tempo di sua età fiorita,
Viuean cacciando per li Campi amici:
E la lor tromba fù mai sempre vdita
A danno sol d'Orsi, e Leoni iniqui;
Contenti, e paghi del lor patrio Regno,
Pensando l'vsurpar quel d'altr'indegno.
Bell'era'l veder que' corcar sue membra
Frà l'erbe, e' fiori già stancati'n caccia.
Vedean la Ninfa sua, che si rimembra
Del su'amator, e con desio l'abbraccia.
E'l longo faticar, che lo dismembra
Gli lieua, mentr'il tien'entro le braccia.
Tal Panthea bella allo stanco marito,
Fece frà Boschi così degno'nuito.

E per non tediarti benigno Lettore, finisco questo primo Capitolo; ricordandoti, che per esser breue tralascio mille, e più altri degni, e famosi Cacciatori, de' quali, saria troppo lūgo, s'Io volessi di ciascheduno'n particolare scriuer'i fatti più eggregij, & illustri, che'nfin'alli tempi presenti danno di se fama'mmortale. Però dunque,

brati da Virgilio. Cefalo marito di Procride celebrato da Ouidio. Hippolito da Seneca, Cloridano dall'Arioſto, Dōne Cacciatrici celebrate da Poeti Antichi e moderni. Cōmodo'mperadore essortato alla Caccia da Giulio Polluce. Caccia studio eroico. Gouerni di Caccia descritti da Homero. Caccia fa diuenir gli huomini sani, robusti, e patienti. Fama de' Cacciatori Antichi. Honor de' Cacciatori Animosi. Lode de' Regi antichi, che contenti del suo attendeuano alla Caccia.

Diletto de' Regi antichi Cacciatori.

Panthea moglie di Abradate Cacciatore, in tutte le sue'mprese seguitollo.

Digitized by Google

Diana figliuola di Latona, e di Gioue.

Tu di latona, ò generosa Prole,
Prendi l'Arco, li Strai, le Reti, e'l Corno,
E meco vien frà le'ntricate, e sole
Selue, che senza te temo alto scorno.
Di Ninfe il Chor, che'l tuo gran Nume cole,
Sia teco'n Cacciatrice habito adorno;
Ond'Echo ribombar s'oda frà Boschi
Sù gli alti Monti, e'n luochi opachi, e foschi.

Ecco Ninfa innamorata di Narciso Cacciatore.

DELLE CACCIE IN GENERALE. Cap. II.

POi c'habbiamo detto à bastanza dell'origine, e lodi della Caccia: mi pare molt'à proposito'n questo Secondo Capitolo, dire quante sorti di Caccie si trouino, ouero qua'Animali possonsi Cacciare, che del modo poi di Cacciarli si scriuerà al suo luogo.

Molte sono le sorti di Caccia.

Non v'è dubbio, che sono molti gli Animali, i quali si possono cacciare; saria superfluo scriuerli tutti; mà diremo i principali, tâto per lo gusto, e diletto, che si prēde nelle Caccie, quanto che la persona si sappia risoluere nell'occasioni, che le potriano succedere se s'incontrass'in qualche Fiera, non così prattica al Cacciarla. Et perciò, à me pare, che la Caccia del Ceruo sia tra l'altre molto degna, e di gran spasso, e piacere; per la bellezza, e prudenza con che l'hà voluto dotar l'Alma Natura, che'nsin'alle leggiadre Giouane, e Fanciulli è venut'alle volt'humore di alleuarli; poiche niun'altr'Animale si fida più dell'huomo, quāto questo, chè'nsino nelle strade partorisce la Cerua fidata solo nel fauor dell'huomo, che perciò merita più presto difesa, ch'offesa. Seguit'appresso la Lepre, la qual'è più'nfelice di tutti gli altri Animali, e seguitata serba molte difese, dategli dalla Natura. Vien poi'l Cinghiale, la Caccia del qual'è sola degna per Prencipi, e Signori, per hauer'essi le Genti, Arme, Reti, Caualli, e' Cani degni di tal Caccia. I Lupi similmente denno più dell'altre Fier'esser Cacciati, per esser'à tutti di gran molestia, & infetti. L'Histrice è molto fort'à Cacciare, sì perch'egli si rinselua nelle Grotte, oue non luce'l Sole; sì anco perche quando ei vede'l Cacciatore, gli vibr'adosso spin'à foggia di saetta, e però è molto pericolos'à Cacciare. Com'anco da Cacciar'è pericoloso l'Orso; che perciò vn grand'huomo disse; Poco guadagn'hà seco, e grā battaglia la caccia de gli Orsi. Grand'arte vuol' hauer'il Cacciatore nel cacciar'i Pardi, e poi alla fine non è per altro, che per la sua pelle. La Pantiera è molto simil'al Pardo nella pelle; mà dissimile ne' costumi: onde'l Cacciatore per prenderla deu'esser molt'accorto. Nella Tigre poi'l Cacciatore deue

Caccia del Ceruo molto degna, e d'grā diletto.

Caccia della Lepre.

Cinghiale, e sua Caccia.

Prencipi più atti alla Caccia, e perche.

Histrice forte à Cacciare.

Orso pericoloso da cacciare.

Caccia dell'Orso

Cacciatore vuol' esser molto destro, & accorto nella caccia de' Pardi.

Pelle del Pardo è buona.

stare

ſtare molto ſopra di sè, per eſſer'ella crudele, forſi più d'ogn'altr'animale per diuerſe cauſe, come ſi dirà al ſuo luogo. Com'anco la Leonza è crudeliſſima. Il Leone poi ſi prende'n diuerſe maniere, così viuo, come morto. L'Elefante à me pare, che ſia'l più facil'animal'à cacciare, per hauer'egli aſſai dell'humano, & benche ſcriuano molti, che'l Leocorno ſia così facil'à prendere, nondimeno la caccia di queſt'animal'è la più pericoloſa di tutte l'altre; ſi che, al Cacciatore più gli varrà l'ingegno, che la forza; com'anco'n diuerſi animali, perch'alla fin'à tutti la natura hà conceſſo l'armi. Chi d'vnghie, chi di morſi, chi di veloce piede, chi'ncauerne, e'n luoghi alpeſtri, & ermi à loro maggiori biſogni ricourar ſi vedono: Altri mutano'l ſuo coſtume, altri'l colore, & altri'l Cacciator'affrontano con ardito cuore. Quante fraudi ordiſce l'aſtuta Volpe; com'anco ſtrapazza'l Cacciatore'l fugace Capriolo. V'è ancora'l Taſſo, & il Coniglio.

Appreſſo ſeguono le Caccie de gli Vccelli, le quali ſono più vaghe, e con minor periglio: & in queſta ſorte di Caccia deu'eſſer' il Cacciatore molt'accorto, e che conoſca la Natura de gli Vccelli; perchè molti ſen'ſtanno naſcoſt'in ſolitario luogo, quand'el freddo verno: altri curano le neui, o'l duro giaccio'n ripa al congelato fiume: altri adoperano le loro volanti piume al mutar luogo, e'n lieto canto, e'n gioco volan'à ritrouar caldo Paeſe, oue non ſentan poi del freddo vern'offeſe. Gli Vccelli poi che ſono di Rapina hanno falcato artiglio, e volano ſoli; non beuono, e non guſtano grano. Gli altri che non ſono da rapina, non han falcato artiglio, vanno'nſieme, inſieme beuono, & guſtano'l grano. Al ſuo luogo ſi dirà d'ogni vno'n particolare, e come ſi prendano; com'anco ſi dirà delli ſopradetti Animali, e degli Acquatili anchora.

Mà ſiami conceſſo di nominare qui ancora'l nome ſolamente de gli vccelli, i quali ſi poſſono cacciare. E prima cominciaremo dalla Fenice, la quale ſe bene dicono, che ſia vnica al Mondo: con tutto ciò al tempo di Claudio Cenſore fù portata'n Roma, & adorata come Dio, indi tornata poi à luoghi ſuoi, come ſcriue Plinio, e Cornelio Tacito. Segue poi'l Cigno, il quale fà sì dolce canto, quando ſi vede vicin'alla ſua morte, & è così nemico all'Aquila. Il Pauone ſe ne vien'appreſſo, il qual'ama talmente le Colombe, che le porge ſopra gli amati tetti i dolci baci. Qual più grato guſto rende nelle cene Reali; ſe non il nobile Faſano: inſieme con l'aſtuta Perdice? Non mancaremo di dir'al ſuo luogo dell'amata Coturnice, la quale col canto tira à ſe l'Innamorato compagno. Seguono poi le Grue peregrine; poichè conforme le ſtagioni mutano'l

Panthiera ſimil' al Pardo.
Cacciatore vuol' eſſer'accorto nel la Caccia della Panthiera.
Tigre crudele.
Leonza è crudeliſſima.
Leone come ſi prende.
Elefante facile al cacciare.
Elefante è humano.
Leocorno facile à prendere.
Caccia del Leocorno.
Al Cacciatore più val l'ingegno, che la forza
Natura hà conceſſo l'armi à tutti gli Animali.
Volpe aſtuta.
Capriolo ſtrapazza'l cacciatore.
Caccie degli Vccelli.
Cacciatore deue conoſcere la natura degli vccelli
Vccelli tengono diuerſe nature.
Vccelli di rapina hanno falcato artiglio.
Vccelli di rapina
Vccelli quali nõ beueno, neguſtano grano.
Vccelli qua'nõ ſono di rapina come ſi conoſcono.
Fenice vnica al Mondo.
Cigno, Faſano, Perdice, Coturnice, Grue

Digitized by Google

Cicogna.
Oche seluaggie.
Cacciatore de-u'esser' accorto nel prender le Grue.
Anitra.
Mergo.
Folicetta.
Grotto, ò Giotto.
Alcioni.
Struzzo.
Auoltore.
Cornacchia.
Coruo.
Colombe.
Tortorelle.
Beccafico.
Tordo.
Aquila Regina de gli vccelli.

tano'l tetto. Indi ne vien'appresso la schifosa Cicogna, la quale per lunghi confini và cercando leserpi, e di quelle si pasce. Il Cacciatore vuol'esser saggio nel prender l'Oche saluatiche, poich'elle vanno tutt'insieme, facendosi la guardia, per non esser prese. L'Anitra, che nell'honorate cene, fà sentire di se grandissimo diletto, del collo, e del suo petto; e si vagheggia nel veder se medesima nell'onde: questa teme molto l'Aquila. Il Mergo è quello, ch'à minuti pesci fà spesso assalto. Ne viene poi la Folicetta, che la candida spuma delle chiar'onde l'è sì à cuore. Il Grotto, se ben'Io più volontieri'l chiamerei Giotto, per la sua voracità, similment'è vccello marino. Alcioni viuono frà l'onde e l'arene; molti scriuono, che nõ si debbiano cacciare, come si dirà al suo luogo. Il Struzzo facilmente si prende. Scriue Hermodoto, che l'Auoltor'è più innocente di tutti gli ani mali. Appresso segue l'audace Cornacchia: che co'l Coruo han sì lunga vita. Le Colombe sono facili da prendere, poichè conuersano con gli huomini. Le Tortorelle ancora, che da stretto nodo astrette, il matrimonio odiar non sanno, tanto sono frà esse fedeli. Il Beccafico, che si muta come l'arbore dello fico. Il Tordo ne vien poi, il qual'è buono non solo nelle mense, mà nelle gabbie ancora. Et finalmente vorria conchiuder con la Regina de gli vccelli, detta l'Aquila: poiche delli Falconi, Sparauieri, Gauinelli, Astori, & Girifalchi, n'habbiamo fatt'vn Capitolo particolare: Mà non per questo restarò anco di dir in particolar'al suo luogo della Gazetta, ch'vccello sia; e com'egli si prende: del Coccothrauste, in altra maniera detto Frisone, che animale sia, di che si pasca, e come si piglia. Si dirà similmente della dilettenole Caccia delli Storni, e di quãte maniere si potrà ella fare: dou'habita'l Barbagianni, e com'egli si prenda'nsieme con la Nottola. Quante sorti di Piche si trouino; ch'vccello sia'l Manucodiata; doue si ritroui, altramente dett'vccello Dido. Che diligenza vsino le Cicogne, quando si partono dalle loro lontan'habitationi dell'Egitto, e dell'Africa. Del Cuculo, il qual somiglia al Sparauiero. Della Bubula, che fa'l suo nido nelli buchi de gli Alberi. Del nemico dell'Aquila'l Reatino, detto Rè de gli vccelli, com'egli si pasca, e prenda. Di quanti modi, e maniere si prende'l dolcissimo Rossignuolo. Ch'vccello sia'l Spinardo, e com'egli non si prende se non d'Inuerno. Qual differenza sia frà le Donnole, & li Passari, & il modo di prenderli. In qua'luoghi si ritroua, e mantiene'l Franguello, con la Fasarola, e li Fanelli. Il solitario viuere delle Tortore, che sono tanto simil'il maschio, e la femina, che non si conoscono'n mod'alcuno, se nõ nell'interiora, come si dirà al suo luogo. Il Cardello, vccello notissimo, come si prenda. Che sorte d'Animali sono l'Aiguine, quali si prendono

Gazetta.
Coccothrauste vccello.
Storni.
Barbagianni.
Piche.
Manucodiata.
Cicogne.
Cuculo.
Bubula.
Reatino Rè de gli vccelli.
Rossignuolo.
Spinardo.
Donnola, e Passari'n che differiscono.
Frãguello, Fasarola, e Fanelli.
Tortore.
Cardello.
Aiguine.

con

Digitized by Google

con la Ciuetta. Il prim'vccello ch'annuntia l'Estate, detto Lodola, e come si piglia. Il facilissimo modo di prendere le Gazze. Come s'ingrassano, e pigliano i Tirabus, così detti per lo canto, che fanno. La natura, e presa delle Beccadelle. Il modo da fare squazzi per prendere le Gallin'Arcere, e le Gallinazze. Come si piglia gran quantità di Merole. Il gustosissimo modo di prender le Ciuette. In che tempo si pigli'l Pernicone, il Passaro di Canario, il Caponero, il Passaro solitario, Calandra, vccellette, Merli: e così anco quali deuen'essere le reti per prendergli, con tutte l'astutie loro; il modo da far'il vischio, e viscate; e gl'inganni, che s'vsano'n ciascheduno d'essi'n particolare. Resta che diciamo ancora breuemente'n generale, come si prendan'i Gambari, le Tinche, le Dorade, i Luzzi, le Carpene, il Barbio, l'Anguille, le Trutte, le Scardole, i Temeli, il Squallo, ò Cauazzino, & ogn'altra sorte di pesci da prendergli nell'acque dolci; qua' sorte di reti se gli vsano: come deuen'essere le Peschier'att'à mantenerli, & acciò si possano pigliar senza rete, e con molto poca fatica, e con che qualità d'hami, con molti secreti bellissimi per pigliargli più facilmente.

Lodola.
Gazze.
Tirabus.
Beccadelle.
Galline Arcere, e Gallinazze.
Merole.
Ciuette.
Pernicone, Passaro di Canario, Caponero, Passaro solitario, Calandra, e Merle.
Rete.
Vischio.
Viscate come si faccino.
Pesci di diuerse sorti.
Rete de' Pesci.
Peschiere.
Hami, e loro qualità.
Secreti per pigliar Pesci.

DEL CACCIATORE. *Cap. III.*

NOn deue rincrescer'à ciascheduno Cacciatore l'esser deuoto; e prima che si metti à qual si voglia essercitio, deue raccomandarsi à Dio, alla Beata Vergine, & à i suoi Santi. A Dio, come datore d'ogni bene, alla B. Vergine, come Protettrice, & Auuocata di tutt'i mortali, & a' suoi Santi, come nostr'intercessori, & particolarment'habbi deuotion'al suo Angelo Custode, che lo guidi, e preserui da tutt'i pericoli, che continuamente gli possion'occorrere: perche non solamente bisogna ricordarsi di Dio, quando stiamo'n necessità; ma anco quando ci pigliamo spasso, e diletto, e sempre: e se si potesse, quando si dorm'ancora, che così facèdo, il tutto riescerà bene. Anzi al Cacciatore deue risplendere la Castità: e non senza grandissimo misterio gli Antichi fingono Diana per Dea della Caccia, qual'è detta ancora Dea della Castità; e questa le piace sommamente: oltre che gli Animali stessi, come molti ve ne sono, amano la Castità; se bene l'animo casto sempr'è buono, perche la persona non può così facilmente schiuar'i pericoli, e perciò è bene, che si troui sempre netto di coscienza, che così Iddio non solo l'esaudisce, mà anco fortifcono ben'i suoi pensieri. Non bisogna poi, che tema ò il caldo, ò il gielo, e sia nemico del lett'otioso. Il saper lottare gliè molto necessario, perch'ancor con gli animali occorre venir'alle mani, quando non così facilmente si posson'adoprar l'armi: e che non sia di tardo

Cacciatore deu'essere diuoto.
Iddio datore d'ogni bene.
B. Vergine Auuocata, e protettrice de' peccatori.
Santi intercessori appresso Iddio per noi.
Angelo Custode ogn'uno lo deu'hauer in diuotione.
Sempre bisogna ricorrer'à Dio.
Cacciatore deu'esser casto.
Diana Dea della Caccia, e pche.
Animali amano la Castità.
Castità fà schiuar'ogni picolo.

Digitized by Google

Iddio essaudisce volentieri i casti. Cacciatore.

do corso, e nel saltar similmente non sia pigro, ma leggiero: e sopra tutto habbia sgombrato'l petto dal timore, per andarne poi vagament'altiero della vittoria. E questi essercitij nobili s'acquistano da fanciullo, perch'all'hora le sue forze si confanno à poco à poco à qual si voglia'mpresa, che poi quando sarà huomo fatto non gli parranno difficili: nè gl'incresca mentr'è fanciullo di correr spesso dietr'à gli altri, anco à cani, e giou'assai saper anco'l gioco della Palla, e che'n tutto è per tutto stia lontano dall'otio, e non sij pigro;

Mà sembri di valor viuace fuoco,
Nè si spauenti nel veder'il sangue
D'Animal, che sen giaccia'n terra esangue.

Fanciullo che nõ vede volentieri sparger sangue, è inutil' alla Caccia.

Perche'l fanciullo, che teme veder sparger'il sangue alla Caccia, è inutile per quest'essercitio: e perciò è bene, che veda con attentione gli Animali morti'n Caccia. Quest'à me pare sia stata la cagione de' tanti spettacoli, che fecero' Romani, che, come scriue Ennio, Pompeo Magno, e Lucullo fecer'vccidere molte fiere ne' publici spettacoli, per dimostrare, che col mezzo del sangue si saliss'al Cielo. Quando poi'l fanciull'haurà'ndurite l'ossa, e nerui, e sarà'n più matura etade, non gli rincresca'l saper maneggiar le lanze, e spade; e faccia nouella mostra dell'alto suo valor' alla Giostra, al desco, e al pal di ferro. Gli è necessario com'il vitto'l saper maneggiar Caualli. Onde si legge di Castore, e Polluce, che domando molti Destrieri eletti, s'acquistoron'etern'honore; che sempre si dimostraro con animoso cuore, e nelle Guerre, e nelle Caccie: onde gli bisogna saper maneggiar'arme, perche l'huom'à Cauallo sẽza peritia d'arme, è nutile: che perciò'l buon Cacciatore così à Cauallo, come à piedi, nõ sarà che mai si trou'in fallo. Il suo habito poi'n tutte le stagioni deu'essere leggiero, e spedito; e debbe sempre portar l'Arco, e la Faretra, & il Corno, co'l cappello fregiato di vaghe piume. Non deu'esser'ignorante: anzi lodo assai'l saper d'Astrologia; perche'l Cacciatore deu'à foggia del Nauigant'antiueder le pioggie, e le tempeste: acciò nel meglio del Cacciare non si troui colto all'improuiso dal cattiuo tempo, e lontano dall'habitatione; e giudico questo necessarijssimo; perch'altrimente meglio è se ne resti à casa: perchè

Fanciullo deue sapere maneggiar'armi.
Cacciatore deue sapere giostrare.
Cacciatore deue sapere maneggiar Caualli.
Castore, e Polluce Cacciatori.
Cacciatore senza peritia d'armi, è inutile.
Cacciatore come deu'andar vestito.
Cacciatore deue saper'Astrologia, e perche.

Se Gioue tona, ouer se l'aer chiaro
Fà lieto'l giorno, ò pur s'intorn'annebbia,
Li giouarà saper l'alto riparo,
Come di Fier'egli troncar sen debbia.
Altr'in sereno Ciel, altre di raro
Saran sicur ne l'importuna nebbia:
Altre nel mezz'à le pruine, e al ghiaccio,
Sicure si potran ridurr'al laccio.

Home-

Homero dice, che Gioue da gli Antichi'ntendeuasi per l'Aere superiore, e perciò fù detto Cõgregator delle Nubi. Anzi Hercole, il quale fù gran domator de'mostri, & odiato da Giunone, sempre fù nell'imprese sue osseruator de'Pianeti, la scièza de'quali'mparò egli da Atlante. Chirone'l sauio, anchor'egli'mparò dall'alte Stelle'l tẽpo buono delle Caccie: & offeriua poi alli Pianeti'l dono.

Di teschio horrendo, e pauentosa pelle.

La Luna anchora mostrando le sue fattezz'altier', e belle al bel'Endimione, li daua segno col corso: ond'egli poi non temea'l morso delle Fiere: e perche questa mi par'vna delle parte principali della Caccia, cioè, il saper Astrologia, e molto gioueuol'al Cacciatore: perciò scriueremo'n questo Capitolo alcune cose più necessarie da saperfi, e massime dal Cacciator moderno.

Gioue congregatore delle nubi

Hercole domator de' mostri, osseruatore de' Pianeti.

Atlante maestro d'Hercole.

Chirone'l sauio da chi appreſe'l Cacciare.

Endimione appreſe dalla Luna'l modo di seguir le Fiere.

Cacciatore moderno, che cosa deu'egli sapere.

E principalmente sarà bisogno, che conosca' Venti, perche'l Vento Aquilonare, che spira l'Estate, è cagione di pioggie, e di tempeste. Indi ne viene l'Austro, il qual spira l'Autunno, e quest'è quel Vento, che freme, e tona horribilmente frà le nubi. Questi due Vẽti sono quelli, che mutano le stagioni, e come si variano le stagioni: così anchora variãsi le Caccie de gli Animali: e quest'è la ragione, che gioua'l saper questa sciẽza, perch'ogni mese serba'n se qualch'infelice giorno, de quali è bisogno saper gli effetti.

Vento Aquilonare.

Austro è cagione di tuoni frà le nubi.

Caccie de gli animali come si variano.

Ogni mese contien' in se qualche giorno'nfelice.

Perchè se contrà'l Ciel' oprar non lice:
Meglio è restar' in otio entro' suoi tetti.

E di questi giorni felici, & infelici dottamente scriuono Esiodo, e Virgilio: & il Cacciatore, che ne' giorn'infelici s'affatica, à suo danno s'affatica.

Cacciatore non deue far' alcuna cosa ne' giorni'nfelici.

Onde schiuar si denno, & in riposo
Lasciar può'l Cacciator gli strali, e' Cani:
Acciò di sue fatiche'l fin noioso
Egli non proui, e sian suoi pensier vani.
O quant'è scorno, che torni doglioso
Il Cacciator, c'hebbe pensier'insani;
Le fatiche, l'honor', e l'alte spoglie
Per de souent'immers'in stolte voglie.

Adone fù vcciso da vn Cinghiale, perche'n giorn'infelice, e contro'l voler di Venere s'affaticaua nelle Caccie. Il quinto giorno della Luna non fia mai, che dimostri effetto buon'in tempo alcuno: ond'all'hora'l Cacciatore si potrà essercitar'al canto, & al suono con le Ninfe'n buon riposo: il medesimo farà nell'vltimo giorno. Il primo, e'l quarto potrà attender'alle sue diuotioni; ma il settimo co'l rimanente potrà prendere sicuramente l'Arco, e'l Corno: e questo deu'osseruare circa la Luna. Cerca le Stelle poi, hauerà da sapere, che l'Atlantide sono sette Stelle, e si chiamano Pleiade, ch'al lor'apparire conducono le pioggie, & i Vẽti.

Adone vcciso da vno Cinghiale, e perche.

Qua' giorni della Luna sono'nfelici.

Stelle, e sue osseruationi.

Atlantide Stelle,

Orio-

Digitized by Google

Orione Stella.

Orione anchor'egli è vna Stella che significa pioggia, & è detto Orione, perche nacque dall'Vrina delli Dei, come fauoleggiano i Poeti: la Capra anchor'ella molte nubi aduna, e grandissima pioggia, sotto l'Hidra alloggia.

Capra Stella.

Polluce, e Castore Stelle.

Di Polluce, e Castor le Stelle à pieno
A te dimostreran tempo sereno.

Mà perche non solo li Pianeti, e le Stelle saranno di tali cose presaghe al Cacciatore, come Virgilio, & Esiodo dottamente scriuono; ma tutti gli Animali hanno qualche presagio di buono, e di cattiuo tempo.

Animali hanno'l presaggio di bene, e di male.

E questo, alta mercè della Natura,
Che delle cose sue tien degna cura.

Animali fanno preueder'il tempo.

E così quì appresso se vedrà, che da gli Animali anchora si può preueder'il tempo.

Folicetta porta tempeste.

Ecco la Folicetta à l'onde sopra
Scherzando dà d'aspre tempeste segno.

Delfino porta tempo sereno.

E'l Delfin mostruoso, ancor s'adopra
Del gran Padr'Ocean nel vasto Regno.

Anitra porta tempo cattiuo.

Ne l'onde corre, e'n quelle par si cuopra
L'Anitra, e mostr'al nauigante legno,
Che meglio le sarà restarsi al porto,
Che'n l'onde nauigar mal cauto, e accorto.

Mergo porta mal tempo.

Parte da l'Acque già'l volante Mergo:
E colma col gridar questo, e quel lido.

Cornacchia porta mal tempo.

S'ode la Rana nel fangoso albergo
Dietro à Latona alzar noioso grido.
E la Cornacchia, con la coda, e'l tergo,
Passeggia altiera, e dà col cant'infido
Segno di pioggia. E l'industri Formiche
Portano l'oua per le spiaggie apriche.
Ne' campi di Laistro'l bianc'Augello
Intorn'a' laghi và scorrendo i prati.
Et altr'Augei raccolt'in bel drapello
Chiamar s'odon le pioggie'n tutt'i lati.
Vola sù l'ond'assai leggiadro, e bello
Di piume'l groppo, e'n mezz'à paschi grati
Lieua la testa la Giouenca, e guarda
Il Cielo, e'l vento d'odorar non tarda.

Natura non opera cosa alcuna'n vano.

E perciò la Natura nient'opera'n vano, e sempre ci dà segno delle future disgratie, come tien'Aristotile. Non voglio esser più lungo'n questa sì curiosa materia, per non tediarti; ma in fine di questo n'hauera'vn trattato più copioso. Potrei dire quì di molti Prodigij, i quali se'l Lettore vorrà sapere, ò per bisogno, ò per curiosità; potrà leggere Giulio Ossequente, il qual'in questa materia è

ria è cosi copioso: com'anco Appiano, Valerio Massimo, & altri. Quando poi'l Cacciator'hauerà tutte queste virtù, sarà bene sappi che sorte di Arme egli deu'adoprare nelle caccie, si che frà gli altri acquisti'l vanto, e'l pregio: perchè nõ tutte le sorti d'arme gli saranno necessarie, che l'arme del Cacciatore sono differenti dall'arme bellicose. E però l'arme sue saranno reti, strali, archi, dardi, spiedi, e spade; e queste sono quelle, che possõn'accadere per sua difesa: anzi deuon'essere qual son le Fiere, ch'egli cacciar vuole; perche se le Fiere saranno feroci, e crudeli; la ragion vuole che l'arm'ancor'elle siano pauentose; e quell'arme Io lodo, che faranno di punta le ferite più pericolose, & atroci: se bene l'arme più sicure, e più spedite sono migliori, e massime nell'imprese perigliose, come di Cinghiali, Leoni, & Orsi

Di denti armati, e di crudeli vnghioni.

Da questo si può imaginare, quanto graue discommodo patiuano gl'huomini anticamente, che senz'arm'assaliuano le Fiere: onde gli conueniua di correre per soccors'a'legni;

Per raffrenar'i lor ferini sdegni.

Si che gli Archi, e li dardi si lascierann'alle donne cacciatrici; & il Cacciator robusto, che si troua spedito, e senza gonna, gli conuien'adoprare l'haste, e le falci; e si guardi di tirare con l'arcobugio per menar giusto, perche non si scorge'n quest'il suo alto valore, nè di alcuno spirito eletto'l viuo cuore. Mà lodo Io assai'l cercar vantaggio con le Fiere, e questo si deue far'ò sopra vn Corridore, ouer'à piedi: perchè la Natura hau'armato l'animal seluaggio de gli vnghioni, del morso, e piedi: ond'il Cacciatore deu'esser'animoso, e pieno d'alto coraggio; si che con spiedo, con pugnal, con lancia, ò stocco deue quelle pugnere,

Acciò non sembri à suo mal grado sciocco.

Non niego però, che gli Antichi vsarono gli archi sì; ma furon sempre più animose l'altr'arme. Polidamante Atleta fortissimo, domator de' mostri fù morto sotto'l monte Olimpo, assalend'vn gran Leone. Lo smisurato, e forte Agatone si gloriaua di mostrar l'horribili piaghe c'hauea riceuuto dalle Fiere, alle quali egli hauea dato la morte. Milone ancor'egli fù vago di tentar sua sorte con Orsi, e con Leoni: nè mai Hercole si vidd'adoprar le saette, se non contro le Fiere venenose, e finalmẽte cõchiudo, che

Quando bell'Arme, buone Reti, e Cani
Il Cacciator haurà con buon destriero,
Domar potrà i pensieri crudi, & insani
Di qualunque Animal maluagio, e fiero,
In Monti, in Boschi, in dilettosi Piani,
Egli correndo coraggioso, e altiero,
Haurà più dolce, e più grato diletto,
Che in le Città pien d'odio, e di dispetto.

DEL

Cacciatore che Armi deu'operare.

Huomini antichi assaliuano le fiere senz'Armi.

Donne Cacciatrici.

Cacciatore non deu'adoperar Arcobugio.

Cacciatore deue Cacciar'à piedi, & à Cauallo.

Natura di che sorte d'Armi hà dorato gli Animali.

Cacciatore con che Armi deue pungere gli Animali.

Antichi vsarono gli Archi contro gli Animali.

Polidamante.

Agatone.

Milone.

Hercole.

Vita felice oue si troua.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

DEL CAVALLO. Cap. IV.

FAbularono i Poeti antichi, che Pallade, e Nettuno essendo'n contrasto di dar il nome ad Athene, Nettuno percosse la Terra, e ne nacqu'il primo Cauallo, il quale fù detto Arione; & Palladeanchor'ella percosse la Terra, e ne naeque l'oliua; In questo Capitolo non sarò troppo lungo per non fastidir'il lettore; e perche sopra questa materia del Cauallo, vi son'assaissimi valent'huomini, che n'hanno scritto diffusamente: Et acciò ch'in questo mio libro delle Caccie vi siano tutte quelle cose, ch'appartengon'ad vn buon Cacciatore, e che non le vadi mendicando'n altri libri, & Authori; hò voluto porre qui questo trattato; Frà tutti gli Animali Quadrupedi, non viu'alcuno più vtile del Cauallo: perche gli Elefanti, i Leoni, gli Orsi, e li Ciughiali non hanno preggio alcuno, il qual possi arriuar'alle sue lodi: per la sua bellezza, & valore. Homero non cantò egli le lodi de' Caualli di Marte? le quali lodi viueranno sempre: & veramente dice'l detto Homero, c'hebbero gran prestezza, ingegno, & arte.

In corso, in giro, & in assalto fiero,
Si vedean dimostrar, per ogni parte,
Ben degni'n ver d'vn tanto Cauagliero,
E'l suo nome prendendo dal'effetto
Spauento l'vno; e l'altro Horror fù detto.

Achille anchor'egli hebbe Caualli bellissimi nomati, Balio, Xante, e Lampo; che cosi si chiamano dal loro colore, che quando el'ci caualcaua, pareua sopra di quelli acceso lampo,

Che sparga'ntorno à se viue scintille,
Mentre scorrendo pe'l Troiano campo,
Ponean'n fuga'Troiani à mill'à mille.

Virgilio anchor'egli celebra grandement'i Caualli di Turno, e dice, che furono veloci com'il vento, e candidi come neue. Scriue Pausania, che Arione'l Cauallo nato à Nettuno nel percuotere la Terra, hebbe voce humana, e fù donato ad Adrasto: di questo stesso Cauallo scriuono Silio Italico, Statio, Chusonio, & altri. Plinio anco scriue, che Cimone il grande Atheniese, fece per eterna gloria vn sepolcro di marmo alle sue Caualle, perchè trè volte riportorono la vittoria ne' Giuochi Olimpici; come raccontano gl'Historici Greci. Alessandro il Magno, al suo Cauallo, detto Bucefalo, dopò che fù morto, li fece vn Sepolcro di marmo, e circondollo con vna Città co'l nome del Cauallo, detta Bucefalia. Scriue Dione, ch'Adriano al suo Cauallo, detto Boristhene, perche non hebbe'l migliore nelle Caccie, dopò la morte le fabricò vn sepolcro di marmo, e li drizzò vna Colonna nel foro, con vn' Epigramma. Pausania, & altri scrittori, scriuono de' Caualli

Nettunno: Cauallo detto Arione. Pallade.

Cauallo Animale vtile.

Animali fieri nõ hanno preggio alcuno.

Cauallo è bello, e valoroso.

Caualli lodati.

Achille caualcãdo pareu'acceso lampo.

Caualli di Turno, e loro fattezze.

Cauallo Arione hebbe voce humana.

Cimone Atheniese.

Cauallo di Alessandro Magno.

Bucefalia Città.

Cauallo d'Adriano.

Digitized by Google

celebrati da gli Antichi, ch'Io quì per breuità tralascio, che'l Curioso potrà vedere nelli detti Authori.

Cauallo quali fattezze deu'egli hà avere.

Dunqu'il Cauallo animoso, perfetto, e buono, deu'altieramente portare le sue membra, che così mostrerà'l gran valore, c'hà fatto à lui l'alma Natura: e ch'innàzi di tutti si pon'in cammino, e non teme strepito, ne suono, benche'l senta'nauedutamente, e che vada feroce fra Selue, Dumi, e Boschi, e primo anchora nel tentar'i fiumi superbi: come scriuono Virgilio, & altri. Vuol'hauer picciola testa, e scarma, picciole anchor l'orecchie, serpentine & acute: in fuori, & assai neri gli occhi, e splendidi com'il Sole, e ch'assa sua propria salute siano presti: gonfie habbia le narici, onde suol'essalarn'acceso fiato d'alta virtù, e odore: deu'hauer la bocca assai grande, e squarciata, e la testa non deue mostrare sciocca, mà presta; curuo, eleuato, e largo deu'hauer'il collo sotto l'appress'il capo; folte, e piegate siano le sue chiome dal destro lato: ad ogni grido che si mostri pronto, & allegro, e massime quando vorrà esser caualcato: per lo contrario,

Cauallo dotato di gran valore dalla Natura.

Destrier cattiuo, e al faticar fatollo,
Porta la bocca innanzi, e steso'l collo.

Largo, musculoso, e vago deu'hauer'il petto: breu'il suo corpo, & dimostra d'hauer proportionata simiglianz'al veloce Ceruo: larghe le groppe, e piane, oue non si scerna neruo alcuno, e che non sia sneruo nelle sue gambe: anzi le deu'hauere grossette, e senza vene, perchè nelle fatiche poi s'empiriano, e gonfiariano. Il color'à me pare che fian'i migliori: Bajo, sauro, morello, leardo, stornello, roseo, bianco, nero, pomelato, e ceruino. Le fattezze poi deuono corrisponder'al colore, e chi hà vn buon Caual'à suoi bisogni, più stima quello, che le ricchezze.

Cauallo, e suoi Colori.

I Paesi doue nascono questi buoni Caualli, sono. Epiro, Tessaglia, Tartaria, Agragante, Taburno, Pirene, Numidia, & il Regno di Napoli, doue se ne fà grandissima professione, e nella Persia.

Caualli doue nascono migliori.

Come poi si hà vn Cauallo c'habbia tutte le dette perfettioni, non vale, se non si ammaestra bene, perchè la poca cura'l guasta: e le sue fatiche si deuono compartire con giuditio. Mà sopratutto è bisogno star'in ceruello, che'l coito è nociuo non sol'al Cauallo, mà anco alle Caualle, come scriuono Aristotile, Xenofonte, Virgilio, & altri: perchè gli leu'affatto la forza, e la bontà: Anzi dico di più, che non solo'l coito, mà'l venereo pensiero il fà disobedient'alla mano, & al freno. Il Cauallo buono deu'esser mansuet' al suo Padrone, perche così scriuono molti, come fù Bucefalo ad Alessandro Magno, à Cesare, & ad altri. Ne deu'anco temer'il suono di tromba, di tamburro, ne di corno, ne splendor d'arme. E quand'vn buon Cauallo patisce di questo male, legalo ad vn trō-

Cauallo dou'esser'ben'ammaestrato.

Cauallo come si guasti.

Cauallo buono deu'essere mansueto al Padrone.

Cauallo che teme'l suon di trō-

co, e

Digitized by Google

co, e fà, che tanto'l ſuon temuto ſenta, che ſi parta'l timor, che lui ſpauenta.

In oltr'il Cauallo del Cacciatore ſi deu'auezzar'à vedere teſte d'Orſi, pelli di Leoni, e degli altri Animali più fieri: perchè vedendoli ſpeſſo, più ſicuramente gli anderà'ncontro.

I Lapiti, Popoli di Teſſaglia, furon'i primi che ſaliron'i Caualli, e trouaron'il freno: ond'i Poeti finſer'eſſer Centauri. E li Perſi amano tanto i loro Caualli, che dopò morte li piangono. Hora poic'habbiamo detto'à baſtanza del Cauallo, ſarà bene, che ammalandoſi ſe gli dia remedij oportuni, perche non poco perde, chi perd'vn buon Cauallo, sì per la ſpeſa, sì anco per lo molto tempo che vi và ad allouarlo, e poi non ſi sà come rieſce. E prima diremo de' ſegni generali delle loro malathie, e però'l Cauallo che zoppica dal piè dinanzi, ſe non calca la terra ſe non con la punta del piede, egli hà mal nell'vnghia. Se zoppica, e non piega i Paſturali alle giunture, ſarà amalato'ntorn'alle giũture. Se'l Cauallo che zoppica dinanzi, e nel volger'à deſtra, ò à ſiniſtra zoppica più, haurà dolori nè Paſturali. S'egli zoppica, e nel ſuo voltar diuien più zoppo, il ſuo mal ſarà nell'Anca. Se portand'il doſſo baſſo verſo la terra, farà nell'vſcir'i paſſi piccioli, e ſpeſſi, ſarà grauato nel petto. Se zoppica dinanzi, e quãdo ſi ripoſa pone'l piè, che zoppica'nnanzi l'altro, e non ſi ſoſtiene ſopra eſſo niente, harà leſione nella gamba, ò nella ſpalla. Se'l Cauallo che zoppica di dietro non ſi ſoſtiene, ſe non nella punta del piede, e nel ſuo mouimento non piega la giuntura, veramente ſarà nella giuntura rammalato. S'hauerà gli orecchi, e le nari fredde, e gli occhi cauati, ſi giudicarà quaſi morto. Se hà l'Anticore, mãda fuor delle nari'l fiato freddo, & hà gli occhi continuamente lagrimoſi, ſi giudica quaſi morto. S'hà infermità di Cimorra, ò verme volatiuo nel capo, e mandi fuori delle nari continuamente humori à modo d'acqua graſſa, e fredda, à pena ſcampa. Se'l Cauallo c'hà l'infermità dell'agaraico manda fuor'il ſuo ſtereo'n tanto liquefato, che nel ſuo ventre non rimanga niente, & per queſto non ceſſi l'infermità, toſtamente morrà. S'hà l'infermità delle viuole, ſubitamente, e per tutto torna'n ſudore, e le ſue membra tremano tutte, par che non poſſa ſcampare. S'hà infermità di freddo, hà'l capo enfiato, gli occhi groſſi, e porta'l capo molto baſſo, e l'eſtremità dell'orecchie pendenti, e fredde, e le narici parimente fredde, rare volte, è non mai può ſcampare. S'hauerà poi'l male delli ſtranguglioni, e manderà fuor'il fiato con difficultà ſuonando con le nari, e col gorgozzule, & hauerà enfiata la gola, ſi liberarà malageuolmente.

Sarà bene, che trattiamo delli remedij'n particolare, già

ba, ò tamburro è inutile.

Caullo come ſi deue ſaluare quando nõ può ſentire ſuono di Tromba, ò Tamburro.

Caullo di Caccia ſi deu'auuezzar à vedere teſte d'Animali.

Caualli da chi prima domati.

Caualli Centauri.

Caualli amati ſommamẽte da' Perſi.

Caualli, e ſuoi remedij.

Segni generali delle malatie de' Caualli.

Mal dell'vnghia.

Mal delle giunture.

Mal de'Paſtorali.

Mal nell'Anca.

Mal nel petto.

Mal nella gamba, ò ſpalla.

Mal nella giuntura.

Come ſi deue giudicare s'hà da morire.

Mal d'Anticore.

Mal di Cimorra ò verme volatiuo.

Mal'agaraico.

Mal delle viuole.

Mal di freddo.

Mal delli ſtrãgoglioni.

Digitized by Google

c'habbiamō detto tutt'i mali, e non vi dispiaccia se in essi sarò breue: bastiui solo, ch'a ciascheduno mal'habbiate'l suo remedio, co'l quale lo potrete sollcuare, e sanare.

Al male della lingua. Al male della lingua dunque, cominciando, se non sarà bisogno tagliare; medica con mele rosso, e medolla di porco salato tanto dell'vno, come dell'altro, con vn poco di calce viua, & altretanto di pepe pisto, e fà ogni cosa bollir'insieme, & vngi due volte'l giorno.

Al Barboncello. Al Barboncello poi tira molto bene sù dal palato le barbole con vn ferro sottil'infocato, & aguzzo: e poi pianamente le tagli con le forbici presso quanto sia possibil'al palato.

All'Antipetto. Cauagli sangue dalle vene solite, dall'vna parte, e dall'altra del petto: poi li poni sotto'l petto congrui, & atti seconi, ò lacci, mouendogli bene due volte'l dì, come del verme, facendoli portare per quindeci giorni.

Alli Capelletti. Fà com'i spauani doue comincia. Radi prima, poi togli'l più tenero dell'absintio, appio, palatara, e branca orsina: pista ogni cosa'nsieme, con tanta songia di Porco vecchia, e cuoci tutt'insieme e metti sopra.

Alla Curba. Taglia la pelle per lungo quant'è la curba: poi poni vna pezza di lino'n vino caldo, e spargiui verderame sopra, e ponil'à questo modo sopra la tagliatura, fin che sia sano. Ancora molto val'il modo, come si dirà della Giarda.

Alla Schinella. Dà spesse, e conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, e trauerso, secondo che parrà più espediente: poi cura le cotture come si dirà di sotto delle Giarde; & auertisci che'l fuoco è la cura di tutte l'infermità.

Alle Galle. Tien'il Cauallo, c'ha le galle di mattina, e di sera'n acqua fredda, e velocissima, vn gran pezzo'nsin'a'ginocchi, per fin che le galle si restringono: poi li farai presso la giuntura conueniente cotture per diritto, e trauerso, e fà come della Giarda.

Alle Maccole. Daragli'l fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti: mà se sarà nella parte dinanzi sotto'l ginocchio, dagli'l fuoco à trauers'vna botta dell'altra, e curalo, come l'altre botte di fuoco.

Alle Ricciole. Taglia via, e radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda poluerizata, e fà quest'ogni giorno, e non lasciar bagnare, fin che nō sia risanata, e prohibisci'l fuoco, quādo sono nel piede neruoso.

Alla Formella. Togli radice di maluauescbi, radice di gigli, e radice di tasso barbasso: pista ogni cosa'nsieme con tanta songia che basti: poi le fà cuocer'insieme, e poni suso à modo d'empiastro, mutando spesso; mà radi prima'l luoco com'i spauani.

Al Chiouardo. Togli pepe, agli, foglie di cauli, e songia di Porco vecchia, che'n pochi dì, ò la maturarà, ò ammazzarà'l chiouardo;

Taglia

Taglia d'intorno la suola del piede di sotto la vnghia, poi rivolta la suola, & estirparai della parte di fuori; e lascia vscire da per sè: e poi fà vna stoppata con bianco d'ouo; ponendon'assai, e lega ben tutto'l piè, e dopò due dì laua con aceto fort'alquanto caldo; empi di sale, e tartaro, e stoppa. — Al Desolato.

Togli cruscа, e menala'n aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, e poni al fuoco à bollire, mouendolo sempre fin che diuenga spesso: e poni sopra la giuntura caldo, e ligali con vna pezza, mutando due volte'l dì. — All'Incastellato.

Non trar sangue; mà medica con vnguento, cioè, incorpora fichi di Barbaria, e calcina viua, fongia vecchia, libra vna di ciascuna, fior d'hisopo oncie quattro, e metti sopra. — Alla Spanocchia.

Se'l tuo Cauall'è offeso, dissolale l'vnghia, e taglia'ntorno: poi empi di stoppa bagnata'n bianco d'ouo; poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di palla, ò mortella, ò lentisco, come ti piace. — Alla Inchiodatura.

Leuane li peli: poi poni farina ben mescolata, e cotta con songia, e fà così due dì, mutand'ogni giorno due volte: poi poni sù calce viua, e sapone, e seuo per tre dì, mutand'ogni dì, due volte; laua con aceto caldo, e poneui sopra herba caprinella, fino che sia sano. — Al mal dell'Asimo.

Scuopri'l luogo, e laua con aceto: poi fà bollire sale pisto'n vaso piccolo, & hauendo ben bollito, leualo dal fuoco, e metti quattro volte tanta trementina, e metti caldo nell'inchiodatura, e raffredata metti fù poluere di zolfo viuo, e sopra stoppa. — Alla specie d'Inchiodatura.

Caua con la picilla rosnetta l'estremità dell'vnghia dinanzi, che la vena maestra si rompa, e lascia vscire sangue: poi empi la piaga di sale minuto, e sopra stoppa'n fusa con aceto, legatela bene, che non possa dissepare. — Alla Riprensione.

Taglia l'vnghia ch'è appresso la piaga tanto profonda, che si faccia vno sparto conueniente frà la siola del piede, e ficca benstretto vna sponga marina con vna pezza, talche quel che resta se torna. — Al mal del Fico.

Taglia l'vnghia di sopra la rosnetta fin'al viuo, e curaui fin'al viuo, ò volendo mortificarla con poluere di asfodili, ò con altre poluere: poi fà cuocer'insieme poluere d'oliano, mastice, seuo di caprone, e cera, tanto dell'vno, quāto dell'altro, e fann'vnguēto, & vngi due volte'l dí fino che si salda, vngendo fin la Pastora. — Alla Sedola.

Laua'l piede, e radi'ntorn'al luoco, e tocca co'l dito, e se gli dole, sarà maturo: all'hor'aprilo con vn ferro pungente, e lascia vscire la putredine: e poi piglia sterco de cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda suso'n modo d'empiastro, & il terzo dì dislegalo, e guarda non sia pietre, ò stecchi. — Al falso Quarto.

Tiragli sangue dalli piedi, e pungeli la vena dalla gamba di fuo- — Alle Serpentine.

Digitized by Google

di fuori, ò di dentro, e non dou'esce l'vnghia, ben si deue sotto l'vnghia rasparui, poi laua con vino, e distempera suco di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia com'vn miele, e vngeli, ò pistar l'vnghia, e pece liquida.

Alla Contana. Radi'l luogo gonfio: poi togli absintio, palatura, brancaursina, & il più tenero delle frondi, tutte quest'herbe, tanto di vno, come dell'altro, e pestale con songia di porco vecchia, e falle bollir'in vn vaso, e metti mele, & oglio di lino, e farina di grano mouendo, fino che sia cotto, e metti sopra.

Alle Rappe. Pela'l luoco, poi laua con acqua calda, che sia cotta'n alba, semola, e seuo di castrone, e quelle cose decotte tieni sopra legate fin'alla mattina, e tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fusse trementina.

Alla Lupa. Taglia d'ogn'intorno, e stirpalo dalla radice: poi taglia'l luogo della piaga, che pende, accioche vi posa niente di putrefattione, nel resto poi fà come s'è detto di sopra nel Polmoncello.

All'Incordatura. Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto'nsieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, e con questa pasta vngine sufficientemente tutt'i testicoli, intornando due, ò tre volt'attorno.

All'Anguinaglia Anguinaglia è specie di botta de grasselle: Però piglia sale ben pisto, e spargilo sopra l'intestino, e riponegliel'alquanto dentro: poi togli lardo fatt'à modo di soppossa, e ponglielo dentro, & sopra poni malua cotta fino che sia sano.

Alla botta di Grasselle. Togli radice di maluauisco ben cotta, e pista la scorza, e poni sopra'l luogo due, ò tre, ò quattro volte: poi habbi semenae di senapi pista, e radice di malua cruda, bene meschiata con poluere di sterco di bue cotto, & aceto, e poni sopra.

Al Corbo. Tosto che vedi offeso'l neruo, che comincia nella testa del garretto, & và appres'i piedi; dà il fuoco'n quelle gonfiature del neruo per lungo, e per trauerso con spesse, e conuenienti linee: poi fà com'è detto della giarda; metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, e poi cenere calda.

Al Sparagagno. Tosto che vedi enfiarsi sopra'l garretto di dentro, allaccia la cossa di dentro'n alto, e dagli vna punta di lancetta, e lascia vscire tanto che può sangue: poi subito dà punture di fuoco sopra li humori de spauani per lungo, e trauerso, e medica come la giarda.

Alle Trauerse. Piglia vn ferro tondo, e dagli'l fuoco all'estremità, perche questa coltura non augumentarà, anzi mancherà. Va'altro rimedio, togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, e ponel'in vn vaso stagnato con mezza penta di vino bianco.

Alla Fistola. Apri la fistola, e dagli'l fuoco, cuocila con medicina che si fà di calcina viua, fin che le brozze caschino, perchè purgata presto si riempie di carne; mà se la fistola fosse profonda, adopera ferri lunghi, e medicala.

Pren-

Digitized by Google

Prendi ſugo di radice di asfodelli oncie ſette, calcina viua oncie tre, e peſtal'inſieme, arſenico poluerizato oncie due: poi metti le dette coſe'n vn vaſo di terra ſerrato di ſopra, e cuoci al fuoco tanto che diuenti poluere, e metti ſopra; malua prima con aceto. Al Canchero.

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oropimento oncia vna, piſtali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, & ongi due volte al dì caldo. Alli Crepazzi.

Quando la giarda fuſſe nel garretto, dagl'il fuoco nel mezzo del tumore, ò gierda, e per lungo, e largo; e fatto queſto togli ſterco bouino freſco, menato con oglio caldo, e poni vna volta ſopra le cotture: & ancora fà com'è detto delli Capelletti. Alli Giardoni.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, così vino, e mele: & auanti ch'induriſcano, metti ſopra'l male, poiche ſia ſtato aperto, e così continuarai ſe ſarà'l male nuouo, e s'è vecchio dagli'l fuoco, e curalo come de gli altri. Alle Reſte.

Vn'altro rimedio. Pela'l luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, ſemola, ſeuo di caſtrone, cera nuoua, tremētina, e gomma arabica egualmente meſcolati, e con dett'vnguento caldo vngi due volt'il dì, lauando ſempr'auanti con vino caldo, e così continua fin che ſarà guarito, e non laſciar bagnare. Alle Rappe.

Taglia la pelle nel mezzo, e di ſotto poi (ſaluo ſe'l tumore mācaſſe) muoui con vna brocca di legno l'humore ch'è trà la pelle, e ſpremi forte fuora, e taglia la pelle ſotto'l tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di ſette di fà'l medeſimo. Alli Veſigoni.

Vn'altro Rimedio. Radi i peli ſopra'l male, e togli radice di maluauiſco ben cotta, e piſta la ſcorza, poni ſopra trè, ò quattro volte: piglia ſemenza di ſenape, peſta, e radice di malua ben minuzzata, e polue di ſterco bouino cotta, tutta miſcia'nſieme con aceto, e poni ſu'l male tre, ò quattro volt'al dì. Alli Capelletti.

Fà vn capitello'l più forte che puoi; poi bagna molto bene ſtoppa, e deſiccala, rebagna nel capitello, e reponila ſu'l male, e continua queſta cura tre, ò quattro dì, ribagnando tre, ò quattro volt' al dì, e guarirà perfettamente. All'Angiò.

Taglia in lungo nell'eſtremità verſo le natiche, infin'al quarto nodo dell'oſſo, ch'è nella coda, e cauane fuora coſi vn ferro l'oſſo baruola, e gettalo via: poi poni ſale per tutta la fiſſura, è con ferro caldo tocca'l ſale, ſi com'è detto per la coda. Al caſca Peli.

Togli vn poco di zolfo d'incenſo maſchio, di nitro di tartaro, ſcorze di fraſcio, vitriolo, verderame, elleboro bianco, negro melo terragno, e tutte queſte coſe meſcola'nſieme cō roſſi d'oua aleſſe, oglio commune, & fà bollire, & vngilo. Alle Trauerſe.

Recipe more crude, & origo de' Caualli, con radice de' morari, & fà bollire; poi fà con dett'acqua lauare; e ſe detto male fuſſe rotto, piglia ſangue di drago, e ſugo di porri, ſale, pece, oglio, e Alla Fiſtola.

Digitized by Google

songia vecchia di porco.

Alla Costana. Piglia qualch'altra pellicula tanto lunga, quanto le rene; mà radi prima'l pelo, e piglia bollatmino, galbano, armoniaco, sangue di drago, e di Cauallo fresco, e pece greca, mastice, oldano, e pesta tutt'insieme, & incorpora con chiara d'ouo, e farina di formento, metti sopra.

Al Polmoncello. Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fà pezzetti piccoli, e poneli nel spedo à rostire sopra le brase, sin che'l grasso comincia à liquefarsi, all'hora ponilo sù'l Polmoncello, ed altroue.

Al mal del Dosso Togli trè parti di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò segala, e sia'l fiore, & mescola ben'insieme, e falle cuocer alquanto, poi ne poni tepido sopra'l male, & è perfetto.

Al mal del Corno. Pista bene cauli saluatichi, ò domestichi verdi, con la songia vecchia di Porco, e poni sopra'l male: poi caualca'l Cauallo, acciochè la medicina entri nel male per alcuni giorni, e guarirà.

Al Guidaresco. Taglia co'l ferro atto, e cauane tutta la marcia, e fà vna stoppata con bianca d'ouo, e laua poi con vino tepido, & ongi con seuo d'ogn'animale.

Al Lucerdo. Piglia vn ferro come subia aguccio affocato, e sbusa, e scuotali la carne per lungo, e trauerso d'ogni bãda del coll'appresso'l corpo'n cinque luoghi, e trà vna cottura, e l'altra sia trè dita, e metti cordella per quindeci giorni.

Alli Strangoglio Tosto che vedrai crescere li strangoglioni, pungeli sotto la gola i secconi, ò lacci la mattina, e la sera: poi cuopri la testa con vna coperta di lino, & vngi spesso di butiro tutta la polpa, e specialment'il male.

Alle Viuola. Recipe'l ferro lanoietta, e taglia per lungo, e stirpal'affatto, e piglia lino bagnas'in chiara d'ouo, lascia per trè giorni, dipoi medica come di verme.

Alle Vngelle. Alza ben quest'vnghia con ago di auorio, e taglial'attorno con vn ferro, ò con la forfice. Vn'altro rimedio. Poluerizza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, e poni sopra, e copri benissimo.

Al mal del Panno. Togli ossa di Seppa, e sale gõma, tanto dell'vno, quanto dell'altro, e poluerizali sottilmente, poi buttane dentr'all'occhio con vn cannello due volt'al dì, e più com'à te piace.

Al capo Storno. Legata stretta'n punta d'vn bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, porgliela dentro le narici quanto puoi leggiero.

Al Ciamorro. Togli vna libra di fieno greco, fallo bollir'in acqua fin che s'aprino, e crepino: poi con l'acqua di questa decottione meschia con vna, ò due libre di farina di grano, dandogli à bere due volt'al giorno, non dandoli altro, mentr'è possibile, cauando-

Digitized by Google

uandone sa più tosto, come s'è detto.

Piglia oro pimento, e zolfo, e ponilo'n sù i carboni accesi, e fà andar il fumo nelle narici del Cauallo; che gli humori congelati nel celebro si dissolueranno, e potranno uscirne fuora. Al raffredato.

Cauagli sangue dalle vene commoni d'amendue le tempie: poi le poni i lacci sotto la gola, e così dell'aiutarsi, e menare de' piedi, come del maneggiare, e caualcare, e star'in luoco sedd, e fatli vno cauterio profondo & vna stoppata con bianco d'orzo, e lascia tre dì in la stalla'l Cauallo. Al verme Volatico.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia'l tumore delli due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, se'l male fusse nouo, all'hora si può cauar sangue con vna lancetta del terzo solco frà li denti. Al Lambasco.

Frega ben'il palato, poi vngi con mele bollito, con cepolla, e con caso arrostito. Vn'altro rimedio. Scarnaui bene con vn ferro sottilissimo, à tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, e non si manchi de gl'infrascritti rimedij della lauanda. Alla Palatina.

Togli mele rosso, e medolla di carne di Porco, di calce viua, & altrettanto di pepe pesto, e fà ogni cosa bollir'insieme, menandolo fino che ritorni com'vnguento, delquale poni due volte'l dì sopra la piaga. Al tiro seco.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco, oncie sei di ciascuna, songia di Porco oncie due, salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di Colombo, oncie vna di ciascuno, oglio di cedro oncie sei, acqua, e mirrha liquida poco, & incorpora'nsieme, e ponile sopra. Per ogni enfiagione pur che non sia di materia calda.

Coglierai foglie di fichi saluatichi, e le pistarai con diligenza, e le gettarai'n acqua tepida: poi colerai, e con vn corno gli darai da bere due, ò tre volte, e poi con violenza lo farà caminare, e così sanerà. Quando hà il male dell'orznolo.

Per forza bisogna salassarlo, e dargli à bere questa compositione. Gentiana oncie sei, semenze di appio oncie sei, ruta vn manipulo, e mett'in vna pignatta di terr'à bollire con acqua, tanto che scemi'l terzo, e quando la vedrai diuentar negra, sappi che'l rimedio è cotto: di questa decottione piglianne oncie sette e mezza, e con vn corno dagli à bere. Aila febre.

Piglia oglio de Iride oncie quattro, suco de panace oncie vna, oglio laurino oncie quattro oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, hissopo oncie quattro, songia libra vna, & oncie vna, assenzo mezz'onza, e poni le dette cose insieme, e ongilo poi. Oratione che allieua il dolore, e molestia della febre.

Dissolu'in vino tanto laserpicio, quant'è vna nocella, e que- Alla tosse pigliata per viaggio.

Digitized by Google

e quest'vn di solamente con vn corno gettall'in gola dell'animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolso. Pesta aglio, e siderite, e vetriolo herba, e con songia vecchia fà bocconi, li quali per 3. dì darai all'animale, bagnandol'in mele, e butiro.

Al mal del bolso. Fà pilule di leuamento di formento, con vino cotto, e fall'inghiottir'all'Animale tanti giorni che si sani, nè ti scorderai, quãdo li darai à bere di mescolarui farina nell'acqua.

Allo sfredimẽto. Fà bollire ruta, e mastice, con vn poco d'oglio, e mele, & aggiongeui peuere, e lo darai à bere: ouero datli à bere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle. Pesta galla di Soria, & incorpora con mele, e mettilo su la ferita, e tosto si sanerà.

Alle ferite de nerui. Piglia cera libra vna, oglio oncie otto, verderame oncie tre, pece cotta libra vna, poluere d'incenso oncie tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & vngerai la ferita.

Al dolor de' nerui. Torrai cera libra vna, storace altrettanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca, altretãto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutt'incorpora'nsieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schiena. Fà poluere di scorze d'ostreghe, e mettila sopra'l luoco, ouero scorze di granciporro brusciato, e poluerizato.

Al bianco che nasce ne gli occhi. Torrai salnitro con mirra, e mele ottimo, e finocchio pesto tamisato, e mescolato'insieme, e ponili sopra per alquanti giorni, e sanerà.

Al mal d'occhi. Piglia spico nardo libre due, zaffarano dramme vna, farina d'amito dramme due, mele ottimo quanto basta, & incorpora insieme, e ponilo sopra, e guarirà.

Alle morsicature de' cani rabbiosi. Torrai sterco di Capra, salmora vecchia di Cefali oncie sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa'incorpora'nsieme, e ponile sopra, e guarirà.

Ad ogni infiammagione. Torrai terra Cimolia di Candia, oglio buono, aceto, poluere d'Incenso oncie quattro, scalogne, lumache peste, fà d'ogni cosa empiastro, e metti su'l luogo; e se sarà inuerno fà che sia caldo: e se è state fà che sia freddo.

A far che non si rompa mai l'onghia. Leuato c'hauerai l'Animale dall'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empieli di biaua, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di staggion'in staggione, e così se conseruerà sano.

Alla chiara mata. Torrai farina de otobi, mescola con vino, ò mele, e poni sopra'l male spesse volte: ouero torrai feccia d'oglio, e fà bollir'in vino austero, e fomenta'l luoco. Anco la faua franta, e sterco porcino'mescchiato con vino, nel quale sia bollito scorze di pomo granato, gioua facend'empiastro.

Quando

Digitized by Google

Quando sarà fatta la piaga per la detta malitia detta suppoſta, si togli con la roſetta tanto dell'vnghia'ntorn'alla ferita, che l'vnghia non calchi la carne viua, nè ancho la tocchi, percioche ſe la toccaſſe ſarebb'impedito'l ſuo ſolleuamento. Poi ſi lauerà la piaga con vino caldo, & aceto: e ſi guardi ſempre di farci toccar'acqua, ò bruttura'inſin'à tanto che la ferita ſia ſalda: & auuertendo che per poca cura non ſi conuertiſs'in canchero. Alla Suppoſta.

Auertiſcaſi à medicar queſto male, quãd'è freſco, altrimẽte diuẽta ſopr'eſſo duriſſimo; e ſe li farà il rimedio detto nel ſopr'oſſo. Alla Furina.

Si taglieranno le vnghie del Cauallo'inſin'alla ſottilità, e poi cõ la rametta del ferro ſi tolga via la buleſia del piede quas'inſin' al viuo del Piede, accioche la buleſia poſſa ſupporare da ogni parte: ſi caui ſangue d'ogni parte della buleſia, e ſi guard'il male da acqua, e d'ogni bruttura, e non ſi affatichi: poi ſi facci vna poltiglia di cruſca, & aceto bolliti'nſieme, e meſcolati continuamente: e ſi diſtenda ſopra vna pezza ben grande, e ſi ponga'ntorn'al piede, e mutiſi due volt'il giorno, e ſi guardi dal mangiar'inſin'à tanto che ſarà liberato. Al mal Piccione.

I dolori vengon'in molti modi al Cauallo, primieramente per la ſuperfluità de gli humori maluagi'nchiuſi nelle vene del ſangue. Appreſſo per ventoſità, la qual'entra nel corpo per i pori, ò ch'è nata nelle budella per gli humori viſcoſi che vi ſon dentro. Terzo per lo ſouerchio mangiar'orzo, ò altra ſimigliante coſa enfiata nello ſtomaco, ò nel ventre. Quarto per lo troppo ritener l'orina, la quale fà enfiar la veſſica. Vien'anco, ma rare volte, per troppo ber'acqua freddiſſima, all'hora che'l Cauallo ſarà molto riſcaldato, la cui cura è tale. Se la doglia ſarà per ſouerchio d'humori, ò di ſangue, la qual coſa ſi conoſce perche ſi torce, & i ſuoi fianchi ſi muouono ſenz'alcun'enfiamẽto, e ſi gitta'n terra, e giace, e le vene enfiano più che non ſogliono; incontinente gli ſi caui ſangue dall'vna e l'altra parte della vena cingiaia, ch'è preſs'alla cintura. Appreſſo ſi meni à mano con picciolo paſſo, e non mangi, ne beua fino che ſarà ceſſato'l dolore. Il dolore che viene per ventoſità, ſi conoſce'n ciò, ch'egli ſi duole dentro dal corpo, & hà continuament'i fianchi enfiati, è quaſi tutto'l corpo enfiato più che non ſuole. E quando queſte coſ'appaiono, gli ſi metta per la maggior parte nel culo vn cannello di canna, la più groſſa che ſi potrà trouare, di lunghezza di vn palmo, vnto cõ oglio, e ſi leghi ottimamente con ſpago'n capo della coda, accioche non ne poſſi vſcir fuori: & incontinente ſi caualch'in fretta lungamente trottando, ò andando verſo luoghi montuoſi, e ſe ſarà tempo freſco, ſi tenga coperto con coperta di lana, egli ſi ſtrepiccino fortement'i fianchi con le mani, vnte d'oglio; percioche per queſte coſe ſi riſcalda'l Cauallo, e manda fuori la ventoſità per lo cannello: & De i dolori in generale, e della lor cura.

ap-

Digitized by Google

appresso poi gli si darà à bere, & à mangiar cose calde: e beua l'acqua cotta con cimino, e con seme di finocchio, per vgual parte'n buona quantità, all'hora che sarà alquāto raffredata, e mischiata vi sarà di grano, & tanto stia affetato, che beua quest'acqua: similmente mangi cose calde, e stia'n luogo caldo coperto con coperta di lana. Ma se'l dolor sarà per troppo mangiar d'orzo, ò d'altra cosa simigliant'enfiato nel ventre del Cauallo, e nello stomaco la qual si conosce'n ciò, che'l suo ventre sarà duro, & i fianchi enfiati; si faccia decottiue di malua, di marcorella, di branca orsina, e di violacce, e di parietaria, e d'altr'herbe lassatiue'n acqua; E vi si giunga mele, sale, oglio, e seme la di grano: e fatta tepida, si metta'n vn ventricolo c'habbia vn cānello conueneuolmente lungo, e grosso a modo di cristeo: e per quell'instrumēto, si metta la detta decottione, nel ventre del Cauallo, dalla parte di sotto, e quando si mette, dee star il Cauallo molto più alto di dietro, che dināzi, e messaui la dett'acqua, si turi ben'il posterone, acciochè l'acqua non ne possa vscire. Poi si men'il ventre con vn legno tondo, e ben pulito da due huomini, l'vno dall'vna parte, e l'altro dall'altra, e comincino dalla parte dinanzi, infin'alla parte di dietro, e premendo menino'l ventre, vntolo prima con oglio, ò con altra cosa vntuosa liquida. E poiche'l ventre sarà ben menato, si stur'il posterone, e si caualchi per luoghi montuosi, con picciolo passo continuamente, infin'a tanto che gitti fuori tutto quel che che gli fù messo nel ventre, e gran parte dell'altro stesso, & in cotal maniera cessarà'l dolore. Se'l dolore sarà per lo ritenimento dell'orina, la qual cosa si conosce, perche sotto'l ventre, ò intorno à luoghi della verga, pare che onfi alquanto, e si gitta souent'in terra: all'hora si prenda senatiodi, curtana, e parietaria, e le radici dello sparago per vgual parte, & insieme si cuociano, & cotte si pongano calde'ntorn'alle parti della vergola, con vna fascia lunga, e larga, e questo si faccia spesso.

Digitized by Google



Digitized by Google

Colori de' Cani.
Quante sorti di Cani per Caccie.
Cani bianchi.
Qual Cani siano migliori per Cacciare.
Osseruano'l cambiare de' luoghi.

I Cani da Caccie, quali sono destinati per le Caccie, haueranno da esser di quattro sort'in quant'al pelo: cioè, Bianchi, del color del mele, che melati si potranno chiamare, grigi, & negri. I bianchi son'i migliori, perc'hanno miglior naso, sono veloci, ardenti, ne mai lasciano di cacciare per caldo grande che possa essere, senza lasciarsi suiare dalla loro traccia, dal rumore, ne dalla turba di coloro, che vanno sbattendo per le macchie: ne dallo strepito, & grida de' Cacciatori. Osseruano meglio'l cambiare di luogo à luogo, & i vantaggi, più di qual si voglia altra spetie di Cani, & son'anco di miglio creanza; però vogl'ion'esser'accompagnati da persone, che vadino fustigando per le macchie: Et questi Cani temon'alquanto l'Acqua, & spetialmente d'inuerno quando fà gran freddo. Quelli che sono tutti bianchi sono migliori, & similmente, quei che sono macchiati di rosso; gli altri che sono macchiati di nero, & di griggio brutto tirand'al rossigno, sono di poco valore: perche ve ne sono molti trà questi, i quali son sogetti ad hauer'i piedi grassi, & teneri. I Melati seguitano dopò questi di bontà, & sono di grand'ardire, & di magnanime'mprese, & hanno buon'odorato, & osseruano quasi così ben'i cambiamenti, & vantaggi, com'i bianchi; hanno solamente questa differenza, che non resistono così ben'al caldo, ne allo sbattere de' Cacciatori. Sono però più veloci, & ardenti, ne temon' acqua, ne freddo: corrono sicuri, & arditamente, & desiderano communemente di correr'a Cerui, & a questi più ch'a qualsiuoglia altr'Animale, ne si curano de'lepri; Vero è che sono più di loro fantasia, & più difficili ad ammaestrarsi de' bianchi, & di più gran fatica, & trauaglio. I migliori Cani frà melati, sono quelli, c'hann'il pelo più viuo tirato al rosso, & c'hann'vna macchia bianca nel fronte, ouer'al collo: similmente quei che sono tutti melati, mà quelli che tiran'al giallo essendo macchiati di griggio, ò di nero, non vagliono molto: quelli poiche sono ricci, e pelosi, sono buoni da fare limieri.

Quai Cani temono l'Acqua.

Cani melati.
Di grand'ardire.

Temono'l caldo.
Sono veloci & ardenti: & non temon'Acqua, ne freddo. Hãno desiderio di correr'à Cerui. Nõ si curano de' Lepri. Difficili ad ammaestrarli. I migliori sono quei che tiran' al rosso frà melati. Li melati macchiati di griggio, ò negro non vagliono molto.
Cani griggi corron'a tutti gli Animali. Sono di gran Cuore.
Nõ temono freddo. Sono di gran d'ardire. Temono

I griggi corrono ben'a tutti gli Animali, ma non sono così presti, ne così vigorosi come gli altri: & massime quei c'hanno le gambe melate tirand'in bianco: Nondimeno son'ardenti, e di gran cuore, ne temono freddo, ne l'acque. Corrono con grand' ardire, ne abbandonano mai la fera, insino che non è morta. Vero è che temono'l caldo, & la moltitudine di Battitori, & il rumore de gli huomini: & non amano punto di cacciar'animale, che ruspi, & si volteggi; ma'n cambio di questo, è impossibil'à vedere correre migliori cani di questi, ne con maggior prestezza, & massime dietr'alle saluaggine che corrono gran paese.

I Ne-

I negri ſono gagliardi nel corſo, nondimen hannò le gambe baſſe, e corte, ne ſono molto preſti, anchor che ſiano di buon naſo, ne temon'acque fredde: amano più di ſeguire le beſtie di cattiu'odore, come Cinghiali, Volpi, & altri ſimili, che altre: percioche non ſi ſentono cuore, ne preſtezza per correre, & pigliare gli animali leggieri.

no il caldo, & il rumore. Migliori da correre.

Sono di grā preſtezza.

Ma perche diuerſi ſon'i colori de'Cani, dirò i ſegni per i quali ſi habbiano da oſſeruare. La teſta mediocremente groſſa, più teſto lunga, che camuffa le narici groſſe, & apette; l'orecchie larghe. & mediocremente groſſe, e reni curue, i lombi groſſi, le coſcie groſſe, larghe, & raccolte, il tallone ben dritto, la coda groſſ'appreſſo le reni, & il reſto ſottile ſin'alla fine della coda, il pelo ſotto la pancia vuol'eſſere ruuido, la gamba groſſa, la zampa del piede ſecca, & come quella della Volpe, l'vnghie groſſe, la parte di dietro alta come quella dinanzi. Il maſchio ha da eſſere curto, & curuo, & la femina longa: & la ſignificatione di queſti ſegni è tale. Le narici groſſe, & apette, ſignificano'l cane di grand'odorato: le reni, & il tallone dritto, dimoſtrano preſtezza: la coda groſſ'appreſſo le reni, & lunga, e delicata verſo'l fine, ſignifica buona forza nelle reni, & che'l Can'è di buona lena: il pelo ruuido ſotto la pancia fà conoſcere ch'egli è atto alla fatica, ne teme acqua, ne freddo: la gamba groſſa, & il piede volpino, e l'vnghie groſſe, dinotano che non hà'l piede punto graſſo, e ch'egli è gagliardo ſopra'ſuoi membri per correre lungamente ſenz'aggranarſi. Et volendone far razza, conuien'hauer'vna Cagna ſimigliante forte, & ben proporzionata de'ſuoi membri, con le coſte, e fianchi grandi, & larghi: la quale Cagna hauerà da eſſere coperta da vn bel Cane, il qual'hauerà'n ſe i ſegni di ſopra deſcritti, ne in altro temp'hauerà da eſſere coperta, (ſe ſarà poſſibile) ſe non ſotto'ſegni di Gemini, e di Aquario, che ſarà verſo'l fine di Gennaro, e di Maggio: impercioche' Cani, che di tal tempo naſcono, non ſono coſi facilmente ſottopoſti alla rabbia; & naſceranno più maſchi, che femine.

Cani negri ſono gagliardi nel corſo. Non ſono preſti. Non temono acque. Non hanno gran cuore, ne preſtezza nel correre. Segni da oſſeruarne i Cani.

Per farne razza.

Quando la Cagna ſarà pregna, & comincierà à diſtendere la pancia, non ſi deuerà più menar'alla Caccia, per dubbio che'Cagnolini non ſian'impediti nel nutrirſi, e creſcerli. Deueſi laſciarli andare ſolamente per la Corte, e Caſa, ſenza ſerrarla'n ſtalla: percioche ſi ſdegnarebbe: quando eſſi ſono nati, ch'è la vera ſtagion' in Marzo, Aprile, e Maggio, più toſto che mentre duran'i freddi, ouer'i caldi grandi; poſciach'in queſte due qualitadi di tempo ſogliono per lo più i Cani arrabiarſi. Et quando comincian'à vedere lume, biſogna nutrirli di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora ſchietto, e caldo: ne ſeparli dalla madre'nnanti à due meſi: dopò c'haueranno da nodrir'infin'all'età di dieci meſi ſimilmente di latti-

Come deueſi gouernare la Cagna quando ſarà pregna.

Quando ſi arrabiano i Cani.

Digitized by Google

di latticinij, di Pane, & di tutte le sorti di minestre: & in questi dieci mesi si deuon'alleuare nella propria stalla.

I Cani da correre come s'hanno da tenere, e gouernare.

Tutt'i Cani da correre si debbono nutrir'in vna medesima stalla, propria, e commoda, acciò si conoscano trà di loro, e s'intendano. La loro pastura dourà essere di pane: il quale sarà d'vn terzo di formento, vn terzo di orzo, & vn terzo di segala; perche'l pane così mesturato mantien'il Cane più fresco, e più grasso, e lo guarda da molte malathie: che se'l detto Pane fosse di segala solamente, lo farebbe sudare souerchiamente; & se di formento solo renderia'l corpo pure troppo duro; & perciò bisogna mischiare l'vno con l'altro. L'inuerno poi se li deue dare qualche volta carnaggi, e massime à magri, & c'haueranno da correr'a' Cerui, mà à quelli che corron'a Lepri, non se li deue dare mai carnaggi, per paura che poi non s'incarnin'alle bestie grosse, & non faccino perciò conto de' Lepri, i quali s'inframetton'ordinariamente frà Cani per fuggire, & per scampare da essi: & all'hora potrebbono facilmente lasciare di andar'alle Lepri.

Quando se li deue dar carnaggi à mangiare.

Quai sorte di carnaggi siano migliori per Cani.

Il maggiore carnaggio che possa darsi loro, e che li faccia più forti, ò gagliardi, sono Caualli, Asini, e Muli. I buoni Cacciatori fanno gran conto de' brodaggi fatti di carne di pecora, di capra, e di teste di bue, per li Cani magri, che corrono le Lepri; ne' quali brodi, ò minestre bisogna mischiarci vn poco di zolfo, per riscaldarli.

A Cani magri quai brodi deuonsi dare.

Come deu'essere la loro Stalla.

La Stalla de' Cani hauerà da esser situata'n luogo ben'esposto'al Sole leuante, per mezzo della quale passi vna fontana d'acqua chiara: e che le muraglie siano biancheggiate, e con traui, e solari, quai siano benissimo commessi; acciò non ve s'ingenerino pulci, ragni, cimici, & simili animalucci. Et colui che li gouerna, dourà essere persona piaceuole, e che di natura ami i Cani, & li mantenghi sempre netti, e politi, & acconci accuratamente con vno struggione di paglia, ò manzarolo; e menarli qualche volt'a diporto per le verdure, e questo per auezzarli a correre, facendoli passar'a trauerso de gli armenti di pecore, ò altre bestie domestiche, per ben'auezzarli alla Caccie.

Colui che li gouerna come deu'essere.

Come deuonsi auezzare.

Non bast'hauer numero di buoni Cani, e belli, & c'habbian'i segni di bontà, e bellezza descritti auanti; ma è anchora necessario di ammaestrarli alla Caccia. Bisognerà dunque che'l gouernatore di essi, li faccia spesso sentir'il suono della tromba, e corno: & farli nuotare, acciò s'auezzino all'Acqua, e siano più pronti, & istrutti a seguitar gli animali. Si deuen'anco almen'vna volta la settimana, ò più, menarli per la campagna; non prima però c'habbino sedeci, ò diciotto mesi: perch'innanzi a questo tempo non son'anchora del tutto riforzati, ne sicuri sopra le loro membra. Et sopra tutto bisogna risoluersi ben'à che sorte di Caccia si voglion'auuezzare; si a correr'il Ceruo, ò Cerua, ò Cinghiale, ò Lepri;

Colui che li gouerna, che cosa bisogna che faccia.

A che sorte di Caccia deuonsi anteporre.

Digitized by Google

Lepri; perche di quella bestia alla quale farete correre la prima volta i Cani, sempre se ne ricorderanno, & tanto più se ce ne darete à gustare della carne.

Non bisogna farli correre la mattina, (s'è possibile) percioch'essend'auuezzati à correre la mattina per lo fresco; & vengono dipoi à correre nel mezzo giorno, & sentendo'l calore del sole, non vorranno più correre. Quando bisogna farli correre.

Finalmente volendo far cosa perfetta, e si metteranno'i Cani giouani tutt'insieme, con quattro, ò cinque de' vecchi, e questo però quando vorranno correre. Quando vorrà correre, come si hauerà da fare.

E perch'insin'adesso non habbiamo trattato del nome de' Cani, sarà bene dirne qualche particolare; & quali sian'i veri Cani atti a cacciare gli animali, secondo la lor'inclinatione: perch'alla fine non tutte le sorti di Cani sono buoni a tutte le sorti di animali: come si dirà appresso. Nome de' Cani.

Spartano deuesi chiamar'il primo trà Cani per diuerse ragioni, delle quali non ne diremo se non vna, come più necessaria: & è, che questo Cane detto Spartano serue per difesa de' Pastori, e de gli Armenti, i quali producono tanti beni all'Vniuerso; Si che vuol'hauere grande la testa, e smisurato'l dosso, larga la bocca, & anchor peloso'l petto, brieue la coda, & di grande neruo, & osso, e' piedi, e l'onghie grandi, & che moua presto gli occhi ad ogni oggetto: e che quando vien percosso da alcuno non cessi mai di gridare, e quest'a me pare che sarà vtil'al gregge, & grato al suo Pastore. Cane Spartano. Difende i pastori, e gli armenti. Come deu'essere.

Appresso seguon'i Cani Massageti, i quali sono fidi custodi de gli Palaggi, e Case; & questi sono generosi, fieri, e mordaci: & hanno l'vn'e l'altro fianco con la schiena negra: gli occhi glauci, & ardenti al par del fuoco, e l'artiglio falcato, ardito, e franco: Si che questi sono quei Cani, i quai assaliscono gli huomini audaci, perche la notte e'l giorn'il negro suo color'a'ladri porge pauentoso horrore. Cani Massageti. Sono fidi custodi. Come deu'essere. Sono feroci.

Vn'altra sorte di eletti Cani, si chiamano Castori: & questi sono quelli che danno grandissimo diletto nelle Caccie di Lepre, e di Dame: & son'anco belli a vedere, perche portano la sua grandezz'altieramente con picciolo capo, e la fronte venosa: l'vn'e l'altr'occhio ha negro, e risplendente: picciole poi ha l'orecchie, e giù pendenti, e pronte: hann'anco'l petto eminente, e largo: li piedi dinanzi corti, & che poi si confronti la spalla, e'l petto, e'l fondo collo'nsieme, e lungo, e sottile sia nelle parti supreme, & che di coste sia adorno, il cosso, e'l ventre stretto, il quale sarà piegato'n foggia d'vna naue: grasso douerà hauer'il suo lombo, & alquanto ritondetto: c'habbi anco grasse le coscie, & assai carnose, e cau- Cani Castori, danno gran diletto nelle Caccie. Sono belli à vedere. Come deu'essere.

re: lunga la coda, e' piedi di dietro grossetti, e neruosi, è cosa al Cerno anchor si pieghi: & finalmente poi vagamẽte l'altezz'auãzi da mezz'indietro le parti dinanzi: & questi Cani sono detti anco leurieri. In fin'il buono, & perfetto Cane, vuol'hauere tutte le membra proportionate, come pingerle saprebb'vn industre Pittore: & che'l suo colore rassembri'l lampo. Di questa sorte non si ricorda mai che non habbino fatto preda.

Son'anco detti leurieri.

Cani Volpini.

Altri sono detti Volpini; i quai sono di grandezza, colore, e anchor di frode, alle Volpi eguali; & perche tanto di questi, quanto di quelli che somigliano a' Lupi, & à gli altri Animali, ne scriue dottamente Xenofonte della loro generatione, però non ne diremo altro.

Xenofonte scriue della lor generatione.

Lode di essi.

Et già c'habbiamo detto à bastanza della qualità de' Cani; sarà bene che diciamo alcune lodi d'essi, che se la natura per sorte l'hà negato le forze date al bue, & al destriero, l'hà concesso poi all'incontro fida seruitù, e amor puro, e sincero; perche mentr'il suo Signore di tal'affetto'l lega in monti, in boschi, e'n valli, il suo sentiero sempr'accompagna, e non tem'il morire. Che se' Persi piangono sempre la morte de' lor Caualli, quando della vital luce son priui, non meno i Molossi a' loro Cani, dolẽti tempre porgono, dando à quei Sepolchri diui, che della loro fedeltà mostrano sẽpre ver testimonio: & quasi tutti sono nemici a' ladri, pronti alla vendetta, & al loro Signore sempre son fedeli; & di loro piene ne sono le storie. Com'il tributo posto a' Tracensi dal Rè Archelao per la morte, che diero al suo Cane, per i quali andò Euripide per liberarli da questo peso si graue; onde ne fù lacerato esso Euripide, dal fratello del detto Cane, perche per mezzo suo furon'essi liberati dal detto tributo. Il Patrone d'vn Can'vcciso da due Soldati nel tempo di Pirro Rè de gli Epiroti, il qual Pirro mossi à compassione del morto Padrone del Cane; giura far vendetta della sua morte, & il Corpo fà sepellire: ond'il Cane seguitò tanto'l Rè Pirro, finche non dopò molto tempo'l Cane scoperse gli homicidi, de' qual'il Rè ne fece aspra vendetta. Et di mill'altri essempi piene son le carte. Resta solament'a dire, che per maggior'eccellenza di essi, & perche i Dei fauolosi l'hanno similment'hauuto'n grandissima veneratione, che fin'nel Ciel hanno voluto tenerne la sua effigie, che perciò dicon'i Poeti, che'l Cane celeste fusse stato'l Cane d'Icaro.

Son'amoreuoli.

I Persi piangono i Caualli.

I Molossi danno sepoltura a' Cani.

Nemici a' ladri.

Pronti alla vendetta.

Euripide libera i Tracensi, per la morte d'vn Cane.

Due' soldati vccidono'l padrone d'vn Cane.

Il Rè Pirro giura farne vẽdetta.

Il Cane scuopre gli homicidi.

Il Rè Pirro ne fà vendetta.

I Dei hãno hauuto i Cani'n gran veneratione.

Il Cane è fatto Segno celeste.

Hora sarà bene, che poi c'habbiamo trattato diffusament'in lode de' Cani, che scriuiamo qualche rimedio per mantenerli sẽpre sani: perche chi hà vn buon Cane nelle Caccie; può dir sicuramente d'hauer'vn buon'Amico à lato: Sì per la guardia del Corpo, com'anco per lo gusto che si prende dalla Cacciaggione, ch'esso fa; & massime quando riport'al suo Padrone quel, ch'ei prende;

Diuersi rimedij per i Cani.

Il Cane vale quant'vn'amico al bisogno.

Digitized by Google

prende; che diletto, che allegrezza, che giubilo si fà all'hora. Perciò farà bene tenerne conto particolare nelle sue'nfermità, perch'ancor'egli conosce le carezzi, e le piacciono; Si che Cominciaremo dalla Rogna, che suole così spesso venirli; & anco da molti chiamata stizza, & da tutti molto bene conosciuta. Bisogna tenerne conto particolare.

Questa dunque si leuarà via ongend'il Can'al Sole, ouer'al fuoco per tre volte, con ontione fatta con songia di porco lira vna, oglio commune oncie tre, zolfo ben tamisato oncie quattro, sale ben pesto, e tamisato oncie due, cenere ben tamisata oncie due, & il tutto si farà bollir'in vna pignatta di terra, mescolādo bene, finche la songia si disfaccia, & il tutt'incorporando: e cō quest'vnguento s'ontarà tutt'il Cane, e massime dou'haurà la rogna, mutandoli spesso'l letto, e poi vltimamente si lauarà due volte col lisciazzo, che se gli caccierà la stizza, ò rogna. Alla rogna del Cane, ouero stizza.

Ma'n caso che'l pelo del Cane cascasse, anchor che della detta ontione non procedesse: farà bene lauarlo con acqua di Lupini, & ontarlo con la songia di porco vecchia. Questo medicamento anco sana la rogna, li fà bell'il pelo, & lo libera dalli pulci. Et quando che con la sopradett'ontione la stizza nō si cacciasse, farà bisogno fargliene vna più forte, pigliando aceto forte due cartasse, oglio commune oncie sei, zolfo oncie tre, caligine mezza scutella, larga oncie sei, sale pisto, e tamisato pugni dui, facendo bollir'il tutto nell'aceto, seruando nell'ontar' il sudett'ordine, e modo'n tempo d'estate. Quando poi la stizza non vuole cedere à niuno delli detti medicamenti, farà ben'vsarn'vno più forte ma in mod'alcuno non si usi questo medicamento'n tempo freddo, perche portarebbe facilmente grandissimo pericolo di morte al Cane. Quando gli casca'l pelo.

Pigliasi dunqu'argento viuo'n quella quantità che basti, & ammazzassi con songia di porco vecchia: come farebbe pigliar'argento viuo oncie due, songia oncie dieci, & mescolar tanto che s'incorpori bene, e con quest'al sol'ardent'onger'il Cane lasciandolo legato per vn'hor'al sole, acciò l'ontione penetri benissimo, vngend'il Cane ogn'altro giorn'in questo modo per due, ò tre volte: & finita l'ontione lauisi con sapone negro per due volte, che se liberarà benissimo da qualunque grandissima stizza: ma quest'ontione suol'alle volte causar'il cascar delli peli: per lo che bisogn'ontarl'ogni tre, ò quattro giorni con songia vecchia, perche questa li farà crescer'il pelo prestamente.

Ma quand'il Cane non sarà molto carico di rogna, si sogliono sicuramente curare, facendoli mangiar pane fatto con farina di formento, e la radice, foglie, e frutti, e fusti dell'herba detta Agrimonia, ben pesta nel mortaio, & impastata'n detto pane, & cotto nel forno, facendone mangiar'al Cane, quanto che voglia di que-

sto sol pane, e non d'altro, che con quattro, ò cinque di questi pani guarirà senz'altro.

Della formica all'orecchia de' Cani.

La formica come si sà suole venir all'orecchie de' Cani, & è di molta molestia l'estate per le mosche, & per lo molto grattare che si fanno co' piedi. Questa dunque si scaccia poluerizand'il luog'offeso con medicamento fatto di gomma di draganti oncie quattro, infusa nell'aceto fortissimo per otto giorni, & poi macinata sopra'l marmo, come fanno li Pittori gli suoi colori, aggiungendou'alume di rocca, & galle poluerizate di ciascun'oncie due; fassi vna polùere di mirabil'efficacia à simil male mettendo di questa sopra'l luogo offeso.

Distillatione della testa del Cane.

Soglion'anco li Cani patire la destillatione della testa, per la qual se gli suole gonfiare la gola, al che si proued'vngendol'il luog'offeso di fuori con oglio di camomilla, facendoli lauare con aceto non molto forte, e sale.

Quando le piaghe de' Cani generano vermi.

Alcuna volta nelle piaghe de' Cani si sogliono generar vermi, i qual'impediscono la liberatione da tali piaghe; onde bisogn'ammazzarli, mettendo nella piaga gomma d'edera, conseruandogliela per vn giorno, ò dui, lauando la piaga con vino, & poi ongerla con songia, & oglio de' vermi, e ruta.

A quest'istesso giou'anco'l succo fatto di scorze verdi di noce, ouero la poluere de' lupini arrostiti nel forno: ouero quella de' cucumeri saluatichi, la qual non sol'ammazza li vermi: ma corrode la carne cattiua, e fa crescer la buona.

Quando i vermi stanno dentro'l capo de' Cani.

Ma quando li vermi sono dentro'l corpo de' Cani, se gli ammazzano facendo pigliar'al Cane, ò per amore, ò per forz'a digiuno vno rosso d'ouo, nel quale sia'ncorporata della poluere di zaffarano fino scropoli due, in circa, conseruandolo senza mangiar'insino à sera.

Il Cane ferito.

Quando'l Cane viene ferito, pur che si possa lingere la ferita, non fà bisogno d'altro medicamento: ma quando non si possa leccare, si risolueranno le ferite che non siano velenose con poluere di foglie di matersilua seccata nel forno, ouer'al sole: ouer' onger la ferita con oglio, nel quale sia cotto ruta, ouero con detr'oglio vi siano cotti vermi.

Il Cane morduto da Cane rabbioso.

Ma se'l Cane sarà morduto da vn'altro Cane rabbioso, sarà opportuno quanto prima forarli la pelle del capo trà l'orecchie con vno ferr'acuto, & infocato da vn cant'all'altro: & anco tirando con la mano la pelle delle spalle, e della schiena parimente forarla con detto ferro'nfocato.

E'anchor'approbatissimo rimedio, far bere al Cane per trè, ò quattro volt'il brodo, e mangiar l'erba cotta nominata Camedrio, ouero Calamandrina: la quale s'acconcierà con sale, & oglio ò pestata, & impastata col pane si dà à mangiar'al Cane, con

con felicissimo successo.

Alcune volte per esser li Cani stallatiozzi, e molto grassi, ò per altr'accidente sogliono perder l'odorato, talmente che non sentono l'Vccello secondo'l loro solito. All'hora fà di mestiero purgar'il Cane pigliand'Agarico dramme due, sale gemma scropulo vno, poluerizando, & incorporād'il tutto con ozinelle, e formar'vna pillola di grandezza d'vna noce, & inuoltandola nel butiro si darà al Cane, ò per amore, ò per forza tanto che se la mangi: perche farà buon naso, come più volte s'è esperimentato. Quand'il Cane perde l'odorato.

Essend'il Cane ferito dall'Orso, ò Cinghiale: prima laua ben bene quella sanguinosa ferita con vino, e fann'vscire bene quel sanguaccio cosi brutto, come velenoso: poi piglia succo d'Oliuastro, e succo di Piātana, e bagna spesso la ferita, che presto guarirà. Il Cane ferito dall'Orso, ò Cinghiale.

Quand'il Cane patirà qual si voglia dolor'a gli occhi: pigliarai'l sterco della gallina, & lo distemperarai con aceto, & lo metterai all'occhio dou'hauerà'l dolore, che subito si sanarà. Al dolore de gli occhi del Cane.

Se darai vn poco di aceto al Cane, subito gli leuarai l'infiammatione, & tumore del ventre. All'infiammatione, e tumore del ventre del Cane.

Sotto la lingua gli viene, nel mezzo, e sù la cima, vn vermicello, qual'è al cane com'vna nociua peste, & si chiama'l male del verme can. Dunque mentre che'l can'è giouinetto se gli deue cauare diligentemente con vna ponta di temprarino, ouero cō vna gucchia, e se'l Cane sarà grosso, e per schiuar'il morso, che potesse dar'all'hora, ponerli sbadaglio'n bocca, e dipoi cauato deuisi poner sopra dell'oglio comune, ben salato, che subito guarirà. Al verme can, che gli viene sotto la lingua.

Quand'vn cane ferisce l'altro, cōuien pigliar di quel stesso pelo del Cane, c'hà ferito, con pece mista'ncorporata'insieme, e quello si ponerà sù la ferita, & guarirà subito, e per questo da quì nacque quel prouerbio, che dicon'i vēdicatiui, che non fù mai Cane, che mi offendesse, che col suo pelo non mi medicassi; Si medica anco la ferita del Cane, con sterco d'altro Cane. Per il Cane ferito da vn'altro Cane.

A sanar'il Cane dalla rabbia muta, si pigliarà la radice della Spatola putrida, da altri chiamata Passarabbia, somigliante nelle foglie all'Iris, ben che sia alquanto più negra, si mette questo succo'n vn picciolo vaso di piombo, quest'al peso di quattro scudi, altro tanto succo del erba Ducrit, da altri chiamata Helleboro negro altro tanto di ruta. Et se l'erbe non rendessero succo, si piglia la decottione di esse, & quando tutt'i succhi saranno insieme si ponerà insiem'altro tanto di vin bianco, & tutt'insiemme farli passare da vn sottil panno, e dipoi riponerl'in vn bichiere, buttand'in quello due dramme di Scammonea, non preparata, ben mischiata cō quelli. Dipoi si darà al Cane da ber'entr'vn imbotatore, e appò subito'nsāguinarlo nella boccacome si fà a' cauali, nelle gengiue, che sono nella massella di sopr'al palato, ch'è dē- Alla rabbia detta muta.

Digitized by Google

tro della gola, & tagliarli due ò tre gengiue, a fin che sangoini più forte. Poi si ponerà'l Cane a riposare sopra la paglia, & risanarà.

Altro rimedio.

Tutt'i Cani guariranno anco, se se gli darà da bere dramme otto, del suco dell'erba detta Corna di cervo, altrimente di cane mischiato con vn poco di sale.

Alla rabbia cadente che viene dal ceruello.

Si pigliarà di Peonia, erba che porta grani, & di Brionia, c'hà le radici grosse, & di Cruciata, di ciascheduna'l peso di quattro scudi, mischiandou'nsieme dramme quattro di Restafaine ben pisto, quali si daranno a ber'al Cane, e dipoi se gli tagliarà l'orecchie per mezzo, ouero sel'insignarà nelle due vene che vengono per dentro delle spalle delle gambe dauanti.

Alla rabbia indomita che viene da vermi.

Pigliasi Absentio'n peso di scudi sei, Aloè in poluere pisto di scudi doi Corno di Cervo abrucciato dramme dua, Agarico dramme vna mischiand'ogni cosa'nsieme, con vn poco di vin bianco, & quelli si darà al Cane, come sopra.

Alla rabbia raumatiua che viene in gialdezza.

Per la rabbia raumatica si pigliarà, il suco del finocchio in peso di scudi sei, suco di visco, peso di scudi quattro, il qual cresce entro le spine bianche, suco e decottione d'edera peso di scudi quattro, altro tanto di poluere di Polipodio, che nasc'entro le quercie, & tutti'nsieme si farà bollir con vin bianco, per mezz'hora, & dipoi l'esser raffredato darl'al Cane da bere.

Alla rabbia ò malatia etica.

Il Cane nella malatia, ò rabbia etica, che vien'entro le budelle, non si può curare, che co'l bagno, & Stufe, che con non poca consideratione n'andaremo scriuendo.

Bagni per risanar'i Cani da ogni malatia.

Dunque per far'essi bagni, si pigliarà due grandi padelle, ò conche, che tenghino secchi sei per ciascheduna, entro li quali ponerete vn poco a portione delle seguenti erbe, cioè de Armorse, saluia minuta, radici ò foglie di Nuboles, del cui frutto si fà'nchiostro, radici, ò foglie di finocchio, Marachemia bianes, ò melissa, ruta, elnula campana, foglie, e radici di iepani, bugolosa, e di melilotto, & de tutte queste pigliarn'vn pugno, nelle quali padelle si metteranno con vn terzo di vino, & due d'acqua, & se farà tutt'nsieme bollire, fin tanto che sia consumato li due terzi, & dipoi gettar'ogni cosa'n vn vasello, nel quale si ponerà quattro secchi, e di bona, & gagliarda fecce di vino, & appò conuien'hauer vn sacco nuouo, co'l quale si andarà trouando delle form iche più quantità, che sarà possibile con tutti l'oui, e che siano ben grosse, & quelle si faranno bollire nelle dette padelle, con vn terzo di vino, & vna d'acqua, & vn poco di sale: facendoli consumar'il terzo, e dopoi riponerli al sudetto vasello, insieme con l'altra decottione, lasciando riposar'ogni cosa'nsieme fin tanto, che'l tutto sia vn poco più caldo, che tepido, & all'hora metterai'n quello li Cani ammalati, facendoli ben bagnare per spatio d'vna hora, tenendoli sempre con la testa releuata, acciò non si affoghino. Poi

leuati

leuati li ponerann'in vna ſtanza, che non ſia fredda, mà temperata; e con acqua tepida lauarli, per due ò trè volte, e dipoi lauati, ſi laſciarann'a lor piacere per la ſtanza, con cibarli di buone ſuppe, e qualche carnaggio, che ſubito ſi riſanaranno.

Anertenza prima che i cani ſi mettono ne' bagni.

Deueſi prima che'l cane ſi ponghi ne' bagni purgarl'in quella maniera. Pigliarà vn oncia, e mezza di caſſia ben monda, dramme due e mezza di Stiafiaria'n poluere, & due dramme e mezza di ſcammonea preparata entro l'aceto bianco, con quattr'oncie di oglio d'oliua, & diſtemperar'ogni coſa'nſieme, facendoli vn poco ſcaldare ſopra'l fuoco, puoi darlo al Cane verſo la ſera, & la mattina ſeguente ponerlo nel bagno.

A far morir i pulici e pedocchi, & vermi, che vengono ſopra cani.

I pedocchi, & vermi taluolta'nfaſtidiſcon'i cani, che perdono tutte le lor forze, ſi che per aiutarli, ſi pigliarà due mani di foglie di Berna, altre tante de Lauacris, & due mani di menta, le quali erbe farete bollir'in leſcia di ſarmenti, & v'agiungerete mezz' oncia di Reſtafraere in poluere, poi quand'il tutto hauerà bollito: ſi pigliarà la decottione, nella quale ponerete due oncie di ſapone, & vna di zaffarano, & vna mano di ſale, & tutto ſi miſchia'nſieme, & di quello ſi lauarà'l cane.

Altra ricetta alli vermi.

Altro modo ſi fà in far cader'i vermi; Che ſi piglia delle ſcorze, ò ſcaglie di noci, ben peſtate, e macerate, & quelle ſi ponerano nel aceto per due hore facendole dipoi bollire & farne decottione; vi ponerete'nſieme vn'oncia di Aloè epatico, vn'oncia di corno di ceruo abrucciato, vn'oncia di pece raſina, & tutto miſchiato'nſieme, ponerete doue ſaranno.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA DIVISIONE DEGLI VCCELLI da rapina. Cap. VI.

MEntre s'hà da trattare dello Strucciero, ouero dell'arte della Caccia de gli Vccelli da rapina: si deue sapere primieramente, che di tutti questi tali Vccelli, per quanto se n'hà cognitione, sono noue spetie, cioè. Aquile, Milioni, Girifalchi, Falconi, Smerli, ò Smerigli, Astorelli, Astori, Sparauieri, & Regestole falconiere: se ben questi son' Vccelli di poca stima, li quali tutti hanno i suoi terzuoli, che sono li maschi della lor spetie, come si dirà. Hora queste noue spetie, ò sorte d'Vccelli se possono diuidere'n due parti, trà esse per lo più differenti; percioche alcuni fanno preda cadendo da alto battendola, & poi l'allacciano con la mano, e le rompono l'osso del collo co'l becco, nel qual'hanno più forza che nelle mani, & con quello la scannano, ne se metton'à beccare, se prima non veggono, che la preda habbia finito di battere: trà quali è l'Aquila, il Milione, il Girifalco, il Falcone, lo Smeriglio, & forse anco l'Astorella, & la Regestola falconiera.

Noue spetie d'Vccelli da rapina.

De gli Vccelli c'hanno più forza nel becco; & altri nella mano.

Gli altri poi vccidono co'l valore al diritto, & allacciano per lo lungo, & non scendono da alto, come i sudetti, & hanno più forza ne' piedi, che nel becco; & subito preso l'Vccello si dann'à beccare: di questa natura sono gli Astori, & gli Sparauieri.

Quali Vccelli hanno più forza ne' piedi, che nel becco.

Fin qui vniuersalmente hò annouerato tutte le spetie degli Vccelli da rapina, & diuiseli con vna diuisione, la qual'abbracciandogli tutti, ne fà due parti: Hor'auanti che si veng'al particolare, gli anderò diuidendo ancora, quasi da capo cominciando.

Dell'Aquila.

Le Aquile sono di due sorti, altre nobili grandi, che se domandano peregrine, & altre villane, & picciole.

De'Girifalchi.

I Girifalchi sono di quattro sorti, per lo più, rossi, bruni, e bianchi.

Del Milione.

V'è il Milione, eccellentissimo Vccello, il quale tiene del Falcone.

De' Falconi.

Trouansi anco di otto maniere di Falconi, cioè peregrini, tedeschi, marini, trauersi, tunesini, montanari, sacri, lainieri: & questi tutti sono di trè sorti, nidasi, sori, mutati, ò marzaruoli, che cosi se chiamano per esser presi di Marzo; i quali (se ben sori) tengon'anchora de' costumi del mutaramo: benche de' nidasi non se ne veggono giamai di peregrini, & sono tutt'i sudetti Falconi di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezzani, ò longhi, ò tondi; mà i peregrini hanno cinque differenze di piumaggio: percioche altri sono di color biondo, altri di rosso, altri di tortorato, & di quelli di bruno, & trouansen'anco (si come m'è stato affirmato) de' bianchi schietti.

Gli

Delli Smerigli, ò Smerli.

Gli Smerli, ouero Smerigli, che si adimandino, sono di quattro sorti, cioè peregrini, montanari, sacri, & lainieri: i quali sono ò nidasi, ò sori, ò mutati; quantunque de' nidasi non se ne veggono già mai, si come de' Falconi peregrini già si è detto. Di questi se ne trouano'n questi nostri paesi, di grandi, di piccioli, & di mezzani: per lo più hanno del tondo, & alcuni pochi del lungo.

Dell'Astorella.

Trouasi anco vna sorte d'Vccelli dà rapina, ch'in questi nostri Paesi si chiama Astorella: della quale se dirà al suo luogo, ancor che quì da noi non sia in vso.

De gli Astori.

Vi sono gli Astori Vccelli famosi, & vsati molto, de' quali trouo che sono di otto sorti, cioè, Schiaui, Armeni, (che di Armenia à noi sono portati alcuna volta) Sardi, del Paese di Sardegna, Alpeggiani, Calauresi, altri del Paese sopra Gemona. Alcuni vengono da Sarmatia bianchi, che nascono nell'Isola dell'Islanda, là appresso'l Regno d'Inghilterra: altri del Paese di Carnea, & di Cadore à confini di lamagna. Hor di questi alcuni sono nidasi, altri Sori, & altri mutati in ramo, di persona che hà del tondo, ò del lungo.

De gli Sparauieri.

De gli Sparauieri trouo essere più differenze: perche sono ò Schiaui, ò Leuantini, ò Calauresi, ò Africani, ò Corsi, ò Sardigni, ò Alemani, ò Bergamaschi, ò Vicentini, ò Fiorentini; alcuni altri che si prendono nel Monte della Gucchia: & alcuni altri di persona mezzana nella piuma differenti da gli altri, com'al suo luogo se dirà.

E tutti sono ò nidasi, ò ramenghi, ò Sori, ò mutati in ramo. Et ne sono di grandi, di piccioli, e di mezzani, & altri son tondi, & altri sono lunghi.

Delle Regestole Falconiere.

Trouansi altri Vccelli da rapina, che si domandano Regestole Falconiere più picciole di tutti gli altri, ma vili, e perciò in poca stima: tuttauia al suo luogo ne toccarò vna parola, afinche non si lasci cosa à dietro di quelche si desidera per quanto si potrà, la qual'appartenga à quest'eccellentissimo essercitio.

Questi sono tutti quegli Vccelli dà rapina, de' quali hò disegnato trattar'in questo mio libro, & che s'vsano al presente frà Struccieri nella Caccia. Et hò voluto darne così vna confusa'nformatione, & vniuersale primieramente, per douerne poi raggionar'à bastanza'n particolare distintamente: accioche (come dianzi dissi) si sappi tutto ciò che nell'opra si tratta.

De' Falconi Peregrini.

VEnendo dunqu'al trattato del modo di conoscere questi Vccelli: Io tratterò prima del Falcone Peregrino; non perch'egli sia più degno dell'Aquila, del Milione, & del Girifalco; ma

Digitized by Google

co; mà perch'à me viene più commodo, lasciando le sottilità à chi non attend'all'vtile, come faccio Io: il quale mi voglio più tosto far conoscere per semplice Maestro di quest'arte, che di bello, e sottil dicitore; e tanto più, perchè'l mio'ntendimento è d'insegnare quelli che non sanno, e non di disputare con quei che sanno.

Per qual causa se dica Falcone Peregrino.

Perche cagion'adunque questo Falcone peregrino più eccellente di ciascun'altra sorte di Falconi s'habbi acquistato questo nome, hò molte volte considerato frà me stesso: & da principio pensai, che peregrini si chiamassero, percioche vengono portati à noi da lontan paese; & sono à noi Italiani veramente peregrini, cioè, stranieri, ò forestieri, che non nascono in Italia, & pochi anco se ne prendono, mà la maggior parte vien portata d'altronde.

Mà se per questa cagione se douessero dire peregrini, bisognarebbe chiamare così anco tutti gli altri Falconi, che non nascono in Italia, come i Tunesini, & altri, che sono forastieri. Onde Io stimo che si chiamino peregrini per tre cagioni principali: primieramente perche non se troua, ne se ritrouò giamai'l nido loro'n paese alcuno; di maniera che può ageuolmente'n teruenire, che perciò s'habbin'acquistato'l nome di peregrino, quasi sian peregrini, e stranieri. La seconda cagion'è, percioche questi Falconi vann'errando molte, & diuerse contrade: il che gli puote hauer dato nome di Peregrino per eccellenza, per esser'egli no peregrini, & per andar'errando più de gli altri, quasi se chiamino vagabondi. La terza, & vltima causa credo Io, che possa essere la nobiltà, & bellezza, & eccellenza loro; percioche questa parola peregrino, significa alle volte cosa nobile, honorata, scelta, ò pregiata: non importa però molto accettar più l'vna che l'altra di queste tre cause; percioche deue più tosto lo Strucciero far'ogni opera per intender bene la natura de gli Vccelli, che hauer cura de' nomi loro. Dico adunque, che questi Falconi peregrini non sono di questi Paesi d'Italia; mà vengono portati da lontani Paesi, come d'Alessandria, di Cipro, e di Candia. Vera cosa è, che ancora'n Italia se ne piglia qualcheduno, come'n particolare nello stato dell'Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara: e nel Paese di Rauenna portato dalla furia de' venti; ond'auuiene, che non se ne trouino de' nidasi giamai, mà sono tutti, ò sori, ò mutat'in ramo di persona com'anco gli altri Falconi, e sono di tre maniere, grandi, piccioli, ò mezzani: alcuni di figura lunghi, altri tirano al tondo, qual più, e qual meno. Hanno'l piumaggio di quattro sotti ordinariamente, ò biondo, ò rosso, ò torrorato, ò bruno, & alcuni son bianchi schietti: & perche di questi Io non ne hò mai veduto, non ne farò, ne dirò più parole, & me ristringerò

gerò all'altre quattro sorti.

Il Falcone peregrino si conosce al volare.

Il valente, e prattico Falconiero conoscerà ancora'l Falcone al volare, benche fosse da lungi, s'è peregrino, ò montanaro: perciochè'l peregrino vola con battiture rare di ale, à guisa de' Cocali, e monta presto in alto, e pare maggiore del montanaro, anchor che per auuentura fosse più picciolo di persona: E ciò auuiene per cagione dell'Ale: le quali ha'l peregrino più grandi del montanaro. Ma'l montanaro vola con più spesso battute d'ale, come fà la Rondine, & per hauer l'ale minori, appare minore.

Per conoscere il Falcon peregrino mutato.

I mutati peregrini si conoscon'assai meglio: percioc'hanno la testa per lo più non molto nera, in cima piana, segnata di nere linee; la coperta di color turchino; la gorga bianca senz'alcun segno, ò pochi; Altri l'hanno di color di bragia, che tend'alquanto al rossetto; la maglia hanno dalla gorga in giù rara, e grossa con alcune trauersate sù le coscie; Altri hanno le gambe, & i piedi di pallida giallezza, & altri di color bianco pallido. Quando si ved'alcun Falcone mutato con li sudetti segni; si può dire, & è chiaro'nditio, che quando era Soro, hauea'l piumaggio, ò biondo, ò rosso. Et quante più volte se mutano i Falconi: tanto maggiormente fanno la gorga bianca, e la coperta turchina.

De'Falconi bruni mutati.

I Falconi bruni peregrini, che prima erano Sori, mutati poi fanno la testa più bruna delli sudetti biondi, ò rossi. Hanno la coperta turchina, mà non tanto come li predetti: la gorga bianca di alcune linee nere, e lunghe, macchiata. I piedi di pallida bianchezza, & altri di colore verso l'azurro. Hor vedendo questi segni, se può prender chiaro'nditio che'l Falcone dianzi sia stato prima di piuma bruno. Et questi segni bastino'n quanto al conoscer' i Falconi peregrini: li quali seruirann'ancor' a' suoi Terzuoli; che però così i Sori, come i mutati mostrano sempre piumaggio, e testa, e piedi più nobili de' Falconi: & dirò anco, che quando sono di persona grandi, mà peregrini, come n'hò hauuto Io, & veduto'n mano d'altri; riescono molto buoni, mordenti, & honorati alla riuiera.

Delli Terzuoli peregrini.

De' Falconi Trauersi.

Falconi trauersi.

TRouasi vn'altra sorte di Falconi, i quali si chiamano Falconi Trauersi; percioche quando al primo tempo vanno'n amore, il terzuolo, cioè Maschio, Montanaro si congiunge al coito con la femina: la qual'è'l Falcone peregrino: ò per l'opposito'l terzuolo peregrino se congiunge con la femina montanara; di maniera, che nascono poi alcuni Falconi, i quali hanno del peregrino, & del Montanaro, & alcune parte dell'vno, & alcune dell'altro. Mà quante più parti hanno del peregrino, tanto più

stimati,

Digitized by Google

ſtimati, & nobili ſono, e creſcono di gentilezza. Queſti Falconi deonſi molto ſtimare, & poco meno de' peregrini: Io gli hò veduti per la maggior parte riuſcire, riuſcir eccellenti, molto mordenti, & honorati alla riuiera, & all'Aerone ancora.

I mutati ſi conoſcono aſſai meglio: hanno alcune parti del peregrino, & alcune del montanaro: e quante più volte ſe mutano, diuengono di piuma più nobili; mà non è da conſumar il tempo dietro a' ſuoi terzuoli. Per conoſcer'il Falcone trauerſo mutato.

De' Falconi Tedeſchi.

VI è vn'altra ſorte di Falconi, quali ſi dimandano Falconi Tedeſchi, & ſono quaſi tutti di gran perſona, e la maggior parte di figura lunghi, & alcuni pochi rotondi: aſſomiglianti molto al peregrino nella perſona, nella teſta, nella becchiera, & nella mano. Hanno le coſcie bianche di dentro; l'Ala grande; la coda lunga; & ſono tutti di piuma bruna: & hanno ſomiglianza aſſai con li bruni Falconi peregrini, fuor che nella teſta; e nelle ſpalle; perc' hanno quella, & queſt'alquanto più brune. Hanno vna corona bianca, la quale circonda'l capo appreſſo'l collo. Le maglie del petto ſono'n loro per lo più brune, e groſſe; in alcuni ruſſinoſe, e lunghe: ſono queſti Falconi mordenti molto, e rieſcono per la maggior parte buoni, & all'Aerone diuengon ottimi: e ſono'n pregio poco meno de peregrini; ne potrà'l Falconiero, (s'egli non è prattico molto nell'arte, & auueduto) diſcernere'l Falcon Tedeſco dal peregrino.

I mutati hanno la teſta, il collo, e le ſpalle brune, la coperta turchina meſcolata con alcune trauerſe più brune; la gorga bianca macchiata di linee groſſette; il petto medeſimamente più de' bruni peregrini; mà la mano di loro è come quella de' peregrini. Falconi Tedeſchi mutati.

I terzuoli loro non ſi diſcernono da quelli de' peregrini, per eſſer eglino'n tutto ſimili. Terzuoli Tedeſchi.

De' Falconi Marini.

MOlti vogliono che' Falconi Marini ſiano detti così: percioche pratticano alla Marina, e lo più delle volte ſi paſcono de' peſci, i quali rimangono dalla fortuna del Mare nelle ſecche, e molte volte tolgono i peſci a' coccalli, e così ſi paſcono. Dicono che à voler conoſcer vno de' nominati Falconi, ſe gli metta dinanzi carne, e peſce, che' Marini prenderanno'l peſce, e laſcieranno la carne. Modo di conoſcer'i Falconi Marini.

Delli

Delli Falconi Tunesini.

VN'altra sorte di Falconi si trouano chiamati Tunesini, i quali vēgono presi à Tunesi di Barberia, e sono tutti di persona piccioli; mà di piumaggio gentili, e nobili quasi come'l peregrino. Hanno per lo più la testa bionda, & alcuni vn poco nera, à guisa de' Falconi bruni, & parimente nel resto, così Sori, come mutati. Somigliano tanto al peregrino, massime nella mano, che molti ve s'ingannano, tenendoli per Falconi peregrini. Mà per esser'essi tutti piccioli, & quasi come terzuoli de' peregrini; può'l saggio Falconiero ageuolmente discernere l'vno dall'altro, ancorche di questi hò veduto alcuni à riuiera buoni, & honorati. Li terzuoli delli predetti sono di poco prezzo, ne riescono.

De' Falconi Montanari.

I Falconi Montanari Sori sono di molti, & varij piumaggi, altri rossi biondi, altri tutti bruni come'l Coruo, altri cineritij, altri occadi, così chiamati da' Struccieri di questo paese: perche le penne loro della coperta s'assomigliano assai à quelle dell'Oca Baleta. Sono per la maggior parte di persona mezzani, & pochi grandi, e molti di loro piccioli, alcuni tondi, altri lunghi. Tutti questi Falconi Montanari hanno la testa tonda, colma'n cima, e nera, con vn poco di corona grigia attorno'l capo, e su'l fronte appresso la becchiera hanno alcune poche piumette bianche sottili, le quali sono pochissime ne' bruni, & alcuni ne sono'n tutto priui: la becchiera hanno corta, e grossa, co'l corno nero, le narici per lo più picciole, e parimente gli occhi, e le palpebre picciole per la maggior parte: la gorga alquanto bianca sin'all'osso, che la diuide dal petto, e macchiata di grosse macchie, e dal petto'n giù son'ornati di alcune piume, le quali tirano alla ruggine: altri al rosso, & altri al nero còn certe macchie non molto grosse: Altri hanno la gorga, & il petto tutto di nero coperti: le coscie di dentro nere; la coperta per lo più bruna, e di minute piume: Hāno alcuni dal mezzo'n giù della sudetta coperta, alcune tratte bianche, altri rosse sottilmente tortorate: Altri l'hanno cineritia semplicemente. Alcuni l'hanno (come sogliono dir'i Struccieri di questo paese) bicoccata sopra li mantelli, & vanni, & altri no. Alcuni hanno la coperta occata, come le penne c'hà sopra la schiena l'Oca Baleta, come di sopra. Hanno le ale non come'l peregrino lunghe; & anco la coda più corta de' sudetti: & la maggior parte smerlata, à guisa di quella del Smerlo, ò del Smeriglio, come più ve piace di dire. Se ne trouan'alcuni, che l'hanno sacrata, mà pochi: la mano, e la gamba hanno per lo più di color giallo:

alcuni

Digitized by Google

alcuni mescolata di giallo si ritrouino, così chiamata da' Struccieri: la qual mano non è grande come quella del peregrino: le dita grosse, e grasse: l'vnghie loro sono negrissime.

I mutati montanari si conoscon'assai meglio: percioc'hanno la testa nera, come cornacchia: il collo, e spalle brune: la coperta dal mezzo'n giù turchina: la coda alquanto corta, e nera: le narici gialle, e giallo anche d'intorno à gli occhi: la gorga hanno bianca, la qual però non passa l'osso, che dal petto lo diuide. In alcuni si vede questa gorga di color rosso affocato, & altri di nero; mà l'vna, & l'altra d'alcune macchie tonde ornata. Hanno i piumaggi sopra le coscie assai bruni: li piedi gialli per lo più con le vnghie nerissime. Et è d'auuertire, che quante più volte si sono mutati, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & più picciole le macchie, e la coperta diuien'assai più turchina. Queste sono le conditioni, che deu' hauere'l Falcone montanaro, il quale non si debbe sprezzare, quand'ha bella, e gran persona: e tanto più, quando'n lui si troua nobiltà, ò somiglianza'n qualche parte del pellegrino, cioè, ò in testa, ò in piuma, ò in mano. Et in particolare l'loro di piuma bruna; percioch'è d'animo mirabile, mordente, ardito, & honorato alla riuiera: & di questi tali se ne sono visto molti, non sono solamente buoni alla riuiera; mà ancora (se ben rari) ad Oche, & Aeroni eccellentissimi; e di questi tali, i Sori al parer mio riescono meglio, se sono pigliati'n buon tempo, che mutati'n ramo; mà debbe però'l Falconiero auuertire, di non impacciarsi'n Falconi montanari di picciola vita, percioche rari fanno buona riuscita, ne meno ne' suoi Terzuoli; percioche si butta via'l tempo, e se perde l'opra.

Delli Montanari mutati.

Delli Terzuoli montanari.

De' Falconi Sacri.

SOn'altri Falconi, che si chiamano Sacri, maggiori di vn peregrino, che sia grosso. Questi hanno la testa grigia molto, in cima piana; si assomiglia alla testa del Nibbio, over Milione dalla coda forcelluta: il quale practica alle case nostre, & rubba i pulcini alle nostre Donne.

Hanno l'occhio nero, & grosso; la becchiera turchina; le nafici per la maggior parte picciole; sono di persona lungi'l più; Hanno le maglie del petto brune; la coperta bruna per lo più, & altri tortorata; le coscie bianche nella parte di dentro; la coda'n alcuni (come s'vsa qui à dire) fasolata, e lunga; l'Ala grande, e lunga; la gamba, e mano quasi tutti di color azurro, che azulina fra Struccieri si dice'n questo paese; mà non tanto grande à rispetto del resto della persona v'è poca differenza dal Soro, al mutato; percioche'l mutato ha solamente la maglia vn poco più bruna, e

na, eccetto del Soro, & i piedi s'imbianchiscon'alquanto, e si macchiano'n alcuni di giallo, e sono quasi tutti di coperta tortorata rossa, & altri hanno la coperta nera, così i mutati, come'Sori: di modo che solo'l prattico nell'Arte conoscerà'l mutato dal Soro. I terzuoli loro son'apprezzati al pari de' Falconi, ò poco meno; di questi tali Falconi ne vengono portati assaissimi di Cadia'n Venetia, oue sono Mercanti prouisionati dalla Maestà del Rè Christianissimo, che gliene mandano infiniti ogn'Anno; percioch'egli vsa molto questa Caccia.

Del Sacro mutato.

Delli terzuoli Sacri.

De' Falconi Lainieri.

TRouasi vn'altra sorte di Falconi, detti Lainieri, i quali nascono nell'Alpe Vicentine, che diuidono l'Italia dall'Alemagna. Alcuni di loro sono di gran persona, altri di mezzana, altri di minore; la testa hanno tutta bionda, & in cima piana; Gli occhi neri, e grossi; e per la maggior parte hanno le narici picciole; la becchiera corta, e grossa, e più picciola del Falcon peregrino, e del montanaro, di color turchino; Il petto biondo, di rare, & rugginose maglie macchiato; la coperta come'l Falcon peregrino, & sù l'vltimo delli vannazzi, e mantelli, paiono dipinti di bianchi, e tondi occhi. l'Ala, & la coda lunga; le gambe corte; la mano piccola, assai più del peregrino, e del montanaro, di color turchino. Li mutati poi hanno la testa fin'alle spalle biondarossegiante, con alcune linee sottili; la loro coperta è turchina con alcune trauerse nere, in altri dorate tutta ombreggiata; Il petto hanno biondissimo senz'alcun segno; mà i piumaggi delle coscie sono trauersati di poche, & rare macchie; mutano la mano di turchina, che prima era'n color giallo; e si conoscono malageuolmente i Sori da' mutati. Questi hanno sù l'Ale assai: & veggendo essi'n campagna alcuno, che vadi à Sparauiero, lo seguitano di continuo volando sopra'Cani: di modo che gettatolo Sparauiero dietr'all'Vccello, il Lainiero discende con prestezza grande; e s'auuiene, che lo Sparauiero non pigli subbito la quaglia: egli la segue fin tanto, che ne fà preda, ò la fà dare, (come si dice) & se dà in Terra, ò macchia, ò altra simil cosa. Questi Falconi di sua natura non ricozzano; ma fanno la colonnata'n Aere, & attendon'à volar'al suo solito. Hor volendoli liberar lo Strucciero da questo'mpaccio, & fare si, che'l detto Lainiero non gli dia noia: è mestiere, che se sforzi di fargli pigliar'vna quaglia; che così'l Falcone anderà à pascersi, e non impedirà più l'Vccellatore. Se per auuentura i Cani boreno qualche compagnia di Pernici; scende come folgore'l Laniero, e ne prende vna; ouero la fà metter'n vna macchia, ò altra fortezza; di maniera, che

Delli mutati Lainieri.

Natura dello Lainiero.

che

che alle volte ne uiene, che l'Vccellatore la piglia poi con lo Sparauiero. Questi Lainieri si fanno volare sopra'Cani da rete: à fine di far star ferme le Pernici, i Coturni, ò Fagiani, ò altro Vccello c'habbia fermato'l Cane: e se qualch'Vccello scampa dalla rete, scende'l Lainiero, e ne fà preda. S'vccellano anche questi Falconi di getto, à Pernici, a' Coturni, & à Fagiani: & non potendo pigliar di primo volo, segnano l'Vccello, come fanno gli Astori, mà rarissimi l'affondano; mà fatto dar l'Vccello, farrà vna colonnata, e se metton'à volar sopra. Questi Falconi Lainieri amano molto la compagnia, & vi sono li terzuoli di questi, come di tutte le altre sorti di Falconi.

Li Lainieri s'vccellano di getto.

Delli terzuoli.

De Falconi in Generale.

GIà c'habbiamo trattato diffusamente negli antecedenti Capitoli del Caualle, e del Cane; la ragion vuole, ch'anchora degli vccelli di rapina trattiamo conueniente mente, del modo di conoscer'i buoni Falconi, Astori, Sparauieri, & altri simili; di farli, di gouernarli, e di medicarli. E primieramente diremo del Falcon Pellegrino, e della sua bellezza: e poi seguiremo degli altri.

Vccello c'hà l'vghie torte, & arrocigliate è buono per lo Cacciatore.

Altr'Vccello non val'al Cacciatore, per le sue Caccie, che quell'vccello, c'hà torte l'vnghie, e l'arrocciglia; mà non tutti quelli di questa forma si deono pigliare: perch'altri la notte sol la distendono l'ale, e non vsano di alzar le ciglia al Sole, se bene questi le fanno fare preda, mà la loro non è Caccia, anzi più presto inganno. Altri di giorno se n'esce, e gira nell'Aria, e stà su l'ale alto, e gagliardo, mà la fame lo tira sempre al Cottile, e sempre tien volto lo sguardo verso la terra, aspirãdo rapir'alla chiocciail misero pulcino, il quale nel fuggir è tardi. Altri si posano sù'rami, altri sospendono l'ale sopra'venti, e gli vni, e gli altr'inchinan'à terra gli occhi'ntenti per scoprir'oue caminano, ò forzi, ò lucertole: si pascon'anchora di rane, e di serpenti, ò d'altra simil'esca, qual senza sudore possano rapire nella terra, che per lo cõtrario.

Diuersità degli Vccelli di rapina.

A chi per l'aria và, mai non fan guerra.

Vccelli di rapina che vanno sempre per Aria non fãno mai guerra.

L'Auoltore corr'a gli animali morti, de' quai da lontano sente, & annasa'l lezzo: e così la natura n'ha fatte di diuerse sorti co' rostri adunchi à variar forme possente, e con gli vnghioni torti atti à pugnare; mà sono poi di codarda mente, e di vorace appetito; e più presto godósi empir'el ventre senza fatica, e nõ si curano esser degni di lode. Altri sono poi c'hanno voglie guerriere, ambitione superba, & animo franco;

Auoltore corre à gli Animali morti.

Auoltore è vorace, & codardo.

Che godon riportar l'opime spoglie,
E sanguinosa far pugnando l'herba;
Vi non di vina preda, ch'ogniun voglie

Auoltori di diuerse spetie.

Digitized by Google

Di sua fatica, e la dilania, e sferba:
Han nobil fame, ch'ogni cibo sdegna,
Che per battaglia'n suo poter non vegna.

Auoltore qual sia buono per la Caccia.

Questi à me pare, che stian'al proposito per la Caccia, e di questi tiene bisogno'l Cacciatore, se bene ne anco di questi è tutt'vna Caccia, ne hanno tutti vn costume; ne vna guerra sola: hanno diuerso valore, diuersa faccia, e diuersamente volano l'vno dall'altro:

Diuersa voglion la stagione, e l'hora
Da mandarli à pugnar liberi fuora.

Diuerse anco hanno le cure, diuerso anco'l maestro, ch'a diuersi li riduca, e domi; perch'altri vengon'all'ambio, altri a'Cani, altri a' suoni di fiere trombe, & altri delle varie fatiche ad altro nome, & varij fini.

A cui l'humana voler prima'l destini.

Prima dunqu'impara i luoghi, doue dimora l'Augello predatore; il Falcone par che più s'appaghi la real vista delle sourane proue, e perciò sono detti Peregrini, mou'i suoi vanni'n alto attorn'i fonti, & i laghi, doue per ordinario si nutrica l'Anitra,

Falconi Peregrini perche cosi detti.

Che per natura è del Falcon nemica.

Subito da'l Sole nella gelata bruma comincia a mirare le corna del Caprone, all'hor'à noi ritorna l'Anitra, e doue scaturisce vn fonte, ò vn fiumicello, iui'nsiem'i suoi vanni, & iui soggiorna, e si gode quella tepidezza godere di quel fonte, che seco porta

Anitra, quando ritorn'à Noi.

L'acqua dal ventre del terren risorta.

Perche'n quel font'ell'alta'l pesce, e per lo chiaro dell'onde gli occhi'n mende, e scaltra hor quinci, hor quindi e vi s'attuffa, & il prende, & tutto'l fondo e fanina, e molesta.

Anitra, e sua natura.

Qual tigre, ò qual leon dal monte scende
Tra l'armento, che pasce alla foresta,
E ne fere, e ne fuga, e ne diuora:
Geme la selua, e Pane, e Pale, e Flora.
Tal'è l'Anitra anchora, à cui l'Aggeggia,
Col capo'n giù fameliaa s'immerge,
Ou'ella scopre la squamosa greggia,
E l'assale, e lingeiaà la disperge:
Dou'sente il Pescatore, ch'à la reggia
Alza di Giouc, e gli occhi, e l'animo erge
A spiar del Falcon, che cada'n fretta,
E faccia del suo danno'l men vendetta.

I segni dunque del vero Falcon Pellegrino, secondo l'opinione, e giudicio degli antichi maestri di questa gentil'arte, sono questi. Prima conuiene ch'egli habbia la becchera grossa, e tutt'azurra, come l'azurr'oltramarino, fin'al scaminale, la nara tonda di conue-

Falcon Peregrino e suoi segni.

nientc

ueniente grandezza, & il rauanello di quella diſpiccato'ntorno vuol'hauere la corona'n teſta, a queſto modo. Prima habbia vno ſcriminale che ſi parta dalla becchera, e vada fin'a mezzo'l capo, e ſia bianco a ſimilitudine d'vno ſcaione: & habbia vna ghirlanda bianca, che li pigli tutta la rotondità della teſta, e tre ſcaioni che ſi partino da queſta ghirlanda, e vadino verſo'l collo, e ſiano bianchi e non troppo lunghi, & habbia ſotto la maſcella tanto di bianco ſchietto, quant'è vn carlino, e quanto più bianco, tanto ſarà più nobile, e gentile. Vuol'eſſer poi quella parte del capo, ch'è dall'orecchia al becco, roſſa, nera, e morata, & il capo fregiato di bianchi, ò roſſi, ò ſimili freggi: vuol'eſſer grande, & hauer le penne grandi, e ſimili a quelle della Tortora: e perciò alcuni volendo lodar'il colore della penna, dicono ch'egli è tortorato, & vſano queſto vocabolo, come per prouerbio: le cime dell'ale, come vanazze, e cortelle voglion'eſſer bianche, ſchiette ſenza biccoche, il ſimile voglion'eſſer quelle della coda, e ſe pur haueſſero qualche biccoche, ſiano rare, roſſe, & affocate. Vuol'il Falcon Pellegrino eſſer largo nel petto: l'ala ſottile, e lunga; il piede grande, & azurro, ò bianco; le dita lunghe, e ſottili; la gamba corta, e groſſa; l'ancha lunga: & in concluſione le coſcia bianca aſſai.

Il primo nome del Falcone, ſi adimanda Niaſo, e queſto nome ſi chiama, e li dura mentre che ſi ſtà nel Nido: Tali Falconi ſono faticoſi, & hanno'l vitio di gridare, e nel paſcer ſon gricui, & faticoſi à'ncarnare. Ma quando ſon'incarnati, laſciano gran parte di quel vitio, e buttano buona proua ad andar'alli Aceoni, & à rinuera, & altri vccelli, e ſono forti di natura, & animoſi. Nomi del Falcone Niaſo.

Il ſecondo nome ſi domanda Ramengo: & è quand'egli è partito dal Nido: e li dura tal nome Maggio, Giugno, Luglio, & Agoſto. Queſti Falconi ſono duri da fare per riſpetto del caldo, e perchè non ponno patire la fame; Ma chi vſa con loro diſcretione, e diligente gouerno, e patienza, ne hà honore perche ſono ſenza vitio. Ramengo.

Il terzo nome domandaſi Soro per ſin paſſato Agoſto, Settembre, Ottobre, e Nouembre. Queſti Falconi ſono di buona natura, e ſanno far'il meſtier'a mente, e ſono ſu'l fiore d'ogni ſua bontà, e bellezza: nientedimeno quella prima penna, c'hanno, quand'eſcono del Nido, la tengon'vn Anno'nnanti che la buttino: e queſta tal pena ſi domanda Sora, in queſti diuerſi nomi, e di tempo'n tempo ſi detti vccelli ſono migliori ad vn tempo, che l'altro d'ammaeſtrare. Soro.

Il quarto nome ſi domanda Marzarolo, e tali Falconi domandano Gennaio, Febraio, Marzo, Aprile, e mezzo Maggio, e ſono di grand'impaccio, e faſtidio, la cauſa è queſta, che ſouuiene de- Marzarolo.

nerl'in mano tutta quella stagione. Molti di loro sono sbattenti, e par che non temano fame; sono vitiosi, e di natura belli, e sono difettosi di filandre, e vermi; e chi ne vuol'honore, bisogna c'habbi gran prattica di quelli, e patienza.

Mudato à ramo, e de prima muta

Il quinto nome del Falcone si domanda, mutato a ramo, e di prima muta, cioè à mezzo Maggio, mezzo Giugno, Luglio, Agosto, Setembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre. Questi Falconi si dimandano mutati a ramo, perche fanno la penna nuoua, e buttano la vecchia, e sappi, che sono di natura maestri, & valenti; ma non conuien fidarsi d'essi, che la maggior parte sono gaini, e fanno come le mule, che stann'vn tempo'n pace, poi danno di buoni calci al Padrone: chi ne vuol dunque honore, conuien'aprir bene gl'occhi, & intendere la natura loro, e com'hai quella, non la guariate tenendolo per lo becco, cioè con gran fame, e che'l pugno sia la sua pertica, perche questi sono que' Falconi, che fann'i maestri perfetti.

Falconi piccoli di persona doue nascono, e rossi di petto.

Sono Falconi, che nascono'n Corsica, e Sardegna, piccoli di persona, e rossi nelle parti del petto, e neri nelle spalle, cioè la coperta di sopra; hanno li piedi rossi, la coda lunga non molto pungente, e debile: sono superbi, e di grand'ardimento, e volontieri si partono dall'huomo.

Falconi montanari.

Sono Falconi montanari, quai nascono in Lombardia, che son buoni da riuera, e da vccelli grandi: hanno'l capo rotondo, e nero; & il petto tutt'incrocciato.

Falconi Rocozeni.

Son Falconi chiamati Rocozeni, grandi di persona, e broni di penna: piacevoli da fare, e quasi senza fatica, e sono fortissimi alle fatiche, volano veloci come Rondine, e volontieri si partono dall'huomo: e per questa causa bisogna esserli vsata gran sollecitudin'in farli spesso piacere.

Falconi Saccari.

Son'altri Falconi detti Sacchari, che sono bastardi, però che nascono di Falconi gentili Laineri; sono grandi di persona, e molto simili alli Laineri, massime delle penne, che sono bianche e negre, cioè come berettinuzze: hanno l'ale grandi, la coda, e la persona lunga, vogliono esser portati quasi di continuo'n pugno con gran sollicitudine, e conuien pascerli di pasti liquidi, più ch'altri uccelli, perche di natura sono secchi, e pieni, e come pigliah'vn buon pasto, non vogliono far cosa buona; e sappi, che quel giorno che vorrai andar fuori conuiene darli poca carne, e bambagio assai per borgatura.

Falconi de E'lba.

Son'altri Falconi chiamati dell'Elba piccioli di persona, e gentili di penna, buoni da riuera, e tanto simili alli Pellegrini, che molti li pigliano per Pellegrini naturali, e sono più presto tondetti di persona, che lunghi.

Falconi Marini.

Son'altri Falconi chiamati Marini, e sono mezzani, e simili

alli

all'Laineri pella penna bianca, e della persona; del capo, e delli piedi: verò è, che son'assai più gentili, e più belli, e migliori senza comparatione, sono piacevoli da reggere, & humidi del capo, e facilmente gli viene male nella testa per causa di essa humidità; e però gli gioua grandement'il darli spesso borgatura di bombagio con le sue boccole dentro.

Son'altri Falconi chiamati Schiaui, e di grand'ardimento, hanno la penna bruna, e massime nel petto, che l'altre parti trân' vn poco in rosso: sono lunghi di persona, hanno l'ale lunghe, la coda corta, aguzza, e pungente, e vanno volontieri a Riuera. Falconi Schiaui.

Son'altri Falconi, che si chiamano Laieri, che nascono ne' boschi di Lombardia, quai sono di poco animo, e si fanno volontier'alla campagn' alle pernici; ma conuiene portarli continuament'in mano, trattarli da Falconi Villani, dandogli borgatura di stoppa, e facendoli ogni giornd fare qualche cosa, che sono tanto vili, che stand'in riposo, non se n'haurebbe poi copia alcuna. Falconi Laieri.

Son'altri Falconi chiamati Prusiani, che vengono di Prusia, quali sono di buon'ardimento, e di natura gentili. Falconi Prusiani.

Fin qui s'è detto della natura, e qualità di molti Falconi, e de' nomi loro, e doue nascono la maggior parte. Hora seguita con breuità il modo che si deue tener'a conciare detti Falconi, e farli piacevoli al capeletto, al lodro, alle traine, & à gli vccelli. Come si deuono conciar'i Falconi.

Volendo dunque conciare de' sopradetti Falconi: Prima si deue fornire de' zerti lunghi, e sonagli che siano grossi, e metter'il capeletto, e spesso discapellarlo per modo, che douenti piacevol' alla mano; che non habbia paura maneggiandosi; bisogn'anchor toccarlo, e maneggiarlo con le mani, ne bisogna per noue giorni, e per noue notti lasciarlo dormire niente, ne toccar pertica; ma sia tenuto'l detto tempo'n mano continuamente.

Volendo poi chiamarlo, quest'ordin'osseruerai: mett'il Falcone sù la pertica, e leuatoli'l capeletto di testa, mostrali'l pugno con la carne, e tanto zuffola, che venga sul pugno, e venendo pascilo subito con gran piacere: non venendo, non gli dar cos'alcuna fin'a vn pezzo c'habbi fame, e così de' fare per giorni otto successiuamente. Modo di chiamar il Falcone.

A voler far'al lodro, conuien farlo tener ad vn'altro, e co'l lodro al quale sia legat'il pasto, chiamarlo nel modo, che l'hai chiamat'al pugno: fatto questo per sei giorni far tenere più lontano da te, e co'l predetto lodro chiamal'osando, e zuffolâdo, & a tempo gittand'il lodro'n terra vn poco lungi da te, s'el viene senza vitio, pascilo bene, e solennemente. E quando'l Falcon è su'l lodro, valli d'attorno con destrezza, & arte à poco à poco girando secondo ch'è costume qualche volta, & hauendo continuat'in- A far'al lodro.

Digitized by Google

secondo ch'è costume qualche volta, & hauendo continuat'in questo modo per alcuni dì, piglia'l lodro con la carne, & ogni giorno chiamalo tanto dalontano, quanto puoi chiamarlo fortemente, e fà ch'el sia sciolto d'ogni cosa, cioè senza lunga, e senza filagna; e venendo così di lontano senza vitio, pascilo di buon pasto, e falli piacere, facendolo scannar spesso, che ciò facendo, egli verrà ogni dì più piacenole, e migliore; ma guarda bene di non li far qualche dispiacere nel pascerlo.

Potrai anchora chiamarlo qualche volt'a Canallo, e fatt'a questo modo per vn mese, ò fin tanto, che venga sicuro, e piacenol' all'huomo senza vitio alcuno, gli potrai poi dar volatura. Ma auertisc'innanzi che venghi a quest'a darli l'acqua, accioche quãdo fusse lasciato'n libertà non andasse per torla, e ti abbandonasse, perche molte volte fanno de' simili scherzi per non gliela hauer data'nnanzi; e nota che l'acqua gli vuol'esser data d'otto, in otto dì, perche la natura de' Falconi è di tor l'acqua spesso; e volar spesso.

Hauendo fatto'l Falcone piacenole, e sicuro, com'è detto, vattene fuor'alla campagna, e lascia'l detto Falcone di mano, & and'a vedere quello che fà. Se tu vedi, che'l vada alto, e tondo, e sauio; si come deon'andare li buoni Falconi, lascial'andar due volte; poi dall'aere chiamalo al lodro, facendoli scannar'vna gallina, e pascilo benè, facendo così tre volte, e spesso cauà'l capelletto di testa, e non lo mettere, fin tanto che non habbia finalitro. Fatto, & accõcio che sia'l Falcone, com'è detto, vattene fuor'ogni mattina per tempo, che l'Aere sia chiaro, e senza vento, e poca acqua doue lo vorrai far volare: e quand'il lascierai, và contra'l vento tanto, ch'in lasciarlo gli vccelli di riuera non dentano: e lasciato che l'hai, và verso la riuera doue sono gli vccelli, tenend'il Falcone soprate. Et essend'andato tant'alto, che paia a te, che basti, come si volta verso te, falli pigliar della campagna, quanto puoi: e non potendo far'ammazzar'vccell'alcuno, Habbi vn'Anitra teco, e cacciale vna penna nelle nari, e gettala'n alto quanto puoi nell'vccello, però sotto l'vccello, accioche l'habbia piacere di star sotto di te, e conosca'l piacere, che gli fai, e mettimente di non far mai volare, se non hai teco qualch'vccello viuo, accioche non potend'il Falcon hauer piacer'in ammazzar'vccelli saluatichi, lo possi hauer'in ammazzar quello che portarai teco. E questo fà per alcuni giorni, fin che'l Falcone sia ben'incarnato, e conosca gli vccelli: In questo modo si fann'i Falconi, che fann'ogni cosa con piacere. Par gliene son'alcuni di contraria natura, alli quali conuien'esser'vsata gran diligenz'a conoscergli bene, e conosciuti tenerli magri, e grassi secondo fanno meglio, che non hauendo la ment'a casa volendo'ntendere, e conoscere

noscere la natura loro, si commetterebb'ogni giorno nuoni erro
re, ne mai si farebbe buoni Falconi.

Delle traine che fegli fanno, sappi che le puoi fare de oche, d'aeroni berrettini, e bianchi, e di nibij, e poiane, & altri simili vccelli, e si fann'a questo modo. Prima tu dei pascere il Falcone sù l'vccello che vuoi che'l pigli di buon pasto, e fà questo fin tanto che'l Falcone lo conosca bene, facend'in questa forma: fà star in piedi l'vccello di che tu vuoi fare la traina co'l pasto legato alla schiena, e valli tant'appresso che'l Falcone lo veda, e veduto che l'habbia, lascial'andar'ados'a detr'vccello: puoi anco far così, & è meglio. Piglia vna filagna, e lega l'vccello c'hà'l pasto alla schiena per il becco, e fà star vn'ascosto, che tenga la detta filagna, e tu discapella'l Falcone, stando poco da lungi, e fa tirar'il detto vccel lo con la filagna, acciò che'l Falcone lo veda mouere, e se lo và a trouare senza vitio, gli puoi dopò fare quest'altra traina. Togli vn'vccello viuo, che possa volare, e cigliato a mezza ciglia'n luogo largo, lascia andar'il Falcon'a trouarlo, e se lo piglia, pascilo bene con gran diligenza, e piacere, e quest'è'l modo di fare le traine a gli vccelli, o per dir meglio a Falconi. A far le traine.

Si trouan'altri Falconi chiamati Smerli leggieri, delli quali non è trattato di sopra: pur non si deue tacere, ne lasciare, che della loro natura, e qualità non si dica. Questi Smerli leggieri hanno li segni del Falcone Pellegrino, cioè le penne, i piedi, il becco, e le vnghie: Sappi che molti di loro riescono perfetti. La natura loro è di pigliar Tordi, Lodole, e Pernici, e volano più forte ch'altro vccello di rapina: sono di gran piacere, & animosi, e si fann'al modo di sopra: mà bisogn'hauerli gran diligenza, perche sono tanto stizzosi, che si beccan'i piedi tanto che muoiono. E quest'è la causa, che pochi se ne trouano di mutati, perch'a nella muta particolarmente si beccano, come s'è detto. Smerli leggieri.

De gli Astori.

HAuendo trattato generalmente di tutte le sorti de gli Vccelli da rapina, che se ritrouano: & hauendo detto'l modo del fare, & ammaestrar'i Falconi, Girifalchi, e Milioni, e Smerigli; mi par'esser necessario similmente discorrere di quegli altri Vccelli che restano: & alquanto più largamente delle loro spetie trattare, però cominciando da gli Astori, e' suoi Terzuoli. E primieramente da sapere, che l'Astore ad esser bello, bisogna che'l sia picciolo, mà di spalle, e petto largo, e tondo di Vita: la cui coscia sia lunga, & la gamba corta, e grossa: & la mano grande, e magra. Et il terzuolo debb'esser grande, e dicesi à punto com'in prouerbio: Astore picciolo, e Terzuolo grande; mà però Bellezza dell'Astore. Terzuolo qual'è;

Digitized by Google

habbi l'altre parti, che se ricercano nell'Astore. Tutti sono naturalmente rapaci, e capricciosi; alcuni de' quali pratticano alla marina, & all'Acque dolci: & alcuni'n mezzo terra, e non mai, ò raro all'Acque.

Natura degli Astori quali pratticano alla marina.

Li primi si pascono per lo più d'Anitre, Oche, Tirabusi, Aironi rossi, e bigi; di Garze, Garzette, e Folleghe, ò d'altri Vccelli, ch'vsano così conuersar'al Mare, com'all'acque dolci: questi prēdono volando alcuna volta tanto basso alla coperta, che prendono l'Vccello, prima che da Terra si leui. Gli altri poscia, che pratticano frà terra, si pascono di Colombi, Polli, e Galline, & anchora di qualche Pernice. Et quando sono mutati, stando quasi sēpre sopr'alti Alberi alla posta, & vedendo Coturni, Pernici, Fasani, Gallinaccie, Pollette, Cornacchie, Gazze, ò altra simil sorte d'Vccelli con tanta velocità scendono, e gli seguitano alla lunga, che gli pigliano, & se ne fanno pasto. De gli Astori alcuni che son'Animosi pigliano le Lepri, delle quali tranguggiano alcune volte ossi di lunghezza d'vn palmo, e più, e li digeriscono facilmente. Quelli che pratticano all'acqua, per la maggior parte sono più arditi, & animosi de gli altri, e vann'à riuiera à gli Vccelli grossi volontieri per sua propria natura.

Astori che pratticano frà Terra.

Astore Schiauo.

Gli Astori, che si dimandano Schiaui, nascono'n Dalmatia, e nella patria del Friuli, e si conoscon'à questo modo. Sono di persona per lo più mezzana: la maggior parte di penna rossa, come di accese bragie; bench'alcuni se ritrouino di color biondo, & alcuni di bruno: hanno la mano grande, la becchiera despiccata, e grossa: la coscia di dentro piana, e schiacciata, come la palma della mano, nè l'hanno tanto ronda, come le altre sorti d'Astori. Di questa spetie sono tanto li Sori, quanto li Mutati vengono stimati assai, e si conoscono facilmente l'vno dall'altro. Il Soro ad esser bello, fà di mestiero, c'habbia le macchie del petto, e del resto dinanzi grosse, e lunghe: l'ala grande, e la coda non molto lunga. Li mutati non sono quasi trà se differenti di piumaggio.

Schiauo, & Soro mutato.

Schiaui più nobili degli altri.

Questi Astori Schiaui per quanto m'ha'nsegnato l'esperienza sono più nobili, e diù da esser preggiati de gli altri; ch'à Noi siano'ncognitione, riescono perfetti à riuiera, & à Campagna. Gli suoi Terzuoli vengono poco meno stimati degli Astori, e rarissimi sono quelli, che non riescono buoni: pure bisogn'auuertire, volend'vccellargli à riuiera, & ad Vccelli grossi: benche l'vna, e l'altra sorte sia buona à Campagna per Pernici, Coturni, e Faggiani: e però è bene, anzi necessario seruirsi del grosso: perche piglia anco'l Lepre, le Pogliane, l'Oche, l'Anitre, i Tirabusi, Folleghe, & altri simili Vccelli.

Astore Armeno, & Sardo.

Gli Armeni sono molto differenti da gli Astori, e tanto c'hanno poca, ò quasi niuna somiglianza con la loro spetie: sono molto belli,

Digitized by Google

belli, e di persona à guisa del Terzuolo dell'Aquila gentile: d'animosità vincono tutti gli altri; hanno le gambe bianche, la mano grande, e vaglion'assai alla Caccia de gli Vccelli grossi, & à Campagna. Nelli nostri paesi, credo, che ne vengano pochissimi, e forsi niuno: così se dimandano, perche vengono d'Armenia.

Quelli, che vengono di Sardegna sono di piumaggio bruno, hanno la gamba curta, la coscia lunga, e la mano pallida: riescono più alla Campagna à Pernici, Coturni, & Fasani, ch'ad Vccelli grossi.

Gli Astori Alpeggiani stanno nelle parti di Lombardia, di Toscana, e di Puglia: poco riescono: sono di persona grande, e per lo più tonda, e di piuma bruna; naturalmente sono superbi, e bizzarri, e come più si mutano, tanto peggiori diuengono. Alpeggiano, & Calauresе.

Li Calauresi sono di Vita grande, e per la maggior parte lunga, co' piedi quasi bianchi: alcuni sono bruni, certi biondi, & altri rossi pallidi: sono forti, mà superbi, e capriccioli: vaglion'assai alle Lepri, mà non sono'n molta stima.

Quelli, che pratticano, e si pigliano nelle montagne di Gemona, e de' quali vien detto non ritrouarsi nido: vengono quasi sempre perfetti à riuiera, & à Campagna. Gemonese, e Sarmato.

Li Sarmati vengono portati da Sarmatia da' Mercanti, e che nascono ne gli alti Monti d'Islanda, sono bianchi. Io non sò come riescono, perche quegli che vengono, van'n mano de' Prencipi, e gran Signori.

Son'altri Astori di persona non molto grandi, mà il più sono lunghi, e di piumaggio rosso, e biondo, quali nascono nelle Montagne di Carnea, e di Cadore: qualchedun riesce perfetto; mà più li Sori de li mutati, per esser quelli di natura vitiosi. Di questi, si com'ancora di tutti gli altri Astori si ritrouano i Terzuoli, li quali son'i maschi. Questi non vengono preggiati come li grossi, anchora de molti facciano riuscita à Campagna; mà hauendo da comprare di questi Vccelli; consiglio sempr'eleggere'l Terzuolo grande, e lo Astore picciolo: e di tutte le loro spetie, eleggasi quella de gli Schiaui, e che siano presi di Nouembre, ò dopò: perche riescono meglio per la cognitione c'hanno de' paesi; & anchora perch'essendo le Campagne sbrigate, & rase, egli Alberi spogliati delle loro foglie, si fanno più presto: percioche'n otto giorni si fanno volare, & meglio possono vedere le Pernici, Coturni, & Fasani. Et s'accade, che non gli prendino di primo volo, naturalmente seguitando gli segnano: il che come faccino, e come debbon'esser à ciò ammaestrati, e tempo di mostrare, & insegnare, che sono quattro sorti di Astori, e questi sono di Nidasi, di Ramenghi, di Sori, e di mutati'n ramo; benche di Nidasi non si trouino quelli, che se pigliano nelle Montagne sopra Gemona. Cornea; e Cadore. Terzuoli. Astori presi di Nouembre. Quattro spetie di Astori.

Li Sori,

Riuscita delle quattro sorti d'Astori.

Li Sori, & li Mutati'n ramo per lo più vengono buoni, mà gli altri di rado, ò non mai'n questi nostri paesi à Campagna: & quest' auuiene, perche'Nidasi per lo suo gridare, e per lo suo tirar'alle mani, & al volto, co'l quale molte volt'offendon, non riescono: e gli ramenghi, per esser semplici, & i più mal prattichi di tutti gli Vccelli, non fanno similment' alcuna riuscita; Alcuni però di queste sorti fanno profitto à riuiera, per esser d'animo grande, e rapaci, e molto mordenti: Mà in Istria, & in Dalmatia n'hò veduto di buonissimi a Campagna: & la caggione si è, che le Campagne di que' luoghi sono lunghe, & piene di piaceuoli macchie, & hanno pochissimi Alberi, oue se possono mettere gli Astori: & anchora perche'n Dalmatia son'alcuni scogli, che tengono due, ò trè miglia'n circa: oue trouano gli Coturni, e le Pernici: li quali per la strettezza del luogo, non fanno'l volo tant'alto, e lungo, com'i nostri paesi; alche aiutano anchora le spessissime macchie che vi sono, le quali'nuitano le Coturni, ò Pernici à saluarsi. Et perche non trouar l'Astor'Alberi, doue si possi mettere, li Coturni come son'alla marina, vanno voland'attorno lo scoglio: & esso sempre gli và all'auantaggio, fin che li segna: poi perche, com'hò detto, l'Astore non hà doue metterssi, lo Strucciero lo piglia'n mano, e fatto reborire gli Vccelli, glielo torn'à lasciare dietro, e così si pigliano. Questi Astori, benche fossero perfetti'n quelle parti; se sono portati nelle nostre, niuno, ò pochissimi riescono per le difficultà delle nostre Campagne, quali non permetron'all'Astore, che possi andar'all'auantaggio; mà gli conuiene volar'al diritto, & velocissimamente se deue pigliar'alcun'Vccello.

Astore Nidaso, ò Ramengho, come s'ammaestri.

Poich'à bastanza s'è detto della natura de gli Astori: sarà buono'ncominciar' ad insegnarli, e farli prattichi al volare, e pigliare gli Vccelli à nostr'arbitrio. E dunque dà sapere come se deue far piaceuole l'Vccello al Padrone, & al cappelletto, per nõ replicare l'istesse cose inutilmente. Prima dunque diciamo dell' instruire l'Astore nidaso, ò ramengo, ilch'è molto difficile: & Io per me non consiglierei, se non per capriccio, ch'alcuno'n questi s'affaticasse. Se però ad alcuna persona venissero alle mani di questi Nidasi, ò ramenghi: e volesse vederne la loro riuscita doue domesticarli, e farli al pugno, e poscia vccellargli al Pernicone'ncarnandoli molto bene, intertenendoli con questi fin'al mese di Nouembre nel qual tempo le Campagne sono nette, e rase, e spogliati gli Alberi di foglie: all'hora poi si fanno volar'alle Pernici con buona fame, e prendendole di primo secondo, ò terzo volo; pascansi trè, ò quattro volte con la propria preda; & à questo modo seguendo, se ne sono visti riuscir'alcuni assai sufficienti.

Li Sori,

Digitized by Google

Li Sori, & li mutati'n ramo, subbito che peruenghino alle mani, se le debbono calciare li perti, e li sonegli, e fargli piaceuoli allo cappelletto: il che si fà tenendogli accigliati, & canandoglielo, & riuettendoglielo spesso, & insegnandoli beccare'n pugno, per due, ò trè giorni, e più, e meno, fino che lasci quella seluatichezza, & si rendi patiente; il che fatto si deciglia la sera à lume di candela, facendolo tirare, & beccare'n vno piede, ò cima d'ala di Pollastra con ogni sorte di piacere, & pascendolo per vno, ò due giorni, e più, è meno, secondo parerà à chi ne tiene cura, c'hab bia lasciat'ogni seluatichezza, & ostreghezza, in luogo chiuso doue non vegga l'Aria chiara, mettendolo sopra vna stangha, vsand'ogni diligenza di farl'ascendere sopra'l pugno à poco à poco, fin che venga per trè, ò quattro braccia, & pascerlo d'vna coscia di Polastra, ò Cuore di Vitello. Il giorno seguente si potrà andare'n vn giardino, ò prato all'Aere chiaro; & fattolo beccare vna, ò due beccadine co'l cappelletto'n testa, & vna, ò due senza, & poi ponerlo giù con grandissima destrezza, sopra vna stanga, & farlo da quella smontare ò poco, ò assai con zuffoli, & voci: & venuto al pugno pascerlo con qualche zuffolo, & molte carezze, affine che'obbediente diuenghi alla voce: l'altro giorno poi si potrà metter la filagna all'Astore, mettendolo sopra vna stanga, & chiamarlo fino che venghi al pugno per trè, ò quattro passi, e più: il che facendo pascasi conuenientemente accarezzandolo.

Sori, & mutati in ramo come s'ammaestrino.

Modo di chiamar l'Astore al pugno.

Quando dunque venarà al pugno senz'ostreghezza per cinque, sei, e più passi: si debbe buttargli vn poco lontano vna Pollastra morta'n terra, essendo egli sopra la stanga, sei, sette, e più passi lontano, & gridando, e zuffolando; se l'Astore, ò Terzuolo li và sopra, si lasci piumarla, & di lei pigliar qualche beccata, caminandoli attorno con li modi predetti, per assicurarlo tanto, che se li vadi vicino'n modo, ch'ageuolmente si tolga'n pugno, e così pascerlo: il che esseguito si fà tirare, & piumare, oltre di ciò deu'auuertire'l poco prattico Struccjero, che'l pasto non sia d'ala fredda della Pollastra; perche assai volte farebbe'nfermar l'Vccello, ma le coscie si possono dar'n calde, e fredde.

Come si gettino li Polli all'Astore.

Deu'anchora considerare (chi desidera sapere quest'esserciti o) che la Pollastra si deue gettar'all'Astore morta, e non viua, essendo quell'Animale di natura molto desideroso di tali Vccelli, perche quando si fusse'n Campagna, & vedesse Polli à caminare, ò volare per li Cortili delle case, lasciarebbe la Pernice, quantunque fusse prima da lui stata segnata, & seguirebbe quelli per farne preda. Il che altresì farebbe se fos'alla brocca vicin'à Case, pur che ne vedesse: il che sarebbe caggione della sua ruina, diuenendo vile, & inobediente, oltre che corre pericolo d'esser dalle

Che non si getti Pollastra viua all'Astore.

Digitized by Google

dalle Donne, ò putti, come Nibio vccíso.

Chiamato adunque l'Astore'n Campagna tanto lungi, quanto s'è detto per due, ò trè giorni, & più, e meno, secondo ch'egli sarà piaceuole: deuesi con lui in pugno montar'à Cauallo à hore 21. in circa; nel qual tempo per lo spatio d'vn hora, se deue qualche volta discappellarlo, e darli qualche beccadina'n presenza delli Cani, acciochè non habbi paura di loro; mà gli habbia à gli occhi famigliari. Il che fatto si porrà con la filagna destramente sopra vn tronco d'Albero, & allontanato che si sarà co'l Cauallo per cinque, ò sei passi, secondo che'l bisogno ricerca, con gridi, e zuffoli chiamisi primieramente'al pugno, & se le dia due beccate, poi se ritorni l'Astore nello stesso luogo, e se gli butti la Pollastra lungi da sette, ò otto passi'n circa: alla qual'andato sopra, se gli lasci pigliar qualche beccata, attorniandolo co'l Cauallo, e facendo star'à dietro i Cani; perch'egli non habbi paura: e dopò smontato da Cauallo, e destramente se pigli'n pugno, & iui si paschi, & poscia'ncapellato, si facci pelare, e tirare. Non restarò di dire, quiui, che chi haueste'n vece di Pollastra, vna Pernice morta, ouer' vno stampo di essa, fatto con vno sacchetto pieno di Sabbione, al quale sia cucito sopra penne con l'ale, e coda di Pernice, imitandola quanto più si può: e buttar quest'all'Astore, molto meglio sarebbe, perche meglio conoscerebbe le Pernici viue.

Farlo famigliar' a'Cani.

Forma di Pernice.

Del far volare l'Astore alle Pernici.

Hor se l'Astore farà tutte queste cose bene, il giorno seguente vadisi'n Campagn' all'hora detta, portando seco vna Pernice per buoni rispetti, e scapellato portandolo con ogni destrezza, se glie la facci tirar'vn poco, e se'l si vede famelico, trouandosi le Pernici se glielo lasci andare, & se ne segna vna, ò due, ò più, & le affondi fino'n terra: all'hora senza strepito, e destramente minacciandoli co'l cappello, ò mazza, si fà sì, ch'egli và sopra qualche vicin'Albero, ò come si dice frà Struccieri, alla brocca, e poi se gli fà reborire le Pernici con li Cani: e subito veduta la Pernice, deuesi gridare guarda, guarda, & lui seguendola, ò se la prende, ò la torn'à segnare, di nuouo cacciali alla brocca; & vn'altra volta bisogna riborirgliela gridando come prima, & se la piglia pascasi con detta Pernice. Mà in caso, che' Cani prendessero, ò come si dice, imboccassero la timida, & impaurita Pernice, subito smontando da Cauallo, se gliela deue torre, & gridando guarda, guarda, gettarla all'Astore per dargli piacere. Auuertiscasi poi'l seguente giorno, per hauergli prima dato'l pasto seluatico, di non vccellarlo: perche non sarebb'all'ordine, non digerendo sì tosto questo, come la coscia, ò ala di Pollastra. Continuando per trè, ò quattro giorni d'vccellarlo, e pascerlo, com'hò detto, se'ncarnerà, e farassi animoso, in modo che riuscirà perfetto à sì dilettenole, & vtile Caccia.

Auuie-

Digitized by Google

Auuiene tal'hora, che lasciato l'Astore alle Pernici, nè le piglia, nè le segna; mà come li Struccieri dicono, non la compie: anzi hauendola seguitata per vno tiro, ò due d'Arco, si mette alla *brocca*; però si deue far borir l'a Cani verso quella volta, che si giudica esser andata la Pernice: e tiratosi l'Astoriero vn poco lontano, gli deue gittar la Pernice viua, che porta seco, in modo che l'Astore la possa vedere, & credere che sia quella menata da lui, e così gridando nel gettarla, guarda, guarda; facci sì, che la pigli, e di quella pascerlo acciò s'incarni, & impari à segnarle. Il giorno seguente non si vadi (com'hò detto) à Caccia; mà mettasi'n ordine con buona fame per lo terzo, nel qual'anco se l'Astore non compie, se gli facci l'istesso; mà se'l medesimo succederà similmente la terza volta: Io consiglierei l'Astoriero non curarsi più di tal bestia, mà lasciarlo andare, percioche difficilmente farà mai bene: pure s'alcuno volesse farne tutte le proue, potria farlo volar'ad vna Pernice, che fusse stata menata da qualche prattico Astore al primo volo: & se di questa fà presa, pascerlo della presa come di sopra, e potendo continuare due, ò trè volte l'Astoriero, à questo modo, forse faria qualche profitto.

Quando l'Astore non mena la Pernice' atticamente.

L'Astore alle volte segna la Pernice benissimo; mà non si sà da' Cani reborire, e da loro viene'mboccata: in questo caso dũq; subito l'Astoriero deue buttargli vna Pernice viua, in modo che l'Vccello creda, che sia reborita, guidando nel gettarla, com'insegnai di sopra, e prendendola, se ne gli dà pasto; mà se non n'hauesse di viue, & i Cani hauessero morta la segnata, doue smontato da Cauallo, tirandoal Cane l'orecchia, si che vn poco gridi, le nargliela di bocca, & in vno stesso tempo gettarla alta gridando guarda, guarda: e togliendola l'Astore'n piedi, pascasi dello stesso, com'habbiamo detto.

Quando li Cani'mbocca la Pernice.

In questo è da sapere, che'l tirare dell'orecchia si fà non solo perche'l Cane cessi da simil vitio, se si può, mà molto più perche lo sappia l'Astore, che la Pernice per lui segnata, è stata'mboccata dalli Cani: il che gl'Astori conoscono naturalmente molto bene, come la esperienza c'insegna.

Per qual causa si tira l'orecchia alli Cani.

Se l'Vccello per due, ò trè, ò più giorni continui haurà pigliato ogni volta la sua Pernice, di vno, di due, e più voli: potrà lo Strucciero fargli pigliar due, e trè, è più al giorno, secondo che *dimostra* animosità: auuertendo sempre di non farlo volar'il giorno seguente, c'hauerà hauuto pasto seluatico; percioche non staria famelica, e potria far qualche vigliaccheria, & caggionar la sua ruina; ma'l giorno seguente lo pascerà à buon'hora di cuore di Vitello, ò di coscia di Pollastra. Mà perche gli Astori, e Terzuoli che vengono presi di Settembre,

Quando l'Astore non vuol seguitare la Pernice.

ò di

ò di Ottobre non conoscono così bene gli Vccelli, come quelli, che si prendono più tardi per non hauer tanto passato: auuiene che dopò che son'ammaestrati al pugno, e che sono ridotti al termine, che si ponno far volare, lasciandoli alle Pernici subito l'abbandonano, e se pongono sopra gli Alberi. Dunque per rimediar'à questa posa, l'Astoriero tenirà questa strada. Andra'n vna Campagna larga, libera d'Alberi, con vna Pernice viua data ad vn Compagno, & caualcherà per vna mezz'hora'n circa con l'Astore discappellato, e poi s'allontanerà dal compagno dieci, dodici, ò più passi, e farà ch'egli gliela getti: & pigliandola, di quella gli darà pasto; e se per sorte l'Astore hauesse bisogno più d'vna volta di queste traine, glie ne potrà fare due, e trè volte. Mà di questi tali si dourà sperar poca riuscita.

Del far volar l'Astore presto.

Gli Astori Sori, per esser molto amoreuoli all'huomo, debbono volar'vn poco seluatichi, percioche altramente facendo, ben spesso dopò c'haueranno fatto due, ò trè battute d'ale, lasciaranno l'Vccello, & verrann'al Padrone. Però s'hà da vsar'ogni cura per fargli volar presto, e fin tanto che s'incarnino, sono da esser tenuti'n luogo, oue veggano poche persone, acciò non si faccino tropp'amoreuoli all'huomo.

Quando l'Astore è incarnato.

Mà dopò c'haueran volato, e fatto presa trè, ò quattro fiate, si lasceranno doue huomini, è Cani vadino: lo ch'è necessario, percioche fuggirassi'l disordine, che potria nascere, quando fossero alla brocc' appresso Case, ouero sopra strada corrente; percioche vedend'alcuno potrian'hauer paura, e partirsi. Mà perche non vorrei ch'alcuno desideroso di adempire quest'auertimento di far presto l'Astore, ò Terzuolo, per fuggir l'inconueniente, c'hò detto, incorresse'n vn'altro forse peggiore: ilche sarebbe s'egli per farlo tosto lo smagrasse: percioche ogn'vno si deue molto guardare di simil cosa; sendo che l'Vccello diuenteria vile, e pusillanimo, e non anderia dietro alle Pernici. Et Io ne hò veduto molti di quelli, che benche prima fossero stati eccellenti, dopò che sono diuenuti magri, non hann'hauuto quella prima bontà. Pure percioche per qualche disgratia l'Astore, ò Terzuolo si può smagrare; colui che n'hà cura le ritornerà nella sua prima carne, & all'hora poi lo facci volare. Se poi ve ne fuss'alcuno, ch'essendo grasso nel volo non volesse: se potrà ben'all'hora sminuirlo di carne, ma'n dubbio faccia pur sempre l'Astoriero volar'il suo Vccello grasso, anzi che nò: al qual'anchor aggiongerà questa cura, che non essendo molto freddo lo metti la mattina all'Aria per vn'hora, ò due: perche questo farà, ch'egli volando, e mettendosi alla brocca non se partirà da quella, prima che non veda la Pernice rehomita.

Se l'Asto-

Digitized by Google

L'Astore vuol'esser'vccellato grasso.

Se l'Astore riesce valente alle Pernici, guardisi l'Astoriero di non farlo volare spesso alli Faggiani; perche non volando tanto il Faggiano, quanto la Pernice: l'Astore ch'è naturalmente più ch'ogni altr'Vccello di rapina vitioso, e dedito all'auuilirsi, non vorria più far con la fatica dalla Caccia della Pernice: è ben vero, ch'alcuni sono buoni à tutti due; mà per esser rari, s'hà d'hauer vn poco di consideration'à questo fatto, com'anchora dobbiam'affaticars'in tenerli'n ordine facendoli piacere, e carezze, co' modi c'habbiamo mostrato: li quali seruon'anchora alli Terzuoli.

L'Astore de Pernici non si faccia volar'alli Faggiani.

Delle traine che s'adoprano alli Sori, non se n'vsano tanto con li mutamani, conciosia che quando sono fatti al pugno, & andati sopra la Pollastra'n terra aspettano senz'ostreghezza, si possono subito far volar'alle Pernici: hauendone però vna secca da poterli socorrere nelle necessità, com'insegnai di sopra: perche à far quelli Vccelli eccellenti, e buoni, il tutto stà nel fargli piacere da principio. Hor nell'uccellar gli Astori, occorre che qualche volta si fanno volar'al tempo della neue, onde ponendosi essi'n terra, ò con la preda, ò senza, s'empiono li sonagli di neue, in modo che l'Astoriero non può sentir'oue si siano buttati. In simili tempi adunque mettasegli vno sonaglio, sopra delli due coperchi della coda cucito presso al fine del codirone, nella guisa, che da ogni stagione'l più de gli Struccieri di Dalmatia vsano: & à questo modo fuggirassi ogni disordine, che può auuenire nel tempo che non si fà one, sia ito l'Vccello.

Dell'vsar l'Astore mutato'n remo.

Dell'vsar l'Astore alla riuiera.

Perch'à me pare d'hauer'insegnato tutto quello, ch'è necessario per far l'Astore perfetto alla Campagna: venirò hor'à mostrare quello che fà di mestieri volendolo, metter'alla riuiera ad Vccelli grossi. Se dunqu'alcuno desidera metter l'Astore (che del Terzuolo non parlo) alla riuiera ad Anitre, Oche, Tirabus, Aironi rossi, & bigi, e Poghane: ò perch'egli non sia riuscito alla Caccia di Campagna, ò per altra sua volontà, tenirà l'infrascritto modo, che senza dubbio farà profitto: e tanto più, ch'à questi tali Animali, gli Astori vanno più volontieri, benche sia anchora trà loro qualche differenza, mostrando più animo vno dell'altro. Lo farà adunque l'Astoriero prima al pugno con quei modi, ch'lo ricordai parlando della Caccia di Campagna: poi deue portarlo'n campagna senza sonagli con vn'Anitra viua data al Compagno, hauendo l'Astoriero seco vn timpano attaccato all'arcione del Cauallo, con vno neruo di Bue, che gli serua per legno da battere sopra'l timpano: e fatto nascondere'l Compagno'n vna fossa, ò macchia con l'Anitra legata ad'vna stagna; hauendo l'Astore scappellato'n pugno, se n'andrà

Il modo di far traina d'vn'Anitra all'Astore.

n'andrà verso'l compagno ascosto; e quando sarà vicino due, ò tre passi, ò più, egli tocchera'l timpano due, ò tre volte, acciochè subito sentito dal Compagno, geti l'Anitra'n alto, alla quale lascieralli l'Astore, qual pigliandola, di lei pascasi con conueniente gorga, e fattoli ogni sorte di carezze, e sopra l'anitra fattolo piu mare, e poscia'ncappellatolo, lo torna'npugno, oue lo farà sitare, lasciandolo senza far volar'il giorno seguente: nel quale metta si'nordine per lo mezzo giorno, con dargli pasto à buon'hora, di Cuore di Vitello, ò di coscia di Pollastra: percioche'l terzo giorno potrà andare con vn'altro compagno seco'n fosse, ò doue'habitano l'Anitre picciole, ò grandi: pur che vi siano le ripe alte: percioche quanto più alte sono, tanto meglio sarà; iui l'vno da vna parte, e l'altro dall'altra caualcarà pian piano, acciò che si possa vedere l'Anitre senza farle leuare: le quali vedute tutti due per lo diritto dell'Anitre co'Caualli si trarranno'n dietro lungi della riua, e scapellato l'Astore, e trottando tutti due per lo diritto dell'Anitre co'Caualli, quando li sarann'appresso, quello c'hauerà l'Astore, suonerà'l timpano, per lo cui strepito leuandosi l'Anitre, gli lascierà dietro l'Astore, il quale se ne piglia alcuna, subito si deue soccorrere, smontando da Cauallo, & incrociando l'Ale all'Anitra, lasciandogliela scannare, diasegli pasto delle Ceruella, Lingua, Cuore, e Fegato: e tiratogli tutte due le coscie, pascasi di conueniente gorga; e dopo'ncappellato, pongasi per meglio'ncarnarlo sopra l'Anitra, e lasciasi piumare, e poscia si deue torre'n pugno, e fatto tirar'in vn piede, ouer'ala della detr'Anitra: auuertendo similmente'l giorno seguente di non andar'à Caccia; mà fare quanto qui appresso'nsegnai, per hauerlo'n ordine l'altro giorno seguente; nel quale lo potrà far volare, e pigliando pascerlo come di sopra s'è detto.

Per incarnar l'Astore.

Et come si vedrà l'Astore'ncarnato, douràssi metter'in ordine per vn'altro giorno, nel quale si potrà far volare due volte, dandoli della prima presa la Ceruella, la lingua, & il Cuore: & incappellarlo fino che si trouano Vccelli; li quali trouati, & pigliandone, pascerlo del tutto, che così facendo s'incarnerà'n modo, che si potrà li giorni seguenti far volar'a tutto transito, & à quanti più Vccelli potràssi trouare.

Del metter l'Astore alle Oche, & Grù.

Perche ad alcuno può venir volontà di vccellar l'Astore alla Caccia dell'Oche, & Grù, & altri Vccelli grossi, deue far gli traine à questo modo. Dopò che l'hauerà ammaestrato al pugno, vadi à piedi'n campagna con l'Astore, portando seco vn'Ocha seluaggia, ò domestica del colore delle seluaggie, legata per la coda con vna filagna, e postala'n terra lungi da se per sette, otto, ò più passi, scapellato l'Astore, e con la filagna tirando l'Ocha, farà si, che lei batta l'ale: il che vedendo l'Astore, se vi anderà adosso, douerà

douerà esser soccorso dall'Astoriero, accioche l'Ocha non la percuota con l'ale; & se haverà abbondanza d'Oche, lo pascerà della presa, lasciandogliela scannare, dandoli per pasto delle ceruella, cuore, della coscia, e poi ncappellandolo, e togliendolo'n pugno, faccilo tirare; mà se nō haueſſe molte Oche, in modo, che faceſſe mestiero di saluare questa per vn'altra traina: egli cō galanteria metterà sotto l'ala della presa Ocha vn Piccione, e glielo farà scānare, e di quello gli farà pasto con que' modi, che si sono detti auanti dell'Aerone: auuertendo'l futuro giorno di metterlo'n ordine per lo seguēte, nel quale gli farà vna traina nel modo poco detto, ma vn poco più lontana, à fine che vn'altro giorno montando à Cauallo glie ne facci vn'altra di lontano cinquanta, ò sessanta passi, ò quanto più lungi potrà, corrēdoli dietro subito, che si sarà partito dal pugno, per soccorrerlo con l'incrociar l'ale all'Ocha, e dargli pasto questa volta con la presa, & à questa guisa, facendo si fara'ncarnato all'Oche talmente, che se potrà'l terzo giorno montar à Cauallo con l'Astore'n pugno, e senza sonagli (accioche l'Oche non fughino) e co'l timpano, del quale dissi di sopra, à trouar l'Oche seluaggie: le quali trouate si mostrerà all'Astore, & egli mosso dalla natura si partirà dal pugno, & & anderà à filo di terra; tanto che le sarà appresso. Perlo che l'Astoriero, che sarà gito correndo dietro, suonerà all'hora'l timpano, acciò si leuino'n alto, e se l'Astore se ne caccierà vna'n piedi, sarà da lui subito soccorso, e pasciuto come di sopra. Mà perche l'Oche si leuano subito che vedon'alcuno, fà bisogno'nsegnar'all'Astore andarui quanto più può copertamente adosso: però vedute da lontano l'Oche, smontati da Cauallo, e portisi l'Astore scapellato dietr'al Cauallo, caminando per trauerso, e quando si sarà conueniente appresso l'Oche, abbassando l'Astore sotto'l collo del Cauallo, si ch'egli subito vedutele si parti, lo Strucciero con prestezza torni à salir à Cauallo, & à tutta corsa, giunto che sarà l'Astore vicin'all'Oche, suonerà'l timpano quāto più forte potrà, acciò ch'esse si seruino: e se l'Astore ne prende alcuna, facciasi quanto di sopra s'è detto. Fatto questo, mostrādo animo, e brauura l'Astore, si potrà fargliene prendere, due, trè, e più ancora al giorno: anzi questo si potrà vsar'alle Grue, e con l'istesse vie, che s'adoprano à questa caccia dell'Oche, e similmēte nō gli sarà difficile andar' all'Anitre, che stāno ne'guazzi, ò stagni, perche mostrādole all'Astore, corrēdole'ncōtra, e facēdole leuare co'l timpano, & egli prēdēdone porterà la pda all'asciutto. Douerà però hauer cōsideratione l'Astoriero, c'hauēdo copia d'vccelli grossi, nō lo facci volare a' piccioli, pur ch'a'grādi vivadi animosamēte: perche facilmente si potria'nutrire, come che

Alla riuiera l'Astore si vccella senza sonagli.

Di far'andar l'Astore all'Ocha copertamente.

E alcu-

alcuni, mà rari ne fano, che volando à tutte due queste sorte d'Vccelli, pigliano sempre più animo. In questa Caccia, della quale perche parmi hauer scritto assai.

Del mettere l'Astore'n mute.

Quando adunque alcuno hauerà fatto volar l'Astore, ò Terzuolo, così Soro, come mutato'n ramo, giunto che si sarà al mese di Marzo, facia fegli qualche gran piacere, e poi veduto s'hauerà pe docchi, e rimediatoui, se n'hauerà bisogno, gli taglierà i groppi delli getti, e metterallo'n muta: la quale deue essere vna Camera, ò terrena, ouero alta da terra, posta alla Tramontana, se possibil è, e di grandezza qual si sia, purche non sia picciola non può esser troppo grãde, & habbi le stãghe coperte di tela, ò d'altro, che'mpedisca l'Astore à nõ s'offender' i piedi co'l volargli sopra; delche gli potria nascere, ò caloagnacci (che così si chiamano) ò gotte. Habbi similmẽte questa muta vna finestra verso Tramõtana, per poter l'Astore pigliar fresco: & vn'altra n'habbi dalla parte di Leuante, acciòc'habbia'l Sole. In questa muta l'Astore ogni tre giorni al più gli la facci cambiare, & dia per pasto all'Vccello, ò carne di Castrato calda, ò Quaglioni, ò Piccioni; perch'à questo modo l'Astore si muterà presto, e bene.

Del leuar l'Astore di muta.

Quando si sarà giunto al principio d'Ottobre'n circa, e che se veda l'Astore di nouella piuma vestito, dia fegli, ò Polli piccioli, ò cuore di Vitello, ò d'Agnello per lo spatio di venti giorni'n circa per purgarlo, e fargli smaltir il calcinaccio, e descrmarlo, che così gli Strucciari dicono. Dopò la qual cosa la sera di notte si potrà cauar di muta, e riuestirlo di getti, ò sonagli, ò di ciò che gli fa mestiero, & accigliato, tenerlo così per due, ò tre giorni, fino che si renda piaceuol'al cappelletto; del che non poca cura dell'hauer lo Strucciero: perche per la maggior parte questi Vccelli tratti di muta, così son' à questa cosa spiaceuoli, come se pur all'hora fossero seluaggi cauati di rete: Perloche quando poi sarà ridotto piaceuole, se potrà la sera à lume di Cãdela dicogliarlo, e dopò i giorni seguenti ridonarlo à darmi maestrar'al pugno, & allo Stramaccio, come s'è detto douersi fare co' seluatichi, non si scordando di farlo cibare mattina, e sera, dandoli alcuna volta la mattina à gorga vota del zuccaro cãdido; perche cõ questo s'aiuterà mirabilmẽte à smaltire. Se gli darà altresì à sacchetto voto delle purghe con Aloe lauato, garofoli, e cubebe, auuolte'n vn poco di bombace, e stoppa, ò lino, tenendo'l modo, che s'insegnerà appresso, e se così le farà, vederassi di quanto giouamento sarà all'Vccello'n farlo smaltire, e scaricargli l'humidità della testa.

Del far volar l'Astore mutato.

Come l'Astore ero vedrà l'Vccello beccar cõ fame, e giudicherà di poterlo far volare, anderà'n Campagna, e mouando le Perniuici, & vedendole l'Astore, se si partirà da per se dal pugno seguendole,

guendole, sarà segno, che sarà votato assai; mà se non se partirà, sarà manifesto'ndittio del contrario: per lo che pascasi ancora per quanto tempo parerà esser conueniente, con gli stessi pasti soluti-ui, che senza dubio votato che sarà se n'anderà à gli Vccelli, de' quali se nè farà alcuna preda, pascasi cõ quella, tenẽdo'l modo, che nel fare, & ammaestrar'il seluaggio detto di sopra; mà se segnarà la Pernice, facciasegli reborirla, come s'è detto di sopra.

Per mantener buono l'Astore.

Mà perche spesse volt'accade, che l'Astore, ò Terzuolo, qual'era buono'l primo Anno, mutato'l secondo diuiene cattiuo, ò poco buono: hà da sapere chi è desideroso d'imparare che spesso questo procede dal non essergli fatto nel principio piacer'alcuno; perche quasi'l tutto consiste da prima nel farli carezze. Et però loderei, che lo Strucciero hauesse questi primi giorni sempre seco vna Pernice viua, per potergliene far traina al bisogno, e farli cosa grata: e però essendo necessario, che chi vuole l'Astore, ò Terzuolo suo sano, e buono; auuertisca à molte cose, e massime à questi pochi raccordi, ch'Io ditò, per non vscir dell'ordin' osseruato.

Humidità di testa.

Prima dunque si deu' osseruare; perche tutti gli Astori, e li loro Terzuoli sono di natura humidi, e di questo patiscon'assai nella testa, di fargli tirar mattina, e sera, tanto che se gli moua molto bene certa humidità dalle nari: tirino dunque'n vna coda di Bue, ò di Vitello, ò cime d'ale (che Noi chiamiamo alotti) ò piedi di Pollo stand' al fuoco, ouer'al Sole. Questo se non si facesse, cagioneria molte'nfermità nell'Vccello, che spesso gli darebbe la morte: oltre che restarebbon pigri, e da poco; E perch'è di grãd' importanza, è bene, anzi necessario dargli ogni sera purga di piuma, e spesso anchora di bombace, e la mattina vederla s'è tonda, ò vn poco lunga, s'è digesta, ò nò; s'è di buon'odore, ò cattiuo: e s'ha'n se molta, ò poca acqua; perche da queste si conoscerà s'è sano, ò nò: e queste purghe di bombace si potranno dar'all'Astore, se ben'hauess' vn poco'n gorga. Fà bisogno anchora vedere la smalti dura s'è bella, ò brutta; ilche si saprà per que' modi, che così sarà mestiero alcune volte dargli purga medicinale, per potere rimediar al cominciato male; il quale, se piglia ogni poco di possanza'n questi Vccelli, che sono di natura debbilissimi, difficilmente se gli caccia da dosso.

Che l'Astore desidera'l caldo.

Ha similmente lo Strucciero da tenere l'Astore, ò Terzuolo il tempo dell'Inuerno'n luogo caldo, oue si faccia fuogo, e sopra la sua stanga gli sia attorniato o stoppa, ò bombace coperta di tela, e lontana dal muro; si che dibattendo non si guasti, ò macchi l'ale: e se'l freddo non sarà molto grande, lo douerà mettere ogni mattin' all'Aria'n luogo, oue percuota'l Sole per vn'hora, ò due, e non veda nè Galline, nè Polli; e questo tanto più se deue fare tut-

Digitized by Google

ta la Quaresima, nel qual tempo se gli dia ogni settimana l'acqua: perch'altrimenti facendo, sorarebbe, andando alcuna volta tant'alto, che si perderebbe di vista, ponendosi bene spesso lungi due, ò tre miglia, e più.

Quando l'Astore è bagnato.

E perche tal'hora l'Astore pigliādo l'Vccello si bagna, subito, e senz'alcun'indugio si deu'andar'al più vicin'alloggiamento, & iui asciugarlo, tenendole con le spalle verso'l fuogo, e ponēdoui adosso qualche fiata'l fazzoletto caldo: non lasciandolo mai, c'habbi la gorga verso'l fuogo; perche se cosi nō se facesse, s'infermerebbe l'Vccello, e facilmente morirebbe, com'altresi auuenirebbe quando si portasse fuori per vccellarlo piouendo, ò facēdo neue, l'Astoriero tenga anchora grasso, e nō mai magro l'Astore; perche se ciò non facesse, senz'alcun dubbio l'auuilirebbe. E perche sono questi Vccelli impatienti, e capricciosi, quando ne vien'alcuno tal'alle mani, deuesi subbito armare di patiēza, e guardarsi di non pigliar seco colera alcuno.

Che l'Astore sia grasso.

Debbe anchora l'Astoriero tener netto, e polito'l suo Astore, e subbito che se gli rompe qualche penna d'ala, ò di coda, inschittirla co' modi debbiti. Però habbia sempre seco quelle cose, ch'à questo sono necessarie per potersene preualere'n ogni occorrenza. Et questo basti quant'alla cognitione, & vso degli Astori, e de'loro Terzuoli.

L'Astore si tenga netto.

Delli Sparauieri.

Sparauiero Schiauo.

L'Ordine propostomi richiede, ch'Io ragioni della cognitione, & vso delli Sparauieri: e trà questi dirò prima delli più nobili, che schiaui s'adimandano; perche nascono nelle montagne di Schiauonia, e nelli più alti monti del Friuli, che con quella cōfiniamo: la maggior parte di questi sono di persona mezzana, e lūga, & pochissimi di gran vita; hanno quasi tutti la coperta bruna, la maglia nera, à somiglianza di quella del Tordo, che noi chiamiamo Tordigna, & altri con macchie grosse su'l petto. La loro becchiera è bella, grossa, lunga, e spiccata: sono questi Sparauieri molto pregiati per esser animosi, e gran volatori, in modo che pigliano volontieri gli Vccelli grossi. Questi per mio giuditio sono più nobili di tutti gli altri, e però da esser tenuti molto grati.

Sparauieri Leuantini.

Gli Sparauieri Leuantini, così chiamati, perch'hanno'l suo nascimēto'n Leuāte, vēgono portati alcuna volta da' Venti nelle parti del Triuigiano, del Friuli, e del Vicentino: e può occorrere questo rare volte, pochissimi se ne veggono. Sono di persona assai grāde, hāno la becchiera grāde, e grossa più ch'ogni altra sorte di Sparauieri: la presa grāde, & hāno tredici penne nella coda. Se ne trouano anco di quattordeci pēne, mà pochi: & quei di tredici penne

sono

buona preda volatori, e prendon'ogni sorte di Pernicconi, anchor-
che siano grandi: onde per la loro eccellenza, quando se ne pos-
sono hauere, non se deueno lasciar per danari.

Sparauieri Calabresi, & Africani

Quelli, che gli Antichi Scrittori dicono nascer'in Calabria, si conoscono, perche sono di persona mezzana, di maglia Tordigna, e nera, e parimente di coperta simile. Sono molto superbi al pugno; mà se l'huomo è patiente, li può, e deue fare riuscire, perche sono valenti, e di buon'animo.

Gli Africani, così detti perche nascono nell'Africa: hanno la coperta bruna, le maglie del petto lunghe, come quelle dell'Astore, & i piedi gialli: sono superbissimi; mà per lo più vengono buonissimi.

Sparauieri Corsi, Alemani, e Bergamaschi.

Li Corsi, & Sardi, ò Sardigni, c'hanno l'nome dalla Corsica, & Sardegna, ove nascono: alcune volte fanno riuscita; sono di persona picciola, e tonda, di piumaggio nero, ouero ruginoso, e di macchie minute.

Quelli di Lamagna detti Alemani, diuengono buoni: sono per la maggior parte di persona picciola, benche ve ne siano di mezzana: e anco di quelli, che Noi chiamiamo Guinzoni, cioè lunghi, e si conoscono da gli altri, perche quasi tutti hanno qualche piumetta sopra le gambe, e piedi.

Li Bergamaschi, sono così detti perche vengono portati da Bergamo, se bene non si sà doue nascano, e non si troua di loro chi ne scriua: sono gran volatori, e spauentali al pugno; e però quasi tutti fà bisogno chiamarli à stramazzo. Hanno la maggior parte assai buona vita; la coperta bruna, le maglie del petto nere, e trauersate: l'ala lunga, la becchieta bella, e gli occhi neri, come quelli del Falcone, e questi danno miglior segno c'habbiamo per conoscerli differenti da gli altri.

Sparauieri Vicentini, e Trentini.

Sono di due sorti gli Sparauieri Vicentini: alcuni nascono nelle montagne di Vincenza, quali alle volte riescono buoni, e quasi tutti hanno la persona ò picciola, ò mezzana: alcuni nelli Monti di Marostica, che quasi, mai riescono, e massime quelli, che si dimandano spinaroli, di vita per lo più picciola, e di piuma bruna, con la becchiera picciola, la testa grossa, e la presa più picciola, e la più gialla di tutte l'altre sorti di Sparauieri, e le più volte come vili si pascono di Sorci, Ghiri, & d'altri simili Animali, mentre da loro se procacciano'l viuere.

Spinaroli non riescono.

Trentini.

I Trentini c'hanno'l nascimento loro nelle Montagne di Trento, sono grandissimi volatori: hanno la persona grande, e bella; mà per lo più sono guinzoni, ò lunghi con la piuma bruna: e nel volare dietro le quaglie, le più volte battono prima la preda'n terra, & poi la pigliano à guisa di Falcone.

Di quegli del Mõte della Gucchia.

Nascono, nel Monte della Gucchia, nel Bergamasco, alcuni

quali tutti per lo più sono belli, & tagliono assai: questi hanno più maggior nerbo, e la persona mezzana, e quadra.

Sparauieri stradieri.

Son' alcuni Sparauieri, de' quali nō sò l'origine, mà si deuono tener molto grati, se ben sono naturalmente ripieni di gran superbia. Hanno la persona mezzana, le maglie grosse di color di rugine, e che s'assomiglian' alquanto al rosso, fatte in forma di scudi, e però facili da esser conosciuti.

Sparauieri detti Venti miglia.

Son'altri Sparauieri, detti Ventimiglia, di persona grandi, & lunghi: hanno la becchera grossa, e grande, li piedi grandi: hanno tredici penne nella coda, e sono di grand'animo, & buoni ad ogni cosa.

Sparauieri d'Istache di Constantinopoli.

Altri Sparauieri sono d'Istache di Constantinopoli, quali sono diuisati à liste, & hanno li piedi più che gialli, e la penna quasi come morta: & in mezzo dello scudo sono trauersati, e sono buonissimi.

Sparauieri Alpisani.

Sono Sparauieri detti Alpisani, quali sono di persona veloci, & animosi, i quali vann'ad ogni grand' Vccello.

Sparauieri di Sabbia.

Alcuni Sparauieri, quali nascono in val di Sabbia, di persona, più presto mezzani che altrimente: hanno la penna rossa, e le tacche dorate com'il Tordo, e sono buoni ad Vccelli grossi.

Gouerno delli Sparauieri Nidasi.

Li Sparauieri, si come gli altri Vccelli, si considerano diuersamente secondo che sono, e di maggior, e di minor'età, nominandoli hor Nidasi, hor Ramenghi, hor Sori, & hor mutati'n ramo. Nidasi se dimandano quelli, che sono da gli Vccellatori presi nelli proprij nidi: Ramenghi quelli, che da se sono vsciti del nido, mà non anchora partiti dal bosco, ò dalla Madre: e perche di ramo'n ramo si fanno volando, Ramenghi vengono detti. Sori poi sono quelli, che partiti dal bosco, si procacciano da se stessi'l cibo, & abbandonata la custodia della Madre, si mettono à girare; e perche girando, vanno molto alti pigliādo del fresco, il che se dimanda da gli Struccieri sbrate, però s'acquistano'l nome di Sori. Mutarani poi se dimandano quelli, che fuori nel bosco si sono mutati di piume. Hora sforziamoci di gouernare, & instruir'il Nidaso, per esserui maggior difficultà.

Oue se nodrisca'l Nidaso.

Prima dunque nel hodrir'il Nidaso, bisogna vsar gran diligenza, tenendolo (se possibil'è) in vna Camera terrena, per esser più fresca: qual'habbia due finestre nō molto grandi, delle quali l'vna miri la Tramontana per poter riceuere fresco, e l'Altra'l Leuāte per poter pigliar'il Sole ad ogni suo piacere. A queste finestre siano messe alcune asse, ouero cantinelle, che si chiamino, larghe due dita, e tanto lontane l'vna dall'altra, che nè lo Sparauiero possa per quelle vscire, nè intrarui gatta, ò altr'Animale, che li possi far dispiacere: habbia l'entrata, perche giorno, e notte occorr'andarui. In questa Camera ancora si gettino

foglie

foglie di Vite, perche lo Sparauiero giacendo loro sopra, nè riceua fresco: per la stessa cagione se li pongono vno, ò due sassi: deu' hauer similmente due, ò trè stanghe coperte di tela al solito, vn poco più alta l'vna dell'altra: perche lo Sparauiero li possa volar sopra, mentre che viene crescendo, senz'offendersi i piedi: e quando sarà cresciuto'n modo che continui à volare, è bene, anzi necessario'l metter nella muta vn vaso pieno d'acqua, acciò c'habbia comodità di bagnarsi, che così facendo, oltre che gli farà giouamento alla vita, li porgerà grand'aita al farli menar giù le penne, e farle più belle: e quest' acqua ogni due, ò trè giorni se le deue mutare. Il loro pasto hà da esser Passerini, rondini, Piccioni, & alcuna volta cuori di Vitello: e mentre ch'è picciolo, se gli deue dar'il pasto tagliato'n piccioli bocconi posti sopra vn tagliero, ò simil'asse netta da ogni sporchezza, appressandoglielo si, che possi da se stesso beccare: e questo facciasi due volte, e tal hor più al giorno, secondo che digerirà, ò come Noi diciamo, menarà giù: auuertendo nel dargli à mangiare, che lo Sparauiero non haueste'ngorga: perche gettaria'l pasto. Mà quand' è grande'n modo che voli; è bene dargli Vccelletti'ntieri, e qualche fiata pascerlo'n pugno, facendolo ammazzar gli Vccelli viui'n mano; e tal hora buttargliene de' viui nella sua Camera, acciochè'mpari à conoscergli, e pigliargli, & vccidergli, lasciarglieli beccare'n presenza: perch'è di grandissima'mportanza, si per incarnargli, si ancora perche questo gli farà lasciar quel cattiuo, & odioso vezzo, c'hanno quasi tutti li Nidasi di andarsi à nascondere con la preda'n vna siepe, ò fosso, ò altro simil luogo, ch'à nascondersi atto; nel quale stanno molto più quieti, e chini, quando sentono auuicinarsi colui che gli cerca: dal che nasce molte volt'estremo dispiacer'a'loro Padroni. E ancora ben fatto, ogni mattina nella sua Camera chiamargli al pugno con ziffoli: & venuti con carezze pascerli, che à questo modo si faran piaceuoli al pugno, e se guadagnerà quel tempo, che si spenderebbe nel fargli, quand'hauendo finite le piume fosser tolti di Camera.

Quando si deue metter l'acqua nella stanza.

Pasto del Nidaso.

A far che li Nidasi non si vadino a nascondere con la preda.

Quando'l Sparauiero Nidaso haverà compito tutte le sue penne: lo Strucciero lo leuerà della Camera, e lo vestirà di getti, sonagli, brachette, & asticelle: e dopò subito per mio consiglio, lo acciglierà per farlo contra la sua natura piaceuole al cappelletto, & alla mano; vsando'n questo destrezza, e patienza, adoprando vn cappelletto più largo de gli ordinarij, e con quello incappellarlo più, e più volte, toccandogli la testa con la mano, fino che stando fermo, si lasci'ncappellare, maneggiare la testa: perche all'hora la sera al lume di candela, si dourà dicigliare, facendolo

Del far'il Nidaso piaceuole.

Digitized by Google

tirare, e toccandogli spesso la testa con amorevolezza, & alcuna volta ponendogli'l cappelletto. E perche li Sparauieri Nidasi se non con grandissima diligenza, e sollecitudine si fanno piacevoli; chi non osseruerà assiduamente questi modi, senza fallo haverà sempre li suoi dispettosi, e superbi alla mano, & al cappelletto.

Dell'ammaestrar'il Nidaso sopra traine.

Fatto che sarà'l Nidaso piacevol'al pugno, & al cappelletto, quãdo beccherà sicuro'n pugno, se gli facci ammazzare degli Vccelletti'n mano, e poi chiamisi al pugno duo, ò tre giorni, fin'a tanto, perch'all'hora deuesi pigliar'vn piccione viuo legato per vn piede con vna filagna, e far che lo Sparauiero li salti adosso, se nõ da lũgi, almeno senza fallo da presso, e poscia diasegli aiuto; perche la presa nõ l'offenda, lascisi piumarla, e scãnarla, poi cõ quella pascasi con carezze, e ziffoli, e datogli cõueniẽte gorga se'ncappelli, e faccisi vltimamente piumare, e tirar'vn poco. Ma'l giorno seguente si deue chiamar'al pugno, e poscia mostratgli vn'altro piccione, si che gli dia vna beccata: poi leuando'l pugno'n alto, getti'l piccione, acciochè l'Vccello vi vadi sopra, lo che se farà, facesi tutto quello ch'è detto circa'l soccorrerlo, e pascerlo con carezze.

Traina di vn piccione.

Vn'altro giorno poi douerà lo Strucciero buttargli da se stesso con la mano destra vn pollastro'n alto, e pascer con quello lo Sparauiero, se però vi andrà sopra: poi'l giorno seguẽte fargli gettar'ad vn Compagno ascoso dietro vna macchia vn'altro pollo, e spingendoglielo subito dietro, se se lo pigliain piedi subito soccorrasi, rompendo l'ale, e le coscie al pollo, acciò lo scãni, e di quello diasegli le Ceruella, & il cuore, e per pasto vn'ala, ò coscia, con ziffoli, e carezze: poi'ncappellatolo facciasi tirar'vn pezzo, e questo per più giorni osseruãdo, sẽpre si pigli i polli maggiori l'vno dell'altro; percioche à questo modo lo Sparauiero si farà tanto animoso, ch'andrà ancora à Fagiani, per hauer'i polli alcuna similitudine cõ loro: e di più s'vsarà cõ questi'n modo, che nõ porterà via gli Vccelli piccioli, cosa di non poca'mportãza, come ne insegna la sperienza.

Traina di vn Pollo.

La Traina di polli fà andar li Sparauieri à Fagiani.

Mà come lo Strucciero hà fatto molte di queste traine allo Sparauiero, pigliarà vn giorno, nel quale habbi dato conueniente fame all'Vccello: vna quaglia legata alla filagna, & in vno prato libero da Alberi, prima la mostrarà allo Sparauiero, e poscia la getterà in alto, spingendoli destramente co'l pugno dietro'l Sparauiero, e pigliato ch'egli l'haurà, diasegli le ceruella della presa per incarnarlo. Mà per pasto diasegli vna coscia di pollo con li soliti piaceri, e modi nell'incappellarlo, e farlo tirare. Fatto questo'l seguente giorno lo Strucciero darà vna quaglia senza filagna al Compagno, laqual'habbi rotta vna gamba, e cauati almeno dui cortelli per ala: e mentre che questa getteraffi'n alto, egli destramente gli spingerà dietro lo Sparauiero, e di quella presa che l'haurà, pascerlo co-

Traina di vna Quaglia.

Traina di vna Quaglia libera.

me si

me si cõuiene, E fatto questo vn'altro giorno, poi potrà lo Strucciero montar à Cauallo alle 21. hora'n circa, e chiamato lo Sparauiero al pugno, e datoli due, ò tre beccadine, andarsen'à cercar'i Quaglioni giouani, portando alto'l pugno, accioche lo Sparauiero possa vedergli borire a' Cani: il che occorrendo, si deue spingerlo dietro destramente, e se ne piglierà, potrassi pascere cõ quello; mà se per caso non si trouasse Quaglioni, se le facci Traina d'vna Quaglia nel modo detto di sopra, e diasegli pasto con le vie più volte dette, e mostrate.

Dell' Vccellar'il Sparauiero fatto

Fatto che sarà lo Sparauiero, potraffi andare liberamente'n campagna, e trouando ò Quaglioni, ò qualche Quaglia grassa, spingerglielo destramente, sì che la prenda: e presa, che l'haurà, diasegli'l solito mangiare; auuertendo lo Strucciero'n questi primi giorni di tenir'il pugno'n alto, sì perchè lo Sparauiero veda borire gli Vccelli, sì ancora perch'egli si assuefacci all'hauer' l'occhio a' Cani: i quali sempre si deue procurare nel borire, che stijno à man destra per poter poi spinger commodamente l'Vccello. Mà come lo Strucciero conosce lo Sparauiero'ntendere bene'l getto: all'hora potrà pigliare più d'vna Quaglia al giorno; auuertendo di pascerlo sempre di presa. Anzi perche questo'mporta molto per incarnare lo Sparauiero, sarà bene hauer sempre seco vna Quaglia viua, acciò quando non se ne potesse trouare'n cãpagna, se gliene possi di quella far traina, co'l gettargliela'n modo, ch'egli creda esser stata borita da' Cani. Sarà anco bene, che lo Strucciero tenghi sempre viua la seconda Quaglia che si piglierà, saluandola nel Carniero, per poterne far traina allo Sparauiero la sera nell'hora di pascerlo: perciochè tenendo questo modo, riuscirà buono, & honorato; mà come l'Vccello piglierà liberamente, & da valente delle Quaglie, & si vedrà esser'incarnato, deue lo Strucciero, sì come prima portaua'l pugno alto, portarlo basso; perch'essendo lo Sparauiero più presto d'occhio nel veder borire la Quaglie, che non è l'Vccellatore; prima anco desidera partirsi per prenderla, che lo Strucciero di spingerlo. Laond'auuiene, che volendo andargli dietro, è sforzato à dibattere, & volendolo chi n'hà la cura di nuouo lasciare, si troua lo Sparauiero'n disconcio: onde per non esser spinto se non malamente, non può far l'Vfficio suo; anzi se bene lo Strucciero lo lasciasse andare, quando dibatte, non essendo aiutato co'l braccio, quasi mai faria preda dell'Vccello: per lo che colui che vuole'mparar quest'essercitio, deu'hauere'n ciò non poca consideratione, sì com'ancora la deu'hauere nel tener sempre li Cani à man destra, & il pugno basso, acciò che non veda la prima Quaglia, che lo Strucciero: e tenghi li Cani larghi da se, più

Come si deue portare lo Sparauiero.

Modo di farle vollar'il Sparauiero

Quando si vccella i Cani si deuono tenere à man destra, e lontani da se.

più presto fuggendoli alquanto, ch'auicinandosi esserci quasi sopra: & auuertisca all'esser presto, e di occhio, e di pugno, & à spinger lo Sparauiero à mezz'Aria diritto all'Vccello; conciosia che chiunque sarà priuo di questi auuertimenti, non farà mai bene, nè sarà stimato per valente Strucciero.

Dell'ammaestrar li Sparauieri Ramenghi, Sori, e Mutati.

Hauendo assai copiosamẽte raggionato delli Sparauieri Nidasi, poco ci rest'à dire nell'ammaestrar li Ramẽghi, e gli altri che sono pśi più vecchi: sẽdo che gli auuertimẽti detti nell'ãmaestrar' i Nidasi: seruon' anchora per ammaestrar'i Ramẽghi, i Sori, & i Mutarami; anchorche à questi due vltimi non conuenga vsare tanta fatica, per essere questi prattichi nel predare, e quelli del tutto ignoranti, e sconoscenti d'altri Vccelli. Ond'a'questi fà bisogno'nsegnarli à conoscer gli Vccelli: quasi nel modo, nel quale mentre sono nel bosco, gli viene mostrato dalla Madre, cioè dallo Sparauiero vecchio; il quale (per quanto m'hann'affermato diuersi Vccellatori) nel tempo che li Sparauieri escono nel nido, e vanno per lo bosco di ramo'n ramo, pigliato c'hà vn'Vccello, lo porta seco viuo, e chiama co' suoi gridi, & adunati i figli, vola in alto, e quando se li vede sopra lascia cascare l'Vccello, onde quello d'essi, che se lo piglia, lo mangia; e così ritornando per altra preda, fà sempre'l simile, fin che'nsegna loro conoscer l'Vccello, e'l modo di prenderlo. E però quando vengono presi, essendo ignari di simil cosa, deue lo Struciero, à similitudine della madre, fargli di ciò conoscenti: il che non accade fare ne' Sori, perche quand'hann'acquistato questo nome, hanno già apparato da se à cacciare; e molto meno accade nè Mutarami, perche sono già in questo'nuecchiati: Anzi che per esser troppo vitiosi, poco quì da noi s'adoprano: con tutto che pur qualcheduno faccia buona riuscita. Mà chi ne vuol'vsare, deue molto affaticati nel tor li'l vezzo loro naturale del portar via la preda co'l trargli de' polli, & altri Vccelli grossi spesso ne' piedi, perche non potendo portarli via, s'vseranno ad aspettare. Hanno similmente i desiderosi d'vccellar questi Mutarami, da guardarsi del farli dispiacere; mà per lo contrario farli ogni sorte di carezze, perche si tengono molto à memoria, e più che tutte l'altre sorti di sparauieri. Di questa natura sono similmente i Marzaroli, così detti, benche siano Sori; perche si prendono circa'l mese di Marzo, nè quanto a'vitij sono differenti'n altro, saluo che li Marzaroli sono più humidi delli Mutati'n ramo, e massime nella testa: perloche spesso bisogna dargli le loro purghe di bombace, secondo i mali, che gli cagiona quest'humidità.

Come lo Sparauiero vecchio faci conoscere gli Vccelli alli figliuoli.

Li Mutarami sono poco'n vso.

Delli Marzaroli.

Del metter'in muta lo Sparauiero.

Alcuni costumano di metter lo Sparauiero, subito ch'è finita la Caccia in muta senza brachette, e senza longa co' bocconi de' getti tagliati, e lasciarlo iui fino che cãgi tutte le piume vecchie'n nuoue: I

muoue: il che non si deue fare, quando si vuol'vccellarlo a' Fagiani, e Perniconi: perche circa'l principio d'Aprile bisogna leuarlo di muta, e portarlo'n pugna, votandolo, e descimandolo: onde alcuni altri vsano di tenerlo alla stanga fino à Marzo, e poi libero dalle cose sopradette, lo mettono nella muta, purgato da' pedocchi, se ve n'hà, & lo lasciano fino che muti. Questa muta deu'essere vna Camera alta da terra, lunga otto, ò noue piedi'n circa, e larga cinque, ò sei, con due finestre, l'vna à leuante, e l'altra à mezzo giorno: le quali habbiano trè piedi di larghezza, e due di altezza, ò più: a queste sia vna gabbia, che vadi'n fuora per due piedi, fatta di asse, ouero cantinelle larghe due dita, inchiodate nelli modiglioni, e distante l'vna dall'altra poco meno di trè dita. In queste sia vna stanga fermata con chiodi dall'vna, e l'altra parte, perche lo Sparauiero vi possa star sopra quando vuole, per prender l'Aria, e'l Sole; vi siano anchora due altre stanghe, vna alta, e l'altra bassa coperte di tela, come quella de gli Astori. In questa muta vi sia ancora vna fenestra piccolina con vn'asse di dentro larga, & lunga vn piede: sopra la quale si ponga'l pasto, quando si vuole dargli da beccare. In questo luogo dunque posto lo Sparauiero, satà ben'al principio di Maggio andarui dentro vna sera, acciochè non veda lume, e destramente pigliarlo, e darlo ad vn compagno, che lo tenga, e trargli la coda, cauandogli vna penna alla volta; tenendo con vna mano ferma'l principio della coda, ch'appresso li Struccieri si chiama Codirone, & con l'altra trahendoli la penna: perchè à questo modo non se gli fà molto male, anzi esso la rifa'n tempo debito bellissima, massime dandogli Vccelletti, passere, piccioni, e quaglioni sempre ad vn'hora solita.

Muta delli Sparauieri.

Come si cauino le code.

Molti vsano diuersi modi nel dargli l'acqua, sendo che certi la tengono sempre nella muta, mutandogliela ogni due, ò trè giorni, & alcuni altri ponendouela di sera, la lasciano per vn sol giorno, poi per giorni quindeci, e più gliela leuano, e di nuouo per vn giorno glie la ripongono, tenendo quest'ordine fin tanto che lo Sparauiero si muti. Mà alcuni altri sono, che mai non vi vogliono acqua nella muta, dicendo, che gli Spatauieri gettano via le penne per lo calore, c'hanno nella persona, e che però togliendo l'acqua, vengono ad ammorzar questo calore, e per consequenza à tardare la muta delle penne. Il loro presuppositò è vero, & à me piace; mà quella sperienza ch'io n'hò, biasmo'l tenerui l'acqua sempre, & il non tenerla mai, e lodò molto'l mettergliela ogni quindeci giorni, più, e meno, secondo che si vede lo Sparauiero hauerne bisogno, il che si conosce, quando se gli vede alcune penne, ò piume riccie sopra la schiena, e quando si vede star tutto conturbato, beccando malamente, all'hora dunque solamente

Del tenere l'acqua nella muta.

mente mettauisi l'acqua; perche'l tenergliela sempre ritarda la muta, & il non poneruela mai, causa che lo sparauiero non mena così belle, e forti le penne, come fa, quando se gli pone l'acqua nel termine delli quindeci giorni: e perche ne sono di certi, che tardissimo per la loro natura si mutano, bisogna dargli que'rimedij, che s'insegneranno appresso.

Delle Aquile.

Aquila Pellegrina.

REsta hora che raggioniamo de gli altri Vccelli rapaci breuemente. Le Aquile adunque sono di due sorti, cioè de' nobili, e grandi, che peregrine si dimandano, e di villane, e picciole: le prime nascono nelle più alte montagne di Leuante, e particolarmente'n quelle di Cipro. La persona hanno grande come quella dell'Ocha, & maggiore: alcune di piuma bruna, & altre di bigia: il loro petto hanno macchiato di grosse linee, di color di rugine che s'assomiglia alquanto al rosso; la terza hanno lunga, e la becchiera grande, e dispiccata: la gamba grossa, e pelosa, e la mano grande, quasi come l'humana, con grandi unghie, e la coda assai lunga. Queste alla Campagna pigliano i Lepri, & con molta forza li tengono, e li portano seco per Aria, fino che vedono'n terra qualche sasso, ò poggio, sopra'l quale posteli, possino mangiarseli. Pigliano ancora altri Animali, & vanno ben spesso a ferir'i Caprioli, i Cerui, e Daini giouenti, & alcuni Signori ne vsano: & in particolare'l Gran Turco, ammaestratole nel modo che s'ammaestrano gli Astori. Di queste fatte pratiche, e domestiche, dui huomini sopra vna stanga ne portano due'n sieme'n campagna, e le fanno volar'insieme, volando vna alta, & l'altra bassa: & quella che vola bassa và gridando forte sopra le selue'n guisa di Cane. Per lo che alcune volte escono fuori de gli Animali, quali veduti dall'altra, subito scende, e ne prende, ò ferisce alcuno, intertenendolo tanto, che vi sopragiongono i Cani da soccorso, quali aiutano ad ammazzarlo. Questa Caccia è molto bella, per quãto mi vien riferito, e per quello che se può credere. Tutte queste sorti d'Aquile hanno i suoi Terzuoli, e di questi ne sono di già di, e di mezzani, e di picciolì, quali se dimandano Aquile bastarde, e non sono'n preggio alcuno. Di bianche ancora mi vien riferito trouarsene; ma Io non ne hò vedute.

Caccia che fanno le Aquile.

Il Gran Turco vsò le Caccie delle Aquile.

Terzuoli d'Aquile.

Delle Astorelle.

LE Astorelle sono di persona maggiore de gli Smerigli grossi; ma alla becchiera, à gli occhi, alla coperta, & a' piedi s'assomigliano molto a' Falconi: e stanno assai su l'ala, seguitando gli

gli huomini, & i Cani, volando'n alto attorno, attorno, per potere, quãdo essi boreno qualche quaglia, ò Pernice, scendere, & pigliarla, il che alcune volt' occorre. Son' vsate da quegli che vanno alla Caccia co' Cani da rete: percioche gli Vccelli che aduna'nsieme'l Cane; vedendo volarsi sopra l'Astorella, non ardiscono leuarsi, onde lasciano tirarsi sopra la rete, con la quale si pigliano; mà se per sorte alcuno si leua, subito quella scendendo, lo prende.

L'Astorelle volano sopra'l Canda rete.

Alcuni Gentili huomini m'hanno detto, & affermato, che l'Imperador Ferdinãdo, di felice memoria, ne faceua tenere molte da' suoi Struccieri per farle prima domesticare: poi ne portaua vna'n pugno à Cauallo scappellata'n campagna, tenendo nella mano destra vna bacchettina lunga sette piedi'n circa; alla qual'in cima era vno spaghetto forte'n forma di laccio corrente: e trouate le lodole, e cappellette'n terra, leuaua'l pugno dell'Astorella'n alto, la quale com'esse vedeuano'mmobile, subito com'attonite si stauano, tanto sono timide, e paurose di simili Vccelli. Onde sua Maestà voltandole prima à suo piacere con la bacchetta, co'l laccio le prendeua, & come rane al boccone le traheua, pigliando di quella Caccia, per quanto me riferiuano, grandissimo solazzo: il quale se gli accresceua anco per la gran quantità di simili Vccelli, che prendeuansi'n quel modo da' suoi Struccieri, quali le vccellauano da Settembre fino per tutto'l mese d'Ottobre. Questa Caccia frà Noi, ch'Io sappi, fin quì non si vsa, e però me ne passerò breuemente alle Regestole.

Caccia dell'Imperador Ferdinando.

Delle Regestole.

LE Regestole Falconiere, le quali, con tutto che siano più picciole di tutti gli altri Vccelli rapaci, si vsano però anco esse alla rapina. Falconiere s'addimandano, perc'hanno'l capo, & la becchiera à somiglianza del Falcone. La loro coperta è bigia: il petto bianco: l'occhio, la becchiera, & i piedi neri: la coda lunga nera, e bianca: e parimente negri, e bianchi li vanni, e cortelli: & queste non si mutano mai di colore, se ben si cangiano di piuma. Il loro pasto sono sorici, caualletre, grilli, e lucertole, e qualche volta alcuni Vccelletti, quali pigliano'ngannandoli: percioche si pongono sopra vna bella posta, & gridando forte à similitudine degli Vccelletti: quasi come si suol'vsare mentre si vccella à Ciuetta, per dar'à creder'à gli altri Vccelli, c'habbino bisogno di soccorso: Ond'alla loro voce molti concorrono, & se alcono se le appressa, lo pigliano, e lo mangiano. Queste non sono'n alcun pregio frà Noi; mà li semplici fanciulli le fanno al pugno, e loro fanno portar'i cappelletti à guisa degli altri, per assuefarsi à cose maggiori. Qui potrei parlare di molte altre

altre sorti d'Vccelli da rapina, che pratichino di là da' nostri paesi, come ne' lontani; ma perche per la maggior parte sono vili, & anco perche alcuni non s'vccellano à Caccia, non ne dirò altre parole; mà solamente dire, che chi non si diletta più che mediocremente di Caccia, non si pongha in voler diuenir Struccieto, perche diuerrà più tosto de' pouer. ti Vccelli micidiali, quali à quelli, che veramente gli hanno grati, porgono estremo piacere.



Digitized by Google

DELLO STRVCCIERO. Cap. VII.

Ricordi neceſſarij al buon Strucciero.

Gia che s'è raggionato à baſtanza degli Vccelli di rapina, è tempo hormai di trattar dell'Vfficio dello Strucciero; mà prima che ſi tratti di eſſo: ſcriueremo alcuni ricordi, vtili, e neceſſarij al buon Strucciero: e perchè anco gli conuiene rimediare alli mali, & infermità degli Vccelli, e particolarmente nel dargli'l fuoco: gli è neceſſario di ſapere, che qualità di ferri deu'egli adoperare, e però anco l'hauemo quì appreſſo notati come deuen'eſſere detti ferri, acciò ſe ne poſſa con più facilità auualere, e non poſſi far'errore.

Primo ricordo. Sia adunque lo Falconiero diligentiſſimo'n conoſcere la qualità, & natura de' ſuoi Falconi, per ſapere qual deue far volar' à buon'hora, e qual tardi.

Secondo. Sia'nnamorato ne'ſuoi Vccelli, patientiſſimo, & vigilãte, nettandogli da' pedocchi, & altre'mmonditie co' rimedij, che s'inſegnerann' appreſſo, & tenendogli più toſto graſſi, che magri; perche'n queſto ſarà più toſto lodato, che biaſmato.

Terzo. Diagli ogni ſera mentre s'vccellano, la purga, hora di piuma, hora di bombace, ò ſtoppa, & alle volte con qualche medicamẽto, ſecondo che dalle purghe, & altri ſegni vedranſi hauerne biſogno, come più copioſamente ſe dirà à ſuo luogo.

Quarto. Sia diligente ogni ſera nettarli ſotto la ſtanga, per poter'oſſeruar bene la natura, e ſorte delle purghe che getteranno: & inſieme ſapere s'hauranno purgato, ò nò.

Quinto. Mettanſi ogni ſera all'Aria, eccetto quand' alcun giorno haueſſero preſo l'acqua; percioche gl'intrerebbe quella humidità nella vita, con grandiſſimo loro detrimento. Onde'n ſimil ſera ponganſi ſopra la ſua ſtanga'n vna Camera calda, con vn lume acceſo, e ſcappellati, ſe però ſono piaceuoli, perche ſi poſſono toccar co'l becco le penne, e fare, come Noi di quà diciamo, la gagliarda.

Seſto. Mettanſi ogni mattina à buon'hora all'Aria fredda, acciò purghino, ſe però prima non haueranno purgato nella Camera. Et iui'ncappellati, conſeruargli fin tanto che ſi portino alla Caccia.

Settimo. Nel paſcer li Falconi non ſe gli dia mai in vno paſto due ſorti di viuande, ne c' habbi odor cattiuo: e ſappi, come ſi dice, daliſpio; percioche gli cauſarebbe'nfirmità grauiſſime.

Ottauo. Auuertiſca lo Strucciero, ſe per qualche occaſione ſarà sforzato andar fuori di Caſa, di non metter li Falconi ſopra la ſtanga, perche facilmente debattono, e poſſono reſtar'attaccati co' piedi, ò come ſi dice, piccolarſi, e così ruinarſi; mà ponganſi ſopra la pietra, e tanto lontani, che non ſi poſſino pigliare, ò co'l becco, ò con

Digitized by Google

con l'vnghie: concioſia che tali ne ſono, che mordono cagneſcamente, per lo che molte volte ſi ſtroppiano.

Quando ſi fà volar'il Falcone, gli altri Falconieri pongano'n terra i loro Falconi, per poter'aiutar'il compagno, e per molti accidenti ch'interuengono: li debbono legare; e ſian'auuertiti, e prattichi nel far dar sù l'Anitre fuori dell'acqua, compartendole'n più luoghi, acciò gli altri Falconi poſſino anch'eſſi volare, raccordandoſi di conſeruar'i Falconi altani nel modo dett'al ſuo luoco. Nono.

Habbia ſempre'l Falconiero della Mumia purificata'n poluere, nel modo che s'inſegnerà. Habbia ſimilmente del Naſturſio, ò ſemencina, per poter ſubito darn'all'Vccello, quand'hà hauuta qualche percoſſa: ſia altresì prouiſto d'Aloè lauato: non gli manchino garofali, cubebe, noci moſcate, e zaffarano'n fili: tenga della bombace, e la filagna. Nel comprar l'Aloè, auuertiſca hauer di quello, che ſia traſparente, e bello di colore di fegato, e fugga quello, c'hà certi peletti per dentro. Decimo.

Parmi anchora vltimamente di ricordare, ch'egli è bene, che lo Strucciero ſappia far'i lodri, forme, e cappelletti d'ogni ſorte: longhe, getti, & altre coſe neceſſarie, per ornamento, e per biſogno de' ſuoi Vccelli, e per poterne far dono à Signori, e Gentilhuomini: & habbia tanaglie da conciar'il becco, & vnghie à gli Vccelli: & ferri appropriati à dargli'l fuoco ſecondo'l biſogno: le quali tutte coſe, & hauendo, e facendo, auuenirà, che & li Falconi, & altri Vccelli, e lo Strucciero faranno l'Vfficio loro, & il tutto ſuccederà bene. Vndecimo.

Modo di preparar la Mumia per gli Vccelli di rapina.

PIgliaſi noci moſcate nu. 4. garofoli maſchi, zenzero, e cãnella di ciaſcuno on. mezza, zaffarano dram. 1. & il tutto ridotto'n poluere minutiſſima, ſi fanno bollire'n vna pignata vetriata, & coperta con due carrafe di buona Maluaſia, tanto che cali'l terzo: poi ſi piglia Mumia on. 3. ouero 4. ò quella quantità che piace, fatta'n poluere, & incluſa'n vna pezza di lino bianca, e ſottile, legata talmente, ch'vſcir non poſſi fuori della pezza: e queſta ſi ſoſpẽde con vno ſpago accomodato ad vn legno ſopra la pignata'n modo che nõ tocchi'l fondo, mà ſtia'nfuſa fin'al mezzo della detta Maluaſia; la qual di nuouo cõ lento fuoco ſi fà bollire, tanto che ſi cõſumi vn'altro terzo, poi leuãdola dal fuoco, ſi laſcia la Mumia così legata per quattro, ò cinqu'hore, acciochè la virtù della poluere poſſi penetrare molto bene nella Mumia, la quale con queſto modo diuiene perfettiſſima, conſeruandola'n detta pezza all'ombra fuori del Sole, e del vento, ſino che ſia ben'aſciutta, Modo di preparar la Mumia.

Digitized by Google

e poi vsarla alli bisogni'n poluere, insalando'l pasto, ouero dandogliene'n purga di bombace.

Altro medicamẽto fatto di Mumia.

Pigliasi zaffarano, agarico, cubebe, incẽso, ruta, garofali, cãnella, aloe fino, di ciascuno scrup. 2. noci moscate numero 2. Mumia eletta reubarbaro eletto, di ciascuno dram. 1. 5. e midolla di Bue, ò di Vitello quanto basta à mescolar le cose sopradette ridotte'n poluere, tanto che si formi vna pasta, dando di questa alli Falconi maggiori tanto quant'è vno grano di faua'n pilola, nel modo tante volte detto.

Altro medicamẽto fatto di Mumia.

Pigliasi Theriaca, Hiera picra, zenoina, Cassia lignea, garofali, cannella, aloe, galanga, Agarico fino, succo di rose, conf. d'hamech, Diacatol. benedicta, di ciascuno scrup. 1. reubarbaro eletto, Mumia purificata, di ciascuno scrup. 2. noce moscata dram. 3. pestando le cose da esser pestate, & incorporando'l tutto con mele rosato, formisi vna pastella da esser conseruata per li bisogni, e datone di questa à gli Vccelli maggiori tanto quant'è vna faua, ò mezza per dir meglio, & alli minori meno, in forma di pilola à gorga, e sacchetto voto farà cosa mirabile.

Degli stromenti appropriati à dar'il fuoco à gli Vccelli di rapina.

HAuendosi da far mentione di dar'il fuoco à gli Vccelli, secondo le varie'nfermità, fà di mestieri mettere la forma de' ferri appropriati à tale attioni, sendo cosa necessaria à ciascun buon Struccierò hauerli seco. Di quattro forme adunque saranno li ferri di fuoco, secondo, che nel seguente disegno apparono, de' quali'l primo segnato A. ci seruirà à dar'il fuoco sopra'l capo degli Vccelli, per esser rotondo, e piano nella sommità. Il secõdo segnato B. seruirà à dar'il fuoco alle narici senza pericolo di scottar'il rauanello, per esser nella sommità rotondo, & incauato. Il terzo segnato C. anco egli serue à dar'il fuoco con quel bottone sopra'l capo, e con la pestarolla per sfendei la pelle di sotto dalle narici. L'vltimo anco egli segnato D. alle volte si vsa per dilatar'vn tantino le narici d'intorno, per esser fatto'n forma d'vn pontaruolo. Di questi ferri fà bisogno hauerne di più, e manco grossezza, secondo le varietà, e proportioni degli Vccelli; perch'essendo'l capo, e le narici de' Falconi, & Astori maggiori di quelle de' Sparauieri, nõ si cõ farebbe dar'à ciascuno'l fuoco cõ vno ferro di egual grãdezza. Et oltre questi stromẽti, sonò necessarij agli Struccieri anco due Cortellini, l'vno c'habbia'l taglio dritto, l'altro curuo, vna limetta, vna tagliente tanaglina, vna pallettina, vna forfice, & vno stillo da Chirurgo, per potersi seruire di questi nell'infermità & della becchiera, e dell'vnghie degli Vccelli. Et questo basti hauer detto della caccia degli Vccelli di rapina, e degli loro accidenti.

Fin

Fin qui mi sono sforzato di mostrare le conditioni, che deue hauere il Falcone, il Girifalco, il Milione, lo Sparauiero, e lo Smeriglio, e di quante sorti se ne trouino. Hora intendo di dar alcuni auuertimenti, ò regole: per le quali chiaramente si potrà sapere, se l'Vccello è giouine, ò vecchio, facendo giuditio per le mute; & queste regole sono buone ad ogni sorte di Vccello, intendendoui lo Astore, e Sparauiero ancora.

Primieramente venendo alle mani d'alcuno qualche Falcon mutato: bisognerà vedere, s'egli hà penne Sore, poche, ouero assai sopra i mantelli, vanazzi, ò coda; perche, s'egli n'hauerà, darà inditio esser Vccello di prima muta. Primo.

Di più fà mestieri vedere, se l'Vccello hà il poretto de le narici frusto, ò consumato, e toccargli la pelle de' piedi di sopra s'è ruuida, ò aspera; che se'l detto poretto non sarà frusto, nè consumato, e la pelle ruuida, & aspera; si potrà dir esser l'Vccello di due mute: mà se i piedi fossero alquanto lisci, ò molli, sarà di trè mute. Secondo.

In oltre, se l'Vccello hà ritenuto penne della vecchia muta, & non habbia'l porretto delle narici consumato, ne la pelle sudetta de' piedi molto liscia, ò molle, se potrà giudicare di quattro mute, ò cinque al più. Terzo.

Vltimamente è dà considerare, se'l Falcone, Astore, ò Sparauiero preso di Nouembre, Decembre, ouer'anco dopoi hauerà vanni, ò cortelli delle vecchie mute, & il porretto delle narici frusto, & cõsumato: le macchie dinãzi habbia minute, parlãdo d'Astore, ò Sparauiero; mà il Falcone habbia'l Bauaro molto biancо, & grande: la pelle de' piedi liscia molto, e senz'asprezz'alcuna; & il color suo sia giallo assai, ciascuna di queste qualità per se, & tutte'nsieme, dimostrano segno certissimo di vecchiezza. Vltimo.

Bisogna sopra tutto, che'l giuditio'n ciò s'adopri: percioche quanto più il poretto delle narici è consumato, e quanto più gli Vccelli fanno le macchie dinanzi minute, & il Falcone'n particolare ha'l bauaro bianco, e più grande: & quanto più la pelle de' piedi è liscia; tanto più è segno di vecchiezza.

Dell'Ammaestrar i Falconi.

REsta hora à saper'in che modo s'ammaestrano, s'instruiscono, & si rendon'obbedienti (le quattro sorti di Vccelli di rapina, cioè, Falcone, Girifalco, Milione, & Smeriglio) all'huomo'n farli piacenoli al capelletto, & farli al lodro, & come si fan'alla riuiera, & all'Arzone di getto, & simili altre cose appartenenti à gli Struccieri: & seruirò in insegnare questa parte cotal'ordine,

Digitized by Google

dine, cioè, che veggendo Io, che'Falconi ſon'al cominciamento rozzi, & non ſanno nulla; biſogna'nſegnarli à poco, à poco ogni di qualche coſa, quaſi come dandoli ciaſcun giorno nuoua lettione, & ammaeſtramento: perciò in trenta giorni vedrò di ammaeſtrare, & far'il Falcone. Vero è, che à qual più, & à qual meno di tempo ſi richiede, ſecondo che per natura loro ſi trouano & più, & meno ſdegnoſi.

Potrà dunque vedere, com'ogni dì ſi vanno dando nuoui coſtumi all'Vccello, & uominare come gli aggraderà più queſta diuiſione, & dirlo, ò prima lettione, ò giorno primo, ò giornata. Io per non rõper l'ordine già cominciato, ordinerò tutto l'ammaeſtramento neceſſario al Strucciero: laſciando la cura à chi la vorrà di metter loro quel nome, che più gli tornerà commodo.

Falcon Nidaſo. Eſſendo i Falconi di tre maniere, cioè Nidaſi, Sori, & mutati in ramo, che mutarami ſi dimandano da gli Struccieri di queſti noſtri Paeſi: dico, che tutti ſi fanno con lo ſteſſo modo, & co'l medeſim'ordine s'ammaeſtrano; mà per mio conſeglio, niuno ſe deue'intricare'n Falconi nidaſi di ſorte veruna: percioche, oltre che per la maggior parte non rieſcono da niente, vi vuole vna lunga fatica, & ſeruitù, miſta d'vn'amara patienza, à far ſi, ch'ammazzino da per ſe gli Vccelli, & che ſi vogliano alzar'in alto. Tuttauia, ſe alcuno per capriccio voleſſe in ciò affaticarſi: primieramente deue far'il ſudetto Nidaſo di getto ad Aironi roſſi, & bigi, à Tarabuſi, à Garze, e Garzette, & ad Alocchi, ò Guffi, che ſe chiamano, & à ſimil'altra ſorte di Vccelli grandi; percioche ſono queſti Nidaſi molto grippi di naturaſua, & animoſi, & mordenti: & dopò che ſarà incarnato, & valente, & animoſo'n vccidere di getto queſti Vccelli: ſe potrà metter'alla riuiera, andando'n vna bella, e larga campagna, doue ſiano, ò Pauoncine, ò Cornacchie, ò altro Vccello, & co'l Falcone'n pugno allargatoli'l cappelletto, appreſſarſi quanto più ſi potrà: & al primo Vccello, che ſe leuerà; cauarli'l cappelletto, & laſciarlo di mano à detti Vccelli, acciò lo vadino tirando'n alto, & com'è in alto, ò mediocre ſtrada: all'hora deue lo Strucciero hauer'vn'Anitra, o'l maſchio ſuo, che Mazaro in queſti paeſi ſi domanda, accigliato con vna pẽna: & come'l Falcone vien'à buona via gettarlo'n alto al Falcone; & ſe lo piglia, paſcerlo con eſſo Mazaro, ò Anitra, & farle quante più carezze, & piacere ſe puote, dandoli gran voci, & ſtridi.

M'è ſtato riferito (Io però non ne hò fatto proua giamai) che qualch'vno di queſti Nidaſi rieſce, & m'è ancora ſtato affermato per veriſſimo, che queſti Nidaſi ſi vccellano di getto à Pernici, Coturni, Fagiani, & anco à lepretti, & ch'alcuno diuenta perfetto.

Laſciando

Lasciando i Nidasi,& venendo à raggionare delle altre sorti de' Falconi dico; se per auuentura'l Falconiero si trouasse in mano vn Falcone seluagio, il quale non fosse ancora stato acciglia-to: fà mestiero subbito accigliarlo,& in vn' istesso tempo calciar-gli i getti di camozza,ò di Vitello,ò altra sorte di pelle,onti con il butiro,affinche diuentino pastosi, & molli;in capo de' quali si debbono mettere dui scudetti d'argento,vno per ciascun getto: de' quali l'vno habbia l'Armi del Padrone,il nome, & il cogno-me: l'altro la Città dou'habita il detto Padrone: percioche si perdono alcuna volta,& vanno in paesi lontani,& vengono spes-so pigliati,& portati nella Città,che trouano scritta ne' scudetti, & resi al Padrone: se gli mettono ancor'all'hora i sonagli;& que-sto è quanto aspetta al fornimento de' piedi.

Fà di bisogno poi domesticarlo co'l maneggiarlo: e perche so-no fastidiosi molto,& hanno gran forza nel becco: guardisi lo Strucciero di non lasciarsi pigliar'il dito co'l becco: percioche stringono come tenaglie. Adunque si pigli vna bacchettina di grossezza poco meno del dito picciolo,& con questa vadi'l Fal-coniero toccando destramente la testa al Falcone,& leggiermen re stropicciando il collo,& le spalle,& come se dice nel Vicenti-no pionandolo: & se egli,soffiando,morde'l bacchettino, il che fà di sua natura,lasci si mordere à suo piacere,auuertendo sempre alle mani. Bisogna per farlo piaceuole,vegghiarlo tutta la notte co'l tenerlo'n pugno,& insegnarli beccare così accigliato: & ha-uendo vn buono cappelletto,& grande, incappellarlo spesso, & discappellarlo;maneggiandoli gentilmente'l capo con la mano, & facendoli carezze ogni volta che se discappella; affinche non prenda sdegno,& odio contra chi lo gouerna,& farlo pellare al-cuna volta,& tirar'in qualche ala di Pollastra: & se tiene tanto'n pugno accigliato di giorno,& di notte,senza lasciarlo toccar stan-ga già mai,affinche si stanchi,& si lasci'ncappellare,stando fermo com'vna statua di marmo,& abbadoni i vitij,& sopra tutto'l sof-fiare,e'l mordere,maneggiandoli pur sempre,come s'è detto, il ca po,& stropicciandoli'l collo con la bacchettina; mà se perauuen-tura accadesse,(percioche sono alcuni Falconi sdegnosi molto,& di natura tali) che mal volontieri lasciassero questo difetto del mordere,& del soffiare: all'hora fà bisogno prendere vno spigo d'aglio mandato,ouero vn pezzo d'aloè, & quando'l Falcone tira à mordere,subito bisogna presentargli l'aglio,ò l'aloè,& farlo mordere in essi;perciòche sentendo egli l'odore graue dell'aglio, & dell'aloè il sapor'amarissimo: si leuerà quella bizarria di soffia-re,& di mordere per sempre.

Digitized by Google

Dell'vsar'il Falcone al Cappelletto.

HOr'auuien'alcuna volta, che danno nelle mani dello Strucciero alcuni Falconi nauigati di Cipro, di Candia, d'Alessandria, ò d'altro luogo: i quali per essere stati'n mano di cattiuo Maestro, sono spesse volte diuenuti sdegnosi, e molto dispiaceuoli al cappelletto, ne si lasciano se non malageuolmente'ncappellare. In questo caso bisogna accigliarlo, & così accigliato cõ vno buono, e grande cappelletto destramente'ncappellarlo, e discappellarlo, & vegghiarlo vna notte, ò due: maneggiandoli spesse volte il capo, come s'è detto di sopra, che lascierà quel vitio; & lasciato, che l'haurà, si può decigliarlo vna sera à lume di candela, maneggiandogli pur sempre con la mano il capo, incappellandolo, e discappellãdolo spesso, che diuerrà piaceuolissimo al cappelletto, & alla mano.

Il Strucciero deu'essere patiẽte.

Qui voglio auuertire, che'l buon gouerno de gli Vccelli consiste principalmente, che colui, il quale gli maneggia, se ne diletti, egli piacciano questi Vccelli naturalmente, e per elettione sia inclinato à questo piacere sì fattamente, che li sia (come si dice) penetrato fin'all'ossa: percioche'n questa maniera con ogni poco di studio, che vi metta, senza dubbio alcuno'n breue tempo si farà Maestro Eccellente dell'Arte. Mà colui, che da douero non se dilletterà, anzi essercitera questa Caccia per grandezza più tosto, & boria, che per natura: ò pure essendo pouero compagno, affine di procacciarsi del pane, dico, che non farà profitto alcuno, e farà vn guasta l'Arte, e sepoltura de' miseri falconi.

Auuertimento sopra'l gouerno de gli Vccelli da rapina.

Hor quando'l Falcone così accigliato, becca bene, e se lascia'ncappellare, e con la mano maneggiare'l capo, senza quel vitio di soffiare, e mordere: all'hora la sera al lume della candela bisogna dicigliarlo, e co'l dito bagnarli con vn poco di salino'l luogo dou'era prima la cigliatura, & incappellatolo, torlo'n pugno, e tenerlo tutta notte fino al nuouo giorno, cauãdogli spesso'l cappelletto, e maneggiandoli con la mano destramente'l capo, incappellandolo, e discappellandolo, e facendolo qualche volta beccare, e pelare; mà sopra tutto bisogna vegghiarlo tante notti, senza posare, nè toccare stanga giamai, che si stanchi, e si lasci'ncappellare senza resistenza, & habbia del tutto abbandonato'l vitio del soffiare, e del mordere. Mà molti sono i Falconi, i quali non così tosto lasciano'l vitio del soffiare, e del mordere: percioche si come sono più, ò meno à placarsi, e domesticarsi: & alcuni sono, che non abbãdonano quel vitio in trè, ò quattro, ò più giorni. Mà quando sarà libero'l Falcone dal soffiare, e dal mordere: all'hora si potrà mettere à riposare sù la stanga; mà bisogna tenerlo

netlo sempre'n pugno trè, ò quattro, e più hore pi notte, maneggiandoli con la mano'l capo, e facendolo tirare, e beccare accarezzandolo, & incappellandolo, e discappellādolo, come di sopra: & il simile far'anco di giorno; mà in vna Camera remota, che non vegga l'Aria chiara, fin tanto, che non becca sicuro, e senza difficultà si paschi.

Del far conoscer'al Falcone la voce dello Strucciero.

Se'l Falcone'n questi trè, ò quattro giorni sarà domesticato'n modo; che'ncominci à mangiare con fame, e sicuramente: fà bisogno'nsegnarli primieramēte à conoscere'l ziffolo, ouero come si chiami, il fischio, ò come si dice'n questi paesi, il sigolo: e dopoi la voce, in questo modo. Si prende vna Pollastra viua, & entrando'n vno luogo serrato, però, che se ci veda; mà in modo che'l Falcone non possa veder'Aria: ziffolando, e mandando fuori altri gridi, e pascasi, e se incappelli destramente. Dopò si fà tirar'vn poco co'l cappeletto dopò pasto'n vn'ala, ò in vn piè della Pollastra, sì per discarricargli la testa, come anco per farlo apprendere à star'in pugno, ò come se dice frà Struccieri, à impugnare. Il pasto loro deue essere di Pollastre non molto grandi, cuore di Vitello, di Castrato, di Porco, e darli conueniente gorgia, affine di farlo smaltire'l calcinaccio, & il seluaggio; mà se gli accade, che al Falcone non venga fame, nō sarà se non bene'l bagnar'il pasto qualche volta nell'acqua, & alcun'altra nell'vrina, asciugandolo poi alquanto, e pascerlo vna, due, ò più volte con esso, ne continuare ogni giorno, mà interponerui due, ò trè giorni frà mezzo, auanti che con altro tale cibo si pasca: ilche si rimette al buon giuditio dello Strucciero, non facendosi per altro questo, che per far diuentare'l Falcone vn poco più magro, e come se dice per descimarlo. Non sarà male ancora la mattina quando hà la gorga, & il sacchetto voto, cacciargli giù per la gola vno poco di zuccaro candido quanto sarebbe vna balla, che possi andare giù per la gola al Falcone: perche questo fà molto bene smaltire'l calcinaccio, & il seluaggio, e le fà guadagnar la fame; come nella cura si dirà.

Pasto de' Falconi.

Dell'vsar'il Falcone al cibo.

Poiche'l Falcone becca con fame, e conosce'l ziffolo, e la voce dello Strucciero, se gl'insegna à conoscere, e di battere al pasto'n questo modo. Deue lo Strucciero con la mano destra alzare'n alto il pasto gridando con alte voci, e ziffolando, e mostrarlo al Falcone: il quale se al detto pasto dibatte, bisogna subbito, e prontamente porgerglielo, e lasciarlo beccare due, ò trè beccadine, e ciò fare molte volte, accioche'mpari à conoscere'l pasto: e poi pascerlo, e dargli ogni sera, sēza mai tralasciare, dopoi c'hauerà padito vna purga di prima, ouero di bombagio puro con due garofoli alcuna volta tagliati'n quatro pezzi, ouero due grani di Cubebe diuisi'n pezzi, ouero vn poco di Aloè inuolto nel bombagio,

gio, si come richiede'l bisogno: percioche queste purghe fanno'l Falcone, e lo rendono affamato.

Del dare animo al Falcone.

Imparato c'habbia il Falcone à beccare, & à conoscere la voce, & il ziffolo, per farlo audace bisogna fargli scannare la Pollastra; all'hora dunque bisogna andar'in vn luogo serrato, che non veda lume, come s'è detto, e prima allargato'l cappelletto al Falcone hauer'vna Pollastra viua in mano, e postosi co'l ginocchio'n terra, e gridando ad alta voce, fargli pelar'vn poco la Pollastra: dopoi trargli'l cappelletto destramente co' denti, e fattogli dare di nuouo due altre pellatine, gettisi la Pollastra'n terra: poi co'l pugno alto, ò basso, vsar debbe ogni opra'l Falconiero, che'l Falcone salti sopra la detta Pollastra, e le monti adosso; e quando'l Falcone comincia à scannarla: all'hora con alte voci gridando, e con ziffoli accarezzare'l Falcone, e pascerlo così'n terra; & in vno stesso tempo leuandolo destramente da Terra, si deue torlo'n pugno così con la Pollastra sotto, e farlo piumare, e pigliare qualche beccadina, e poi incappellarlo con ogni destrezza: & in fine farlo tirare'n vn piè, ò in vn'ala di detta Pollastra.

Del far conoscere'l lodro al Falcone.

Poiche'l Falcone per trè, ò quattro passi, ò più salta sopra la Pollastra'n terra, e la scanna, doue non vede l'Aria, se gli deue insegnar'à conoscere'l lodro. Si lega vna Pollastra al lodro, & vassi pur'in luogo oscuro, dopò si dà il Falcone in pugno al Compagno, il qual gli allarghi'l cappelletto, e tirato si lunghe trè, quattro, ò più passi, pigliasi'l lodro à mezzo la corda che lo sostenta: e girato vna volta, ò due mandando fuori vna voce, il Compagno gli caui'l cappelletto, & colui che hà il lodro; lo getti fuor di mano poco lontano, continuamente gridando. Et se'l Falcone và sopra la Pollastra, bisogna lasciargliela scannare, accarezzandolo con ziffoli, e con gridi; e così pascerlo di detta Pollastra sopra'l lodro, e poi torlo'n pugno'nsieme co'l pasto, & incappellarlo, facendolo tirare, e piumare come di sopra.

Del chiamar'il Falcone all'Aria.

Poscia che'l Falcone è venuto sicuramente per trè, quattro, ò più passi sopra'l lodro'n luogo ascoso dall'Aria così sopra la Pollastra viua, come morta: all'hora bisogna andare all'Aria'n qualche bel prato senza arbori, e legata al lodro la Pollastra viua, dar'il Falcone'n pugno al compagno. Dopoi attaccato anco al Falcone vna filagna, far che'l Compagno allarghi'l cappelletto all'Vccello, e data vna voce appresentare sotto'l becco del Falcone vn poco di pasto, e lasciarlo dar'vna beccata in vno stesso tempo colui, che hà il lodro si deue allontanare per quattro, cinque, ò più passi,

Digitized by Google

mandando fuori vna, ò due voci : all'hora'l compagno cauì'l cappelletto, & il lodriero si deue pigliare'l lodro'n cima la corda, lo giri due, ò trè volte, e forte gridando, lo getti'n terra. Et se l'Vccello và sopra la Pollastra, si lasci scannarla, e pascerlo sopra'l lodro, facendoli beccare le ceruelle, & cauar'à detta Pollastra'l cuore, & anco'l fegato, essendo sano, e darlo all'Vccello, sempre gridando, & osseruando quello stess'ordine, che s'è detto : & in questo modo chiamato che s'hà il Falcone all'Aria dui, ò trè giorni, e che egli và al lodro per dieci, ò dodeci passi, ò più bisogna farla scannare, ogni giorno allontanandosi vn poco più, fin che s'incarni, e le domestichi sempre bene.

Dell'vsare il Falcone à volteggiare.

Quando dunque'l Falcone viene da lunge al lodro girato, e girato vi và sopra di volta, e scanna la Pollastra senza ostreghezza, come si dice, ò saluatichezza alcuna, ò poca: all'hora data prima conueniente fame al Falcone. La mattina seguente si deue montare à Cauallo, & andar'in vna bella pianura rasa, e se possibil'è senza Arbori, quiui dato il Falcone in mano del compagno, il quale deue parimente esser'à Cauallo; si metta la filagna al Falcone, accomodandola in maniera, che non lo possa intricare andando al lodro. Tiratosi poi alquanto lontano, si come parerà lui, facci segno all'altro, che allarghi'l cappelletto, e tenghi alto il pugno : dopò mandi fuora vna, ò due voci, quanto più forti potrà, girando di continuo'l lodro; al quale sia di prima legato la Pollastra uiua, & in quello stesso tempo, se gli cauì'l cappelletto, e partendosi'l Falcone alla volta del lodro, aspetti il Strucciero, che sia vicino otto passa in circa, poi getti'l lodro; e se'l Falcone vi và sopra, lascilo scannare, e gridi sempre, smontando poi da Cauallo, si vadi auuicinando all'Vccello, gridando, e così pascasi della stessa preda. Chiamato che s'haura'l Falcone due, ò trè giorni à Cauallo con la filagna, e più, e meno secondo la piaceuolezza dell'Vccello : se viene di volta al lodro per vn tiro d'arco, si potrà la mattina seguente, dandoli fame conueniente, chiamarlo à Cauallo in libertà, senza longa, nè filagna, mà libero, anco alla presenza d'altri : e se'l Falcone viene à scannare la Pollastra legata al lodro, pascasi di essa, gridando sempre per assuefarlo à quella voce; & la mattina seguente si potrà chiamar'il Falcone à lodro secco senza Pollastra à Cauallo, & veuuto ch'egli è sopra esso, gettargli vna Pollastra viua : alla qual s'habbia prima rotto li piedi, e fargliela scannare sopra il lodro, e pascerlo.

Al Fal-

Digitized by Google

Del fare volare'l Falcone.

Al Falcone, ſcannando, & aſpettando ſenza oſtreghezza: biſogna, s'egli è mutaramo, mettere groſſi ſonagli, e buoni, & il medeſimo ſi deue fare al Falcone Soro, e tanto più grandi ſi denno mettere loro i ſonagli, quanto ſi conoſce, che & gli vni, & gli altri ſono d'animo gagliardi, e bizzarri; percioche nel principio non ſi puote errare à mettergli grandi, fin tanto che la natura loro à pieno ſi conoſce. Ciò fatto, hauendoli anco dato fame conueniente, vadiſi vna mattina à Cauallo in vna bella, & larga Campagna, e ſe poſſibil'è, priua d'Arborette così con l'Vccello in pugno conſiderare da qual parte viene'l vento, poi caualcare ſopra vento, ò verſo quella parte di donde viene'l vento per vna mezz'arcata, e più: oue allargato'l cappelletto, biſogna dar'vno ziffolo mediocre, quaſi affine d'inuitar il Falcone à volare, onde eſſo comincierà à batter l'ale, e mouerſi'n pugno, e così laſciarlo prima ſmaltire, ouero crollarſi, ò come ſi dice ſcorlarſi, e ſubito veduto vno di queſti due ſegni, cauiſegli'l cappelletto, e laſciſi volar libero co'l petto contra'l vento: percioche per queſto verſo viene à prendere meglio'l vento, & ad aſcendere più ageuolmente. Hor'il Falcone di ſua natura monterà in alto, girando; perciò, quando'l Falconiero vedrà, che habbia girato vna, due, ò più volte, deue gridando girar'il lodro, al quale ſia prima legata vna Pollaſtra viua: & venendo'l Falcone alla volta del lodro, quando ſi vedrà alquanto auuicinato, ſi deue gittare'l lodro verſo'l vento, e ſe vi và ſopra, laſciarlo ſcannare la Pollaſtra, e ſmontato da Cauallo paſcerlo, facendoli carezze, dando qualche voce, e gridi, dandoli ogni liberta maggiore, che ſia poſſibile.

Il modo, ches'hà da tener nel laſciar'il Falcone di mano.

Del fare alzare il Falcone da terra.

Quando'l Falcone laſciato di pugno in principio non voleſſe volare, e ſi metteſſe in terra, come la maggior parte de' Falconi Sori è auuezza di fare: non biſogna perciò perderſi d'animo, nè laſciar la ſperanza; anzi correndogli co'l Cauallo contra, e minacciando con la mazza fargli paura, e cacciarlo via, tanto che voli; e dato vna volta, ò due attorno prenderlo al lodro, e paſcerlo; mà ſe per disgratia'l Falcone non voleſſe abbandonar queſto vitio di non voler volare, in queſto caſo fà di meſtiero ritrouar'alcuni Vccelli, che ſi chiamano'n queſti Paeſi Pauoncine, ouero qualche Cornacchia, ò Stornelli, ò altri ſimili Vccelli, & allargato'l cappelletto al Falcone, appreſſarſi a' detti Vccelli tanto che ſi leuino, & in quello ſteſſo tempo cauargli'l cappelletto, che eſſo ſi metterà à volare dietro à queſti Vccelli, egli caccierà buono ſpatio in alto. All'hora biſogna hauere già apparecchiata vna Anitra accigliata con vna penna, che indietro guardi, perche vadi alta, e tenendola per vn'ala appreſſo la ſchiena con la mano deſtra, e dando qualche voce per far volar'il Falcone, & oſſeruando ch'egli ſia à buona volta, correrli ſotto, e gettare in alto l'Anitra verſo quella

Digitized by Google

quella parte, che'l Falcone la possa vedere, e fargli come si dice, traina; e s'egli la batte, ò toglie in piè, lasciargliela scannare, e qualche volta gridando, dandogli prima à beccare le ceruella: e così cauargli la lingua, cuore, e fegato; e come hà mangiato queste cose, cauar'vna coscia, & anco tutte due, secondo il bisogno, & con queste tolto'l Falcone'n pugno, sinistro di pascere, dandogli conueniente gorga. Fatto questo dui, ò trè giorni, e più, e meno secondo la necessità: imparerà il Falcone à star sù l'ale, & ad alzarsi, e si farà obbediente all'huomo.

Del metter'il Falcone alla riuiera

Quando è il Falcone auuezzo à star sù l'ale, e vola d'intorno l'huomo sauio, in alta, ò mediocre strada, e si volta a' gridi, voce, e ziffoli: e viene all'huomo: si potrà andar'alla riuiera, oue prima siano state fermate le Anitre, e com'è alla via, con prestezza cacciarle fuor dell'acqua, co'l gridar'vn poco, ouero con vna battuda di guantiera sopra vno stiuale: e se'l Falcone casca à dette Anitre, e le rimette nell'acqua vna, o due volte: bisogna subbito cacciar mano al carniero, e fargli traina con vn'Anitra accigliata, e battendola, ò tolendola'n piedi, subbito soccorrer'il Falcone, incrociando l'ale à dett'Anitra, e lasciargliela scannare, & con essa pascerlo, accarezzandolo quanto è possibile qualche volta gridando, come di sopra. Io sono di parere, che per la prima, e seconda volta, che si mostrano al Falcone gli Vccelli seluaggi, non sia bene mostrar loro l'Anitre grossissime più tosto quelle, le quali fra'Strucieri di questi Paesi, si chiamano Arzagole, ouero Giuali; percioche, se gli si mostrano alla prima le grandi, auuiene spesse volte, che'l Falcone non le può rimettere; onde se gli mette dietro di caccia per lo diritto sì fattamente, che conuiene allo Strucciero correre molte volte, più di quello, che per auuentura vorrebbe: e si perdono à questo modo spesso gli Vccelli; ond'è bene in questo principio andar'alquanto riseruato.

Anuertimento per gli Vccelli seluaggi.

Del riuocar il Falcone alla riuiera.

Occorrendo, che'l Falcone tolga in Caccia vn'Anitra, & la vadi cacciando lontana molto dall'huomo, & alla fine poi la lasci, ouer recreda, ritornandosi in buona, & honorata strada: bisogna all'hora cacciarsi'ncontinente sotto'l Falcone: & hauendo vn'Anitra accigliata, gettargliela nel viso; & se la batte, ò toglie in piè, incrociargli l'ale, e lasciargliela scannare, e dargli le ceruella, lingua, cuore, e fegato, & vna coscia, ò due dell'Anitra, secondo che l'Vccello si troua, ò magro, ò grasso. Mà in caso che non si hauesse detta Anitra viua, torlo al lodro, e farlo scannare vna Pollastra, con essa pascendolo: percioche tenendo cotal modo, imparerà il Falcone à ricredere la Caccia, quando la segue per diritto; e sentendo la voce dell'huomo, ritornerà alla riuiera à trouarlo.

Se si vuole dare volatura ad vn Falcone mutaramo, sarà bene

per

Digitized by Google

per mio configlio, la prima volta, e seconda farlo vuolar'in luogo, doue non siano Pauoncine, Cornacchie, ò altro tale Vccello, affin che non si desuij dietro à questi, togliendo'n Caccia alcuno di essi: Et sarà anco bene à non lasciarlo allontanare molto; mà correndogli dietro, e gridando forte farlo voltare, e torlo più dell'Aria co'l lodro, al quale sia attaccata vna Pollastra viua, e fargliela scannare, e con carezze pascerlo. Mà auuiene alcuna volta, che questi Falconi Mutarami, per la grandezza del loro animo, e gagliardezza, si suiano volontieri dal Maestro contra'l voler suo; all'hora bisogna mettergli sonagli più grossi, e fargli traina vna volta, ò due con vna Anitra accigliata, affine di farlo star sauio, & obbediente alla riuiera. A questi Mutarami si fanno meno traine, che alli Sori; percioche sono auuezzi à paisare, e couoscono molto bene questi tali Vccelli, & altri per la loro lunge esperienza; mà si tengono più à mente i piaceri, & i dispiaceri, che se gli fanno, che li Sori: per la qual cosa conuiene vsar destrezza maggiore, & amorenolezza verso questi Mutarami. Onde sopra tutto, bisogna torgli spesso giù co'l lodro, e fargli scannare: e come dicono i buoni Falconieri, farsi, che siano ben battegiati; altramente non staranno lunge staggione con Voi, anzi vi daranno ben spesso occasione di caualcare asprissimamente, e di gran giornate.

Del far prender l'Anitra all'Vccello la prima volta.

Quando il Falcone Soro, ò Mutaramo è sauio, e vola à buona strada, ò mediocre, e rimette: all'hora bisogna prima far volare vn Falcone Maestro, e prattico, e fargli battere vn Anitra nella riuiera, appostandola oue si nascondi, e poi torgiù il Falcone, e pascerlo, & incappellarlo, ponendolo'n terra, lungi alquanto dalla riuiera, affine di poter'aiutare il Compagno. Fatto ciò, prendasi'l nuouo Falcone, & andando sopra vento per mezza tirata d'Arco in circa, allargargli'l cappelletto, e con vno zuolar sommesso inuitarlo à volare, finche'l Falcone hauerà sinaltito, ouero si sarà crollato: poi incontinente lasciarlo volare co'l petto verso là doue soffia'l vento, hauendo prima fatto segno, ò detto alli Cõpagni, che stiano pronti, affin che quando'l Falcone venghi à buona strada, si faccino all'acqua, e sbattino fuori l'Anitra: e dato questo segno, & ordine caualcando, e gridando all'vsanza de' Falconieri, vadisi tirando'l Falcone à buona strada, & alla volta dell'Anitra: e giunto, ch'egli vi è, e ch'è appressato all'Anitra di sopra, far cenno a'Compagni, che si faccino all'Acqua; e tutti in vno stesso tempo, tolta in mezzo l'Anitra, farla dare fuori dell'acqua, e come si dice, scampagnare, cioè, vscire alla Campagna. Hor se'l Falcone la batte, ouero la toglie in piedi, soccorrasi subbito, & incrociato l'ale dell'Anitra, lasciargliela scannare, e pascerlo con dargli à beccare le ceruella di essa, la lingua, il cuore, e'l fegato, &

vna

Digitized by Google

vna coscia, & due secondo il bisogno del Falcone. Ma se per disgratia il Falcone non la potesse ammazzare la prima volta, bisogna lasciar volar'il Falcone, e come è alla sua strada, far di nuouo dar fuori l'Anitra, facendola pigliar terra: e se la toglie'n piedi, soccorrasi, e pascasi nel modo, che tante volte hò insegnato.

Vera cosa è, che per giocar sicuro, è bene in questi casi hauer sempre nel carniero vn'Anitra viua, quando si fà volar'il Falcone sopra l'Anitra battuta: & in caso, che non potesse vccider la per caggione di molti sinistri, che tutto'l giorno s'attrauersano al desiderio de gli Strucci; all'hora bisogna in vn subito cacciar mano all'Anitra viua, & cacciarle vna penna nel naso: & essendo il Falcone à buona strada, gettagliela nel viso, & se la sqatterà, ò se la metterà in piedi soccorrerlo, e pascerlo con l'ordine detto; perciochè così il Falcone non haurà meno piacere, che s'hauesse ammazzato l'Anitra sbacciata.

Quando'l Falcone si mette sopra gli Arbori.

Quando il Falcone, ouero quando si troua alcuno Falcone, il quale dopò hauer'vna volta rimesso gli Vccelli, si vadi à mettere incontinente sopra gli Arbori: in questo caso bisogna chiamarsi à più potere di farlo volar'in lungo, oue siano Arbori, & hauer'vna, ò più Anitre viue, e darne vna à ciascuno de' Compagni, mettendosi tutti alle poste, chi quà, e chi là: e come'l Falcone hà rimesso, e vuol andar'à metterssi all'hora quel de' Compagni verso'l quale anderà'l Falcone, getti l'Anitra accigliata, e togliendola'l Falcone in piedi, pascerlo, co'l fargli grandissime carezze: & in questa guisa abbandonerà quel vitio. Ma se fargli questo piacere trè, ò quattro giorni, non lasciasse del tutto quel difetto, sarà bene liberarsi da tali Vccelli vilissimi.

Per far'il Falcone amoreuole al lodro.

Quando'l Falcone è ben messo in Vccello, & vola sauio alla riuiera, e monta à buona strada honorata, ò mediocre; egli è douere farlo al lodro amoreuole ancora: perciò, com'l Falcone hauerà rimesso vna, due, fin'à tre volte, è mestiere toglierlo subito giù co'l lodro, e farlo scannare vna Pollastra, e pascerlo: e quanto più sono alcuni i Falconi, tanto più spesso si debbono tor giù al lodro, e guardarsi dal fargli ammazzare molte volte. Hor se accadesse, che l'Anitra battuta dal Falcone non volesse più leuarsi dall'acqua, anzi vi s'attuffasse dètro, ouero, come si dice, soppozzasse: in quel caso fà bisogno pigliarla co' Cani, ouero con altri ingegni, e non giù il Falcone co'l lodro, e fargli scannare quell'Anitra sopra'l lodro, e pascerlo con carezze, che così se farà amoreuole al lodro: occorre nondimeno, che molti Falconi non sono amoreuoli al lodro, per lo desiderio grande, c'han-

c'hanno d'ammazzare: perciò non solo basta'l guardarsi di non fargli ammazzare spesso; mà alcuna volta bisogna; poi c'hauerà beccate le ceruella, e la lingua dell'Anitra ammazzata, leuargliela'n continente via de' piedi, e metergli'l cappelletto, e dandolo'n mano ad vno de gli altri compagni, allargarsi va'n'arbata da lui, e chiamar'il Falcone al Lodro, e pascerlo sopra esso con l'Anitra da lui dianzi vccisa. Et osseruandosi quest'ordine, si farà amoreuol'al Lodro, per non riceuere più simil torto.

Il Falcone si trou'alcuna volta troppo morbido, per vsar questa voce commune frà strucciari del nostro Paese, e grasso di maniera, che non haurebbe bisogno d'esser pasciuto di passo seluaggio; benche l'haues'ammazzato; però scannato c'haurà l'Anitra; prenda'l Falconiero vn cuore di Vitello, ouer'vna coscia di Pollastra fredda, & in quel mezzo tempo, che'l Falcone scanna, & è occupato d'intorno la preda, deue squarciare'l Falconiero l'Anitra, e cacciarli nel corpo'l cuore del Vitello, ò la coscia della Pollastra, affin che prendano l'odore dell'Anitra, e qualche poco di caldo: e mentre che'l Falcone mangierà le ceruella, la lingua, e'l cuore dell'Anitra, cauisi fuori quel cuore, ò quella coscia, e facendo saltar'in pugno'l Falcone, pascasi, dandogli vn poco di piuma del collo della detr'Anitra per purga.

Quando'l Falcone s'allontana troppo.

Se'l Falcone per auuentura qualche fiata si fuia, e s'allontani tanto, che nè per gridi, nè per volger di guantiera, se ritorni alla riuiera, anzi ogn'hora più si discosti da lungi, e se ne fugga, in quel caso è necessario correrli dietro, gridando forte, & ad alta voce se li debbe offerire'l Lodro, menandolo attorno sempre. E s'e'l Falcone si voltarà, e venirà al Lodro, deue si pascere, co'l farlo scannare, accarezzandolo quanto si può, nè à modo alcuno si debbe lasciar di pascerlo: essendo stat'obbediente al Lodro, acciochè s'vsi vdendo la voce à voltare, e venir'al Lodro.

Tenend'adunque quest'ordine, & in particolare ne' Falconi del prim'Anno, impareranno voltarsi alla voce, & à ritornarsi al suo Maestro con obbedienza tale, che darà ammiratione grande alli spettatori.

Del seruare'l Falcone altano.

Come'l Falcone s'è affermato alla riuiera, non si deue far volare più che due volte alla mattina, e pascerlo, se bene non haues'se fatto preda. Mà se'l Falcone fos's'altano, & honorato, non se deu'à modo alcuno far volare più ch'vna volta; percioche si ruinerebbe, e s'abbasserebbe, diuentando, come si suol dire, beccaro, & auido molto di rapina. Quando dunque'l buon Falcone, lasciato di pugno guandosi và molto'n alto, bisogna con diligenza mantenerlo tale, facendolo volare ne' guazzi, e riuier'e larghe, e fuggir'i fossati piccioli, i boschi, e le macchie, e que' luoghi, ne' quali ingombrati da cannelle, e simil'impedimenti palustri, à

gran

gran pena si possono borire, e far dar fuori gli Vccelli; nè senza strepito grande di voci di Cani, e di sbattere, voglion' vscire, anzi molte volte è necessario smontar da Cauallo, le quali tutte cose son'atte è ruinar facilmente ogni buon Falcone altano: imperoche lo sgridare, lo sbattere, il far strepito con li Cani, e lo smontar da Cauallo, sì non vedersi oltre di ciò il Falcone l'acqua sotto della sua vista, gl'insegnano à fare, (come si dice) delle teste, e de crocifissi abbassando di tutt'auia con lunghissime teste di ale, à guisa nel nibio, nè si farebbe così due, ò tre volte, che'l Falcone diuerrebbe del tutto guasto. Guardisi dunque lo Strucciero sopra tutto di non entrar in quest'errore; mà conserui'l Falcone sempre altano, & honorato, facendolo ammazzare rare volte, e rimetterle due, ò tre volte al più. Et mentre ch'è altissimo, tolgasi già co'l lodro, e facendolo prima scânare pascasi, che così'l Falcone si mantirà altano, honorato, e di più si farà amortuolissimo al lodro. Non voglio qui lasciar di dire, che se si farà ammazzare ogni giorno, pur che cada sopra l'Vccello d'alto molto, & honoratamente, non stentandolo, ò facendoli dispiacer' alcuno, si mâterrà senz'alcun dubbio ogni giorno più altano; ma si dimentichera'l lodro di maniera, che quanto più si menerà il lodro attorno, tanto maggiormente si scosterà dal suo Maestro, e fuggirassi, e bene spesso darà di crudelissime cauolcate. Sopra tutto adunque'l Falcone altano deu'esser' amoreuol'al lodro, e come si dice, ben batteggiato, percioche non è meno lodeuole'n vn Falcone altano, quando al secondo, ò terzo giro del lodro abbassa la testa, & cala a piombo sopra'l lodro, che s'ammazzasse, anzi sono'n maggior stima quelli, che quelli: e così è più da lodare'l Falconiero, che si troui hauer fatto tale'l buon Falcone; percioche'l venir'al lodro è industria, e lo ammazzar' è naturale del Falcone.

Del far'alzare il Falcone altano

Molte fiate accade, che'l Falcone non si vuol'alzare, con tutto ch'egli sia di natura altano, & honorato; mà và facendo delle poltronerie: percioche quando si và per far dar suso l'Anitra, egli si abbassa, auanti che l'Anitra dia suso, il che puot'esser'anco caggionato da due cose, prima per troppo fame ch'egli hà, poi per non farlo volar'alla hora sua. Ond'ogni volta, che si vede qualche Falcone far di queste mal fatte cose senza causa, è bene gettargli ò Anitra, ò Pollastra morta per scaramazzo, così detto da' Falconieri, & incappellarlo con poco suo piacere, affinche nó si accostumi à fare di così fatte viltadi: percioche non è la maggior ruuina ad vn Falcone altano, che farlo ammazzare di bassa strada; e tanto è maggiore la sua ruina, quanto più fà delle sudette vigliaccherie; però per la esperienza, che me ritrouo, lodo l'ordine c'hò detto, di gettargli vno scaramazzo, & incappellarlo:

dopoi

dopoi passato vna mezz'hora chiamarl'al Lodro, e pascerlo, e far questo tante volte, quante'l Falcone vsarà viltà. la qual, acciò non naschi dalla fame, ò dal volar fuor di tempo, è necessario sopra tutte le cose, che'l diligente Falconiero quanto puote, faccia ogni opra per conoscer'a pieno la natura de' suoi Falconi, qual di loro vuol'essere grasso più, e qual meno: quale si dè far volare con fame assai: quale con poca, e quale con mediocre, e qual'à buon' hora nello spuntar del Sole, e qual'à due hore di Sole'n circa, e qual più, e qual meno tardi; percioche molto diuerse sono de' Falconi le nature. In tanto che facendosi volar'vn Falcone all'hora sua, si troverà così differente nel volare, come sarebb'vn'honorato Falcone da vn Nibio; però habbisi'n questa cosa molt'auuertenza; preparando i Falconi secondo le loro nature, e mettendoli all'ordine. Perloch'è da sapere, che tutti li Falconi fatti sori, e mutati, & anco i seluaggi si debbono mettere la sera fuori all'aria fin'à due, e trè hore di notte, qual più, e qual meno, hauuto conueniente rispetto alla natura loro, più debole, e manco, e la mattina anco secondo che i Falconi purgano, incappellandogli prima bisogna mettergli all'aria, fino che si monti a cauallo per andar'in campagna, che così li Falconi sempre saranno all'ordine. E questi per mio giuditio sono i modi, che si debbono tener' in far li Falconi alla riuiera.

Che si deue sopra tutto conoscer la natura delli Falconi.

Gouerno delli Falconi.

Del metter' il Falcone all'Airone.

Resta hora, ch'io insegni come si metta'l Falcone all'Airone; la qual Caccia, benche sia honoratissima, e bella da ammirare, non è però di tanta'ndustria, come la sudetta; conciosia ch'all'Airone, il Falcone và, come mosso dalla natura contra vno suo proprio nemico; ma alla riuiera vola com'assuefatto dal diligente strucciero. Fà adunque di mestiero, che quelli Falconi c'hanno volato alla riuiera, venuto che sarà il fine del mese di Febraro, ò'l principio di Marzo, quando li Aironi cominciano far'il loro passaggio: se si vogliono metter'à questa Caccia, bisogna nō farli più volar'alla riuiera; ma vuotarli, e farli leggieri, ilche si farà dandoli à mangiare non cibi saluatichi, mà cuori, e carne di Vitello, e cuori d'Agnelli, e Polli piccioli, e chiamarli al Lodro'n compagnia d'altro Falcone, cioè, due alla volta, accioche si costumino volar'insieme all'Airone per darli soccorso bisognando l'vno all'altro: & in questo s'hà molto d'auuertire, acciò che frà loro non si piglino; perche lo stesso farebbono, quando anco fossero lasciati nella Caccia; del che ne prenderiano dispiacere con pericolo della ruina loro. Quando adunque li Falconi saranno purgati'n modo, che sentendosi fame, si diranno famelici, ò (come si dice frà gli strucciari) famosti. Deuesi hauere vno Airone viuo, al quale si metta vno nodo di canna di melega, ò sorgo, che lo vogliamo chiamare, lungo vno sommesso'n circa, nel becco

dalla

dalla parte di sopra, acciochè con quello non possi offendere'l Falcone: il che fatto, si leghi l'Airone ad vna filagna, e si metti'n terra, e cauisi'l cappelletto al Falcone, e poi tirasi vn poco per la filagna l'Airone, tanto che si moua, acciochè'l Falcone vedendolo li vadi sopra: il che s'egli farà, subito si deue soccorrerlo, e facendoglielo scãnare co'l darli le ceruella, e le midolle dell'ossa, & il cuore, mischiato tutto'nsieme, e farli (come si dice dagli Struccieri) soppa, & il tutto posto sopra la guãtiera diasi à beccar'al Falcone, aprêdo poi'l petto all'Airone, lasciarlo beccare fin che si pasca à bastanza. Il che fatto s'incappellerà sopra l'Airone, e lascieransi con ogni sorte di piacere piumarlo alquanto, e poi tolgasi alquãto'n pugno, e facciasi tirare nell'ala, ò piedi per vn pezzo. Mà se per sorte lo Strucciero non haurà abbondanza di Aironi, come'l più delle volt'auuiene, se potrà far'in questo modo: cõciato, c'haurà l'Airone con la canna, si pigli vn pezzo d'vna pellicina di Vitello, ò altra simile sorte di pelle, lunga quant'è il collo dell'Airone, e cominciãdo dal capo fin'alle spalle, cucirla à guisa d'vna guaina tale, che gli vesta'l capo, egli armi tutto'l collo, e poi cõ pennello, ò pẽna, & inchiostro, ò altro colore, si dipinga'n modo, che s'assomigli al vero collo, e piuma di quell'animale, e mettasi'n terra, come s'è detto: & andatoli sopra'l Falcone, bisogna hauer'vn piccione di mezza piuma, e con galanteria porgerlo sotto l'ala dell'Airone, e fattoglielo scãnare, cõ quello pascerlo, riponendo l'Airone al luogo suo sano, per farli con quello i giorni seguenti delle altre traine. Fattosi dũque nel modo sudetto piacer'al Falcone, si và il giorno seguẽte'n vn prato, ò altro comodo luogo cõ il Falcone'n pugno, e dato l'Airone armato al modo predetto ad vn cõpagno, che lo tenghi sott'al braccio lõtano dal Falcone mezzo tiro di mano, ò poco più, e scappellato'l Falcone, si fà che'l cõpagno getti l'Airone vn poco in alto; e se'l Falcone se lo caccia'n piedi, pascasi d'vn piccione cõ li modi predetti, facendogli ogni piacere. Il terzo giorno si và ancora cõ lo stesso modo nel prato, e facẽdo che'l cõpagno si scosti più dell'altra volta dal Falcone, si fà, ch'egli getti l'Airone più che può, il quales'è preso dal Falcone si deue far lo stesso, ch'è detto di sopra. Fatto dũque tutto questo, se'l Falcone fà l'vfficio suo, e bene, si può il seguente giorno'n vna cãpagna larga lasciar'andar l'Airone sẽza filagna, & armatur'alcuna'n libertà, e quãdo s'haurà leuato'n alto tanto, c'habbi pigliato assai dell'Aria, si può lasciargli'l Falcone, il quale se lo prẽde, e se lo caccia'n piedi, deue lo Strucciero subbito soccorrerlo, co'l cacciar'il becco dell'Airone'n terra, e cõ'l rõpergli l'ale, e lo coscie, acciò facilmẽte lo possi scãnare: poi faccia segli ogni piacere co'l dargli le ceruella, le midolle dell'ossa, & il cuore, e pascerlo in quello stesso modo, che s'è detto. Molti vsano'n ẽsta cosa far'al

Traina al Falcone d'vn Airone.

Per conseruar l'Airone, che'l Falcone non lo scanni.

Seconda traina.

Terza traina.

Quarta traina.

Digitized by Google

Falcone vna tal traina, la quale nō me ſpiace, e q̄ſta è, che fāno ſalire ſopra vn'Albero vna perſona, la qual'habbi l'Airone, & iui lo fanno gettar'in alto, & eſſi ſubbito gli laſciano andar'il Falcone, qual pigliādo lo paſcon'al modo detto; mà circa queſte traine, biſogna che lo Strucciero ſia giuditioſo, com'ancor'in molt'altre coſe; perche ſi come'l Falcone và alla preda, con buono, ò con miglior'animo: così la traina ſe gli fà, ò più, ò meno gagliarda.

Il modo d'vn'altra traina.

Del far volar'il Falcone all'Airone ſaluatico.

Se adunque'l Falcone andera alla traina da gagliardo, & animoſo, potraſſi andare'n cāpagna per ritrouar'vn'Airone ſaluatico, il quale rrouato, appreſſatoſigli quanto più ſi può, ſi deue andare co'l Falcone ſotto vēto; & hauēdoli prima allargato'l cappel letto, ſubito che l'Airone ſi leua, cauarglielo, e laſciarlo andare; qual ſe lo và à trouare, e cōbattēdo lo vinca, e lega'n modo che ſeco lo tiri à terra, ſubito ſi deue ſoccorrere cacciando'l becco dell'Airone'n terra, e rōpendogli l'ale, e le coſcie, paſcaſi ſopra la guātiera co'l cuore, ceruella, e midolle; facendoli ſoppa, nel modo già detto. Mà quando'l Falcone nō ſegnedo, ò ligando l'Airone, lo recredeſſe, nō deue lo Strucciero moſtrargli più altro Airone, ſe nō in cōpagnia d'vn'altro Falcone, che ſia prattico, e gagliardo: dalche auuenirà, che l'inesperto vedēdo l'altro andar'à tirar'all'Airone, prēderà animo, & vi anderà ancor'egli, ò poco, ò aſſai, & vccidendolo, inſieme debbon'eſſer paſciuti della preſa così calda, facendoli la ſoppa: e con queſt'ordine'l timido diuerrà animoſo, e maeſtro anch'egli. Mà ſe occorrerà, ch'alcun Falcone moſſo da grandezza d'animo ſenz'altra traina vadi all'Airone, ouero Garze; deue lo Strucciero farli ſcannare, ò Airone, ò Garza ſaluatica preſa da lui, e darli à beccare (come ſi dice trà Struccieri) la giotta ſoppa, perche cō queſta ſi farāno buoni, & animoſi. Mà ſe alcuno vorrà giuocare più ſicuro, nel farlo'ncarnare, farà volare lo Falcone con qualche prattico, che la intenda. Et queſti ſono li modi, e maniere, che ſi debbon tenere nel far gli ſuoi Falconi alla caccia dell'Airone.

Quando'l Falcone hà recreduto all'Airone.

Quando'l Falcone ſenza traina và ad ammazzare l'Airone.

De'Falconi che s'vccellano di getto, e prima de' Sacri.

E da ſapere, che tutte le ſorti de'Falconi ſi fann'ad vn medeſimo modo al lodro; mà nō tutti ſi vccellano ad vn modo; cōcioſia che li Sacri, i Lainieri, i Girifalchi, i Milioni, egli Smerli nō ſi vccellano alla caccia di riuiera, ſaluo i Lainieri in Frācia: li quali hò inteſo, che ſe fanno volar'alla riuiera sì, mà molti'nſieme, e forſi anco li Girifalchi, e Milioni: de' quali, bēche nō ſi adoprino molto'n queſti noſtri Paeſi, da altri, che dà Prencipi; nōdimeno nō reſtarò di dirne anco di queſti, quello che per vdita v'hò imparato.

Come ſi vccellano i Sacri.

Cominciando adunque di Falconi ſacri, dico, che ſi vccellano di getto'n cāpagna larga, e raſa, ſenza ſterpi, e bronchi, ò foſſi, oue ſi poſſi correre à Cauallo sēza'mpedimēto, e l'vccella à Milioni, Aironi, Garze, Albanelle, Pogliane, Pernici, Coturni, Fagiani, & ancora

cora a' lepori 'n cãpagna molti 'nsieme: & in Cipro si vccellano alle Grù, insieme co'l Falcone peregrino. Et iui tẽgono vna tal maniera: veduta la Grù; lo Struccierо allarga 'l cappelletto al Falcone peregrino, & accostãdosi quãto più può alla Grù sotto vẽto, quãdo quella si leua subito, cauãdogli 'l cappelletto, glielo lascia dietro: e dopò questo si lasciadue, ò trè Sacri, che vãno seguitãdo 'l Peregrino, il quale si come più veloce, e gagliardo d'ala la seguita: e percioche la Grù nõ prẽde battaglia, come fà l'Airone; mà sẽpre fugge alla diritta: il Peregrino và giungẽdo la Grù, e la tira due, trè, e più volte, e tãto che le sopragiũgono i Sacri, quali l'atterrano, e poi sono soccorsi da gli Struccieri; i quali à più potere corrẽdogli dietro, gli giungono, e subito cacciãdo 'l becco della Grù in terra; quasi 'n vn medesimo tẽpo gli rõpono prima le coscie, (percioche co' piedi dãdo di grã calciate à gli vccelli) fatto questo à tutti li Falconi danno da mangiare della detta Grù; impastando sopra la guantiera sopra di ceruella, e midolle, e di fuore facendo più auantaggio al peregrino, ch' à gli altri; mà con gran destrezza, facendo nondimeno 'nsieme à tutti piacere. Et li Falconi peregrini, che sono buoni alle Grù, sono molto stimat 'n Cipro dà que' Signori. e tanto più, perche rari ne riescono perfetti: mà qui da Noi non si vsa questa caccia, si perche ci è carestia di Grù; si ancora per le campagne nostre, che non sono larghe, e libere da impedimenti, come quelle di Cipro.

Il volar della Grù.

Il Falcone della Grù è molto stimato in Cipro.

I Falconi Lainieri sono molto tenuti grati 'n Francia; percioche ne fanno volar' anche à riuiera molti 'nsieme, quali perche stanno molto sù l'ale, stancano 'n modo l'Anitre, che, & con i Cani, e con li bastoni molte se n'ammazzano, e cõ questi mezzi più ne vccidono, che con li proprij Vccelli, e questo per quant' hò inteso da persone, alle quali si può prestar fede. Questi Falconi si fann' ancora volar' alle Pernici, Coturni, e Fagiani di getto: e dicono, che riescono molto bene; mà qui in Italia nõ s'vsa tal modo di vccellare, forsi perche non è molt' artificioso. A far volar questi Lainieri, bisogna tenerli famelici; perche sono della medesima natura, che sono i Sacri, e bisogna così à questi, com' à quelli, poche purgano cõ difficultà, nõ darli purghe di bõbagio, mà di stoppa, ò di lino: e se pur di bõbagio, mettasegli stoppa di sopra; & à questo modo purgarann' alla sua hora debita: e sin quì basta hauer detto del modo di conoscere, e far tutte queste sorti di Falconi.

Dell' vccellar di getto gli Lainieri.

Gouerno delli Lainieri e Sacri.

Hora parmi, che dobbiamo dire (se ben cõ poche parole) qualche cosa del Girifalco, e del Milione, li quali sono d'vna medesima natura cõ li sudetti Falconi, e si fann' al lodro co'l medesimo modo; dunque questi Vccelli, per quanto n'hò inteso, non volano à riuiera; ma sempre di getto all'Aironi, alle Garze, & a' Milioni dalla coda forcuta, ò forcelluta, che la vogliamo chiamare, & ad

Dell'vccellar i Girifalchi, e' Milioni.

Digitized by Google

altri simili Vccelli. Nel montare non tengono quella vsa, che fanno li Falconi detti di sopra; perciochè questi montano à scala, quando vann'à trouar l'vccello, e subito che l'hanno giunto lo tirano giù, se non alla prima, alla seconda, ò terza volta: e si pascono con le medesime carezze, come si fann'à gli altri Falconi. Sono di natura molto caldi, stentan' à purgare; laonde non se gli danno le purghe di bombagio, mà di stoppa, come si fà alli Falconi Sacri, e Lainieri: e bisogna come quelli tenerli con fame. Questa caccia si vsa per lo più solamente da' gran Signori, e Prencipi: onde di questa più non parlerò, per non hauer molta prattica.

Natura del Girifalco, e Milione.

Della natura e caccia delli Smerigli.

Hauendo fin quì trattato de' Falconi, volendo seguir l'ordine proposto; fà di mestieri, ch'Io ragioni delli Smerigli, per esser anco questi spetie di Falconi, com'habbiamo detto. Con questi adunque si pigliano Pernici, Quaglie, Lodole, e Cappellette. Li Sacri sono più valenti, e riescono meglio alla Caccia delle Pernici, ch'alcun'altro. Delli Peregrini alcuno riesce alla stessa Caccia; mà per propria, e particolar lor natura, vanno molto meglio alle Lodole, e Cappellette. Quelli che seguitano la Pernice, hàno per lo più vn vitio tale, che quando rimessa che l'hanno, si metton alla brocca, se li Cani non la riborano sì tosto: se ne fuggono come sdegnosi, & impatienti. Onde s'alcuno sarà priuo di tal vitio, deue si hauere'n grandissima stima, come cosa rara.

Vitij delli Smerigli.

Quando portano via la preda.

Hanno anco vn'altro vitio di portarsene via la preda quando si và per pigliarli: alche si deue vsar grandissima diligenza, vsandoli co'l lodro grosso alquanto, al qual si deue legar vn piccione, ò altro simil'Vccello viuo, e con quello girando, chiamarlo con gridi, fin che vi vadi sopra, oue bisogna lasciargli scannare, e beccare dell'Vccello, e facendoli molte carezze, con gridi, e voci alte, andar pian piano auuicinandosegli, & hauendo nella mano sinistra vn poco di pasto, bellamente appresentarglielo, santo che lo pigli, il che fatto, di nuouo bisogna andargli attorno caminando à passi lenti, e porgergli vn'altra beccadina, e facendo questo tre, ò quattro volte pigliarlo'n pugno, e pascerlo. A questo modo l'Vccello vsandosi alla mano dello Strucciero, non haurà paura, ne portarà via la preda, anzi si fermarà, sperand' hauer la beccadina.

Che siano piaceuoli al cappelletto.

Oltre di ciò è da sapere, che mai, ò rarissime volte lo Smeriglio diuiene buono, se prima non vien' vsato, e fatto piaceuole al cappelletto; però si deu' à questo vsar ogni destrezza, e diligenza, affinche non si perdi la fatica. In oltre è da sapere come li Smerigli s'inutiliscono facilmente nell'instruirli: onde bisogna vsar prestezza grandissima nell'ammaestrargli co'l lodro, e subito farli volar agli Vccelli saluaggi. Io già molti Anni mi ricordo farne in otto

Acciò nõ s'inutiliscono,

giorni

giorni di eccellentissimi alle Pernici, & anco ad altri Vccelli.

Dell'vsar li Smerigli alle Pernici.

Volend' vsar li Smerigli alle Pernici, eleggasi lo maggiore: perche con questi soli si farà riuscita à tal Caccia; mà con gli altri si perderebbe'l tempo'ndarno. Fatto dũque lo Smeriglio grosso con l'auuertẽze dette piaceuoli al lodro, & al cappelletto: bisogna farli traina cõ vna Pernice, se si può, se non con altr'vccello viuo, nel modo altre volte detto: alla quale sè l'Vccello vi và dietro tanto, che la pigli, deuesi lasciargliela scannare, accarezzãdolo cõ molto suo piacere. Il che fatto se potrà subito far volar'alla Pernice saluatica, la quale se la piglia di primo volo, il che rare volt' accade, ò pur segnandola; fin che reborita da' Cani, al secondo volo la ottenghi, pascasi, dandoli conueniente gorga, accarezzandolo con voci, e gridi, affinche'mpari à conoscere la voce del Padrone. Mà se alla prima traina non si sarà portato da valente, meglio sarà assicurarlo con vn'altra traina; alla quale se nõ vi andasse, sarebbe segno d'esser'inuilito, e poltrone.

Del metter li Smerigli alle Lodole, e Cappellette.

Alla Caccia delle lodole, e cappellette, lodo che s'vsino dui Smerigli'nsieme à volare; perch' oltre ch'essi nel volar'amano molto la compagnia, fanno molto maggior diletto a'riguardanti; percioche hor l'vno, hor l'altro percuotono lo nemico: e quando vno li và di sopra, l'altro resta più basso, il che fà bellissima vista; & alle volte i miseri perseguitati Vccelli si mettono'n tanto spauento, che si cacciano nelle Case, e nelle Camere degli habitatori conuicini, quali'nsieme con gli stessi Smerigli sogliono ben spesso esser da' Contadini presi. E per questo rispetto se gli suol'attaccar'a' piedi li scudetti con le Armi, ò nome del Padrone, come se fossero Falconi, acciò possin'essere restituiti.

Mà per tornar'à proposito, dico, che fatti che siano li Smerigli piaceuoli, debbonsi portar'alla campagna: e trouato che s'hà la Cappelletta, ò Lodola, allargatogli'l cappelletto, bisogna auuicinarsi quanto si può sotto vento all'Vccello; qual subito che si leua da terra, cauato'l cappelletto da ambidoi, lasciasi andar'à combattere, finch'ottenghino la vittoria del nemico, del quale pasciuti, si debbono molt'accarezzare. Mà auuertiscasi sopra tutto di non li far volar'à quelle Lodole, che s'addimandano cãpagnuole, perchè queste nõ volan'all'alta come quelle, mà vãno via per il lungo, onde spesso sariano talmẽte li Smerigli, che si prẽdono.

Del tempo di metter li Falconi in muta.

Hor'hauendo fin quì parlato assai, (per quel ch'Io credo,) sufficientemente del metter, ò far'il Falcone, il Girifalco, il Milione, e lo Smeriglio: è bene, che trattiamo de' luoghi oue stãno à mutarsi, e come si mutino. Li Falconi dunque si debbon'vccellare fin'al giorno di San Georgio, cioè fin'à mezzo Aprile'n circa; poi lasciasi ripolate, ouero (come diciamo Noi) ingropparli la longa:

Digitized by Google

e deuesi diligentemente mirare s'hanno pedocchi, ò nò; & hauendone, se gli leui no, e purghin' alquanto'n quel modo, che si scriuerà appresso. E fatto questo si può metter' alla muta; e percioche à dui modi questo si può fare, ò con mutarli'n libertà, ò sopra la pietra, prima parlerò di quest'vltimo.

Del mutarli in libertà.

Il luogo adunque doue si mutan' alla pietra, vuol'esser'vna Camera terrena remota dalli strepiti, & verso tramontana: & in quella si mette vna tauola di lunghezza sufficiente al numero de' Falconi, e larga cinque, ò sei piedi per lo meno, con asse picciole, ouero cantinelle da tutte quattro le parti, alte quattro dita, di lunghezza tale, che circondi tutta la tauola: e questa si accomoda sopra caualletti alti due piedi, ò trè da terra: e'l empie di Sabbia grossa, dentro alla quale siano girelle, ò petrelline, che le vogliamo chiamare. In mezzo poi si pongano alcune pietre viue alte vn cubito'n circa, à guisa di colonnette, piane'n cima, e larghe di sotto; à proportione vn poco più strette nell'ascendere, & alquanto più larghe nella cima, e tonde: à queste se legano i Falconi, Girifalchi, Milioni, ò Smerigli. Si piglia vna cordicina di grossezza com'vna corda d'arco, ò poco più, nella quale si mette vn'anello, e legasi attorn'à questa pietra, in maniera però, che l'anello vadi attorno senza'mpedimento alcuno: à questo s'annodi la lunga d'vn Falcone, il quale starà à piacere sopra la detta pietra fissa nel Sabbione. Mà bisogn' auuertire, che mutando più Falconi, di far che queste pietre siano tanto lontane vna dall'altra, che li Falconi dibattendo non si giunghino, ne si offendino frà loro. Le pietre grandi si pongono, perche li Falconi sentendoui fresco, volontieri vi riposano sopra. Le petrelline, ouero girelle vi si pongono, percioch' alcune volte ne mangiano per rinfrescarsi, tenendon' alcuna per vna, ò due hore'n circa nella gorga. La Sabbia ancora v'è necessaria, perche dibattendo non si guastino le pēne, e perche più facilmente da quella si leua la loro smaltitura. La corda'ntorno la pietra con l'anello v'è, perche sostēghi esso anello, il quale seguendo'l Falcone mentre che volando per tutto, fà che intricar non si possono. Li Falconi si lasciano sempre'l giorno'ncappellati sopra la pietra, eccetto che quando si vogliano pascere; percioche'n quella sola occasion si tolghino'n pugno, fin che se gli dà à mangiare: la sera poi se gli leua'l cappelletto. E perche alcune volte di notte accadeno degl'inconuenienti, si può vsar'il Falconiero à dormir nella muta; perche possi'n tempo di bisogno soccorrer'à chi farà di mestieri; e quest'è quello si deue far circa questa sorte di muta.

Quando si vuol mutar'l Falcone'n libertà si suol mutar'vno solo per luogo; mà però essendo'l luogo della muta capace, e grande, si possono'anco mutare due, ò trè, e quattro Falconi'nsieme;

ne: la ſtanza dunque deu'eſſere grande per vn Falcone dodeci piedi'n circa da ogni parte,& altre tanto alta, ò poco meno, con due feneſtre larghe di piedi vno,e mezzo, ò al più due, l'vna delle quali guardi verſo tramontaua, perche poſſi pigliar freſco,l'altra verſo Leuante per pigliar'il Sole: & ogni feneſtra deu'hauere le ſue portelle, ouero rebalte di fuori, acciochè ſi poſſino ſerrare, quando ſi vuole, ò l'vna, ò l'altra, ò ancora tutte due. Quando'l Falcone foſſe'mpatiente,ſaria bene,che queſta Camera foſſe terrena, poi per terra ſi deue mettere Sabbia groſſa alta quattro dita,ſopra la quale ſi ponga vna pietra,al modo di ſopra detto; perche vi ſtanno ſopra volontieri; & ancora ſi deueno mettere due ſtanghe,cioè vna per feneſtra,acciò dall'vna poſſano pigliar'il Sole,e dall'altra'l freſco: & ogni ſettimana, ò al più ogni due, ſe gli diè metter'vna conca di rame,ò teſtola di pietra, e la ſera empirla d'acqua, accioche ſe'l Falcone'l giorno ſeguente vorrà pigliar l'acqua,lo poſſa fare ſenza diſaggio: il che fatto dal Falcone, la ſeguente notte ſi leui via. Auuertendo,che queſto vaſo ſij di larghezza,& altezza tale, che'l Falcone ſi poſſi bagnar'à ſuo modo. Queſto luogo, oue ſi pongono i Falconi à mutarſi, che noi chiamiamo muta, deu'hauere vna porticella, ò rebalta à baſſo, & al filo della terra di fuora, tanto grande,che per lei ſi poſſi mettere dentro la coſa,ſopra la quale ſi porge'l paſto al Falcone,e la quale Noi chiamiamo bezzola, ch'è fatta à queſto modo. Si piglia vn pezzo d'aſſe vn poco groſſetta, lunga vn piede, e mezzo'n circa,e larga vno; ſotto la quale ſi pongono due ſcannelli alti trè,ò quattro dita,e s'inchiodano'n ciaſcuna banda. Si deue poi con vna triuella,ouero verigola,che ſi chiami,fargli due buchi per ogni capo; li quali ſiano larghi l'vno dall'altro tanto,che faccino vn poco di mezzo circolo,e nell'vna, e l'altra banda ſi mette vna corda groſſa come da arco cacciata ne' buchi,& allacciata di ſotto,tanto ſtretta, che di ſopra ſe gli poſſa mettere due dita. Quando dunque ſi vuole dar'à mangiare al Falcone,ſi piglia vna bacchetta lunga poco più della bazzola,e groſſa meno del dito picciolo, di legno forte,come di Corniale: nella quale ſi caccia'l paſto,e l'eſtremità di queſta ſi pongono nell'vna, e l'altra corda della bazzuola,e così ſi metta dentro alla muta; accioche'l Falcone non porti via'l paſto per la muta,mà ſe lo mangi iui ſopra; il che fatto,ſi leua ſubito via. Mà mettendo più d'vn Falcone per muta,à ciaſcuno ſi deue porgere la ſua bazzola: e nel paſcerlo,ſarà ben'oſſeruar ſempre vn'hora; perche così facendo, ſi muterà più preſto,e meglio. Et à queſto modo ſi mutano'n libertà; mà ſe li Falconi di natura non ſaranno tanto'mpatienti, che ſforzino à mutarli'n libertà: per mio giuditio loderei ſempre più il mutarli all'altro modo,che noi dimandiamo alla pietra, ouer'alla gratta; perciò

Come dèue'eſſer la muta.

Come ſi dà il cibo a'Falconi'n muta.

Digitized by Google

che à quella ogni giorno si pigliano'n pugno, e si guarda come stanno circa la sanità: e se si trouano'nfermi, si medicano cõ quelle medicine, che s'insegneranno'appresso; il che non si può far'in questa muta libera. E tanto più lodo questo modo di mutar'alla gratta, quanto che molte volte ci vengono alle mani alcuni Falconi marzaroli, ò mutarami; li quali hanno volato, ò alla riuiera, ò all'Arone di getto: perche fà di mestieri, se ben sono'n muta, torli'n mano, e portarli ogni mattina per lo fresco per tutto lo mese di Luglio, ò più, ò meno, secondo che sono'mpatienti, e chiamarli al lodro, & alcuna volta ancora si debbono caualcare per vn'hora, e due, similmente per lo fresco; e questa cosa è quasi necessariissima à quelli, c'hãno volato, ò poco, ò assai'l primo Anno. E quest'è quant'hò osseruato, e che mi par degno d'esser auuertito.

Del mutar li Smerigli.

Li Smerigli anch'essi alle volte si mutano quand'alla prima passa si sono portati da valenti; percioche, oltre l'opinion d'alcuni, quali dicono, che mutati non riescono, n'hò hauuto Io d'eccellẽti'l primo Anno, e mutati si sono cõseruati tali. Laonde essorto ciascun'à mutarli quãdo n'hãno di buoni; perchè non perdono niẽte, purche si mutino bẽ custoditi. Questi dũque debbonsi mutar'al sasso, come li Falconi cõ le stesse regole di sopra auuertite. Son'alcuni, che'n loco di Sabbia vsano'l miglio, acciò nõ possino mãgiarsi li piedi. Mà si perche non vedo come non possino far lo stesso sopra'l sasso, essẽdo di tal natura; si anco perche'n quelli, c'hò mutato Io, nõ hò mai veduto vsar tal crudeltà in se medesimi, nõ ne dirò altro, saluo che chi vorrà mutar'il suo Smeriglio, tẽghi la stessa via c'habbiamo mostrato douersi tenere nel mutar li Falconi al sasso.

Come si gouernano, e fanno gli detti animali.

A voler nudrire, & alleuare quelli che sono leuati piccioli dal nido, conuien che li tengh'in luogo fresco sopra'l tutto, e dalli a beccare quanto vogliono delli passarini, e rondinini piccioli, & anco poi darli della carne, che sia fresca, buona, e netta; mà cõuiẽ tagliarla ben minuta sopra vno tagliero, bẽ netto, ouer'asse fatt'a posta, tenendo quest'ordine, fin che siano grandi. Fatti che siano grandi, dalli de' passarini netti, & integri, acciò ch'imparin'a tirar'il pasto: & quando sono suti, metti nella gabbia vno bacile d'acqua netta, acciochè la possano pigliare, e farsi nette le penne: & a questo modo gli darai buon principio.

Dopò che son'alleuati, nõ sann'a che modo si pigliano gli vccelli; e però è dibisogno'nsegnarli per la via delle traine, le quali si deono far'a questo modo. Togli delli pollastri piccioli, c'habbino la penna, simil'a quella del Fasano, e tranni'vno'n terra mostrandol'al Sparauiere, & se per quello non gli và, tira via la pelle del capo al pollo fin che sanguini, che ciò facendo, egli anderà credẽdo, che

do, che sia carn' vsata, & andādogli, com'è detto, pascilo subbito cō gran piacere: e questo stile terrai fin'a tanto, che vadi a pigliar detti polli senza vitio. Fatto quest'a sufficienza, togli vna pollastrella piccola, & và in luogo largo, e netto sēza'mpedimēt'alcuno, e gettal'all'aere, e fà che'l Sparauiero la vadi a torre, & andādogli sēza vitio pascilo bene, & solēnemēte senz'alcū dispiacere, perche tali Sparauieri sono più sdegnosi di tutti gli altri.

Modo di fare la traina allo Sparauiero.

Andādo detto Sparauiero ben'alli pollastri, com'è detto di sopra, potrai farli vna traina a q̄sto modo. Fà star ascos'vno'n qualche fosso, ouer dietr'vna macchia, ò fratta cō vna pollastra'n mano, e tu cō lo Sparauiero stād'vn poco lōtano, grida, come fareſti a'Cani: e quādo ti par'esser'in ordine cō detto Sparauiero, fà che getti la pollastra'n alto quāto può, e tù subbito falli getto, & andādogli a torr'in piedi, corregli presto, ch'ella nō li facesse male, & incōtinente pascilo co'l maggior piacere, che puoi, e questo farai due volte'l dì, cioè la mattina, e la sera. Dopò queste traine mōt'a cauallo, & và fuor'alla cāpagna, facendolo ben'a dette pollastre. Poi mettilo'n ordine per la lera, & và fuori a farl'andar'agli vccelli, e fa vn getto cō buon modo, e nō più, e se'l piglia, pascilo bene cō grandissimo piacere lasciandolo stare sù l'vccello. E questo farai per quattro giorni, non pigliando se nō vn'vccello per volta, accioche'l conosca'l piacere che gli fai, e s'incarni bene, e quest' e'l modo di far le traine a'detti vccelli. Volendo poi tener quelli cō buon'modo, leuati la mattina per tēpo, e tolt'il tuo Sparauier' in mano, valgli toccando la coda, e le ali, accioche ti stia polito e leggiadr'in mano, cauali anchor alcuna volta'l cappelletto rimettendolo con buon modo, e destrezza, e tenuto che l'haurai per due hore così, lo metterai per mezz'hor'al Sole.

Fatto questo, chiamalo cō [illegible]ast'al pugno, zuffolādo forte, accioch'impari a venire, quando gli farai tal segno, & venendo pascilo bene. Quest'ordine si deue tenere, fin che veng'al pugno sēza vitio: ricordandoti, che non gli puoi far tanto piacere, che non sia poco. Essēdo fatto ben'al pugno, & māsueto: vedi se vuol tor l'acqua, e togliendola tu puoi andar fuora, e farlo volare; e prima che facci altro, stand'a cauallo, chiamalo dalla brocca con la filagna, che se così non facesti potria accadere, che chiamandolo poi a cauallo non verrebbe per paura di quello, & venendo dalla brocca senza vitio puoi farlo volare; ma poni ment'a fargli lo getto, che lo Spacauiero habbia piacere su'l principio, potrai poi più sicuramente fare di esso quello ti piacerà.

Modo da pascere.

A pascere li detti Sparauieri, sappi che bisogna darli buoni pasti, come sono coscie di pollastri, ò passarini piccoli, rōdinini, e piccioni piccioli, e cuori d'Agnelli: questi sono tutti ottimi pasti da Sparauieri; ma cōuiene sempre dar detti pasti, che siano bē netti, & caldi

& caldi se gli è possibile, che ciò facendo, meglio si conseruano, e non è tanto pericolo che li ributtino. E anchora d'auuertire, che li Sparauieri patiscono dalle parti di sotto molti mali humori, alli quali nó facendo prouisione facilmẽte potriano morire. Si che per ouuiar'a questo, darai ogni giorno borgatura di bãbagio allo Sparauiero, benche molti dicon'esser mal fatt'a darli borgatura così spesso; ma con sopportatione di quelli à me pare, che l'intendano male. Et la ragion'è questa, che dãdoli detta borgatura si vede de dì in dì la dispositione di detto vccello, per li segni che quella dimostra, venend'hor biãca, hor nera, hor gialla, hor verde, ouer d'altri colori: e conoscẽdo per questa via l'infermità del tuo vccello gli puoi dar'il rimedio. Sarà dunque buono darli detta borgatura, mettendoli dentr'alcuna volta vn garofolo'ntegro, ò vna giubeba, ouer'vna boccola dello stesso bambagio, che tutto sono cose perfette da tirare giù dalla testa i mali humori. Se gli può anco metter'alcuna volt'vna fila di zaffarano, & è buono dargli l'acqua ogni otto dì, perche sono desiderosi di quella; & quest'è'l modo di mantener sano l'vccello, mediante la buona mano.

Delli pasti de gli vccelli di rapina.

Guarda non pascer'il tuo vccello di due generationi di carne, che gli sarebbe di grã danno, perche la loro sostanza si corrõpe, e genera tristi humori, e vermi; & empie'l corpo dell'vccello di vẽtosità: & auertisci a non gli dar carne di bestie vecchie, ne che siano stentate, ò ferite, perche tali pasti sono di mala digestione, e pieni di veleno, e di febbre. Guarda anchora non gli dar carne di gallina, c' habbi couato, ne sarà mal'a mutar'alcuna volta i pasti a' tuoi vccelli.

Carne di Ocha.

La carne di Ocha vsandola troppo, genera flemma, & humori viscosi, e pietra nel sacchetto.

Carne di vccello piccolo.

La Carne di Vitello Piccolo, è buona per vna, ò per due volte, ma per più nò: perche genera flemma, & humori freddi nella testa, e dissicca l'vccello, e li genera molti pidocchi, e li suoi cuori sono migliori da vsare.

Carne di Capra, Becco, e Castrato.

La carne della Capra, del Becco, e del Castrato, è buona per mãtener l'vccello ben disposto, e grasso; mà alcuni maestri di quest'arte dicono, che genera carne gottosa, & humida, & acqua, & oppilatione nella testa.

Carne di Montone.

La carne del Montone non è buona, perche genera humori nella testa, calcinazzo assai, e molto riscalda l'vccello.

Carne di Agnello, e Capretto.

La carne dell'Agnello, e del capretto è buona data con latte di Capra, e massime quand'il tuo vccello hauerà patito qualche grãd'affanno, sarà buonissima.

Carne di Lepre, e Coniglio.

La carne della Lepre, e del Coniglio, calda, e fredda è molto sana, & digestibile, ma guarda non gli dar del ceruello, ne del pelo, ne ossa, che saria cosa molto pericolosa, e gli farai venire vermi nelle

nelle budella, e nella gorga.

La carne del Gatto è mal sana, e dura da padire, e genera vermi di mala conditione, e restringe'l fiato, & il petto. Carne di Gatto.

La carne delli Ratti è buona e sana, consuma la colera, giou' alla testa, fà buon stomaco, fà padire; ma conuien darla sempre col proprio pelo. Carne de' Ratti.

La carne del Can'è molto buona e sana, & è vtil'alla generatione delli Falconi, che sono caldi di natura. Carne di Cane.

La carne del Lupo è mala, & contraria alla natura dell'vcello; ma quella della Volp'è sana, & ingrassa l'vcello. Carne di Lupo, e Volpe.

Quand'il tuo vcello fosse stato nel tempo del freddo all'aere, & massime la notte, dalli da mangiar'vccelli piccioli, perche sono caldi di natura, e confortano molto quello per lo freddo diazi ricevuto; ma guarda non gli cõtinuare, perche si farebbe troppo altiero contra di te, doue non lo potresti poi gouernar'à tuo modo. Quando se li deue dar da mangiar' vccelli piccoli.

Delli pasti de gli vccelli de riuera, e d'altra sorte, gli ne sono de' buoni, e de' mali, de' quali lo dirò breuemente la natura loro.

Dicon'alcuni maestri di quest'arte, che gli ossi, & il sangue delle barganelle, & armeuuole, e moretti, e morettoni si può dar'al Falcone; e le pellette, managhetti, piueri, e giueroni, non sono da dare, perche sono di mal nutrimento. Quali ossi, e sangue giouano, e quali gli fanno danno.

La carne dell'Anedra, e della Grue è buona, e sana.

La carne della Pernice, è sanissima quando l'vccell'è'nfermo. Carne d'Anetra, e Grue, e della Pernice.

La carne dell'Ocha farona, e quella del coruo caldo, è buona; ma conuien dargliene poca quantità, e non gli dar del sangue per niente, perche gli è salsiuo, e di mal nutrimento. Carne d'Ocha farona, e corno calbo.

La carne delli Corui erranti, e delli balli d'acqua è di mala digestione, com'anco quella delli Falcinelli è di malissima digestione, e di cattiuissimo nutrimento. Carne de' Corui erranti, e de' balli d'acqua, e de' Falcinelli.

La carne della Cicogna bianca, e della nera detta Saracinesca, è di mal nutrimento, dura da padire, e puzzolente. Carne della Cicogna.

La carne del Bittore detto Zarabuso, e quella della Folega, è buona, e sana, e massime nel tempo che detta Folega mangia'l sabbione: egli è buona per metter'in ordin'il Falcone, e conferisce molt'alla natura di quello, ancorche naturalmente tutti gli vccelli, che viuono nell'acqua, sono di natura frigida, & humida, e di mala digestione. Carne del Bittore, ò Zarabuso, e della Folega.

La carne delle Garzette bianche, e delli agretti, detti spluca bone, è carne digestibile, e di buon nutrimento. Carne delle Garzette, & Agretti, e Chiusarelli, detti Beccarocchi, Pallette, e Parze, e del Cuccho.

La carne delli Chiusarelli, detti Beccarocchi, e delle palle, e garze grosse è quasi d'vna medesima sostanza, e non bisogna dar troppo di esso per passo; ma quella del Cuccho è assai buona.

La carne dell'Aerone reale, detto biso, è assai buona, secondo l'opi-

Carne dell'Aerone reale, e del rosso, secõdo Tolomeo Rè d'Egitto.

l'opinione di molti antichi Falconieri; ma Tolomeo Rè d'Egitto allega'l contrario dicendo, che naturalmente tutti gli vccelli che viuono di pesce, rane, biscie, & altre generationi di vermi velenosi, sono di malissima digestione; e che'l suo sangu'è oppilatiuo, e generatiuo di mali humori, ancorche paia, che piacciano tali pasti alli Falconi per la sua dolcezza; ma quella carne dell'Aerone rosso è buona, se ben conuien dargliene poca quãtità.

Carne del Cisone.

La carne del Cisone, e de molt'altre generationi d'vccelli d'acqua, e da riuera, che saria lung'à scriuere, e da vsar'à luogo, e tempo secondo'l bisogno del Falcone.

Carne delli Corui marini detti Cornizzari, e di Corbastri, e Cornacchie, Taccole, e Gaze.

La carne delli Corui marini detti Cornizzari, e di corbastri detti corui maltesi; e cornacchie, taccole, e Gaze, e d'vn'altra sorte di cornacchie, c'hann'il capo nero, & il becco rosso, e lungo, le gambe lunghe, e rosse: tutte queste sorte d'vccelli hann'il sangue salsiuo; e però ne potresti alcuna volta dar'al tuo vccello; mà non è da vsar troppo.

Carne de gli vccelli di rapina.

La carne de gli vccelli di rapina, come sono Nibij reali, e neri, & arpie, baurde, poiane da posta, acquilastre, altanelli, allocchi detti cleba, e barbagianni, tutte queste carni sono molto contrarie alli Falconi, e sono puzzolenti di mala digestione, e di natura colerichi: il sangue lor'è cattiuissimo, e le ceruella pessime, e massime quelle de gli allochi; perche si conuertiscon'in vermi maligni, e pericolosi, e però nõ è da pascer'il Falcone di simili vccelli.

Carne d'vccelli, che si nudriscono di grano.

La carne di tutti quegli vccelli, che si nodriscono di grano, come sono Fasani, Pernici, Francolini, Cotornici, Quaglie, & altri simili vccelli, non si potrebbe dire della bontà loro, e massime nell'infermità delli Falconi, & altri vccelli nobili di rapina.

Carne delli Colombi.

La carne delli Colombi è buonissimo pasto, quand'il Falcon'è infermo, & è perfettissimo, quando'l metti alla muda per farlo mudar presto, e bene.

Carne di Polli.

Vltimament'i polli sono sempre buoni d'ogni tempo, e la femina è miglior'assai senza comparatione.

Delle smaltidure.

Smaltidura rossa.

La smaltidura mal padita, è rossa: & si come dai'l pasto al Falcone, lo smaltisce: & questo procede che'l fegato è freddo, e mal sano, il suo rimedio è proueder li di pasti caldi.

Smaltidura berettina.

La smaltidura berettina mischiata con altri colori, e massime di nero con sangue, è segno mortale: falli questo rimedio, piglia acqua di scabiosa, acqua di fumoterre, lissia dolce, e zuccaro, e tutte queste col'incorporate insieme metti nella gorga dell'vccello.

Smaltidura simile al calcinazzo.

La smaltidura, ch'è come calcinazzo, e brugia di dentro l'vccello, falli questo rimedio. Dalli oglio, e butiro lauato, e zuccaro con acque refrescatiue, che queste cose gli giouaran'assai.

Smaltidura come latte.

La smaltidura, ch'è come latte marcio, è segno mortale, e detto vccello patisce nel sacchetto: ha debilità di rene, & fiandre sen-

za

za fine: e sappi che le smaltidure nere, gialle, e berettin'insiem'è segno mortale. Le smaltidure de calcinazzo, che vengon'vna dopò l'altra, si può guarire: Piglia cose humide, come zuccaro, lardo lauato con acqua di scabiosa, & acqua mellata, & dà con pasti liquidi.

La smaltidura ch'è com'acqua, e par marcia, ò chiaro d'oua, dà segno che l'vcell'è marcio di dentro. Prouedi dunqu'in questo modo: Togli hiera pigra, e loe di pino, e dagliene sopra'l pasto, & pasci di pasti che non siano troppo caldi, ne troppo freddi. Smaltidura come acqua.

La smaltidura bianca senza macul'alcuna dimostra, che l'vcell'è saniſſimo. Smaltidura bianca.

La smaltidura gialla procede da riscaldaggione, e facilmente può venire per troppo grassezza, ò per troppo dibattersi. All'hor'è segno d'infonderſi, ò del calcinazzo, & facendo la smaltidura gialla mischiata con bianco, ò nero; mà che tien più del giallo, che d'altro colore, è segno d'oppilatione, la qual'è grau'infermità: e bisogna rimediarli presto. Smaltidura gialla.

Le smaltidure nere danno segno, che l'vcell'è molto dirotto di dentro, & continuandole di tal color haurà gran fatica à campare. Smaltidura nera

Le smaltidure verdi, se non son'accompagnate d'altri colori: dimostrano, che l'vcell'è apostemato di dētro, come sarà dichiarato nelle borgature di tal colore. Smaltidura verde.

Quando fanno le borgature segnate di qualche colore, dicono li maestri di quest'arte, che gli vccelli non sono sani; e che'l segno vero di sua sanità è, quādo le fanno nette, e tōde senza macul'alcuna; allegand'ancora, che le diuersità delle malathie sono causa, che le dette borgature vengono segnate di diuersi colori. Borgature, segnate di colori.

Quando fanno le borgature nere, è segno, che sono dirotti di dentro, & hanno de gli humori tristi nel sacchetto: può anchora procedere dal troppo dibbattersi, e per esser'il fegato, & il fele troppo alterati. Borgature nere.

Quando fanno le borgature verdi, procede dal fegato, dal polmone, che son'apostemati: può anco procedere da altre postemę, & infermità del corpo, com'alcuni maestri dicono. Che quād'vn'vccello seluatico è preso di fresco fà le smaltidure verdi, & il simile fanno quādo sono pasciuti di pasto seluatico. Ma nō v'essendo alcuna di queste cause, sappi certo, che gli è apostemato di dentro, secondo'l giuditio, che si può fare per via delle borgature, & smaltidure: e sarà dunque verde ò mezza, ò tutta, ò parte, prouedegli a buon'hora, accioch'il male non vada più'nnanzi. Borgature verdi.

Quando fanno le borgature gialle, procede da riscaldatione, ouero dal fegato che non è sano, & può anco procedere da troppo grassezza. Ma se tu vedi, che siano tutte gialle, e che'l Falcone, Borgature gialle

Digitized by Google

sone; ouer'alcun'vccello si debba, prouederli con cose rifrescatiue, come sono violepi, & acque frigide, & altre simili cose.

Borgature berettine. Quando fanno le borgature berettine, è segno mortale, e massime se la smaltidura è come la borgatura tutta berettina, il medesimo giudicio si fà delle turchine.

Borgature rosse. Quando fanno le borgature rosse è segno, che son mal padite: & questo viene da debilità di stomaco, e da mala dispositione: All'hora conuiene, che tu ricorri al rimedio della debilità dello stomaco, e gli vsarai grandissima diligenza.

Delle mude. Nel principio di Maggio è tempo di metter'il Falcon'alla muda, vsando questi termini. Prima si deu'auuertire, come'l becca, se gli è grasso, magro, sano, ouer'infermo: s'egli nõ becca bene second'il solito suo, questo procede che nõ è ben dispost; e però è di mestiero prouederli second'il bisogno: S'egli è magro conuien con buoni pasti farlo grasso: e s'egli è infermo bisogna purgarlo, secondo si richied'all'infermità, che tiene, & in simil caso ti valerai de gli rimedij, de' quali ottimamente hà scritto Federico Giorgio, che perciò non ne tratteremo à lungo'n questo nostro libro. Ridotto l'vccell'in buona dispositione, e ben honestamente grasso, tu lo poi mutar'in tre modi: prima disciolt'in sua libertà, second'alla grada, e terzo à tenerl'in mano. Ma gli è meglio à mudarlo disciolto, & tenerlo venti, ò venticinque giorn'in mano, & auertir bene s'hà pedocchi, e cauarglieli: poi scurtargl'il becco, & vnghie fino sul viuo, & purgarlo bene non essendo purgato, e bisognandol'il fuoco alle nari, & alla testa dargliele; poi tagliarli l'ale, à questo modo piacendoti, che non piacendoti, potrai gouernati come sarà detto in vltimo. Torrai vna forbice ben tagliente, & tagliarai il terzo, secondo & primo de' partitori, e lo sopra partitore gli lascierai lo quarto, lo quinto, e lo sopra detto: e tagliando dette penne, considera'l mezzo del cãnone, intendend'il mezzo della penna busa. E quando le tagli, habbi apparecchiat'i bollitini piccioli, sù i quali siano scritt'i nomi delle penne che tagliarai, e metti detti bollitini nelle sue penne, facendone buonissima conserua; accioch'accadendo che non si mutasse, tu possi mettere dette penne ne' luoghi suoi. La Muda vuol'essere situata, & acconcia à questo modo, cioè, in vna camera, remota, e lontana da' rumori, che sia sette braccia per quadro, & altretant'alta con vna fenestrella, che sia vn poco manco d'vn braccio, e sia'n vn cantone, che'l Falcone possi pigliar l'aria, & il Sole la mattina per vn'hor'almeno, & poi retirars'al scuro, ouer'in parte più coperta, e remota ad ogni suo piacere, & massime quãdo veggono i Sipi vstoli, e cottarij, ch'all'hora si potrebbe serrare la finestra, che anco passati quelli si può tener sempr'aperta. Vuol'in detta camera esser l'arena grossa di seaglia, acciochè nõ faccia polere, e quat-

quattro riposamenti: uno coperto di scatola pieno di gli ronchetti grossi com'è vn grano di fava, & vn vaso di pietra cotta pieno d'acqua chiara, la quale se gli deue dare sol'vna volta la settimana, non gliela tenendo più di due giorni quanti. Non si deue pascer'il Falcone più d'vna volta'l giorno; mà sempr'ad vn'hora segnalata, come sarebb'à mezza terza, e pasciuto leuarsi subito, nè gli tornar'in fin'à hora di Vespro, per torre le barzuole c'hauerà pureggiato. La quantità del pasto suo'n detta muda vuol esser'vn buon piuione, e mancandoti quello, gli darai altrettanta carne di castrato giouine; mà'l piuion'è meglio senza comparatione. La causa perche se gli tagliano le sopradette penne, è, che non potendo dibbattersi, è necessario che si riposa: se gli mette poi grasso, perche si mantenga meglio. Il tempo c'ha da star'in muda è alla più lunga fin'a mezz'Agosto, perch'in quel tempo, non mancando tù di prouisione, sarà mudato fiorito, non hauendo mancamenti'alcuno, che lo'mpedisca da mutarsi com'è detto di sopra. mi hauendo scordato di dire, che la fenestrella della Camera vuol'hauer'vna rebalzetta che si possi'alzare, & abbassare secondo i bisogni.

Muda alla granda.

A mudargli alla granda se tiene quest'altra via: prima se gli caccian'i pedocchi, se gli tagliano l'vnghie, e si purgano; poi denesi trouar'vn luogo remoto, che sia fresco, & habbia poca luce, nel quale sia vna tauola alta da terra due braccia, & sia larga trè, & lunga secondo'l numero de' Falconi, che vuoi mutarli sopra, auuertendo, che vogliono esser lontani trè braccia l'vno dall'altro: vuol poi hauer detta tauola vn'orlo assai grande, perche la sabbia, ouer'arena sagliosa non possa cadere, ogli vuole susso alta vn palmo almeno; & in mezzo d'essa tauola vuol esser'vn'anello per Falcone da legargliele con la lunga: & vn'altr'attaccat'al rodello, dou'hà da star co' piedi, e sopradetto rodello tu gli metterai vna stanga, che stia tant'alta, che'l Falcone non possa toccare la tauola con la coda. E sappi, che gli è assai meglio a pascere detti Falconi, tenendogl'in mano, che non c'l darli le banzuol'inpanti, perche toccandogli ogni giorno puoi meglio sapere se stanno bene, ò male, & prouedere a' loro bisogni. È poi da sapere, che li Falconi marzaroli si deono far volare per tutto Maggio, e più se puoi, e non gli potendo far volare più per l'estremo caldo, è di mestiero; che gli togl'in mano ogni mattina'nnanzi giorno, e tenerglieli fin tanto, che comincia far caldo, e poi mettergl'in luogo fresco'n terra. Il medesim'ordin'osseruarai la sera, e gli chiamerai ogni giorn'al lodro assai lontano per lo fresco, il pasto che gli darai vuol'essen liquido per non tenergli troppo grassi, e passato mezz'Agosto gli potrai far volare: e questo è'l modo che fin quà s'è tenut'a gouernare detti animali.

Altri soglion osseruar'vn'altra regola, la quale simil mente è buo-

buoniſſima, e rieſce, la qual'è queſta. Egli mette prima'n carne i detti Falconi, ſe non gli ſono: poi di quattro, ò cinque giorn'innanzi che gli metta alla muta gli purga à queſto modo.

Egli piglia delle radici di Celidonia, e raſpata via la prima ſcorza, taglia'l reſto delle dette radici'n fettoline ſottili, ouer pezzetti piccioli, & ponegli nell'acqua tiepida per vna notte, facendoli ſtare ben coperti: la mattina ſeguente ne dà tre, ouer quattro pezzi per Falcone con vna buona gorgata della medeſim'acqua dou'è ſtata la Celidonia, poi gli mett'alla pertica'n luog'oſcuro, fin che l'hanno gettata con gli cattiui humor'inſieme, e gettata che l'hanno ſtà trè, ouer quattr'hor'à paſcerli. Fatto queſt'egli ſtà anchora per cinque, ò ſei, ouer'otto giorni à ponerli alla muda, accioche piglino più carne; gli mette poi alla muda'n vna camera terrena, freſca, e remota co'i ſuoi ripoſamenti di marmo, e con l'arena di ſcaglia ben groſſa'n torno con vna buona quantità di giarelle piccole, come grani di faua, ſparſe ſopra detta arena: ne altro gli dà per paſto per quindeci, ò venti dì, che carne magra di Caſtrato giouine, & il rimanente del tempo, che gli và à mudarli, non gli dà altro che piccioni, & rariſſime volte gli dà l'acqua, come ſarebb'ogni venticinque, ò trenta giorni, ne mai gli dà borgatur'alcuna mentre ſtann'in detta muda; ma come gli ſon ſtati dieci, ouer dodeci giorni gli taglia le punte dell'vnghie de' diti piccoli di fuori via, facendole ſanguinare per vn pezz'honeſtamente. Et accadendo, che venga male nella teſta à detti Vccelli, gli ſepara dalli ſani, cioè eſſendo ſpetie di male contagioſo, che ſi conoſce quando gli vſciſſe gran quantità di putredine fuori delle nari, & orecchie: ne per via di medicine ragioneuoli ſi vogliono ſanare, anzi ſe vanno di giorn'in giorno l'vn, & l'altro'nfettando, & al fine ſe ne muoiono, con tutto che non ſe gli manchi di rimedij raggioneuoli com'è detto.

Incõmodi ch'auẽgono à gli vccelli nella muda, prima quãdo vanno in amore.

Nella muta gli Vccelli ſon'a diuerſi accidenti ſottopoſti, trà quali, per laſciare la pienezza, ouero groſſezza del libro ſe ne paſſaremo ſobriamente. Il più important'è l'andar'in amore, peroche da queſto vengon'à far l'ouai: il ch'è di danno grande, e ſpeſſo cauſa la mort'à gli Vccelli. Queſto ſi conoſce principalmente dal gridare, ch'alle volte fanno nella muta, & anco alla ſtampa, quantunqu'alle volte gridano per fame: il che facilmente ſi conoſce, & ſi cura. Si conoſcon'anco li Sparauieri andar'in amore, quando ſopra'l collo dal mezz'in giù fin'à mezza la ſchiena hanno ſopra le penne vna certa coſa, che par fior di farina berettina, e di color pallido cinerizzo. E perche queſt'accident'auuiene da troppa morbidezza, ſarà buono preſeruargli tenendoli magri, con paſti liquidi da mezz'Aprile fin'alla fine di Maggio: nel qual tempo ſol'habbiam'à temere di tal'inconueniente.

Ma

Mà quando ne anco per questo cessaranno di gridare, sarà se gnoc'hauerãno già di dentro fatto l'oua, le quali si possono conoscer'anco dalla grossezza del sacchetto, dallo star'otiosi, e dal non curarsi di beccare: & essendo l'oua grandi, difficilmente si può prouedere, che non le parturiscano, però fà bisogno proueder'à tempo co'l tenerli, com'hò dett'vn poco magri l'Aprile, e'l Maggio: & in quel tempo dar'all'Vccell'vn poco di poluere d'Aloe epatico lauato, e tre fila di zaffarano'nuoltandoli nel bombace, sopra'l quale mettend'vn poco di stoppa, si deue formar'vna purga, & cacciarla giù per la gola à gorga, e sacchetto voto, tenendo l'Vccell'in pugno, fin che la purga vadi nello stomaco. Et di queste simili purghe se gli potrà dar'ogni terzo giorno, per trè ò quattro volte, pascendolo di pasti liquidi, & in questo modo si libererà. Giou'anco allo stess'il zafferano schietto, facendogliene pigliare trè ò quattro fila in quattro ò cinque beccadine per volta, seruando l'ordine sopradetto. Giou'anco per ammorzare l'amore, e come si dice'l gaglio allo Sparauiere, pascerlo per due, trè, ò più giorni con pasti liquidi bagnati nell'acqua, nella quale siano stat' in infusione per otto', ò dieci hore scorze verdi di orno minutamente tagliate; mà molto meglio sarà, se queste se faranno bollire nell'acqua tanto, che siano tenere, e cotte.

Per farli mutar presto, e bene.

Alle volte occorre, che gli vccelli non si mutan'in tempo di poterli nella paisa di quell'anno vccellare, e se pure si vccellano sarà quasi nel fine della paisa; perilche siamo sforzati di farli mutar presto, ilche anco si fà alcuna volta per esser l'vccell'accozzato. Per far dunque mutar presto l'vccello, la più sicura, e miglior via è, metterl'in vna buona muta, e pascerlo di buoni pasti caldi, come di quagliotti, piccioni, e passare: e qualche volta metter nella muta vn vaso d'acqua largo, e basso, acciochè l'vccello si possa bagnare; mà quando questo non basta, ilche però non mai, ò di rado à gli Astori accade, come quelli che si mutano facilmente con la sola diligenza detta; All'hora bisogna con medicamenti aiutar la natura, acciochè presto si mutino. A questo dunque giouano molto le grandule, ouero nocciole, che si trouano sotto la gola del Castrato, vsando di queste ogn'altro giorno per trè volte, dãdone a'Sparauieri per trè, ò quattro per ciascuna volt'à gorga, e sacchetto voto; mà a' Falconi almeno sei per volta, e più tenendo l'vccell'in pugno, fin che comincia à sinaltire, poi pascerlo di buon pasto caldo, auertendo, che se l'vccello si stomacasse, ouer turbasse nel pigliare queste nocciole, d'interporui trà l'vn termine, e l'altro non sol'vn giorno; mà due, & trè, e più, preso c'haurà l'vccello queste. Se'n termine di otto giorni darà principio à gettar le penne, si potrà metter'nella muta; se sarà altrimenti, si dourà reiterare le glandule per vna, ò due altre volte: perch'al

fermo frà sei, ouer'otto giorni si vedrà buttare delle penne del dorso, ò de' cortelli, ò vanacci; & all'hora si dee metter nella muta l'vccello, & il vaso d'acqua, perche subito si bagnerà, & vedrassi in termine di giorni due, ò tre spogliarsi, & diuenir talmente (come si dice) grotto, che nõ potrà volare sopra la stãga ordinaria. Per lo che lodo, che se gli accõmodi anco vna stãga bassa, acciocche gli poscia saltare sopra: auertendo sopra'l tutto di pascer l'vccello mẽtre di penn'egli è spogliato, due volt'il giorno, e di pasto tale, e tanto, che lo possa digerire; perche mentre l'vccell'ha le penne, consuma, e padisce molto cibo, il quale se gli risparmiasse, farebbe penn'affamate, e non buone; nè li cortelli sarebbono lunghi, nè larghi, onde non valerebbe second'l solito.

Altri per mutar tosto l'vccello, commandano, che s'inuolt'il pasto nella poluere fatta d'vna rana efficcata nel forno; altri nella poluere d'osso di seppia, al peso d'vn dinaro, le quali cose à me non sono riuscite giamai.

Accidenti ch'occorrono alle pẽne, e prima quãdo non si possono schittire.

Occorre molte volte, che per esser tratta vna penna per forza, il buco si serra talmente, che la nuoua non può rinascere: à quest'incommodo alcuni commandano, che si facci'l nuouo buco con vn grano d'orzo, ò di segala affocato talmente, che non si abbrusci; poi per conseruar'il buco fatto, se gli accommodi vna tastolina di lardo, ouero di mele cotto, & quando la caccia fuori, e se gliene torna vn'altra fin che la penna nasca.

Accade anco alle volte, che qualche pẽna si rompe talment'appresso l'ala, che non si può inschittire: onde sogliono, per far cascar'il tugo senza dolore, vnger spesso il luogo con sangue di sorcio picciolo: cascato che sarà'l tugo per conseruar'il buco, si deu'vsare il modo sudetto, di queste due cue non hò mai fatto la proua; perche non m'è venuto simili occasioni, se bene non mi quadrano.

Alle volte per qualche maccatura dell'ala si suol'accozzar'vno, ò più cortelli, & causa all'vccello dolore, & impedimento nel volare.

La onde bisogna quanto prima osseruare, se nel tugo della penna accozzata v'è sangue ò poco ò molto; perche subito bisogna, sé douene, per forarlo con vna gucchia, ò subbia sottile, acciocch'il sangue possa vscire, auanti che s'indurisca: poi circa la maccatura, e massime doue la pelle si vedrà nera, vngere bene con lardo vecchio. Sarà anco molto gioueuole per leuars'il dolore far cascar sopra'l cortell'accozzato vna ò due gocciole d'oglio rosato, alquanto caldo; e fatto questo per trè, ò quattro giorni bisogna bagnar' il luog'offeso con acqua di vita per diseccare, & risoluere: & se questo modo si vserà al principio dell'offesa, l'vccello si risoluerà. Ma se per negligẽza, ò per altra causa nõ si sarà proueduto nel principio, e che'l cortell'accozzato nel volar non seru'il su'ordine; mà

vadi

radi sopra gli altri, e che però sia d'impedimẽto, e di dolor'all'vccello, sarà benissimo tagliarl'appress'al tugo. Ma accioch'in luogo del cortello tagliatone possa rinascer'vn'altro buono, e saldo: bisogna far cascar'il tugo, nettandoli prima benissimo'l sangue'ndu ritoui dentro, poi empiendolo d'acqua di vita della migliore, cioè, come dicono, di 24. carate: e per operar, che la stij dẽtr'al tugo, bisogna coprir'il foro con la cera. Quest'acqua per la calidità sua farà cascar'il tugo offes'in otto giorni, ò poco più, onde poi succederà'l nuouo cortello.

Come se inschittiuo le penne.

Molto più spess'accade, che le penne dell'ale, ò della coda si rõpono; onde bisogna nel luogo di quelle metterne dell'altre simili, ilche, inschittire dimandiamo: ciò si suol far'in quattro modi, secondo la diuersità della rottura, percioche se la penna sarà rotta appress'il tugo, per due punte di dita ne gli vccelli maggiori, questo si deue tondare con vna tagliente forbice, affinche non si fenda; & hauendo preparat'vna penna d'vn'altro simil'vccello, tal qual'era la rotta, fendendoli'l tugo, e restringendolo sì che possi entrar'in quello della rotta; & vngendolo con latte di fico, ò rosso d'ouo destramente, e per diritta linea, bisogna nel tronco della prima metterlo, e quas'inestarlo. Et accioche meglio si conserui, non sarà fuori di proposito'mbroccarl'insieme con la cima d'vna penna di Pernice, pigliando la cima, e tirandole giù le pennette dall'vna, e l'altra parte, facendo poi'l buco con vna subbia sottile, tanto che passi tutti due'tronchi; & per questo tirando la penna di Pernice, tant'oltre che si empia benissim'il buco fatto, e tagliãdola poi da vna banda, e l'altra politamente, e starà acconciata. Ma se'l cortello, ò penna di vannacci, ò coda saranno rotti, ò scauezzati à mezz'il tugo talmente, che la penna da esserui rimessa non vi possi con fermezza stare; in questo caso fà bisogno pigliar'vn legnetto di ginebro, ò fusano, ò d'altro simil legno secco, & assottigliarl'in modo, che sia atto ad entrare nelli tughi, & tingendo dall'vno de' capi'n colla di pesce, ò garauella, cacciarlo nel tugo rotto, togliendo la misura giusta. Fatto questo bisogna tinger'il resto del legno con la stessa colla, & metterui dentro'l tugo della penna preparata, cacciandolo dentro per forza, si che l'vn tugo tocchi l'altro à drittura com'era prima: e poi'mbroccar'i tughi al legno nell'estremità con vna penna di Pernice, come di sopra s'è detto. E se per auuentura'l tugo fosse fesso, si fortifichi passand'il tugo, e legno con vna subbia, e cacciandoui del filo con vna gucchia'nuoltandolo, & annodandolo strettamente dall'vn capo, e dall'altro. Hor se'l cortello, ouer'altra penna fusse scauezzata di sopra dal tugo'ntorno tre, ò quattro dita, bisogna tagliar questa con vn tagliente cortellino'n sguinzo, come si dice, ò infuggire, e pigliarn'vn'altra della medesima sorte, tagliandola co-

Digitized by Google

me la prima'n modo, che s'addatti, e s'accommodi ben'in oſſa, sì nella lunghezza, come nel taglio, e con vna gucchia da'nſchittire bagnata nell'aceto, e ſale, con metterle talment'inſieme, che paiano vna ſola.

L'vltimo modo per inſchittir'è, quando la penna non è'n tutto rotta, mà come ſi dice ſegnata, e piegata'n modo, che non ſi poſſ' aiutare, e drizzare con acqua calda: fà di meſtieri'n queſto caſo più toſto che del tutto tagliarla, tagliare ſolo'l neruo di ſott'apunto nel luogo ſegnato: laſciando quello di ſopra'ntiero, poi prender'vna gucchia dritta, e ſottile, come quelle di Lanciano, & meſſoui dentro del filo, cacciarla dalla parte della cruna nella parte più groſſa, verſo'l tugo, ſpingendola per la punta con vn ditale tanto'nnanzi, che tutta dentro vi ſi naſconda; poi vnite le parti tagliate della penna, tirare leggiermente per diritto'l filo, ch'auãza fuori per la tagliatura, di maniera che la punta della gucchia penetri tanto nell'altra parte della penna, che vi rientri mezza, & così rimarrà: poi tagliſ'il filo, ilquale per niun'altra cauſa v'era ſtato poſto, che per far penetrare la metà della gucchia nell'altra parte di penna.

Come ſi metta vna coda all'vccello.

Occorre ben ſpeſſo, che le penne della coda ſi rompono, però fa di meſtieri metterſi nuoua coda, & a far ciò ſi coſtuma'n queſto modo. Si piglia vna carta di grandezza d'vna mano, nel mezzo della quale ſi fà vna feſſura nella quale ſi caccia la coda rotta fin' al codirone dell'Vccello; e ſi cauano fuori della detta fiſſura tutte le penne picciole di ſopra e di ſotto dal codirone, tanto che nella fiſſura della carta reſtino ſolo le penne della coda, le quali ſi tagliano tutte con vna tagliente forfice, cominciando della prima, ſeconda, terza, quarta, quinta: & il medeſimo ſi fà dall'altro lato della detta coda. Queſte ſi tagliano nella ſommità del tugo'n fuggire fin'alle due penne di mezzo, che li coperchi ſi dimandano; mà queſti dui ſi tagliano per lo dritto, di modo che queſta coda così tagliata s'aſſomiglia alle canne d'vn'organo; ſi piglia poi vna coda di Gauinello, s'è poſſibile che ſia mutata, per eſſer più bella, & ſi mette la prima penna nel primo tugo del Spa rauiere. Et ſe queſta penna non poteſs'entrare nel tugo, ſi sfende la penna del detto Gauinello da vn lato del tugo, & con l'vnghia reſtringendolo sì, che poſs'entrar'in quello tagliato: e così vngendo detto tugo di Gauinello'n latte di fico, ouer'in roſſo d'ouo, ſi caccia per forza nel tronco della tagliata per dritto, imitando la penna vecchia tagliata. Et commodata queſta, ſi piglia l'altra prima penna dall'altro lato, e ſi pone nel modo ſudetto, e nel primo tugo pur dall'altro lato, ineſtando bene queſte penne, che ſi conuenghino l'vna con l'altra, e ſiano pari di lunghezza. Si piglia poi la ſeconda penna preparata nel modo di ſopra, e ſi mette nel

ſecondo

Digitized by Google

ſecondo tronco: e così dall'altro lato metter la ſeconda penna nel ſecondo tronco, ſeguitãdo queſt'ordine fin'alli dui coperchi; quali tutti due'n vltimo ſi metton'ineſtando le penne galantement' vna appreſſo l'altra, sì che gli occhi della ſommità delle penne ſi confacciano l'vno con l'altro. Et coſi finito di metter tutte le penne, tirando via la carta, ſi piglia vno cortellino, & alquanto bagnato col ſaliuo ſi pone trà l'vno e l'altro tugo appreſſo'l codirone, tirandol'in ſuſo per tagliar quelle piume, che per auuentura nel cacciar la penna foſſero cacciate nel tugo: e tenuto queſt'ordin'a penna per penna, ſi piglia lo Sparauier'in pugno, mettendolo ſopra la ſtanga, perch'a ſuo modo ſi commoderà le penne col becco.

Ricordo per il Strucciero.

Qui non laſcierò di ricordare, che ciaſcun diligente Strucciero deue di continuo hauer'in caſa, e portar ſeco gucchie da'inſchittire, e ſimili coſe per ſeruirſi nelli biſogni, e per accomodar'i compagni; percioche oltre che gli ſarà ſempre d'honore, ſarà anco da tutti tenuto per galant'huomo, e buon compagno.

Strucciero deue eſſere prattico de' mali, & intendente de' rimedij de gli Vccelli.

Se al Cauallo, & al Cane dopò c'habbiamo le loro virtudi, bellezza, natura, & effetti, habbiamo di poi trattato de'loro mali co' rimedij per curarli: quanto maggiormente non dobbiamo noi di queſti belliſſimi, & piaceuoliſſimi, & preggiatiſſimi anco Falconi, Aſtori, e Sparauieri trattar'i loro mali, & a ciaſcheduno d'eſs'inſegnarl'il vero rimedio? de' qual'il diligente Strucciero deu'eſſer molto ben prattico, & eſperto, acciò i poueri Vccelli ſiano ricompenſati col guſto, & col diletto, che ſi prende d'eſſi nel vederli cacciare; oltre con tant'eſquiſite diligenze che ſe ci fanno tutti rieſcono, & quelli alla fine rieſcono bene, che ſon'alleuati bene.

Come ſi conoſchi l'infermità de gli Vccelli delle purghe.

Et perche di ſopr'habbiamo trattato delle borgature, e ſmaltidure, dalle quali ſi può facilmente conoſcer'il male dell'Vccello: ſarà bene, che trattiamo quì appreſſo del modo di conoſcere la ſanità, & infermità degli Vccelli delle loro purghe. Di due ſorti dunque ſi fanno le purghe, ò di bombace ſopra'l quai'alle volte s'inuolta vn poco di ſtoppa, ò lino: accioche l'Vccello la getti più facilmente fuori; e perche quella di bombace s'vſa principalment'alli Falconi, prima di eſſa parlaremo. Biſogna dunqu'eleggere bombace molle, bianco, & aſciutto, & formar'vna purga di groſſezza com'vna groſſa nocciuola: & mandarla giù per la gorga dell'Vccello la ſera, à gorga, e ſacchetto voto, e la mattina à buon'hora oſſeruare diligentemente, come l'Vccello l'hauerà reſa; percioche da queſta ſi conoſcerà la buona, ò cattiua ſua diſpoſitione, perche ſe vſcirà rotonda, e bianca, ſenza mal'odore, e non molt'humida, darà ſegno manifeſto di ſanità. Ma all'incontro, ſe detta purga ſarà lunga, di colore nõ bianco, e di cattiu'odo-

Come ſi conoſce quando l'Vccello è fatto.

Digitized by Google

re,e molt'humida con baue,ouero mocchi ſpiumoſi,pochi,ò molti,darà'nditio di molt'infermità d'eſſo Vccello, come toſto diremo più particolarmente. Ma è ben da auuertire che queſte purghe cattiue tanto maggior ſegno,e pegglore dimoſtrano,quanto più s'aſſimigliano nel colore,e nell'odor'alle ſmaltidure;percioche dann'a conoſcere,l'Vccell'abbondare tanto più di cattiui humori. Però biſognerà diligentement'oſſeruarle, ſpremendole molto bene cõle dita,per vedere quale,e quanta humidità n'eſce fuori; oſſeruar'anco diligentement'il lor'odore, e colore; ma è temp' hormai che deſcendiam'à più particolar'iſtruttione di queſte purghe.

Come ſi conoſce quando l'vccello è infermo.

Purghe cattiue dell'vccello.

Se dunque la purga vſcirà lunghetta, ò piena d'acqua, quanto più lunga, & quanto più humida vſcirà, dara tanto più chiaro'nditio della poca ſanità dell'vccello: e ſe anco ſarà nera, e di cattiu' odore, tanto maggiormente l'vccello ſarà aggrauato. Queſti ſegni tutti, & anco ſeparatamente ciaſcuno dimoſtrano per lo più l'vccello eſſer ſtato paſciuto di cattiuo paſto, e maſſime ſtantiuo: però'n queſt'inconueniente ſi deue ſoccorrerlo paſcendolo di frefchi vccelletti, come di piccioli Rondini, Paſſerotti giouani,e Pizzoni di mezza penna, & altro ſimil paſto, dandogliene così caldo,com'è quando ſubito s'ammazza. Ma ſe con tutta queſta diligenza la purga continuerà pure con que' mali ſegni, all'hora biſogna dar'all'vccello qualche purgatione medicinale, come ſi dirà al ſuo luogo.

Purga nera, dell'vccello, e come ſi deue ſoccorrere.

Purga verde.

Se la purga vſcirà verde,darà'nditio l'vccell'hauer male nel fegato,la cui cura ſi metterà al ſuo luogo: auuertendo però,che molte volte l'vccello mentr'è ſeluatico ſuol fare tale purga, e tale ſmaltidura per qualche paſto ſeluatico, che da ſe s'hauerà procacciato,ouer'anco datogli dalli Struccieri; e ciò non è da ſtimare, percioche co' buoni paſti toſto s'emenda.

Purga che tira al nero, giallo, berettino.

Quando le purghe ſaranno ſegnate di color che tir'al nero, giallo,berettino,ouero d'altro colore dal bianco in poi,e con humidità molta, danno'nditio, l'vccell'eſſer pieno d'humori cattiui,cauſati per riſcaldamento, eccitato ò dalla troppo fatiga datagli,ouero dal troppo dibattere: alche ſubito biſogna prouedere con dargli buoni paſti,e rinfreſcatiui; bagnandoli alle volte nell'acqua freſca,ouero d'endiuia,ò di radicchio,ſecondo ch'al ſaggio Strucciero parerà opportuno,dãdoli anco per vna,due, ò più volte purga di bombace,nel quale ſia meſſo Mumia purificata,e fatta'n poluere, & alle volt'anco con incenſo fatto'n poluere. Ma ſe l'vccello non ceſſarà di gettare le purghe di mal colore, odore, e molto humide: ſarà bene darli per due,ò tre volte queſta purga; vna volta ogn'altro giorno. Pigliar'Aloe lauato, e fatto'n poluere ſcrop. 1. poluere de garofoli gran. 4. poluere di cubebe gran. 3. e meſco-

Digitized by Google

e meſcolando'l tutt'inſieme diligentemente, inuoltar'in vn poco di bombace, e dar'all'vccell'a gorga, e ſacchetto voto, com'altre volt'habbiamo detto: ne dubito punto, ſe ſarà queſt'ordin'oſſeruato con diligenza, che l'vccello non diuenga ſano. La onde ſia prudente, & accorto colui c'hauerà'l gouerno di tal'vccello, in vedere ſe và migliorando, ò peggiorando, ſe s'ingraſſa, ò ſi magra: perche ſecondo queſto, biſogn'accreſcere, ò ſminuire la purga, & il paſto: & creder'à me, che lo sò per ſperienza, che lo più delle volte periſcono li poueri vccelli più per traſcuraggine di chi n'hà cura, che per gran forza del male. E queſto baſti hauer detto delle purghe di bombace, lequali (com'ho detto) ſono particolari alli Falconi.

Le purghe di penna ſi ſogliono dar'a gli vccelli à gorga vota, & anco paſcendogli ſe gli laſcia'nghiottire le pēne; mà'n partlcolar' alli Sparauieri nel fine del loro paſto ſe gli danno le cime dell'ale de gli vccelletti, ò quaglia iſtirpando dette cime con li denti nel primo nodo, e tirando via le penne lunghe, ſi frangono con li denti, e ſi dann'alli Sparauieri. Queſte purgh'vſcendo la mattina tutt'aſciutte, rotonde, & odorate, dann'nditio l'vccell'eſſer ſano, e quanto più ſono tonde, e ben padite, tanto meglio; Ma ſe ſarāno lunghette, humide, di mal colore, & odore, e mal digeſte con qualche poco di carne mal digerita, & vi ſiano delle baue, ouero mocchi; tutte queſte cos'inſieme, e ciaſcuna da per sè moſtrano l'vccell'eſſer'aggrauato di male: e però hauer biſogno di diligenza, e purgatione, come di ſopra s'è detto.

Purghe di penna.

La febbre degli Vccelli, hò Io oſſeruato venir loro con vn poco di freddo, e poi caldo manifeſtiſſimo: e credo Io che ſia ſimil'alle terzane, che ſogliono venir'anchor'a noi ogni giorno; queſta ſi conoſce, quando ſi ved'alle volte l'Vccello tremar'alquanto, poi tener l'ale baſſe fino di ſotto la coda, il capo baſſo, & anco ſotto la becchiera ſe gli ſogliono riuoltare le piume'n forma d'vna barbetta, & alle volte ſuole diſprezzar'il paſto; e ſi ſente toccando con la mano, tutto caldo. Ogni volta ch'apparirann'ò tutti, ò la maggior parte di queſti ſegni, ſi giudicherà al fermo, l'Vccell' hauer febbre, male veramentʼimportante, e pericoloſo; ma però non in tutto mortale, poiche n'hò veduto molti a liberarſene. Biſogna dunque, che tutta la cura ſia'n rinfreſcar l'Vccello, poiche la febre non è altro che caldo. Il cibo ſuo ſarà ò coſcia di pollaſtra, ouero pizzone di mezza penna, ouero qualch'vccelletto, da paſſere'n poi; perche ſono troppo calde, e queſt'inacquarlo nell'acqua di lingua bouina, ò d'endiuia: e poi aſciugarl'vn poco, e darglielo à beccare. Di più biſogna bagnarli la ſtanga, & anco'piedi maſſime nell'Eſtate co'l ſucco di piantagine, ouero di lattuca, ò ſempreuiua; & anco alle volte di iuſquia-

Febbre che ſuol' occorrere a gli Vccelli.

Digitized by Google

mo, & altre ſimil'herbe refrigeranti, e conſeruarl'in luogo remoto, non molto aeroſo, mà freſco: auuertendo, che ſe l'vccello ſarà molto magro, di darli a beccare due volt'al giorno, mà moderatamente. E ſe per queſta diligenza la febbre non ceſſerà, non ſarà fuor di propoſito dargli del Reubarbaro eletto, e poluerizato ſcrop. 2. à vn Falcon'in purga di bombace per purgarli la colera, ch'è cauſa di tal febre. Son'alcuni, i quali commandano, che ſi caui ſangue all'vccello dalla vena della coſcia, il che con tutto ch'Io non habbi mai ſperimentato, può pur giouar molto potendoſi fare: anzi molto più giouerebbe ſe ſi poteſs'aprir quella di ſotto l'ala deſtra, perche queſta refrigerarebb'immediatament'il fegato, & per conſeguente tutto'l corpo: & queſto baſti hauer detto della febbre, poich'occorre non molto ſpeſſo.

Infermità del capo, e prima della Goza.

Douendo trattare dell'infermitadi, che ſoglion'affliggere li poueri vccelli nella teſta; è da ſapere, che per la teſta'ntendemo non ſolo quella parte, che contien'il ceruello, mà anco l'orecchie, gli occhi, il becco, le narici, e la bocca, le quali parti ſono tutte ſottopoſt'à diuers'infermitadi. Diremo dunque prima delle più'mportanti, cioè di quelle ch'occorron'al ceruello: poi di quelle, che ſoglion'auuenir'alle parti eſteriori d'eſſo capo. Trà queſte dunque la più pericoloſa, & important'infermità ſarà la gozza, ò per dire (come dicono li Medici) l'Apopleſia, la quale ſuole cauſare morte ſubitana: e queſto per lo più auuiene per troppo graſſezza, & abbondanza di ſangue, perche ſi può rompere qualche vena nel ceruello, & empirſi di ſangu'alcune concauità, che ſono nella ſoſtanza d'eſſo ceruello. Nelle quali, come dicono gl'intendenti, ſi ſogliono generare li ſpiriti animali, ſenza liquali l'animale non può ne ſentire, ne mouerſi; onde ſendo ſerrata la via di tali ſpiriti, conuiene ch'à viua forza l'vccello muora. Può anco l'iſteſſo mal'auuenire, quando l'vccello foſſe ſtato tenuto lungament'in vn Sol'ardente; percioche queſto può tirare tanta humidità, che baſti à fare l'iſteſs'effetto. Può anco auuenire per far'vna lunga volata dietr'a Fagiano, ò Pernicone nel gran caldo; per la quale l'vcell'haueſſe pigliato gran fatica: però biſogn'eſſer diligent'in cõſeruar gli vccell'in modo, che non s'habbia timore d'incorrer'in sì dannos'errore: la onde percioche nella muta ſi ſogliono gli vcell'ingraſſare molto; ſarà opportuno per quindeci, ò venti giorni prima che ſi leuino dalla muta, paſcerli di cibi liquidi, come di cuore di Vitello, Agnello, ò Capretto lauati nell'acqu'alquanto calda, e con vn panno di lino prima raſciutti; ſe gli può dar'anco Polli, Piccioni, e Paſſerotti giouani.

Fatto queſto ſendo già'l tempo di cauare l'Vccello di muta, cauarlo cõ deſtrezza, e per altri vẽti giorni almeno continuar l'iſteſſi cibi per votar'all'vccello quel calcinazzo, che ſignifica, com'hab

biamo

biamo detto pienezza, tenendolo spesso'n pugno, e massime la sera. Ne sarà fuor di proposito purgarlo, ouero, come dicono li Struccieri, descimarlo con vn poco d'Aloe lauato, dandon'alli Falconi quant'vno grano di faua fatta'n poluere quale sia'nuoltata nella bombace, e farne purga: & anco darli del zucchero candido per due, ò trè mattine, e per niente non si vsi l'Aloe schietto, e non lauato, perche fà pessimi accidenti. Hò anco alle volte esperimentato felicemente tanta quantità di lardo, ouero buttiro, quanta si può mandarli giù per la gola a sacchetto voto, hauendo prima preparato'l lardo, o'l buttiro co'l lauarlo sette, otto, e più volte nell'acqua fresca, e poi lasciarl'in molle per vn pezzo nell'acqua rosata, & vltimamente carricarlo di zucchero fino, ouero zucchero candido poluerizzato; auertendo di dar tal purga ogni sei, ouer'otto giorni. Quest'istess'ordine non solo si deu'osseruare con gli Vccelli, che si conseruan'in muta; mà anco con quelli, i quali si conseruan'alla stanga, & al sasso: ma, se per queste purghe all'Vccello non veniss'anco fame, saria ben'vrinare su'l pasto, & alquant'asciutto dargliene quanto può beccare; perche quanto più pasto liquido piglia, tanto più si vota, & à questo modo si preseruano gli Vccelli dalla morte subitana, & anco da altri molti, e cattiui accidenti.

Apostеme del capo.

Sogliono li Falconi spesse volte, e gli Astori, & anco gli altri vccelli da rapina patire dall'infiaggioni, & apostеme nel capo, mal'importantissimo, causate da adbondanza d'humori cattiui, e calidità del capo: questo si conosce da gli occhi gonfij, dall'humidità, ch'esce alle volte per l'orecchie, e spesso di mal'odore, dalla grauezza, che pare, che l'Vccello senti nell'alzare, & voltare della testa, dal rincrescerl'il troppo tirare del pasto, quasi come nel tirare senta dolore, e dal non poter'aprir'il becco secondo'l solito. Per quest'inconuenient'assai pericoloso, sarà opportuno purgar prima l'vccello tutto, e poi anco la testa'n particolare. Quat'al la purgation'vniuersale, lodo che se gli dia per trè, ò quattro mattine a gorga vota vna pillula di grossezza d'vna nocciuola di buttiro lauato nell'acqua fresca sette, ouer'otto volte, e lasciato'n molle nell'acqua rosata, inuoltandola poi nel mele rosato, e zucchero fino, tenendo l'vccell'in pugno, fino che smaltisca vna, ò due volte: e fatto questo per discaricar la testa, sarà buonissimo. Piglia seme di Ruta dram. 4. Aloe epatico dramme due: di zaffarano scrop. 1. 5. & il tutto reducend'in minutissima poluere: e di questo col mele rosato formar'vna pilluletta di grandezza tale, che possi entrare nel buco del pallato, per lo quale s'espurga'l ceruello, mettendola'n detto buco a dentro che non si veda, tenēdo l'vccello per vn pezz'in mano; poi metterlo sopra la stanga'n luog'opportuno, secondo la stagione, e due hore dopò

pasceri'

paſcer l'all'hora conſueta, e di buono paſto caldo. Ma ſe per ſorte nell'orecchia fuſſe della putredine, biſognerà diligentemente cõ vn ſtilletto d'argẽto, ò d'altra materia, il qual'ad vn capo habbia la punta acuta, & intagliata per poterli applicar'il bombace, dall'altra vna palletta picciola à proportione dell'orecchia degli vccelli: e con queſta nettare quella ſordidezza più groſſa, e con la punta ſopra la quale ſia accomodato vn poco di bombace, nettar la più ſottile. Subito nettata l'orecchia'n fonderli vn poco d'oglio di mandole dolci, freſco, e caldetto, come latte, e metterui vn poco di bombace per conſeruarli dentro l'oglio fin'alla nuoua medicatura, acciò poſſi mollificare, e far'vſcire quella bruttura, e cõ queſt'ordine cõtinuare fino che l'apoſtema ſi riſolui del tutto. Ma ſe l'apoſtema non ſi purgherà per alcun luogo, anzi ferma ſi reſterà nel capo; in queſto caſo ſaremo forzati venir'al fuoco, e cauterio ſopra'l capo dalla parte di dietro per eſſicare, e deriuare tal materia corrotta, medicando poi la croſta co'l butiro per otto, ò noue giorni: auuertendo nel paſcer l'vccello, che quando non vòglia, ò nõ poſſi beccare, biſogna tagliar'il cibo'n pezzetti, e dargliel'ò per amore, ò per forza, non reſtando però d'vſar ogni diligenza per fare che l'vccello ſe lo pigli da ſe, acciò che gli dia miglior nutrimento; ſapendo, che quando l'vccello non vuol beccare ſtà molto male, e di cento tali non ne guariſcono due.

Deſtillatione, & infiaggione della teſta, e delli occhi, e delle narici.

Soglion'anco gli vccelli patire la deſollatione del capo, ouerò catarro: percioche quando ſono molt'affatigati, e ſcaldati ſi poſſono raffredare, ò per cauſa delle pioggie, ò per vẽti, ò per brumi, maſſim'eſſendo l'vccello pieno d'humori cattiui; da queſta deſtillatione naſcon'alle volte mill'incomodi, come l'enfiatura del capo con la lagrima, la qual'è cauſa ſpeſſo, che gli occhi ſi ſminuiſcono; dalla ſteſſa ſi vedon'anco le narici lanioſe: li quali accidẽti richiedono cura particolare. Principalmente dunque biſogna purgar'alquanto l'vccello, ò co'l buttiro preparato nel modo detto di ſopra, ò con l'oglio d'oliua preparato, come ſi dirà al luogo dell'aſmo. Ho Io più volte nel catarro delli Falconi, & altri vccelli vſato felicemente dell'Agarico ſcrop. 2. cannella fina, ſucco di liquiritia de ciaſcuno ſcrop. 1. redutt'in ſottiliſſima poluere, e con mele roſato formarn'vna pillula com'vna faua per gli vccelli groſſi, e con mezza per gli altri: & vſarla la mattina a gorga vota, tenendo l'vccello'n pugno, fino che'n cominci ad operar la medicina; acciò ſenza profitto non la rebutti, & tre hore dopò paſcerlo di buon cibo. Auertendo, che ſe l'vccello ſarà graſſo, la purga ſi potrà replicare per due, ò trè mattine, mà eſſendo magro, baſterà vſarla vna, ò due volte. Mà quando'l capo ſi gõfia, e ſi vedono gli occhi lagrimoſi, e diuenir minori, biſogna fatta la purgation'vniuerſale purgar'il capo con ſternutationi, come

ſareb-

ſarebbe, pigliando del pepe, garofoni, e ſemencina vgual portione, e redurr'il tutto'nſiem'in poluere ſopra modo minuta, e con vna fiſtoletta d'argento, ò d'altra materia, ſe ben fuſſe di paglia; appoſtandola con queſta poluer'alle narici, ſoffiar con buon'empito dentro, & anco con l'iſteſſa ſi potrà fregarl'il palato, e non paſcer l'vccello prima, che non ſiano finiti li ſternuti, e queſto continuandoſi per trè, ò quattro giorni, ſi riſanerà l'vccello.

Per diſcarricar'il capo d'humidità ripieno, la ſenaura non liquida, che vendono l'inuernata li ſpeciali, hò ritrouato lo eſſer di mirabil forza, e d'infinito giouamento; dandone di queſta quant'è vn grano di faua giù per la gola à gorga vota: e di più cõ l'iſteſſa fregarl'il palato facendon'entrar qualche portione nel buco ſotto'l palato, qual và al ceruello; poi metter l'vccello sù la ſtanga, cauandogl'il capelletto, qual ſubito ſi vedrà buttar'vn mondo di mucilaggine, & humidità per la bocca, e per le narici ſternutando molte volte. Ma ſe abbonderà tanto l'humidità nel capo, che per niuno delli ſudetti rimedij, quantunque replicati, e triplicati, non voglia ceſſare; ilche dalle purghe piene di mucillaggine, e di humidità, e dalla molta humidità, ch'eſce dalle narici ſi conoſce: in queſto caſo biſognerà animoſamente, e ſicuramente deſcender'al cauterio con vn bottoncino di ferro affocato, ſopra'l capo di ſopra dal rauanello, dandoglielo con quel giuditio, che ſi conuiene; hauendo riſpett'all'oſſo della teſta de gli vccelli, non molto groſſo, ò forte. E prima che ſi dia'l fuoco, ſarà bene tagliar quelle pennette, che cuoprono la parte doue ſi deue metter'il cauterio; ma ſe con la molta humidità del capo ſarà cõgionta l'enfiaggione, ò lagrima de gli occhi, in queſto caſo lodo, che'l fuoco ſe gli dia ſopra la teſta trà gli occhi, oſſeruando l'iſteſſo modo. Quando veramente le narici ſaranno ſanioſe, e morbide molto, fatta la purgatione conueniente, ſarà bene pigliar pepe, e ſemencina fatta'n poluere: & in vna pezza di lino netta, mettendol'à molle nell'aceto fortiſſimo, ſtruccarn'alquante goccie, talmente che n'entri per le narici alcune, ilche giouerà molto nettando, & eſſiccando quell'humidità, la quale ſe cõ queſti ſimil mezzi non ſi potrà riſoluere, ſaremo forzati dar'il fuoco nõ ſolo ſopra'l capo, ma alquanto'n circa le narici, dandoglien'anc'vn poco di ſotto d'eſſe, per fargli la nara più larga. Auuertendo nel dar'il fuoco, che non ſi tocch'il rauanello, ouero poretto, il qual'è nelle narici: dato che s'è il fuoco, fino che ſi leua'l dolore, e fino che caſca la croſta abbruciata; biſogn'ontare co'l butiro freſco, e ſaldar poi la piaga con poluere di maſtice, ò d'incenſo.

Per lo capo ſtorno, intendo Io, quand'à gli vccelli, & in particolar'al Falcone, vien'vna tal doglia di teſta, che non la può tener ferma, ne reggerla; ma hor quà, hor là dimenandola, auuie- Capo ſtorno.

ne

ne ben è ſpeſſo, che'l Falcone caſca giù dalla ſtanga, ouero dalla preda. Queſto ſimil male ſi ſuol guarire co'l dargli vna purga di bombace, nella quale ſia'nclufo Aloe epatico ſcrop. 1. e garofani gran. 2. redutto'l tutt'in poluere, e due hore dopò preſa la purga, paſcer l'vccello cõ pizzone di mezza penna, ouero coſcia di pollaſtra calda, vſando queſto per tre, ò quattro mattine continue: co'l che non potendo liberarlo, dopò l'hauerli dato vna, ò due purghe ſolutiue delle già tante volte dette; Io ſon venut'all'vſo del fuoco con vn bottone di ferro'nfocato; & hauendo prima tagliato via le penne con le forbici, l'hò ſcottato nella parte di dietro del capo tanto, che la pelle ſe gliè abbrucciata, ſenz'offeſa dell'oſſo.

Cataratta. Oltra le affettioni ſudette che ſoglion'occorrer'à gli occhi, v'è anco la cataratta, ò vogliam dire ſuffuſione, mal'aſſai difficile da leuare, e molte volt'impoſſibile: come quãd'è groſſa, e troppo'nuecchiata; ma ſe non è tale, ſi può guarire. Queſt'accidente ſi ſuol cauſare da humori groſſi della teſta, li quali ſoglion'ntorbidare la viſta, & alle volte del tutt'offuſcare: e forſe che'l molt'vſo del capelletto può eſſer cauſa di queſto; percioche non mi ricord'hauer veduto tal mal'in altr'vccello, che nel Falcone, come forſe quello, che più d'ogn'altro ſi ſuol tener'incapellato. A queſt'inconueniente dunque biſogna ſoccorrere quanto prima, co'l dar per vna, ò due mattine purga d'Aloe, ò d'Agarico all'vccello per purgarlo; accioch'vſandoſi nell'occhio medicamenti alquanto doloroſi, nõ ſi tiraſſe maggior quantità d'humori al luog'offeſo. Fatto queſto biſogna, per leuar quella macchia dall'occhio, vſar poluere minutiſſima, fatta cõ Aloe epatico lauato ſcrop. 1. e zuccaro candido ſcrop. 2. e ſoffiar di queſta nell'occhio trè, ò quattro volte di giorno con la fiſtoletta già detta, ouer'anco co'l tugo d'vna penna d'ocha perforato. Queſt'è'l più benigno, e manco doloroſo medicamento, che'n tal caſo vſar ſi poſſi: e mentre s'vſerà queſto, non ſarà fuori di propoſito lauar'alcuna volta l'occhio con l'vrina di fanciullo. Ma ſe con queſto rimedio non ſi potrà eſtirpare tal nebbia, ſarem'aſtretti vſarn'altro più potente; come ſarebbe pigliand'vn'ouo freſco tanto cotto, che la chiara di eſſo ſia diuenuto come latte, e queſta, mettendo'nſieme con vn panno di lino bianchiſſimo, ſpremerla tanto, che n'eſca acqua chiariſſima, & verde: e di queſta con vn poco di bombace'nfonder'vna, ò due gozze per volta nell'occhio offeſo, reiterando la cura per lo meno trè volt'al giorno, fin che l'vccello ſi riſani. Vltimamente non giouando queſto, lodo ſopra modo, che ſi vſi'l ſucco della radice della Chelidonia, nettata bene della terra; & anco raſciatale la prima ſuperficie, percioche l'ho ritrouato di mirabil virtù in ſimil'accidente.

La

Digitized by Google

La bocca de gli vccelli è sottoposta anco essa à cattiue dispositioni; percioche suole lor'auuenir'alcune carnicine bianche: & alle volte che tiran'al nero, le qual'impediscono, che l'vccello non può beccare molto; onde senz'altra causa manifesta diuenta magro. Però bisogna diligentemente guardarl'in bocca nel palato di sopra, e sotto la lingua, perch'iui tal carne, il più delle volte sup le cresce'alla forma d'vn grano di pepe, e più, ò meno. Questa dunque bisogna leuarla via ò con le forbici potendosi far commodamente, ò col lume di Roca bruciata, ò con vna goccia d'oglio di zolfo stillato sopra'l bombace col stilletto: nella cui cima sij'nuolt'vn poco di bombace, leuata la carne col mele rosato, e col bombace bisogna mondar'il luogo fino tanto, che si veda la carne rossa, e netta. Poi col mele si potrà giugner'vn poco di poluere di mastice, ò d'incenso per consolidare la piaga, lauandol'anco alle volte col vino bianco: Suol'oltra di questo patir la bocca dell'vccell'alcuni taruoli, ò piaghette, le quali fanno l'istess'impedimento, che fanno le carnicioni, e si conoscono col senso dell'occhio, e dalla difficoltà del beccar'il pasto. Queste si curan'alle volte facilmente col mele rosato, e con poluere fatta di polpa di noce, e di titimalo, legati'n vna pezza di lino ben bagnata'nsieme, e posta sotto le ceneri caldissime fin tanto che si possi redurr'in poluere: continuãdo due volt'al giorno, fin che sarà bisogno; mà non bastando questo, bisognerà ammazzar'il taruolo con l'acqua forte de gli orefici, la qual'è dett'acqua da partire, auertendo di non toccar'altroue, che sopra'l taruolo, perche roderebb'anco le parti sane: mortificato che sarà, bisogna mondificare, e consolidare col mele rosato, il che succederà prestissimo. Li taruoli anchora soglion'offendere la becchiera dell'vccello di sotto via, & all'hora con la punta d'vn coltellin'acuto, bisogna rasciarli via; ma se'l tarnol'hauesse forata la becchiera, & insieme vi fosse vna cimetta, ouero sedola, sarà necessario tagliar'vn poco del corno'ntorn'al taruoletto, e rasciar col cortellino tanto, quanto tiene la fissura, ouero sedola del corno: poi vnger'il luoco rasciato, e tagliato col mele rosato per vna, ouero due volte, perche l'vccello tosto si risolue rà. Alle volte la becchiera di sopra'nsieme col dente suole tanto crescere, che non può commodamente beccare; la ond'è necessario con vna tanagliuola accorciarl'alquanto, e poi col cortellino rasciandola, e tagliandola da lati farla politament'acuta; e con l'istesso cortellin'abbassar'il dente tagliandone parte, & qualche volta tutto, non toccando già mai nient'il becco di sotto, perche questo non cresce mai troppo.

Mali che vengono in bocca à gli Vccelli.

Particolar infermità delle parti nascoste dett'al pett'è l'Asmo, molto pericoloso, e famigliar'a gli vccelli: percioche di questa

Asmo

soglio-

sogliono perire la maggior parte d'essi. Questo male procede quando per troppa calidità, che si vien'ad essicar'il polmone, e quelle parti, che seruon'alla respiratione, talmente che non possono liberamente tirare l'Aria, ne mandar fuor'il fiato per refrigerio del cuore; onde questo si vien'ad infiamare, e per cõseguẽt'à morire. In oltre le humidità del capo descendend'a quelle parti, & ingrossandole, suol'alle volt'esser causa di questa difficultà di respirare. Bisogna dũque proueder'al principio, auanti che'l male sia'n colmo, perch'all'hora non v'è rimedio alcuno.

Il principio di questa'nfermità si conosce, quãdo l'vccello batte molto'l sacchetto di sotto, e moue la coda'n sù, & in giù, al moto di esso sacchetto, ne può alle volte smaltire; e quando smaltisce si fà le smaltidure da presso picciole, rotonde, & arse. Si conosce anco dal moto del petto, più violente del solito; ma li primi segni sono più manifesti, e più veraci. Quando poi oltre di questo l'vccello apre, e serra'l becco spesso: all'hora l'Asmo è'n colmo; e quãto più spesso l'apre, e serra, tanto maggior'è l'Asmo, & in questo caso la cura è disperata. Perfettissimo rimedio hò ritrouat'Io'n simil male purgare l'vccello con oglio di vliua ben maturo, e lauat'a molt'acque fin tanto che diuenti netto, e bianco. E di quest'oglio, empiendo con budello di pollo, netto di lunghezza di quattro dita per trauerso, e più a' Falconi, & Astori; mà a gli altri di vn poco minor lunghezza; serrando li capi d'esso budello con filo, accioche l'oglio non possi vscire: & questo metterli giù per la gola à gorga, e facchetto vero, terendolo'n pugno fino che smaltisca. Et vn'hora dopò c'hauerà finito di smaltire, farà bisogno pascerlo di cibo liquido, come di cuore di vitello, ò coscia di pollastra non molto grande, fuggendo l'vso de' piccioni grossi, e di passere, per essere questi cibi troppo calidi, eccetto che se l'vccello fusse molto magro; mà essendo grasso, non solo saranno buoni li cibi sudetti, mà molto più opportuni saranno, se prima se bagnerann'in acqua di lingua bouina, e poi con pezza di lino alquanto carricandoli di zuccharo candido poluerizato: e quest'osseruerassi per sei, ò otto giorni, fino che l'vccello se risani: dandogli ogni trẽ, ò quattro giorni vna purga di bombace con Cubebe, e gatofani per discaricar l'humidità della testa. Son'alcuni ch'a questo male dell'Asmo, vogliono che si cacci giù per la gola all'vccello due dita di coda frescamente tagliata ad vna lucerta, lasciãdol'all'oscuro, fino che la getti fuori, poi gli dãno latte di capra'nsieme con sangue di colombo. Et altri commandano, che si caui sangue dal collo dell'vccello; ma Io per dir'il vero, ne l'vno, ne l'altr'hò mai prouato.

Diuerse sono l'infermità, che patiscono gli vccelli per indispositione dello stomaco, trà le quali la più frequente, e nõ di piccioli

peri-

Digitized by Google

pericol'è quando l'vccello non può tener'in ſtomaco, anzi manda fuor'il cibo alle volt'indigerito, e quaſi nell'iſteſſa forma nella quale l'hà riceuuto, & alle volte corrotto, e di mal'odore. Quando l'vccello lo rende ſchietto, e di buon'odore, non è coſa da temer molto; percioche queſto può cauſarſi per qualche oſſerto trauerſatoli nella gorga. Però per giuocare di ſicuro, ſarà buono certificarſi di tal'accidente col portar l'vccello all'acqua, ouero preſentargliela con vna tazza, per tentare ſe vuol bere: perche beuendo, oltre che gli ſarà di giouamento, darà anco'nditio manifeſto, & indubitato, d'eſſer mal diſpoſto, & hauere biſogno di medicamenti; ma non beuendo ſarà ſegno di ſanità. Queſti accidenti ſoglion'auuenire per troppa humidità, & anco per abbondanza di humori cattiui, e corrotti, che ſi ſogliono generare nello ſtomaco. Se dunque l'vccello buttarà il paſto di buon'odore, e colore, e beuerà dell'acqua, ſarà à propoſito prouederli con lo ſcaldarli, & confortarli alquanto lo ſtomaco, con purga di poluere di noce moſcata, e di garofani, con vn poco di muſchio, facendo la purga di bombace miſchiato, dandoglien'al ſolito à ſacchetto voto giù per la gola, tenendolo'n pugno, fin che la purga vadi nello ſtomaco. Buttata poi che l'haurà di due hore, ſarà buono paſcerlo con piccione di mezza penna, dandoli mezza gorga, e manco; & in modo che anco la ſera gli dia da beccar'alquanto: & volendo l'vccello bere l'acqua laſciſi bere, perche gli gioueràmolto. E anco buon'vſarli l'acqua roſata alterata con vn poco di poluere di garofani, e muſchio, come ſarebbe, pigliar'acqua roſa onc. 2. poluere di garofani ſcrop. 2. muſchio fino gran. 5. e di queſta darn'all'vccello onc. 5. in circa, ſecondo che ſarà l'vccello, ò groſſo, ò picciolo, tenendolo'n pugno, fin che ſmaltiſca la medicina, che gli farà buono ſtomaco, buon fiato, e la'purgarà. Ma ſe'l paſto ch'vſcirà dallo ſtomaco ſarà corrotto, e di cattiu'odore, oltre li ſopradetti rimedij, quali ſono potētiſſimi: anco per ſimil caſo lodo la radice di Celidonia, detta dal volgo herba dentara, raſciando la prima ſcorza, tanto che ſi vedi turta roſſa; poi'nfonderl'alquanto'n due dita d'acqua chiara tepida come latte, meſcolando ſpeſſo, accioche l'acqua veng'à riceuer della qualità della radice.

Infermità del lo ſtomaco, ouer gorga, quando l'vccello vomita il paſto.

Di queſta dunque ſi dee mandar giù alla gorga de gli vccelli maggiori tanta quantità, quant'è vn grano di faua'n circa, accōpagnandol'anco con le dita di fuora via, accioche diſcenda bene nello ſtomaco. Oltra di queſto biſogn'aprendoli'l becco mandargli giù per la gola di quell'acqua, almen'vn cucchiaro'n vna, due, ò più volte, e ſerrare poi'l becco, accioche l'acqua vadi giù, & anco accioche non la mandi fuori. E fatto queſto ſi dee tener l'vccell'alquanto'n pugno, affin che la radice, e l'acqua s'affetti-

no

no ben giù nello ſtomaco: poi metterlo ſopra la ſtanga'n luogo doue non vadino perſone, cani, polli, gatti, ò altr'animale, acciòche ſi poſſi vedere la purga, & anco per non farlo dibattere: e laſciarlo iui, fin che butti la radice, e fin che l'acqua lo fà ſmaltire con grandiſſimo ſuo vtile; due hore dopò ſarà ben fatto paſcerlo, dandoli, ſe ſi può, vn ſoricetto ſcorticato, e caldo. Ma non hauendo, diaſegli d'vn piccione di mezza penna morto per forza, percotendo'n terra con le rene'n giù, accioche ſi ſueni, & il ſangue diuent'in grumo, per farlo beccare così caldo all'vccello'nſieme co'l cuore, e le rene ſenz'altra carne di queſto pizzone. E com'haurà padito queſto poco cibo, ouer'il ſorice, dargliene vn'altro, ouer'altre parti ſimili pur di pizzone mort'all'iſteſſo modo, dando da beccare due volte ſole allo Sparuiere, ma al Falcone, ouer'Aſtore quattro, ò cinque volte'n vn giorno, ſeruando ſempre l'iſteſſo modo: la mattina ſeguente poi ſe li deue dar'in vn poco di lino, ouero ſtoppa vna purga d'incenſo ſolo, cioè delle ſue foglie trite con la mano minutamente, la qual buttara, due hore dopò fà biſogno paſcer l'vccello di pizzone di mezza penna, dandogli poca gorga, affine che la ſera ſe gli poſſa dar da beccare. E da ſapere, che quando giouano li ſudetti rimedij, e che l'vccello butta più di due volt'il paſto, all'hora'l caſo è diſperato, e tanto peggio, quando ſi troua magro. Si ſoglion'ancor'inebriare gli vccelli maggiori con due cucchiari'n circa di buoniſſima malmaſia, facendogliela per forza andar giù per la gola; ma li minori con manco quantità, mettendoli poi ſopra vn letto, ouero tauola, perche sù la ſtanga non ſtarebbono ſendo ebbrij; anzi ſtãno più diſteſi come morti vn quarto d'hora, e molti tanto che muoiono, ma ſe alcuno comincia à rihauerſi, & à ſmaltire la medicina, queſto di certezza ſi riſana'ntieramente: e ſe li darà à beccare le parti ſanguinoſe di pizzone nel modo detto di ſopra: ſe bene queſto medicamento nõ ſi deue dare ſe nõ in caſo diſperato.

Varij accidenti auuengono à gli vccelli per indiſpoſitione dello ſtomaco.

Occorr'alle volte, che l'vccell'hà fatica à menar giù'l paſto dello ſtomaco: il che ſi conoſce, quando la mattin'ha ancora nella gorga del cibo preſo la ſera auanti. Queſt'accident'auuiene, sì perche'l cibo ſe gli ſecca tanto, & induriſce nello ſtomaco, perche l'vccello non lo può mandar giù: sì anco perche non padiſs'a baſtanza, he empie'l ſacchetto di ſotto. Nel primo caſo ſi aiutano co'l darli l'acqua à ber'à ſuo piacere, bagnandoli anco'i piedi, e la ſtanga pur con l'acqua freſca: il che non baſtando ſe gli può mettere nella gorga con li deti di fuora via, & anco di dentro co'l deto auriculare, ouero con vna candeletta di cera, & à queſto modo ſi farà mandar giù'l cibo molte volte nel ventricolo, ouero durello. Il quale quand'è debole fà, che gli vccelli non padiſcono bene, ne empion'il ſacchetto di ſotto; & all'hor'alli Falconi diaſeli

Digitized by Google

seli vna purga nel bombace di egual portione di poluere di Mumia preparata di garofani, & di noce moscata, nuoltrand'anco sopra'l bombace vn poco di lino, o stoppa, acciochè più presto la rendi fuori, e con questo subito sono risanati.

Del padir'anco malamente, par che'l Falcone si stomachi, e nõ voglia beccar'a bastanza: onde, quando si vuol pascere, cosa vtilissima è nuoltar'il pasto nel seme di Nasturtio, e farglielo così beccare; ma solament'in tempo di Verno, per esser tal semenza molto calida. Questo cibo così preparato gli farà e buon'appetito, e buon nato, e lo renderà gagliardo; peroch'è medicamento buono, e d'infinita virtù. Oltra di questi accidenti suol'esser'ancora la'ndispositione dello stomaco causa che l'vccello tardi più del solito a buttar la purga: onde con atteficio bisogn'alle volte fargliela buttare. Alche opportuna sarà la radice della Celidonia preparata, e data con l'ordine detto di sopra. All'istess'anco giouano mirabilmente, & la Senaura, mettendone giù per la gola à gli vccelli grossi tanta com'è vn grano di faua, a' minori meno: & vn grano di garofano maschio, & anco vn pochetto d'Aloe epatico fino, e lauato, quantunque questo contamini vn poco l'vccello.

Cõueniente cosa mi pare trattar'hora de' vermi, quali soglion affliggere gli vccelli nelle budelle, poiche quest'in vn certo modo dependono dallo stomaco: e tanto perche dalla debolezza di esso si genera humore grosso, & viscoso, il quale discendendo ne gl'intestini, & agitato dal calor naturale fatto debole diuien'in vermi sottili e lunghi quattro punte di dita. Questi si conoscon'affliggere l'vccello, quando si vede star'otioso, e riciarsi le penne sopra la schiena; & alle volte torcere la coda, e quand'anco la smaltidura non è netta, e bianca, ne'n tanta copia com'è'l solito, ne può diuenir grasso. Bisogna dunqu'vccidere questi vermi, o con poluere d'Aloe epatico fino, e lauato, semencina, & agarico'n egual portione, seruando'l modo nel dar la purga tante volte detto di sopra: ouero darli vna purga con poluere di fele di porco maschio efficcata al fumo: ouero, non giouando questi, pigliate corno di Ceru'abbrusciato, dittamo bianco, giera picra minore di ciascuno dramme due, Aloe epatico fino, e lauato dram. 3. Agatico, zafferano di ciascuno dram. vna, & il tutto con mele rosato'ncorporar'insieme, e seruar tal mistur'alli bisogni. Di questa dunque per ammazzar'i vermi a' Falconi, & Astori bisogna darne tanto quant'è vna faua; mà alli Sparauieri com'vn grano di cece, & in forma di pilola mandargliela giù per la gola, tenendo l'vccello'n pugno fin che smaltisca la medicina: poi all'hora consueta pascerlo di buõ cibo, e si farà'n vna volta sola. All'istesso gioua anco vna purga di Dittamo bianco, Aloe epatico fino, e lauato, e

Vermi, che patiscono gli vccelli.

Digitized by Google

Cubebe, ouer anco quattro, ò cinque fila di zaffarano'n mol'in tante beccadine di pasto, accioche l'vccello li pigli. Questo li farà smaltire, e sanare di certezza, perch'è rimedio singolarissimo per li vermi: & in particolare, quando l'vccello torce la coda.

Filandra. Son'vn'altra sorte di vermi nominati dalli Strucciari Filādra; con tutto che queste non dipēdino dallo stomaco'n mod'alcuno; percioche'l loro natural sito è appresso le reni'n vna teletta particolar'inuolte. Questi sono di forma sottilissima come filo, e di lunghezza d'vn quarto, e più: e sono più particolar'a' Falconi, ch'ad altro vccello; percioche cred'io che tutti l'habbino naturalmente, se bene non sempre gli sono di noia, e di molestia grande. Percioche solamente danno trauaglio alli Falconi qnando sono magri; ma quando sono grassi per l'alimento abbondante ch'essi riceuono, non gli danno noia alcuna, anzi forse giouamēto: percioche non è da credere, che la natura l'habbia prodott'in quel luog' otioso; ma quale sia'l loro giouamento Io fin quì non ho mai posfuto'ndouinare. Hor quando sono di trauaglio, si conosce prima dalla magrezza dell'vccello, dallo stremirsi che fà alle volte dal rabbuffarsi le penne nella schiena, e dal trarr'alcuna volta vn grido: ilche accade, quando l'vccello si sente dalle Filandre pungere di dentro. Percioche queste mancando loro l'alimēto per la magrezza del Falcone, tentano per forare quella loro tela, ouero sacchetto per procacciars'il viuer'altronde. Et alle volt'accade per non proueder'à tal'inconuenient'in tempo che tanto perforano, che passano le part'interne più nobili per fino'l cuore; onde per necessità conuiene, che'l pouer'vccello se ne muora, che spesso perforando esce dalla bocca del Falcone. A quest'accidente dunque bisogna soccorrere, non con vcciderle come se fussero vermi, perche putrefacendosi sarebbero causa d'apostema, non essend'in luogo, onde possino con la smaltidura vscire; ma con l'inebriarle, si debbon'intertenere, accioche non molestino l'vccello: però à far quest'operatione, vnico, & approbatissimo rimedio è l'aglio dalle sue coperte mondato, e perforato'n molti luoghi con vn ferrecino affocato, e conseruarlo nell'oglio almeno tre giorni. Percioche dandon'vn sol spigo al Falcone giù per la gola, s'imbalordiscono talmente le Filandre, che non dann'alcuna molestia per trenta, & alle volte quaranta giorni: ond'il Strucciero quando li Falconi son'estenuati, e magri, e che per gli accidenti, detti di sopra, suspica di Filandra, gli suol dar'vna volt'al mese tal purga d'aglio, con grandissimo beneficio. Et à tal'effetto suol sempr'hauere delle spighi d'aglio mondate, e perforate'n molti luoghi, & infuse nell'oglio, perche quanto più stanno nell'oglio, tanto più diuentan opportuni.

Infermità del fegato. Si suol riscaldare molto'l fegato, & infiammarsi per lo trop-

po dib-

po dibbattere, & affatigarsi, com'auuiene molte volt'al Falcone, portato in naue da lontan paese: ouero quando nella muta stà'm patiente, & inquieto; ouero quando l'vccello vola con sonagli grossi, che troppo s'affatica, e per simil'altre cause. Si riscalda anco sopra modo per causa d'apostema, che suol'auuenire si per puntura ricenuta di spine, ò d'altro vccello, per lo che questa si serra nella pelle di fuori, ma dentro restando'l sangue corrotto, causa l'apostema: si anco per la botta ricenuta nell'vrtar'in terra, ò'n arbore, ò'n altro vccello. Questo male del fegato si conosce, quando l'vccello stà malenconico, non purga all'hore consuete, e fà purghe brutte: anco simili smaltidure, brutte'n odorate, e di cattiuo colore, come già habbiamo detto. Li batte anco'l facchetto di sotto frequentemente, e par'vn polso como d'huomo, quand'hà la febbre: & in questo caso le smaltidure sono nere, com'inchiostro, & il mal'è mortalissimo. Se dunque la riscaldaggione del fegato sarà per troppo fatica, questa si curerà facilmente con quattro, ò cinque passi refrigerati, e liquidi, come di coscia di pollastra, ò cuore di vitello, bagnato nell'acqua di buglossa, lingua bouina, & altre simil'acque. Giou'anco all'istesso, bagnar'il pasto nel sugo di Iusquiamo: ouero, il che molto più'mporta, vn poco di lardo, lasciato giù della sua cutica, lauato à molt'acque, e conseruato nell'acqua rosa, & inuolto nella polu:re di zuccaro candido; con questo medicamento si sogliono rinfrescar più gli vccelli, che con gli altri, nondimeno tutti sono buoni, com'è anco buonissimo'l butiro, l'oglio d'oliua lauato, e preparato nel modo già detto di sopra. Ma se'l male del fegato procederà per puntura di spine, ouero d'altr'vccello, com'al Falcon'auuien'alle volte ferito dall'Arione: in questo caso di mirabil'vtilità sarà la Mumia purificata, e fatta'n poluere, inuoltand'in questa li pezzetti, ouero beccatine col pasto per trè, ò quattro volte, facendola'n questo modo pigliar'all'vccello; e se per sorte non la volesse pigliare, bisogna dargliene per forz'in vna purga di bombace per quattro, ò cinque giorni. Quando poi procede tal male per hauer pigliato botta'n terra, ò'n arbore, ò all'incontro d'altr'vccello, bisogna pigliare Reubarbaro eletto scrop. 1. & efficarlo sopr'vna paletta di ferro bene scaldata, tanto che si faccia'n minuta poluere: & di questa darn'in purga di lino, tanto quanto pesano due buoni grani di formento à gli vccelli maggiori; mà alli minori basterà la metà. Et reso c'haurà la purga, due hore dopò pascerlo, sendo grasso, con vna coscia di pollastra battuta, e bagnata'n vna dell'acque refrigeranti; mà sendo magro, con buoni pasti: & questo continuare per quattro, ò cinque giorni, dandoli vn giorno la purga col Reubarbaro, e l'altro con la Mumia sudetta. Tenendo quest'

do quest'ordine di certezza l'vccello si risanerà, pur che non sia spiccato il fegato dal suo luogo: il che alcuna volta accade per qualche graue percossa, e si conosce da vna durezza che si sente continua nel sacchetto di sotto, e dalla smaltidura gialla: à quest'inconueniente non è rimedio alcuno, se ben s'vsassero tutte le medicine del mondo, anzi in pochissimi giorni conuiene, che l'vccello se ne muora.

Infermità che patiscono i piedi: e primo dell'enfiatura.

Si suol alcuna volta enfiare la mano, ouero piede dell'vccello per humori cattiui, che corrono à basso per esser il piede debole, ò dalla troppo morbidezza, ò dalla vecchiezza, ò dalla troppo fatiga, ouer anco da qualche maccatura, ò percossa riceuuta per innanti. Quest'accidente facilmente si conosce all'occhio, & al tatto, perciochè oltre che la gonfiezza si vede, se gli sent'anchora vn calor grande, & alle volte l'vccello non può quasi reggersi in piedi dal dolore: però bisogna con ogni diligenza, e prestezza prouedergli, acciochè quest'humore non li faccia la gotta, ò altri dolori, come spesso accade con danno grandissimo de' poueri vccelli, e per lo più irreparabile. Dunque sarà opportuno cauar il dolore, e rinfrescar la mano, vngendola spesse volt'al giorno con chiara d'ouo, aceto, & acqua rosa ben dibattute insieme, ouero con oglio d'oliua antichissimo, come quello che si può cauare stillando da vn pezzo d'vna vecchia zucca, la qual s'habbia molto temp'vsata col tenerui oglio dentro. La schiuma anco che tend'vn minestro vsato molto tẽpo, e dal fuoco riscaldato nõ è biasmeuole; ma oltr'al dolore gioua infinitamẽt'anco all'enfiatura, vntare la mano spesso cõ poluere d'Acacia, e terra sigillata di ciascuna dram. 4. incorporate con aceto, chiara d'ouo, acqua rosa, e succo di solatro quãto basta, per far'vno vnguẽto molle, cõtinuandolo per alquãti giorni. Si vnge anco felicemẽte l'enfiatura di mano cõ part'eguali d'oglio di sasso, di gigli biãchi, di sangue di colõbo, e di seuo, di candela, alquãto scaldandoli tutti insiem'al fuoco: con quest'vntioni l'vccello si risoluerà del mal'in tutto; ò almeno risoluendo gli humori più sottili, resteranno i grossi, e diuenterãno, come di gesso, il quale come si vede per la biancheza, e durezza, bisogna cauarlo stendẽdo destramẽte la pelle, che lo cuopre, & vnger poi per alquãti giorni cõ dett'vntione, e si risoluerà.

Enfiatura de' piedi.

E anco mirabile per l'enfiatura de' piedi, quand'anco è rotta, vsar'vno cirotto di questa forma. Pigliando gõma Arabica, Armoniaco, e Sagapeno, di ciascuno drãma 2. pece greca, e Nauale di ciascuna onc. 1. 5. poluere di mastice onc. 3. oglio Abietino, cera nuoua, di ciascuno, quãto basti à formare secondo l'arte degli Speciali vn cirotto, dissoluendo le gomme nell'aceto: di questo dunque distendendone sopr'vna pezza di lino, accomodarla politamẽt'al piede dentro, e di fuori, profondandola per poter cauare li

diti

diti della mano, auuertendo, che se l'enfiatura sarà crepata, ch'auanti se gli accomod'il cirotto; bisogna nettar ben bene l'acqua, ouero marza, che vi sarà: & ogni due, ò tre giorni si potrà mutar l'il cirotto. Questo dissecca, conforta, e tira fuori la sporcitia del piede offeso.

Occorr'alcune volte, che con tutta la diligenza sudetta, non si possono diffender gli vccelli dalla Podagra, la quale non è altro, ch'vn tumore duro, e pieno di gesso'n circa di nodi della dita: la qual passion'è di grandissimo dann'all'vccello, perche non può far preda, & è mal'incurabile; dicano pure ciò che voglion'i scrittori di quest'arte. Io posso ben'affermare con verità non hauer mai potuto guarire la podagra confermata, e fatta nodosa. Alcuni dunque vsano per le podagre le scorze di rouerati gioueni, di pomi, di brugne saluatiche, e di frassino, tagliate minutamente, & alquanto contuse mettendole con mezza libra d'oglio d'oliua del più vecchio, in vna bozza di vetro, serrandola ben ben'ò con pasta, e carta capretta, ò con altra mistura, pur che respirar non possi: & quest'occultata nell'aren'al sol'ardente, ouero nel letame di Cauallo seruandola iui per giorni quaranta, e poi'n vna pezza grossa spremas'il tutto con vno torchio, accioche la virtù delle scorze esca ben fuori, e s'incorpori con l'oglio; e con quest'vntando spesso la gotta si risoluerà. Altri vngono la podagra molto ben con latte di Celidonia, e medolla di porco salata, e piglian'vn pezzo di panno di lana, e lo bagnan'ogni tre giorni con aceto fortissimo, e sopra questi fanno stare l'vccello. Podagra.

V'è vn'altro male causato pur da materie, che corron'alle piante de' piedi, quasi tanto'ncurabile quanto la podagra, e non di minor dann'a gli vccelli, poiche ne pigliare la preda, ne molto fermars'in piedi si ponno. Questi son'alcuni tubercoli acuti come chiodi, che vengono nella palma della mano: e per questo chiodi, chiodetti, e clauelli da' Struccieri s'addimandano, dalli quali pochissimi vccelli si liberano: à curar questi alcuni vogliono, che si allacci la vena della gamba, cosa veramente non solo fauolosa, mà molto pericolosa.

Il suo rimedio è mollificar'alquant'il chiodetto con aceto fortissimo, si tagli fin che n'esca'l sangue: poi per murarlo se gli appli chi sopra politament'in vna pezzetta di lino, vn poco d'vnguento fatto con succo d'erba tecchiara, e di limone, di ciascuno onc. mezza, grasso di gallina dram. 3. poluere di mastici, di foglie di betonica, e d'incensuolo dram. 2. & 5. & cera nuoua quanto basta, è buon'anco bollir'insieme nel vino bianco, cera nuoua, & oglio di mandol'amare di egual portione, vn poco di saluia, incensuolo, e ruta, & osmarino, fin che resti'l terzo. Et se'l chiodetto con questi rimedij duerrà molle, e tenero, bisognerà estirparlo Chiodetti.

Digitized by Google

del tutto, cagliandone con l'vnghie quanto si può, & efficcarlo con vnguenti chiamati Agrippa, e gratia Dei, mescolandol'insiem'in egual portione, di mirabil'efficacia son'anco l'empiastri sacro, & isis, così detti dalli speciali: però che questi lo fann'omollire, & efficcare.

Rottura dell'vnghia.

Perche s'è detto de' mali più importanti della mano, non sarà fuor di proposito'n quattro parole dir'anco la cura delle sue vnghie maestre, quand'è per batter l'vccello, ò per altra simil causa si cauano, ò rompono. Restādo dunqu'il tugo dell'vnghia, si deu' in esso metter'vna vessica di fele d'vna gallina, aprendola tanto, che vi possi'entrare, e ligarl'al piede si fattamente, che non caschi via, ne possi vscir'il fele. Questo stagnerà'l sangue, leuarà'l dolore, & in tre, ò quattro giorni salderà, & indurirà'l tugo, è la mezz'vnghia'n modo, che si potrà far volar l'vccello, & il Falcone batterà l'Anitra come prima. Et acciò l'vccello non tiri via col beecco la vessighetta, bisognerà, o metteli vn capelletto con la becchiera, ouero cucirli vn poco di cuoio sopra'l capelletto, e di sotto longo, e largo à bastanza, tanto che li arm'il becco: di modo che col tempo li verrà crescendo l'vnghia se sarà rotta, ouero si generà nuoua vnghia, sendo cauata la propria.

Slocatura della gamba, o della coscia.

La gamba si suole finistrare, & vscire del suo proprio sito per qualch'accident'esteriore: però bisogna quanto prima drizzarla, e ritornarl'al suo primo luogo, accioche qualche materia non faccia vna enfiagione tale, che ci impedisca'l poterla restituire commodamente. Subito dunque s'vsi diligenza, e destrezz'à rassettarla nel pristino suo, e natural luogo: poi bisogna conseruarla, e con la quiete dell'vccello, mettendolo'n luogo doue non habbia occasione di battere, e co'medicamenti c'habbiano la virtù da efficcare, e corroborare la parte offesa, come sarebbe, bagnand' vna faldeletta di lino, ò di stoppa nella chiara d'ouo, oglio rosato, e terementina con dram. 2. di sangue di drago, e d'Aloe'ncorporat'insieme, & inuoltarla'n cerca'l luog'offeso; e sopra questa metterli anco vn bindeletto di pezza di lino, accioche meglio si conserui nel suo sito la part'offesa: & à questo modo per dieci giorni medicarla, mutando li medicamenti ogni due giorni, accioche la stoppa non se gli secchi troppo. Ma auanti la medicatura, lodo che prima si laui ben bene la gamba, e la coscia con lauand'al quato calda, fatta di vino, rose secche, incensuolo, saluia, consolida maggiore, camomilla, e rosmarino, perche questa conforta, e scalda li nerui, e dissecca qualch'humore, che per lo dolore fosse cors'al luog'offeso. Ma se per qualche disgratia l'vccello si rompetà vna gamba, ouero la coscia, com'alle volt'accad'al Falcone, battendo l'Anitra, subito subito bisogna componere gli ossi rotti politamẽte, poi tagliarli, ò cauarli le penne sopra'l luog'offeso, se ve ne saranno,

Rottura di gamba, ò coscia.

Digitized by Google

nello, e pigliare Bolo armeno, Aloe epatico fino, sangue di drago in vna lagrima, di ciascuno dram. 1. & 5. farina di faua, d'orzo, e di seme di lino, di ciascuna dram. vna, oglio d'aneto roseto, & abietino di ciascuno dramme 2. chiara d'ouo, e mucillaggine di sen greco, e di radice d'Altea, di ciascuno quãto basti à formar vn'empiastro secondo l'arte. Di questo dunque carricandone falde lotte di stoppa strette, & alquanto longhette, metterle sopra la rottura con artificio, qual malamente con penna si può esprimere; poi legarle con teglietti di lino, tanto che stijno salde: sopra queste poi si debbono mettere stecchette di legno fatt'a proportione, e sottili, & eguali, come sarebbono di quelle, che comunemente s'vsano nelli fodri di spada, sopra le quali siano prima cucite pezzette di lino, acciochè il legno non macchi l'vcello, e poi accommodate sopra le già dette faldelle, legandole con fasciette di tela acconciamente, cioè ne tanto molli, che l'osso possi vscire del suo luogo, ne tanto strette, che s'impedisca l'alimento alla parte legata, sì che però si mortifichi. Questa legatura se gli deue conseruar almeno trenta giorni, perche l'osso non si può attaccare fermamente insieme più tosto, che'n termine d'vn mese. Lodo però che si sleghi, & si mutino li medicamenti nelli primi quindeci giorni almeno due volte: operando destramente affine che gli vccelli non si smouino, & à questo modo li medicamenti, e legature potranno meglio. In vltimo poi non sarà fuori di proposito vsare per trè, ò quattro giorni la lauanda sudetta per consolidar, e fortificar il luogo offeso: però è d'auuertire, che nel tempo delle stecche si conserui l'vcello commodo, e fuori d'ogni sospetto, & al caldo sendo di verno. Ne sarà fuori di proposito s'al principio se gli darà qualche purga d'Aloe epatico lauato, ouero Agarico trocisato per euacuare l'vcello, affine che non gli soprauenga qualch'infiammaggione, e poi pascerlo di buoni cibi per mantenerlo in sì lunga infermità.

Ferite.

Sogliono gli vccelli da rapina alle volte riceuere delle ferite da altri vccelli, come'l Falcone dall'Airone, & alle volte per qualch'altr'accidente, come nel portarli nel sacchetto, ò nell'vrtar in spini, ò altri intoppi. Le ferite dunque, ò sono semplici, cioè nella pelle, ò carne solamente, ò sono composte con taglio, ò pontura di nerui. Le semplici saranno di poco, anzi niun pericolo, e si faldaranno prestamente co'l succo d'origano, ouero con lauanda fatta di mastice, Aloe, incenso dramme 2. per forata, pimpinella, consolida, e saluia di ciascuna manip. mezzo, Agresta chiara, e nouella lib. 6. mettendo il tutt'in vn bronzo di pietra ben netto, ouer in vna pignatta di terra inuetriata, e lasciarlo tanto bollire col coperchio, che si consumino due terzi dell'agresta: poi colato, e spremendo bene, & aggiongendoli onc. 1. di polucre di smaltola,

la, e ſeruarl'alli biſogni per vna medicina buona. E buoniſſimo medicament'ancor'Aloe fino, mirra, incenſo, e ſangue di drago, di ciaſcuno dram. 1. Grana finiſſima ſcrop. 1. & il tutto poluerizato mettes'in infuſion'in onc. 2. d'acqua di vite per hore dodeci, poi colando, e ſpremendo diligentemente; di queſta vſaſi nelle ferite della teſta, & anco delle giunture delle ſpalle: ma'n mod'alcuno non mi quadra vſare l'oglio roſato nelle ferite di teſta. Se all'vccello fuſſe ferita ſtracciata, ò corroſa la pelle delle coſcie per portarlo nel ſacchetto, ouero dalle braghette: queſta facilmente ſi ſanerà con le foglie di ſaluia ſecche, e fatt'in poluere, ouero la poluere d'incenſo, ò de maſtici, lauando'l luog'offeſo con vin biãco, quando ſe li vuol ſpargere la poluere, & in due ò tre giorni ſarà guarito: mà ſe la ferita ſarà accompagnata con offeſa di neruo, ſarà di maggior momento, e di maggior trauaglio à medicarle, perche ſoglion'eſſer doloroſe, e cauſar'enfiaggioni. A queſte dunqu'è perfettiſſim'l'oglio roſſo, & il lagremo, vſando'l'alquanto caldo nel luogo offeſo, leuandogli prima via le penne, vſando la lauanda nelle parti vicine, fatta con lume di rocca dram. 1, roſe ſecche, ſcorze di pomi granati, & incenſuolo, di ciaſcuna vn poco, & vino bianco quanto baſta, facendo bollire fin che cali la metà: queſta conforterà, & impedirà sì, che gli humori non correrann'à far apoſtema. Più lungo ragionamento ſi potria far ſopra le ferite; ma per non tediare mi rimetterò ad altri valent'huomini, c'hanno ſcritto'ntorno queſta materia.

Pedocchi. Dopò c'habbiamo trattato dell'infermità, che per lo più ſogliono patire li noſtri vccelli nelle part'interne, reſta ch'in poche parole mettiamo la cura delli pedocchi, e cimici, effetto particolare della pelle, e maſſime di quella della teſta, delli muſchi, dell'ali, e del codirone: percioche queſti animaletti regnano più'n queſte tre parti, ch'in tutto'l reſtante del corpo. Da queſti ſi libera l'vccello'n tempo di verno con peuere poluerizzato dram. 2. acqua tepida lib. 1. ò quanto baſti, e meſcolato'l tutto diligentemẽt inſieme con l'acqua, pigliar l'vccello, e bagnarli tutte le penne, e la pelle beniſſimo, e maſſime nelli luoghi ſudetti: e poi coſi bagnato metter l'vccello ſopra vna ſtanga riuolto con la ſchien'al Sole, & hauer'vna bacchettina lunga vn palmo'n circa, alla cui cima ſia meſſa vn poco di cera roſſa, ò verde. E mentre che l'vccello ſi aſciuga leuar via con quella cera li pedocchi, quali verranno ſopra le penne, ne compirà d'aſciugarſi, che quelli ſaranno tutti deſtrutti, ò cadendo da ſe, ò preſi dalla cera: e però biſogn'auuertire di far tale medicament'in vno giorno, che'l Sole ſia ardente, e non regnino venti. Ma ſe fuſſe neceſſario medicarlo'n altro tempo, coſi aſtretti dalla neceſſità, queſto ſi faccia al fuoco moderato, auuertendo di non voltar l'vccello con la gorga verſo'l fuoco,

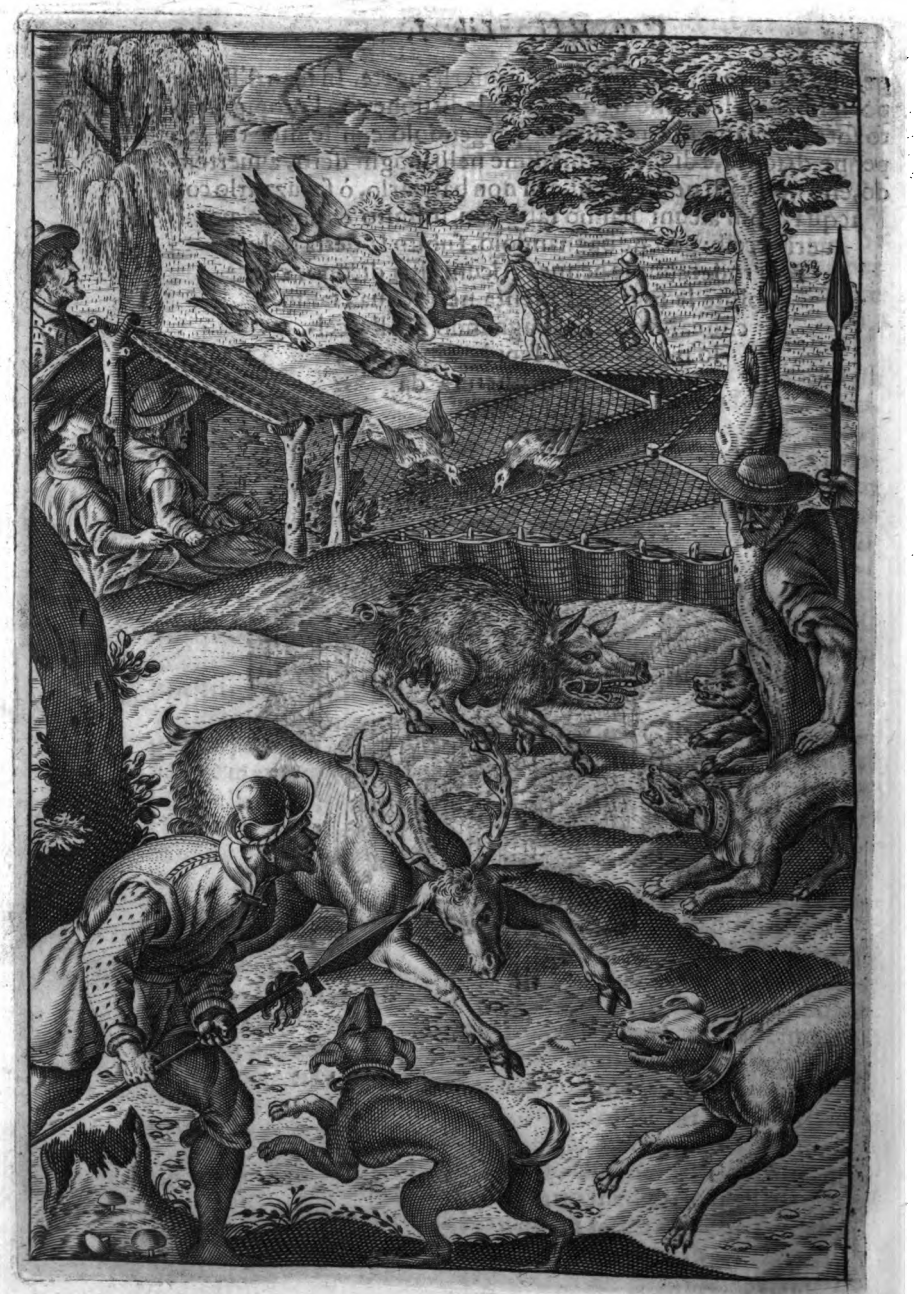
perche

Digitized by Google

perche ſempre ſi ſuole ſcottare, e cauſarli morte. In tẽpo d'Eſtate poi ſi libererà l'vccello da queſta maledittione con l'oropigmento ſottiliſſimamente macinato ſpargendolo con le dita trà le penne di ſopra, e di ſotto; e maſſime nelli luoghi detti, auuertendo, che non vadi ne gli occhi, e di non bagnarlo, ò ſpruzzarlo con acqua, com'alcuni hanno fatto con infinito danno de' poueri vccelli: perche bagnandolo, ſubito la detta poluere li roderebbe le penne. Alcuni altri dicono, che bollite le foglie di menta nell'acqua, tanto che cali vn terzo, bagnando poi l'vccello'n dett'acqua tepida alquanto, l'vccello ſi libererà da' Pedocchi.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE CACCIE DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO.

Libro Secondo.

DELLE CACCIE DE' CERVI. Cap. I.

SE bene nell'antecedente Libro habbiamo discors'ntorn'alle Caccie'n generale: non per questo vogliamo restare di dir'il vero modo di ciascheduna di esse'n particolare. Et per non tediar'il Lettore nella prolissità, saremo breue nel raccontare, come si caccian'alcuni Animali, i quali'n queste parti d'Italia non sono così vsi, ne al cacciarsi, ne al vedersi; ma noi l'habbiamo poste quì per curiosità del leggente. E perciò sarà bene, che'ncominciamo prima da gli Animali à noi più cogniti. Et perche'l Ceruo è'l più nobil'Animale da cacciare, ne altra fiera non è più bella, e adorna; per questo merita frà gli altr'il primo luogo; poiche come scriuono Plinio, Aristotile, & altri: che'l Ceruo sia'l più bello, il più sauio, & il più prudente di tutti gli altri Animali: Anzi la natura stessa si prende diletto'n formarlo dilettoso, e vago: e dicono li stessi Plinio, & Aristotile, che la vita del Ceruo sia più lunga degli altri animali: Et si vede, che molte Donzelle, Fanciulli hebbero diletto nell'alleuarli. Come Siluia, figliuola di Tirreo hebb'il Ceruo, ch'vccisò da Ascanio, fù cagion'à Troiani, & Italiani di tanto male, come scriue Vergilio: onde Siluia ne prendeua tanto diletto, che l'adornaua de' pregiati honori, & gl'incoronaua le bellissime corna di vaghissimi fiori; si ch'à i suoi piaceri degnamente s'humiliaua, quando'l lauaua nell'vscir dell'alba. Ciparisso hebbe'l Ceruo, che'nauedutamente morto da Siluano Pastore, gli fù cagione, di farlo mutar in Cipresso, come dottamente, ma fauolosamente però ne scriue Ouidio: & dice, che ne prendeua tanto gusto, ch'oltreche l'adornaua di be'fiori, il guidaua anco à marauiglia per ombrosi boschetti, onde insieme fatella-

Animali incogniti in Italia.

Intentione dell'Authore in descriuere Caccie d'animali incogniti.

Plinio, & Aristotile. Il Ceruo più bello, sauio, e prudente degli altri animali.

Natura prende dileto in formar'il Ceruo.

Sono di vita lunga. Diletto grande in alleuar i Cerui. Ceruo de Siluia figlia di Tirreo vccisò da Ascanio, caggione di grã danno à Troiani, & all'Italiani. Vergil.

Si gloria il Ceruo di vedersi ornato. Ciparisso mutato in Cipresso per il Ceruo di Siluanò. Ouidio.

Digitized by Google

tellauano per gli herbosi piani.

Plutarco scriue, che per causa d'vna Cerua haueſſe Spagna la Religione in Sertorio. Telefo, e Priapo hanno il latte della Cerua. Amoreuolezza di questo animale. Ifigenia liberata da vna Cerua. Euripide. Niun'animale si fida più dell'huomo quanto la Cerua Aristo, e Plinio La Cerua partorisce nelle strade. Ricorre all'huomo per aiuto.

La Caccia de' Cerui è varia. Xenofonte. Diuersi modi di prender Cerui.

La Cerua di Sertorio Romano, da cui fins'imparar la Religione, quando dentr'vn bosco si ritirorno: qual Religione fù poi data à Spagna, come ne scriue Plutarco in Sertorio.

Non è da tacere l'amoreuolezza di quest'animale nel dar'il latte à Telefo, & al Dio Priapo; i quali furono fatti cibi delle fiere, che poi furon'alleuati dalle Cerue. Euripide ancora scriue della Greca Ifigenia, figliuola di Agamennone, la quale douea placare col suo sangue l'ira di Diana: ecco mentre sene staua'nnanz'à gli Altari, pallida, & essangue, aspettando l'aspro coltello, che gli apriſſe'l cuore; vna Cerua à lei s'offerse incontinente, che per placar l'ira nel fuoco'n vittima per lei s'offerse. Scriuono Aristotile, e Plinio di quest'istesso, che niun'altr'Animale si fida più dell'huomo, quanto che la Cerua: anzi partorisce appresso le strade fidata solo nel fauor dell'huomo: e di maniera tale, che quãdo viene stimolata da' Cani, & da' Cacciatori, ricorr'all'huomo stesso per soccorso: E per ciò per la lode loro merita diffesa dall'huomo, e non offesa. Ma, perc'hò promesso di dir'il modo di cacciarli, lasciarò le lodi sue, perche sono quas'infinite, e seguirem'à scriuere, come si prendano. Se bene Xenofonte dice, che la Caccia de' Cerui si può fare variamẽte: perch'alcuni Cacciatori li fanno battaglia con gli archi, e con li cani, i quali poi guidan'à sanguinoso danno: Altri con lasciuo'nganno, li prendono co'l suono: Alcuni altri nelle Reti aui luppano vane penne, & in quel modo gli spauẽtano, e prẽdono. Molti hãno grãdissimo diletto coglierli all'hora, quando stanno'ntorn'a' loro pargoletti figli: perche mẽtre gli accora l'amore de' suoi figli, non sanno per questo schiuar gli artigli del Cacciatore. Vergilio scriue nella Georgica, che li Cerui anchora si cogliono nel tempo neuoso; perche la neue a quelli lieua'l corso. Scriuono Plinio, & Aristotile, che' Cerui, quali si cacciano cõ archi, & altri strali, se non son'impediti da Rete, sogliõsi saluare nuotando nel Mare, e nelli Fiumi: & scriuono di più, che si prendon'anco co'l suono partoriti. Mà al Cacciator'è necessario, che conosca'l Ceruo, prima che lo facci correre: e perciò conosce'à per tanto l'età, e bellezza del Ceruo per lo giuditio che potrà fare dalle vestigie della grossezza degli escrementi, da' luoghi, doue sarà passato; dalle frondi c'hauerà abbattute; & dall'erbe, c'hauerà pestate.

Modo di conoscere il Ceruo in età, & in bellezza.

Vestigie del Ceruo.

Il vestigio grande, e largo; il tallone grosso, e largo; la picciol'apertura ch'è per mezzo'l piede, larga, ò aperta, il piede grosso, e curto, e che non taglia punto; lo sprone tondo, e grosso: sono tutti questi segni di Ceruo vecchio. Di più i Cerui vecchi nel caminare non trapassano mai co' piedi di dietro, quelli dinanzi; ma scattano quattro dita'ndietro per lo mãco. Il che li Cerui giouẽni

non

non fanno, perche nell'andare, i piedi di dietro trapassano quelli dinanzi; come fà vna mula, che và di portante. La Cerua communement'hà il piede lungo, stretto, e scauato con l'ossa piccole, che tagliano.

Escrementi de' Cerui.

Gli escrementi de' Cerui non sono simil'in ogni tempo, perche gli vni sono formati, e gli altr'intorti: altri piatti. Ne' mesi d'Aprile, e Maggio, i Cerui vecchi fanno gli escrementi piatti; e se sono larghi, densi, e grossi, quest'è segno di Cerui di dieci Corna, cioè di dieci piccole Corna procedenti dal tronco. Nel mese di Giugno, e Luglio, fann'escrement'in grossi, atorticchi, assai molli. Vene son'anchor'alcuni, che li fanno piatti fin'à mezzo Giugno: e dopò mezzo Luglio fin'alla fine d'Agosto i loro escrementi sono formati grossi, lunghi, e con nodi ben prestati, runtuosi, & odorati. Ecco dunque come potrà distinguers'il Ceruo di dieci Corna da' vecchi.

Portate del Ceruo.

Le portate del Ceruo si dimandano quando passa per vn Bosco ramoso, & vrta con la testa ne' rami de gli Alberi, dond'auuiene, che se la testa del Ceruo è alta, e larga, le portate saranno poco larghe. Hora la cagione che'l Cacciatore può hauere delle portate non è se non dopò mezzo Luglio fin'à mezzo Marzo; perche gli altri quattro Mesi, cioè, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno, i Cerui mutano, e gettano le Corna. Vero è, che cominciano dal mese d'Aprile à spinger fuor'i Cornetti nuoui: e com'alzerà il sole, e che li loro cibi cresceranno, così anco cresceranno le Corna: e dalla metà di Giugno saranno fornite di quello, che douranno portare tutto l'anno, purche siano'n buon paese, c'habbiano da viuere. Dalle Cornette del capo si potrà anco far giudizio dell'età del Ceruo; perche'l prim'anno non hanno corna: nel secondo fanno le prime corna, che si dimandano pugnali: nel terzo, fanno quattro, sei, ò otto cornette: nel quarto, otto, ò dieci: nel quinto, dieci, ò dodeci: nel sesto, dodeci, ò quattordeci: nel settimo, i capi loro sono segnati, e piantati di tutte quelle corna, che portaranno sempre, ne multiplicano più, se non in grossezza. Si conosceranno nondimeno sempr'i vecchi, quand'hanno le corna molto larghe, e grosse; il fusto grosso ben brunito, e crespo, la testa grande, & il fronte largo.

Quando fanno le corna.

Proportione del Ceruo.

Passi del Ceruo.

Per li passi si potrà'l Cacciatore giudicare, se'l Ceruo è grande, e lungo, e correrà lungament'innanz'à i Cani; perche tutt'i Cerui, c'hann'i passi lunghi, corrono più lungamente di quelli che gli hanno curti, e sono più leggieri, e presti, di maggior lena.

Come si conosca la grossezza, & altezza del Ceruo.

Si conosce, se'l Ceruo è alto sù le gambe, e similmente di che grossezz'è il suo corpo, guardando l'il luoco per dou'egli è entrato nel forte del Bosco frà gli alberi, e nelle boscaglie, e cespugli, che s'hauerà lasciato frà le gambe, perche di quell'altezza, che l'ha-

l'haurà abbattute con la pancia, di tal'altezza di gambe deue essere giudicato. La grossezza del corpo si scuopre da' due lati, del qual il suo corpo haurà passato, perche vi haurà rotto, e fracassato' rami secchi d'ambi due i lati, & per questa via si potrà misurare la grossezza.

Quant'à cacciarsi frà le frondi, & i rami, i Cerui, quanto più sono vecchi, tanto più tosto vann'à cacciarsi frà rami, & anco frà gli alberi grossi. Laonde, quando l'Cacciatore vedrà, che i rami dell'albero saran'abbattuti, e rotti; all'hora conoscerà l'altezza, e larghezza del suo corpo, con tutto che questi segni non siano molt'oscuri.

Nel resto può essere, che per li segni detti di sopra vega'l Cacciator'in cognitione dell'età, e bellezza del Cerno; ma che non sappia poi, e sia'incerto della sua ritirata, e del luogo, dond'egli possa leuarlo: concioßa che per esser'assicurato, bisogna ch'egli habbia vn Cane liutiero, che sia buoniß.im'esploratore, & habbia l'odorato, e senso molt'esquisito per poter più facilmẽte sentire l'orma, e camino del Ceruo. Et in questo mezzo'l Cacciatore non deu'esser'ignorante de' luoghi'n generale, ne' quali Cerui sogliono ritirarsi, i quali sono diuersi, secondo' mesi, e le stagioni dell'anno, perche' Cerui cambiano luogo, e cibo ogni mese, secondo che'l sole s'inalza. Per questa cagione nel mese di Nouembre bisogna cercar'i Cerui nelle brulle, e virgulti, de' quali vann'à mangiare le cime, & i fiori per rimetters'in carne, dopò esser stati'n amore. Di Decembre si ritirano nelle profondità de' boschi per diffendersi dal venti, freddo, neui, e brinate. Di Genaro, si pongon'à lati de' Boschi, e vann'alla busca nelle biade verdi, come segale, e simili. Di Febraro, e Marzo, perciochè si spogliano delle corna, si ritirano nelle macchie, nelle quali si trattengono tutto'l mese d'Aprile, e Maggio. Di Giugno, e Luglio vãno a' Boschi taglini, & a' grani, & all'hora sono nella gran' caldaggione. Vanno anco all'acqua per caggione del gran secco, ch'induce lor'alteratione, e fà disperdere la rugiada, & humidità dell'herbe, e frondi, le quali comincian'ad indurire. Di Settembre, & Ottobre, lasciano le macchie, e vannò'n amore, & all'hora non hanno ne cibo, ne stanza certa; perciochè seguono le strade, e vestigià delle Cerue, mettendo'l naso'n terra per sentirn'il fiato senza spirare; se v'è alcuno per nuocere loro, e vanno così di notte, come di giorno, essendo tant'arrabbiati di libidine, che pensano, che nõ vi sia cosa, che possa nuocerli: Et viuono di poco, perche mangiano solamẽte di quel, che si presenta loro'nnãzi, seguẽdo pur l'orma delle Cerue, e principalmẽt'i grossi fũghi rossi, che gli aiutan'à far piscian'il seuo: perloche'n tale stagione sono molto commodi d'ammazzare, se la caccia gione fusse buona.

Cacciatore deue sapere la ritirata del Ceruo.

Cerui cambiano luogo, e cibo ogni mese.

In quale stagione sono buoni da cacciare.

Ecco

Digitized by Google

Ecco come'l Cacciatore potrà esser'ammaestrato de' luoghi in generale, doue si ritira'l Ceruo, acciochè non vada cercandolo'n altre parti, doue non sia solito di soggiornare. Dopò adunque, che per li dett'indicij sarà informato del luogo, non li resterà più se non di sapere la ritirata particolare: e per farne curiosa ndagatione, bisognerà che la matin'à buon'hora si trasferisc'al luogo, al quale conoscerà, che'l Ceruo si ritira per l'hora, e tempo presente, come s'è dichiarato: e condurrà seco'l suo tacito limiero per sentirne la traccia, hauendoli prima molto ben'imbeuuto le narici d'aceto, acciocch'habbia miglior sentimento. Potrà anco pigliar'indicio per gli altri auuertimenti, c'habbiamo specificato, cioè de luoghi premuti dal Ceruo, dall'emissione de gli escremēti, dallo spezzamento de' rami, e frondi, c'haurà incontrato nel suo camino, con tutto che'l Cacciator'in questo caso deue gouernarsi secondo la diuersità del luogo, in cui fà la ricerca; perch'altra prattica di trouare la ritirata del Ceruo deu'esser'osseruata ne' Boschi tagliui, altra ne' vantaggi, altra ne' boschi alti, che si deue conoscere più tosto per l'esperienza, e prattica della Caccia, che per scritti, che se ne potessero fare; onde per schiuare lunghezza, non ne parlaremo più oltre.

Ritirata del Ceruo.

Quel che deue fare il Cacciatore saputa la ritirata.

Hauendo'l Cacciatore, dopò hauere lungamēte cercato, hauuto cognitione tanto della bellezza del Ceruo, quanto della sua ritirata, verrà à riferir'al suo Signore (perc'habbiamo detto, che la Caccia del Ceruo conuien'à Rè, Prencipi, e gran Signori (la sua diligenza, presentandoli gli escrementi del Ceruo, c'haurà ritrouati, e raccontando tutt'i segni, & indicij del Ceruo: & all'hora'l Signore potrà eleggere'l dì, e l'hora d'andarl'à cacciare nel luogo, che gli sarà stato riferito dal Cacciatore.

Quel che deue fare il Cacciatore, saput'ogni particolare del Ceruo.

Il giorno destinato, bisognerà, che' Cacciatori a' piedi si tengon'all'ordine per partire la matin'à buon'hora, hauendo con essi la loro guida, Cani, tanto limieri, e bracchi, quanto di rilasso, & ogni lor'arnese.

Giorno destinato per la caccia del Ceruo.

Giunti al luogo, ricercheranno diligentement'anchora della ritirata del Ceruo, tanto col Cane muto, quanto per altri modi, che potranno ritrouare; prima che dare luogo à Cani, si bracchi, come di rilasso.

Quel che s'hà da fare, giunt'al luogo.

Scoperto'l Ceruo dal Cacciatore, ò sentito dal Cane muto, bisognerà all'hora disponer'i sopralass'in tre, ò quattro luoghi certi; accioch'i Cani di sopralasso possano soccorrere quelli, che saranno stanchi di correre, ò haueranno perduto l'orma del Ceruo, & instaurare nuoua Caccia all'Animale. E questi Cani di sopralasso saranno talmente disposti per bande, che'n diffetto de' primi lasciandoli per correre; l'vltima banda sia de' più gagliardi, habili, & crudeli Cani, i quali seguiranno'l Ceruo, non per di-

Quel che s'hà da fare scoperto il Ceruo.

die-

Digitized by Google

dietro come gli altri, ma per dinanzi cõ gran cuore, & animosità.

Disposti i sopralassi ne' luoghi più commodi bisognerà discoppiar'i bracchi per correre secondo'l luogo, nel quale sarà stato veduto'l Ceruo.

Turba de gli huomini à piedi per la caccia del Ceruo, quel che deue fare.

La turba de gli huomini à piedi seconderann'i Bracchi, & soneranno la tromba per incorarli, gettando rami d'alberi tagliati per le strade del Ceruo, per impedire la sua prestezza: se però il Cacciatore non glie l'hauesse di già gettati la sera'nnanzi, quando ricercò della ritirata del Ceruo, ò i pedoni, prima che discoppiare, e lasciar'i Bracchi. S'auuien'in questo mezzo, che'l Ceruo nel correre veng'à passar'appresso de' sopralassi; il Pedone, che guarda questo sopralasso, deu'auertire, se questo Ceruo è perseguitato da alcuni Cani della turba: & all'hora deue di subito discoppiar'vna banda del suo sopralasso, sonando, & incorando sempre, e gettãdo de' rami per doue'l Ceruo passerà; ma se vede, che' Cani della turba non vi siano, e che non senta la turba della Caccia, non deue fare sopralasso, ma solamente caminare per la strada, per dou'anderà il Ceruo, per fare la sua relation'alla Cõpagnia della folta, e per sapere, se quest'è il Ceruo, che si caccia, ò vn'altro; percioche qualche volta si può lanciare qualch'altro Ceruo da banda al romore delle genti della folta, e de' pedoni. In questo mezzo' pedoni della folta deuono secondare, e corteggiare sempre' Cani per vnirli ben'insieme rimediar'à disordini, accadendo, che siano trasportati fuora delle vestigia, e non seguitino'l dritto camino. Bisogn'anco, c'habbian'auertẽza gl'inganni del Ceruo, il quale, quando si vede cacciato d'appresso da' Cani, si sforza d'uscire loro di vista, e liberarsi, e dare loro de' cambiament'in più modi.

Malitia naturale del Ceruo, quando vien cacciato.

Perch'ei và alcune volt'à cercare le cauerne dell'altre bestie, & iui si caccia dentro per lasciare scorrer'oltra'Cani, i quali nõ possõn'hauerne ne'l vento, ne l'odore; perche si mette tutti quattro' piedi sotto la pancia, e respira'l suo alito al fresco, & humidità della terra. Et hà anco questa malitia da natura, che conosce, che' Cani sentono più l'odore del suo fiato, & de' suoi piedi, che dell'altre parti del suo corpo: e per ouiar'à questo'nganno, bisogn'hauer gettato copia di fronde tagliate all'entrate de' luoghi forti per doue'l Ceruo passerà, per potere trouare le sue vltime traccie, e frondi, mediante le quali insegneranno ben quasi d'appresso'l luogo, dou'egli si sarà cacciato.

Alcune volte vedendos'il Ceruo cacciato da' Cani, che nõ può liberarsi da loro, và di sorte'n sorte'à cercar'i ripari delle Cerue, e piccioli Ceruiotti, e si mescola frà loro: & alcune volte li conduce, e fà fuggir'insieme con lui lo spatio d'vn'hora, ò più di strada; poi gli abbandona, e scampa per vn sentiero fuori, e lontano

da

da ogni strada: & accadendo, che suoi inganni siano discoperti per l'esquisito odorato de' Cani, e sagacità de' Cacciatori, ritorna per la sua strada di prima, per rompere le sue prime traccie, per ingannar i Cani, poi si mette sù qualche strada corrente, per la quale corre tanto lungamente, quanto le forze lo possono portare.

Per impedire tal'inganni, i pedoni deuono guardare, quando il Ceruo sarà accompagnato d'altre bestie, e che fuggirà con esse per eccitar i Cani vecchi della folta con paura perseguitar il Ceruo, stando presso di loro per soccorrerli, & aiutare. Et se'l Ceruo hà pigliato la strada maestra, per leuar ogni sentore di se à Cani, conciosia ch'è cosa sicura, che per le strade maestre vi passa ogni sorte di Animali; onde mettono la terra in poluere di maniera, che passandoui'l Ceruo, la poluere cala, e cuopre di subito'l segno del piede, doue tocca l'vnghia. I Cacciatori à piedi deuono mettere gli occhi in terra, per guardare curiosamente, se riconoscono qualche traccia del Ceruo: Et all'hora getteranno copia di rami, & ecciteranno i cani sgridandoli, eccolo, eccolo, eccolo.

Si deon impedire gl'inganni del Ceruo nel cacciarli.

Accade alle volte, che' Cerui passan attrauerso di certi luoghi abbruciati, doue' Cani non possono hauer alcun sentore; percioche'l sentore del fuoco è maggiore di quello del Ceruo, & i cani anchora desistono di correre, hauendo tirato questo cattiuo odore per le narici. All'hora sarà necessario, che Pedoni si diffondino vn poco dal loro cammino co'cani; poi quando saranno passati oltra, che ridrizzino i loro cani facendoli correre.

Quando il ceruo và ne' luoghi bruciati, che deue far'il Cacciatore.

Alcune volte'l Ceruo corr'alla seconda del vento, acciochè'l suo fiato si dissipi, e non peruenga all'odorato de' cani: & anco accioche possa intendere la voce de' cani, che lo perseguitano; all'hora bisogna, che' cacciatori risguardino alle vestigia, e camino del Ceruo.

Quando corre alla seconda del vento, che deue far'il Cacciatore

Vi son'in oltre de' Cerui, i quali al partire dal loro ridotto si fingono stanchi, e rotti, gettandosi col corpo in su innanzi à cacciatori à piedi, e fanno mostra di se, per essere rifatciati da' cani, come se fussero stanchi, e mal'acconci. Tali segni fanno li giudicare molto malitiosi, e di gran lena per correre lungamente, fidandosi nella loro forza, di che bisognerà, che' cacciatori habbiano cura per potere discernere gli anni del Ceruo: perche finge alcune volte d'esser mal trattato, e non è però così.

Quando il ceruo si butta in terra per morto, che deue far il Cacciatore.

I segni del Ceruo mal'acconcio sono tali: se fuggendo non ode, nè vede persona: Se bassa la testa mettendo'l naso à terra, se inciampa, e piega le gambe: poi vedendo qualche huomo leua in fubito la testa, e fà di gran slanzi, dando delle ginocchia in

Segni del ceruo male acconcio.

terra'l più ſpeſſo per dar'ad intendere, ch'egli è ancora forte, e vigoroſo. Oltre di ciò, s'egli hà la gola negra, e ſecca ſenza ſchiuma, e la lingua ritirata'n dentro: ſe caminando ferma l'vnghia'n terra, come s'andaſſ'al ſicuro; poi'n vn ſubito ſi sforza, es'apre, e ſegue commune mente i ſentieri, e le ſtrade, maſſime ſe troua qualche ſiepe và tutt'à lungo per cercar'vn'vſcita da paſſare, perche non hà vigore da ſaltare di ſopra.

Quando'l Ceruo ſi butta'n fiume che deue far il Cacciatore.

Hora dopò molto correre, molt'inganni, e sfuggite, quando'l Ceruo è ſtanco, e mal condotto, e che non può più reſiſter'hauẽdo perdut'ogni ſperanza, laſcia'boſchi baſſi, e le foreſte, e piglia la fuga à campi, ouer'à i vantaggi, e ville vicine: ouero ſi getta'n qualche fiume, ò lago, per lo che molte volte ſuccede, che ſi libera da' bracchi; perche ne' luoghi campeſtri'l ſentimento della traccia del Ceruo è molto picciolo: e quando ſi getta ne' fiumi, ò laghi, hà queſto procedere d'andare communemente più toſto ſecondo'l corſo de' fiumi, che di andare contr'acqua per leuare di ſe l'odor'à i cani.

I Cacciatori che deuono fare à sfuggimenti del Ceruo.

I Cacciatori danno'n ordin'à tali sfuggimenti del Ceruo; perche ſe ſi è dato à fuggire per qualche campagn'aperta, oſſeruerãno diligentement'à veduta d'occhio la traccia del Ceruo, e col ſuono della tromba rallegraranno, & ecciteranno'i cani à nuouo corſo. Se'l Ceruo s'è precipitato nell'acqua, ſia ò per rifreſcarſi, ò per l'vltimo ſcampo della vita; i cacciatori guarderanno per qual luogo egli ſarà entrato nell'acqua, e quiui getteranno quantità di rami rotti, & aſpetteranno'l Ceruo al paſſo: e vedendo, che non eſca fuora dell'acqua, deuono far'entrar'i cani nell'acqua, ouero temendo di non raffredarli, cercar'vna barchetta, ouero ſapendo nuotare ſpogliars'ignudi, & entrare nell'acqua con vn pugnal'in mano per am mazzarlo; ma non deuono però aſſalirlo, ſe non in luogo di profondità, perche ſe'l Ceruo prendeſſe terra, potrebbe ferir'alcun di loro con la teſta; ma in acqua profonda non hà forz'alcuna.

Quando il Ceruo ſi ferma al latrar de' Cani, che deue far il Cacciatore.

Nel reſto biſogn'vſare grand'accortezza'n dare la caccia al Ceruo, che ſi ferm'al lattare de' cani, cioè quando'l Ceruo non può più eſſendo'n tutto priuo della ſperanza della vita, ſoffriſce, che' cani gli habbiano da vicino; perch'all'hora è di molto pericolo, e percuote con le corna'l primo de' ſuoi cacciatori, che può ferire. La onde ſi dice communemente: Al Cinghial'il Barbiere, & al Ceruo la biere, cioè il feretro. Per lo che biſogn'andare con gran cura al Ceruo, ch'aſpetta'l lattare de' cani, e non ti confidare troppo.

Che ſi deue fare dopò preſo il Ceruo.

Quando'l Ceruo ſarà preſo, colui, c'haurà fatto'l colpo, deue ſonare ſubit'à raccolta per metter'inſiem'i cacciatori, compagni, & i cani: e dopò hauere preſentato'l piè dritto del Ceruo al

no al suo Signore, spartir'il Ceruo'n pezzi secondo la sua'ntentione. Ne bisogna scordars'in questo di farne parte à cani, per dare loro memoria della caccia, al limiero, cioè à quello, che col su'odorato hauerà'nsegnato la ritirata del Ceruo, presenterà la testa, & il cuore, com'à lui di ragione douuti, à gli altri darà'l collo, e le ceruella, ò per fare meglio, piglierà del pane, e lo taglierà'n pezett'in vna padella con formaggio, & immollerà'l tutto nel sangue così caldo del Ceruo, e metterà di subito questa preparatione di sotto la pelle del Ceruo distesa sù l'erba: & in questo mezzo tutti si metteranno la tromba alla bocca per sonare, e rallegrar'i cani.

Si costum'anchor'alcune volte, dopò questa prima pastura de' cani di farn'vn'altra con le interiora del Ceruo tutt'intere, che'l capo caccia gettera à cani dopò hauergliene fatto fare festa, tenendole leuate in alto: & in questo tempo che'cani deuorano le interiora, si rallegrano col suono della tromba, e del corno. Resta sol'à dire come la carne del Ceruo non è buona'n tempo estiuo, come scriue Simeon Seto, e la pelle è molto buona per far foderi di spada, & à cuoprir le faretre.

Quando è buona la carne del Ceruo.

DELLA CACCIA DEL CINGHIALE. Cap. II.

IL Cacciatore ch'all'impresa del Cinghiale vuol'andare, li è dibisogn'armars'il petto d'vn'animo grande, e che quando poi se li và contra, è necessario ch'egli

Habb'i Can, Reti, Spiedi, & Archi,
Pria che si pong'à perigliosi varchi.
Sola di Prencip'è l'horribil Caccia
Di fier Cinghial, poi c'hà gran spesa seco;
E che'n fatica à se stesso compiaccia.
Di bosco'n selua, e d'vn'in altro speco,
Sian molti seco nel spiar la traccia,
Quand'entra valle, ò luog'horrido, e cieco;

Apparechie della caccia de' Cinghiali.

La caccia de' Cinghiali sola degna del Prencipe, per hauer egli le genti l'armi, le reti, li caualli, e cani degni di tal caccia.

Deue starsi auuertito per i luoghi, dou'habita'l Cinghiale; perche spesso

Habitan questi, i stagni, è le Paludi,
Le selue, e monti, ò le profondi valli.

Luoghi oue habitano i Cinghiali.

Onde perciò bisogn'andar ben'armato; perche'Cinghiali dell'Alpi son'assai più fieri, e crudi di quelli dell'altre parti: e quando'l Cacciatore non stà accorto,

Spesso adiuien, che lor maluagia sorte,
Quei stolti spinge alle Tartaree porte.

Qual fine fanno i Cacciatori mal'accorti nel cacciar'i Cinghiali.

Digitized by Google

E qui non mi pare fuori di proposito raccordarti, chè vi vuol grand'arte per sbigottirli, onde

Cose da sbigottir'i Cinghiali.

Le squille, strida, e'l Cacciatrice corno
S'odan d'intorno, e segue'l chiaro specchio
Di quei ch'opran anchor fiaccole, e fuoco,
Che ciò porge timor'à lor non poco.

Caccia de' Cinghiali pericolosa.

Et la bombarda sono buoni per dar similmente spauento grand' à queste bestie: perche non temono punto i cani; anz'il Cinghiale gli aspetta, & di sua propria volontà gli assalta, e seguita fino dentro la loro folta per sbranarli con le zanne, il morso de' quali, massime nelle parti del corpo e quas'incurabile. Laonde'l buo Cacciatore, che tiene conto de' suoi cani per correr'il Ceruo, il Cauriolo, & il Lepre: non deue mai far cacciar'il Cinghiale da' suoi bracchi; ma più tosto da qualche folta di mastini, de' qual'il Cinghial'è la propria, & vera cacciaggione: ò per lo meglio trouar modo di pigliarlo con le tele, ò ammazzarlo con li spiedi, e spade, come si dirà appresso.

Morso del Cinghiale molto pericoloso.

Quai Cinghiali si deuoo cacciare.

Sia come si voglia, tutt'i Cinghiali non meritano d'esser cacciati; mà solamente quelli, che non passano l'età di quattr'anni, ancorche siano belli, grossi, e grassi: perche dopò quattr'anni'l Cinghiale smagrisce di vecchiezza, e perde di subito tutta la sua bontà; ne bisogna cacciarli da ogni tempo; mà quando sono di stagione, cioè dopò mezzo Settembre, fino'n Decembre, che cominciano'ad andar'in amore. Con tutto che d'Aprile, e Maggio, sono più facili da mettere nelle tele, che d'altra stagione; perchè dormono più profondament'in questi due mesi, che'n altro tempo, per mangiare dell'erbe forti, che commouono loro'l sangue, & fanno salir'i fumi al ceruello, ch'è quello, che gli addormenta: & anco perche'l nuouo tempo rinuoua loro'l sangue, ch'è cagione del loro maggiore riposo.

In che tẽpo deuonsi cacciare.

Segni del Cinghiale per cacciarsi.

Il Cacciator'adunque, conoscerà la bellezza del Cinghiale, e che meriterà d'esser cacciato per questi segni, cioè, alle stampe di piedi, alle punte delle vnghie, alla giacitura, & a gli escrementi.

vestigie de' Cinghiali.

Le forme de' piedi grandi, e larghe, le punte della traccia dinanzi tonde, e grosse, il taglio de' lati delle traccie rintuzzato senza mostrarsi tagliente, il tallone largo, le guardie grosse, & aperte, delle quali ei deue batter'in terra su'l duro, per tutto doue camina; tutte queste cose fanno conoscere, che'l Cinghiale e bello, e grande. Parimente le traccie di dietro più larghe di quelle dinanzi, dinotano la grassezza frà le coscie; le crespe che sono frà le guardie, & il tallone, se si stampano'n terra, dimostran'i passi grandi, e lunghi: il segno della traccia profondo, e largo mostra anco la grauezza.

Le'm-

Digitized by Google

Le'mpressioni del Cinghiale profonde, e larghe fanno segno della lunghezza, e grossezza delle sue Zanne. La giacitura del Cinghiale lunga, larga, e grande denota vn Cinghiale grande, ouer'al partire della giacitura. Si potrà conoscer'all'entrare de' forti, alle foglie, & erbe, doue la giacitura toccherà: perch'all'hora che se n'esce, se ne porta'l fango, e lo sporchezz'addosso; il quale segna le foglie all'entrare dentro, e di quì si può far giudicio della sua altezza, & grossezza: ouer' accade spesso, che dopò che'l Cinghiale s'è messo à giacer, si và à sfregolare contr'vn'albero, nel quale stampa la sua altezza. Gli escrementi del Cinghiale grossi, & lunghi, dimostrano la sua grandezza, con tutto che'l Cacciatore non hà già da portarli à veder'alla Compagnia de' Cacciatori; ma deue contentarsi d'osseruarli nel luogo, doue li troverà.

Impressioni del Cinghiale.

Giacitura del Cinghiale.

Escrementi del Cinghiale.

La differenza frà Cinghiali, & i Porci domestici è questa. I Cinghiali nel caminare trapassano sempre co' piedi di dietro quei dinanzi, ouero molt'appresso, e s'appoggiano più sù lo sprone, che su'l tallone, fermando l'vnghia, e dinanzi battono communemente delle guardie'n terra, le quali allargano per di fuora.

Differenza frà Cinghiali, e' Porci domestici.

I Porci domestici nel caminar'aprono l'vnghie dinanzi, puntano'n terra più del tallone, che dello sprone: & i loro piedi di dietro non auanzano niente quelli dinanzi, e la pianta del suo pied'è piena di carne, che non può spianare la forma del piede, come fà quella del Cinghiale. Parimente'l Cinghiale fà le'mpression'in terra più profonde per hauer le Zanne più lunghe: & quand'egli arriua ne' campi seminati, segue volontieri per vn solco fiutando sempre tutt'à lungo del solco, fin che sia'n capo, il che non fà'l Porco domestico: Perche non fà le'mpressioni così profonde, e non le seguita, come fà'l Cinghiale; mà ne fà vna'n vn luogo, e l'altra più lontana, trauersando solchi, senza che le'mpressioni s'intertaglino l'vna con l'altra. Di più quando'Cinghiali varin'al grano, abbattono le biade di tutto tondo & i Porci domestici nò. Il Cinghial'hà questa proprietà, che non diuenta mai lazzaroso, com'vn Porco domestico.

Come si conosce'l Cinghiale, e'l domestico.

La differenza fra'l Cinghiale maschio, e la femina è tale. Il maschio allarga più le gambe di dietro nel camminare della femina, & communementa mette le vestigia di dietro sù l'estremo di quelle dinanzi per di fuori, per caggione della carnosità frà le coscie, & del grasso, che le fann'allargar le gambe di dietro: il che non fanno già le femine, perche sono vote frà le coscie, che le fà caminare più ristrette. La femina non stampa'l tallone sì grande, come'l Cinghiale, & hà l'vnghie più lunghe,

Differenza fra'l Cinghiale maschio, e la femina.

Digitized by Google

& acute dinanzi, è più aperte, le traccie, e piante di dietro più strette di quelle dinanzi del maschio. Il maschio à pena grida, quando si ammazza, massim'essendo grande; ma la femina si fà sentire.

Stanze del Cinghiale.

Il Cinghiale non tiene sede certa, e perciò si dice, che non è se non forastiero; percioche non fà altro, che correre da vn bosco, e da vna foreſt'all'altra. Nondimeno si compiace assai di viuere ne' paesi dou'è nato; talmente, che sendo cacciato da' cani di qualche macchia, ò bosco, fuggirà sempre senza fermarsi, fin che sia nel paese, nel qual'è nato, e da cui si è partito; doue stima di poter'esser saluo, & haueru'il refugio della sua forza. Si trou'anco'l più delle volte ne' paesi, doue sono delle nocciuole, e de' frutti d'olmi, perche si diletta di tal pastura più, che di ghiande.

Presa del Cinghiale.

Cinghiale ammazzatore de'cani.

Hora quant'alla caccia del Cinghiale, ella ricerca più tosto forza d'huomini, che di cani: percioch'i Cinghiali son'i veri ammazzatori de' cani. Vi si può nondimen'vsar de' cani, mà con tal prudenza, che'cacciatori à piedi siano continuamente fra mischiati con loro, stringendo'l Cinghiale'l più forte, che potranno; perche quando si vede carricato da' cani, e da'cacciatori, nel prim'arriuo, che lo stringono ben forte, s'imbalordisce, e perde l'ardire: all'hora'n cambio d'adoprare la sua furia contra'cani, è astretto à fuggire, e dar'à gambe. Bisogn'all'hora lasciar qualche cane di sopra lasso non de' giouani, ma de' più vecchi, & accorti per soccorrer'i primi, e dare più la fug'al Cinghiale; ne bisogna dubbitare, che faccia scambiamenti, ò ch'egli vsi qualch'inganno, perch'è pesante, & i cani lo seguono da vicino.

Il Cinghiale nõ vsa inganni.

Il Cinghiale si ferma all'abbaiare de' cani.

Hora quando dopò molto correr'i cacciatori veggono, ch'egli aspetta'l latrar de' cani, il ch'egli non fà, se non è più che forzato: deuono subito più secretamente, che potranno, circondarlo, & andare tutti di cors'all'incontro d'esso con la spada'n mano, ne mancar d'ammazzarlo; ne bisogna tuttauia, che tengano la mano bassa; perche'l percoterebbe nella testa, ma bisogna, che leuino la man'alta, e dando colpi di spada'n fendente, guardando da ferir'il Cinghiale dalla banda del Cauallo; ma dall'altro lato, perche dal lato, che'l Cinghiale si sente ferito, volta di subito la Zanna, che sarebbe cagione, ch'ammazzerebbe, ò ferirebbe'l Cauallo. E cosa certa, che mettendosi de' collari con sonagli al collo de' bracchi, quando corrono, il Cinghiale non si ammazza già così presto; ma se ne fuggirà dinanzi di loro senz'aspettarli.

Con che auertẽza bisogna ammazzare il Cinghiale.

Il principal Cacciatore de' Cinghiali ne debba far amoreuole conuito a' suoi compagni.

Poi quand'il Cacciator de l'alta preda,
Si trouerà di fier Cinghial'altiero,
Quello diuida, e sua parte conceda

Alli

Alli Compagni suoi, ò con pensiero,
Di far che'l liberal suo cor si veda:
Vn bel comuito faccia, e tutto'ntiero
Con assai vivande, in festa, e'n gioco,
Gedal di stat' all' ombre, o'l verno al fuoco.

Come si racconta di Seruilio Rullo Romano, il quale fù'l primo che'n Roma facesse pasto di Cinghiali. Seruilio Rullo Romano primo in Roma fece pasto de' Cinghiali.

E con gli amici suoi prese trastullo,
Di bei Giardini alle grat' ombre amene.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL LEPRE. Cap. III.

LA Lepre è più'nfelice di tutti gli altri Animali, che viuono'n terra, e frà detti Animali, niſſun'hà più nemici di eſſa: perche gli huomini, gli augelli, e tutte le fiere ſempre le'nſidiano contro; ſe bene poi la madre natura tanto più aiuto le porge, quanto più è perſeguitata.

Lepre più infelice degli altri animali, e più ſeguitata ferba molte diffeſe date dalla natura.

Quest'animale più di tutti gli altri è feconda, perch'aggiunge l'vn parto all'altro, come dice Ariſtotile: Onde ſi dice, e ſcriue delli Balaari, cioè quelli di Maiorica, e Minorica, che talmente furono dalle Lepri moleſtati, che ſe Auguſto non li ſoccorrea, petiuano dalla fame: e queſto per la gran copia. Et perciò la caccia delle Lepri, debb'eſſer cara, per vtile, per diletto, e per neceſſità de. Onde nel cacciarle biſogna ſtare molt'auuertente, come ſcriue Xenofonte. Perche

Lepre è più feconda d'ogni altr'Animale.

Sempre vagando'n queſta parte'n quella
Cerca laſciar le ſue veſtigie'ncerte:
Hora camin'alquanto & hor ſaltella,
Et và ſcorrendo le Campagn'aperte;
Tentando di coprir l'orma nouella,
Delle pedate'n la ruggiada'ncerte.
Onde'l ſagace Can ſpeſſo ſi vede
Lungi da lei, mentre cauar la crede.

Aſtutia delle Lepre nel laſciare le ſue veſtigie incerte. Xenofonte.

E perche, come ſcriue Xenofonte, è neceſſario che'l Cacciator'oſſerui, e ſappia le traccie delle fiere, come ſono varie le ſtagioni, e maſſime'n queſt'Animale: perche biſogna conoſcerlo'n tutt'i tempi. E perciò

Le traccie delle fiere ſi mutano, come ſi mutano le ſtagioni. Xenofonte.

In queſto al Cacciator giouarà molto,
Di tutte le ſtagion l'hora opportuna,
Saper di Caccie'nnanzi, che ſia tolto
Delle Lepri l'odor, che ſi raduna,
E ſopra l'herbe, e ſu'l terreno'nuolto.
Perche'n van ſi dorrebbe di fortuna,
E ſpenderebbe ſue fatiche'n vano,
Quando non fuſſe pronto'n ogni piano.

Il Cacciatore deue oſſeruare i venti, e le ſtagioni. Xenofonte.

Quando di fiori adorn'à noi ritorno,
Farà la deſiata Primauera,
Fia buon cacciar prima, che'l chiaro giorno
Fia dalla notte tolta humida, e nera.
E nel eſtade prenda'l Can, e'l Corno
Il Cacciator, c'hauer la Lepre ſpera,
E ſin al mezzo giorno s'affatiche
Leggier ſcorrendo le campagn'apriche.

Nella Primauera ſi và tardi à caccia, perche la mattina l'odor de'fiori lieua l'odorato a' cani, e coſi anco oſſeruari l'Eſtade. L'Autunno ſi và à caccia à mezzo giorno.

Poi quand'Autunno d'Vue, e fruiti carco

Con

Xenofonte.

Co: Baccho vien tutto macchiato, e lordo,
Passato'l mezzo giorno, attenda'l varco
De' Lepri'l Cacciatori ne prima'ngordo
Stanchi, co'l Can se stesso i Strali, e l'Arco;
E quest'à lui sarà certo ricordo:
Perche non prim'haurà di Lepre odore
Il Can frà l'erbe'nuolto'n cieco errore.

L'Inuerno si può tutto il dì andare à caccia, perche come scriue Xenofonte essendo la terra senza fiori non si lieua l'odor della Fera, come in altro tempo.

Il freddo tempo del neuoso Verno,
Tutto coperto di pruine, e ghiaccio,
Esca ne' campi alhor con buon gouerno
Il Cacciator, e le sue Reti, e'l laccio
Opri cacciando, sin, che'l lum'eterno
Nasconda Febo alla sua Teti'n braccio;
Perche'n fredda stagion li si concede
Per tutto'l giorno far di Lepri prede.

Il Cacciatore deue donar la Lepre alla sua Innamorata: perche la Donna, che mangia la Lepre stà otto giorni bella.

Onde poi'l Cacciatore debbe donar la Lepr'alla sua Innamorata: perche come scriuono molti: la donna, che della Lepre mangia otto giorni, stà bella; e sopra questo Martia le ne scriu'vn bellissimo epigramma. E perciò scriue vn valentissimo scrittore del dono, che faceuan'i Gioueni antichi Romani, alle sue Dame, in questa forma.

Martiale ne scriue vno dottissimo epigramma sopra questo.

Onde per farsi grata alle Donzelle
La giouentù, uella Romana etade,
Era uezzata donar Lepri à quelle,
Di cui goder bramaua la beltade.
Perche le Donne, anchor per farsi belle,
Non sol perdon talhor la castitade;
Mà da nuoua Medea disfatt'al fuoco,
Patirian d'abbellirsi, à poco, à poco.

Le Donne per rimediare à sue bellezze spesse fiate mettono l'honor in abbandono.

E venendo poi al fatto, la Caccia del Lepre è più dilettenole, di maggior recreatione, & di minore spesa, non solamente per gentil'huomini; mà anco per ogni persona di conditione, che di nissun'altr'Animale, conciosiache apporta mille piccioli spassi, & ricreationi ad ogni hora, è con poca spesa, senza ncorrer in pericolo d'alcun'inconueniente, i quali corrono spesso coloro, che cacciano' Cerui, & i Cinghiali, poiche non può non riceuersi grādissimo contento di vedere lo spirito, quasi mirabil'in natura di quest'animaletto, e le decipole ch'egli vsa per liberarsi da' Cani. Noi permettiamo per tanto questa Caccia al nostro Padre di Fameglia & vogliamo, che vi si esserciti più spesso, che potrà; perche non può se non apportargli piacere, & vtile. E perche questa Caccia si conduce principalment'à forza di Cani; il Gentil'huomo, che vuole dilettarsene, & c'hà vna banda di cani giouani ad ammaestrare, deu'osseruar due cose principalmente

La Caccia del Lepre è più dilettenole di tutte le altre, caccie.

La Caccia del Lepre è vtile al Padre di Fameglia.

Si deuono ammaestrar i Cani alla caccia del Lepre.

Digitized by Google

cipalmente per ammaestrargli bene. La prima, che da principio gli auuezzi ad andar disciolti, e di correr'in ogni sorte di paese, cioè, nelle pianure, boschi bassi, & alti, macchioni, e macchie, cõciosia che se da principio gli auuezzarai à cacciar'in vn luogo solamẽte, come dentro' boschi grandi, ò ne' bassi, non si cureranno di pianure, ne di campagne; mà anderann'à cercare ne' boschi; doue saranno soliti d'hauer piacere, e trouar'i Lepri. L'altra è, che non bisogna mai ammaestrar'i cani à cacciar la mattina, per cagione della rugiada, e freschezza della terra; ma più tosto su'l mezzo giorno; perche se gli auuezzate à freschi, e che vogliate poi farli cacciare per lo caldo, e che sentissero, ò caldo, ò vento, non vorrebbono più cacciare, ne cercare.

Stagione per ammaestrar'i Cani alla caccia del Lepre.

Adunque la vera stagione per ammaestrar'i cani giouani alla caccia del Lepre, è dopò Settembre fin'al Decembre: perche'l temp'è all'hora temperato; & anco perche' Lepratti sono balordi, e debili di corpo, non sapendo, ne potendo far'ancor'i loro'nganni, e malitie: di sorte che si fanno rilanciare più volte dinanzi à cani, i quali vi prendono piacere; & si ammaestrano meglio, che non farebbono, se fuggissero, & si dilungassero da loro.

Segni d'vn buon Lepre, del maschio, e della femina, e delle sue ritirate.

Quantunque nella caccia delle Lepri'l Cacciatore pigli quel che può hauere, più tosto che quel che può trouare, per cagione della leggierezza, & ingann'infiniti di quest'animaletto, il quale lo rende spes'ingannato delle sue fatiche: nondimeno si è alle volte permes'al Cacciatore per buona ventura di caccia di scioglier'il migliore frà molte Lepri; ouero che'l Signore non volendo perder'il suo trauaglio, habbia mandato' Cacciatori per diuiar'il Lepre auanti che cacciarlo. I segni d'vn bel Lepre, è che meriti di essere cacciato, sono tali: Quelli c'habitano ne' boschi, ne piani, e che pascono sopra le picciole costiere d'vn'erba, che si chiama polioto, ò serpillo; sono molto migliori di quelli, c'habitano pres'all'acque, e de' piccioli Lepratti resti, che sono di spetie di Conigli; perche quelli c'habitano all'acque sono communemente lazarosi. In oltre'l maschio è molto migliore della femina.

Segni del Lepre da cacciarsi.

Lepri c'habitano in luoghi paludosi, sono lazarosi.

Segni del Lepre maschio, e della femina.

I segni dell'vno, & dell'altro sono tali. Il maschio hà communemente le sue cauole più picciole, più secche, e più acute'n pũta. La femina le hà grosse, tonde, & non così secche: la detta femina hà la vita più grossa, & il maschio meno. Il maschio nell'vscire della sua ritirata hà il dì dietro biancastro, come se fusse stato'mpiumato; hà le spalle nosse; & in mezzo qualche pelo lungo; la testa più curta, e più tosfuta della femina, il pelo, e barba, e palpebre de gli occhi lungho, l'orecchie corte, larghe, e biancastre; la femina hà la testa lunga, e stretta, l'orecchie grandi, il pelo sù la schiena grigio, tirand'in nero. Quando' Cani cacciano la femina,

Digitized by Google

na, ella non fà altro, che corseggiar'all'intorno del suo paese, passando sette, & otto volte per vn luogo senza voler mai fermare. Il maschio fà il contrario, perche cacciato da' Cani, và alcune volte dieci, e dodeci miglia lontano dalla sua tana.

Segni doue i Lepri si ritirano.

Per conoscere la ritirata del Lepre, bisogn'osseruare la notte: perche verso la notte si ritir'alla sua tana, ma non la mattina per cagione della ruggiada, ne meno su'l mezzo dì per rispetto del caldo. Di più bisogna guardar'alle sue vestigia, perche lo stampo del piè del Lepre è acuto, & à guisa d'vna punta di coltello, con le sue vnghie picciole ficcate dirittament'in terra, che segnano tutto'ntorno, riuscendo sempre più in punta; perche tiene continuamente la sua pianta serrata'n forma d'vna punta di coltello.

Stagione della caccia de' Lepri, e luoghi ne'quali i Cani nó hanno alcun sentore de' Lepri.

Quant'alla Caccia del Lepre, la vera stagione di pigliarlo co' Bracchi, comincia à mezzo Settembre, e finisce à mezz'Aprile, per rispetto de' fiori, e caldi grandi, che comincian'à regnare, che leuano'l sentimento del Lepre à Cani: gionto'n questo tempo' Lepri sono giouani, e deboli; nondimeno v'è certo paese, e stagione, ne' qual'i Cani non hann'alcun sentimento de' Lepri, come d'Inuerno nelle pianure, doue le terre son grosse, e forti: percioch'il Lepre hà la pianta pelosa, e quando fugge, il terreno, ch'è grasso, vi si attacca, & esso se'l porta co' piedi. Il che leua ogni sentimento, che' Cani potesser hauerne, & anco perche nelle pianure non vi sono rami, ne erbe, le quali egli possa toccare co'l corpo; non più che per mezzo le strade. Similmente non bisogna menar'i Cani à caccia al tempo de' geli, perche perderebbono l'vnghie, e si guastarebbon'i piedi: al contrario de' Lepri, che corrono meglio'n questo tempo, che negli altri, perch'hanno' piedi fodrati.

Il punto per pigliar'il Lepre, cõsiste in trouar la sua stanza.

Il primo punto per pigliar'il Lepre consist'à trouare la sua tana; e per trouarla bisogna considerar'in che stagione si è, e che tempo fà; perche di primauera, e d'estade i Lepri non stantian'à forti, per cagione delle formiche, bissie, e zamarri, che li cacciano da' forti; & all'hora sono costretti d'habitar nelle biade, ne' luoghi campagnuoli, e deboli.

Per'l contrario d'Inuerno fanno'l loro corcato'n qualche macchione grande, massime quãdo regnan'i venti freddi, i quali essi Lepri temono grandemente. Adunque secondo'l tempo, e luogo doue si vedrà, che' Lepri sono'ntanati, bisogna drizzar'i Cani per andar'ad assaltar'il Lepre dentro la sua tana: e quando sarà leuato, i Cacciatori à piedi, che non deuon'esser più di tre, debbono 'ncitar'i Cani à seguirlo senza gridare molto, ne sonar'il Corno per dubbio di non gl'infiammare troppo, che saria cagione, ch'oltra passarian le vestigia, & non tirarebbero dritto; ma'n questo mezzo bisogna, che stian'auuertiti alle decipole de' Lepri;

Inganni, e decipole de' Lepri.

Digitized by Google

pri, le quali sono diuerse. Alcune volte, com'in tempo di pioggia, il Lepre segue più le vie, e strade grandi, ch'in altri tempi: e s'egli arriua à qualche bosco da fuoco non v'entra dentro; ma si riduce all'estremo, e lascia passar i Cani. Poi quando sono passati oltra, sene ritorna per dou'è passato prima verso'l paese, di dond'è stato leuato: perciochè nō vuol entrar dētro' forti per l'humidità, ch'è per mezzo' boschi. Per ouuiar' à tal'inganno, il Cacciator'hà da restar da cento passi presso del bosco, per doue sarà venuto'l Lepre, perche non mancherà mai di vederlo tornare per li medesimi passi à dritto d'esso: e potrà richiamar' all'hora' suoi Cani. Il Cacciatore considererà ancora s'è Lepre maschio, ò femina, e s'è nodrito'n quel paese, ò passaggiero; perche sēdo di passaggio haurà fatto'l suo nido à coperto, e patirà d'esser rilanciato due, ò tre volte da' Cani appresso della sua tana: perch'è cosa certa, ch'vn Lepre nodrito nel paese, e specialmente la femina, se'l Cacciator' osserua'l paese, e gli aggiramēti, che farà la prima volt'al partire della tana, sendo'nnanz'à Cani; tutti gli altri, che farà tutto'l dì, sarāno per li medesimi luoghi, e per li medesimi passi, & varchi. Se già questo non fusse qualche Lepre maschio, che fusse venuto di lontano, ouero che' Cani l'hauessero sì mal'acconcio, che fusse costretto d'abbandonar' il suo paese. Ilche fanno volontieri, quando sono stati cacciati du'hore senza'ntermissione.

Quello, che deono far'i Cacciatori, e' Cani quādo si caccia'l Lepre.

Al principio che' Cani cacciano le Lepri, non fann'altro che volteggiare, passando cinque, ò sei volte per vn luogo, e sopra' loro medesimi passi. E bisogna sapere, che se' Bracchi mancano di pigliar'vn Lepre vn dì, il Cacciatore deu'osseruar'il paese, & i luoghi per doue sarà passato; perche se vn'altra volta ritorna, e che' Cani lo cacciho, passerà per li medesimi luoghi, e farà li stessi'nganni, c'haurà fatto'l dì, che si sarà saluato: & à questo modo potrà conoscere la sua malitia, & il paese, doue vorrà andare, & aiutare per ciò molto' suoi Cani.

Lepre si spauenta al suon di tromba.

Alcuni Lepri, vdita la tromba, si leuano dal loro nido, e vanno à gettarsi in qualche fiume, ò lago: bisogna fargli vscir dall'acqua al meglio, che sarà possibile, e fare tener'i Cani all'ordine per pigliargli al passo.

Inganni della Lepre femina.

Le femine fann'i loro inganni più corti, e più frequenti de' maschi: ilche non piace punto à Cani, perche' Cani vigorosi, e di cuore si fastidiscon'à volteggiar così spesso, perche desiderano vn'animale, che fugga dinanzi di loro per correr'à tutta loro forza. A tali Lepri, che girano sì spesso, si ricerca d'attorniarli alla larga per ouuiar'à tutt'i loro'nganni; facendo questo s'abbrevia la loro forza, e si costringono, à non fare più'nganni.

Lepre fugge le strade per nō far sentire l'odore a' Cani: come se le deue rimediare.

Vi son'anco altri Lepri, che fuggono le vie, e le strade, de' quali Cani non posson'hauer sentimento, per non esserui frondi, erba,

Digitized by Google

erba, nè alcuna humidità, la quale possano toccare co'l corpo: Perloche' Cani non possono sentire fiato, come farebbon'in altri luoghi coperti, come boschi, biade, & altre freschure: e massime quãdo si cibano'n qualche biada verde; perche ripossano qui, ù in qualche luogo. Quando'l Cacciatore troverà tai Lepri, e che vedrà il mancamento de' suoi Cani'n vna strada, deue cacciarl'innanzi tutti à lungo della strada, seguendoli sempre fin'à tanto che' Cani trouino l'vscita; ouero, ch'egli habbia troua t'vna picciola vallata, ò fresco per mezzo la strada, doue' Cani stimino potern'hauer sentimento. Et egli medesimo deue metter'i pied'n terra per guardar nella poluere, se riconosce vestigia alcuna di Lepri tali, com'habbiamo detto di sopra.

Lepre fà diuersi ingãni al Cacciatore.

I Lepri fanno mill'altri inganni, a' quali generalmente potrà ouuiare l'astuto Cacciatore, se dopò c'haurà veduto'l suo primo procedere, & hauuto notitia del paese, che tiene nelle sue fughe, và à guadagnare campagna'nnanzi per vederlo con l'occhio; & in questo punto eccita i suoi Cani, a' quali farà pigliare di gran giri per inuilupparui dentro tutti gl'inganni delle Lepri.

I Lepri nõ viuono più che sett'anni.

I Lepri non viuon'altro che sett'anni per lo più, e massime' maschi. Hanno questa malitia, che se'l maschio, e la femina son' accompagnat'insiem'in vn paese, non lasciarãno dimorarui mai altri Lepri stranieri, se non quelli, ch'essi hanno generato: e perciò si dice, quanto più si caccia'n vn paese, tanto più vi si trouano Lepri, perche vi vengono quelli de gli altri paesi.

Quãto più si caccia in vn paese, tanto più Lepri vi sono.

Preso'l Lepre, sarà buono di farne pasto à Cani per allegrarli, e dar loro cuore di cacciare per l'auuenire. Il pasto può farsi con pane, e formaggio, & altre golosità, il tutto messo nel corpo del Lepre per intingerlo di sangue poi disteso sù l'erba netta. Per lo secondo pasto come per vn banchetto più celebre hauendosi pigliato quantità di Lepri, sarà buono di scorticarn'vno, e leuargl'il polmone, poi gettar'il Lepre'n mezzo de' cani, e lasciargliel'o mangiare; e dopò c'haueranno mangiato, dar loro del pane per dubbio, che non venga loro mal'al cuore, e non vomitino; perche la carne del Lepre è loro contraria. Et anco quando'l cane, che sarà ammaestrat'à correre'l Lepre, sarà mess'à correre'l ceruo, egli non si curerà più di cacciar Lepri; perc'haurà trouato cacciaggione del ceruo molto migliore di quella del Lepre.

Bisogna far pasto del Lepre a' Cani.

DELLA CACCIA DELLA VOLPE, E DEL TASSO. Cap. IV.

LA Caccia delle Volpi, e de' Tassi non apporta piacer'alcuno non più ch'vtil'a Cacciatori: intendo profitto quant'alla viuãda, perche la carne della Volpe, & anco meno quella del Tasso,

so, non è buona'n alcun modo da mangiare; per hauer'vn gusto cieco, vinolento, & acido, con tutto che Galeno'n qualche luogo hà voluto dire, che la carne della Volp'è di pari facoltà, e virtù ch'è quella del Lepre. Nondimeno'n vn'altro luogo, come per ritrattare quest'opinione, hà detto che la Volp'è dello stesso temperamento, che'l cane.

Carne della Volpe, e del Tasso cattiua.

Ben'è vero, ch'alcune genti rustiche, non hauendo per auuentura commodità d'altra viuanda, non viuono d'altre carni, che di Volpi, non però d'altro tempo che d'Autunno, perche'n questo tempo le Volpi non si nodriscono d'altra pastura, che d'vua: laonde la sua carne può acquistare qualche bontà. Sia come si voglia, se nella presa della Volpe, e del Tasso v'è qualch'vtile, non è altro, se non perche mangiano polli, e fanno guerr'à conigli della garenna.

In che tempo la carne di Volpe è men cattiua.

Vtilità ch'apporta'l corpo della Volpe alle medicine.

Prima che passare più inuanzi, vi sono due sorti di Volpi, e due di Tassi: cioè Volpi grādi, e piccioli Volpari: Tassi porcini, e Tassi canini: le due specie di Volpi son'assai conosciute: i Tassi porcini, e canini sono qualche poco differenti, perche' porcini sono qualche poco biancherti, & hann'i peli sù'l naso, e sotto la gola molto più bianchi, che non hann'i canini, la vita vn poco più grande, la testa, & il naso più grosso.

Tassi porcini, e canini.

I Porcini all'vscire delle loro tane scarricano spesso'l ventre, ne ciò fanno mai senza far'vn buco picciolo con la punta del naso, ouero con l'vnghie, poi fuorano là dentro. I canini si scaricano assai lontano dalla loro tana, e fanno communemente le loro caverne nella sabbia, & altre sorti di terreno facile da esser mosso, & in luoghi scoperti per hauer'il caldo del sole, dormendo'necessantemente: laonde sono più grassi, delli porcini. I canini si trattengono ne' terreni forti, ò dentro le balze, facendo le loro caverne più profonde, e strette delli porcini: nondimeno nō vi sono tanti cuniculi, com'in quelle delli porcini; perche non possono così mouer'i terreni forti, e le balze, come fanno gli altri la sabbia, e le terre leggieri. I canini hanno la gola, il naso, e l'orecchie gialliccie, come la gola del martorello, e sono molto più neri, e più alti di gambe degli altri. Le due specie non si danno'nsieme, & viuono d'ogni sorte di carne, e fanno danno grand'alle garenne, e massim'à conigli piccioli, che sono dentro le loro tane: e sono molto più ghiotti de' porchetti, che d'alcun'altra carne. Viuono d'ogni sorte di cacciaggione, com'oche, polli, e simili, e temono sommament'il freddo, e lasciandol'in qualche camera dove sia stato fuoco, anderanno à coricarsi dentro, e s'abbrucieranno'i piedi. Sono di dura vita, & hanno la pelle molto dura. Temono nondimeno del naso grandemente, ne può daruisi così piccolo colpo dentro, che non mugiano'n continente. Sono nemici mor-

Taffi viuono d'ogni sorte di carne.

Sono amici del fuoco.

Sono di dura vita: e temono del naso.

Digitized by Google

Sono nemici delle Volpi.

mortali delle Volpi, e spesso fanno loro guerra.

Due sorti di cani per la caccia de' Tassi.

Quant'alla caccia delle Volpi, e de' Tassi, ella si fà co'cani da terra, detti altramente bassetti, i quali sono di due specie, gli vni hanno le gambe torte, e sono comunemente di pelo corto: gli altri hanno le gambe dritte col pelo lungo, com'i barbetti. Quelli che l'hanno torte, si cacciano più commodamente in terra de gli altri, e sono migliori per li Tassi, e per Ghiri, concioßa che si fermano sotto terra più lungamente. Quelli c'hanno le gambe dritte, seruon'à due vsi, perchè corrono sopra terra come bracchi, & entrano con maggior'ardire, e furia'n terra de gli altri; ma non vi si fermano si lungamente, perche si trauagliano, à combattere le Volpi, e Tassi, ch'è quello, che gli astringe ad vscir fuora per pigliare fiato.

Come si ammaestrino i cani per la caccia de' Tassi.

Non accadendo, che'l Cacciatore non habbia bassetti ammaestrati, potrà crearli à questo modo. Si deue cominciar'ad ammaestrarli d'età d'otto, ò dieci mesi, perch'vn Cane basseto non entra'n terra d'vn'anno, à pena se li potrà far'entrare mai: e non bisogn'aspreggiarlo, quando se gl'insegna, ne che' Tassi lo ferisca no'n terra, perche se fussero battuti, ò oltraggiati non vorebbono ritornarui più. Per lo che non deue farsi mai entrar'i Cani piccioli nelle tane doue siano de' Tassi vecchi, ò Volpi: prima che non siano ben'auuezzi, e che non habbino fornito'l loro anno. Bisogn'anchora mettere sempr'vn basseto vecchio'nnāz'à quelli, il quale riceuerà la furia de' Tassi; ma la maniera più commoda d'ammaestrarli è tale.

Nella stagione, che le Volpi, & i Tassi hann'i figliuoli, bisogna pigliare tutt'i Cani bassetti vecchi, e lasciarli andar'in terra, e quando comincieranno à latrare, si deon tener'i giouani appress'al le buche à vno, à vno per timore, che non si battino, e fare che sentano quell'abbaiamento. Dopò che le Volpi, ò Tassi vecchi presi, e che non vi saranno se no giouani: bisogna pigliar'i bassetti vecchi, e legarl'insieme, poi lasciar'andar'i giouani, facendo lor'animo d'entrar'in terra co'gridi, Và giù basseto, và giù, troualo, piglialo, e quand'hauranno pigliato qualche Volpe, ò Tasso giouine, bisogna lasciarglielo strangolare dentro la buca, auuertendo bene, che la terra non cada lor'addosso. Poi bisognerà portar'i Volpati, ò Tassi à casa, e far frigger'i fegati, & il sangue con formaggio, e grasso, e poi farne passo à cani, mostrando loro festa della cacciaggione fatta da essi.

Modo di gridar'à cani nella caccia de' Tassi.

Altro modo d'ammaestrer'i cani per la caccia de' Tassi.

Possono anco ammaestrarsi d'vn'altro modo, cioè, bisogna far pigliare qualche Volpe, ò Tasso vecchio da' bassetti vecchi, e con tanaglie à proposito leuare loro tutt'i denti della mascella di sotto, doue sono fitti denti maggiori, senza toccare punto i denti di sopra; in tanto che l'Animale mostrerà sempr'il suo furore, senza

poter

poter ferire, ne far male. In oltre bisogna far fare delle cauern'in vn prato, le quali hanno da esser'assai larghe, accioch'i Cani habbiano spatio di potersi girare, & entrare due in pari, poi coprite le cauerne di lote di terra. Fatto questo si deue metter'il Tasso dentro, e slegare tutt'i bassetti vecchi, e giouani, facendo lor'animo, e cuore, come s'è detto. Et quand'haurann'abbaiato assai, bisogna dare sei, ò sette colpi di paletto da vn lato, per dare lor'ardire; poi bisognerà pigliare le lote à dritto doue sarà'l Tasso, & pigliarlo con tanaglie, ammazzandol'auanti di loro, ouero farlo strangolare da qualche Leuriero per farne loro pastura: e bisogn' hauere del formaggio per gettarlo subito sopra la loro cacciagione, quando sarà morto. Et non volendosi per sorte rompere la mascella di sotto al Tasso; bisogna tagliarli tutt'i denti maggiori, e tutt'i denti maestri; perche non possa mordere.

La Caccia delle Volpi è molto più facile di quella del Tasso; massimamente perche dopò che sentono i Cani bassetti, che latrano, sbuccano subito di fuora; eccetto nella stagione, che le femine hanno'Volpati, i quali non voglion'abbandonare. Fanno volontieri le loro tane ne' luoghi mal comodi da vangare, come dentro le balze, ò rocche, ò sotto qualch'albero, e non hanno più ch'vna madre, cioè vna tana sola, che và molto da lungi, & è molto stretta. Quand'i Cani hanno rinculat'vna volta la Volpe, si diffendono qualche poco; ma ciò non è già con tal'ardire, & vigore, com'i Tassi, ne hanno la morsicatura così pericolosa: nondimeno si dice, ch'vsa quest'ingano, che quando la si vede i Cani addosso, si mette la coda frà le gambe, & vi piscia sopra, poi ne spruzza'Cani, e che quando'Cani sentono'l puzzo della sua vrina si ritirano, e l'abbandonano.

Tana delle Volpi: e modo di pigliarle.

Orina della Volpe puzzolente.

Pigliandosi vna Volpe femina, quand'è'n amore, e tagliandouisi la natura, & il budello che la tiene, e con quest'i piccioli rognoni, che sono causa della generatione, ch'è quello, che'castratori leuan'alle cagne, quando le castrano; poi mettendos'il tutto tagliato'n pezzett'in qualche pignatta picciola ogni cosa calda; e pigliare del galbano, & metteruelo dentro, misciando'l tutto insieme, e coprendo la pignatta per dubbio, ch'ogni cosa non fuenti: questo potrà conseruarsi tutto l'anno, che seruirà, quando si vorrà fare qualche traina per far venire le Volpi, pigliando della cotica, ò polpa di lardo, mettendola sopra la graticola; poi quand'ella sarà ben graticolata, e calda, bisogna'ncollarla dentro la pignatta, dou'è la natura della Volpe, & il galbano, e farne tutte le traine, & vedrete, che le Volpi vi seguiranno per tutto; ma bisogna, che quello che farà la traina, freghi là suola delle sue scarpe di sterco di vacca, per timore che non habbiano'l senso de' suoi piedi. Ecco come bisogna far venire le Volpi per pigliar'alla trapola,

Modo di pigliare Volpi senza caccia.

pola, e per ammazzarle la fera con le baleſtre.

Queſt'è coſa certa, che ſtropicciandos'vn cane baſſetto con ſolfo, ò con oglio di cade: e facendoſi entrar'in cunicoli, doue ſiano delle Volpi, ò Taſſi, partiranno di là ſenza tornarui di due, ò tre meſi.

Biſogna notar'anco vna coſa, che dopò che'baſſetti ſi giouani, come vecchi ſarann'vſciti dalle tane de' Taſſi, e delle Volpi, biſogna lauarſi con acqua tepida, e con ſapone per fare cadere la terra, che ſarà miſchiata nel pelo, e nella pelle, perch'altrimente potrebbono diuentare rognoſi d'vna rogna, che ſaria molto difficile da guarire.

Modo di prendere i Taſſi.

La caccia de' Taſſi è più difficile di quella delle Volpi, come s'è detto, perciòche le tane loro ſono profonde, e ſtrette con tolti curicoli, & diuerticoli. Per queſta cagion'à voler'vſare queſta caccia, biſogna prim'hauere cinque, ò ſei huomini prouiſti di zappe, e vanghe, & ſtromenti atti à mouer la terra; poi mezza dozzina di buoni baſſetti per lo meno, con vno collaro à ciaſcuno d'eſſi al collo largo tre dita, e fornito di ſonagli per entrare nelle cauerne, acciochè Taſſi ſi ritirino più toſto, e che'collari li diffendano da eſſer feriti. Et quando ſi vedrann'i Taſſi rinculati, ouero che' cani ſiano ſtanchi, e priui di lena: ouero che'ſonagli foſſero ripieni di terra, biſognerà pigliarn'i cani, e metterli i collari; perche ſeruono grandemente nel principio, facendo, che'l Taſſo ſi ritiri più toſto. Hora, innanzi che ſcioglier'i cani, ſi deue riguardare le tane quali ſono, & il luogo, doue ſono ſituate, e doue ſono le ritirate: perch'altrimente ſi perderia'l tempo, conciоſia che ſe le tane foſſero nella pendice d'vn Colle, è neceſſario à metter'i baſſetti d'intorno di ſotto verſo la valle, affine di ſpinger'i Taſſi all'alta del Colle, doue le tane non ſono tanto profonde, per romperle più comodamente con le zappe. Altramente, ſe le tane foſſero'n sù vn'altura'n luogo piano, biſogna metter'i cani alle buche più alte ſopra la ſommità dell'altura; ma'nnanzi che ſpingerli nelle tane, ſi deue far battere vinticinque, ò trenta colpi della teſta delle zappe ſopra la ſommità delle tane, per far'dislogiar'i Taſſi dal mezzo di quelle, e farli deſcender'alle ritirate, che ſon'al baſſo dell'altura, è deue ſempre laſciarſi all'entrata due, ò trè cani, accioche con la loro prima furia poſſano diſtunir'i Taſſi d'inſieme, e cacciarli alle ritirate.

Malitia de'Taſſi.

Eglino hanno vna malitia di farſi abbaiare sù triuij delle loro cauerne, e fanno teſta'n tali luoghi contra'cani.

Modo di non farſi battar'i Cani da' Taſſi.

Quando ſi vede per tanto, che ſi laſciano abbaiare de cani, ſenza mouerſi punto'n tali luoghi, è neceſſario battere due, ò tre colpi della vangha; & non volendo per queſto leuarſi di quiui, biſogna ſcoprirli ſubito con vna trincella: & quando ſi vedrà, che ſarann'

Digitized by Google

tann'alla ritirata, non si deue già forar'al dritto della voce de' cani; concioſia che forandoſi à dritto di loro, ritornerebbono dentro'curricoli maggiori, e farebbon'oltraggio à cani. Per queſta cagion'è neceſſario forar'al dritto della voce de' cani con vna triuella tonda; perch'ella ſolleua'l terreno, ſenza che cada dentro; poi mettere ſubitament'vn'altra triuella piana dentro'l fondo della triuella tonda, affine di fermare la triuella matrice tutt'à trauerſo, per dubio, che'l Taſſo non riculi addoſſo i cani; & s'egli è poſſibile ſerrar'il cane di dietr'alla triuella, ſarà molto buono, perche ſe foſſe per dinanzi, i Taſſi potrebbono batterlo, & aſpreggiarlo: percioche ſe ne trouan'alle volte'n vna ritirata ſei, e ſette, che potrebbono ributtar'i cani. Quando la triuella matrice è fermata dalla triuella piana, biſogna far fare ſubito la tagliata con le vanghe, e paletti, affine di hauere ſpatio di mandar'vn huomo dentro: & all'hora laſciar'entrar'i cani dentro nella tagliata, & farli abbaiar'in queſto tale luogo, nel quale ſi poſſono veder'aſſalti, e battaglie d'ogni maniera. Si deu'hauer'auuertenza, che' Taſſi non ſi cuoprano di terra, come fanno volontieri, quando ſono ſpinti talmente, che'cani ſon'alcune volte di ſopra, ne ſanno doue ſian'andati. Poi quando ſi è diſcoperto'l loro forte, biſogna tirarli fuora con tanaglie non già per lo corpo, ma per le maſcelle di ſopra: perche ſe li pigliate per lo corpo, poſſono ferir'i cani, ma ſe per la maſcella di ſopra, ſe li potrà ferir'il naſo, il qual'hanno teneriſſimo; & hauendolo ferito quanto ſi voglia poco, muoiono di ſubito.

Quando ſaranno tirati fuora, biſogna metterl'in vn ſacco, poi portarl'in qualche corte, ò giardino ſerrato di mura, per farli cacciare da' baſſetti piccioli; ma'n queſto mezzo metteteu'in gamba gli ſtiuali; perche quando ſono riſcaldati, vanno ad aſſalire gli huomini, come fà vn Cinghiale: talmente che ne portano via ſpeſſe volte vn pezzo delle calze, & anco della carne.

Il Cacciatore come ſi deue diffendere da' Taſſi, acciò non ſia offeſo.

DELLA CACCIA DEL CONIGLIO. Cap. V.

LA Caccia del Coniglio è gioueuole non ſolamente per lo cibo, ch'è molto delicato; ma anco per lo danno, ch'apporta queſt'animalett'à grani, alberi, & erbe: in tanto che Strabone recita, ch'alcuni popoli furono coſtretti al tempo di Tiberio, e d'Auguſto à mandar'Ambaſciatori à Roma, per hauer'aiuto contra l'importunità, e danno, che'l loro paeſe riceueua dall'affluenza di queſti animaletti.

Conigli dannoſi Strabone.

Popoli moleſtati da'Conigli al tempo di Tiberio, & Augnſto mandano Ambaſciatori à Romani per aiuto.

La Caccia dunque d'eſſi è di due ſorti: gli vni di Gabbia, gli altri di Garenna. Quelli di gabbia ſono facili da cacciare; perche ſono domeſtici: quei di garenna ſon'alqnanto più difficili da pi-

Caccia de' Conigli di Garenna, e di Gabbia.

Digitized by Google

gliare per la natura loro più ſeluatica. Il modo di cacciarli è principalmene di due ſorti, ambedue aſſai noti, cioè co' lacci, o con la Donnola, che perciò'n queſto Capitolo non ſaremo troppo lunghi. Quant'alla Donnola, ſi butta dentro le tane de' Conigli per fare loro la guerra: da cui ſtorditi, & impauriti, eſcono ſubito fuora delle loro tane, e cadono ne' lacci teſi all'entrate delle loro buche. Alcune volte la Donnola gli ſtrangula là dentro; il ch'è cagione delle lunghe aſpettatiue, che fanno ſpeſſe volt'i Cacciatori à queſta Caccia.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL LVPO. Cap. VI.

Paesi infelici de' Lupi.

GLi habitatori dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa conoscon' assai quanto sia cattiua, e crudele bestia'l Lupo, per li grand' oltraggi, e danni, che ne riceuono da es'i loro figliuoli, i lor'animali, i loro volatili, e tutti gli altri tali nascenti. Dello stesso modo ne sono trauagliati anco gli habitatori dell'America, detta Brasil, & altri Paesi Orientali, & Occidentali. Hor con tutto che vi siano poche genti, à cui non sia'l Lupo notissimo, e non n'habbiano veduto, come l'Isole d'Inghilterra, e di Scotia, la Macedonia, & Olimpo; non hò perciò volut'amettere di descriuere la forma, i costumi, natura, e differenza de' Lupi. Ma prima ch'Io passi à questa descrittione, dirò com'eglino sono dedicati à Marte, & ad Apolline: anzi li Licopolitani adorano Apolline sott'immagine di Lupo, come scriue Tito Giouanni Scandianese, & altr'in questi versi.

Lupo à tutti notissimo.

Lupi dedicati à Marte, & ad Apollo.

Licopolitani adorano Apollo sotto imagine di Lupo.

Benche de' Lupi sia'ngorda, e rapace
L'iniqua voglia, e'l suo rabbioso dente:
A Febo, e Marte pur di quell i piace
L'alta diffesa, & è ciascun'ardente
In nomar le sue fiere, e non dispiace
A Febo, ch'adorato sia souente,
Sotto imago di Lupo da gl'insani,
Più che pietosi Licopolitani.

Tempio di Gioue Liceo in Arcadia, doue Demeneto mangiãdo le vittime humane si conuertì in Lupo. Vedi Plausania, e Plinio.

E molti al Tempio di Gioue Liceo,
Hebber grato mangiar vittime humane,
E poi cangiarsi'n Lupo iniquo, e reo:
E pei Boschi con voglie empie, e'n humane,
Sciocco appetito quelli errar già feo
Dieci anni, in parti à sue Patrie lontane.
Pur sia come si vuol, si vuol tal peste
Spegner, poiche son Fier tanto moleste.

Lupi ardentissimi del sangue humano. Milone Palestrita fù mangiato da Lupi.

Percioche

Molti ne son d'human sangue ardenti.
In Sicilia, e ne' Boschi di Crotone
Doue à Lupi diè pasto'l gran Milone.

Li Lupi si denno cacciare più delle altre fiere per esser così infetti.

E perciò

A questi si potrà per tutto l'anno,
Con varie Caccie procacciar la morte:
E liberar da sì noioso danno
Le Selue, e' Campi, ch'infelice sorte
Prouan per quello e inusitat'affanno.
Li Cani, le Reti, i Strali, e le Ritorte,

Le

Digitized by Google

Le Fosse, i Lacci, & ogn'ingegno adopra
A strage lor, che fia pietosa l'opra.

Par stroppe de' Lupi e opra pietosa. Descrittione del corpo del Lupo.

Il Lupo adunqu'è vn'animale, c'hà il pelo grigio mischiato di nero, bianchizzo sotto'l ventre, la testa grossa armata di denti grossi, e lunghi, orecchie curte, e dritte; da che vscito'l Prouerbio. Io tengo il Lupo per l'orecchie, quando colui che raggiona è'n dubbio di quel che deue fare. Plinio Authore singolare, e di gran nome, al Libro 8. Cap. 22. della sua Storia Naturale, dice. Che la vista del Lupo è molto cattiua, e pericolosa: e che s'egli vede vn'huom' auanti, che sia da lui veduto, gli leua per all'hora la voce. Di più che' Lupi d'Africa sono piccioli; ma nelle regioni fredde sono grandi, aspri, e più crudeli. Il che conferma Olao Magno, Arcinescouo d'Vpsala in Gothia al Libro 18. cap. 13. della Storia c'hà fatto delle genti, animali, & vccelli de' paesi Settentrionali, dicendo. Che Plinio hà parlato con verità de' Lupi, e che la loro crudeltà, e malignità si scuopre più del mese di Gennaio, quando seguono la Lupa'n amore: e specialmente, che durando i gran freddi si mettono'n gran numero'nsieme, che li fà più arditi, e crudeli, mettendo gli habitatori delle Regioni fredde'n tal trauaglio, che non ardiriano d'andare soli, ne senz'essere ben' armati di spontoni, balestre, & archibugi: e sopra tutto che son' auidissimi di rapire le donne grauide per deuorarle.

Prouerbio del Lupo.

Vista del Lupo è cattiua, e pericolosa.

Lupi in Africa piccioli di statura, e nelle regioni fredde sono grandi.

Olao Magno.

Lupo quando è più crudele.

Lupi auidi di rapire donne grauide.

Ecci anchor'vn'altra sorte di Lupi, chiamati Lupi Cerueri; come dice Plinio; de' qual'i Prencipi, e Signori portano le pelli per fodre delle vesti: questi hauendo pres'vn animale, e nel magiarlo alzano la testa per guardar'altroue, si scordano della preda, e la lasciano quiui per cercarne d'altra.

Lupi Cerueri.

Il medesimo Plinio al Cap. 44. del detto Libro, scriue d'vn'altra sorte di Lupi, detti Tors, che sono più lunghi di corpo, con gambe, & coscie più corte de gli altri Lupi, i quali saltano con gran prestezza, & viuono di cacciaggione, ne fann'alcun mal'à gli huomini. L'inuerno sono di colore molto vellutato, & l'estate di pelo rosso.

Altra sorte di Lupi, detti Tors: non nuocono a gli huomini.

Aristotile, Prencipe de' Filosofi, al Libro, c'hà fatto dell'Historia degli Animali, e delle parti, e generatione di quelli, dice al 5. Lib. Cap. 2. che' Lupi si congiongono con la Lupa nel modo, che fann'i Cani. Et al 2. Lib. Cap. 1. scriue, c'hanno'l membro genitale com'vn'osso, si com'haue anco'l Ceruo, la Volpe, e la Donnola. Dice di più al 6. Lib. Cap. 35. che le Lupe portano, e fann'i figliuoli, come le Cagne, e nella medesima distãza di tempo, e di giorni. Non veggono punto, come fann'anco' Cani, e che le Lupe cõcepiscono, e sono ripien'in certo tempo dell'anno, ch'è il mese di Gennaio, ò pe'l più tardi, al principio di Febraio, e fann'i loro figlioli

Congiuntione de' Lupi con le Lupe.

Digitized by Google

Lupi quando sono più crudeli.

glioli al principio dell'Estate circa'l mese di Maggio; e ch'all'hora che vanno dietr'alla Lupa caldi, sono molto crudeli. Il dett'Aristotile dice di più all'8. Lib. Cap. 28. Che nel paese Cirenaico i Lupi si congiungono, e cuoprono le Cagne: si com'in Grecia i Cani del paese di Lacedemone s'accoppiano con le Tigri. Anchora al 1. Lib. Cap. 1. scriue, che frà le Bestie vene sono di accommodat'à domesticarsi; altre nò, come la Panthera, & il Lupo, che sono Animali feroci, cautelosi, & astuti per prendere, & ingannare gli altri animali. Scriue anco all'8. Lib. Cap. 5. del modo di viuere de' Lupi, cioè, che' Lupi si nodriscono di carne, eccetto che quand'hanno gran fame; mangiano la terra, ch'è opinione, che s'è hauuta di loro, vedendoli discoprir'in campagna de' carnaggi, c'haueano sotterrati dopò esser stati satolli per seruirsene, quando non posson'hauere nuoua preda.

Lupi si congiungono co'Cani.

Cani s'accoppiano con le Tigri.

Bestie, & Animali che si possono domesticarsi, e quali nò.

Cibi de' Lupi.

Mangian'alcuna volta i Lupi, send'ammalati, dell'erba come fann'i Cani per vomitare, & scaricar'il ventre. L'vsanza lor'è d'assalire gli huomini pigri, e pusillanimi, che vadano soli, molto più i Cacciatori. Et il detto Aristotile al Lib. 9. della Storia de gli Animali, Cap. 30. parimente Plinio, al 10. Lib. Cap. 8. della sua Storia naturale, recitano. Ch'appress'alla Palude Meotide i Lupi sono famigliari à Pescatori, che sono soliti di fare loro parte delle Pescagioni: e mancando di farlo, stracciano la notte le Reti. Al 6. Lib. Cap. 18. ch'al tempo, che seguono la Lupa, sono molto cattiui, e crudeli à gli altri Lupi che soprauengono: e nondimeno da altro tempo non vsano d'assalirgli. Et posso ben dire così di passaggio, quel c'hò visto Io, & molti altri, che quando son'in amore con la Lupa, n'hò numerato qualche volta fin'à dodeci, che s'erano talmente stracciati, e morsicat'insieme, ch'alcuni se n'andauano molto sanguinosi: e per tutte le strade, dou'erano fanghi, e pantani, quelli ch'erano feriti, vi s'andauano rotolando dentro per saldare le ferite, come si può giudicare, e si trouaua nell'acqu'abondanza di sangue. Anchora'l medesim'Aristotile al Lib. 9. Cap. 1. dice de gli Animali, c'hanno perpetua nemicitia frà loro, che'l Lupo è nemico all'Asino, al Toro, & alla Volpe. Scriue anco al 2. Lib. Cap. 17. che tutti gli Animali, c'hanno le mascelle piene di denti, non hanno più ch'vn solo ventre, come l'huomo, il Cane, il Porco, l'Orso, il Leone, & il Lupo. Il medesim'Authore al 4. Lib. del trattato, che fà delle parti de gli Animali, e delle cause loro Cap. 10. dice. Che le Bestie c'hann'i piedi fess'in dita, ò artigli, hanno cinque dita ne' piedi dinanzi, e quattro in que' di dietro, come i Leoni, Lupi, Cani, e le Pantere, e ch'ogni Animale hà'l collo flessibile, eccetto i Lupi, & i Leoni, che l'hanno tutto d'vn'osso, per lo che non possono piegarlo. Il che non è verisimile, perche ne son'

Lupi famigliari a Pescatori alla Palude Meotide.

Quando seguono la Lupa son molto crudeli a gli altri Lupi.

Lupi si morsicano'nsieme: è rimedij per le loro ferite.

Lupo di chi è nemico.

Quali animali hanno vn solo ventre.

Animali c'hãno fessi i diti, ò artigli, hãno cinque dita ne' piedi dinanzi, e quattro à quelli di dietro

Lupi assaliscono gli huomini.

son'aperti molti, & s'è visto, e trouato'l collo tutto di vertebre, com'hanno gli altri Animali. Vero è, c'hanno'l collo molto grosso, massime, neruoso, e carnoso; perciò è Animale, c'hà gran forza nel collo: perche pigliand'vn Montone per trauerso à mezzo lo porta'n gola, come faria vn Leuriere, vn Coniglio; e se troua vn Cauallo, ò Vacca morta'n vna fossa, la tira fuora per mangiarla, dou'vn Cauallo, ben gagliardo non potria solleuarl'à tirare. Di più Aristotile al 6. Lib. Cap. 35. dice, che vi sono de' Lupi Canini, conform'alla natura de' Cani, che fann'i figliuoli, come gli altri Lupi, ne veggono lume di molto tempo dopò, che sono nati, e non ne fanno più di quattro. Le Lupe partoriscon'ordinariamente ne' luoghi forti di Boschi da taglio'n cose coperte: quer'in qualche colle, ò costiera piena di erbe verso'l mezzo dì per hauer'il calore del sole; & partoriscono spes'appres'à qualche gran cauerna di Taffi per saluaruisi dentro, se viene loro fatt' ingiuria. Et se pèr sorte la Lupa si sente stretta da huomini, ò da' Cani: piglia vno de' suoi figliuol'in gola, e lo porta via; e non essendo disturbat'allatta i figliuoli fin'à tanto, che possono mangiare. Et il Lupo, ò la Lupa stà continuamente presso de' loro figliuoli: & quando son'atti à poter mangiare, il Lupo, ò la Lupa và à procacciare, & hauendo preso qualch'Animale, ne portano loro, & lo vomitano, accioche di quello i figliuoli si nodriscono. Et essendo fatti grandi, come Bracchi, il loro Padre, ò Madre, porta loro qualch'Agnello viuo, ò qualch'ocha, ò cagnuolo per farglielo ammazzare, e cosi'mparar'il loro mestiero: ne mãgiano mai ne teste de' cani, ne la pelle: ne v'è Beccaio, ne scortigatore, che più destramente scortichi vn Cane, ò Montone di quel ch'essi fanno. Essendo diuentati più grandi circa'l mese di Agosto, ò di Settembre, il Lupo, e la Lupa comincian'à condurl' in cãpagna fuori delle macchie, doue souo stati nodriti; e qniu'aspettano, che'l loro Padre, e Madre le portino qualche preda viua, ò morta, senza farli allontanare troppo dalla loro macchia: & all'hora dopò vna pioggia della notte, ò del giorno auanti, se possono vedere ne' terreni lauorati, ò sopra le sabbie. Di più'ntorn'al mese d'Ottobre, e Nouembre; & anco molto dopò, sendo'Lupi giouani, cacciati, ardiscono di pigliar la fuga, e quì si possono pigliare co' Leurieri nelle Reti; & venendo fin'al mese di Gennaio, che le Lupe sono calde, i Lupi vecchi strucciano, e mordono'Lupi giouani, e gli scacciano dalla compagnia loro. Volend'anco' Lupi vecchi conseruarsi tutto l'anno la loro contrada, e paese, che conuien'il giro di quattro, ò cinque miglia, ne alcuno ne tollerano, purche passano, nel Paese loro; si come fann'anco molti altri animali, come Cerui, Cinghiali, Gatti, Lepri vecchi, e Conigli vecchi, & anco gli Vccelli, co-

Quali Animali hãno'l collo flessibile.

Il lupo non ha il collo tutto d'vn'osso, nel qual collo tiene gran forza.

Lupi canini.

Lupi doue partoriscono.

Le lupe cmano grandemente i loro figliuoli.

Lupo come dà da mãgiare à lupaccini.

Cibi de' piccioli lupatelli.

Lupi nõ mãgiano nè teste, ne pelle de Cani.

Lupo valente beccaio.

Come alleuano i lupatelli.

Quando si possono cacciar'i lupi giouani.

Lupi vecchi mordono i lupi giouani, e gli scacciano.

Digitized by Google

li, come Pernici, Corui, Aieroni, Cornacchie, & altri assai. Et si è veduto assai volte 'n vn medesimo luogo, essersi pigliato sei, e sette Lupi, nel qual luogo s'è stimato, che nõ ve ne fossero più, ch'vn mese dopò se ne sono trouati degli altri.

Lupi animali di passaggio.

Questi sono anco animali di passaggio, che vengono da lontano, come dalla selua d'Ardenna, & altre gran foreste: conciosia che si tiene per fermo, ch'ogni ann'escono da queste selue vn grã numero de Cerui, vn'altro gran numero di Bestie nere, come Conigli, & vn'altro de Lupi. Le guerr'etiandio tirano gran quantità di Lupi ne' Paesi; perche li Lupi seguono gli esserciti per li carnaggi, che trouano di huomini morti, caualli, & altre bestie: e quelli che si son'auuezzi à mangiare carne humana, à gran pena vogliono mangiarne d'altra sorte, & non ne trouando di morta, corron'addosso à qualche fanciullo, anco à gli huomini mal'accompagnati, e le mangiano. V'è anco vn'altra cosa, che non è stata scritta da alcuno, ch'io habbi per lo men letto, ò vdito dire, che dentro i rognoni d'vn Lupo vecchio si generano, e nodriscono de' serpenti; Alcune volt'in vn rognone d'vn Lupo, vi sono due serpenti, l'vno d'vn piede, l'altro d'vn palmo di lunggezza, gli altri meno, & in progresso di tempo fanno morir'i Lupi, e diuentano serpenti molto velenosi. E questo non è più strano dell'effetto, che fann'i figliuoli della vipera, i quali rodono, & mangiano'l ventre della madre, & l'ammazzano; & si fanno poi vipere molto velenose. Si vede perciò, che'l morso di Lupo riceuuto da qualch'animale, si può à gran pena guarire per cagione d'vn veleno maligno, & pernicioso, che v'è cacciato dentro: & per questo rispetto la maggior parte de gli animali feriti da' Lupi, se ne muoiono, ouer'i loro membri cascano tutti marci, con quanta cura vi si metta'ntorno. Quant'all'astutia, e malitia de' Lupi, hanno vn costume d'vrlare la sera per adunars'insieme. Fatto questo vann'ad assaltare qualche razza di caualle, & potendo, le fanno separare per impatronirsi di qualche polletro; il quale strangolano, e mangiano: & altretanto fanno nel pascolo de' buoi: & vacche, & se son'in Paesi, doue non siano ne razze, ne buoi, ne vacch'in pascolo; vengono ne' Villagi, di casa in casa per trouare qualch'animale, ch'alcun cattiuo Padre, ò Madre e'l famiglio nõ habbia serrato la sera'n stalla: & quiui lo piglieranno, & ammazzeranno, & mangieranno. Et non ne trouando fuori della stalla, cercano i luoghi, ne' quali sono ritirat'i Porci, pollami, oche, & altri vccelli, che non siano serrati'n casa, rompon'ogni cosa, e li pigliano: & sendoui montoni, ò pecore'n qualche stalla, fann'vna apertura nella parte di dietro, e potend'entrare dentro, ne ammazzano venti, ò trenta; e della maggior parte non pigliano altro che'l sangue, eccetto, ch'alla partita ciascuno si

Lupi seguitano luoghi doue si fà guerra per li carnaggi.

Selua d'Ardẽna, doue habita gran quantità d'Animali.

Lupi auuezzi à mãgiar carne humana.

Lupi assaltano i fanciulli per nõ trouar carne humana morta, & anco'passaggieri

Serpi che si generano ne'rognoni de' lupi vecchi.

Figliuoli della vipera rodono, e mangiano'l ventre della Madre, e l'ammazzano, e diuẽtano più velenose.

Morso del lupo è velenoso, è molto pericoloso, e difficile da curare.

Astutia del lupo.

Lupi entrano nelle stalle, e ne' luoghi habitati.

Lupi danno morte a Castrati e simili animali, ne succhiano il sangue, & alla partita, ne portano vno per ciascheduno.

Digitized by Google

no si porta via'l suo bottino. Et non potendo entrare, fanno vn buco nella parete, e per quello i semplici montoni mettono fuor i la testa, & i lupi l'appigliano à quella, e tirano con tanta forza, che ben spesso fanno passar anco tutto'l corpo del montone per quel buco: e per lo meno ne spiccano la testa. Et ne' luoghi dou'i montoni sono chiusi ne' parchi, i lupi s'accompagnano, & vanno ad assalir'i cani di que' parchi con tal'astutia, che l'vno di essi lupi si lascia auuicinare, & anco'ntaccare da' cani, ritirandosi sempre più da lontano per sequestrar'i cani dal parco. In questo mezzo gli altri lupi si lasciano con gran furia contra le siepi del parco, e le fanno cadere, e poi separandosi, & disgiungendosi tutt'i mõtoni di quà, e di là, sono facilmente presi, & ammazzati da' detti lupi, ò per lo meno ne tirano qualch'vno per disott'alle siepi.

Lupi che forzãno nel rubbar' i Castrati.

Lupi assaliscono i Cani, e con che astutia.

Hanno anco vn'altro procedere per pigliar'i cani, cioè ne stà vno, ò due in spia al lungo della casa, doue si troua'l cane, vn'altro attizza'l cane, che gli abbaia lontano dalla casa, e poi'n vn subito gli corr'addosso'l cane, credendo saluarsi per la porta, ò per di sotto l'vscio della casa, s'incontra'n que' lupi, che lo spiauano, & è preso, e mangiato.

Astutia del Lupo per prẽder' i Cani in casa.

Hanno anco questa'ndustria ne' boschi di far correr'i cani, e caurioli à rilascio, come farebbon'i bracchi, cosa assai nota à tutti, cioè s'inuiano loro stessi, e mettono, com' vna corsa di leurieri, che spijno, & aspettin'all'vscita della foresta, mentre ch'vn di loro và à cacciare, & à metter'insieme gli animali seluatici, che sono'n pascolo fuori del bosco.

Astutia del Lupo per prẽder' i Cani ne' boschi.

Berçorio nel reduttorio moral'al titolo de gli Animali, dice. Che'l lupo è detto lupo quasi piede di leone, cioè hauendo' piedi quasi come di leone; percioche, com'il leone hà forza, & virtù ne' piedi, così gettando le sue zampe, e griffe addosso'à qualch' animale, è spedita la vita sua.

Berçorio in reduct. morale, in lib. de animal.

Lupo hà il piede di Leone.

Isidoro hà scritto nel suo 12. lib. che'l lupo è vn'animale da rapina molto vago del sangue: e per la sua capacità, e rabbia ch'egli hà, ammazza ogni sorte d'animali.

Isidoro in lib. de anim.

Lupo è animale da rapina.

Aristotile nel suo lib. de gli animali fà mentione, che nell'Indie si troua vna specie di lupi, c'hà tre ordini di denti, la faccia come l'huomo, i piedi come leone, la coda come scorpione, e la voce com'vn'huomo strepitando nondimeno, e risonando com'vna tromba, prestì come cerui, molto crudeli, ch'ammazzano gli huomini, e li mangiano.

Aristot. in lib. de anim.

Lupi con trè ordini di denti.

Lupi difformi nell'Indie, e mostruosi.

Isidoro scriue anco conform'al dire delli contadini, e lauoratori, che se'l lupo vede l'huomo prima, che'l lupo vegga lui, gli leua la voce; percioche co'l suo maligno anhelito'nfetta l'aria, la quale così'nfettata, infetta anco la respiratione vicina, e la prima della voce, di che parlò Virgilio nella Buccolica: da che poi è vscito quel commune Prouerbio, Lupus est in fabula, quando si ragio-

Detto d'Isidoro.

Vista del Lupo nuoce all'huomo.

Virg. in Buccol.

Prouerbio. Lup' est in fabula.

ragiona di qualch'vno, il quale soprauenga'n quello stante: onde colui, che ragiona, si tace, come se'l soprauenente gli leuasse la voce, e la parola.

Isidoro.

Dice di più il medesimo Isidoro, che se'l lupo è prima veduto dall'huomo, perde molto della sua ferocità. Aggiunge anco, che' lupi, e le lupe non sono calde, se non lo spatio di dodeci giorni, durando'l qual tempo sostengono la fame digiunando senza mãgiar niente; ma dopò questo digiuno mangian'auidissimamente.

Lupo visto prima dall'huomo, perde alquanto della sua ferocità.

Racconta'l medesimo Autore, che'l lupo ama molto di darsi piacere, & per questa cagione rubb'alcune volt'vn fanciullo, col quale si trastulla vn pezzo; ma finalmente lo ammazza, e mangia.

Lupi quando sostengono più la fame: e quando sono più auidi al mangiare.

Dice anco di più, che facendosi vn vestito, ò vna robba di lana d'vna pecora, ò montone, che'l lupo habbia ammazzato, ouero che la lana dell'animal'ammazzato da vn lupo sia mischiata cõ altra lana, di cui ne sia fatto vn panno: questo panno, e questo vestimento sarà poluerosa sempre, & infetto di vermi.

Il Lupo ama di darsi piacere cõ fanciulli, e poi gli ammazza, e se le mangia.

Aristotile frà le cose qui sopra scritte, dice, che' lupi, e tutti gli altri animali, che mangiano carne, sono molto più crudeli, e pericolosi, quand'hann'i figliuoli piccioli, che prima.

Lana d'animale, che sia stat'offeso dal Lupo, sempre sarà poluerosa, & infetta di vermi.

Il medesimo al lib. 6. cap. 5. dice, che'l lupo mangiã le carni crude, e che se non per estrema fame mangia erba, se però non è ammalato, perche sentendosi all'hora troppo pieno mangia d'vna sorte d'erba per vomitare.

Animali che mãgiano carne, sono più crudeli, e pericolosi.

Aristotile.

Nel medesimo luogo recita anco Aristotile, che quando'l lupo, sente, che' suoi denti sono rintuzzati, & ingrassati per hauere mangiato troppo, ò per hauer rotto de gli ossi d'animali, c'hà deuorato, esce della sua spelonca & vsa di masticare dell'origano per aguzzarsi i denti. Dice anco, che quando'l lupo comincia ad hauer fame, mangia di tal sorte, & così fieramente, che perde subito la fame; ma all'hor egli è grauement'ammalato; & per questa cagione stà lungament'in riposo, e desidera di godere (dopò essere satollo) di dormire, e riposarsi.

Lupo ammalato, che cosa mangi.

Lupi vsano l'erba detta origano per aguzzars'i denti.

La natura de' Lupi, e della Pecora direttamente è contraria.

La natura de' lupi, si come raccont'Aristotil'è direttamente contraria à quella delle pecore: perloche si legge, che se vna corda fatta di budella di lupo fusse messa'n vn violone, ò leuto, inframessa con corde fatte di budella di pecore, ò montoni, quelle di pecore sarebbon'à poco à poco rosicate, e destrutte dalla corda di budella di lupo. Homero Prencipe de' Poeti Greci, ragionando del lupo dice, ch'è merauigliosamente vigilante, e che nõ non teme niuna cosa più del fuoco, e che gettandosegli delle pietre contra, hà quest'astutia di mirare con guardatura crudel'il primo, c'haurà tratto sassi contra di lui; di maniera che se'l sasso l'haurà offeso, ammazza quello, che l'hà scagliato: e se'l sasso non l'offen-

Cordà di viola fatta di budella di Lupo.

Homero.

Lupo animale vigilante.

Lupo teme il fuoco.

Lupo offẽde chi gli tira sassi adosso.

Digitized by Google

l'offende, non ferisce se non poco l'huomo: anzi come se fusse solamente vn poco corrucciato lo corregge, e lo lascia andare.

I lupi'n vecchiezza sono più cattiui à gli huomini, secondo Homero, e quanto più'nuecchiano, sono più pericolosi; conciosia che nõ potẽdo cacciar'à gli altri animali, per mãcar loro le forze, ordiscono'nsidie à gli huomini, e li rapiscono, potẽdo, e li mãgiano.

I lupi vecchi sono più crudeli de' giouani.

Il medesim'Authore recita, che quando'lupi sono molto vecchi, la punta de' denti, e la sommità dell'vnghie si accorcia loro talmente, che'denti, e le vnghie si debilitano, e rintuzzano, senz' hauere se non pochissima forza: & in questo stato, & vecchiezza viuono molto tempo.

Modo di conoscere i lupi vecchi.

Lupi viuono lungo tempo.

Solino dice, che la vecchiezza de' lupi, si conosce à denti, perche'n vecchiezza sono più serrati, e che frà lupi, quelli c'hanno'l pelo più dritto, & irsuto; sono di cuore più audace, e crudele. Oltra di questo, che le part'interiore del lupo sono deboli à marauiglia, e si corrompono facilmente: e che le parti esteriori sono molto dure, & patiscono con gran quantità di percosse. Plinio nel lib. 11. della sua Storia naturale, dice, che gli occhi d'vna capra, e d'vn lupo, rendono chiaro, e luce di notte, come candele: quest'è la cagione, perche'cani non ardiscono di cacciar'i lupi venuta la notte. Dice anchor'al medesimo cap. che il maggior dente destro del lupo, hà molte virtù, e singolarità. Et nel lib. 21. cap. 10. scriue, che la testa d'vn lupo'nuecchiata, e appes'alla porta d'vna casa, giou'à resistere à tutte le malie, & anhelamenti, la pelle del collo parimente, e della testa. Nel resto quest'animale è di si fatta virtù, che se vn cauallo mette'piedi sù le vestigia sua, ne diuenta graue, e pigro.

Lupi viuono lungo tempo. Solino.

Altro modo di conoscere la vecchiezza de' lupi.

Gli occhi del lupo e della capra lucano di notte come candela.

Perche nõ si caccia'l lupo di notte.

Dente del lupo destro hà molte virtù.

Testa di lupo vecchia cõtro le malie.

Molte altre virtù del lupo.

Cauallo come diuẽta pigro per causa del lupo.

Il cacciatore deue scieglier di tutt'i suoi cani, vn cane'l più bello, ardito, valoroso, gagliardo, e muto, cioè secreto, che non habbia anchora cacciato, potendosi, accioche di maggior'allegria, & ardore s'vsi meglio à quel, che l'huomo lo metterà. Lo accarezzerà, e lo fregherà, egli darà da mangiare molte golosità, acciocche pigli la creanza più volontieri senza molestarlo, ne aspregiarlo'n qualsiuoglia modo, per dubbio, che non abborrisca'n tutto quest'impresa. Et se per sort'hà vedut'alcun lupo'mboscarsi, non mancherà di condurr'il cane sù per le vestigia del lupo, senza però eccitarlo, ne parlargl'in alcun modo; ma osseruare, che procedere, e continenza vserà'l cane: cioè, se mostra paura, se se'gli drizza'l pelo, se và bene per li rami, macchie, & erbe: se porta'l naso basso, ò alto, perch'alcuni lo portano alto, alcuni lo mettono basso, e meglio è, che lo porti alto, perc'hà maggior giudicio del lupo. Quando fà ben'il debito, e che camina co'l capo alto il cacciatore deu'vsargli qualche termine d'auantaggio, incitandolo, e parlandogli di questo mod'à bassa voce. Và là, và là, vedilo là, ve-

Cauallo come diuẽta pigro per causa del lupo.

Modo di auezzar il cane limiero per la caccia del lupo.

Digitized by Google

Il cacciatore deue gridare a cani nella caccia del lupo.

là, vedilo là, oltr'il suo proprio nome: e s'egli se ne commoue, & allegra, e che'l cacciatore s'auuegga per li passi, vscite, piscio, traccie, ò per altri segni, che'l lupo vi sia stato, deu'auuicinargli'l suo cane, accarezzandolo con le mani, e dandogli qualche golosità per eccitarlo, e parlandogli à voce bassa. Ah ah, tu dici'l vero campani, vedilo andare quà, e seguitar'il suo cane fino che si lancia, e troui la piacitura del lupo, sù la quale deue fare rotolar'assai'l suo cane: e sù quella giacitura versar'alcune reliquie della tauola, com'ossetti, formaggi, pane, & altre cose, acciochè mangi, e dopò hauerlo molt'accarezzato, deue parlargli più alto, & maneggiarlo tutto, hauend'anco sù la giacitura del lupo sonat'vn poco con la sua trombetta, gridando harlaù, harlaù, dietro campani, ouer'il nome del suo cane, dietro, dietro via, và via. Et non hauendosi veduto'l lupo entrare nel bosco, il ch'è alcune volte di rado: con tutto ciò può ben'il cacciator'ammaestrar'il suo limiero, è cani giouani per lo lupo, e deu'aspettar'l tempo de' lupi giouani, intorn'al principio di Luglio, che cominciàn'à correre per li boschi, & andare per li macchioni; e quiui bisogna condurr'il cane, c'haurà scelto per limiero, e farlo scorrere pe'l lungo, e pe'l trauerso, tanto che troui le giaciture, e' luoghi: ne' quali frequentan'i lupi giouani, & all hor' ammaestrar'il suo limiero del modo, c'hò di sopra detto, & cacciar'in giro i detti lupatelli; & se'l cacciator'haurà qualche gentile leuriero giouane, facendolo seguir'ben'il limiero, potrebbe facilment'ammaestrarsi. Dopò questo bisogna ritirare, & destrament'il limiero, accarezzandolo, e lusingandolo con le mani.

Come deue accarezzare i cani il cacciatore nella caccia del lupo.

Altro modo di ammaestrare i cani nella caccia del lupo.

Altramente potrà ammaestrarsi vn cane. Quando sarà la neue in terra, il cacciatore deu'essere diligẽte d'andar la mattin'all'intorno di qualche macchione col suo limiero, per osseruare, se qualche lupo s'inboscherà: & incontrandone, deue seguire la traccia, e metterui sù il suo cane, accarezzandolo sempre fino che si lanci, e troui la giacitura, e dopò farlo correr'in giro, facendo quel che s'è detto. Il che sarà facil'al cacciatore, perche guarderà bene, che'l suo limiero non muti camino, sendol'il lupo buttato da vn lato, ò dell'altro; e così potrà ammaestrarsi ben'il cane. Et è da auuertire, che'l lupi hanno questa natura, & astutia duranti le neui; se sono due, ò tre, di mettere tutt'i loro passi nelle vestigie del primo, talmente che pare, che non ve ne sia più, che vn solo, come l'esperienza mostra poi ogni giorno. Può dirsi nondimeno, che caminano si presso l'vno dietro all'altro, ò che mettono' piedi ne' passi dell'altro nella neue; poi che trouano' vestigij, e passi già fatti.

Astutia del lupo quando sono le neui.

Vi sono centomila bracchi, tutt'i quali nõ saprebbono cacciar' vn lupo

vn lupo fuora d'vn boſco, là doue ſi può fare con vn ſolo. V'è anco di più, che ſe' cani, i quali non ſon'ammaeſtrati à lupi, entrano *in* vn boſco, ò macchia, ſi ritirano di ſubito fuora col pelo dritto: & il più delle volt'il lupo ne rapiſce due, ò tre. E adunque neceſſario, che' Prencipi, e gran Signori habbiano, ſendo poſſibile, de' cani della razza di quelli, che ſe dilettano di cacciar'à lupi, e li facciano nodrire ben'inſieme, accioche ſiano grandi, forti, e coraggioſi. Et non ſendoui cani già fatti per ſorte, & che'ntendano la caccia; per auuezzare queſti, ſarà buono di far metter'vn carnaggio appreſſo qualche molino da acqua, dalla riua oppoſta dal fiumicello, ò rio: & in queſto molino far naſconder'vn buon baleſtriero con la baleſtra, e freccia per tirar'al lupo, quando verrà à mangiare quel carnaggio. Poi hauendolo ferito cõdurrà i cani giouani non più d'vn anno, ò poco più per sù quel ſangue, che'l lupo nel caminar'anderà verſando, incitandoli, e facendo loro cuore, e *li* condurrà'n buona compagnia di perſone. A queſto modo non falliranno di ſeguire la traccia, & il ſangue ſparſo, & anderann'à trouar'il lupo ferito, che à gran pena potrà mouerſi, à cui abbaieranno; & eſſendo morto lo manometteranno, e calpeſtreranno. Fatto queſto, ſarà buono ſcorticar'il lupo, e mettere la carn'a cuocere: poi quando ella ſarà ben cotta, tagliarla'n pezzi, e con pane di buon formento, latte, e formaggio, miſchiata ogni coſa'nſieme, inuiluppare nella pelle del lupo ſcorticato, per riceuerne, e tirarne il ſentore: poi ſonando le trombe, & i corni, aprire la detta pelle; sù la quale ſarà la teſta del lupo con la gola aperta, e laſciar mangiar'a cani tutto quello, che di queſto modo fù meſſo nella pelle, & altretanto deurà farſi de' primi lupi, che caccieranno, dopò che gli haranno preſi.

Qua' Cani deuono cacciar' i Lupi.

Baleſtriero per cacciar'il Lupo.

Feſta che deue far' il Cacciator' a' Cani dopò morto il Lupo.

Dopò hauere diſcorſo ſuccintamente della natura del lupo, e della maniera d'auuezzar'i cani, sì limieri, come bracchi per la caccia di eſſo: reſta hora trattare, come biſogna cacciare, e pigliarlo'n qualſiuoglia modo. Et principalmente la ſera auanti che ſi vorrà andar'alla caccia, biſogn'hauer prouueduto di qualche carnaggio di cauallo morto, ouero, hauendo'l Signore, il modo di tollerare la ſpeſa, far'ammazzar'vn cauallo, e metterlo à due, ò trè tiri d'arco, lontano dal boſco'n qualche terra lauorata, & erpigata: ouero sù qualche ſabbia'n paeſe ſabbioniuo, e delle budella, & interiora fare la traina la ſera con vn huom'à cauallo, legando queſte budella alla coda del cauallo con buone ſtroppe: percioche ſopr'ogni coſa non biſogn'adoperarci alcuna ſorte di corde, & anderà all'intorno del boſco, nõ eſſendo per ſorte troppo grande; ma per lo meno anderà caminando per le vſcite, e per l'eſtremità del detto boſco, e poi tornerà al luogo, doue ſara'l cauallo morto, & anderà girãd'aſſai lungi dal carnaggio fin'à mezza

Come ſi deuen' ammaeſtrar' i bracchi per la caccia del Lupo.

Modo di prender'il Lupo.

Modo di far le traine nelle macchie, e ne' boſchi per la caccia del Lupo.

Digitized by Google

za notte: ouero, più tardi che potrà, accioche' lupi non lo mangino cosi presto, concioſia che ſe cominciaſſer'à mangiarlo la ſera, maſſime quando le notti ſono molto lunghe, come d'inuerno, hauerebbono ben presto ſpedito, & aſſai toſto ſi ritirerebbono molto lungi di là; ma cominciand'à mangiare vicin'à giorno reſteranno nel boſco, ò macchie vicine. Laonde, ſendoui più macchioni, ſarà buono di fare più traine, non adoprandoui ſopra'l tutt'alcuna ſorte di corde, altrimẽt'il lupo non vi ſi auuicinerà mai.

E' anco buono, che colui, che farà la traina, nõ ſia di quelli, che frequentano co' cani leurieri, ò bracchi, e c'habbia ſeco qualche maſtino, che mãgi de' carnaggi; perche queſt'aſſicura i lupi d'andarui. Sarà anco buono nell'eſtade, che'l carnaggio non ſia molto diſcoſto dal fiume, ò altr'acqua: accioche' lupi poſſano bere, e ritirarſi alle loro macchie ſenz'andar'à cercar da ber'altroue. Biſogn'anco, che quell'huomo, ch'ammazzerà'l cauallo, ò che l'haurà portato morto, leui i quattro quarti, e gli attacchi alto à qualche ramo d'albero là preſſo per batterli giù la notte ſeguente vna, ò due hore'nnanzi giorno. Anco ſendoci commodità di qualch'albero là vicino, ſaria buono, che vi fuſs'vn'huomo, ſendo la luna chiara, ouero che l'aria non ſia molto buia, che ſaliſſe ſopra vno di queſti alberi per vedere mangiar'i detti lupi, e dire quanti n'haurà veduto, & à qual banda haueranno tirato per imboſcarſi, dopò hauer mangiato: perch'è gran ſorte, che' lupi vecchi vengon'à mangiare la prima notte; ma ſi ben'i giouani. Et arriuand'vn lupo vecchio, i giouani gli cedono ben preſto'l carnaggio, e ſi ritirano, aſpettando che'l lupo vecchio habbia mangiato à ſuo piacere, & anco prima, che ſi mett'à paſcere, ſi volterà intorno guardando, e ſpiando, ſe v'è niente, che poſſa nocergli. Poi volendo mangiare, arriuerà correndo, e piglierà trè, ò quattro bocconate, poi ſi ritirerà'n dietro, & vi ritornerà più volte'n queſta maniera, ch'è vn grandiſſimo piacer'à vederli. Anco, ſe' lupi hanno mangiato d'vn cauallo, cane, ò porco caldo, non poſſono diſcarricare, ne vomitare. Ilche fanno, hauendole mangiato freddi per poter durare, e correre più lungo tempo, credendo con queſto di far fermar'i cani à mangiare quel c'hanno rigittato correndo.

Lupi vecchi ſono differẽti dalli giouani nel mãgiare.

Come'l Cacciatore deue andar' alla cerca, e far le macchie, per la caccia del Lupo.

Il cacciatore poi che vuol'andar'alla caccia del lupo, ſi leuerà innanzi giorno per andar'al carnaggio. Gionto là, terrà'l ſuo cane corto, e s'auuicinerà al carnaggio; & vedendo che la carogna ſia ſtata ſtraſcinata dal luogo, dou'ella fù gettata, può eſſer ſicuro, che'l lupo, ò lupi v'hanno mangiato. Queſta è di ciò la vera conoſcenza: perche' maſtini, e gli altri cani non ſtraſcinano via'l carnaggio, ma lo mangiano nel luogo, in che lo trouano.

Il

Digitized by Google

Il cacciator'adunque potrà giudicare poco appresso'l numero de'lupi dall'hauer'ò poco, ò molto mangiato. Poi sendoui terre lauorate là'ntorno, conoscerà la banda, alla qual'i lupi, dopò hauer mangiato si saranno ritirati: e per questo modo potrà lasciare sicuramente il suo cane sù le vestigia senza troppo'nfiammarlo.

Cacciatore come deue conoscere'l numero de'lupi.

Quando sarà giont'appresso'l bosco, se'l suo limiero non è secreto, lo terrà più corto, e scorrerà tutt'i sentieri, strade, camini, & vscite del detto bosco, ò macchioni; & doue'l suo cane troverà lo'mboscamento, che vorrà presentarsi à rami, spini, ò erbe, non entrerà più'nnanzi, & accarezzerà'l cane, ritirandolo di là senza permettergli d'entrare più auanti, perche Io hò veduto molti lupi non essere più lunghi d'vn tiro di mano dall'estremo del bosco. Di sorte, che se vi sarà vn lupo vecchio, starà vn pezzo à spiare all'estremo del bosco: e s'è stato cacciato altre volte, & habbia naso del limiero, se ne fuggirà'n gran fretta più d'vna lega, ò due di là. Hauendo per tanto'l cacciatore trouato la'mboscata del lupo, metterà all'entrata del bosco vn ramo d'albero per terra, e più'nnanzi vn ramo appeso: poi anderà à far'il suo gito, & anderà al vantaggio'n qualche strada grande, ò picciola vallata, essendouene'e trouando, che' lupi siano passati, deue guardare, se vi sono de' forti, ò qualche bella costiera verso mezzo giorno, ò leuante piena di herba, e di verdure, massime d'inuerno: & all'hora potrà assicurarsi, che'l lupo soggiorna quiui. Altramente riesce d'Estade, perche durand'i caldi si ritira ne' boschi bassi assai chiari all'ombra di qualch'albero, ò nei boschi di fusto alto; & all'hora'l cacciator'vserà per pigliarlo de' medesimi modi, che s'è detto di sopra, conducendo'l suo cane, come s'è detto. E se per sorte i lupi non fussero stati al carnaggio, ouero che non gliene fusse stato, quelli che conducono'limieri, deuono la sera'nnanzi compartire le sue cerche, e leuars'innãzi dì, e ciascun'andar'alla sua banda, e non auicinars'al bosco, che non sia di grande, conciosia che ben'spesso quando la persona stà fermat'assai lungi dal bosco à qualche siepe, ò à canto ad vna villa, si vedon'andar' alle loro macchie, & imboscate. Essendo perciò'n questo mod'arriuato'nnanzi dì, bisogn'osseruar'il latrare de' cani delle ville, perche se'l lupo è passato presto di là, s'affaticheranno d'abbaiare con gran sforzo d'altro modo, che non abbaian'à gli huomini; & all'hora ciascuno potrà far giudicio, che vi sono de' lupi'n quelle bande. Venuto'l giorno, bisogna'ncaminarsi verso'l bosco, hauendo gli occhi sempre verso terra per riconoscere la traccia, & vestigia di qualche lupo, che sia passato per di là. Sì come sendo piouuto vn'hora, ò due'nnanzi giorno, si potrà facilmente giudicare, che'l lupo non è molto lontano. Et ve-

Quel che deue osseruar'il Cacciatore dopò lasciato il carnaggio per li lupi.

Come si conosce se'l lupo sia passato per qualche villaggio.

Digitized by Google

dendosi sù qualche terreno, strada, ò coltura, ch'suoi vestigij sono drizzati verso'l bosco: all'hora bisogna metters'in cerca'l lungo del detto bosco, ò macchioni, ne mancherà l'huomo di conoscere per mezzo d'vn buon cane l'imboscata d'vno, ò di più lupi. In questo mezzo si farà ogni diligenza di spargere frondi per terra, attorniare, e pigliare l'auantaggio, come s'è dichiarato di sopra.

Come si debbono cacciare i lupi co'bracchi, & pigliarli per forza.

Fatto'l macchion'il cacciatore si ritirerà al luogo, doue sarà stata ordinata la compagnia della caccia, e ciascuno di coloro, che saranno stat'in cerca co'limieri, farà la sua relatione. Poi essendosi la mattina cibati tutti il più spes'a lungo d'vna cesa, ò d'vna macchia, si debbono mandar'i seruidori co'limieri alle poste, che saranno state loro dimostrate, e segnate per lo padrone, ò huom'aciò prattico. I bracchi saranno spartit'in bande, & alcuni seruiranno per la folta dopò che'l limiero gli haurà solleuati: & quì bisogna ben'auuertire, che questa banda de' cani sia de' migliori, meglio ammaestrati, e più veloci cani; i quali, secondo'l numero de' cani, sarà buono di cambiare dopò vn hora, secondo che l'huomo potrà giudicare. Sopra tutto bisogna, che'l conduttiero de' cani sia di continuo à piedi per accompagnarli d'appresso, & inanimirli, quando sarà bisogno. E per questo sarà buono di dargli d'hora'n hora cani freschi, e di sopra'l lasso, e che li lasci da vicino: di questo modo'primi ripiglieranno lena à loro commodo. E vero che per fargli più arditi, bisognerà, che parli spesso con loro, e dia loro cuore col suono della tromba: perche vi sono molti cani, che se non sono di razza, non ardiscono di correre dietro a'lupi; e massimament'a lupi vecchi per essere più fuiosi de'giouani. Essendo'l bosco grande, e non potend'andaruisi à cauallo: mi piacerebbe, che vi fus'vn'huomo per accompagnar'i cani, e tenerli alla coda più d'appresso che si può. Et vorrei anco, che suonasse spesso la tromba, e che co'l suo corno facess'animo a'cani. E vero, che gli altri, che non son'alla coda de' cani, non hanno da suonare punto, perche tanti suonatori di trombe stordiscono spesso'cani, e fanno loro perder'ogni credenza, e modo di cacciare bene, quand'vno suona di quà, & l'altro di là. Essendo quest'vn lupo vecchio, e che non veda cos'alcuna, che possa nuocergli, non mancherà di darsi à correre; anzi vedendosi correr'a forza, e che lo spatio del dì sia assai lungo, bisogna ributtarlo, e ricacciarlo nel bosco, quando se ne presentera l'occasione. E subito dopò ch'egli haurà cercato tutt'i modi d'vscire, e trouando sempre gente così à piedi, com'a cauallo, e tamburini, che gli fanno testa, si sentirà si stretto, che non saprà hauer'altro rifugio, se non di correr'in quà, & in là. All'hora deue continuarsi di mettergli cani freschi attorno, che lo fac-

Cacciatore come deu'inanimir'i Cani per la caccia de' lupi.

lo faccino correr'a piena vista, ch'è vna delle più belle caccie, che si possano vedere. In questo mezzo bisogna star'auuertito alle sue decipole, conciosia che non potendo più, ouero si caccia dentr'vna gran tana di Tassi, è Ghiri, dou'entra con la coda'nnanzi: & all'hora bisogna circondarlo di cani per tenerlo fermo, ouero si salua'n qualche gran macchia di spini, ò rouete. A quel temp'ogn'vno deue correrglì dietro per pigliarlo, e mal menarlo. Si prendono dunque così à forza, & alcuni hanno durat'appress'ad ott'hore, altri si sono talment'intrattenuti conseruandosi la forza, e la lena, che soprauenendo la notte, si può facilmente perdere per mancamento di luce. Et se ne sono trouati à cacciare di quelli, c'hanno durato dieci hore, perche vanno à bere spesso, e si rinfrescano'n qualche fossa di bosco. Per questo si dice, che l'huomo da guerra deue hauere tre qualità in lui, l'assalto del leuriero, la fuga del lupo, e là difesa del Cinghiale: perche l'huomo da guerra deu'assalire così arditamente, come fà vn buon leuriero, ch'assalta, e piglia tutto quel che se gli para'nnanzi, e conuenendogli di ritirarsi si và conseruando lo spirito, e la forz'à lui, & al cauallo. Et sendo talment'astrett'a combattere, che non possa scampare, bisogna rinclarsi appres'vna casa, spinata, ò siepe, fossa, ò macchia: e quiui sostenere l'assalta, & in questo mezzo tentare con estrem'ardire d'ammazzar'alcuno de gli assalitori, e passar'attrauerso di loro; à questo modo molti combattenti si sono saluati. Nel resto se si caccia'n vna macchia, e che si sia fallito, i lupi vi riuenranno'l dì seguente, s'imboscheranno nelle stesse macchie, cercandosi frà di loro; ma'l giorno seguente non accade più à cercarli. E così, se qualche Prencipe, ò gran Signore volesse correr'à forza di bracchi, bisognarebbe circondare la macchia di cani leurieri, e fermarsi à trenta, ò quaranta passi lontano dal bosco: accioche subito che'l lupo metterà la testa fuori, lo ributtino dentro, perche s'egli è stato corso da' leurieri, e che ne troui alcun'in testa, & in tutt'i lati doue tenterà d'vscire fuori; non ardirà più di pigliare la campagna. Et accadendo, che le macchie siano tanto grandi, che non si possano cingere, & attorniare da'leurieri, bisogna circondarle di tele, ò di spalliere di reti di corde alte due, ò trè braccia, per seruire di difesa solamente: e così'l Prencipe haurà spesso comodità di vedere cacciar'i suoi cani.

Caccia del lupo qual'è più bella.

Huomo di guerra quali qualità deu'hauere.

Come deue far'vn Prencipe, che vuol'a forza di Cani cacciare'l lupo.

Il Signore, ò gentil'huomo, che vuol'hauere piacere di cacciar'i lupi, ne hà alcun limiero ben'auuezzo; ma che però habbia de gli altri cani, che si dilettino di cacciar'i lupi e potrà auuezzarl'in questo modo. Deu'hauer'huomini tanto à piedi, quant'à cauallo per andare la mattina di buonissim'hor'all'intorno de'

Come deuonsi cacciar i lupi senza limieri.

Digitized by Google

boschi; e delle macchie, nelle qual'i lupi sono soliti di ritirarsi; doue bisogna pensare, che dimoreranno tutto l'anno, senza partirsen'in alcun modo; perche non si dia loro gran molestia, essendo nati, e nodriti nelle dette macchie, e boschi. Quelli ch'anderanno per scuoprirgli, hauranno sempre l'occhio fisso nelle terre lauorate, strade, sentieri, vscite, e diuersi cali, cioè, d'Estade sù la poluere, e l'Inuerno sopra fanghi, e malte: & essendo piouuto la notte, sarà bello riconoscerli, pur che la pioggia habbia cessato, vna, ò due hore'nnanzi giorno. Vedendo per tanto coloro per le vestigia lasciate'n terra, che' lupi son'andati dritto al bosco per rimboscarsi, pur che' passi, e le strade non siano ò per pioggia, ò per poluere ricoperte giudicheranno per certo, che'l lupo, ò lupi si saranno'mboscat'in quel bosco, dal quale non si moueranno'in alcun modo, pur che non siano stati cacciati da qualch'vno, ne seguiti da' mastini, ò da bracchi; perche sendo stati veduti, e che siano stati gridati, ò dato loro dietro, e messogli attorno cani, e mastini, & siano lupi stati altre volte cacciati, non accaderà trattenersi per troualgli nel detto bosco; anzi se n'anderann'à più di trè miglia di là, perche'l lupo hà questo procedere, e malitia da natura: di sapere, ch'egli è rapace, e per quest'odiato da tutti. Se adunqu'i lupi non son'abbaiati, ne seguiti da' mastini, si spartiranno'i leurieri per andar'a correre, e saranno collocati, come diremo qui di sotto. Poi si manderann'i bracchi ciascun'a luoghi ordinati per li sopralassi; & il cacciatore con quattro de' migliori cani ch'egli habbia, verrà al luoco dell'imboscamento, e quiui farà fiutar'i cani, per doue'l lupo si sarà'mboscato, & vedendo'l loro feruore di correre, ne lascierà due de' più sicuri, che desiderino più di correr'a' lupi, e sentito vno de' detti cani abbaiare, lascierà subito i due altri sù le traccie, caminand'attrauerso del detto bosco per inanimarli, & inferuorare, suonando spesso, e gridando Harlaù, harlaù, harlaù. Poi hauendo lanciato questo, gli saranno fatt'i sopralassi del modo, che si sarà ordinato, e d'appresso; perche facendo sopralasso da lontano, potrann'andar'a voltar camino, e rompere la caccia. E prima che finire questo proposito, non mi è parso fuori di ragion'à descriuere la forma, e maniera, come potranno conoscersi le vestigie del lupo; e della lupa, e discernerle da quelle de' cani. Vedendosi perciò'n terre lauorate, sabbia, fango, ò poluere, passi, ò vestigia di lupi, & send'n dubbio s'elle sono di mastino, bisogna considerare la forma dell'impronto del piede, perche'l lupo ha'l tallone largo, e grosso, facendo tre fossett'in terra sotto'l tallone. Ha l'vnghie grosse, e corte, & i due diti del piede dinanzi sempre serrati: il che non hà'l cane. La lupa gli hà del medesimo

Lupo odiato da tutti per la sua rapacità.

Modo di gridar'à Cani quando si vogliono cacciar'i lupi.

Vestigie del lupo differenti da quelle del Cane.

Digitized by Google

desimo modo, eccetto, c'ha'l piede più lungo, e più stretto del lupo.

V'è anco vn'altra notitia per gli escrementi, che fann'all'entrare, ò vscir del bosco, e macchioni: perche'l lupo fà la sua vscita dura à costiera di qualche strada, ò sentiero'n qualche triuio, e sopra qualche spinata, ò macchia. La lupa al contrario fà la sua vscita'n mezzo la strada molle assai, e piana. Può anco farsi giudicio de' lupi al sentir'vrlare la fera, perche la lupa vrla più chiaro del lupo: cosi fann'anco'lupi giouani di quell'anno; ma'l lupo vecchio vrla molto grosso, e minuto. Oltra di quetto'l cacciatore potrà facilmente giudicare, ch'vn leuriero, ò mastino grande non sarà stato la notte, ò la mattina al bosco.

Escrementi del lupo.

Vrli de' lupi.

Cacciatore come posta giudicare se'l Cane sia stato al bosco

Nel resto per auuezzar'i bracchi à cacciar'i lupi, bisogn'auuertire, com'hò detto qui'nnãzi, doue si ritireranno'i lupi giouani nel mese di Luglio, ò d'Agosto per farne loro cacciar'vno, ò due presi à posta, accioche possano malmenarli, e pigliarne piacer'à loro commodo; & anco per dar loro cuore, & eccitarli più alla caccia, sarà ben'accarezzarli, e blandirli con molte picciole golosità, che'seruidori hauranno portato ne' carnieri grandi à posta. E dopò che si sarà conosciuto quelli di miglior valore, e saranno più destri, e pronti a cacciare, si ammaestreranno per seruir'in cambio di limieri; anzi ben spesso si farà saltare qualche lupo innanzi à loro, e se li farà cacciar'in giro, non si scordando in questo mezzo di blandirli, & accarezzarli sempre con diuerse golosità, e specialmente per inanimarli, & aiutare a pigliare la preda: bisogna ritirarsi alle strade per andar'a pigliare l'auantaggio, e s'alcuno se ritirerà, festeggiarl'assai, e palparlo intorno intorno, e dopò ritirarlo, & accarezzarlo molto bene. Vero è, che bisogna sopra tutto pigliar cura d'hauere de' cani di razza, che caccino lupi, per esserui de' cani d'ogni sorte. Alcuni sono cani da guardia per latrar'a' ladri, come sono'mastini: altri sono andanti, per dire così, come per disuiare, e seguitar'l'animale, che si presenti alcune volte per campagna. Altri pelosi per andar' all'acqua, chiamati barbetti, che portano la preda, e cacciano gli animali dall'acque: altri son'esploratori per trouare, e leuare le Pernici, e quaglie, chiamati cani da rete, che fermano. Altri cani per entrar'in terra per cõbattere le volpi, e ghiri. Altri detti corsi per assalire, mordere, e tener'Cinghiali, Orsi, e Lupi: altri nominati leurieri, che sono veloci, & ardenti a pigliare tutto quel, che si mostra loro, fia che animale si voglia: se portano grand'amore a padroni, cõbattono alcune volte per loro, e si lasciano morire per l'assenza de' loro padroni morti, ò andat'in qualche lungo viaggio. E si deue far gran conto de' leurieri, che piglian'vn gran Cinghiale, ouer'vn lupo vecchio, ch'è animale molto crudele; anchor

Cacciatore come deu'inanimar'i Cani alla caccia del lupo.

Cani mastini sono buoni per latrare à ladri.

Cani andãti sono buoni per disuiare, e seguitar gli Animali.

Cani pelosi sono buoni per andar' all'acqua detti Barbetti.

Cani da rete, ò esploratori sono buoni per trouar gli vccelli.

Cani per entrar' in Terra.

Cani Corsi assaliscono, e mordono gli Animali.

Cani leurieri sono veloci & ardenti al prẽdere, portano amore grãde à Padroni.

Digitized by Google

che' leurieri siano molto minori de' limieri.

Come deuonsi pigliar' i Lupi co' leurieri.

Dopò hauere sufficientemente mostrato'l modo di far le macchie per li lupi co' limieri, e senza: resta à dire, come si deue tentar'il corso per li detti leurieri. Bisogna dũque hauer riguardo'n questo caso, doue' lupi sogliono'l più spesso'mboscarsi, & vscire del loro nido la sera per andar'à carnaggi per viuere: perch'ordinariamente verranno, & vsciranno per di là; e bisogn'anco hauer cura di fare correr'in buon vento, cioè che il vento venga dal bosco d ritt'al correre, perche'l lupo non anderà contra'l vento, sentendo, che' leurieri vi siano, & à seconda del vento non può hauerne sentor'alcuno. Nondimeno'l Lupo vecchio anderà più spesso contra'l vento, e molte volte si sono presi, mettendo' leurieri assai da lungi, i quali vanno ad assalirli con gran cuore dalla banda del bosco. Il corso adunque sarà'ndrizzat'all'vna delle salite del bosco'n buon vento; & sendo possibil'in qualche piano, ò piaceuole salita, e che le tele si veggano l'vna l'altra fatt'à guisa di ferro da cauallo. Oltra di ciò, sarà bisogno hauere sette lassi per lo manco di leurieri grandi, e due lassi di leurieri leggieri per lasciargli alla coda: e bisogna, che siano posti alla parte del bosco, accompagnati da vn'huom'à cauallo, per indrizzargli à correre. Adunque dopò questi ci saranno trè lassi da ogni banda del corso, che si domanderanno costeggianti, i due primi de' quali, che saranno'n faccia l'vno dell'altro, lasceranno alle spalle, se'l lupo è frà di loro, altrimente nõ accade che lascino più tardi. E se' detti primi lassi costeggiatori saranno ben lasciati, il lupo non fallirà d'entrare nel corso: & anco se gli altri lassi sono ben lasciati, e ch'aspettino, che'l lupo s'annicin'alle loro tele, il lupo non gli scapperà mai. E per questo colui, che tien'il lasso'n fondo del corso, deu'vscire della sua tela co' suoi leurieri à mano, & venir'all'incontro d'esso, & lasciarl'i suoi leurier'in fronte, i quali bisogna che siano de' più coraggiosi, & arditi. Sopra tutto bisogna, ch'ogni lasso habbia vna buona tela à guisa di scrimaglio, & rami, e frondi per coprire l'huomo, & i leurieri: e quelli che li tengono, deuono star bassi ginocchiati. Et accadendo che'l leuriero sia'ntaccato dal lupo, bisogn'accorrerui diligẽtemente per metterui vno spiedo, ò greuo bastone nella gola fin'al gorguzzale, accioche non ferisca' leurieri nelle gambe, e nel mostaccio.

Lupo non và mai contra'l vento.

Lupo vecchio suol'andar contra'l vento.

Cani come si facino arditi per prender'i Lupi.

E di questo modo' cani ne trionfano ben'à loro modo, e si fanno più arditi à pigliarli, hauendoli pigliati vna volta senz'esser stati offesi. E per contrario, non dandosi loro soccorso subito, i lupi non mancheranno di ferire molti leurieri, lemand'à vno vna gãba, ad vn'altro fendendo la testa, e facend'altri danni, di che stanno poi assai ammalati, e ben spesso muoiono, per essere, come s'è detto'nnanzi, la morficatura del lupo molto pericolosa. Hauendo

Morsicatura del lupo pericolosa.

do per tanto i leurieri godut'à ſuo commodo della loro preda, nō biſogna laſciarueli tropp'à lungo; ma ciaſcuno deue ripigliar' i ſuoi, e ritornarſene diligentement'alla ſua tela, ſendoui anchora lupi nel boſcho, e quiui aſpettarli, e laſciar'i leurieri, com'è ſtato detto. Et biſogna ſtar ben'auuerti't'à non laſciarli troppo tardi, & è meglio à laſciargli più toſt'vn poco prima, e che'l lupo torni nel boſco, perche laſciarlo correre fuori del corſo, con tutto che' leurieri gli ſian'alla coda, à gran pena ſe ne piglia mai vno. Così ſendo falliti, e ſcampati a' leurieri, non accad'à fermarſi à ſeguitarli, perche non ſi fermano punto, ma caminano ſempre. Vero è, che potrebbono fermarſi nel boſco, e macchioni vicini, ſe ſono forti, e che ſiano ſtati mal trattati da' cani; ma'n queſto mezzo guadagnano l'auãtaggio, e non ardiſcono di pigliare più la campagna, penſando di trouar'anchora i leurieri: & all'hora ſi piglierann'à forza, ch'è vna bella caccia ſopra tutte le altre, concioſia che ſentendoli, & vedendol'i cani di già maltrattati li perſeguitano, e cacciano con maggior'ardimento. Nel reſto biſogna notare, che quando' leurieri hanno difficultà di pigliar'vna lupa calda, anzi vogliono montarla, com'vna cagna, ſendoui nella campagna qualche buona leuriera, ella l'aſſalirà, e prenderà per inuidia, e geloſia.

Modo di cacciar', e prender' i lupi ſenza Cani, ma con le reti, e lacci.

S'è deſcritto di ſopra, come debbano pigliars'i lupi co' bracchi, e leurieri: Hora, perch'ogn'vno non hà il modo d'hauere cani, nè la deſtrezza d'ammaeſtrarli bene, non hò volut'ommettere'l modo di cacciar'i lupi ſenz'aiut'alcuno de' cani. Biſogna adunque lungo tempo'nnanzi fare prouiſione di reti, di corde ſottili, e tele per diſtender'alle ſtrade grandi, & anco de' lacci lũghi. Poi'n qualche dì di feſta picciola, non di Domenica, la quale biſogna celebrar'inſieme con altre feſte ſecondo'l commandamento della S. Romana Chieſa, deue farſi mettere tutto'l popolo vicino, e proſſimo all'intorno de' boſchi, ò macchioni, doue' lupi frequẽtano, e ſi ritirano: & ordinat'à quelli di ciaſcuna Parrocchia alcuni luoghi certi, e determinati per accamparſi. Dopò che le compagnie ſaranno meſſe all'ordine, e ſeparate l'vna dall'altra à lunghezza d'vna picca; biſognerà entrar nel boſco, facẽdo gran romore di trombe, corni, e tamburri, gridando, ſempre tirando al dritto, doue ſono le reti, & i lacci teſi, non temendo di paſſare ſpini, e macchie; perche queſti ſon'i luogi, dou'i lupi ſi cacciano, e laſciano paſſar'oltra ſenza punto mouerſi quelli, che gli corrono dietro, da ch'è nato il Prouerbio; Egli fà il lupo al paſſo.

Giorni di feſta non ſi deue cacciare.

Prouerbio.

Le Parrochie adunque camineranno'n buon'ordinanza, condotta ciaſcuna da vno de' principali della compagnia per fargli ſeruare buon'ordine, e trauerſare tutto'l boſco fin'à drittura delle reti, e lacci: e ſendoui lupi non mancheranno di sboccar fuora,

Digitized by Google

e potrann'anco sollecitarsi con de' piccioli leurieri, ò mastini spinti nelle macchie alla banda del bosco. Et accadendo, che'l lupo habbia passato le tele di coloro, che saranno alla guardia delle reti, se gli lancierà di subito vn bastone curto nelle natiche per incitarlo, e sollecitare d'auantaggio, accioche non venga à pigliar notitia de' lacci. A questo modo non mancherà di gettars'in vna delle reti, ouero dentro' lacci: all'hora sarà facil'alle guardie de' lacci per ammazzarlo. Dopò che sarà ammazzato, bisognerà tendere subito le reti, ò lacci, e ritirarsi ciascun'al suo scrimaglio, per aspettare gli altri. E sopra tutto bisogna, che' scrimagli siano ben forti di tela tinta, come s'è detto di sopra. Nel resto, acciochè tutto'l popolo adunato, essendo ciascun'al suo luogo, sappia di certo'l tempo, che dourà entrar nel bosco, si ritirerà vn colpo d'artiglieria, ò d'arcobugio grosso, che sarà per segno d'entrare con gran romore dentro'l bosco: & è ben necessario hauere sù i lacci genti, ch'attendan'à far le siepi per i lacci, e per le capanne; & anco à tenderli, e le reti principalmente, lequali si sogliono distendere sopra forcole con vn manganello posto di sott'alla rete maestra, & à ciascuno de' branchi delle forcole messi l'vn'innanzi l'altro, indietro ch'è la migliore, e più pronta maniera di tender le reti, & assai migliore, che sopra'pali. Bisogna anco metter'ordine, che le reti maestre sian'attaccate ben'à gli alberi, ò grossi pali fitt'in terra secondo la lunghezza delle reti. E ancora d'auuertire di far ben'vna siepe per i lacci, perche'l più delle volte, coloro che la fanno, non se ne'ntendono punto, perche le fanno tutte dritte, e son'assai miglioti, perch'à ciascun canto si mett'vn lasso, e può la detta siepe seruire per due bande. V'è di più, che mai Lupo, Cinghiale, ò Cauriolo non si volterà per passare dal lato, vedendosi l'apertura'nnanzi, hauendo la siepe da due bande, che lo conducono'n vna spalliera di rete fatt'à guisa di quelle, con cui si pigliano le Quaglie. Nel resto, bisogna sopra tutto, s'egli è possibile, tender le tele, le reti, & i lacci à buon vento.

Modo di tender le reti per la caccia de' lupi.

Forma di pigliar i Lupi con trapole, & altri stromenti.

Adamo hebbe potestà da Dio di metter'i nomi à gli Animali: & anco il dominio sopra di essi.

Animali dopò'l peccato d'Adamo fanno gran danno à gli huomini.

Quest'è vna profonda, e mirabile prouidenza di Dio, che'l prim'huomo Adamo, auanti che decadesse della perfettione, che Iddio gli hauea donato, quando lo creò da prima, hauea posto i nomi alle bestie, come si narra nel Genesi al cap. 12. e gli hauea dato potestà sopra tutti gli animali, come si dice al 1. cap. del detto libro: & nel Salmo 8. Nondimeno per lo peccato del nostro primo parente, questa potestà è stata leuata all'huomo per l'horribile vendetta dell'onnipotente Signore: di sorte, che gli animali arrecano hoggidì infiniti dãni à gli huomini, lo spiano, li corron'addosso, rapiscono le cose sue, lo feriscono, l'ammazzano, ch'è certissimo testimonio dell'ira di Dio, c'hà punito l'huomo giusta-

giustamente. La onde non bisogna marauigliarsi, nè in alcun modo mormorare, se hauendo l'huomo disobedit'al suo Creatore, è parimente disobedito da gli animali, che gli erano già soggetti, & interamente emancipati, se l'huomo, hauend'offeso'l suo Dio, è offeso anch'egli dalle bestie à lui'nferiori. Vero è che'l buon'Iddio non gli hà lasciati senza modi per prouedere, e guardarsi dalla crudeltà delle bestie seluatiche, insidiose, e che, fanno male, conciosiache l'huomo per istinto di Dio hà ritrouato assai maniere di pigliare, e soggiogare le dette bestie, come lupi, & altri crudeli animali.

Huomo perche disobedito dagli Animali.

Huomo hà trouato'l modo di soggiogare gli Animali.

Bisogna considerar'anco, che, se'l lupo, auuicinandosi alla trapola tesa, vien'à sentir'vna volta la corda, posta nella ligatura per di sopra, & al d'intorno del trabocchello, (ilche farà senza dubbio) è cosa certa, che se n'anderà di subito, nè vi si auicinerà mai fin'à tanto, che il Cacciatore, c'haurà teso la trapola, habbia fatto perdere il sentore della detta corda. Ilche egli farà pigliando dello sterco del lupo, & ingrassando con quello benissimo la corda del trabocchello nella guisa, che s'incera vno spago grosso per cucire scarpe. E questo si fà tenendosi a' lupi di sterco di lupo, alle volpi di sterco di volpe, e così de gli altri animali, che si pigliano con trapola; ma la difficoltà consiste in trouare di questi sterchi. E per questo, quando il Cacciatore vorrà tendere la sua trapola, bisogna che se ne vada il dì precedente al boscho, nel quale vuole tendere, conciosiache i boschi, boscaglie, foreste, macchioni, e brulle sono i luoghi, ne' quali si tende a sì fatte bestie per ordinario, & a lungo delle strade; doue si giudica, che gli animali habbiano da passare, lauorare co'l vanghetto secondo la larghezza della strada quattro piedi in quadro: & il terreno, che si sarà lauorato, metterlo in poluere, & agguagliarlo destramente, accioche la notte seguente l'animale, che passerà per questo luogo, stampi le vestigia del piede in questa terra, e che la mattina seguente, che se venirà a riconoscere'l luogo lauorato, conosciate l'animale, che vi sarà passato. Et bisogna anco lauorare a questo modo in diuersi luoghi, e per diuerse strade, accioche sendo l'animale nel bosco, possiate assicurarlo: & a questo modo non tenderete in vano, quando haurete fatto il vostro lauoriero, bisogna per il lupo trouare qualche coscia di cauallo, di asino, ò di mulo, ò qualche altra carogna, e farne traina per il boscho a lungo le strade, e sentieri di quello: e nel fare la traina, quando arriuarete a' luoghi lauorati, bisogna gettarui sei, ò sette pezzi della detta carogna, della grosezza d'vn'vouo in circa, se per la Volpe, Ghiro, Tasso, Foina, ò Martorello, basterà di gettare all'intorno di detti luoghi lauorati de gli osfetti di pollami: ouero preparare rostizzate di pane

Modo di tender la trapola.

nero

nero frecate con qualche sorte di grasso, & il dì appresso, quando andarete a riconoscere le strade, doue hauerete messi questi, pasti, infallibilmente gli animali, che vi saranno passati la notte, haueranno suotato all'intorno del pasto, e lasciateui de gli escrementi, de' quali linierete poi la corda della trapola per tenerla.

Natura e presa del lupo.

Frà tutte le bestie seluaggie, non ven'è niun'altra più commune del lupo, percioche in tutte le quattro parti del mondo regnano. Hora per essere così frequente, non sono però meno considerabili, e degni di marauiglia; poiche molti Authori hanno scritto della forma loro, e de' costumi, e di cacciarli, e prenderli. Vi sono pochi, che non lo conoscano: quale hà il pelo griggio, mischiato di nero, bianco sotto'l ventre, la testa grossa, armata di denti lunghi, e forti: orecchie curte, e dritte. Questa bestia non si nodrisce d'altro, che di carne; se bene Aristotile, e Plinio dicono, che quando il lupo è stimulato dalla fame, che mangia della terra; ma siano certi, che gli animali si vedono molte volt'à raspare fuori ne' campi della carne, che prim'haueuano sotterrata, dopò l'esser stati satolli, acciò gli serua per quando non possono far nuoua preda. Quando sono malati, trouano certe erbe, che li fà vomitare, e soluer'il ventre. Quando la lupa hà i suoi lupattini, se viene cacciata da gente, ò dà cani, prende vno di detti suoi lupattini nella gola, & lo porta seco affine di non perderli tutti: ne già mai gli abbandona, che'l lupo non resti alla loro guardia, andand'all'intorn'a procacciar'il viuere. Et hauendo fatto preda di qualche bestia, la portan'a detti lupattini, vomitandola'nnanzi ad essi per nodrirli; e se son'alquanto grandetti, il lupo, ò la lupa li portano qualch'agnello viuo, ò altra preda per fargliel'ammazzare, & acciò apprendino'l loro mestiero. Quant'all'astutia, e sagacità del lupo per prender la preda, ella è da tutti assai manifesta con graue danno del popolo; ma l'industria lor'è sopra tutto grande. Ne' boschi, oue si cacciano i Cerui, e' Caprioli, corrono detti lupi à foggia di cani corritori: anzi loro stessi si drizzan'alle poste, come fann'i leurieri, attendend'all'vscita del bosco, mentre gli altri cacciano di dentro; & venend'alcuni animali seluaggi, gli assaltano, e prendono. Pigliasi con grandissima facilità; l'Inuerno mentre calano dall'alte montagne, che sapendos'il suo continuo passo, oue soglia dimorare; si farà vna fossa larg'a similitudine d'vn pozzo, e tanto profonda, che cadendo'n quella, non ne pos'vscire: e dopò fatta detta fossa, vuol'esser coperta di bartouelli piccioli, ben spessi, & in mezzo metterli vn grosso bastone, nel mezzo del quale se ligherà vn pezzo di carne, ò agnello, ouer'ocha: e dopò coprasi di sottilissima terra, ouero paglia; ma la terra è meglio, perche, venendo'l lupo, ò volpe per diuorare l'agnello, ò altra carn'attac-

Lupi ammalati come si curano da loro medesimi.

Lupi come danno da magnar'à lupattini.

Astutia, e sagacità del lupo per prendere la preda.

Lupi à foggia di Cani coritori.

Lupi si prendono l'Inuerno cõ facilità.

cat'al

cat'al detto baſtone, ſi profondi nella foſſa, & indi non poſſa vſcire, e reſti perciò preſo. Ma nelli gran freddi, ouero ſia neue'n terra, rieſce aſſai meglio, perche ſi trattengono di caminare per i folti boſchi, e ſolo caminano per li villaggi, ò ſtrad' ordinarie, ne qua'luoghi ſi farà la foſſa,



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DE GLI ORSI.
Cap. VII.

LA Caccia de gl'Orsi communemente si suol far'in luogh'infidi,& aspri,con tutto ciò

Poco guadagno hà seco,e gran battaglia.

Caccia de gli Orsi pericolosa:e di poco guadagno.

E però'l buon Cacciatore quando può fare di condurl'à morte, non accade,che si fidi ne' suoi cani, ouero nelle sue proprie armi, che come scriuon'Aristotile, e Plinio, quest'animal'hà tant'animo,ch'oltre che s'asconde nelle grotte,insino sopra gli alberi ascende per diffendersi dall'armi; onde sempre porta la sua caccia grandissimo pericolo. Ma di quest'anchor'habbiamo breuemẽte fatt'vn Capitolo,non solo per dar spas'al lettore,mà anco acciò dà quelli si sappia'l Cacciator guardare nell'occorrenze. Ond'a me non pare fuori di proposito,ritrouarlo quand'e' dorme: perche dorme così profondamente, che non solo non sente; ma ne anco se se le dà delle ferite, ò percosse:si ch'è gran fortuna di chi lo troua'n questo tempo. E quel che deu'auuertir'il Cacciatore si è,che prima d'ogn'altra cosa gli legh'i piedi, e ben forte; perche' suoi piedi sono rapacissimi, che se se gli lasciano suiluppati, e se viene per sott'a risuegliarsi,

Costumi dell'orso.

Plinio,& Aristotile.

L'orso così profondamente dorme che non sente ne ferite,ne percosse.

Subit'accend'il suo ferino cuore
D'inusitata rabbia,e di furore.

Quand'auuiene poi che l'Orso sia salito sopra qualche pianta, ò albero: e mentre' Cacciatori, che quà e là si trouano fuggendo: è di bisogno, ch'altri attendan'a diffendersi con l'hasta: altri taglino la pianta per mezzo,acciò'n vn subito caggia.

Come si caccia vn'Orso salito sopra vn'albero.

Dapoi l'Orso con gran furor stridendo:
E nel cader l'alta ruina smembra,
Di sì ria Fera,le superbe membra.

Gli Orsi si nascondono l'Inuerno,e molti dicono non si sapet la causa.

L'Inuerno poi non accad'andar trouand'Orsi per cacciarli, perche stanno nascosti, & alcuno Scrittore non scriue la causa del suo nascondersi; & vno di questi è Aristotile. In Africa non si trouano Orsi, come per lo contrario'n Misia, e Pindo ve n'è grandissima copia; onde non è merauiglia, che gli antichi Romani ne conduceuano così gran numero

In che parte sono Orsi.

In Roma'n gran trionfo alto e preclaro.

Carne dell'Orso non è grata al cibo.

Mi resta solo di quest'animale dirui, che non accade, ch'alcuno si prouedi della sua carne per cibo, che poco grato gusto ne riceueria. Il suo grasso si ben'è molt'vtil'alli medicamenti, e buono,onde frà gli altri medicamenti

Il grasso de l'orso è buono alla pelarella.

-- sarà auuenturato
Quello,che barba,e crin cader si vede,

E s'vn-

Digitized by Google

E s'vngerà di quello'n ogni lato.
Perche riferma de' peli la radice,
Onde le chiome fue ſerbar gli lice.

DELLA CACCIA DELLI LEONI, e Leonze. Cap. VIII.

Intentione dell'Authore nel deſcriuere le Caccie di queſti animali inuſitati.

LI ſeguenti Capitoli, e Caccie (benigno, e curioſo Lettore) ſaranno da me breuemẽte deſcritti; ſi per eſſer d'animali, de' quali nõ così facilmẽte ſi rittouano'n queſte noſtre parti; ſi anco, perche deſidero, che'n queſti miei Diſcorſi di Caccia nõ ſolo poſs'in eſſi diſcacciar l'otio; mà ancora, accioche ſoprauenẽdoti alcuno di queſt'animali all'improuiſo, ſappi come regolarti. Haueria poſ ſuto nõdimeno eſſer più proliſſo; mà hò voluto non tediarti: e perciò ti prego à perdonarmi, ſe ne gli antecedenti diſcorſi ſon ſtato troppo lungo: perche'l deſio, ch'io tẽgo di apportarti guſto, è quello che mi fà eſſer così lungo; ſe bene non reſterai tediato, mentr'anderai oſſeruando, quanto'n eſſi hò deſcritto.

Natura, e poſſanza delle Leonze, e de' Leoni.

Dico adunque, che la Leonz'hà grandiſſima poſſanza; mà vie più aſſai tiene crudo lo ſdegno, perche ſe l'vna vince nel corſo, l'altr'auanz'aſſai più nel cuore, ch'ell'ha: e maſſime.

Quando rapito gliè l'amato pegno.

Leone baldanzoſo, e deſtro, fortiſſimò, & ingegnoſo.

Haue anco aſſai baldanza, e grandiſſima deſtrezza, miſurate'nſieme con ingegno, e con forza.

Ambe crudeli, e di pietade priue,
Frà mont'in ſelue, e alle marine riue.

Leoni ſi trouano'n Africa.

Gli aſpri Leoni ancora ſi trouano nelle parti dell'Africa, c'horribiliſſimamente vanno ſcorrendo'piano, e co' loro rapaciſſim'vnghioni vanno facendo diuerſe prede, Vanno anco fieri, ed inhumani, ſcorrendo

Leoni ſono inhumani.

Spiaggie, Selue, Pendici, e rei Valloni:

Leone ſuperbo.

Nè in queſta ſuperba mole del Mondo viue più ſuperb'altro animale

Del Leon, nato ſolo à ſtrage, e male.

Hannone Cartagineſe punito p hauer primo fatto manſueti i leoni.

Onde li Cartagineſi puniro grauiſſimamente Hannone, perch' egli fù'l primo, che ſimili ſorti di fiere fece manſuete: poich'intant'è Leone, in quanto contien'in ſe quella ferocitade. Ond'anco, poi che furono fatti manſueti, vſciuano da' boſchi della Cartagine ſpinti dalla fame, nou curando nè reti, nè ſtrali, ne perirono molti.

Leoni fatti manſueti.

Leoni poſti in croce da' Cartagineſi.

Appeſi à vn Faggio, vn Pino, & vn'Abete:

Quel che concede la natura à gli animali, neſſuno gliè lo puo leuare.

Perche ſi penſauan'i Cartagines'ifpauentarli con tal morte, acciò non ſi curaſſero di moleſtarli più. Ben ſciocchi, li poſſiamo dire, che s'imaginauano di toglierli la natura loro, che ſe ne gli huomini

mini è impossibile leuar qualche cattiua piega, quanto maggiormente ne gli animal'irragioneuoli? come tanti detti sententiosi chiaramente ce lo dimostrano, che saria lung'à scriuerli, i quali son'à tutti noti.

La sua preda si fà in tre modi, al giudicio de' più sauij; cioè con veleno, con paura, e con fossa. Il veleno s'adopra'n ripa a' laghi, & a' fonti nell'acque. La paura se gli fà, mentr'ei ved'il fuoco, ò il Gallo, ouero lo sente cantare, come vogliono Plinio, Aristotile, & altri degni Authori: ancora gli dà grandissima noia, e timor'al suo petto, fargli sentire correr'in più, e diuerse parti vna ruota ferrata con chiodi, perche così

Perd'animo, e vigor, tanto l'abborre.

La fossa poi se gli fà, come si fà quelle delle Lupe, che facilmente per dou'ei corre può inciampare, e così resta preso. Quando poi egli è impaurito, ò per la vista, e canto del gallo, ò per lo fuoco; tanto timido diuenta, ch'è colto'n fallo, perche corre doue non s'accorge, ò'n fossa, ò'n rete, & à poco à poco

Perd'ogni ben'in picciolo'nteruallo,
E di feroce, vien vil', e da poco.

Ond'in questa tal guisa ne sono stati presi molti; ma più dalla paura, e dal timore, che dalla forza. Il Leone per natura è crudelissimo; mà con tutto ciò assai benigno, e massim'à quegli, che gli vsano qualche beneficio, perche di esso non sol'è ricordeuole, mà buono riconoscitore; e com'haues'ò l'ingegno, ò la ragione

A molti, e molti alto sussidio dona.

Come fero i Leoni à Mentore, & Androdo, & à molti altri, a' quali saluarono la vita, perc'haueuano da essi medesimament'hauuta la vita, come si legge nell'Historie Romane.

Leoni si possono in trè modi cacciare.

Leoni s'auuelenano.

Leoni, che cosa temono.

Leone si prende nella fossa.

Fossa per prender'il Leone.

Leone ispauentato come si prēda.

Il Leon'è crudel', e benigno.

Mentore, & Androdo difesi da' Leoni.

DELLA CACCIA DE GLI ELEFANTI. Cap. IX.

DOue l'occhio grande del mondo, il lucidissimo Sole, mostra maggiore le sue forze, iui nasce'l fort'Elefante, che di grandezza supera gli altri animali, & ancor può dirsi, ch'egli è solo di forze. Quest'animale non mostra troppo bellezza'n se. Stima molto poco la fierezza de gli altri animali: è vtile, e buono più d'ogn'altro nella guerra, di che ne fanno fede le guerre lunghe de' Romani, come ne scriue il dottissimo Cornelio Tacito, Iustolipsio, Authore di humanissime lettere, & altri. Anzi con quest'animal'il Rè de gli Epiroti porse gran terrore, e spauēt'alle Romane genti. Il grand'Annibale quante volte la misera Italia scorse con gli Elefanti? e di tal sorte,

Che quas'i Romani tutti ne fur spenti,

Elefante doue nasce, e sue fattezze.

Elefante più grāde de gli altri animali.

Elefante brutt'animale.

Elefante più fiero de gli altri animali.

Elefante animale vtile nelle guerre.

Di

Cornelio Tacito, e Giustolipsio.

Di perdere'l gran nome posti'n forse,
Albor, che di fortuna erano'ntenti
Gli artigli de l'Italia, a' fieri danni,
Con aspr'angoscie, e'nusitati affanni.

Chi primo in Italia conducesse gli Elefanti in guerra.

Hà quest'animale felicissima memoria più d'ogn'altr'animale: ne altr'è più human'alle di lui fiere'n feriori; quand'egli si vede adorno

Elefante hà grādissima memoria.

D'oro, e d'argento, molto si gloria,
E di chi giou'à lui segue la mano.

Elefante humano più d'ogn'altr'animale.

Le vittorie, e le'mprese di quest'animali, molti hanno scritto; ch'Io per breuità tralascio. Quand'egli vsa l'atto venereo, par che sia più humano, ch'irragioneuole; poiche ò se ne và sotto qualche spelonca, ouero dietr'à qualche luoco alto, fors'hauuto consideratione la medesima natura, ad vn'atto simile: perc'hoggidì s'è ridotto'l mondo'n tal termine cattiuo, c'hormai'n simili atti fanno come le bestie.

Elefante si gloria vedersi adorno d'oro.

Elefante vsa grā modestia nell'atto venereo.

Si prende dunque quest'animal'entr'vna cauata fossa grande; e questa si fà, come l'altre fosse, e del lupo, e del leone: nella quale può facilment'inciampare, con fargli sentir'il stridore del porco, del qual'è nemicissimo l'elefante, com'è del gallo'l leone. Hà quest'animal'assai più timore del porco, sentendolo stridere, che non hà il leone del gallo, anzi quanto più sente romore d'armi, tanto meno cessa'l suo furore; e bisogn'auuertire di non ferirlo, perche si metti'n grandissima furia, e segue violentement'il ferritore, e

Elefanti come si prendono.

Elefante nemico del porco.

Fan del sangue lor rossa la terra.

Elefante ferito si mette'n più furia.

Onde pur segue'l Cacciatore. La fine di questa caccia, non è per altro, se non per l'auorio del dente, che se questo non fusse, pareria gran peccato ad'vccidere cosi degn'animale, che fa compassion'à sassi, quand'ei si vede giacer'in terra. E però

Elefante perche si cacci.

O troppo'ngorde, ò troppo'nsane voglie.
A che bramar sì perigliose spoglie?

Elefante morto fa compassione à vederlo.

Ma quand'egli si troua oppresso dal cacciatore, con impeto spezza in vna pietra il dente, lasciādolo in terra, e trouato dal cacciatore, non più lo'segue, e con tal istinto naturale riserua la vita.

DELLA CACCIA DEL LEOCORNO. Cap. X.

Gli antichi chiamarono'l Leocorno Rinocerote.

QVel superb'animale, che già Rinocerote, lo nomorno gli antichi, da noi vien chiamato Leocorno, è cosi forte, e di cosi superba fronte,

Leocorno forte, e superbo.

Ch'à l'istesso Elefant'ancor fa scorno.

Il Leocorno scēdend'alla fonte, è da gli altri animali honorato.

Onde quando per purgar l'a. que scend'à qualche fonte, oue leuato col suo corno, ogn'animale, e per horribil fiera che sia, gli

Digitized by Google

gli rendono somm'honore,

O sia per tema, ò per desio di bere.

E con tutto ciò ch'egli sia così horribile, si lascia pur'alla fine ingare da man di Vergine pudica, all'hor che la ritroua

Starsi à seder'entro la Selu'antica.

Sì che'n darno s'affatica qualsiuoglia esperto Cacciatore di prenderlo'n qual si sia, spiaggia ò con armi, ò con rete, ne bisogna che di ciò ne facci proua, poiche contro di esso non giouan'i lacci, perchè

Arruot'egli'l gran Corno à duro sasso,
E fere'l Cacciator'à capo basso.

E perciò'n questa caccia di fiera così astuta, e forte, più val l'ingegno, che qualsiuoglia forza. Ma se per sorte l'ardito Cacciatore vuole quell'assalire, poco curando la sua morte,

Ritroua spesso'l ricercato male,
Nel'adoprar sue forze mal'accorte.

Habitano queste bestie le selue'ndiane, doue stann'Elefanti, & altre simili bestie.

Domitiano, & altri Imperadori Romani, che bramauano mostrare la lor'alta possanza, fero gran mostra di quelli nella marauigliosa Roma; all'hora che più bisogno v'era d'adoprar lancia, e spada'ncontro a furori peregrini.

Il Leocorno solo si lascia prendere da mani Vergini.

Il Leocorno pericoloso da cacciarsi.

L'ingegno più che la forza vale contro'l Leocorno.

Il Leocorno si troua nell'Indie.

Imperadori fero spettacoli de' Leocorni.

Martiale.

DELLA CACCIA DELLA TIGRE.
Cap. XI.

CHì si crede hauer viua nelle sue mani la crudelissima Tigre; ardisce molto, e meno poco vede: poiche star sicuro può d'inciampar'in grandissimo pericolo. E con tutto ciò stupore, e marauiglia dier'al mondo i generosi eroi Augusto, e Claudio Imperadori Romani, che

Ne' più begli anni del felice Impero
A Roma Tigre mansuete diero.

Poiche nel tempo di quest'Imperadori si fecero'n Roma spettacoli molti di si fatte fiere; Si che l'ardito Cacciator, che desidera di questi far preda, gli è necessario cercar frà le selu'inhabitate, e sole dell'Hircania, che spesso frà quelle suole la Tigre nasconder' i suoi pargoletti figli. E quando poi hauerà trouat'i detti figli, bisogna, che pigli

Sù veloce destrier continuo corso,
Con sproni al fianco, e con sferza su'l dorso:

Perch'altrimente non sò, se viuo scampasse dalle sue mani egli, & il cauallo: anzi'l temp'è breue; percioche la Tigre tanto s'allontana da piccioli suoi figli, quanto gli và à buscare'l vitto,

Caccia della Tigre pericolosa, e crudele Tigre di poca vista.

Imperadori Romani fanno spettacoli della Tigre.

Tigre mansuete.

Le Tigri habitano le selue d'Hircania.

Modo de prender le Tigri.

Plinio.

Costumi della Tigre.

Fuga del Cacciatore.

Digitized by Google

Ecco veloce l'empia Fera torna
Con alta preda à figli pargoletti:

Come si possa diffendere il Cacciatore dalla Tigre dopò rubbati i suoi figli.

Che accortasi poi quelli esser stati rubbati, e non trouandoli, non si dà mai pace, ne quiete, e non soggiorna:

Anzi con cor pien di feri dispetti
Segue la traccia'n cui la fuga adorna
Colui, che li votò gli amati letti.

Tigre velocissime al corso.

Mà perche quest'animal'è velocissim'al corso, gran cosa fia, che non arriui'l Cacciatore; e se per sort'egli non è accorto; ò pure non hà di quest'animal'alcuna contezza, si può tenere spedito, poiche lo sbranarebbe'n sieme col cauallo. In tanto'l saggio, & astuto Cacciatore, deue subito gettar'vn de' figli per terra dinanzi alla Tigre, la quale quello pietosament'afferra,

Cacciatore quel che deue fare dopò che la Tigre l'hauerà scouerto c'hà preso i suoi figli.

E lo ritorna'l suo natiuo luoco.

E poi subito di nuono ritorn'appresso'l Cacciatore, il quale sicuramente lo giugne per lo suo speditissimo corso, piena più che mai di furore, e di rabbioso fuoco: si che conuien'anco al Cacciatore far quello, ch'egli hà fatto prima, di gettar'il secondo; & cosi quella con la solita pietà materna l'afferra, e lo ritorn'anchor'

Al nido, oue portò l'altro pur dianzi.

Cacciatore quel che deue fare p vltimo rimedio per saluarsi dalla Tigre.

E non fà dimor'alcuna; ma se'n riede di nuou'al predatore; il quale per più sua sicurezza deue farsi trouar'in porto per sè pronta, e spedita Naue, e sopra quella facci anco ascender'il suo brauo destriero,

Acciò con arte, e con molto periglio,
Serbi alcun Tigre, e schiui'l fier'artiglio.

Tigre hà triplicati denti, & la coda acutissima. Natura, e crudeltà della Tigre.

Quest'animal'hà naturalmente triplicati denti, e trouasi anco l'vnghie acute, e più che fieri strali: hà similmente nella coda spine aspre, e pungenti, che sempre ne portano seco velenosi mali. Dentro del petto poi hà suoi pensieri di stragge ardenti, & è più crudo assai, ch'altro animale: onde conchiudo, che'nfelicissimo può dirsi quello nel quale

Ella sfoghi la sua ardente rabbia,

Che quando l'hà preso non le scappa più da gli suoi artigli. E finisco questo Capitolo con quella bellissima descrittione della natura, e crudeltà della Tigre, scritta dottissimamente da vn valent'huomo in questa guisa.

Quello che possa'l non temprato Cielo,
Nelle Tigri crudel ben si conosce.
Non god'altr'animal terrestre velo,
Più pronto a' danni, ed à spietate angoscie;
Mà più allhor, che di pietad'il zelo,
Lieto così accende, che non riconosce
Il proprio cibo, anzi fremendo rugge,
Et poco mal lei largamente strugge:

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL PARDO. Cap. XII.

IL desiderio, che tien'il Cacciatore di prender'il Pardo, leggierissimo di natura, non è per altro, se non per la sua macchiata pelle: ond'a gran ragione questa caccia à ciò l'inuita

A seguitarlo'n queste parti, e'n quelle:

Accioche poi ne faccia preda alta, e gradita, e ne adorni di quelle le pregiate, e belle vesti, quando co'l ghiaccio'nuita il verno,

A schifar l'ira de' rabbiosi venti,
Che son di membri humani aspri tormenti.

Splendono gli occhi del Pardo, come piropo, & hà tal'acutissima vista, che molti scriuono, ch'egli veda sotto l'istessi monti: onde nel cacciarli v'è bisogno di grandissim'arte. Li cacciatori, ch'a questa caccia voglion'andare, deuon'esser pronti, e spediti, con front'assai animosa, e debbonsi mostrare con arme, e ret'innanzi, e dopò. Quando poi'l Cacciatore vien'all'atto di cacciarlo, è bisogno, che lo tenghi a bada, e con inganni,

Mentre procur'à lui quell'altro danni.

Gl'inganni poi haueranno da esser'in questa guisa: bisogna trouar'vn snello Capriolo, e su'l mezzo giorno quand'ei di fame s'accora, fare che'l Capriolo scherzi frà l'herb'in questo sterpo e'n quello: ouero con vn'alta, e canora tromba, cacciarlo fuor'in ogni modo dal natiu'hostello; perche grandement'il Pardo si sbigottisce per lo suono della tromba ouer delli Talacimani

Li suoni pauentosi, horrendi, e strani.

Questi animali nascono in Ethiopia, ouen'è gran copia; e ne gli altri luoghi se ne ritrouano rari. E con tutto ciò, Roma ne vidde gran copia

Nelli trionfi suoi degni, e preclari.

Et hora la misera Italia hà di tal fiere grandissima inopia: perche non le vuole guidare per tanti mari. Sono velocissimi; mà paurosi ancora, &

Ogni strepito vil, par che gli accora.

Dicono i naturali, che l'orina del Pardo si trasforma'n gemme: e di tal sorte, che si mettono'nsin'alle mitre de' Papi, & alle Corone de' Regi: benche molti anco ne fanno di ciò dubbio, che la gente vulgare sempre se diletta di giungere ciance, à ciance, & in questo sempr'hà cuore: e massime quelle genti, che sono state ò nell'Indie, ò in Gierusalemme, dicono pur'assai cose fauolose:

Son ben là cose assai miracolose,
Mà molte se ne dicon fauolose.

Pelle de' Pardi sono buone per l'Inuerno.

Pardi sono di acutissima vista.

Come debbano procedere i Cacciatori nella caccia de' Pardi.

Come s'inganni il Pardo.

Li Pardi si sbigottiscono con horribile suono di tromba.

In Ethiopia solo v'è grá copia di Pardi.

Romani fanno spettacoli di Pardi.

Pardi sono velocissimi, e paurosi.

L'vrina del Pardo si fa pietra pretiosa.

Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLA PANTHIERA.
Cap. XIII.

Panthiera è simile al Pardo di pelle.

Panthiera con il suo odore tira gli animali à se: come dicono Arist. e plinio.

Panthiera oue habita.

Panthera come si auueleni.

Xenofonte.

Caccia della Pāthiera.

La Panthiera nō può veder la pelle d'Hiena.

Imperadori Romani spettacoli di vine Panthiere in Roma.

E assai conforme di pelle la Panthiera al Pardo; ma assai dissimil'in costumi: perche la Panthiera tir'à se le torme delle fiere co'l suo proprio odore; & il Pardo cerca di quelle frà sterpi, e dumi l'orme. Habitano le Panthiere nella medesima guisa de' Pardi, cioè ne' medesimi monti, selue, valli, e fiumi: e se ritrouano'n Pindo, in Cinto, in Olimpo, in Misio, e in Nisa. E benche la Panthiera si auuelen'in ripa a' fiumi, e' fonti, come gli altri animali, mentre la sete'n quell'acque la mena, con tutto ciò molti Cacciatori si trouano pronti, e snelli, vestiti di pelle di Hiena, la qual pell'è horrendissima, e le spauentano per prenderle poi viue'n selue, ò'n monti: poiche quest'animal'hà tanta paura della Hiena, che se sol vede di lei

La pelle; il cor d'alta paura fiede.

E pure Scauro, Pompeo, Augusto, & altri Imperadori Romani fero di quelli superbissimi spettacol'in Roma, nella quale viue ne guidano gran copia; onde

Gran dilett'hebbe'l popol vetusto,
Allhor, che'l lauro l honorata chioma
Cingeua'n bel trionfo inclito, e giusto:
Vincer de' gran tributi altera soma
D'oro, e d'argento, entrar Romane porte
Con fiere peregrine altiere, e forte.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DE GL'HISTRICI, cioè Porci Spinosi. Cap. XIV.

Superbia de l'antica Roma.

ET pure viene guidato da accorto Cacciator'in perigliosa rete, qual suol'in caccia al pari del Cinghial'esser feroce,

L'Histrice carco di spinose sete.

Se ben'a gran fatica abbandona le'ntricate, e solitarie selue: ouero, oue non riluce'l Sole, le nascõde, e quiete grotte ritroua. Stassi quest'animale nascosto il freddo Verno,

Histrice'l verno si nasconde.

Dormendo sempre sott'alto gouerno.

Caccia de gli Histrici pericolosa. Costumi de l'Histrice. Lancia le spine à foggia di saetta.

Tale caccia, certo, è molto pericolosa, e poco, ò nulla val'al Cacciatore l'esser'astuto, & accorto,

Che spine vibra à foggia di saetta.

Onde quello ch'è peggio, che se per mala sort'alcun Cane vien colto da alcuna di quelle sue spine

Presto la caccia egli abbandona'n fretta.

Histrice non muore senza vendetta.

E benche anco con la tua diligenza'l cogli dentro vn'intricata rete,

Spesse volte non muor senza vendetta.
Onde sarà solo pigliarlo'n prezzo,
Per dargli mort'a gran teatri in mezzo.

Le spine son'oprate dalle Donzelle per adornarsi i capelli.

Soglion con tutto ciò le vaghissime donzell'hauer'in gran pregio le sue spine, e le conseruano frà le cose à loro care,

Perche le chiome lor dorate, e belle
Ornan con quelle in degn'almo lauoro,
Ben compartendo'n queste parti, e'n quelle
Lo crespo crine, anzi'l finissim'oro:

Pelle d'Histrice posta sopra i scudi da' soldati per parer più feroci.

Molti poi de la pel d'Histrice, i scudi
Ornarno'n guerra, per parer più crudi.

DELLA CACCIA DE GLI ALCI, OVERO Onagri, cioè Asini seluatichi, ò gran Bestia. Cap. XV.

Tiene diuersi nomi.

QVest'Animale viene da molti dimandato'n varij modi, cioè, Alce, Onagro, & Asino seluatico: se bene l'Onagro, viene dal Latino: & da altri'l grand'Animale. Della cui natura, grandezza, vso, e proprietà, essendo trà li Scrittori naturali non poca contesa: si come dimostra Irenico, diligentissimo Scrittore delle cose di Germania. Sarà per tanto diceuole, & honesta cosa, che vdite l'opinioni di tutti, si vegga di dar'à questo vagabondo Animale,

Suo nascimento

vna certa origine del suo nascimento: accioche nell'Aquilone sappiano, onde tanta migliaia di Pelli, in grandi Naulij, oltr'il Mare si trasportino. Alcuni pensano che siano à guisa di Capre:

altri

altri l'assomigliano ad vn Giumento, ò altro simil'Animale: nondimeno dicono esser distinto dal giumento, nella ceruice, e nella lunghezza de gli orecchi. Altri dicono, che la sua grandezza, e'n mezzo, trà quella del Ceruo, e dello Camelo. Si scriue di loro che sono difficilissimi à ritrouarsi: se bene alcuni, come Plinio, tenga, che'n questo nostro Mondo non siano stati anchora veduti, come lui fusse nato'n vn mondo separato. Finalmente disputano li Scrittori oue si possan trouare, se ben differiscono di prendergli: poiche nell'estreme parti dell'Aquilone si dice che si prēdono quando son addormentati recidendo l'Albero, al quale s'appoggiano. Hanno le labbra lunghe, e con fattezza distese, di maniera tale che non possono pascere, se non caminando'ndietro: si scriue che questi Animali sentano da molto lungi l'odorato del Cacciatore. Altri tengono che siano maggior delle Capre, e che le gambe siano'ntegre, e tutte d'vn pezzo senza congiunture, e nodi, talche cadendo non possan leuarsi da terra, e sono di varie pelli. Li loro figliuolini presi per industria da'Cacciatori, di modo s'addomesticano successiuamente, che sforzati dalla natural sete, beuono gran vasi di Geruosa, che alle mēse gli sono portati da coloro, che stann'à mangiare.

Come si prendino.

Loro fattezza.

Hanno gran sete

La vnghia di fuori del destro piede, cioè dal lato, di dietro del dett'Animale maschio, che non habbi mai generato, essendo tagliata con vn'Accetta dal piede viuo, ò con altro stromento suelta, e strappata dopò mezz' Agosto, mess' addosso ad vno c'haues se lo spasmo, o'l mal caduco, lo torna subbito. Il somigliante si scriue della pelle del Cauallo di Fiume, che legata dalla sinistra parte dell'inguine, smorza la lussuria.

Vnghia del destro piede à che serue.

Pelle del Cauallo di fiume à che serue.

Gli altri adunque, à guisa di Cerui, se ne vanno vagando à grosse schiere per le vaste solitudini, e ben spesso sono presi dall'insidie de' Cacciatori, che con saette li feriscono: ouero per insulti di alcuni gran Cani, sono discacciati dentro à certi antri di ruptioni de rare volte viui possono scampare anzi che riposandosi'n terra, ouero stando'n piedi quegli Animali, che sono più grandi, ben spesso sono morti da vna piccola Donnola, che à la gola gli s'auuenta: talche vscendo loro'l sangue, in breue vengono meno, e si muoiono. Di maniera è questa bestiuola'nsatiabile nel suggere'l sangue, che niun'altra creatura à se'ritroua simile, che sia della sua qualità. Con questa bestiuola, posta'n cima d'vna Canna, e con vna corda si votano li nidi delle Rondini, delle Colombe, e delle Galline, e di quelli cauano li figliuolini, alli quali è marauigliosamente nemica solo per sugger loro'l sangue, come s'hauesse vn ventre maggior di quello dell'Elefante.

Come si prēdono.

Donnola nemica à quest'Animale.

Donnola amica del sangue.

Mà non basta anchora, che quest'Animale per essere vtile, e comodo, sostenga, e porti pericolo dalli Cacciatori humani, li

quali con aspre saette, e con mille'nsidie nelle vaste selue li perseguitano, anzi che quelle vili Bestiuole sopradette, risperto alla loro si grand'altezza, gli offendino: se anchora non gli facesse di bisogno di soffrire gl'inganni di ferocissimi lupi di montagna, li quali'n questo modo gli assaltano. Quando l'Inuerno hà maggior forza, & è più aspro: e quando le neui sono ben spesse: essendo all'hora li Lupi oppressi dalla fame, circondano à gran branchi tutti li riposti luoghi della solitudine, cercando di far preda, e vengono sopra li congelati laghi, questi Animali; contra li quali auuentandosi essi con le corna, e con le vnghie se difendono; e così, ouero son'vccisi, ò messi'n fuga. Perche tanta forza hanno nel colpo dell'vnghia, che subbito che'l lupo è tocco, riman morto, ò sepolto'n terra. Il che spesso li Cacciatori hanno prouato'n Cani robustissimi, anzi che schiuando'l Cane'l colpo, percotendo'n vn'Albero, come se vn fungo fusse, lo manda à terra. Questi Animali, per istinto di natura, conoscono i luoghi più atti, e comodi al combattere, cioè, nel lubrico ghiaccio: nel qual'hauendo essi l'vnghie acute, stanno più fermi, e stabili, doue li lupi, che tengono l'vnghie, come dentro alle guaine, non hanno forza alcuna. E così stando nel conflitto, non lungi sono li Cacciatori: li quali, quella parte, che affaticata si parte dalla guerra, sogliono seguitare fin che l'habbin'vccisa: e così s'acquistano grasse prede co'l pericolo, e fatica d'altri. Perche nasce vn'atroce combattimento, tale che pochi di questi Animali, mà molti lupi vi restano feriti, e lacerati: li quali per lo valore delle Pelli, li Cacciatori prendono; & in tanto queste Bestie se ne ritornano'n luoghi sicuri. Li lupi senz'alcun dubbio, che sopra la cima delle congelate neui, come quelli, che più leggiermente'nsultano, e son'assai più destri, harebbero la vittoria: perche quiui gli folci, per la loro grauezza, si sommergerebbono nelle neui; e così sarebbero esca de' lupi. Così la prouida Natura (come di sopra s'è detto) à ciascun'Animale, pare c'habbi dato vn'idoneo campo, doue si possa diffendere.

Lupi gli assaltano.

Forza c'hanno nell'vnghie.

Loro Istinto di natura.

DELLA CACCIA DEL CASTORE. Cap. XVI.

Castori oue habitino, e doue se trouino.

QVantunque Solino giudichi, che li Castori habitino solamente nelle acque del Ponto, e quiui generino; nondimeno'n gran copia si troua di quest'Animali nel Rheno, nel Danubio, e nelle Paludi della Morauia. Mà salua sempre quest'opinione, si dee attribuire alla Diuina Prouidenza, che nell'acque Settentrionali è grand'abbondanza di questi Animali; perche son'assai più ferme, e quiete, che le acque del Rheno, e del Danubio, ou'è gran strepito, e fatica de' nauiganti incessabile. Nell'Aquilone

Acque del Rheno, e del Danubio sono strepitose.

Digitized by Google

quilone sono fiumi'nfiniti,& alberi altissimi per edificare Case, le quali con marauigliosa arte fabricano: insegnando loro la natura,ottima maestra. Perche à schiera vanno à tagliar le legna, e con li denti le troncano, e tronche con marauiglioso modo alle loro Case le portano. Perche vno del lor gregge, ch'alle fatiche sia'nutile,debole, e da poco,ò per vecchiezza mancato; mà scacciato da qualch'altro gregge,distendendolo'n terra co'l dorso sotto,e con li piedi,e la pancia'n alto, lo accomodano à guisa di Carro,e tra le sue coscie,e gambe,gli accomodano le legna,e l'ammõtinano: e poi trahendolo alle loro stanze,lo discarricano di quelle legna,e di nuouo escono fuori,e ritornano,finche le cominciate Case siano fornite: le quali fanno con due cammare, ò contre, tanto che'l corpo stia sopra l'acqua, & in quelle se riposi, e fermi la coda: la quale si come li piedi di dietro è esca de' Pesci. Perche la lor coda è squamosa,come quella de' Pesci, e coperta di cuoio,e bene spessa con ascosi nodi marauigliosamente distinta, la quale è vn'esca delicatissima, & vn'ottima medicina à que'che stanno male degl'intestini. Hanno li denti acutissimi; talche come vn rasoio recidono gli Alberi, che sono vicini al fiume, anzi che prendendo qualche membro dell'huomo,e massime Cacciatore, non lo lascia del morso suo, simile non senta gli ossi rotti stricinarsi,e sgretolare.

Natura ottima maestra delle cose.

Case de' Castori sopra l'acque.

Li Castori vecchi si carricano di legna à guisa di carri.

Coda del Castore à che serue.

Denti acutissimi del Castore, e suoi effetti.

Quello che dice Solino,che'l Castore si castra, accioche preso, non dia giouamento à gli huomini, nelle parti Settentrionali: ciò non l'afferma per vero, come testifica Plinio: perche preso da' Cacciatori, sempre si troua co' testicoli attaccati, ò con minore, ò con maggiore quantità, secondo la grandezza dell'Animale; mà sono bene stretti, & attaccati alla spina, ne si possono staccare senza perdita della Vita. Gli Agricoltori per quelle strutture che fanno,& edificij,secondo che sono,ò alti,ò bassi,cultiuano li loro Campi,ò in alto luogo,ò in basso,coniecturando maggiore,ò minore'nondatione delle Acque. Ancora le femine Settentrionali grauide, hanno per vn'ottima, e certissima medicina, quando prendono tanta quantità di questo Castore, quãto è vna noce auellana,e quella beuono con la Ceruosa: la qual beuanda fà loro partorire con meno dolore. Appresso, al tempo della Peste,odorandosi questo testicolo del Castore,discaccia,e guarisce ogni veleno, perch'è di odore acuto, di gusto amaro, e possi'mpiastrare. Anchora ad adorarlo, muoue li starnuti, induce'l sonno vngendosi'l capo con esso, mescolato con oglio rosato, ouero beuendolo nell'Acqua, e per quest'è vtile alli frenetici. Le Pelli di quest'Animale sono morbide,quasi come le piume, e delicate; e per questo sono pretiose, e ritengono gran virtù, e forza, à discacciare l'asprezza del freddo; onde son'assai pretiose per far vesti di gran Signori,e Prencipi.

Il Castore non si strappa i testicoli.

Pronostichi dalle strutture de' Castori.

Castori sono buoni al dolor del parto.

Contra la Peste.

Prouoca'l sonno

Gioua alli frenetici.

DEL-

Golone Animal vorace, & insatiabile.

TRà tutti gli Animali, quali sono tenuti insatiabili, per la loro incredibile voracità, vno è questo, chiamato Golone, in latino, & in volgare, dal suo molto mangiare e golosità. La grossezza sua, è come quella d'vn grosso Cane: l'orecchie, e'l mostaccio sono come quelli d'vn Gatto: li piedi, e l'vnghie son'aspriſſime: il Corpo peloso, pieno di velli, e peli lunghi, e negri: la coda, come quella della Volpe, quantunque sia più curta; mà li crini hà più spessi, onde si fann'ottimi cappelli da Inuerno. Quest'Animale adunqu'è voraciſſimo, e se ritrouano'n gran copia nelle parti della Suezia Settentrionale: tiene per vsanza, che quand'hà ritrouato vn cadauero, tanto ne tranguggia, e deuora, che per la gran violenza, e copia del cibo, il corpo si tira, e distende com'vn tamburro; onde trouando vna stretta trà due Alberi, trà quelli à stretto passando s'astringe, e per forza vien'à mandar fuori'l cibo, e così voto ritorn'al cadauero, e di nuouo s'empie, e di nuouo nella detta stretta ritorna: poi và di nuouo al cadauero, fino che tutto consumatolo, con sollecita Caccia vn'altro ne cerca. Si crede esser stato creato dalla natura per far vergognare gli huomini, li quali mangiando, e beuendo vomitano, e di nuouo ritornano alla mensa, douenotte, e giorno continuano di stare, la Carne di quest'Animale, non è buona per cibo humano, mà la pelle è molto buona, & pretiosa; perche con alquanta negrezza è candida, à guisa d'vn Panno di Damasco, ornata di diuerse figure, e più bella è à vedere, quanto per la diligenza, & industria de gli Artefici per la conformità de' colori, in qualunque sotte di veste è accomodata, si confà, e stauui bene. E solamẽte li Prencipi, e Signori vsano'l vestirsi di quelle, le quali à guisa di toniche nel tempo del Verno accomodano, perche più presto'nduce'l calore, e più lungamente'l conserua. Gli'ntestini di quest'Animale, da quelli che fanno le Cetere, son'vsati, & assottigliati per corde, mà fanno vn suono rauco: il quale temperato con le corde più dolci, causa vn suono suaue: le loro vnghie circondate al capo d'vno c'habbia la vertiggine, & appese all'orecchie d'vno, che l'habbia'ntonate, giouano pur'assai. Il suo sangue mescolato con acqua calda, serue per beuanda a' Cacciatori: anzi che condito anchora, con mele assottigliato, e fatto raro nelle feste delle nozze si suol mescere. La sua grassezza, mesta'n modo d'vntione, sopra le piaghe putride, prestamente sana. L'vso de' suoi denti è vtile à gl'Incantatori. Le sue vnghie cauate di fresco, mostrandole alli Gatti, & alli Cani, li fanno fuggire. Con varia arte da' Cacciatori, si prende quest'astuto Animale, per rispetto solamente della pelle, e si pren-

Gue se ritrouano.

Sua vsanza circa'l cibarsi.

Come vota'l corpo.

Vergogna' de gli huomini.

Sua carne non è buona per cibo.

La sua Pelle è pretiosa.

Intestini di quest'Animale.

Come si prendano.

Digitized by Google

prende'n questo modo. Si porta nella selua vn cadauero morto di fresco, in luogo doue queste bestie si veggono più spesso praticare, e massime nell'alte neui: perche l'estate le loro pelli non vagliono punto. Ilche conosciuto, e per l'odorato, inteso dalla bestia, à quello se ne và, e lo deuora, e fà com'è detto di sopra frà gli alberi: & all'hora'l Cacciatore l'vccide con vna larga saetta. Si prende anco com'il lupo nelle fosse, & cauerne, nelle quali vi si metta vn cadauero, perche lui corre all'odore. Per altra via nō è quasi possibile, che sia presa, seguitata dalli Cani: perche hà li denti, & vnghie di maniera acute, che li Cani temono di affrontarsi seco.

DELLA CACCIA DELLI RANGIFERI. Cap. XVIII.

NElle parti di Settentrione si troua vna Bestia di trè corna, della spetie de' Cerui, mà molto maggiore, più forte, e più veloce, & è detta Rangifero, per due cagioni. Prima, perche porta nel capo corna molt'alte, à guisa di rami di quercia. Poi, perche quell'istrumenti, che alle corna, & al petto si pongono, & adattano, cō i quali tira le carrozze da Verno, sono dette'n quella lingua Rancha, e Locha. Di queste corna, due ne sono maggiori dell'altre, e son'in quel luogo, nel quale l'hà il Ceruo, mà più ramose, e più distese, e crescono fino che fanno 15. rami. Vn'altro n'hanno nel mezzo del capo, circondato di alcuni ramuscelli, molto più corti de gli altri. E questo rende'l capo ben'armato d'ogn'intorno, contra tutte le nimiche bestie, e massime contra li lupi: anzi che trà gli altri Animali, pare che questo ritenga vn certo merauiglioso ornamento. Il cibo di questa Bestia è il musco de' monti candido, e massime nel Verno, coperto di neui, sopra la superficie della terra: le quali neui, se bene sono molto spesse; nondimeno per natural'instinto, quasi che sia vn Cauallo saluatico, le rompe, e fora, per trouar'il cibo. L'estate poi si pasce di foglie, e frondi d'alberi, stando, e caminando assai meglio, che'nchinandosi, non fra li fiori, e l'erbe, per cagion delle corna, che troppo si piegano dalla parte dinanzi: e quando pur pasce'n terra, abbassa'l capo per lato. Hà il collo, con le crina, come'l Cauallo: hà l'vnghie sfesse'n due parti, e quasi ritonde, dategli così dalla natura: perch'egli passa, e corre anchora con vn'addosso sopra altissime neui, condensate nelle valli, nè campi, e ne' monti. Che essi pascano per fianco, per cagione delle corna, non è cosa nuoua, ne senza paragone. Perche Solino dice, che appresso li Garamanti, genti dell'Ethiopia, gli Armenti pascono torcendo'l collo per lato: acciochè non conficchino le corna dentro la terra. Mà il rumo-

Perche causa vien detto quest'animale Rangifero.

Ou'habitano.

Le loro corna.

Loro cibo.

Rompono le neui per trouar'il cibo.

Come pasce per rispetto delle corna.

Somiglian'al Cauallo.

Armenti de' Garamanti pascono p lato, e perche.

rumore, e lo ſtrepito de' piedi, e dell'vnghie, è ſi fatto, che'l ſuono ſi ſente così preſto, quanto ſi vede la Beſtia: ne quand'ella ſi mette à correre, alcun'altra Beſtia ſi troua, che trapaſſi la ſua velocità, e maſſime nel Verno, quando l'è robuſta, e più agile, come ſono tutte l'altre fiere ſeluaggie.

Sono velocisimi al corſo.

Vtilità de' Rangiferi.

Queſti Animali domeſticati, ſi come gli altri Greggi, & Armenti, danno grand'vtilità à loro Padroni, con il latte, con le pelli, cõ li nerui, con l'oſſa, con le vnghie, con le corna, con li peli, e con le carni delicatiſſime'n cibo. Son'alcuni che ne poſſeggono quantità, li quali ſono menati da' Paſtori à paſcere, e ſi ſerrano poi la notte dentro le ſtalle, per li gran branchi di lupi di montagna, più feroci de gli altri, li quali fanno molto danno. Quando ſono condotti'n terre foreſtiere, e maſsime di là dal mare; per la mutatione del Cielo, e del Paeſe, ò per l'inſolita paſtura, & eſca, ſe già non fuſſero cibati dal loro ſolito paſtore, non viuono lungo tempo.

Loro carne è buona per mangiare.
Lupi di montagna ſono più feroci de gli altri.
Fuori del loro paeſe non viuono molto.

Due ſono le ſorti di queſti Animali, cioè ſeluaggi, e domeſtichi: queſti ſeruono fedelmente con gran manſuetudine à' biſogni humani, doue gli altri di fiera natura, laſciati i boſchi, s'accompagnano con gli altri.

Sono di due ſorti.

DELLA CACCIA DELLE LONTRE. Cap. XIX.

Fattezze della Lontra.

LE Lontre ſono mordaci, con la bocca ampia, e quadrata, come li Caſtori, alli quali ſono ſimili nelle Pelli, ma ſono trè volte più lunghe. E ſi ritrouano nell'acque Settentrionali. S'addomeſticano di maniera queſte Lontre, che facendole ſegno, ſe ne vanno dentro alle Peſchiere, e quiui prendono vn Peſce, di quella grandezza, che gli è ſtato diſſegnato: e dopò quello de gli altri, fin che ſi contenta quello, che gli è'l commanda. La loro carne non è buona ad altro, che per prender'in Caccia le altre Beſtie. Son'ancora appreſſo gli Aquilonari, le loro pelli molto'n vſo, per allargar'eſſe le pieghe delle veſtimenta, per la tenacità ch'è nel loro cuoio. E ſi vendono come quelle del Caſtore, della Volpe, e della Martore: e ſi falſificano con li carboni, e con il fumo di pece, accioche così moſtrino hauer'vna negrezza luſtra, e riſplendente. Ma ſubito fregate con vn panno bianco, caſcando loro'l colore, ſcuoprono la loro falſità. Così ancora de pelli de lupi, ſpoluerizzate co'l carbone, e cõ creta, ſe ſi ſtrofinano con vn panno di lino, moſtrano la loro falſità. E così le pelli de' Doſſi, ſparſe di terra creta; ſe pure con vn panno negro ſi fregano, ſi ſcuoprono.

Oue ſi trouano.

Sua domeſtichezza.

Loro carne non è buona.

Loro pelli à che ſeruono.

Pelli come ſi falſificano, e come ſi conoſce la falſità.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLI SCIVRI, OVERO DOSSI. Cap. XX.

DI questi Animali minuti, è vna multitudine infinita nelle selue Settentrionali, li quali sono varij, e distinti trà loro, per la spessezza de' peli, e per il colore; mà vna infallibil regola s'è trouata, per conoscere li buoni, che quãto più il Paese è volto à Settentrione, tanto si trouano più belle le loro pelli: perche'l freddo gli causa'l buon colore. La cõmodità che si hà di prender questi Animali, è ne gli alberi non troppo alti, sopra li quali si stãno, e scherzano questi animali. La Carne arrostita di questa Bestiuola, è suauissima esca alli Cacciatori, i suoi denti seruono alli Prestiggiatori, perche dicono, che con essi scuoprono gli auuenimẽti, c'hanno à venire. Questa Bestiuola trapassa nuotando li fiumi sopra vn picciol legno, e per vela tienè la coda alta, e sparsa: perche la natura non le hà concesso altro modo di nuotare, per lo suo picciol corpo, e per la molta spessezza de' peli nella sua vellosa coda; la quale subito'nzuppata d'acqua, si sommergerebbe. Ne hà li piedi cõmodi per cotal necessità, e mestiero. Ma al tempo del caldo, è sagacissima per racorre i cibi, & asconderli per lo lũgo Verno, doue s'hauea fatto'l nido, per dormire, e posarsi, li quali nidi, e ricoueri, tien'aperti, e serrati, secondo che sente soffiare li Venti. Il loro cibo sono le nocciuole, e le ghiande di faggio, ò le foglie di pino. Vn'altra sorte se ne ritroua, che'n vece di cibo, si pasce di sonno. Sono di grã destrezza, e velocità nel saltar d'vn'albero nell'altro, e con la coda'ndrizzano, e temperano'l moto loro: e con l'agilità, e prestezza c'hanno nelle loro acutissime vnghie, sempre sopra li rami scherzano, e giuocano, e sopra le cõgelate neui, fanno molti vaghi giuochi. Le loro pelli si vendono à decine in molte migliaia, e si portano per naue per tutta Europa, e crescono di prezzo, secondo che vengono di parte lontane, e secondo che sono desiderate, e tenute in delitie. Alli vecchi è per cert'vtile, & honesto'l vestir loro; ma non seruę poi à gli huomini forti, e valorosi, alli quali più si conuiene vsar la pelle di lupo, ò di Golone.

Dosi doue si ritrouano.

Diuersità delle loro pelli.

Carne loro è buona.

Dosi come nuotano.

Prouidenza de' Dosi.

Loro cibo.

Son'agilissimi, e presti.

DELLA CACCIA DELLE MARTORE, e Zibellini. Cap. XXI.

LE Martore, e Zibellini, son'animali di regioni fredde, li quali solo per nome sono noti à tutti, e manifesti; ma pochi sono, che la proprietà della virtù loro conoscano, ne possono conoscere, che bestie siano, se non dalla qualità delle pelli. Et in que-

ste

Son'agili.

Loro denti, & vnghie son'acutissimi.

Loro carne non è buona.

Pelli son'eccellenti.

Differenza trà le Martore, e Zibellini.

Loro pelli come si conoschino.

Loro pelli come si conseruino.

Sono libidinosi.

Oue nascono.

ste si comprende, che sono molto agili nel corso, & valentissimi nel salto. Perche quasi come li Dossi, vsando la coda per timone, saltano d'vn'albero nell'altro, prendendo li rami con l'vnghie; mà nel morso sono terribili, secondo la loro piccolezza; perche la natura gli hà dato i denti à guisa di rasoi, e l'vnghie hãno molto sottili, & acute. Ma si come la carne non è buona à cosa alcuna: così le pelli di quest'animali sono pretiosissime, e massime appresso le nationi remote, le quali più son date al lusso, che alla cõmodità. La loro differenza si conosce'n questo, che le pelli di Martora sono di più grosso pelo, dal capo fin'alla coda palpeggiate: mà si maneggiano à contrario; non interuien'il medesimo, & hanno vn bell'ordine. Le pelli di Zibellino, non sono si fatte; le quali dalla coda al capo tocche, sempre mantengono vna stessa bellezza, perche sono più pelose, e di più spessi peli: e queste perciò son più tosto rose dalle tignuole, e da' vermini, che l'altre pelli, se continuamente non si muouono, e sbattono: ouero se non si mettono seco, per conseruation loro, de' rami d'assentio. E se le pelli di Zibellino si mettessero al sole scoperto, per asciugare, ò seccare, più si consumano'n vn giorno solo, che se si portassero, & adoprassero vn'anno'ntegro. Perche questa bestia, mentre che stà in vita, sempre stà ascosa dentro alle selue ombrose, cercando'l vitto suo da gli Vccelletti, li quali prende con inganno. E animale libidinosissimo, e molto pazzo, quand'vsa'l natural congiungimento. Nondimeno queste due pelli son più morbide al toccare, e seco ritengono vn superfluo lusso: il quale pure dalli Vermi è finalmente corrotto, & guasto, & al suo tempo manca: poiche tanto prezzo si compra'l piacere, che da altrui viene. Il Zibellino nasce nelle selue estreme delli Mosconiti, e per gran spatio di mare, e di terra, à terre forastiere si trasporta; il che auuiene per vn'antico artificio di quella gente de' Moscouiti: la qual non hauendo nelle sue terre miniere d'oro, & argento solido, e puro, con gran suo guadagno, per via di queste putrescibili mercanzie.

DELLA CACCIA DE GLI HERMELLINI. Cap. XXII.

Congiungimẽto de gli Hermellini.

LI Topi Pontici, come scriue Plinio, s'ascondono tutto'l verno, e questi sono tutti bianchi: il che non sò, come si possa'ntendere. Se nel verno si rinchiudessero, e nel più aspro gielo, certo è, che la pelle di questa bestiuola non si vedrebbe mai bianca: la quale nel fin di Maggio si vede esser alquanto rossa, all'hora che depone la sua bianchezza, trà le nouell'erbe attend'alla generatione. Tal che nello loro congiungimento, per la stretta loro congiuntione, mentre che velocissimamente corgono, s'attaccano'nsie-

no'nsieme, e co' dèti stridono: e lasciano sì gran puzza nella maggior parte delle selue di diuersi Alberi; perche quiui molti se ne congiungono, che'l più tristo non si può sentire. Affermail medesimo Plinio, che' Topi, leccandosi, si generano: il che'n questi Animali non pare verisimile, perche essi nel modo che fanno l'altre bestie, si congiungono. E queste bestiuole, ogni trè Anni, perche molto mangiano, douentano molto grandi, e s'ingrassano assai, e si multiplicano: onde causano gran guadagno alli Mercanti, & allungano le lor pelli. Viuono questi Animali fin tanto che non gustano erba, che sia rinata, & à grosse schiere se ritrouano insieme. Il modo di prendergli è questo: s'attrauersano certi legni, ò quali son tenuti da vna corda sottilissima; la quale quand'entrano gli Hermellini più insieme, mouendosi subbito li preme, e serra: e questi legni sono per ogni parte tesi per la gran multitudine di queste bestie. Si fann'anchora certe fosse lunghe, sopra le quali si distendono alcuni legni sottilissimi, e sopra quelli si pone della neue: talche pare che sia'l campo duro, e continuo. Nella qual fossa cadendo queste Bestie à gran numero, dal Padrone del luogo sono poi prese, & vccise. Vi son'ancora Cani così sagaci, & veloci, che prendendoli co' morsi l'vccidono, e poi li portano dauanti al Padrone. La loro Carne non è buona, perche mangia esche molto vili: ma la pelle sola, la quale per il suo candidissimo colore, sono molto apprezzate, e sono per li gran Signori.

Fetore grande quando si congiungono lasciano nelle selue.

Come si prendono.

Carne non è buona.

DEL CAMELO, E DROMEDARIO, Cap. XXIII.

IL Camelo è numerosissimo'n molti luoghi dell'Africa, e dell'Asia: ottimo anch'egli non meno per la soma dell'ordinarie merci, che per gli affari di Guerra: e tal volta co'l doppio gibbo, che nell'Arabia sortisce, porge à due saggittarij, con sito opposto trà loro, agiato luogo su'l dorso. L'affligge molto la sete, e nondimeno per quàttro giorni continui suol tolerarla; e beuendo la spegne'n modo, che non pago di sodisfare'l presentaneo bisogno, preuiene ancor la sete c'hà da venire. Non gradisce limpido fonte, mà turbato, e fangoso. Viue vn secolo'ntiero, se pur condotto'n peregrini Paesi, dall'insolite qualità dell'Aria, non sia oltragiato, e si muoia.

Cameli oue si ritrouino. Sono comodi ad ogni essercitio. Vien'affitto dalla sete. Che sorte d'Acque bee.

Quanto viue.

Stranaganza non picciola è, che mancandogli'l fiele: ad ogni modo non solamente s'adiri; mà diuenga rabbioso, massime nell'Inuerno, e ciò parte per gelosia di libidine, e parte per rimembranza di quant'ingiurie, già molto tempo à dietro, gli hauesse fatto'l Padrone.

Si lascia regger co'l freno, e mostra'n alcune guise quanto sia docile:

Camelo anchor che senza fiele: pure diuien'iracondo, e rabbioso.

Digitized by Google

È Animale docile

docile: è tra l'altre al ſuon di tamburi ſuol'ancor'egli apprendere'l regolato ballare, & que occorra: che ò più dell'ordinario voglia'l Padrone carricarlo, ò far ch'oltre le 100. miglia, che'l ſolito ſuo viaggio ſi riconduca, ſol con lo ſteſſo ſuono, non già con ſtimolo, ò sferza potrà ottenerſi.

Balla al ſuon del tamburro.

Suo latte, e Carne ſono buone.

Non è ingrato'l ſuo latte, e dopò morte ci paſce con le ſue carni. Hà co'l Cauall'Antipathia non picciola: & aſſai più che'l Caual lo odia'l coito con la madre: e s'ingannato ſe ci conduce tal'hora, vendica con la morte in ſe, & in altri, l'inceſtuoſo congiungimento. Il quale fanno con la femina ſedendo, e perciò la moleſtano tutto'l giorno: & alle femine poi non ve ſi può accoſtar niuno, ſaluo che'l loro Guardiano. Porta'l parto nell'vtero dieci Meſi, nell'vndecimo meſe partoriſce, e finito l'Anno di nuouo ritorna al coito, e partoriſce quaſi ſempre d'Inuerno. Il ſuo membro è così duro, che ne fanno gli Archi delle Baleſtre, e ſe ne ſeruiuano gli Antichi'n molti vſi, e di guerra, e domeſtici.

Abborriſce'l cõgiungerſi con la Madre.

Sono Geloſi.

Come vſano'l coito.

Suo membro à che ſerue.

Si paſce d'Orzo, e fieno, e rumina come'l Bue, e tiene più ventri.

Suo cibo.

Vi ſono ancora li Dromedarij; li quali ſono della medeſima ſpetie, mà più piccioli, ſe bene più velociſſimi nel camino; poiche fanno più di 100. miglia il giorno.

Dromedarij.

Sono pietoſi.

Sono pietoſiſſimi: perche mangiano, e ruminano tutta la notte: e le perſone nella ſtalla, ouer'altro luogo doue ſtanno vi fuſſe qualch'ammalato; tanta è la pietà, che danno d'ogni minima coſa ad ogni vno, che laſciano'l mangiare: e queſto non può eſſer bugia, perche lo racconta Vincenzo Beluacenſe nello ſuo ſpecchio Storiale. Il Leone è ſuo nemico capitale anchora, poiche conoſce per iſtinto di natura, ch'egli ama, e mangia volontieri la ſua carne.

Leone ſuo nemico.

A queſti ſuol venire vna certa rabbia, quale vien cauſata da vn mal di podagra che ſogliono patire, per la quale facilmente ſe ne muoiono, perche ſe gli ſtringono i piedi: la qual'infirmità gli ſuol accadare per vecchiaia, e per mutatione d'Aria.

Sua infirmità.

Il Camelo è di natura caldo, e però naturalmente è macilente: impercioche'l ſuo calore gli attrahe la graſſezza del ſangue, & à lui non ne li rimane coſa alcuna: & però il lor latte è migliore di tutti gli altri Animali.

Sua natura.

Soglionſi queſti Animali caſtrare dalli Popoli Battriani, quando ſono di 50. e più Anni, acciò ſiano più forti, e poſſino con maggior forza reſiſtere nelle Guerre. Anzi alle femine ſe gli dà il fuoco alla natura per lo medeſimo effetto, & acciò l'vno, & l'altra non ſentano gli ardori della libidine: per i quali facilmente detti Popoli potrebbero.

I maſchi ſi caſtrano: e le femine ſi fuocano nella natura.

Raccontano alcuni Interpreti delle fauole d'Eſopo, la cauſa perche

Digitized by Google

perche queſt'Animale porta'l gibbo, ò gobbo ſopra la ſchiena, e ſotto la pancia. E dicono che parendo à lui eſſer deforme più d'ogn'altr'Animale, pregò li Dei, che gli haueſſero leuato'l gobbo dalla ſchiena; e così i Dei li mandorono l'altro nella pancia, per l'ira grande che lor venne, quaſi come non conoſceſſe la ſua fortuna. Così anco vn'altra volta tornò à pregar Gioue, che l'haueſſe dato le corna del Bue, e leuatole l'orecchie, quale per prima hauea molto lunghe: del che adirato Gioue, e ridendo dall'altra parte della ſua pazza dimanda; non ſolo gli niega'l voto, mà per penitenza l'accurta l'orecchie; così inciampano quelli'n peggior fortuna, che non ſi contentano della loro donatale da' Cieli.

Fauola del Camelo.

DEL CAMELO PARDALE. Cap. XXIV.

QVeſt'Animale Quadrupede ſtà variamente deſcritto da gli Scrittori; poiche tanto gli Antichi, quanto li moderni diſcordano nella ſua deſcrittione della natura. Se bene à me pare, che molto dottamente lo deſcriue Samuele Purchaſio nella ſua curioſa peregrinatione. Il qual dice; che l'Animale detto Camelopardale, non viſto così ſpeſſo da molti, mà da molti nulladimeno molto ammirato, il qualè di mirabile compoſitione, miſchiato tra'l Leopardo, Ceruo, Bufalo, Pardo, e Camelo: il qual'hà le parti poſteriori curte delle coſcie, e quelle d'auanti molto lunghe: non può paſcere, ſe con grandiſſima difficultà ne' nodi de' rami degli Alberi, quali ſpuntano di freſco; poichè hà il capo co'l Collo lungo come vna lancia. E vna Beſtiuola ſimile alla Capra, cioè nella pelle, la qual'è vergata, e diſtinta con certi peli, ſe ben ſono differenti quelli del dorſo, quali naſcono dalla coda; dell'altezza del Bue, e le gambe d'auanti come quelle del Camelo, per le quali tiene tanta preſtezza, che forſe non è in niun'altr'Animale, quale dicono ch'è inſuperabile: hà il collo dritto, & eleuato, & più alto di quello del Camelo: nella fronte tiene due Corna piccole, nel mezzo delle quali v'è vn monticello, com'vn gobbo, che par che ſia vn'altro Corno; quale Corna ſono lunghe ſei dita, & il monte di Carne è lungo due dita: il collo già detto è lungo ſette piedi, quando alza'l capo, eleuato ſedeci piedi da terra, la lunghezza del quale procede dalla coda ſin'alla teſta per 22. piedi: la quale ſaglie dalla detta coda ſin'al capo com'vna ſcala: il ſuo corpo è diſtinto con varie macchie quadrate di color ceruino, e ſpetialmente nel collo, la qual macchia è più larga d'vn dito: Il piede sfeſſo, come'l Bue: rumina come el detto; mangia fieno, e tutte quelle altre coſe, che ſogliono mangiar'i Boui: la lingua lunga due piedi, di color violaceo, fatta à modo d'anguille; con la quale

Sua natura.

Fattezza del Camelopardale.

Digitized by Google

rode i rami, l'erbe, e le fronde, di maniera tale trahendole dentro la bocca, ch'à pena può essere vista da qual siuoglia huomo.

Se ne sono visti in Italia.

Di questi Animali se ne sono visti'n Roma al tempo di Gordiano terzo ne'giuochi, de' quali scriue Giulio Capitolino, che ne furono portati dieci insieme con 32. Elefanti: dieci Onagri, ò Alci: dieci Tigri: sessanta Leoni mansueti: trenta Leopardi mansueti: dieci Belbi, cioè Hiene: vno Hippopotamo, e Rinocerote, e dieci Anholeonti; e molt'altre, volte anchora sono stati'n Roma ne'spettacoli. Ne sono anco stati mandati dal Soldano Rè di Babilonia à Federico Imperadore Romano, & à Lorenzo de Medici con molte altre cose estrauaganti, come scriuono molti Authori degni di fede.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE CACCIE
DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO:
Libro Terzo.

DELLA FENICE. Cap. I.

Fenice vnica al Mondo, Augel del Sole
Che di sua morte eterna vita viue,
A sè Padre, à sè Erede, & à sè prole
Gode fràgli altri gratie eterne, e diue.
Più di tutti gli Augei l'adora, e cole
L'Egitto, e in lei celest'honor prescriue.
Le sue gemmate penne, i bei costumi
Grata fan quella, e cara a' suoi Numi.

Fenice vnica al mondo: & sacra à Febo.

NOn senza gran ragione deuo'n questo Libro, benigno Lettore, cominciare dalla Fenice; poich'ella, come tu ben lo sai, non sol'è vnica al mondo: mà anco'nsieme co'l cigno dedicat'à Febo, che l'vno, & l'altro

Di Fetonte anchor piangon la morte.

Caccia d'vccelli dilettevole e con minor periglio.

Mà prima, ch'io m'accinghi al destrutto; sappi, che non v'è Caccia più vtile, piena di gioco, & piena di diletto, e che

Con più dolcezza, e con minor periglio,
Preda si fà de li dipinti Augelli;
Se di que'la natura, & il consiglio
Sapremo, e qual'in accolti drappelli
Volano, ò soli, con rapace artiglio:
Quali sian mansueti, e qua'rubelli
D'ogni pietade, e poi di parte'n parte,
Come s'adopri à tempo, ingegno, & arte.

Vccellatore debbe saper la natura delli vccelli.

Perche quando tu saprai la natura d'essi, ogni gran fatica ti parrà lieue: percioche

Mol-

Digitized by Google

Molti nel freddo Verno han per costume,
Starsi nascos'in solitario luoco;
Et altr'in ripa al congelato fiume
Curan le neui,o'l duro giaccio poco.
A dopran'altri le volanti piume
Al mutar luoco,e'n lieto canto,e'n gioco,
Volan'à ritrouar caldo paese;
Oue non han del freddo vern'offese.

Natura delli vccelli.
Vccelli che'l verno si nascondono.
Vccelli che per il verno non si pattono.

Saprai anco,che differenza sia trà gli vni vccelli,& gli altri; poiche

Quei,ch'à foggia di falce il becco,e'l piede,
Hanno falcato,e son di brieue collo,
Si pascon di rapine,e sol di prede,
Fan l'appetito suo sempre satollo.
Volano soli,e raro alcun si vede,
Patir,ch'altro li dia nel cibo crollo.
Pochi beuon di questi,ò beuon raro,
E di Cerer'il don non mai gli è caro.

Vccelli,che insieme con le mutationi delle stagioni mutano loco.
Vccelli di rapina hanno falcato artiglio, & volano soli.
Non beuono, & non gustano grano.

Come ti accennai nel primo di questi libri, nel trattato de gli vccelli rapaci,che come dice Aristotile,non beuono,ne gustano mai grano. Tutti gli altri vccelli,sono di lor natura pusillanimi,&

Aristotile.

Hanno pieno di pauento'l cuore,
Non han falcato rostro,e van ristretti,
Gustano'l grano,e beuono'l liquore
De'fiumi mormoranti,e limpidetti,
E rendon'al Solar Pianeta honore,
Sopra le frondi,ò sù gli amati tetti:
Quer'in ripe à dilettosi laghi
Si veggono scherzar contenti,e paghi.

Vccelli che non sono di rapina, non hanno falcato artiglio.
Vanno insieme, beuono, & gustano il grano.

Però dunque mi si conuiene spiegar'in carte prima i più vaghi,e più benigni,e poi di part'in parte non tacerò quelli

Che son'à gli altri più empi,e rubelli.

Dirò anco come si prendano, & qual'arte bisogna per vccellargli.

Vccelli come si prendano.

La Fenice dunque, com'hò detto di sopra è vnica al mondo, è augel del Sole,che con la sua mort'eternamente viue: poiche à se è padre,à se è herede,& à se è prole: & per questo

Gode fra gli altri gratie eterne,e diue.

Fenice vccello del Sole.
Fenice quas'immortale.

Onde più di tutti gli altri vccelli; l'Egitto l'hà in gran veneratione,l'adora,& in lei sola prescriue celest'honore. Si che le sue penne gemmate,& i suoi belli costumi,fanno quell'a tutti grata;& hà per costume la Fenice, che quando'l Sole sale'l nostr'alt'Orizonte,più volt'ella rende à lui pietosa i suoi deuoti honori: però, prima ch'a si deuota opra ella si ponga,in viuo, & chiaro fonte,

Egittij l'hanno in gran veneratione.
Frà tutti gli altri vccelli belli.
Costumi della Fenice.

Digitized by Google

A' matutini albor tutta si purga.
Onde Febo lei fà con voglie pronte
Ministra de' Profetichi furori.

Et perciò dunque

Felice quel, che lei vede, & ammira,
Et à sue lodi, è a' suoi honori aspira.

Può dirsi felice chi lei vede.

Plinio, Cornelio Tacito & altri historici Romani: dicono che ne fù portata vna in Roma al tempo del gran Claudio Censore: & poi tornata à i suoi luochi.

Plinio, Cornelio Tacito, & altri Historici Romani, scriuono, ch'a tempo del gran Claudio, mentr'egli fù Censore in Roma, fù portata vna Fenice da' luochi Sabei, & con grandissimo stupore de' Romani fù da tutti veduta, & ammirata.

Indi con la pietà, che à sacri Dei,
Si deu', accolta, e con deuot' honore
Tornar'a' luochi così grati à lei:
Dou'ella viue sempiterna vita,
Mentre nel funeral fuoco s'aita.

Ammirata da' Romani.

Di quanti Authori hanno scritto di questo felice vccello, niun'hà di lui scritto'l modo di cacciarlo, & credo sia perch'è vnico. L'hò voluto Io descriuere, per non ti mancare di quello ti hò promesso nel principio di queste curiose Caccie, acciò non ti resti in esse, che desiderare: & meritamente deu'esser la Fenice da tutti i scrittori commemorata.

Modo di cacciarla.

Fenice da tutt'i scrittori commemorata.

Nell'Arabia felice viue quest'vccello, & si vede di rado: Dicono i medesimi scrittori, ch'è grande quanto l'Aquila, & che d'intorn'al coll'è di colore d'oro, il resto è porporino: & la coda, la qual'è verde, è listiata con penne di color di rose, la faccia, & il capo hau'ornato di cresta, com diligentemente scrisse Manilio Senatore Romano, il qual'imparò molte scienze senz'opera di maestro: dice che la Fenice, non v'è persona che l'habbia vista mangiare, solo che in Arabia, qu'ella viue 660. anni, e che quando s'inuecchia, si fà vn nido di Cassia, e d'Incenso, riempiendolo di molti odori, & poi vi si muore sopra. Dalle ossa poi, & dalle midolle proprie nasce prima com'vn vermicello: dipoi si fà vn picciol'vccello, il qual'è la renouata Fenice: & prima fà l'essequie alla già morta, & porta tutto'l nido appress'alla Pancaia, nella Città del Sole; & quiui lo mette sù l'Altare; Et come scriue Cornelio Valeriano, che la Fenice volò'n Egitto, essendo Consoli Quinto Plautio, e Sesto Papinio; la quale fù portata'n Roma, com' hò detto di sopra, ma fù nell'anno 800. dell' edificatione della Città, come ne fanno fede gli Atti publici: se bene nissuno v'è che dubiti ciò esser falso.

Fenice doue si troui sua grandezza, & proportione.

Fenice da pochi veduta, viue grã dissimo tempo.

Morte della Fenice.

Cornelio, ò Pierio Valeriano nelli Hieroglifici Fenice volò in Egitto al tempo di Quinto Plautio, & Sesto Papinio Consoli.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL CIGNO. Cap. II.

L'Augel, che di Fetonte acerbo duolo
Sente di vaghe, e bianche piume adorno,
A Febo, anch'egli è sacro, e spiega'l volo
Al bel Meandro, e al Rè de' fiumi'ntorno.
Nell'herbe canta scompagnato, e solo
Quando presage di sua morte'l giorno,
Penetrando al ceruel la penna dura,
Che di lui l'immortal'anima fura.

Cigni come siano.

QVanto a' Cigni, son'vccelli tutti bianchi, poco differenti dalle Grue, se ciò non è'n grandezza. Voglion'i Poeti, che'l Cigno fù vn Rè d'Etruria, così nomato, che piangendo la morte di Fetonte, fù conuertito'n vccello, il quale, com'ho detto, anch'egli dedicato à Febo: e spiega'l volo'ntorn'al bel Meandro, e al Rè de' fiumi. Quando preuede'l giorno di sua morte, canta nell'herbe scompagnato, e solo, Scriu'Ouidio, che vna penn'al ceruel del Cigno penetra, & l'vccide. Il nemico di quest'vccell'è l'altera, & superb'Aquila, laquale cerca continuamente condurl'à morte; mà con tutto ciò'l Cigno le resiste, & le fa fiera battaglia, con tutto ch'egli non porta falcato artiglio, non però l'auuiene, ch'egli se'n pera, non sendo meno gagliardo, e forte di quel ch'è l'Aquila. Si prende'l Cigno con laccio, con la rete, con l'archibugio, e ancor con gli archi; mà al ghiaccio al tempo d'Inuerno; mà perche la sua carn'è poco grat'al gusto ne' conuiti, anzi ella è faticosa, e greue al digerire; però non si deue quell'vccidere per porlo al fuoco,

Cigno vicino à morte canta.

Cigno nemico all'Aquila.

Cigno di natura gagliardo.

Cigno come si prende.

Carne del Cigno non è buona.

Se'l gust'egli non hà punto soaue.

E perciò'l Cacciatore ne deue solo prendere gioco, e diletto, & non li deue punt'aggmuai'l la'ciarlo, acciò di Febo i bei concéti

Cacciatore deue prender diletto della caccia del Cigno.

Spieghi voland'al Ciel con dolci accenti.

DELLA CACCIA DEL PAVONE. Cap. III.

IL Pauone per la sua bellezza viene da tutti dimandato l'vccello di Giunone, che alteramente gode, & ammira nella coda gli occhi d'Argo; quando superbamente spiega le penn'al Cielo, all'hor s'inalza di superba lode. Mà se poi gli auuiene, che di letitia ardente, risguard'i piedi suoi, tutto si strugge, e rode: e questo perche non troua quelli conform'alle sue penn'aurate, tutto si fà squallido, e deforme. Ama'l Pauone le Colombe, & à quelle sopra gli amati tetti porge soaui, e dolci baci. Non hà quest'animale gli artigli suoi faraci; anzi scherza co' dolci, & soaui almi diletti:

Pauone dedicato à Giunone, al qual mise gli occhi d'Argo nella coda.

Pauone superbo.

Natura del pauone.

Pauone ama le Colombe.

Digitized by Google

Pauone odia gli vccelli rapaci.

letti: onde per contrario odia la compagnia de gli vccelli rapaci.

E non fia mai, che'l volo à pred'affretti.

Pauone rarissimo ne' conuiti, anco appò i Romani.

Le sue carni sono carissime nelli lauti conuiti, e da gli antichi Romani furono tenute per cose rarissime. Hortensio, degnissim'Oratore appò Romani, fù'l primo, ch'vccidesse'l Pauone, & questo fù nella cena Augurale.

Ortésio fù il primo che vccidesse il panone, & questo fù nella cena Augurale.

Aufidio trouò il modo d'ingrassarli.

Aufidio trouò il modo d'ingrassarli. Alessandro'l Magno, prouidde con leggi, prohibendo,

Che niun'ardisca vccider quell'vccello
Così vago, pregiato, altiero, e bello.

Alessandro Magno prohibì l'vccidere il pauone, per la sua bellezza.

DELLA CACCIA DEL FASANO. Cap. IV.

Fasano perche così detto.

Quanto Noi dobbiamo d'obligo à gli Argonauti, i quali portorno i famosi Eroi'n collo: poiche essendo stato'l Fasano incognito gran tempo à tutta l'Europa: perche facendo'n Colco, Prouincia dell'Asia minore, che se comprende sotto l'Armenia, sin che da gli Argonauti non fù trasportata'n Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine. Passò anche'n Italia, venendo particolarmente à crescer con la sua rarità il lusso della delitiosa Roma antica. Dicesi volgarmente Fasano, e Fagiano, dal fiume Faside, detto hoggi Fassa, che per detto Paese di Colco, ò Mengrelia, scorre, sboccando nel Mar negro: e questo fù, quando ne venne carco di gran preda con l'Aureo velo. Onde

Gli Argonauti portorno di Tracia il Fasano.

Non men caro del'Or lucente, e bello
Fù à noi portar così honorato Augello.

Fattezze del Fasano.

È di fattezza non molto differente dal Capone ordinario: è di becco corto, e trà bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Hà il capo, e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simil'à quello, che nel collo de' Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinto di gemme rosse come Cinabrio, essendo questa macchia grande per largo, e lunga quanto'l grosso d'vn deto, ò poco più: il restante di esso co'l petto, e panza è di color giallo à scagliette profilate di nero, l'ale tendono al bigio, e la groppa è più di color castagnicio, che altro; la coda è lunga due palmi'ncirca, essendo le sue penne di color di terra d'ombra macchiate per tutto'l lungo di esse, nel mezzo di certe sbarre nere, le zampe l'hà nere dell'andar delle Galline. La femina, manca della vaghezza de' detti colori, essendo tutta di terra d'ombra, nel di sopra scura, e nel di sotto chiara con la coda stessa, che'l maschio, del qual'è anco minore, hauendo'l becco più chiaro, e le zampe non così scure. Trouasene oltre questa spetie d'vn'altra, qual vien di Francia, e Fiandra, simile

Differenza tra'l maschio, e la femina.

Digitized by Google

simile del tutto nella fattezza alla già detta, mà non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femina, che'n qualche maschio si vede'l capo, e collo com'all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Per tutto vien dimandato del medesimo nome. Habita nelli boschi, e dentro delle macchie più dense, nelle maremme, e luoghi paludosi, e poco si cura di volar troppo alto; anzi vola sempre non lungi dal natiuo luogo, perche teme assai le squadre de gli altri Vccelli. Non viue altro Animale più di lui grato al gusto: è perciò egli è vsato nelle Cene Reali. Suol trouarsi solo per ordinario, eccetto però'l Marzo, & Aprile, che và'n amore, nel quale caso è facile accorgersi dou'egli sia, facendo con la femina gran romore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo'l nido non ne gli Alberi, mà nel folto delle stesse macchie, essendo le sue oua punteggiate. Si prende'l Fasano con l'Astore, con la Rete, con Arcobugio, ò Balestra, e Can da fermo, ò pure co'l strascino, e con il laccio,

Fagiani bianchi

Ottimo nelle viuande.

Come si prende.

E spesso ancor co'l tremolante lume.

Il Contadino và spiando quello di dume in dume, e sempre al ghiaccio, e nelle fredde neui,

E di notte gli dà mortal'impaccio.

Il Cõtadino deu' esser punito per vccider'il Fasano

Perche niuno più di lui sà la sua vita, e costumi; mà non resta per questo, che'l Villano non debbi esser punito vccidendo'l Fasano, essendo'ndegno di quello.

Il suo mangiar'in Campagna è ogni sorte di biade, bachi, e qualche coccola, in casa'l medesimo vsano: chi gli vuol'ingrassare, che suol seguir'in due Mesi, il dargli polenta, ò pastelli fatti cõ farina d'Orzo, ò di faue. Vsano alcuni prima purgarli, dandogli per cinque, ò sei giorni fieno greco, caso che s'imbocchino, s'habbi cura di non gli auuolger la lingua co'l boccone, che subito si muoiono.

Suo cibo. Come s'ingrassino,

Si prendono anco ne' passi con dui, ò trè lacciuoli per luogo, sospesi'n Aria, accomodati, che venendo'l Fasano, e volendo passare, gli metti dentro'l capo co'l collo. A questo modo si prendono ancora le Starne, Pernici, e Gallinazze, & ogn' altro Vccello. Li lacciuoli vogliono esser fatti di coda di Cauallo, accioche più facilmente possano scorrere.

Altro modo di prenderli.

Laccinoli come deuen'essere.

DELLA PEDICE, O PERNICE. Cap. V.

LA Perdice, ò Pernice com'altri vogliono si chiama, se ben'à me pare, che Perdice vogli esser detta, mentre peruiene dal latino *Perdix*. Pernice sarà così detta corrottamente, ò per errore di stampa, così seguitato malamente per l'auuenire. La Pernice è Vccello notissimo, e si tiene ch'auanzi d'esquisitezza di sapore

Digitized by Google

Di quante sorti.

pore tutte le altre carni, eccetto'l Francolino. Questa è di due sorti, la maggior, la qual volgarmente dalle zampe rosse, c'hà, dicesi, come da Borzachino, ò Coturno, Coturnice, ò Pernice rossa: l'altra ch'è minore, è più ordinaria, e volgarmente si chiama Starna, ò Pernice semplicemente. Trouasene oltre le già dette nella Sauoia, & nel Paese de' Grisoni delle bianche: fanno le prime due sorti per tutta l'Italia copiosamente, & in molte altre parti. Sogliono star tantò nelle Montagne, quanto ne' piani: però doue siano macchie, ò sterpi assai, cauando'l Maggio per i medesimi, e ne' Felceti; com'anco sotto'l vano di qualche sasso grande (facendo'l nido ben'armato di stecchi, e spini ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò ott'Oua: la minore con quindeci, nè mai meno di dieci. L'oua sono come quelle di Colombo, e colorate di rossiccio. Si stimano molto per le persone, che sono desiderose di razza: dura 20. giorni la couatura. Subitò nati i starnotti cominciano à caminare, vedendosene tal volta, etiandio co'l guscio'n testa, nè però si possono giugnere, se non à gran stento. Son solite andar'in truppa, eccetto quando vanno'n amore. Vsano raccorre sotto l'ale i starnottini, come fanno le Galline i pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch'vna delle vecchie sbracata à far la guardia: & in quel caso abbattendosi'l Cacciatore'n quella, e che scappi è gran cosa, che faccia presa. S'ageuolano facilmente vsandosi'n molti luoghi, tenersene come le Colombaie, mettendouisi vno Guardiano, che'l giorno le conduce alla pastura, e la sera, ò d'ogni hora che vuole, le riconduce richiamandole con vno fischio, che da loro è conosciuto, e seguitato, conducendo ben spesso con loro delle saluatiche.

Doue sia solita stare.

Quando coui, e doue come faccia'l nido.

Proprietà sue diuerse.

Perdice dedicata à Gioue, & à Latona.

Questo animal'è dedicato à Gioue, & à Latona: & scriuono gl'Historici Greci, che Talo Nipote di Dedalo, il qual fù'nuento re della Serra, & del Sesto, per inuidia'l Zio'm mersò'n cieco errore, fè precipitare detto suo Nipote, onde mossi Dei à compassione lo conuertirno'n Perdice. E però fingono'Poeti, che quest'animale tem'ancora'l precipitio, onde nò leua tropp'alto'l volo

Talo nipote di Dedalo di lui p inuidia precipitato fù conuertito in pernice.

Ne con suoi figl'in vn luoco dimora,
Oppressa sempre da paurosò dolo.

Natura della perdice.

Il maschio delle Perdici, essendo vinto da vn'altro maschio, si lascia calcare, & segue l'altre Perdici, come fosse femina, vbbidisce'l vincitore, e non vsa'l coito con esse. Sono prese per esser troppo libidinose: & quella ch'è la guida di tutta la compagnia, si fà'nnanti contro all'inganno del Cacciatore, & presso vien l'altra, e così di mano'n mano; & essendo mostrato'l maschio alle femine, vengon'esse'ncontra per scacciarlo, e così sono prese: e qualche volta si gettano sopra'l capo dell'vccellatore, tanto sono'nauerti-

Perdice come si preda.

te. Se

te. Se la femina l'è all'incontro dal maschio, & il vento viene dalla parte del maschio, ella s'ingrauida, quando però son'in amore: per lo caldo tengono la lingua fuori della bocca, & concepiscono per l'alito del maschio, se vola sopra lei; e spesse volte sentendolo solamente cantare, per la voce ingrauidano. Quest'vccello non fà nido, ma fà le oua in mezzo alle spine: & perche l'oua, trouate dal maschio, sono mal trattate: perciò le femine per vn certo'nstinto di natura, sogliono partorirle, & couarle di nascosto dal maschio; & s'alcuna volta non potessero nasconderle, mai si partono, ele custodiscono con gran diligenza. Viuono sedici, e più anni: & è notabile la burla, che fanno i Cacciatori, quai vãno al nido, poiche se le fà'ncontro la madre, & fingendo di lasciarsi prendere, dà tempo a' figli che scampino via, & poi se ne fugge anch'ella.

Perdice come s'ingrauida.

Perdice non fà nido.

Perdice oue fà l'oua.

Perdici quanto viuono.

Astutia della perdice quando vien presa da'Cacciatori.

Questi vccello si ciba volontieri di lumache, che ritroua per le campagne: mangia anco communemente del miglio, formento, panico, pabolo, & quasi ogni sorte di grani. A releuarlo, conuien metterlo'n vna gabbia, c'habbi il fondo di tauola tutto d'vn pezzo, & la coperta sia di tela, acciochè la Perdice dandoli sotto del capo, non si faccia nocumento alcuno: & deue seli mettere del grano sopra sparso per la gabbia, & mischiarlo con sabbia, perche questi animali spesse volte si spolinano: & metterli anco vn poco di calcinazzo, co'l quale si aguzzano'l becco. Nel prenderli poi è cosa marauigliosa: imperoche quest'infelici vccelli per lo loro timore, sono da gli Vccellator'in più modi trapolati. Il primo è, che mutato sarà'l terzolo, secondo'l suo solito, hauerai li tuoi valenti cani da vccelli di buon'osma, e di quelli ch'abboccano volontieri: non v'essendo maggior piacere di veder leuar'vna valente Perdice, & il valente terzolo sempre seguitarla volando, ambedui à mezz'aere, e dirittamente come se fossero due saette mandate da potente Arciero, & non abbandonarla mai'nsino che nó l'habbia conquistata, e morta. Oltre che fà bel veder'vna schiera di Perdici volare tutt'insieme, & egli menarl'in vn medesimo volo, & segnarle giustament'in vn luoco vnito: ne quelle molte fiate leuarsi per la grandissima paura c'hanno di lui; ma più tosto lasciarsi abboccare da'cani. Passato poi quello spasso da vccellare con il terzolo, & Astore, si procurarà nel tempo, che si pigliano li Perdiconi à S. Bartolomeo, vn maschio, & una femina, con tenerl'ingabbiati fin'al mese di Febraro, & con tutti due andar'alla campagna con molti pezzi di paratelle, che'n quel tempo le Perdici comincian'andar'in amore: onde le'ngabbiate cantando incitaranno le circonuicine a' lor'amori e per farne preda ne crepusculi della sera, e metterai le'ngabbiate'n una bella ueduta, & hauendo molti pezzi di paratelle le poneraiattorno, mettendoli ben

Perdice sua presa marauigliosa.

E vccello pusillanimo.

Bella vista nel prender le Perdici.

Quando si pigliano i Perdiconi.

Digitized by Google

ben fitte'n terra nelli passi doue haueranno da passare per andar' alle'ngabbiate: & auuicinandosi la sera scopri la tela, che sarà dalla parte della gabbia, che se la'ngabbiata canterà, & dalle uicine gli farà risposto, & anderann'alla uolta delle cantatrici, & si pigliеranno da sua posta senz'alcun fastidio nelle paratelle, e poi:

Caccia delli perdiconi all'Agosto.

Frà li spassi dell'vccellare, che cominciano dietr'alle quaglie, è quello delli Perdiconi, ò Perniconi, à S. Bartolomeo; & il modo da pigliarle non è'n tutto simil'a quello delle Perdici: poiche conuien'hauer'vn buon cane da vccelli di buona osma, & le paratelle da pigliare le Perdici, come s'è detto di sopra. Di poi andar' in luoco, doue saranno, & farli cercare dal cane, & trouati che saranno, gettarli vn legno nella truppa, facendo che vadi vna parte da vna banda, & l'altra dal altra & subito legar'il cane, e tendere nel mezzo della truppa le paratell'insieme con le lazzere nelli solchi di alcun campo sè occorre; & se non vi sono lazzere, bastano le paratelle. Appresso tesi che saranno, ti ritirerai da vna parte con lasciare radunare quanti perniconi vi sono, per ritrouarsi l'vno con l'altro: ond'andand'hor di quà, & hor di là, s'inuescano nelle paratelle, & restano presi.

Quello che hà da far il cacciatore per sapere doue habitano.

S'hà da osseruare, che quello c'hà da attender'a questi spassi delle perdici, & perdiconi, hà sempre dà stare sù l'auiso de' Contadini, che la uorano per le campagne, oue ne hanno visto, & fatto leuare, accioche si faccia prattica doue sogliono dimorare; poiche sempre doue si fanno leuare, poco più da lungi se ritrouano: se bene conuien'esser sollecito.

Altri modi di prender la perdice.

Pigliansi anchor'alla tinella, & bisogna far'vn cauallo, ò bue di legno'nati, dipinti alla somiglianza di quelli: & dopoi si camminerà verso le perdici nascosto dietr'al cauallo, ò bue, & auuicinandosi a quelle, se prenderanno co'lazzi. Si prendono finalmente le perdici'n diuersi modi, cioè con lo sparauiero, con la rete, & col cane: & se li fanno anco varij lacci, & nodi al tempo delle neui,

Mentre sen stan dal fredd'oppresse queste.

L'estad'anchora si prendono simil mente nelle reti.

Mentre nella stagion godono liete:
E tu leuar le fai, indi ancho adocchi
Doue, e'n qual part'il folto stuol trabocchi.

Perdice domestica.

Si appende anco la domestica perdice ad vn elce, ò ad vn'olmo; & mentr'ella trà se cant'anchor non manco di quel che del suo amor faccia nel colmo, và lo stuolo de' perdiconi franco, già graue, & colmo del venereo pensiero,

E pe'l suo vari desir se stesso'ntrica,
E porge'n l'vccellar dolce fatica.

Si cõtrafà'l verso della starna con vno quagliere fatto à modo d'vno

Digitized by Google

d'vno di tale, coperto di carta pecora sottilissima, il quale viene passato per mezzo da vna setola di caualllo, bagnandola di saliua, e stricciando con essa, fa'l verso naturalmente della starna, co'l quale la mattina si fanno venire, tendendoui poi'l buttrio, ò'l stramaglio. Viuono da 12. in 15. anni. Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL VERZELLINO. Cap. VI.

LA somiglianza, che corre trà diuersi Vccelletti di cangiante, verd'e giallo, compartito'n chiaro, e scuro: hà portato difficultà nella distintione de' medesimi, confondendo molti'l Lucarino, ò lecora, co'l Verzellino detto da alcuni Citrinella: tuttauia à chi ben'osserua le differenze son'apparentissime, come si vedrà appresso. Confusione del suo nome.

Il Verzellino è vccelletto piccolo, viuace, allegro, co'l becco corto, e tondetto, con la sottogola, petto, e pancia di color giallo tirant'al verde, rasente l'ale tempestate di verde scuro, misto con colore come di terra d'ombra: in testa è macchiato della stessa maniera, che nel petto, cõ le gote, e schiena macchiata chiaro, e scuro di detti due colori, l'estremità dell'ale scuro più del restante, e quasi nere: il groppone del color del petto, & anco più chiaro: la coda dello stesso, che l'estremità dell'ale, è quell'alquanto spartita, quasi su'l garbo di quella delle Rondini. Sua fattezza.

Il suo canto è dilettenole'n consorto d'altri Vccelli; mà solo, hauendo verso assai corto, e replicando del continuo lo stesso, non è di tutta sodisfatione. Questo suo modo di cantare gli hà fatto hauer'appresso'a' Francesi, e nel Piemonte nome di Tarin; alludendo con questa denominatione al suo trito cantare, la denomination'Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal colore, come che tenda al verde, non lasciando altritanto, tirando'l suo verde al giallo, che si debbia latinamente chiamare Luteola. Suo canto. Francesi come lo chiamano.

Di questi'l maschio è più carico di giallo che la femina, massime nelle già descritte parti. Vien posto trà gli vccelli nostrani, dimorando continuo ne' nostri paesi, dou'è solito far'il nido, non solo'n campagna, ma per i giardini'n alberi fitti, e massime ne' cipressi, fabricandolo di lana, pelo, e penna; facendo quattro, ò cinqu'oua per couata. Il maschio come si conosce. Ou'annida. Quante oua faccia per volta.

Volendo alleuarne, bisogn'hauergli con le penne, che siano già ben spuntate, e tenergli nel proprio loro nido: in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di lana, ò fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello: e cresciuti che saranno, gli si darà Canapuccia, ò Panico. Come s'alleua. Di che si ciba.

I Campagnuoli si pigliano con le pareti, ò le paniuzze, come s'è Cãpagnuoli come si piglino, e quando.

Digitized by Google

sè detto del Cardello, e pigliatene quantità, essendo vccello semplicissimo, che se vno se ne cala, cala tutto'l bracco, e ben che scappino dalle reti, non si guardan però dal ritornarui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Quanto viue. Viuono da quattro'n cinqu'anni.

DELLA CACCIA DEL PETTIROSSO. Cap. VII.

Pettirosso, e sua fattezza. Somiglia al Beccafico.

IL Pettirosso è di fattezza circa alla proportione del corpo, nõ dissimile al Beccafico ordinario, e più tosto alquanto minore: la parte del Becco di sopra, con la sottogola, e petto, sono, come sè detto, di color rofficcio, ch'è la parte più segnatala in lui, che tende nel rancio, ò macchia di ruggine: la pancia bianca, il capo, collo, schiena, e'l di sopra dell'ale di bertino tendente al verde: hà la coda lunghetta, per lo più di dodeci penne: la quale muoue spesso tenendola quasi d'ordinario alzata. Differisce'l maschio dalla femina nelle gambe, che l'hà nere, & in alcuni peletti, che presso'l becco da tutti due i lati gli si vedono; hà la lingua fessa. Il maschio come si conosce.

Coua nelle macchie, facendo'l suo nido simil'à quello della Capinera, armandolo anco tal volta di foglie di quercia, facendoui dalle quattro, in cinque oua. Volendolo alleuare di nido, si richiede, c'habbi ben spuntate fuori le penne, gouernandolo, ò sia nidiace, ò boscareccio con la stessa regola del Rusignuolo. Doue coua, e quant'oua fà per couata. Come s'alleui.

Per mantenerlo sano, sarà bene dargli qualche volta de' liscoli, vermetti, che si trouano sotto lo stabio, ò terreno, ò alcuna volta l'estate fiori di fiorfiorello, ò d'vualpina, che lo terrà allegro; se gli darà anco qualche fico. Per esser quest'vccello gentilissimo, è nemico de gli eccessi, si di caldo, come di freddo: però l'estate se ritira alla macchia, ò al monte doue sia verdura, e fresco: e l'inuerno s'accosta all'habitato, facendosi vedere sù le fratte, e per gli horti, massime doue batte'l sole; qual và diligentemente cercando: fermandosi nelle Vette, ch'à quello sono più esposte. Hà per proprio doue stanza di non comportarui compagno, perseguitando con ogni sforzo chi gli turba'l suo possesso: di qui è nato quel Prouerbio. Vnicum arbustum non alit duos Erithacos. Perche'n latino si chiama Erithacus lo Pettirosso. E amico della Merla, in compagnia della quale'l più delle volte se ritroua: e per contrario nemicissimo alla Ciuetta, con che si suol pigliare, esponendola sù la gruccia, tesi i panioni per le fratte, alle quali non deu'essere accosto albero, acciò non habbi l'vccello nel calare, occasione di posarsi altroue, che sù le vette'mpaniate. Pigliasi anco cõ la gabbia tonda, entroui vn Pettirosso, e le paniuzze attorn'attorno: se deue però far'il verso altre volte detto della ciuetta con vna foglia d'ellera; si può anco far tesa delle medesime paniuz-

Bisogna mantenerlo sano.

E vccello gentilissimo, e perche.

Prouerbio. E amico della Merla. E nemico della Ciuetta.

Come si prendi.

ze'n

ze'n terreno à quell'effetto smosso, e scassato: mettendoui le dette paniuzze, e facendo'l già detto verso della ciuetta; che subito calerà. Pate di vertigine, ò epilepsia. Viue da 4. in 5. anni. Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL LVCARINO, O LECORA. Cap. VIII.

IL Lucarino, ò Lecora, è vn'vccelletto del colore del Verzellino, alquanto però più verde, e con vna macchietta nera'n testa, e di corpo vn tãtino più grosso di quello, con la coda più corta, hauẽdo la schiena, e l'ale macchiate di scuro, pure come'l Verzellino, ma alquanto più cupe. Il maschio si distingue dalla femina, e dalla macchia della testa, ch'è molto più nera, essend'anco nella pancia, nel petto, e groppone più colorito della medesima. I giouani differiscono da' vecchi con quella stessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i presi di fresco, da gl'ingabbiati di lungo tempo; auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tanto più belli, e chiari. Non si sà particolar' alcuno circa al far del nido, e sua couatura, non facendo'n questi paesi, doue vengono (dicon'alcuni) di Grecia, chi d'Vngaria, & altri dal paese de Suizzeri; d'ond'è più probabile, che venghino, facendone fede i scrittori della storia naturale di que' paesi; asserendo, che colà se ne troui gran quantità, e massime l'estate: e che ne' boschi, e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venir' ogni trè, ò quattr' anni, venendone ben spesso tanta quantità, c' hà dato materia à qualch'vno di credere che siano portati dal vento.

Lucarino, e sua fattezza. Il maschio come si conosce. I giouani come si conoscano da' vecchi. Li presi freschi come si conoscano da gl'ingabbiati. Nido, e sua couatura. Quando vengono.

Il loro canto è dilettevole, e vario: e per questo si stimano, ma molto più quand'hanno'mparato'l verso di qualche altr'vccello, che gli riesce ageuolmente, contra facendo eccellentemente trà gli altri'l cardello.

Loro canto.

Piglianſi l'Autunno al Paretaio nel passaggio che fanno dal monte al piano, e la quantità che se ne piglia è tale, che gli auuilisce. Volano'n branco: e per questo per lo più se ne cala vno, se ne piglian molti, perche tutti si calano. Que' pochi ch'auanzan' alle reti, nell'entrar dell'Inuerno si tirano alla volta de' boschi, e della maremma per sfuggir lo freddo. In campagna viuono della stessa maniera del cardello, pascendosi particolarmente di semi di Cardo, stando quasi di continuo trà spini, che gli ha fatto hauer nome di spinus'in latino; ma'n gabbia ordinariamente ò Panico, ò Canapuccia. Sono soliti di viuere otto, ò dieci anni.

Quando, e come si prendi. Come volano. Ou'habita. Di che si ciba. Quanto viue.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLA PAVONCELLA. Cap. IX.

Pauoncella, e sua fattezza.

LA Pauoncella è vn'vccello nostrale, di corpo dell'andar d'vn Colombo Tomigiano, mà più lungo, facendosi da alcuni, che sia d'vn palmo, e mezzo. Hà il capo, e schiena di cangiante verde, e nero, con vno ciuffetto di quattro, ò sei pennine che nasce nel pendio d'esso, essendo due sole d'esse più appartate dell'altre: il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco, ha'l collo fornito di penne nerissime, che gli fanno com'vna collana, con qualche mesticanza di penne bianche, il di fuora l'ale, della medesima somiglianza al color del capo: il groppone baio, com'anco sotto la coda, la qual'è parte bianca, e parte nera, in essa però le due vltime penne son affatto bianche.

Ou'habita.

Suol star ne' piani, e siti pantanosi doue sia dell'erica assai, e vicino à laghi, è fiumi, attorn'à quali stà per la copia de' vermi,

Di che si pasce.

mosche, bruchi, lumache, e simili, ch'iui si suol trouare, de' quali viue più, che d'altro. L'estate molte volte si troua sola; ma l'inuerno si mettono'nsieme volando'n branco.

Come vola.

Il suo volo è veloce, & accompagnato da vn continuo pigolar noioso.

Perche viene stimato quest'vccello.

E più stimato quest'vccello per la sua vaghezza, che per altro: onde s'vsa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de' vermi, e bruthi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento: però per la quantità non è in prezzo.

Sua caccia.

La caccia sua è per tutto'l mese di Nouembre co'l Paretaio. S'adopran reti di 10. passi, con maglia 8. dita larga con vn tiratoio lungo 15. passa con vno mezzo staiuolo presso la croce del tiratoio, che serue per far correre meglio le reti. Nel piano trà le due pareti per Zimbello, vi si metton 15. ò 20. Pauoncelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di lieua, e sono le più vicine al cappanello dell'vccellatore, alle quali gli si dà à mangiare cuor trito à pezzuoli lunghi à modo di vermi. Si deu'auuertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, ò stampe, deu'essere messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettendo vn terzo di dette stampe sopra vento, e l'altre due'n mezzo. Si deu'in quest'occasione far'il fischio dell'vccello, il quale si contrafà ageuolmente con vna campagna fatta d'vn fuscellino di vite, piegato'n modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta vna scorza di vite. Il suo mangiare sarà cuore, come s'è detto, & acqua.

Somiglia al *Piuiere*.

Quest'vccello è simile al Piuieri, il quale se piglia dello stesso modo, confondendosi molte volte le Pauoncelle co' Piuieri.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL ORTOLANO. Cap. X.

LA bontà, e sapore delle carni dell'Vccello detto Ortolano, ha fatto metter'in dimenticanza l'osseruatione del suo canto, nel quale, però se ben non è esquisito, può niente dimeno passare trà quei, che cantano, e'n Lombardia, doue per l'abbondanza delle biade minute, nè fà quantità: s'ingabbia dà chi per cantare, e da chi per mangiare, essendo atto à sodisfar'à questi due sensi, dell'vdito, e gusto assai garbatamente: perciò la notitia sua non douerà esser discara. La sua fattezza non è maggiore della Lodola nostrale, anzi vn pel minore: hà nel resto gran somiglianza co'l ziuolo, nel becco, gambe, e zampe: rosseggia alquanto, tirando à color di carne dilauato: il capo, collo, e petto, tendon'al giallo, con qualche spruzzatura di color di zafferano: la pancia l'hà dello stesso colore, con alcune macchie bertine, le penne maestre dell'ale, e della coda nereggiano, essendo'l restante trà giallo, e nero. La femina differisce del maschio dall'esser nel capo, collo, e petto, nel suo giallo mesticata di verde, scorgendosi distintamente ambidue i colori, hà anco'l maschio sotto gli occhi dà lati vna macchietta accesa di calore, come di rosso d'Ouo, la quale non è nella femina: hà il dito estremo della zampa, dico quel di dietro assai ben grande, che serue d'inditio, che quest'Vccello sia tenaiuolo: trouasene'n diuerse parti d'Italia, mà particolarmente'n Toscana, e sul Bolognese. E solito star per le campagne, doue sia biada, orzo, miglio, panico, e simili, trattenendosi per lo più in terra trà dette biade, facendo nelle medesime'l nido con cinque, ò sei oua. S'ingrassa di modo con la diligenza, che s'vsa del serbatoio, che tal'vno di loro diuiene di peso di tre in quattr'oncie: onde per delitia esquisita si mandano pelati asperfi d'ogn'intorno di farina, acciò si conseruino, à presentar'in Roma, & altroue à persone grandi. Viuono questi Vccelletti da trè in quattr'Anni, morendo molte volte prima per causa della souerchia grassezza.

Ortolano delicato nel magiare. Suo canto.

Sua fattezza.

A chi somiglia.

Il maschio come si conosce.

Doue si troua.

Quante oua fà per couata. Come s'ingrassa.

Quanto viue.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA COTVRNICE OVERO QVAGLIA.
Cap. XI.

DI Dedalo l'inuidia diede la Perdice, & l'amoroso fuoco di Gioue fece Coturnice Asterie bella, come dicono, & tengono Poetispoiche poco satio di goder Iatona,

Turbò l'piacer della'nfelice Ninfa.

Qual'in castità viuendo in festa, e'n gioco,

Godea, che con la sua sorella solo
Egli dell'Amor suo scontasse'l nolo.

Asterie sorella di Latona fuggendo le lasciue di Gioue fù conuersa in Coturnice.

Questa pentita forse dell'errore prima commesso, c'haues'intorno le penne, fù poi fatta Augello, & dedit'all'Amore, và sempre

Il suo Amator chiamando notte e giorno.

Coturnice dedicato all'Amore.

Et che la sente, & non hau'ad altra cosa'ntento'l suo cuore

Siegue sua voce per ogni contorno,
E talhor mentre lei goder si crede,
Inuolt'entro la Rete egli si vede.

Come si conosce col suo Amator compagno.

E vccello minore della Starna per metà, ò poco meno, nel garbo di vita, colori, e modo di viuere à quella'n più cose somigliante; Stà la Primauera trà la verdura de' Prati, e biade; e l'Estate trà le medesime mature, e quelle tagliate trà le stoppie.

È detto anco quaglia, & quest'e'l suo vero nome, quasi animale quali ficato in latino viene dimandata coturnix, quasi cotta resto sempre, alla cui presenza cedono molti animali, & vccelli. Annida sempre'n terra, com'vccello più tosto terreste, che aereo, e di poco volo, & di poche penne, però grida quando vola, come troppo carricata. Teme molto lo sparauiero per natura; passa'mari, & come la luna d'Agosto fà'l tondo, comincian'a metters'insieme pe'l lor camino; e se ritiran'alla volta dell'Africa; & passando i mari, mentre sono stanche, poic'hanno pochissimo volo, si mettono nel mare con vento fauoreuole, & alzano vn'ala a modo di vela, & nauigan'a modo di nauicella, fin c'hanno vento fauoreuole, e come li manca, di nuouo ritornan'a volare.

Suo vero nome: & perche viene detta Quaglia. Quaglia doue annida.

Quaglia teme lo Sparauiero. Quando si mettono in camino, & verso doue. Quaglie nauigano ad vsanza di nauicella.

Fanno ritorno la prima vera nel principio d'Agosto, dopò c'hanno figliato, & ammazzandon'vna'n quel mese su'l nido, si perderiano più di cento quaglie. Poiche la Quaglia la prima volta parto risce sedeci oua, & le femine, che nascono da quest'all'Agosto, ne fann'almeno da dieci per ciascheduna: perche le madri la seconda volta dell'anno medesimo ne fanno da dodeci: in somma conchiudesi, che saranno da cento quaglie.

Quando fanno ritorno: & in che mese partoriscono.

Caccia delle quaglie è dilettevole.

Hor mira quanto bene nasce da vna sola quaglia'n vn'anno seguita appresso delli spassi, ch'apporta nel pigliarle. Et prima, trà gli gusti, & spassi dell'vccello, è vno delli primi, il pigliare qua-

Quanta vtilità apporti la loro ptole.

Digitized by Google

glie,& quagliotti: & per pigliarne,haurai la tua quaglia'ngabbiata nel meſe d'Aprile,& altri mes'inſin'à Settembre,& portata che ſarà auanti giorn'in mezzo d'vn campo di biada,ò'n prati cõ le Paratelline mappate baſſe, accioche non ſoprauanzano le biade, le metterai intorn'alla quaglia, fitte'n terra, diſcoſti da eſſa cantatrice cinque brazza:& nel far dell'alba, cominciarà à cantare,& ſubit'vdita,le ſarà riſpoſto dalle quaglie circonuicine,& ſi forzeranno di caminare verſo la cantatrice, & delle paratelle mappate,& ſe'nſaccano dentro,e deuenuti prigioni,celano'l cantare,come giunti alla morte.

Quaglie in che tempo ſi deuono pigliare.

Il tempo proprio da pigliarne gran quantità,è quando comincian'a metters'inſiem'il meſe d'Agoſto per andare di notte'n Africa, mentre che la luna preſta lor'il lume, & quiui dimorare fin'al ritorno della Primauera, come s'è detto, che cercano ſempre di fuggire li eſtremi caldi, & freddi, ſe bene gliene reſta ſempre qualcheduna; mà reſta, ò per hauer'i figliuoli piccioli, ouero per la troppo graſſezza. Hauerai dunqu'vn ò più Quagliotti, che ſiano ſtati'n gabbia all'oſcuro dal principio di Aprile per tutto Luglio, & le portarai due, ò tre hor'innanzi giorno nel mezo d'vn campo di miglio,ò ſagina,che quello comincierà à cantare,onde cantando bene, non ſolamente venirann'appò lei quante quaglie vi ſaranno; mà anco tutte quelle, che l'vdiranno ne' prati. Dipoi leuato che ſarà giorno,come non vi ſarà rugiada,ſiaui accommodata la piombina mappata da vn capo, & tirarai poi le ſonaglie di mano'n mano,cominciando dall'altro capo fin'alla detta rete: & a queſto modo ſi pigliano quante quaglie, & quagliotti vi ſaranno venuti:& queſto ſi può fare per 15. ò 20. notti, mentre riſplẽde la luna d'Agoſto, e per mettere le quaglie all'oſcuro per retardarl'il canto fin'ad Agoſto dopo che ſaranno nelle gabbiole, ſi pongono'n vna caſſa, che ſia priua d'aria, innanti che comincian'a cantare: & acciò che poſſano cibarſi, vi ſi mette nella caſs' aperta la lucerna per vn hora la mattina, vn'altr'hora la ſera, tenendòne trè,ò quattr'à queſto modo,affinche ſe vno, ò dui non cantaſſero bene,ne foſs'almeno vno,che non mancaſſe. Mà quãti più ſarann'al modo dettoui, tanto più ſi potrà far l'iſteſſa Caccia'n diuerſi migli,cacciando due, ò tre volt'al giorno, ſecondo'l numero de' qnagliotti,che ſarann'à propoſito. Auertendo però, quando queſti vccelli ſi leuano dal buio, non portarli all'aria ſubito; perche patirebbono; mà biſogna per trè, ò quattro giorni creſcerlo di mano'n mano. Con la piombina ſpeſſe volte ſi danneggiano'migli; mà chi hà diſcretttione nel tenderla,& nel ſonagliar'è aſſai manco'l danno,che'l piacere,& vtile, che ſi prende:ond'è ſpaſſo grande quando la mattina per lo freſco, ouero dopò deſinare ſi partano due, ò tre, ò più'n compagnia con la rete'n

rete'n ſpalla,e ſonaglie'n mano, portando con loro molte coſe da mangiare,e da bere;molto ben'andando hor'in vn luoco, & hor' in vn'altro per cacciare ne' migli,ò panichi. Et mentre che ſi accomoda da vn capo à cacciare dall'altro con lunghe ſonaglie, guarnite di buoni ſonagli,ſtand'vno dopò l'altro compartiti,che tenghi tutto'l campo per lo circuito della piombina, e facendo diuerſi ſtrepiti, & rumori, cantando per modo di bagordo; accioch'vdendo eſſe quaglie tanti rumori, e ſonaglie, vadino pian piano con timore fin che giongan'alla detta rete. Onde per ſpauentarl'all'hora tutti ſi pongon'à far maggior rumore,e ſtrepiti, accioche quanti ſi trouano ſotto la piombina, s'infacchino maggiormente.

Modo per ſpauentarle.

Son'altri vccellatori anchora, quali pigliano'nnanti giorno queſti ſciocchi vccelli,contrafacendo la voce della quaglia beniſſimo con vn quagliotto acconcio, che pigliano quante quaglie ſi trouano per ogni campo di miglio. La qual coſa è tanto più merauigliosa, quanto che con la quaglia cantatrice ſi pigliano ſolament'i maſchi di vno in vno:& queſto ſi può fare nel principio che vengono,& altri meſi anchora: ſi che'l Cacciatore

Altro modo di prenderli.

Doue l'Erbe più eleuate ſono
Naſcoſamente con piacer s'appiatta
E mentre ſiegue adulatrice ſuono
L'Augello,che non sà la fraude fatta
Vien colto,tardi anchor pentito forſe,
Che ſegui l'ombra,e à certa morte corſe.

DELLA CACCIA DEL PAPPAGALLO. Cap. XII.

IL Pappagallo è di cosi variate fattezze, e colori, che'l deſcriuerne vno non ſeruirebbe: ond' in quant'al garbo non ſeruedirne altro, per eſſer'egli notiſſimo. Fù à notitia queſt'Vccello de gli antichi, à quali veniua recato dall'Indie Orientali, non ſi troua però fatta mentione di più, che d'vna ſpetie, cioè del tutto verde,co'l collo freggiato di color di minio. I primi,che comparſero'n Europa,diceſi, che fuſſero portati dall'Iſola Taprobana ad Aleſſandro Magno da Oneſicrate, che da lui colà era ſtato mandato. Hoggidì da che s'è fatta la ſcoperta del nuouo Mondo, ò ſian'Indie Occidentali, ne viene copia con varietà grande, maſſime dalla Cuba,e Manacapon. Vedonſene de' grandi poco meno d'vn Capone,con la coda d'vn braccio e più, con il di ſopra quaſi tutto di color turchino,& il di ſotto roſſo: queſti parlano poco,e con voce ſconciſſima; ſchiamazzano ben'aſſai, e molte volte con noia di chi gli ode. Diceſi, che ſe ne troua parimente ſminuendo

Sua fattezza.

Noto à gli Antichi.

I Primi che comparſero'n Europa furono portati ad Aleſſandro Magno.

Hanno diuerſe ſpetie, e ſono anco di più ſorti.

Loro parlare.

Digitized by Google

le ſpetie di eſſi, della grandezza d'vn Colombo, d'vn Tordo, della Rondine, tal'vno non maggior d'vna paſſera, parlaſi'n quant'al corpo, che di coda ſono molto maggiori: v'è chi riferiſce, che ſe ne troui di cento ſorti; i più ſtimati però, che ſijno, in quanto alla rarità, ſono, oltr'il detto Pappagallo maggiore, il bianco, detto'n Indiano Cachù, che vuol dir pregiato, & caro: & il bigio con la coda roſſa, che viene di Mina, Città di San Giorgio d'India, il quale non è buon'ad altro, ch'n contrafar voci d'Animali.

Pappagallo bianco.

Bizzaria nel becco.

Hà il Pappagallo di ſtrauagante, oltre la bizzaria delle penne, il mouer la parte del becco ſuperiore, coſa ſolo commune co'l Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo'l cibo alla bocca, al rouerſcio ad quello, che ſi faccino gli huomini, porgendo la branca'n fuori, e non in dentro: e l'adoperar'il becco'n vece di zampa, attaccandoſi con eſſo doue di mano'n mano vuol ſalire, ò ſcendere. Hà anco la lingua differentiſſima da tutti gli altri Vccelli, hauendola larga, e groſſa, quaſi ſu'l garbo dell'humana: però aggiuſtata all'incaſſo del becco. De' Pappagalli verdi, quelli che poco ſopra'l becco, ſon macchiati di turchino, ſono i più docili: ſi gli ſuol'inſegnar la ſera, verſo vn'hora dopò hauergli dato da mangiare, e maſſime zuppa fatta con Vino, coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella ſteſſa parola, che ſi vuole che'mpari, aſcondendo'l lume: Altri ſono, che gli metton'vno ſpecchio'nnanzi, e'l lume, acciò l'Vccello s'imagini, che ſia vn compagno quello che formi quella voce. Queſta veramente vorrebb'eſſere gentile, e ſe fuſſe di Donna, ò di putto, imparerebbe più facilmente.

Come mangi.

Lingua differente da gli altri Animali.

Pappagalli verde.

Quãdo ſe gl'inſegn'à parlare, e come.

Hãno grand'habilità nell'apprẽdere quel che gli vien'inſegnato.

Secondo l'habilità loro imparano chi più parole alla ſpezzata, come nomi d'Artigiani, ò nomi proprij di perſone di Caſa, chi più ſeguite, eſſendoſene trouato tal'vno, che diceua tutto'l Credo. Gli ſi deue di tanto'n tanto accomodar'il becco, cioè, due, ò trè volte l'Anno, che così mangerà meglio, e non guaſterà le gabbie. E queſto ſi deue fare da perſona prattica.

Quando ſe gli deu' accomodar' il becco.

Che coſa mangi.

Di che pattica.

Come ſi curi.

Mangiano d'ogni coſa: beueno aſſai frequentemente; e per queſto biſogna mantenergli l'abbeueratoio pieno d'acqua. Van mantenuti netti, perche ſon facili à cader'in Podagra. Amano la conuerſatione, e particolarmente di putti, alla preſenza delli quali dicono ciò che ſanno. Viuono vint'Anni, e più.

Amano la conuerſatione, e di chi.

Quanto viue.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL PERROCCHETTO. Cap. XIII.

IL Perrochetto anch'esso è Pappagallo, mà minore: però gli conuengono molte cose di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette; il nome di Perrochetto gli è stato'mposto (secondo'l parere d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, com'altre volte s'è detto del Verzellino, chiamato da' Francesi Tarin: da' quali pur con la stessa consideratione è stato posto questo: è voce dunque meramente Francese, da gl'Indiani chiamati Scinciale, e Sciasibi: Viene dalla Spagnuola, Isola del mondo nuouo: rarissimi sono quelli, che formano altra voce della già detta. Perrocchetto qualch'vno dirà Parrocchetto matto, son soliti fischiare diuersamente, e cõtra far'il ridere, ò'l pianger de' putti: di grandezza di corpo sono poco maggiori, ò minori d'vn Tordo, con vn palmo'n circa di coda: è in tutto verde di color d'erba; nel corpo però più dilauatamente, essendo tanto più carichi nelle penne maestre dell'ale: la coda hanno stretta, nel suo estremo quasi aguzza; ne' piedi e nel becco son differenti da' Pappagalli: perche quelli hanno le dette estremità nere, ò almeno'l becco nero, e le zampe cenericcie, e granite, come se fossero di sagri, e questi l'hanno rosse, ò di color di carne, massime la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso al nero.

Perrochetto, che animale sia.

Tiene diuersi nomi.

Fischia diuersamente, e contrafà'l ridere, e'l piãger de' putti.

Loro fattezza.

Il maschio, che dice qualche cosa vantaggio della femina, si suol distinguere dall'hauer qualche varietà di colori'ntorn'al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser'il suo verde tendẽte al giallo: à questi parimẽte si procura di tener'accomodato'l becco, come del Pappagallo s'è detto. Son soliti mangiare pan bagnato, castagne, pere, mele, e canapuccia, essendo però loro proprio cibo, commune anco à Pappagalli ordinarij'l seme di Cartamo, ch'è vna spetie di Cardo Benedetto, e se n'hà la quantità, che si vuole, da questi, che vẽdon semplici. Viue da 12. in 15. anni.

Il maschio come si conosce, & è miglior della femina.

Di che si ciba.

Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL VERDONE. Cap. XIV.

IL Verdone vien nominato così per esser'egli del tutto Verde: hà il suo nome latino Chloris, originato da parola greca, significante'l verde. è vn'vccello poco più grosso d'vna Passera, tutto verde, nella parte di sotto più tendente al giallo, e nel di sopra al verde scuro, misto, com'altre volte s'è detto, con color di terra di Ombra, che vien detta Ochra, hà il becco tondo, aguzzo, corto, e grosso, e nell'estremo del corpo biancheggia alquanto.

Verdone perche così detto.

Sua fattezza.

La femina è molto men colorita del maschio, vedendouisi poco

Il maschio come si conosce.

Ou'annida. Il suo canto. Quant'oua fà per couata. Si domestica facilmẽte, e come. Come si prendono.

co verde. è solito couar'in Valli, e luoghi bassi, facendo'l nido alcune volte ne' salci, d'erbe, e massime di sinfito, stiuandolo di lana, e pelo; fà dalle tre'n quattr'oua: canta assai dolcemente, massime'n compagnia d'altri vccelli. S'addomestica facilmẽte, auuezzandosi al venir'al pugno, & à tirar le secchie del mangiare, e bere destrissimamente. Quelli che se dilettano del Paretaio sono soliti tenerne, perche co'l lor richiamo se ne piglia gran quãtità.

Loro caccia, e quando.

Il tempo della loro caccia è tutto l'Autunno, seguendo sin'ad Aprile, mà l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn'altro. Chi vuol pigliarne la Primauera è necessario far nel piano, che corre trà l'vna, & l'altra parete, vn cespuglio, ò piantata à modo di boschetto, di ruchetta, marcorella, e crespigno saluatico, con qualche piede di cardo, e più posatoi d'olmo, i quali se v'hauessero'l suo seme, tanto meglio sarebbe. Vi si deuon'accõmodare le sudette piante, ch'appariscono come se vi fossero nate.

Di che si ciba. Quanto viue.

Il suo cibo'n campagna sono semi di cardo, cappa, rapa, e falaride: in gabbia se gli dà panico, canapuccia, e scagliuola. Viue da 5. in 6. anni.

DELLA CACCIA DELLA MERLA. Cap. XV.

Merla à chi somiglia. Il maschio come si conosce.

LA Merla è vccello c'hà grandissima cõuenienza co'l Tordo, essendo dello stesso garbo di vita, diuerso però nel colore, stãzando ne' medesimi luoghi, che'l suderto. Di queste'l mãschio è tutto negro, morato, co'l becco giallo tendente al rosiccio: le zampe l'hà parimente gialle, mà non così accesamente. La femina è di color di fuligine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di bianco sudicio, e'l becco non l'hà così giallo, essendolo'n quel poco ch'è, più nella parte di sotto, che di sopra: tuttauia oltr'à detti colori, trouasene di variate da' sopradetti, ò sia per scherzo della natura, come'l vedersene qualche volta delle macchiate di bianco, e parte bianche, e parte nere, (che spesso succede,) ò per qualità del paese doue nasce, come quelle fanno'n Noruegia, che son del tutto bianche, credesi per la vista che loro si rappresenta delle continue neui, ò pure per natura stessa dell'animale: auuenga, che trà gli vccelli molti ve ne sijno, che cambiano di colore, secondo la diuersità de' tempi, trouãdosene (massime l'Autunno) di quelle, che tendono'l colore dal giallo al baio, ò sia di castagne, e'n quel tempo lasciano'l cantare. Coua due volte l'anno: fà da 3. in 5. oua, le quali sono tutte macchiate di spruzzature di colori trà verde, e ruggine: suol far'il nido nelle fratte, ò'n qualch'arboscello ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'erba secca, con vn ripieno di materia più morbida. Canta al pari del Tordo, e'mpara ageuolmente, insegnandosele co'l fischio diuerse canzoni, il

Sua fattezza.

Quando coua, e quãt'oua fà, e come le fà. Ou'annida. Suo canto. S'ageuola facilmente.

suonar

suonar della tromba, e del tàburro, e simili: v'è anco chi l'auuezza à qualche parola. Viue'n campagna di Coccole diuerse, e di qualche frutto. Volendosene valere per canto, deuonsi hauere di nido, dandogli per suo mangiare cuore, carne, pan bagnato, e frutti. Piglianſi come s'è detto del Tordo. Diceſi, che gli acini di melo granato l'ammazzi. Nell'vccelliere piccole non ſe ne deue tenere, perſeguitando, e dando noia à gli altri vccelli. Viue da ſei'n ott'anni.

Di che ſi paſce.
Nidiaci ſono buoni per lo canto.
Melo granato gli nuoce.
Perche nó ſi deuen tener nell'vccelliere.
Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL FROSONE. Cap. XVI.

IL Froſone da molti vien chiamato diuerſamente, come da noi Friſone, e Froſone; da Franceſi Groſſo becco: e da altri ad imitatione de' detti Franceſi lo chiamano ſpezza noccioli; perche con la durezza del ſuo beeco ſpezza i noccioli, maſſime delle ciregie, & vliue, e di quell'in gran parte ſi paſce. E vccello, che nella ſua fattezza aſſomiglia aſſai al Fringuello nello ſpartimento delle penne, maſſime nel color dell'ale, è però più groſſo vn terzo, è non di forma lunga, mà corta, e piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel che porti la proportione del corpo, il becco corto, e groſſo, e nel ſuo ceppo così largo, che forma quaſi vn triangolo, conſiderata la larghezza, e groſſezza: hà attorno l'occhio, e la parte di ſotto del becco vn profilo di nero. E in teſta di color giallíccio tirante al roſſo, il pendio del collo, e di quà, e di là è di penne bertine: la ſchiena è di baio ſcuro: la coda è come s'è detto nel principio del capo, biancheggiando l'vltime d'eſſa. Suol ſtar l'eſtate per i boſchi, ò alla montagna, calando l'Ottobre à noi.

Froſone tiene diuerſi nomi.
Hà il becco duriſſimo, che ſpezza fino i noccioli.
Sua fattezza.
Doue ſuol ſtare.

Coua per le buche de gli alberi facendoui cinque, ò ſei oua, ſi paſce di ſemi diuerſi, particolarmente di canapa, mangia anco ciregie, oliue, e coccole diuerſe: ſpezza i noccioli, mangiandoſi l'anime di eſſi: danneggia gli occhi delle piante, come del Ciflotto s'è detto. S'ingabbia per valerſene di richiamo per la ſua ſpetie al Paretaio, co'l quale ſi piglia: è buono da mangiare. S'vſa tenerne nell'vccelliere, quando però non ſijno aſſai piccole, che'n quel caſo non vi ſtà bene, perche dà faſtidio à gli altri vccelli.

Doue coua, e quant'oua fà.
Che coſa mangi.
Danneggia gli occhi delle piante.
Perche s'ingabbia.
Non ſe ne tiene nell'vccelliere.

Non canta'n modo, ch'à quel conto poſſa eſſer'in ſtima. Viue quanto i Fringuelli, poco più, ò meno.

Quanto viue.

DEL-

Vccel Pescatore tiene diuersi nomi.

L'Vccello Pescatore tiene diuersi nomi, accordandosi però il più dal pigliar che fà de' Pesci, à chiamarlo Pescatore, e Rè Pescatore: A Roma, e'n Toscana chiamasi Vccello Santa Maria, ò della Madonna, dal molto azzurro, che'n esso si vede, del quale come che' Pittori siano soliti ammantarne ne' loro Quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna, In Lombardia da molti dicesi, Merlo Acquarolo, da altri Piombino: credesi che sia specie d'Alcione. E nella

Sua fattezza.

sua fattezza grande: hà'l becco grande, la metà poco ò meno della sua grandezza, e quello nero, forte, e ben aguzzo: il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel lor'estremo paion profilate d'vn poco di bianco, rispett'al suanir dell'azzurro: l'ale sono dello stesso modo tempestate come'l capo, mà d'azzurro più acceso: tuttauia l'estremo di esse tende à bigio scuro, ò sia pardiglio: il restante della schiena è azzurro, che mesticato con qualche poco di verde, par che dia'n acqua Marina, la coda è dello stesso, l'occhio trà'l becco e l'ala vien messo mezzo da macchia di color di ruggine, sotto la quale n'è vn'altra turchina, che si stende dall'attaccatura del becco sotto l'occhio fin'al principio del petto, il qual'è tutto del già detto colore di ruggine, fuor ch'appresso l'attaccatura dell'ale, sotto à detta macchia turchina nella gola v'è medesimamente vn poco di bianco: hà le zampe assai corte, e gentiline, e di color rosso.

Doue si troui.

Trouasene per tutta Italia, & anco altroue, lungo à fiumi ò fossi, posandosi nelle ripe sù qualch' Albero, ò sasso c'habbi dell'eminente, acciò dili spiando la preda possa più facilmente lanciandouisegli'n tempo, conseguirla.

Di che si pasce.

Viue di Pesciolini, bachi, & altri Animalucci, che per dette Acque sogliono fare: l'Inuerno si vede etiandio per i fossi appresso l'habitato, massime'n tempo di ghiaccio, e gran freddo.

Oue coua, e quãti vccelletti fà per volta.

L'Estate sta'n luoghi ritirati, e doue sia fresco, attorno però all'acque. Coua nelle Riue'n qualche scauo di sasso, ò buche che vi troua: facendo'l nido di Pannocchie di forma saluatica, con quattr'ò cinqu'Vccelletti per lo meno.

Come si prende.

Vola fuor di modo rasente l'acqua. Pigliasi tendendo la mattina à buon'hora, ò la sera su'l tardi nel luogo doue si sarà osseruato, che ve ne sia, due Ragnuole, come quelle, che s'adoprano alle fratte per i Beccafichi, mettendone vna sotto, e l'altra sopra; auuertendo che

Che cosa vsa nel volare.

siano tese ben'accosto all'acqua. Nel volare grida'n maniera, che si sente lontano fuor di modo.

Si seccano, e pendono.

Tengonsi da molti morti, e secchi, attaccati per bellezza nelle Camere, facendosi'l medesimo da qualche Padron di Fondaco per opinione che ripari le robbe che non tarlino. Altri dicono, che muti le penne ogn'Anno, il che è falso.

Quanto viue.

Viue da 4. in 5. Anni.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL CIFOLOTTO. Cap. XVIII.

IL Ciufolotto, da altri chiamato Cifolotto, e Sufflotto: l'origine del quale credesi, che sia pervenuto, perche nel cantare, pare, che'mmiti vn Ciufilo, ò Zufilo: tiene gran somiglianza co'l Fringuel di Montagna, alcuni dalla pezzatura varia nel di sopra, è l'disotto, l'han chiamato Monachino: comunque si sia, che de' proprij nomi si sà, che quasi ogni lingua gli hà diuersi: certa cosa è, che dalla rossezza del petto, in latino vien chiamato Rubicilla. Cifolotto, e sua origine. Sua fattezza.

E Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezza poco più grosso d'vn Fringuel l'ordinario: hà'l becco corto, largo, e alquãt' adunco, nero, e lustro, come la pece: hà la lingua assai larga, e grossa: la schiena di color fosco, tendente al turchino, essendo nero nel capo, coda, & estrema parte delle penne maestre dell'ale, essendoui nelle medesime verso'l mezzo vna trauersa di bianco, nel restante di dette, e dello stesso colore della groppa. La gola, il petto, e pancia sono d'vn'acceso color di Minio, ò sia di fior di Melo granato, sotto l'ale è bianco, hà le gambe, e piedi gentili, e neri. E bellissimo Vccello.

Differisce'l maschio dalla femina dall'esser questo rosso, come s'è detto, e quell'altra nella medesima parte di color di Castagna, mestricato di bigio. Differenza del maschio.

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio, da questo al Petti rosso, venendo quello detto dà Latini Rubecula, e questo Rubicilla, le differenze però son'appariscentissime, essendo'l rosso d'vno, tendente al color di fuggine, di quest'altro al Minio. Quel minore, e di fattezza del Beccafico; questo maggiore, co'l capo grosso, e becco largo, e adunco: quello si vede l'Inuerno, e questo l'Estate: di modo, che la confusione non merita molto scusa. Errore degli Scrittori per la sua descrittione.

Stà di stanza continua nelle Montagne, e trouasene particolarmente'n quelle di Bologna, e di Modena: però qualche volta l'Inuerno cala al Piano. Coua per le fratte, facendo quattr'otta. Dou'habita. Doue coua.

In Campagna si pasce di Bachi, seme di Canopa, e qualche Coccola: e la Primauera dà à diuersi Alberi di frutti, massime Meli, e Peri, non poco danno, mangiando volontierissimo l'occhio alle nesche che fanno. Di che si pasce. Fà gran danno à frutti, & altre cose.

Volendo l'alleuare di nido, si gouernerà à Cuore, dandogli qualche volta de' bachi, e pasta, come quella del Rossignuolo, fatta con le noci. Come s'alleui.

Alleuato, che sarà, se gli potrà, oltr'à questo, dar Canapuccia, e acini di Sambuco acquatico. S'ageuola facilmente, in modo, che nell'Vccelliere, e per le case coua, & alleua. Impara, insegnandoli egli co'l fischio à contrafare ciò che si vuole, e tiandio le voci di qualch'Vccello: tal'vno anco ha'mparato qualche parola. La femina canta non meno dell'Maschio, ch'è singolare. S'ageuola facilmente. Facilmente s'impara.

Pigliasi

Come se pigli. Pigliasi con gli archetti, e gabbia scarricatoia; mettendoui per allettorlo, Coccolette, ò siano semi di solatro perpetuo: si piglia anco con le Ragniuole tese alle siepi. Viue da 5. in 6. Anni.

Quanto viue.

DELLA CACCIA, DELLA CASTRICA. Cap. XIX.

Castrica vien da diuersi chiamata diuersamente. A chi somiglia. Di quante sorti se ne trouino.

QVell'Vccello, che trouasi in Campagna vien detto Castrica, in Toscana Verla, in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, da altri Scauezaglia, e da molti Falconcello, e Gazza Sparauiera, dall'assomigliar'à vna spetie di Sparauiero di quello stesso nome. E questa di due sorti vna maggiore, ch'è di grandezza d'vn Tordo mezzano: l'altra minore, ch'è dell'andare d'vna Lodola. La maggiore appariſce quasi tutta grigia, hà però'l petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia scura, & à lato à gli occhi vna

Sue fattezza. macchia nera, che si stende quasi la larghezza d'vn dito verso l'ale, le quali sono nere com'anco la coda, con vna striscia di bianco che le trauersa, la coda è lunga, e macchiata similmente di bianco nel suo estremo, ha'l becco nero, qualche poco adunco: le zampe, e' piedi neri, & gentili. Questa dall'apparir cenericcia, nella Campagna di Roma: dicesi Castrica Palombina. La minor'ha'l becco più corto, e grosso, anch'esso adunco, e le zampe nere, e rossiccie tirand'al medesimo color'il collo, e capo, nel quale sopra la macchia nera ve n'hà vna bianca, nel resto non è differente dalla detta di sopra. Di questa seconda spetie, oltr'à la già detta, trouasene dell'altre senza la detta macchia, con colori variati da già detti, se non in tutto gran parte.

Dou'habita. Stanno questi Vccelli d'ordinario sù gli Alberi non troppo alti, ò sù le fratte, ò Pruni: e mentre stanno posati, stanno quasi'n

Suo canto, e malitia. continuo moto con la coda, alzandola. Cantano'l Luglio, & Agosto, contrafacēdo molte volte la voce di più Vccelletti, co'l qual'artificio tiratigli appresso di se, gli assaliscon, e ben spesso ammazzano fuor di detto tempo, fanno sempre vno stesso verso, il qual'è noioso, & hà qualche conformità con quello della Ciuetta. Loro

Loro natura. Come volano. natura è, trouandosi sopragiunte dal Cacciatore, nell'accorgersene di leuarsi à volo con gran schiamazzo. E mettendosi'n Caccia, volar non molto alto, sostenendosi, e girando fin c'habbin'adocchiata la preda, alla quale si lanciano con furia; e se la presa non gli riesce, si posan nel primo fusto di pianta, che gli si para

Oue coua, e quant'oua fà. auanti. Couano nel fin della Primauera nelle stesse fratte, e talvolta'n Alberi grandi, come Celsi, Quercie, e Noci, facendo'l nido fuora di Musco, lana, e filaccia diuerse, e dentro d'erbe morbide, facendoui la minore dalle sei'n sette, e tal volta otto: la maggior da 4. in 5. oua.

Pigliasi

Pigliaſſi con gli Archetti, ò Gabbia ſcarricatoria, ò alla Ragna. E vccello, che diuiene nel fine dell'Eſtate, e Autunno, graſſo quanto ſi fia'l Beccafico, e la ſua carne e'n pregio, maſſime di quella ſorte, che roſſeggia'n teſta. Come ſi preude. La ſua carn'è buona.

Volendol'alleuar'in gabbia, gli ſi dà da mangiare cuore. Viue da 4. in 5. Anni. Come s'alleua. Quanto viue.

DELLA BALLERINA, O SIA CVTRETTOLA. Cap. XX.

Diuerſamente viene domandato queſt'Vccello'n Italia: poiche'n Roma ſi chiama Codinzinzola, ò Bouarina: in Toſcana Cutrettola, e'n Lombardia Ballarina, e credo dal continuo mouere che fà di coda. La ſua fattezza e'nquant'al corpo, della groſſezza d'vn Beccafico, con la coda'l doppio più lunga, il becco gentiliſſimo, e nero. Ballarina viene diuerſamente chiamata, e perche. Sua fattezza.

Trouaſene di due ſorti: la prima è bianca, e nera: la ſeconda è Verdegialla. E la prima da doue comincia'l ceppo del becco girando per ſopr'all'occhio, calando verſo l'ale, fin'al cominciar del petto, tutta d'vna bianca macchia, ch'è ricinta di nero, e bigio ſcuro, che comincia pur dal becco, e ſi ſtende per la ſommità del capo, e collo fin'alla ſchiena, ch'è bigia ſcura: lo ſpatio che corre da doue finiſce'l collo, fino per tutta la forcella del petto, è ricoperto di macchia nera, co'l tramezzo d'alcune pennine bianche; la pancia con le coſcie è ſimilmente di bianco, l'ale ſono bertinescure ricoperte, doue cominciano le penne maeſtre di piuma bianca, che tramezzata da vn poco di nero, fà due bande; la coda è nera, con qualche pennina bianca da'lati, e le zampe ſon nere. In queſta ſpetie, la femina è differente dal maſchio ſolo nell'hauer ſopra'l capo macchia non di nero, mà di bigio. Il maſchio come ſi conoſce.

L'altra verd'e gialla, è della grandezza, e garbo dell'altra, col diſopra, che con tutta la coda verdeggia: e'l di ſotto, che fin'al petto tira al bianco, eſſendo queſto, e la pancia di gialliccio: le zampe di queſta tendon'al roſſo.

Sono ſolite ſtar vicin'all'acque, preſſo alle riue de' fiumi, e foſſi, tracciando Moſche, e bachi: per lo qual riſpetto anco ben ſpeſſo ſi vede doue s'ara, ò doue ſia beſtiame, d'ond'hà acquiſtato'l nome di Bouarina. E anco domandato Culicilege, ò vogliam dire, piglia zanzale, che ſe fuſſe vero, meriterebbe queſt'Vccello, com'eſterminatore del più importun'animale, che ſia trà gl'Inſetti, che ſe ne teneſſe particolar conto. Non ſuol'in gabbia campare molto tempo, nè in quella canta; ſe ben'in campagna non hà mal garbo'l ſuo verſo, maſſime quando ſi ringalluzza dall'hauer ſcappata la buraſca del Falchetto. La bianca non ſi vede quà trà Ou'habita. Di che ſi ciba. Differenza nel cantare.

Noi,

Noi, se non l'Autunno, e l'Inuerno: l'altra anco l'Estate.

Oue coua. Coua questa'n luoghi freschi, facendo talvolta'l nido sopra'tetti delle case di Campagna: l'vn'& l'altra l'Inuerno s'arrischia à venir nell'habitato, lasciandosi vedere per i giardini delle case, & etiandio ne' Cortili.

Quando, e come faccia. Si suol tender'à quest'Vccello da mezz'Ottobre, continuando, fino per tutto Nouembre, facendo'l Paretaio'n qualche piano rasente à fiume, ò fossato, la sera dalle 22. hore, fin'al serrar del giorno: e se nel principio non s'haurà per richiamo della medesima spetie d'Vccelli, vi si metterà la Ciuetta, ò qualche Fringuella femina, finche si sij fatta presa di qualch'vno, che possa seruir'di Zimbello, ch'all'hora tanto più se ne piglierà. In caso, che non vi s'habbia comodità detta di detto luogo presso à fiume, s'osseruerà doue siano solite andar'à bere.

Come s'alleui. Quanto viue. Volendola alleuare si gouernerà con la regola del Rusſignuolo. Viue da 3. in 4. Anni.

DELLA CACCIA DELLO STRILLOZZO, O Squiardo. Cap. XXI.

Strillozzo hà diuersi nomi. In qual Paese ce n'è quantità. QVest'Vccello è più conosciuto nella Campagna di Roma, ch'altroue, perche ve n'è gran quantità. Voglion'alcuni, che s'habbi à chiamar Ziuolo Montanino, il che non hà gran fondamento, essendo differente dal Ziuolo e nella grandezza, e ne' colori: & è della grandezza d'vna lodola ordinaria, dalla quale anco non si discopr'punto ne' colori: essendo tutto nel di sopra di color di terra d'ombra, e nel di sotto chiaro tirante al bianco, punteggiato di scuro: ha'l becco corto, e grosso con la parte di sopra, che nel di dentro fin' à mezzo è massiccia, e vien terminata da vno bernoccolo, ò sia rigonfio: con che'nfragne'l grano, vena, & altre biade; la di sotto e'ntaccata: il capo è più tosto grosso, che altro, le zampe l'hà come le lodole; mà senza lunghezza dell'Artiglio di dietro. Canta stridendo, dond'è detto Strillozzo, vsandosi dalla gente bassa di Roma'l dir strillare, per stridere; & è la maniera di detto suo canto non dissimile di quello del Verzellino, mà con voce più piena, non durando ne anco'n esso come fa'l sudetto. Il verso poi ordinariamente che fà pigolando, è come quello che si sente ne' prati dalle Caualette.

Sua fattezza.

Suo canto.

Oue coua, e quant'oua fà. Di che si pasce. Ou'habita. Coua per i piani'n terra, come le lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinqu'alle sei oua. Si pasce'n campagna di semi diuersi, e bachi, mangiando anco molto volentieri'l grano, e orzo. Stà quasi ordinariamente'n terra godendo più della pianura, che altro.

E so-

Digitized by Google

E solito ingabbiarsi da gli Vccellatori per seruitio del Paretaio, co'l quale si pigliano l'Autunno con gli altri Vccelli, dandosegli'n gabbia conciatura. Si tiene'n gabbie basse senza tramezzi, ò fijno bacchettine da salire, come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'età. Gli Vccellatori perche l'ingabbiano.

DELLA CACCIA DEL CODIROSSO. Cap. XXII.

SI suol trouare quest'Vccello nelle Ragnaie, è Boschetti'n compagnia de' Rusignuoli, ò Beccafichi, e vien detto, come sopra, dalla coda rossa, ch'esso hà. E'n tutto sù l'andar del Rusignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne' colori. Trouasene di due sorti, cioè, Maggiore, e Minore. Il maggior'è di grandezza poco meno d'vn Tordo, ha'l capo alquanto schiacciato, ò vogliamo dire depresso da doue si solleua dal becco, il quale se ben'è nel suo ceppo largheto, si ristigne però, e aggentilisce straordinariamente: è nero, mà non molto scuro, il capo, e collo l'hà cenericcio con qualche spruzzatura di color di terra: il petto, e pancia di ruggine con alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore, fanno parer dette parti ondeggiate: i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Petti rossi: la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell'estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, mà assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l'ale. Poco sotto gli occhi è pinticchiato com'à gocciolette rugginose, che tirano verso'l di dietro del collo: le zampe l'hà bianchiccie, e assai gentili. Codirosso oue si troua. Perche così chiamato. A chi somiglia. Doue anco si troua. Sua fattezza.

Il minore precisament'è su'l garbo del Rusignuolo, più tosto va pel minore, ha'l capo, collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro, sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche: doue comincia la pancia è cenericcio scuro, e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine: l'ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio: hà il becco, e piedi gentilissimi, e neri, in bocca gialleggiano e l'vno, e l'altro. Fà ne gli stessi luoghi, e nel medesimo tempo che'l Beccafico: ama però più'l monte, e la frescura, che'l piano. Si vede l'Estate, e li primi due mesi dell'Autunno, andandosene, ò ritirandosi'l Nouembre per fuggir l'asprezza dell'Inuerno. Fattezze del minore. Doue si troua.

Canta la Primauera come'l Rossignuolo. Cova'n qualche buca d'Albero, e talvolta'n qualche sterpo presso terra, ò fesso d'Anticaglia, facendoui 2. ò 5. oua. Moue spesso la coda come'l Pettirosso. Suo canto. Quante oua fà per couata, & doue coua.

Si pasce

Di che si ciba. Si pasce alla campagna di coccole diuerse, massime di quelle de sanguine, e qualche fico, ò frutti di roua, oltr'alle moschе, oua di formiche, e simili. In casa volendol'alleuare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con essatta diligenza, perch'è più schizzinoso del Rosignuolo stesso: gli si dà anco bricioli di pane, e noce masticata. Il maschio, che si sceglie per lo canto, harà'l petto più macchiato, e di colore più tirante al rosso. Canta'l boscareccio la Primauera fin'all'entrar dell'estate, lasciãdo di cãtare couato che hà. Il suo solito è cantare la mattina à buon'hora, quando sù le fratte, e quando sù qualche fabrica disabitata, non essend'in questo molto differẽte dalla Passera solitaria. L'alleuato'n casa, canta d'ogn'hora etiandio la notte, e'mparan'à fischiare, & à contrafar'altri vccelli, purche gli venga'nsegnato. Delle dette due spetie riesce meglio'l più grosso, il qual'hà più per proprio del minore lo star pe' muri. Viue da sei in ott'anni.

Come s'alleui.

Il maschio è migliore.

Il boscareccio quando canta.

Quale riesce meglio delle due spetie.

Quanto viue.

DELLA CACCIA DEL ZIVOLO. Cap. XXIII.

Ziuolo perche così nomato.

Sua fattezza.

S'E dato'l nome à quest'vccello, come à molti altri, dal verso che fà, essendo per lo più tale, che par che tenda à dir zì, zì, se n'è formata la parola Ziuolo. E vccello di grandezza d'vna Passera, ò poco più, co'l becco corto, e grossetto: e nel corpo del color del Verzellino, cioè verdeggia con chiaro, e scuro nel di sopra essendo torno torno l'occhio, e nella forcella del petto di solo giallo dilauato, nella schiena, & ale di color rosiccio, come baio. Sotto'l becco nella gola hà vna macchietta simil'à quella della Passera, mà minore. Nel cominciar del petto hà come vna collana di rosiccio, che si distende dal principio d'vn'ala all'altra: la coda è trà bertina, e verde: il petto, e pancia gialleggiano, con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d'alcuna lagrimetta di color scuro. Questa è l'ordinaria fattezza di quest'vccello, non restando però di vedersene talvolta de' variati'n qualche maniera da' colori sopradetti. Fassi, che ve ne sia di due sorti, vna che si dice ziuolo pagliato, o pagliarino, dal color di paglia ch'in esso assai viuamente appare, chiamandoli l'altra, che sopra s'è descritta Ziuolo semplicemẽte.

Di quante sorti se ne trouano.

Il maschio come si conosce. Differisce'l maschio dalla femina dall'hauer più giallo, che quella, massime sopra, e attorn'à gli occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiatte, e quelle molto più scoperte, che nella femina.

Dou'habita. Stà per lo più in terra razzozando, e cercando semi: onde ben spesso, quando si piglia, si troua co'l becco'ntrito di terra. Và in truppa, accompagnandosi spesse volte co' Fringuelli, il canto de' quali'n qualche parte'mmita.

Perche s'ingabbia. Ond'à questo conto s'ingabbia, nõ essen-

essendo spiacevole'l suo canto, e potendo seruire per richiamo al Paretaio. E assai semplice, e però si piglia con più facilità de' Fringuelli detti, ò sia al Paretaio, ò con le inuischiate. S'addomestica facilmente, ingabbiato due, ò trè mesi non fà altro, che'l verso ordinario, dopò s'accomoda à cantare, non riuscendo male. Viue d'orzo, miglio, e Panico. L'Autunno, e nel cominciar del Verno, se ne suol veder quantità, andando alla volta de' seminati, ò de' terreni rotti di fresco, doue troua de' bachi. Vedesene particolarmente'n numero grande nelle giornate piouose. Viue sei Anni'n circa.

E Vccello semplice.
Se domestica facilmente.
Di che se pasce.
Quando se ne vede quantità, e doue.
Quanto viue.

DELLA CACCIA DELLA GHIANDAIA, O Gazza. Cap. XXIV.

VIene la Ghiandaia detta così dall'esser'vsa à pascersi di Ghiande: alcuni la chiamano Gazza, e sono vccelli assai conosciuti, poi che figliano particolarmente nella Lombardia, e fanno i loro nidi sopra qualche basso albero, come sopra le cerese, che sono folte, & spesse. Fanno'l nido di bastoncelli, & fanno sei oua per nido; figliano vna volta sola: & releuati che l'hanno, vanno sopra le cerese, & di quelle mangiano; onde all'hora conuiene hauer l'arcobugio, & con quello seguirli fino alla morte, che all'hora sono delicate da mangiare, perche come sono inuecchiati, hanno la carne dura. Mangiano anchora per cibo proprio de' maroni è giande al suo tempo, è si prouedono, come la formica per qualche mese, empiendone i buchi, che spesse volte si rittroua per i piedi de' maroni, & altri alberi.

Ghiandaia vien nomata diuersamente.
Gazze oue fanno i nidi.
Di che cosa si cibano.

Questo vccello si piglia per natura nelle reti mappate, fra'l giorno, nel medesimo tempo, che si prendono i tordi: & pigliatone vna si leghi in terra con due cauicchielli col petto che guardi in sù, & legata che sarà, batti subito la ritirata, che questa comincierà a stridare, & far strepito, & sentita, che sarà dalle vicine sue compagne; subito anderanno alla sua volta per aiutarla. Et quella legata vedendosi appresso la compagnia, griderà tanto, che sarà forzata ad appressarsi, & cercar aiuto; & la legata la si attaccarà con il suo becco, & con gli artigli all'aiutante, & la tenerà tanto stretta, che da tempo all'vccellatore di torgliela da dosso.

Come si pigliano.

Appresso viene vn altra sorte di Gazza dalla coda longha chiamata dal vulgo Berta, ò Bertina, credesi dal colore. Da' Francesi, è Spagnoli, per la vaghezza delle sue penne, e continua viuacità, & allegria, è chiamata Gay, e Gayo, d'onde facilmente hà preso origine la parola di Gayo, che s'vsa per lieto, e festeuole. E nelle sue fattezze di grossezza d'vna Colombella, ò poco meno, però co'l capo, e collo più

Sua fattezza.

Digitized by Google

grande, e pieno più di penne, con coda più lunga. Hà sopra'l becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere mesticate di biancho, che gli fanno com'vn ciuffo, oltre'l quale hà vna macchia nera, che principia dalla parte'nferiore del becco, e si distende verso la collottola. Il capo, e collo fin'à mezzo la schiena, è di color rossiccio mesticato con verde, più sotto bigia, e nel groppon'estremo bianco: la coda è lunga, nera compartita di bianco, l'ale mesticate, cioè le prime penne tinestite d'azzurro, essendo'l restante del color del collo, con vn poco di bianco'n mezzo, e l'estremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole'n lei sono la grand'apertura di bocca, perch'è tale, che'nghiotte, e ghiande, e castagne: e l'ordine già detto di pennine turchine, vaghissimo, e che'n altr'Vccello non si vede.

Hà grand'apertura di bocca.

La differenza dal maschio, e femina, si conosce dalla viuacità de' colori, che nel maschio è maggiore, e massime'l Turchino, & ha'l capo più grosso.

Differenza del maschio.

Stà nel saluatico, e per i boschi, e talvolta ne' medesimi vicin' all'habitato. Mangia d'ogni cosa.

Ou'habita.

Che cosa mangi.

Suol couar'in Alberi folti, e per lo più cinti d'Ellera, facendo'l nido nell'attorno de' stecchi, e nel fondo di radiche, e filaccia d'erbe: sà dalle 4. alle 5. oua. Volendol'alleuare di nido, è di necessità c'habbi ben spuntate fuora le penne; & il suo cibo sarà cuore, pane, zuppe, e frutti: per farla'mparare gli si taglia lo scilinguagnolo, ò sia filetto, essend'atta per due Anni ad imparare non solo à contrafar diuersi Vccelli, e fischi; ma'l Cane, Gatto, Gallina, pianger de' putti, la trombetta, e qualche parola, e massime quella, che nelle zampe hà cinque dita, come scriue Plinio. E suo proprio'l rubbare, e appiattare, vsando per le Case doue vien'alleuata ciò che può portare d'asconderlo. Suol mutar la penna del capo ogn'Anno d'Agosto. Pigliansi di nido, ò alla Ragna, ò col Gufo. Patisce d'Epilepsia.

Doue coua, e quant'oua fà per coua.

Come s'alleui.

S'geuola facilmente al cantare fischiare, e cõtrafare.

Rubba ogni cosa.

Come si pigli.

Viue da otto in dieci Anni.

Quanto viue.

Digitized by Google



Digitized by Google

DEL GVFO, ET CIVETTA. Cap. XXI.

Natura del Gufo, & Ciuetta.

Doue fanno i loro nidi.

Ciuetta vede più di notte che di giorno.

Ciuetta di che si pasci.

Merauiglia de gli altri vccelli vedendoli deformi.

Modo di prendersene spasso.

Colori della Ciuetta.

Cibo della Ciuetta.

Come s'hanno da gouernare.

Modo di far venire li vccelli alla Ciuetta con il fischio ò sua foglietta.

Quando si prende della Ciuetta gran spasso.

IL Gufo, e Ciuetta sono di vna medesima spetie, e natura, & son'Animali notturni più tosto che diurni: percioch'essi vedon'assai più di notte, che di giorno fann'i loro nidi nelli luochi caldi sott'a' tetti delle case appo' camini; si cibano d'ogni sorte di carne, d'ogni sorte di topi, lucertole, lumache, rane, & simili porcarie, mentre sono alla foresta. Essendo brutti, e deformi, e di rado veduti da gli altri animali: anzi gli vccelli vedend'vn sì merauiglioso, & disformat'vccello, molto si merauigliano, e desiderano di vederlo, come cosa nuoua, guardādoli co'l lor merauiglioso piacere, & con essi disiderano giuocare. Dūque, volēdo godere questo gran spasso della Ciuetta, cercherai di hauern'vna dinido, che sia di penna che ritir'al bianco, ò berrettino, ch'è la femina, & è più piaceuole. Il maschio è più nero assai, e di rado riescono, essendo molt'ostinati nell'andare sù, e giù della ferletta, ò scagnello; quando l'hauerai presa, cerca di leuarla bene, dandoli per cibo de' Passarotti nouelli, ò Rondinotti, ò altri vccellotti di nido, che questi sono di buona carne. Et nel darli da mangiare, dagli à poco à poco delli pezzetti di carne di detti vccellini, fino che n'hà finito vno: e così farai mattina, e sera. Auertisci però, che'nnanti che li dij da mangiare, habbia buttato, ò vomitato certi offetti piccioli, che mangiano, ch'è la loro purga. Dopò c'hauerà fatto le penne, mettila al scagnello alto vn braccio, & vn palmo, che sia couerto di rosso, ch'à poco à poco si vsarà à saltare sù, e giù, aiutādola però qualche volta, & come sarà ammaestrata, che sarà alli 8. ò 10. di Settembre, che si comincia ad vccellare, habbi 16. bacchette inuescchiate di vischio damaschino, lunghe doi bracci, nè sottili, nè grosse, ponendole dentr'ad vn canone, acciò che'l vischio non patisca per lo Sole, ouero ruggiada. Dopò anderai doue gli vccelli dimorano'n vn bel circuito di allegre frondi di vaghi arbuscelli: pianta la Ciuetta nel mezzo, e poi attorno circonda di bacchette'nuescchiate, & esposte sopra quelli arboscelli d'intorno, in luogo che'l giuditio, mentre gli vccelli vogliono giuocare, restino presi. Dipoi acconciate le bacchettine, suona velocemente la foglietta, che quanti ne saranuo'n quelle parti, tutti venirann'alla Ciuetta, se non sono più ch'ostinati, ò vitiosi.

Chi poi nō prēderebbe gran piacere, vedēdo vn così deform'vccello posto sopra la ferletta'n luogo di allegre verdure, di vaghi fiori, di belli arboscelli, & aria serena: il quale per esser'ombroso, e fresco ancor'ameno, & dilettuole da godere con allegria la mattina per tempo fin'à terza, & specialmente quando si troua pieno di varij vcelletti, che cantano, & garrulano con diuerse voci: allegrezza veramente grande da patire, & ricrear'ogni

delica-

Digitized by Google

delicatiſſimo'ntelletto. Poi qual piacere ſi può vguagliar'à quello, quando ſi veggon'i tanti diuerſi vccellini, laſciar di man'in man'i fronduti Alberi, abbandonar'i cari nidi, & ceſſar da' lor'amoroſi canti: ſolamente per voler mirare, e conſiderar'vn così ſtupend' vccelletto non mai veduto da loro; poiche non compare ſin ch'eglino ſono ripoſati la ſera ſopra ramuſcelli per dormire? Parimente, qual ſpaſſo maggiore ſi può guſtare, che veder'quegli vccellini volare con tant'ammiratione intorn'alla Ciuetta, la quale continuamente ciuettando con deformi atti, li tien'à bada, ſaltand'hor sù'l ſcagnello, & hor ſaltando giù, leuandoſi diritta con la teſta, hor'abbaſſandoſi, hora facendoſi lunga, & hora curta: la onde, come ſtupefatti tutti della marauigliosa ſua ſtatura, & di tanti diuerſi effetti, ch'ella fà vedere loro: Finalmente per meglio fruire quegli ſcherzi, e gabbi ciuetteſchi ſi pongono con la loro ſemplicità ſopra le bacchettine inueſchiate, che ſono poſt'intorn'à lei: ond'i pouerini, ſentendos'imbrattat'i piedi nel viſchio, & volendoſi leuar fuora, & non potendo, ſubito ſi pongon'a tirar'hor queſto, & hor quell'altro piede. Mà vedendo, che quanto più sforzano per liberarn'vno, tanto più vi ficcano l'altro; e li sfortunati giungendo mal'a male, penſando pur d'aitarſi, vi metton'anco le alette, di maniera che perdon'ancora quelle: & non ſolamente reſtano'n tutto prigioni; ma aſſai volte ne anco poſſono mouer'il capo, per hauer'attaccato'l coll'al viſchio. Dopò ritornati da vccellare, paſcerete la voſtra Ciuetta di detti vccelli, e la tenerete cara, poiche vi ſeruirà per giuoco de' tordi, come ſi dirà al ſuo loco.

Pazzia de gli altri vccelli per veder la Ciuetta.

Marauiglia de gli altri vccelli nel veder la Ciuetta.

Vccelli reſtano preſi al viſchio, & ingannati per veder la Ciuetta.

Ciuetta ſi deue paſcere de gli Vccelli preſi.

DELLA CACCIA DEL DVGO. Cap. XXVI.

IL Dugo diceſi altramente Barbagianni: è groſſo quanto vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine di color giallo, mettcato con profilature di nero. Con queſto ſi vccellano gli Animali groſſi, come Cutte, Cornacchie, e Nibij ſimili. Stà'l Dugho nelle grotte per le buche de gli Alberi, e nell'Anticaglie, ò crepature di muri, e tetti di Caſe diſshabitate. Coua ne' dirupi, e luoghi Eremi: e quel che di ſtrano s'intende di queſta ſua Couatura è che nel naſcer fuor dell'vſato, eſca prima'l parto con la coda, che co'l capo. E beniſſimo armato d'vnghia, oltre la fortezza, & ampiezza del becco: ond'è Caccia per ſe medeſimo la notte, predando diuerſi Vccelli, e quando è aſſalito, brauamente ſe diffende.

Così anco per vno de' gran ſpaſſi, che trouar ſi poſſa'ntorn'all'vccellare, non v'è'l maggiore, che quello del marauiglioſo Dugo, poſto ſopra vn ſcagnello, che ſia coperto di panno roſſo, à guiſa

Sua fattezza.

Ou'habita.

Doue coua, e come.

E armato d'vnghie.

Quando è aſſalito ſe diffende.

Caccia del Dugo apporta ſpaſſo.

di steccato: & medesimamente postoui vn'altro scagnello, simil all'incontro; mà lontan'vn tiro d'arco, intorniato parimente di panno rosso. Mirandolo poi nel fare quelli stupendi, & deformatissimi atti naturali: per li quali vna infinità d'vccelli vengono di lontano per vederlo, così monstruoso. De' quali alcuni si mostrano di volarli addosso, come sono, Astori, Nibbi, Poliane, Corui, & altri vccelli grossi, che li volano'ntorno; gridando fortemente tutti secondo la loro voce per l'aria: Et tal'hora'n tanta quantità, che paiono vna nuuola, che copr'il Sole. I quali calandosi alle volte tutt'in vn'istesso tempo, l'assaliscono per spauentarlo: & egli diffendendosi, non solamente non si sgomenta'n parte alcuna; ma si pon'audacemente con lor'à giostrare, saltando hor'in terra, & hora sopra la ferletta, ò scagnello, con atti deformissimi; oltre ch'alle volte si leua con gran volo, & sbaragliandoli tutti, passa per forza per mezzo di loro, & vola sopra l'altro scagnello. Onde si vedono li diuersi atti, & si odon'i gridi di quelli vccellazzi; che poi come stracchi di giocare si pongono sopra le bacchettine inuischiate di vischio damaschino, che si deue stender'auanti che si faccia'l gioco, attorniat'intorn'al Dugo per mirar maggiorment'i suoi mostruosi gesti: & all'hora comincia la loro tragedia, concioſiacosache si ved' hor quello, & hor quell'altr'in terra; quai poi volendo volare, ò fuggire, non possono per esser'intricati nelle bacchettine'nuischiate. Chi fugge pedonando, chi zoppicando, e chi con gridi, pensando pur di scampar la morte. Ma l'accorto Vccellatore, mentre vede la quantità presa, parte sopra le bacchette, e part'in terra; seguita quelli di terra con buone bastonate: onde restando di man'in mano, anderanno cadendo; poiche quelli meschini si forzaranno di fuggire, chi ne' boschi, nelle frondi, nell'erbe, nelle grotte, & nelle selue, ò siepi, sentendos'i loro gridi: siche, chi resta vccisо, e chi morto.

simile alla Ciuetta nella deformità.

Merauiglia de gl'altri vccelli nel vederli.

Come si diffenda da gli vccelli.

Inganno de gl' vccelli mirando il Dugo.

Quel che deue fare l'Vccellatore quãdo gli Vccelli sono presi per veder'il Dugo.

DELLA CACCIA DELLA BOVARINA. Cap. XXVII.

NElla Campagna, doue si fà tesa continua à quest'Vccello da mezz'Agosto per tutt'Ottobre, si tiene che vi sia da questa alla Cutrettola, ò Ballarina qualche differenza: essendo questa propriamente Campagnuola, e seguitando i Bestiami, d'onde n'hà acquistato'l già detto nome Bouarina. Si vedon queste di due colori. Vna riuestita di bigio mesticato di verde dilauato con qualche poco di bianco nelle penne maestre, e nella coda. L'altra che gialleggia assai come la motacilla Flaua: l'vn'& l'altra hà le zãpe gentilissime, e nere, com'anco'l becco. Si pascon'oltre alle Mosche che pigliano'ntorn'al Bestiame, di frutti di roue, e bachi.

Bouarina perche così detta.

Di quanti colori.

Sua fattezza.

Di che si pasce.

La

Digitized by Google

La Caccia d'eſſe ſi fà, e co'l Paretaio, e da principio'n mancanza di Zimbelli s'vſa la Ciuetta, e qualch'vccelletto che ſuolazzi. Dopò ſi fà con due,ò trè,ò più Zimbelli della ſteſſa ſorte, adoperando però oltr'à queſto'l fiſchio con che ſi contrafà'l loro verſo.

La Teſa ſi ſuol far la mattina à buon'hora per lo freſco, e la ſera sù le 23. hore appreſſo a' Canneti,ò doue ſia Beſtiame groſſo; con eſſe ſi piglia anco qualch'altr'Vccelletto, e particolarmente vn che tien'aſſai della Lodola maſſime nella zampa, e colori, ſe bén'è nel garbo della vita più ſuelto, che nella ſteſſa Campagna di Roma diceſi ſpioncello.

Sono le Bouarine Vccelli di paſſaggio: ſi vedono l'Agoſto, Settembre, & Ottobre: & à queſte ſeguon le Ballarine, che dal fine d'Ottobre ſi trattengon'al piano fin'à mezza Primauera.

E vccello di paſſaggio.

Quando ſi vedono.

DELLA CACCIA DEL FANELLO. Cap. XXVIII.

IL Fanello è vn'vccello armonioſo, & buono, maſſime quello di nido, tal volta ſuol ſtare melanconico: alberga'n monti frà boſchi di mirto, di buſſo, di ginepri, & lauri: Fà'l ſuo nido di radici ſottiliſſime, & di cert'altra coſa, che pare piuma; ſuol'appreſſo far figliuoli trè volte l'anno.

Fanello, e ſua natura.

Suo nido.

E di grandezza poco meno d'vna Paſſera; mà di fattezze molto più gentiline, e ſuelte, hauendo'l capo tondetto, co'l becco aſſai corto, e proportionatamente groſſo. E in tutto di color di terra; eſſendo nel petto alquanto più chiaro, che nella ſchiena; è tempeſtato tutto à gocciolette del medeſimo color più ſcuro: il di ſopra, cioè di dietro del capo, e ſchiena ſono, come s'è detto del medeſimo; mà più ſcuro: compartito però con qualche poco di chiaro: nell'ale le penne maeſtre ſono nere, e qualch'vna d'eſſe profilata da vna parte di bianco, il medeſimo è nelle penne della coda; ſotto la pancia nell'eſtremo d'eſſa biancheggia: i fianchi ſono macchiati come'l petto: il becco nereggia nella parte di ſopra: in quella di ſotto poco,ò niente: le zampe, è piedi ſono trà colore di carne, e bianco; e queſt'è la vera, e real fattezza del Fanello detto dell'Aquila. Il noſtrale, e commune, è vn tantino più grande, e'l maſchio ſuole per lo più eſſer nel petto ſegnato con qualche macchietta di color roſſo acceſo, vedendoſegli anco queſta ſteſſa macchia'n capo ſopra'l ceppo del becco. La femina ne è ſenza, hauendone'n quel cambio altre del già detto colore di terra d'ombra ſcuro. Hanno i noſtrali medeſimamente l'eſtremità dell'ale, e coda, nere compartite di bianco. L'hauer'il petto roſſo non ſuol'eſſer'effetto di diuerſa ſpetie; mà più toſto'ndition dell'età; auuenga che i maſchi quanto più vecchi ſono, più ſi vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.

Fanello ordinario, e ſua fattezza.

Il maſchio à che ſi conoſca.

Perche ve ne ſono co'l Pettoroſſo.

Digitized by Google

Come canti.

Cantano gentilissimamente si di verso ordinario naturale, come d'imparato.

S'ageuola facilmente.

S'auuezza anco questo à tirarsi'l mangiare, e'l bere co'secchiolini. Viue da cinque'n sei Anni.

Quanto viua.

Fanello della Marca, e dell'Aquila, e sua fattezza.

I Fanelli della Marca, e dell'Aquila sono stimati, perche'n que' luoghi, e Paesi riescono perfettissimi: non s'ingabbiano se non nidiaci, acciò pigliino verso dà loro Maestri imparati; e li buoni sogliono dire LODATO DIO, BENEDETTO DIO, e simili: se gl'insegna la sera da huomini à lume di candela, con vno Fischietto. Questi vccelli sono gentilissimi per esser'alleuati così nidiaci, e con cibi di sostanza, e'n luogo caldo, bisogn'auuertire di variargli i cibi: & alcune volte porgergli da mangiare con le mani, che si fatãno due effetti, si renderãno domestici, e se manterrãno sani. I detti Fanelli tãto sarãno buoni, quãto hauerãno Maestri diligẽti à far fischi soaui, e che specifichino bene la parola nel fischio.

Sono stimati assai.

Nidiaci s'ingabbiano.

Impareno versi'nsegnateli.

Auuertenza nel darli da mangiare.

Come s'insegni.

Maschio à che si conosce.

Il Fanello maschio hauerà trè, ò quattro penne dell'ale bianche, cioè per mezzo fino all'osso; fa'l suo nido ne' Monti. Viue da cinque'n sei Anni.

Quanto viue.

Di che patisco-no.

Suoi mali.

Cibo.

Patisce assai di mal sottile, il qual si conosce, mirandolo star mel anconico, & arruffato: & dalla pancia alquanto più grossa del solito, sparsa di vene rosse, & patiente dalla magrezza del petto, & del spargimento, & beccar del canapuccio.

Procede questa tal'infermità del Canapuccio, per esser molto caldo: onde meglio sarebbe dargli del panico, ò pur del Canapuccio, vsandogli questi rimedij: cioè, che quando lo vedrete patir di questo gli tagliarete'l coderizzo, dandogli anco da bere zuccaro candido, ò pure qual si voglia zuccaro fino. Appresso'l suo cibo sarà biete, crispini, & tal volta marcorella: se fosse mangiar del Canapuccio gli darete del panico per rinfrescarlo, ouero seme di mellone, ben trita per spatio di trè giorni: & il cibo più ordinario sarà quello dell'erbe. Oltra di questo porrete nella gabbia vn poco di terra, di qual sorte che più vi piacerà: però meglio sarebbe fusse calcinaccio pesto, acciò mangiando di quello guarisca.

Infirmità detta stretta di petto, e come si curi.

Il medesim'ancor'è soggett'ad vn'altra infermità, che la chiamano stretta di petto, ouero spasmo: onde quando fus's'aggrauato, in tal caso lo cibarete di seme di mellone, & nel suo beuetoio vi stempraret'vn poco di zuccaro candido, ouer'appeniti: vi porret'ancora vn pezzetto d'vna radice detta regolitia, acciò l'acqua prenda di quel sapore: & ciò si dee fare per spatio di cinque giorni scambieuolmente, cioè vn dì sì, & l'altro nò: auuertendo di dargli nel giorno, che beue l'acqua schietta, vna foglia di bietola, ouero d'altr'herba. Questo stesso rimedio giouerà à restituirli la voce, quando diuenisse rauco, che sarà spediente, & ottimo, quantunque del mal sottile pochissimi ne scampino.

Ven-

Digitized by Google

Vengono i Fanelli nel medesimo tempo de' Franguelli; mà è differente la loro natura; imperoche' Fanelli son'animali astutissimi: & quando sono'n gabbia, per tenergli fin'à Primauera pe'l suo canto, diuengono'n maniera brutti, che pare vogliano morire; & perciò vi faranno venire compassione, che parerà sij forzato'l Padrone lasciarl'andare libero. Ond'egli vedendosi libero, non così tosto hà riceuuto la libertà, che se nè fuggono, e fanno'l medesimo viaggio del Franguello. Fanello, e suo passaggio, e loro astutie.

Pigliasi sopra le cime di bassi monti, & se mai si sente gusto dell'vccellare; l'vccellar'à quest'vccell'è quello, che porta più di tutti gli altri la palma, e la corona, benche si patisca freddo; nondimen'è tanto'l piacere, & il contento, che non si stima qual si voglia disaggio. Questi stann'a dormire ne' folti boschi de' mõti, & il giorno vanno ne' campi à pascersi. Ond'è necessario saper'i suoi passi nell'andar la mattina ne' campi, & la sera al ritornar'a' monti per dormire. Et perche questi vccelli, pare che sia'l consueto, che faccino'l modo de' tordi, passando'n cima à qualche costera di monti mezzani per andarsene poi à dormire ne gli alti. Però facilissima cosa farà'l ritrouar'i loro passi nelle tese de' tordi: & trouatoli dopò San Martino, sempre vedrai per quel luogo passarne quantità: & così seguita fin'alla Quaresima. Onde se bene passano nel tempo de' tordi, & altri tempi, difficilissimi son'a farne preda: rispetto che non sentono gran freddo, nè tampoco vanno'n sieme, ma sparsi, & alti; s'è sereno cercano di alzarsi tanto, quanto, che li raggi del Sole gli risplendino nell'ale: s'è nuuolo fanno quasi'l simile; fuori però del tempo che si pigliano. Come si prendino, e suoi piaceri.

Caccia di gran spesso, e di gran disaggio. Conuien saper il suo passo.

Il tempo proprio di far gran straccio di questi vccelli, comincia al Natale ne' gran freddi, & dura fin'a Quaresima: poiche'n quei tempi vanno'n frotta. Et auuenga che quel giorno sia nuuoloso, & che pare vogli fioccare: questi per paura s'empiono di maniera per timore, che non gli manchi la prouisione, che diuengono come balloni: Et per tal'occasione del tempo nuuoloso, nel suo passo segnato tenderai vn mappone Vccellino, & non Tordaro, lung'al solito di cauezzi venticinque, ò più: e tenderai ne' passi, oue sogliono passare; teso che sarà, & accommodato, auanti le ventitrè hore ti appostarai da' capi con vn compagno, & con buonissimi manganelli, ò Alocchi morti: ouero rauelli con dentro delle penne di ala, ò coda di gallina. Et mentr'è nel tempo delli gran freddi, e che sia nuuoloso, che paia vogli fioccare: come comincian'a venir'alla volta della rete, comincierai quando sono vicini à pitolare cõ la bocca, & tirar'alcuni di quelli mãganelli, ò altr'appostato, che timorosi di Sparauieri, ò altri vccelli di rapina, si abbasserãn'a terra, & darãno nella rete mappata. Et farai'n questa Il tempo di farne gran preda.

A questa caccia conuien hauer il mappone vccellino.

Sono timorosi de gli vccelli di rapina.

Digitized by Google

Se ne prende grossa quantità.

questa maniera fino che saranno forniti di passare, che ne pigliarai delli sacchi'ntieri, che s'è trouato tal volta prenderne infino a due milla.

Osseruatione del vento per prender.

Suol'esser'anco cagione di questa gran preda'l vento, ilquale gli fà andar bassi à terra per forza: & quanto più fà neue, tanto più se ne pigliano. Auuertirai di non andar'a questa caccia'n giorno sereno, benche sia freddo, perche non farai profitt'alcuno: al contrario poi se'l giorno sarà nuuoloso, non tarderai punto a tenderli la rete.

Quando si deuono prendere.

Si pigliano anco con la Ciuetta.

Pigliasi ancora con la Ciuetta al tempo di S. Martino; mà conuiene metter le bachette'nueschiate alte, che di rado vengon'a mettersi sopra le siepi.

DELLA CACCIA DEL CAPONERO. Cap. XXIX.

Caponero, & suo canto.

FRà gli altri vccelletti di gabbia, il Caponero è di natur'allegro, di canto soauissimo, & dolcissimo: & di vista sopra modo vago, & gratioso. Per lo compartimento di chiaro, e scuro, che si vede'n tutto'l suo corpo: hauendo'l capo, la schiena, e le penne maestre dell'ali con la coda di color nericcio, con macchia però'n testa affatto nera: il disopra dell'ale verdeggiante come con mistura di colore di terra: il corpo dà vn tantino nel gialletto, il fondo d'esso tende al bianco, hà il becco nero, è questo nella punta qualche poco adunco.

Allegro, e bello.

Caponero, e sua fattezza.

Quali sono buoni.

I buoni son'i giouanetti presi alla ragna, quali subito presi, se gli legheranno le punte dell'ale, e saranno con cuore al medesimo modo alleuati, come altroue s'è detto.

Come canti.

Faranno'l verso boscareccio, e piglieranno altri versi di Fanelli'm parati, ouero d'altri Vccelli: imparandoli nidiaci tutto quello, che gli vien'insegnato.

Come nel mantenirlo.

Questo Vccello richiede particolar cura nell'esser mantenuto polito, altramente casca'n malenconia, e gli viene mal'a'piedi, muorendosene, se non vi si ripara'n pochi giorni.

Di che patisca.

Virtù di quest' Vccello.

E cosa merauigliosa'l vedere, che quest'Vccelletto sia dotato d'vna particolar conoscenza verso'l padrone più degli altri: dandone di questo particolar segno con vna maniera di cantare differente dalle altre; quando scorge'l Padrone attorn'alla gabbia, e co'l continuo batter dell'ale, caland'al basso di essa Gabbia appressandosi à ferretti più che può. Corre nel pigliar quest'Vccello alle volte sbaglio essentiale, trà questa, è l'occhio cotto: onde sarà da auuertire, consistendo la differenza'n questo, che la Capinera hà dentro la bocca color rosso, & accesose l'occhio cotto sarà dentro la medesima di color giallo, e molti si sono'ngānati'n questo. Viue da cinque'n sei Anni, se sarà ben tenuto.

Come si prende.

Come s'annida.

S'annida trè volte l'anno, cioè la prima volta nel fine d'Aprile'n

le'n arborſcelli,& ſiepi d'edere,& lauri: la ſecond'à mezzo Maggio: & la terza, & vltima volta fanno li loro figliuoli nell'vſcir di Giugno: queſta regola ſi è per lo più; perch'alcuna volta s'annidano chi più preſto, & chi più tardi: li loro nidi ſono di radici d'erbe ſottiliſſime, & tal'hora di foglie di canna, ſecondo la commodità del luogo, oue s'annidano. Come fanno i lor nidi

Per nodrir'il Caponero di nido: lo cibarete di cuor di Caſtrone ben trito,& minuzzato, tolto via'l graſſo, & i nerui; ò veramente di cuor di Vitella, ò Vaccina, tolto via'l graſſo, & i nerui, pur che ſia ben trito per riſpetto della digeſtione: lo'mboccarete dunque ſpeſſo, dandogli vno, ò due bocconcini per volta, & non più, acciò non muoiano ſatolli. Hor'accorgendoui, che'l Caponero mangiarebbe da ſe, appenderete nella gabbia vn poco di detto cuore minuzzato, non laſciando però d'imboccarlo qualche volta, così fra'l giorno per più ſicurtà. Dopò l'eſſer'accoſtumat'à mangiare da ſe, gli potrete dare della paſta: della quale poiche ſi ſarà auuezz'a cibare, gli toglierete'l cuore, paſcendolo ſolamente di paſta. Appreſſo ſi dee auuertire, che ſe voi deſiderate ch'egli habbia qualche bel fiſchio, ò verſo, gl'inſegnarete pian piano, perch'egli è habiliſſimo ad impararlo. Come ſi deue alleuare, & nudrire. Se gli deue anco inſegna; e il fiſchio.

Il modo di prenderli è ſimil'a quello delli Fanelli, & Franguelli; mà biſogna ſapere, che quegli, che ſono pres'in caccia, diuentano più perfetti degli altri: non ſogliono dopò l'eſſer preſi, per ſpatio di dieci giorni cantare: ſi che per otto giorni li potrete cibare di fichi freſchi, ò veramente ſecchi; poi cominciaret'à darli della paſta, qual ſi dà à Roſignuoli, della quale non molto dipoi trattaremo, & quelli, che ſi nodriſcono di paſto, viuono più di quelli, che ſi paſcono di fichi. Come ſi pigliano. Quali ſono più perfetti. Quali viuono più lungo tẽpo.

DELLA CACCIA DEL PASSARO *Domeſtico, & del Paſſaro Canario, & ſolitario.* *Cap. XXX.*

HAuendo noi à trattare delle Paſſare, ſarà bene che prima trattiamo della Donnola, poiche con eſſa ſi fà gran preda delle Paſſare. Sono dunque le Donnole animali ſagaciſſimi, & quantunque piccioli, ſono però animoſiſſimi, & ferociſſimi. Delle paſſare, e come ſi pigliano, e prima della Donnola. Donnola ſagace, animoſa, & ferace.

Se ne ritrouano di due ſorti, come dice Plinio, cioè, vna che viue, & conuerſa nelle Campagne, e ne'boſchi; & che perciò ſi chiama Donnola ſeluaggia: & l'altra che ſi ricouera nelle noſtre caſe, chiamata Donnola domeſtica. La qual'è quella, che noi adoperiamo per pigliar le Paſſare. Due ſorte di Dõnole, & doue ſi trouino. Donnola prende le Paſſare.

Son'ambidue coſi geloſe de' loro figliuoli, che mai gli laſciano ferm'in vn luogo, per paura che non gli ſiano tolti; mà ſempre gli traſportano da vn luogo, all'altro. Della geloſia di ſuoi figliuoli.

Et

Digitized by Google

Detto delle Donnole.

Et perciò molti dicono, per hauer visto portar i loro figlinuol in bocca, come fann i gatti, che partoriscano per la bocca, come tien Aristotile, & altri, è falsissimo.

Portano figli in bocca come le gatte.

Questa Donnola è nemicissima de' Colombi; perche s'entrerà in vna Colombaia, ammazzerà quanti Colombi troverà in essa, à quali succhia il sangue, & dopò li lascia morti.

Natura della Dõnola nemica di Colombi & di tutti li vccelli.

Dicono molti, che accecandosi la Donnola con pungergli gli occhi con vn'ago, racquista di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Da' Latini viene dimandata Mustella.

Accecandosi la Donnola ricupera la vista.

Latini, come la dimandano.

La Passera, che se dice nostrale, à differenza di molti altri Vcelli, che con questo stesso nome vengon chiamati, come Passero solitario, Canario, e Mattugia: la sua fattezza è nota ad ogni vno, come che per tutto se ne trouino; tuttauia si può dir, che'l suo color è di terra, scuro nel di sopra, e chiaro nel di sotto: essendo la femina più chiara del maschio, e tutta d'vn colore, hauendo questo la gola, e'l petto ricoperti da vna macchia scura, tendente al nero. Sono le Passere (lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre) di due sorti: vna Casareccia, e l'altra Campagnuola. La prima stà nell'habitato, sotto i tetti per la Colombaia, e fessi di muro, e di queste se ne fà capitale, come della Colombaia stessa; perche couano di fermo ogni anno vn par di volte nello stesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto Vccellini, ne mai meno di quattro. Molti metton attorno a' muri di que' vasi di terra, circa a' quali vanno le Passere.

Prima spetie di Passeri, e sua fattezza.

Dou'alberghi.

Quando, e doue coua.

Quando oua fanno.

Seconda spetie,

Loro fattezze.

La seconda spetie fà'n campagna, stando'l giorno per i piani, e altroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne' boschetti, ò alberetti ben fitti. Queste sono di color più chiaro delle domestiche, & hanno'l becco tendente più al rossiccio. Sono sagacissime'n modo, che meglio d'ogn'altr'vccello conoscono e Reti, e vischio, e Balestre. Son'amoreuoli della propria spetie: onde subito, ch'vna hà trouato da beccar'assai, corr'al branco al chiamar le compagne.

Quanto viue.

Si conoscono i giouani alla penna, ch'è più chiara: e così anco al becco, hauendo appresso la foce della gola vn non so che di giallo.

Della passera, & sua vita.

La Passara hà corta vita, & è lussuriosa. Dicesi, che'l maschio non più di vn'anno viue, & danno di ciò segno, perche di Primauera non se ne veggono c'habbiano'l becco nero, & ciò comincia d'estate. Le femine viuono vn poco più: & hann'anchor esse, come'Colombi vn certo'ntelletto di gloria, & pare, che conoscano' loro colori, & la varietà ordinata; & perciò spesse volte festeggiano, & sono vitiose più d'ogni altr'vccello.

Come si piglia al Settembre.

Pigliasi al Settembre mentre sono fornit'i migli, che si rlducono'nsieme. Et per tal'effetto hauerai la Donnola, & la releue-

rai

rai con destrezza domestica, cibandola di vccelli piccioli, cioè vno la mattina, & vn'altro la sera, dandoglielo'ntiero à suo piacere. Cibo.

Dopoi fatta domestica, acconciarai da venticinque bacchettine lunghe, trè palmi, & inuischiale bene di vischio d'acqua; mà che gli resti vn'palmo per bacchetta senza vischio, per poterla maneggiare, quali metterai nelle siepi, oue ritrouerai le passare. Onde acconciato c'hauerai le bacchettine, anderai sott'alle Colombare, ò in altro luogo, doue sia quantità di passare, & porterai la Donnola'n quel luogo, oue potrà ella esser vista: però sia accommodata con vna catenella al collo, & poi la catenella attaccata ad vn bastone, chabbia vn poco di scagnello'n cima, acciò ch'ella gli possi andar sopra. Et quel bastone lo metterai ben fitto'n terra, & dopò gl'accomoderai astorn'attorno sopra le siepi, ò altri arborscelli le bacchetine nueschiate; & poi batterai la ritirata, & lascierai far le passare da sua posta, che come la Donnola sarà veduta da vna minima passara, subito si metterà alle siepi, & alle bacchettine'nueschiate; & comincierà à chiamare gli altri, perche quanti ve ne saranno, tutte venirann'a rimirare la pouera Dõnola, come loro nemica, & anderanno sopra le bacchettine'nueschiate, & saranno prese. A questa caccia conuien hauer le bachette inuescchiate. Come si prẽdano le Passare. Donnola nemica de gli Vccelli.

Vn'altra Passera chiamata marta, mattugia, ò mattusa: e si domanda Passera, perche tiene gran somiglianza nel gusto del corpo alla Passera; mà perche non stà mai ferma, gli vien detto quel nome. Passera Mattugia, perche così detta.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come s'è detto, della Passera; il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine tirante al rosso lunghette: le quali nella schiena sono molto maggiori; il becco tira nel rosso, grosso, e corto: la coda, & ale tendon'al nero, mà delle medesime l'estremità delle penne più piccole sono bianchette; piedi, e gambe tendono dal giallo al rosso. Sono solite star per i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piantarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi. Sua fattezza. Suoi colori. Doue sia solita stare.

Stà come le Lodole, ben spesso press'alle strade maestre: però quando vede'l Passaggiero non discosto da se: piglia'l volo girando, & andandosene, non gran fatto lontano. Mentre stà posata, continuamente se dimena, alzando, & abbassando la coda, facendo vn verso quasi sù l'andare di quello della Verla, ò sia Castrica minore. Nò si vede mai sù Alberi alti. Viue cinque'n sei Anni. Ou'alberga. Suoi vitij. Quanto viue.

E presa la deriuatione del nome della Passera montanina dal luogo, doue suol fare, ch'è la Montagna, e perciò dicesi Passera Montanina, ò Montanara, e camminа anco sotto la distintione già fatta di Passera domestica, e Campagnuola, ò sia saluatica. Passera montanina.

Questa

Sua fattezza.

Questa è della grandezza delle Passere ordinarie, più tosto vn' poco minore: hà'l becco rosficcio, corto, & aguzzo: gli occhi neri, la sommità del capo di color di Castagna: il mento come l'ordinarie scuro, tra'l qual'è la cima del capo è di color bianchiccio, distendendosi per lo petto, occupando anco tutto'l corpo; à lato à gli occhi hà due macchie nere, e lunghette, vna maggior dell'altra. L'ale'n quella parte, che ricuoprono'l corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e doue bianche, la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro, le zampe, è piedi gialleggiano.

Il maschio à che si conosce.

Differisce'l maschio dalla femina, perche'n questa'l capo è più gentilino, e' colori più dilauati, oltre che non hà nel mento, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel principiar del petto, la quale non è nel maschio; appresso gli occhi non hà se non vna delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, come quella del maschio.

Doue sia solita stare.

Stà questa per ordinario non solo nelle coste de' Monti, e Colline; mà anco molte volte ne' piani, conducendosi doue vede di poter trouar da mangiare. Va'l più delle volte'n branco, e'l suo volo è come delle Passere ordinarie. Viue da 4. in 5. Anni.

Quanto viue.

Del passaro Canario e suo canto, e come si conosca.

Il Passaro Canario è vn'vccello, che viene dall'Isole Canarie, tenuto da noi altr'in gran stima, per esser'vccello forastiero, & nel cantare suaue. Si conosce'l Passaro Canario da gli altr'in questo, ch'è più armonioso, & sostiene più le gorgie de gli altri nel cantare: è anchora di statura più piccola, e di più gran coda; onde li più piccioli sono etiandio più perfetti. Per lo contrario quelli che son grossi, & tal'hora stando'n gabbia volgono la test'à dietro, à guisa de' matti, che matti sono chiamati, sono de' peggiori, & questi vengono dell'Isole Palma, & verde.

Passari piccioli più perfetti.

Differenza trà li Passari di Canaria, e quelli dell'Isole Palma, e verde.

Di doue vengono.

Canario, e sua fattezza.

La fattezza di quest'Vccello è al tutto somigliante al Verzellino, e Lecora, essendo però alquanto maggiore dell'vno, e dell'altro, ne così scuro di testa come la lecora: è anco differente dal Verzellino, hauendo'l Canario'l petto tutto d'vn colore, cioè di Verde sbiadato, tirante alquanto al giallo: e'l Verzellino'l petto pur verdeggiante, mà con più giallo, e dalle bande doue terminano l'ale su'l petto pinticchiato di macchie scure, com'à goccioletto di bigio scuro, ò color di terra d'ombra, che dicono i Pittori; essendo di quella stessa maniera macchiato'ntorn'à gli occhi, ò nelle gote. Haue anco'l Canario'l capo non tanto tondo, e'l becco piccolo quanto'l Verzellino, qual'auanza parimente di lunghezza nelle penne della coda; il becco l'hà di bianco fuldicio, & in punta alquanto più bianco.

Il maschio come si conosce.

Il Maschio che per lo canto si pregia, differisce'n quello dalla femina, ch'è più giallo'ntorn'al petto, mẽto, e sopra testa di quello sia la femina, che verdeggia più. Trà maschi, i migliori sono

que'c'han-

Digitized by Google

que' c'hanno più coda, e meno corpo: percioche s'è oſseruato da lunga prattica, che quanto più ſono gentili, tanto maggior diſpoſition hanno nel cantare. Quali ſono i migliori.

Si trouano anco de' Canarij noſtrani diſceſi da' veri, i quali hanno i piedi neri, e più gialli aſsai nel mento del Canario legitimo. Viuono da dieci in 15. Anni, ſecondo la cura ſe n'hà. Doue ſi trouano

Quanto viue.

La natura dunque del Canario, ſi è di non ingraſsare, & eſser ben'in carne, egli è diffettoſo aſsai di poſteme, che gli vengono sù la teſta di color giallo: le quali vngerete con buttiro, ouero graſso di gallina, circa trè volte, laſciandolo per ſpatio di trè dì: dopò tornarete, & con gran deſtrezza li tagliarete le dette poſteme; cioè le daret'vn taglio; & indi cauaret'vna certa coſetta ſoda, ch'aſſimiglia al toſso d'ouo ſodo. Ciò fatto, vngerete le dette poſteme ben bene col medeſimo graſso, auuertendo di far'il medeſimo, quando che gli tornaſsero. Poſteme che patiſcono; & ſuo rimedio.

Suol'anchora talvolta'l Canario patire di malenconia: ond' all'hora fà di biſogno tagliargl'il coderizzo, & ſpremerlo molto bene; poi dargli à mangiare vn poco d'erba, come lattuche, bietole, criſpini, ò pur qualſiuoglia altra. Hora ſe v'accorgete, che'l Canario non miglioraſse; lo rinfreſcarete non vn poco di ſeme di mellone, dandogli à mangiare; & li porrete nel ſuo beuetoio vn pochetto di zuccaro cãdido da due volte'n circa per ſpatio d'vna ſettimana. La qual coſa ſarebb'anchor buona di fare, etiandio dio quand'egli fuſse ſano, due volte'l meſe. Patiſce malinconia, e come ſi cura.

Quando che'l Canario ſi muta, gli darete ſeme di mellone, & lo sbruffolarete con vn poco di vino buono due ò trè volte la ſettimana, mettendol'al Sole, che lo farete mutar più preſto. Il medeſimo ſi deue fare quando c'haueſse pedocchi per mantenerlo, & ammazzare quegli animaletti, che lo conſumano. Quando ſi muta, e come ſi gouerni.

Il Paſsaro ſolitario è di natura melanconico; ama luoghi remoti, & correſpondenti al ſuo nome, ch'è ſolitario, com'anticaglie vicin'à Chieſe guaſte, & diſhabitate, lungi dalla conuerſatione de gli altri vccelli, & delli ſuoi figliuoli è geloſiſſimo. E nella ſua fattezza ſomigliante di grandezza allo ſtorno, co'l becco alquanto più lungo, e nel fine vn tantino adunco: ha'l capo à rata del corpo più toſto gentile, ch'altrimente, e di ſopra piano; e in tutto di color nero, fuor che nel collo, e nel groſso dell'ale, dou'hà vn non ſo che di cangiante trà Turchino ſciuio, e Pauonazzo, hauend'anco ſparſa per ſopra'l nero, nel reſtante del corpo, e ſchiena certa macchia minuta, come di Bertino, ò bianchiccio. La femina è tutta ſcura ſenza pauonazzo con più macchiette di giallo ſudicio, come ſi vede alle Merle femine. Canta per lo più la mattina. La Nidiace è eſquiſita per imparar co'l fiſchio ciò che ſi vuole, ò ſian parole ordinarie, ò canzonette, hauend'anco'l proprio, e natural Del paſsaro ſolitario, e ſua natura.

Solitario, e ſua fattezza.

Il maſchio come ſi conoſce.

Nidiace eſquiſita per cantare.

Digitized by Google

Come si pigli.

tural suo verso gentilissimo. Per pigliarla s'osserverà'l luogo doue prattica: quiui se ne porterà vna'ngabbiata, mettēdo le inuischiate attorn'alla Gabbia: perche vedendola, subito vi correrà per beccarla, e resterà presa: per mancanza di questo, supplirà'l metter nello stesso luogo la Ciuetta con quattro inuischiate, accomodati'n buon sito. Viue, ben tenute, da otto'n dieci Anni.

Quanto viue.
Oue si annida.
Quante volte figli ano.

S'annida in buchi, & rottore di edificij guasti: fanno figliuoli trè volte l'anno: la prima d'Aprile: la seconda su'l fine di Maggio: & la terza volta di Giugno.

Come hanno da esser per alleuar.
Come si alleuano.

I Passari solitarij, che s'hanno d'alleuar di nido: voglion'esser delli più grossi, & più grandi, cioè coperti di penne; perch'altrimente tutti si rompono nel filo della schiena. E se per auuentura per esser loro già grandi non volesser'aprir'il becco, glielo aprirete'mboccandolo trè, ò quattro volte: & se vedete, che mangiarebbono da se, gli porrete nel suo scatolino doue mangia vn poco del già detto cuore, non mancando d'imboccarlo fin'à tanto che mangiano bene da se medesimi. A quelli poi ch'aprono'l becco gli darete del medesimo cuore, tolta via la pelle, e il grasso, ogn'hora vna volta; ò più, s'vdirete ch'essi gridino, & aprino'l becco. Nella lor gabbia fate vi sia vn poco di paglia, ò fieno; & mantenetegli quanto più netti si può, se volete, che non restino stroppiati, ò veramēt'in breue si muoiano. Questo si deue fare fin'à tanto che si mutino: se dopò gli vorrete tener'in arena, sarà buono; ma però meglio sarebbe tenerli tutto l'Inuerno seguente nel fieno. Hora che da se mangieranno, il loro cibo sarà cuore minuzzato, & tal'hora pasta, che si dà a' Rossignuoli. Alcuna volta straordinaria, gli potrete dar'oua dure, e sode; e parimente dell'vua passarina.

Suo cibo e come se gli deue dare.

Si vogliono mantener netti.

Digitized by Google



Digitized by Google

Altro gioco de' Tordi.
Tordo grato à Lucullo Romano.
Tordo è buono nelle mense, e nelle gabbie.
Agrippina hebbe vn Tordo che parlaua com'huomo.
Tordi di quante sorti se ne trouino.
Aristotile.
Come fà il nido, & doue.
Quante volte figliano: & quante oua fanno.

PLutarco scriue ne' suoi Commentari del Tordo, & dice, ch'egli fù grato a Lucullo Romano: quest'vccello non sol'è buono nelle mense, mà anco nelle gabbie; onde come scriue Plinio, che Agrippina n'hebbe vno, il quale parlaua con voce humana, & non haueu'altro trastullo, che quest'vccello. Vola per le macchie, & per i boschi, ouero *Frà Ginebr'in luochi opachi, e foschi.*
Sono di trè sorti, la prima della grandezza del Pico, & questo si ciba di cose viscose, e di rasina: la seconda della grandezza della Merla: & la terza, chiamata da Aristotile Hiaca, e più picciola dell'altre due, & meno macchiata; se ben'il suo nido è di segatura di legni, meschiata con terra, composto'n forma rotonda con mirabil'artificio frà monti pieni di neue, & gelo'n alberi altissimi, nel cui tondo suol lasciar'vn buco, acciò non si riempi d'acqua per le continue pioggie, & i figliuoli s'affoghino.
Fanno figliuoli trè volte l'anno, come tutti gli altri vccelli, cioè d'Aprile, dopò di Maggio, finalmente di Giugno: & fanno cinque oua per nido, couano diciotto giorni, & rileuat'i loro figlioli per istinto di natura, alla fine d'Agosto, & con la Luna di Settembre di scendono dalle montagne, & vengon'alle vendemie al basso; & per questo ne muore tanta quantità.

Modo di trapolargli alla ottia.

Sono diuersi modi, cõ che si pigliano, & prima nel piano si fà vn'ottia in vn luog'eminente, cioè pianterai'n vn luogo ritondo da ducento piante di alberi, ò tauera, ò carpine l'vna discosta dall'altra vn braccio & mezzo: così farai per ogni vna; & nel mezzo del luogo farai vn cassone, il quale seruirà per vccellare nascosto. Dopoi che hauerai piantato tutte le piante, & che siano venute alte quanto vn'huomo, & volendoli acconciare per vccellare, le gherai a ciascheduna tutt'i suoi ramuscelli; acciò venend'alcun'vccello sopra di quelli, non si possa posare, saluo che sopra le bachette'nuischiate. E perciò metterai nel mezzo d'ogn'vna vn bastone, nel quale gli farai quattro, ò cinque tacche, acciò vi si possa mettere le bacchettine'nueschiate, de quali ne farai da trecento, cinquanta cariche di vischio d'acqua, uogliono essere di stropillo sottile quanto possa sopportar'il Tordo: & la mattina a buonissim'hora le metterai nelle dette tacche per tutta la ottia. Et volendo far'il giuoco, comincia a ciufolare nel cassone col Ciffolo da' Tordi, che quelli che passeranno per l'aria, si metteranno sopra le bacchettine'nueschiate: & il primo che piglierai, lo ponerai dentro la gabbia, dandoli dell'ua da mangiare; & la mattina seguente haurai la tua Ciuetta, qual similmente metterai appò Tordi'ngabbiati, quai mentre vedrann'vn cosi mostruos'vccello, si metteranno tutti a gridare, &

re, & chiamare gli altri; quai volendo venir'in soccorso dell'ingabbiati, si poneranno sopra le bacchettine, & cascherann'in terra. Et perche cascando'n terra, le bacchettine se faranno nocumento: potrai perciò nettare bene per ogni luogo, acciò non habbia fare tanta fatica'n nettarle.

Onde sarà ben'anchora procurar'hauere delli Franguelli, & Frisoni ingabbiati, dispensandoli per detta ottia, acciò che cantando chiamino gli altri, quai venendo, si prendano da sua posta: & così non solo hauerai spasso, mà anco grandissima vtilità; poiche vedrai cascarl'in frotta, sentend'i loro'nfelicissimi lamenti: & questo gioco si può far'insin'à hora di terza.

Altro gioco di Tordi per via d'Alberi.

L'altro giuoco de' Tordi per via de gli Alberi è questo: Ch'è necessario vi sia vn luog'eminente, e spatioso fuora de gli Alberi appò mezzo miglio ne' boschi; & vi sia nel luogo determinato due belli, & grandi Alberi, lontano l'vno dall'altro cauezzi venticinque, accommodati dell'infrascritta maniera. La cima di ciascuno sia tonda com'vna Corona, & le foglie, & ramuscelli dalla Corona, siano tutti tagliat'in modo, che gli vccelli non si possino posare, se non sopra la detta Corona: dipoi metterai due legni, ò più secondo sarà'l bisogno, in Croce, legat'in cima di questa Corona, con farli molte tacche, acciò vi si possa mettere le bacchettine'nueschiate: qual fatto à filo tirerai vna lunga onizzata, ouero dua, l'vna discosta dall'altra sette, ò otto braccia; dopò crescuti nel mezzo li accommoderai vno, ò due mapponi, che tenghino'l luogo per drittura degli Alberi. Onde dopò hauer fatto'l più, venuto che sarà'l tempo, che vengono i Tordi, accommodarai le bacchettine'nueschiate per mettere ne' legni posti sopra la Corona per ciascheduna tacca fatta l'vna discosta dall'altra vn palmo: & le bacchettine voglion'essere di stropillo, secche, inueschiate con vischio dall'acqua; & sotto à gli Alberi, ò'n mezzo di tutti due farai vn casotto, per starli a sonar'il Ciffolo'nsieme con quattro, ò cinque gabbie di Tordi'ngabbiati, de' primi che si piglieranno.

Modo di farli cantare.

Et per far cantare questi Tordi, poneli la Ciuetta a canto, ch'ogni volta, ch'ella si monerà canteranno. Onde venuta che sarà l'alba, entrerai nel tuo casotto, cominciando velocement'a sonar' il Ciffolo, che quelli che passeranno si caleranno sopra de' due Alberi, & delle bacchettine'nueschiate, & caderann'in terra. Et se ve ne sarà alcuno, ò più che non andasser'a postarsi sopra gli alberi, quando ve ne sono radunati alquanti nel circuito, si potrà bellament'vscire fuori del casotto, & pigliarli la volta verso'mapponi con tirarli appò di loro delli bastoni, ò manganelli, che tutti timorosi delli Sparauieri anderanno bassi, & daranno nelli mapponi; & questo gioco si fa fin'à terza.

Ond'è vn grandissimo contento'l veder più person'occupate'n

Contento grande apporta quelle caccia delli Tordi.

cosi delitiosi spassi, come faceuamo noi: poiche chi attendeua a trar la filagna per far mouer la Ciuetta, & cantar i Tordi: chi li ammazzaua, chi si ficcaua nelle reti, & chi li leuaua fuori morti. Chi seguitaua i tanti mueschiati che cadeuano da gli Alberi, chi cercaua nell'onizata, chi distaccaua le bacchettine da' piedi, ò altro luogo del corpo, chi le nettaua, & rimetteua'n cima de gli Alberi; & finalmente chi faceua vna cosa, & chi ne faceua vn'altra, correndo massimamente dietr'a quelli ch'erano caduti, inuescbiati hora da vna parte, & hora da vn'altra. Di maniera che chi considerasse'l continuo suono del Ciffolo, & i diuersi effetti de' Tordi, & de gli vccellatori, conoscerebbe, che non è ricetta pari a questa per sanare qual si voglia humore.

Caccia allegra è quella de' Tordi.

Anchora frà gli altri modi che s'vsano per pigliare questi vccelli, in vero non è da biasimare quello che' Bergamaschi chiamano soccolo: i quali accommodandos'in sito eleuato, concian'vn capanetto di frasche tanto grande, quanto vi si possa nascondere l'Vccellatore, hauendo però vn buco'n cima, accioche possa gettar fuori, (quando li pare,) vn lodro di penne legato con vn braccio di spago'n cima d'vn bastoncello; alquale capanetto non pongon' appress'Albero verde, eccetto che da ponente vna folta onizata, ò altri arboscelli tirandoli a cant'vna rete: & vers'al capanetto, & ponendoui lontano più rami secchi, & alti non più di vn huomo. Et anco frà quelli, & il capanetto metton'vna Ciuetta coi Tordi'ngabbiati: & tantosto che'l sonar'è accommodato dentro, tutt'ad vn tempo chiama' Tordi col Ciffolo, tirando la filagna della Ciuetta per far cantar'i Tordi'ngabbiati, acciò sentito'l Ciffolo, gli altri Tordi mentre quelli passano per l'aria si calano, & mettono sopra quelli ramuscelli secchi per meglio mirare la Ciuetta. Ond'essendone radunati alquanti, gettarà fuori l'Vccellator'il lodro con empito; si che' poueri Tordi, pensando che siano Sparauieri, ò altri vccelli di rapina, subito volaranno verso gli arboscelli verdi, & caderanno nella rete; & all'hora d'vccellatore gli ammazzerà subito, acciò non gridino, & li cauarà ambo fuori, acciò non diano fastidio à gli altri, ch'entrano, & ritornerà al Campanetto, facendo'l medesimo, fin che n'haderà fatto morire gran quantità. Gioco'n vero da lodare per farsi senza vischio, e con poche persone.

Altro modo di prēder i Tordi.

Bergamaschi chiamano soccolo la caccia de' Tordi.

Caccia di Tordi con la Ciurtta.

Gioco di Tordi senza vischio e con poche persone.

Egli è anco vn grandissimo trastullo'l giuoco de' Tordi sopra' monti, & colli, essendoui le sue tese ordinarie come quelle del Auttore nelli monti di Gauardo sua patria nelle contrade di Gasine è Rompenagha, in quai tiene territorij e possessioni tanto delitiosi, che la natura più non potuia operare per recreare ogni eleuato spirito, ò facend'vna durerà fino che sarà estirpata. Onde s'haurà da considerare prima'l fine che fanno gli vccelli; imperoche vengono de' luoghi, ou'è

Tordi come si pigliano sopra i monti.

ambruf-

Digitized by Google

ambruſca'n monti ſpeſſi,& luoghi ſolitari,che'n queſti dimoran'i Tordi,e i Merli,ſenz'andare ne' campi per trouare l'vua.

Tordi, e Merli oue dimorano.

Sonon'altri monti, ou'i Tordi vivann'à dormire venendo, & andãdo ne'campi, ſi che ſopra qualche cima di monte,oue paſſano la ſera, & la mattina le farai due teſe vna dietr'all'altra, lunga ogn'vna cauezzi ventiſett'in trenta,larga ſei paſſi,con troncare quanti arboſcelli ſe ritroueranno nel diſegno: & dalle bande gli laſcierai armato di belli alberi ſpeſſi, quai voglion'eſſer'alti quant'è la rete; poiche non eſſendoui alberi, gli vccelli facilmente vederebbono la rete, & perciò ritornerebbono'ndietro. Fatta c'haurai la teſa, haurai due mapponi lnnghi 25. cauezzi l'vno, & li tirerai nelle teſe ſopra due canteri fitti'n terra. Et perche quelli non baſtano nel mezzo di dette reti gli aggiungerai vna,ò due mezzarole, tirando li ſacchi, & accommodando la rete bene, che non impediſca l'vccell'all'inſaccarſi. Dipoi volend'vccellare, haurai(com'è detto di ſopra de gli alberi) quattro, ò ſei gabbie entro'tordi,che cantino per via della Ciuetta,tirando la filagna'n modo, che non eſchi giù del ſcagnello, perche ſi farebbono due mali. Prima l'ingabbiati grideriano, com'impauriti, & fariano dann'a' vicini,che vengono per aria: Secondo la Ciuetta ſi ruina. Baſta dunqu'a farla mouere, che'dett'ingabbiati ſubito cioccolano,per veder'eſſa così deforme:& quello c'hà da far queſto non ſi laſci punto vedere dall'ingabbiati, che come timoroſi non canterebbono. Dipoi la mattina nel far dell'alba comincierai à ciffolar'hora chiamando' Tordi,& hora' Merli,che con ciffolare,& cantare dell'ingabbiati:quanti Tordi paſſeranno,ſi caleranno,& daranno nelli mapponi. Da vna banda nel mezzo ſtia'l giuoco dell'ingabbiati,& dall'altra'l ciffolatore, che così ſi metton'a con fuſione gli vccelli,& hor'anderanno da vna parte, & hora dall'altra,& reſteranno trapolati,& pochi ne ſcamperanno. Et ſe pure ve ne fuſſer'alcuni oſtinati, che non ſi voleſſero mouere giù della rama,oue ſono poſtati nel circuito delle teſe,vi ſiano due huomini,vno da vna parte,& l'altro dall'altra con buoni ſaſſi, ò manganelli;& vedendo l'oſtinatione di quelli ſe gli tiri alla volta loro,& gli faccino dare nelli mapponi: mà'nuero queſto tirare di ſaſſi,& manganelli è da gli Vccellatori abborrito: poiche ſi guaſtano le teſe; & ſe ben'in quell'iſtant'alcuni non ſi pigliano trà'l giorno, laſciand'i mapponi teſi,ſi pigliano quelli,& altri.Et fatto queſto gioco ſin'à terza s'è ſereno; ma s'è nuuolo ſi può vccellar'inſin'à mezzo giorno: poiche queſti ſciocchi mentre veggon'oſcurato'l Sole,eſſi procurano di mangiare,& non di far viaggio; & per tal'effetto ſentend'ò l'ingabbiati, ò'l ciffolare, à quelli ſi accoſtano più volontieri,penſand'hauer trouato nuoua compagnia. Dipoi hauer'vccellato ſi comincia à rimirare gl'infelici,che ſono reſtati

stati prigioni, considerando la gran sacca c'hanno fatta; & non si tardi à contarli, che facendone, ò lasciandone qualcheduno, il numero non sarebbe buono: & di mano in mano con destrezza caverai fuori i Tordi, & se bene rompe qualche maccchia, poco se ne deui curare.

Altro modo di prender li Tordi.

Benche questi modi di vccellare siano di spasso, & di gran trastullo, & da far morir' Tordi assaissimi: nondimeno non è da biasimar'il modo del Redetto, che trouādone per campi vna certa summa ch'importi la spesa, con bella maniera, se sono da vn capo, tenderai dall'altro sopra le viti, acconciando la rete al solito; dipoi acconcio ritornerai all'altro capo'n sieme con vn'altro compagno, & à poco à poco li pigliarai la volta, facendo qualche rumore, tirando qualche capo di vite insieme, che sono giunti alla rete. Dipoi presti ritornerà ripigliar'il redetto, e di man'in mano ricercherai de gli altri; facendo'l medesimo, che ne prenderai quantità: & quel ch'importa che saranno grassi, essendo riposati, che quei che si pigliano co'l gioco, la maggior parte sono magri.

Quando si comincia andar co'l redetto alla Caccia de' Tordi.

Si comincia ad andar co'l redetto alli 8. ò 10. d'Ottobre, cominciando alle 18. hore fin'alle 22. fatto questo auertirai la rete Leuatora lunga vētecinque cauezzi tesa, & la acconciarai al modo detto di mapponi sopra le coster'vna tesa pel passo di quest'vccelli per la loro magione, che la sera, e mattina vanno, & vengono da' campi & tesa sopra'canterali la rete, auicinandosi la sera da venti tre hor'e mezza, comincierai a tener le corde in mano, & vedend'ogn'vccello subito sentito la botta, non dar tempo ad infuocarlo, & farai cosi fino passata l'hora dell'Aue Maria. Dipoi ripigliarai la rete, che queste sorti di rete non si lasciano tese per lo vento, se non i mapponi giorno e notte.

Modo di farla tesa à Tordi.

Altri co'l sopradetto redetto, con occasione che' Tordi, e Merle son'in compagnia'n certi monti, ou'è dell'ambrusca, ò vermi di terra, come si sa che ne sia quantità, da vn capo di quel luogo fanno vna tesa per questo redetto, & lucciarai non poco'n andarli di persona con buoni fassi, e manganelli, in modo che saranno ridotti al redetto, e poi da loro si pigliano, lasciando tutto'l redetto quanto si vuole.

Tordi quando scendono al basso.

I Tordi quando descendono dalle montagne per venir'à basso alle vendemie, pare che sia'l consueto, che vengono quando le vacche descendono; & che per lo rumore delli loro cani panacci, li cacciano dall'alto al piano, ma ò sia per questo, ò sia per altro, dico che alla Luna di Settembre, & d'Ottobre non tardano'l loro camino, per rispetto che fuggono l'estremo freddo, che fà sopra le alte montagne con le continue brine, e sopra tutto tardano, tardano per le pioggie, & mentre regnano le pioggie in quelli tempi, pochi Tordi si vedono venuti à basso, anzi quelli che son'al

basso,

basso, se sarà serena sempre saranno magri: poicha non si curano di mangiare, mentre veggono'l Sole, & la notte le stelle, & fann' in aria lungo viaggio. Se sarà nuuolo'n quel giorno s'ingrasseranno, che per paura, che lo soprauenghi neue, o altr'incontri si procacciano tanto'l mangiare, ch'in vn giorno solo diuengono grassi, e tondi. Et se'l giorno sarà nuuolo, & la notte sarà stellante, in quella stessa notte per rimirar le stelle si smagriscono. Onde nel giuoco de gli alberi, & mapponi, sempre sarà meglio l'vccellare nel tempo nuuoloso, che nel sereno; & per le rete leuatorie ancor'alle costiere, come s'è detto: poiche mentre veggono'l buon tempo, molti sono, che restan'indietr'à dormir nelle vigne; mà per lo contrario, essendo nuuolo, tutti anderann'alla magione ne' boschi, ò montagnole per paura della pioggia: & caso che nel fine di Settembre, & Ottobre, & nel principio di Nouembre regnassero pioggie, i Tordi anderanno sempre vagabondi, & non se ne potrà hauer costrutto.

Tordi come ingrassano, e smagriscono.

Tempo da vccellar'i Tordi.

Altra cosa'n vero di nocumento se ritroua, che fann'andar'via questi vccelli, & è, quelli che li seguono con gli archibusi, danno pernicioſissimo, & da essere sbandito: perche se ne ammazzano vno, ne fanno tor bando a quanti ne saranno'n quel circuito.

Qual cosa nuoce nel cacciar li Tordi.

Et per fine dottamente della Caccia de' Tordi ne scriſs'il Scandianese nelli seguenti versi

Dottissimo modo di cacciarli.

Tendi la rete tua sottile, e lieue,
Doue più folte son l'oscure macchie;
E poscon'vn bastone non ti sie graue
Batter listerpi sin ch'egli si smacchie.
Vedrai i Tordi, volando'n torma'n brieue,
Dar nelle reti pria, ch'alcun s'immacchie.
D'vue, e di grani, di Ginebri questi
Grassi all'Autun, fà che cenar non resti.

Tordi quando sono più grassi.

DELLA CACCIA DE' BECCAFICHI. Cap. XXXII.

IL Beccafico prende'l nome dalli fichi; hà per natura di mutar le penne, & il nome: perche dopò'l principio dell'Autunno diuiene Caponero, & il Caponero allo'ncontro dopò l'estate diuiene Beccafico, ch'ambi si pascono volontieri di vermi & di formiche. Et

Il Beccafico da doue egli prende il nome.

Beccafichi di che si pascono.

Quando le fiche han le fronduteche chiome
Di frutti adorne, & egli à quelle venne,

Perche quest'Vcello non è conosciuto da molti, essendo passato semplicemente per Beccafico, non v'è però chi di lui molto ne scriua. In Lombardia ve n'è più ch'altroue, rispetto alle Canape, che copiosamente quella Prouincia produce: nelle quali quest'vcelletto

Sua fattezza.

celletto ſcorrendo, e cantando, quaſi che del continuo ſi trattiene. Hà riceuuto titolo di Canneuarola: & eſſendo poſto nella Claſſe de' Beccafichi, come s'è detto, ſi per la ſomiglianza, che con loro hà nelle fattezze, com'anco per la graſſezza: viene perciò da alcuni chiamato latinamente Ficedola Canapina.

Perche ſe dice Canneuarola.

A chi ſomiglia.

E queſto nel ſuo garbo ſomigliante al Beccafico, & al Roſſignuolo: al Beccafico'n quanto alla grandezza, & al colore, c'hà nella pancia, e ſotto gola, eſſendo di verde sbiadato tirante al giallo, e nel groppone, collo, ale, e teſta di color ſimile al Roſſignuolo, com'anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggine. Fà il ſuo nido nella Canapa, intrecciandolo con la filaccica di Vit'alba, e Vite alle piante della ſteſſa, e talvolta nelle fratte, & in qualch'arboſcello, ò ſpino ben folto.

In qual luogo coui.

Volendolo alleuare di nido, è neceſſario c'habbi ſpuntate fuora le penne, imboccandolo con cuor trito: porgendogliene con vno ſtecco per alcuni giorni, tanto che cominci à beccar da ſe.

Ni diace come s'alleui.

Come ſi ciba.

Il ſuo cibo è conform'à quello del Roſſignuolo, qual'anco aſſomiglia nella pienezza della teſta, e gentilezza del becco. Nel ſuo cantare hà più verſi, tirando alla Capineta, & al Roſſignuolo, fiſchiando ſuauiſſimamente. Il maſchio nella ſchiena è più roſſo della femina.

Differenza del maſchio con la femina.

S'è oſſeruato, che nel far la muta delle penne, ſe non hà comodità di bagnarſi, ſe ne muore: onde conuiene'n quel tempo ogni giorno leggiermente ſpruzzarlo, ò tenerui'n gabbia vaſo à propoſito, mettendolo poi ad aſciugar al Sole.

Riſguardo d'hauerſi nella muta.

Viue da otto'n dieci Anni.

Quanto viue.

Fà molt'oua'n numero diſpari, & il ſuo nido fà negli alberi, canta dolciſſimamente, & hà per proprietà, com'hà etiandio'l Roſſignolo, d'eſſer ſenza la punta della lingua.

Il Caponero diuenta Beccafico, e'l Beccafico Caponero.

Pigliaſi con la Ciuetta, & bacchettine'nueſchiat'al San Martino. Si piglia anchora di queſt'altra maniera, cioè

Doue fà egli il nido.

Prend'il lume la notte all'hora come
Più negra'l velo ſuo moſtrar ſoſtenne,
Et indi quell'haurai di frond'in fronde,
Mentre guarda'l tuo lume, e non s'aſconde.

Sua natura.

Beccafico come ſi prende, & à che tempo.

Ma perche diſſi che canta dolciſſimamente, e che ſi muta'n Caponero: me riſerbo tanto di queſto, quanto de gli altri vccelli da gabbia nel diſcors'in fine di queſto terzo Libro, il qual ſpero che ti ſarà non ſol'vtile, mà grato.

Beccafico canta dolcemente.

DELLA CACCIA DELLE GRVE. Cap. XXXIII.

Gruue da doue vengono.

LE Grue vengono da gli vltimi mari dell'Indie orientali, fin' alle regioni dell'Europa; ne portano mai da vn luogo, che

non

Digitized by Google

non dimostrino farlo con conseglio, & commune consenso di tutte. Onde perciò vengono dimandate prudenti: & son'vccelli di Palamede, & mutano tetto secondo sono le stagioni, che perciò ne vengono con altro nome dimandate peregrine

Cercand'ogn'hor varij confini.

Volano le Grue sempr'accolte'nsieme, che nel Cielo paion'vn dipinto squadrone di soldati: & veramente squadrone se gli può liberamente dire; perche quando vanno'nsieme

Più saggie son le prime, e le due estreme,
Che guardan l'altre con paurosо zelo.

Et però eleggono vn Rè per loro capo, acciò siano da quello condutte, il qual'obediscono, come fussero animali ragioneuoli. Caminano continuament'ad alto, a fine di scoprir paese più lontano: & ciascuna compagnia di esse ha'l suo Capitano, qual stà sempre nella retroguardia, al sol grido del quale tutte le altr'obediscono per teners'in ordinanza. Pongon'anco la loro sentinella di notte, & si mutano vna dopò l'altra: qual sentinella si sostiene sopr'vn piede, tenendo nel leuato piede vna picciola pietra; affinche se per auuentura fusse soprapresa dal sonno, cadendo la pietra, si risuegli. Tutte le altre mentre dormono stanno con la testa sotto l'ala, mutandosi hor sopra vn piè, & hor sù l'altro; ma'l Capitano tiene sempre la testa'n aria per dar segn'all'altre di quello che denono fare.

Sempr'hanno particolar cura di volare frà l'aure supreme: imperciochè temeno grandement'i lacci, & le rete;

Mà pur molte di quelle ingannа'l sonno,
Mentr'il periglio antiueder non ponno.

Si che l'accort'Vccellatore deu'attendere sempre, doue la notte son'inuiate per riposarsi: onde deurà occultamente tender'i lacci, acciò le possa'mprouisamente cogliere. Questo modo di mettere, & tendere le reti; deu'essere discoste sopra eminenti legni, perche

Mentre quelle'nuita
Il matutin'albore, al lungo volo
Restino colte ne l'ordito duolo.

Sono chiamate communemente Grue, da quel verso, che fanno, come dicono'Greci, Grù, grù.

Altri prendono questi vccelli, in tempo che la neu'è in terra. Poiche quelli non trouando da cibarsi, e vedonsi cinti da ogni parte di candida neue, ci attribuiscono la necessità, e ciaschedune di esse scorrono le campagne, per ritrouare terra. Onde l'vccellatore, dou'habitano questi vccelli, farà scoprire la terra, per spatio di dieci braccia, per ciascuna banda, facendo che'n quel loco la neue resti estinta. Di poi formarà'n quel spatio, buchi nella terra,

Il vccello prudente.
Il vccello di Palamede.
Di che altra maniera vēgono dimandate.
Come volano.
Sono saggie.
Gruue eleggono il loro capo per Rè.
Pare che habbino l'vso ragioneuole.
Ogni Compagnia haue'l suo Capitano, al qual le ogn'vna obbedisce, & si reggono come l'esercito.
Guardia di notte.
Doue volano.
Temono i lacci, & le rete.
Come si prendano.
Perche si chiamano Gruue.
Come si prēdono in tempo di neue.

terra, alti mezo braccio, ne' quali metterà vn scartozzo di cartone per ciascuno, nel quale sia dentro del vischio dalmaschino, cioè dalle parti di dentro, di poi'n quelli gli ponerai delle fane, ò altro cibo loro, che poi vengono le Grue e si mettono sopra quella scoperta per trouare da mangiare, essend'in quelli le faue li pigliano, è posto'l capo nel scartozzo; quello se gli attaccarà al capo & al collo, e restano cõ gli occhi coperti, cosi diuẽgono prigioni. Dipoi l'vccellatore nascost'entr'vna macchia iui appò se n'esce, & la seguita minacciandoli con parole, & con fatti gli dà la morte, e la medesima Caccia si fà anco a' Corui, Poiane, Cornacchie e vccelli terrestri, che si nudriscono di animali di terra, e carne d'altri animali.

La Caccia delle Grue. Questa caccia si può fare anco ad altri vccelli.

Questi vccelli, scriue'l Scandianese, non hanno luogo, che le dia più gusto, & diletto

Di quel, doue sen stan li miserelli
Pigmei, che con empia ira, e dispetto
Lo fann'assalt'accolti'n bei drappelli.

Grue assaltano i Pigmei. Pigmei cosi detti per la piccola statura.

DELLA CACCIA DELLE CICOGNE. Cap. XXXIV.

LE Cicogne sono carissim'à gli Egittij, oue se ne ritrouano molte, com'anco nell'Africa, ne' quà' luoghi sono tenut'in grandissima veneratione: & il loro volar'è assai più pronto nella primauera, poiche s'auuicina l'estade, nella quale questi vccelli fanno grandissima preda di serpi; onde perciò si deue la sua carne schifare, perche la Cicogna hà per natura di cercar le serpi di lontani paesi, & quasi non viue d'altro. Nella Tessaglia viene portato tal rispett'a questi vccelli, che v'è anco pena la Vita à chi l'ammazza, per questo beneficio, che fann'a quel paese di ammazzare le serpi. Si che questo Capitolo seruirà più per ammaestrarti dell'amore, che deui portar'al padre, & alla madre tua, & souuenirli nelli loro bisogni sempre, & particolarmente quando sono vecchi. Poiche se la Cicogna hà questo conoscimento per istinto di natura, & gli vsa pietà; quanto maggiormente lo deui hauere tu, essendo stato creato dal sommo Iddio, Creatura ragioneuole; & frà gli altri precetti Diuini, v'è questo di honorar il padre, & la madre, che perciò'l Signore ti promette lunga vita, che oltre lo deui fare per obligo, n'hai anco il premio. Perciò non trouo, che Scrittor habbi scritto della presa di questi vccelli per questi dui rispetti; mà hanno scritto solamente di essi per dar'essempio à noi, che dobbiamo'imparare da gli animali a nostra confusione. Si scriue dunque, che la Cicogna giouane, quando suoi

Cicogne care a gli Egittij. Volano nella primauera perche all'hora fanno preda di serpi. Viue di serpi. In Tessaglia v'è pena ammazzar le Cicogne. Ammaestramenti. Circa l'amore de' parenti.

Huomo creato da Dio creatura raggioneuole. Hà quasi ragione come l'huomo per istinto naturale.

Per qual causa pochi Scrittori hanno detto il modo di cacciarli.

Digitized by Google

do'ſuoi genitori ſono già di anni carichi, & ſcarichi di penne, che per tal cauſa non poſſono procacciars'il viuere per lo volo', che non hanno; non per queſto gli è diſcaro'l vederl'in quella guiſa:

Natura della Cicogna & ſua pietà verſo i ſuoi genitori: & ſua lode.

Anzi ſopra ſue ſpall'il caro pegno
Portando à quello dan l'aria più grata,
Mentre il porgon cibo, e'l gouerna,
Con alto amore, e con pietad'interna.

Onde merita lode eternamente

Poſcia che'l vecchio Genitor ſi gode
Seco portarn'à queſto, e quel terreno,
E colma di bontà, ſcarca di fiode.
Del proprio cibo al Padr'empie lo ſeno.

Et per queſto degnamente furono ſcolpite dalli Regi dell'antica etade ne' loro ſcettri per l'alta lor pietade.

I Reggi antichi portauano la Cicogna ſcolpita nelli ſcettri per ſegno di pietade.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DELL'OCHE.
Cap. XXXV.

GRan tempo fù, che l'Oche furon'in grandissima stim'appresso l'Imperio Romano; poiche scriuono gli Historici, che l'Oche co'l loro strepito liberaro'l Capitolio dalla presa de'Galli, & perciò furon'honorate, &

Fù all hora quando hauea gli ardori
Così vnoin che se si scriue'l vero
Veduto non hauria d'Indi e d'Eoi
A lui ridurs'i trionfanti Eroi.
Ma perche sempre lung'honor prescritto,
Giunt'alle ingrate man nulla diuiene,
L'Oche, c'hebbero già publico vitto
Furono ispinte a solitarie arene.
Onde di queste, altre volan diritto
A Battra, e à gl'Indi, altre misera spene
No drisce, poiche pauentando'l volo
Cl hoi si fan dell'Ebraismo stuolo.

Le Oche liberaro il Capitolio dalla presa de' Galli, & furono honorate appò Romani.

Oche per qual causa volino diuersamente.

Hann'vn stupendissimo gouerno nel volare, & molto prudente; poiche quelle che vanno l'ali spiegando per l'aria, sott'alta cura, con la voce danno à loro medesime segnali di fuggire, spinte però dà vn graue, & interno timore. Quest'vccello hà due nomi, & anco più nomi; mà due particolarmente son'i suoi veri nomi, cioè Anitra, Ocha, & Gauarello. Ocha, & Anitra quando sono vecchi, & Gauarello, quando sono giouani. Dimorano nelle parti Oltramontane, & l'Estate figliano alle ripe de' fiumi, & in terra fann'i loro nidi: & son'animali da acqua, & perciò non possono sentire caldi, & per conseguenz'amano sempr'i freddi. Et per questo si vede, che da noi fanno ritorno nel principio del mese di Decembre, & vi dimorano'nsin'alla fine di Febraro; onde poi ritornan'al loro viaggio, & paese. E perciò volendoli leuare la strada, acciò ve ne resti gran quantità morte: farai appò qualche fiume, ò à qualche palude, ò lago, vn fossato lungo'intorno a 25. cauezzi, largo 15. brazza, & tanto concauo, che vi sia vna spana di acqua: oue sia post'vna rete mappata dalla banda del fosso verso'l fiume, ò lago, che tega tutta la fossa, accociadola sopra le caterioli, fitt'in terra, come s'è detto de' Tordi. Et per l'ombra della rete vi vuol'esser'vna tirata d'alberi appress'dipoi al tepo del Natale, ò più presto, come ti piacerà, metterai nella predetta fossa quattro, ò sei, ò dieci Anitre domestiche, che vi stiano notte e giorno, le quali haueranno da essere del medesimo colore dell'Oche selvatiche; & vi getterai melica, quer sagina'n quantità per le domestiche, e per le selvatiche. Volendo poi vccellare, sian'accommodate

Oche che sono prudenti nel volare.

Oche quanti nomi ella habbia, & perche.

Oche oue dimorano, & fanno i loro nidi.

Oche quando fano ritorno nell'Italia.

Diuersi modi di prender le Oche.

modate tre persone dalla parte del fosso in faccia alla rete, vna nel mezzo, & l'altre due dalli capi: & come vi sarà venuto quãtità di Anitre, ò Gauarelli, ò Folighe; all'hora vẽghino fuori dalle macchie, & comincino cõ bel mod'à strepitare, che quelle si leuerãno, & anderãno verso'l fiume nella rete mappata. Altri ancora vsano far'il copertore, ma l'vsano gente bassa, che procura di pigliare le Anitre, & Folighe per venderle. Altri le prendono con l'arcobugio nelle feste di Natale, seguendole con barchette, che certo non è da biasmare; mà degno di lode, se bene vi si piglia grandissimo freddo. Qual spasso si può hauere per due mesi, & mezzo; & particolarmente nel maggior freddo: percioch' essend'agghiacciate le acque, gl'vccelli grossi acquatici si ritirano ne' fiumi, sguazzi, ò fossi, & iui s'annidano. Et per leuare l'occasione di fare, che li sguazzi non s'agghiaccino; s'hauerà da far' in modo, che l'acqua sempre li corra sopra, e che non stia morta: & il medesimo si farà alla fossa; da vn capo entrerà l'acqua, & dall'altro vscirà. I Nobili sogliono pigliarsi piacere, e spasso di questi vccelli con gli Astori, non si curando d'acque, neui, freddo, & altr'incontri. Sono delicatissime ne' conuiti, & massime il collo, & il petto dell'Anitra: tem'assai l'Aquila, & l'Astore, ò altro augel rapace: & per fine sempre

Al'ond'in mezo con vano diletto
Se stessa vagheggiando se ritiene,
E se suoi figl'in rip'al bel laghetto,
Quer nell'onde vede, ha'l sommo bene.
Vedendoli all'hor nati così altieri,
Nuotar frà l'onde, facili, e leggieri.

Per fare che li sguazzi non s'agghiaccino.

I nobili come vccellano de Oche.

Oche seluatiche son o delicatissime ne' Conuiti.

Oche temono gl'vccelli rapaci.

DELLA CACCIA DEL MERGO. Cap. XXXVI.

IL Mergo (scriuono'Poeti) fù figliuolo di Priamo, e per amore precipitandosi nel Mare, fù conuertito in vccello: e però pare, che porti anco seco alta disperatione, come fece anco;

Quand'egli spinto à volontaria morte,
Sentendos'in Amor diuenir manco:
Dietr'alle ripe più intricate, e torte,
Nell'ond'vnqua non è tuffarsi stanco.

Il Mergo fù figliuolo di Priamo, & per amore precipitandosi nel mare, fù conuertito in vccello.

Et questo, perche sempre ne' laghi, & fiumi, & anco nell'alto mare

Fà spesso a' più minuti Pesci assalto.

Caccia del Mergo co' pesci.

Bella cosa è'l veder'vccellare quest'vccelli pesci; e massime nel prender'il Polipo, ò Polpo, il qual'vscito dal mare stà con cento bocchi attaccat'ad alcun sasso, ò scoglio, non mutando mai suo

Il Mergo prendendo il Polipo pesce causa la

natiuo

altro colore. Il mergo quando vede quello scender al basso per discacciar il suo famelico furore: ond'il misero, è poi da cento piedi del Polipo'n vn fasso cinto, che alla fine

In mar sen cade, & hà mortal dolore,
L'vn d'appetito spinto ingordo, e stolto,
L'altro, perche di vita'l ben gli è tolto.

suo morte tolta da vn'Epigramma Greco.

È così se ne more l'infelice mergo. Canta quest'vccello l'Estate, & si tace nell'Inuerno, ouer'esprime garrula voce: & hà per istinto di natura, che se per sort'antiuede la pioggia, se ne parte dall'onde, & con vn duolo'nterno fà tenuto'l suo vol'all'Aure più sublimi, e sol'a buon gouerno và ricercand'altrone di reprimer la fame.

Il Mergo quando canta, & suo istinto naturale. Il Mergo antiuedendo tempesta, s'allontana dal mare.

Ond'à sicuro luoco e'si ritira,
Sin che sereno'l Ciel d'intorno mira.

All'hora deue l'accorto Vccellatore tendere la sua rete, mentre lo conosce affamato: & quella'n mezz'à lago, ò fiume deue destramente stendere, e fargli l'esca di pesci; perch'egli da liete voglie guidato dalla fame sconde.

Quando l'vccellatore ne deue far preda, & come.

E'n luoco del suo cibo e'morte miete.
Ond'egli'n vn'istrid'hà sispeso'l piede,
Forz'è che colto'n rete, egli si'n pera.

DELLA CACCIA DELLA FOLICETTA. Cap. XXXVII.

Costumi de la Folicetta. Si prende con la spuma.

MOlto pochi Scrittori scriuono di quest'vccello, cioè del modo di prenderlo, e però ò amor'lo fanno breue in descriuerlo, & lo dirò con li seguenti versi.

La Folicetta à cui diede'l colore
Il nom'hor stà sott'onde, & hor gli è sopra,
E la candida spuma gli è sì a cuore,
Che'l buon'Vccellator sot'quell'adopra.
Quando lei prende: sent'ella dolore
Se'l Noto è per voltar'il mar sossopra.
E presaga del mal d'infidi venti,
Veder non pate i Nauiganti spenti.

Pietà della Folicetta.

DELLA CACCIA DEL GROTTO. Cap. XXXVIII.

Natura, & costumi del Grotto.

SI ritroua vn'altro vccello, il quale viue'n torn'all'acque, & questo se dimanda Grotto, ò Giotto, com'altri vogliono, & è più grand'assai dell'Aquila, e del Cigno.

Il Grotto è animale spiacenole.

Ne so come tanto piacque alla gran madre natura, di creare quest'vccello con si gran bocca, & con così nefande ali: & oltre ch'egli

Digitized by Google

Il Grotto è odiato da gli huomini, fiere, & angeli, & dalli Dei.

ch'egli è animale spiaceuole, & inutile, è con tutto ciò odiato da pesci, da gli vccelli, dalle fiere, da gli huomini, & dalli Dei,

E questo sol pe' portamenti rei.

Il Groto haue vna bocca sopra modo grande, E ingordo.

E vn'animalaccio molto grande: mà più grand'assai di esso è la sua bocca ampla, & capace: poiche vedrai, ch'egli tranguggia de' grossi, & grandi pesci, & è cos'ingordo, & tanto li piace'l trangugiare, che'l suo lungo becco non adopra già mai,

Mentre non troua dalla fame pace,
Che si l'ancide, lo distrugge, e accora,
Che via più magro e'si ritrou'ogn'hora.

Modo di prenderlo.

Se questo vorrai prendere: ti sarà necessario tenderli vn forte laccio, ouer'inesca d'vn pesce vn'hamo forte; perch'egli non si cura di qualsiuoglia ordito'mpaccio,

Pur ch'egli arriui, oue s'acquisti l'esca.

Il Groto non è buono da altro, che da inchiodare sopra le porte

Se bene non sò per qual causa vogli prendere così stran'vccellaccio, non sapendo, come ti rieschi nel piacere:

Saluo se pur non vuoi sopra la porta,
Farlo'nchiodato vanamente scorta.

DELLA CACCIA DELLE ALCIONI. Cap. XXXIX.

Lodi delle Alcioni dedicate a Teti,

LOdi'l fastoso mare Balene, Foci, Delfini, & altri monstruosi pesci marini, & qualsiuoglia altra sorte di marina schiera, di esso alpestre, & di montosa schiera.

Sen god'anchora di molt'Augelle altiere
C'habitan l'onde, e le minute arene.
Sol Teti al Alcioni dà le vere
Laudi, e le fà nel mar frà gli altri prime,
Dando la laude à quell'alta, e sublime.

Alcionere Ceice marito, & moglie dieron'esempio di castità.

Et queste per lo loro marauiglioso nodo maritale

Degno di pregio'n vita, e dopò morte.
E qual'altro morir più glorioso,
Con lieto fato, e auuenturosa sorte
Alcione del tuo? che bel riposo
Godi felice co'l tuo almo consorte
Nel più pericoloso tempo, e fiero,
All'hor, che'l Borea giostra, e l'Austro altiero?

Giorni Alcioni, de' quali vedi Aristotile, Virgilio, & altri infiniti Scrittori.

Poiche mentre formate'l vostr'amato nido, quietans'i venti, & fassi tranquillo'l mare, & ogni lido per ogni contorno s'ode rimbombare

Di dolci note, e di soaui accenti.

Aristotile, Virgilio, & altr'infiniti Authori scriuono de' giorni Alcioni: Et però

Non

Digitized by Google

Non dell'vccello Mergo, che fugga'l grido altiero
S'ode, & de' Foci i rei pensier gli sono spenti,
Glauco Tritone, e le sue amate Ninfe,
Scherzando van frà le marine Linfe.

Li giorni alcioni che durano continui sette.

Assai tranquillamente quietansi'l mar, la terra, & l'ampio cielo per sette continui giorni, mentre felicemente de' loro amori, godon'i loro frutti con pietoso zelo, fatto c'hann'al loro sicuro nido, vn bel sicuro velo di scaglia pungente, e di spine. Sono'l ver' honore de' Nauiganti, & del mare, & hanno per esse

La maggior speme'n mezzo à l'ond'erranti.

La preda delle Alcioni è indegna anzi si deono lasciar viuere felicemente.

Senti di gratia la preda di questo felicissim'vccello, & notala.

Come si faccia di voi la preda, taccio,
Vtili, e indegne da perirne mai
Lungi le reti stian, stia lungi'l laccio.
Da voi stian lungi anchor de l'arco i guai,
E'n sempiterno l'vn'à l'altra'n braccio
Godiate'l vago sol felici, e rari;
Et eolo rinchiude in rie catene
I venti, à noi cagion d'horrende pene.

DELLA CACCIA DELLO STRVZZO.
Cap. XXXX.

Forma, e natura del Struzzo: & varie opinioni de gli Antichi.

LO Struzzo, che pose'n dubio gli antichi, se lo douean chiamar'vccello, ò quadrupede; porta le sue marauigliose membra

Con piè di Cerno, e và leggiadro, e snello.

Perc'hora corre, hora vola, & nascosta che hà la testa, gli pare di star sicuro, & se l'appello

D'huomini'l segue, egli li sassi adopra,
Che co'l Ceruino piè volge sossopra.

Luoghi oue habita il Struzzo.

Quest'vccello se ritroua solo nell'Africa, & nell'Etiopia: da queste parti poi è portato'n altri paesi; & cosi ne soleano'n queste parti d'Italia alcuno vedere; ma se'l volo gli aiutasse ritornerian veloci al proprio suolo, alla lor patria bella.

Forse temendo quella strage fella,
Di quello'mperador, che si gradito
Fece di sua Ceruella'l gran conuito.

Eliogabalo fece conuiti solo di ceruelli di Struzzo.

Eliogabalo, & altri Imperadori Romani vsarono ne' gran banchetti le ceruella dello Struzzo: poiche la preda di quest'vccello non è molto faticosa, ò graue, perche si prendono su'l proprio nido: ouero se'l Cacciatore non gli grida, & li disturba con altiero grido: conoscerà à suo mal grado, che correno con l'ale spalmate naue,

Lo Struzzo facilmente si prende, e come.

Lo Struzzo nascosta che hà la testa, si crede esser tutto nascosto.

Che non risguarda scoglio, ouer il lido,
E nascosta ch'egli ha la sciocca testa
Lo prende, e lega, & ha ne guidardo festa.

Perche quest'animale come s'hà nascosto la testa, cred'hauer saluato tutto'l corpo: le sue penn'adornano bei cimieri, & se ne fann'anco i belli ventagli delle Donne.

Si pongon'anco in testa de' destrieri
Nel più fin'oro, & ben formati intagli,
E van di quest'i giouanetti altieri,
A' quali sol Amor par che piu vaglia,
E spendono infelici miglior'anni,
Nelle cose cagion sol de' lor danni.

Le penne dello Struzzo s'adoprano à fare cimieri, ventagli, e pennacchi.

DELLA CACCIA DELLA CORNACCHIA, ET del Coruo. Cap. XXXXI.

Coronide Ninfa mutata in Cornacchia, che prima hebbe le piume bianche, ma perche accusò Erse, Pandroso, & Aglauro, Pallade quella fece negra.

LA Cornacchia, fù vna Ninfa chiamata Coronide (come fingono'Poeti) la quale fù conuertita da Pallade dalle sue bianche piume nelle nere, per l'audacia c'hebbe, che suol di rado altrui giouare. Da qui possono'mparare gli audaci, e gl'impertinenti, ad esser fedeli, e secreti, & non usar profontione co' loro superiori, acciò non l'intereuenghi quello, ch'appunt'à questa Ninfa Coronide, tanto caro vccell'à Pallade, interuenne,

Accusando Pandroso, Aglauro, & Herse,
Ch'Ertitonio scoperse già si prouaro.

Auertimento per gli audaci, & impertinenti verso i loro superiori.

Coronide cara à Pallade.

Et hor sen giace

In ripa a' fiumi, e per le spesse arene,
Preda sol di mal fina vita tiene.

Il Coruo conforme alla Cornacchia Plinio.

Il Coruo anch'egli è conform'alla Cornacchia, e scriue Plinio, che l'vno, & l'altra sono di lunga vita. Il Coruo, chiuso'n gabbia s'aita a proferir'humana voce, & saluādo nos ad ascoltar c'inuita, come s'hauesse senno, & intelletto. Scriue Aristotile di quest'vccello, che

Sono di lunga vita il Coruo, e la Cornacchia.

Quand'è in sua libertà và per la sabbia,
Nè si ricorda ritornar al nido,
Là ve i figli per fame alzano'l grido.

Il Coruo parla humano Aristotile dice, che il Coruo si scorda di tornar al nido

Et quest'è la cagione, perche figliuoli, quando nascono, sono bianchi, ritenend'ancora l'anticodon'essere, & il padre, & la madre vedendoli bianchi, subito gli abbandonano, seben'spesso ritornan'al nido à riuederli, senza portarli cos'alcuna da cibarsi, & quest'osseruano'nfin'à tanto c'hanno fatto i sponzoni, quali spuntano fuori neri, & così all'hora poi li pascono, & in quel tempo'nacchianelli si pascono d'aria, ma quand'hanno cacciano, come hò detto, i sponzoni, sono cacciati fuori dal nido dalla madre, se bene più al

Cagione, perche quando nascono sono bianchi.

Il Coruo abbandonna i figli, e per che.

Digitized by Google

ſpeſſo, mentre ſtann'iui, ſono viſitati dalla madre, che dal padre. Scriue Plinio, che generano'nnanti'l ſolſtitio della Primauera, e ſono malaticci per ſeſſanta giorni, maſſimamente per la ſete c'hã no patito nel nido.

Plinio.
Quanco generano.

Il Coruo è nemiciſſimo del Nibio, e perch'è di ynghie migliori, & più forti, toglie al detto Nibio ben ſpeſſo la preda: odia ancora la Volpe, forſe per la ſteſſa cauſa. Si cibano di carn' humana, & ſi trattengono volontieri ne' lidi de' fiumi, e de' laghi. La Cornacchia per natura è nemica della Nottola, & di maniera tale, ch' andando'l giorno ne' nidi di quella, gli diuora l'oua: & all'incontro la notte quelli della Cornacchia vẽgono diuorate dalla Nottola; perche dice Ariſtotile, che l'vna tiene naturalmente la virtù diurna, & l'altra notturna. Si prẽde co'l viſchio, ouero con carne trita, & noci di Leuãte, & quãto più fà freddo, & ſi veggono le mõtagne cariche di neue, & le piante gelate, all'hora di queſti ſi fà maggior preda. Altri prendono le Cornacchie, in queſto modo, cioè pigliata che ſia vna di quelle viue, la'nchiodano ſopra vn pezzo di tauola per le ale co'l petto volto all'insù, come s'è detto al capitolo delle Gazze, e ſi port'alla cãpagna, in loco dou'habitano, e queſta commcia a far ſtrepito, e piãge dirottamente, che ſforza le altre Cornacchie andar'in ſuo aiuto, e ſi gettano'n terra appò di quella'nchiodata per aiutarla, onde mẽtre che quella ſe gli auicina, gli dà delle sgriffe, & del becco nella gola, nè mai la laſcia ſin'à tanto che l'Vccellatore (naſcoſto iui nella macchia) non và à leuargliela dalle sgriffe. Si prendono anco co'l Dugo, &

Il Coruo nemico del Nibio.
Il Coruo odia le Volpe.
Cibo del coruo.
Oue ſi trattenghi.
Cornacchia nemica della Nottola.
Cornacchia, e ſua natura.
Nottola, e ſua natura.
Ariſtotile.
Come ſi prẽda'l coruo.
Cornacchia quãdo ſi prenda.
Altro modo di prender le cornacchie, e corui.
Cornacchia ſi prende anco co'l Dugo.

Coll'laccio anco gli haurai, mentre ch'intente
Son ſue voglie alla carne, è in vn'iſtante
Preſo, e pe'l piede, e l'ali batte'n vano,
Tardi pentite del voler'inſano.

DELLA CACCIA DELLE TORTORI. Cap. XXXXIII.

LE Tortorelle, che da ſtretto nod'aſtrette, odiar non ſanno'l matrimonio: laſciano però con ſemplicetto, & catto modo, ſotto'l più caldo, ouero più gelat'anno l'eſempio di fedeltà, che più lodo,

Degno eſempio delle Tortore.
Fedeltà vſata dalla Tortora al perſo cõpagno.

Poiche non hà ſe non pietos'affanno,
Di quel che ſuole frà le gent'inſane,
Far ſpeſs'inique impreſe, empie, e'nhumane.

Et cert'è di grandiſſima conſideratione la fedeltà, ch'vſa la Tortorella al perduto compagno: perch'a' noſtri tempi

Poche donne ſi trouano al pàr della Tortora fedeli al perduto marito.

Rare ſi veggon pur frà noi le Donne
Piene di queſti sì lodati effetti,
Mutano molte Vedoue le gonne,

Digitized by Google

E quel che più'mporta
Che non lascian però gli empi dispetti,
Se fondate non son su le colonne
Solo scolpite nelli casti affetti,
Di Fortezza, Prudenza, e Castitade,
Più grate di ricchezze, e di beltade.

La Tortora scompagnata, non gusta acqua pura, & vola in secco ramo.

Non hai ancor sentito la scompagnata Tortorella, su'l secco ramo, asciolta d'alta frode,
Cantar del suo Amator, che vedouella,
Ancor ch'estinto sia, qual viuo gode,
L'amata compagnia che lei martella.
O quant'è vaga, & honorata lode.

Aristotile.

E questa è la causa, che vola'n secco ramo; anzi di più scriu'Aristotile, che non gust'acqua pura.
Puro liquor non gusta, ò'n verde poggia,
Anzi beu'acqua immonda, e'n secco alloggia.

Tortora nostrale.

Di quante sorti.

Sono dunque le Tortore di tre sorti. La prima è la nostrale, che semplicemente dicesi Tortora: voce inueterata ad imitatione del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l'Indiana, detta da altri d'Algieri, ò Turchesca. Della prima spetie (ch'è commune, e nota ad ogn'vno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più presto minore, ha'l becco più piccolo, e gentile, di qual suoglia Colombo, & è in tutto di color cenericcio; mà doue chiaro, e doue scuro, con qualche mestieanza di colore come ruggine, ò baio, di sotto panza bianca, e nell'ale, e collo con qualche poco di verde, i piedi gialletti, e l'vnghia nera.

Tortora bianca, ò Turchesca.

La seconda spetie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima.

Tortora Indiana.

La terza, cioè, l'Indiana, la femina è tutta bianca, fuor che'l becco, qual nereggia, e i piedi che son rossi; ma'l maschio ha'l capo, collo, petto, e penne maestre dell'ale di colore trà giallicchio, e baio, ò sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella groppa. Fanno le Tortore quasi per ogni paese, massime doue copia di biade, tirandosi l'Estate alla montagna, e luoghi freschi: e l'Inuerno al piano, & alla Maremma; e se bene si mettono trà gli vccelli di passaggio, tuttauia sempre se ne troua qualch'vna. Viuon'accompagnate à due, à due: e dicesi, che mancandone vna, l'altra non si riaccompagni; se ben altri'nuestigando più sottilmente la ragion di questo, hà scritto, che proceda dal perder quest'Animale'n breue tempo le forze, e l'attitudine al generare; onde gli altri poi, come'nutile la fugono.

In che Paese faccia.

L'Estate doue se ritira, & anco l'Inuerno.

E vccello di passaggio.

Scompagnata, non s'accompagna mai.

Le bianche d'onde venghino.

La Tortora bianca fà'n Polonia, e'n luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, ò Indiana vien portata spesse volte d'Alessandria d'Egitto; e l'vn'& l'altra se domesticano di maniera, che

Loro domestichezza.

figlia-

figliano'n casa facendo due oua per couata ogni mese, insino che sono di quattr'Anni, che poi imbastardiscono, e falliscono.

Loro couata.

Quanto viuino.

La primauera stando nascoste, mutano le penne: & quando poi se ne viene l'Estate, fan di loro mostra, scherzand'all'hora fra le compagne'n folta schiera, quando l'Autunno di frutt'inostra sua stagion'altiera. La Tortora se bene vien'in queste nostre parti accompagnata, tutta volta è animale solitario, e di maniera tale, c'hauuto c'hauerà vn maschio, di quello si contenta, ne vuol'altri. Et auuertisce Aristotile, che' maschi, & le femine sono tanto simili, che non si ponno conoscere se non dall'interiora, & sempre dormono'nsieme. E molt'amica della Merla, e nel beuere non torce mai'l collo, se non dopò c'hà beuut'a bastanza: il maschio viue meno della femina. Costuma far'il nido dalla Primauera, e sempre nello stesso luogo per ordinario: non fà più di due oua, & non campano più di ott'anni. Si cibano di grano di terra, & di altri animalucci, che trouano, raspando, come le gallina. Si prende con le pareti al giuoco ne' campi come si fà anco gli altri vccelli. Pigliasi anco di vna bella, & nuoua maniera, oltr'à quella dello lanternone acceso, & le sonalie attaccate a piedi di notte per più sbalordirle; che giunto sarai al luogo, doue sono, elle verranno verso la lume accesa, & daranno nella rete, detta'l Bertacchio, quale si tien'in mano posta sopra due canne. Ma'l modo nuou'è questo, che l'Vccellatore deu'hauere delle Tortore morte la pelle piena di paglia, & quelle deue metter'alla Campagna, & poi deu'anco vagamente le sue reti appiantar'intorn'al gioco.

Tortorelle la primauera s'accompagnano.

Quando mutano le penne.

L'autunno se nè vede gran copia.

E animale solitario.

I maschi, & le femine sono simili.

Amica della Merla.

Quanto viue.

Doue fa'l nido, e quât'oua fanno.

Cibo della Tortore.

Come si prenda.

Nuouo modo di prender le Tortore.

Ecco da lungi all'hor si veggon quelle
Volarn'in frotta, & ei l'agile, & atta
Rete quando le vede a se ritira,
E quelle colte con diletto mira.

Perche le misere in vano dibattendo l'ali, s'auuedono tardi del loro sciocco errore. La Carne di quest'vccello scriue Simeon Setto, ch'è buonissima per gl'infermi per essere di facile digestione.

La carne della Tortore è buona per gl'infermi.

DELLA CACCIA DELLE COLOMBE. Cap. XXXXIII.

PRima ch'Io mi mett'à descriuere la facilissima Caccia de' Colombi, voglio trattarti, come deui far'vna buona, & perfetta Colombaia, per non mancarti di quello, ti hò promesso nel principio di queste mie Caccie, che non ti voleuo far'mancare cos'alcuna, laqual'haueßi possuto desiderar'in questi discorsi. Saprai dunque, che la Colombaia è di grandissima vtilità; poiche multiplicano essi ogni mese, dà due'n poi di tutto l'anno. Sono trè sorti di Colombi, l'vna è seluatica, l'altre due sono di Colombaia, &

Per fare vna perfetta Colombaia

Vtilità della Colombaia.

Colombi di quãte sorti se ne trouano.

Digitized by Google

Caſalenghi: & queſte ſono le migliori: ſe bene queſte due vltime ſono della medeſima ſorte: & perciò ſi tratteranno tutt'in vn modo.

Oue ſi faccino le Colombaie: & come hanno da eſſer.

Le Colōbaie, ò Colōbare dūque ſi fāno 'n caſa, ouero 'n Campagne, in edificio alto dou'i Colōbi poſſan'entrare, & vſcire cōmodamēte: perciò ſi farà 'n guiſa di Torre, in luogo che non vi ſian' alberi per gli ſparuieri, che ſopra quelli ſi mettono, & le ſeguono, & l'ammazzano. Sia verſo'l Sole co'i buchi, & habbia vicino l'acqua corrente, accioch'i Colombi non vadino lontani a ber'in luoghi ſoſpetti d'eſſer'ammazzati, ò preſi: fabricandole però non troppo alte, accioch'i Colombi volino sù, & giù con meno fatica, & che ſiano poſte ſopra l'Auſtro; percioche ſi compiacciono molto del Sole quando batte ne' tetti, & ne' corridori, qual poi penetra per li feneſtroni, & particolarmente nel tempo dell'Inuerno. Non ſi neſtre picciole, per entrare verſo tramontana, ma dalle altre parti ſi: ouero ſendouene per l'Eſtate, perche rendono freſco, ſiano chiuſe innanti al freddo; acconciando'n maniera, che non vi poſſan'entrare ne gatti, ne ſorci, ne altri animali, intonicando, & imbiancando coſi di dentro, come di fuori, & mettendo ſopra' ſnoi cantoni le ſue lamere: imperciochè oltre che' Colombi ſi compiacciono della bianchezza, nō ſono ne anco coſi'n ſidiati, & mangiati dalle ſerpi, ò altri animali notturni.

Colombaia hà da eſſere fornita di nidi, e come hanno da eſſere.

La Colombaia hà da eſſer fornita di nidi, per habitarui commodament'i Colombi, i quali ſiano di aſſe, di quadrelli, & di cauagnoli; accioch'i Colombi, ſecondo l'humor loro, habitino 'n quello, che più li piace: accommodando però queſti nidi dimanin mano, aſcendendo ſin'al tetto, ſotto'l quale ſia 'n tauolato, & biancato, ponendo i cauagnoli nel mezzo ſopra le portiche, & canteri per accommodar meglio' Colombi, nettando bene tutt'i nidi dallo ſterco, & altre coſe; & maſſime nel gran caldo: imperciochè alle volt'abbondano talment'i pidocchi, & camorle, ò tarme, che conducon'i Pipioncelli quaſi alla morte.

Quali Colombe biſogna metterui in principio.

A fornir'vna Colombaia ſi pigliano' Pipioncelli di buona ſorte, & non mai di bianchi, per eſſer'i primi veduti, & ammazzati da gli vccelli di rapina, ſi pongono dentro 'n libertà con dargli da beccare, & beuere co'l cornetto due volt'il giorno, inſino che beccano per ſe medeſimi. Et di più vi ſi cauino le penne maeſtre, come ſono per volare, accioche vi ſtian'almeno coſi per cinquanta giorni, ch'vſcendo di poi non manchino di tornare, & perſeuerare come ſe foſſero iui nodriti da' padri loro. Pigliando però ſolamente di quelli, che ſono nati di Maggio, perche non ſon'ofeſi dal freddo, e ſono di maggior proſperità per creſcere, & per buſcarſi più preſto'l loro viuere.

Colombaia come ſi deue ampliare.

Ma per ampliar'ogni Colombaia l'anno ſequente, ſi laſcin'andare

dare tutt'i Pipioncelli, che nascono da Maggio fin'à Settembre; ma gli altri anni, solamente que' di Giugno per essere quella stagione buona per non li mancar'il loro beccare di tempo'n tempo fin'al S. Martino. Ricordandosi all'Aprile, & Maggio di dargli da bere, rispett'à Pipioncelli: & il Decembre, Gennaro, & Febraro, & Marzo se gli dià de' Vinaccioli continuamente per manco spesa: poiche non ritrouano cos'alcun'alla Campagna per esser le neui'n terra. E perciò se li darà abbondantemente da beccare ne' tempi necessari, che non solo se ne cauerà sempre buonissima vtilità, perche mai si partiranno, mà ancora ne veniranno de gli altri, de' qual'i loro padroni saranno scarsi di biada.

Hora seguiteremo'l nostro discorso, hauendo finito di dir'il modo, che deui osseruare nelle Colombaie.

Peristera mutata in Colomba.

La Colomba (dicono i Poeti) che fù vna Ninfa' chiamata Peristera, grand'amica di Venere; la qual vedend'i grieui affanni suoi, le dispiacquero si, che si risolse di mutarla'n Colomba: onde poco curand'i primi danni, sotto'l suo giogo altieramente gode, d'esser guidata da essa per l'aria. si che pare che ancora pauenti, mentre più tosto si confida paurosa habitar'i tetti per custodir la semplicetta prole, lasciando campagne, e selue'nhabitate, e sole.

Colombe sacre à Venere.

Mentr'in sicuro luoco ella s'annida.

Le Colombe si fidano habitar oue conuersano gl'huomini.

Perch'iui con tutt'i suoi gusti ne distende le sue penn'al Sole,

Iui s'arruota, & iui ancor si fida,
Con mille baci'n amoroso giuoco,
Sfogar co'l su'amator l'ardente fuoco.
Le Colombe danno à noi'n preda i loro geniali letti,
Tornando sempre in la medesima fede
Con l'oue, i figli adulti, e pargoletti.
E bench'vna stagion si parte, e cede
A l'altra sotto variato cielo
Piu mai non ci abbandon'al caldo, ò al gielo.

Colombe sono così amoreuole à gli huomini, cha fanno l'oua oue stanno, & iui alleuano i figli.

Non occorre dunque, che l'Vccellatore contro quegli apparecchi l'arco, e li strali, perche sempre le trouerà con suo bell'agio al varco.

Lieue fatica per pigliar Colombi. Diletto che si hà da' Colombi.

Si pigliano i Piccioni da gianda, che chiamiamo noi seluaggi, altri fauazzi; e questa caccia si può appropriar'anco à quelli di nostre case di Colombara, poiche fanno l'istess'effetto. Dunque ou' habitano questi vccelli, accommodano vn bellissimo arbore lontano da gli altri, in bella prospettiua, in loco eminente, e l'accommodano, come s'è detto de' Tordi, cõ vna corona'n cima di quello, co' i cantaroli, che non sopranzano le foglie'n modo di stella, ne' quali fanno le tacche per metterui entro le bacchettine'nuischiate di vischio damaschino. Dipoi volendo farne caccia accommodano'n mezo di quest'albero vn legno vna forzella, in

Come si pigliano li Colombi ò siano Piccioni da gianda.

Digitized by Google

mezo della quale li pongono vn'altro legno'n croce, e sopranauanza dalle foglie, e cantaroli vn palmo, e da vn capo di questo legno li attaccano vn spago, che di longhezza arriua sin'in terra, & dall'altro gli metton'vn piccione domestico legato, & le bacchette'nuischiate, nelle tacche di canteroli. Dipoi si accommoda vno sotto l'albero'n vna macchia, co'l spago pendent'in mano, e venend' vna quantità di piccioni per l'aria, l'Vccellatore comincia à tirare la cordicella ò spago, e vien'ad alzar'il piccione domestico, & questo sparge le ale, & vien veduto dalli seluaggi, e vann'alla sua volta, e si pongono sopra l'arboro, e bacchettine'nuischiate, & cadono'in terra, chi con stridi, chi con pianti diuengono prigioni, e l'Vccellator'iui appò, tal volta stà'n fastidit'à raccoglierli, per la quantità loro. Questa caccia si fà di Settembre, Ottobre, & Nouembre, cominciando la mattin'all'aurora sin'à terza.

Caccia de'Colõbi in che tempo.

Le Colombe danno buonissimo presaggio, le sue carni gli antichi vsarono contro la peste: hor pensa s'è buona'n ogni tempo. Il modo di prenderla non è molto poco fatigoso; poiche con tue proprie mani prender li puoi.

Colombe danno buon presaggio: & le sue carni sono contra la peste.

Modo di prender li Colombi, non è molto fatigoso.

DELLA CACCIA DELLE ARCIE, ò Rauangani, ò Gallinazze. Cap. XXXXIV.

QVesti vccelli sono dimandati di diuerse maniere, e dimorano nelle più alte montagne d'Italia, & si cibano de' vermi di terra: se ben'il loro proprio natural'è di seguitare le pedate delle vacche; imperciochessendo le vacche l'Estate nelle montagn'al pascolo ne'luoghi deserti, sempre le seguono, perche nel sterco di quelle vi nascon'alcuni vermi, & loro di quelli si pascono: oue mentre dura l'Estate, queste figliano, & fanno due ouа per nido: le vecchie fanno due volte, & le giouani vna, leuan'i loro figliuoli, come le galline i loro cari pulcini, che sempre seguono le pedate della madre, com'animali più tosto terrestri, che aerei: sono paurosi, & più notturni, che diurni. Il giorn'habitano nelle selue, ò ne' folti boschi, & non trouando sterco di vacca nel terreno molle, doue non ci dia'l Sole, ficcano'l becco, & trono di quelli vermi di terra.

Oue dimorano le gallinazze: e di che cosa si cibano.

Seguono le vacche, e perche.

Diuersità nel far del'ouа.

Rileuano i loro figliuoli come le galline i loro pulcini.

Sono paurosi, & notturni.

Ou'habitano.

Quando calano al basso.

Quest'uccello stà nelle montagne sin'alla fine d'Ottobre, & poi si cal'a basso, rispett'alli freddi, & brine che li regnano, non potendo essi titolare co'l becco, ne'n fontane, ne'n terreni, per esser'aggiacciati. Ond'à poc'à poco discendono, & sempre come paurose uanno nelle selue; & poi al tardi uanno di quà, & di là; & così uengono da gli uccellatori pigliate'n diuerse maniere.

Sono paurosi.

Volendoli cacciare, hauerai de' mapponi, ouero la rete leuatora; & farai prattica doue stà l'uccello: mà auerti, che nel princi-

Modo di prenderli.

pio

Digitized by Google

pio che calan'al basso, sempre uanno, doue qualche mandra di uacche, & dimorano come nelle montagne uicin'al piano: & poi di mano'n mano, come cominciano le brine uanno ne' boschi'l giorno; & la sera all'Aue Maria ne' prati. Dunqu'cõ i mapponi, ò rete leuatora; se sarà nella montagna, farai'l tuo disegno, oue sarà qualche ualle, ouero fontana, perche'l giorno stann'in queste ualli; & la sera all'Aue Maria uanno di quà, & dilà; mà nel passo ui fia tesa la rete. Questo si può far'alle montagne nella fine d'Ottobre, & al piano nel principio di Nouembre, perche'l consueto di questi uccelli è d'andar'alli prati la notte, & il giorno'n qualche bosco.

Volendone far preda, si trouano nelle montagne certi pezzi di monti uicin'al piano, & pare che'l suo proprio sia di passare per queste punte, ouero'n circa à queste costere per qualche ualetta: siaui iui accommodato la rete, com'è detto, al passo, che se ne passerà, uedrai gran cose. Come poi cominciano le neui; si riducon'alle ripe de' fiumi, ò fossi, ò sguazzi, che si fanno per tal'effetto ne' prati.

Et se nõ saprai far'i sguazzi, quest'è'l modo. Se farà andare l'acqua sopra un Prato, c'habbia un poco d'ouato nel mezzo, che possa retenere l'acqua: & se potrà fare questo sguazzo alli 25. d'Ottobre, & tenderli per mezzo la rete, ò mappone, ò leuatore, & dall'Aue Maria'nsin'ad un'hora di notte, ò poco più uenirann'al sguazzo per titolare col becco: & bisogn'auuertire, che se ne trouano certi, qua'si mettono sotto la rete, che per tal rimedio conuiene fare che la rete stia al basso appò l'acqua: & uedendole mettere con bel modo, se le piglia la uolta, & se fà dar nella rete. Modo da far'i sguazzi.

Pigliasi anco co' lacci corenti fatti di crine di coda di caualło, e si accommodano'n lochi paludosi appò à fontane, sguazzi, sterco di vacca, e luochi aquosi, oue si fà vna boscata per dritta linea folta di arborselli, in modo di siepe, e'n mezzo di quella se gli fà una porticella, attrauerso della quale se gli pon'un baston'alto da terra quant'è l'uccello, & à quello se gli attacca i lacci, in modo che uenendo l'uccello, e uolendo passar'oltra si inrascbi per il collo, per darli maggior'animo, si acconciarà anco di quà & di là da' lacci, quattro, ò sei gioue fitte'n terra alti quattro dita, nelli qua' infetarai uermi di terr'à cadauna, e uenendo l'infelice uccello per deuorar'il uerme, ò procacciarsi altro cibo, per suo nutrimento piglia la morte, & resta preso. Come si pigliano co' lacci.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLE BECCADELLE. Cap. XXXXV.

Becca delle differenti dalle gallinazze.

LE Beccadelle si pigliano nella medesima maniera, mà è differente la loro natura: poiche questi dopò hauer figliato verso tramõtana appresso qualch'acqua l'Estate, ritornano in Italia alla fine di Nouembre; perche fuggono là li estremi freddi, & quà si seruono de l'aria temperata.

Quando ritornano in Italia.

Oue habitano.

Questi vccelli non habitano ne' monti, nè anco ne' boschi, nè anco nelle selue; mà solo per i fiumi, & laghi alla ripa, doue trouano certi vermicelli da pascersi, come fanno le gallinazze, ouero l'Aiguine.

Veloci nel volare.

Sono di poca penna, mà veloci nel volare, & volan'altissime, & basse per i fiumi. Anchora come comincian il carneuale a verdeggiar l'erbe, non ve ne resta nissuna; mà vanno sempre verso ponente, & la primauera di nuouo verso tramontana.

Quante oue fanno per nido.

Fanno quattr'oua per nido, & couano quindeci giorni; & poi nascono; & nati come sono di quattro, ò sei giorni, seguono la lor madre.

Modo di prenderli.

Nel farne preda di essi, farai l'istesso sguazzo, c'hò detto dell'arcic, ò gallinazzo, ne' prati appò a' fiumi, tendendo la rete da mano, ò mapponi, come ti piacerà, che dall'hora dell'Aue Maria, sin' ad vn hora di notte, questi vccelli escono dalle ripe de' fiumi, & vann'a questi sguazzi, & dugali, ò fossatelli. Onde sarà bene, che'nnanti si leui la rete, far'vna reuist'à questi dugali, ò fossatelli à fõssi appresso, acciò si caccino nel sguazzo, pigliandoli con destrezza la volta.

DELLA CACCIA DE' TIRABVS. Cap. XXXXVI.

Tirabus perche cosi detti.

QVesti Tirabus sono chiamati così dal verso, che fanno, quãdo cantano, che pare quasi si chiamino da loro stessi; quest' vccelli se ritrouano nelle parti della Lombardia, & di rado si troua'l suo nido.

Oue si ritrouano.

Quãdo figliano quante oua fanno: & di che cosa si cibano.

Quando figliano fanno cinque, & sei oua per volta, i vecchi figliano due volte, & i gioueni vna sola; si cibano di miglio, panico, & pabolo: fuggono'freddi, & amano' caldi.

Modo di prenderli.

Il farne preda è cosa facilissima, se bene vi và vn poco di spesa: poiche conuien'hauer'otto, ò dieci maschi'ngabbiati, che siano'nuernati da vn'ann'all'altro; & à mezzo'l mese di Giugno metterl'in muta all'oscuro, che non veggono punto l'aria. Et acciochè si possano pascere, li metterai vna lucerna per vn hora la mattina, & vn'altra la sera, & li leuerai di muta à mezz'Agosto: & per dieci giorni gli darai à poc'à poco la luce, crescendola ogni giorno

Digitized by Google

giorno più dell'altro: & leuati del tutto di muta, hauerai due lunghi pareti di braccia quaranta ordinarie, che per tutto si vsano, & la mattin'a buon'hora gli anderai à tendere co' cauicchi, ben fitti in terra. Dopò tesa, metterai le gabbie vicin'alla rete, sparse, coprendol'alquanto con foglie, & ramuscelli; mà auuerti, che nel portar le gabbie attorno, voglion'esser chius'in vn sacco: altrimente li cantatori si smarirebbono. Dopò acconcie le gabbie, & pareti, hauerai due tocchette lunghe vn braccio, ben fitte'n mezz'alle pareti'n terra: & in cima gli legarai due vccelli di qualsiuoglia sorte, da gross'in poi; & se fosse possibile gli cucirai gli occhi; perche meglio riescono. La mattina poi nel schiarir del giorno, li cantatori comincian'a cantare, & subito da diuersi suoi conoscenti gli è risposto, qua'vengono al gioco. Et perche questi vccelli quasi sempre stanno'n terra, subito vann'appress'a' legati, & in quell'istante l'vccellatore deue subito tirar le corde, & coprirli: onde diuenuti che saranno prigioni, di mano'n mano che se ne và pigliando, si cauino fuori viui, hauendo però vna gabbia da rinchiuderli, & questo si farà'nfin'ad hora di terza. Dipoi leua le pareti, e vatten'a casa, dou'hauerai vna stanza chiara, e sopra le finestre metterai le reti, ò ramate, quali metterai nella detta stanza, e guarda, che non possino fuggire, a' quali taglierai vn ala, acciò che volendosi repigliare, non duri fatica: & per cibo gli darai del miglio, ò Panico, & acqua chiara; & in vn cantone poner rai del biocco, acciò possano sopra di quell'andar'à dormire. Et stati che vi siano qui ndeci giorni saranno grassi, e tondi, che gli potrai presentar'à qualsiuoglia Prencipe, essendo essi pasto di gran Signore, per la loro delicatezza.

Di che cosa si nodriscono dopò presi.

Sono buoni per banchetti sontuosi.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLE CERLODE, *ouero Lodole.* Cap. XXXXVII.

LE Lodole, ouero Cerlode, son'assai conosciute: & sono di due sorti, come dice Aristotile, cioè con capeletto, & senza. Habitano ne' campi, & mangian'hora vermicelli, & hora semi, ouero grani di diuerse spetie. I maschi cantan'assai bene, & sono sempr'eglino' primi vccellini, ch'annunciano l'Estate co'l loro canto. Temono così grandement'i Sparauieri, e gli Smerli, che seguiti molte volte da quelli, gl'infelici corron'à saluarsi fino den tro'l seno de gli huomini, (per dir così) se fosse possibile. Quest'ani mal'ama la poluere, non suol far nido, mà partorisce fra le spine: e non si posa se non in terra, & l'Inuerno stà nascosto.

Cerlode e sua natura.

Lodole cantano assai bene.

Sono i primi vccelli, che pronun ciano la Estate.

Lodole temono gli vccelli da ra pina.

Oue si annida.

Il nome di Lodola, latinamente detto Alauda, come generalmente comprende diuerse spetie dello stess'vccello, che si distinguono poi con gli aggiunti di cappelluta, maggiore, e minore, e simili: onde dicendo semplicemente, Lodola, s'intende della più commune, non Cappelluta, che da gli Vccellatori si vende à dozzina trà gli vccelli da mangiare. Non è molto maggiore d'vna Passera, è ben più lunga, & è di color di terra, nello petto alquanto chiara, tirante al cenericcio, con qualche macchietta sotto la gola fin'à mezzo'l petto dello stesso scuro di che hà l'ale, è la groppa, co'l restante; hà le gambe bianche, & in quelle l'artiglio vltimo maggior de gli altri. E solita couar'in piana terra ne' sodi à ridosso di qualche zolla, ò massa di terra, e più sotto che sopra. Il nido lo fà di filaccica, & Erbe secche, con quattro, ò cinque oua, couate tre volte l'Anno; Maggio, Luglio, & Agosto: alleua prestissimo i suoi Vccellini, terminando'l couare al più in 15. giorni, e l'alluar'in molto meno: onde conuiene, che chi se ne vuol valere, stia auuertito: douendo s'eglino torte c'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere correndosi rischio, che se ne vadino. Nell'alleuargli si gouerneranno com'il Rossignuolo, con cuore trito; mà alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dar farro, spelta, vena, conciatura, e miglio. Il maschio hà l'artiglio già detto, lungo'n modo, che passa'l ginocchio, & hà due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi à modo di collana: il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di Vita.

Doue coui, & in che tempo.

Di che faccia'l nido.

Come s'alleuano.

Maschio à che si conosca.

Il suo Canto è dilettenole, per esser vario, pieno di gorgie, e sminuimenti diuersi: canta d'ordinario la mattina à Cielo sereno, rare volte per terra. Nel suo volare, và in giro continuamente, salendo, e cantando, pigliandosi gusto, di tant'in tanto, con vno moto aggiustato d'ale di sostenersi'n Aria, di doue poi calando à poco, à poco in fine discende con tanta furia, che più si precipita, che cala.

Suo canto.

Come vola.

La

Lodola Cappelluta.
Sua fattezza.

La Lodola Cappelluta è simil'alla nostrana, fuorche'n quel ciuffetto, il quale gli nasce nel confine d'ambidue gli occhi, distendendosi per sopra la testa con colonnero, non però molto scuro, rileuando vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne com'vn cappelletto, dond'è detta Cappelluta, e latinamente Galerita, con quattro, ò sei pennine: hà il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di canto. Di questa'l maschio suol'hauer'il petto assai macchiato di nero, co'l becco, e testa più grossa. Vola diuersamente delle altre Lodole; quasi sempre sola, e non tenendo'l fermo; mà andando hor'alto, hor basso, secondo che dal vento, ò freschezza dell'Aria vien portata. Sta'l più delle volte sù i rialti de' campi, ò sù i cigli de' fossi, e per le strade maestre, doue dal concime che troua, procura'l suo viuere, massime l'Inuerno.

Il maschio come si conosca.
Come vola.
Doue suol stare.

Pigliano quest'vccello di notte, & di giorno: la notte si prende co'l lanternon'acceso, & il giorno la mattina con le pareti lunghe, come s'è detto, di braccia quaranta, & qui non vi và spesa de gl'ingabbiati: se bene conuien'hauer'vn ciffolo piccolo, & con quello contrafare la voce delle Cerlode, ò Lodole, appunto come quando cantano nell'aria, ouero quando si leuano da terra. Et contrafacendo la loro voce benissimo, quante se ne ritroueranno vicine, tutte verrann'alle pareti tese. Et le prime due che piglierai, le legherai alle tocchette fitte'n terra nel mezzo delle pareti, che le altre vedendole, anderanno tutt'appresso di quelle; & come ne saranno radunate molte, tirerai con empito la corda, che resteranno prigioni. Questi vccelli la più parte stanno nelle campagne, & in qualche campo deserto; & doue le troverai, iui tenderai le reti auanti giorno: & essendo'l tempo nuuoloso, vccellerai fino che ti piacerà: e quand'è sereno, il douere pare che sia vccellare tutta la mattina, perche'l giorno poi se ne vien'il caldo grande;

Come si pigliano di giorno, e di notte.

In Toscana pigliano le Lodole, portando nella man sinistra vn Sparuiero, ò terzolo, & nella destra mano portan'vna bacchetta simil'a quella ch'adoperano pescatori, in cima della quale gli acconcian'vn laccio corrente di crine di coda da cauallo, e vann'oue sia l'vccello, e subito veduto, fanno mouer'il terzolo, ò Sparuiero facendo rumore con le sonaglie, & quelle di esso spauorose, se ne stanno doue si trouano, senza punto mouersi, si che dà tempo all'vccellator'a metterl'il laccio nel collo, & tirarl'à se con quella presa.

Cerlode, ò Lodole come si pigliano in Toscana.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CACCIA DELLE GALLINE SELVAGGIE. Cap. XLVIII.

LE galline ſelvaggie habitano nelli più alti monti, q ſelue d'Italia'n regione fredda, ſi nodriſcono di foglie d'erbe, di grani, & vermi di terra, s'annidano nelle ſelue'n terra, facendolo di radici, e baſtoncelli, e terra: partoriſce due volte l'anno, la prima d'Aprile, & la ſeconda di Giugno, & Luglio, e per ciaſcuna volta fà 13. ouа in diuerſi tempi, couandoli 27. giorni, e poi ne naſcono pulcini, e ſubito ſeguono la madre, come fanno li noſtri di caſa.

Galline ſelvaggie, ſua habitatione nido, e cibo.

Parto.

Due volte ſi pigliano all'anno, cioè di Marzo, di Settembre, e d'Ottobre, nelle ſelue ou'habitano, ſe imita la ſua voce, & quelle riſpondono. Subito l'vccellatore deue ſtendere la rete, che ſono le paratelle mappate (come s'è detto delle pernici) ben fitte'n terra, ne' loro paſſi, e nel mezzo di quelle ſi facà vn capanneto, ò terzolo, che vogliam dire, nel quale ſi naſconderà l'vccellatore, e di nuouo ſi richiamano con la fiſtola, e quelle venendo, oue ſon' inuitate, & vagheggiando'l luogo deſtramente s'intricano nelle paratelle, & s'auuiene, che ſi prendi'l gallo con la femina facciaſi preda del gallo ſolo, dando la libertà alla femina, che toſto s'accompagna cõ vn'altro gallo, & di nuouo ritorn'à giuocare, e s'infaccarà nell'aria, nelle reti, e l'vccellatore reſterà ricco di preda.

Come ſi pigliano con le paratelle.

Offeruatione.

Altri le pigliano di nott'al lume di fuoco, & al ſuono di campanuccio attaccat'a' piedi, con le reti, che noi chiamiamo copertore: poi formaſi vna maſſa di panni vecchi ſeccati, & infuſi nel ſeuo liquefatto, poi ſi ritorgono, & s'annodano'inſieme di longhezza d'vn piede, poi ſi accende, ſi và nelle ſelle co'i campanucci a' piedi, e'l copertoi'n ſpalla, e veduto l'vccello di lontano, sì per lo rumore, come per lo fuoco acceſo, egli non ſi moue, & dà tempo all'vccellatore di coprirlo.

Come ſi pigliano con il copertore, e fuoco.

Il medeſimo ſi fà anco con le Pernici, Faſani, Arciere, ò Arcie, Lodole, & altri vccelli, c'habitano continuament'in terra.

Come ſi pigliano anco tutti gli vccelli che habitano in terra.

DELLA CACCIA DELLE AIGVINE. Cap. XLIX.

LE Aiguine, ſe dimandano così, perch'è vn'vccello che ſtà ſempre nell'acqua, e ſi paſce'n quella di alcuni ſemi d'herbe, che ſi generano ne' prati, quali s'adacquano ſempr'à piacere: & anco'n alcune paludi non troppo acquoſe dimorano. Non trouãdo ſemi, raſpano nel terreno molle, e'n quello ritrouan'alcuni vermi piccioli, de' quali ſi paſcono.

Aiguine, e ſua natura, & oue habitano.

Son'vccelli di paſſaggio, & vengono quì da noi al San Martino, & vi dimorano fin'alla fine di Febraro: amano'l freddo, e'l caldo abborriſcono: figliano l'eſtade verſo tramontana, & poi fanno

fanno ritorno quà da noi nella Lombardia.

Come si prendono.

Il modo di prender quest'vccello, è'l più gustoso, che si troui: poiche se ne piglia gran quantità con la spesa solamente della ciuetta, & la poca fatica d'vn huomo solo. Imperoche hauerai, come s'è detto di sopra, le pareti lungh'al solito; & passato che sarà San Martino, appress'à qualche sguazzo, che se farà nelli prati, al solito, come quando s'adacquano; facendoli andar l'acqua in modo, che sempre ve ne sia, ò poco, ò assai. Dipoi appresso quest'acqua tenderai le pareti, e tesi che saranno, farai'l tuo capanetto, per starui à tirar la corda, guardandoti di nõ farti vedere, che sarebbe buttata via ogni fatica; appresso hauerai la tua ciuetta accõciandol'appress'alle pareti, verso l'acqua'n bella prospettiua, tirando la filagna nel capanetto per poterla far giocare: e poi batterai la ritirata nel medesimo capanetto, hauend'vn ciffolino per cõtrafar la loro voce, e li comincierai à chiamare, ch'essendouene'n quel luogo, à poc'à poco s'auuicinerann'alla ciuetta, & si metteranno'n terra, e'n mezzo alle pareti. Et come ve ne sarà vna quãtità, tirerai con prestezza la corda, e gli coprirai: & pigliati che saranno, ne lascierai viue due, ò più, mettendol'in mezz'alle pareti, legate alle tocchette, che vedute che saranno dall'altre, confidandosi, gli volarann'appresso; & di nuouo tirerai la corda, e le coprirai, il che si può fare dalla mattin'alla sera con grandissima vtilità, poca spesa, & piacere.

Come si fa il giuoco.

DELLA CACCIA DE' SPINARDI. Cap. L.

Spinardi & sua essaminatione.

I Spinardi sono della stessa penna de' Tordi, mà vn poco più neri, ò berettini: la differenza sola è, che questi sotto l'ale v'hãno le penne pauonazze, che tiran'al rosso.

Cibo.

Amano grandemente'l freddo, perch'al discendere che fanno dall'alte montagne, è quasi nell'inuerno, poiche cominciano fatto tutt'i Santi; & di mano'n mano che discendono vanno ne' mõticelli, e'n quelli per loro cibo si pascono di ginebro, del quale nõ trouandone, cercano l'oliua qual'è al piano, & come non trouano le oliua, cercano vermicelli di terra, che con gli artigli loro si buscano raspando.

Osseruationi, & presa de' Spinardi.

Se saranno ne' monti al ginebro, à hore ventitre in ventiquattro si leueranno da doue sono, perche sarà luogo soluo, & anderann'à dormir'al vago, doue'n tutto'l giorno non gli dà sole. Se sarãno nel soliuo, ò a' campi nel piano, in quella medesim'hora si leueranno, & anderann'à dormir'appò vn miglio sopra qualche monticellò folto di querce, ò altri alberi.

Come si prendono.

Nel farne preda è difficile trouar'il suo passo: se bene trouato che sarà, non è'l maggior contento, quanto'l veder'andar'in frotta,

ta queſti ſciocchi vcelli; & tutti ad vn tempo'nſaccarſi nella rete mappata. Onde pare che ſia'l loro proprio, il paſſare per le coſtere,ò per ponte di monticelli:& doue paſſan'vna volta, cioè vna ſera,iui paſſano ſempre. Natura.

Dunqu'in quel luog'accommoderai'l maggior mappone, in modo tale, che da eſſi non ſia viſto, cioè che vi ſia da qualche banda'l boſco,ò altri alberi che le faccin'ombra. Et non ti rincreſca'l fatigare trè, ò quattr'hore'n accomodar la teſa, per eſſerne poi poſſeditore per molti anni. Et ſe patiſſi difficultà di farla'n folti boſchi, per eſſer'iui ſpeſſi gli alberi: nõ reſtar mai per queſt' effetto; ma comincierai à piegare di man'in mano quelli arboretti,& legali'n terra per manco danno,per ſpatio del tener'il mappone: & accommodata la teſa,gli tenderai'l mappone ſopra'canteroli,ò altri alberi: quali accommoderai ben'in modo tale, che le ſacche corrino. Et quando ſarà verſo la ſera,comincieran'n'a paſſare per quel luogo, & perche vanno altiſſimi per queſt'effetto biſogna ſtar da vn capo della rete; & quando ſi vedono lontani, & che ſarann'appreſſati al mappone,ſubito comincierai à petolare con la bocca, perche s'immagineranno eſſer ſeguitati da vcelli di rapina,& perciò ſi abbaſſeranno per naſconderſi nel boſco: & coſi daranno nella rete,& reſteranno prigioni gl'infelici;& alle volte s'inbatte pigliarn'inſin'al numero di cinquecento.

A queſta caccia conuien hauer il mappone.

Come ſi faccia la lor teſa al piano.

Come ſi ſpariſcono.

DELLA CACCIA DELA BVBVLA.
Cap. LI.

LA Bubula in effetto è de' più belli, che trà gli vcelli noſtrali ſi troua: è di corpo maggior d'vn Tordo ordinario,più toſto minore,di figura lunghetta, di becco nero lungo, e ſottile,alquanto adunca di zãpe bigie,e corte:hà in capo vn ciuffetto di pẽne,che del continuo alza,& abbaſſa ſpiegandolo, e ripiegandolo à ſuo guſto: qual'è di 20. ò 25. penne, lunghe nel più alto mezzo dito,ſminuendo del reſto verſo l'attaccatura del becco, e'l di dietro del capo'n forma di mezzo cerchio;queſte penne ſono nella loro ſommità nere, nel mezzo bianche, nell'eſtremo di colore di Caſtagna, quando alza queſta (per dir coſì) creſta, abbaſſa'l capo,il quale com'anco'l collo,e petto è di colore tirante al roſſo, la ſchiena è più berettina, che altro: l'ale, e la coda ſon nere, e lunghe trauerſate da ſtriſcie bianche, ſotto panza biancheggia. Trouaſi'n Campagna,quando ne' monti, quando alla pianura, e tal volta nelle ſtrade maeſtre, e per i giardini, in quelle cercando ſterco, e'n queſti dando la caccia à vermi: e per queſto di rado ſi veggono per gli Alberi: diceſi, che muti ogni

Sua fattezza.

Doue ſi troua.

Di che viua.

Digitized by Google

Anno le penne, e che questa sia la causa, che alcune volte non si vede.

Suo volo. Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti. Si pasce di vermi, formiche, e bruchi, & à suo tempo d'Vua, di che s'empie'n modo, che qualche volta per questo si troua stordita, e mezza vbriaca. Per rimedio di che, scriuono molti, che preso'n bocca vn filo d'Erba Adianto, mettendosi à caminare, procuri con quello di liberarsi. Altri dicono, che metta la stess'Erba nel nido per saluezza, sicurezza de' figliuoli. Eliano parimente scriue vna curiosissima osseruatione, cioè; ch'essendo stato turato co'l luto vn fesso di muro, dou'vna Bubula couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò vn'Erba, la qual'accostata, che ve l'hebbe, il luto si disfece, restando libera la strada come prima. Si differisce il maschio dalla femina, dall'hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accesi.

Proprietà vane tenute dagli antichi.

Differenza del maschio.

Volendola mantenere, bisogna lasciarla'n qualche giardino, ò almeno fuori di gabbia, mantenendogli'n vn'albarello del cuore tagliato à pezzolini lunghi, ò vermi, mettendoui anco dell'acqua'n vn'altro vaso.

Come si mantenga.

Gli Strabi scriuono di quest'Vccello infinite bugie, come'l dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si vedan dormendo cose merauigliose: che l'occhio portato adosso guarisca della lebbra: che la pelle attaccata al capo, leui'l dolor dello stesso, e varie altre cose'ncredibili. Viue trè Anni, ò poco più. La sua carne per lo ritto, è cattiua.

Quanto viue.

Bubula e sua essaminatione. La Bubula, e'l suo nido lo fà ne' buchi de gli alberi senz'alcun' artificio, come sogliono far'altri vccelli, ne vi vsa alcuna diligenza, e fà 3. ò 4. oua.

Come fanno il lor nido. Dice Aristotile, ch'alle volte suole fabricar'il suo nido di sterco humano, tanto l'inuerno, quanto l'Estate, com'è proprio de gli altri vccelli seluatichi.

Quest'vccello muta forma. Si nasconde, e muta forma, come voglion'alcuni scrittori, & frà gli altri Eschilo Poeta, se bene lo riferisce anco Aristotile nel medesimo luogo. E vccello molto sporco, se ben'ha bella cresta con alcune pieghe ritirandola, & rizzandola per la lunghezza del capo. Non è molto noto'n queste parti d'Italia.

Non è noto in Italia.

DELLA CACCIA DEL CVCVLO. Cap. LII.

Cuculo e sua natura. IL Cuculo, molti pensano, che fusse la stessa cosa come lo Sparuiero, per essergli tutto somigliante; mà ad Aristotile non piace quest'opinione per vn'altra sperienza, ch'apporta'n contrario.

Digitized by Google

tio. Perche, dice egli, ch'alle volte si sono visti'nsieme, & che lo Sparauiero habbia amazzato'l cuculo; il che non sarebbe succes so se l'vno si conuertisse nell'altro, ò fosser'vna cosa stessa. Anzi nella primauera si vede, & si sente'l Cuculo, & per lo contrario Sparauieri non si veggono, ne si sentono. Cuculo natura del Sparauiero.

Dicesi anco Cucco: e vien così detto dalla voce, che fà, con che pare, che dica continuamente Cù Cù. E di fattezza somigliante'n tutto, e per tutto allo Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe: essendo questo lungo quanto quello d'vn grosso Piccione, e più nero, e alquanto adunco'n punta: i piedi là gialli, e con quattro dita, compartite'n due dinanzi, e due di dietro, in quant'alla grossezza, è poco minore d'vna Colombella. I suoi colori sono bigio chiaro, e bigio scuro, bianco, e nero, e nella schiena qualche poco tendente al Baio. Cuculo che vcello sia. Sua fattezza.

Vedesi per ogni Paese, mà non d'ogni tempo, essendo solito comparire la Primauera, e ritirarsi allo spuntar della Canicola. Fà nelle montagne, e per i piani, doue fà'l nido à modo di Spatauieri n'balze, e dirupi: dicon'alcuni, che per debolezza di calore, conoscendos'inetto al couare, osserua'l nido di qualch'altr'Vccello non dissimile da lui nel vitto, e che non faccia medesimamente l'oua molto maggiore, ò minori delle proprie; e visto, che quello sia fuori, le leui mangiandole, e vi ponga le sue, che mai son più di due. Doue si vede e di che tempo. Doue coui.

Non s'accordano gli Scrittori nel dire, in che nido è di che Vccello faccia questo tiro: molti dicono della Cutruca, & altri della Lodola, altri del Colombaccio; quest'è ben certo, che molti antichi sono concorsi'n quest'opinione, che sia'n quello della Curruca, dond'è venut'l motto contro a' Mariti balordi, che non s'accorgon del vituperio delle Mogli, e della mischianza de' figli. Cocruca, da che poi corrompendosi per l'ignoranza di chi proferiua detta parola, s'è detto Cornuto: & anticamente, & anco hoggidì s'è vsata questa parola, com'anco quella del Cuculo, in senso di significar'vn balordo, e che non s'accorga. Prouerbio.

Vengono dette oua couate da quel semplice Vccello, fino che nate, e spuntategli le penne, accorgendosi della diuersità dalla solita prole, abbandona e i figli, e'l nido, cercando con nuoua couatura di rammendar'il commesso errore. Perseguitato dagli vccelli, e perche.

Plinio scriue, che'l Cucco mentr'è così Nidiace, che sia delicatissimo da mangiarsi, perche non si satia di mangiare, e s'ingrassa; mà hauendo cominciato à volare, come che sia'n fingardo, e timido, viuendo più scarsamente, asciugandosi muta nelle carni sapore perdendo'n finitamente. Il nidiace è buono da mangiare.

Il suo volo è interrotto, non volando seguitamente; mà andan- Il suo volo come sia.

andando'l tiro d'vna balestra, e non molto alto da terra, subito fermandosi.

Viene perseguitato da gli altri vccelli, si per la somiglianza, c'hà co'l Sparauiero, co'l quale non potendosi ricattare, danno adosso à questo; sì anco per detta frode dello scambio dell'oua: hà conuenienza co'l Nibbio, volando tal volta di compagnia.

Come s'alleui.

S'vsa da qualcheduno alleuarlo, & auuezzarlo al pugno com'i Sparauieri, ageuolandosi benissimo: volendo alleuarlo gli si dà cuore, & alleuato ch'è, pasta di Rossignuoli.

Quanto viue.

Viue da 4. in 5. Anni.

Altra sorte di Cuculi.

V'è anco vn'altra sorte di Cuculi, quali fanno'nidi'n pietre, e'n luoghi altissimi, e dishabitati.

Nido.

E animale timoroso, & è perseguitato da gli altri vccelli.

Animale timoroso.

Si vede nel principio della Primauera, nel qual tempo muta colori, & quando si nasconde gli manca la voce.

Si muta di colore:

Si prende dopò c'hanno figliato, con l'arcobugio, non si potendo pigliar altramente; & nel tempo che si segan'i prati; poiche stann'in quelli, pascendosi di quegli animalucci di terra, prendesi alla ragna e con li Archetti.

Sua presa.

DELLA CACCIA DELLE PICHE. Cap. LIII.

Piche e suo genere.

LE Piche sono di trè sorti; la prima è minor della Merla, con penne, che dann'alquanto nel rosso: la seconda è più grande: la terza è molto minor della Gallina. Questi animali hanno la lingua assai più grande de gli altri vccelli: & con essa cauano le formiche, e' vermi da gli alberi, rompendoli prima co'l becco, & vi sagliono medesimamente alla supina'n guisa di Tarantole.

Lingua, e sua natura delle Piche.

Di che ci cibano

Del nome di quest'animale ne trass'anco'l nome Pico Rè de' Latini: fà i nidi nella Primauera ne' buchi de gli alberi, e fà insin'à venti, e più oua per volta. Della loro presa non se ne parla, perche non hanno nè passo, nè luogo fermo.

Pico & sua origine.

Nido.

DELLA CACCIA DELLA MANVCODIATA. Cap. LIV.

Manucodiata vccello di Dio, & sua esaminatione.

IL Manucodiata, volgarmente viene chiamat' vccello di Dio, ouero del Paradiso, secondo l'esposition della lingua Indiana, & si troua morto sopra la terra, ouero nel mare dell'Isole Molucche, non veggēdosi mai viuo fuori dell'aria. Percioche quest'vccell'è solo che non hà piedi, essendo ch'egli habita nell'aria alto, & discosto dalla vista humana; & ha'l corpo, e'l becco simil'alla

Oue si troua.

Non si troua mai viuo.

Egli ci ciba nell'aria.

Rondi-

Digitized by Google

Rondine'n grandezza,& forma: le ſue penne dell'ali, e coda,ſono della grandezza di quelle dello Sparauiero;mà molto minute,& conueneuoli alla picciolezza dell'vccello: la ſchiena del maſchio è concaua;e perciò la ragione vuole, che la femina facci le ſue oua'n quella concauità: eſſendo che ancor'ella hà'l ventre concauo;di modo che tra l'vna, e l'altra concauità può facilmente couar le ſue oua. La ſua viuanda è la rugiada del cielo, qual gli ſerue per mangiar'è bere, nè muore mai,ſe non per la ſola vecchiezza; mentre viue ſi ſoſtiene per ſe ſteſſo con le ſue ale, & coda, ſpiegat'in rotondità, ilche fà perch'egli habita commodamente nell'aria.

Simil'alla Rondine.

Oue fà'l nido,& oua.

La rugiata è ſua viuanda.

Non muore ſe nõ per vecchiezza.

Habita nell'aria.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA CACCIA DE' STORNI.
Cap. LV.

LO Storno è noto à tutti per vedersene gran copia quasi'n ogni Paese: è Vccello della grandezza, della Merla, co'l colore che serue di fondo, hà tutto'l corpo nero, punteggiato di bertino chiaro, e qualche poco di cangiante verde, e rosso, come si vede nel collo de' Colombi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appresso gli occhi. L'estremità dell'ale sono bertine scure, la coda corta, e neta, il becco forte, e più lungo di quello della Merla, i piedi rossicci, e l'vnghie nere. La femina si conosce dal Maschio, perche'n lei non si scorge quella varietà di colori del maschio, & hà nel chiaro dell'occhio vna maglietta, hauendolo'l maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche hà la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio. È solito star pe' prati, massime nelle campagne grandi se v'è acqua, e bestiame. Si vede anco'l più delle volte'n cima di fabriche alte, e per i tetti, e Colombaie delle Case, dou'anco coua non diuersamente da quello che si faccino le Passere: coua anco alla Campagna facendo'l nido'n Alberi grossi, e particolarmente'n Castagni, e questo'n boschi, e montagne due, ò trè volte l'Anno con quatro, ò cinque Vccelli per couata. E loro proprio'l volar'in truppa, valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de' Falchetti, riducendosi'n quell'istante che vengon'assaliti'n vn globo, nel quale co'l gagliardo batter dell'ale, concitano tanto vento, che'mpedisce'n à quello l'accostarsi. Presi di nido seruono com'Vccello da canto: si lasciano anco andar per la casa, domesticandosi meranglioſamente. Viue da cinque ò sei Anni.

Quand'hauerai desiderio di pigliar Storni'n quantità: haueral dell'elleboro con vn poco di grano meschiato, il quale metterai dou'anderanno, che tutti quelli che ne mangieranno, resteranno presi, e morti. Questo si può dar à tutti gli vccelli terragni, che si vccideranno tutti mangiando del detto elleboro; lenato però le Quaglie, che di esso si nutriscono. Si prendono anco con reti, dette pareti, di passi noue'n circa, & alta palmi otto. Et se bene di questa caccia nelle parti di Lombardia non si faccia molta stima, tuttauia mi estenderò per dimostrarti, come si prendino. S'hà da osseruare dunque, che'l luogo, doue si hà da vccellare, hà da essere trà sementi, bestiami, & luoghi freschi, ne' quali questi vccelli vann'alla pastura. Deuesi hauer'al solito dà otto, ò dieci Storni, i quali si poneranno parte legati alle tocchette, e parte legati fuori delle tocchette'n mezzo

Storno, e sua fattezza.

Differenza trà'l maschio, e la femina.

Doue sia solita stare.

Doue coui, e quãte volte l'anno.

Come volino.

Schermiſchino co'l Falchetto.

Li nidiaci'mparano molti versi.

Loro domesticheza.

Quanto viuono Storni, e come si prendono con l'elleboro.

Secreto per vccidere gli Vccelli terragni.

Come si pigliano con pareti.

In Lombardia non se ne fà stima.

Osseruatione per cacciarli.

Oue pascolano.

Digitized by Google

però delle pareti. Et meglio sarebbe legarne quattro à due tocchette legate'nsiem'in modo di croce,& nel mezzo la filagna,che s'hà da tirare,acciò siano visti da quelli,che verranno.

Per farne presa, & à che tempo.

Si cominceranno ad vccellare verso S. Giouanni,e finisce verso mezzo Settembre, più ò meno secondo la stagione ò fredda, ò calda. Nel medesimo tempo si vccell'à sguazzo'n alcun prato di altezza di quattro dita d'acqua, appresso qualche macchia, ouer onizzata,& vi basterà dentr'al giuoco quattro Storni. Conuien'anco hauer'auuertenz'a far'il sguazzo lontano dall'altre acque,acciò'n quella solo concorrino tutti à bere, & à lauarsi. Ancora v'è vn'altro modo,co'l quale mentre si leua vn rozzo di Storni,si può ageuolmente prendere; qual'è: pigliand'vn spago lungo due, ò tre braccia,il qnale haurà da esser'inuischiato molto bene,& do poi lo legherai alla coda di vn Storno, & anderai doue ne sarà quantità,e li farai leuare: & mentre si leuano getta quello acconcio co'l spago alla coda, ch'entrerà nel mezzo della turba, e così molti di quelli se gli attaccheranno,& veniranno'n terra,che sarà gran spass'à vederli.

Diuersità della presa del Storno, & sua magnificenza.

DELLA CACCIA DEL ROSSIGNVOLO. Cap. LVI.

Rossignuolo, & sua natura, & essaminatione.

IL Rossignuolo è vn'vccello notissimo, & massime nelle parti d'Italia, detto da' latini Lusinia, ouer Filomela: il canto del qual'è si soaue,che meritament'ottien'il primo luogo frà tutti gli altri vccelli da spasso. Habbiasi dunque quel luogo, che & l'eccellenza del suo cantare,e'l parer dè i più gli hà dato. Ond'entrãdo nel dar'ad intendere la sua fattezza,diciamo, che volgarmẽte dal color rossigno,che hà,dicesi Rossignuolo,& Vsignuolo,presa l'Etimologia dal cantar ne'boschi, che'n latino diconsi luci, altri dicono dal cantare,che fà innanzi al lucer del giorno. Nõ è quest'vccello nella sua fattezza maggior punto d'vna Passera,in quanto à carne,è ben più lungo,e più carrico di pẽne. E tutto nel di sopra di color di terra,tirante nel rossiccio, nel di sott'mediatamente sotto gola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più scuro, che nel resto. Ha'l becco gentilissimo,e che'n pũta negreggia,con grand'apertura di bocca,e le zãpe di color di carne,tirãte assai nel biãco. E vccello di passaggio,e dicesi,che vẽga ogni Anno di leuãte,arriuãdo'n queste nostre parti verso Marzo,cõtinuãdo sin'alla fin d'Aprile: ritirãdosi poi all'entrar di Nouembre,& anco prima. Nel suo arriuo hà per proprio'l pigliarsi vn luogo, come sua frãchigia, nel quale nõ ammette altri Russignuoli,che la propria femina,& in quello d'ordinario canta. Stà per lo più in luoghi freschi,& ombrosi,

Sua fattezza.

Etimologia del suo nome.

E vccello di passaggio.

In che luoghi stia.

doue

doue gli Alberi non siano molto alti, poco dilettandosi di quelli, fuor che della Quercia.

Differenza tra'l maschio, e la femina.

Trà Boscarecci la differenza similmente del maschio, suol'apparire dall'hauere questo l'occhio più grande, capo più tondo, e grossetto, becco più lũgo, gãbe più grosse, coda più larga: & esser tanto, ò quanto più acceso di colore. La Primauera è facil'al conoscergli dal rigonfio (che per andar'essi'n amore) gli si vede al sesso. Per differentiarli dal Codirosso, che quando di fresco è vscito dal nido, tal volta si fà difficil'il conoscerlo dal Rusignuolo, s'osserua rà'l verso, es sẽdo quel del Rusignuolo sù quell'andar, che par che dica Zisera, ò cisera. S'ageuola'n modo, che non solo s'auezza'n gabbia al venir'a far vezzi al dito; mà anco al star fuori di essa: nel qual caso mangia d'ogni robba, riguardandolo solo dalle cose salate. E stato d'ogni tempo caro, e stimato, anco dagli antichi. Con l'Arte poi si potrà ridurr'il Russignuolo à cantare, ò più del solito, ò fuor di tempo. E per tanto frà gli altri mezzi efficacissimo il calor della compressione. Onde l'Inuerno dandogli trà la Pasta de' Pinocchi tritati, e nell'Abbeueratoio vn filo, ò due di zaffarano, riscaldandolo queste due cose, & allegrandolo senz'alteratione nociua, l'indurrãno à cãtare. Opera anco'n finitamẽte la sympathia, che quest'vccelletto hà cõ la sinfonia, e Musica. Onde quãdo nella Camera doue se tiene, si farà cõserto suaue di suoni, ò di voci, s'accẽderà meraviglios amente al cãto. Si diletta ancora di sentir'odori, mà di Erbe odorifere, così come molti altri Animali. Fà il nido di Primauera, quando'l Maggio vien fuori tutto'nghirlãdato, e coperto di fiori: e questo'n boschetti densi, & opachi; doue spontando la mattina'l Sole, vien'a ferire co' suoi raggi alquanto tẽperati. Et peruenuto già'l Sol'al mezzo giorno'n sin all'Occaso; amano luoghi freschi, fõti, riui, siepi ombrose, & fosche. Altri fãno'l nido'n terra sotto siepi, ò sterpi: altri alquãto solleuati da terra, in cespugli verdi, & ombrosi; & delle lor'oua nõ è certo numero; perche chi 4. chi 5. ne partorisce, & quelli (come vuol'Arist.) che l'Estate s'annidano, sogliono talvolta farne 6. ò 7. Il Rossignuolo che si debbia alleuare, giudico esser quello, che sia nato di Primauera, & quãto più presto sarà nato, tãto più perfetto douerà diuẽtare: il quale medesimamẽte porgerà più speranza, ch'egli lũgo tẽpo debbia viuere, & cõ più ageuolezza mãtenersi. Imperoche necessariamẽte mutãdosi di piume, come tutti sogliono, & sopragiũtoui certe tramõtane d'Agosto, si morirebbe, com'auuien'à molti di quelli, che nati sono d'Estate, se'l freddo già nõ lo trouasse coperto di nuoue piume. Dal nido nõ si torrann'i Rossignuoli, fin che nõ habbino spũtate fuor le pẽne, e che siano quasi tutti coperti di piume, acciò più facilmẽte s'alleuino, tenendol'in luoghi remoti, e solitarij. Il loro cibo sarà cuori di castroni netti, & freddi; quel

Suo Canto.

Pasta del Rusignuolo.

Quando si annida.

Sono Amici di luoghi freschi, & acque.

Quante oua fanno.

Quello si deue alleuare.

Quello nato di Primauera è di più lunga vita.

Come si deue tor dal nido.

Di che si deue cibare, e come.

Digitized by Google

quel grasso, & pelle ch'auuiluppa'l cuore, & altri minutetti di dentro minutamente tagliandone farete bocconcini à guisa di vermicelli, e di quelli gli pascerete ogn'hor vna volta, ò più se farà bisogno, dandoli tre bocconi per volta; & in tal maniera li gouernarete nel nido, fin che sarà possibile. Perche dopò l'esser diuentati grandi, gli porrete in gabbia, c'habbi le sue stanghette, acciò possano da se medesimi incominciar'à reggersi: & nella gabbia vi porrete paglia, ò fieno, perche quelli non volendosi posare nelle stanghette, si riposino nella paglia, hauendo cura di mantenerli netti al possibile. Et parendoui che'l Rossignuol'hormai per se medesimo pos'auuezzarsi à mangiare, tagliarete minutissimament'il detto cuor'à guisa di pasta, & ponend'n vna cartolina l'attaccaret'oue vi pare, che con commodità, & ageuolezza, l'vcello'l possa becaare; & in questo me rimett'al prudente giuditio di coloro, che di simili vccelli si dilettano. Questa tale diligenza vsaret'n fino che per se stesso si auuezzi à mangiare, non mancando però d'imboccarlo qualche volta fra'l giorno per più sicurtà, & bene. Sonoui poi alcune cose d'auuertire, perche'l Rossignuolo non perisca. Prima, che nõ li manchi di sì fatto cibo dopò che'l cibo non sia cotrotto, e guasto, come l'Estate spesse volt'auuiene: per questo gli darete diuersi cibi oltra quello del cuore: come sarebbe la pasta, della quale poco dopò trattaremo, mostrandoui'l modo di farla, & la qualità di essa, ouero non hauendo pasta, pigliaret'vn'ouo, che sia fresco, perch'altrimente potrebbe venir'in qualch'infermità, & facilmente morire, & facendolo'nduri't'al fuoco, gli darete quel rosso per cibo, quando non vi fus'altro, ancoreche buono sia per nõ causarli stitichezza. Se gli possono anco dare certi vermicelli, che tal'hora frà nidi de' Colombi, e taiuolta frà la farina se ritrouano, quantunque raro si debbian'vsare, per esser quelli più presto medicina, che cibo ordinario del Rossignuolo: il quale quando non volesse beccare di sì fatti cibi, li potrete meschiare co'l cuor battuto, acciò per mezzo di quello si rend'a beccare tutto quello, che li porgerete'nanzi.

Come si gouernino in gabbia.

Come si deue cibare.

Vermi medicina dello Rossignuolo.

Il Rossignuolo preso di Agosto.

Il Rossignuolo preso nel mese d'Agosto, acciò non si possi dibattere nella gabbia, subito preso che sarà gli legarete l'ali: il che etiãdio sarà cagione, che più facilmẽte, & presto si domestichi, & auezzi à mãgiare. Et perch'è cosa difficilissim'à domesticarlo, sõtẽdosi esso priuo di quella libertà, che tant'anni hauea posseduta: lo serraret'in vna gabbia, coperta di carta senza stãghette, hauẽdo però cura ogni giorno d'imboccarlo cinque, ò sei volte con gran destrezza; tal'hora gli porret'innanzi delle mosche, ò veramente vermicelli, li quali col mouers'incitaranno l'vccell'à beccarli. La prima volta per questo rispetto glie le potrete dar viui: la seconda minuzzati, e triti: & la terza cominciaret'à cibarlo con

Come si deue gouernare.

lo con cuore di castrone, ben battuto, meschiatou'i sopradetti vermicelli triti, acciò s'accostumi à mangiar di detto cuore. Se per auuentura v'accorgesti, ch'egli non si pascesse d'altro che di vermi, non lasciarete di pascerlo di quelli, fin che preso'l detto cuore di castrone & vermicelli, minutamente gli minuzzarete, & impastarete; & porgendoli si fatto cibo, il che sarà facilissimo, l'auuezzaret'à prenderlo senz'altra mistura, & à mangiar per se medesimo. Et questo medesimo potrete far nella pasta, se vedrete che più volontieri la pigli; come potrà ciascuno giuditioso discernere.

Rossignoli presi di Marzo, e come si si alletano.

Quelli Rossignuoli, che dal primo di Marzo fin'à mezz'Aprile son presi, sono buoni à nutrire, & alleuare. Quando dunqu'haueret'vn Rossignuolo di tal tempo, lo porrete'n vna gabbia ben coperta di carta, acciò non vedendo niuno non si dibatti, & schiamazzi, & s'accostumi à mangiar da se. Et perciò fare, torret'vna tazza di vetro senza piedi, doue mettendoui sette, ouer'otto vermicelli, glieli porrete'nnanzi: i quali tosto che l'vccello vedrà muouersi di dentro, e di fuori per la trasparenza del vetro, s'inciterà facilment'à beccarli. La prima volta gliegli potrete dar viui: la seconda minuzzati, e triti: & quando vedrete, che si pasce di quelli, prenderete del detto core di castrone ben trito, e minuzzato, & mescolatelo co' medesimi vermi, com'vna pasta, glielo daret'à mangiare. Se v'accorgete che l'vccello non mangi altro che vermi, lasciando da parte'l cuore, vsarete gran destrezza, e cura à mescolarlo, affine che volend'egli cibare di vermi, prenda anco'nsieme del cuore. Ora ch'egli si sarà auuezz'à mangiar di questa mistura, lasciaret'à poc'à poco darli de' vermi, cibandolo del cuore solo. Non vi rechi merauiglia se vedrete'l vostro Rossignuolo, à starsen'alcuni giorni senza cibo, & esca; perche per la perduta libertà, chi tre, chi cinque, & sei giorni stanno senza mangiare: altri sono che otto, & altri dieci: onde nõ è da marauigliarsi, anzi non lasciarete mai d'imboccarlo, perche ne sono de' vecchi, che quantunque difficili à cibarli, sogliono riuscire migliori de' giouani nel canto. Se per auuentura l'vccello non pigliass'altro che vermi, l'imboccarete quattro volt'il giorno, dãdogli poi due, ouero tre bocconi per volta, & non più, per causa della digestione; & accostumat'à prender'il cuore co' vermi, l'imboccarete due volte solamente, cioè la mattina, & la sera per suo mantenimento, tenendo quest'ordine.

Rossignoli vecchi riescono nel canto.

Rossignolo si conosce dal canto.

Quando già il Rossignuolo comincia à cantare, è segno molt'euidente, ch'egli parimẽte da se stesso magni. Sono Rossignuoli che per spatio d'otto giorni, altri di quindeci, altri d'vn mese intiero non cantano. Quelli che passano questo termine, & non cantano, ò son femine, ouero nõ sono per riuscire: perche la per-

fet-

fettione stà'n quelli che prima cantano, & ch'accostumati sian'à mangiare da loro.

Dopò che'l Rossignuolo canta, e mangia da per se, che cosa si deue fare.

Poiche'l Rossignuolo mangierà bene, & canterà per se stesso, à poc'à poco torrete via quella carta auuiluppata'ntorno la gabbia, ogni giorn'vn poco: di tal modo che l'vccello non se n'auueggia; coprendo quel luogo di donde sarà tolta la carta di verdura, fin che togliendo la carta, & coperta la gabbia di foglie, pian piano l'auuezzaret'à veder'il cielo; perche facendo'l contrario, potrest'essere cagione ch'egli per sdegno, ò timore lasciasse di cantare, il che non farà s'à questo modo lo gouernarete. Quantunque Eliano nel 13. lib. della sua natural Historia, per sentenza d'Aristotile dice, che l'vccello, che non è preso dal proprio nido, è esser cosa difficil'auuezzarl'à cantare. La qual'opinione si ved'esser falsissima per gli essempi d'ogni giorno, vedendosi tal volta, vn Rossignuolo vecchio diuenir più perfetto, & eccellente de gli altri.

Segno del maschio, e della femina.

Varie sono le sentenze, & pareri de' Rossignuoli circa la cognitione del loro sesso: imperoche altri distinguono'l maschio dalla femina nella grossezza, cioè che'l maschio sia più grosso. Altri vogliono il maschio hauer l'occhio maggiore, altri dicon'hauer la coda rossa: le quali tutte opinioni hò trouat'esser falsissime, hauend'io hauuto molti Rossignoli perfettissimi, & di quantità piccolissim'infinite volte, & delle femine con tutte quelle qualità che dann'al maschio. Si che per lo più certo, & manifesto segno, questo terrete: cioè, che quando'l Rossignuolo, tolto dal nido, comincierà per se medesim'à mangiare senza'mboccarlo, & formerà varij concenti armoniosi, ogni giorno fermandosi alquanto'n essi con grate, & piaceuoli gorgie; all'hora terrete per certo esser quello maschio: aggiungendoui appresso alcuni altri segni, com'il restar fermo nella gabbia, il reggersi con vn pie solo, & il continuar le gorgie: la qual continuatione non se ritroua nella femina, oltre che và saltando, & schiumazzando nella gabbia, con vera so'interrotto, e breue: non negando però, che da que' segni ch'alcuni apportano, alcuna volta si possa conoscer'il maschio dalla femina; mia vi dico, che sono falacissimi, & quello del canto è più euidente, & certo'n quelli Rossignuoli che si pigliano d'Agosto. Imperoche quelli che si pigliano di Marzo, non solo si conoscono dal cantare, ch'è segno certissimo, ma etiandio dalle part'inferiori del sesso, spargendole'n fuori, al contrario della femina, per esser quel tempo che gli vccelli si congiungono insieme. Et questi terrete per segni certi, & per argomenti euidentissimi.

Come si piglia.

Piglias'il Rossignuolo, quand'hà perso la voce nell'Autunno con la Ciuetta, & bacchette nueschiate. Si piglia anco senza vischio, & senza Ciuetta, suonando doue ne sia con la foglietta, hauen-

uendo però la gabbia con lo trabucchello; & dentro essa gabbia vi sia delle camole, così chiamate'n Lombardia, che'l Rossignuolo venirà al fischio, & vedendo la gabbia con la camola dentro, subito v'entrerà.

DELLA CACCIA DEL REATINO, ouero Rè de gli Vccelli. Cap. LVII.

MOlte sono l'opinioni de' Scrittori'ntorno al Reatino Rè de gli Vccelli; per esserue ne di trè sorti. La prima che cõmunemente dicesi Rè di siepe, ò di macchia, e'n Toscana Scricciolo. Quest'è nel di sopra di color lionato, ò sia tanè, però cõ la sommità della testa, ale, & coda picchiate del medesimo à scacchetti chiari, e scuri (non si può'l suo colore'n carta meglio contrafare, che mesticando la Terra d'ombra, con vn poco di Terra rossa,) nel di sotto, rasente'l becco, è macchiato di bianco sudicio fin'al cominciar del petto, ò poco meno, seguendo poi quel tutto, cò'l restante del corpo di bigio, tirante al già detto color di Terra d'ombra, il becco nereggia, e le zampe tirano à rosso scuro, che tende al nero: vedesi per lo più con la coda (ch'è assai corta, stretta, e picchiata come l'ale) alzata, e quando và per terra, và saltellando. E viuace oltre modo, è di natura focoso, onde scorre del continuo per diuersi luoghi, nè hà per solito tornar spesso ad vn'istesso, se però non v'ha'l nido vicino. Stà per la Campagna nelle fratte, & anco nell'habitato. Canta quasi tutto l'Anno; mà particolarment'l Maggio, nel qual tempo suol'anco couare, faccendo'l nido per le buche, e fessi di muri de gli Horti, e Case, fuora di Musco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo, con cinque, ò sei oua, e talvolta più, rifigliando anco d'Agosto. Chi vuol seruirsene per cantare, conuiene, ch'egli habbi nidiaci. La gabbia vuol'esser fitta di filo di ferro, con vna cassettina simil'à quella, doue se gli mette'l mangiare, foderata di rouerscio, e ben serrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro di detta gabbia, per doue hà d'hauer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che esso vi possa capire: all'incontro di questa vanno trè cassettine vnite'nsieme, in quella della mano dritta si mette cuore, come del Rossignuolo: in quella della mano sinistra pasta pure de' Rossignuoli, e'n quella di mezzo, ch'è vn poco più larghetta, vi si tiene l'Albarello con Acqua. Và mantenuta quest'alquanto larghetta: acciò, oltr'al beuerui, possa su'l piano della medesima bagnarsi, e lauarsi. S'vsa anco dentro vna delle cantonate di detta gabbia, attaccarui vna spoglia di fiaschettino, come da acquauanfa, fatta di paglia, e scollata à segno, che vi possa entrare; fermandouisi ben spesso più volontieri'n questa, che nella cassettina, come c'habbi

Sono di più sorti.
Sua fattezza.
Doue sia solito stare.
Suo canto.
Quando cona.

Digitized by Google

c'habbi forma simil'in gran parte al suo nido.

Differenza dalla femina.

Nell'alleuargli, vi và la stessa puntual regola, che del Russignolo; Il maschio differisce dalla femina nell'esser più carico di colore, e più viuace, hauendo nel petto certa picchiatura apparente, che quella nõ hà. Quest'vccelletto nõ fà passaggio, come molti altri; mà stà sempre ne' nostri Paesi. Viue nella cãpagna di mosche, zãzale, formiche, bachi, ragni, e cose simili. Mentre s'alleua, s'auuerta di non gli far mangiare molte mosche, perche lo fanno stitico.

Di che viua'n campagna.

Seconda spetie.

La seconda spetie è minore dello sopradetto; & à questo cõuiene propriamẽte'l titolo di Reatino: vedendosegli'n testa vn'ordine di pẽnine di color rancio, che terminato da alcune altre gialle, e queste da altre nere, lo fà parere con la Cresta, e come coronato. Da questa viene detto'n Toscana fior rancio: Questo, fuor di detta macchia'n tutto'l di sopra, eccetto la coda, & ale, è di color come verde mischiato con giallo, come anco si vede nel Beccafico: sopra l'occhio hà vna macchietta bianca: sotto gola, e petto, è di bianco sudicio: e nella pancia dell'istesso, mà più chiaro: l'ale, e coda sono più scure della groppa: e nell'attaccatura e mezzo d'esse, appariscono alcune trauerse di bianco e scuro, cõform'all'ale del Fringuello: il becco hà sottilissimo, dritto, e nero. Questo non canta, mà fà vn verso, ch'è più tosto pegolamento, che canto.

Terza spetie.

La terza spetie è degli stessi colori delli sopradetti, senza però detta macchia di testa, e'n Toscano chiamasi lui. Questo è della grandezza del primo Reatino, non canta, mà anch'esso con vna voce, come si dolesse, par ch'esprima'l suo nome: l'vn'& l'altro di questi due vltimi si veggono ne' gran freddi. Son'vccelli di pochissimo spirito, in modo, che talvolta co'l tirare vna brancata di Zollette di terra sù gli Alberi doue stanno, si fanno cadere.

Scriuesi dà Medici, che mangiato crudo con vn poco di sale, liberi, ò almeno gioui alla renella, e pietra. Altri l'vsano'n poluere fatta in forno beuuta co'l Vino. Viue da 3. in 4. Anni.

Reatino di compleßione delicata.

Canta soauemente.

Somiglia al Rossignuolo doue si troua.

Come si alleua.

Di che cibo ci pasca.

Il Rè degli vccelli è di natura picciolissimo, di compleßione delicata, & gentile, canta soauissimamente, nè è molto inferiore in quest'al Rossignuolo: l'Inuerno si suole spesse volte vedere sopra' tetti, ouer'anticaglie oue'l Sole co' suoi raggi percuote, & doue meno'l vento lo può offendere. S'alleua'n tal maniera, tenendolo nel nido ben caldo: il suo cibo sarà cuore di castrato, ò Vitella minuzzato non altrimente, che s'è detto del Rossignuolo; se li darà à mangiar spesso, & poco per volta per cagione della digestione, hauẽdo cura, che non patisca freddo, & sopra tutto la notte. Et perciò fare lo'portete'n vna gabbia, c'habbia vn piccolo camerino foderato di panno rosso cõ la portiema, oue la notte si possa ritirare, & difendersi dal freddo tutto l'anno. Hor'accostumat'a mangiare, lo cibarete del detto cuore ben trito: & tal'hora

gli

gli darete la medesima pasta ch'a' Rossignuoli si suole dare, ne farà di poco giouamento, porgendoli qualche mosca, acciò beccandola si rallegri, & s'addomestichi; & in quest'vsarete gran diligenza. Fà il suo nido nelle muraglie, & perciò mangia anco de' ragni: & è vccello di passaggio come vogliono alcuni, & nelle parti di Lombardia vengono co' petti rossi. Come si annida.

Dicono i Naturalisti, ch'è nemicissimo dell'Aquila per vsurpars'il nome del Rè: è molt'amico dell'acqua. Nel Nilo vola'n bocca al Cocodrillo, & gli netta con tanto gusto i denti, che come nota Plinio vi s'addormenta. Osserua Aristotile, che dopò che'l Cocodrillo si conosce non hauer più bisogno dell'opra di detto vccello, scuote la testa, & egli se n'esce via. Voglion'alcuni, che preso viuo, non campi troppo, parendo, che la natura si compiaccia di conseruarlo nella sua pristina libertà. Si prende con la Ciuetta, & con le bacchette'nueschiate. Rè de gli vccelli è nemico dell'Aquila. Come si prenda.

DELLA CACCIA DEL CARDELLO. Cap. LVIII.

FRà li più belli vccelli, anzi assolutament'il più bello, & vago è il Cardello, non men gratios'à gli occhi, ch'alle orecchie dolce, & soaue: del quale per l'abbondanza, & copia non se ne fà quella stima, che si dourebbe. Bellezza del Cardello.

Il maschio è à proposito per cantare, potendo oltre'l suo verso naturale, imparat'ageuolmente sotto'l Fanello, Capinera, ò Canario altri versi; onde poi forma vn canto misto dolcissimo ad vdirsi. Questo però s'intende de' nidiaci, ò presi, quãdo di fresco son'vsciti dal nido. Si conosce'l maschio à più segni: perciochè ha'l becco più lungo, e più grosso, il capo macchiato di nero, e rosso accesamente, essendo le penne dell'ale maestre fino à mezzo tinte similmente di nero ben cupo, co'l giallo viuacissimo, hauendo la femina l'ale assai beretine, e la gola, ò sia mẽto bianchiccio: hà anco di più il maschio l'estremità della coda, e dell'ale verso la schiena morettissime, e tempestate più di bianco, che non hà la femina. Ne' Nidiaci però, ò di fresco vsciti dal nido, questi colori non si possono conoscere. Viuono da 10. in 15. anni, secondo la sanità di che sono, e buona cura, che se ne tiene. Sua fattezza. Maschio come si conosca. Quanto viue.

In trè tempi dell'anno s'annida, cioè di Maggio, di Giugno, & d'Agosto. Voglion'alcuni quegli esser migliori, che nascono d'Agosto: & frà questi quegli che sono di trè penne. Altri si dilettano più di spinaroli, cioè che nascono nelle spine, & parimente quegli, c'hanno color di melarancie, la qual cosa non nego esser vera; mà etiandio dico esser bontà, & perfettione comune di tutt'i neri, nè esser più perfetto l'vno che l'altro: & è ben vero, che li spinaroli sono più robusti, & gagliardi, & più atti à cantare. Sono Quando si annida. Qual siano i buoni.

diffe-

Digitized by Google

differenti da gli altr'in queste c'hanno le piume alquato più oscure,& bige. Li maschi hanno'l mento nero,con le spalle,& parimente la testa nera,lunga,& piatta. Le femine hanno l'ale bige, il mento bianco, & la testa tonda.

Come si conosca no li maschi, e le femine.

Come si alleui, & di che si ciba.

Quand'hauerete'l Cardello'n nido, in tal maniera lo nudrirete. Mollificarete prima con acqua delle mandole dolci, secondariament'vna ciambelletta ben masticata,& di queste due cose fattone pasta,imboccarete l'vccello,quando vi fusse necessità.

Appresso potrete pistare le dette cos'insiem'in vn mortaio, & stemperate,che siano con acqua, l'imboccarete cō la punta d'vna penna di gallina:auuertend'ogni giorno mutar pasta, acciò non sia acetosa,& guasta.

Dopò hauerlo cibato, prenderete vn stecco, nella cui punta v'auuolgerete'vn poco di bombace, & con quella bagnata'n acqua gli lauarete'l becco,acciò non vi rimanghi quella pasta, che facilmente potrebbe causargli postema'n modo tale,che non potrebbe più aprir'il becco,& morirebbe.

Come si deue gouernare.

Ora che l'vccello comincierà à mangiare per se medesimo, gli darete del seme di canapo,alquanto pisto,ponendolo nel suo scatolino, & mutandol'ogni giorno, acciò diuenuto rancido non l'vccida.

Regola per alleuare verdoni,fanelli,verzellini, & franguelli.

Questa medesima regola vsarete'n alleuare verdoni, fanelli, verzellini, & franguelli: auuertendo di sbruffarli con vn poco di vino nella loro muta, & di porli vn poco al sole due volte la settimana.

Si prendono con le pareti.

Dopò c'hanno figliato vanno tutt'insieme, & si pigliano con le pareti ne' luoghi oue dimorano, con hauerne altri in gabbia per richiamo.



DEL



Digitized by Google

DELLA CACCIA DEL FRANGVELLO. Cap. LIX.

Del Franguello e suoi canti, e bellezza.

IL Franguello è vccello belissimo, armonioso: & non tutti Franguelli hann'vn verso; perche chi canta d'vna maniera, & chi d'vn'altra, li quali versi non accade ch'Io vi dimostri per esser'eglino diuersi, & diuersamente nominati.

Sua fattezza.

Il Franguello nostrale, che così si dice à differenza di quello di Montagna, & è vn'Vccelletto della grandezza d'vna Passera, ò poco maggiore: hà'l becco grossetto, e forte, di color di carobe, e nella punta tira al nero, il capo, e collo sono di colore, che tende al turchino: la schiena di color di Castagna, il groppone verdeggia, il petto è trà rosso, e baio, ambe due d'ale sono pezzate'n due lati di bianco, essendo nel mezzo, & estremo nere, la coda è dello stesso fuor che le due penne de' lati, che son bianche.

Il maschio à che si conosca.

Si distingue la femina dall'esser'vn poco più gentile di testa, e non così colorita, massime'l petto essendo più tosto bigia'n più luoghi, che altrimenti: e quello, che di vita sarà corto, e minuto, sarà più cantarino degli altri.

Vien questo numerato trà gli Vccelli, che son di passaggio, che tal'è veramente, benche non ostante questo, sempre'n queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran'alla Montagna, cantano chi semplicemente con verso assai corto, è chi con verso lungo, e radoppiato; di questi si fà stima per il Paretaio, acciò seruino di richiamo. Doue coui. Coua l'Estate'n Montagna, quando nelle Quercie, e quando trà sterpi, formando'l nido fuora di musco Arboreo, e dentro di quella lanugine, che da qualch'Albero, e pianta suol cadere. Come s'alleui. Fanno da quattro, ò cinque Vccellini per conata. S'alleuano i Nidiaci con la Regola del Cardello, e altri Vccelletti minuti, quando soffiano li venti Aquilonari, se ne vedono quãtità straordinaria in Lombardia. Oltr'al cantare, s'addestrano facilmente à tirarsi'l mangiare, e bere co' secchiolini, aiutandosi non solo del becco, mà anco delle zampe. In che maniera s'ageuoli. Quando si vuole, che cantino assai, se gli dà vn poco di pane, e cascio masticato, ouero cotto, auuertendo che non sia salato. Come se stimi al cantare.

Che cosa mangi.

Altri gli danno à questo stess'effetto de' vermi, che si danno à Roffignuoli, ò qualche Caualletta.

Il suo arriuo quando sia. Perche gli Vccellatori ne tengono gran quantità. Perche si metta'n chiusa.

L'arriuo loro'n queste parti, suol'esser l'Autunno, nel qual pigliasene co'l Paretaio quantità grande, & in staggion più fredda qualch'vn'anco con la Ciuetta. È vccell'assai scaltrito, che scorto c'hà gl'inganni, ò di Rete, ò di Pania, per qualsiuoglia richiamo de' Compagni, non torn'à calare. Gli Vccellatori per hauergl'in detto tempo cantarini boni, la Primauera, e l'Estate gli tégono'n chiusa,

Digitized by Google

chiusa, acciò non sfogando'l canto, gli seruino per all'hora.

Se ne suol da gli Vccellatori tener gran quantità, perche molti di essi quando sentono'l Vento, ò qualsiuoglia cosa che gli noij, non cantano; e per esser come s'è detto Vccello scaltrito, e sospettoso, se non v'è continuo richiamo non cala. Il suo mangiar'ordinario è Panico, miglio e qualche filo d'Erba: sono sottoposti al diuenir ciechi. Al che gli metterete sugo di biete meschiato per vn poco nel Beuetoio per vn dì solo, acciò di quello beua. Viuono da sette'n otto Anni. Quanto viua.

Il Fringuello montanino è quello che noi chiamiamo Fasarola non è maggiore d'vna Passera, hà'l becco assai bē grosso, & aguzzo di color tendente à gialliccio; nel suo estremo nereggia; il capo, collo, e groppa, cangiano trà nero, e ruggine: nel groppone v'hà qualche poco di bianco: la coda è nera con due penne da' lati, parte bianche, e parte nere: sotto gola è nero; nel petto è trà rosso, e giallo: la pancia è bianca: l'ale sono nere vergate con due trauersi di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca: le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario. Franguello Montanino vien detto da altri Fasarola.

La femina si conosce dall'esser più carrica del già detto colore di ruggine, con molto men nero; essendo anco sotto gli occhi, gola, e petto di colori meno accesi del maschio.

E vccello di passaggio, e suol venir nel freddo, e più tardi d'ogn'vn'altro. Vedesi particolarmente quando fà freddo grande, e che v'è neue. Gli Vccellatori ne'ngabbiano più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facend'oltr'vn suo verso ordinario, ch'è molto breue, altro ch'vna voce, che par di Gatto quando magioli: tuttauia tenendol'appresso ad altri Vccelli, rubba loro qualche cosa; in particolare, alla Passera, che'n poco tempo contrafà ben'affatto: e così addolcisce quella sua strana maniera di cantare, s'ageuola molto più dell'altro, e'n manco tempo, non è anco così tristo: ond'al Paretaio, & alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de' già detti; vanno'n truppa. Se ne sogliono tenere nell'Vccelliere per bellezza. Viue da quattro'n cinque Anni.

S'alleuano nel modo medesimo, che s'è detto del Cardello, vi porrete anco la stanghetta di fico, dou'egli s'habbi à posare, & fregolarsi l'occhio, che li farà vtilissimo. Si alleui come'l Cardello s'accieca.

Appresso li darete da mangiare seme di mellone, in spatio di due, ò trè giorni, per esser quello rinfrescatiuo, & sano. Et se'l detto Franguello, vsatone quanto s'è detto, non migliora, lo potrete tor via, perch'egli non è per diuentar mai buono: & sarà sempr'inutile.

L'Estate si trattien'in luoghi trepidi, & l'Inuerno'n paesi freddi, com'in Lombardia, che vien'al San Martino, & vi stà, se non è Oue dimora.

Digitized by Google

Lor cibo.

da gran neui discacciato, sin'alla Quaresima: & poi se ne ritorn'al suo luogo solito, & là figlia. Si pasce di miglio, panico, & pabolo: & quando queste cose li mancano, s'industria à trouar vermi della terra. Si prendono come si è detto nel capitolo del Fanello.

DELLA CACCIA DELLA CALANDRA, ET Vccelletta. Cap. LX.

Della Calandra, e sua natura.

Sdegnosa per mutar'l luoco.

LA natura della Calandra, la possiamo conoscere da gli effetti di quella: imperoche difficil cosa è di domesticarla, s'ella non è alleuata di nido; si disdegn'alcuna volta, cosa'n vero marauigliosa, & quas'incredibile, d'esser trasposta d'vn luogo'n vn'altro; & per quel sdegno'ntromett'il canto per spatio d'vn mese; & si trouano di quelle, che mai cantarebbono se prima non fussero riportat'al solito loro luogo.

E di spetie di Lodola.

Perche cosi detta.

Su fattezza.

Se v'è Vccello, che meriti d'esser pregiato, ò stimato, questo n'è vno; perche'n lui solo si troua quel ch'à gran stento si può hauer da molti; E la Calandra spetie di Lodola, mà alquanto maggiore, ond'è stata da qualch'vno detta Lodola maggiore: dicesi Calandra forsi per lo calore, e diminuite, che fà di voce nel cantare, perche se ben comincia altamente, e con gagliardezza: và però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezza non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo'n quant'alla proportione assai conferente co'l Tordo. Nella parte dinàzi è bertina chiara, con qualche goccinole nere nel petto, ò bigie scure, come pur'haue'l Tordo: nella parte di dietro, ale, e coda, di color di terra d'ombra; hauendo di più nel collo, due dita sotto'l becco, vn cerchio di penne nere, com'vna collana: hà però'l capo più largo del Tordo, e'l becco più corto, e grosso: le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.

Il maschio à che si conosca.

Il maschio è più grosso di vita della femmina, & hà più nero'ntorn'al collo; la boscareccia canta come l'altre Lodole, mà con più voce: tuttauia'l primo anno da ch'è'ngabbiata, non fà gran cosa, mantenendosi per esser Vccello gagliardo, e per la rimembranza della Campagna vn pezzo saluatica; per lo che, ò leganseli l'ale, ò pure si suol foderar la parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo co'l capo non s'ammazzi, ò ferisca, che sarà buonissim'auuertenza nõ solo per quest'Vccello, mà anco per gli altri.

Nidiace come s'alleui.

Per valersen'à cantare, bisogn'hauerla, ò Nidiace, ò giouane, in modo che faccia la prima muta di penne'n gabbia: procurando quando si possa d'hauerla della couata d'Agosto. Queste oltre'l verso loro naturale, e proprio, imparano à meraviglia bene quel de gli altri, e massime'l Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e simili:

Digitized by Google

simili: & oltr'à questi versi maggiori come contrafar Pulcini, Falchetti, Gattuccie, & altri.

Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vccellatore nel Capanello, ò frascato. La tesa si fà per lo più in luogo vicin'all'acqua, e doue sian soliteandar'à bere: pigliansene parimente la notte con la lanciatoia, e'l lume. Come si pigli.

E la Calandra buona à mangiarsi come l'altre Lodole, le quali generalmente sono più grasse l'Inuerno dell'Estate. Vive da quattro'n cinque Anni. Quanto viue.

La Lodola, benche sdegnosetta sia, nondimeno non lascia di cantar'in tal caso per più di due, ò trè giorni, il che medesimamente fà l'Vccelletta, i detti vccelli fanno'l loro nido'n terra, in prati, & talvolta frà le stoppie. Il nido loro è di radici d'herbe secche, fanno figliuoli trè volte l'anno: la prima volta nel principio di Maggio: la seconda nell'entrar di Giugno: la terza à mezzo Luglio; perochè, alcuna volta variano per cagion della stagione, & del tempo, com'etiandio fanno gli altri. La Lodola, che cosa è. Oue si annida, e come fanno il nido. Quante volte figliano l'anno

Questo trè sorti d'vccelli per esser d'vna natura simile, & conforme trà di loro, si nodriscono parimente'n vno stesso modo. Il cibo lor'ordinario sarà quello medesimo, che s'è detto esser buono per gli altri vccelli, cioè cuore di castrone minuzzato, & trito. Se da seruo mangiano, l'imboccarete con gran diligenza, secondo che farà bisogno. Auuertirete non lasciargli star assai nel nido, acciò non diuentino stroppiati; ma si bene dopò alquanti giorni gli porrete nella gabbia, oue sia dell'arena, e'n quella gli terrete'l giorno, & la notte. Sono tre sorti di vccelli di vna istessa natura. Lor cibo, e come si gouernano.

Quando saranno accostumati à mangiare da se, gli darete del detto cuore meschiato con farro, ò veramente con pasta de' Rossignuoli. Et questo cibo gli darete fin tanto, che già sieno grandi, & reggans'in piedi: dopò spargeret'vn poco di farro'n quella arena della gabbia, acciò gli vccelli da se medesimi'ncomincin'à conoscer'il farro dall'arena; & insiem'à beccarlo, non lasciando però di cibarsi del detto cuor'ordinario. Farro seme e suo cibo.

Hora cominciando gli vccelli à mutarsi, gli potrete dare del canapuccio, della spelta, & parimente di quell'auanzo del grano, che lo chiamano conciatura. Canapuccio, spelta, e conciatura di grani.

Appresso porreto nella gabbia vn pezzo di calcinaccio, ouero pomice, oue gli vccelli possin'aguzzare, & arruotare gli loro becchi, che facilmente nel beccare si spontano: & acciò ch'alcuna volta ne mangino, perche li suol esser di molto giouamento, & espediente a purgargli.

Digitized by Google

Gouerno de gli vcelli

DEL GOVERNAR OGNI SORTE D'VCCELLI,

tanto quando stanno bene, quanto quando sono infermi: & di molte infermità, ch'auuengon'agli vccelli minuti di gabbia, co' suoi rimedij, & del modo di conoscere dett'infermità: & quando s'ammalano, che infermità patiscono, con le loro purghe: & del saper conoscere quanto campano. Anco del modo per vsarli quando si vogliono per vso di vccellare per fargli cantare. Cap. LXI.

Quando si deue mutare il Cardello, e come.

NEl mutar che fa'l Cardello, l'aiutarete con qualche sbruffolamento di vino per farlo mutar presto: & quest'è anco buono, quand'hauesse pedocchi: dopò'l detto sbruffolamento di vino lo porrete al Sole, tenendolo fin tanto sia quasi asciutto.

Gli vccelli di stima quando si deueno mutare.

La lor mutatione alcuni la fanno'l Giugno, altri di Luglio, altri parimente d'Agosto, secondo la complessione, & caldezza loro: & questi sono quelli, che da vn'anno all'altro non si mutano a gabbia: imperoche quelli di nido mutano per spatio d'vn mese dopò l'esser nati. Et questo sia detto in generale di tutti gli vccelli.

Del Rossignuolo, e come si deue purgare.

Hora per discender'al particolare: il Rossignuolo patisce di grassezza, onde bisogn'almeno due volte la settimana purgarlo, dandogli due, ò tre vermicelli di Colombo, come s'è detto, per spatio di quindeci giorni. S'egli si stà mal'empnito, gli taglierete il codrizzo: & nel suo beuetoio vi porrete tanto zuccaro candido, quanto sia vna nocciola. Et parendo ch'egli stesse amalato, mettetene nel detto beuetoio di zaffarano cinque fila'n circa, non mancando però dargli la sua pasta: & tal'hora'l cuore di castrone acconcio, come s'è detto. Et se per auuentura peggiorasse, li darete del rosso d'ouo sodo, & anco del bianco.

Rimedio alla podagra, & posteme del Rossignuolo.

Oltre di questo'l Rossignuolo dopò l'esser stato'n gabbia due, ò tre anni suol esser difficile da podagra: della qual cosa accorgendosi vagerete spesso, & le gambe di burro, ò veramente'l grasso di gallina, che sarà spedientissimo per sanarlo. Patisce anchora'l Rossignuolo di posteme intorn'agli occhi, e becco, nelle quali vsarete medesimamente'l detto burro, & grasso di gallina. Se dell'anchora soccorrer'alla magrezza del Rossignuolo, quando vedrete che fà bisogno, dandogli à mangiar de fichi freschi, quando vi sono: & quando nè gli darete de' secchi ben masticati, ritornando poi a dargli la pasta solita, che così lo mantenerete. Suole medesimamente'l Rossignuolo auuenir'vn'altra infermità, che si chiama stretta di petto, per hauere mangiato qualche cosa rancida, & grassa: la quale si conosce dall'affanno, & battimento'n solito di petto, & dell'aprire, & serrar spesso del becco; il che auuien'anchora per essergli destato qualche filo, ò neruetto mal trito del

Rimedio alla magrezza del Rossignuolo.

Rimedio alla stretta di petto, e come si conosca.

Digitized by Google

pare c'hà mangiato, nella gola. Onde con destrezza gli aprirete il becco, & con vno spilletto glielo cauarete: la qual cosa potrete conoscere mirandogli nella gola vn non sò che di carne putrefatta, & guasta; gli darete poi vn poco di zuccaro candido, che farà perfetto rimedio per guarirlo: & di questa malattia tutti gli vccelli, che mangiano cuore patiscono.

Gli vccelli che mangiano core, patiscono della stretezza di petto.

Soglion'oltre gli altri difetti gli vccelli patir di cecità, cioè facilmente accecarsi, se presto non vi si proueder: & particolarmente il Franguello. Per lo che per guarirlo innanzi che sia priuo del tutto del vedere, pigliarete bietole, & facendone sugo, le mescolarete con vn poco di zuccaro: & di quel liquore gli darete à bere per spatio di due, ò tre giorni scambieuolmente, cioè vn dì sì, & l'altro no, al modo che s'è detto del Fanello, interponendo nella gabbia vna stanghetta, ò veramente verga di fico, oue fregandosi gli occhi, s'habbi à sanare. Et questo rimedio farà spediente, quando gli vederete lagrimar gli occhi, & creparsegli le piume, & gonfiarsi. Quando patiranno di posteme, vsaretegli medesimi rimedij, che di sopra si sono detti ragionando del Passaro canario.

Quando l'vccello cieca, come, e suo rimedio.

Hora perche molte volt'auuiene, che gli vccelli si spezzino qualche gamba, hò voluto ancora'nsegnarui il modo di guarirlo. Prima gli darete à mangiare nel fondo della gabbia: secondariamente toglierete le stanghette, ouero verghe, acciò egli per cagione del cibo non vadi saltando, & squassandola più, non perisca: & questo medesimamente giouerà, quãdo hauesse rotta qualche coscia, hauuertendo di non legarla, & infasciarla'n niun modo, perche sarestì cagione di causarli nella legatura qualche postema: il che benissimo farete, se l'vccello harà da mangiare nella parte più bassa della gabbia, senza stanghette, & lo porrete'n luogo remoto, acciò vdendo strepito non si disparta, & squassi: lasciãdo la gamba, ouero coscia, c'haurà rotta, libera, e sciolta, che la natura per se stessa lo guarirà presto.

Caso che l'vccello si rompesse le gambe, come si curi.

Rimedio alla rottura della coscia

Quantunque tutti gli altri vccelli, eccetto'l Franguello, cantino nel tempo dell'Inuerno, come dire, Cardelli, Fanelli, Verdoni, & Verzellini, sono non dimen'alcuni, che dopò l'esser'stati di chiusa, ò in altro modo, l'vccello non mette'no'l canto per rispetto della mutatione, ò mutazione, ch'hanno hauuta. Per la qual cosa dal principio di Maggio, purgarete quegli c'hanno da seruir'in simile mestiero dell'vccellare, in tal maniera: primo gli darete succo di bietole, mescolato con vn poco d'acqua pura: il giorno seguente gli daret'vna foglia della medesim'herba: il terzo di poi li serrarete'n casa, ponendoli sopra la terra, acciò di quella mangino per spatio di dieci giorni, restringendogli ogni giorn'à poc'à poco dall'aria all'oscuro. Et passati dieci giorni, di nuouo gli darete delle bietole, & ritenendogli in casa'n luogo tenebroso, & oscuro, & remoto:

Del canto de gli vccelli, e come si deuono vsare per la caccia.

E come.

Gouerno.

remoto la sera gli gouernarete à lume di lucerna, il qual lume, fa-
Acciò non diuen gano ciechi. resche gli vccelli vegghino per spatio di due hore, nel qual tẽ-
po medesimamente gli potrete nettar'il beuetoio, & mutargli
ogn'otto giorn'il canapuccio, dandogli anco la foglia di bietole
ogni quattro giorni, & il foco ogni venti giorni, specialment'a'
Franguelli, che facilmente diuentano ciechi.

Acciò non habbino pedocchi. Hora perche non habbiano pedocchi, è necessario, ch'ogni venti giorni gli mutiate di gabbia: aggiungendoui vn'altra cagione, ch'è la puzza, & fetore, il quale facilmente lo potrebb'vccidere. Questo dunque si deue fare fin'alli dieci d'Agosto, dopò il qual tempo, gli repurgarete di nuouo, nello stesso modo, c'hauete inteso, facendogli à poc'à poco vedere l'aria per insin'alli venti del medesimo, hauendo cura non tenergli al Sole, che vi seruiranno benissimo ad vccellare nel mese di Settembre, & Ottobre, & finalment'in tutto'l resto.

E come si deuono ripurgare. Quando possono seruire per vccellare.

Per far la pasta, che mangiano i Roffignoli, passari solitarij, caponeri, tordi, merli, & altri vccelli.

Per far la pasta, che mangiano' Rosignuoli, Passari solitarij, Caponeri, Tordi, Merli, & altri molti vccelli: pigliarete farina di ceci bianchi, & la burattarete diligentemente con vn buratto, come si buratta quella di grano, in tanta quantità, che sarà bisogno, cioè, in questo modo.

Pigliarete due libre di farina, & vna libra d'amandol'ambrosine monde, le quali pistarete diligentemente non altrimente se fosse pasta di marzapane. Oltre di questo prenderete trè oncie di butiro fresco, il qual butiro ponerete in vaso di rame stagnato, meschiandoui la detta farina, & amandole'nsieme. Dopò hauer fatto questo, porrete quel vaso al fuoco di carbone, acciò non prendi fumo; & al fuoco diligentemente con vn cocchiaro di legno riuolgerete la detta pasta, affinche si vada cuocendo à poc'à poco; auuertendo di porui ancora due rossi d'oua, & vn baiocco di zaffarano, quando vedrete che'l butiro cominci à struggersi. Oltre ci vi stillarete sù del mele stemprato, & liquido, finche la pasta incorporandosi co'l mele s'ingrani, cioè prenda forma di granelli, seguitando pur tuttauia di riuolgerla col già detto cocchiaro, acciò il fuoco non la consumi. Hora fatto questo, toglierete'vn criuello, c'habbia' suoi foramj, ò buchi tali, ch'indi ne possan'vscire granelli conform'à quelli che mangia l'vccello, per lo quale si fà la pasta. Passata dunque che sarà la pasta per lo criuello, e fatti già li granelli di quella quantità, & qualità, che ricerca l'vccello, toglierete quella pasta che non hà potuto passare, e cocendola molto bene, di nuouo la tornarete à passare per lo medesimo criuello, fin tanto che la cosa habbi effetto; per conseruarla poi bisogna spargerui sù del mele, maneggiandola, & voltandola destramente, che vi durerà per spatio di 6. mesi.

Varij, & diuersi son'i mali de gli vccelli, la diuersità de' quali

causa parimente diuersi effetti, & segni, li quali se sono nascosi, parimente è nascosta, & celata l'infermità: alla quale non vi si può dar rimedio, non sapend'onde ella proceda, e che'nfermità sia, & qual rimedio sia buono, & spedient'à torla via, per la qual cosa molto necessarij sono' segni esteriori, per conoscer'i diffett'interiori, non altrimente ne gli vccelli, che'n tutti quãti gli altri animali. Onde per più chiarezza, & commodità di coloro, che vogliono conoscere le malattie de' suoi vccelli: hò voluto raccogliere breuemente nel presente capo, quello che più diffusamẽt'hauemo trattato nel suo luogo dell'infermità, & cognitione di quelle.

Segni vniuersali per conoscer il male di gli vccelli.

Sono dunque gli vccelli soggetti frà l'altre malattie, à postemę, le quali si conoscono, & appaiono nella testa: sono di color giallo, di grossezza d'vn granello di canapuccio, quantunque diuentino grosse, come grani di ceci. Ordinariamente tutti gli vccelli patiscono di queste postemę, & principalmente quelli, che sono di natura caldi.

Postemę, e come si conoscono.

Vn'altra spetie di male, che patiscono gli vccelli, & lo chiamano mal sottile: imperoche à quell'vccello, che pate di questa'nfermità, gli si gonfia primieramẽt'il corpo, il quale stà tutto sparso di vene di sangue: secondariamente hà il petto magro: & oltre di questo l'vccello, ch'è già di questo'nfermo, tutto'l giorno stà mangiando, & spargendo'l canapuccio.

Mal sottile.

Le podagre son'vn'altra'nfermità, à che sono soggetti gli vccelli, & è molto fastidiosa: perche quell'vccello, c'hà le podagre nõ si può dibattere, nę regger'in piedi, per cagion del dolor, ch'ei sente. Si conosce questa tal'infermità dalle gambe, & dita de' piedi, le quali diuentano ruuide.

Podagra.

Oltre di questo v'è vn'altro male, che lo chiamano asma, che si conosce, quando l'vccello diuenta roco, in modo che non può mandar fuori la sua voce: ò mandandola, form'accent'imperfetti, & aspri. Et se per auuentura l'vccello'n niuna maniera cantasse, cioè ne bene, nè male: li potrete toccar'il petto, il quale se si dibatte con vn moto'n solito, come se v'haues'vn grau'affanno; all'hora potrete'esser sicuro, ch'egli hà questo tal male: auuiene molte volte che stridino, & facciano querele lamenteuoli, la qual cosa farà non picciolo segno dell'asma.

Asma.

Sogliono eriandio gli vccelli facilmente diuenir ciechi: al qual male, se presto non vi si porge rimedio, mai più si possono sanare. Si conosce questa tal'infermità da gli occhi lagrimosi, & parimente da certe piume, che'ntorno gli occhi dell'vccello diuentano crespe.

Come diuengono ciechi.

Il mal caduco è tale ne gli vccelli, che rari, ò mai di quello guariscono. A questo non è altro rimedio, che di guardar l'vccello, ch'alleuato dal sole l'estate, se ne scampa la prima volta: bisogna

Mal caduco.

tagliargli l'vnghie de' piedi, & con sbruffamenti di vino buono purgarlo spesso.

Della pipita.

Vogliono alcuni, che gli vccelli siano soggetti ad vn certo male chiamato pipita, il che è falsissimo: imperoche quel male, che costoro chiamano pipita, non è veramente pipita; mà si ben'vn certo male, che vien'in bocca à gli vccelli, al qual'vsarete questo rimedio. Togliete prima seme di mellone, & stemprandolo con acqua pura, gliele daret'à bere per spatio di due, ò trè giorni: & accorgendoui che l'vccello meglioraße, gli daret'vn poco di zucchero fino stemperato medesimamente con acqua pura.

Coderizzo.

Difficil cosa è conoscere, quando l'vccello habbia'l coderizzo: & Io per me non vi saprei dar'altro segno di questo, che l'vccello, quando hà il coderizzo, stà melanconico, nè vuol cantare. Il rimedio sarà, che gli tagliarete la metà di quella punta c'hà, perche non potrete se non giouarli: di questo male tutti gli vccelli patiscono, & principalmente quegli di gabbia.

Gli vccelli di gabbia patiscono di Coderizzo.

Del fluſſo.

Patiscon'oltre di questo alcuna volta gli vccelli, di fluſſo: & questo si conosce dal sterco, che fanno più liquido del solito, & dal battere, & premer della coda, il rimedio sarà, che voi gli tagliate le penne della coda, & quelle che sono'ntorn'alle parti, per le quali mandano fuori lo sterco, ongendolo cõ vn poco d'oglio. Oltra ciò in luogo di canapuccio, gli darete seme di mellone per spatio di due giorni: & se son'vccelli che non mangiano canapuccio, mà cuore, ò pasta, non lasciate però di toglierlo, e'n luogo loro dargli ouo sodo'ndurit'al fuoco, in quel termine, che s'è detto.

Roſſignoli e lor mali.

I Roſſignuoli vecchi di gabbia sono soggetti à podagre, gotte, & spasmo di petto: a' quali medesimament'il passaro solitario è soggetto, oltra'l mal caduco, ò veramente vertigine.

Passaro solitario e suoi mali.

Fanello e suoi mali.

Il Fanello patisce di mal sottile più d'ogn'altro vccello: & anchora di postemе calde, di spasma, & di podagre.

Cardello e suoi mali.

Il Cardello poi suol'egli anchora patir postemе, & mal sottile: per lo contrario'l Verdone non è così difettoso, anzi di miglior complessione, e di più forza, & è gran cosa, ch'egli s'acciechi.

Verdone.

Franguello.

A questa'nfermità dell'accecars'il Franguello è più soggetto di tutti: perche dopò l'esser diuentato difettoso di quel male, nõ è per esser mai più buono; perche sempre ritorn'a ricascarui di nuouo.

Verzellino.

Due sole'nfermità occorrono tal volt'al Verzellino, il mal sottile, ch'è cagionato dalla vecchiezza, & insieme postemе, di che n'è causa'l canapuccio: li quali due mali medesimamente vediam'auuenir'al Passaro Canario di Spagna, quantunque'l mal sottile più di rado: & esser parimente difettoso di spasma, & stretta di petto, per cagione del suo perchio calor naturale.

Passaro Canario.

Il

Il Caponero è soggetto solamente à podagre più ch'vccello che sia. Caponero.

Il Passaro solitario hà posteme, & malinconia, dalla quale spesse volte si muore. Passaro solitario.

La Lodola tal volta si accieca, e tal'hora patisce di mal sottile, come fà etiandio l'vccelletta, ò la vogliam chiamar Lodola senza capello. Vccelletta o Lodola.

La Calandra similmente è soggetta à mal sottile, à posteme, à podagre, & quel ch'è peggio, facilmente s'accieca. Calandra.

La Lecora anchor'ella è soggetta assai à posteme, & tal'hora muore di grassezza. Lecora.

Il più forte, e robusto vccello che sia, è'l Merlo, nel quale non trouo infermità niuna, che l'vccida, se non la vecchiezza, la qual'è mal commune, & diuoratrice di tutte le cose mortali, la grassezza tal volta, & le postemazioni sono tal volta al Tordo, & il coderizzo, ch'è difetto commune de gli vccelli di gabbia. Merlo. Tordo. Coderizzo, mal commune à tutti gli vccelli.

Il Rossignuolo, & altri vccelli di gabbia, che mangiano cuore, ò pasta, si purghi almen vna volta'l mese, con due, ò trè vermi di palombo per volta, dopò due giorni mettasi nel beueroio quant'vna noce di zuccaro fino; & mancandoli la voce, mettasi nella detr'acqua tanto di regolitia, che dia sapor all'acqua, che gli farà schiarir benissimo la voce: la purga sopradetta è necessaria, quando si vuol mutare. Non si lasci mai mancare nella gabbia, ò terra, ò arena. Si spruzzi almeno due volte la settimana per prestezza della muta, & sicurtà della vita, mettendolo al Sole fino che sia quasi asciutto: il simile si faccia, quando patisce de' pedocchi; & dandogli da' fichi freschi, che li faranno star allegro. De gli vccelli che mangiano cuore ò pasta, e come si deuono purgare.

Gli vccelli che mangiano canapuccio, ò panico, le purghe loro saranno seme di mellone monde & herbe, com'intenderete, lattuga, cicoria, bietola, crispini, cent'occhi, marcorella, qual'è buona principalmente al Fanello, mà dategli qual'herba voi volete, che tutte sono perfette, e buon'à dar'à gli vccelli per purghe. Ancora quando nō se purgano, sempr'è necessario, che se ne gli dia; ancora dandogli della terra, ò calcinaccio nella gabbia, che possino mangiare, ouero spolueregiarsi à loro piacere, & comodità, ch'è sanissimo, dandogli ancora del zuccaro, come n'hauete detto. De gli vccelli che mangiano canapuccio o panico, e come si purgano.

Quando l'vccello vuol mutare ve ne accorgerete alle penne, che trouarete nella gabbia; lo spruzzarete col vino, come s'è detto: & mūtano chi alla fine di Luglio, & chi d'Agosto. Quelli di nido comincian à mutarsi dopò che sono nati, & dura vn mese. Li spruzzarete col vin almeno due volte la settimana per farli mutar più presto. Conoscimento della muta e come si faccia.

Se alcuno volesse sapere quanto campano, ouero di che vita sono, per la prima saperete del Rossignuolo, qual'è di vita, cioè che cam- Della vita de gli vccelli è toi giorni, e sprima del Rossignuolo.

Digitized by Google

campa trè anni, chi cinque, per insin'ad otto campano, & cantano: da li'n sù non sono più nella perfettione, e si vanno dechinando à poco à poco. S'è bene trouato delli Rossignuoli, che sono campati quindeci anni, & tuttauia hanno cantat'ò poco, ò assai; di modo che campan'anchora secondo'l gouerno, c'hanno, ouero secondo la loro complessione.

Caponero. Li Caponeri per esser soggetti alle podagre, campano poco, cioè trè, ò quattr'anni al più.

Passaro solitario. Li Passari solitarij campano nella perfettion'insino cinque anni: molti muoiono di mal sottile, chi di posteme, chi di podagre: & alcuni de' gioueni muoiono di mal caduco.

Cardello. Li Cardelli campano chi dieci, chi quindeci, & chi vent'anni, più, & meno secondo la loro complessione, & sempre son'in buona dispositione, & cantano'nsin'all'vltimo giorno della lor vita.

Fanelli. Li Fanelli sono di vita corta per esser soggetti all'infermità del mal sottile, chi viue due anni, chi trè, alcuni cinque, secondo'l gouerno c'hanno.

Verdoni. Li Verdoni campano chi cinque, chi ott'anni, per la loro buona complessione, per non esser soggetti all'infermità, come gli altri vccelli.

Franguelli. Li Franguelli viuono poco, per essere soggetti ad accecarsi, ch'campa vn'anno, chi due, & chi quattro.

Mortalità de gli vccelli. Ne muoion'assai di quel brutto male, per causa di tenerli l'Esta t'al Sole, qual penetra loro'l beruello.

Calandre Lodole, & Vccellette. Le Calandre, Lodole, & Vccellette, tutt'hanno quasi vna medesima vita, chi viue trè anni, chi cinque: alcuna Calandra più che là Lodola viue; mà è malenconica per mutarsi da vn luog'ad vn'altro.

Canario di Spagna. Il Canario di Spagna, è di gran vita, viuon'assai tempo, chi cinque, chi dieci, chi quindeci anni; & alcuni se ne sono trouati, c'hano campato venti anni, tanto sono di buona perfettione.

Verdelino. Il Verdelino è di vita d'anni sei, e più, & meno, secondo che si tiene; è vccello non troppo stimato per lo cantare, fastidioso, à chi piace, & à chi non piace: E senz'altra scusa darò fin'à questo mio Trattato, parendomi hauer detto quanto basti. Poiche'l campo troppo'ngrassato si abbrugia, & poco'ngrassato felicemente produce: così con moderata lettione deuonsi sostentare, & nodrir gl'ingegni, li quali à guisa de' campi per le dottrine s'ingrassano, & si nudriscono.

COME

Digitized by Google

DE' ISTROMENTI VSATI PER Caccia de gli Vccelli. Cap. LXII.

Diuerse son l'industre de' Cacciatori per pigliare gli vccelli. Si è detto in parte à suoi luochi, restaui benigno lettore di dirti quello che in particolare altri anno scritto, se bene questa gentilissim'arte vuol' hauer gran pratica, tanto per l'osseruationi della natura de gli vccelli quanto à sapere oue stanno, pratticano, e si nudriscono perciò difusamente si è scritto la lor natura, e osseruanza perche'l Cacciatore con arte e maggior industria ne possa far preda, così cominciaremo dalli Rossignuoli che seruono per diletto di sua casa, e diremo che trà gli ordini de' quali gli Vccellatori più frequentemente si vagliono per pigliar'i Rossignuoli, vno è la Gabbia scaricatoia, la qual'è come sia. Pigliasi dunque detta Gabbia, & in quella metti alcuni vermetti: posasi sotto qualch'Albero, ò legata nello stesso, dou'esso è solito cătare, ò pure mettesi nel terreno scoperto, e zappato, aggiustădo la Gabbia, che stia à pĕdino più sotto terra, che sopra, quiui sentĕdosi'l Rusignuolo, nascŏdĕdoui con vna foglia d'Ellera farete'l fischio, che si suol fare quando s'vccella alla Ciuetta, che subbito lo vederete calare, cărădo saguitamĕte, fin che s'accorgerà della scaricatoia, e de' vermetti. Nŏ v'occorre gran d'auuertĕza, perch'essend'Vccello assai sĕplice, senza troppo riguardarsi, v'imbucarà, e toccădo co'l becco i vermetti, farà cadere la ribalta della Gabbia restando preso.

De gli Vccelli così presi per valerueue, la cura che ne douete hauer è questa. Preso'l Rusignuolo destramente senza molto stignerlo (legategli le punte dell'ale) lo metterete'n vna Gabbia'ncartata, imboccandolo con Cuore, due, ò trè volte'l giorno, tanto che cominci à mangiare da se, ch'all'hora gli metterete dello stesso, battuto, e netto da pelle, nerui, e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognarà, con due, ò trè vermetti palombi fatti'n più pezzuolini. Il leuar la carta della Gabbia starà à giuditio vostro, se bene non la leuarete, canterà più presto, e più sicuro.

DELL'VCCELLAR CON LE PARETI. Cap. LXIII.

IL nome delle Reti, ch'in questa Caccia s'adoprano, che chiamansi Pareti, hà dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco boschetto, che si suol far'in mezzo d'esse composto di frasche, e rami d'Alberi, l'han chiamata Frascato. Con questa s'vccella quasi d'ogni tempo, facendosi la tesa hora'n Collina, e nell'alto; hor'al Piano, quando'n Prati, e Campi; quand'appress'all'Acque, e Vie: quando'n vn luogo, e quando'n vn'altro. In Collina, e nell'alto si fà nel passaggio de gli Vccelli (massime nel cominciare) che suol'esser dal principio d'Ottobre per sin'à Nouem-

Nouembre, non restando per questo, che non si possa tender'altroue, e doue altri han la comodità, ne' Prati, e Campi ad ogni sorte d'Vccelli; mà particolarmente à Storni, & Lodole. Appresso all'acque alle Ballarine, ò Cutrettole, e Pauoncelle. Nelle strade à Pascere, e Lodole: procurando però, che la tesa sia discosta per buono spatio da Macchia, e Alberi, acciò l'Vccello non habbia occasione di fermaruisi; e così medesimamente, chej vicin'à quella non vi sia tesa d'altr'Vccellatore: perche sentendosi gli Vccelli de' richiami dell'vna parte, e l'altra, si confonderiano, oltr'al pigliarsene manco quantità.

A questa Caccia sono necessarie più cose: Prima che'l luogo doue si fà la tesa, sia spianato, e ridotto vguale, acciò le reti stijno ben distese, e le corde, che le tirano possin fare'l suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturale. Secondariamente vi vanno i Richiami, e Zimbelli, che dourebbon'essere di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intende di voler pigliare: s'intendon Richiami quegli Vccelli, che'ngabbiati co'l loro cantare, e richiamare, fanno calare alla rete quegli Vccelli della sua spetie; à effetto di che, s'vsa tenergli certo tempo'nchiusa, acciò toltogli per quella via'l cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo quando bisogna, com'à basso'n capitolo appartato si vedrà. Zimbello si dice à quell'Vccello, che legato, e attaccato à vna baccheuina per forza d'vn spaghetto, secondo che quello dall'Vccellatore si tira, e s'alza, e s'abbassa suolazzando. De' Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più Canterini, meglio è. I Zimbelli non deuon'hauer difetto alcuno, ne appiccarsi mentre s'alzano, ne buttarsi giù, ne sbatterssi, à effetto di che s'hauerà l'occhio nel fargli la legatura, che venga'n modo, che non dia'mpaccio: non s'hanno mai à mouere, se non quando torna ben'all'Vccellatore; e si deu'auuertire di non dar mai la lieua'n faccia, cioè à dirittura dell'Vccello, che cala, essendo vicino, perche si spauentisce, e viene'ncognitione dell'inganno. Mentre dura'l passo degli Vccelli, bisogna per le lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe, ò intinziti. Mettesene à lieua vno per sorte.

Passato'l principio di Nouembre, s'vccell'al piano, e'n vallate: & all'hora s'vsa far'il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facend'vna lieue'ncrociata con vno Fanello, e Cardello, mettend'vn'altro Cardello al Frascato con l'altre lieue solite, essendo questa la massima, che si faran prese di stupore, se s'hauerà di chiusa ogni sorte di lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario l'hauer'vn Gabbioncino con la cascatoia, ò cataratta nel mezzo, tenendoci da vn lato la Ciuetta, dall'altro quattro, ò sei Fringuelli: e questo acciò alzandola spauriti detti è Vccelli schiamazzino. L'Estate si suol'adoperar'vna mi-

diata

lista di Passeretti, e un'altra di Cardelli, imboccandogli nel Capanello la metà per volta, che così gridando, sentono di Richiamo. Le reti vanno conforme, vsandosi la Rete di man dritta, come quella c'hà da cuoprir'il Frascato, con molto più pano, ò maglia, che vogiam dire dell'altra.

DELLA CACCIA CO'L BRACCO A RETE. Cap. LXIV.

QVesta Caccia è delle più vtili, e gustose, che sia, pigliandosi con essa caminando Vccelli diuersi di pregio, e delicatissimi, cioè, Quaglie, Starne, e Fagiani. E però di molta fatica rispetto all'hauer'à correre molto paese, e strascinarsi dietro la Rete. A questa vi sono necessarie due cose, il Cane, e le Reti. Il Cane vien detto da molti Bracco da Rete: da altri Can fermo, perche vedendo l'animale, si ferma; & è causa, che anch'esso si fermi. La qualità sua è di trouare, e tracciare, e si chiama sotto diuersi nomi, come s'è detto à suo luogo. Intorno à esso si deu'auuertire, ch'innanzi d'entrar'in Caccia, si suol purgare, facendo bollir'vna testa di Castrato molto bene, facendo poi co'l brodo d'essa Carne, pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, e dandogliela à mangiare, e la detta testa se gli hà da dar'in due, ò trè volte. Altri vsano, e vien riputato meglio, dargli prima della zuppa (lasciato star' il Zolfo) vn boccone fatto con mezz'oncia d'Agarico, e due dramme di salgemma, riformato con mel rosato solutiuo, ricoprendolo cõ Butiro, ò altra robba vntuosa, acciò l'ingiotti più facilmẽte, dandogl'il dì seguente'l brodo della testa del Castrato. Auuertendo à non lo metter mai in Caccia, e particolarmente dopò purgato di fresco, se non dopò che'l Sole haurà sciugata la Guazza, perch'altrimente perde l'odorato, egli s'offendono i piedi. Si deu'anco auuertire, ch'essendo'n luogo, doue s'habbi à far Caccia, si deue cominciar sotto vento, acciò'l Bracco senta l'odor del saluatico, cacciando l'Estate trà Confini, e fodi delle stoppie, e luoghi forti, e freschi, che più sicuramente vi si trouerà la Quaglia; ch'altroue, passato mezz'Agosto, si cercherà trà le stesse stoppie, massime se saranno vicine all'habitato. La Rete, ch'à questa Caccia s'adopera, si chiama da chi Erpatoio, e da chi Strascino. Questa è vn poco più lunga, che larga, sarà nelle testate di cima, e fondo da sette'n otto braccia lunga, dall'otto'n noue. Vien tirata da due che tengono con vna mano'l capo corda d'essa Rete, e con l'altra sostengono'l restante, quando'l Cane hà fermato, lasciata la Rete dalla mano con che la sostenenano: vanno vnitamente, con prontezza, tenendo ben tirata la capocorda alla volta del Cane, coprendo lui, egli Vccelli, buttandosi qualch'vno à lati à tener

ferme

ferme le Reti, percuotendo speditamente con vna pertichetta gli Vccelli, che sono sotta, che'l Cane non haues'abboccato. S'vsa vna Caccia simile con vna Rete due, ò trè volte grande quanto lo Strascino ordinario, che però dalla sua grandezza si chiama Strascino Maggiore, ò Strascinaccio. Questa vien tirata da due huomini à Cauallo, c'hanno la corda d'essa appoggiata all'Arcione à vn terzo d'essa, verso la cima stando da lato duè, che similmente aiutarla, seguendo poi dietro la Rete i Compagni con le Bacchette, e pertiche, che fanno leuar gli Vccelli, che fussero entrati sotto'l Strascino; si piglia con questa gran robba, mà non è minor la fatica dell'acquistato. Il tempo de' Starnotti, e Fagianotti, proprio e'l Luglio, & Agosto, che dopò vengon le Quaglie, delle quali con questa sorte di Reti se ne fà distruttione grande.

MODO D'VCCELLAR ALL'AIVOLO, O CON l'Aescato, e pigliar Passeri co'l Canestro. Cap. LXV.

QVesta è Caccia, che si suol cominciare fatto Natale, seguendo fin'à mezz'Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molt'auuertenze; e'n prima si deue por mente, che'l luogo doue si vuol far la tesa, sia pratticato da diuersa sorte d'Vccelli, & habbia appresso Alberi: poi si fà vno spazzo, ò sia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi s'hanno ad accomodare, e quello se ricuopre di lolla, ò loppa, ad effetto che possa scoprirsi di lontano, buttandoui qualche poco di grano mesticato con miglio, e seme di lino: e questo per fin'à mezzo Marzo, che di là fin'à mezz'Aprile, vi si mette Canapuccia assoluta. Si soglion tenere i detti semi prima che buttargli nell'Aia'n vna Saccoccia, nella quale penda vn sacchetto di velo pien di Comino, acciò gli communichi l'odore, perche à quello gli Vccelli tanto più facilmente concorrono. Le reti son due, non molte grandi, mà di magli a fitta, e sottile: & in ciascun capo dell'Aia si congiungono come vn'Ouato, cioè nel capo dell'Aia, e nel fondo d'esse appres'al Capanello dell'Vccellatore. Vengon quest'attaccate à quattro mazze, ò bastoni, che sono nel lor'estremo legati'n terra, in modo però, che si snodano, e s'alzano, e s'abbassano, secondo che vengò dalle corde, che guidan le Reti tirate, non ricascano però mai più innanzi del mezzo dell'Aia, douendo far le Reti per forza di detti bastoni, mentre vengon tirate, effetto, co'l lor congiungersi di Capanna, ò Copertoio. In oltre s'auuertirà, che le Reti stijno ben raccolte, & esse con le funi, e mazze si cuoprino con strame, ò paglia. In questa maniera d'Vccellare non è necessario vsar richiamo, ne liette. Le reti voglion'essere d'otto passa di cento maglie alta. Il pigliar le Passere, come s'è detto nel titolo, si fà

nella

nella seguente maniera: si fà vno Canestro di vinchi, ò vermene di Salcio; la qual'habbi'n bocca vna borsa, ò mezza palla fatta della stessa materia à modo di Nassa. Dentro questo Canestro si pone vna couata di Passerotti di Nido, ricoperti da vn Cestino pur di vinchi: questi co'l continuo suo gridare fanno calar quelle vecchie, ch'entrateui non trouano la via d'vscirne, nè possion'offender'i detti Passerotti: detto Canestro si deue metter'appresso à qualche macchia, non discosta da seminato, e doue si veda, che sijno solite capitare. Per assicurar'i Passerotti, & acciò non habbino paura, gli si fà cader del grano'ntorno'ntorno; e'n questa maniera se ne pigliano le centinaia con spasso'ndicibile.

DEL TENDER CON LE PANTHIERE, Pareti, alias Paretaio. Cap. LXVI.

LE Lodole, che'n molte maniere si pigliano, com'altroue s'è detto (cioè, co'l Paretaio, e lanciatoie) si pigliano anco'n numero grande à quella sorte di Rete, che si dicon Panthiere, le quali son'alte quattro braccia, ò poco più, di maglia dell'andar di quella del Paratajo ordinario: infilata da capo con vna corda, nella qual scorre con vn'ordine seguito d'anelletti, che la fanno distendere, e raccorre com'altrui vuole. Vien questa sostenuta dà trè, ò quattro bastoni, ò più, secondo la distanza del Paese, per lo quale si tende facendosi molte volte tesa di 50. e più braccia. Si mettano le Reti à ordine dalle 22. hore'n giù, cacciando verso'l serrar del giorno, e così la mattina'nnanzi l'apparire dello stesso, e si fà in questa maniera. Per i luoghi doue sijno stoppie, ò Campi lauorati, discosto dalle Reti vn tiro d'Arcobugio, ò doue: s'incaminano due huomini à piedi, che tengon vna fune di 20. ò 25. braccia lunga nelle mani: tenendo ciascuno d'essi vna testata, & vannola strascinando, adrizzando'l cammino alla volta delle Reti, solleuando le Lodole, che sparsamente per la Campagna se ritrouano, le quali non alzando'l volo, mà andando così terra terra, danno dentro la Rete: la quale come che non stia molto tirata, dato che v'hanno, quanto più si muouono, ò dibattono, tanto più s'auuilluppano, come che scorra, egli faccia'nuolto. Con questa stessa sorte di Rete, mà di maglia maggiore, e più forte tesa, per le Boscaglie vsano'n Francia pigliar le Becaccie, e così si pigliano anco le Colombelle.

DELL'VCCELLAR CON LA RAGNA.
Cap. LXVII.

COme, che nón sia luógo, nel quale meglio questa maniera d'vccellare s'esserciti, e sia ben'intesa, tanto rispetto alla qualità delle Reti, che ves'vsano; quanto'n riguardo à Boschetti, ne' quali si tẽde, di quello che si faccia'n Lombardia, massime nel contorno di Brescia: si può credere, che questa dilettevole, & vtil' Inuentione sia di colà venuta. Per chiarezza della quale si darà ad intendere quel che precisamente da Authori dello stesso Paese s'è raccolto esser necessario osseruarsi, si in quanto al luogo, e Boschetto, come per la Rete stessa, sue parti, e modo d'adoperarla.

Vien detto'l luogo Ragnaia, dalla Rete che vi si tende, che Ragnà se dice, dall'auuilupparuisi gli Vccelli, quasi come fanno le Mosche nella tela di Ragno. Deue'l luogo della Ragnaia, esser dalle strade rimosso, e difeso dalla Tramontana: essendo questa oltre módo contraria à gli Vccelli, che vi capitano, massime Beccafichi, e Tordi, oltr'al rischio, che per lo soffiar di quella, in tutto, ò in qualche parte'l Bosco non si secchi, perciò deurebb'esser in qualche Vallata, ò pendice di Collinetta, che fusse esposta più al mezzo giorno, che altro. Deuesi hauer medesimamente riguardo, che ò per essa, ò à lato gli vi corra ò Rio, ò fossato, ò altr' Acqua viua, che l'Estate non manchi. Se'l sito, in che sarà piantata, sarà messo'n mezzo da ogni banda da' campi domestichi, e coltiuati, e che v'habbin sparsamente de' Fichi, tanto meglio sarà. Il Boschetto suol farsi lungo sei, otto, dieci, e dodeci volte, quanto la larghezza del medesimo, secondo che comporta'l luogo, doue si pone. Onde per la stessa raggione si tiene quando di trè, quando di cinque, e tall'hora di sette andari ò Viali, che vogliamo dire. Cato, che non s'habbi fratta, ò Macchia prodotta dalla natura vi si farà con l'arte, facendo à quest'effetto'l disegno, doue s'harà à porre di trè puntate, mettendoui le piante dall'Ottobre al Marzo, in tẽpo asciutto: le piante sian giouane, e vigorose, con più barbe, e pane di terra che si può, taglinsi frà le due terre, piantandole speditamente, che subito rimettono. Fatta ch'è la pianta, si deue per meglio alleuarla, dargli del concime fin' al quarto Anno, e di tanto'n tanto nettare, e diradare (lasciando solo trè, ò quattro messe per pianta) le più belle. L'Estate, se si può, s'annaffierà, che se ne vedrà grand'effetto. Si mantenga alta, e fonda, perche gli Vccelli vi dimorin volontieri, e sicuri. Si tẽga pari di sopra, acciò di vetta'n vetta nõ se ne vadino. Có andari coperti, perche non alzino. Circa alla cura, & ordine della pianta-

ta: Pon-

ta: Pongasi doppia ogni pianta, vn braccio l'addoppiature, e quattro braccia le piante lontane l'vna dall'altra, ne' mezzi per tutto si mette sanguine principal fondamento, e ripieno della Macchia nel filato di fuora mettansi molti, e fitti Ginepri, Sambuchi, Nocciuoli, e Selsi, e sia turata per impedir l'entrar al Bestiame, e l'vscir à gli Vccelli. Dentro ponganſi Ginepri, Allori, Corbezzoli, Centaggini, Agrifogli, Bossoli, Mortella, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani. Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gli altri Alberi buoni à seruir d'appoggio: e far come si dice cappellacci, à quali, & à tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesi al piede vna Vite di Ruuerusti, Abrostini, ò altr'Vua piccola; e nelle prode, e lungo l'Acqua, Roui che faccin more, primo cibo à gli Vccelli. Innanzi al sanguine, & al fico si metta qualche Rouististico, mà pochi, perche à pochi Vccelli piace la sua Coccola, e riesce co'l tempo pianta secca ginosa. Fichi mettansi molti, massimamente Albi, volendosi porre Nassi, ouer Cipressi, ponganſi piccoli d'Ottobre, trà le due terre, non si taglino, perche non rimettono: s'osserui'l medesimo nella Mortella, Bossolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le barbe, co'l loro pane, ò mozzo di tutta la loro terra (tenghinsi però bassi.) Gli Allori, Quercie, Sughere, Lentischi, e simili, quando non habbin'il pane, gli bastan le barbe con assai pel vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser così giouane, mà di due Anni almeno, perche douend'esser come gli altri, tagliato trà le due terre, le sue rimesse non caperiano. Il Bossolo con pane s'attacca, e senza, mà giouenissimo. Da alcuni è biasimato, come nido, e ricettacolo di Serpi, & altri Animali nociui. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, & Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I Fichi si deono porre fuori della Ragnaia da 20. à 25. braccia lontani. Il Ginepro non si deue mai toccare, ne pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni'ntorno esser foltissima, e però più piena di Lecci, & Alloti, che altro. Si mantiene co'l potarla, e tenerla netta, guardando che non sia noiata, nè da' Balestrieri, nè da Bestiame. Hauendosi'l comodo d'acqua viua, se ne condurrà vn Canaletto per tutto'l luogo della Ragnaia nel mezzo di essa: e senza questa sarà necessario farui quattro, ò sei Abbeueratoi di Pietra, lunghi trè, ò quattro passi, che si manteneranno pieni d'acqua, mutandola ogni trè, ò quattro giorni.

Circa alle Reti s'vsano della grandezza della Ragnaia, mettedouene vna, due, e più, secondo'l bisogno, e capacità del luogo, ò Bosco; auuertendo, che meglio è ch'auanzino, anzi che manchino. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gli Vccelli, e della rada, ch'essendo doppia, mettedo'n

mezzo la detta fitta, gli serue d'armatura, ond'anco così si chiama. La fitta è più grande dell'armatura. La maglia della fitta è dell'andare di quella del Paretaio, ò poco più, & per lo più di seta, ò filo forte. La rete, che serue d'armatura, e fatta di spago grosso, nella maniera che si sà: essendo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all'altro d'altezza di due palmi, e quando la Rete è tesa, ogni quadretto si misura'n quattro palmi, cioè da vno nodo all'altro, si troua sempre la misura d'vn palmo. Questa Rete è fornita'n cima di Campanelluzze di Corno, ò di ferro, essendo però molto meglio di corno, come che scorrino meglio. In mezzo alla medesima vien messa la Rete fitta, e distesa da alto tutta, tanto questa, quanto l'armatura (che nel tirar l'vna s'aggiusta anco l'altra) essend'à quest'effetto due funicelle da capo d'essa, che si chiamano Mastruzze, dicendosi Maestra à quella, in che si sostiene la Rete per via de gli anelli. Stà la Rete nel mezzo della Ragnaia, attrauersandola per largo, attaccata à due gran stili, che son torno, torno à lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti à scaglione, per poterui salire: in cima de' quali v'è vna Carruccola, ò Girella, per poterla tirare più ageuolmente, e distender bene. Tesa ch'è à gli stili, si lega dalla parte da basso verso terra à diuersi Caucchi, con più spaghetti, che diconsi filetti, che da essa pendono, distanti l'vn dall'altro due, ò tre palmi, onde quel legare dicesi affilettare. In questo la Rete di mezzo, come maggiore si troua verso'l fondo dell'Armatura assai scaduta, & ammucchiata: si piglia all'hora con vna Canna, e si và tirando per i quadri dell'armatura, massime verso'l mezzo del largo della Rete, come che più lì, ch'altroue possino'nsaccar gli Vccelli, facendo à ciascun quadro, co'l solleuo di essa, vn poco di borsa, acciò giungendo l'Vccello, trabocchi la Rete, ch'è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fà ò la mattina per lo fresco, innanzi che sian'andati gli Vccelli alla pastura: ò la sera al ritorno dalla medesima, mentre vogliono appollaiare; onde si suol fare dalle 22. hore'n giù, andando da ambedue le testate della Ragnaia per ogni Viale vna persona facendo rumore con qualche canna, ò bastone, buttando de' sassi, e della Terra, andando alla volta della Rete, e questo quanto à Beccafichi. A' Tordi per contrario s'vsa andar da principio à bell'agio, e con non molto rumore, affrettando, e rumoreggiando più quando s'è vicin'alla Rete. Ond'è venut'il detrato: A' Tordi'l sauio, a' Beccafichi'l matto. S'vsa anco, acciò non s'alzino, e fugghino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, ò sparauieretto alleuato con vn sonaglio al piede, altri co'l sordino cercano di tenergli'ntimoriti: & alcuni altri vsano legate vn paro d'ale ad vno spago'n cima d'vna Canna, con vno sonagliolo medesimamente far l'istesso. Finita la

Prouerbio.

Digitized by Google

ta la cacciata, e visto che non compatiscono più Vccelli, s'allentan le corde de' stili, si raccoglie con le Maestruzze la Rete, calandola, e portandola, ò in vn sacco à Casa, acciaccato però prima'l capo à gli Vccelli, ouero quatigli, come meglio torna à chi Vccella.

DELL'VCCELLARE AL BOSCHETTO *da altri detto Ottia*. *Cap. LXVIII.*

NOn richiede men studio'l Boschetto per i Tordi, di quello che si faccia la Ragnaia: conuenendo anco'n questo'l risguardo del sito, la qualità delle Piante, & il modo preciso per ben'Vccellare, e far buona presa.

In quanto al sito deu'esser'in luogo eminente, e rileuato di passo à gli Vccelli, che pigli più prospetiua, e senza Arbori d'intorno. Si suol far di forma, ò quadra, ò tonda: la quadra riesce più vistosa, massime rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viua, vi si fanno. La tonda però è più comoda, e più vtile. Vsati'n dette cantonate farà ciascuna vn Capannuccio, nel mezzo v'è la Capanna con la Baltresca sopra, doue l'Vccellatore stà à veder'il passar de gli Vccelli, e fischia, meglio stando'n essa, che non nella Capanna di sotto, doue per la gente, che vien'à vedere, v'è sturbo, e li stiamazzi si spauentano. Deuesi cingner di siepe fonda, e serrata dett'Vccellare: perche i Tordi'mpaniati non lo traforino, e se ne vadino.

Le Piante di che per ordinario si fà, sono Quercie, Lentaggini, Lecci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti vsano metter'al piede delle Quercie, l'Ellera, perch'obbedisce à ciò che si vuole, e viene presto: à molti altri non piace, perche distrugge, non che le piante, le muraglie stesse à quale s'appoggia. Alcuni lasciano i Ginepri, è Corbezzoli, come piante, che s'alleuano con qualche stento, e dispettose à maneggiarsi. Si deu'in oltre riguardare dal Bestiame, e tondarlo à suo tempo, che suol'esser'il Settembre, ò poco più in là, mantendolo pettinato, conseruandosi con questo mezzo la vaghezza, ch'è il più di questa'nuentione: nella qual'assolutamente maggior'è'l piacere dell'vtile, essendo della Ragnaia'l contrario.

DELLA LANCIATOIA, E COME con essa si Caccia. Cap. LXIX.

QVesta sorte di Caccia è vsatissima in tutte le campagne perch'essendoui gran Piani, e quantità d'Vccelli terragnuoli: come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lodole, si fà con questa maniera presa di consideratione. E detta la Rete lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'abbassar del manico, à che stà attaccata adosso all'Vccello, che si scopre. È la Rete fatta di maglia ordinaria di Lodole, di filo: questa vien'attaccata à due bastoncini verdi, di qualche legno pieghevole, grossi per due volte'l dito maggiore, lunghi da tre, in quattro braccia. Vengon questi fitti nell'estremo d'vn bastone quadro, lungo due braccia e mezzo'n due buchi, poco distanti l'vno dall'altro, si riuestono della medesima Rete, la quale infilata ne' detti bastoni nel suo garbo s'assomiglia le Vangaiuole, che s'vsan nel pescare. Fanno i detti due bastoni effetto d'vn mezzo cerchio, allargando la Rete nelle testate quattro braccia'n circa: si porta'n spalla dal Cacciatore, il quale da vna mano tiene'l Frugnuolo, e dall'altra'l baston detto, che serue di manico alla Rete, e scuoprendo l'Vccello'n distanz'aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come s'è detto, cuoprendolo. Oltre'l Frugnuolo, si porta dal Cacciatore vn Campanaccio da bestie Vaccine, legato alla cintura, ò al ginocchio, per assicurar quel più gli vccelli. Suol'anco tal volta condur seco vn Compagno con l'Arcobugio, à effetto, che rincontrandosi qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui cõ lo schioppo: & è piacevol cosa'l veder com'all'apparir del lume, quell'Animale fregandosi'l muso con le zampe, si dia ad intendere di leuarlo, ò farne riparo. La detta Caccia non si fà d'ogni tempo, nè in ogni luogo; mà per lo più l'Autunno, e l'Inuerno di notte, cominciando non prima dell'vn'hora, e'n tempo piouoso, ò come da qualch'vn se dice tẽpo grasso: non è però, che non si faccia anco quand'è sereno, purche la Luna non sia fuori. Si và per i Prati, e fochi de' Terreni; perch'altrimente la distinguagrandezza del sito, darebbe agio à gli Vccelli di fuggire.

DELL'VCCELLARCO'L FRVGNVOLO. Cap. LXX.

ESsendosi fatta mentione del capitolo passato del Frugnuolo, com'Instromento appartenente alla Lanciatoia: ci par ben fatto'l soggiugner la Caccia, che co'l medesimo si fà, mediante l'opera della Balestra, e delle Ramate, e dar'ad intendere qual'egli si sia.

Ordi-

Ordinariamente si và con quest'arnese'n traccia de' Tordi, che però non in altro tempo s'adopra, che verso'l fine dell'Autunno, e l'Inuerno. S'vsa andar con esso la notte per i Boschetti nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gli Alberi non sijno troppo alti, mouendol'attorn'attorn'à gli Alberi, facendo diligente scoperta de gli Vccelli, che vi fussero: e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico ch'è sotto, vn bastone, solleuandolo; e s'andrà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à que' che stanno'n alto con la Balestra, e a' bassi dando con la Ramata. La Balestra à quest'effetto vorrebb'esser d'arco dolce, e'ncassata'n modo, che nel'Arco, ne altro ferramento d'essa nello spararsi, facesse vn minimo rumore, acciò caso che se fallisse vn colpo, si possa non essendosi da esso messo'n vitio l'Vccello, replicar la botta. Non è done meglio queste si lauorino, ch'à Fiorenza d'onde ne vengon mandate etiandio à Prencipi grandi.

Il Frugnuolo è vn lanternone fatto di latta, ò sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezzo'n circa; largo nela stessa, nell'imboccatura vno, ò poco più, alto medesimamente vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi; e và detto coperchio à pendio nel mezzo d'esso, nella parte di sopra v'è vno manico, e dentro vn foglio di ferro, che stà distante trè dita dal cominciar del coperchio, per impedir, che la fiamma della lucerna non infuochi, e strugga detta latta: sotto v'è vn'altro manico vuoto per metterui vn bastone, e dentro nel piano'n vn cerchio medesimamente di latta, vi si mette la lucerna di terra con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente ne' lati al triangolare, & nel Piano d'essa hà vn qdadro non equilatero. La Ramata è vna Paletta de Vinchi larga vn palmo, lunga altretanto, con vn manico di trè, ò quattro braccia, fatta così per la leggierezza, e con essa si stramazzano gli Vccelli.

Pigliasi'n questa maniera non solo Tordi, e Merle, mà gran parte di que'stessi vccelletti, che si piglian'al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercar'i Boschi s'hà hauer riguardo d'andar'alla volta di quelli, che son più difesi da' Venti, perche quiui più quantità d'vccelli si riconerà, ch'altroue.

COME SIMETTON'N CHIVSA GLI VCCELLI, e del modo d'accecargli. Cap. LXXI.

S'E trouata questa'nuentione di metter'in chiusa, & accecar gli Vccelli, acciò non facendo la Primauera, e l'Estate sfogo della voce, possino seruire quel meglio l'Autunno, e l'Inuerno nel passaggio, che diuersi vccelletti fanno dal monte al piano. Si dà

principio al farla, verso'l fine d'Aprile, ritirando dall'Aria à poco à poco gli Vccelli (di che altrui vuol far Caccia, mettendone almeno vno, ò due per sorte, e de' Fringuelli molto più) mettendogli'n vna stanza remota'n luogo asciutto, non sotto à Tetti acciò non sia sottoposto à Tuoni, nè al caldo, da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura'quanto sia possibile, ouero mettansi le gabbie'n più Casse con sotto dell'Arena. Il leuargli dal lume si fa'n dieci giorni, ò quindeci al più, cominciando dal serrar'vn poco la finestra, ò porta, che da più lustro alla Camera, togliendone ogni giorno più: in modo, che nel termine e'esso, restin'affatto al buio; tenendo questa stessa regola nel rendergliene, e cauargli di chiusa: auuertendo, che nõ vi resti ne anco spiraglio, perche gli farebbe danno. Vicin'à detta stanza non si tenghin'altri Vccelli, che possino esser sentiti da que' di chiusa. Ogni due giorni se gli netterà, ò muterà la tauola, che si tien sotto le gabbie, acciò'l lezzo non gli annoij, e gli si rimetterà robba nella mãgiatoia: e così si farà del bere, tenendogli gli abbeueratoi alquanto maggiori del solito per questo rispetto, facendo questa diligenza la sera co'l lume. S'auuertirà di mantenergli netti da' Pedocchi co'l mutargli di Gabbia ogni mese vna volta.

S'attaccheranno le gabbie al muro l'vna presso l'altra, ouero'nfilate con gli anelletti, 'n vna pertica: si metteranno'n mezzo della Camera; e caso che ve ne sia qualch'vno che canti, gli si cauerà qualche penne della coda.

Il cauargli fuori della medesima, si deue far per tutto Agosto, cioè, alla prim'acqua, cominciand'à dargli l'Aria à poc'à poco con la regola detta di sopra: non gli mettẽdo però allo scoperto prima che nõ siano stati purgati. La purga si suol fare, e nell'entrar della Chiusa, e nel finire, mettendo per quattro, ò cinque giorni sugo di Bieta, ben colato, e schiarito con vn poco di zoccaro rosso mesticato con l'acqua ordinaria nell'Abbeueratoio, frammettendo qualche giorno come vn sì, & vn nò, dandogli all'hora qualche foglia della stessa Erba à beccare, tenendon'anco vn pezzo di Calcioaccio. Gli vccelli, che si disegna di mettergli'n Chiusa, si soglion'ingabbiare d'Ottobre, acciò si possin capar'i buoni dalli cattiui: perche quelli, che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non saranno à proposito s'auuertirà anco d'auuezzargli à mangiar l'Erba, che altrimente non sarebbon sicuri nella Chiusa al tempo della quale gli si darà trè volte Bieta. Per auuezzargli à mangiarne, s'vsa leuargli qualche volta per quattro hore della mattina'l mangiar'ordinario, sia Panico, Scaglinola, Camapuccia, ò altro, dandogli'n quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d'Erba Cent'occhi.

L'accecargli s'vsa, acciò non godino della vista della campagna,

gna, è cãtino quel più attentamente, si fà nel calar della Luna con ferri della grossezza degli occhi dell'Vccello, bẽ scaldati, nõ però infiamati troppo: e s'auuertirà di toccarglieli tutti due ad vn tẽpo, hauend'à quest'effetto due ferri ad vn modo, e scaldati ad vno stesso segno, altrimente patirebbono d'vn continuo voltamento di testa, ch'è spiaceuole à vederfi. Gli vccelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si mettono'n Chiusa. Cauati che sono di Chiusa, non si mettino al scoperto, dico all'Aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbono: e que' che non fussero ciechi, correrebbero rischio d'acciecarsi. Si possono (durante la Chiusa) per assicurargli quel più da' Pedocchi, sbruffargli tre, ò quattro volte gentilmente con Vino possente.

MODO DI FAR LA PASTA PER L'VCCELLIERA. Cap. LXXII.

PIgliasi farina di Faue, ò Ceci, quel che meglio tornerà, e Noci, per minor spesa, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato, ouero sapa, ò sia mosto cotto: e si fà cuocer'in Caldari, ò Conca, facendola granire, passandola per Criuello, mantenendola poi'n luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano'n mano la quantità, che bisogna.

L'Aldouradando per i Rusignuoli scriue, che si deue pigliar due libre di farina di Ceci bianchi ben sedacciata, e netta, vna libra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente peste: si metton'a disfare con cinqu'oncie di butiro fresco'n Calderozzo ben stagnato: si fà fuoco di legna dolci, ben secche, che non faccin fumo: subito strutto'l butiro, s'aggiungon due rossi d'ouo, con vn pò poco di zafferano, rimestícando del continuo con la mescola la materia, aggiungendo di tanto'n tanto qualche cucchiarata di Mele spumato, continuando à maneggiar detta mistura fin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi basteuolmente cotta la materia, la lasci alquanto freddare, facendola poi passare per Criuello co' buchi poco più grandi della grossezza del miglio.

Tutte queste paste si conseruano'n Vasi di Maiolica ben serrati con cara pecora'n luogo più tosto humido, che altro: se si fusse'n secca, prima che darla à gli Vccelli, che stentatamente la mangierebbono, si tornerà à rãmorbidire con vn poco di melo spumato.

Alcuni Vccelli si mantengono ageuolmente con solo pan grattato, dandogliene acciò non riscecchi, due volte'l giorno: così si gouernan da molti, Merli, e le Passere solitarie senz'altra sorte di pasta composta.

AVVER-

AVVERTENZE CIRC'ALLA MVTA DELLE penne, che fanno gli vccelli, e come si stimolano al cantare. Cap. LXXIII.

IL mutar delle penne ne gli vccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, & con dolore, e patimento nel rimettere delle nuoue: è causa che per detto tempo lascino'l canto, e stijno senza la solita viuezza ebrio. Ond'è ben in detto tempo aiutarli, il che si farà sbruffandogli con vino nõ troppo fumoso, mettendogli ad asciugar'al sole; tenendogli fin tanto che si vedin quasi che dal tutto asciutti leuandogli poi, e fasciandogli la gabbia di verdura acciò si rallegrino.

Si deue ad alcuni, come Rusignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentro alla gabbia vn'albarello di maiolica, come da conserue di zuccaro, acciò si possin lauare à lor piacere.

Gli vccelli di nido, cambian di penne dopò esser nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hauerà d'hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quelche l'vccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi: à quali se le darà seme di lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'abbeueratoio due, ò tre fila di zaffarano, attorniando come s'è detto, le gabbiuzze di verdura di Pizzagalline, ò Centocchio, che si dica, che così con l'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuora con allegria della verdura, si dispongon molto più al cantare di quel che farebbon senza quelle diligenze. Si deu'anco premer'assai nella politezza, tenendo le gabbie nette tanto ne' Posatoi, che ne' vasetti doue beuono, à quali si muterà per ordinario l'estate ogni mattina l'acqua, e due volte'l giorno.

A gli vccelli da pasta s'vsa tener l'abbeueratoio fuori della gabbia: à quelli di seme di dentro, se gli deue anco nettar'il fondo della gabbia, tenendoui l'inuerno fieno, ò paglia dirotta, e l'estate arena.

MODO D'ACCONCIARLE PELLI DE GLI vccelli per diuersi vsi. Cap. LXXIV.

Indiani si seruono delle penne de gli vccelli à diuersi affari.

PErche'l comodo, che de gli vccelli si caua'n quanto alla loro penna, è grandissimo, vedendosi oltr'all'vso nuentato da gli Indiani di farne cappelli, e vestiti: vsarne anco per manopole di guãti, coperte di manicotti, perpezze di stomaco, e'n molt'altr'occasioni, e maniere. Perciò non sarà, se non bene, dar'il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'offer-

S'osseruerà dunque di valersi d'vccelli, che non siino morti da loro, mà che siino stati ammazzati. Non son'anco buoni d'ogni tempo: perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle penne, mutandole non solo que' che cantano, ma anco gli aliri, essendouene molti, che l'inuerno non appariscono, riperro al parer si, che gli costringe à star ritirati per le buche de gli alberi, & altri ripostigli, tra' quali è particolarmente il cuculo.

Penne de gli vccelli come si conciano, e quando.

S'osseruerà medesimamente 'l far quest'opera à luna calante. La regola che si tien'è questa. Allargata la penna del collo co'l soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far'apertura: quella si cõtinuerà sopra l'attaccatura dell'ale camminando co'l taglio lungo'l fianco, fin'all'estremo della coda; s'anderà poi con le dita tirando con patienza, scarnando, e tagliãdo nerbetti, ò quel che'mpedisse, tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale, ò doscie, quell'officine. La pelle s'è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fosse: calce sforata mescolata con polvere di mirra, altrimente le scorticherà, tirando la pelle a'ouersesso.

Questo modo suol seruir per quelli, che voglion valersene per modello a qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio, perciochè fattogli vn ripieno di bombace, nella quale sia vn poco d'assentio, ricucito'l taglio, & accomodate l'ale, e gambe con fil di rame, seruono galantissimamente; ma per farne altr'opera, come di sopra s'è detto, come per esempio, volendo di quel verde cangiante, ch'è nella testa, e colli d'anatre, farne coperte a guanti, ò manicotti, si tirerà quest'altra strada. Staccata che s'haurà la pelle, si distenderà con la penna a buon verso, in modo che non s'arruffi, sopra vna tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati, acciò venga a star ben tesa: eleuatogli quelche ci fusse di grasso, ò carne, e rammodata, se vi sarà rotta alcuna, cõ la sotil, s'inuiderà la detta pelle di colla fatta d'vn pugno di farina, vn pizzicotto di sal commune fino, e tanto vino bianco buono, che basti a stemperarla, e ridurla come colla da impiantare: & imbrattata vgualmẽte, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana, e la pelle nettata che sia da detta colla, la quale con vno coltelletto raschiandola se ne và in scagliette, mostrerà di ritener tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo ad impiastrare, & asciugare: & asciutte, che saranno, si metteranno'n vna scatola, facendone fuolo co'l già detto assentio, ò polvere di legno di rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla colla, dargli vna mano, ò due di qualche compositione odorosa, con vna spõga à pia-

Penne per modello di lauro come, e quando si conciano.

Penne per farne diuerse altre opere, come si conciano.

Per dar'odore alle penne per conciare.

Digitized by Google

AVVERTENZE CIRC'ALLA MVTA DELLE penne, che fanno gli vccelli, e come si stimolano al cantare. Cap. LXXIII.

IL mutar delle penne ne gli vccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alterazione, & con dolore, e patimento nel rimettere delle nuoue: è causa che per detto tempo lascino'l canto, e stijno senza la solita viuezza ebrio. Ond'è ben'in detto tempo aiutarli, il che si farà sbruffandogli con vino nõ troppo fumoso, mettendogli ad asciugar'al sole; tenendogli fin tanto che si vedin quasi che dal tutto asciutti leuandogli poi, e fasciandogli la gabbia di verdura acciò si rallegrino.

Si deue ad alcuni, come Rusignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentro alla gabbia vn'albarello di maiolica, come da conserue di zuccaro, acciò si possin lauare à lor piacere.

Gli vccelli di nido, cambian di penne dopò esser nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hauerà d'hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quelche l'vccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi: à quali se le darà seme di lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'abbeueratoio due, ò tre fila di zaffarano, attorniando come s'è detto, le gabbiuzze di verdura di Pizzagalline, ò Centocchio, che si dica, che così con l'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuora con allegria della verdura, si dispongon molto più al cantare di quel che farebbon senza queste diligenze. Si deu'anco premer'assai nella politezza, tenendo le gabbie nette tanto ne' Posatoi, che ne' vasetti doue beuono, à quali si mutera per ordinario l'estate ogni mattina l'acqua, e due volte'l giorno.

A gli vccelli da pasta s'vsa tener l'abbeueratoio fuori della gabbia: à quelli di seme di dentro, se gli deue anco nettar'il fondo della gabbia, tenendoui l'inuerno fieno, ò paglia dirotta, e l'estate arena.

MODO D'ACCONCIAR LE PELLI DE GLI vccelli per diuersi vsi. Cap. LXXIV.

Indiani si seruono delle penne de gli vccelli p diuersi affari.

PErche'l comodo, che de gli vccelli si caua'n quanto alla loro penna, è grandissimo, vedendosi oltr'all'vso'nuentato da gli Indiani di farne cappelli, e vestiti: vsarne anco per manopole di guãti, coperte di manicotti, per pezze di stomaco, e'n molt'altr'occasioni, e maniere. Perciò non sarà, se non bene, dar'il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'osser-

Digitized by Google

S'osseruerà dunque di valersi d'vccelli, che non siino morti da loro, mà che siino stati ammazzati. Non son'anco buoni d'ogni tempo: perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle penne, mutandole non solo que' che cantano, ma anco gli aliri, essendouene molti, che l'inuerno non appariscono, ripetro al palesarsi, che gli costringe à star ritirati per le buche de gli alberi, & altri ripostigli, tra' quali è particolarmente il cuculo. Penne de gli vccelli come si conciano, e quando.

S'osseruerà medesimamente'l far quest'opera à luna calante. La regola che si tien'è questa. Allargata la penna del collo co'l soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far apertura: quella si continuerà sopra l'attaccatura dell'ale camminando co'l taglio lungo'l fianco, fin'all'estremo della coda; s'anderà poi con le dita tirando con patienza, scarnando, e tagliãdo nerbetti, ò quel che'mpedisse, tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale, ò doue, quell'officine. La setta s'è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fusse: calce sforzata mescolata con polueri di mirra, altrimente le accorticherà, tirando la pelle a rouersetto.

Questo modo suol seruir per quelli, che voglion valersene per modello a qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio: perciochè fattogli vn ripieno di bombace, nella quale sia vn poco d'assentio, ricucito'l taglio, & accommodate l'ale, e gambe con fil di rame, seruono galantissimamente; ma per farne altr'opera, come di sopra s'è detto, come per esempio, volendo di quel verde cangiante, ch'è nella testa, e colli d'anatre, farne coperte a guanti, ò manicotti, si tirerà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna a buon verso, in modo che non s'arruffi, sopra vna tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati, acciò venga a star ben tesa: eleuatogli quelche ci fusse di grasso, ò carne, e rammodata, se vi sarà rotta alcuna, cõ la sopra, s'intriderà la detta pelle di colla fatta d'vn pugno di farina, vn pizzicotto di sal commune fino, e tanto vino bianco buono, che basti a stemperarla, e ridurla come colla da impannate: & imbrattata vgualmẽte, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana, e la pelle nettata che sia da detta colla, la quale con vno coltelletto raschiandola se ne và in scagliette, mostrerà di ritener tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo ad impiastrare, & asciugare: & asciutte, che saranno, si metteranno'l vna scatola, facendone suolo co'l già detto assentio, ò polueri di legno di rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla colla, dargli vna mano, ò due di qualche compositione odorosa, con vna spõga à pia-

Penne per modello di lauoro come, e quando si conciano.

Penne per farne diuerse altre opere, come si conciano.

Per dar'odore alle penne per conciare.

piacere, e capriccio di chi opera. Gli vccelli, de' quali si soglion mettere in opera le pelle, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni per lo cambiante c'hanno nel collo.

Quali penne d'vccelli se conciano.

Per effetto di tener caldo, di cigno, auoltoio, e cicogna, nella concia delle quali, in cambio di vino, s'vsa aceto, nel quale sia dissoluto vn poco di sal commune, e alume di Rocca: dandogli di detta mistura più d'vna ricoperta, secondo'l bisogno.

Effetti di dette penne.

D'altri vccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazza, ò Cornacchia marina, di Picchio verde, di merope detto da chi Graulo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fa dell'Api, lupo dell'Api. Alcione di fiume, ò sia Piombino, e simili: de' pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come da gl'Indiani s'vsa, messi insieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà vaga.

Penne d'vccelli per vaghezza.

Indiani fanno figure di penne.

COME SI FACCIA IL VISCHIO. Cap. LXXV.

Qualità de' vischi.

NEcessaria cosa è il sapere le qualità de' Vischi, e di quante maniere si possa fare, perche senza quello non si può goder il dolce solazzo del giuoco della Ciuetta, come ben disse Catone:

Fistula dulce canit, volucres dum decipit aucep's.

Vischio d'acqua.

Però voglio qui narrare tutte le sorti de' vischi, che s'vsano in diuerse parti del mondo; e prima del vischio d'acqua, il quale si fa pigliando di quelli vachi d'herba, che sogliono nascer in mezzo de' rami di cerro, ò quercia, & fa la foglia à similitudine d'oliua, & li vachi di detti sono grossi, simili ad vn ecce, de' quali hauendone quella quantità conueniente si poneranno insiem in vn cantone sopra'l terreno humido, tãto che da se stessi si corrõpino, e marciscano: perche come quelli sono corrotti, e marci, diuẽgono in pasta, la quale deuesi ben battere con vna mazza, ò sia baston alla ripa de' fiumi, quasi che tocchi l'acqua posta sopra vna pietra, e quell'andar battendo, & espurgando da' bruschi, e ben lauata, e questo si farà fin à tanto, che diuenterà com'vn velo chiaro, e dipoi volendo quell'adoprare, si porrà vna libra d'esso in vna pignatina, con vn'oncia d'oglio commune, & mezza di trementina; mà prima che metterui la trementina, s'incorporarà l'oglio co'l vischio, mettendol'al fuoco, & dipoi che si conuerterà quello com'vnguento, si leuarà, & se gli porrà la mez'oncia di trementina incorporandola bene co'l vischio, che per adoprarsi quell'all'vso dell'vccellare sarà perfettissimo. Dicon alcuni, che questo vischio nasce dal sterco de' Tordi, che sopr'à tali arbori fanno, ne v'è che dubitare, venendo quest'affirmato da gli scrittori antichi, si com'anco da Plauto, quando disse:

Vischio da doue nasce.

Turdus sibi malum cacat.

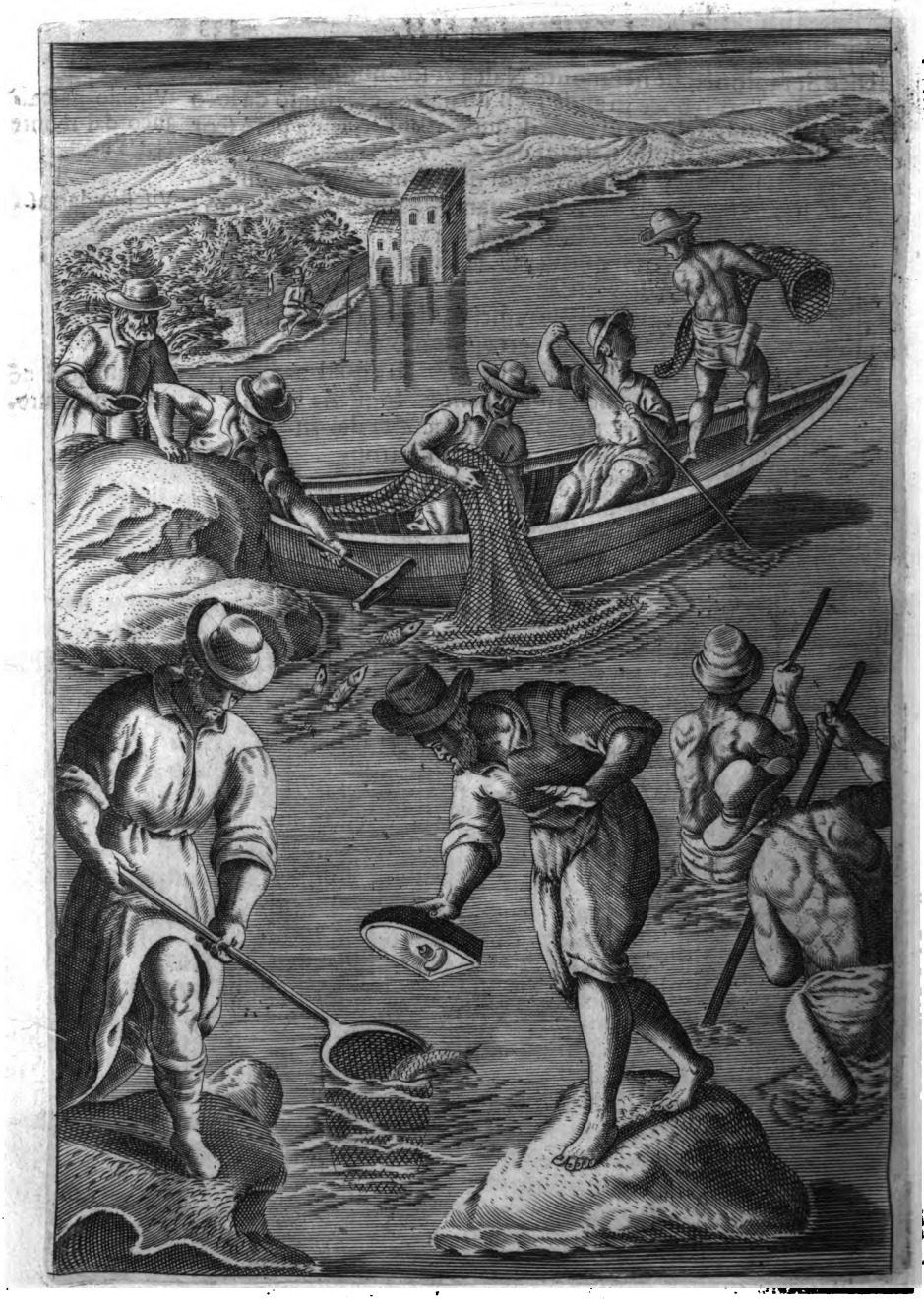
Dice

Dice Serapione, che nel monte Nasca vi son'huomini, che fanno'l viſchio d'vn arbore grande, ch'iui nasce, chiamato da loro Torabella: fanno fascetti di rami di quell'arboro, prima però ſcorticati, e li metton'à molle nell'acqua, & ve li lasciano per dieci meſi, e poi li peſtano fortemente, e di quei fanno buon viſchio. Viſchio nasce anco dal monte Nasea.

Il viſchio damaſchino viene di Leuante, è detto damaſchino; poiche viene da Damaſco, & è fatto dalla viſcoſità de' frutti del Sebeſten, detto da' Latini minax; ſe ne fà anco in Aleſſandria d'Egitto, & altre parti di Soria. Viſchio damaſchino.

Altro viſchio ſi fà ancora delle radici d'Altea, altri la chiamano Ibiſco, e parimente ſe ne fà di certa gummoſità viſcoſa, che ſtà attaccat'alle radici della Condrilla viſcaria, qual nasce'n copia nel Piamonte ne'campi arenoſi, & queſta ben ſi peſta, e peſtata vi tiene l'iſteſſa viſcoſità del viſchio di Damaſco, però non è troppo ſicuro. Viſchio qual nō è troppo ſicuro.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE CACCIE DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO.

Libro Quarto.

DE' PESCI.

PER seguir l'ordine de gli Animali, al presente discorso mi si rappresenta'l Trattato di Pesci, che sicome quelli son'animali osseruatori della natura, tanto nel sesso, quanto nel genere; così'n particolare, andaremo discorrendo, di quelli, che fann'al nostro proposito, lasciand'al benigno lettor'à suo maggior studio, quelli, guizzãti nel Mare, che per lo numero; quas'infinito non ardisco di metterm'in quest'arcipelago; dubitando; più tosto di prendere faccia di biasmo, che sembiante di gloria, & secondo l'ordine de' nostri trattati ragionaremo, in particolare di quelli dell'acque dolci, & al fin di questo toccaremo'n vniuersale delli marittimi.

DELLE PESCHIERE. Cap. I.

Peschiera, e sua descrittione.

LA peschiera, con ragione vuol'esser fatta'n luoghi abbondanti d'acqua; poiche; mancandoui l'acqua, sarebbe di niun valore; facciasi dunque tanto profonda, che l'acque non possono venir meno si fanno appò a' fiumi correnti, & appresso a' monti, per l'abbondanza dell'acque de' fonti, in sito piano di longhezza di pie di 60. & di larghezza di piedi 30. & profonda 12. & quanto più saranno profonde, & di maggior grandezza, saranno sempre di maggior'vtilità, & diletto, & più sicuramente viuerà'l pesce, se si difenderà dalli suoi trè contrarij, cioè dal freddo, dal caldo, & dall'acqua pura, quali contrarj mandano'l pesce'n esterminio; oltra che l'abbondanza dell'acqua fà, che'l pesce ci ciba più longamente, che non fà nella poca, & viue sempre grasso. Nelli primi anni è ben dargli da mangiare, finche nascon'alcun'erbette tenere,

Pesce doue viue sicuro.

Pesce da che si difende.

Oue si ciba'l pesce con più abbõdanza.

Digitized by Google

Cibo del Pesce. tenere,& dolci pane d'ogni sorte,ben lenato, & ogn'altra cosa di laticini è ottimo cibo. Il fondo della peschiera douerà essere di Creta,poiche opera,che'l pesce è migliore,& anco'n caso di bisogno si ciba di quella. Facciasi ancora due, ò trè buchi profondi, che corrispondono nella peschiera tornati di siepi, perche'n tempo di strepiti,& di freddi,ò caldi,il pesce si ritiri'n quelli, &

Preda. quando per tuo gusto, di quelli ne vorrai far preda, haurai la bacchettina con li hami,inescati,di budelle di polli, ò di Colombi,che senza fatica,ne farai preda; nè metterai à quelli spauento.

Osseruationi circa la peschiera. Deuesi osseruare sopra'l tutto di non piantar'alberi appress'alla peschiera,perchè cadendo le foglie nell'acqua,si putrefanno, insieme,& amorbano il pesce: mà bene se gli piantaranno morari, del frutto de' quali,cadendo nella peschiera,il pesce, si gode, & si nutrisce.

Il modo, che si tiene nel fornirla, è di pigliare pesce de' vicini fiumi,nel mese di Maggio, per esserne'n quel temp'abbondanza,

Qua'pesci deuono star nelle peschiere. & vanno'n amore;voglion'esser Carpene,Horade, cauecini, barbi,& Tenche, portandoli entro barili; con mutare spesso l'acqua per camino, sarà bene gittarli ancora qualche quantità di gambari,lamprede,bozze,e varroni. Tralascio,i lucci,& anguille,& altri simili,che sono diuoratori de gl'altri,e'n poco tempo, sarai ricco di pesci;& oltre l'vtilità,che ne se trae,è ancora,di qualch'allegrezza,e contento d'animo,nel mirar l'acqua, & nel vedere rugare,& guillar'i pesci.

Diletto, e spasso delle peschiere.

DEL BARBIO. Cap. II.

Barbio pesce, e sua descrittione. QVesto pesce viue'n acque correnti,& di rado si troua'n acque morte; stà sempr'al fondo; il suo cibo,sono escoli,cioè vermi terreni,ch'arbicando esso'n terra,và scalzando le pietre,sotto le quali ritroua vermi,ò Gambarelli, (chiamati cosi'n Lõbardia) de' quali si pasce;con quali anco si piglia; si con la bacchetta, come con corde,che la notte rimangano nell'acqua;con la bacchetta,conuien,che la sedarina sia di otto sete di coda di cauallo bianco, ouero facendola di seta bianca, bona, e reale, si potra fare di dieci sete; auertendo però che la sedarina di seta non è buona per pescar'in luoghi erbosi,e pieni di frondi; perche facilmente s'intrica l'hamo,il quale deu'esser di grandezza conueniente, e ben coperto dall'esca, accioche li pesci procurando, di pigliare l'hamo,non si ponghino auanti tempo,& se ne fuggano,si ponerà vn poco di piombo lontano dall'hamo vn palmo; quando però si pesca'n acque, non troppo correnti, & pescando nell'acque correnti,tanto se ne mette quanto, c'hà forza di rimaner'al fondo. Quando'l pesce tira à se la sederina, non si j tardo à trarla, acciò

Come si prenda.

che

Digitized by Google

che più facilmente s'infilzi nell'hamo, altramente tardando, lasciano l'hamo, & se ne vanno via. Questo pesce barbio assai facilmente si piglia, perche stando sempr'al fondo, è di rado, che vegga'l pescatore, & alli cui'nganni, se ne possa guardare. Auertasi, che quando'l pescator sarà fermato'n qualche sua posta, ò luogo netto, ch'ogni poco faccia motto, con la cima della bacchetta, acciochè'l boccone inescato nell'hamo, si moui, dal suo loco, & sia visto dalli pesci vicini, ò che iui passaranno; & questo moto fà tre operationi, la prima si liberà dalle foglie, & altre simili, delle quali può esser coperto, la seconda più facilmente è veduto dalli pesci, che per colà passano; terza sparge più lontano'l suo odore. Il Barbio si prende facilmente.

Altro modo ancora, co'l quale s'inganna'l medesimo Barbio, con le Gambarelle, che si trouano sott'alle pietre ripe di fiumi; facciasi vna funicella lunga quattro braccia'n circ'attaccādoli quattro cordoli lunghi vn braccio, habbiano li hami, dal capo pendōte compartendol'in detta fune attaccandō'à quelli l'esca sudetta, che le Gamberelle sono migliori; e dipoi gettal'in luoghi sassosi, oue dimora questo pesce barbio attaccandoli da vn capo, & dall'altro due pietre di libre dieci, in dodeci, acciò si manghi detta fune fer ma nell'acqua, & gittandole nell'acqua la sera: la mattina seguente la leuarai, alla quale facilmente ritrouarai attaccato'l pesce, mutandoli, di mattina'n mattina, ò di sera'n sera l'esca. Doue senza molta fatica, diuerrai ricco di preda. Intorn'à questo pesce poco si può dire, essēdo quell'appresso à tutti molto diuulgato. Altro modo di pigliare il Barbio.

Pigliasi ancora, in tempo dell'inuerno, quando sono tempi freddi, che con barchette si và per fiumi la notte, & meglio, quād'è scema la Luna: acciò non li possa prestare lume: Doue con foco acceso di paglia, ò strazze, ben'inoliate, e ridotte'nsieme con la pegola, se pongon'allumate al capo della barchetta, & con diligenza, si và vedendo'n fondi dell'acqua; trouansi questi pesci barbi post'in terra, che veduti con colpi di frascina fatt'à denti di ferro, se nè và predando. Col medesimo fuoco anco si prendono li pesci nel mare, com'à suo luoco si dirà. Altro modo.

DEL LVCCIO. Cap. III.

IL Luccio, viue sempre con la Tenca, & appresso à gli Antichi non si troua esser stato nominato: Di rado si ritroua'n fiumi, ma copiosissimi trouansi ne' laghi, è ne' stagni, & in luochi fangosi fanno'l suo nido. Luccio appò gli antichi non è stato nominato. Viue con la Tenca. Oue si troua. Oue fanno'l nido.

Partorisce di Maggio, & d'ogni tempo si piglia; & essendo ferito, toccādo la Tenca per istinto di natura resta sano; questo pesce appresso gli scrittori, è chiamato lupo, perche diuora'n vn momēto vna quātità di pesci minori di lui, & è traditore di se stesso; Quando partoriscono.

Digitized by Google

Veloce nell'acque. Come si prende.

mangiando più volontieri quelli della sua specie, che d'altra, & tant'è veloce nell'acque, che con so'morsi, come si pigliano non possono fuggire. Pigliasi con baccherta, & sedarina, molto forte, con hami di acciaio, ben'attorniato di filo di rame, poiche restando presi cercano di rodere, la sedarina se gli pone per esca scardole, varroni, & altri simili di minor qualità. Pigliasi ancora la notte al modo detto de' barbi con la fune, & hami pendenti, ch'è per esca se gli porerà rane, scardole, ò varroni ponendoli nell'acqua la sera, si leuaranno la mattina, & à quelli ritrouarai i Lucci attaccati. Qui non v'è osseruationi da fars'intorno alla presa di questo pesce; ma senza molta fatica, è ben'in laghi vsare le corde, cò gli hami pendenti. Con reti anco se ne piglia quantità, & questo pesce non si può prendere, cò artificio di Coccole, sendo che tutti i pesci armati per la differenza de' loro cibi: Non si può far pasta à loro venenosa forche'l Tetimalo, il quale co'l suo latte ammazza tutti i pesci, com'à suo luoco si dirà.

Tetimalo co'l suo latte ammazza i pesci.

DELLA TRVTTA. Cap. IV.

Trutta non conosciuta da gli antichi.

LA Trutta nó fù conosciuta da gli Antichi, i Latini la chiamano cõ diuerso nome, altri Piscis varius, altri Tructa, & altri Trocta. Quelli che nascono ne' laghi, sono maggiori di quelli de' fiumi, sépre nuota cõtr'acqua, e saglie altissimi sassi. Quand'è morta subito perde'l sapore, & la bõta, onde subito cõuiene mangiarsi; il suo cibo sono vermi di terra, cõ' quali anco cõmunemente si pigliano, mà se poi desideri farne maggior preda cõ esca differente, Pigliarai vna Gallina netta da gl'interiori, nel corpo della quale se gli porerà trè rossi d'oua cõ vna drama di zafarano, & dipoi si cusi, ponendo quella sotto lo sterco di cauallo per trè giorni in circa, ò fin tanto che'n essa trouasi vermicoli rossi, che si generaranno dalla putredine di quella: Doue ponẽdo quelli, nell'hamo con sedarina di otto sete di crini di coda di Cauallo, & pescand'à Trute, & à Temoli, li tirarà à se per lo suo odore, ben che fossero vn miglio lontano, & li vermi, che restaranno si porrãno metter in vn vaso di vetro, ò di terra.

Come chiamata da molti Trutte de' laghi sono migliori di quelle de' fiumi.
Nuota contr'acqua.
Morta perde'l sapore.
Di che si pasce.
Come si piglia.

Altro modo con la mosca, co'l quale se prende gran quantità.

Non sarà anco di poca stima'l modo con che si pigliano, con la mosca finta, che chi bene cõsiderarà, e porrà'n proua, la fatica non li parerà graue, poiche, non picciola sarà la quantità, che pescand'è tal modo prenderà.

Dũque nel mese d'Aprile formasi vna mosca di corpo rossegiãte fatta di seta, co'l capo verdeggiãte aggiõgẽdoli vn poco di rosso'n mezz'al capo, & quell'attacando alla sedarina vicin'all'hamo.

Nel mese di Maggio, la formarai co'l ventre di seta rossa, con fili d'oro; hauendo però'l capo negro mettendoli le sue ale spennate rosse di cappone.

Nel

Nel mese di Giugno formarai'l corpo di seta di color celeste, con fili d'oro, & habbia la testa biondeggiante, le ale fijno di pēne di Pernice, che sott'alle lor'ale si ritrouano.

Il mese di Luglio fingi'l suo corpo di seta verde, con oro la Testa di color celeste le ale di penne, che siano gialle.

Il mese d'Agosto si fà'l corpo di pēnne di pauone de gli occhi di sua coda, mettendoli vna penna di color d'oro, la Testa sia tutta gialla; le ale deuon'esser di quelle di vna ballineta di quelle, che sono trà'l mezzo dell'ala.

Il mese di Settembre compon'il corpo di seta gialla, & rossa la Testa di color'oscuro, con le ale fatte delle penne della schena, di vna Perdice bianca. Osseruandosi, Ch'ogni mese si debbia pigliare la sua mosca, assignata ad ogni mese, ne quelle vagliono ne gli altri tempi: & con quelle pescando à gallina vedrai gli effetti'in tempi di natura. Benisi pigliano anco nell'Autunno con li vermi di terra, e Coccola di Leuante, accōciata con altre simili cose, com'infin di questo copiosamente si dirà, & à suo loco.

La mosca si deue adoperare al suo tempo come stà descritto per ciascun mese, altrimente non serue

Come si prende l'Inuerno.

DEL TEMELO. Cap. V.

SEgue la Tutta'n dignità, e bontà'l Temelo cosi chiamato, dal buō odore che tien'in se, simil'all'odore dell'herba, nominata Thimo; Nasce questo pesce solone' fiumi; mà nō in tutti bē si nel Naviglio è Chese fiumi di Gauardo nel Tesino, nel Adise, nel Pò, & nel Orco, nel Oglio, & in altri fiumi di Sauoia, & Frācia; sono chiamati fuor d'Italia, Luscaretti; bēch'altr'vogliono, che siano di specie di Temalo: però altri, secōdo'naturali, che nō sian'altramē te Themali, mà ombrine Floccocali; che però, secōdo la ragione lo chiamano Timalo. Questo pesce hà qualche cōtradittione, nella sua esca: poiche Gisinero vole, che si pigli co'l pulice animaletto cos'infest'all'huomo, & alla dōna, & di quello si diletti: la medesima openion'è del Porta Napolitano: mà Aeliano altramēte nō lo cōcede, dādosi à credere che'l pulice nō possa capir sù'l hamo; e però, bēche la natura possa quest'operare, dirò che l'esca per pigliarlo sarà i vermi di terra posti sopra l'hamo, con la sedarina di seta, & si può anco adoprarsi di quelli putrefatti nella Gallina, come s'è detto, nell'antecedente capitolo della Trutta: si pigliano nel tempo dell'Autunno poiche'n tale stagione vanno'n amore, cosa che non fanno gli altri pesci: mà nel mese di Maggio com'è di lor natura.

Temelo hà buonissimo odore. Pis. Nis.

Oue nasce.

Come si chiama fuor d'Italia.

Opinione circa'l suo nome.

Come si prende.

Quando si prende.

Altri vogliono, che questo pesce viua dell'erba Timo, dalla quāl'habbi ancora pigliato'l nome, mà hauend'io prouato ciò'n molt'escole artificiali: non trouo, che quest'erba corrisponda alla openione di questi Autori, che, senz'altro dubio, si vsarà nella lor presa li vermi di terra, & altri della Gallina putrefatta, & con la

Di che viue.

Digitized by Google

Si prende di notte.

Luna d'Ottobre, si pigliano la notte, cacciandoli con reti, si com'anco si fà nel medesimo tempo delle Trutte.

DELLA TENCA. Cap. VI.

Tenca oue dimora.
E facile al prendere.
Di che viue.
Tenca come si piglia in acque erbose.

VIue la Tenca, & dimora'n ogni acqua così di fiumi, come di laghi; e specialmente dou'è quantità di fango, & abbondãza di acqua, & ancora doue sian'erbe cannoli, & altri simili, si piglia più facilmente d'ogni altro pesce; con tutto ciò, vi vuol'anco buona industria à pigliarlo. Il suo cibo sono vermi, che rabicãdo quella nel fango si ritrouano, si nutrisce ancora di Cappari acquatici. Pigliansi con la bachetta con sedarina di sete dodici ben torte, e più ancora, secondo la grandezza delle Tenche attaccand'à quella vn buon piombino, acciochè possa in luochi erbosi trapassar l'erbe, & andar'al fondo; il qual piombino sarà appò all'hamo sei dita, & non più, & di sopra si accommodi, ò leghi con la medesima sedarina vn Cannolo secco, & saldo di canne di meiga, ouero di fuso di zouoli; hauendo riguardo, che tanto sia lontano l'hamo dal Cannolo, quanto sarà il fondo dell'acqua, doue si pescarà, ò poco manco, osseruando questo dal tempo del gran caldo'n fioti, che pò'n tal tempi le Tenche stanno quasi di sopra via, à boccheggiar nell'erbe, & à quel tempo basta che'l Cannolo guard'in sù al cielo per facilitar'il tirare della Tencha, facendoli gioco con detto Cannolo, acciò da quella sia veduto, che più facilmente pigliarà l'amo inescato'n bocca, & non potendolo condur via per rispetto dell'erbe, lo tirarà con prestezz'al fondo, & all'hora'l pescatore senz'altra tardanza gli dirà vn tirone, & la'nfilzarà, & à viua forza si tirarà'n terra.

Tenca come si pigli in acque nette.
Tenche di che tempo si prendono.

Quando si pesca'n acque nette, & libere; all'hora bastarà poco piombo, & manco sedarina, più liberamente se gli potrà dar la tirata, & pescando anco senza Cannolo, quando vedrai à menar via la sedarina, ouer'à tirar giù la cima della bachetta, subito se gli darà'l tirone, & si haurà'l pesce à suo commandò, si pigliano le Tenche'n quãtità, del mese di Luglio, Agosto, & Settẽbre, al formar della Luna di ciaschedun mese; ch'in altri tempi poche se ne pigliano, si piglia parimente cõ le paste, come si dirà à suo luoco.

DELL'ANGVILLA. Cap. VII.

Natura dell'Anguilla.
Come genera.
Oue nasce.
Come si generano.
S'affogano nella poc'acqua.
Dormono'l giorno.

LA Natura dell'Anguilla, non men'è marauigliosa che credibile, che quell'hà generato senz'ouo, & senza coito, poiche seccata l'acqua ne gli stagni, nel mancamento dell'acqua, e putrefattione del fango, all'acqua cadẽte dal Cielo, si generano, come fanno etiãdio i lucci, & rane: In mare nascon'appò le bocche de' fiumi, ou'è l'Alga, e ne' stagni appò le ripe, e senz'altro dubio son generate dalla putrefattione, dall'humor graue, & humido, che si troua sotto la terra, odiano l'acq torbide, & amano l'abbõdãza dell'acqua, come nella poca sẽpi si affogano. Il giorno dormono,

& la

& la notte vann'à deuorare gli altri pesci, ne' fiumi per lo gran freddo si ritirano nel mese di Nouembre nelle tampe, e ne laghi, e mari, mai s'intampano, la causa è, che nell'acque di laghi non correnti, vi son generate molte fontane, ò da' monti ò dalle viscere della Terra, & in quelle rimangono senza patir freddo.

La notte deuorano i pesci.

Quando se ritirano.

Scriue Plinio, che nel lago di Benaco se ne troua nel mese di Ottobre, viluppi d'infinito numero tutti raccolt'insieme, che se ne passano per l fiume Mincio, ch'à punto la ragione dimostra, che non trà di se si diuorino, ma si amino, & insieme rimanghino, bèche'l Pisanello dica, che l'vna se diuori con l'altra, il che appò a' naturali è stimato falso.

Oue se ne troua gran quantità.

Si cibano d'altri pesci, carnaggi, & rane, per lo più si pigliano da sua posta, Camina, & fà moto dalla primauera, fin'all'Autunno, mà più d'Aprile, & Maggio, & Giugno, nel qual tempo se ne piglian assai si con reti, com'anco con hami; perche'n detti mesi vanno'nsieme vnite'n quantità. Ne' fiumi per la poca quantità, ch'in quelli si ritroua, si pigliano con vna fune, lunga trè braccia, nella quale sian compartiti quettro corioli sottili, mà forti, & al capo pendente, sian'attaccati gli hami, legati co'l fil di ferro, acciochè l'anguill'attacca't'à quelli, non possa roder'esso coriolo, & sopra di detti hami per esca li ponerai, scardole, varoni, o bozze, e dipoi acconciata, gettas'in fiumi appò à qualche sasso, & doue sia abbondanza d'acqua, attacandoli à ciaschedun capo, vn sasso grosso, perche ne corrente d'acqua, ne forza dell'anguilla lo possa tirar via, gittandolo ben'attrauerso l'acqua, acciochè venendo l'anguilla contr'acqua possa più ageuolmente trouar l'esca, & gittãdo quella la mattina, si leuarà la sera; & la sera per la mattina. Osseruando, che la pesca, non si può fare se non quando, è torbida l'acqua, ouero quand'è scema la Luna. Si piglia anco co'l Cannolo, e senza, in modo, che sempre l'hamo vadi rabicando la terra con bachette diuerse, ma più commodament'è la Cannauera con la sua cima di cornale, & quando l'Anguilla tirarà giù la cima della bachetta, ouero'l Cannola, all'hora se gli dia vna tiratella, & essendo quella presa si tir'in terra senza tardanza; perciochè se si tardasse, & trouando l'Anguilla radici d'arbori, sassi, ouer'altro'nuiluppo s'intricarebbe tanto con la coda, che più non si potria à se tirare per forz'humana, che più tosto quella si romperebbe la bocca, che lasciarsi conuincere.

Di che si cibano.

Quando si prendono.

Oue si prendono.

Come si prendono.

Quando si può far la preda.

Sua forza.

DELLE SCARDOLE, VARRONI, ET PESCI Piccioli. Cap. VIII.

Sono pesci vili.

Danno spasso al Pescatore.

QVesti sono pesci vili; si pigliano con gli hametti piccioli, & danno talmente spasso, & diletto al pescatore, com'all'vccellator'il

Quando si vedono.
Quando si prendono.
Come si pigliano.

cellator'il gioco della Ciuetta, sendo che'n poco tempo se ne piglia qualche quantità. Sono li primi pesci che si lasciano veder'al la primauera; li secondi sono li Cauazzini, ò squalli, e poi le Raisne. Pigliasi con la solita sedarina picciola con poco piombo, & anco senza; poiche basta, che l'hamo vadi sott'acqua due piedi: però'n tempo del caldo, che poi quando l'aria è rinfrescata, si pesca al fondo, nel qual tempo si piglia delle scardole grosse: la loro esca sarà Cauallette rosse, & vermicelli, & al tempo di bigati, di quell'in piccioli pezzi, che molto li desiderano.

Suo cibo.

DEL CAVAZZINO, O SQVALLO. Cap. IX.

Loro natura.
Oue nascono.
Quante sorti sono.

I Cauazzini, ò squalli, vogliono alcuni, che siino della medesima spetie di Cetali maritimi, e fluuiatili, nascono nel mare, ne' stagni, & ne' fiumi, & sono di quattro sorti: La prima è quello detto da Prouenzali Labot; il qual hà gran capo. La seconda è nomata Castreo, che non hà egli gran capo, il quale si nutrisce solo di spuma d'acqua. La terza è, i nostri fluuiatili, i quali si pigliano con non poco'ngegno, e più diligenza, ch'ogni altro pesce, stà, & viue nelle acque morti, & correnti, se diletta per suo cibo delle Caualette, di grilli, dell'ua, Bigatti, di Gallette, stà la più parte sopr'acqua'n tempo del caldo, nel qual temp'anco si piglia con la bachetta pur sopr'acqua con l'esca di detti grilli, e Caualette volarizzi. Mà deuesi auuertire, à non lasciarsi vedere (se però egli non vole pescar senza frutto) & nell'istesso ponto, ch'ello piglia l'hamo'nescato, subito se gli dia'l tirone, altramente lascia l'esca, e più non torna. Si pigliano anco spesse volte, doue le donne lauano'panni de' putti, imbrattati del loro sterco; Mà al Settembre, & Ottobre, si pesca vtilmente ne' gran fondi, & acque molli, & quiete con l'ua marzemina, ò altra che sia dolce, & zibibo di Candia; ma non v'è più cara, che la marzemina, alquanto'mpassita nel forno per vna volta, dopò hauer cauato'l pane; Poiche'l forno li caua quell'humidità acquosa, & restaui solo la sostanza, & humor naturale di essa ua. Et, perche'l pesce per sua natura, sommament' appetisce le cose dolci, così pescando con tali vue se ne pigliarà quantità: sarà anco di gran profitto, che'l pescatore vada vestito di verde, ò berettino, ò di color di terra, acciochè'l pesce non si spauenti, come fà, quando vede'l negro, & il rosso, & spetialmente pescando di sopra via.

Oue viuono.
Cibo.
Ou'annida.
Come si prende.
Auuertenza nel prenderli.

Pesce appetisce cose dolci.
Pescatore come deu'andar vestito nel pescarle.

DEL-

Digitized by Google

DELLA RAINA. Cap. X.

Questo pesce multiplica più di niun'altro, essendo che partorisce cinque, ò sei volte all'anno, come dice Arist. in lib. de partibus animalium.

Moltiplica più di niun'altro animale, perche figlia 5. ò 6. volte l'anno.

Hà egli questa natura, si come hà lo storione, che quando gettan'l lor seme genitale, ch'è il latte sopra l'oui della femina, li fanno la guardia assiduamente, & con diligenza finche nascono, acciò gli altri pesci non li mangino, ilche dura molti giorni nelli piccioli, mà nelli grandi più; & poi nasciuti che sono, si partono dalla lor custodia, & tutti gli altri oui, che non participano, di detto latte, ò che sono dispost'in poca quantità vanno di male.

Hà la natura come lo Storione circa la generatione.

Questo pesce appetisce'l medesimo cibo che s'è detto, del Barbio, & anco scardolette bianche, & ancora la polenta grassa, ma'l bigatto è il migliore.

Cibo.

Viene grande questo pesce: & hà gran forza: che però quãdo'l pescatore l'hauerà infilzata nell'hamo, & che sia di libre trè, ò più; non bisogna subito tirarla per viua forza, come si fà delle Tenche, & anguille; ma sempre tirarla vn poco fin tanto, che si strachi; mollandoli sempre con destrezza alla Canna, ò bacchetta, la qual'habbia la cima di cornale ben proportionata, che facilmente se domi, & pieghi dal tirar, che farà il pesce; dipoi pigliasi nel guadetto, che si porta appresso, & quest'osserui si con ogni pesce grande.

Quando si prende bisogna star auuertito per la gran forza, che tiene.

DEL CARPIONE. Cap. XI.

Le cose ottime sono sempre più care, e più pregiate di quelle, che si trouano nell'intimo, ò mezzano grado.

Cose ottime sono più care, e pregiate.

Quindi è, che'l pesce addimãdato Carpione, come cosa di sommo grado di bontà, & eccellenza, sia anco chiamato con nome proprio, & proportionato Carpione: cioè Carpione, che vuol dire, Caro boccone: per esser'egli cibo ottimo, caro à tutti, & specialmente degno delle lautissime mense de' Prencipi, e gran Signori; che perciò costa etiandio molto caro. La dou'ogni douer vuole, che si discorra'ntorn'à questo delicatissimo pesce: perche si sappia; oue nasci; di che cibo si nodrisce; qual sia'l migliore; in che modo si piglia, & in qual tempo, & di che grandezza sia.

Carpione eccellentissimo pesce.
Cibo delicato per le mense de' Prencipi.
Costa gran prezzo.
Oue nasce.
Di che cibasi.
Qual sia'l migliore.

Dico adunque non per dirn'à pieno; ma per toccarne solo brevement'alcuni particolari; che'l Carpione è peculiar'ornamento del Lago di Benaco; ò (come altri dicono) di Garda. Se ne piglia, non in tutte le parti del Lago; ma solamente all'incõtro dell'honorate terre di Gargnano; di Villa; di Boiaco; & alli Promentori ancora, luoc'appresso le bellissime terre di Tusculano, & di Ma-

Come, e quando si prende.
Sua grandezza.
Bellezza del lago di Garda.

Digitized by Google

terno; ou'habitano persone gentili, & honorate. Sebene, à certi tempi, se ne piglian'anco appresso le nobilissime terre di Desenzano, & Sermione: mà però piccioli; poco più di Sardelle, e cominciau'à pigliarsi dalla primauera, fino per tutto Settembre, & anco Ottobre. E questo basti, quant'al luoco, oue nascono, doue, & quando si pigliano questi delicatissimi pesci.

Quali si nodriscono (come dicono alcuni) d'arenette d'oro, & d'argento nelle più profonde parti del Lago, ne' luochi sopradetti: ne può esser'altrimente, per la loro delicatezza, & bontà, che deriua, senza dubio, da cibo pretioso.

Sua descrittione. De più sorti di Carpion si trouano; tutti però della medesima spetie. Percioche ve ne sono de longhi; de Corti; de quasi negri; d'argentini, de grossi; di manco grossi; di testa maggiore; di testa minore; & tutti sono buoni: tra' quali però migliori, & più delicati sono quelli, c'hanno la testa picciola, corti di vita, larghi di pancia, di color'argentino, sodi di carne, & circa due lire di peso, & grandezza.

Peso, e bontà.

Hor, perche essi Carpioni stanno nel più alto del Lago, per pigliarli, bisogna adoperar cose alti, & lunghe: e fa di mestieri, che vi sian'adoprati cinque barchette, & due huomini per ciascuna barchetta, che fanno dieci, quattro delle quali barchette, & otto huomini stendono la rete, la qual stesa, & riposat'alquanto, vien poi tirata da due barchette, & quatt'huomini da vna parte, & dall'altra parte; dall'altre due barchette, & da altri quattro pescatori. Quando son'appresso alla coda, ò cima della rete, & hanno ridottiui' Carpioni: la quinta barchetta, & gli altri doi pescatori, con vna pertica lunga, & grossa, posta nel Lago appres'alla cima, ò coda delle rete fanno romore nell'acqua: talche' Carpioni, hauendo paura di quel romore, si cacciano tutti nella cima, ò coda di essa rete, e cosi tutt'i pescator'insieme la tirano'n cima dell'acqua, piena di Carpioni: quali si vedono guizzare per quel sacco di rete, con allegrezza di pescatori grandissima.

Modo di prenderli.

Altro modo di prenderli. E vero, che se ne pigliano anco con certi reti, detti Altanelli; quali sono lunghe, & alte assai bene, senza sacca, mà sottile, quali da' pescatori sono stesi per lo Lago'n diuersi luochi, & iui li lasciano di giorno, & di notte, ne' quali s'intricano' Carpioni, chiamati altanelli, dalle reti cosi dette, co' quali si pigliano. Ma cosi fatti Carpioni non sono di quella bontà, & perfettione, che sono gli altri, detti di sopra; perche muoion nelle reti, e talvolta vi stano dentro cosi morti due, e trè giorni, che perciò perdon'assai della loro bontà, & eccellenza.

Differenza circa la bontà.

DEL-

DELLE MIGNAGHE. Cap. XII.

LE Mignaghe sono Trutelle bellissime da vedere così dette: perche sono signate per tutta la vita con certi segni, che paiono peticchio, come sono appunto le Armignaghe, frutti così saporiti, sono delicatissime, & di ottimo nutrimento, degne veramente delle mense de Regi, & gran Personaggi. Le più grosse sono di meza lira, poco più.

Mignaghe che cosa sono.
Simili all'Armignaghe frutti saporiti.
Sono delicate.
Pasto de gran signori.
Sua grossezza.

Si pigliano'n alcuni fiumicelli, com'è quello di Tusculano, nelquale si son'edificij da carta, & fucine da ferro. Se ne trouan'ancora in vn'altro fiumicello, che passa'l piede del mõte di Tignali, & dall'altra parte vi è la peninsuletta di Campione, oue sono medemamente fucine da Rame, & da ferro.

Oue si prẽdono.

In altri piccioli fiumi ancora, tra' monti, se ne pigliano è con hami, e con reticelli, e con le Coccole di Leuante poluerizati, e meste con vermicelli terrestri, fatti morire nel vino, taglias'in pezzetti, & incorporati con dette Coccole, gettato nell'acque di detti fiumi.

Come si prendano.

Queste poche parole di queste due sorti di pesci sono stati aggionti per la delicatezza, bontà, & eccellenza di quello, sendo veramente degno d'ogni lode, & d'ogni mensa di gran Signori.

Degno di lode.

MODO DI PESCARE NELLE PESCHIERE. Cap. XIII.

QVando si vorrà pigliare nelle Peschiere, ò altri luochi pesci per suo vso, facciasi così, il Giouedì sera (volendo pescare, il Venerdì seguente di mattina) si cuocerà per vn'hora vna scudella di miglio, ò riso nell'acqua melata, ò in vino bianco dolce, mescolati con pezzetti di formaggio vecchio, salato, e dolce; mà prima conuiensi preparare due, ò trè bocconi di creta lauorata, laquale, s'incorporarà con detto miglio, & pezzetti di formaggio, in modo, che da ogni luogo d'essa creta si vegga'l miglio, e formaggio così fuori come dentro, e dipoi getta quella nella peschiera nel loco, doue si vorrà pescare, che tutti i pesci à quella si congregaranno. Si può ancora gittarui della Valeriana, com'erba molto grata al pesce, e dopoi andarà'l pescatore con la sua bacchetta preparata di esca, che ne pigliarà, quanti ne vorrà, osseruãdo di farlo, ne' gran caldi, & si gettarà la creta due hor'auanti si voglia pescare.

Modo di prẽder Pesci per suo vso nelle Peschiere.

Digitized by Google

Qualità de gli hami per pescare.

PArmi anco, che non picciola importanza sia il sapere la qualità de gli hami, che si deu'adoprar ad ogni pesce: altramente spesse volte si pescarebbe'ndarno.

Dunqu'alli Luzzi fà bisogn'hauer hami grandi, & acuti, alle Raijne hami mediocri, mà buoni, & perfetti; alle Tenche, manco che mediocri, mà acuti, & forti, massimamente, quando si pigliano nell'herbe, & altri sporchezzi, e poi da Cauazzini, & Barbi, & alli Cauazzini vn poco più grandi per hauer quelli la bocca anco più grande; ma che non habbino la punta troppo lunga, & alta. Perche, come che sono pesci vitiosi, toccano l'hamo, e tal volta lo rimandano'ndietro.

All'Anguille, nel modo che s'è detto delle Tenche; alle Scardole hametti piccioli più che sia possibile, mà forti; alle Trutte deuon'esser mediocri, & ad ogni altra sorte de pesci, li lascio all'giuditio del pescatore.

COMPOSITIONI PER PIGLIAR PESCI. Cap. XV.

Modo di far morire il pesce.

MOlte sono le considerationi d'hauers'intorn'alle paste, ch'ammazzano'pesci, senza dubio, le Coccole di Leuante, con la lor'esca, è cibo per far morire qualche quantità di pesce, la cui caccia è molto sospettos'a' Prencipi. Mà l'vsar le Coccole senz'altra compositione poco vale.

Animali, e Pesci si dilettano d'odore d'Erbe.

Poiche tutti gli animali, e pesci, si dilettano di qualch'odore d'herbe; non mangiano se non in tempo di Luna scema; poiche quando la Luna è piena, la notte mangiano, & il giorno riposano, massime l'Estate; tal volta amano'l lume, e tal volta producono'n loro stessi marauigliosi effetti; Che però seguitando'nostri trattati, cominciarem'alla pasta della Trutta.

Pasta della Truta, Tenche, e Temel, come si facci.

Per la Truta, e Temeli; e Tenche dalla primauera, fin'all'Autunno, si può vsar'i loro cibi mischiati con le solite Coccole di Leuante, quali sono vermi terreni, fatti morire nel vino, ò aceto, e dopoi peste'ncorporati con le Coccole, spargeli la mattina, fin'à terza, ouero la sera da hore vinti fin'à vintidoi per fiumi; che, se di quelli mangiaranno sopra l'acqua verranno; & con il guadetto si pigliarà, si può ancora con tal'esca poner'vn poco di valeriana, & Timo, meschiato'n poluere, acciò che più ageuolmente vadino all'odor di quelli.

Quando si prendano come, e quando si metti la Pasta ne'fiumi.

Cauazzini, e Varroni come si prédino.

Si piglia i Cauazzini, & varroni parte con la polenta grassa; con caso vecchio, e grasso, nel quale siano'ncorporate le Coccole sudette, e per più incitare l'esca, & che da' pesci sia sētita ponesi cō quelli'l

quelli'l cimino;che p l'odor ſuo hauut'è anco da quelli bramato.

Per pigliar'ogni ſorte di peſci, & far'eſca per loro vniuerſale; ſi pigliarà formaggio vecchio marzo, c'habbia buon'odore, che queſto ſeruirà per Temeli, e Cauazzini; vermi di terra per Cauazzini,temeli,& trute; vermi di ſterco di porco per Tenche,triſo,ò miglio cotto per varoni,e peſci piccioli; polenta graſſa, per Cauazzini per li medeſimi li bigati;Che poi ſecondo la quantità, e la qualità delle ſudett'eſcole, à portione li ponerai com'à dire per ogni libra di caſo baſtaranno oncie 3. di coccola di Leuante ſparſali ſopra, & incorporata'n quello, le quali coccole, ſi meſchiaranno con valeriana,e cimino,com'anco farai nella paſta di vermi,e polente,con bigati,che per l'odore di quell'herbe, ch'amano ogni ſorte di peſci,à ſe li tirano, e mangiando la paſta con quelle'ncorporata,ſubito andato'l cibo nel vētricolo,viene ſopra l'acqua,come morto,& con effetto muore'n termine di tre hore.

Ogni peſce ſi pigliarà,e propriamente s'ammazzarà da ſe ſteſſo,ſenza la coccola,e ſenz'altr'artificio con l'herba chiamata Tetimalo;del quale,ſe ne troua di quattro ſpecie;ma tutt'hanno vna ſol natura,doue ſe quello peſto,ò tagliato minutamente,ſarà gittato'n fiumi;oue ſia peſce,& che'l latte di tal'herba'nfetti l'acqua, e l'iſteſſo peſce; ſenza dubbio veneranno tutti à galla ſopra l'acqua;che però deueſi ponere vna rete longa,acciò che'n quella reſtino tutt'i peſci,ch'andaranno'n giù per l'acqua.

Altri con odori d'herba fanno cōgregar'il peſce,come di Origano di Thimo,Sambuco,di Valeriana, & di Cimino,di ciaſcheduno, portione, ſiano'ncorporati con creta, e fatti di quella ballotte,quali ſi gettaranno'n luochi d'acque non correnti, ou'il peſce ſuole dimorare, e queſto ſi farà la ſera per la mattina, e dipoi l'eſſer quelli congregati appò alla moia, ſi tagliarà eſſo Timo, & come quello ſarà ſuora preſo dal latte, ſubito morirà, & venerà ſopr'acqua.

Altre paſte ſi fanno communi,come'l pigliare ſangue di vitello, e carne ben trita, & poi ſi laſcia ſtar'inſieme per dieci giorni, & dopoi ſi vſa per eſca;è boniſſim'eſca ancora,il ſangue di Capra negra con fecce di vino odorato; entro quali ſia trito polmone di capra,& d'ogni coſa ſe ne faccia polenta,& eſſendo tutto'ncorporato,ſe ne farà picciole balottine ſecch'al Sole, & quelle ſi darann'al peſce.

In tutte le paſte,ſe gli ponerà qualcheduno de gli odori accennati, com'anco dell'herba Pertica, cinque foglie, & ſucco di Sempre viua. Che'l peſce di ciò molto ſe ne diletta,cō quali herbe deueſi ancora ongere l'hamo, per tirarle à ſe, all'incontro, ſe deſideri,che'l peſcatore non pigli mai peſce,vngi l'hamo con l'aglio ordinario, che vedrai mirabilia.

Eſca vniuerſale per prender ogni ſorte di Peſci.

Vermi di Sterco di Porco per prendere i Peſci.

Riſo, e miglio per prender'i Peſci piccioli.

Peſci come,e per qual cauſa venghino ſopra l'acqua, e muoiano preſto.

Peſci come ſi ammazzino frà di loro.

Tetimalo erba, ammazza' Peſci.

Origano di Thimo:

Sambuco:

Valeriana: e Cimino, Erbe, per li loro odori fanno congregar'i Peſci, e li fanno morire.

Eſca per prender'i Peſci.

Sangue di Vitello,e ſangue e polmone di Capra negra ſono buoni per prender'i Peſci.

Quelche ſi deue ponere in tutte le paſte de' Peſci.

Pertica erba, e ſucco di Sempreuiua, dilettano à Peſci.

Hamo per tirar' i Peſci.

Secreto per pigliar i Peſci.

DE

Digitized by Google



Digitized by Google

DE' PESCI 'N GENERALE.
Cap. XVI.

PAre, che ſia fuori di quel che t'hò promeſſo, nel voler trattar della materia de' Peſci diffuſamente, mà però in Compendio, benigno lettore: mentre m'era propoſto di trattar ſolamente de' Peſci fluuiatili di Peſchiera; mà perche hò procurato ſempre di darti diletto nelli preſenti diſcorſi di Caccie: hò voluto, che non vi manchi tempo da perdere, & per le Caccie, & per diletto, & per lettione, & per trattenimento. E ſe bene queſta materia de' Peſci, è materia difficiliſſima da trattarne copioſamente: nientedimeno hò voluto darti notitia vniuerſale forſi di quanti Peſci ſono dentro del Pelago così ſalſoſo, come dolce. E però queſto Capitolo trattarà ſolamente de' Peſci 'n generale, che gli altri poi haueranno vn Capitolo particolare ciaſcheduno di eſſi. Sappi dunque, che vietò Pitagora l'appreſtarſi 'l cibo de' Peſci, mà non vietò il trattarne, che ſe quello era douuto alla profondità del miſtero, queſto non lo permetteua 'l compimento della ſcienza: la onde ſe ſono i Peſci muti di loro natura, non s'han però da laſciare con muto, & inetto ſilentio; percioche 'n eſſi ritroueremo di molte coſe ſtrauaganti, & recondite, degne per loro ſteſſe, che ſe riſappino ſi per lodarne l'Authore, come anco per auualerſene à comodo, & à diletto di queſta. Oltre, che 'nſieme ci ſarà lecito d'auuertire chiari effetti di perſpicacia, & apprenderne documenti di non ingrati coſtumi.

Deſcrittione de' Peſci 'n generale.

Commandamento di Pitagora.

Vtilità che ſe ſottraggono dalla cognitione de' Peſci.

Certo Plutarco 'n vn ſuo libro particolare, introducendo due à contendere, quali Animali fuſſero più ingegnoſi, i Terreſtri, ò gli Acquatili: fà ch'in fu'l fine ſia loro da gli arbitri perſuaſo, che poſtpoſt' ogn'altro litigio, s'oppõghino à coloro, che ſol'all'huomo concedono la raggione. Moſtra Oppiano, che fatto 'l paragone trà gli Animali, ch'in queſti due Elementi conſeguirono lo ſteſſo nome, que' dell'Acqua, nel vigore, & ferocità, auanzano di gran lungo ciaſcuna Belua terreſtre. Che diremo della gran mole, che alcuni Peſci ſorturono? E qual'altro Bruto ſi potrà loro 'n eſſa paragonare? Sentiamo Plinio, il qual dice che ne' Mari è grandiſſima copia d'Animali, tra' quali v'è così ſmiſurata la Balena. E ſe la Terra nõ nudrì Belua più vaſta dell'Elefante, certo che ſecondo teſtifica 'lo ſteſs' Authore à M. Scauro, mentre fù edile, furono portate da Toppe, caſtello della Giudea alcune oſſa di Peſci di 40. piedi di lunghezza, & l'altitudine delle loro coſte eccedeuano gli Elefanti dell'India. Et in vn fiume dell'Arabia, entrò dal Mare vna Balena sì vaſta, ch'era lunga 300. piedi, & larga 360.

Vaſtità d'alcuni Peſci.

Queſta

Questa istessa incomparabile fecondità dell'Acque, è caggione altresì della moltitudine non sol numerica, mà specifica degli alunni del Mare, qual disse Homero non da altri, che dall'immortal Protheo potersi intieramente sapere. Ecco se ne ritrouano di quelli, che son coperti di cuoio, e di pelo, come'l Vitello, e'l Hippopotamo: Altri di cuoio solo, come'l Delfino: la Testudine si fà scudo d'vna ben soda corteccia. L'Ostreche, e le Conchiglie sono munite di dure selci: il Riccio è armato di spine: Il Gambaro di croste: l'Aurata ottenne la squama; l'Anguilla hebbe opportuna allo sdrucciolare la cartilagine: Nella squasina è così aspra la pelle, che cõ essa, e l'auorio, & i legni se ne poliscono da' Fabri. Appagossi di tenero nuoglio la Murena; & il Polpo nell'vna, & l'altra staggione si gode di star'ignudo.

Varietà di pesci è dal vario loro nuoglio.

Prendesi etiandio la varietà de' Pesci dalla differenza de' cibi, ch'alcuni sono vaghi di Coralli: alcuni della dorata sabbia: Questi si nodriscono del limo, quegli dell'erbe, e fruteti, che sono nel fondo del Mare; Non pochi se ne ristorano con l'esca di minutissimi vermicciuoli: & altri opprimendo i più deboli, se ne procacciano'l vitto.

Dalla varietà de' cibi.

Vedine'n oltre frà taciturni habitatori dell'onde alcuni che vanno'n schiera, altri che se ne stanno solinghi: chi genera l'ouo, chi l'Animale; la Sepia hà i piedi vicin'al capo: la Ragosta gli ottenne presso lo stomaco; ne troueremo di quegli c'hanno le penne'n lor vece, & altri ch'affatto ne son priui. L'Ostrica, e'l Lepre sono formati senz'ale, e senza branche: anzi senza l'istesso capo, & de' lor corpi sono'n confuse, & sconosciutissime foggie attorte, & intralciate le membra. Chi è vaghissimo, ch'sopra modo piccino, e chi di mole raggioneuole, & mediocre: Molti non san distorsi dall'Acque: e per contrario ci son di quegli, che men paghi dell'humido campo del Mare ne van tal'hora sù l'erbosa piaggia de' continenti? Notassi'n alcuni Pesci la respiratione, e sbadacchiamento: il sonno, l'antiuedere delle tempeste, la docilità, e l'astutia, del che ne' luoghi proprij sarà più comodo'l fauellare.

Altre varie differenze che'pesci han frà di loro scritto.

Tralascio l'vso, che nelle medicine ci recano molti Pesci, e le delitie, che ne' communi cibi fanno assaggiare; sì ch'altri raggioneuolmente, chiamo'l Rambo Fagiano Acquatile; e contrapose non meno alle Coturnici le Lamprede, ch'al Pauone lo Storione, la testa del quale, com'anco quella dell'Vmbrina, costumossi d'appresentare per annuo tributo à trè Conseruatori della Romana Republica: & vna sola Treglia fù per la sua rara delicatezza da Asinio Celere huomo Consolare con ingordissimo prezzo riscossa. E per la stessa caggione Optato, vn de' Liberti di Tiberio Claudio Prefetto della sua Armata, recò viui dal Mare Carpathio di molti Sauri, per fecondarne'l Mar d'Ostia, e di Campagna, che n'eran priui.

Pesci vtili alla Medicina e dilettenoli al cibo.

Serbansi

Serbansi trà Pesci i legitimi commertij, nè trà di loro si troua mescolanza di terza spetie: Hanno i denti acuti, e serrati non meno nella mascella superiore, che'nferiore, affinche tirando eglino'l cibo velocemente, non sian dall'acque oltraggiati. Serbano'nuiolati i confini delle loro habitationi, distinti non con muraglie; non con la mole de' promontorij, ò con l'elueo d'infausti, & perpetui fiumi, mà reparriti solamente à proportione con la legge della natura, conform'al bisogno di ciascheduna spetie, che ò più profonda, ò men ristretta, ò di maggior pastura, ò non così ingombrata da scogli, ò più esposta a' Venti, ò più temperata dall'acque dolci, ò in altra guisa più opportuna la richiedeua. Non così l'huomo, che sempr'auido, & inquieto, non forzato da necessità di Natura, non costretto da malageuolezza di luogo; mà sospinto solo da'nsatiabile cupidigia, quasi egli solo douess'habitar libero sopra la Terra, con modi'ngiusti di violenza, e d'oppressioni, turbando gli altrui Paesi, cerca, se fusse possibile, di farsi assoluto Monarcha dell'Vniuerso. E se pur'alcuni Pesci'nstigati dalla Natura stessa'n qualche tempo ne vanno altroue, per ischermirsi da' soprastanti di saggi, ò di freddo, ò d'arsura, ò d'altro tale: ecco, che senza tumulto, senza litigio di precedenza, tutti d'accordo, quasi'n ben'ordinato squadrone, senza error della strada, sono osseruatori di quel che la legge dell'infallibile prouidenza del grande Iddio ordinò à lor comodo, ne vanno al destinato luogo, per douersi poi di bel nuouo, alla staggione debita, ricondurre all'antico seno della natiua loro Patria; mà venghiamo al particolare.

I pesci sono di documento all'huomo.

Huomo troppo sfrenato'n allargar'i proprij cõfini.

DELLO SCARO. Cap. XVII.

IL Pesce Scaro, dice Galeno, ch'è'l primo trà gli Animali sassatili squamosi, non solo per esser buono che conferisce alla salute; mà anco perche di sapore auanza tutti gli altri Pesci: poiche di esso si dice, che non solo è stato gratissimo al gusto de gli huomini, mà degli Dei, come scritue Macrobio, & molti altri scrittori antichi: non è troppo noto'n Italia. Questo Pesce tiene li denti non serrati come gli altri, mà dalla parte di sotto, & solo questo rumina'l pasto come gli Animali quadrupedi, hanno anco la squama molto grossa, & tenua di colore ceruleo, tirante al nero, & il ventre bianco. E simile al Sargo per la forma rotonda del corpo, con penne acutissime, e con vna macchia nera nella coda, & con alcune linee nere dal dorso sin'al ventre. Hà li sudetti denti piani come quelli dell'huomo, & le mascelle con vna sola ossa. La coda larga'n due penne non diuisa. Tiene due grand'occhi e supercilij del color'indico. Hà quattro branche due grandi'n due picciole:

Scaro pesce migliore de gli altri pesci.

Sua fattezza.

Rumina come gli quadrupedi.

Hà li denti come pettini.

Digitized by Google

picciolè: Il Cuore angulato, lo fegato diuiſo'n trè parti del quale pende la veſſica, ſe ben'alligata all'Inteſtini. Il fele è di colore nero, il ventricolo con 4. ò 5. appendici. In Roma vien dimandato zaffiro, e viene venduto da' Peſcatori, come ſe fuſſe propria la gemma zaffiro; poiche vien'annouerato come l'Aurata. Si ritroua queſto peſce trà Oſtia, e li Mari contigui, come tiene Columella, & Petronio Arbitro: ſe ben'altri Authori graui tengono, che ſe ritrouano'n molti altri luoghi, & non mangia ſe non erbe. Scriuono anco degniſſimi Authori, che ſolamente queſto peſce non dorme mai, e che ſi prende di notte in certe cauerne di Mare, oue vigila continuamente: a benche molti tengono, che i Peſci, perche tengon'vſanza d'inſidiarſi vno contra l'altro, mai dormono. Gli Antichi dipingeuano l'huomo, voracc'n figura dello Scaro, e particolarmente gli Egitij ne' loro Hieroglifici: & la cauſa perche, com'habbiamo detto, ſolamente queſto trà'Peſci, rumina. E Animale libidinoſiſſimo: e per la ſua luſſuria i Peſcatori vanno'n buſca della femina, laquale per la bocca ligano ad vna fune, e la portano doue ſogliono habitar i maſchi: e calando vn groſſo peſo di piombo nel fondo del Mare, lungo arè detta, e con l'vncino, ò hamo ſi prende facilmente di queſta maniera, però per riſpetto della femina. Scriue Bellonio, che più ſe ne prendono nelle naſſe, che nelle Reti; mà che viſtia dentro la femina, la quale non è meno del maſchio libidinoſa; anzi dicono i Peſcatori che l'han preſi viui, che dentro di eſſa naſſa anchora ſi baciano. L'eſca per prenderli ſi farà d'Acqua, farina, brione, e Caſo bufalino: qual'eſca ſe le darà dentro delle naſſe. Preſo poi ſi mangia'n tutte le maniere, cioè, roſtito, bollito, e frittol. Il ſuo fele è buono alla offuſcatione de gli occhi, & anco alle cicatrici di eſſi: ſe bene i medici ſogliono vſar'il fegato, e'l fele del Scaro'n molte infermità pericoloſe.

Sua nome vario.

Oue ſi ritroua.

Non dorme mai.

Antichi Egitij à chi l'aſſomiglierno.

Animale luſſurioſo.

Come ſi prende.

Come ſi mangia

A che ſerue nelle medicamenti.

DEL TORDO. Cap. XVIII.

IL Tordo ſimilmente, dice Galeno, che trà gli Peſci ſaſſatili tien'il ſecondo luogo per le ſue lodeuoli carni: il qual'abenche ſia ſquamoſo, ſi può nondimeno paragonar'al Peſce Scaro. Così ancora trà gli Vccelli, ſono di buona carnaggione'l Tordo, e la Merola: & queſto li ſomiglia non per lo ſapore della carne, mà per la ſomiglianza delle macchie l'è ſtato'mpoſto queſto nome, come teſtifica Marco Varrone. Di queſti ſe ne trouano di diuerſe ſpetie, ſecondo ſcriue Vliſſe Aldrouando: così anco come ſono diuerſe le ſorti, ſono diuerſi i colori, & i nomi, che'n ſin'à 10. ſorti ſe ne trouano, come riferiſcono'l detto Aldrouando, Rondeletio, Saluiano, & Geſnero: e ſe ritroua'n diuerſe parti, e maſſime

Tordo peſce tien'il ſecondo luogo.

E buono come'l Tordo Vccello.

Sono di diuerſe ſpetie.

me ne' Mari d'Italia. E benche Aristotile, tiene che se ritrouino ne' liti. V'è ancora opinione, che siano vna stessa cosa il Tordo, e la Merla, Pesci, come scriue Oppiano: anzi dice che la femina si chiami Tordo, e'l maschio Merola; & perche sono com'hò detto vna cosa medesima, li Pescatori li mutano i nomi com'à loro piace. La sua carne è tenera, & humida, & si cuoce subbito: I medici se n'auuagliono nell'Infermità dell'Epilepsia, perche si digeriscono volontieri, come'l Scaro, e'l Gobbo: perche oltre alla bontà della sua carne, danno fortezza al corpo humano. E Xenocrate dice'n sieme con Oribasio, che per esser questo Pesce di carne molle, tiene vn sucho molto buono, e salutifero. Saluiano dice anchor lui, che à gli Ammalati se le può dar'arrostito, e lesso: à' sani poi se le può dar'anco fritto. Platina poi scriue nella sua Coquinaria, che si può cucinar d'ogni maniera, mà rostito cerca'l Sinapo. Si prende come'l Scaro con Nassa, e con hami.

Oue se ritroua.

Diff. genza tra'l Maschio, e femina.

Sua carne.

Medici'n che cosa se ne seruino.

Come si mangi.

Come si prende.

DEL PAVONE. Cap. XIX.

QVesto Pesce, per la varietà de' colori che tiene, in Roma vien dimandato Pappagallo, in Portogallo Budia, e da tutti cõmunemente Pauone. Il quale tien'il rostro disteso, mà non troppo acuto; la bocca mediocre con denti, se ben'al di fuori non se dimostra; i labbri grossissimi, com'anco la testa; gli occhi grandi, e dorati: quattro branche dall'vna, & l'altra parte, & vicino quelle alcune penne grandi, e, rotonde, & due piccole meno grandi nel ventre: sopra'l dorso ne tiene vna assai lunga, la parte dauãti della qual'è stretta, e guernita d'alcune punte com'ago, mà la parte posteriore è più stretta, e guernita di più punte, è larghissima, e con più forti, e spessi aculei: e nella parte di sotto guernita d'aculei: la coda consiste'n vna penna grande, & assai rotonda. In somma tutto'l Corpo è in figura d'vna Tenca. E molto copioso di squame, di varij colori, come se da diligentissimo Pittore stata fusse dipinta, però'n tutto è simil'alla Tenca di maniera, che tutto'l corpo è verde, mà non in tutto eguale: il ventre, e fianco, è verde dalla parte posteriore, mà l'anteriore è tutta liuida bianca: il ventre dalla parte posteriore è verde, & bianco, e nell'anteriore similmente è bianco liuido. La schiena, e coda di nero scuro: i fianchi parte verde'n color di faue, in alcuna parte si diuide; ma il capo è di color ceruleo con alcune macchie rosse, & anco cerulee per tutto'l corpo. Si nudrisce non solo di Alga, mà di Pesci piccioli, e de gli altri purgamenti del Mare. E Animale solitario, e perciò si prendono ad vno ad vno, nel tempo d'Autunno, e d'Inuerno, perche nell'Estate, e nel maggior freddo dell'Inuerno stanno nascosti. Si vsa ne' cibi

Pauone pesce, & suo nome.

Sua fattezza.

Somiglia alla Tenca.

Di che si nudrisce.

E solitario.

L'Inuerno si nasconde.

Come si mangi.

ne' cibi di magnarlo arrostito ò con aceto, ò con Aranci, perche cotto di altre maniere è poco grato.

DEL PSORO, O DEL LEPRE. Cap. XX.

Lepre è bellissimo pesce.

IL terzo luogo ne' sassatili tiene'l Psoro, ò Lepre, come vogliono alcuni, anzi Bellonio vuole, che niuno Pesce sia più bello, e più vagò di questo. Suol stare nel Mare Adriatico, & è di lunghezza che non arriua à palmo, se bene nel Mare Oceano vogliono, che sia più lungo d'vn piede. La coda, e le penne che tien' all'vna, & l'altra branca, e sotto'l ventre sono bianche, e rotonde: tiene anco vna penna continua sopra la schena armata con sedeci punte come Ago, & vn'altra sotto'l ventre vicino la natura. La sua persona stà aspersa con varij colori, e tutte le penne hà trasparenti, leggieri, e molte in colore di fango, rosso, ceruleo, verde, & con altri colori macchiata: & finalmente tutto'l corpo aspersa con diuerse macchie dritte, cancellate, rotonde, quadre, e d'altre varie forme, a benche tutte le squame tirino al rosso. Tiene la bocca piccola, i denti bianchi, & acuti, piccioli, e fitti: la mascella di sopra di maniera tale, che pare c'habbi due labbri carnosi, la lingua bianca. Il suo capo non è macchiato di molti colori, mà compartito con diuerse linee di colore ceruleo, verde, e rosso. Gli occhi hà piccioli, e rotondi, delli quali la pupilla è molto nera, e dono'n colore dell'Iride celeste. La sua natura è, che deuora ogni cosa, cioè ogni Pesce, se bene non lo manda giù, s. prima non l'hà ben masticato. Molti dicono, che questo sia anco'l Pesce dimandato da Bellonio, Marzapane, ouero Pesce Rosa, per la sua simile descrittione. Si prende, come gli altri, & è buono à mangiare'n ogni maniera.

Lepre è bellissimo pesce.
Sua grandezza.
Oue dimora.
Sua fattezza.
E voracissimo.
Come dimandato da altri.
Come si prende.
Come si mangi.

DELLA MEROLA. Cap. XXI.

MOlti tengono, che la Merola Pesce, sia la Tenca Marina, anzi così vien chiamata da' Venetiani, mà gli Authori antichi chiamano Merola negra: se bene'l maschio è più negro della femina, la quale non differisce dal Tordo se non nel colore, & anco nelle squame, quali tiene più larghe, la penna nella schena fatta con molti aresti. Rondeletio la somiglia molto alla Tenca d'Acqua dolce, poiche è simile'n tutto al suo corpo: poiche hà i denti acuti, e curui: li labbri, & occhi, penne, squame, e l'altre sue parti è simil'à gli altri Pesci sassatili: se bene ne sono stati visti diuersi, come tiene Saluiano, & altri Authori, di altri colori. Non mangia alcuno Pesce se prima non sia morto, a benche lui l'habbi mezza. L'esperienza de' prattichi

Che opinione tengono circa la Merola pesce.
In che differisca dal Maschio.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
Come si cibi.

Pesca-

Pescatori, vuole che si prenda come gli altri Pesci. Vogliono che sia molto buona per cibo cotta'n qualsiuoglia modo. E anco buona alessa per li febbricitanti la sua carne, per essere tenera, e molle, e di facile concottione, di buono nutrimento, e partorisce buonissimo succo. Se si cuocerà però nella Sartagine per friggerla, vogliono che sia bene coperto di farina. Tralliano vuole, che trà gli altri Pesci buoni per l'Epilepsia, sia vno la Merola: così anco per la dissenteria Epatica causata da intemperie fredda; e tanto maggiormente è buona, & ottima per i corpi sani: se bene i Medici sono di diuersi pareri circa la qualità di questo Pesce, che credo nasce dalla loro varietà.

Come si prenda.
Si dà la sua carne a gli febricitanti.
Come si deue cuocere.
La sua carne è anco buona ad altri mali.

DE L'IVLO. Cap. XXII.

IL pesce Iulo anchor lui fà variare molti Anthori nella sua descrittione, e nel nome, qual dete nascere forsi da' Paesi donde si prendono: poichè i Venetiani lo dimandano Donzella, mà per lo più vien dimandato Iulo, sebene sono di diuerse spetie. È adunque grande, ô lungo quasi vn palmo; hauè'l corpo sottile, e lungo, come la Sirena: è molto grasso. Nella sua schena è tanta la varietà de' colori, che pare appunto habbi l'Iride celeste; così anco le squame sono di diuersi colori piccioli, sopra li quali sono molte linee rette, cerulee, verde, melline, rosse, e fosche. Tiene vna penna continua sopra la detta schena: la coda rotonda, e l'vn'& l'altra di diuersi colori. Mà la linea che stringe, & abbraccia l'vna parte, & l'altra del corpo, stà in forma di molti archetti piccioli'nsin'alla coda. Hà gli occhi piccioli, la pupilla nera, l'vn'& l'altro di colore rosso dell'Iride; i denti bianchi, acuti, adunchi, più spessi nella parte'nferiore, che nella superiore: i labbri grassi: il rostro acuto: la bocca picciola, i denti lunghi; il ventre dal bianco al rosso. Sogliono per lo più ritrouarsi nel Mar'Adriatico, e nel Mare di Genoua. Habitano ne' fassi; e ne' Mari di Roma non si prendono se non soli, & in altri luoghi anchora, perch'è difficilissima la sua presa. Son'amici di deuorare Pesci piccioli, e Carne, e perciò sono famelici, & voraci. Si prende più facilmente con le penne, e con gli hami, che con le Reti. Molti scrittono, che'n la bocca di questo Pesce s'è ritrouato'l veleno, sebene non è confirmato da tutti. Non è troppo buono da mangiare, e si prende come gli altri: vale assai per quelli, che non possono orinare.

Iulo pesce, e sua opinione appò gli scrittori.
Suo nome vario.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
Que si troua.
Sono voraci.
Come si prende.
Suo veleno.
Non è troppo buon da mãgiare.
I medici à che se ne seruono.

DEL FICO MARINO. Cap. XXIII.

Perche questo pesce vien chiamato Fico.

IN niuna parte è domandato coll'istesso nome questo Pesce, quanto nelle parti di Roma: perche viene chiamato Fico; perche somiglia assai a' Fichi in tutte le sue qualità. & quando hauesse ogni bontà, poco buono può esser, per essere, e ritrouarsi sempre nell'Alghe; e perciò ricevono in se'l verde colore, come le Tinche, anzi molti lo chiamano Tenca marina; però è differente, con tutto che differiscono per esser egli Pesce di sangue. Tiene vn'acuto, & disteso rostro: assai denti, e gran bocca, e capo: le penne corrispondono al suo corpo, se bene sono poche: & alcune poche sotto la pància. In molti Paesi è stata vista variamente. E Animale voracissimo per hauer'vn grande, & ampio stomaco. Il suo legato dicono che sia tutto di latte, e che ponde dalla parte sinistra, e'l fiele per contrario dalla parte destra. I scrittori antichi l'annouerano frà gli saltatili; però da molti è tenuto frà i terrestri, e solamente questo Pesce viue ne gli Alghe. Vogliono che partorisca due volte l'Anno, e che habita frà l'Alghe, perche teme grandemente le tempeste, e'l Tuoni. Si ciba di fango, alga, & musco ò erba. Si prende cò la carne per esca: se ne prende gran quantità insieme, come gli altri Pesci d'Alghe. Vogliono che sia cibo delicatissimo la sua carne, se ben'è insipidissima, la sua carne, è tenerissima; e con tutto ciò Galeno tiene, che sia salubertima à gli huomini, così anco Fracastoro à fluuiatili nel morbo Gallico. Si mangia come la Perchia, però alessa con acqua, oglio, & Aneto.

Sua fattezza.

Oue habita.

Teme le tempeste, e'l Tuoni.

Di che si ciba.

Come si prenda.

Sua carne è delicata.

In che cosa se ne seruono i medici.

DELLA PERCHIA MARINA. Cap. XXIV.

Questo pesce tiene somiglianza con quel di fiume.

QVesto Pesce da tutti communemente viene chiamato Perchia marina, per la differenza, che tiene della Perchia di fiume. Non solamente in tutto'l corpo, mà nel capo stesso è vario di colore, e con tal varietà, che'l suo colorito viuace assai, che pare vn fiore vario; anzi da alcuni anco vien dimandato fiore, e di maniera tale, che pochi Pesci l'assomigliano, se bene somiglia alquanto al sopradetto Pesce fico. La Perchia dunque è coronata di alcune spine con mirabile varietà. Sono di due sorti, vna di Mare, & l'altra di fiume, come dissi di sopra; & differiscono non solamente nel corpo, mà anco nelle penne; perche la Marina ne tiene vna, e l'acquatile di fiume ne tiene due nella schiena. Anchora quella di Mare è di color sanguigno tirante al nero, & quella di fiume tende quasi al color di cenere, oltre che anco la fluuiatile. Auanza sempre di grandezza

Tien'altro nome.

A chi altro somiglia.

Di quante sorti se ne troua.

In che differisca con quel di fiume.

dezza quella di Mare. Tiene vn'eminente,& acuto roſtro: la boc ca mediocre:i denti piccioli,e ſerrati:il Capo picciolo:le branche da tutte le parti doppie'n quattro, leuata però quell'vna ſopra la ſchiena,vicino la quale tiene due penne,& altre tante ſotto'l ventre: vn'altra poi lunghiſſima nel dorſo armata di punte acutiſſime: & vn'altra picciola dalla parte poſteriore del corpo'nſin'alla fine del ventre. La ſchiena,e'l ventre,come che tutti due ſtanno gonfij, fanno che la ſua figura ſia ouata: la coda poi ritiene vna larga penna:le ſquame ſono picciole:il ventre è liuido: i fiachi roſſi: la ſchiena'n color di fiore di faua tirant'al nero con certe macchiette'n alcune parti, e maſſime nel dorſo, ventre, e coda, e le penne ſono graſſe. Coſi è ſtata quaſi da tutti gli Authori deſcritta,ſe bene ſe ne trouano poi di più ſorti, che differiſcono'n qualche parte. Sono di velociſſimo corſo, come dice Marſilio ficino: e ſalubri per cibo. Tiene queſto Peſce ſtrettiſſima amicitia con Melanuro: da donde n'è nato quel Prouerbio. Perchia ſequita Melanuro. Se bene habbiamo detto ch'è ſalubre per cibo, tutta volta non è troppo ſuaue nel mangiare. A gli ammalati ſe le può dar'alleſſa'n acqua:& à ſani d'ogni maniera. Habita nel fondo del Mare,e ſi prende come gli altri, e ſe troua per tutto.

Sua fattezza.

Sono veloci.

Son buoni da mangiare, & ſalubri.

Suo Prouerbio.

Ou'habita,e come ſi prenda.

DEL CANNE. Cap. XXV.

TIene queſto Peſce Canne gran ſomiglianza con la Perchia,e co'l Fico,che ſe l'vn'& l'altro ſono'nſigni per la varietà de' colori,& anco per eſſer'vguali di figura: il medeſimo dunque ſi dee tenere del Peſce Canne,& anco del Speuſippo, ſe bene queſto differiſce ſolamente ne' colori. Saluiano diligentiſſimamente'nueſtigando di queſti Peſci, dice, che'l Canne li ſomiglia nell'acuità del roſtro,nel ſito delle penne,& numero,& figura: ne gli occhi,branche,coda,& anco nel corpo pintorato,nella ſottigliezza delle ſquame, & nella fignra ouata di tutto'l corpo è pari alla Pena: coſi nella maſcella'nferiore,nelle aculei delle branche,nella varietà de' colori,da gli vni, & gli altri manifeſtiſſimamente differiſcono. Queſt'Animale ſolamente è quello che frà Peſci, ſi paſce di Carne. I Peſcatori dicono,che queſto Peſce ſi prende ſẽpre pregno;& pochi ſe ricordano hauerne preſi de' maſcoli: però è nata lite frà Scrittori, che partoriſca ſenza'l maſchio, e ſenza l'oua,& ogni coſa,& vfficio facci la femina: a benche alcuni vogliono ch'in eſſi ſia l'vno,& l'altro ſeſſo,come ſe tien'anco de' Lepri terreſtri:e perciò ſi annouera frà Peſci libidinoſi. La ſua carne è molto tenera,mà più dura della Pena; mà però è di buon ſucco, & ſi cuoce difficilmente:del reſto è inſipida. Si prepara per cibo come

Canne peſce à chi ſomiglia.

Sua fattezza.

Mangia carne.

Come ſi prẽde.

Opinione di Scrittori 'ntorn' al partorire di queſto peſce.

È peſce libidinoſo Carne, & ſua conditione.

Digitized by Google

Come si mangia. come la Pena, e gli altri saffatili: però Xenocrate tiene, che fritta sia molto buona, e grata al gusto.

DELLA CANADELLA O CANNADELLA. Cap. XXVI.

Cannadella ou'è conosciuta. S'è dimostrato nel precedente Capitolo esser'altro'l Pesce Cannadella, acciò non si tenghi che sia vna stessa cosa con questo: poiche Rondeletio tiene, che molti confondono queste due spetie. Nel Mare, dunque, Ligustico, è molto cognito questo Pesce, e tiene in se vn varij, & elegante colore, la maggior parte del qual è purpureo, & è della stessa grandezza de gli altri Pesci saffatili. I Venetiani lo dimandano sacchetto, il quale quando si prende viuo, vibra dalle sue branche alcune spine, e ferisce quello che lo tiene nelle mani: Tiene grossi labbri, ma li denti sono assai dissimili di quelli del Focide; hà i denti anteriori acuti, & canini, & li posteriori serrati: la Renna del dorso continua, e seguita, e crenita: le altre penne delle branchi sono'n colore di fango; il qual colore a benche sia ne gli altri saffatili, nulladimeno questo lo varia: tiene le squame cancellate verde, cinericcie, rosse, & vergate alquanto di color castagniccio, co'l rostro molto acuto; si prende come gli altri saffatili, e conferisce anco alla salute, e si mangia d'ogni maniera. Somiglia anco'n tutto, e per tutto questo al Pesce Hepato, ò fegato come vogliamo dire, il qual'è tanto simile, che viene anco dimandato Cãnadella, il fegato di questo Pesce, come riferisce Hiramde, trito, e fatto à modo d'empiastro, sana ogni tumore, e podagra; e'l suo capo schiacciato, e similmẽte trito, aspersso di cenere, sana l'antiche vlcere. Athenæo vuole che non habbi fede.

Tien'altro nome

Ferisce i Pescatori.

Sua fattezza.

Come si prẽde.

Come si mãgia.

A chi somiglia.

Il suo fegato à che serue, & anco il capo.

DEL MELANVRO. Cap. XXVII.

Melanuro à chi somiglia.

Sua fattezza.

IL Melanuro con l'Aurata tiene vna proportione, ò somiglianza nel colore. Tiene vna bocca picciola guarnita con piccioli, mà robustissimi denti; gli occhi secondo la sua proportione molto grandi: il numero delle penne, sito, & figura, branche, & coda, come l'Aurata: il ventre bianco, il dorso di color ceruleo tirante al nero: nella coda tiene vn grande segno nero simil'è quella del Sargo, con le linee nere da' branchi sin alla detta coda, li fianchi più grassi di quelli del detto Sargo. Il fegato molto grande, dal quale pende la vessica: il ventricolo mezzo, il cuor'angulato: tutto'l resto del corpo come'l sopradetto Melanuro: però nereggia tra'l ceruleo, el'ametisto, fuori che l'estremità delle squame, l'estremo cinolo de gli occhi, e'l principio della coda, quali risplendono come l'oro. Le penne similmente nereggiano. Se ritroua ne' luoghi arenosi appresso i liti del Mare, è de' saffatili, e se pasce d'Alga.

d'Alga. E questo Pesce molto astuto, e sagace, si che difficilmente si prende nelle Nasse, mà non quand'è turbato'l Mare: poiche non se ricorda esserne stati presi'n Mar tranquillo. Xenocrate dice esser molto grato allo stomaco per la bontà del succo, il quale facilmente si digerisce, e dà molto nutrimento, e tiene'l sapore del Sargo. Mentr'è picciolo non si mangia lesso, mà rostito nella Craticola, come l'Aurata, e fritto nella Sartagine. Anzi dice Hiranide, che mãgiato rostito acuisce la vista, e sana li humori colici.

E pesce astuto, sagace.
Quando, e come si prende.
La sua Carne e molto buona.
Come si mangi.
I medici à che se ne seruono ne' mali.

DELL'ALFESTO, OVERO CINEDO. Capi XXVIII.

BEllonio, e Rondeletio dicono, che questo Pesce sia anchor'egli sassatile, & varia'l colore come tutti gli altri, & in certi segni si distingue. Hauе'l dorso purpurino, e le altre parti'n color di fango: la bocca mediocre; li labbri, è denti serrati simili a quelli del Cane: hà le squame e'n giro dalla cernice sin'alla coda vna tirata di spine seguite, e non diuise: le squame non troppo'estese. La linea dalle branche sin'alla coda tende al rufo con certe punte nere: la pupilla de gli occhi di color d'Iride tirant'al fango con vn cerchio bianco. Tutto'l corpo è rossegiante con alcune macchie d'oro, e d'argento, sottili, e rotonde. Li nerui della coda hora paiono d'oro, & hora d'argento, la qual nell'estremo è di color ceruleo: le penne della schiena verdegiano, nella quale sono alcune macchiette rotonde'n tutto verde: le restanti penne, e coda rossegiano dall'oro. Il rostro alquanto lungo, e la bocca picciola, e dentata. Da molti vien chiamato Cagnizza, forse per la sua libidine: da' Venetiani Brusola, e da' Francesi Salmoneta. La sua carne, e sostantia è come quella degli altri sassatili. Si cuoce'n tutti li modi, & è anco buono alesso per gli ammalati.

Cinedo, e sua fattezza.

Perche vien dimãdato Cagnizza.
Suoi nomi varij.
Come si mangi.
La carn'è anco buona p gli ammalati.

DEL CORACINO. Cap. XXIX.

GLi Scrittori hanno diuerse opinioni circa'l nome di questo Pesce: poiche, chi lo dimanda Coruo, chi Coruolo, chi Gracolo, e chi Coracino, se bene questo è più vsitato, e Noi anchora lo descriueremo per Coracino con la commune opinione, perche la maggior parte tiene, che vien detto Coracino dal suo colore nero, & anco perche continuamente moue gli occhi. Questi sono di due sorti, vna che habita nell'acque dolci, e l'altra nelle salse, & Oppiano tiene, che sia delli sassatili. Speusippo vuole, che sia simile al Melanuro nella figura, e nel colore. Quello di Acqua dolce se ritroua nel fiume Nilo, e nel lago Meotide. Il suo color' è vario: la sua grandezza è di vn cubito, e qualche volta più, il dor-

Opinioni varie circa'l nome di Coracino.

Moue continuamente gli occhi.
Di quante sorti sono.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

so piegato, il colore più presto negro, vicino'l capo è vario, e massime quand'è estratto dal Mare, se bene tira alquanto nello colore d'oro, e purpurino negro, con grosse, e larghe squame: occhi grandi, appresso de' quali sono due forami per l'odorato, & vdito: la bocca mediocre, & i denti piccioli: nella sommità del rostro, e della mascella'nferiore appaiono alcuni buchi piccioli: nelle branche le penne grandi, e larghe, e nel ventre più grandi, e nere: la posteriore parte del corpo grande, e rotonda, il quale seguita vna penna lunga, & nera, conficcata con certi aculei forti, e neri: nel dorso vn'altra lunghissima penna similmente con aculei: la coda finisce'n vna sola penna larga: hà vn gran ventricolo con otto, ò noue appendici: tutti l'Intestini tenui, vn gran fegato, co'l fiele. Non si prende se non d'Estate, & in certi pochi giorni. Si prende con la Rete, come gli altri Pesci, e se ne prendono molt'insieme. Suole partorire circa' liti del Mare dentro dell'Alghe. Si prendono anco con l'esca. E meglio lesso, che rostito per hauer'egli dura carne, & è salubre. E buono a' dolori colici.

Quando si prende.
Oue partorisce.
Come si mangi.
A che serue la sua carne.

DELL'ESSOCETO, OVERO ADONIDE. Cap. XXX.

Viene dimandato di due maniere questo Pesce, il qual'è di grandezza d'vn mezzo piede, e di color d'oro, in alcune parti però verde, & alcune altre rosse: dalle branche fin'alla coda tiene vna linea continua bianca. Il suo corpo è simil'à quello del Mena, ò Sebbioni: tiene picciole branche, se ben'è pure degli sassatili. Plinio lo descriue per rarissimo Pesce, e non se ritroua per tutto, e solamente ne' sassi. A Venetia lo dimandano Gò. Questo è nero, e squamoso. Pausania tiene, che'l Pesce Adone sia Acquatile, e l'Essoceto sia marino. Si prende come gli altri, e si mangia, & è buono, e salubre come tutti gli altri sassatili.

Sua fattezza.
E pesce rarissimo.
Oue se ritroua.
Opinione circa'l suo sito.
Come si prende.
Come si mangia.

DEL SCIENA, OVERO OMBRINA. Cap. XXXI.

DVe sorti d'Ombrine se ritrouano, vna Marina, e l'altra d'Acqua dolce. Della Marina se ne dirà sol questo, che'l nome denota la sua natura, cioè, è fumoso, e liuido: è Pesce squamoso. Da' Venetiani vien chiamato Corbeta. E simile al Coracino, se bene li differisce nella grandezza. E tutta d'vno stesso colore di ferro, nell'dorso tien'vn gran capo, nelle penne, e nella coda è più oscura di colore: la bocca mediocre, e denticulata. Sopra'l dorso tiene due gran penne con più di otto aculei, & l'altra vacua affatto alle

Ombrina è di due sorti.
Sua natura.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

Digitized by Google

to: alle branche ne tiene quattro: e due nel ventre, & vna verſo la natura. La coda è molto larga, & non falcata: le ſquame molto grandi, & oblique. Tutta la figura di queſto Peſce è più toſto larga, che lunga: haue vn gran ventricolo, & carnoſo: gl'Inteſtini ſono mediocri, e graſſi, il Cuore pallido, dal quale pende la veſſica del fiele. Ariſtotile, & Plinio dicono, che tiene vna Pietra nella teſta. Queſto Peſce, mentr'è picciolo pare che ſia tutta argento: fatta più grande, il ventre ſolamente pare d'Argento, mà la ſchena, e li fianchi alquanto liuidi. Creſce'n molta miſura, e peſo: poiche viene ſin'al peſo di 60. libbre, e più. Molti vogliono, che non habbi denti. Suol'andar ſempre ſola più preſto che accompagnata, e rariſſime volte ſe ne prendono più d'vna: la quale ſi prende con l'eſca. E annouerata frà ſaſſatili, ſe bene ſogliono entrare ne' fiumi, per lo diletto che hanno dell'Acque dolci. Da gli Antichi è ſtato tenuto per Peſce nobile, come'l Melanuro, Tordo, e Merola: & à Roma, leuato lo Sturione, niun'altro Peſce è tenuto'n gran ſtima, ſe non queſto, per lo ſuo nobiliſſimo ſapore. E benche'n ogni tempo ſia buono: nulladimeno nel Sole, quando è in Leone, perche è più graſſo, all'hora dunque è più ſuaue: e però in quei tempi, ſcriue Giouio, che ſono di prezzo al pari dello Stufione; e la ſua parte più principale è la teſta co'l collo, la quale ſi ſuol preſentare a' Signori grandi. Et in tanta ſtima ſono tenuti queſti Peſci, che nel Monpeliero lo danno per tributo ogni Anno al loro Veſcouo, come riferiſce Rondeletio, che per grandezza era dimãdato'l capo Triamuirale. E di tãta eccellenza queſto Peſce, che'n qualſiuoglia maniera ſi prepara, è ſtupendiſſimo per cibo, e per gli Ammalati, e per i ſani: la Pietra, che ſe li ritroua nella teſta è buona alli dolori colici. Nella Francia gli Orefici la ſogliono vendere per gioia, da loro dimandata Piere de Colique: che pare guariſchi chi la porta addoſſo: anzi dicono di più, che appeſa al collo non ſolo riſana i dolori colici; mà per l'auuenire nõ li fà più venire: auertendo però, che comprati dicono, che ſiano di niun valore.

Si muta di colore.

E di gran peſo.

E peſce ſolitario

Come ſi prende

Amano l'acque dolci.

E peſce di gran preggio.

Quando è buono da mangiare.

Sua teſta, e collo ſono paſto di gran Signori.

In Monpeliero ſi dà per tributo al Veſcouo.

E ſtupendo per mangiare per i ſani, e per gli ammalati.

Pietra che tiene nella teſta à che è buona.

DEL GLAVCO. Cap. XXXII.

QVeſto Peſce ancor lui vien chiamato con diuerſi nomi, come i Genoueſi lo chiamano Fegaro: i Venetiani Corbèto; i Maſſilienſi, e' Romani Vmbrina; & altri communemente Glauco. E ben vero ch'è vn Peſce piccolo, e tutto ſuggellato con linee, per le quali è ſimile al Cromido, e qualche volta viene venduto per eſſo. E più perfetto dell'Vmbrina: & il ſuo colore riluce d'Oro'n liuido: il roſtro alquanto chiuſo, la parte'nferiore del labro tiene cinque buchi, e la

Glauco è chiamato con diuerſi nomi.

Sua fattezza.

Digitized by Google

ſola ſuperiore ſolamente trè gli occhi grandi, & neri, ſotto li quali tiene due forami all'vn'& l'altro: li denti nelle maſcelle grandi, & confuſi: la lingua rotonda: alla radice della quale tiene certi oſſetti'n forma di denti: hà vn capo grande, nel quale porta due picciole pietre vtili a' medicamenti: ſopra la ſchiena tiene vna penna non continua, mà diuiſa: ne' fianchi non tiene penne acute, mà vna molto acuta vicino alla natura, acciò ſi poſſa diffendere da gli altri Peſci: la coda non in tutto rotonda, & vn forame grande nella natura. Haue'l fegato ſpongoſo'n due orecchie, nella deſtra delle quali pende vna veſſica picciola del fele. Si paſce d'Alga, e d'altre coſe ſimili.

Pietre che tiene nella testa à che seruono.

Di che paſceſi.

DELL'ANTHIA. Cap. XXXIII.

Anthia di quante sorti se ne trouano.

QVattro ſono le ſpetie dell'Anthie, ſecondo Oppiano: così anco le ſcriue Rondeletio, & tengono che ſia Peſce ſaſſatile: però diſcordano con molti altri Scrittori, quali vogliono, che non ſiano ſe non di due ſpetie, perche due di eſſi ſolamente ſono ſenza denti: & queſto Peſce Anthia non tiene denti, come alcuni Scrittori graui prouano. Queſte differenze naſcono da' nomi co' quali ſono chiamati diuerſamente, e può eſſere che ſomigliano'n qualche buona parte. Il ſuo vero colore dunque è, che tiene'l ventre tutto pieno di ſquame d'argento, così anco i fianchi, nelli quali vi ſono'nframeſſe alcune d'oro: le Branche variano nell'oro, & violato: le macchie che porta à trauerſo ſono cerulee: il color del dorſo è fuliginoſo, nel quale tiene vna penna ſolamente armata con dodeci aculei, tiranti al nero, com'è anco'l capo: le penne del ventre tirano al color di caſtagne: meno di detto colore ſono quelle delle branche, e più meno la ſteſſa coda. Haue vn ſegno particolare, che lo labbro'nferiore, di dentro, e di fuori di color di fior di Faua verdeggiante: gli occhi violacei: la pupilla nera, e l'Iride d'oro. Gli altri poi ſono di diuerſi colori, ſecondo che ſe l'hanno'mmagginata i Scrittori; mà queſta è la più cognita. La bocca grande, dentro roſſo; il labbro di ſopra verdeggiante, e quel di ſotto ceruleo: dal dorſo fin'alla coda è di color verde ceruleo: la coda è del color dell'Ametiſto. Habitano ne' ſaſſi: ſono voraci, con tutto che non habbino denti. Si prendono con gli hami, e con le reti, e Naſce. Son'anco buoni, e ſaporitiſſimi da magnare, e ſi cuocono'n tutti li modi.

Sua fortezza.

Oue habita.
Sono voraci.
Come si prenda.
Sono buoni da mangiare.

DEL

DEL GOVO, O DEL GOBBIO.
Cap. XXXIV.

I Gouí sono di diuerse sorti, cioè, di Mare, Fluuiali, di Lagune, altri littorali, altri saßatili, & altri di stagni marini: le differenze de' quali si prendono ò dalla sostanza di essi, ò dal colore, ò dalla grandezza. In Venetia lo dimandano Paganello. Il saßatile è di lunghezza d'vn palmo, il corpo tutto rotondo, non compresso, & spesso, coperto di squame rotonde, con colore vario: gli occhi mirano più presto al di sopra, tiene due penne nelle branche, nel ventre vna, nel petto due: la coda larga non diuisa: non tiene labbri: alcuni denti piccioli: la bocca grande, il ventricolo assai capace con molti appendicoli: il fegato bianco, & in quello'l fiele. Gli altri sono differenti'n ogni cosa secondo la diuersità de' Paesi: poiche li battezzano com'essi vogliono, e fanno romper e'l Ceruello à gli Scrittori. Vien giudicato Pesce vilissimo, se bene giudico ancor'io, che vogliano'nferire delli Fluuiali, e di Lago: poiche Marcello Virgilio con l'authorità di Iuuenale, dice, che'l gobbio era tenuto'n grandissimo prezzo, com'anco l'accenna Martiale. è di gusto, e sapore nel mangiarlo più che suaue per la tenerezza, & grassezza, e perciò molto delicato, come dicono Giouio, & Salerno: che tanto li Saßatili, quanto i littorali, e fluuiali sono buoni per le loro rare qualità se bene i veri cedono à bianchi'n bontà. Si prendono'n tutti li modi, e si cuocono anco'n tutte le maniere. Vogliono i Medici, che cotto'n acqua, & sale'n fino che se ne solue, & con latte, sia ottimo per euacuar'il ventre. Rosito senza sale è buono per le dissenterie; & è anco buono à diuerse altre'nfermitadi.

Gouo di quante sorti se ne ritroua, e come vien dimandato.
Sua fattezza.

Alcuni vogliono che sia pesce vile.

E delicato al mangiarlo.
Quali siano migliori.
Come si prendano.
Come si mangino.
Son buoni anco per infermitadi.

DELLA SFIRENA, OVERO SVDO
che vuol dir Saetta. Cap. XXXV.

DA gli Scrittori è annouerato questo Pesce trà gli Saßatili pe trosi: da Greci vien dimandato Sfirena, e da Latini Sudo, e da altri Cestra, da' Francesi vn Spet: da' Romani Luccio marino, per la somiglianza che tiene co'l Luccio, & con molti altri nomi, vien chiamato'n altri Paesi. è vn Pesce lungo, & acuto, come dall'Etimologia del suo nome si vede. Rondeletio appresso Aristotele l'annouera frà Pesci lunghi: hauel rostro occulto'n fuori, nell'esterno è nero, e puntellato, eminente, & acuto: & tutto'l corpo finisce come vna punta d'arme, e la bocca assai tagliata. La mascella di sopra serrata della inferiore più picciola: La'nferiore per lo contrario più lunga, & acuta; congiunte l'vna, & l'altra di maniera tale, che à pena pare che nella bocca vi sia alcuna

Diuersità de' nomi.
Del Pesce Saetta.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

Digitized by Google

cuna fessura, qual doueria esser molto grande, & per la fortezza del rostro, e per la voracità del Pesce. Tiene nella bocca vn dente lunghissimo, & acutissimo: haue gli altri denti, però quelli di sopra sono più grandi: la lingua scabrosa, & aspra con certi denticciuoli: gli occhi grandi, auanti di quelli alcuni forami, & dice Rondeletio, ouero per vdire, ò per odorare: quattro branche, & assai sparse: la linea quale dal Dorso fin'alla coda peruiene, non è sola, mà coperta di squame, com'haue anco la schiena coperta di squame. La penna principale del Dorso è con certi aculei: haue'l ventre bianco, il dorso nero tirante al cinerizzo. La linea del detto dorso, e'n color di fior di faua con l'interna parte della bocca gli occhi, e le penne sono pallide: il cuore lungo con vna certa vessica piccola bianca: il fele depende dal lato destro del fegato. Arriuano fino à due libbre di peso, se ne prende quantità, e particolarmente ne' luoghi arenosi, e sassosi, perche circa quelli si nodriscono. è Pesce vitioso, perche sempre cerca di fuggire dalle reti. Non se ne tiene gran conto: però si può cuocere d'ogni maniera.

Come, & doue si prende.
È Pesce vitioso.
Oue si nodrisce.
Non è Pesce di gran conto.
Come si mangi.

DELL'ACO. Cap. XXXVI.

Il Pesce Aco tiene diuersi nomi.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

SImilmente questo Pesce viene dimandato con diuersi nomi; mà non sono però se non di due spetie. Questo è lungo, conforme lo descriue Aristotile, & altri, quanto vn cubito: tiene gran somiglianza co'l Tiflope, ò Tiflino: hà la testa dura, senza squame, e di maniera tale, che pare sia vn serpente, che à quel modo tiene le squame, se si scortasse si vederiano, come tiene Saluiano. Hà testa grossa, il rostro lungo, e duro: la sua figura pare che sia vna Tromba, per lo che dà Francesi vien chiamato Trompette. E d'vno colore tirante assai al fior di faue: tiene quattro brâche, & vna penna picciola, e tenera nel mezzo della schiena: hà gli occhi piccioli quanto vno grano di miglio: tiene l'vn'& l'altro sesso di maschio, e di femina: e tutti gli altri membri corrispondono alla lunghezza del corpo: cosi anco la coda e'n forma di sette dita molto grosse. Fà infinitissime oua. E Animale assai prouido, e sagace, e partorisce solamente l'estate, e senz'apertura alcuna di vêtre. e Pesce humido di difficile cottione, e di buon nutrimento, perche è duro di carne, Galeno dice, che rostito è buono per la retentione dell'vrina: & tutto poi con l'vnguento Irino, applicato sopra le piaghe, sana, e loua ogni putrefattione da esse.

Tiene l'vn', e l'altro sesso.
Fà infinite oua.
È pesce prouido, e sagace.
Quando partorisce.
E di buon nudrimento.
È buono à diuersi mali.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ACO MAGGIORE VOLGARE. Cap. XXXVII.

CON molti, e diuersi nomi vien chiamato questo Pesce, non solo dà scrittori Greci, & Latini; ma anco'n diuersi Paesi: come i Veneziani lo dimãdano Acicula, ò Angusticola; i Romani Acucelli, i Genouesi Acuin, i Napoletani Aguglia, i Spagnoli Agugia, ò Aguda, i Normanni, Francesi, e Germani Orfies, i Grem Belone, & in altri modi secõdo'l Paese, essendo questo Pesce, & cognito, & per tutto sene ritroua; mà nella Lombardia si chiamano Aguelli. Somiglia all'Anguilla, e sono di due sorti, vna grande, & vna picciola: tiene'l rostro molto acuto, sottile, lũgo, & duro: il capo triangolare; & verde: la mascella di sotto è più lunga di quella di sopra, d'vna certa sostanza molle i denti dall'vna, & l'altra parte piccioli, e spessi: gli occhi grandi, rotondi, & di color fangoso, auanti de' quali tien'alcuni forami per odorare, & per vdire di forma trangolare: quattro branche, & due penne picciole alle dette branche, due altre piccole sotto'l ventre, con vn'altra qual segue fin'alla coda, con certi piccioli aculei: vna coda picciola qual termina'n due picciole penne: il ventre piano, il restante del corpo è quadrato: il dorso di color ceruleo tirante al verde, il ventre bianco come Argento: lo spina del dorso verde: le parte'nteriore lunghe, come lo ventricolo, il fegato, e l'intestine: il cuore ancor'esso angoloso. Sono di peso d'vna libbra: & rare volte, se ne sono viste di due libbre: se bene Saluiano dice hauerne visto di trè libbre. Se ritroua ne' luoghi arenosi, e sassosi, ne' quali facilmente'nciampa nelle reti, à benche concitata dall'ira, spesso se ne fugge, perche lacera le reti co' denti; e pure finalmente resta poi presa; si prende anco co'l laccio. La sua carne è dura, e secca: si mangia fritta, e rostita con l'arancio, e pepe, e sale.

Aco maggiore, & sua diuersità di nomi.

A chi somiglia.

Se ne troua per tutto.

Sua fattezza.

Sono di due sorti.

Di quanto peso.

Oue se ritroua.

Come si prende.

Lacera le reti con li denti.

Come si mangia.

DELL'ACO MINORE. Cap. XXXVIII.

LA spetie seconda è minore dell'antecedente, perche non solo differisce nella grãdezza del corpo, ma nello vestito di squame, qual'è tenerissimo: la lingua sottile, i dẽti molari li tien chiusi dentro la bocca, non come la maggiore da tutte le parti tiene quattro branche, e sette di sotto, e di sopra dalla coda fino quasi alla metà del corpo don alcune picciole penne pendente, la coda bifurcata, & non è lungo più d'vn piede. Nell'Isola detta Lilla, ò Fana sene trouano assai, e se ne prendono gran quantità, che n'empiono le naui, e le portano à vendere altrone: è di tanta bõtà, e suauità, che seccata con sale, quanto più è inuecchiata, tanto più è saporita à mangiarla cruda.

Aco minore in che differisce dal maggiore.

Sua fattezza.

Oue se ritroua.

Sua carne come si mangia.

DEL

Fabro pesce, & sua fattezza.

IL Fabro è Pesce grãde trà gli altri, di corpo assai stretto, e piano: il quale inquanto a'colori, è vario: poiche'l Capo, e dorso, sono scuri, le penne nereggiano: i fianchi parte sono di color ceruleo verdeggiante, e parte di color d'oro. Nel mezzo del corpo tiene vna macchia della grandezza d'vna picciola moneta orbiculare, di color celeste, & in quella tre picciole immagini di colore d'oro: & per questo, molti tengono, che sia quel Pesce, che prese San Pietro à commandamento del nostro Saluatore per pagar il tributo à Cesare. E coperto di squame, mà tanto picciole, e tenere, ch'à pena se le possono leuare: il capo stretto, distesso, ossuto, con varij ossi angulosi, teneri, e lustri, con alcune picciole macchie'n color d'oro, com'anco quelle delle branche. Vna linea obliqua dal capo fin'alla coda. Vna gran bocca, e dentata: gli occhi grandi, rotondi, & in color d'oro: quattro branche da tutti i lati, gli ossi delle quale sono, concerti aculei coperte: due penne mediocri nelle branche, e due altre nella parte anteriore del vẽtre assai lunghe come setole di porco: & due altre penne vicino la natura. Nel dorso vna sola penna, e grande, la quale s'estende fin'alla coda. Il ventre dall'vna parte, & l'altra stà fermata con certi ossi come fussero di coltello acuto: la coda finisce'n vna penna: tiene'l ventricolo mediocre, la gola aperta, l'intestine picciole fatte'n giro, nelle quali soglion'esser'alcune oua rossa: il fegato bianco senza fiele: l'infima parte del cuore rosseggia la, mezza, e la suprema trà'l bianco, e'l rosso, che'n pochi Pesci si vede.

Vien'anco detto pesce di San Pietro, e perche.

E voracissimo, e mangia carne.

E Pesce solitario

Come nuota.

Sua carne è molto buona, & di gran prezzo.

Come si mãgia.

E voracissimo, e mangia carne di Pesce, Alga, e tutti gli purgamenti, e sozzure del mare: è anco solitario, e fugge la conuersatione de gli altri Pesci. Nuota dritto sempre per la sua voracità. Rondeletio scriue, che la sua carne è meno dura di quella del Rombo: Saluiano dice ch'è assai tenera, e molto buona, & saporita per la sua facile concottione, & è anco salutifera: e di prezzo può contendere con il Rombo, & con altri Pesci; si mangia'n tutti i modi cotto, e si troua anco'n tutti i mari.

DELL'ALLODOLA. Cap. XL.

Allodola oue se ritroua.

Di quante sorti.

Sua fattezza.

Perche detta Cappelluta.

A chi somiglia.

ARistotile scrisse, che pochi Pesci se ritrouano di cuoio, ò pelle sottile: se perciò hà deferitto l'Allodola nel primo luogo; se ben'altri vogliono che sia anchor'ella trà saffatili, e che si ritroua ne'luoghi petrosi. Questi sono di due sorti, cioè vna con la cresta, & l'altra senza, quale se dimanda Allodola Cappelluta: cosi com'è l'Allodola frà gli vccelli. Quella ch'è senza cresta vien dimandata anco Simia, perche tiene proprio'l capo della Simia; si im-

Digitized by Google

imperciochè'l capo è picciolo, e rotondo. Questo picciolo Pesce si nascõde nelle cauerne del mare, & sotto li nudi scogli, per fuggire l'insidie de' Pescatori. L'altro ch'è restato, vien dimandato Lepore marino, ò Scorpione marino; perche tiene'l capo simil'al Scorpione: i Francesi lo chiamano Lebredemer. è di grandezza d'vn deto, õ poco più: di corpo stretto, breue, lubrico, senza squame, bocca picciola, cõ li denti anteriori serrati, e' posteriori aperti gli occhi piccioli di color ceruleo: sopra'l capo mentr'è viuo, tiene vna certa cresta, molle di color ceruleo: le pẽne grandi delle branche, ma picciole nel vẽtre picciole, e sottili: nella coda vna sol penna picciola, e rotonda, quale li preuiene quasi del capo, & vn'altra della detta coda fin'alla natura: tutto'l corpo è di color fosco, con molte macchie parte rotonde, e parte lunghe, e tortuose; il cuor' angolato, il fegato rossegia dal bianco, dal quale prende la vessica del fiele, di bellezza, e di colore del Smeraldo: gl'intestini sono grandi. Viue assai fuori dell'acqua per la picciola fessura delle branche.

Perche si nascõde.

Come viene dimandato.
Sua fattezza.

Sua bellezza.

Viue assai fuori dell'acqua.

L'Allodola non cristata simile alla sopradetta tiene'l capo picciolo, e rotondo, la bocca picciola, li denti di sopra serrati, quelli di sotto lunghetti, asuri, & fuori della bocca: gli occhi piccioli: Tiene due penne picciole alle branche, due nel ventre, vn'altra dal capo fin'alla coda, & vn'altra dalla natura fin'alla coda. La coda ha vna penna finisce come tutti gli altri sassatili. Molte macchie tien'aspersa per lo corpo, il qual'è leggiero, e lubrico: si nodrisce d'acqua, e di certi pisciolini piccioli; la sostanza è come quella detta cristata, e di pochissimo prezzo. Morde i Pescatori: & è buona da mangiare.

Allodola non cristata.
Sua fattezza.

Di che si ciba.
E di poco prezzo.
Morde i Pescatori.
E buona per cibo.

DEL FOLIDE. Cap. XLI.

IL Pesce Folide è Pesce mucoso: se bene Ranisio Testore tiene che sia della spetie de' Rõbi; ma lo dice senz'authorità. Anzi Pierio Valeriano tiene, che sia la Tinca. Vien detta anco Baua, & Bauosa, ò Bauone. Hà il dorso fosco, il vẽtre pallido, il cuoio sottile, e senza squame, ma con macchie, non differendo da gli altri nelle penne. Tiene vna molt'issima carne, e mucosa; e per parte delle squame, la natura l'hà prouisto di muco, e perciò è lubrico, che la sua lubricità l'aiuta al nuotare.

Il Folide è pesce mucoso.
Sua spetie, & diuersità di nomi.
Sua fattezza.
Sua carne.
E pesce lubrico.

DEL LEPORE MARINO, O SCORPIOIDE. Cap. XLII.

SE bene Rondeletio chiama questo pesce Scorpioide: però generalmente vien detto Lepore marino, perche tiene'l rostro come'l lepore terrestre, ouero la fessura come'l detto: & alcuni voglio-

Perche questo pesce vien detto Lepore.

Sua fattezza.

E pesce littorale.
Di che si ciba.
Oue si prende.
Come si mangia.

vogliono che sia il Scorpione marino: Tiene i denti serrati, forti, e duri, & due lunghi nella mascella di sopra: però differisce nelle penne del dorso, che sono molto grandi con due macchie nere nelle dette penne di cuoio sottile, e sostanzioso di carne. è pesce littorale, e si pasce d'acqua, e muco, è buono à mangiar'in ogni maniera; e si prende per tutto.

DEL MVLLO, O MOLLO. Cap. XLIII.

Mollo Pesce à chi somiglia.

Sua fattezza.
Sua spina è marauigliosa.

SPensippo tiene, che questo sia similе co'l Cucullo, e Canne pesci; se bene Saluiano dice, che questo non hà niuna similitudine con li detti: Imperciochè'l Mullo tiene la bocca picciola, e senza denti, cõ due grandi capelli come cuoio sottile la barba biãchi, molli, rotondi, & lunghi à somiglianza di barba, come tengono molti authori. Il capo tiene riflesso, ornato però con molti cancelli come d'oro: nel quale dicono, come Marcello Empirico, che vi si ritroui vna spina, simile à quella del Cane, la quale legata, e posta alli reni, fa vn marauiglioso rimedio: gli occhi mediocri rossi (se bene in alcuni sono neri) tiene gran squame forti, & serrate disposte'n forma obliqua. La figura di tutto questo pesce è lunga: il ventre è bianco, e del resto è purpureo. Dal capo sin'alla coda tiene alcune linee d'oro; tiene di più quattro branche, alle quali sono due penne in color d'oro: vn'altro vicin'alla natura: nella schiena due grandi, e più fermi, le altre sono più molli, se bene tutte tengono gli aculei. La coda coffeggia, & è fatta à forma di Luna la sua penna: la gola è picciola: il ventricolo anco è picciolo, con infiniti appendicoli; il fegato è bianco rossegiante: gl'Intestini mediocri: la milza nereggia: il cuore triangolare. Altri Authori tengono, che ve ne siano d'altre sorti, & di altri colori, la qual cosa procede da' Mari, mà sono tutti d'vna spetie. Si pasce non solo di carne di Pesci, mà anco d'huomini, e d'altre sporchezze, quali stanno sotto li Ponti, come scriue Eliano. E stato tenuto'n gran preggio ne' Conuiti da gli Antichi: e dicono esser'infin'à tre libbre di peso.

Di che si pasce.
E stato tenuto'n gran preggio da gli Antichi.

DEL MOLLO SENZA BARBA. Cap. XXIV.

Il mollo sbarbato perch'è vien detto Vbriaco.

A chi somiglia.
Sua fattezza.

IL Mollo sbarbato, dice Rondeletio, è quel Pesce, che Noi chiamiano Imbriaco, così detto dal colore rosso, che tiene; perciochè à gli Vbbriachi se li fà rossa la faccia: e perciò è stato dato questo nome dalli nostri à questo Pesce, per esser d'vn rossore splendente. E pesce marino, & raro; e nella figura è simile al pesce Rondine, e Cucullo, mà però nel color è più rosso, il capo più gra-

de, e

do, e coperto con alcune ſtelle: gli occhi grandi: la bocca piccola, la parte'nterna della qual'è di color di cinabrio, come quello della Rondine, e ſenza denti: con le branche che terminano in certi aculei quaſi'nſin'alla coda, nelle quale ſono due pẽne roſſe con alquãto appẽdicole, & due altre pẽne nel vẽtre: il Cuoio aſpro, e roſſo nel dorſo, e ne' fiachi, ſe ben'il vẽtr'è bianco, al quale ſi vedono moke linee. Dal capo alla coda al dorſo ſono certi ordini di officiuoli cani, dal mezzo del quale s'erge vna pẽna roſſa guarnita d'aculei, le quali pẽne ſono ſerrate, il che non ſi vede'n niun'altro Peſce, eccetto nel Saggittario. Sequita poi vn'altra penna come di peli molli. Tiene la coda roſſa, ſimile à quella del Scorpione: Il ventricolo picciolo con molti, & lunghi appendicoli: tutte le parti'nterne ſono ſimili al Mollo barbato, mà tiene molte ouadiffeſe per tutto'l ventre. Il capo, branche, e penne ſono ſimili al Barbato, ſe bene tiene poche ſquamme, ſerrate, e poſte oblique. Dal capo ſin'alla coda tiene vna linea teſſuta di ſquamme: le penne che ſono alle branche, ſono di colore vario; impercioche nella parte eſteriore ſono bianche, e nella'nteriore dal verde'n nero. E li Antichi non hanno hauuto cognitione di queſto, mà ſolamente del Barbato, perche di queſto non n'hanno raggionato. V'è vn'altra ſorte di Mollo, qual vien dimandato Aſpro da Rondeletio, e dice che differiſce aſſai da queſti: perch'è aſſai più grande, e forſe quattro volte più: ornato'l capo come'l Mollo Barbato con alcune cateĉhe d'oro, nella cui vertice tiene vn'aculeo roſſo come tutto'l dorſo, e tutte le penne ſono dello medeſimo colore d'oro, mà quelle d'auanti ſono di color di purpura. I fianchi, e le branche di color ceruleo. Il dorſo è piano, & aſpero: il ventre è bianco, nel quale v'è vna penna ſin'alla natura: le penne delle branche ſono di color ceruleo, e nel reſto di color di fior di faua. Se ne troua per tutti i Mari, ſi prende con ogni ſorte di ſtromenti, e ſi mangia'n tutte le maniere.

Antichi non hanno hauuto cognitione di queſto peſce.

Altra ſorte di queſto peſce.

Sua fattezza.

Oue ſe ritroua.

Come ſi prenda.

Come ſi mãgia.

DELLA RONDINE. Cap. XXXXV.

BElonio dice, che ſono due le ſorti di Rondine, la quale tiene ſtretta amicitia co'l Cuculo, cioè nella bocca, roſtro, il capo ottuſo, angulóſo, e naſcoſto: nel numero, e luogo de gli aculei, penne, e capelli, ò certi cartilagini: in ſomma eſſattiſſimamente'n tutta la figura rappreſenta, e dimoſtra'l Cuculo: Nulladimeno'n alcune coſe differiſcono, cioè in due eminenze di roſtro, le quali nel Cuculo ſono lunghette. Gli aculei anchora non ſolo del capo, e delle branche, e la prima penna del dorſo, mà quelle ancora pri me dal capo per'tutto'l dorſo'nſin'alla coda ſono aſſai minori di quelle del Cuculo: dopoi la penna che tiene dall'vna parte, &

Rondine peſce di quante ſorti.

Sua fattezza.

A chi ſomiglia.

Digitized by Google

l'altra de' fianchi, non è rossa come quella del Cuculo', mà prima è verde, e nell'estremo è cerulea: anco la schena non è come là del Cuculo rossa, mà varia: nelle restanti parti, tanto interne, quanto esterne sono'n tutto simili al Cuculo. Nella grandezza anco v'è differenza: Il Cuculo spesso suol'esser di trè libbre di peso, e la Rõdine è minore, poiche non s'è ritrouato mai arriuar'è due libbre. Bellonio dice, che'l Cuculo non hà denti, & Saluiano replica la Rondine hauer denti. Tiene bene le penne da tutti due i lati di color ceruleo: il corpo è più grosso, e recuruo, & il ventre più grãde. E Pesce marino, e frequenta spesso i liti, e scorrono anco'l profondo del Mare: a benche Massario dica, cauandolo da Strabone, che la Rondine nel fiume di Mauritania si sia vista di sette cubiti. Si pascono di carne, di Pesci, & anco di telline. E Pesce solitario, perche quasi si prende solo. E perche è simile al Cuculo quasi'n tutte le cose, è anco simile nella Carne, & qualità; & l'vno, & l'altro è Pesce vile: è però buono da mangiare, e si prende come gli altri.

Oue se ritroua.

Sua grandezza.

Di che si pasce.

E pesce solitario, & vile.

Come si prende.

Come si mãgia.

DEL COCCO, O DEL CVCVLO. Cap. XLVI.

IN che differiscano questo co'l precedente Pesce, s'è dimostrato nel precedente capitolo. Però Dioscoride dice, che'n molte cose questo Pesce rassomiglia al Pesce Nibbio, come si dirà appresso: cioè, nella lunghezza delle penne, nella rossezza del corpo, nella qualità della carne, & anco nella forma del corpo, se considererai la grandezza della bocca, e dell'ale, e la moltitudine delle squame: tutto'l corpo senza peli, fuor che'n mezo'l fianco, nel quale pende vna verga di tenere squame contesta, e nel dorso, doue dal capo sin'alla coda vi sono due ordini similmente di squame. Il capo è grande, ossuto, tutto ascosto, angoloso, e guernito con certi aculei: se bene differisce'n questo, che'l rostro è vn semicircolo' quale termina in due eminenze lunghette, e sopra l'vno, & l'altro occhio al luogo del superciglio tiene vn certo breue, mà acutissimo, e durissimo aculeo, come la lucerna, & l'vna, & l'altra parte del capo con due altri con simili aculei, e così tutte due le branche son'armate di aculei, & anco vno aculeo più lungo di tutti tre dall'vna parte, & l'altra. In alcune parti del capo mostra d'esser d'Argento. Gli occhi sono negri, la bocca anco larga, e dentata nella mascella. Nell'vno, & l'altro fianco dalle branche sotto l'aculeo maggiore tien'vna penna tirante al rosso, maggiore che ne gli altri Pesci, mà minore che nella Rondine, e minore nella, qual parte nasce vn'altra penna meno rossa nell'vna, & nell'altra parte del ventre: & auanti di queste da ogni parte pendono certe penne,

Cocco pesce à chi somiglia.

Sua fattezza.

penne, ò certi cartilagini. Dal capo per la schena fino quasi alla coda tiene due altri acutissimi aculei: nel qual mezzo si vedono due penne, vna vicin'al capo, mà picciola, & larga, & horrida cõ sette larghissimi aculei: l'altra più lunga, mà però più stretta, & senz'aculei. Il ventr'è piano, e bianco. Il luogo degli escrementi è nel mezzo del ventre, dal quale similmente nasce vna penna, e s'estende quasi fin'alla coda. Il capo, il dorso, i fianchi, rosseggiano di penne, e perciò è chiamato da Numerio Cocco rosso. Tutto'l Pesce è rotondo, e carnoso, da tutte le parti tiene quattro brãche doppie: il ventricolo assai carnoso con molti appendicoli: l'intestine larghe, e trà loro nuoltate, e molto grasse: il fegato bianchiccio senza fele: la milza rossa, e picciola, & arriua di peso à trè libbre, come riferisce Saluiano. E Pesce littorale, & anco nuota nel profondo del Mare, perche vien'aiutato dalle gran penne, che tiene: onde da molti è tenuto per Pesce volatile. È suauissimo à mangiare, poiche tiene la carne bianca, dura, e secca. E anco salubre, come scriue Galeno: si prende in tutti i Mari.

E pesce littorale.
Oue nuota.
È tenuto per pesce volatile.
È buono da mangiare.
È salubre.
Oue si prende.

DEL NIBBIO. Cap. XLVII.

PLinio numera per ordine trè Pesci volatili, cioè la Rondine, il Nibbio, & la lucerna. Nella Pẽna, e nella coda il Nibbio pare più presto vccello, che Pesce, le quali penne, e coda son'assai grandi, e macchiate: il capo hauc ossuto, quadrato, duro, & aspro: la cui parte posteriore stà armata cõ dui grandi, robustissimi, e merauigliosi aculei. Tiene quattro brãche da tutte le parti, coperte, quali sono d'ossa, & finiscono'n due aculei nõ meno acuti, che robusti: vicino quello sono due pẽne larghissime, & grandissime, quali tendono fin'alla coda, nereggianti, & aspersi con certe belle, & varie macchie, come l'ale della Farfalla, auanti delle quali pendeno come certi pendicoli di penne: nel dorso tiene due altre penne drittc con certi segni di colore dipinte, quella d'auanti minore, e quella posteriore maggiore: vna coda quale termina'n vna penna grande: la figura del corpo è rotonda, & obionga: le squame ossute, aspre, e triangolari. Il color di tutto'l corpo per la maggior parte rosseggia dal nero: & qualche volta sene sono visti tutti rossi: il dorso con certe macchie verde dal ceruleo, & alcune penne più grandi dell'altre. Gli occhi molto grandi, rotondi, & rossi. La lingua, il palato, e le altre parti'nterne della bocca sono rosse: la bellezza del colore supera qual siuoglia cinabrio: quale parti di notte lucono, che pare siano ardenti carboni, come scriuono Saluiano, & Rondeletio: il ventricolo è mediocre guarnito con molti appendicoli: il fegato pallido, al quale stà attaccata la vessica: la milza obionga, e rossa, e le una rosse, con l'vtero fesso'n due

Il Nibbio pesce perche pare vccello.
Sua fattezza.
Oue se ritroua.

Oue se ritroua. Volano sopr'acqua. E buono da mangiare. E pesce vorace, e mangia carne. I pescatori prendono questo pesce, & lo presentano al Tempio. Come si mangia. Il suo fiele à che è buono.

due partiil cuore angolato. Se ritroua questo pesce solamente'n mare, nè mai se ne sono visti ne fiumi, e se ne vegono molti pochi: non v'è dubbio, che volino sopra acqua, e se ne sono visti'n diuerso parti, come riferiscono molti authori: e se bene è buono da mangiare, tutta volta egli è pesce vorace, e mangia carne: & è più presto buono da empire'l ventre, che salubre, poiche satia la vista. Anzi scriue Gillio, che i marinari quando lo prendono, lo presentano nè Tempi per la sua rara bellezza: hà la coda molto picciola, mà molto dura. Chi dunque lo vuol mangiare, è necessario mangiarlo lesso, e non d'altra maniera. Rondeletio scriue, che'l fele di questo pesce è efficacissimo per la offuscatione de gli occhi.

DELLA RONDINE DI PLINIO. Cap. XLVIII.

Rondine perche tiene l'ale aperte. Sua fattezza.

TIene questo pesce sempre l'ale aperte, e credo sia per la loro lunghezza, e per la sottigliezza del corpo. Haue'l capo rotondetto, il rostro acuto, la bocca picciola, la mascella inferiore, più eminente della superiore; gli occhi grandi, e rotondi: quattro branche da tutte le parti; vicino le quali sono quelle penne, delle quali se ne serue per volare, grandissime, & lunghissime, di maniera tale, che cuoprono tutto'l corpo: le penne del ventre sono poste nell'inferiore, & sono grandi, e s'estendono fino alla coda: ne tiene vn'altra dalla natura, ma picciola: così anco nel dorso vn'altra, mà di equal grandezza. La penna della coda è larga, e grande, & lunata, quale pare che finisca in due, delle quali l'inferiore è superiore alla maggiore. La linea, che ne gli altri pesci comincia dalle branche, ouero dal capo, e si conduce alla coda, in questo pesce nasce dalle penne del ventre, e termina per lo detto ventre fino alla coda. E coperto di larghe, e grandi squame, il ventre biancheggia: il dorso nereggia dal ceruleo. La sua grandezza arriua à cubito. E pesce marino, quantunque Rondeletio dice, che sia litorale, e si prende'n tutti i luoghi maritimi: si pasce di alghe, e d'altre cose simili. Vola fuori dell'acqua per aria. La sua carne è alquanto dura, e però poco buona. Si prende come gli altri.

Come nuota. Sua grandezza. Che pesce sia. Oue si prende. Di che si pasce. Oue vola. Sua carne. Come si prende.

DELLA LIRA. Cap. XLIX.

Lira pesce di quante sorti.

DVe sorti di lira descriue Rondeletio, & altretanti nè depinge Bellonio: se bene Saluiano vna solo ne confirma. La prima se estima dall'argomento che mostra la figura della lira antica con le corna del rostro, come si vede in Roma in certi sepolchri de gli antichi'n fin'al tẽpo d'hoggi: dopoi si domãda l'ira,

per

per vno certo ſuono di voce, che fà, qual'è molto ſonora, come'l ſuono della lira, come riferiſce Ariſtotile. E Peſce Marino, lungo, e rotondo, roſſo, co'l capo oſſuto, e grande: nella cui parte poſteriore è armato di grandi, & robuſti aculei, com'anco nelle branche, e nel dorſo. Il corpo ſtà diuiſo'n due corna, dalli quali pare che facci vna forma vera della lira antica. E tutto coperto di picciole, & aſpre ſquame. Hà più oſſa che carne.

Perche vien detta lira.
Sua fattezza.

L'altra ſorte di lira, la quale Bellonio, e Saluiano la chiamano ſemplicemente lira, Plinio nel libro de' volanti dice, douerſi chiamar cornuta lira, quale da' noſtri vien chiamato mal'armato per Antifraſi. In Roma ſi chiama Peſce forca, dalle ſue corna, & anco Capone. Son'alcuni che dicono, che queſto Peſce ſia maſchio, mà Rondeletio dice, che nel ſuo ventre ſi ſono trouate alcune oua roſſa. Tiene'l capo oſſuto, anguloſo, & aſpro con aſſai eminenti aculei; la cui parte anteriore genera due lunghe, larghe, & retuſe corna, ſotto li quali tiene vna groſſa bocca, ampia, rotonda, e ſenza denti: dall'inferiore parte della quale pendono certi breui cerri, molli, & carnoſi: gli occhi ſono grandi, guarniti nella parte ſuperiore di molti aculei; quattro branche dall'vna, & l'altra parte, con certe oſſa, & armata di aculei: nelle branche tiene vna penna picciola, e roſſa; & nel ventre vn'altra minore, & meno roſſa. Nel dorſo ne tiene due altre, delle quali la prima è più picciola, mà in lunghe, & roſſe ſetole: & la poſteriore più lunga: & dal mezzo del dorſo ſin'alla coda ſenza niun'aculeo. Sotto'l ventre vn'altra penna quaſi della ſteſſa grandezza, & figura con la parte poſteriore del dorſo ſin'alla coda: nella coda tiene vna ſol penna picciola. E poi coperto tutto di oſſa, e di ſquame, sì che vien'ad hauere molta poca carne. Il ventre biancheggia, e le penne la coda, e tutto'l corpo roſſeggia. Se bene Rondeletio dice eſſer tutto'l corpo roſſo. Haue'l ventricolo picciolo, con certi pochi appendicoli: tiene vn gran fegato per la raggione del corpo, & è bianco, & in quello la veſſica del fiele: la milza ancora picciola, e roſſa. Ama più preſto i liti, che'l fondo del Mare, de gli eſcrementi del quale ſi paſce, & non mangia carne. E Peſce di compagnia, e però ſe ne prende copia. La ſua carne è dura, e ſecca, & aſſai ſuaue, ſe leſſa vien cotta con l'aceto, ſi mangia anco'n altri modi; & ſi prende per tutto come gli altri Peſci.

Seconda ſpetie.

Tiene diuerſi nomi.

Sua fattezza.

Oue ſe ritroua.
Di che ſi paſce.
E Peſce gregale.
Sua carne, è buona.
E ſi mangia'n tutti i modi.
Come ſi prende.

DEL PAGRO, O FAGRO. Cap. L.

A chi somiglia.

Diuersità de' nomi.

Sua fattezza.

Somiglia all'Aurata.

Tiene alcune pietre nel ceruello, & à che sono buone.

Oue se ritroua.

E pesce solitario

Di che si pasce.

Quando partorisce.

E difficile concottione.

I Greci chiamano questo Pesce Pagro, ò Fagro, come anco communemente si chiama in Italia, e'n Francia: & in Spagna Berzogo. E delli pesci rossi littorali. Tiene somiglianza grande con l'Eritrino ò Rouiglione pesce: anzi da alcuni vien chiamato con questo nome: e differiscono che'l Pagro è rotondo, e'l Rouellione è più lungo. Il Pagro è di corpo più tenuo, & con più lūga coda; quest'altro è più estenuato, & con la coda più grossa, e più larga: quello con le penne nel ventre; & questo nel dorso, e più grosse; quello con la puppilla de gli occhi cristallina, & rossa nell'Iride: & questo biancheggia nell'Iride l'occhio, e la pupilla nereggia. Il Pagro è recuruo alla somiglianza del Sargo, e l'Eritrino disteso come l'Aurata. Se bene Rondeletio dice, che'n tutte le parti somiglia ad vna picciola Aurata, mà dissimile nel colore, il quale segno fà che si venda per quello: differiscono anco che'l Pagro è più spesso nel rostro, e tende dal rosso al ceruleo, & l'Eritrino sempre rosseggia. Tiene quattro forami ne gli occhi, i denti acuti: le squame rotonde, & tenue: la coda bifurcata: la bocca, e le fauci aperte, e tutta la parte di dentro rossa, che pare sanguigna. Haue vna macchia ossuta d'argento trà l'vno, & l'altr'occhio, e gli occhi grandi: il ventricolo grande, e la milza picciola come l'Eritrino, vna vessica grande piena d'Aria: l'Intestine, e gli appendiculi come quelli dell'Aurata: il fegato senza fele, il cuor'angulato, alcune pietre nel ceruello, quale sono buone contra'l freddo. E pesce marino littorale, e qualche volta anco se ritroua nel Pelago del Mare, come dicono Bellonio, & Rondeletio. E solitario, e perciò non se ne prende quantità. Si pasce di fango del Mare, d'Alga, & carne, e pesciolini piccioli. Partorisconо, verso la fine del Verno. Vogliono che sia di difficile concottione.

DEL ERITRINO. Cap. LI.

Eritrino tien diuersi nomi.

A chi somiglia.

SE n'è pur detto assai di questo Pesce nell'antecedente Capitolo: e pure trouo, che tiene diuersi nomi. Come Paolo Gioui lo chiama Rubecola, insieme con Teodoro appresso Aristotile; Rosso da gli Antichi, ò Rubeone, & anco Rubello, Bellonio, Rubeone, Nifo, Rubello, ò Rubella. Murmellio lo chiama Rubicino, & Rusupa. I Romani Francolino. In Spagna, & Francia Pagel, ò Pageau, & anco Paggi da Bellonio. In Venetia Arboro. In Sicilia Sarofano: & i Villani del Capo d'Istria Pribon. E rosso come'l Mollo, è grande come l'Aurata. Haue'l rostro

roſtro acuto, mà non troppo ſteſo: la bocca picciola, guarnita di mediocri denti. Il capo ſottile: gli occhi grandi, & auanti di quelli alcuni forami aperti: quattro branche dalle bande, & vicino quelle vna penna lunghetta nell'vno, & l'altro fianco: e due altre più picciole nel ventre; nel dorſo vna lunga, & horrida con molti aculei, i quali, dice Bellonio, che ſono dodeci, & Rondeletio dice quindeci: Geſnero diecinoue, Saluiano ventidua: vn'altra penna nella natura, accoſtata al ventre, mà più picciola, e guernita d'aculei: la coda finiſce in vna penna'n forma di Luna: è coperto di mediocri ſquame, e ſpeſſe, e ferme frà di loro congiunte: il ventr'è bianco, il capo d'Argento, & le altre parti roſſe, delle quali Ouidio lo chiamò Roſſo: dentro è bianchiſſimo. Tiene mediocre ventricolo, e poche appendicole: gl'Inteſtini grandi, il fegato bianco, con la veſſica, la milza grande, & nera: tiene alcune pietre nel capo. E di meſura d'vn palmo. E Peſce maritimo: ſe ben'alcuni tengono che ſia fluuiale, com'Ariſtotile, & altri. Si prendono d'Eſtate. Sono voraci di carne, & vanno à caccia di Peſci, di cicale, & locuſte, come dice Bellonio. Sono Peſci Gregali, & perciò ſe ne prendono molti'n tutti i Mari: Non ſono'n gran prezzo, e perciò non ſono di buona carne; mà ſi mangia'n tutti i modi.

Sua fattezza.

Sua grandezza.

Opinioni circa'l ſuo ſito.
Quãdo ſi prẽde.
Sono voraci.
È peſce gregale.
Come ſi mangia.

DEL L'ACARNANE. Cap. LII.

TIene tanta ſomiglianza l'Acarnane con l'Eritrino, che'n Roma ſi vende vno per l'altro, e ſi chiamano con lo ſteſſo nome. E di colore bianco, con ſquame d'Argento, bocca mediocre, denti ſottili, e lo roſtro Aquilino come quello del Pagro, occhi grandi per la raggione del corpo, con le penne bianche, & oro: nella radice delle penne tiene vna macchia dal nero nel roſſo, così anco l'eſtremità della coda è roſſa, con vna linea dritta dal capo fin'alla coda, così anco dal dorſo vna gran penna fin'alla coda: le parti'nterne non differiſcono dal Pagro, ò Fagro. Si prẽde d'Eſtate, e d'Inuerno. La ſua carne è bianchiſſima, di mezza ſoſtanza, di facile concottione, & digeſtione, e genera vno buono ſucco. Scriue Hiceſio, che la ſua carne è molto dolce, e molto ſalubre. Se ne troua quantità in tutti i Mari, & ſi mangia di tutte le maniere.

Acarnane peſce à chi ſomiglia.

Sua fattezza.

La ſua carne è molto buona, & ſalubre.
Oue ſe ritroua.
Come ſi mangia.

DEL L'ORTO. Cap. LIII.

NOn vorria, che pareſſe nouità ne' nomi de' Peſci; poiche Io gli deſcriuo fedelmente, come gli hà ſcritti Vliſſe Aldouando, ilquale diligentiſſimamente gli hà cauati da gli Storici

Diuerſità del nome di queſto peſce.

Digitized by Google

Greci, & Latini: se bene tutti i nomi nascono da Greci: Onde han chiamato questo Orfo, quand'è grande; & quando è picciolo lo dimandano Orfanicco: anco Theodoro Gazza lo dimanda Orfo: i Siciliani lo dimandano Cerna: que' di Marseglia Erna: i Venetiani Chergna, latinamente appresso Aristotile Cernua, seguitata da molti, mà tenuto per Pesce fluuiatile.

Sua fattezza.

Tiene gli occhi grandi, i denti serrati, il sito, & numero delle penne, o de gli acculei, simile al Pagro, la natura picciola tanto, ch'à pena è vna riuerta che pare: la bocca picciola, come'l Cantharo, le squame cõ le quali è coperto sono tãto aspre, e così attaccate, che difficilmente se gli possono cauare di dosso. Le pẽne del dorso, fianchi, ventre, e coda, se gli risguardano bellissimi di diuersi colori. Vn'altra Penna continua del dorso con dieci altri acculei tiene molto guarnita de labbra carnose come'l Scaro, & anco li denti; mà però più piccioli; & quattro branche da tutte le parti: dalla metà del suo corpo sopra'l dorso nereggia, & è liuido, & il ventre è bianco. Il Capo è rosso, come quello della Charina. Si pasce d'Erbe, come la Salpa, & il Spano. Tiene vna macchia nella radice della coda, come'l Melanuro, mà però nera. E pesce di grã preggio, e prezzo, e massime appresso i Greci, i quali se ne auuagliono ne' Conuiti grandi, & cotto'n tutte le maniere: e di gran nutrimento, & è anco buono à diuersi mali, come dice Galeno: & si prende'n tutti i luoghi marittimi per esser'egli Pesce marittimo, e littorale.

E pesce di gran prezzo, & preggio.

Greci ne fanno grandissimo conto ne' conuiti.

Oue si prende.

Come si mangia.

DEL SINODONTE, OVERO DENTICE. Cap. LIV.

Perche questo pesce si chiama Dentice.

QVasi niuna differenza trouo nel nome di questo Pesce'n tutti gli Authori, & anco ne' Greci, se bene'n Greco se domanda Sinodonte, che vuol dire dentato; da donde egli hà preso'l nome: & è tanto dentato, che con essi nnoce molto a' Pescatori, quando vien preso viuo, & non stanno'n cetuello. E di grandezza come'l Scaro. Il dentice dunque è di tal figura'n tutte le cose, che somiglia'n tutto, e per tutto al Fagro, e di maniera tale, che non così facilmente si conoscono. Sono alcuni, i quali credono conoscersi solamente nell'età, e grandezza. Aristotile dice esser'anco simile all'Aurata, mà però più grande. Il dorso dunque hà refflesso, i fiachi assai sottili, per li quali rende la figura più presto larga, che lnnga: il capo aguzzo, il roftro acuto, la bocca assai grande, & anco con assai denti, i quali dicono che siano Canini: gli occhi grandi, & quattro branche tutte le bande: Nel dorso vna sol penna, guarnita con venti acuilei: & vn'altra nella natura & due altre alle branche, & vn'altra nel ventre: la coda falcata; il ventre d'Argento,

A chi somiglia.

Sua fattezza.

Digitized by Google

gento, onde Nummenio lo chiamò bianco: i fianchi, & il dorso rosseggiano dal bianco: la lingua molle. Tiene alcune pietre nel capo. Tutte le parte interne somigliano à gli altri Pesci. Arriuano di peso insin'à sei libbre: & Saluiano dice insin'à dieci libbre. Suo peso.

L'altro Dentice più presto verdeggia, e massime nel dorso, e meno nel ventre, e ne' fianchi, ne' quali hà cancelli nereggianti. Altra spetie.

La parte dinanzi del capo è d'oro, l'ossa nelle branche sono quasi di color violaceo: gli occhi d'oro, come quelli dell'Aurata: la fessura della bocca assai grande, gli denti anco assai acuti: il color di denotro, le penne del dorso insin'alla coda rosseggiano, e tutte l'altre pennie sono di color di castagne. Il ventre in color di fior di Faue, & le squame d'Argento. Sopra la bocca tiene vna certa macchia cerulea. Il Pesce, che gode l'Pelago del Mare, se bene alcuni congonche sia Pesce littorale, come l'Aurata. Aristotile dice, che mangia Carne, e particolarmente si diletta di mãgiar Polpi, con i quali fanno gran guerra. Da tutti communemente vien commendata la lor carne, è gratissima al gusto, di buonissima digestione, e di miglior nutrimento. Si mangia in tutte le maniere cotto, e si prende in tutti i Mari. Sua fattezza.

Oue annida.
Mangia carne.
Sua Archipathia.
E suaue di cibo.
Come si mãgia.
Oue si prende.

DEL SINAGRIDE Cap. LVI.

IL Pesce Sinagride, dice Teodoro Gaza, che somiglia talmente al Dentice, che pare quasi vna istessa cosa: se bene Massario, & Gillio dicono che differiscono nella spetie; ma il Sinagride, è domandato anco Sinodonte in Greco, & in Latino vuol dire Dentice. Tiene'l capo stretto, piano, & ampio per la sua grossezza, gli occhi superbi come quelli de' serpenti: il dorso soggetto alla punta de gli occhi, da' quali mostra diuersi colori: anzi'l medesimo è di color d'oro, & di diuersi colori, & linee anco nelle squame, delle quali alcune sono di color ceruleo, altre di oro, alcune volte paiono nere, altre volte verde, & di simili colori meschiate; ma quella linea la quale pare che seca i fianchi, non varia di colore, ma è in tutto nera: dipoi è coperta di squame come quelle del Cosuo Marino, e più rotonde, e più larghe, ma più tenue: porta la coda bifurcata, e le penne de' fianchi quale finiscono in acuto: le Ale lunghe come quelle della Rondine: porta vn'altra penna continua nel dorso, guernita con molte areste, come anco la penna dell'vmbilico: tiene anco li forami vicino gli occhi: i denti Canini: la lingua stretta, lunga, & bianca. Il cuor angoloso: il fegato pallido: gl'Intestini in color di fango. E pesce assai dentato. Si mãgia in tutti i modi, e si prende per tutto.

Sinagride à chi somiglia.

Sua fattezza.

Come si mãgia.
Oue si prende.

DEL

DEL CHROMO. Cap. LVI.

Greci si confondono nel nome di questo pesce.

TRouo vna gran confusione ne' Greci circa'l nome di questo Pesce; come scriue Aldrouando se bene tutti concludono vna medesima cosa. Sono di color della Castagna: e però dà molti vien dimandato Castagnola: è simile al Melanuro nella figura, pẽne, & spine: se bene tiene gli occhi più piccioli, & vn segno nero nella coda, com'anco nereggia'n tutto'l corpo, tiene però alcune linee dritte dalle branche fin'alla coda: tiene picciola bocca, & pieciole squame: le parte'nterne tutte somigliano all'Aurata. Si può anco assomigliare'n ogni cosa al Pesce Cantharo, se non che è più nero nelle chiome. Tiene anco alcune pietre nel ceruello; la coda lunga, & bifurcata, tiene anco le branche doppie'n tutte le bande. è Pesce vile, & littorale, mà di buon nutrimento. Si pasce nell'Arena erbosa, e fozza, e di erbe, e di altre cose immonde di lito. Partorisce vna volta l'Anno. La sua Carne è molto buona, e si mangia'n tutti modi, & si prende anco'n tutte le parti.

Sua fattezza.

Il pesce vile, e littorale.

Oue si pasce, e di che.

La sua carne è molto buona.

Come si prẽde.

DELL'AVRATO. Cap. LVII.

Aurata, & sua diuersità nel nome.

DIuersamente viene dimandata da gli Authori l'Aurata: poiche secondo riferisce Aristotile, da' Villani vien chiamato Cacalone, per esser squamoso, e pieno d'oua. Anticamente'n Roma Orata: in Venetia Ora. In Spagna Dorata, & altroue Doradiglia. In Francia Brame de Mer. In Belgia Zon Zeebraeffem: egl'Inglesi lo chiamano Gittheeade per lo colore del capo, qual'è d'oro: & è di grandezza d'vn palmo: tiene la sua figura del corpo più presto larga, che longa, i suoi fianchi sottili, & il colore varia. Il dorso dal ceruleo nereggia: i fianchi sono d'Argento, & il ventre'n color di latte: le parti superiori de gli occhi sono di color d'oro: haue'l rostro picciolo, la bocca mediocre, le mascelle grandi, & forti, i labbri grossi, i denti anteriori lunghi, rosondetti, & serrati, e le parti interne delle mascelle sono guarnite di denti ossetti duri: gli occhi alquanto grandi, quattro brãche dall vna parte, & l'altra, & doppie, con due penne, per aiuto delle quali egli nuota; ne tiene poi due altre, vna dalla natura si stende fin'alla coda, armata con più aculei: l'altra occupa quasi tutto'l dorso, con horribili spine: la coda è lunata, con squame grãdette, & mediocri. Dal capo fin'alla coda tien'alcune linee scure. Haue vn gran ventricolo con pochi appendicoli: gl'Intestini grandi'nuoltati di grasso: vn fegato grande, & pallido, dal quale pende la vesica del fiele, lunga, & con la milza. I Pescatori hann'osseruato quotidianamente, che si pasce ne' sassi, e nell'Arena: dice Aristotile, che si soglion'anco pascere ne' Laghi marini, com'anco nel

Sua grandezza.

Sua fattezza.

Oue si pasce.

lago

lago di Como, onde pare, dice'l medesimo, che amino le acque più tosto dolci, che salse. Questo Pesce ancora tiene vn sasso nella testa, de' quali s'è detto à bastanza: si sogliono prédere d'Inuerno: & è Pesce timido: si prende anco con le telline, o con le cóchighe, le quali facilmente rompono le loro mascelle. Si prendono facilmente come gli altri Pesci, e così anco si mangia in tutti i modi. Fù questo Pesce amicissimo di Papa Leone Decimo, e di maniera tale, che quasi sempre se volena nella sua tauola.

Amano le acque dolci.
Quando si prende, e come.
E Pesce timido.
Di che si pasce,
Come si mangia.
Papa Leone X. amò assai questo Pesce.

DEL SARGO. Cap. LVIII.

IL Sargo, dice Aristotile, che significa due diuersi Pesci, se bene'l nome peruiene dal nome Greco, che dice Sarcos, che significa carne, & questo per la grandezza del suo corpo. Tiene communità co'l Pesce Sparo: & ambedue sono coperti di picciole squame. La linea che tiene per mezzo del corpo da tutte le bráche è arcata. Tiene vna continua penna nel corpo, la coda bifurcata nell'estremo, & nera, come'l Melanuro, & in questo è simile all'Aurata. Si distingue però dall'vno, e l'altro, che'l dorso è più stretto, il ventre più eminente: onde perciò vien'ad esser la sua figura più larga, e più rotonda, il rostro ancora più acuto, la bocca picciola co' denti grandi, & nó serrati, & simili à quelli dell'huomo, & neri, al numero d'otto disposti nell'vna, & l'altra mascella. I fianchi ancora con certe linee nere, le quali si códucono dalle branche sino alla coda, come se da industre pittore fusse dipinto, & dal dorso al ventre molte altre nere, con infinite linee anco sin'alla coda ben compartite. Il suo colore è d'argento. Le penne che son'alle branche rosseggiano, come l'estrema della coda, & quelle del ventre nereggiano. La penna che si vede dalla natura alla coda è simile à quella dell'Aurata, però con vno forte aculeo. Tiene la coda lunata, come se fusse fatta'n due penne. Branche quattro da tutte le parti, e nere. Gli occhi grandi, & rotondi. Il ventricolo assai grande con alcuni appendicoli: gl'intestini mediocri: il fegato rosseggiante, dal quale pende la vessica del fiele, & la milza alquanto nereggia. Tutte le sue penne sono di color d'oro, leuata però quella di sotto, la quale nereggia. Le linee ancora, leuate quelle nere, le altre sono tutte di color d'oro. Tutto'l capo tende al color violaceo.

Sargo di quante sorti.
Prima spetie.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

L'altro Sargo, dice Vlisse Aldrouando, che stà marauigliosamente, & elegantissimamente ornato di linee d'oro, & d'argento'n figura d'vna serra. Il ventre bianco, & la schiena, coda, e le penne delle bráche nere: e tutto'l resto tende al color di ruggine. Ouidio, solamente frà tanti Authori, che scriuono di questo Pesce, dice, ch'egli è di Pelago. Bellonio dice esser saffatile. Eliano dice

Seconda spetie.
Sua fattezza.
Sua conditione.

Digitized by Google

dice esser cauernoso. Si deletta questo pesce di veder la luce del Sole, onde i pescatori prattichi iui'l prendono. Vogliono, che di sapore auanzi ogni pesce. Se bene Aristotile dice esser'egli pesce littorale, e che và appresso le reliquie del Mollo. Se ne trouano per tutto; & il suo naturale per mangiarli, pare che siano più buoni rostiti, che altramente: è pesce molto saporito, e perciò è tenuto frà pesci grati, & massime l'Autunno, & l'Inuerno, e particolarmente que' che sono presi ne' sassi, perche sono più grati allo stomaco, e genera miglior succo, & sapore: si digeriscono facilmente, e più abbondantemente nodriscono.

È saporitissimo.
Opinione falsa d'Aristotile circa questo Pesce.
Oue si troua.
Come si mangia & quando.
Son o molto buoni.

DEL SPARO. Cap. LIX.

Sparo pesce à chi somiglia.

BEllonio tiene, che non sia picciola somiglianza trà'l pesce Sparo, & l'Aurata, & Sargo: differisce solamente nel colore dal Sargo: imperciochè'l Sparo riluce del color dell'oro, & tiene certi cancelli nella coda, come'l Sargo, hauè però la bocca dissimile: di più il Sargo appare co'l dorso cancellato, e lo Sparo disteso, se bene ambidue nereggiano, come la Salpa, ma'l Sparo è più bianco: le branche, e i denti hanno simili, ma caniqi, come que' del Dentale, ò Dentice. In fine'l Sparo tiene'l giro qual'è sopra la pupilla de gli occhi di color di fango: coperto cõ squame grandette, come l'vn' & l'altro. Et portano'nsieme vno stesso numero di spine, e penne nel dorso. Il Sparo tiene trè aculei sotto la spina ch'è vicina alla natura. La figura del cuore del Sparo, & Sargo sono simili. Il Sargo è più pallido del Sparo, il qual'hà la milza rossa, lunga, dritta, & situata nel destro fianco: & il Sargo la tiene nereggiante, & con certi cancelli, lo stomaco dell'vn' & l'altro è alquanto lungo: gl'intestini d'ambedue sono simili, è ben vero, che que' del Sparo sono più bianchi, e più grassi. La bocca dentata come quella del Sargo. Il capo di color quasi violaceo. Il ventre bianco. Tutte le penne, & coda sono di color fosco. Plinio dice, che'l Sparo sia pesce marino: Ouidio sia di Pelago; Rondeletio, & Oppiano, dicono che sia littorale: e ben vero che godeno questo pesce de' stagni marini, nè quali spesso si prende. È pesce di conuersatione, con la quale viue, & nuota, e perciò se ne prendono molti'nsieme. Partorisce ne' liti sassosi, & l'estate. È vorace di pesci, & d'ogn'altra cosa che si moue'n mare. È delicato nel mangiarlo, ma sesso però, perche è di più facile digestione, & cõcottione: se bene per lo più si roste nella craticula, e si frigge nella sartaggine: & si prende per tutto.

Suafattezza.

Opinione de gli Scrittori circa questo pesce.
Oue annida.
Oue si prende.
Oue nuota.
Oue partorisce.
È pesce vorace.
È delicato nel mangiarlo.
Come si mangia.

Digitized by Google

DEL MORMIRO, O MARMORE. Cap. LX.

PAre quasi che tutti gli Authori vogliono che si chiami Mormiro, dal verbo greco Mormiros, come tien'Oppiano. Plinio anco lo chiama Mormiro. Ouidio anco Mormiro. Theodoro Gaza Mormur. In Roma, & Venezia Mormiro, in Frãcia, e Genua Mormo; in Spagna Marmo: questo può essere causato dalla corruttione de' Paesi: se ben'altre volte i Greci l'hãno chiamato Marmaros. Onde pare che questa sia l'opinione cõmune. Sia dunque qual si sia: gli antichi ne hanno molto poco scritto. Il suo corpo è come quello dell'Aurata, Sargo, & Melanuro, mà vn pocò più lũgo, e meno sottile ne' fianchi: il capo anco più stretto, e'l rostro più acuto. La bocca mediocre, i dẽti piccioli, i labbri grossi, e gli occhi mezzi: quattro branche dalle parti, alle quali sono attaccate due penne: & due altre più picciole nel ventre, & vna solo nel dorso assai lunga, & tutta piena d'aculei, & vn'altra picciola dalla natura fin'alla coda. La coda'n vna penna lunata. Il ventre'n color d'argento: il dorso dal bianco al color ceruleo con due gran linee nere dal dorso al ventre dipinte, e distinte con certi'nterualli equali. Vn gran ventricolo; gl'intestini bianchi. Il fegato alquanto grande, & rosso: la milza picciola, & nera. Non tengono dubbio alcuna circa l'esser'egli pesce marino, ò di Pelago, ò di lito. E pesce solitario, e però se ne prẽdono molto pochi'nsieme. Si pasce di pesciolini, e di conchiglie, e d'altre cose simili. Vogliono si bene molti, che sia di carne molla, humida, & insipida: e però à pena è buono per i sani, mà condito di sapori.

Confirmatione del greco nome di questo pesce. Diuersità de' nomi.

Sua fattezza.

E pesce marino & solitario. Di che si ciba.

Sua carne.

DEL CANTHARO. Cap. LXI.

IL pesce Cantharo, così vien chiamato da tutti communemente: però nella forma del corpo, branche, penne, & aculei, è simile all'Aurata, & al Sargo. E coperto di squame picciole risplẽdenti del color'indico: il capo, e le altre parti vicino gli occhi rossẽggiano dal nero: tiene la bocca più picciola dell'Aurata, ò Sparo: nell'inferiore mascella tiene vn'ordine di denti piccioli ben dispostì: i sopracigli neregiano. La pupilla de gli occhi è nera: dalle branche alla coda tiene certe linee d'oro, non troppo chiare come quelle della Salpa, mà più oscure. Le parti'nterne non differiscono dal Sparo. Tiene alcune pietre nel capo, ò ceruello. Da molti vien domandato Coracino. Molti tengono, che sia pesce di Pelago, & littorale; mà però si prende per lo più ne' porti, doue sogliono andare tutte le sporchezze, come acqua, & sterco, & erbe. Si prende come gli altri pesci: è tenuto'n poca stima per questa sua sorte di cibi.

Cantharo pesce à chi somiglia.

Sua fattezza.

Che pesce sia. Come, & doue si prende.

E pesce di poca stima.

DEL;

Digitized by Google

Tutti gli authori chiamano questo pesce Sarpo.

TVtti gli Storici antichi dicono, che niun'altro pesce s'è conseruato nel suo vero nome, quanto la Salpa, poiche da tutti communemente viene dimandata Salpa. è vn pesce bellissimo d'aspetto: dal dorso fin'alla coda, e per li fianchi sono d'argento, con certe linee distinte di color rosso, & d'oro. Però è d'auuertire, che sono due sorti di Salpe, vno commune, & noto à tutti, & l'altro minore con certe verghe, ouero linee distinto. Le quali verghe sono certi sottili, & lunghi rami, come bastoncelli, in due verghe, ò linee: il vergato però è minore, & mai cresce à quella grandezza. Vie anchora vn'altra spetie di Salpa, quale si domanda vergatelle, la quale non solo somiglia alla Salpa; mà anco all'Aurata, & al Sparo: è ben vero che queste vergatelle, se ritrouano solamente nè stagni; ma le Salpe nel mare, & ne stagni. Ma sequitiamo la descrittione della Salpa. Tiene'l capo picciolo, & rotondo, il rostro acuto, i labbri'nserrati, come ne gli altri pesci, la bocca sottile, i denti fermi, sedeci de' quali tiene nella mascella di sopra, & diciddotto'n quella di sotto, & serrati: gli occhi d'oro: ma sopra le ciglia verdeggiante: vna sol penna nel dorso, & lunga, & con molte spine aspera: la quale poco dopò la natura risguarda fin'alla coda, con due aculei però guarnita, come ne gli altri pesci. La coda tiene bifurcata. E coperta di grandi squame, & di varij colori: il ventre, & i fianchi biancheggiano; & il dorso dal cinericcio nereggia gl'intestini anchor'eglino nereggiano: il ventricolo è alquanto lungo, e grande: il fegato grande, & rosso, in trè lombi diuiso, al quale pende la vessica del fiele, e la milza nereggia. La matrice è partita in due parti, e piena d'innumerabili oua. Il suo peso arriua à due libbre. Si pasce ne' luoghi arenosi, & anco come dice Aristotile ne' laghi marini. E pesce solitario conforme l'opinione d'alcuni; ma communemente è pesce gregale, e perciò se ne prende gran quantità. Partorisce vna volta l'anno, cioè l'Autunno, e sopra l'alghe. Si prende'n tutte le maniere come gli altri pesci. E stata di pochissimo preggio presso gli antichi: ma nel mangiarla è più buona rostita, che altramente, e se ne troua per tutto.

E bellissimo.
Sua fattezza.

Oue si pasce.
Suo peso.
E pesce solitario.
Quando partorisce, e doue.
Come si prende.
E di poco pregio.
Come si mangia.
Oue si troua.

DEL STROMATEO. Cap. LXIII.

Stromateo oue se ritroua.
A chi somiglia.

ATheneo'nsieme con Philone dicono che se ritroua nel mare Rosso vn pesce simile alla Salpa, il quale da tutti vien chiamato Stromateo: perche tiene tutto'l corpo composto diligentemente di linee d'oro, dalle quali pare che gli sia stato imposto questo tal nome. Di questo pesce dunque, Rondeletio, prega i scrittori, che ritrouandosi ne' nostri mari ne-

deb-

Digitized by Google

debbiano dar'alcuna relatione, acciò di essi si possa scriuere, come de gli altri: se bene à Roma vogliono, che se ne siano viste, e che si domandano Fiatola, & vogliono anco che sia in qualche parte differente dalla Salpa, perche tiene le linee d'oro come la Salpa, mà più picciole, & ne anco tirano fino alla coda: come anco la detta Fiatola non tiene penna alcuna nel ventre: di questo non v'è altro che dire, perche della Fiatola diremo appresso.

Diuersità del nome di questo pesce, e sua differenza.

DELLA FIATOLA DI ROMA. Cap. LXIV.

ALcuni, come i Greci, chiamano questo Pesce, Callionino: altri Ellopen: altri Licon: & in Roma ordinariamente Fiatola: la quale dicono, che sia vn bellissimo Pesce, di piacquolissimi colori, come d'oro, & argento. Rondeletio breuemente l'hà descritto, con dire, che tiene'l dorso, e fianchi di color ceruleo, il ventre candido, & i labbri purpurei: è quasi rotondo, e stretto, è però non dissimile dal Seserino, se non, che tiene certe linee in vna. Dal dorso fin'alla coda vna penna continua, & così anco vn'altra dalla natura fino alla detta coda, la coda lunata, & la lingua carnosa, nel modo del Delfino, qual si somiglia anco all'humana: quattro branche: la mascella di sopra fissa, & immobile, come tiene'l Scaro, e l'Essoceto: è anco simile al Cantharo, mà più grasso, non tiene squame, il ventre picciolo: il fegato d'vna sola orecchia: senza fiele: lo stomaco formato come la lettera V. e tutti gli intestini, & altre interiora come gli altri. Vogliono, che si chiama anco'n Roma lampeca, e che nasca dal Pulmone marino Pesce delicatissimo: e che'n Venetia si chiami Figo, & ordinariamente'n Italia Fegato. Rondeletio scriue anco, che questo Pesce si deue chiamare Callictin, quale com'hò detto di sopra, nasce dal verbo Greco: & poco differisce da questa Fiatola. Non si scriue, ne di presa, nè d'altro di questo Pesce, solamente ch'è delicatissimo.

Fiatola, & sua diuersità de' nomi.

E bellissimo pesce.

Sua fattezza.

Oue nasce.

Come si domanda'n Italia.

E delicatissimo pesce.

DELLO SCORPIONE OVERO SCORFANO. Cap. LXV.

NAsce, & si pasce questo Pesce, detto Scorfano nell'Arena, & ne' sassi: tiene vn gran capo, angulosо, duro, & con ossi assai acuti, & forti, guarnito d'aculei: la sua bocca è grande, & in quelli piccioli denti, confusi, & densi: gli occhi grandi, & rotondi, collocati nella parte di sopra: nel luogo de' sopracigli due acutissimi aculei, come que' del Cuculo: quattro branche con l'osso. Ha tutte le parti aculeato, & vicino quelle due penne grande, & due altre nel ventre: nel dorso vna sol penna, mà lunga, & grande dal-

Scorfano oue si pasce.

Chi pesce sia.

Sua fattezza.

Digitized by Google

de dalla ceruice fino quasi alla coda, nella parte anteriore con vndeci, ò dodeci forti aculei: e l'altra dalla natura alla coda è picciola, & larghetta con trè acutissimi aculei: nella coda vna sol penna larga: tutto'l corpo è rotondo: le squame con le quali è coperto sono sottili, e paiono più presto scarde di Serpenti, che di Pesci. Solo'l ventre biancheggia, del resto è tutto rosso. Tiene vna pietra nel capo: hà vn gran ventricolo, con molti appendicoli come peli: gl'Intestini grandi, il fegato bianco, dal quale pende la vessica del fiele, & la milza alquanto rossa. Non passa tre libbre di peso; mà nel Mar Rosso, & Indico, scriue Aeliano, & Gio: Tzetzes, che sono di due, & trè cubiti. Stà continuamente nel pelago del Mare, se bene Nicesio dice, che stanno anco ne' liti. E Pesce solitario, e perciò non se ne prende quantità. Si pasce d'Alga: si pasce d'altri Pesci. I due aculei che porta nel capo, e per guardia, e per nuocere, gli vsa anco per veneno, come tiene Oppiano, & altri, non solo quando è viuo, mà anco quando è morto. Partorisce nel più alto del Mare, & nell'Autunno. Si prende facilmente l'hamo: & è buono più presto lesso che altramente.

Suo peso.
Ou'alberga.
è solitario.
Di che si pasce.
Aculei velenosi.
Oue partorisce.
Come si prende, & come si mangia.

DELLA SCORPENA. Cap. LXVI.

MOlti dimandano questo Pesce co'l suo proprio nome di Scorpena; mà li Genouesi lo chiamano Strasina, & i Romani Scrofanello. Il suo colore, dice Bellonio, ch'è cinerittio; & l'altro rosso, & più grande: l'vn'& l'altro con vna penna nel dorso continua guarnita con dodeci aculei: il capo tien'assai grande, gli occhi acuti: le penne alle branche assai grande: In tutto, & per tutto'l Scorpio, vince la Scorpena: e ben vero che'l capo di questo è vn poco più maiuscolo, & il resto del corpo tende nell'acuto. L'vno, & l'altro sono viuaci: & con tutto che sia senza ventre, & cuore: nulladimeno mai lascia di mouersi: e'l color del capo è rosso, il dorso ceruleo, aspersо con alcune macchie bianche. Tiene vna linea nera, la quale diuide'l corpo per mezzo dal capo fin'alla coda. E Pesce gregale, per lo che se ne prende quantità. Si pasce d'Alga, e di sporchezze di Mare: ferisce com'il Scorfano, mà fà meno danno. E Animale castissimo, come scriue Santo Ambrosio. Sono di gratissimo sapore, e si mangia in tutti i modi, mà non rostito.

Scorpena tiene diuersi nomi.
Sua fattezza.
Non tiene ne ventre, ne cuore.
Sempre si moue.
E o sce gregale.
Di che si pasce.
Ferisse come'l Scorfano.
E molto casto.
Come si mangi.
E di grato sapore.

DEL BLENNO, O BELENNO. Cap. LXVII.

POca differenza troue nel nome di questo Pesce; e però circa'l nome me ne passerò breuemente: se bene pare che à Roma si chia-

Belenno, e sua diuersita del nome.

Digitized by Google

si chiama Messore. Nel capo sopra gli occhi, qual'è come di Lepore marino, tiene due pendici di cuoio, il qual capo è assai grãde, gli occhi ancora grandi, & eminẽti, la bocca mediocre, e brutta: i denti serrati, e sottili di maniera tale, che pare la bocca più tosto aspra, che denticulata: la lingua bianca: quattro branche da tutte le parti, & à queste vna penna dall'vna parte, & l'altra, grãde, larga, rotõda, e grossa: due altre nel ventre molto più piccole, & assai vicine al capo: nel dorso vna penna solamente, la quale lo cuopre tutto dalla cervice sin'alla coda con alcuni aculei con vna certa macchia nera, e bianca circondata da vno cerchio della grandezza d'vna picciola moneta d'argento; ma la figura come l'occhio della coda del Pauone: la coda finisce'n vna penna: è coperto di poche squame, & tenere: il colore varia, se bene che sia tutto liuido, & in alcuni luoghi rosseggia, & in altri faueggia. È di grandezza come'l pesce Gobbio, & non più, & à questo pesce à punto Atheneo l'haue assomigliato. È pesce muccoso, che à pena si può tenere nelle mani: e perciò è littorale, e si pasce dell'erbe algose. È tardo, e pigro, & non si parte volõtieri da vn luogo all'altro: è anco timido, e però frequenta l'alghe, e l'erbe, & è stolido, come dice Plauto: è poi vilissimo, & di poco cõto, com'anco di pochissimo gusto per la sua carne molla, glutinosa, & escrementitia, & però di cattiuo succo, e di difficile concottione. Le ceneri di questo pesce con la ruta sono buone per i dolori della vessica.

Sua fattezza.

Segno merauiglioso nel suo corpo.

È pesce littorale.
Di che si pasce.
È pesce stolido.
È vilissimo.
Sua carne.
Sue ceneri à che sono buone.

DEL PETTINE DE' ROMANI.
Cap. LXVIII.

A chi somiglia.

DA molti viene dimandato questo pesce co'l suo vero nome di Pettine, conforme la sua figura, & da altri vien chiamato non solo Pettine, ma rasoio: & da altri Pauone. La figura del suo corpo differisce'n tutto quasi da gli altri pesci. Tiene vn grã capo senza rostro: vna linea termina la parte d'auanti di tutto'l corpo, assai lunga, e dritta: la bocca picciola, i denti acutissimi, recurui, piccioli, fuori che quattro d'auanti più lunghi: gli occhi sono piccioli, & situati nella parte superiore del capo: quattro branche dalle bande, vicino le quali sono due penne grandi, & altre tante nel ventre: vna nel dorso, molto grande, e più assai lunga: la quale corre quasi dal capo sin'alla coda, & vn'altra dalla natura sin'alla coda, la quale tiene vna sol penna, e spatiosa: il ventricolo mediocre: gl'intestini molto grassi con molti giri: Il fegato pallido, al qual stà attaccato la vessica del fiele. È coperto di gran squame, e dipinto con varij, e bellissimi colori.

Sua fattezza.

E molto colorito.

Digitized by Google

Il capo, mascelle, e le branche appaiono tutte di color ceruleo, le branche sotto gli occhi biancheggiano: la pupilla de gli occhi è nera. Non eccede vn palmo di misura. E Pesce Marino, & littorale, però di quegli che stanno ne' sassi de' liti, come dice Saluiano: però Rondeletio dice, che viue nell'arena. In molti luoghi se ne prende copia grande. Dicono, che la sua Carne è tenera, friabile, di buono succo, di facile concottione, & delicatissima, & di molto prezzo: è buona anco per gl'Infermi: & si prende come gli altri Pesci.

E pesce litorale.
Oue viue.
Se ne prende gran copia.
Sua carne.
Come si prende.

DELL'AFII, OVERO APVI. Cap. LXIX.

NOn perche l'Apue, ò Afij siano Pesci piccioli, & vilissimi, si deue però tralasciare di scriuere la loro storia. Questo nome depende dal Greco, & sono di diuerse spetie, i nome delle quali sono com'hò detto i Greci lo dimandano Afij, ordinariamente Apua, e massime da' Cobitij Gabionaria, da Teodoro Gazza Engraulis: Apua Falerica, & altri nomi. Tiene'l capo alquanto grande, gli occhi altieri, & neri, abenche siano bianche di corpo, che Afij'n Greco vuol dire candido: la forma del corpo è rotonda, alquanto sottile, & hanno la cute senza peli, che perciò se possono dire squamose. Sono Pesci littorali, & si prendono'nsieme co'l Lepore marino: non mangiano, ma per cibo le basta, che si leccano frà di loro. Quando nuotano fanno di maniera tale bianco l Mare, che à pena si può veder la Terra: sono Animali'nfermi, e timidi; e però si agglomerano frà di loro, che difficilmente si sciolgono, & quello ch'apporta marauiglia è, che ritardano'l corso delle Naui, stando così auuilluppati'nsieme. Haue questo Pesce dal limo del Mare, come dice Eliano; & però non sono buone al nuotare. Et perche l'abbondanza'n tutte le cose partorisce nausea: così in questi Pesci perche sono piccioli assai, & se ne prende copia grande: però dà fastidio ancora nel vedergli, & perciò sono solamente per i poueri.

Apue sono pesci piccioli, & vili.
Suo nome.
Sua fattezza.
E pesce litorale.
E pesce timido.
Marauiglia di questo pesce.
Suo nuoto.
Se ne prende gran copia.

DELL'EPSETO. Cap. LXX.

IL nome di questo Pesce Epseto, pare che si possa'ncludere negli antecedenti per esser picciolo Pesce: nientedimeno si caua dalle parole d'Atheneo, che questa sia vna certa altra spetie differente da quella, come tiene anco Rondeletio. Questo anco è dimandato dalli suoi Iutil. E di lunghezza quanto vn deto, di color d'Argento, il corpo risplendente, leuata però quella verga la quale s'estende dalle branche alla coda: gli occhi bassi, mà grandi per la picciolezza del corpo: la bocca talmente fessa, che la parte'nferio-

Epseto, e sua spetie.
Suoi nomi.
Sua fattezza.

Digitized by Google

te'nferiore della mascella è più grande della superiore, come fusse vn coperchio della bocca. Questo è quanto ne scriue di questo Pesce Vlisse Aldrouando.

DELL'ATHERINA. Cap. LXXI.

L'Atherina Pesce da molti viene così chiamata, e particolarmente'n Roma: se bene i Pescatori la dimandano anco Melet, perche si credono, che sia'l Maschio dell'Afia Pesce: in Francia si domanda Manteque, & Saudez. E Pesce picciolo marino, & littorale, & se ritroua anco ne' stagni: somiglia anco all'Afij; della grandezza del Dodrantale, grosso come'l deto picciolo, il dorso spesso, il ventre leggiermente abbassato, la bocca picciola senza denti, e gli occhi grandi: di color vario tutto'l corpo, il ventre d'argento, il dorso fosco, circa'l capo volleggia dal color flauo à modo delle Sardine. Il luogo ch'è frà gli occhi, pare'ntagliato. Tiene quattro penne, due nelle branche, & due nel ventre, & vn'altra nella natura, le quali sono tutte bianche: nella coda tiene due sole penne. Vna linea dalle brache alla coda, che pare sia vna fascia, mà di diuerso colore della sua carne, qual cosa non si può conoscere, se non quand'è cotta: perch'essendo tutto'l corpo lucido, questa fascia è opaca. Tutte queste cose scriue Rondeletio.

Atherina, e suoi nomi.

E pesce litorale.

A chi somiglia.

Sua grandezza.

Sua carne.

V'è vn'altra sorte d'Atherina, la quale i Greci così la chiamano, & in Roma se domanda Lathrino: da altri vien chiamato Lauarolo: i Venetiani Anguella: i Francesi Sençle: i Genouesi Quennaro. E Pesce di grandezza poco più d'vn deto: di color d'argento, il corpo risplendente, e trasparente come'l vetro, con vna linea oscura, & dritta dal capo sin'alla coda, la quale proviene dal sangue che tiene nella spina: è d'occhi grandi, & lingua bianca, vna penna nell'vn'& l'altro fianco, & vn'altra sotto'l ventre, la quale il parte per mezzo: & vn'altra penna più picciola nel mezzo della schena. Il cuore lunghetto; quattro branche da tutte le parti. Pascono ne' liti, & stagni di Mare, e sono solitarij. Et se bene la sua carn'è secca, è però ottima, & di grato sapore; & dice Fauorino, che abenche sia tenuto per Pesce vile, se si potesse mangiar con le spine, saria assai più soaue. Il loro brodo poi, dice Kiranide, ch'è buono per mollificar'il ventre, & anco per li reni.

Atherina d'altra sorte.

Sua grandezza.

Sua fattezza.

Risplende come vetro.

Sua carne.

Il suo brodo è che è buono.

DEL LAVORONO. Cap. LXXII.

IL Vulgo Romano dimanda questo Pesce Lauarone, & Lauoneì Francesi, & Genouesi Cabassone, & Capassone, credo per la grandezza del Capo: tiene grande, e stretta amicitia co'l Laua-

Diuersità del nome del Lauorono.

Sua amicitia. Con qua'pesci si prende. Sua fattezza.

rèto di fiume: questo Pesce suol'andar mischiato con l'Alici, & Sarde: sono di testa più grande dell'Atherina, però più stretto nel ventre: sono coperti di assai squame, che paiono d'Argento: Tiene due penne nella schena, & vn'altra per fianco. Non hà denti, come l'Arengo: il cuore picciolo, alquanto lungo, & triangolare: il fegato pallido: gl'Intestini nuoltate: il fiele tanto picciolo, ch'à pena vi pare; tien'anco alcune picciole spine. La sua carne è bianchissima, e leggierissima. Tiene due pietre picciole nel capo le squame più grandi, & in più quantità. Due penne portano nella schena. Non ha denti: da molti vien chiamata Pastinaca aquatile.

Sua carne.

Altramente chiamato.

DELLA SARDA. Cap. LXXIII.

Sarda à chi somiglia. Suo nome.

POca, & quasi niuna differenza trouo nel nome di questo Pesce'n tutti i Scrittori, & in tutti i Paesi. E in tutto simile all'Asia, Falerica, se non vn poco più grande, e più spessa: poco differisce dalla picciola Alosa, nella bocca, branche, & occhi, nel numero delle penne, sito, squame, & coda. La Sarda tiene le squame grandi, e tenue: il color è vario: imperciochè'l capo è d'oro, il ventre è bianco, il dorso è mischiato di verde con ceruleo, l'vn'& l'altro risplendente, mentre si caccia vina dal Mare: & insieme finisce'l verde con la vita, & li rimane'l color ceruleo, & li manca'l suo splendore. Haue gl'Intestini piccioli; sono di più spetie. E Pesce marino, & gregale: & si troua, hora ne' fassi, hora nel pelago, & hora ne' liti. Si prendono con le Nasse, nelle quali sia'nchiusa l'esca: & si troua'n tutti i Mari; & anco si mangia'n tutte le maniere.

Sua fattezza.

Sono di più spetie. E pesce gregale. Oue si troua. Come si prende, e come si măgia.

DEL MELA. Cap. LXXIV.

Mela di quante sorti.

DVe sono le sorti del Mela, ò Mena: vna è, che ne' fianchi tiene vna macchia nera orbiculata, qual essendo stata osseruata nel Mare Adriatico, la dimãdano Mena schiaua: & l'altra Mena bianca, & da' Greci Smaride. Bellonio haue osseruato le differẽze nel colore, vna'n color di fango, & l'altra aspersa cõ certe linee'n color d'azurro. Tiene vna linea dritta ne' fianchi, che nella Smaride è in forma d'arco: le penne del dorso, fianchi, & coda sono diafane, & macchiate: se per sorte tiene chiusa la bocca, pare che non habbi; mà quando spira con quella, mostra vn gran mostaccio, & il labro di sopra'n modo di cannone, come si vede nell'Arengo. Tiene gli occhi rotondi, alquanto rosseggianti: nell'asperità della mascella vna volta di denti: se si desquamerà parerà vno purissimo argento; mà la schena liuida,

Sua fattezza.

e sotto

è sotto gli occhi di color purpurino. Dice Rondeletio, che l'vno, & l'altro tengono vna macchia rotonda nel mezzo del corpo. Le penne ancora sono di diuersi colori, il ventre albeggia: la coda è di color fosco. Tiene il detto Rondeletio, che l'Inuerno solamente è bianca, e l'Estate, & Primauera varia: tiene ancora certe macchie di color ceruleo sparse per tutto'l corpo, & partiaolarmente, nel capo, & dorso. Tiene ancora certe pietre nel capo: la femina differisce dal Maschio, perch'è più rotonda. E Pesce piccolo quãto vn deto: il fegato è fungoso, e pallido, dal lato destro del quale pende'l fiele di color fangoso: la milza nera: & lo stomaco alquãto lunghetto. Si pascono, & viuono nell'arena erbosa, & anco nell'Alghe de' liti: sono gregali, come dice Aristotile, & anco fecondissimi. Se ne prende copia grande, mà non nel Pelago; mà più copia se ne prende nell'Isola Menaria, che dall'Abbondanza di questo Pesce, che vè, hà preso'l nome. Sono Pesci vili, & plebei, & di poco prezzo. Sono di mezza bontà per magnare, mà però più presto frutti, che lessi.

Varia'l colore.

Differisce dal Maschio.

Oue, e di che si pasce.

E Pesce gregale, & secondo.

Oue si prende.

E pesce vile.

Come si mangi.

DEL SMARIDE. Cap. LXXV.

IL Pesce Smaride habbiamo detto essere della stessa spetie delle Mene: & viene chiamato con diuersi nomi: cioè gli Antipohani lo chiamano Garo: i Venetiani Gerrula: i Francesi Giaret: i Spagnoli Picarel: i Napoletani Cerre, i Romani Spigaro à differenza della Spigola. Il quale nel suo genere è più bianco di tutti gli altri Pesci. Il Smaride, Mena, & Boope sono piccioli Pesci assai simili, & si distinguono solamente'n certi segni: perche'l Boope non tiene alcuni cancelli: delli quali stà guarnito'l Smaride: il rostro del Boope è quasi tagliato per mezzo, e quello del Smaride è lunghetto. Il Boope anco è più rotondo del Smaride; onde a Roma vien'anco domandato Rotondetto. Il Boope differisce dalla Mena, che tiene le squame, & più aspre, & più grandi. Le linee de' fianchi all'vn & l'altro sono dritte, mà nella Smaride con certo ordine, che nella Mena non stanno disposte con ordine alcune, mà confuse: le quali sono d'argento, & di color d'oro oscuro condotte dal capo fin'alla coda. E anco la Mena più picciola, che à pena passa vn deto, & il corpo anco più stretto. Tiene ancora la Smaride vn particolar segno, lo quale la fà discernere, & dalla Mena, & dal Boope. Quando poi apre la bocca, & caccia fuori i labbri; pare che sia vn cannone'nsaccato di pece. Nelle penne, coda, & parti'nterne, somiglia alla Mena. Habitano nello stesso luogo, doue stanno le Mene, cioè nell'Erbe algose de' liti, & si pascono de' stessi cibi. Sono fecondissime, & anco si prendono

Smaride di che spetie, e suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Sua bocca deforme.

A chi somiglia.

Ou'habita.

Di che si pasce.

E pesce fecondo, & buono.

Come si mangia.

dono come quelle. Hesidio scriue, che sono ottimi pesciolini, & della stessa qualità, & bontà delle Mene; & così anco si mangiano.

DEL BOOPE, O BOCE. Cap. LXXVI.

Questo pesce tiene poca differenza nel nome.

ARistotile, nel libro che scriue de gli Animali, è de' Pesci, dice che'l Boope, è la terza spetie della Mena: circa'l nome poi, poca differenza vi trouo, come Boopa, Booga, Booba, & Boca; quali tutti dependono dal nome Greco: vogliono poi che siano di trè spetie. La prima delle quali, è, ch'è Pesce Marino, & gode ne' liti,

Di quante spetie. Sua fattezza

della grandezza d'vn piede, il corpo assai rotondo, & non troppo sottile, il capo breue, & picciolo: gli occhi grandi per la grādezza del corpo, li quali occupano quasi tutta la regione di esso: il suo color'è vario: Nel dorso dalle branche alla coda tien'alcune linee, altre d'oro, altre d'argēto, più splendide di quelle della Salpa: nel vētre nō ne tiene, mà è ben coperto di squame d'argento; le penne sono simili à quelle del Sparo, Cantharo, & Sargo. La coda'n color d'oro: il ventricolo grande con molti appendicoli: gl'Intestini alquanto tenue; il fegato rosso, & la milza dal rosso nel nero. Si nodrisce d'Alga, carne, & fangó. Così la scriue Rondeletiò. Nel luogo dell'habitatione, nel cibo, non differisce dalla Mena, & Smaride: & in tutte le altre cose ch'appartengono alla natura, & costumi, è verisimile che ogni cosa debbiano essere communi. Circa'l mangiarlo poi è più tenero, e più suaue rostito sopra i Carboni, & di facile digestione: lesso poi è buono per gl'Infermi.

È simile alla Mena.

Come si mangia.

È buono per gli Infermi.

DEL SOLEA. Cap. LXXVII.

Solea di quante sorti.

DI due sorti sono i Pesci squamosi, vna lunga di corpo, & l'altra rotonda. Frà i lunghi è la Solea, così detta da' Latini: la quale tiene'l primato frà gli altri: per la gratia grande che tiene nel sapore, & per esser salutifera a' corpi humani: onde perciò, come riferisce Bellonio, meritamente dà Francesi è dimādata Pernice Marina, & appresso di tutti honora molto i Conuiti più di qualsiuoglia altro Pesce. E detta Solea dà Latini per la figura che tiene come la piāta del piede: & perciò anco gl'Inglesi, è Francesi la dimandano Sole; se bene somiglia assai alla scarpa della Donna, così vien'anco detta da' Greci, Sandala. Somiglia anchora alla lingua onde perciò Varrone la dimandò Lingulaca, abenchè Aristotile la dimandò Glotta, ò Glottida. Theodoro similmente la dimandò Lingulaca: li Spagnoli la chiamano Solea, & Lenguado: i Romani Linguata: nella Frisia, & Ollanda Tonghe si chia-

Suoi nomi.

A chi somiglia.

ma:

Digitized by Google

ma: In Venetia,& Bologna Sfoia, quasi come fusse foglio, & in Napoli Palaia,come palma della mano. Rondeletio scriue,che sono di sei sorti; nella grandezza,macchie,squame, & nella qualità della carne differenti: & di vno nome solamente sono; & se bene v'è la Sola de' stagni,si differisce però da quella di mare, ch'è più picciola, & il suo odore è di fango: & quella di Mare è di corpo più grande,che la Passera di Mare. L'altra Solea è coperta di macchie com'occhi,quale si chiama Solea oculata,ò occhiuta. La terza differisce dalla prima, come'l Rhombo dalla Passera nel sito del corpo. La quarta vien chiamata da Rõdeletio Arnoglosso: perche dice esser fatta à forma dell'erba detta Piantaggine,ò à modo de' fogli dell'Arnoglosso,cioè della lingua d'Agno, & non tiene squame. La quinta vien dimandata Ligola,quasi che sia più minima di tutte. La sesta,& vltima vien detta Hippoglosso: perche dicono non solo che auanza tutte le altre'n grandezza,mà che arriua sino à quattro cubiti di lunghezza. E di breue, & lungo corpo, parte nero,e parte biãco,nelle quali sono gli occhi. La sua bocca è torta,guarnita di denti: la carne dura, mà soaue; & si accosta assai alla natura del Rhombo. Haue l'ossa spongose, nelle quali v'è vna certa midolla, la qual'è molto amica de gli Amatori de' cibi delicati. E Pesce del Mare Oceano, & vile se ne prende gran copia. L'altre sono di diuerse altri colori. La più commune Solea, è più ottima di tutte,e se ritroua'n tutti i Mari. Sono grasse, quelle però più dell'altre, ch'escono, & entrano dal Mare nel fiume. Amano anco i stagni; mà però è Pesce Marino, come tutti gli altri Pesci piani: se ben'Oppiano,& Alberto tengono,che sia Pesce littorale;& Ouidio dica,che stà quasi sempre nell'erbosa arena. Teme'l freddo,non solo perche tiene piene pietre nel capo; mà anco perch'è Pesce di corpo sottile. Il sapore della sua carne è suauissimo,di gratissimo succo,perche participa d'vna mediocrità: & è più buona della Passera,mà di carne più dura,e più soda: facilmẽte si cuoce,& più facilmente si digerisce.

Prima spetie.

Solea de' stagni.

Seconda spetie.

Terza spetie.

Quarta spetie.

Quinta spetie.

Sesta spetie.

Sua grandezza.

Sua carne.

Oue se ritroua.

Opinione circa doue habita.

Teme'l freddo.

Sua carne.

Sua bontà.

DEL CITHARO. *Cap. LXXVIII.*

ALeiano,& Oppiano dicono che'l Citharo è Pesce littorale,e che così se dimanda dalle linee, con le quali se distingue tutto'l suo corpo dal capo sin'all'estremità della coda. Di questo nome sono quattro Pesci, tutti della spetie de' piani. Galeno dice, che'l Citharo è simile al Rhombo; Aeliano alla Solea,e che se ritroua nel Mare rosso. Atheneo dice, cauatolo però da Aristotile, che'l Citharo è Pesce solitario, co' denti ferrati, & la lingua sciolta,il cuore bianco,& grande,& si pasce d'Alga: è squamoso, & è di varij colori. Galeno dice,che la sua carne,è tra dura, & molle,

Citharo è pesce littorale.

Di quante spetie

A chi somiglia.

E pesce solitario

Sua fattezza.

Sua carne.

Digitized by Google

è che sia'ograto allo stomaco,& che non tiene buono succo, e che sia difficile concottione, e che facilmente si corrompe; & questo perche dicono, che si pasce d'Alga: e però sia meglio lesso, che di altra maniera. E Pesce poi dedicato ad Apollo, per l'affinita del nome Cithara.

Di che si pasce.
Come si mangia.
A chi è dedicato.

DELLA RHOMBOIDE. Cap. LXXIX.

IN Roma vien venduto ordinariamente vn Pesce sotto nome di Rhombo, per la consimile figura del corpo de'veri Rhombi: & è vero anco che questo Pesce Rhomboide'nganna la vista, imperciochè è squamoso,& non è della spetie de' Passeri, perche differisce anco nel sito del corpo: e perciò Rondeletio l'hà chiamato Rhomboide. E coperto con poche squame: gli stanno distanti gli occhi l'vno dall'altro. Tiene vna linea dal capo fin'alla coda per mezzo'l corpo: la quale linea comincia tortuosa, e poi dritta diuide'l corpo'n due parti eguali. Il corpo è sottile, e picciolo,& non arriua à grandezza d'vn palmo: le parti'nterne sono simili al Rhombo. La sua Carne non è molla, ne dura. Si prende per tutti i Mari.

Rhomboide à chi somiglia.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua carne.
Come, e doue si prende.

DELLA PASSERA SQVAMOSA. Cap. LXXX.

TRè sorti di Passere squamose, dice Rondeletio, che se trouano nell'Oceano: se bene Bellonio dice, che sono due solamẽte. La prima i Francesi dimandano Limanda, per la sottigliezza del corpo: gl'Inglesi vn Brut; i Batani Grieta: è di color biondo nelle penne, che girano'l corpo, nel resto del quale tiene alcune macchie, Vna linea parte tutto'l corpo, mà però è vn poco torta nel principio del capo: la sua grandezza è quadrata: & quanto più è esposto all'Aria, tanto appare più risplendente: i denti sono molto lunghi: tiene le squame molto asodate, e difficilmẽte se le leuano dal cuoio. La loro Carne è bianca, humida, e molle, non molto'n feriore di bontà alla Solea. Sono'ngnoti'n Italia. L'altra spetie è dimandata da' Francesi Flez: e da gl'Inglesi Flonder: nasce al Mare vicin'al fiume, doue sogliono sboccare. Il suo corpo è poco più lungo della Passere volgare, & anco vn poco più grassa: coperta di picciole squame; & è di color nero: nel corpo tiene alcune macchie rosse: & nel capo hà certe pietre, ò ossi piccioli: la sua carn'è bianca, & molle, delicata, & salubre.

Passere di quante sorti.
Suoi nomi.
Sua grandezza.
Sua carne.
Altra spetie.
Sua fattezza.
Sua carne.
Terza spetie.

La terza spetie è affatto ignota nelle nostre parti.

DEL-

DELLA PASSERA LEGGIERA, O PLIA. Cap. LXXXI.

COmunemente,& generalmente, questo Pesce da tutti vien chiamato Passera: se bene al tempo d'Alberto Magno si domandaua Pettine per le spine dritte, che tiene sopra'l dorso due sono appresso i Francesi le spetie di queste Passere: vna che communemente si chiama Plia, per la sua grãdezza: l'altra che si chiama Carlet, per la quadrata figura del corpo. Sono nulladimeno Pesci simili. E Pesce che si troua'n tutti i Mari, abenche appetisca i fiumi,& i stagni,& è studiosissimo dell'acque dolci. Nell'Oceano ve n'è gran copia. Nella Liuonia dicono, che questi Pesci sono molto grassi; e se bene ordinariamente stanno ne' liti della Germania: tutta volta vn certo vento le mena nel Mare Mediterraneo, Ouidio dice, che stanno nell'arena erbosa. Si prendono come gli altri Pesci. Son annouerati trà Pesci molli, e che facilmente si cuocono: Hanno la loro carne dura,& è di buono succo, e di mediocre nutrimento.

Passera, e sue spetie.

Suoi nomi.

Oue si troua.

Ama l'acque dolci.

Dà doue vengono.

Ou'habita.

Come si prende.

Sua carne.

DEL RHOMBO. Cap. LXXXII.

IL Rhombo, tãto appresso i Latini, quãto appresso i Greci, propriamẽte s'intẽde la figura quadrata, i fiãchi del quale sono tutti equali, mà gli angoli tutti obliqui. Anticamẽte era vno stromẽto Incãtatorio, il quale aiutaua assai l'Arte magica. In Italia si domãda co'l suo vero nome di Rhombo. In Spagna Rodouallo. In Francia altri lo chiamano Lozange, altri Zurbot: dà Germani Thornbut: in Belgia Tabut: in Hollãda Tarbot: & Arnoldo de Villanoua ancor'egli lo dimãda Turbotto: cõ la terminatione latina. Due sono le spetie de' Rhõbi: vno a culeato,& l'altro sẽz'aculei Molti vãno descriuẽdo la sua grãdezza esser di varie opinioni: però Rondeletio dice hauer visto vn Rhombo preso nell'Oceano, il qual'era lungo cinque cubiti, largo quattro, e spesso vn piede; mà si come nell'Oceano è più grande; così nell'Adriatico è migliore, e massime que' che si prendono'n Rauenna. Onde Battista Platina nella sua Culinaria dice, che haue ornato mirabilmente le mense con questo Pesce: Il quale è celebrato da' più degni Scrittori Antichi. Di questa spetie sono Maschi, & femine: altri hanno'l seme, & altri l'oua. Ouidio dice ch'è Pesce di tutti i luoghi, e che si ritroua'n tutti i Tẽpi: e lo numera co' Pesci, quai stãno nell'arena erbosa: & altri dicono, ch'egli stia nell'arena più grassa: Altri ch'egli stia ne' Porti de' fiumi, insidiando i Pesci. Alberto Magno dice ch'egli è molto pigro al nuotare per la larghezza del corpo,& molto tardi. E Pesce vorace, e mãgia carne,& è anco diligentissimo Pescatore, così dotato dalla madre Natora. Mentre dunque è così studioso per la sua bõtà alla gola: fà che gli huomini lo van-

Perche si dice Rhombo.

Come,& che era nel tempo antico.

Suoi nomi.

Di due sorti.

Sua grandezza.

Ou'è migliore.

Sua carne celebrata molto.

Oue se ritroua.

E pesce pigro.

E vorace.

E diligentissimo pescatore.

Digitized by Google

Come ſi prēde. lo vāno buſcādo per tutto, & facilmente lo prendono; ma ſi prēdono ſolamente con l'hamo. Gli antichi l'hāno molto oſſeruato ne' loro Conuiti, inſieme con la Paſſera. Giouio dice, che'l Rhombo tiene'l Principato trà Peſci piani: & che trà gli Acquatili tenga'l nome di Faſano. Galeno dice, che la ſua Carn'è molla: ſe bene Rondeletio tiene, che la carne molle ſia de' Rhombi piccioli; mà de' groſſi è molto dura. E molto ſalubre per gl'Infermi, mà roſſo.

Opinione del Giouio circa queſto peſce.

Sua carne è anco buona per gl' Infermi.

DEL SANDALIZ DE GL'INGLESI, O *Anguilla d'arena. Cap.* LXXXIII.

Anguilla d'Arena e ſua natura. NOn ſenza grandiſſima raggione vien dimandato queſto Peſce Anguilla d'arena, poiche la ſua forma, e natura lo dimoſtrano, è poi lungo per la raggione del corpo: ſe naſconde volontieri, e particolarmente ſi ſommerge nell'arena: il ſuo capo è rotondo, e ſottile, co'l roſtro lunghetto, & acuto: la bocca picciola, il reſtante del corpo è lungo; & la ſua lunghezza s'eſtende ad vn palmo di meſura: il ſuo dorſo, (nel quale ſono due pēne, vna nel mezzo, & l'altra vicino la coda) è ceruleo: il ſuo ventr'è d'argento: tutti li Cancelli ſono neri: le penne del ventre, il capo ſupino, & la coda roſſeggiano, e'l reſtante è biondo. E Peſce marino, e ſe ritroua nell'Oceano Settentrionale, e più nella Bretagna, ò Inghilterra, e ſi prende ne' liti. Se ritroua anco ne' liti di Bologna, doue anco ſe chiama Sandilz, qualche volta anco ſe ritroua nell'Arena: ſi che i Villani di que' Paeſi li prendono facilmēte, come fanno anco gli Vccelli, che ſi ſon'accorti di queſta Peſcaggione. E ſaporito per mangiare; & per la gran copia che ſe ne troua, è di grā giouamento a' Poueri per lo ſuo vile prezzo.

Sua fattezza.

Sua miſura.

Oue ſe ritroua.

Oue ſi prende.

Gli vecelli anco prēdono queſto peſce facilmēte.

Sua carne.

E peſce vile.

DEL DRACONE, OVERO TRAGINE. *Cap.* LXXXIV.

Tragine, & ſuoi nomi. I Greci Antichi chiamorno queſto Peſce Dracone: i Greci poi del noſtro tempo lo chiamano Tragina: i Latini Dracone Marino: i Romani, Napoletani, & Siciliani ancor loro lo chiamano Tragina: vien'anco chiamato Trachino, come dice Paolo Giouio, & Oppiano. Gl'Ingleſi lo dimādano Viuer, forſi perche dopò preſo, & ſtando fuori dell'Acqua ſtà alquāto tēpo viuo: vien'ancora da molti dimādato Feuer, & queſto nome haue anch'egli'l ſuo ſignificato: poiche tiene trè aculei nella teſta molto venenoſi: i quali ſubbito c'hanno toccato l'huomo, le fanno venir febbre. Saluiano dice, che ſono di due ſorti, & differenti nella grandezza, & forma del corpo, & diuerſità de' colori: il che pare che non ſia negato da veruno Scrittore, ne antico, ne moderno.

Viue aſſai fuori dell'acqua.

Tiene gli aculei velenoſi.

Sono di due ſorti.

Geſnero

Geſnero ancor lui dice hauerlo viſto di due ſorti, e che'l maggiore ſe dimanda peſce Ragno pagano, è'l minore peſce Ragno. Sia dunque ò minore, ò maggiore, è di figura lunga, fattà à modo di vn pugnale, onde da certi Franceſi vien detto Poignaſtre: la bocca non è troppo lunga, ma obliqua, ne dritta, ma curua: i denti come nel Dracone ſerpente: gli occhi grandi, & riſplendenti come'l Smaragdo: quattro branche dalle bande, nelle quali tien' vn'aculeo che tira ſin'alla coda: alte tiene due pẽne: nella ceruice, & dorſo tiene cinque aculei ſottili, neri, & acuti, i quali ſono venenoſi: da queſta penna ne comincia vn'altra continuata'nſin'alla coda, la qual'è grande, & ſpatioſa, & bifurcata: & vn'altra poi dalla natura ſin'alla coda: & il ventre vicin'alle branche, differente da gli altri peſci. il ſuo color'è vario: il dorſo fuſco: il ventre bianco, i fianchi con alcune linee d'oro molto belle diſtinte. Dice Saluiano, che'l minore arriua di peſo di vna libbra, & qualche volta due: ſe bene Rondeletio ſcriue, che nell'Oceano arriuano alla grandezza d'vn cubito. Il minore differiſce dal maggiore nel capo, & corpo, perche non è rotondo come'l maggiore, ma ſottile ne' fianchi, i quali non ſono ne anco di tanto color fangoſo, come'l maggiore. Scriue Bellonio, che ſe ritroua & nel pelago, e ne' liti: & Ariſtotile dice ſolamente ch'è litorale: Oppiano ancor lui dice, che ſi paſce ne' ſaſſi, & arene. Alberto ſcriue, che queſto peſce non morde, e che'l ſuo veleno depẽde da eſſo morſo; ma che propriamente punga con gli aculei; & non ſolamente ne portano pericolo i peſcatori, ma anco i compratori: & pongono detti aculei non ſolo quando'l peſce è viuo, ma quando è morto, ſe bene quello inquanto è viuo è più formidabile. A queſto veleno la madre natura hà trouato diuerſi rimedij, & per dentro, & per fuori'l corpo: come'l peſce Mollo, come dice Plinio, linito aſſai ſopra la puntura, ouero preſo per cibo: Anco l'abſintio preſo co'l vino'n beuanda, come dice Dioſcoride. Il cerebro ſuo proprio preſo anco'n beuanda, ſcriue Paolo Egineta, ch'è ottimo: & molti altri rimedij, come ſcriue pienamente Vliſſe Aldrouando. La ſua carne è dura, & ſecca: & perciò di qualſiuoglia modo, che ſono conditi, ſono buoni, & conferiſcono anco alla ſalute, perche generano buono ſucco. E ſi prende per tutto.

Sua fattezza.

Seconda ſpetie.

In che differiſcono le due ſpetie.

Oue ſe ritroua.

Suo veleno.

Anco morto auuelena con gli aculei.

Rimedij contro'l veleno.

Sua carne è anco buona per gl'infermi.

Oue ſi prende.

DEL DRACONE PICCIOLO. Cap. LXXXV.

IL Dracone picciolo è peſce marino della grandezza Dodrantale. Non è molto differẽte dal cotto peſce; mà però di roſtro più acuto, & di capo più ſpatioſo. Somiglia aſſai alla Rana peſcatrice, ſe ben la Rana peſcatrice è di bocca più grande, e le penne di colore ſimile, che'n queſto peſce ſono di color vario. Il capo è gran-

Dracone, e ſua grandezza.

A chi ſomiglia.

Digitized by Google

Sua fattezza. è grande, sottile, il rostro eminente, la bocca picciola senza denti, & senza niuna fessura alle branche, ma sopra'l capo tiene vn buco, come l'Hippocampo. Gli occhi grandi posti sopra'l capo: la bocca circa'l capo finisce'n aculei quali tirano fin'alla coda. Le penne tiene lunghissime per la grandezza del corpo, parte'n color d'oro, e parte d'argento. Quelle che sono nelle brâche sono'n color d'oro, e le vltime sono d'argento. Nel dorso ne tiene due: la prima è picciola, e distinta d'oro con linee d'argento: l'altra è grande'n mezzo al dorso. Et l'altra dalla natura alla coda similmente d'oro, leuate però certe fimbrie che nereggiano. Il corpo tutto è magro, e termina'n vna penna, le fimbrie della quale similmente nereggiano, & è il suo corpo dipinto, imperciochè dal mezzo di quello vanno alcune linee d'argento fin'al ventre. Nelle mascelle, & parte anteriori stà signato con certi segni come d'argento: Il ventre è spatioso, piano, e bianco, & è coperto à pena d'vn cuoio sottile. Se prende nel lito Ageteme, e ne gli altri luoghi di raro: tiene buonissima carne, & migliore da mangiare.

Oue si prende. Sua carne.

DELLA LVCERNA, O DELL'VRANO SCOPO. Cap. LXXXVI.

Attributi circa'l nome della Lucerna.

QVesto pesce è degno di gran consideratione per la situatione del suo corpo: onde gli Scrittori le danno diuersi attributi circa'l nome; poiche i Latini nõ le sanno dar nome, & molti si seruono de' nomi Greci. Dal suo nome Greco, in Latino suona Bello: & volgarmente Rondeletio lo chiama Tapecon, & Raspecon per l'asperità del capo: E chiamato anco Casto, nel qual nome concorrono molti Authori. Dorme questo pesce di giorno, e di notte vigila, per paura d'esser preso. Vien domandato da Siluatico Cairion, cioè, pesce che ha l'occhio'n capo. I Romani lo dimandano Mesloro, ò pesce Prete: i Genouesi vn Preue, cioè Prete. I Venetiani Becinçao. I Francesi vn Rat. E in molti luoghi d'Italia vien chiamato Lucerna di Prete: anzi'l più delle volte, e communemente Lucerna: gli Hollandesi lo chiamano Hosemont, per l'inusitato modo, & forma della sua bocca, per esser'ella constituita'n vn luogo alto. E pesce di leggier cunio, mà però duro: il corpo suo è quasi rotondo: vn gran capo ossuto, & con due aspri aculei, i quali tirano fino alla coda: non tiene rostro: la sua bocca è assai differente da quella de gli altri pesci, poiche la tiene sopra'l capo, come dice Oppiano, nel mezzo de gli occhi. Et è molto grande, & assai sguarciato, e la'nferiore mascella chiude quella di sopra. I denti haue piccioli, la lingua breue, ma larga: le branche come gli altri pesci, & le parti di fuori d'esse sono guernite di forti aculei, & vno particolarmente fortissi-

Suabocca, & forme. Sua fattezza.

Digitized by Google

tissimo, & robustissimo fino alla coda. Vicino la fessura delle branche tiene due altre penne grandi, e forti, grosse, e mucchose di diuersi colori. Et nella parte ve ne sono due altre minori bianche, vicine alla mascella'nferiore. Nel dorso ne tiene due altre: la coda finisce'n vna gran penna, come quella del Pauone per la bellezza de' colori. Il ventr'è bianco. Il ventricolo grande, grosso, e carnoso, con molti appendicoli, con gl'intestini reuoltati. Il fegato biancheggiante, dalla qual part'esteriore pende la vessica del fiele. la milza sottile; è grande quanto vn piede la sua misura. E pesce marino: se ben' Aristotile lo mette frà littorali: & è solitario, che quasi si prende sempre solo. Si pasce di carne, & perciò è voracissimo, & insatiabile. E anco lussuriosissimo. La sua carne è molto saporita, & salutifera. Il suo fiele è molto buono'n alcune cose di medicina, & particolarmente nella offuscatione de gli occhi: anzi v'è opinione, che questo pesce fusse quello, del quale Tobiolo portò il fiele à Tobia suo Padre, del quale le vntò gli occhi per ordine dell'Angelo Rafaele.

E pesce solitario.
E voracissimo, & insatiabile.
Il suo fiele à che serue.
Opinione circa'l suo fiele.

DEL TRACHVRO. Cap. LXXXVII.

PLinio scriue, che questo pesce si domanda Lacerto, se bene altri Authori le sono contrarij: in molti luoghi d'Italia anco vien detto Trachuro, & Suuaro. La sua forma è alquanto lunga, & ouata: & nel mezzo del corpo è spatioso, e nel resto stretto: Tiene'l rostro quasi chiuso, e l'estrema parte della coda è carnea, & acuta; la mascella'nferiore, la qual'è più lunga della superiore, quando chiude la bocca, non dritta, mà obliqua tende alla parte di sopra: onde la bocca anchora tẽde all'obliquo, più presto ch'al lungo, & guarnita di minuti denti. E grande come'l sgombro: gli occhi, & le branche come'l Melanuro. Nuota con quattro penne: la natura è nel mezzo del ventre, dal quale deriua vna pẽna fin'alla coda, la qual'è bifurcata. Nel mezzo del corpo tien' vna linea dal capo fin'alla coda cõ molti ossicciuoli, & di tal maniera horrida, che pare sia vna serra. Non tiene squame, & il suo cuoio è molto tenuo, ò sottile. Il dorso è di color ceruleo, ma'l ventre, & il fianco son d'argento tendente alla purpura: il suo colore del resto è quasi bianco con certe liste d'oro. La coda è di color violaceo al giallo. E di grandezza d'vn piede, & se ritroua verso i liti. Se ne prende gran copia, & anco piccioli assai, i quali in Roma li chiamano co'l nome di Frittura. Si prendono'n tutti i tempi dell'anno, & in tutte le maniere, è pesce atido, & di carne dura, & si mangia'n tutti i modi.

Opinioni circa'l nome.
Sua forma.
Sua fattezza.
Come nuota.
Sua grandezza.
Come si prende, e doue.
Sua carne.

DEL

DEL SGOMBRO. Cap. LXXXVIII.

Sgombro è assai conosciuto.

E Conosciuto questo pesce'n tutte le parti del mondo, & sgombro vien dimandato da Greci, & Latini, & in molte Città similmente, & Regni vien detto Sgombro; ma da alcuni Lacerto, altri Macarello: & à me pare che questo sia'l vero Lacerto. Il

Sua fattezza.

suo corpo è lungo, denso, & carnoso, & acuto nell'vna parte, & l'altra, co'l rostro estremo. La fessura della bocca è molto grande per la portione del corpo: i denti sottili: il capo rotondo: più lunga la'nferiore, che superiore mascella: Quattro branche dalle bande: & vicino quelle due altre, & altretãte nel ventre: & vn'altra nella natura, & vn'altra del dorso con alcuni aculei. La sua coda è lunata. Gl'occhi grandi'n color d'oro. Il suo color'è ceruleo; ma'l ventre, & li fianchi sono'n color d'argento. E tutto macchiato di nere linee oblique, e senza squame. La sua grandezza arriua ad vn cubito. Se ne ritroua quãtità per tutte le parti per esser pesce gregale, & ama'l caldo, & dal freddo si fugge: & si prende'n tutti i modi. La sua carne non è molto salubre.

È pesce gregale.
Teme'l freddo.
Come si prende.
Sua carne.

DEL COLIA, OVERO LACERTO. Cap. LXXXIX.

Somiglianza di questo pesce.

QVanta somiglianza tiene questo pesce con li dui antecedenti, si vede dallo scritto, poiche gli autori quasi sempre li nominano'nsieme: se bene questo veramente pare che tutti concordano à dimandarlo Lacerto: è pesce gregale: & viene chiamato da pescatori picciolo sgombro: & però non ne diremo altro; mentre nè anco gli Autori ne descriueno altro.

È pesce gregale.

DEL SAVRO. Cap. XC.

Sauro di quante sorti.

DVe sono le spetie del Sauro, come Eliano, cioè il nostro, & l'altro che nasce nel mare Rosso. Il nostro tiene'l capo sottile, e rotondo, il rostro lungo, & acuto: la bocca grande guarnita di sottilissimi dẽti: gli occhi mediocri, rotondi, & d'oro: quattro branche, vicino le quali tiene due penne picciole, & due altre grandi, nel ventre: nel mezzo vna penna grande guarnita cõ cinque, ò sei aculei. Et vn'altra più picciola dal detto mezzo del dorso fin'alla coda: & vn'altra più grande dalla natura qual'è assai vicino'l ventre: la sua coda è d'vna penna lunata: Il corpo è lũgo, & rotondo: Il ventre è bianco, i fianchi fangosi, il dorso dal verde nel nero, con alcune macchie verdeggianti, rosse, gialle, & fangose nereggiante: il dorso, capo, & fianchi dipinti à modo di serpente. Per la qual cosa non solo'l rostro, bocca, capo, & la re-

Sua fattezza.

stante

sante figura del corpo; mà anco nella varietà de' colori tiene vna certa somiglianza con il lucerto terrestre, leuati però i piedi. Il ventricolo è assai grande, & lungo, con alcuni appendicoli: gl'Intestini mediocri: il fegato fesso'n due parti, & alquanto rosso: la milza bianca. Più grande d'vn piede di misura non se n'è visto. Sua grandezza.
Quegli altri che nascono nel Mare Rosso, è equale al già detto: Oue si ritroua.
però è più vergato, con alcune linee d'oro circondato dalle branche alla coda; quale se distinguono le metà d'argento: la bocca aperta: la mascella'nferiore più eminente della superiore, gli occhi verdi, le palpebre de' quali sono'n color del folgore d'oro. E Pesce marino, & nuota vicin'a' fiumi: & ne anco'n tutti i luoghi Oue nuota.
del Mare. Si pasce di carne, & di cose sporche: è gregale, e per- E vorace di carne.
ciò se ne prende quantità. Si mangia'n tutti i modi, & è buono, E pesce gregale.
perche la sua carn'è dura. Sua carne.

DEL CORACE. Cap. XCI.

MOlti vogliono, che'l Corace sia'l medesimo che Coracino, & per la somiglianza della carne, & anco del corpo. E Pesce marino, e la forma del corpo è come quella del Nibbio, discrepa però nella grandezza delle penne, & de gli aculei: le branche, & ossa tengono certi aculei nascosti. Le penne delle branche nella parte'nteriore dal verde nereggiano, nell'esteriore biancheggiano con alquante macchie rosse. Il corso del giallo nereggia, & i fianchi rossegiano. Il ventre è di color di latte: il capo è grande, & occulto'l luoco frà gli occhi. Nel dorso tiene alcune verghe contente con certi ossi piccioli, come que' del Cuculo, nel qual tiene due penne con alquanti aculei. Tiene vna semplice linea dal capo fin'alla coda. Il ventricolo picciolo con molti appendicoli: gl'Intestini sottili; il fegato rossegiante dal bianco. La sua carne è molto dura, & però non deu essere disprezzata: poiche per lo loro gran sapore sono sommamente commendati. Corace à chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua carne è assai commendata.

DEL L'ASELLO, OVERO ASINELLO, ò Merluzzo. Cap. XCII.

TRà Pesci squamosi di Pelago, vien'annouerato'l primo questo Pesce, qual se dimanda Asello, ò Asinello, per tutte le sue buone qualitadi. Questo dunqu'è stato'n gran stima appresso gli antichi. La sua spetie è di due sorti: vno appresso Varrone, & l'altro appresso Oppiano. Varrone lo chiama cosi dal color dell'Asino, mà Oppiano dalla bruttezza del corpo. Eliano descriuendo la natura di questo Pesce, lo chiama Asinello, per la pigritia della sua natura, e che s'asconde facilmente per non nuotare. Merluzzo, & sue qualità, e stima appò gli antichi.
Suoi nomi.
E pesce pigro.
Sua fattezza.

E ben

E ben pigro. E ben vero, che vien dimandato diuerſamente. Tien'aſſai ventre, mà più quello del Mar'Oceano è grande, di gran capo, la bocca è grandiſſima, il corpo verſo la coda è ſottile, con certe macchie groſſe, di grandezza la ſua forma'nſin'à trè cubiti; il colore della ſchena nereggia, ne' fianchi, & nel ventre biancheggia, mà ſquamoſo, e di leggier cuoio. Stà nell'alto Mare ſempre, & nel Pelago di eſſo. Tiene vn gran fegato, mà delicatiſſimo più d'ogn'altro Peſce: la carne bianca, & gratiſſima al palato, maſſime ſe ſarà leſſa, & condita con diuerſi ſapori; ſi prende come gli altri Peſci'n tutti i Mari.

Sua fattezza.

Oue habita.

Sua carne.

Come, e douc ſi prende.

DELLA TENCA MARINA. Cap. XCIII.

Tenca à chi ſomiglia.

IN Roma queſto Peſce vien domandato Tenca Marina, & Peſce Fico dal vulgo, Rondeletio lo chiama; & aſſomiglia aſſai al Peſce Fico: però ſi chiama ordinariamente Tenca marina, perche ſomiglia alla Tenca Paluſtre. Al Peſce Fico ſomiglia per la ſua qualità, che pare vn fico paſſolato. Alcuni altri vogliono, che ſia'l precedente Merluzzo: però concludono molti degni Authori ch'è diſſimile aſſai poiche'l ſuo capo è ſpatioſo, e breue; bocca grande, & aſſai denticolata, & cõ gli occhi grandi'n color d'oro. Dall'inferiore maſcella li pende vn'appendicola'nſieme con la barba: quattro branche, & à quelle due penne largbe: nell'anteriore parte del ventre due altre penne: Nel primo dorſo tiene vna picciola penna: dopò la quale ne naſce vn'altra, che ſi ſtende ſin'alla coda: & vn'altra dall'inferiore parte del ventre ſin'alla coda, la qual'è di vna penna rotonda. Tutto'l corpo è lungo, & largo, & coperto di ſquame, di color ceneraccio. Tiene due pietre picciole nella teſta: vn ventricolo grande, con gl'Inteſtini ſimilmente grandi, il fegato ſpatioſo, & bianco, al quale ſtà attaccata la veſſica del fiele. La ſua meſura à pena eccede'l piede. E Peſce marino, & plebeo, cioè di poco prezzo. Tiene la ſua carne aſſai molle, mà non friabile, di facile concottione. E buono al palato ſolamente fritto, & roſtito. Et ſi prende per tutto.

Suoi nomi.

Sua fattezza.

Sua grandezza.

E peſce vile.

Sua carne.

Doue ſi prende.

DELL'ARENGO. Cap. XCIV.

Arengo, e ſuoi nomi.

COme ſi chiami queſto Peſce, tanto nella Germania Superiore, quanto nell'Inferiore, il ſuo nome lo dimoſtra: poiche da tutti viene dimandato Harinck. I Greci lo chiamano Salmẽto'n noſtra lingua. Alcuni poi vogliono che nõ differiſchino dalle Sarde, il ch'è falſiſſimo. Il ſuo dorſo è giallo: il ventr'è bianco falcato d'argento, con ſquame acute: di lunghezza quanto vn piede. Tiene vna gran feſſura di branche per la raggion del corpo; per

Sua fattezza.

la qual

Digitized by Google

la qual cosa subbito ch'è fuori dell'acqua muore. Hau'vn sol'Intestino. E Pesce littorale: però non si prende se non in alto Mare: & è assai commune nell'Oceano; mà non in tutto. Gli Olandesi, e Zelandesi, & altri Popoli conuicini, a benche faccino gran guadagno con questo Pesce: nulladimeno, non lo prendono nel loro Mare, mà assai più lontano, come vicin' Inghilterra, Scotia, Irlanda, Norueggia, Dani a, & Germania: la qual parte di Mare i Germani domandano Haringsee., il Mare dell'Arenghe. Vogliono alcuni, come Bellonio, che nel Mare Mediterraneo sono Arenghe, mà non è vero, che se ben prendono vna sorte di Pesce, che paiono Arenghe, mà si dimandano Tratte picciole. Questo Pesce dicono, che viue solamente d'Acqua, & stando fuori d'essa all'Aria serena subbito se ne muore: & questo l'affermano, perche dice che nel suo corpo non si troua mai cosa alcuna: & che nuotano molto'nsieme, e perciò se ne prende copia grande, però nell'Autunno; perche l'Inuerno si nasconde ne' secreti luoghi del Mare. Partoriscono vna volta l'Anno. Si seccano al Sole: è Pesce grasso, e di carne molle. Si mangia rostito con aceto, & oglio.

E pesce litorale.

Oue si prende.

Oue ve n'è gran copia.

Viue solamente d'acqua.

In che tempo dell'Anno se ne prende gran copia.

Si secca al sole.

Sua carne.

Come si mangia.

DEL LEPORE. Cap. XCV.

IL Pesce Lepore è molto commemorato da Plinio, & dice che hà questo nome dalla sua grassezza, la quale, se al fuoco vi stà più del solito, subbito suanisce. Il suo capo somiglia à quello del Coniglio terrestre: la bocca tiene molto picciola, senza denti, mà con aspre mascelle. Haue vna verga assai spatiosa dal capo fino alla coda: è poi coperto tutto di picciole squame. Tiene anco due penne nelle branche, due nel ventre, & vn'altra dalla natura fino alla coda: & vn'altra dal luogo della ceruice fino alla coda, mà senza aculei. La coda finisce'n due parti: è tanto grasso, che non hà carne, perche ogni cosa se risolue'n grasso: è di succo molle, grasso, & insipido. Racconta Plinio, che lui l'hà fatto cuocere dentro dell'Oglio; & che la sua carne s'è fatta tutt'vna cosa co'l l'Oglio.

Perche vien detto Lepore questo pesce.

Sua grassezza.

E pesce grassissimo.

Sua carne se risolue'n oglio.

DEL APRO, OVERO CINGHIALE. Cap. XCVI.

CHi vedesse questo Pesce, supereria tutte le difficultà de gli Scrittori: poiche egli tiene'l rostro lungo, e serrato, nel modo che tengono i Porci, con gli aculei nel dorso à somiglianza delle setole. E Pesce squamoso, & duro; & il suo corpo stà coperto di cuoio aspro, & rustico: & il suo corpo è rotondo, & sottile, rosso, cõ occhi grandi, la bocca, come s'è detto, è lunga, e chiusa come quella del Porco, senza denti. Tiene dal dorso vna lunghezza d'aculei acuti, duri, lunghi, dritti, come setole, & inequali. Due

Difficultà circa la natura di questo pesce.

Sua grandezza.

Digitized by Google

penne nelle branche, due altre nel ventre, con molti fermissimi aculei. Dalla natura escono trè aculei piccioli, & acuti: e la coda finisce'n vna penna. Questo è quanto di lui si scriue.

DEL SCOLOPACE, O SERRA. Cap. XCVII.

Serra pesce di quante sorti.

DI due maniere dicono esser questo Pesce, & con due nomi vien chiamato: cioè, Scolopace, & Serra: Scolopace lo dimanda Rondeletio, per la lunghezza del rostro: Serra da Plinio, & Gesnero: perche vicin'alla coda tiene vn'aculeo grande à modo di Serra. È Pesce marino, e per la sua forma peregrina, ò più tosto deformità; quasi non somiglia ad altro Pesce, & non se n'è visto se non di forma piccola. Rondeletio dice hauerne visto trè di questi Pesci, & tutti trè d'vna stessa grandezza.

Sua fattezza.

Sua figura deforme.

Il suo corpo è rotondo rossegiante coperto di aspre squame, con vna coda sottile.

Sua carne.

La sostanza della sua carne è simile à quella del Pagro. E adũque di buono succo, & di facile concottione; mà perche è Pesce raro, e di forma peregrina; più presto si cõserua secco, che si mãgia.

Perche si conserua secco.

DEL MONOCEROTE DI CLVSIO. Cap. XCVIII.

Monocerote à chi somiglia.

TIene questo Pesce gran somiglianza col Scolopace, & non se ne troua, ne se nè sono visti troppo. Carolo Clusio scriue, che nell'Anno dalla Natiuità di Christo 1601. ne vidde vno'n potere d'vn Mercante, il quale l'hauea portato dall'India Orientale, & che ne voleua vn prezzo'nestimabile, e che si potea chiamare Vnicorno. Dice anco, che dalla bocca più in fuori fin'alla penna della coda, era più lungo di trè onze, nel mezzo del corpo poco più largo d'vn'onza: dalla sommità del capo esce'n fuori vn Corno sopra gli occhi; dall'infima parte dell'Aluo, la quale ancora finisce'n vn picciolo aculeo, sei onze è largo: il suo cuoio è di color fosco, fatto à guisa d'vna lima aspra, così era coperto tutto'l corpo. Oltre di ciò hauea la bocca acuta, angusta, ò stretta, & lunga mezz'onza, guarnita con due ossi, & denti: gli occhi, quali erano cauati, gli hauea assai grandi: sopra'quali nel capo cacciaua'n fuori vn corno picciolo sottile di forma quadrangolare, quasi vn'onza lungo, attorniato con dieci spine picciole'n forma di hami: dalla metà del dorso tira vna penna continua fin'alla coda: il quale Corno pare che'nchinasse quando stà dentro l'acqua, acciò non l'impedischi'l nuoto: dalla natura'nsino alla coda tiene vn'altra penna continua larga mezz'onza: sotto gli occhi teneua vna fessura lunghetta, da donde escono le branche, la quale seguitaua vna penna picciola dall'vna parte, & l'altra. La coda è larga

Sua grandezza.

Sua fattezza.

mezz'-

Digitized by Google

mezz'onza, mà la penna più d'vn'onza, & mezz'onza lunga, qual finiua'n fimbrie di diuersi colori. Questo è quanto ne scriue Clusio.

DEL ROVERSO INDIANO SQVAMOSO. Cap. XCIX.

QVelli, c'hanno scritto della nauigatione del Mondo nouo, celebrano due diuersissimi Pesci co'l nome di Roverso: vno chiamato da' Villani della nuoua Spagna Guaicano, nella forma dell'Anguilla; & vn'altro non dice il nome. Perciò Vlisse Aldrouando le chiama tutti due Reuersi, dall'vfficio che fanno, cioè, che dopò presi, li fanno ritornare per aiuto della Pescaggione, come se dirà appresso. Questo è guarnito, e coperto di squame rugose, & di spine acutissime, & massime nel dorso, & dall'vmbelico fin'alla coda. Dicono, che sia buono da mangiare, & che la sua Carne sia ne troppo secca, & ne anco troppo tenace. E dotato questo Pesce di grand'Ingegno, come l'Elefante, & facilmente si domestica, e s'impara, che pare quasi che'ntenda lo parlare dell'huomo. Gl'Indiani vsano, dopò preso questo Pesce, di legarlo con vna fune molto lunga, & lo lasciano andare così legato, perche co' suoi aculei prende gran quantità di Pesci, & le porta a' Pescatori: lo mantengono questo Pesce con certa pasta, quale, ee la buttano dentro'l mare: & dicono ch'alle volte porta di Pesci grossi, & di grosse Testudini. Vsano poi gl'Indiani vna certa superstitione, che con parole amoreuoli, e Canti, dopò ritornato ch'è dalla Pescaggione, di ringratiarlo, perche conoscono ch'egli volontieri sente parlare gli huomini.

Pesce'ndiano.
Oue se ritroua.
Di quante sorti.
Perche si chiama Roverso.

Sua fattezza.

Sua carne.
E pesce di grād' ingegno.
A chi somiglia.
Astutia de gl'Indiani circa questo pesce.

Superstitione de gl'Indiani.
Sente volontieri parlare.

DEL PALAMIDE, O DEL GLAVCO. Cap. C.

VIene dimandato questo Pesce da' Greci, & Latini, Glauco, per la varietà de' suoi colori: se bene vogliono anco che tira più al bianco, & giallo. Atheneo Mnesitheo pone questo Pesce nella spetie de' Pesci grandi di Pelago. Volaterrano co'l testimonio d'Aristotile dice essere della spetie di que', che tengono i denti serrati, e che mangia carne, & essere di color nero, ma tirante al giallo: è di corpo lungo, di ventre stretto, e'l dorso falcato; dalle branche fin'alla coda tiene vna linea dritta: il suo cuoio è risplēdente, coperto di picciole squame, che à pena paiono, se non quādo è secco: il dorso è alquanto giallo; il ventre bianchissimo la bocca picciola: le mascelle aspre guarnite di denti, gli occhi nè grandi, ne piccioli. Nel capo tiene certi aculei, & anco nella coda:

Perche vien detto Glauco.
E pesce di pelago.

Sua fattezza.

Digitized by Google

& due altri aculei vicino la natura: vna penna continua fin'alla coda tiene anco d'aculei: stà segnato tutto con vna macchia nera, però picciola, e sottile. Il suo corpo dal capo fin'alla natura è più largo: dalla natura poi fin'alla coda è più picciolo, la quale termina'n vn mezzo circolo con due penne: le penne che tiene nelle branche sono picciole, & larghe, & di color d'oro: & due altre nel ventre picciole, e sottili. Tiene vn gran ventricolo con vn'appendice: non hà fegato: & la vessica stà attaccata all'Intestino: la sua milza è picciola: la carne è bianca, grassa, & suaue. Vien'anco dimandato diuersamente da molti; come da' Genouesi Fegaro: da' Venetiani Corbeto. Rondeletio lo chiama Derbio: i Prouenzali, Biche, Cabrolle, & Damo: in Shiauonia Polauda: in Roma Lecchia: in Francia Lampuga, & in Spagna Lampugo: i Pescatori Romani lo chiamano Stella: & in alcune altre parti, come Napoli, lo dimandano Palamide. L'opinione è varia circa'l sito; perche alcuni dicono ch'egli habita nel profondo del Mare, altri ne' liti, & che pasca nell'arena, e ne' sassi. Si prende come gli altri, e si mangia'n tutti li modi, e se ne troua per tutto.

Suoi nomi.

Suo sito.
Oue si pasce.
Come si prende.
Sua carne.

DELL'HIPPVRO. Cap. CL.

L'Hippuro è così chiamato forse d'Greci, & da Plinio seguitato; perche dicono ch'egli habbia vna penna dal capo, fin'alla coda, in somiglianza di quella del Cauallo. Altri dicono per la sua velocità, che tiene nel nuotare, qual procede dalle penne, ch'egli tiene. E conosciuto questo Pesce frà gli altri facilmente per lo segno illustre, & marauiglioso ch'egli tiene; perche gli nasce dalla testa fin'alla coda la detta penna com'vna cresta: & vn'altra penna dalla natura fino alla detta coda, mà più picciola. Le Penne delle branche sono picciole, larghe, & in color d'oro, le quali nel ventre sono più lunghe, e nereggiano: la natura la tiene propriamente nel mezzo del corpo. La sua bocca è mediocre: i denti sottili, & acuti nelle mascelle: gli occhi grandi. Le squame minutissime: il suo color'è giallo. E Pesce di pelago, e non se ne veggono molti, e massime nel Mare Mediterraneo; mà nella Spagna ve n'è grandissima copia: vsano nel pigliargli piccioli, le conseruano dentro delle Nasse'n fino che sono grossi, e poi se le mangiano. E Pesce che mangia carne: & si prende con gli hami. Scriue Epicharmo, che sia Pesce suaue, grasso nel mangiarlo, quale si mangia'n tutti i modi.

Hippuro perche così vien detto.

Tiene vn segno marauiglioso.
Sua fattezza.

E pesce di pelago.
Oue se ritroua.
Astutia de' Spagnoli nel conseruare viuo questo pesce.
Come si prende.
E di buon sapore.
Come si mangia.

DEL

DEL THVNNO. Cap. CII.

PLinio ſcriue, che i Thunni ſono di natura lubrici, per eſſer di quella ſorte di Peſci, che ſono di cuoio leggiero: & Gaza dice appreſſo Ariſtotile, che intende per leggiero, perche non ſono coperti di ſquame, ne di cuoio aſpro. Sono di diuerſe ſpetie: percioche Bellonio no ſcriue due, vna d'l nome di Thunno, & l'altra di Palamide: Rondeletio ne deſcriue trè cioè la prima Thunno, ò Palamide: la ſeconda la chiama ò Sarda Palamide, ò ſemplicemente Sarda: & la terza Orcino. Ma Vliſſe Aldrouando ne ſcriue quattro: cioè la prima, Sarda, come Rondeletio, & anco Thunno come Saluiano. La ſeconda, Orcino, come lo detto Rondeletio, come'l ſuo color d'Ametiſto. La terza Palamide dal ſuo colore. Et la quarta Thunno monſtruoſo, nel cubio del quale ſi vede dipinta naturalmente vn'Armata: il quale fù preſo alli 13. di Maggio 1565. nel Mare Herculeo, ò Haditano. Il qual Peſce eſſendo ſtato ſalato, & dopò mangiato: fù giudicato eſſer della ſoſtanza, & ſapore della carne, come quella del Thunno; & che era lungo 32. piedi, & largo piedi 16. Dice'l Giouio, che per la moltitudine di queſto Peſce, ſono noti per tutti i Mari, & particolarmente nel Tirrheno, & Meditarraneo, mà nō è molto noto nell'Adriatico. E Peſce gregale, e però per tutto ſe ne prende gran copia, e ſi ſala: ſi mangia freſco'n tutte le maniere; & ſalato anco ſi manda per tutte le parti del Mondo.

Thunno, & ſua natura.

Sua fattezza.

Di quante ſorti.

Thunno monſtruoſo.

Sua grandezza.

Se ne prende grè copia.

Oue ſi prende.

E peſce gregale.

Come ſi mãgia.

Si ſala.

DEL POMPILO. Cap. CIII.

IL Pompilo, dicono Eliano, & Atheneo, che fuſſe ſtato vn'huomo Peſcatore, il quale fù trasformato'n Peſce del ſuo nome d'Apollo, per hauerne fuggita vna fanciulla, quale ſi chiamaua Ocyroe. E anco chiamato Peſce ſacro con altri Peſci, & è così detto, perche è conſeruatore de' nauiganti. E della ſpetie de' Thunni, & ſe ritroua nel pelago, & che accompagna le Naui. Non hà ſquame, dalle branche alla coda tiene vna gran linea, & curua, dalla quale diſcendono molte linee trasuerſe fin'al ventre: ſopra la linea tiene'l dorſo vario, & macchiato. La bocca è mezza, i denti piccioli per la grandezza del corpo: la parte che tiene ſopra, & frà gli occhi tira al color d'oro: tiene quattro penne, due nelle branche, & due nel ventre: vna dalla natura ſin'alla coda, & vn'altra nel dorſo: & anco'n vna penna finiſce la coda, come la Luna creſcente. Sono Peſci di Pelago, e ſi trouano nel fondo del Mare, perche odiano la Terra. Si prendono con gli hami. Tiene odio grande co'l Delfino. L'vſo del ſuo cibo non ſi ſcriue, perche il più delle volte ſi vende per Thunno.

Fauola del peſce Pompilo.

Perche vien detto peſce ſacro.

Oue ſe ritroua.

Vogliono ch'accompagna le Naui.

Sua fattezza.

E peſce di pelago.

Odia la terra.

Come ſi prende.

Odia'l Delfino.

Perche nō ſi ſcriue'l ſuo cibo.

Digitized by Google

Amia, perche così chiamato.
È pesce gregale.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

AMia, & Amione viene dimandato questo Pesce, perche non può esser preso se non con hami: & è Pesce gregale. Dice Aristotile, che questo Pesce somiglia assai al Pelamide; & che tiene i denti serrati, e le branche coperte: la bocca angusta: il suo color'è come quello del Pelamide: il rostro acuto, il ventre grosso la coda sottile'n figura della luna curuata nelle corna, le sue penne conformate, il dorso giallo rifplendente, & mentre'è vino tiene'l ventre d'argento. Dal dorso fin'al ventre son condotte alcune linee oblique nereggianti, con certi'nterualli frà loro distanti: gli occhi piccioli, qual remulano'l color dell'oro. Il cuoio sottile, leuata però quella parte ch'è vicin'alle branche: il ventricolo rugoso, & lungo: gl'Intestini sottili, il fegato rosseggiante, la milza che tira al nero: la vessica del fiele tutta attaccata all'Intestino. Circa al luogo doue se ritroua, diuerse sono l'opinioni; mà è Pesce di Mare, & ama assai l'Acque dolci, & li stagni, & questo per trouar da magnare. Habbiamo detto, ch'è Pesce gregale, & che mangia carne. È nemico del Delfino: si prende anch'egli con l'hami.

Opinioni circa'l sito.
Ama l'acque dolci.
È vorace di carne.
Come si prede.

DEL XITIA, O SPADA. Cap. CV.

Spada à chi somiglia.

NOn poca amicitia tiene'l Pesce Spada co'l Thunno: e par che conuenghino, & s'accordino'nsieme nella grossezza del corpo, nelle penne de' fianchi, nella coda lunata, & nelle parti'nterne. Differiscono poi nell'insolente figura del rostro del Pesce Spada, per lo quale facilmente è da tutti conosciuto: anchora nel color del cuoio, che nereggia meno questo del Thunno, & tiene anco sotto'l cuoio alcune squame più manifeste, come scriue Bellonio. Cresce alle volte questo Pesce'n tanta grandezza, che non solo auanza'l Delfino, come dice Plinio; mà anchora si può equiparare cõ le picciole Nauj; questo lo scriue anco Strabone. L'vna, & l'altra mascella è rostrata, non però è picciola, & triangolare l'inferiore; mà la superiore è più offata, più dura, & assai più lunga, che arriua alla misura di due cubiti. La commune opinione de gli Authori tiene, che la sua lunghezza sia di dieci cubiti, & la superiore mascella di due cubiti. Quando questo Pesce è viuo, il suo rostro di sopra è tanto duro, che può spezzar qualsiuoglia pietra: quando poi è morto, muor'ancor con esso la forza del detto rostro. Non hà denti: tiene ben certi ossi lunghi, & aspri nel palato: gli occhi orbiculati, & eminenti, & auanti di quelli alcuni forami: otto branche, & doppie: con due penne vicino le dette branche, & vna nel mezzo del ventre: vn'altra grande nel mezzo del dorso, & vn'altra picciola non troppo distante dalla coda: il corpo

È facilmente conosciuto.

Sua grandezza.

Sua fattezza.

è lun-

è lungo, dal capo assai grosso, & poi finisce'n sottile: la bocca aspera. Il ventre'n color d'argento; la schena uereggia dal ceneraccio, risplende però come seta. La uessica del fiele stà attaccata all'Intestino è assai grasso, & la sua pelle è tenerissima, e sottilissima. E pesce di Pelago, & rare volte s'accosta a' liti. Eliano scriue, che questo Pesce ama l'Acqua dolci. Si sogliono prendere ne' Mari della Sicilia, più che'n altri. E difficilissimo, & pericoloso nel prenderlo per lo rostro, che tien'acutissimo, & forte, di modo, che scriue Eliano, chè con esso passa vna Naue. I Pescatori lo temono doppiamente, & per la sua ferocità del rostro, & anco perche preso rompe le reti. Teme grandemente la Balena. Si prende anco con vn'hamo grosso, e doppio d'vncino, al quale sia attaccato vn Pesce grosso circa trè palmi di misura. Le sua Carne è arida, & difficile concottione, mà è però di buon nudrimento se si concia bene.

E pesce di pelago.
Ama l'acque dolci.
E pericoloso nel prenderlo.
Co'l rostro passa vna Naue.
È temuto da' pescatori.
Teme la Balena.
Come si prende.
Sua carne.

DELLA REMORA. Cap. CVI.

HAnno trouato appò gli Antichi, & acquistato gran fama i Pesci Lupo, Mollo, & Scaro, per la gratia della loro carne delicata; mà assai più ne deue acquistar'il Pesce Remora, che à benche vadino le Naui per gli altri Mari procellosi: ella tiene tanta forza concessole dalla madre Natura, per esser Pesce piccolo, la rende'mmobile. Appresso i Latini vien dimandata Remora, Remiligio, Echinei, & Naucrate. La sua forma realmente và descritta da gravi Authori, quali hanno hauuta la sua descrittione dal Theatro della natura del Signor Ferrante Imperato Napoletano, il quale serua'n sua Casa la sua vera effigie naturale. Tiene dunque nel capo supino come vna conchiglia, con la quale afferra le Naui. Il colore di tutto'l suo corpo'nchina al violaceo: i fianchi bianchi: vna linea le seca per mezzo'l corpo di color verde. La coda tira al giallo: sei penne'n tutto'l corpo: nelle branche due penne, quali cuoprono'l corpo, sono rubiconde: nel ventre trè, due nella raggione del ventre, & vna nella natura, & nel dorso finalmente vn'altra. La coda finisce'n vna sola penna. Il rostro è simile à quello del Cane, se bene la mascella'nferiore supera la lunghezza della superiore: scriuono che sia quattro dita lunga, il suo cuoio è sottilissimo, la sua testa è molto grande per la grandezza del corpo, gli occhi piccioli. E Pesce marino.

Pesci di gran fama appò gli Antichi.

Natura della Remora.
Rende'mmobile vna Naue.
Diuersità de' nomi.
Ferrante Imperato Napoletano.
Sua fattezza.

Sua grandezza.
E Pesce di Mare.

Digitized by Google

Serpenti differēti da gli Animali che camināno.

ABenche sia assai differente, & diuersa la figura delli Serpenti di Terra da quegli Animali che caminano: così anco si conoscono facilmente nell'acqua frà gli altri Pesci, quelli che rappresentano la spetie de' Serpenti terrestri: de' quali in questo luogo non se ne parlerà; mà solamente di quelli che sono più conosciuti in Mare. Questo Pesce vien chiamato diuersamente, cioè Serpente Marino da Aristotile: da Plinio Draco Marino: da Bellonio, & Saluiano Ophidion, che Congro. In fine è Pesce Marino, se bene sono anco di diuerse sorti: & riferisce Aristotile, che in Africa ve n'è marauigliosa copia.

Diuersità de' nomi di questo pesce.

Olao Magno dice, che nella Noruegia ve ne sono di 200. piedi lungo; & anco alcune volte di 300. nel Mare tranquillo, e che sono di gran fastidio a' Marinari, perche qualche volta le tira dalle proprie Naui. Nel Mare di Suezia se n'è anco visti di 30. & 40. piedi; i quali nō molestano alcuno, se non sono irritati. Plinio anco scriue, che in certe Isole della Persia vi sono Hidre Marine di 20. cubiti, i quali veduti alle volte in Mare, attērisconō l'Armata. Così afferma Solino. Et molti altri Authori scriuono molte altre di questi Serpenti Marini, come Virgilio particolarmente.

Que ve n'è gran copia.

Sua grandezza.

Il suo color è nero più del Congro, & questo è ordinario; mà sono diuersi anco di colore, come sono diuerse le loro spetie: il dosso rosseggia; i fianchi sono gialli, e l'estremo del ventre è bianco: dentro la bocca rosseggia, co' denti acutissimi: del resto somiglia in tutto al Serpente terrestre in quanto al colore, ch'è fangoso. Non prattica in tutti i Mari; tiene le branche come gli altri Pesci, & non hà respiratione. Scriue Plinio, che se quando è preso si butta viuo nell'arena, vi fà vna caua, e si nasconde di maniera, ch'à pena si troua. Saria buono da mangiare, quando non hauesse gran domestichezza co'l terrestre, & somiglianza ancora, come scriue Bellonio: è ben vero, che la sua carne mischiata con radice di Giglio, come riferisce Plinio, è buona all'incontinenza dell'vrina.

Loro natura.

Hidre marine, e loro grandezza, e marauiglia.

Sua fattezza.

Que viue.

Sua astutia.

Perche nō è buono da mangiare.

Sua carne à che è buona.

DEL CONGRO. Cap. CVIII.

Congro à chi somiglia.

ASsomiglia Aristotile il Congro al Serpente Marino: & conchiudono tutti gli Authori, tanto Greci, quanto Latini, che si domanda Congro. E Pesce della spetie Serpentina, & sono di due sorti differenti, & nel luogo, & nel colore: cioè vno è bianco, & di pelago; & l'altro nero, & littorale. E lungo, & leggiero, & sottile: tiene due branche per parte, cioè due doppie, & due semplici: la gola sottile, contro l'vso di tutti li Pesci, perche affatto nō hanno: nell'estremità solamente tiene le penne: differisce dall'-

Di quante sorti.

Sua fattezza.

An-

Anguilla marina ne gli occhi più grandi, nelle macchie grandi & bianche nel dorso, & fianchi, che l'Anguilla non ne tiene. Tiene anco vna linea nera nella parte esteriore: & due corna picciole nell'estremo del rostro: i denti piccioli à modo di pettine: la sua più lunghezza arriua à cinque cubiti. E Pesce marino: & nel Mar'Oceano se ne prende gran copia. Tiene nemicitia grande con la Murena, locusta, e Polpo. E si mangia'n tutte le maniere.

Sua grandezza.
Oue se ne prende gran copia.
Sua nemicitia.
Come si mangia

DELLA MVRENA. Cap. CIX.

MArco Varrone dice che poco differisce'l Greco nome dal Latino, & volgare, e di questa opinione sono tutti gli Authori, nel chiamarlo questo Pesce Murena: & hà qualche somiglianza co'l Serpente Marino. Suida l'annouera con li Cartilaginei, il che dicono molti che sia falsissimo; perche tiene'l cuoio sottilissimo, come quello dell'Anguilla, qual'è più grosso: & il detto cuoio non è tutto d'vno medesimo colore, mà varia, come dice Aristotile. Bellonio scriue, che'l maschio differisce dalla femina'n certe picciole macchie conspersе per lo corpo come stelle: & la femina con certi segni d'oro come goccie: alcune volte suol variare, credo sia dalla diuersità de' Paesi. Tiene'l capo rotondo, sottile, & aguzzo: l'apertura della bocca è larghissima, come quella delle Papere, guarnita di acutissimi, & assai denti serrati, & forti, non solamente nelle mascelle, mà nella più intima parte delle fauci, per la qual cosa nō tiene lingua, ò se pur la tiene è molto'm perfetta, e perciò haue'l palato carnoso. La mascella di sopra è aquilina, & nell'estremo di quella sono due picciole verruche, come nel Congro. Gli occhi tiene grandi, & nell'vn'& l'altro fianco tiene vn forame delle branche. Il dorso suo è coltellato, & cō vna spina acuta: & tutte l'altre conforme la sua misura. La sua Carne è bianchissima, disposta'n varij muscoli, suaue, & delicata; mà conspersa di molte spine picciole, & recurue, le quali à chi la mangia dà gran molestia. Il suo ventricolo è lungo. La sua lunghezza arriua à due cubiti: giace parte'n Mare, & parte'n fiume. Si prende'n tutti i modi come gli altri Pesci: & i Pescatori lo conoscono al fischio. Si cuoce'n tutte le maniere.

Opinione d'Authori circa'l nome.
A chi somiglia.
Differenza tra'l maschio, e la femina.
Sua flattezza.
Sua carne.
Sua grandezza.
Come si prende.
Pescatori come lo conoscono.
Come si mägia.

DELLA TENIA. Cap. CX.

TEnie'l nome la Tenia dalla somiglianza che tiene d'vna benda, ò fascia: percioch'è lunga, sottile, & spatiosa. Vien domandato anco Flambo, & Fiamma dal suo rosso colore di fiāma, ouero perche quando muota si moue, & piega à modo della fiamma.

Tenia à che cosa somiglia.
Opinione circa'l suo nome.

Digitized by Google

Sua fattezza.

fiamma. Da altri vien dimandato Spada dalla sua figura. Imperciochè'l capo è ampio, & il restante del corpo finisce'n acuto: il qual capo è schiacciato con molte ossa: gli occhi grandi, e rotondi, & la pupilla picciola: nelle branche tiene vna sola penna, quale pare che ce l'habbi data la madre Natura per nuotare: nella parte di sopra tiene alcuni velli, quali tirano sin'alla coda. E di tanta sottigliezza, ch'à pena li pare la carne coperta per le spine: se ne ritrouano d'altre spetie, & di altri nomi conforme i paesi.

DEL PESCE CANE. Cap. CXI.

Cane pesce è posto primo frà Cartilaginei.
E di molte spetie, e di molti nomi.
Sua grandezza.

TRà pesci Cartilaginei, Aristotile mette prima'l pesce Cane, delli lunghi però: & questo pare proprio, che sia'l suo luogo. Molte sono però le spetie di questo pesce, & molti anco i nomi, Vanno disputando molti Authori, s'egli deu'esser'annouerato nella spetie de' pesci, ouero de' Ceti. La sua grandezza dicono che sia più del Thunno: anzi dice Rondeletio, che alle volte arriua à tal grandezza, che à pena due Caualli lo possono tirare: & dice di più, che dubita forsi sia quel pesce, dentro del quale stette Giona Profeta trè giorni, e trè notti, dopò de' quali lo vomitò viuo: & che ne fù preso vno nel mare Santonico, dentro del quale vi fù trouato vn'huomo armato tutto, & morto. La sua bocca è tanto grande, ch'è guarnita con 36. denti: Il rostro non lo tiene come gli altri pesci, ma nella parte supina come gli altri Cani, & acuto: la fessura della qual bocca è molto grande, & in quella sono i denti durissimi, & acutissimi di forma triangolare, dall'vna parte, & l'altra serrati: il dorso breue, & grandissimo. Le penne anco tiene molto grandi: & la coda è picciola: il suo cuoio è molto aspro: gli occhi grandi, & rotondi. Stà di continuo in alto mare: & è velocissimo nel nuoto. Dà gran molestia à marinari, & perseguita'l Thunno. E pesce vile, & si mangia con sale assai, perche non è di troppo buon sapore. I suoi denti sono buoni à diuersi effetti, come dice Galeno: cioè nel biancheggiar'i denti, cõseruarli, & fortificargli, & far cessar'il dolore di essi. Sono molte altre spetie di Cani, che differiscono'n grandezza, & figura, & qualche sopranome.

Vogliono che sia quel pesce che'nghiottì Iona Profeta.
Marauiglia di questo pesce.
Sua fattezza.
Oue se ritroua.
E pesce velocissimo.
Dà molestia à marinari.
Di ch'è nemico.
Come si mangia.
Sua carne.
Suoi denti à che sono buoni.

DEL PALVMBO. Cap. CXII.

Colombo perche così dimandato.

IL pesce Colombo, ò Palumbo, come communemente vien dimandato'n Roma, & i Greci lo dimandano Galeo, che vuol dire leggiero, forsi per la leggierezza del suo cuoio, differisce assai dall'Acanthio, ouero Spinace, & non com'altri vogliono che

sia

Digitized by Google

sia tutto vno: se ben'Aristotile lo dimanda Mustelo leggiero: & i Francesi lo chiamano Emissole. Nel rostro, branche, penne, coda, forma del corpo, colore, & parte'nterne somiglia assai co'l Cane Galeo, e co'l Stellate: se bene questo differisce'n alcuni segni, & nella grandezza del corpo, & in molte altre cose. Questo poi tiene certi forami nelle narici vicino gli occhi. Non hà denti, mà è pesce vorace di carne: e se ne prendeno molti'insieme per esser gregale: & per la sua dura, & insuaue carne, è pesce Plebeo: & si mangia lesso; & se ne troua per tutto.

Suoi nomi diuersi.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
E voraciſſimo, di carne.
E pesce gregale, & plebeo.
Sua carne.
Come si mangia.

DEL MVSTELO STELLATO. Cap. CXIII.

ROndeletio considerando la figura di questo pesce, non l'hà dimandato co'l suo vero nome di Galeo, ouero Mustelo; ma l'hà dimandato più presto Lentillat, per alcuni segni di Lête. Theodoro Gaza alcune volte lo dimanda Stellato, e Stellare, per la diuersità de' colori nella pelle, come'l Pardaleone, & Panthera: & è di due spetie. Di carne, di prezzo, e d'ogn'altra cosa è simile al sopradetto Palumbo. Questo è quanto ne scriue Vlisse Aldrouando.

Opinione circa'l nome.
A chi somiglia circa'l colore, & natura di quante sorti.

DEL MALTA. Cap. CXIV.

APpiano annouerà'l pesce Malta frà le Bestie Marine: & Suida lo dimanda Presti, dal verbo greco Prisis. E spetie di Ceto Marino, & è ineſpugnabile. E pesce molle, onde dà Latini vien detto Maltaco molle: e perciò chiamano Malta la cera molle. I nostri lo chiamano Sorrati: Romani Lamiola. Il suo rostro picciolo, con denti larghi, & acuti. Tiene la bocca nella parte supina non molto lontana frà'l rostro, & molti ordini di denti. Non differisce dal Cane Galeo nelle penne, coda, e nelle parti'nterne, se non che li manca le nebbia bianca de gli occhi. Non ne scriue altro Vlisse Aldrouando.

Malta è spetie di Ceto marino.
E pesce molle.
Perch'è così chiamato.
Suoi nomi.
Sua fattezza.

DELLA VOLPE MARINA. Cap. CXV.

I Latini chiamano questo pesce Volpe, & Volpicella, & somiglia'n ogni cosa alla Volpe terrestre, nō dalla lunghezza della coda, ma dalla sua carne senza niuno gusto, & sapore: & anco dalla sua malitiosa natura, come tiene Aristotile. Sono di diuerse spetie: e particolarmente al volto differiscono tutte, se ben tutte sono vna medesima cosa. Tiene principalmente la lunga coda, è grossa, & breue, nella quale appare vna sol penna. E coperta di cubio. Il ventre è candido, & il dorso è cinericcio. Hà il ventricolo

Volpe à chi somiglia.
Perche così detta.
E di diuerse sorti.
Sua fattezza.

Digitized by Google

colo molto grande, com'anco gl'intestini: il fegato diuiso'n due fimbrie,& pallido,al quale stà attaccata la vessica del fiele,con la milza. Non v'è dubbio alcuno nell'esser pesce Marino: imperoche in conto alcuno può sentire l'acque dolci. Habita ne' luoghi pietrosi, e remoti da' liti. E vorace di carne, & và contra i pesci grandi anchora, come fà ne gli Animali la Volpe terrestre. La sua carne è di difficile concottione,& è di cattiuo odore:& si troua per tutti i mari.

E nemico dell'acque dolci.
Oue habita.
E voracissimo.
Sua carne.

DEL GALEO ACHANTHIA. Cap. CXVI.

IL Galeo Achanthia è nominato così dà Greci solamente, mà non tiene nome appresso' Latini: se bene Teodoro Gaza lo chiama da Aristotile Mustelo Spinace. I Romani lo chiamano pesce Palombo,come l'altro detto poco auanti:da altri Scazone: da' Veneziani Azio:da' Genouesi Aguseo: da' Massilienси Aguillat,per gli aculei:da' Francesi Chien de Mer,quasi Cane marino. Eliano lo chiama anco Centrina. Il suo rostro finisce'n acuto: gli occhi mediocri,& lunghi:la bocca nella parte supina,armata di denti grandi, & acutissimi: auanti della bocca tiene due forami:le branche ne' fiachi,& in molte parti del corpo: queste sono seguite da due penne destinategli per lo nuoto: nella parte di sopra alcune altre: tiene vn'altra penna trà la natura,& la coda:nelle penne di sopra tien'alcuni aculei lunghi: la penna finisce'n lũgo:il ventre biancheggia:il dorso è cinericcio. Mentre stà in mare viuo,è di color d'argento,& com'è morto è di color di cenere, che tira al rosso. E grande come la Volpe,e'l pesce Cane:e di peso arriua à 20. libbre. E pesce di mare, & non entra mai nell'acque dolci. E pesce gregale,& vorace,massime di carne: e perciò se ne prende quantità. La sua carne è dura,& insipida. è pesce vile,e di poco prezzo;& si mangia come gli altri: e si prende per tutto.

Differità del nome di questo pesce.
Sua fattezza.
Sua grandezza.
Suo peso.
E nemico d'acque dolci.
Sua carne.
E pesce vile.
Oue si prende.
Come si mangia.

DEL CENTRINE. Cap. CXVII.

GLi aculei, co' quali questo pesce è armato, lo fà domandare Centrina da' Greci,per la spetie che tiene, perche pare che sia Vipera,ma non lunga. Alcuni vogliono, che'n Roma si chiami Lecchа,& anco come'n tutta Italia Porco, come anco da molti fuori d'Italia. La forma del suo corpo è picciola, grossa,e spessa: dal capo alla coda è triangolare di forma, il ventr'è piano, & largo con vno lato'n forma di triangolo. Il rostro tiene nè disteso,nè acuto:il capo sottile,eschiacciato: gli occhi mediocri, & splendenti,& dopò quegli due forami per vdire, & due altri nella parte di sopra della testa per le nari. la bocca nella parte di so-

Centrine perche così detta.
A chi somiglia.
Suoi nomi.
Sua fattezza.

pra,

pra, rotonda, grande, & sempre fiata: i denti grandi, & acuti: & nella superiore mascella tiene trè ordini de denti: nell'inferiore vna: cinque branche dalle bande de' fianchi, à ciascheduna vna penna, & tante altre nella natura, & altre tante nel dorso: delle quali la prima, che nasce dal capo è à modo di cresta, è però armata con vn lungo aculeo, qual'inchina verso'l capo: l'altro aculeo nasce nella regione della natura, è però più picciolo, e guarda verso la coda. L'vn'& l'altro aculeo nella radice è largo, e di color bianco: la coda è molto bizarra. Il suo color è di cenere nereggiante. Il suo cuoio è aspriſſimo con certi aculei piccioli. E ancor lui Pesce Marino, e non s'è visto mai nell'Acque dolci: è più presto di Pelago, che di lito: di raro si prende. E Pesce solitario, & vorace, & è tutto armato di aculei; si che non solo và contro ogni gran Pesce; mà lo ferisce, & auuelena, come fà a' Pescatori. Si prende come gli altri Pesci della sua spetie. Niun'altro Pesce tiene più dura carne di questo, ch'à pena si può tagliar co'l coltello, perch'è neruosa. Epeneto dice, nel libro de Coquinaria, che la sua carne non solo è senza sapore; mà anco graue, e di poco buon'odore: per la qual cosa difficilmente si cuoce, & è di pessimo succo: e perciò è vile, e di poco prezzo. Si prende per tutti i Mari.

Non s'è visto mai nell'acque dolci.
Si prende di rado.
E pesce solitario.
Assalta i pesci, e gli auuelena, & anco i pescatori.
Come si prende.
Sua carne è molto dura.
E pesce vile.
Oue si prende.

DELLA SIMIA MARINA. Cap. CXVIII.

LA Simia Marina pare, che sia nominata solamente da Belonio, e da Eliano; poiche tutti gli altri la dimandano Volpicella. Dicono dunque, che questa Bestia stia nel Mare rosso, e che sia di spetie de' cartilaginei, come non partecipe di squame, e di corpo non è troppo grande. Il suo color'è simile alla terreste, anzi non solo la sua spetie, mà anco la sua faccia è simile. Il suo cuoio non pare di Pesce; mà è simile à quello della Testudine: il resto del corpo è simile alla Torpedine largo, & pare più presto Vccello, che Pesce. Quando nuota, par che voli. Però in questo differisce dalla terreste, che se distingue variamente, & nella ceruice è rossa, come anco le branche. La sua bocca non la tiene come gli altri, mà come la propria Simia, & lunga. Nel mezzo del corpo pare c'habbi communita co'l Leone, & parentela stretta co'l Delfino, circa la fattezza del corpo: non v'è altra differenza, se non che que'sono di Terra, & questa è di Mare. E buona nelle medicine, come quella di Terra. Le sue penne sono grandi per volare, frà le due che tiene nel dorso, v'hà vn'aculeo. Tiene la bocca sina, & il rostro non troppo disteso'nnanti. Cinque forami delle branche l'appa-

Simia ou'habita.
Di che spetie.
A chi somiglia.
Pare Vccello.
In che differisce dalla terreste.
Sua fattezza.
E buona la carne nelle medicine.

Digitized by Google

l'appaiono, con vna discesa obliqua trà la bocca, e gli occhi: Il color del corpo è tutto verde, mà nel dorso è più fosco, li fianchi pallidi: i denti larghi, & continui.

DELLA ZIGENA, O BALESTRA, O MARTELLO. Cap. CXIX.

Questo pesce tiene diuersi nomi.

HA pure dell'insolente la forma di questo Pesce, & è molto monstruoso per l'inequalità del suo capo, lo quale à trauerso pare, che sia'l giogo de' Buoi: per la qual causa'n Italia è chiamato Pesce Balestra, & Pesce Martello, perche immita vna Balestra, & vn Martello. Aristotile lo chiama Archipendolo, ch'è vno stromento da Fabro. In fine la monstruosa sua figura del capo differisce da qualsiuoglia altro Pesce: imperciocche, quello non è rotondo, non rostrato, non aguzzo, non sottile ne' lati, quale suol'essere ne gli altri Pesci; mà lo tiene ne' fianchi distesso, e trauerso. La sua fronte poi, ouero parte anteriore, la quale si chiude con vn'occhio per parte, come quella d'auanti esce'n fuora'n forma d'vn mezzo cerchio; nel mezzo dell'vna parte, & l'altra de' fianchi del capo sono gli occhi molto grandi, e rotondi: e più presto guardano'nsù, che'n se stessi, ouero da' lati: finalmente nell'vltima parte del fronte dall'vn'& l'altra parte vicin'à gli occhi, vi tiene scolpito vn lungo forame, quale gli serue, e per l'odorato, e per l'vdito: la parte di sotto della bocca la tiene molto grande con fortissimi, & validissimi denti, piani, larghi, e fatti à modo di serra, armato di tre, & quatr'ordini: la lingua grande, come quella dell'huomo: cinque branche da tutte le parti: nel dorso due penne: vna più grande vicina al capo, l'altra vicino alla coda, mà più picciola, & due altre nelle branche più grandi: due altre più picciole nel ventre: & vn'altra vicino la coda: la quale è situata con due penne inequali: è coperto di cuoio, & non di squame: il ventr'è bianco, il tergo è cinericcio: per parte delle spine, tiene le cartilagini: e la bocca di color di minio. E Pesce di pelago non di lito: e se prendono soli. E bruttissimo Pesce da vedere; & occorrendo, che nuotando qualcheduno s'incontrasse'n quello, non solo lo sbigottisce per la sua deformità; mà li và contra, & lo ferisce. La sua carne è dura, e di cattiuo sapore, e di fetino odore; è muccosa, di mal succo, & excrementitia.

A chi somiglia. Sua forma monstruosa.

Sua fattezza.

E pesce di pelago. E deforme assai. Sbigottisce ogn'vno per la sua deformità.

DEL MOLA, O LVNA. Cap. CXX.

Il nome à questo pesce meritamẽte l'è stato'mposto.

CHi hà visto questo Pesce, senza dubbio alcuno, che vno de' duo nomi meritamente gli è stato'mposto: poiche s'è per lo nome

nome di Mola, per due cause pare, che se gli conuengano: primo perche pare che sia quella veste d'onde stan rinchiusi *li fanciulli nel* ventre della madre, senz'occhi, e senza forma di corpo, che pare vn sacco tõdo: l'altra, perche pare proprio vna Mole di Molino. Pare poi pesce solamente nel capo, e per la picciolezza del corpo. Vien poi dimãdata Luna, e massime in Mompelieri: imperoche l'estrema parte del corpo, qual'è di pẽne, è in figura di luna crescente; ouero perche leuate le penne, il suo corpo è talmente tutto rotondo, che pare sia la luna quand'è piena, & dello stesso suo colore. Nel dorso tiene alcune penne leggieri, & molli, le quali l'aiutano à nuotare, e sono fatte à somiglianza della luna crescente. è però del genere de' pesci, e per la sua inusitata forma del corpo non si può assomigliar ad altro pesce: è ben vero, che per parte dell'ossa tiene le cartilagini: & i cartilagini sono altri lunghi, altri piani, se ben esso non è ne lungo, ne piano. Non è come sono gli altri cartilagini piani, ma ne fianchi è sottile, ne lungo come Sale, ma più corto, che può patere più presto capo, che pesce. Diremo adunque, che sia vno deforme, & horrendo mostro. Tiene vna bocca picciolari denti solamente doppij grandi, & lunghi, & acuti: gli occhi piccioli, & orbiculari. Tiene anco branche, & penne, le quali vanno al dorso, al ventre, al contrario de gli altri pesci, & se mouono: nell'estremo del dorso vicino la coda tien'vn'altra penna non rotonda, ma lunga. La coda è di carne, non lunga, ma larga: il suo cuoio è aspro: il ventre tira al color bianco, e'l dorso cinericcio. La sua carne è bianchissima, ma più presto è nerua, che carne, & di maniera tale, che à pena si può tagliar co'l coltello. Il fegato è pallido, grande, e molto tenero, il quale mentre si cuoce, se risolue'n oglio. Le sue parti interne risplendono di notte come candele. È molto grande di misura, che arriua di peso'nsino à 100. libbre, e più. V'è nè vn'altra più grande. La sua carne è di sapore molto'ngrato, e di odore fetente: è di difficile concottione, e di pessimo succo. Il suo fegato è molto tenero, & insipido. Si mangia fritto solamente. La sua grassezza serue per le lucerne solamente, & è di malissimo odore.

Non hà forma di corpo.

Sua fattezza.

A chi somiglia.

Le parti interne risplendono di notte come candele.

Sua misura.

Sua carne.

Come si mangia.

Sua grassezza à che serue.

DELLA TORPEDINE, O TREMOLA. Cap. CXXI.

IL primo luogo ne' Cartilagini piani, tiene la Torpedine, ò Tremola; percioche è più di tutti gli altri, eccetto la Pastinaca, di migliore, e più salubre carne. Il suo nome li viene dato dalla madre Natura molto à proposito, perch'è tarda di moto, e di forze'nferme, e debolisse bene tiene vna certa forza, con la quale rende'mmobili, & pigri tanto i pescatori quando la prendono:

Tremola perche tiene'l primo luogo frà Cartilaginei.

Sua carne.

Sua forza.

Digitized by Google

Suo nome che significa.

Diuersità de' nomi.

no: quanto' pesci, che s'accostano ad ella: oltre che appresso i Latini, il nome proprio significa Pigritia. Alberto Magno lo chiama Merauiglia, come anco molti altri Autori. I Greci lo dimandano Margoter, ouero Narcoter. Iorat Authore oscuro lo chiama Rahas, come anco gli Arabi, & i Caldei: egli Ebrei Harada, che tutti significano Stupore. In Venezia, & in molti altri luoghi vien detta Tremola, & Tremorizza, & anco Sgramfo, come'n Genoa. In Francia Tremble, e Torpille. In Spagna Tremielga. In Massiglia Dormilouse. In Roma, ma molto'nfame nome, Battipotta, & Foterisia, ma per euitare la bruttezza di questo nome, dico, che questi due nomi non significano altro, che viltà: & da alcuni vltimamente vien domandata Occhiatella. Questa poi è di due sorti, vna nera, & l'altra oculata; ma di tutte due, se ne lenerai la coda, parerà vna figura orbicolare. Tiene due penne vicino la coda, & il resto del corpo si diffonde'n larghezza, il corpo pare che sia vn mezzo circolo, & due penne con le quali nuota. Vestigie del capo non appare'n questo pesce. Nulladimeno nella parte di sopra tiene gli occhi d'auanti, sottili, e dietro di essi due forami. La sua bocca stà nella parte di sopra guernita con picciòli denti, & minuti, & serrati. Tiene anco'l ceruello, il qual'è buono à diuerse'nfermità di. Tiene anco due altri forami auanti la bocca per lo rifiatare: non ha lingua: le branche stanno constituite nel mezzo del corpo, con cinque penne: e le sue parti vergognose nella coda. La parte posteriore del corpo finisce'n vna carnosa, & picciola coda, ma alquanto larga, & vicino di essa porta due penne, vna grossa, & l'altra d'vn mezzo circolo: & nel mezzo della parte di sopra della coda tiene due altre penne vna più grãde dell'altra. Il suo cuoio è molle, e lubrico: il ventre alquanto biãco, il dorso giallo. Haue vn grãde, & carnoso ventricolo, ma l'intestino picciolo, e spatioso: il fegato pallido diuiso'n due lombi: la vessica del fiele è anco molto grande: la milza è picciola, & alquanto rossa gli vteri lunghi. è pesce vorace di carne, & viue di rapina, ma in mare. Si prende'n tutti i modi come gli altri pesci, e si mangia fritta solamente, & lessa.

È di due sorti.

È pesce vorace.
Come si prende.
Come si mangia.

DELLA PASTINACA. Cap. CXXII.

Descrittione della Pastinaca pesce.

A chi somiglia.

Di quante sorti.

LA Pastinaca vuol Galeno, che sia pesce piano, & Cartilagineo, ma non consentono à questo, ne Aristotile, ne Plinio. Che sia poi sperie della Torpedine non v'è dubbio alcuno per la leggierezza del suo cuoio, & anco dal cibo di esso: & si come quella genera pigritia, così questa porge veleno mortifero. Sono però di due sorti. Quella se diuide in leggiera, & aspra; & questa differisce solamẽte nel capo, & rostro, perche è tutta piena d'aculei,

lei, mà il ventr'è bianco. L'vn'& l'altra Pastinaca tengono le penne assai larghe, le quale se ne sogliono seruire come ale per nuotare. Dipoi non tiene denti, solamente vn'asprezza di mascella, della quale se ne auuale'n vece di denti. Tiene anco i forami delle branche da tutte le parti, quale stanno nella parte superiore della bocca. L'altra Pastinaca è di Rondeletio, la quale Bellonio, & Saluiano pensano che sia l'Aquila. Tiene differenti altri segni, mà non così singolari, come vna lunghissima coda. E vorace di carne, & viue di rapina: & qualsiuoglia Animale che prende ò viuo, ò morto, non se lo mangia, se prima non lo ferisce co'l suo aculeo. Gode questo Pesce di sentir Musica, e salti, e ciancie. Si prende come la Raia. Il raggio, ò aculeo che tiene sopra la coda, co'l quale morde, ò punge, è molto velenoso, & dicono i Scrittori, che sia il più crudel veleno c'habbiano gli Animali Marini; il qual morso se sana co'l fegato bruciato della medesima Pastinaca applicatoui sopra. Per leuare poi questo veleno, sogliono i Pescatori, subbito che l'hanno presa, li tagliano la coda. La sua carne è molle, mà però è buona da mangiare, perche non è tutto velenoso, mà solamente gli aculei.

Sua fattezza.

Seconda spetie.

Sente volentieri la Musica.

E molto velenoso.

Rimedij conto'l veleno.

Sua carne.

DELL'AQVILA. Cap. CXXIII.

L'Aquila anch'ella vien dimandata diuersamente: perche'n Roma si chiama Aquilone: in Napoli Aquila: Francia Ratte pennade, cioè Sportiglione, ò Sorcio, che vola: in altri luoghi Falcone, perche tiene grandissime ale: in Genoua tiene due nomi, cioè, Rospo, & Pesce ratto, per la lunghezza, & somiglianza che tiene nella coda come'l Sorcio domestico: In Monpelier si chiama Gloieuse: in Aquitania Tare Franche. Sono di due sorti: vna che'n tutto somiglia alla Pastinaca, nella vita, costumi, parti'nterne, & esterne, se non che'l capo, & il rostro non angulare, mà rotondo; & tiene questa prima sorte, ò spetie, vno aculeo, & l'altra due. Tiene'l capo assai manifesto, & in fuori, nel quale tiene due grand'occhi, rotondi, & in fuori, & dopò quelli due gran forami. Hà la bocca nella parte di sopra, mediocre, mà assai denticulata. I fianchi sono assai larghi, & più acuti di quegli della Pastinaca, che pare ale molto leggiadre d'vn'Aquila volante. Nella coda li nasce nell'vna, & l'altra parte vna rotonda penna, & ne' maschi v'è di più vn'appendicolo. La coda poi è più sottile, & più lunga di quella della Pastinaca, che perciò viene da alcuni dimandato Pesce Ratto. Nel dorso della coda, dopo'l principio, s'erge vna picciola penna,

Aquila, & sua diuersità de'nomi.

Sono di due sorti.

Sua fattezza.

e da questa poi subbito vn'aculeo, ottuto, lungo, acutissimo, & dall'vna parte, & l'altra serrato: è coperto poi d'vna pelle leggiera, la'nferiore parte bianca, & l'altra liuida. Il ventricolo mediocre; gl'Intestini assai grandi, il fegato giallo, & la milza. La sua grandezza arriua di peso à 300. libbre. L'altra spetie poi, di Bellonio, e diuersa assai da questa. E Pesce marino, & solitario, & vorace di Carne. La sua coda con aculeo è ancor lui velenoso: onde i Pescatori le tagliano detta coda, acciò non siano da essa nè molestati, nè auuelenati. La sua carne dice Rondeletio, ch'è humida, & molle, & di cattiuo odore, & perciò è Pesce vile, e d'ingrato sapore.

Sua fattezza.

E pesce velenoso

Rimedij cõtro'l veleno.

Sua carne.

E pesce vile.

DELLA RAIA. Cap. CXXIV.

Raia dimandata diuersamente.

LA Raia, quasi communemente viene così dimandata per lo suo nome Latino, se bene Sant'Ambrosio la chiama Rubo. Li Spagnuoli ancor loro la dimandano Raia, i Francesi Raye, Arnoldi Villanouano la dimanda Rè, gli Olandesi Roch, i Germani Rech, gl'Inglesi Thornebacke. Sono poi di diuerse spetie; mà Noi descriueremo la più ordinaria, la quale per esser tanto cognita non volemo generar confusione: perche i Scrittori stessi si confondono per la diuersità anco della loro spetie: però

Di quante sorti.

descriuendo la Raia leggiera, la quale è Pesce cartilagineo piano, di corpo sottile, mà spaso'n larghissime ale, & più grandi di qualsiuoglia altro Pesce della sua sperie, la quale se distingue dalle

Che sorte di pesce.

altre dalla sottoglienza del corpo, rostro, spine, vncini, cuoio, denti, & bocca: la parte di sotto alquanto bianca, quella di sopra tira al nero, & di tatto aspra: senza denti, per parte de' quali nelle mascelle tiene vna certa asprezza: la bocca grande: vna pelle leggiera, & nuda da gli aculei, fuori ne' luoghi vicino gli occhi, i quali stanno guerniti d'aculei di trè ordini particolarmente nella coda più rari, e più sottili, che negli altri della sua spetie: nella parte di sopra anco della bocca tien'altri aculei, credo siano per farli ritener il cibo: il rostro è sottile d'vna cartilagine lustra. Tiene per natura vna fessura, come quella della Donna: le ale dall'vna, & l'altra parte spase, & sottili, che nella parte di sotto nereggiano, come la coda, mà in alcune parte biancheggiano: così anco tutta la parte di sopra è bianca. La carne poi della Raia stellata è molto buona, perche è bianca, e di grato sapore.

Sua fattezza.

Sua carne.

DEL-

Digitized by Google

SOtto'l nome di Rana Pescatrice, s'intende la vera Pescatrice: somiglia ben'assai alla Rana palustre, e perciò tiene nome di Rana marina. E detta Pescatrice per sopranome della sottigliezza del modo di pescarla: il qual nome ritien'in Napoli, perche'n Roma se domanda Marino Pescatore: nella Liguria vien detto Pescatore: nella Francia vien detto Pescheteau. Bellonio dice, che da molti vien chiamato Diauolo Marino. I Siciliani lo dimandano Lamia: in Massilia Baudroy: nel Monpelier Gallanga: nella Lusitania Emxarroccio: in Istria Rospo. E ben'annouerato da Bellonio trà Pesci piani, & quasi lungo. Somiglia dunque assai alla Rana palustre, mà differisce nella cartilagine, perche l'hà di ossa; è più grande della palustre. Haue dunque'l capo più grande assai di tutto'l corpo, che pare non habbi altro che coda, & capo: è poi aculeato, & aspro, orbiculato, e basso: la bocca nella parte di sopra, come ne gli altri Pesci cartilaginei, con molti denti, grandi, & acuti: vna gran lingua: gli occhi grandi nella coppa del capo con molti aculei: auanti de' quali sono alcuni appendicoli sottili, bianchi: le branche non come gli altri cartilaginei, mà ne' latis: seguita subbito dal capo la sua coda rotonda, picciola, mà carnosa, la qual finisce'n rotondo, grosserta, & larga: contra la vsanza de gli altri piani cartilaginei, tiene due penne nel mezzo del corpo: il cuoio lubrico, & molle, la paste di sotto bianca, & quella di sopra dal nero galleggia: il ventricolo grande, e carnoso, con vna picciola appendice, molt'intestini sottili'nuoltate con molti giri, quali dicono, che sia per la sua voracità. Il fegato è molto picciolo contra la natura delli Pesci voraci, e golosi: il suo colore rofleggia: la vessica del fiele pende dal fegato: arriua la sua grandezza alla misura d'vn cubito, la grande, & la picciola ad vn piede. E Pesce marino, & dice Ouidio, ch'è di quelli, che dimorano nell'arena herbosa: & fà l'oua contra'l costume de gli altri cartilaginei: è solitario: & Gesnero vuole, che mangi huomini morti, tanto è vorace, & qualche volta'nsidia i nuotatori, perche s'afferra, & attacca al mèbro dell'huomo, & lo tira al fondo del Mare. La sua carne è molle, di non grato sapore, anzi ferino, muccosa, escrementitia, & di malissimo succo: & perciò è annouerato frà gli Animali plebei, & vili; è ben vero, che'l fegato è molto buono, & delicato per la sua tenerezza. Il suo fiele è buono applicato à molti medicamenti.

Pescatrice à chi somiglia.
Suoi nomi diuersi.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
E pesce marino.
Que dimore.
Insidia i nuotatori.
Sua carne.
E pesce vile.
Suo fiele à che è buono.

DELLA SQVATINA, O SQVATO. Cap. CXXVI.

RIna vien dimandata da' Greci, che vuol Squatina, come dice Aristotile, seguito da altri Authori, se benè anco suona'n Latino

Squato, e sua diuersità de' nomi.

Digitized by Google

tino Lima. Vien dimandato anco Squadro: i Francesi lo dimandano Angelotto, ò Angelo marino: i Romani Squato, & Squadro: i Venetiani Squaqua: i Germani Meerskate: i Belgi Scoerhaye: gl'Inglesi Skate. La parte auanti del capo è larga, e circolare, di maniera che pare che non habbi rostro. Non tiene la bocca nella parte supina, ne anco fra'l rostro, come le Raie, mà d'auãti, come la Piscatrice, con piccioli, mà acutissimi denti, e distanti vn dall'altro: l'ossa delle mascelle finiscono'n angolo ottuso, & la lingua'n acuto, nell'estremità della quale è vn coprimento di carne: gli occhi piccioli sono posti nella parte di sopra del capo, mà non sopra'l capo, quasi riguardano a' fianchi, & dopò quelli due forami, ò buchi lunghetti, come nelle Raie: le branche sono ne' fianchi: due penne dalle bande, e due altre ne' fianchi: le due prime vicino'l capo, & più grandi, & le altre due auanti'l principio della coda, mà più picciole: tiene anco due altre picciole pẽne nel dorso della coda: la quale coda è molto piena, e lunga, & finisce'n vna penna lunata: nel mezzo del dorso tiene vna spina cõ pochi aculei, & altri ancora vicino gli occhi. Tutte le parti'nterne sono simili à gli altri Pesci cartilagine: la sua grossezza di peso arriua fino à 100. libbre, come dice Saluiano. Dice di più Rondeletio, che arriua alla grandezza d'vn'huomo, & hauerne visto di 160. libbre. E Pesce di Mare, & annouerato frà i Pesci particolari dà Plinio, e che se ne stà in alto Mare: e vorace di carne, & solitario, & non se ne prende più d'vno la volta. Quando si vuol mangiare, si scortica prima, per l'asprezza del cuoio, perche è senza squame, come le Raie: è di difficile concottione, perche la sua carne è dura: & è Pesce vile, & Plebeo: dal suo fegato se ne caua oglio, il qual'è buono alla durezza del fegato humano.

Sua fattezza.

Sua grandezza.

E Pesce di Mare, & vorace, & solitario.

Come si mangia.

Sua carne.

E pesce vile.

Suo fegato à che buono.

DEL SQVATINO RAIA. Cap. CXXVII.

Diuersità de' nomi del Squatino raia.

CON quattro nomi vien chiamato questo Pesce, cioè Rhinobatos, ò Phinobatos, Squatorata, Squatraia, & Squattraia. Rõdeletio niega quasi, che vi sia questo Pesce, perche molti periti, e dotti Pescatori dicono nõ hauer mai visto tal Pesce. Somiglia alla Raia, & alla Squatina, & di maniera tale, che poco m'occorre dirne: perchè poco differisce dalle predette. In Napoli è frequentissimo questo Pesce, e si domanda Cetola, perch'è fatto'n forma di Cithara. I Pescatori dicono, ch'arriua di grandezza à quattro piedi: e di peso à 22. libbre. Il suo color'è giallo nella parte di sopra tirante al bianco. Tiene grand'asperità nel cuoio, il qual pare aspersо di minutissime arene: e dalla coda fino al capo tutto è aspriſſima: il rostro se distende'n lungo: le ale sono più strette di quelle della Raia: la bocca nella parte di sopra, guarnita con squame d'ossa'n luogo di denti: auanti della

Done frequenta.

Sua grandezza.

Sua fattezza.

quale

Digitized by Google

quale sono due buchi lunghi, dategli dalla madre Natura per odorato: cinque branche dalle parti: gli occhi nella parte inferiore: dietro delli quali sono due altri buchi, per l'vdito: Il suo dorso è d'vn semplice ordine d'aculei, come la coda della Squasina: gli altri aculei sono nell'osso quale stà dopo le branche, che se parte'l capo dal ventre: vicino'l quale nascono due linee ne' fianchi, & nel resto com'ho detto somiglia alla Raia. A chi somiglia.

DEL LVMPO. Cap. CXXVIII.

QVesto nome Lumpo preuiene da gl'Inglesi, come dice Guglielmo Turnero Inglese. Plinio lo chiama Orchin per la sua rotonda, & sferica forma: Bellonio con altri lo chiama Orbe, quasi Mondo: dentro del suo corpo non tiene ossa, mà in luogo di quelle hà certa cartilagine: è dello stesso sapore della Squatina, tiene solamente due penne, & frà quelle due branche: ne' fianchi tiene trè aculei per ciascheduno d'essi con vn'ordine di spine retorte dal dorso sin'alla coda, e gli aculei sono molto rari, e le spine sono di color rosso: l'ombelico esce fuori nel ventre d'vna smisurata grandezza. Sotto'l mento anco l'appare vn certo rotondo fatto à modo di circolo: il suo capo è simile à quello della Rana, e gli occhi piccioli: tutto'l suo cuoio è molto aspro al tatto: il suo dorso è rubicondo, & il ventr'è bianco: & se ritroua nelle parti d'Inghilterra. Questo pesce per che si domanda Lumpo. Sua descrittione. Sua fattezza. A chi somiglia. Oue dimora.

DEL GOBBO. Cap. CXXIX.

IL presente Gobbo è in tutto simile al precedente Lumpo, se non che tiene'l Gibbo sopra'l dorso, e però vien detto Gobbo, & Orbe, ò Mondo gobboso. Se ritroua nell'Oceano Balthico: il suo cuoio è grosso, e tenace, e con molte punte molto aspre. Escono'n fuori alcune spine sopra di essa à modo di punte di lancia'n forma piramidale grandi, & picciole, & di color dal fosco bianchegiano. E lungo circa quattro palmi, & altretanto largo: è più l'altezza del dorso per lo Gobbo, che la profondità del ventre, qual'è grande assai: la parte di sopra del suo corpo è di forma triangolare, il ventre rotondo, & grande: la bocca minuta: la coda picciola, e per lo restante modo del corpo, assai grossa: il corpo è tutto guarnito di spine ossute, assai dure, & acute: delle quali nell'vno, & l'altro fianco ne tiene trè ordini: Il principio della parte più bassa comincia frà le penne, e termina'nsieme co'l ventre: il mezzo s'estende dalle branche fin'all'estremità della coda. Le spine sono bianche, & aspre con minutissime punte: tutto'l corpo somiglia al Pesce quand'è morto: & il ventr'è giallo. Gobbo à chi somiglia. Suoi nomi diuersi. Sua fattezza.

Digitized by Google

Salmone, & sua conditione.

TRà li Pesci squamosi contendono di Prencipato il Salmone, & il Lupo, quello ne' tempi nostri, & questo grandemente

E celebrato dagli Antichi.

celebrato appresso gli antichi. Noi descriuerremo'l Salmone, perche non cede la gratia del sapore allo Lupo: & appresso gli Olan

E pesce delicato.

desi, dou'è gran copia di delicatissimi Pesci, si vende solo à libbra,

Suoi nomi diuersi.

per esser'egli appò loro'n grandissima stima. I Belgi, & Germani lo chiamano Salmone: Ausonio Sarione, ò Farione, & anco Salare: i Francesi Saulmons, & Tancons li piccioli. E dimandato anco Salm, il grande, e li piccioli Selmling. Rondeletio, & altri lo dimandano Lachs. Se ritrouano'n Saffonia, & appresso'l fiume Albi: circa'l fiume Rheno, & appresso gli Etuetij nel tempo d'Estate. Plinio lo dimanda Esox. Non v'è dubbio, che non sia Pesce

Sua fattezza.

squamoso, poiche tutti gli Authori così conchiudono: & gli piacciono l'Acque dolci: è coperto di squame sottili. Cresce'n gran larghezza, & grandezza. Circa Colonia cresce'nsin'à sei cubiti. Nel capo non tiene squame: la sua bocca è grande, & assai denticolato, imperciochè le mascelle son'armate di grossi, & forti dēti con quattr'ordini, & insin'alla lingua stà armata di denti: come hami: il colore del dorso tira dal giallo al nero: gli occhi sono molto grandi, con due forami nel naso: quattro branche dalle bande, con certe macchie rotonde, & vicino quelle due penne, & altre tante nel dorso, vna delle quali è nel mezzo del dorso, l'altra vicin'alla coda, la qual'è molto carnosa: trè ne tiene nel ventre, due quasi nel mezzo, & la terza alla natura, qual'è nell'infimo del ventre: la coda finisce'n vna penna larga, & alquanto rotonda: il cuore è angolare, il ventricolo lungo, & angusto: il fegato'ntiero, & di color rosso: al quale stà attaccata la vessica del fiele che nereggia dal verde: la milza dal rosso nereggia. La sua carne prima che si cuoca biancheggia, e dopoi cotta rosseggia, & anco quand'è falata: ingrassa questo Pesce sopra modo. Dice Alberto,

Sua carne.

A chi somiglia.

che'l suo fegato stà diuiso'n più parti: è assai simile alla Trutta: Si prende'n tutti i modi, e maniere. Sia adunque ò di Mare, ò di fiume, ò di palude, eccede tutti nella gratia del sapore, & della tenerezza: sono anco molto salubri de gli altri, que' che conuersano ne' fiumi. I migliori sono quegli, che si prendono'n Colonia, & al fiume Rheno, & nel fiume Aquitanico, & quelle che si prendono nel mese di Maggio: & si mangia'n tutte le maniere.

Oue dimora.

Quali son migliori.

Come si māgia.

DEL LVPO. Cap. CXXXI.

IN grandissimo honore appò gli Antichi Romani è stato tenuto'l Pesce Lupo, per la esquisitezza del suo sapore. E poi simile assai nel Lupo terrestre, perche sempre sta con la bocca, che pare, che sempre desideri di deuorare, & per empir'il ventre, non lascia sporchezza da magnare. Molte sono l'opinioni, e Controuersi circa'l nome, & natura di questo Pesce: perche'n Venetia, e per la Lombardia si chiama Spigola, in Spagna Lupo: nel Genouesato Louazzo: in Francia Lupasson, & Lupin, in Fiorenza Ragno: in Inghilterra Base. E Pesce, ch'ancor lui ama le acque dolci de' fiumi, e de' laghi. Vogliono che sia di due sorti, vno con macchie, & l'altro senza. Il suo dorso è bianco dal giallo, mà quelli che habitano vicino'fiumi, sono tutti bianchi, cioè'l dorso. E Pesce squamoso, le quali squame sono d'argento, mà bianche assai: le mediocre sono serrate, & attaccate assai alla sua carne: il rostro è lungo: la bocca sta sempre, & è senza denti, forse, dice Rondeletio, per la grandezza della bocca: perche se hauesse denti, à pena i Pesci che diuora ne potriano scampar fuóri: in luogo de' quali vi tiene certe ossa aspre nel palato. Tiene la lingua alquanto lunga: gli occhi grandi: quattro branche, il coperchio delle quali è con due ossa: dalla sommità delle branche sin'alla coda per l'vn'& l'altro fianco, tiene vna linea dritta: due penne tiene nella parte di sopra, e due'n quella di basso: & quella ch'è più vicina al capo è con otto, ò noue acuti aculei, & l'altra con vno solamente: & trè aculei tiene anco nella parte di sopra della coda. La qual finisce'n vna sola penna: Haue ancora alcune macchie nere quand'è picciolo: quando poi è più grande sono d'argento: se ben'il dorso è meno bianco del ventre. Il luogo ancora li muta'l colore; imperciochè quegli che sono presi'n Mare, biancheggiano dal giallo; & quegli che sono presi nelle bocche de' fiumi, sono tutti bianchi. La figura di tutto'l corpo è alquanto lunga. Li sua carne vogliono che sia molto bianca. Tien'il Cuore triangolare: il ventricolo grande, e lungo con due appendici: il fegato giallo diuiso'n due lombi, al destro del quale sta attaccata la vessica del fiele. La milza è rossa, & lunga, e gl'Intestini larghi. Arriua di peso à 20. libbre. Non s'è visto mai nell'Acque dolci. Li migliori però vogliono che siano quegli che se prendono vicino i fiumi. E Pesce solitario, & vorace di carne; & dice che vna volta ne fù preso vno, c'hauea nel corpo vn grosso Serpente di Mare. E molto malitioso, & vsa molte'nsidie per scampar dalle mani de' Pescatori. Tiene grande Anthipathia co'l Mugile, che spesso'l Lupo gli incide con la coda. Si prende'n tutti i modi: il suo fegato è Rato'n gran preggio appò gli Antichi, e che di questo si faccino

Lupo pesce tenuto'n gran stima da gli Romani.

A'ch somiglia.

Di che si ciba.

Diuersità circa'l nome.

E di due sorti.

Sua fattezza.

Muta'l colore.

Sua misura.

E solitario, & vorace, & malitioso.

Sua Anthipathia

Come si prende.

Digitized by Google

Oa tarichа. l'Oa tarichа, auuertendo ch'è nome Greco. E però migliore la
Sua carne. sua carne l'Inuerno, che l'Estate, come dice S. Ambrosio, & Plinio: perche l'Estate sono pregni, & vanno'n amore. In qualsiuoglia modo, che si mangi è buono: però è migliore rostito. Tiene
Come si mangia. Suo ventre à che è buono, & altre parti. poi molte virtù circa diuerse Infermità: come'l suo ventre esiccato, due Kiranide, aiuta la digestione. E tanta l'efficacia di questo Pesce, che qualsiuoglia parte di lui applicata sana le scrofole, come dice Marcello Empirio.

DEL LATO. Cap. CXXXII.

Lato pesce è adorato. IL Pesce Lato, Strabone lo annouera frà li Pesci del Nilo, & è adorato da' Latopolitani: è però Pesce marino. Atheneo dice,
E pesce marino, & oue se ritroua. che nel Nilo se ne troua gran copia. La sua carne è bianchissima,
Sua carne. & suauissima al gusto'n qualsiuoglia maniera che si prepari per
A chi somiglia. magnare: per la qual cosa Rondeletio lo somiglia al Coracino, & Ombrina. Questa descrittione solamente ne fà Vlisse Aldrouādo.

DELL'ALOSA. Cap. CXXXIII.

Alosa oue se ritroua. L'Alosa, come tiene Ausonio Poeta, communemente nelle parti della Francia così vien dimandata, & anco Coulac: in Marsilia Alachia, in Roma Lecchia: e nell'altre parti d'Italia Chieppa; In Spagna Saboga, ò Soual: in Hollandia Elft. Rondeletio,
Diuersità de' nomi. & altri la chiamano Clupea: se bene non pare, che possi essere, per essere la Clupea Pesce picciolo, come dice Plinio, & l'Alosa s'è vista di grandezza d'vn'cubito, & più. Stobeo dice, che nel Fiume Araro di Francia nasce vn Pesce grande, chiamato Clupea, così detto da gli habitatori di quel Paese, il quale quando cresce la Luna è bianco; quando è più cresciuta douenta tutto nero: &
Muta colore la Clupea. quando poi'l suo è in tutto cresciuto dalle sue proprie spine vien vccisо. Nella testa di questo Pesce vi nasce vna pietra simile ad vn grano di sale, legata al fianco sinistro quando cresce la Luna, vale contro la Febbre quartana. La figura del suo capo, la fessura della bocca, le squame, il sito, & numero delle penne, sono simile'n tutto alle Trichide, però vn poco più grandi, & più larghe: però la figura di tutto'l corpo, è alquanto lunga, e così sottile ne' fianchi, che l'vltima parte del ventre è construtta con vna linea di acuti aculei: & perciò non solamente aspra, mà secano à modo di serra: di maniera tale, che da alcuni vien chiamato Aristoso.
La pietra che se troua nel capo è che è buona. Tien'il capo molto sottile ne' fianchi, il rostro acuto, la bocca che molto fiata: quattro branche dalle bande: e coperto poi di grandi, e sottili squame: gli occhi sopra'l capo lucono come Smaragdo.
Sua lattezza. La lingua nereggia: il ventre, & fianchi son d'argento: il dorso,

dorso, e la parte di sopra del capo dal bianco gialleggia. Vogliono che sia di più spetie, e di più nomi. E Pesce di Mare, se ben entra volontieri ne' fiumi. Se ne troua per tutto. Teme grandemente i Tuoni, e di maniera tale, che ritrouandosi ne' fiumi, se ne corre al Mare, e dal Mare a' fiumi. Ama poi sommamente l'incanto, co'l quale quasi sempre vien preso da' Pescatori, com' ogni altro Pesce. E buonissimo da mangiare, mà tiene gran spine, che perciò ne' conuiti vien in tedio: mà si cuoce a tutte le maniere: & particolarmente sono di gratissimo sapore i mesi di Maggio.

Di quante sorti.
Oue se troua.
Teme i Tuoni.
Ama l'incanto.
E buono da magiare.
Come si magia.
Quando son migliori.

DEL ZIGA DEL FIVME D'ALBI. Cap. CXXXIV.

IL Pesce Ziga somiglia assai all'Alosa, & molti la dimandano Alosa tanto è simile nel corpo, mà non ne' costumi: imperciò che l'Alosa, come s'è detto, ingrassa ne' fiumi, ne' quali vi và volontieri, & spontaneamente; mà la Ziga ne' fiumi si consuma, e come dice Gio: Kentmano, è Pesce sottile, secco, e di poca carne: di bel colore, d'argento, e'l dorso vn poco più fosco; alquanto lungo, non così largo: il suo capo dalla parte di fuori è simile all'Arengo, se non che nella parte di sopra della bocca tiene vna fessura. La sua lingua è picciola, e nereggia. Tiene i denti da tutte le parti, con due mascelle dure: il capo, e gli occhi tirano al colore dell'oro, mischiato con vn poco di verde: ne' fianchi di sopra tiene quattro macchie nere. Si prende nel fiume d'Albi per lo più. E velocissimo al nuotare, e subito ch'è fuori dell'Acqua se ne muore: arriua di peso à libbre tre, & mezza, & anco à quattro. Non è di troppo buon sapore. E Pesce arido. Si prende n'i diuersi altri luoghi.

Ziga à chi somiglia.
Suoi nomi diuersi.
Ama l'acque dolci.
Sua fattezza.
Doue si prende.
E velocissimo.
Fuor dell'acqua subito se ne muore.
Sua grandezza.
Sua carne.
E pesce arido.

DEL CAPETONE ANADROM. Cap. CXXXV.

GEsnero descriue questo Pesce con que' che dimorano nell'Acque dolci, mà lo differisce nello cognome d'Anadromo. Pare Pesce Nasuto, per la eminente & carnosa parte superiore della bocca, come quello de' fiumi: al qual è in tutto simile, fuor che nel colore, che biancheggia questo alquanto più, e lo fluuiatile è vn poco più fosco. Questo Pesce è alquanto lunghetto, di color d'argento, coperto di picciole squame, il dorso fosco, le penne che tiene nelle parte di sopra sono risplendenti, e nella punta sono di color fosco: il capo è grossetto: gli occhi belli, grandi, & biancheggiano: vna linea che

Capetone dà chi differisce.
Sua fattezza.

che lo parte per mezzo dal capo ſin'alla coda: le narici grandi nō troppo diſtanti dalla bocca, la qual'è molle, nella quale bocca nō tiene nè denti, ne altra aſprezza; mà dal principio della gola, ò fauci, vna maſcella dalle parti con ſei denti lunghi: di peſo arriua à 16. libbre. Se ritroua più che'n altre parti nel Fiume Albi, & iui s'ingraſſano aſſai. Si paſce d'ogni ſorte di picciolo peſce, però che non habbi ne ſpine, ne aculei. Si tiene frà gli ottimi Peſci, che ſono'n detto Fiume; e ſi mangia per lo più roſtito. La ſua carne è di ottimo ſapore: bollito anco non è ingrato al guſto. Vien' anco dimandato Zerta da Gio: Kentmanno.

Sua grandezza.
Oue dimora.
Di che ſi ciba.
Come ſi mägia.
Sua carne.

DEL CAPRO, O CAPRISCO. Cap. CXXXVI.

IL nome di Capro, & Capriſco vengono dal Greco, & vogliono molti Authori, che ſiano, vna medeſima coſa, ma li Greci vogliono che ſiano differenti: In Francia, & Sicilia ſi domanda Porco, dice Rondeletio, ſta armato di ſpine, aſpri, & acuti aculei: in Roma ſi chiama Peſce Baleſtra. Altri Authori che queſto non ſi deue chiamar Porco per la differenza del cuoio. Saluiano lo deſcriue'n queſta maniera, che tiene'l capo dall'vna parte, & l'altra ſtretto gli occhi rotondi, & poſti nella parte di ſopra della teſta: la bocca picciola, & aſſai denticulata: l'vna, & l'altra maſcella cō otto denti aſſai gagliardi, grandi, larghi, non ſerrati, mà continui, & ſimili à quelli dell'huomo: le branche dalle parti coperte di cuoio, non larghe, mà con vna picciola feſſura dall'vna parte, & l'altra tiene vna penna rotonda, la quale mira alle branche. Quaſi nel mezzo del dorſo nella pelle di ſuori tiene trè fortiſſimi aculei, & grandi: dopò i quali trè aculei ſeguita vna penna ſin'alla coda, alla quale dalla natura li vien'vn'altra penna: la coda finiſce'n vna, & larga penna: il ventricolo è grande, e groſſo: gl'Inteſtini larghi: il fegato bianco, al quale ſtà attaccata la veſſica del fiele: il ſuo cuoio è ſquamoſo, le quali ſquame paiono più preſto di Serpente, che di Peſce, per la loro commiſſura: il ſuo colore verdeggia dal fuſco, con alcuni ſegni piccioli gialli, e le penne del ventre, & del dorſo ſono nere'n grallo, & con infinite macche roſſe. Tutta la figura del ſuo corpo è aſſai ſtretta, & larga, & orbiculata. Non arriua di peſo più che à due libbre. E Peſce marino più preſto di Pelago, che di lito, & è ſolitario, & però difficilmente ſi prende. E audace aſſai, & combatte volontieri con gli altri Peſci. La ſua carne è dura, e di poco guſto.

Capro, e ſuo nome da donde deriua.
Sui nomi diuerſi.
Sua fattezza.
Sua grandezza.
E peſce marino, & ſolitario, & audace.
Combatte con gli altri peſci.
Sua carne.

DEL

DELLO STORIONE. Cap. CXXXVII.

IL Sturione è cosi cognito per tutto'l mondo, e tenuto per pesce nobilissimo che tutti gli Scrittori lo lodano: & Scaligero Padre vuole che sia pesce Gothico, & da quelle gēti portato nell'Europa'nferiore. E chiamato con diuersi nomi: cioè in Belgia Stur: in Inghilterra Steur: in Germania Stor: appresso di noi Storione: in Francia Sturpion: è stato anco da molti chiamato Stirione. in Venezia s'è picciolo se dimanda Porcelletto, ma s'è grande Morana, e Sturione: in Spagna Suil, che vuol dire Porco: anco Giouio lo dimanda Sulio; & questo nome di Porco, & Suil non se dimanda fuori di raggione; perche co'l suo rostro gode la terra come'l Porco: da gli Antichi lo Sturione è stato detto Porco marino, & anco Acipensera. E simile à Galei pesci nel rostro, sito della bocca, penne, coda, corpo, & cartilaggini, quale tiene per spine: nelle branche poi per contrario è dissimile: il suo corpo è lungo, & alquanto piano, & la parte di sotto è in tutto piana, & nel dorso è mezzo rotondo: il capo è quadrato'n somiglianza d'vna Piramide: la bocca è senza mascelle, e senza denti, in tutto diuerso dalla forma de gli altri pesci: & sotto'l mento tiene alcune fistule come di canna, ma rotonde, & assai bianche, & cartilaginee. Tiene anco quattro branche dalle bande coperte cō osso; tutto'l dorso con grosse squame dure come osso distinte con certo numero, & ordine: il ventre con vno cuoio leggiero'n color d'argento: la lingua grossa, e dura, e la gola rugosa da tutte le due bande: due penne nelle branche, & altretanti dal ventre alla natura: fuori che quelle che tiene nel dorso, vicino la coda tiene vn'altra penna: il ventricolo è carnoso, e solido: il fegato lungo'n due lombi diuiso di color pallido, al destro del quale stà attaccata la vessica del fiele: la milza è alquanto rossa: gl'intestini grossi, & inuoltate'n trè giri. La sua misura arriua di peso à 100. libbre, se bene'n alcuni luoghi vogliono che si prenda di più grossezza. Dicono che'l Sturione ascenda dal mar'al fiume. Si prendono'n tutti i mari. Non si prende con l'hamo. Scriuono di questo pesce, che ne' banchetti ne gli antichi Romani, fù celebratissimo; Onde quando lo portano'n tauola per mangiare, era portato cō trombe, e con corone d'alloro i portatori, come scriue Cicerone. Vogliono che la miglior parte di esso sia'l capo: e che'l fegato sia tanto dolce, che se non si mischiasse con vn poco del suo fiele, generaria nausea. Platina nel suo libro de Coquinaria scriue che dell'oua salate di questo pesce si facci'l cauiare. Dioscoride dice, che la carne di questo pesce salata, & mangiata gioua, & purga l'asteria humida; & è anco buona per altri rimedij.

Sturione è pesce nobilissimo.

Sua diuersità de' nomi.

A chi somiglia.

Sua fattezza.

Sua misura.

Sua natura.

Que si prende.

Celebrato da gli antichi, e come lo mangiauano.

Cauiare di questo pesce.

Sua carne salata à che è buona.

DEL

Suoi nomi diuersi.
A'chi somiglia.

ERuditamente Rondeletio dice, che questo pesce si chiama Galeo Rhodio, per la somiglianza che tiene con lo Sturione, non solo nella bellezza, & parti del corpo; mà anco'n quanto al gusto, & sapore della sua carne: leuata però vna sol differenza, che hà vn poco del ferino. Anzi Atheneo dice, che questo pesce, come lo Sturione era portato'n tauola ne' conuiti de' Romani: è bene vn poco più picciolo, e tiene'l rostro non tanto acuto, e la figura triangolare più di quello. In Siracusa se domanda Cane grasso. Et se si prendessero tutti due'n sieme, nō se discerneria vno dall'altro, se non che'l rostro del Sturione è più lungo. La sua carne più dura. E anco detto Volpe, & Cops.

Romani se seruirono assai di questo pesce.
Sua fattezza.
Suoi nomi diuersi.
Sua carne.

DELL'HVSONE. Cap. CXXXIX.

Husone à chi somiglia.
Perche vien chiamato Huone.
Oue se ritroua.

NElla figura del corpo sono quasi simili lo Sturione, il Galeo Rhodio, l'Attilo, & l'Husone, il quale tiene'n dubbio i Scrittori s'è marino, ò fluuiatile: però noi diremo, ch'è marino. Bellonio scriue che da' Germani così vien chiamato Haus, che vuol dire casa, da vna smisurata grandezza quasi d'vna certa picciola caficciuola. Se ritroua nel Danubio, & Plinio dice, ch'è simile al Porco marino, come anco lo Sturione. E di smisurata grandezza, com'habbiamo detto, poiche non lo possono tirare quattro caualli. Vien chiamato con diuersi nomi, cioè Ezoce, Lachso, Losos, Vuiz da' Boemi, Vuizina da' Polacchi, Morona da gl'Italiani, Tock da gli Hungari. E dunque l'Husone pesce senza squame, della spetie dello Sturione, ma di pelle più bianca: è humido, & senza spine: tiene'l dorso aspro: hà la bocca nel capo: poche ossa, e picciole tiene nel corpo, più presto cartilaginee, che sode; ma nel capo tiene molte ossa. La sua lunghezza è di 24. piedi, quand'è perfetto. Ma Vadiano nel suo libro delle trè parti della terra, dice, ch'è d'assai maggior grādezza. In cābio della spina del dorso tiene vna cartilaggine, la quale hà vn grande, & vacuo forame dal capo fin'alla coda, come fusse da vn truellino perforato. Tiene vn cuoio grasso come'l Porco, & anco la songia. Il suo cuoio è molt'aspro, e di maniera tale, che se ne polisconō l'arme: e tiene vno sol'intestino, come scriue l'Authore della natura delle cose. Alberto dice, che non se ritroua'n altro luogo, che nel Danubio: è però pesce marino. Si prende dal l'Autunno fino al Gennaro: e se ne prende grandissima copia: i quali si portano salati'n altri paesi. Dicono che sia pesce molto timido, e di maniera tale, che pare non si sappi difendere da vn minimo pesciolino, si che subbito se ne và via. E pesce gregale, e però se ne

Sua grandezza.
Diuersità de' suoi nomi.
Sua fattezza.
Sua lunghezza.
Oue se ritroua.
Come si prende.
Perche sia timido.
E pesce gregale.

piglia

piglia gran quantità; & quando si vuol prendere, si fà suonare Trombette, e si canta, e così si prende con vncini. Dentro dell'acqua tiene gran forza, di sorte tale, che se cõ la coda batterà, ò toccherà vn pescatore, lo tirarà fuori della naue: & se per caso tenesse solamente'l capo fuori dell'acqua, perde affatto ogni forza. La carne del dorso, dice Alberto, che sà di sapore come carne di Vitella, & il ventre come carne di Porco. Auanza di sapore tutti gli pesci salati, mà cotta fresca la sua tiene gran suauità. E di tanta dolcezza, che non si discerne se sia latte, ò qualch'altra più dolce, e più suaue. Delle sue oua anco se ne fà il cauiaro.

Come si prende.
Tiene gran forza dentro dell'acqua.
Sua carne.
Oue se ne fà il cauiaro.

DELL'EPERLANO. Cap. CXL.

EMolto frequente l'Eperlano ne' porti de' fiumi nell'Oceano, & particolarmente'n quelli di Rothomago, e d'Anuersa, come riferisce Rondeletio. E così dimandato dal suo colore, il qual'è splendido, & risplendente, con la qual'vnione, pare che sia vna Perla, che è il suo nome, se ben'è vocabolo Belgico. Gl'Inglesi lo chiamano Schmelt, dall'odore che tiene come di viola, e perciò anco alcuni lo dimandano viola. Sono di due sorti, vno marino, e l'altro fluuiatile: se bene non differiscono'n cosa alcuna, & l'vno, & l'altro godono dell'acqua de' fiumi. Dicono migliori quelli de' porti di Sequana, e de' fiumi d'Inghilterra, e che anco nel tempo della vendemia sono ottimi, & delicatissimi. E stretto di corpo, e non passa mai di lunghezza vno mezzo piede, ò poco più. L'apertura della bocca è assai grande. Haue i denti nella mascella, & nella lingua, quale pare che n'habbi due. Tiene anco le penne come'l Salmone, massime quella del dorso, la qual'è alquanto rotonda, e grassa: e diuide per mezzo'n equale parte tutto'l pesce. La coda è bifurcata; quattro branche dalle bande senza colore, quale odorano di viola. Il suo corpo è trasparẽte, leuata però vna linea nera, quale s'accosta alla parte della spina di dentro. Tiene alcuni sassetti rotondi nel capo, e bianchi, & le altre parti simili al Salmone. Si ciba di minuzzarie del mare: la sua carne è molle, e facilmente si frange. Si prende nella fine dell'Estate, & nel principio dell'Autunno.

Eperlano oue dimora.
Perche vien detto Eperlano.
Suoi nomi diuersi.
Sono di due sorti.
Sua fattezza.
A chi somiglia.
Di che si ciba.
Sua carne.
Quando si prende.

DELLA LAMPETRA. Cap. CXLI.

APpresso molti popoli d'Europa vien chiamato questo pesce, come da gl'Italiani, Lampreda: da gli Spagnuoli Lamprea, da Francesi Lamproye, da' Germani Lampiret, da' Belgi Lampreye, da gl'Inglesi Lampraye, Lamprell, e Lampron. Quelli poi, che la dimandano Lampetra, con gran raggione così la chiamano,

Lampetra come vien dimandata da altri.

Etimologia del suo nome.

no, perche perniene questo nome dallo lambere, ò leccare, che fà delle pietre. Vien'anco detta Alabeta, & Lambeta, & questa è la maggiore: la minore poi si chiama Prick, che vuol dire lunga.

Di che spetie egli sia.

La sua figura dimostra ch'è della spetie Serpentina delli pesci. Alcuni vogliono che sia anco della spetie delle Murene, dall'argomento che la Lampetra non tiene penne. Sono poi di quelle, che dal mare entrano ne' fiumi, & da' fiumi entrano nel mare, & anco che s'astengono affatto dall'acque salse. La maggiore tiene alcune macchie, & la minore non ne tiene. La Prick tiene la

Sua grandezza.

sua grandezza più d'vn cubito, cõ certe linee nere. Dice Giouio,

Oue dimora.

che se ne troua quantità ne' fiumi d'Arno, Teuere, Pò, Tesino, e'n tutti gli altri fiumi di Lombardia: però auuertisce Platina, che nella Lombardia sono picciole, in Toscana mediocri, & quelle del Teuere di Roma sono maggiori: siano poi ò di mare, ò di

Lor natura.

fiume, tutte hanno vna fistula nella ceruice all'vsanza de' Ceti, per la quale quando s'accostano alle naui, & alle pietre, attrahono l'acqua nelle branche. Tengono anco vna spina cartilagine

Sua fattezza.

dal capo fin'alla coda, la quale i Francesi chiamano Corda, che l'Inuerno è più tenera, & l'estate è più dura, & di meno sapore. Nel numero delle branche, nell'ordine, & figura di tutto'l corpo con la bocca, & penne, tutte somigliano alla Murena, leuatone però'l capo. Nella bocca tiene denti assai, gialli, acuti, hamati, & distinti'n varij ordini. Hanno'l cuore riposto sotto le brãche, & sotto i buchi che tengono, il fegato lungo verdiccio d'vno lõbo solamente: non tiene fiele, ma vno'ntestino dritto: la madre natura non l'hà dato penne per nuotare, ma caminano, ò nuotano con certe pennicciuole di pelle, se ben'hanno ancora'l corpo flessibile: delle quali penne vna ne tiene sopra l'estremo della coda, & l'altra vn poco più sopra. Sono coperte poi d'vn cuoio leggiero, che nella parte maggiore di sotto nereggia, e'n quella di sopra biancheggia: è asperso anco con certe macchie nere, e di color di fango nel dorso, e ne' fianchi.

Prick, & sua descrittione.

Sua fattezza.

La Prick poi tiene vna macchia bianca nella parte di sopra del capo nel mezzo de gli occhi con vn forame picciolo: e per parte delle macchie, tiene alcune linee trasuersali: nell'vna, & l'altra parte della gola tiene sette buchi, da' quali ritornano a dietro l'acqua che riceuono. Discrepano gli Authori se habbia, ò nò la lingua. Haue gli occhi rotondi, & profondi. Vogliono che sia'l Maggio il miglior tempo da mãgiarle. Si pascono d'acqua, e musco, e d'vn'esca quale nasce ne' fõti, & altre aeque dolci.

Di che si pasce.

Sua carne tenuta'n preggio, appò i Romani antichi.

Per cibo poi è stata'n grand'honore appò Romani, come anco hoggi, ch'vn gran Cuoco le somigliaua alle Coturnici. Sono buone'n tutte le maniere, che si mangiano. Dicono molti, come

Sua grandezza.

Alessandro Benedetto, che non passa libbra di peso, per la sua rarità,

rarità, e che di raro se ne prendono. Vi è dubbio che sia velenoso, per la pratica che tiene ne' fiumi, & Acque dolci: onde quando si vorrà mangiare, si farà morire in vn buonissimo vino, e poi bollirla due volte con vino, & acqua, mà poco, e sempre buttar via quell'acqua, & vino: & dopoi cuocerla come piacerà.

Con chi tien'amicitia

Come si mangi.

DELL'ORBE, O MONDO. *Cap. CXXXXII.*

SOlamente Plinio fà mentione del nome di questo Pesce Orbe, ò Mondo, per esser'egli fatto come vn Mondo tondo, e di figura sferica. I Greci lo chiamano Flascopsaro, che vuol dir'vn vaso di creta; & pare propriamente questo Pesce vn vaso di creta senza maniche, come scriue Bellonio, i Venetiani lo dimandano Pesce Colombo, & Pastinaca marina: & Rondeletio dice, che in Roma si chiama Galeo leggiero. Diconoche sono di due sorti, & tutti due rotondi, coperti con vno duro cuoio; se bene pare più monstro, che Pesce: è coperto con assai squame; & altri vogliono che non habbi. Rondeletio lo descriue di trè sorti: il primo lo chiama Orbe solamente, l'altro Orbe Scutato, cioè armato come scudo: & il terzo spinoso, ouero stellato, come dice Vlisse Aldrouando. Non v'è alcuna differenza trà questo Pesce, circa la figura dal corpo, e la sfera, leuatali però la coda. Concludono poi molti Authori, che non tiene squame: è ben coperto l'corpo con vno duro, & spinoso cuoio, dalla cui asprezza nascono alcuni aculei duri, delli quali è tutto aspersо. Non tiene rostro, & ne anco v'appare vestigio alcuno di capo, anzi pare tutto vèntre come dice Plinio. Tiene vna picciola bocca, mà i denti grandi, e larghi, & due denti per parte: sopra la bocca tiene anco due gran buchi, quali sono instromenti per l'odorato, & per l'vdito: gli occhi mediocri. Vicino la metà del corpo tiene vna fessura come mezzo circolo dell'vna, & l'altra brancha, vicino la quale tiene ancora vna grande, & rotonda penna. La posteriore parte del corpo finisce in vna picciola, rotonda, larga, & quasi lunata penna: il suo color'è ceneraccio, con alcune larghe, & oscure linee pinto dalla metà della parte posteriore del suo corpo fin'alla coda. Dicono nelle parti d'Egitto, & nel Nilo, appresso i quali è chiamato Saitico, & dal Vulgo Saet, si prende questo Pesce, e pare, che serui solamente per scorticarlo, e dopoi empiono'l suo cuoio di fieno, e così lo vendono; perche lo tengono attaccato a' trani della Casa: poiche sempre la parte della Testa stà voltata per doue tira'l vento. Della sua carne, del suo cibo, e natura, non se ne scriue altro: perche gli Authori non ne hanno scritto.

Perch'è detto Orbe.

La sua figura è sferica.

Suoi nomi diuersi.

Sono di due sorti.

Pare più Monstro, che pesce.

Sua fattezza.

Oue si prende.

A che è buono.

Sua carne.

DEL-

Digitized by Google

DELL'HOLOSTEO, OVERO OSTRACIONE. Cap. CXLIII.

E pesce marino.

QVesto Pesce ancor lui è di quelli, che dal Mare salgono al Nilo, & è Pesce Marino, per la durezza del suo cuoio, con la quale imita la Testa de' Crostacei. Gesnero lo chiama Ostracione, come anco i Greci; mà Bellonio lo scriue co'l nome d'Holosteo, che vuol dire tutto d'osso. La sua forma s'accosta al Pentagono, di lunghezza quasi d'vn piede. Gli habitatori di que' Paesi lo prendono, e poi lo scorticano, & conseruano'l suo duro corpo lungo tempo, & dopò lo vendono a' negotianti come vna mostruosa, & nuoua. Del resto mentr'è viuo. Tiene vn picciolo pennacchio nella coda, & alcune sopra, e frà la detta coda, e dopò vn'altra penna nell'vna, & l'altra parte: gli occhi bianchi, & la bocca picciola: il suo color'è come latte, ouero come di pallido, che languisca. Tiene anco vna fessura come mezzo cerchio nelle branche, vicino le quali v'è vna penna: dentro la bocca tiene otto denti, come quelli del Sorcio. Non ne scriuono altro gli Authori di questo Pesce, per esser'incognito: poiche come habbiamo detto, se ritroua nel Nilo.

Suoi nomi diuersi.
Sua grandezza.
A che serue.
Sua fattezza.

E incognito à Noi.
Oue dimora.

DELL'ATTILO. Cap. CXLIV.

TIene'l Prencipato trà fluuiatili l'Attilo: poiche oltre alla bontà della sua carne, arriua di peso à mille libbre, che à pena lo possono tirare vn paio di Buoi: & si prende nel Pò molto grasso: vien'anco'n que' Paesi domandato dal vulgo Adena, Adeno, & Adano. E Pesce cartilagineo, & somiglia'n gran parte allo Sturione: imperciochè porta le sue ossa fatte à modo di scudo: se bene dicono che sono di più sorti, cioè con ossa, & senza. Tiene vna sol penna nel dorso, & due altre nella parte di sopra, simil'al Sturione: la coda finisce'n due penne. La bocca chiusa, & tagliata'n forma, ò in linea obliqua, la quale aperta poi è rotonda, e con quella fiata: Auanti della bocca le pendono dal rostro certe appendici molle, & carnose. Tiene le branche coperte, alle quali sono situate alcune penne. Differisce dallo Sturione, perche questo arriua à 1000. libbre, & quello solamente à 300. libbre. L'Attilo come è cresciuto insino à vna certa grandezza, butta via le squame hispide: per contrario lo Sturione ritiene sempre le sue squame. La carne dello Sturione è callosa, e deletta molto al palato: per contrario la carne di questo Attilo, è floscia, e poco grata al gusto. Tutta la forza di questo Pesce tiene nel capo, & anco vicino di esso: gli occhi dell'Attilo sono piccioli per tanta mole del capo:

Attilo Prencipe de' fluuiatili.
Oue si prende.
Suoi nomi.
Le sue ossa son fatte à modo di scudo.
A chi somiglia.

Sua fattezza.

Sua grandezza.
Muta natura.

Carne dello Sturione.
Sua carne.

Digitized by Google

capo: la bocca senza denti: il rostro dell'Attilo è piano, & quello dello Sturione è largo, come quello del Delfino, & dell'Oflirin-go: il color del Tergo dell'Attilo biancheggia'n color di Lana: & quello dello Sturione è trà il bianco, e'l verde. Si prende con la Rete postali per trauerso. Come si prende.

DE GLI ANTHACEI. Cap. CXXXXV.

DI due sorti sono gli Anthacei, vnà detta di Boristhene, e l'altra Stellare: l'vn'& l'altra sono simili allo Sturione, & all'Attilo. Il primo di essi n'è solamente buono tutte le parti, che sono'ntorno alle mascelle, & circa'l palato, per essere di gran sua uirtà. Et questo anco tiene'l rostro lungo, & acuto, vna gran bocca, & rotonda da donde spira'l fiato dalla parte di sopra, e tiene vna sol penna nel dorso: è di non mediocre grandezza: nel resto tanto le parti'nterne, quanto esterne sono simili allo Sturione. Tiene anco vna sol penna dalla natura fin'alla coda, che'l Sturione ne tiene due. La sua bocca è come quella dell'Attilo lungo, fistoloso, & anco'l naso è lungo. Anthaceo Borlstene. Anthacei di quâte sorti. Suoi nomi. Sue parti quali sono buone. Sua fattezza.

L'Anthaceo stellare poi prattica nel Danubio: viene anco dimandato Gallo stellare il suo colore da ogni parte è trà verde, e bianco: il ventre è bianco, che'nchina al roseo. Nel dorso tiene alcune spine, & stelle di color pallido biancheggiante. Arriua di peso à 25. libbre: il suo cuoio è vario di colori, & stellato, è ben più lungo, e sottile'l rostro: nel resto del corpo è in tutto simile all'Sturione. Gesnero hà scritto'l tutto di queste due spetie di Pesce. Anthaceo stellare. Oue dimora. Sua fattezza. Sua misura. A chi somiglia.

DELL'ICHTHIOCOLLO. Cap. CXXXXVI.

VIen detto questo Pesce Ichthiocolla, perche con effetto tutto'l suo cuoio è come fusse di colla: e perche se ritroua nel Ponthico, iui'l vulgo lo chiama Collauo: gl'Italiani Colpisce lo dimandano, & il vulgo d'Italia Colabucco, come dice Bellonio: in Bologna, & Ferrara si chiama Copso: in Fiandra Bollick. Vien detto anco Pesce Giudaico, & Copesce: per la sua barba di quattro peli, viene anco chiamata Barbota. In Germania si chiama Husemblater. Rondeletio lo chiama anco Esox, imperciochè non hà ne spine, ne ossa. E Pesce cetaceo di figura alquanto lunga: il suo capo è grosso, & largo: la bocca similmente è grande, & esposta'n fuori: dalla mascella di sopra li pendono quattro cose come vna barba picciola, mà carnose: tiene gli occhi piccioli per la grandezza del corpo: & auanti gli occhi certi piccioli, & aperti Perch'è questo vien detto Ichthiocolla. Suoi nomi. Sua fattezza.

Digitized by Google

buchi: due penne nella schena dritte fin'alla coda: le sue brãche sono spinose à modo dello Scorpione: la coda è assai bifurcata. La sua carne è alquanto dolce, e glutinosa, ò callosa; e perciò è buona per salare, perche si fà migliore, e rossa, come quella del Salmone, & anco più dura: per la qual cosa quando si vuol cuocer bisogna batterla. Di questo Pesce si fà la colla, che si dice di Pesce: vogliono la predetta colla, che uccida i Cimici, e che posta nella lettiera non ne fà Cimici.

Sua carne.
Come si mangi.
Di questo pesce si fà la colla.
Sua virtù.
Ammazza i Cimici.

DEL GLANIDE, O SILVRO. Cap. CXXXVII.

Siluro, e suoi nomi varij.

QVello, che Aristotile, & Pausania han chiamato Glanide co' Greci; Plinio'n progresso di storia hà dimandato hora Siluro, hora Glanide, Glano, & Glanio. Theodoro Gaza sempre l'hà chiamato Siluro. Alberto per Glanide'mprudentemente l'hà dimandato Garcane, & Pesce Solare, quasi come Siluro; perche volontieri questo Pesce se ne stà in ripa de' fiumi al Sole. Questi sono di trè sorti, ò due, come tiene lo stesso Pausania, & altri. Haue'l capo rotondo, & mediocre rispetto, alla raggione del restante del corpo, nella parte anteriore del quale tiene vna gran bocca, simile à quella del Vitello, senza rostro, e con assai denti: l'vna, & l'altra mascella è armata con ordini di piccioli, & acuti denti dalla mascella di sopra li escono, ò nascono due carnose appendici, lunghissime, & rotonde: dalla'nferiore poi ne nascono quattro altre assai più picciole, quale le pendono due per parte: gli occhi sono piccioli, e rotondi: e come dice Aristotile tiene quattro branche, dall'vna parte, & l'altra doppie, & vicino quelle due penne nel mezzo del ventre: vna penna nel dorso, mà picciola. Vn'altra nel ventre, la qual comincia dalla natura fin'alla coda, la qual'è larga, e non lunata. è senza squame, mà è coperto però di duro, & leggiero cuoio. Il capo, & il dorso nereggia, il ventre è bianco, mà ne' fianchi tiene alcune macchie nere, con alcune altre macchie alquanto bianche. Il ventricolo grande, & grosso, gl'Intestini larghi con pochi giri: il fegato rosseggia dal bianco, alquale stà attaccata la vessica del fiele, con la milza. La sua misura passa 200. libbre di peso. Scriuono che nel fiume di Dacia, qual se mischia co'l Danubio, ne sono stati presi di otto cubiti. Si prende con l'hamo. Le altre due spetie poco differiscono dalla sopradetta. La sua carne di quelli però presi nel Fiume Nilo, è bianchissima, & suauissima in qualsiuoglia modo, che si apparecchia per mangiare: per essere la sua carne soda.

Oue dimora.

Sua fattezza.

Sua misura.

Doue si prende, e come.
Sua carne.

DEL-

Digitized by Google

DELLA BARBOTTA FRANCESE. Cap. CXXXXVIII.

IL vulgo di Francia ordinariamente chiama questo Pesce Barbotta, non già come vogliono alcuni per la Barba che tiene, mà perche è fatto à modo de Papara'l suo rostro, e lutoso, & lo moue come fà la Papara, ò Ocha; perche quel romore ch'ella fà dicono Barbotare. Vien'anco detta Chiara di fiume, & in Lione di Frãcia Lota. E fatta poi à modo dell'Anguilla, ò Cõgro, nel capo, & cuoio. Tiene nella mascella'nferiore vno cerro dritto picciolo, à modo di barba. Nel tergo tiene vna sol penna, & molle, la quale si stende sin'alla coda, la qual'è rotonda: in alcuni altri sono due penne: tiene quattro branche, due, sotto'l ventre molto vicine al capo. Tiene anco nella'nferiore mascella due ordini di denti, mà piccioli, & altre tanti nella mascella di sopra. Il dorso, e fianchi sono di color liuido, & il ventre poi biancheggia. La sua lunghezza non è più di mezzo piede: il fegato è lungo nel sinistro lato, sotto'l quale stà lo stomaco, & anco la milza. La sua natura è vicino al capo, più presto che alla coda: tiene assai'ntestini. Si pasce di carne, e d'altre cose di Mare, e si prende per tutto.

Barbotta perche così vien detta.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Di che si pesce.

Oue si prende.

DELLA DONNOLA DI FIVME, ET DI LAGO. Cap. CXXXXIX.

GLi Antichi nomorno la Donnola, Mustella'n Latino, la Lampetra, il qual'è Pesce marino, come habbiamo dimostrato auanti, appò i Sauoiardi vien dimandato Mustella, ò Mousteile: i Francesi Moustoile: gl'Insubri Strinsio, & Botetrissia: circa Como Strinz, Bostritz, & Strincotanco Benedetto Giouio l'nà dimandato'n latino Trisio: in Eluetia Trusch: in Milano Botta, anco l'Vtre domandano Botta, & forse perche questo Pesce somiglia all'Vtre: ouero si potrà anco chiamare Botta, ò Botto dalla somiglianza, che tiene nel capo con la Rana, ò Rospo. Tiene infiniti altri nomi appresso altri Popoli più che niun'altro Pesce; mà il più comune, & vsitato è Mustella, ò Donnola. Sono dunque di due spetie: l'vna, cioè, la minore nel colore nereggia, la carne è bianca, e soda assai, & molto buona per cibo: tiene due penne nel dorso, mà separate. Il resto del corpo è senza squame, e piegheuole, il suo color'anco varia di macchie. Vna penna quasi dalla sua natura fin'alla coda, la qual penna è lunga: due penne nelle branche, & due altre'n circolo frà il capo, & il ventre: la pupilla de gli occhi è bianca, & parte nera. Quattro semplici branche. Il capo grande, largo, & come fusse sottile. Nel cerebro tiene alcune picciole

Diuersità de' nomi della Donnola.

A chi somiglia.

Sono di due spetie.

Sua fattezza.

Digitized by Google

pietre. La bocca grande, & aperta assai. Alcune barbette frà la bocca. Non tiene denti, mà la sua bocca inasprita come lima. E voracissimo di que' Pesci che può deuorare: la sua carne è molle, e dolce. Il fegato è grande, & assai lodato ne' Conuiti, per esser molto delicato: l'Intestino picciolo, e lo stomaco, & ventricolo, a quali stanno attaccati molti appendicoli. Scriue Alberto, che ama'l profondo; e che si prendono con gli hami ne' laghi: e che vicino Costantia nel Lago se ne sono presi con 300. & più passi di fune. Sono fastidiosi, e difficilmente se prendono, perche di natura sono come le terrestri. In qualsiuoglia luogo, che se prende, sempr'è buona per cibo, & gratissima al gusto, e tanto più è grata, e tenuta'n prezzo, quanto che sia presa'n acque pure di corrente fiume: perche la sua carne è più bianca, e più soda: e particolarmente sono migliori quelle che se prendono al Settembre. Dicono che si cuoca questo Pesce nel vino à fuoco lento: ouero fritto. Il suo ventricolo con gli appendicoli, secco però, dice Encelio, che tiene molte virtù, e particolarmente dato alle Matrone, le quali dopò c'hanno partorito non possono secondare, datoglielo à bere: & è anco buono à tutti gli altri vitij della Matrice. Cauano anco l'oglio dal suo fegato, il quale poi si mantiene sempre'n luogo caldo: & è poi buono, & vtile all'offuscatione, e suffusione d'occhi; & anco lieua certe nuuolette, ò macchiette, che sogliono venire; & nascere negli angoli de gli occhi. L'altra spetie poi è diuersa circa la grandezza, e penne.

Come si prendono.

Difficilmente se prendono.

È gratissima al gusto

Qual'è migliore.

Sua carne.

Come si mãgia.

Il suo ventricolo à che è buono.

Il suo fegato à che serue.

DELLA LAMPETRA DI FIVME. *Cap. CL.*

Lampetra è stupenda per cibo.

Suoi nomi diuersi.

Incognito'n Italia.

Loro differenza.

Sua carne.

Sua fattezza.

Come si prende.

Di che si ciba.

I Fiumi anco tengono'n se, mà non tutti, molte stupende Lampetre, le quali per la loro picciolezza sono dimandate da' Frãcesi Lampryons, & Lamprillons. In Tholosa doue ve n'è gran copia di queste, le domandano Chatillous, dal titillare che fanno mentre se tengono'n mano, come dice Gesnero. I Germani la chiamano Neunaug: i Boemi, & i Polacchi la dimandano Neynok. A noi è incognito: differiscono dunque da quelle di Mare nella grandezza: alcune sono poi grandi quanto vn deto, altre somigliano a' grossi Vermini di terra. La sua carne è tenace senza niuna spina, per la quale nel dorso tiene vno continuo neruo cauo dal quale n'esce vn'humore bianco, semplice, senza niuno ramuscello di nerui, ò di coste: gl'Intestini sono sottilissimi: il ventricolo à pena l'appare: tiene vno buco sopra la testa, come le Lampetre grandi. Si sogliono prendere spesso con varij, e diuersi pesciolini, come Varij, & Fosini. Si pascono di fango, & acqua, doue

doue anco sogliono stare. La sua carne è molle, glutinosa, & escrementitia, e d'ingrato sapore. Si mangia ne' mesi di Febraio, & Marzo fritta, & lessa condita con Aromati. Come si mangia.

DEL VARIO, O FOSINO. Cap. CLI.

SCriue Aristotile, che questo Pesce nasce senza opera del Maschio, e lo dimanda Fosino: il qual'è Pesce piccolo, & i Romani lo chiamano Morella, i Fiorentini Pardella, forse perche per le macchie che tiene somiglia al Pardale: i Francesi Verono: i Fiorentini Iontio, perche forse habita, e dimora frà giuncheti, e Canne: i Milanesi Esbrefon, altri Sanguinarolo, dal suo rosso colore, & altri Fregarolo, come scriue Cardano. Tutto'l suo corpo stà dipinto questo Pesciolino con diuersi colori, dice Rondeletio, che'l dorso è d'oro risplendente, il ventre d'argento, & i fianchi di porpora. La coda finisce in vna penna d'oro, e larga. E coperto poi d'vn leggierissimo cuoio, segnato con alcune punte nere. Le penne de' fianchi tirano molto al ventre, le radice delle quali, quelle che toccano'l corpo son'asperse di color rosso: nereggia nel dorso per interualli: la linea, quale seca i fianchi, è in forma d'arco. E di lunghezza d'vn palmo, & non più. Si prendono'n rete picciole vicino le bocche de' fiumi, e de' laghi nell'Acque di stagni. La sua carne è molle, mà molto suaue, e buona. Come nasce'l Vario. Suoi nomi diuersi. Sua fattezza. Sua lunghezza. One si prende. Sua carne.

DEL SALMERINO. Cap. CLII.

IN Trento suol'esser molto particolare questo Pesce, il quale da loro vien dimandato Salmerino, forse perche somiglia al Salmone, il quale le somiglia assai nella rossezza della carne: se bene questo nome di Salmerino, vuol dire proprio Salmone di Lago. Le penne dunque di questo pesciolino, di sito, e di numero, in ogni cosa somiglia alle Trutte, & al Salmone: non tiene squame: il suo capo è rotondetto, e'l rostro retuso: gli occhi d'oro, e la pupilla nera, & quando poi è morto rosseggiano, il circolo de' quali è molto risplendente, & auanti ci tiene due buchi rotondi, & chiari, per l'odorato, & vdito: la sua lingua è bianca co'l palato: e tutta la sua bocca è tutta guernita di denti: Tiene anco sette penne, tutte senza aculei, cinque nella parte di sopra, e due di sotto: vicino le branche due, & altre tante nel ventre, e l'vltima nella natura, tutte lunghe, e larghe, e di diuersi colori. La coda è lunata, e nereggia. La natura vicino'l principio del ventre. Dalle branche fin'alla coda tiene vna linea sottile, e dritta: i fianchi biancheggiano con diuerso Saluiano oue si troua. A chi somiglia. Sua fattezza.

Digitized by Google

macchie di varij colori. L'vtero è tanto grande, che occupa tutta la capacità del suo corpo: gl'Intestini bianchi: il fegato picciolo, largo, con vno lombo, quale gialleggia: vna gran milza alquanto rossa: il ventricolo lungo, & carnoso: la carne rossa, come quella del Salmone. Dimora questo Pesce ne' fiumi freddi, & sassosi, & non in ogni fiume; mà in alcuni pochi di Trento. E più presto Pesce rotondo, che largo. Si pasce di pesciolini: si prendono soli, onde perciò mostra d'esser solitario. E delicatissimo per cibo, perche la sua carne è molto tenera, grassa, e facilmente si cõcoce: & in qualsiuoglia modo che si prepara, è suauissimo. Così vien descritto dall'Illustrissimo Signor Cardinale Carlo Madruccio Arciuescouo di Trento ad Vlisse Aldrouãdo nell'Anno 1611.

Oue dimora.

Di che si pasce.
Oue si prende.

E delicatissimo.
Da chi descritto.

DELL'OMBRA DI FIVME.
Cap. CLIII.

Ombra pesce, e suoi diuersi nomi.

A chi somiglia.

Sua fattezza.

NE' scritti de gli Antichi hà ritrouato Saluiano, che vi è il Pesce Ombra, e di questo nome vien celebrato da Ausonio anco, trà i Pesci di fiume. I Sauoiardi lo dimandano Vmbre, gl'Inglesi Omber. Somiglia poi assai non solo nel nome, mà anco nel colore all'Ombre di Mare, ò Ombrine, non eccede però la sua grandezza più d'vn cubito. Questo Pesce è della spetie delle Trutte, & somiglia anco assai al Carpione d'Italia. Nelle penne, & sito di quelle non differisce dalle Trutte. Tiene ben due penne nelle branche, due nel ventre, vna alla natura, vn'altra grande nel mezzo del dorso, rotonde, e grasse, con squame picciole, & macchiate. La sostanza, & bontà della carne, è come quella della Trutta, insieme con le parti'nterne. Il capo poi differisce dalle Trutte, mà è ben simile al Carpione; & più lungo di quello della Trutta, la bocca più picciola, il rostro non acuto, senza denti, & senz'asprezza nelle mascelle: Tiene gli occhi aperti, con alcune cornicine d'oro, e la pupilla nera: il corpo dal mezzo è sottile: e la coda finisce'n vna penna grande; dalle branche fin'alla coda tiene per mezzo'l corpo vna dritta linea: le branche sono quattro: il ventricolo è lungo, e spesso, che pare sia latte nel colore: il fegato è rosso, al quale stà attaccato la vessica del fiele, qual'è nero, e la milza anco è lunga, e nera: e gl'Intestini senza giri. La sua carne è secca, & bianca, come è quella delle Trutte picciole. L'Estate si prende con le Trutte, & l'Inuerno solo. Si pasce di terra, acqua, & limo.

Sua carne.
Quando si prende.
Di che si pasce.

QVE-

Digitized by Google

DE CAPITONI DI FIVME. Cap. CLIV.

M'Occorre'n questo Capitolo trattarne sobriamente de' Capitoni; dirò solamente le spetie, che se di ciascuno di essi volessimo dirne ogni particolare, come de gli altri Pesci, vi vorria pur'assai scrittura; mà perche appò di tutti sono cogniti, perciò diremo breuemente le loro spetie. Primieramente dunque, quello che si dice semplicemente Capitone è in tutto simile al Capitone di Mare: il dorso però meno largo, & il corpo più sottile. L'altro si dimanda Squalo minore, suole prendersi ne' fiumi della Germania: questo è chiamato anco Cefalo di fiume. L'altro Capitone è gialliccio: alcuni lo chiamano Alosa: e si prende nel Danubio, e nel fiume d'Albi, e si prende dopò Pasca. L'altro è detto Capitone rapace, anzi dicono Gesnero, e Kentmanno, che non solo è rapace, mà anco vorace: e che se ritroua appresso i Miseni. L'altro è alquanto rosso, e lo dimandano i Germani, Orfo: il quale se ritroua anco nelle parti della Germania, e particolarmente'n Augusta in vna certa Piscina, come scriue Achille Pirminio Gassaro.

Capitone de' fiumi è molto cognito.

Di quante sorti.

Oue si prendono.

Oue si trouano.

DEL LEVCISCO. Cap. CLV.

NIcesio appresso Atheneo, dice che questo nome di Leuciscо, conuiene ad ogni sorte di mugili; mà Galeno le dà la sua spetie separata, e dice, ch'è fluuiatile, e lacustre. E dunque Pesce di fiume coperto di mezze squame, le quali sono distinte da alcune linee. Molti si confondono per questo nome di Leuciscо. I Pescatori Romani non lo distinguono dal Squalo, come dice Bellonio. Il Leuciscо adunque è di più allegro aspetto del Squalo coperto con picciole squame, com'habbiamo detto. E poi bianco di colore: la coda bifurcata, e le penne bianche, & ne anco tanto larghe come quelle del Squalo. Il Leuciscо ancora è più grande. L'Alburno anco è assai simile al Leuciscо; se ben'è vn poco più largo di corpo, e le squame più grandi, e lo labro'nferiore più serrato: & l'Alburno è più rotondo di corpo, che somiglia vn poco più presto al Cefalo: vi è differenza se tiene denti, ò nò. Se ritroua nel Pò, & è di figura dodrantale, con vna grossezza equale per tutto'l corpo dal capo fin'alla coda. Apre la bocca'n lungo. Dice Gesnero, che se prendono più grandi nel fiume, che nel Lago, e sono anco più lunghi: il colore del dorso è fosco, e giallo mischiato di verde: le penne sono bianche mischiate alquanto di rosso: la linea quale termina i fianchi è risplendente come l'Iride dal giallo, & verde colore: il ventricolo è picciolo, il fegato grande, & in quello la

Leuciscо che cosa s'intenda.

Sua fattezza.

Suoi nomi diuersi.

A chi somiglia.

Digitized by Google

E pesce vile.
E buono da mangiare.
Quando si prende.
Sua carne.
Il suo grasso à che è buono.
Altra spetie.
Suoi nomi diuersi.
Si conserua lungo tempo.
Sua fattezza.
A chi somiglia.
Oue se ne prende gran copia.
Sua carne.

vessica del fiele; & ingrassa assai. È Pesce vile: mà però per mangiarlo è migliore l'Aprile, & lo Maggio. In Italia si prendono d'Inuerno. La sua carne è molle, & suaue. Il suo grasso è buono, come vogliono i Medici, alla sordità de gli orecchi: & mischiato co'l fiele lieua affatto la caligine de gli occhi.

L'altro Leucisco, perche sono di due spetie, in Italia si chiama Lascha, ò Laccia: ne' laghi di Lario, e Verbano Trull'ò Troy, come vuol Gesnero: nel Piacentino Agulla: nel Milanese Oladiga, ò Ocradiga, come tiene Bellonio, & altroue Dorada; perche il suo capo risplende come l'oro: nella Francia Gardon, dalla parola Francese Garder, perche si conserua questo Pesce lungo tempo'n certi vasi acquatili: nel Mompelier Siege: nell'Inghilterra Roscies; nell'Eluetia Suual: vicino'l Lago Acronio e in Furn, per lo rosso colore de gli occhi, & anco da' denti Roteugle; e molti altri nomi tiene'n diuerse altre parti à Noi incognite. È simile al Capitone, & Cefalo di Fiume nell'aspetto del corpo; nel numero delle penne, & nel sito, figura, & squame; ma'l capo è più picciolo, & il corpo più largo: il dorso è giallitio, la ceruice verdeggia, il ventre biancheggia, e gli occhi anco gialleggiano: non tiene denti, mà in suo luogo tiene ossa. La sua grandezza è come quella del Ciprino: le sue penne sono di color rosso, & la penna della coda più lunga di quella del Leucisco: è poi coperto di picciole, & larghette squame: il capo somiglia più presto al Leucisco, che allo Squalo: il sito corpo è più lungo & più grosso, e la schiena più nera, & in color d'oro, del Squalo. Riferisce Bellonio che'n Ambra Melignano se ne prende gran copia, e che quelli nel lago Perugino d'Italia sono delicatissimi più d'ogn'altro Pesce. La sua carne è molle.

DELL'OSSIRINCO. Cap. CL.

Ossiringo che pesce sia.
Oue se ritroua.
Da chi differisce.
Sua fattezza.
A chi somiglia.

L'Ossirinco, dice Difilo appresso Atheneo, ch'è Mugile, & Pesce fluuiatile & è annouerato fra' Pesci del Nilo, come dicono Strabone, & Eliano: & lo stesso Eliano dice anco ch'è del Mare Rosso, & del Mare Caspio. Dalli quali il presente Ossirinco assai differisce; è chiamato da que' d'Antuerpia Naueini: tiene'l rostro lungo, sottile, & assai acuto. Nel rostro somiglia alla Sfirena, mà è quello molle, & nero: è poi coperto di mediocri squame: tiene trè penne nel dorso d'inequale spatio da se distanti: altre tante nel ventre, come'l Barbo. Nella picciolezza, & bianchezza somiglia al Capetone di fiume. Non ne scriuono altro gli Authori.

DEL-

Digitized by Google

DELLO CORVO DEL NILO. Cap. CLVII.

PEr la ſomiglianza, che tiene queſto Peſce co'l Coruo Vccello, non è parſo bene à gli Authori di mettergli altro nome: & è commemorato aſſai da Atheneo, & da Strabone ne' Peſci del grã Fiume Nilo: è poi tutto nero di colore. La figura del corpo è ſimil'a' Mugili; mà il capo è picciolo per la portione del corpo, qual è due dodrantali lungo. La maſcella'nferiore è più picciola di quella di ſopra. Tiene due penne picciole nelle branche: nella ſchiena, e proprio nel mezzo ne tiene vn'altra più lunga: nella parte di ſopra dalla natura vn'altra, & nel ventre finalmente vn'altra. Ne tampoco di queſt'altro Peſce ne ſcriuono altro gli Scrittori.

Coruo à chi ſomiglia.

Sua fattezza.

Sua grandezza.

DEL NASO PESCE. Cap. CLVIII.

DAlla particolar figura della bocca, ò ſegno di eſſo, come dice Alberto, dal naſo aſſai groſſo, pare che prenda'l nome queſto Peſce: onde anco per li nomi, come viene dimandato'n diuerſi Paeſi, pare che ſe li conuenga queſto nome: poiche'Germani lo chiamano Naſen: gli Eluetij Naszen: & Geſnero, con Adamo Ionicero lo dimandano Naſone, & Naſuto. E perche'l labbro, ouero roſtro di ſopra è aſſai groſſo, l'haue però chiuſo: i Latini lo chiamano Simum, & i Greci Simon, che vuol dire Naſo. Queſto ancora vien'annouerato frà Peſci del Nilo. Di queſti Peſci non ſe ne ſono viſti'n Italia, & ſe pure, molti pochi. E della ſpetie del Leuciſo, & Squalo, come dimoſtra la figura di tutto'l corpo. Somiglia aſſai al Capitone di Fiume; ſe bene vn poco più ſottile, & il Naſo aſſai groſſo. Altri lo ſomigliano al Barbo per la ſorte del Corpo, che tiene come quello, & anco le ſquame, & il colore, mà non peruiene però à quella grandezza. Lonicero dice che arriua alla grandezza di trè palmi; e la forma della bocca anco è molto grande: il ventr'è nero. La bocca tiene riuoltata di ſopra: & nel capo tiene vna pietra, come dice Alberto. Si prendono ne' fiumi, e ne' riui: non vengono mai ne' laghi. Dimora nel fiume Danubio. Si paſce di ſporchezze. La ſua carn'è bianca & inſipida, & con alcune picciole ſpine, come quelle del Capitone, e di altri Peſci di Fiume, e particolarmente verſo la coda. Sono più graſſi d'Inuerno. E migliore roſtito, che leſſo.

Naſo peſce perche così detto.

Suoi nomi diuerſi.

Sua fattezza.

Non ſe ne vedono'n Italia.

A chi ſomiglia.

Sua grandezza.

Oue ſi prende.

Oue dimora.

Di che ſi paſce.

Sua carne.

Quando ſono migliori.

Come ſi mangi.

Digitized by Google

Gobbio, e ſuoi nomi diuerſi.

OLtre li Gobbij di mare, vi ſono quegli di fiume, come dicono Ariſtotile, Atheneo, & altri: In Milano vien dimandato Vairon: in Francia Gouion: in Lione Goifon, ò Goifor: in Germania Gob: Carlo Figolo lo chiama Gobe: & anco di altri nomi, quali ſi laſciano per breuità. Vogliono molti, che non ſia troppo

Incognito in Italia.

conoſciuto'n Italia: dalle labbra le pendono alcuni angoli come barba, ma picciole: Tiene la pupilla de gli occhi nera, & biãcheggia alquanto. Le macchie, che tiene dal capo ſin'alla coda, nereggiano per mezzo de' fianchi, & ſono rotonde, e di gran proportione: & cosi anco per mezzo'l dorſo. La coda è ancor lei macchiata, e la penna del dorſo. Tiene vna gran veſſica: il fiele verdeggia, & la coda è bifurcata: la bocca rotonda: Haue ancora alcune pietre nel cerebro, ma aſſai picciole: è coperto poi di picciole ſquame. Si prende ne' laghi, nel fondo de' quali dimora; onde da alcuni vien detto Fundolo. Si paſce d'alga, di canne, e d'altre coſe di fiume, & anco di corpi d'huomini morti. Se ne prende gran copia, & con gran facilità con reti ordinarie. La ſua carn'è molle, & inſipida: & è buono da mangiare leſſo.

Sua fattezza.

Oue ſi prende.
Oue dimora.
Di che ſi paſce.
Come ſi prende.
Sua carne.

Altra ſpetie.
Suoi nomi diuerſi.
A chi ſomiglia.
Sua fattezza.

L'altro poi vien detto Gobione Capitato, il quale viene ancor lui dimandato con diuerſi nomi: come Capidono in Trento: in Francia Chabot, e Teſte daze. Altri lo chiamano Capitello, & Capitato. Somiglia aſſai alla Rana Peſcatrice nella figura del corpo, & colore, imperciochè'l ſuo capo è grãde, largo, e ſtretto. Vn gran fiato della bocca, qual'è ſenza denti: ſe bene tiene i labbri aſpri come vna lima: & due penne nelle branche, rotonde, & aſſai creſtate: due altre picciole di ſotto, lunghette, quale biãcheggiano nel mezzo del ventre: & vn'altra dalla natura ſino alla coda: nel dorſo due altre: gli occhi guardano in sù: Tiene poi quattro branche: & vn gran fegato ſenza fiele: il ventricolo grande: & alcune pietre picciole nel capo. Il ſuo colore alquanto biancheggia dal nero. è di lunghezza d'vn mezzo deto: Tiene alcune ſpinette verſo le branche, aſſai, & acute. La pupilla de gli occhi è aſſai bella, & verdeggia; e rilucono come gioie, e particolarmẽte quando ſtà al Sole. E peſce vorace. Si prendono con le naſſe per i fiumi, e principalmente ne' laghi con lunghe reti. La ſua carne non è di facile concottione, ma è gratiſſima, & ſuauiſſima alla bocca, e maſſime quando tengono l'oua: perche all'hora ſono aſſai più groſſe, & ſe ne prende gran copia. Si mangiano leſſi cotti nel vino: e ſono anco buoni fritti.

Sua lunghezza.
E peſce vorace.

Come ſi prende.

Sua carne.
Quando ſi prende.
Come ſi mangiano.

DEL-

DELL'ASPRO. Cap. CLX.

DAll'aſprezza, che tiene queſto peſce nelle maſcelle, Rondeletio non ſolo lo fa ſimile, ma anco lo chiama Aſpro peſce, ſe bene ſomiglia aſſai al ſopradetto Gobbio. In Lione lo chiamano Aſpron per l'aſperità delle ſquame: ve n'è gran copia nel fiume Rhodano, in Lione, & Vienna. Il ſuo capo è aſſai largo, come'l Gobbio, e finiſce'n acuto: la ſua bocca è mezzana, ma ſenza denti: & le ſue maſcelle ſono apre, con alcuni forami auanti gli occhi. Il ſuo color'è roſſo, con alcune nere macchie. Tiene ſimile le penne nelle branche, e nel ventre come li Cotti, ma nel dorſo ſono diſſimili. La ſua carne è ſecca come quella del Gobbio.

Perche vien detto queſto peſce Aſpro.
A chi ſomiglia.
Oue ve n'è copia.
Sua fattezza.
Sua carne.

DEL COBITE. Cap. CLXI.

TRè vogliono, che ſiano le ſpetie della Cobite, ò Cobitide: la prima detta de fiume: la ſeconda detta aculeata: e la terza barbata. La prima ſpetie Rondeletio la deſcriue ſolennemente. Poiche ſe ben'è peſciolino da gli Antichi ſcritto ne' fluuiatili: tutta via quaſi da tutti è chiamato co'l medeſimo nome: da' Franceſi è chiamata Loche Franche, credo per eſſer peſce leggiero, e ſenza ſquame, ò aculei: ouero perche ſia aſſai molle: dimora nelle ripe de' riui, e de' fiumi, d'vno deto di grandezza, e'l roſtro aſſai eminente. Il corpo gialleggia, & è ſignato con alcune macchie nere, & è rotondo, & carnoſo. Tiene due penne nelle branche, due nel ventre, & vna dalla parte de gli eſcrementi fin'al dorſo. Si prendono nel Silo torrente di Turino circa le pietre, & è tenuto'n grandiſſima ſtima. La ſua carne è humida, & viſcida: ſe queſto peſce ſe nodrirà in acqua ſozza, ſarà più graſſo, ma non troppo buono à mangiare per la ſalute.

Cobite di quante ſorti.
Suoi nomi diuerſi.
Oue dimora.
Sua grandezza.
Sua fattezza.
Oue ſi prende.
Quando è più graſſo.
Sua carne.

L'altra ſpetie ſi domanda Cobitide aculeato: il quale'n Italia vien chiamato con diuerſi nomi, & anco da gli Authori. Perche in Milano vien detto Vſel: in Parma, & Piacenza Gouſangle: in lodi Zedole: in Ferrara Squaiola, & da altri Morella: in Roma Locha: in Francia Lochè, & Percè. La ſua figura è in forma di Colonna: Tiene vna ſpina acuta vicino la bocca, con la quale feriſce le mani di chi lo tocca: Tiene anco alcuni buchi circa gli occhi, come tengono le Lampedre. Non è più lungo di cinque deta, pieno di macchie, & il capo acuto. Tiene vna ſpina molto rigida, quale dà gran noia nel mangiarlo. Dimora nell'acque delle fontane, & riui. Frequenta anco li mari d'Argentina. Si paſce d'erbe, e d'alghe. è peſce gregale, e però ſe ne prende quantità cõ certe rete ſtrette. Bellonio ſcriue, ch'è vn peſce molto viuace, e delicatiſſimo, e che ſono buoni nel meſe di Marzo.

Altra ſpetie.
Suoi nomi diuer
Sua figura.
Sua fattezza.
Oue dimora.
Di che ſi paſce.
E peſce gregale.
Come ſi prende.
E delicatiſſimo per cibo.

La

Digitized by Google

Terza spetie. La terza spetie si domanda Cobitide Barbacula, per alcuni cerri, come barba, i quali li pẽdono dal rostro, come nel perce barba. Bellonio lo chiama Lochia grassa; Alberto Magno seguẽdo gl'Italiani, lo dimanda Fondola; i Germani Grundeliti; Carlo Figolo Grundulo, come anco i Germani. E grosso quanto il deto, qual si chiama Indice, & è cinque deti lungo, tutta piena di punte, & segni nella schiena, & fianchi, picciole, & grandi, che nereggiano: il ventr'è bianco. Tiene vna penna dall'vna, & l'altra parte de' fianchi: due nel ventre: vna picciola nella schiena: & vn'altra dalla natura fin'alla coda. La penna della coda è rotonda. Quattro cerri come vna barba: gli occhi piccioli sopra vn lungo naso: gl'intestini, il fegato, e fiele, vna gran milza rossa: il cuore sotto le branche. Si prende facilmente ne' fiumi ne' luoghi sassatili'n gran copia, e d'Inuerno. E poi pesce delicatissimo per cibo, il quale si dà anco à gli ammalati. La sua carne è soda, & di buon'odore, & si mangiano lessi.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Oue si prende.

E delicatissimo da mangiare.

Sua carne, come si mangia.

DEL FOSINO SQVAMOSO. *Cap.* CLXII.

Fosino di quante sorti. IL Fosino, da altri detto Ositono, è di due spetie, & squamose: l'vna supera mezzo piede di lunghezza: di corpo largo, e sottile, gli occhi grandi per la ragion del corpo: il suo color'è fangoso: & benche si prendino piccioli, sempre sono pieni d'oua. In Augusta si prende ne' fanghi: il suo capo è alquanto grossetto per la sua grandezza, e nereggia: si ritroua ne' laghi, & fiumi grãdi. L'altra spetie non è dissimile da questa nel nome, & figura: senza denti: e due penne'n color d'oro tiene nelle branche: & due altre nel mezzo del ventre: vna nel dorso, & vn'altra nella natura: la coda finisce'n due penne. E pesce vile: & la sua carne è poco buona.

Oue si prende.

Sua fattezza.

E pesce vile.

Sua carne.

DELLA PERCHIA. *Cap.* CLXIII.

Perche vien detto questo pesce Perchia. NOn perche, come vuol Platina nel suo libro de Coquinaria, vien detto questo pesce Perca, dal suo sapore di Persico, per che se l'infogneria; ma dal verbo Greco, & Latino, Perca: qual'è seguitato da' Germani, che la chiamano Bersich: da gli Belgi Baers: da' Francesi, & Inglesi Perche: e da altri'ncogniti paesi diuersamente è chiamato. Sono di due sorti, vna maggiore, & l'altra minore; la figura del corpo della prima è larga, e sottile; il rostro eminente come quella di mare, ma non tanto acuto: la bocca mediocre, e picciola per la ragion del corpo. Non ha *denti*, ma i labbri dẽticulati: E coperto'l suo cuoio di picciole, & aride squame, le quali difficilmente fo gli possono leuare da sopra: il suo co-

Di quante sorti.

Sua fattezza.

lor'è

Digitized by Google

lor'è vario, e particolarmente'l ventre: il resto del corpo è cinericcio, con alcune macchie grandi, & nere. Le penne, e coda rossegiano: due pẽne nella schiena: delle quali quella ch'è più prossima al capo è piena d'aculei: altretante ne tiene alle branche: & così anco nel vẽtre: tiene poi quattro branche: la coda bifurcata: E più grande di quella di mare; imperciochè suol'essere di peso di trè libbre: il suo ventricolo è mediocre: gl'intestini pochi, & sottili: il fegato pallido, dal quale pende la vessica del fiele, il quale è tenue, & acquoso: la milza è rossa: e tiene alcune pietre picciole nel capo. La sua carne è molle, tenera, & friabile, di facile concottione, e di buon succo, & è tanto buona, che si dà anco à gli ammalati.

Sua grandezza.

Sua carne.

L'altra Perchia detta minore, è assai simile alla maggiore, e se ritroua nelle parti dell'Holanda, & della Frisia. Questa anco è domandata Cornua: è pesce picciolo, ma non ignobile, & alquãto lunghetto: le sue penne, capo, & branche rilucono di colore d'oro. Nel resto come s'è detto somiglia'n tutto alla maggiore.

Altra spetie.

Oue se ritroua.

Sua fattezza.

DEL SCROLLO DEL DANVBIO. Cap. CLXIV.

MOlto poco differisce questo Scrollo dalla Perchia sopradetta: e se pare che differisce ne' colori, questo viene dalla diuersità de' paesi. Il suo colore è fosco: i fianchi verdeggiano cõ alcune punte, ò macchie: come anco la penna del dorso: il ventre è bianco: e'l principio delle penne nelle branche rossegiano: la sua figura non è troppo lunga: & in qualsiuoglia modo, che si prepara per cibo è gratissimo.

Scrollo à chi somiglia.

Sua fattezza.

Sua carne.

DEL PVNGITIO ACVLEATO. Cap. CLXV.

DA gli aculei co' quali stà armato questo pesciolino, meritamente Alberto lo dimanda Pungitio, & Rondeletio aculeato. L'Authore della natura delle cose lo chiama Spinacchia: i Germani Stachelfisch, ò Stiling: gl'Italiani Strazzaregla. Non tiene squame: Tiene ben tre aculei nel vẽtre, acutissimi, e fermi. I fiumi, & i laghi abbondano di questi pesciolini, quali sono Seminario, e preda de gli altri pesci. Sono vili, e per li poueretti, i quali li ritrouano per li seccagni de' laghi. Vẽ n'è d'vn'altra sorte, i quali tengono due aculei acuti nel dorso, & due ne' fiãchi.

Il nome dinota la natura del pesce.

Suoi nomi diuersi.

Sua fattezza.

Oue se ritroua.

E pesce vile.

Altra sorte.

DELL'ABVRNO. Cap. CLXVI.

CON diuersi nomi vien chiamato questo pesciolino, cioè Alburno, Able, & Ablette: in Pauia Scauardino: nel fiume Rheno

Questo Alburno tiene diuersi nomi.

Digitized by Google

A chi somiglia. Rheno Albenn, & Alfenn, & Rondeletio Ablen; & infiniti altri nomi in diuerse parti. E pesce fluuiatile, & di lago: è simile all'Alfio, con gli occhi grandi, e rossi, il dorso verdeggiante, & il ventre bianco. Tien'vna linea'n forma d'arco, che li diuide i fianchi, ma Rondeletio dice due linee, vna di esso dalle branche fin'alla coda: & l'altra più picciola dalla radice delle branche fin'alla detta coda. Tiene le medesime penne, che tiene'l Gobbio: il capo picciolo, il corpo larghetto, ma sottile, & à pena arriua à due dita di larghezza. Non ha fiele: E coperto poi di squame sottili d'argento. La sua carne è molle, & alquanto grassa. è pesce vorace, e perciò si prende facilmente con l'hamo. Vogliono che ve ne siano due altre sorti: però non dicono gli Autori altro che questo.

Sua fattezza.

Sua grandezza.

Sua carne.

E pesce vorace.

Come si prende.

DELL'EPELANO DI FIVME. Cap. CLXVII.

Epelano, e suoi nomi diuersi. EBen ragione ch'all'Epelano se le dia'l sopra nome di Fiume, acciò si conosca, che vi è l'altro di mare, come s'è detto al suo luogo. Bellonio lo chiama Sequanico dal fiume della Francia, doue ven'è gran copia; vuole anco che preuaglia à tutti i pesci della sua spetie. I Ferraresi lo chiamano Borbolo: è assai simile all'Alburno, che poco occorrerà che dirne: solamente, che la sua grandezza, ò lunghezza arriua à cinque dita, & largo quanto'l deto grosso della mano. Questo pesciolino, dice Vlisse Aldrouando, che può contendere con ogni altro pesce nell'odorato, bontà, & prencipato. Le sue squame sono assai risplendenti. E buonissimo da mangiare, e si troua per tutto.

Oue ve n'è copia.

A chi somiglia.

Sua grandezza.

E pesce di rara qualità.

E buono da mangiare.

Oue se ritroua.

DEL CIPRINO. Cap. CLXVIII.

Ciprino perche così detto. COncorrono i Greci, & Latini al nome di questo pesce, e lo dimandano co'l suo nome vero di Ciprino, se bene non dicono tutti la causa perche; ma Gesnero dottissimamente'nuestigando questo nome, dice, che vuol dire Venere, perche è pesce fecondissimo: imperoioche partorisce cinque, & sei volte l'anno: e de più dice Kiranide, che'l suo grasso aiuta la fecondità. In Italia per la diuersità de' luoghi, il suo nome varia: i Romani lo chiamano Burbaro: i Mantuani Bulbaro, vicino'l lago di Lario anco Balbaro, ò Bulbers: i Piacentini Carpano: i Ferraresi Carpena, i Venetiani, e' Bolognesi Raina, quasi Regina: anco Brasauola lo dimanda Regina: i Spagnuoli, e' Francesi Carpa: & infiniti altri nomi tiene: ma que' di Comasco, e del Pò lo chiamano Scarpa. Sono poi di quattro sorti; cioè la prima è detta semplicemente Ciprino, e la sua proportione del corpo è più presto assai grossa, che lunga; & non somiglia ad altri, che alla Tinca. Il labbro di sopra è rotondo, dal quale le pendono due penne come barba, vna

E fecondissimo.

Suo grasso à che serue.

Suoi nomi diuersi.

Di quante sorti.

Sua fattezza.

vna più lunga, molle è di color gialliccio, qual finisce'n acuto: l'altra più picciola, & nera. Il suo capo è picciolo per la raggione del corpo: la bocca mediocre, con i labbri carnosi, & non la lingua: mà in luogo di quella tien'il palato carnoso, acciò possi gustar'il cibo: non hà ne anco denti: nel capo poi tiene vna pietra vicino'l luogo della lingua, bianca, dura, e grande quanto vna moneta: gli occhi mediocri, auanti de' quali vi sono alcuni buchi: nuota con penne larghe: & due grandi nelle branche, e due nel mezzo del ventre: la coda è larga & rosseggia dal nero; mà esso è di color gialliccio, massime quando è vecchio: perche quando è giouine è di color fusco: tiene quattro branche cõ doppio ordine: è coperto di grosse, & forti squame di color d'oro. Vogliono che questo Pesce habbi più sangue di tutti gli altri Pesci: tiene'l ventricolo mediocre, il fegato alquanto rosso, al quale stà attaccata la vessica del fiele, ch'è nera: gl'Intestini assai grassi, & vna gran milza. Di misura arriua à 20. libbre: se bene Giouio, dice, che nel Lago Tario sono di peso di 200. libbre. Disputano frà di loro i Scrittori, e si confondono se questo è Pesce fluuiatile, ò di Mare; mà pochi conchiudono, che sia di Mare. Si prendono nel Danubio. Nel lago Lario è di estrema grandezza. E Pesce gregale, & vorace. Si ciba d'Erbe, di fango, e mucho. La sua carne è molle, humida, glutinosa, & assai'nsipida: però'l suo capo è più suaue di tutto'l resto del corpo: da questo Pesce si caua'l Cauiaro rosso. Kiranide dice, che'l suo grasso eccita la libidine: anco la lingua accresce la libidine; & la pietra, che tiene nel cerebro è contra le febbri pestilentiali, tenendola'n bocca.

Sua misura.

Confusione delli Scrittori circa questo pesce.

Oue si prende.

E pesce gregale.

Di che si ciba.

Sua carne.

Cauiaro rosso.

Suo grasso à che serue.

Pietra del capo à che serue.

L'altra spetie è monstruosa, la quale dice Rondeletio, ch'è stata venduta viua al mercato di Lione di Francia. Somiglia'n tutte le cose al sopradetto Ciprino: e dua ne descriuono, vno preso nell'Anno 1554. nello stagno Nozeretano, il quale visse noue giorni dopò preso. E l'altro preso nell'Anno 1546. in Omburg, qual fù mandato'n Augusta all'Imperador Carlo Quinto, quale donò alla sua sorella Maria.

Altra spetie.

Viue assai dopò preso.

In molti altri luoghi d'Italia, e particolarmente nel Piacentino è dimandata quest'altra spetie Scarda, e Scardola, & Arbolica, in Venetia Rossata, in Francia, & Inghilterra Brasme, & in altri Paesi diuersamente. Questo Pesce è assai grande, & largo, il capo picciolo per la grandezza del corpo, il dorso coltellato, il corpo sottile, e tutto coperto di squame, con vna linea dalle branche, fin'alla coda. Nelle branche tiene due penne, e due nel mezzo del ventre. Questi Pesci nascono ne' laghi grandi. Scriue Rondeletio, che nel Lago d'Aruerna vi sono di due cubiti di grandezza, ò lunghezza, e due piedi di larghezza. Si cibano d'Erbe, mucho, e fango, che sogliono stare ne' fiumi. Sono Pesci'nsipidi, & vili. Si man-

Altra spetie.

Suoi nomi diuersi.

E assai grande.

Oue dimora.

Sua grandezza.

Di che si ciba.

E pesce vile.

Digitized by Google

Come si mangia. mangia rostito nella craticola; e più suaue, che salubre.

Vltima spetie. L'vltima spetie è detto Ciprino largo, e che se ritroua nel fiume d'Albi; di color d'oro, e circa'l dorso è di color fosco: il capo è picciolo: la penna del dorso, e della coda sono anco di color fosco, e tiene cinque altre penne. Le squame sono come quelle del Ciprino. è Pesce molto viuace: sono otto dita di lunghezza. Si pascono d'argilla. Amano più le Piscine, che le acque correnti. Partorisce cinque, ò sei volte l'anno, onde perciò da molti vien detta Curpa.

Ou'e se ritroua.
Sua fattezza.

E pesce viuace.
Sua lunghezza.
Di che si pasce.
E fecondissimo.

DEL BALLERO. Cap. CLXIX.

Ballero perche così detto. DEscriue Aristotile il Ballero tra' Pesci Fluuiatili, & lacustri: da alcuni vien detto Bordelliero, perche pare, che non si sappia partire mai da' liti: poiche quella parola bord, significa lito. Somiglia assai al Ciprino, e particolarmente nella vita, & costumi. E Pesce vile. E di picciola testa, di picciola bocca, e senza denti, in luogo de' quali tiene certe ossa aspre; senza lingua, ma'l palato tiene carnoso. Tiene due penne alle branche, due altre nel mezzo del ventre, dal meato de gli escrementi dal dorso fin'alla coda tien'vn'altra penna: le penne potteriori con la coda sono di color rosso, come quelle delle Perchie di fiume: l'altre, quali stãno nel dorso nereggiano: tiene anco vna linea curua dalle branche fin' alla coda: è poi quattro branche: nel mezzo del palato la bocca, e dall'altra parte del luogo'nferiore tiene due ossa: il vẽtricolo picciolo, gl'Intestini assai grassi, il fegato rosseggia dal bianco, nel quale stà il fiele verde, & la milza rossa. Tiene poi molte spine, & assai squame rotonde, e sottili: il suo dorso nereggia: il ventre biancheggia: la puppilla de gli occhi è cristallina; & tiene poi per fine tredeci ordini di squame ne' fianchi.

A chi somiglia.

Sua fattezza.

DELLA LOTA FRANCESE. Cap. CLXX.

Lota oue se ritroua. CHiamano Lota i Francesi, quel Pesce, che nel Fiume d'Arato se ritroua: da altri viẽ detta Mustella. Questo Pesce è fluuiatile, & lacustre, & è simile assai alla Mustella di Mare, se bene'l corpo è più rotondo, e più spesso: li pende dal mento dell'estrema mascella vno pelo solo, come fusse vna Barba. Tiene quattro penne per nuotare, due nelle branche, & due nel ventre: vn'altra penna dalla natura alla coda, e così anco nel dorso, la quale precede vn'altra penna. La forma, & figura della coda è simile ad vn pugnale: il corpo è coperto di picciole squame, che dal color rosso è fosco, con alcune macchiette nere: i denti piccioli, e sottili.

A chi somiglia.
Sua fattezza.

E la

è la sua carne mucosa, e lubrica, o liscia, come quella dell'Anguilla: il ventricolo picciolo con molti appendici, & con gl'intestini: il fegato è biãco, nel quale stà attaccata la vessica del fiele, la quale dal verde giallisce: la milza è rossa: la vessica lunga piena d'aria, e quattro branche doppie: Nasce, & dimora ne' laghi, e ne' fiumi che corrono pian piano: il suo fegato è molto grande per la ragion del corpo, & è molto delicato da mangiare. La sua carne è tenuta molto'n preggio da' Francesi.

Oue dimora'.
Suo fegato è molto buono.
Sua carne.

DELL'VMBLA, O VMBRA. Cap. CLXXI.

VIcino'l lago Lemano questo pesce vien detto Vmble, altri volgarmente lo dimandano Vmbilico, perche propriamẽte all'ombilico somiglia. Vmbla, se dice quasi Ombra: qual'è molto simile al Salmone, e si prende ne' laghi. Heluetio per lo suo ventre rubicondo lo chiama Rotele: & altri per la sua rossezza lo chiamano rossetto. E poi questo pesce di due sorti, vna maggiore, & l'altra minore. La maggiore se dimanda Biela Rotz; & in altri luoghi Roote: da' Sauoiardi Routte: & la minore Rotele, ma è pesce di fiume, non di lago: Somiglia assai alle Trutte: i Germani lo dimãdano Huch: i Sauoiardi Biela Bonson, ò Bondelle, forsi per la sua bontà, & colore. Habbiamo detto che nella forma del corpo è in tutto simile al Salmone, & alla Trutta. Tiene la bocca grande, & li denti non solamente nelle mascelle, ma anco sei grandi nella lingua: il suo capo è liuido: i coperchi delle branche sono d'argento, & il fondo d'oro: più biancheggia la maggiore, che la minore: tiene anco sopra alcuni segni: vna sol penna picciola tiene nella schiena: & vn'altra vicino la coda: vicino'l ventre tiene vn'altra penna, tutte senza aculei: Viene poi separato per mezzo da vna linea: è senza squame: il suo ventre pare argento: Tiene poi quattr'ordini di dẽti nel palato all'vsanza de' serpenti: la lingua aduncа guarnita come di hami: quattro branche: la sua lunghezza arriua à quattro dodrantali.

Ombra, e suoi nomi diuersi.
A chi somiglia.
Di quante sorti.
Sua fattezza.
Tiene quattro ordini di denti.
Sua lunghezza.

La minore poi à pena arriua di misura ad vn piede, & nelle altre parti somiglia assai alla maggiore.

Altra spetie.

Si prendono non solo nel lago Lemano, ma in altri luoghi: è ben vero ch'è di lago solamente. è pesce debolissimo, & infermo, che s'à pena è morsicato da vn'altro pesce, subito se ne muore. Nel mese di Decembre è migliore, che ne gli altri tempi per mangiare. E migliore lessa, che'n altri modi preparato.

Oue si prende.
E pesce debole.
Muore facilmente.
Quando è migliore.
Sua carne.

Digitized by Google

DEL LAVARETO DE' DELFINATI. Cap. CLXXII.

Lauareto perche così detto.
A chi somiglia.
Sua fattezza.

IL Lauareto è assai famigliare nell'erbe dell'acque, & perche sempre pare che si guazzi, & laui'n esse: perciò vien detto Lauareto. Rondeletio vuole, che sia della spetie delle Trutte, e de' Salmoni, & anco dell'Vmbre. Il capo è lungo, le squame sottili, e bianche: porta vna penna sottile nella schiena, & due nel ventre vicino le branche, & vna frà la natura, & la coda, le quali tutte nereggiano. Tiene vna linea rossa dal capo, cioè dal sopracilio fino alla coda, qual'è bifurcata, di penne nere, & fimbriate: il ventr'è grande, come quello della Trutta: è curto di rostro con certi ossicciuoli, e senza denti, in cambio de' quali tiene alcuni ossetti: quattro picciolissime branche; e leuato'l dorso, il suo color'è d'argento. Le sue parti'nterne sono poi come quelle del Salmone.

Oue dimora.
Sua carne.

Dimora ne' laghi del Delfinato solamente: partorisce anco solo l'Autunno. E tenuto'n gran preggio appò i Francesi, per la sua carne, qual'è bianca, molle, e di buonissimo nutrimento.

DELLA BEZOLA. Cap. CLXXIII.

Bezola ou'è più coghito.
A chi somiglia.

QVesto nome di Bezola non si ritroua ne appò i Greci, ne appò i Latini; ma solamente nella Sauoia, per esser pesce anch'egli del lago Lemano. Vogliono poi gli scrittori Antichi, che somigli assai al Cefalo, Mugile, Ceucisco, & Albula de' laghi: somiglia anco assai al Lauareto, come vuol Rondeletio.

Sua fattezza.

Il suo color'è alquanto bianco'nchinante al giallo, il rostro molto acuto, il capo picciolo, il ventre largo, & assai eminente: che pare quasi non si possi vguagliare ad altri pesci, che all'Harengo di mare.

Sua carne.

La sua carne è assai molle, & suaue, & è tenuta'n gran preggio: & abbonda d'assai penne. Questo è quanto di lei si scriue.

DELL'ALBVLA, ET ALBO. Cap. CLXXIV.

Albo, e sua diuersità.
Suoi nomi.
Sua fattezza.

TVtti i pesci si domandano Albi, ò Bianchi: però'n Turino le danno vno nome particolare à questo pesce, come tengono molti Scrittori. I Sauoiardi la chiamano Able: i Francesi Alburno, ò Able. E più bianca della Bezola: la coda, penne, e tutte le altre parti, quali stanno vicino le branche nereggiano nell'estremità: il color del dorso è glauco, cioè trà verde, e bianco, & alcune parti purpurine: il capo è di simil colore: trà'l capo, e'l dorso è di color verde, e riluce come gioia. Tiene quattro branche.

Quando si prende.
Oue si prende.
Sua carne.

Si prendono'n Turino nel mese di Nouembre: & anco se ne prendono'n altri laghi. La sua carne è molle assai. Tutto questo hà scritto Gesnero, & Sigismondo Gelenio.

DEL

DEL CAPETONE DI LAGO. Cap. CLXXV.

POco vi farà che dire'ntorno à questo pesce Capetone, detto anco Albo: per esser'in tutto simile al sopradetto: solo che quello è fluuiatile, e questo è lacustre. Questo è più lungo dell'Alburno. Tiene'l rostro più acuto, gli occhi più grandi, e'l dorso più bianco. In tutte le altre parti è simile al detto Alburno. Tiene la carne dura, e difficilmente si cuoce: è poi'nsipida, & perciò è pesce viliſſimo, perche di qualsiuoglia maniera, che si condisce, sempr'è insipida.

Capetone à chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua carne.
E pesce vile.

DEL PALA, O FARRA. Cap. CLXXVI.

IL Pala, ò Farra, ò Ferra pesce è del lago Lemano: è di grãdezza d'vn cubito, bocca picciola, senza denti, di color cineraccio, il corpo sottile, & largo: nelle squame, & sito, e numero delle pẽne è simile al Lauareto. Tiene vna linea bianca dritta dalle branche fino alla coda: la penna del dorso è molle, & grassa, & vna larghiſſima coda. La carne è bianca, & suaue, quale non cede à quelle delle Trutte, e del Lauareto. Si prende nell'Estate, & Autunno: e l'Inuerno ne' flutti alti. Si sala, & si conserua per l'Inuerno.

Questo pesce, oue dimora.
A chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua carne.
Quando si prende.
Si sala per l'Inuerno.

DEL PICO. Cap. CLXXVII.

POrta'l nome questo pesce Pico, dal rostro pungente che tiene, se bene da pochi Scrittori è cõmemorato, & è della spetie del Ciprino, se ben'è migliore. Il suo capo è rotondo, il rostro obtuso, & non troppo'n fuora: la bocca mediocre: quattro branche, e circa quelle due penne dalle parti, e due altre nel ventre, più presto vicin'alla coda, che al capo: nel mezzo del dorso anco vna gran penna senz'aculei: & vn'altra penna dal mezzo del ventre sin'alla coda: la coda è di vna falcata penna: la figura del suo corpo, è più presto orcata, che lunga: Tutte le altre parti somigliano assai, & in tutto al Ciprino. La sua grandezza arriua à sei libbre. E pesce di lago: e si ritroua solamente nel lago di Lario, e Verbano. Nella vita, & costumi, & altro somiglia al detto Ciprino. Partorisce nel mese di Maggio circa i liti de' laghi. Così è anco'l sapore della sua carne.

Pico à chi somiglia.
Perche così detto.
Sua fattezza.
Sua grandezza.
Oue se ritroua.
Sua carne.

Digitized by Google

DEL SARACO Cap. CLXXVIII.

Saracho, & suoi nomi diuersi.

IL Saracho, cosi volgarmente detto da' Greci, Latini, & Italiani: da altri vien detto Sarachino, Acone, & Aquone; tiene questo nome particolarmente di Aquone, perche non solo mena la sua vita dentro dell'Acqua; mà anco perche quando è fuori di essa subbito se ne muore. È simile alle Sarde, se non che'l ventre è più largo. Il suo corpo è in color d'Argento, mà nereggia alquanto nel dorso: quando le sono leuate le squame riluce'l suo corpo più ch'Argento: tiene la sua bocca alquanto grandetta senza denti: & vna picciola penna nel dorso, due ne' fianchi sotto le branche: gli occhi assai grandi, la coda finisce'n due picciole penne bifurcata: con certe liste rotonde, & nere, e segni nel dorso. Tiene anco vna linea sotto'l ventre serrata. Il cuore triangolare: il fegato rosso: la milza rossa: & nel ventre tiene anco molte ossa picciole. È Pesce molto grasso, e di tal sorte, che quando si roste nella craticola, scorre nel fuoco come oglio. È Pesce assai viuace. La sua carne è molto buona, & è di fiume.

A chi somiglia.
Sua fattezza.
È pesce grasso assai.
Sua carne.
È pesce viuace.

DEL SCHILO, O NAGEMOLO. Cap. CLXXIX.

Questo pesce tiene diuersi nomi.

I Germani chiamano questo Pesce Schill: altri lo chiamano Nagmaul: il quale se ritroua nel Lago Arabrone di Bauiera; se prende di raro, perche rarissime volte se ne vede, perche nuota sempre sott'acqua. È simile al Luccio gli occhi biancheggiano, e gli stanno vicino le mascelle. Nella grandezza, ordine, & asprezza somiglia alla Perchia. Le penne del dorso stanno dritte, con trè aculei lunghi come vn deto: tiene anco altre picciole spine. Partorisce del mese di Marzo. È ottimo'n cibo ne' mesi di Maggio, e Giugno. Si mangia in tutti i modi: la sua carn'è bianca quando è cotta, & è grassa.

A chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua carne.

DELLA BALENA. Cap. CLXXX.

Ceti che animali sono.

HAuendo detto sommariamente la natura, & ogn'altro particolare di tutte le sorti di Pesci: resta adesso di dire anco breuemente de' Ceti, cioè Animali acquatili grandi, che hanno più del monstruoso, che naturale. Onde cominciaremo dalla Balena, per esser ella Rè, & Prencipe di tutti gli altri Ceti, & anco più grande di tutti. Il suo nome dunque viene detto cosi, perche significa buttare, cioè, che butta Acqua nel Mare per alcune fistule, che tiene sopra'l capo. La sua grandezza è smisurata, poiche dicono, che se ritroua ne' Mari dell'India che arriua à ducento cubiti. Anco se ne sogliono vedere'n altri

Balena è Prencipe de' Ceti.
Perche cosi detta.
Butta acqua per sopra il capo.

Digitized by Google

altri mari: & solamente la Balena, e'l Delfino tengono le fistule sopra'l capo, se bene le Balene nel fronte, & i Delfini nel dorso, per la quale buttano vna'nfinità d'acqua. Il suo colore è trà verde, & nero. La grandezza di quest'animale si conosce anco dalle sue ossa, quali si veggono appese in diuerse Cittadi. Tiene nemicitia con il Delfino, co'l Tunno, & con l'Orca. E terribilissimo animale, & vien'anco dimandato Gigante del mare: è voracissimo, che non solo tranguggia gli huomini, ma anco i nauigij. E impossibile à poterla vccidere, perche è armata di durissimo cuoio dal capo fino à piedi. Et auuenga, che gli altri acquatili di loro cõditione siano freddi, la Balena ad ogni modo per la gran copia del sangue, e de' suoi accesi spiriti, par che sfauilli da ogni lato, e co'l perpetuo splendore non men de gli occhi, che delle squame, sembra à chi la mira da lungi vno'ncendio vasto, e prodigioso. Per la stessa causa dell'eccessiuo calor natiuo, ch'ell'hà sortito, le fà mestieri non meno d'ampia, che di frequentissima respiratione: & vedrai quasi vn perpetuo fonte sgorgarle dalle fauci, che mentr'è spinto'n alto con impeto, e vehemenza tutto di canuta spiuma s'imbianca, e dalle narici l'essala. Il suo collo è nerboruto, e fortissimo, e tal che fusse base proportionata, e condegno sostentamento del suo smoderato capo, co'l qual'è merauiglia quant'horrore ella rechi, già che mouendosi per l'onde: pare che siano i suoi forieri, & araldi la fame, e la carestia, così il tutto disperde, e scõpiglia, e mette'n fuga, e perditione. E poi'ntrepido, gagliardo, & impenetrabile, si che, se vien tocco dal fulmine celeste non cangia luogo. Quando poi camina, porta per sua guida vno pesciolino chiamato Muscolo, e questo l'occorre quando è grassa: se si riposa questo pesciolino, ancor'ella se riposa, e ripone'l Muscolo dentro della sua bocca, come sicuro letto: e se finalmente occorre, che lo smarrisca, quasi legno senza nocchiero, ò ch'vrterà in scoglio, ò che dentro à palustre, feccagna n'andrà tantosto à periclitare: il che con la giunta di spiritual documento ci fù spiegato'n que' versi.

S'all'immensa Balena vn picciol pesce
Non addita'l sentier, la via non stampa,
In scogli'ncontra, e ne le sirti'nciampa,
Se qualunque virtù più vasta forge,
S'humiltà non la scorge,
Vrta'n folle superbia, ond'è spezzata.

Ha la bocca'n mezzo la fronte, le nari a guisa di mantici, ch'vsano i Fabri, e scherza nelle tempeste: Hà il cuore irsuto, spira odore mentr'è famelica, ond'è ch'alletta l'esca'mprudente: schermisce i figli da' rischi co'l portargli dentro la bocca. Quando poi stà per partorire, è assai oltraggiata da' dolori, & perciò è men

Suo colore.
Sue ossa smisurate.
Tiene nemicitia co'l Delfino.
E Gigante del mare.
E voracissimo.
Tranguggia gli huomini, & i nauigij.
Suo cuoio durissimo.
Sembrà vn'incendio à chi la mira.
Tiene bisogno di gran respiratione.
Suo collo fortissimo.
Smoderato capo.
Apporta horrore, e merauiglia à chi la vede viua.
Mette'n scompiglio ogni cosa.
Non teme'l fulmine celeste.
Si serue per guida d'vn pesciolino, e lo serba nel palato.
Persa la guida, si perde anch'esso.
Tiene la bocca'n mezzo la fronte.
Nari paiono mantici.
Scherza nelle tempeste.

Digitized by Google

Schermiſce i figli da' perigli. Quando è men poderoſa.

del ſolito poderoſa: Si che non ritroua altro ricouero, che ſe ne fugge ne gli alti mari.

DELLA FISETERA. Cap. CLXXXI.

Fiſetera, e ſuoi nomi diuerſi. Sua grandezza. Butta acqua dal capo. Affonda le naui. A chi ſomiglia. E molto graſſa.

LA Fiſetera anchor'ella dimora ne' liti dell'India: Vien dimandata anco Fiſale, ò Preſti. Et è fatta à modo di Colonna, ma non arriua però alla grandezza della Balena. Tien'ancor' ella le fiſtole nel capo, dalle quali butta tant'acqua, che affonda le nauiſe per queſta cauſa Gillio lodimanda Calderone. Tiene'l ſecondo luogo fra' Ceti. Poco v'è che dire circa'l ſuo corpo, perche ſomiglia'n tutto alla Balena. Differiſce bene dall'Orca, perch'è più lunga aſſai, e non tiene penna nel dorſo. E poi molto graſſa, come la Balena, e gli altri Ceti.

DEL PRISTI. Cap. CLXXXII.

Priſti à chi ſomiglia. Butta acqua dalle fiſtole del capo. Prore delle naui perche ſon dette Priſte. Tiene vna ſerra'n luogo del roſtro.

IL Priſti, ò Preſti anchor'egli è quaſi vna medeſima coſa con la Fiſetera: il ſuo nome li deriua anco dall'acqua, che butta dalle fiſtole: è velociſſimo al corſo: onde perciò le prore delle naui ſon dette Priſte. Il ſuo corpo poi creſce ad vn'eſtrema grandezza. Tiene queſto animalaccio per parte del roſtro vna vera ſerra dentata dall'vna parte, & l'altra due occhi ſopra'l capo.

DELL'ORCA. Cap. CLXXXIII.

Orca à chi ſomiglia. Sua forma. Sua groſſezza. Come ſi prende. Mugge come'l Toro.

TIene'l nome l'Orca, dalla figura del vaſo d'oglio, ò di vino. Rondeletio dice, che l'Orca marina è vna beſtia di corpo aſſai groſſo, & rotondo, aſſai eminente, e più ſottile di tutti gli altri Ceti. Nel roſtro, e nella fiſtola, penne, e coda è ſimil'aſſai al Delfino, ma più aſſai groſſo, e particolarmente nel ventre: i denti ancora hàue aſſai più larghi, e ferrati, e molto acuti. La ſua groſſezza arriua di peſo di 800. libbre. Si prende con tutto ciò nelle reti. Mugge come'l Toro, quando è abbaiato da' cani.

DEL DELFINO. Cap. CLXXXVI.

Delfino celebre. Emulo d'Apollo.

ET venendo al racconto particolare di qualche peſce più celebre, veggo'l Delfino, che nel Cielo emulo d'Apollo, in mezzo à noue Stelle, quaſi nel Choro di noue Muſe, ſplende non meno à parti del ventre, che della mente. Che nel mare laſciandoſi à dietro nell'eminenza delle natiue doti ogn'altra Belua, che ci ricouera ne' conſeque pacifico'l principato: il perche lo

ſteſſo

Digitized by Google

ſteſſo Nettunno padron del Mare, ſotto l'effiggie del Delfino fù anticamente depinto; e finalmente, ch'à gli huomini habitatori della Terra, ne' riſchi della vicina morte, & in altre varie occaſioni, eſſibì non men fido opportuno ſcampo, che caro, & amato oſſequio. E il Delfino di mediocre grandezza: ha'l dorſo curuo, le penne acute, il roſtro ſimo, e ſchiacciato: la lingua fuori dell'ordinario de gli altri Peſci, mobile, e più larga, che lunga: hà la coda ſnella, e verſatile: tiene le mammelle nel petto à guiſa di Dama, e con eſſe latta i piccioli figliuolini.

Nettunno dipinto ſotto l'effigie del Delfino.

E amiciſſimo dell'huomo.

E di mediocre grandezze.

Sua fattezza.

Tiene le mammelle come la Donna.

Vanno i Delfini à ſtuolo: ſi congiungono la Primauera, partoriſcono'l decimo Meſe, dietro alla gioúanetta loro prole, và ſempre à guiſa di pedagogo vn più vecchio: giungono nel decimo anno alla conueneuole grandezza: ne viuono per ordinario trenta: s'alcun di loro vien preſo v'accorron gli altri'n guiſa di ſupplicanti, affinche ſia rilaſciato: han quaſi vn gemito'n luogo di voce: ſono ſenza fiele; tengono cura de' loro'nfermi, e ſe dimoſtrano pij non ſolo co' Parenti già inuecchiati, mà co' defonti, a' quali danno anſioſi la ſepoltura. La velocità del Delfino è tale, e tanta, ch'auanza non ſol quella di qualſiuoglia Animale, mà d'ogni ſuelto nauigio, che ſegua à vele gonfie rapidiſſimo'l ſuo corſo, e cammino: e della ſteſſa ſaetta, che con ſommo'mpeto di braccio poderoſo ſcocchi dall'arco; la onde non è poſſibile che la preda, ch'ei ſegue, non ſia breue raggiunta, che perciò il Poeta diſſe, ch'è rapidiſſimo Animale. Scherza'l Delfino trà l'onde, e ſcherzando è merauiglia quanto gradiſca, & alletti: Ecco egli tratto dall'humide algoſe tane, ò dallo ſtrepito di paſſante Nauigio, ò dal canto disfacendato Peſcatore, ò più da' forieri di già vicina tempeſta, pria con l'aduncо roſtro rompendo l'onda, ſaluta l'aura foreſtiera, dandole con le nari'l ruggiadoſo tributo; poſcia ſcuotendoſi dalla ſchiena'l mobile argento, raddoppia à diece, & à cento gl'inarcati, e rapidiſſimi ſalti: e richiamando i Compagni ſu'l campo dell'onde criſtalline, vede gli'nſieme ſcherzeuoli e feſteggianti, menar con mille giri le loro carole. Vedi che di eſſi l'vno s'inalza, l'altro s'attuffa, quello guizza, queſto ſi sbriſcia. La ſua coda è lunata, & è di color d'argento, e beneuolo, & oſſequioſo verſo dell'huomo: che li libera dalla vicina morte: mentr'è trãquillo'l mare, il porta fido ſu'l dorſo: & à gli amici dopò la morte, con la ſua morte volontaria viene à moſtrar ſu'l lido l'eſtremo ſegno di condoglienza: onde fù preſo per Ieroglifico d'Amor ſincero, ſpontaneo, e fuori d'ogn'Intereſſe. Gode'l Delfino della Muſica: il Delfino poi perde le forze quando è sù l'Arene, e ſi muore.

Vanno à ſtuolo.

Quando ſi congiungono, e partoriſcono.

Quanto viue.

Quando ſon preſi come fanno.

Non hà fiele.

Pietoſi verſo i Genitori, & i defonti.

E velociſſimo.

E rapidiſſimo.

Scherza frà l'onde.

Ama il canto.

Suo colore.

Porta l'huomo ſu'l dorſo.

E Ieroglifico d'Amore.

Quando perde le forze.

Digitized by Google

DELLA FOCENA, O TVRSIONE. Cap. CLXXXV.

Turfione à chi somiglia.
Sua fattezza.
Sua grandezza.

SOno assai simili à Delfini i Turfioni, se bene differiscono nel rostro, poich'è più lungo, e Porcino; tiene'l naso simo, e roton deggia co'l capo. Tiene due penne a' fianchi, & alla coda di colore nero, come nel Delfino, nel quale conuiene assai nella superficie: la grandezza somiglia al detto Delfino, mà più sottile, & più grosso di corpo: il ventr'è bianco: la sua coda è in figura di Luna crescente: il capo non troppo lungo. è anco Pesce grasso. Vogliono che sia il Vitello marino, mà non è vero, perche dimostreremo appresso, qual'è il detto Vitello.

E pesce grasso assai.

DELLA SCOLOPENDRA. Cap. CLXXXVI.

Scolopendra perche così detta.
Di che spetie sia.
E audace contro le fortune del Mare.
Sua fattezza.
A chi somiglia.

LA Scolopendra è detta così dall'Erba del suo nome, & è della spetie de gl'Insetti, & è terrestre, & acquatica. E però anco della spetie de' Ceti del Mare, & niuno Pesce, ò Ceto è così audace contro le fortune del Mare. Suole vedersi questa Scolopendra ne' Mari di Spagna: è poi di color ceruleo, e ne' fianchi, e nel ventre rosseggia: nel resto poi somiglia al Galeo.

DELLA FOCA, O VITELLO MARINO. Cap. CLXXXVII.

Vitello marino è molto brutto.
Oue dimora.
Viue assai fuori dell'acqua.
Mugge come i Boui.
A chi somiglia.
Perch'è detto Boue marino.
E pesce rapacissimo.
Tiene due piedi.
Si prende facilmente.
Oue dorme.
Si confà con gli costumi humani.
Teme l'Orso.
Sua carne.
E buon'alle medicine.

LA figura del Vitello marino, è molto insolente, come dice Aristotile: dimora nell'acque, e nella terra: però si descriue più presto negli Acquatili, che ne' terrestri. Viue assai fuori dell'Acqua: haue'l muggito come i Boui: onde Seruio appresso Virgilio le dimanda Phoche marine, che vuol dire Boue marino. Plinio, e Theodoro Gaza in Aristotile lo chiamano Vitello marino, & Plinio anchora. Gli altri anchora non solo lo dimandano Vitello marino per lo muggito, mà anco dalla mascella di sopra, e dalle nari, che somigliano al Vitello terrestre. Da molti altri è dimandato communemente Boue marino. E Pesce rapacissimo, & vorace. Gl'Italiani lo dimandano Vecchio marino, & in tutto è simile al Vitello marino, mà tiene due piedi solamente. Viue, & dimora poi in terra, & in Mare: si prendono facilmente, perche dormono fuori dell'Acqua al Sole, ò nell'Arena de' liti, e sopra i sassi, acciò respirino più facilmente, e massime nella notte. Si confanno assai a gli humani costumi, de' quali è grandissimo amico. Teme grandemente l'Orso terrestre, e qualche volta combattono'nsieme. La sua carne è molle, & spongosa, & assai grassa. E poi buono à diuerse cose medicinali, tanto delle parti'nterne, quanto dell'esterne.

DEL

Digitized by Google

DEL MANATO DELL'INDIE.
Cap. CLXXXVIII.

DI questo Pesce non ne possono fare essatta descrittione, se non gli scrittori Spagnuoli dell'India Occidentale, come Francesco Lopez de Goueuara; Ferdinando Ouiedo: & in nostra lingua latina Carlo Clusio. Dicono che sia Pesce à noi altri Italiani particolari'ncognito, è simile dell'otra, e nuota con due piedi, & in essi quattr'vnghie ad vsanza de gli Elefanti: la sua figura è assai bouina, come la Capo particolarmente. E tanto grande di misura, che vno solo di questi tira vn Carro. Tiene due pietre nel ceruello, che paiono due ossa. Il suo cuoio è simile à quello del Porco: il suo capo è come quello del Vitello, mà più stretta, gli occhi canini, & assai grossa, e dura, con alcuni rari, e piccioli pili di color fosco, e cinereccia. La sua lunghezza è di sedeci piedi, e larghezza di sette piedi, i quali son piccioli: la coda brutta, e larga, che sempre si muoue. E assai famigliare ne' Mari, e fiumi.

Se ritroua questo pesce nell'India Occidentale.

A chi somiglia.
Come nuota.
Hà del Bouino.
Sua misura.
Sua fattezza.

IL MODO PER SAPER'L GIORNO distinato per andar à Caccia, per Terra, e per Mare, & insignare à Cani, e Vccelli rapaci.
Cap. CLXXXIX.

DIcono li Scrittori e professori dell'Astrologia, che deuesi osseruare, quando si vol'andar'à Caccia per Terra d'Animali quadrupedi, che più preda si farà, se la Luna sarà in vno di questi segni, Gioue, d'Ariete, Tauro, Leone, ò Sagittario.

Se anco si vole far gran Caccia d'Vccelli, e necessario, che quel dì la Luna sia in Gemini, Libre, ò Aquario, e più preda, per Mare si farà se la Luna sarà nel segno di Cancro.

E volendo insegnare a' Falconi, Astori, ò Sparauieri; se la Luna quel dì sarà nel segno di Aquario, diuenteranno piacquoli, mansueti, e sicuri al vbidienza & al volo; Così insegnando à Cani, osseruarai che la Luna sia quel giorno nel segno d'Ariete.

DELLA MVTATIONE DE' TEMPI.
Cap. CXC.

AMe pare, che non manchi altro al buon Cacciatore, se non la cognitione delle staggioni, e varietà de' tempi con le loro conditioni, acciò da esse possa'l tempo da cacciare comodo, e la conseruatione de gli Animali, e di se stesso ben sapere. Per lo che breue-

Cacciatore per che dee saper la mutatione de' tempi.

Digitized by Google

breuemente diremo le Regole atte, acciò quelle poi dirette al particolar bisogno: si possa'l Cacciatore saggiamente prouedere. Mà prima quiui è da notare da Hippocrate, che sempre si deu'auuertir'il sito, nel quale l'huomo se ritroua, se più s'inchina à Tramontana, che ad Ostro, ò più à Leuante, ch'à Ponente: se di sua natura'l sito è palustre, ò pur tale; perche d'altronde l'acque vi corrano, se sia Montano, & alto, ò basso, e Vallato: se sia arido, ò molle, piano, maritimo, ò vario; atteso da quello nasce'l riparar se dà que' Venti, che più li son'obliqui, ò dà Mõti spalleggiati; così'l palustre natiuo farà più nebbia, & humidità del palustre solo per corso d'acqua: doue questa non sarà così molle. Il montano, & alto sarà fredda, e secco: humida, e fredda la Valle, se non quanto per l'Estate dal Sole sarà estuante per la grossezza dell'Aria; com'anco le paludi. L'arido facilmente s'infocherà dall'arsiccio del Sole, ò vento caldo: & il molle s'humetterà da leggierissime caggioni di vento, ò nebbie. Il piano sarà ventoso, e soggetto però ad ogn'alteratione. Il maritimo di State fresco, caldo l'Inuerno. Et il vario per le varietà sue disposto; e tanto può la natiua dispositione del sito, che se non per caggione assai forte dal contrario patisce quello, ch'estremamente'n altro luogo per la staggione si sente. Pure quantunque sia'l sito delle dette conditioni disposto: egli è impossibile, che non senta la forza del Cielo per le variante staggioni, sendo (come dice Arist.) dal Cielo retto, e da gl'influssi suoi questo Mondo Elementare: il che chiaramente si veda nelle quattro mutationi di Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno. Poiche secondo Tolomeo, la Primauera abbonda di humidità; perche'l caldo crescente comincia à sciogliер'il freddo: e ciò per lo Sole, qual comincia à nascere da Leuante verso Tramontana, e chiamasi, nascer'estiuo. L'Estate è calda, e perduto nascere dal Sole, e per star'egli più vicino al nostro Clima. L'Autunno è secco per esserſi di già consumata ogni humidità, e per cominciar'il Sole à nascere brumale, cioè, da Leuante verso Ostro, cessa alquanto'l calore. Et in fine l'Inuerno è freddo per scostarsi da noi nell'vltimo suo recesso'l Sole. Ne solo per queste staggioni, che dall'ingresso del Sole'n Ariete, Cancro, Libra, e Capricorno si fanno, il sito della terra si altera, come dicemmo qualunque sia, e più, e meno, conforme le disposition d'esso, e dall'vn'ingresso all'altro, cioè, circa dalli 20. di Marzo à 22. di Giugno: & indi à 24. di Settembre, di donde à 22. di Decembre: sono queste staggioni tanto più, e meno'ntense, quanto che dalle Lunationi vengon'accompagnate simili, ò contrarie; non sol'augmentate di calore massime la notte, quando risplende la Luna, o di freddo quando ch'ella non appare; mà anco per gli aspetti, e dominio delle Stelle nello stesso far della Lunatione: il che non solo

Lib. de Aere, Aquis, & Locis.
Sito si deu' auuertir dal Cacciatore.
Sito Palustre.
Nebbia come si conosce.
Sito montano, che genera.
Sito arido come s'infoca.
Sito molle come s'humetta.
Sito piano à che cosa stia soggetto.
Sito maritimo, e vario à che soggetti.
Quattro staggioni.
Primauera perch'abbõda d'humidità l. 1. quadip. c. 8.
Estate perche calda.
Autunno perche secco.
Inuerno perche freddo.
Staggioni'ntense per esser'accõpagnate dalle Lunationi.
Stelle, e loro dominio.

Digitized by Google

solo ogni mese s'osserua manifestamente, che come se sia; perciò il quarto di dopò la lunatione tale per lo più segue per tutto'l tẽpo fin'all'altra seguente; mà si vede chiarissima la verità di ciò nelle prossime Lunationi auanti l'ingresso di detti punti cardinali delle staggioni, che'n quel modo, ch'esse sono'ntemprate, così fanno, che tutta quella staggione declina. Nè à quest'osseruatione dispiacerà aggiungere quella de' Medici: quali più, che per le Lunationi hanno etiandio soddiuise le staggioni'n altre parti d'esse, per gli effetti diuersi, che s'osseruano nello durare di quelle. Onde per quanto n'accenna anco Galeno nel Proemio de gli Epidemij, e'l caua da Hippocrate in dette quattro staggioni più s'intende la'ntemperie di quelle, si come sono le Stelle simili di quella natura, che nascano, ò tramontino co'l Sole all'Orizonte del sito, ò à questo fussero verticali: così dice esso la Primauera dell'Equinottio Vernale, ò ingresso del Sole'n Ariete circa 20. di Marzo; mà finisce circa gli otto di Maggio, secondo l'Orizonti varij, quando'l Sol nasce con le Pleiade stelle di natura di mente, si come vuol Tolomeo, & esser perciò principio dell'Estate; poich'à questo tempo, si vede vn poco più che scioglimento di freddo. Dice anco l'Estate'ncendersi à più caldo ne' giorni caniculari, cioè, circa li 16. di Luglio, secondo l'Altezza de' poli, quando che'l Sole nasce co'l Brocione, Sirio, e Leone di natura Martiale, & estuante, e ciò fino à 20. d'Agosto. Dicesi la seconda parte dell'Estate, per la qual'è lecito lauarsi, e serenare fruttuando anco la Terra le frutta da conseruarsi. A queste succede l'vltima parte dell'Estate, fino che'l Sole nasca con Arturo, circa li 4. d'Ottobre, e dassi principio all'Autunno, per esser questa Stella di natura rutilante, & ventosa: e perciò secca, dalla quale fino che'l Sole tramonti con le Pleiadi circa li 16. di Nouembre, secondo i Poli dura l'Autunno, e comincia'l capo dell'Inuerno, ò prima parte di esso atta alla semenza: sendo la seconda parte dell'Inuerno l'ingresso del Sole'n Capricorno, conforme vuol Gio: Battista Montano Veronese fin'all'ingresso d'Aquario à 22. di Gennaro, per lo recesso del Sole vltimo da Noi: e poi fin'all'Equinottio Vernale l'vltima parte del Verno, nella quale sogliono'nserire gli Arbori, & addolcire l'horror del freddo.

Tolom. l. 2. c. 3. Quadrip.

Però senza così scrupolosa osseruatione, può con vn'occhiata del Cielo, e della Terra, il Cacciator'hauer saggia contezza del tempo farà alla giornata, osseruando le cose appresso, hauendo così Iddio compiacciutoci, conforme disse Plinio, di formare così segni'n Cielo, come nella Terra per l'humane necessità, soccorrere con ogni abbondanza.

Lib. 18. cap. 27.

Il Sole sorgendo, ò tramontando di color verdiccio, ò Azurro oscuro, ò pallido, ouero con raggi rinuzzati, e ritirati: com'anco sorgen-

Segni che si prẽdono del sole.

Digitized by Google

ſorgendo nell'Oriente maggior del ſolito, ò concauo, ò cinto di nubbe: ouero ſe prima di naſcere appariranno nell'Oriente nubbi pallide, ò nere, meſcolate con roſſeggianti: e ſe nel tramontare hauerà nella parte ſiniſtra vn'oſcura nuuola, ti dimoſtrerà pioggia.

Lo ſteſſo predirrai, ſe dal Sole offuſcato de nubi, prorompera̅no'n terra varij raggi, come trani bianchi, e caliginoſi, ouero tramontando pungente, e caldo.

Et apparendo nel ſuo naſcere giallo, e roſſeggiante; e mutandoſi'n nero, è ſegno di pioggia, e grandini.

Se nell'Inuerno apparirà'l Sole più chiaro, e rubicondo del ſolito, & all'hora ſpireranno venti Aquilonari: aſpetta la ſeguente notte freddo, è gielo.

Sorgendo'l Sole ſe apparirà vn circolo come Iride, ouero vſcẽdo'l Sole rubicondo: ouero con raggi, e nubbe roſſeggianti: ſignificherà venti.

Se auanti l'vſcir del Sole ſi vedranno'n Oriente nubbi non partiti, mà più preſto iui concorrere: dimoſtra douer regnare quel vento che ſe ſcaccia.

Ti pronuntia anco venti'l Sole tramontando roſſeggiante, e di varie macchie aſperſo.

Il Sole più caldo del ſolito, è ſegno di pioggia.

Se'l Sole ſi vedrà circondato da vna corona di vapori, da quella parte aſpettarai'l vento, dalla quale ſe comincia à dileguare detta corona.

Sorgendo la mattina giallo con nubi ſotto di ſe, ſignifica douere ſpirare Tramontana.

Durando per molti giorni caldo, ſignifica vento, e ſiccità.

Se nel ſuo apparire diſcaccierà le nubi, altre verſo tramontana, altre verſo mezzo giorno, vento humido.

Se tramonterà con qualche cerchio bianco, maſſim'eſsendo'n quel tempo caldo, dimoſtra'n quella notte tempeſta.

Nel tramontar'il Sole offuſcato, e torbido di vapori, da quella parte doue comiacierà à riſchiararſi ſarà gran vento.

Se nel naſcimento del Sole appariranno vicin'ad eſſo nubbe rubiconde, e vermiglie menate da vento, ſignifica douer durare quel vento.

Il Sole apparendo limpido, e netto: ouero prima d'apparire ſopra di eſſo ſi vedranno nubi rotonde dalla parte d'Oriente, ti predirrà ſerenità: com'anco ſe Oriente'l Sole ſcaccierà le nubi verſo Occidente.

Se naſcerà'l Sole puriſſimo, e poi ad eſſo s'accoſteranno nubi roſſe, non piouerà la notte, & il giorno ſeguente. Ne anco temerai di pioggia quando tramontando ſi vedranno'ntorno à lui nuuole

nuuole ſcompigliate, e ſparſe, ouero con nubbi roſſeggianti.

La Luna ti dimoſtrerà pioggia, quando nel quarto, ò terzo giorno dopò la congiuntione, che ſono i Critici della Luna per quel meſe, apparirà nera, ò gialliccia, ò con corne non ſottili mà groſſe, & ottuſe: ouer'eſſendo ella piena nel mezzo ſarà nera: ouero nel ſuo creſcere apparirà co'l corno di ſopra nero; e ſe queſta negrezza ſarà nel corno inferiore, ſarà la pioggia prima che la Luna ſia piena; mà ſe apparirà in mezzo, la pioggia ſarà nello Plenilunio. Segni che ſi prēdono dalla Luna

Quando'n alcuno de'ſuoi quarti ſi vedrà la Luna ſimile al piombo, ſignifica freddo.

La Luna nel quarto, ouero terzo giorno ſopradetto, di quel colore ch'ell'è tinta, inchinerà in quegli effetti che ſon ſignificati da quel colore: e non potendoſi vedere, dimoſtra venti Occidentali, pioggie, e fortune di Mare douer durar per quel meſe.

Se ne' detti giorni Critici ſi vedrà la Luna con le corne aguzze, e ſottili, mà roſſe: e quella parte che non è illuminata dal Sole apparirà chiara, & quaſi con vn certo mouimento, & agitatione: dimoſtra douer regnar venti ſpiranti da quella che ſi vede maggior roſſezza.

Ne' ſuoi Eccliſſi, ò Plenilunij, eſſendo fiammeggiante, denota venti.

Il cerchio, che ſplende'ntorno la Luna molto lucido, e traſparente, dinota lo ſteſſo.

Nel Plenilunio circondata da nubi, ò da caliggine'n modo di circolo'n vna metà: & da vn'altra lucida, e traſparente; ſignifica che verranno venti da quella parte, che la caligine ſi romperà: e molto maggior tempeſta ſarà, ſe'Circoli fuſſero raddoppiati.

La Luna nuoua Oriente con le corna groſſe, ottuſe, ouer'oſcure; dinota tempeſta.

Mà ſe nel terzo, ò quarto giorno apparirà la Luna limpida, e chiara, com'anco eſſendo piena: ti predirrà buon tempo, e ſerenità. L'iſteſſo ſarà, hauendo la Luna nel Plenilunio, ò nel ſuo quadrato, la parte Settentrionale più chiara dell'Auſtrale.

Quando le Stelle non appariranno riſplendenti, mà con vn lume oſcuro, & ottuſo, non eſſendo'l Cielo nuuoloſo: dimoſtra pioggia, ouero venti tempeſtoſi: e lo ſteſſo predirrà quando le Stelle appariranno meno del ſolito. Segni che ſi prēdono dalle Stelle del Cielo.

Quando l'Aria ſi vuol ſerenare, li raggi delle ſtelle ſogliono dopò li nembi, e procelle, moſtrarſi più lucidi, chiari, e diſtinti.

Apparendo le Stelle nell'Inuerno più chiare, e riſplendenti del ſolito; ſignificano ſerenità,

Se'ntorn'alle Stelle appariranno circoli (detti Galoni) ſe ſi dileguaranno tutt'inſieme: ſignificano ſerenità; mà ſe da vna parte ſi co-

si cominciano à dileguare: significano douer spirar vento da quella parte. E se'l circolo sarà giallo: significa anco tempesta.

Se que' vapori accesi, che si chiamano Stelle volanti; correranno hor quà hor là: significano venti'ncostanti; mà se da vna parte solo ad vn'altra se moueranno: sarà il vento da quella parte che comincia'l moto.

Segni che si prendono dalle nubbi.

Ti predicono pioggia le nubbi, quando si vedranno folte sù i Monti, ingombrando'l Sole, e la Luna'n modo, che nè'l Sole, ne li venti le possono dileguare.

Così anco apparendo nell'Oriente come la Luna nascendo'l Sole, significa che frà trè giorni debbia piouere.

Ogni nube crescendo'n densità, in grandezza, & in negrezza: & aggregandosi con altre nubi, ti predirrà pioggia.

La nube bianceggiante grauida d'acqua, ti significa grandini; mà nell'Inuerno neue, e freddo: & in oltre l'Estate vuol significare folgori, e tuoni.

Vedendosi'n Cielo vna nube sottile, ò lunga, dimostra douer spirar vento.

Le nebbie rosse come carboni, sempre son segni di vento.

Predicono tempo sereno le nubi, quãdo si veggono spargersi'n diuerse parti: ouer'essendo concaue, e spirando da Settentrione.

Segni che si cauano dall'Iride.

L'Iride è Arco Celeste: apparendo duplicato, ò dalle parti di mezzo giorno (massim'essendo l'Aria serena) dimostra pioggia tanto vehemente, quanto esso sarà più verde, più grande, e durabile.

Apparendo da Ponente, massime dopò le pioggie, il che suol'esser la mattina, farà sereno; mà apparendo da Leuante (che suol'esser la sera) significa pioggia, massime dopò'l sereno.

Essendo nel Cielo due Iridi, vna dalla parte d'Ostro, e l'altra da Tramontana: daranno pioggia.

L'Arco celeste più rosso, che d'altro colore: e segno di vento.

L'Iride'n tempo di pioggia, non essendo molto verde, dimostrerà buon tempo.

Segni che se prẽdono da' tuoni, & lampi.

Quando'l Tuono è seguito, & vguale, com'vn muggito di Boue, significa pioggia; mà spezzandosi con vn suono acuto, che stordisce gli huomini: è segno che'l mal tempo presto sfuria.

Quando nell'Estate si vede più lampeggiare, che tuonare: significa pioggia: com'anco li tuoni di sera, e mezzo giorno.

Mà nell'Inuerno, li tuoni di mattina: e quelli che fanno vn rimbombo cupo, e come di lontano: sono segni di pioggia.

Li tuoni'nsieme d'Oriente, & Occidente; similmente significano pioggia: mà segno più euidente sarà, quando procedeno da tutte quattro le parti.

I lampi'n tempo sereno senza nubbi, e tuoni: sono segni di buõ tempo.

Dà

Dà venti humidi, particolarmente dall'Ostro, se ne caua segno di pioggia: com'anco dall'Occidentale. Segni che si prédono da' venti.

Il vento spirando alternamente hor da Ostro, hor da Tramontana (leuandosi gli Vccelli palustri, e marini nell'acque) significa fortuna di Mare.

Il vento Settentrionale non manda acque se non in alcuni luoghi particolari, come nella Puglia, e simili; mà all'hora propriamente minaccia pioggia, quando soffiando si veggono corruscationi.

Li venti Orientali, & Occidentali mischiati con tuoni, e lampi dimostrano mutatione grande'n pioggia.

Il vento di Tramontana cominciando di notte verso la mattina: dimostra douer durar poco: e per lo contrario l'Ostro la mattina cominciando, durerà lungo tempo.

Il vento meridionale, e Settentrionale stridente, è segno di prossima tempesta.

L'Acqua piouana se s'asciugherà presto dopò esser caduta'n terra; dimostra douer seguir pioggia. Segni che si prédono dalle pioggie.

Se l'Acqua piouana gocciolando'n terra farà ampolle'n guisa di sonagli: è inditio di tempesta, e pioggia durabile.

Se essendo gelo'n terra, spireranno venti Orientali: dimostra douer durar'il gelo per molti giorni.

La neue cadendo'n terra à fiocchi, ouero pezzi grossi: dimostra douer poco durare; mà per lo contrario cadendo'n piccioli: dinoterà più durabile, e crudel giaccio.

Gli Animali son segno di pioggia con le loro attioni. Et prima la Seppia saltante dall'Acqua. L'Alcioni marini su'l lido, spandendo l'ale al Sole. Li Rospi di sera'n maggior quantità facendo rumore. La Talpa facendo più del solito monticelli di terra, & cauando la terra. I Vermi centopiedi scorrendo'n maggior numero. I Ragni cadendo all'in giù. I Porci grugendo fortemente. Et il Pauone, e l'Anitra strillando. Gli Vccelli Acquatici'mmergendosi spesso nell'Acqua. Così anco l'Ardea volando sopra le nubi, ò stando'n mezzo nell'Aria mesta. Le Mosche, e' Pulci più importuni. La Cornacchia bagnandosi'l capo spesso nell'acqua. L'Vccello squassacoda riducendosi ne' tetti. I Topi stridendo straordinariamente. I Galli cantando prima dell'hora solita. Le Galline cuoprendosi di poluere, e strillando, ouero dibattendo spesso l'ale sù la poluere, & arena; ouero congregandosi tutte'nsieme nel couerto. L'Vlele vlulando la mattina. Le Monedule, e le Cornacchie lasciando tardamente'l pascolo. L'Api non discostandosi troppo dà loro Aluearij. Gli Vccelli di fiume andando ansiamente verso i Prati. I Corui, e le Piche spesso nettandosi le loro penne co'l becco. Gli Vccelli de gli Segni che si prédono da gli animali.

Digitized by Google

gli Alberi fuggendo ansiosamente ne' loro nidi. La nottola cantando souerchiamente. L'Vccello Pico stridendo più fortemente. Le Starne volando la mattina à squadrone. I Vespertilioni auidamente nascondendosi ne' forami. Et molti altri descritti à suoi luoghi.

DE' VELENI CONTRA GLI ANIMALI. Cap. CXCI.

Huomo creato per conoscer'il tutto.

LA gran madre Natura, volendo mostrare, qual fosse la sua grandezza, formò l'huomo, alquale diede l'Intelletto, da conoscer'il buono dal cattiuo, il picciolo dal grande, il giusto dal reo.

Libero arbitrio dato all'huomo da Dio.

Diede pariment'à ciascuno'l libero Arbitrio per volere del grand'Iddio, perche facesse la sua volontà: Diede a' Cieli'l suo mouimento, e con non picciola considerationc formò'n quell'i Pianeti, i quali per l'aspetto loro'nclinano l'huom'à lor voglie (benche non lo sforzino) e per questo vedes'il Cittadino tal volta'nclinat'all'agricoltura. Il Contadin'alle lettere, chi alla professione della Medicina; chi alla scientia delle Leggi; chi alla Theologia; altri alla Filosofia; & altri alla Mathematica, & Astrologia; & à molte, quas'infinite scienze.

Mouimento dato a' Cieli.

Pianeti che cosa fanno.

Inclinatione naturale.

Scienza de gli animali diuersa da gli huomini.

Diede parimente à gli Animali, il conoscere le mutationi de' Tempi, acciò si potessero procacciar'il vitto; e died'à quelli scienza particolare, e certa, diuersa da gli huomini; perche, come quelli che mancano d'intelletto, & di ragione, li volse dotare di questo conoscimento naturale, non solo, nel conoscer'i tempi; mà ancora, nell'herbe per loro medicina; non hà dato quest'all'huomo per hauerlo dotato d'intelletto, e ragione naturale.

Huomo dotato d'intelletto, e di raggione naturale.

Terra hà la sua produttione dell'erbe.

Alberi hanno virtù.

Diede parimente, alla Terra la sua produttione dell'herbe; & à gli Alberi la sua virtù, i quali hora venend'al proposito nostro, ficome quelli, & quelle sono vegetatiui, & operano'n noi, & nelle cose create naturalmente, chi giouamenti, chi detrimenti, à chi bene, & à chi male; Cosi hor'andaremo discorrẽdo per quelle, de gli veleni de gli animali da' quali, son'oppressi, & offesi.

Aconito, e sua descrittione.

Aconito Pardalianche dato à mãgiar'a gli animali quadrupedi gli vccide.

L'Aconito Pardalianche, come dice Theofrasto si raccoglie, la più parte, nel monte Baldo, e da quelli chiamato Luparia, & da altri herba della Volpe, dice Dioscoride, che tutte le sue radici date à mangiare in altri cibi, à volpi, Lupi, Cani, Gatti, Topi, & altri animali quadrupedi subito moriranno.

Nerio.

Il Nerio chiamato da' Greci Oleandro, se sarà mangiato, da' Muli, Asini, ò Cani subito moriranno.

Alhadarach.

Il Alhadaracht, chiamato cosi da Auicenna, & dà altri Sicomoro, delli cui frutti si fanno le Corone; Limato che sia sottilmente,

Digitized by Google

mente, & mangiato da ogn'Animale quadrupede, subito muore, etiandio le sue frondi partorischono'l medesimo effetto.

Le Noci Mitelle per lor proprietà, mangiate, non solamente ammazzano i Cani, ma anco gli huomini. Noci mitelle.

Il Cameleone bianco, con la farina bagnata con l'oglio, & acqua, ammazza i Porci, Cani, & altri animali. Cameleone bianco.

L'herba Chiamata Licottono, che trouasi alle ripe del Nilo, se sarà calcara dal Lupo subito muore. Licottono.

Le radici del Aconito ammazzano le pantere, Leoni, & Leopardi, tritti, & da quelli mangiate. Aconito.

Le frondi del Tasso, ammazzano tutte le bestie, quadrupedi, che non rumano, mangiate da quelli, & quelli che rumano, non offende. Del Tasso.

L'Appocino, mangiato da' cani gli ammazza'n breuissimo tempo. Appocino.

L'Elleboro bianco incorporato con mele, & farina, & dattolo à topi subito muorono. Elleboro bianco

Il Iusquiamo, mangiato che sia da' porci seluaggi li fà diuentar pazzi, & dopoi quelli sentendosi à roder'il corpo, per istinto naturale, corron'all'acqua, & beuendo quella si liberano. Iusquiamo.

Il Psillio verde, portato, nelle nostre case, non lascia in quelle generare pulici, & se'n quelle ve ne sono muoiono per l'odor di quello. Psillio.

Il Simsijto ammazza l'Aquila, & lo storno per lo seme dell'aglio, & Elleboro bianco. Simsijto.

Il Cardello, & altri vccelli piccioli, con il Solfore. Solfore.

Il Riccio la tortore, Merula, Auoltoio, Escoppe muorono, col grano del melogranato. Granato.

Il Caponero, col fior dell'Amerina. Il Coruo col seme della Ruchetta, l'Vpupa, co'l mocco & grasso della Capra seluaggia, la Cornacchia con la carne rimast'alla cena del Lupo, la Lodola, dal seme del Senape, la Grue per la lacrime della vite: I Colombi muoiono mangiando le biade, oue siano stat'à molle con l'Elleboro bianco, le Galline moriranno mangiando'l seme del spartio. Spartio vccide molti animali.

Morirà la Notola, se sentirà il fumo del Dica. Dica, e suo fumo vccide la Nottola.

Ogn'vccello morirà, mangiando il cibo, che sia stato, à molle nell'acqua con l'Arsenico, ò Iusquiamo, ò succo di Cicuta, mischiato con grapula, per dieci giorn'insieme. Arsenico, Iusquiamo, e Cicuta.

Il medesimo fà anco'l succo della Celidonia, & di Marrobio, stato che sia à molle con biade, ò altro lor cibo, mangiato moriranno subito. Celidonia, e Marrobio vccide tutti gli Vccelli.

Moriranno tutti gli vccelli, che mangiaranno'l lor cibo, che sia stat'à molle per due giorni nel succo di sambuco, & Cicuta, da gli Storni in poi, perche del succo di Cicuta si nudriscono senza nocumento.

DELLI ANTIDOTI DE GLI ANIMALI contro'l veleno, e loro'nfermità. Cap. CXCII.

Antidoti per difesa de gli animali.

SI com'habbiamo detto de' veleni contro gli animali, non sarà anco di poca consideratione'l sapere, che la madre natura à lor'hà prouisto d'Antidoti, à quelli superiori per sua difesa, & se questi à gl'intelletti nostri è di marauiglia, conuien dir'il detto di Xenofonte, tutt'esser falso quello che vediamo; ò di Heraclito, l'esser tutto vero, quel che pensiamo, ma non v'è che dubitare, che se la natura, ritien'in se medesima le qualità delle cose create, più tosto si compiace, che tali si ammirino, che si sappiano, come ben disse Theofrasto; Che colui, il quale d'ogni cosa cerca la ragione, insieme con la ragione distrugge la scientia; & Alessandro disse esser molte cose, delle quali deducendo la virtù, non se ne può render la ragione.

Falso ciò che si vede.

Vero quel che si pensa.

Chi cerca la raggione delle cose, distrugge la scienza.

Virtù quando si deduce non se ne può render la ragione.

Indi era ch'appò gli Antichi Filosofi, più tosto si miranano cõ marauigliosi effetti, che cercare la fabrica dell'onnipotente Iddio per cui fossero tali cose create.

Filosofi antichi di che si marauigliano.

E poiche simile proprietà diede à gli Animali, diremo prima dell'Elefante; il quale pascolando se ne và di fronde in fronde, accecato più tosto dalla fame, che dal vedere corporeo, & egli (non se ne accorgendo) in vece di cibo, si pasce della morte, cagionatali dal Camaleonte, il quale tramutandosi del color delle proprie fronde, & quelle divorando, resta venenato. Ma la madre natura, che lo dotò d'opportuno rimedio, al suo morire gl'insegnò l'oliua selvatica, con la quale si cura, e guarisce.

Elefante, e sua proprietà circa'l pascersi.

Elefante muore per caggione del Camaleonte.

Gli Orsi quando si accorgano hauer mangiato'l frutto della mandragora, furibondi, & arrabbiati, caminano à ritrouare delle formiche, & quelle mangiando, lo riseruano dalla vicina morte, & auuenga, che fino feriti da' cacciatori, (come dice S. Ambrosio) si liberano toccando la ferita, con l'herba chiamata in greco Plomos.

Dell'Orso.

Del Ceruo,

Il Ceruo trouandosi hauer mangiato herba à lui velenosa, si libera dal veleno di quella con l'herba Cosmia, & sentendosi ferito con saetta da' cacciatori, si cura co'l Ditamo, & essendo parimẽte ferito dal Falangio cagno, così velenoso, si guarisce mangiando alle ripe del mare vn Granchio; & hauendo diuorato'l Camaleonte si cura con l'Alloro.

Della Cerua,

La Cerua vicin'al parto, prima che partorisca si purga con l'herba chiamata Selelli, ch'à forza di quella vengono più ageuolmẽt'à partorire, & dopoi'l parto per incitarsi alla libidine, & farsi abbondar'il latte, adopra'l succo dell'herba detta Anos, & della medesima Selelli.

Ippopotamo, ouero Caual marino.

L'Ippopotamo, ò sia Cauallo marino, da se stesso si cura sangue,

gue, spezza vna canna indica, & nella cima gli fà restar'acute spine, nelle quali pone la vena della gamba sinistra, & iui si caua sangue; & dipoi l'essern'vscito quella quantità à lui bastante si riuolge nel fango, & con quello si serra la ferita.

Il Porco Cinghiale si cura da ogni sua'nfermità con l'hedera, mentre stà'n monti alpestri; & essendo poi vicin'alla marina, si cura mangiando vn granchio. Plinio. Porco Cinghiale.

La Donnola, ò sia Mustella, ferita nella battaglia, che fà co'i Topi, si guarisce con la Ruta, & venendo parimente ferita nella battaglia che fà con la vipera, & ella restando ferita, ò ferendo si sana dando de' morsi, & insieme riuoltandosi nel Tassobarbasso. Rausnero. Donnola, ò Mustella.

La Testugine terrestre, mangiando la vipera tanto venenosa, si libera dal veleno di quella mangiando l'Origano. Appiano. Testugine.

La Capra montanara, ò sia Camozzo, essendo ferita da'Cacciatori di saetta, ò altro ferro, si cura co'l Dittamo, e questo tanta possanza tiene nel lor corpo, che essendoui rimasto dentro la frezza, ò ferro, lo tira fuori, & gli libera. Capra montanara.

Il Lionpardo si libera, e guarisce dalle sue'nfermità co'l sterco humano. Plinio. Lionpardo.

Il Dragone, benche sia fiera tant'horribile, e spauentosa, Dio non lo lascia neanche senza medicina; poiche sentendosi ammalato, e di mala voglia, si cura co'l succo delle lattuche siluaggie. Plinio. Dragone.

Il Cane sentendosi aggrauato d'humor malinconico, ò colerico, il quale talvolta lo fà deuenir rabbioso, si medica con l'herba di molto fin reubarbaro, che ritroua nelle valli, & con quella vomita, e guarisce; & auuenga c'habbia'vermi, si cura mangiando del formento'n herba. Aristot. Cane si cura dalla melancolia, cò l'erba di Reubarbaro.

Il Leone Rè delle fiere siluaggie, si cura con la carne di Simia terrestre. Leone.

Così ancora'l Delfino con la carne della Simia marina. Delfino.

Il Gatto con l'herba gataria si libera, e guarisce da ogni sua'nfermità. Gatto.

Alla Volpe non manca medicine, che ci procaccia con l'empie sue astutie; mà quello che più segue è la gomma del Pino, con la quale si risana da qualsiuoglia'nfermità. Volpe

La Panthera si libera dal veleno dell'Aconito, mangiando dello sterco humano. Panthera.

La Serpe velenosa si risana co'l succo di finocchio, & volendo l'inuerno riposare, troua l'herba detta Marathuo, & con quella ongendosi gli occhi, si libera da tutte le'nfermità, che li possano'n quel temp'occorrere. Rondeletio. Serpe velenosa.

La Rondinella, trouando i suoi figliuoli nati, & vedendoli gli occhi serrati troua l'herba Celidonia, & con quella ongendoli gl'illumina, e guarisce; & essendo quelli offes'in altra parte del Rondine.

corpo, troua nel nido dell'Aquilla pietra aquilina, e con quella li guarisce.

Cicogna. Plinio. La Cicogna sentendos'il corpo aggrauato, s'empie'l becco d'acqua marina, e poi la rimanda fuori, & con quell'à modo di crestiero si purga'l corpo; & accadendoli maggior infermità, si purga con l'Origano.

Colombi Seluaggi. I Colombi seluaggi, le Merle, le Starne, & altri simili, si purgano ogni anno dalla superfluità loro, con le foglie dell'alloro.

Colombe nostrane. Le Colombe nostrane, le Tortore, le Galline si purgano con l'herba Helsine, & Pauarina, che si troua nell'Orti.

Anitre, e Oche. Le Anetre, le Oche, & altri vccelli d'acqua con l'herba sederite.

Grue. Le Grue si purgano co'l gionco di palude.

Cornacchia. Vccelli marini. Le Cornacchie si medicano con la foglia del laurifoglio, & tutti gli vccelli marini, che patiscono vlcere al becco per la vecchiaia, si guariscono con l'herba Pelicaria.

DELLE ASTVTIE, E PROPRIETÀ DE GLI *Animali'n offendersi, e diffendersi trà loro, & da' Cacciatori.* *Cap. CXCIII.*

Armi con quali s'offendino, e diffendino gli animali.

NOn sarà anco di poca curiosità'l sapere, con quali arme si offendino, & diffendino trà loro, & da' Cacciatori, come fà l'Orso, animale cosi sagace, entrãdo nella tana, & dubitando d'esser scoperto da' Cacciatori, egli se ne và all'indietro con la panza riuolt'al Cielo, & con le spalle camina entro quella.

Astutia dell'Orso. Plutarco. Leone, e sua astutia. Il Leone'n tempo che tien'i figliuoli piccioli, non fà'l camino verso quelli, se non all'indietro, acciò non siano conosciute le sue pedate, & hà per instinto natural'anco di coprirle con poluere, affinche'l cacciatore non conosca la traccia.

Starna, e sua astutia. La Starna, mai entra di volo nel nido, acciò quello non sia ritrouato, ma molt'auanti cala'n terra, & caminand'a quello peruiene.

Lionfante si caua i denti, e li lascia'n terra a' Cacciatori, acciò nõ lo prendono. Il Lionfante, vedẽdosi astretto da' Cacciatori, da quali viẽ cacciato, per hauer'i lor denti, & quello conoscendo esser cacciat'à quest'effetto, li batte in terra, & li spezza, & iui li lascia, & trouati dal Cacciatore, li piglia, & lascia la preda di esso.

Castoro, perche cosi detto. Castoro fà l'ambra, e'l zibetto. Il Castoro, chiamato cosi, poiche da se medesimo si castra. Fà l'ambra, & il zibetto tra'testicoli, dou'i Cacciatori desiderano molto la lor presa, & dandoli la caccia: questo per natural'instinto, si caua'testicoli, & li lascia nella traccia, acciò dal Cacciatore siano trouati, & per quelli conosca, che non può più generare, nè ambra, nè zibetto, & con tal natura si scampa la vita.

Elefante, e Rinocerote sono nemici per natura. L'Elefãte, & Rinocerote, sono nemicissimi, doue spesse volte si battono. Il Rinocerote tiene'l corno sopra le narici duro come'l ferro,

ferro, e come de u'entrar' in battaglia con l'Elefante, và aguzzando'n vna pietra'l corno per meglio ferire, & entrando'n campo contro'l nemico per esser quello di minor statura, se gli mette sotto'l ventre, e dandoli vn'imbroccata co'l corno, l'vccide, ma se anco falla'l colpo, l'Elefante, ch'è di forze maggiori lo sbrana, e lo fa in pezzi.

Elefante come combatte col Rinocerote.

L'Aerone, e Falcone, vccelli rapaci, tanto è l'odio, che regna tra loro, che molti Signori per vedere la lor pugna, e tra lor à combattere nell'aria, li pigliano dal nido, & gli alleuano, assuefacendoli sempr'al combattimento; e quando desiderano dar trattenimento a' Prencipi gli lascian'andare nell'aria, e beccandos'insieme, durano la pugna per spatio di quatr'hore, e quello, che resta vincitore, tant'allegrezza tiene, che di giubilo tura le strida fin'al Cielo.

Aerone, e Falcone s'odiano per natura. Fed Gio. Caccia di Prencipi è il veder combattere'l Falcone, e l'Aerone.

Le Cicogne, nel passaggio che fanno verso l'Oriente, si riducono'nsieme, e facendo'l lor camino, in tanto che'l giorno li presta luce; la sera andand'al riposo, e volendo quelle assicurarsi dalle fiere, formano di tutte lor'vn squadrone, come fa vn prattico Capitano'n guerra, e prima che si mettano'n camino, eleggono vn Rè, il quale stà sempre nel mezzo à commandare, e di sera'n sera pone le sue sentinelle alle frontiere, e quelle per mantenere la vigilanza, stanno sempre con vn piede leuato, nel qual tengono vna pietra; che cadendoli quella, forsi dormendo, subito si risuegliano, e sempre stanno vigilanti.

Aristotile. Cicogne quando fanno viaggio.

Cicogne, e loro vigilanza.

Le Oche seluaggie caminando per l'aria, è di lor natura'l far strepito, e come che quelli son animali di passaggio, vna volta l'anno passano'l monte Tauro, nel quale dimora quantità d'Aquile: si che per non hauer'occasione di far strepito, dubitando di non restar prese, si pongono vna pietra'n bocca, e la ritengono fin tanto, c'hanno passato'l monte, e dipoi la lascian'andare, e così passano liberamente, e sicure.

Oche seluaggie, e loro astutia.

La Tigre, benche sia terribile, e spauentosa, nè tema l'Elefante tanto feroce; ma l'huomo tanto ragioneuole lo teme, e si spauenta, & auuenga, che passi oue habbia i suoi figliuoli, subito li port'altroue'n luochi alpestri, e sicuri.

Tigre terribile. Tigre hà paura dell'huomo.

Li serpenti combattono fieramente con gli Elefanti, ch'à forza loro se gl'intorchian'intorn'alle gambe, e facendoli cadere, li morsicano gli occhi, e quelli restano ciechi.

Serpēti combattēdo con gli Elefanti l'acciecano. Olao Magno.

Il Leone si spauenta del canto del Gallo, e del fuoco, e morendo piange morsicando la terra.

Leone di che si spauenta.

Il Basilisco vien morto dalla Donnola, e quella parimente resta morta solo per l'odor di quello. E per concludere,

Basilisco, e Donnola, ambi s'vccidono. Serapione.

Nemici son'i Cigni, e l'Aquile; il Coruo, & il Colorione, di notte fra loro si vanno ricercando l'ouas e similmente'l Coruo, & il

Da notarsi, &c.

Nibbio, che trà loro si pigliano'l cibo; la Cornacchia, e la Ciuetta; l'Aquila, & il Reatino, da altri chiamato Trochilo: delli terrestri la Donnola, e la Cornacchia: la Tortora, & il Pirale: l'Anetre, e le Gauie, e molt'altri quas'infiniti, che per breuità tralascio, nè mi stendo più oltre.

DELLA MVTATIONE DI SPETIE D'ALCVNI animali. Cap. CXCIV.

Natura è marauigliosa.

Animali quali mutano spetie.

Val. Fle.

Idre si trasformano'n serpenti.

Truco diuenta pampanella.

Gesnero.

Aristotile.

Beccafico'n Caponero.

Animali quali si mutano.

Xenofonte.

Plutarco.

Tragelafo.

Tarando.

Seme di basilico.

Martiale.

Galeno.

L'oglio nel grano, e grano nell'oglio.

SE le marauiglie della natura paiono à noi marauiglioſe, non men marauiglia recar ci dene la mutatione di spetie d'alcuni animali, che mutandosi della sua prima forma, cangiando natura, cangiano insieme spetie: come

L'Idre, quando si seccano le paludi doue viuono, si trasformano in spauenteuoli serpenti.

Il Truco nascendoli l'ale, diuenta pampanella, & altro Bruco, che piglia l'origine dal fico, diuenta cantarella, da' Latini chiamata patarides.

Il Beccafico godesi nell'Autunno rimanere nella sua spetie, e dipoi nell'Inuerno si muta in Caponero.

Il Semicuro si compiace della metamorfosi, trasformandosi l'Estate, spesse volte l'vno nell'altro, e ve ne sono molt'altri, come lo Sparauiere, l'Vpupa, la Reubecula, chiamata così da Aristotile, e da altri Oritaico.

Il Tragelafo, chiamato così da Plinio, piglia'l colore della cosa più vicina.

Il Tarando di Sitia cacciato da' Cacciatori, per tema di non esser preso, si tramuta nel color delle frondi, & arbori, che non solo questa trasmutatione si vede ne gli animali, ma ancora nell'herbe, come per essempio, Il seme del basilico (come riferisce Martiale) seminandolo talvolta diuiene serpillo, e talvolta nasturcio, il grano si trasforma nell'oglio, e l'oglio nel grano.

Il fine delle Caccie.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLA VILLA
DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO.

Libro Quinto.

ALLA SPETTABILE COMMVNITA, e Quadra di Gauardo

L'Autore.



Iene la vaga, & vtile *Villa*, ò Spettabile Communità, e Quadra di Gauardo mia Patria, consacrata al tuo nome, nè altro è, che vn pegno certissimo della mia diuotione di singolar affetto, & osseruanza, e per vtile, e diletto di tutti mi son affaticato, per mostrar le delitie della natura, e le gratie, che dal Cielo si raccolgono, con i frutti della terra, e delle stagioni di donde peruengono le vere, e legitime ricchezze, l'aumento dell'entrate, che rende felice vna Communità. Perciò meritamente gli hò dedicato questi miei Discorsi, e molto prima il Cuore p obligo di buon Cittadino, desiderando con questa dimostratione d'affetto esibir quest'officio non solo così in commune, ma con ciascuno in particolare delli mentionati in queste

carte,

Digitized by Google

carte, per segno maggiore della mia osseruanza, e per seguire al possibile i vestigi di Gio. Battista Raimondi mio padre, memoria benedetta, che sò certo, che sempre ti sarà gratissima, perche mentre visse, visse per beneficio non solo della Communità, e Quadra, poueri, vedoue, e pupilli, ma di tutto'l Bresciano insieme, la cui fama restarà sempre immortale, e la ricordanza de' suoi gran meriti, saranno il premio di queste mie fatiche, le quali doueranno esser care, e grate ad ogn'vno, benche picciolo dono egli sia, lo accettaranno in grado de' miei preghi, mentre dal Cielo gli auguro ogni felicità.

DELLA VILLA, E SVOI PIACERI.
Cap. I.

HAVENDO discorso diffusamente delle Caccie, degli Animali, m'è parso bene, sendo quelle proprie della Villa, di doue oltra quello che si raccoglie, anco vi si godono que' piaceri, che l'Altissimo Iddio ci hà donato per mezzo della madre Natura, discorrer'ancora qual debbia essere'l buon'Economico per ben coltiuare la possessione, e mostrare alla mia Patria, & al Mondo insieme quello che si deue osseruare per radoppiare l'entrate. Perche se bene si gode'l piacere delle Caccie; è anco di consolatione'l tempo che resta di prender si qualche diletto nelle coltiuationi della Campagna, Giardini, & Horti. E conoscendo, che di tutte le cose dalle quali si possa far qualch'acquisto, niuna è miglior e dell'Agricoltura, niuna più abbondeuole, niuna più dolce, e niuna più conueneuol'ad huomo libero, come disse Tullio: e cõsiderando, che nel coltiuamento della Villa si trou'ageuolmente lo stato tranquillo, e si essercita l'otio, e non s'offende'l prossimo: e che oltre à ciò il coltiuamento della Villa ricerca vna esquisita dottrina, per la quale più ageuolmente, e con più abbondanza s'acquista vtile, e piacere, di quel che si farebbe coltiuando le terre negligentemente all'vsanza senza, porui cura; la qual cosa deu'esser desiderata da buoni huomini, i quali bramano di viuer giustamẽte dell'entrate delle loro possessioni, senza danno d'alcuno. Così hò risoluto dirti molte cose in particolare, e quel che deui osseruar mese per mese, acciò sopra questi miei ragionamenti possi far'vna prattica generale, si come faceuano i nostri Antichi, i quali prima sono stati Agricoltori, ò di-

Come deue il buon'Agricoltore coltiuare la Campagna.

Diletti dati da Dio à gli huomini.

Agricoltura à chi conuiene.

Stato tranquillo oue si troua.

Antichi furono i primi ch'attesero all'Agricoltura.

Digitized by Google

Le Ville sono state prima delle Città.

ò diciamo come dice'l volgo Rustichi, che Cittadini: e prima sono state le Ville, che siano state edificate le Cittadi, nè le Cittadi possederiano cosa alcuna, se le possessioni non le sostentassero. D'onde i Cittadini hanno straordinario obligo a' Rustichi, che con le loro industrie vengono mantenuti à guisa d'Animali, quali stanno rinchiusi ne' viuai, nè possono viuere se nō glie ne vien portato. Così à punto è l'habitatore della Città, che per occasione di chiudersi le porte delle Cittadi, e fortezze, egli hà grā gratia, che gli sia portato'l viuere in carcere si può dire. Il Rustico poi con i suoi priuilegi è essēte, e possiede, e gode ogni libertà, e trāquillità d'animo. Però il nostro primo Padre, Noè, & altri antichi, cominciorno ad attender'alla Campagna, perche sapeuano che'n essa si ritrouaua ogni consolatione, e diuenirono famosi Agricoltori. Indi auuenne che molt'Imperadori Romani faceuano le loro habitationi'n Cāpagna, come si legge'n Tacito, in Lipsio, e molt'altri Storici, & oggidì si ritrouano le vestigie delle loro tāte delitie: pche conosceuano, che la libertà della Villa era vn soaue riposo. Cicerone anco nel libro de senectute, inuitādo gli amici, dice: *Veniā ad voluptates agricolarum, quibus ego incredibiliter delector.* Testimonio ne siano i suoi giardini, e palaggi, de' quali se ne veggono le antichità sue trà Auersa, e Pozzuolo. Columella chiama i trattenimenti della Villa, vita gloriosa. E Xenofonte *Ars artium, & nutrix gentium.* E Marco Varrone chiama l'Agricoltura scienza. E nostro Signore stesso disse, *Ego sum vitis vera, & Pater meus agricola est.* Perciò i Romani imitatori del ben viuere, come Lucio Lucullo, Quinto Hortensio, Claudio Imperadore, C. Pisone, Nerone, Caio, Mario, Cesare, Pompeo, Seruilio Varrone, & altri, come si legge'n Seneca, Tacito, Lipsio, & altri Storici, con tante spese fabricorono fontuosi Palaggi per habitatione, e dopoi i Giardini per quiete di se stessi, con Peschiere superbe. Vedete che scriuono Virgilio, Horatio, Cicerone, & altri famosi Scrittori, che maggior' honore non si poteua dar' ad vno, che lodarlo di buon'Agricoltore: se ben'hoggidì è abusato'l nome, che oltre la poca stima, che ne vien fatta; anco'l buon'Agricoltor'è detto rustico, e tenuto villano. Da quì è nato'l prouerbio, che non è villano, chi in Villa nasce, ma ben villano chi fà la villania. E di questa maniera vi saria molto che dire, conforme prima dirò di me stesso, che ben ch'io sia Cittadino di Brescia, e che goda nella Città priuilegij, & honori, & habitando doue hò possessioni fuori, non per questo deuo esser priuato di sapere, e d'intelletto, e tanto nelle Cittadi, come nelle Ville nascono spiriti eleuati. E già che siamo à discorrer della mia patria, qual'è Gauardo, ch'è Metropoli di dieci Communi, situato'n mezzo del Bresciano: è Terra grossa, che non inuidia le Cittadi, e da gli Storici vien tanto celebrato, come dal Caurioli nelle storie Bresciane, c'habbia

Senza le Ville nō si possederia cosa alcuna.

Cittadini deuono hauer' obligo a' Rustici.

Rustico gode trā quillità d'animo.

Imperadori Romani fecero le loro habitationi in Campagna.

Lodi della Villa.

Giardini di Cicerone.

Villa dimandata da' dotti Arte dell'arti, e nutrice delle genti.

Romani imitatori del ben viuere per cagion della Villa.

Agricoltore come vien lodato da gli Antichi.

Autore Cittadino Bresciano.

In ogni luogo nascono huomini di sapere, e d'intelletto.

Gauardo patria dell'Autore.

Caurioli Autore delle storie Bresciane.

Digitized by Google

o'habbia ricouerato vn'essercito campale per l'occasione del sito, e dell'acque. Dall'Alberti nella sua descrittione d'Italia vien detto padre di Bacco, per li soaui vini, e vernazze, che sopra i colli di Limone, Rompeniga, Faida, & altri Ronchi si raccolgono. E dal Gallo nelle sue giornate, che li vini di Gauardo, e Celadiga siano i più delicati di tutto'l Bresciano. E gouernato dalli Spettabili huomini della Communità; tra' quali vi sono le honorate case di Ruffetti, Costa, Baldini, Maioli, Zusio, Goza, Poletti, Vitali, Martanelli, Bianchinelli, Benti, Voglia, Franzi, Bertoni, Iustachini, Gauardini, Bologna, Caranazzi, Benagli, & altri di honorata fama. Inoltre la casa de' Baldini hà ottenuto per meriti, eminenza e dignità nella Chiesa di Dio. Così per meriti del suo valore ottenne Monsignor Gio. Maria Poletti. Ma che dirò della casa de' Maioli, e del loro Sig. Alessandro vnico Cirugico di questo secolo, che meritamente in teorica, e prattica si può dire esser' vn nuouo Galeno, e per le sue sperienze può certo dar precetti ad Esculapio. Trà gli altri habitatori vi risiede l'Illustrissima Casa Medici, che auanza per antichità, e nobiltà molt'altre d'Italia, come ne gli Archiuij de' Nobili Bresciani si vede, altri de gli Albreghini, Borgogninj, Bruni, Compagnoni, Rodelli, Raimondi, Turini, & altre, quali godono nella Città preminenze, & honori, con comandi insieme. Trà quali vi è il Sig. Francesco Turini così famoso Organista, e così eccellente Musico rileuato nella Corte Cesarea, che per li suoi conosciuti meriti ottenne l'organo del famoso Domo di Brescia. Non dirò chi tiene dignità Ecclesiastiche, chi gode priuilegi del Dottorato, & altre dignità, ma dirò, che anco vi si troua vna Quadra iui residente, amministrata da vn Vicario, che manda la Magnifica Città per decidere le Cause ciuili fin' ad vna certa somma: alle quali cõcorrono tutte le cause di dieci Cõmunità circonuicine. Che cõ questi testimonij di sì honorate case douere restar'appagati, e dire, che tãto sia le Ville, Torre, e Castelli, quãto le stesse Cittadi. Oltra che li Testi della Nobiltà, li Canoni della Reputatione, e li Statuti dell'Honore, stãno sẽpre nascosti nell'archiuio della buona Fama, la quale si deue procurar in tutte l'attioni.

Lodi di Gauardo.
Vernazze, e vini buoni'n Gauardo.
Gauardo da chi gouernato.
Gauardo da chi amministrato, e come.
Habitatori di casa Illustrissima in Gauardo.
Altre case priuilegiate in Gauardo.
Altre case priuilegiate in Gauardo.
Ville vagliono quanto le Cittadi.

Hora seguitaremo i nostri Trattati; che hauendoti dimostrato à bastanza, che cosa sia Villa, perche sia'l nome così corrotto, dirò ciò che si deu'osseruare circa quella, e quali cose sian necessarie, & vtili; acciò in questo Trattato non habbi che desiderare, come ti promisi da principio.

DE' CAVALLI, CANI, E MVLI. Cap. II.

DE' Caualli, e de' Cani s'è scritto diffusamente di sopra, come necessarij alla Caccia: e perche sono anco necessarij alla Villa, vhò voluti solamente nominate, per dirti, che la Villa non può stare senza Caualli, e Cani: e seguiremo de gli altri animali

Caualli, e Cani necessarij alla Villa.

Colui,

Digitized by Google

Muli come nascono.
Caualla come deu'essere.
Muli quali sono più nobili.
Asino come deu'esser per cuoprir la Caualla.
Stallone come deu'essere.
Asino come s'inciti alla lussuria.
Età del Mulo.

Colui, che si diletta d'hauer moltitudine di Muli, dee hauere vna Caualla, qual sia di gran corpo, e c'habbia l'ossa dure, e ferme, e che sia di bella forma: nella qual non cerchi di trouar velocità, ma fortezza, e la sua età sia da 4. per insin'à 10. anni. Nascono i Muli di Cauallo, e d'Asina, ò d'Asino, e di Caualla; ma quelli, che nascono d'Asino, e di Caualla sono più nobili: onde l'Asino deu'esser cuopritore, e deu'hauer largo corpo, sodo, muscoloso, di strette, e forti membra, e di color nero, e morino, ò rosso, il quale se harà peli di più colori ne' capitelli de gli occhi, ò nell'orecchie, varierà molto'l colore della creatura. Lo Stallone non deu'esser meno di trè anni, nè più di dieci. E se l'Asino haurà in abominatione la Caualla poiche l'hauerà veduta, gli si mostri prima l'Asina: onde che s'accenda à lussuria, poi gli si tolga dinanzi; & all'hora incitato da lussuria, non schiferà la Caualla, e preso dal diletto della sua schiatta, consentirà di congiungersi con altre generationi. Si dice, che si conosce l'età del Mulo, come l'età de' Caualli. Se nasceranno, e dimoreranno ne' monti, haueranno le loro vnghie duriss me; ma se nasceranno'n luoghi paludosi, & viginosi, haueranno l'vnghie tenere. E però cotali Muli, quando saranno nel tempo d'vn'anno, si deono partir dalle madri, e si deon metter'à pastura per montagne aspre, acciò che le loro vnghie indurino, e che poi che da giouani haueranno'ndurati i loro piedi, non schifino la fatica dell'andare. Dimorano 12. mesi nel ventre della madre come i Caualli. Vengono a' Muli certe'nfermità come a' Caualli, le quali si possono conoscere, e curare, secondo che assai pienamente nel Trattato de' Caualli s'è detto.

Muli quando si deono partire dalle madri.
Loro pastura.
Quanto stà pregna.
Come si curi.

DE GLI ASINI. Cap. III.

Generatione di Asini come si faccia, e di quanta sorti.
Asini saluatichi.
Come diuenta mansueto.
Di che si pascono.
Quãdo s'ammettono.
Asina pregna si deue alleggerir dalla fatica, e li maschi nò.

CHiunque vorrà far buona generatione d'Asini, dee primieramente guardare di prender i maschi, e le femine di buona età, e ferme'n tutte le parti con ampio corpo, e di buona schiatta, e di que' luoghi onde ne saranno di buoni. Degli Asini sono due generationi, saluatichi, i quali si chiamano Onagri nella Frigia, e nella Lidia, oue sono le greggi molto saluatiche; & i domestichi, che noi habbiamo per tutta Italia. L'Asino saluatico è cõueneuole alla generatione, e di saluatico diuenta mansueto, & ageuole: e di mansueto non diuenta mai saluatico, e si deono elegger quelli, che somigliano à i padri, & alle madri, cosi i maschi, come le femine. Si pascono cõmodamente di farro, e di cruca d'orzo, s'ammettono inanzi al solstitio estiuale, acciochè'n quello medesimo tempo nell'anno seguente partoriscano, & anco acciò partoriscano à lor conoscenza'n capo di 12. mesi. Si deue nel lor pasto offerir quasi quelle medesime cose, che ne' Caualli, e non si deono mettere i

Polle-

Polledrucci dalla madre dopò'l parto loro, e l'anno seguente si lascino dormire la notte con essi, e si tenghino stretti, ò con altra cosa legati. Comincisi à domare, & ammaestrar'à quelle cose, alle quali ciascun gli volesse hauere, & vsare: poiche saranno venuti nel terzo anno; percioche alcuni sono che non gli scelgono per altra cosa che per portar pesi, & altri accioche menino le macine; e molti sono che gli vsano à menar la Carretta: e molti gli dispongono ad arare ne' luoghi ou'è la terra leggiera. Vengono loro alcune infermità, le quali si possono conoscere, e curare al modo che si curano ne' Caualli.

Polledrucci non si deon rimouere.
Quando si deono domare.
A che cosa si possono vsare.
Loro infermità.
Come si curano.
Buoi, Vacche, e Tori come deon essere, e di quante sorti.

DE' BVOI, VACCHE, E TORI. IV.

QVanto alla generatione de' Buoi, si dice ch'essi sono di quattro maniere. La prima è quella de' Vitelli: la secõda è quella de' Giouenchi; la terza è quella de' Buoi nouelli: e la quarta è quella de' Buoi vecchi. Onde colui che vuol comperar greggia da' Mercatanti, deue principalmente osseruare che le Vacche da far figliuoli, siano'nnanzi di perfetta, che d'imperfetta età, e che siano di buona compositione, cioè, che tutte le membra siano grosse, e correspondenti, e che siano alte, e di lungo corpo, e di grande, e lungo ventre, con larga fronte, e con occhi neri, e grandi, e c'habbiano belle corna, e specialmente nere, e gli orecchi palesi, e le mascelle compresse, e la pelle della gola grandissima, e pendente, e le nari aperte, e con le ceruici grasse, e lunghe dal collo, & habbia gli homeri larghi, e le gambe nere, e picciole, e la coda lunga'nfin'alle calcagna, e dalla parte di sotto habbia i suoi peli quasi crespi, e le sue ginocchia dritte, e l'vnghie corte, e pari, & il suo cuoio sia non aspro, ne duro à toccare; ma grosso, e lo più nero, e poi rosso, poi'l molto nero, appresso'l bianco: percioche quest'è morbidissimo; ma il primo è durissimo, e gli altri sono'n quel mezzo, e che sia d'età di 3. Anni: percioche'nfino ne' dieci anni, nascono di loro migliori Vitelli. I Tori si conoscono à questi segnali, cioè, che siano alti, & con grandissime membra, e di mezzana età, e quelli sono migliori, che'nchinino più tosto à giouenezza, ch'à vecchiezza, e c'habbino la faccia torta, & horribile, con picciole corna, e la sua ceruice superba, & altera, e grande, e con ventre stretto, e quelli che nasceranno di questi saranno simiglianti alla bellezza de' loro padri. S'appartiene anco saper'in che regione sono nati; percioche si trouano migliori'n vna regione, che'n vn'altra, secondo però che la sperienza ci ammaestra.

Loro fattezza.
Loro età.
Segni del Toro.

Noi douem'apparecchiar'à questi armenti nel tempo dell'Inuerno montagne marine, e di estate montagne fredde, & ombrose,

In qual maniera si deono tener'i Tori, & Vacche.

Digitized by Google

se, e piene di verdume; percioche si satiano meglio di bronchi, & d'herbe che nascono trà esse, auuenga che si pascano assai ben'intorn'à fiumi per le dilettenoli case che vi son'appresso. Nondimeno i loro parti s'aiutano con l'acque tepide: onde più vtilmente dimorano doue l'acqua piouana fa lagune calde, come scriue Palladio. Le stalle sono più vtili poste sopra'l sasso, lastricate di pietra, ò che habbino'l suolo di ghiaia, ò di rena, e che sian'alquanto chinate, accioche l'humore ne possa scolare, volte al Meriggio per i venti freddi, a' quali deue resister parete, ò qualche chiusura. Si deu'hauer cura, che non stiano stretti, ò che non si fe risschino, e non si cozzino: e perche nel tempo dell'estate i Tafani, & anco certe bestiuole minute le sogliono stimolar sotto la gola, ò coda, e far dibattere, si deon per resistere à ciò mettere'n luoghi chiusi, e sotto loro si metta foglie, ò strame, ò altra cosa, accioche meglio si riposino. Nel tempo dell'estate si deono due volte'l giorno menar all'acqua, e'l verno vna volta. Quando cominciaranno à partorire (la qual cosa suol'esser del mese d'*Aprile*) si dee loro appresso la stalla serbar la preuenda'ntiera, la quale possino mangiare quando ritornerano dall'acqua, accioche possino sodisfare alla fatica, & al latte: percioche le Vacche dopo'l loro parto sono molto fastidiose. Si deu'anco prouedere che'l luogo dou'esse se ricolgono non sia freddo: percioche'l freddo, e la fame le fà diuenir magre, e non si lascia che i Vitelli che poppano stien la notte con la madre; ma gli si menino la mattina, e poi quando saranno tornate dalla pastura. Deu'anco'l diligente Mandriano rimouer dell'armento le Vacche vecchie, e le sterili, & in lor luogo rimetter le nuoue, e deputar all'aratro, & alla fatica le sterili, & à quelle c'haueranno perduti i Vitelli, si deono sottomettere à lattar que' Vitelli, a' quali le madri non danno latte abbondantemente.

Come s'aiutano i loro parti.
Stalle come deon'essere.
L'estate come si possono difendere da gli Animalucci che le tormentano.
Quando si deono abbeuerare.
Quando figliano che se le deue fare.
Luogo doue se ricouerano come deu'essere.
Qual cosa le fà diuenir magre.
Vitelli quando si deono far poppare.
Mandriano, e sua diligenza.

Varrone scriue, che si deu'hauere quest'osseruanza per lo generare, cioè che non s'empiano di mangiare, ò di bere: perche si crede, che le magre s'apparecchiano più tosto à concipere. Ma il cõtrario è de' Tori, i quali due mesi innanzi che s'ordinino à cuoprire, si deono più ch'all'vsato modo riempier d'erba, di paglia, e di fieno, e si deuono partir dalle femine, e poi rimetter nella greggia quasi nella fine del mese di Maggio, ò per tutto'l mese di Giugno, e nel cominciamento di Luglio, secondo che scriue Palladio: accioche quelche all'hora concepono, partoriscano nel temperatissimo tempo dell'anno: percioche le Vacche stãno gravide dieci mesi. Non si deono far cuoprir innanzi c'habbino *due* anni, accioche partoriscano quando haueranno trè anni. *Affermano* i Greci, che se tu vuoi che si generi maschio, si leghi'l granello dritto del Toro all'hora che dee coprir la Vacca, e così per gene-

In che modo si debbon'ammettere i Tori.
Vacche stanno grauide dieci mesi.
Quando si deono far coprire.

Digitized by Google

gen. di femine'l sinistro: percioche'l seme del dritto genera maschio, e del sinistro femina. Si deono lungamente astenere'n nanzi che si faccia cuoprire, accioche quãdo sarà il tempo di cuoprire, si dispongano più fortemente à lussuria. Bastano due Tori à sessanta Vacche, secondo Varrone. Ma Palladio dice, che quindeci Vacche bastano ad vn Toro. E se nel paese oue faremo l'armento sarà abbondanza di pastura, si potrà cuoprire la Vacca ogni anno: e se ciò non sia, si deono di due anni l'vno sottomettere al Toro, e massimamente se saranno vsate di seruir ad alcun lauorio.

Come si generi'l maschio, e femina.

Astinenza per la generatione.

Quante Vacche bastano ad vn Toro.

Quando si possono sottomettere al Toro.

Quando i Vitelli saranno cresciuti si deon leuare dalle madri gittando nella mangiatoia pastura verde, e nelle loro stalle, com'anco quasi'n tutte l'altre si deon mettere pietre di sotto, ò alcun'altra cosa, accioche l'vngie non infradicano. Dall'Equinotio dell'Autunno'nnanzi, pascono'nsieme con le madri, e nó si deon castrare'nnanzi à due Anni, percioche malageuolmente si fà innanzi: e quelli che si castrano poi diuentano inutili, e duri. Si castrano secondo'l modo di Palladio'n questa maniera; Poiche'l Vitello sarà legato'n terra, i suoi granelli si rinchiudono (fessa prima la pelle) trà due Scure, ò quelch'è meglio, trà ferro à ciò formato'n forma di coltello: e così secondo quel modo, il taglio del ferro si calca, e s'aggrana, & in vn colpo solo si scorcia, & abbreuia'l lungo dolor per beneficio della prestezza: & incese, & incorte le vene, & i polsi, la cicatrice quasi mata co'l taglio si diffende dal flusso del sangue: e poi che sarà castrato si vnga'l luogo con cenere di sermenta, e con spuma d'Argento, e si deu'astenere dal bere, & pasca pochi cibi: & venendo al terzo Anno gli si diano le tenere vettucce degli Alberi, & i bronchi morbidi, e le cime dell'orbe verdi; si deono anco vnger diligentemente le tagliature con pece liquida, e con cenere'nsieme con alquant'oglio, la qual cosa penso che sia vera, quando si castrano senza ferro caldo. Mà se si fà con ferro tagliente, & acceso, la cura presente non è necessaria. A' Vitelli di sei mesi, se dia la semola del grano, e la farina dell'Orzo, e l'erba tenera, e si ordini che beuino la mattina, e la sera. Si debbon domare i Buoi di tre Anni, nel fin di Marzo, ò d'Aprile, percioche dopò i cinque Anni non si possono domare per la durezza della loro età. Et però incontinente si domino nel capo, i quali prima quando sono teneri, si domestichino toccandogli spesso, e lisciandogli, & appianandogli con le mani; mà deono i nuoui giouenchi hauer le stanze più larghe, e poi si mettin'alle stalle: la quale se saranno troppo malageuoli, e strani, si deon mitigare tenendogli legati, e senza mangiar'vn giorno, & vna notte. Et all'hora accostandosegli'l bifolco con dolci lusinghe, e ponendo loro cose dilettenoli, non già da lato, ò di dietro, mà

Quando si deono castrare, e come.

Dopò castrati che se li fà.

Vitelli giouani di che si cibano.

Vitelli quando si domano, e come

Digitized by Google

mà dalla fronte: li branciohi dolcemente le nari, & il dosso, in tal maniera che non ferisca co'l calcio, ò co'l corno; il qual vitio preso nel cominciamento ritenrà per l'auuenire. Son'alcuni che gli giungono'nsieme, & insegnan loro portar le più cose leggieri, mà quel ch'è più vtile se s'apparecchiano, & ordinano ad Arare, si deono essercitare nella terra prima cauata, ò nell'Arena. Mà à quelli che s'apparecchiano per vettureggiare, si deon far menare i Carri voti, & si deon menare per le Castella, e per i boschi, e per le vie doue si faccia strepito è rumore: e quello c'hauerai fatto destro farai ancora sinistro, & in questo modo prenderà riposo quello che fosse faticato. Nel luogo doue la terra è leggiera potrai vsare non forti buoi, mà anco Vacche, & Asine, & il simile potrai fare de' Carri leggieri, & anco potrai vsar'i detti Giouenchi alla macina dell'oglio leggiermente; accioche la nuoua fatica non stracchi, e guasti loro i teneri colli. Si hà anco vn'altro modo di domare, il qual'è più spedito, cioè, che si prenda'l Bue non domato, e si giunga con vn'altro che sia forte, e mansueto, il qual' insegnandogli ageuolmente, lo costringerà à far ciascun lauoro. Se poi che sarà domato si fermerà nel solco, non si dee tormentar con fuoco, ne con battitura: anzi si dee quand'egli è in terra caduto, legar per i piedi di modo che non possandar più innanzi, ò stare, ò pascere, e ciò fatto affannato dalla fame, ò dalla sete rimarrà senza'l detto vitio.

Come si deono metter'ad Arare, & à tirar'il Carro.

Giouenchi a che si posson'vsare.

Altro modo di domare.

Quando si comprano i Buoi si dee guardare à questi segnali, cioè, che siano nouelli, e có membra grandi, e quadrati, e c'habbiano saldi, & sodi corpi, e co' muscoli'n ciascuna parte rileuati, e c'habbiano gli orecchi grandi, e la fronte lata, e crespa, & i labbri, e gli occhi nericanti, e le corna forti, e lunate, senza magagna di chinatura, e con le nare manifeste, e rileuate, e c'habbiano la testa altieta, e compiuta, e con larghi paleari, e che caschino, e pendano'nsin'alle ginocchia, & habbiano'l petto grande, il loro corpo non sia piccolo, & i loro lati siano distesi, & i lombi larghi, & il loro dosso sia dritto, e piano; e le loro gambe sode, e neruose: e le loro vnghie sian larghe, corte, e siano massimamente di color rosso, e fusco. Sarà anco meglio à comperar Buoi delle contrade vicine, quali non temono la varietà del terreno, ò dell'Aria. E se ciò non potess'essere, si faccino venire di luoghi, e contrade con simili. In oltre si dee sopra tutte le cose curar che s'accompagnino'nsieme Buoi di vgual potenza, accioche'l più poderoso non facesse morir l'altro per affanno. Si deono considerar'in tutte queste cose, che sian'arguti, mansueti, e che temano lo sgridare, e le battiture, e che siano volonterosi di mangiare. Mà sela region della contrada'l sostiene, nissun pasto è miglior per loro, che pasto verde. Ma doue non fusse, si cibi con quell'ordine, che costrin-

Segni per conoscer'il Bue.

Buoi deono essere con simili.

Loro Pasto.

Digitized by Google

costringerà la copia del pasto, e che ricercherà la fatica del Bue. E deonsi tener in quelle stalle somigliantemente, che si disse di sopra delle Vacche, cioè, lastricate, & assettate, e ben chiuse, accioche i loro piedi, e l'vnghie si conseruino senza danno, e ch'essi si possano difendere dalle Zanzale, e da' mosconi, e tafani. La loro età si conosce, percioche mutano i denti dinanzi dopò l'Anno compiuto, innanzi otto, ò dieci mesi. Dopò i sei mesi successiuamente mutano gli altri prossimi à quelli, insin' à tanto, che'n trè Anni gli haranno tutti mutati: & all'hora son'in buon'essere, nel quale perseuerano per insino à dieci, ò dodeci anni: & viuono'nsin'a' quattordeci, ò quindeci anni, e quando son'in stato, e'n buon'età, & hanno i denti lunghi, & belli, & vguali; mà quando cominciano ad inuecchiare, dicrescono, & anneriscono, e si rodono.

Loro età.

Quando mutano i denti.

Quanto viuono.

Egli è da sapere, che a' Buoi auuengono molte'nfermità, l'vna delle quali è, che ne' loro capi multiplica reuma, la quale volgarmente s'appella gotta roiba, & viene per souerchio mangiare, e bere; e propriamente per l'erbe troppo humide, & anco per troppo riposo, e per superflua humidità d'Aria, e conoscesi'n ciò, che'l loro collo, e gli occhi enfiano, per lo qual'enfiamento morrebbono, se non si curassino. Mà si cura'n cotal manieta, cioè, che'ncontanente si tragga sangue al Bue'nfermo, dalla vena ch'è sotto la lingua, cioè, che due quasi goccie, ò gangole che son quiui, si segnino'n più luoghi con vna punta di coltello ben tagliente, si che n'esca molto sangue fuori, e si faccia alle nari fumicatione d'Incenso. Diuentano anco febbricosi per troppo fatica, ò per stemperato caldo. E secondo, che scriue Varrone, queste son quasi le caggioni dell'infermità de' Buoi, cioè, per troppo freddo, ò per troppo caldo, ò per troppa fatica, ò per troppo riposo, ò se quando sarà partito dal lauorio gli si darà mangiare, ò bere, senz'alcun'interuallo; e quando sono febbricosi si conoscono'n ciò, che sono caldi al toccare, & massimamente nella lingua, e ne gli orecchi, & il loro respiramento è spesso, & caldo: à quali se deue souuenire, e soccorrere con reggimento freddo, cioè, che si cessin'al tutto da fatica, e d'affanno, e si tenghino coperti'n luogo freddo con foglie di Salci, e di Viti: & mangino foglie di Salci, & Erbe fredde, & Orzo cotto raffredato, e la sua farina, & beuano acqua, nella quale siano bollite le foglie di Salci, e di Viti, e d'Erbe fredde, & Orzo poiche sarà freddo. E se parrāno troppo ripieni, si caui loro sangue, si dia lor'anco bere l'acqua delle Mele afre, e delle prugne: & anco si mangino le Mele, e le prugne. Quero, secondo Varrone, si cura questa'nfermità, bagnādolo d'acqua per tutto, e gli si fà vntione d'oglio, e di vino tepido; e si astiene dal cibo, e gli si porga alcuna cosa addosso, accioche non

Loro'nfermità.

Loro cura.

Come si conosce quand'hāno febbre, e come si curino.

sia percosso dal freddo; e quando hà sete gli si dia acqua fredda, e se non giouà gli si dee cauar'assai sangue. S'oppila anco loro, & ingrossa la milza; della qual malathia non guariscono; mà lungamente si stanno così'nfermi: e conoscesi'n ciò che bolsano, ò tossono, e massimamente all'hora che sono costretti di trottare.

Loro oppilatione.

Restringimento di ventre.

In oltre enfiano i Buoi per costipamento, cioè, per restringimento di ventre, per ventosità generata ne' loro ventri: e conoscesi'n ciò, che se con la mano, ò co'l dito saranno percossi sopra le fontanelle che son'à lato all'anche di dietro, suonan com'vn Tamburro, & paiono enfiati nel volto, e sono tormentati di dolore. Et alcuna volta si gittano'n terra, e giacciono volontieri. Curansi con cristei con Cannello, come si disse del Caualllo, ò con mano di fanciullo vnta nell'oglio se ne cauano fuori le feccie, ò si tagli con coltello ben tagliente la vena, che è sotto alla coda, per quattro dita discosto dal sesso. Si offendono anco per lo troppo peso del giouo, e massimamente quando pioue lor sù'l collo: e qualche volta vi si fà rottura per gli humori che vi concorrono, la quale si cura con le medicine da saldar la carne, e che generino'l cuoio, le quali sono scritte nelle cure de' Caualli; & etiandio con altre cose, le quali vsano i Maleschalchi de' Buoi, e specialmente con l'vntione della graspa. Anco riceuono lesione dalla spina, e da altre cose acute, e dure, ch'entrano ne' lor piedi, ò altroue per alcuno accidente: per le quali son costretti di zoppicare, e curansi'n questa maniera. Si caui quel ch'è entrato ne' luoghi predetti, con le radici della canna peste, ò con le radici del Dittamo peste nel luogo della lesione della spina, e fasciate con pezza, ò con l'altre medicine scritte nel Trattato de' Caualli della lesione della spina, e si curino come quiui pienamente si tratta. In oltre auuengon loro molt'altre'nfermità occulte, & alcune manifeste, e stanchezze, le quali vengono per troppa fatica, e caldo, le quali si conoscono'n ciò, che non mangiano, ò che mutano l'vsato modo del mangiare, e volontieri giacciono, e per lo caldo traggon fuori la lingua, e molt'altre mutationi si possion vedere'n essi da coloro che gli hanno conosciuti quando sono stati sani. I Buoi sani, e forti, e presti si conoscono'n ciò, ch'ageuolmente si muouono quando son tocchi, ò punti, & hanno le membrà grosse, e gli orecchi leuati; mà i sani, forti, & agili generalmente si conoscono, se tutti i membri sono grossi, & se corrispondono ben'insieme. Oltre à ciò possion venire à Buoi cert'altr'infermità, le quali possion conoscere, e curare i Buoni Maleschalchi de' Buoi: i quali hann'vsato, & sperimentato cotali cose per lungo tempo; mà Io hò messo fedelmente'n scritto quelle ch'Io hò potuto con verità sapere.

Quando zoppica.

Sua cura.

Infermità occulte come si conoscono.

Buoi sani come si conoscono.

Diuersità de' Buoi.

Trà la generatione de' Buoi, alcuni sono neri, e grandi, e forti, e qua-

e quasi'ndomiti, e si chiamano Bufoli, i quali non sono bene habili a' Carri, nè all'Aratro; mà legati artificiosamente con certe catene s'adoperano à tirar per terra gran pesi, e molto volontieri dimorano nell'acqua: e le lor cuoia non sono tanto buone quanto quelle de gli altri Buoi, auuenga che siano molto grosse. Et la loro Carne è troppo melanconica, e però non è buona, ne di troppo buon sapore, con tutto che cruda paia molto bella: tuttauia quand'è cotta, diuenta molto sozza. Son'anco altri Buoi, i quali vsiamo communemente, e sono di trè maniere: de' quali alcuni sono piccioli, e s'adoperan più propriamente ne' Monti, & alcuni son'in quel mezzo, i quali si confanno all'vn luogo, & all'altro. In oltre son'altri Buoi, che sono giouanissimi, la cui carne è di temperata complessione, onde dà buon nutrimento all'huomo, e però conserua la fortezza, e la sanità. Altri sono di perfetta età, i quali propriamente per le lor forze sono da ordinar'alla fatica: e le lor cuoia son'ottime per far suola di calzari, e la loro carne è mezzanamente malinconica, e non molto conueneuole se non à coloro c'hanno lo stomaco forte, e caldo, & à coloro che molto si trauagliano. Son'altri Buoi, che son'anco vecchi, e pigri alla fatica, i quali sono men'vtili de' predetti, e la lor carne si giudica esser troppo malinconica, & indigestibile; mà il lor corame è buono, specialmente s'è grosso. Le corna de' Buoi son buone à far pettini, e Calamaj; le loro ossa da far Corone, e dadi, e manichi di piccioli coltelli, & altri lauori: & il loro sterco è buono à letaminare i Campi, e gli Alberi, & à stuccar'i Granai, & alcuni altri vasi, e Canestri. In oltre delle Vacche, alcune son grandi, e mezzane, le quali si tengono da gli huomini per generare, e nudrir Vitelli, e Buoi, i quali s'assegnano a' Carri, & à gli Aratri per le cose necessarie all'vso de gli huomini, le cui carni, & le cuoia sono simiglianti à quelle de' maschi. Mà il loro latte, & il cascio, auuenga che sia buon'à mangiare, non si dee però tor loro, mà si dee lasciar per i Vitelli alle madri. E son'altre Vacche, le quali son picciole, che solamente se ritengono per latte, e per cascio: e però quindeci dì dopò il parto si deon'vccider'i Vitelli, e deputar'al macello, la cui carne è temperata, e digestibile molto, & ottima à coloro, che dimorano'n riposo; mà il loro latte, & il cascio assai si confà all'vso dell'huomo, auuenga che non sia così buono come quello della Pecora. Anco si deono elegger tali Vacche, che non siano troppo piccole, e che habbiano le poppe grandi.

Bufoli, e loro natura.

Loro cuoia.

Loro carne perche non è buona.

Buoi di trè maniere.

Buoi piccioli.

Carne de' Buoi giouani.

Cuoia quale sono buone per calzari.

Corna de' Buoi à che son buone.

Ossa à che sono buone, sterco à che serue.

Vacche.

Loro latte.

Quali Vacche che sono buone per latte, e cascio.

Carne di Vitello è molto buona.

Latte, e cascio qual è migliore.

Quale Vacche sono buone.

Digitized by Google

Pecore come si conoscono dalle Agnelle.

LE buone Pecore si conoscono all'età, se non son vecchie, ne del tutto agnelle. Percioche l'agnelle per la loro giouanezza non possón'ancora generare, ne le vecchie concipere per la vecchiezza; mà quell'età è migliore nella quale s'attende'l frutto, che quella nella quale si spera la morte. Si conoscono anco alla forma: percioche la Pecora conuiene c'habbia largo, & ampio corpo, e che sia piena di molta, e morbida lana, e con velli lunghi, e spessi, ripiena per tutto'l corpo, e massime'ntorn'alla ceruice, & al collo. E anco mestieri c'habbino'l suo ventre pelato, e le gambe basse, e le code lunghe'n Italia, mà in Soria corte. In oltre si conoscono per lo parto, cioè, se son'vsate di generare belli Agnelli: si conosce anco la lor sanità, & infermità: percioche se s'apriranno i loro occhi, e le loro vene, se saranno rosse, e sottili, saranno sane; mà se saranno bianche, e rosse, e grosse, saranno'nferme. E se prese con mano nella schiena presso all'anche, e si tirino'nnanzi con fatica, sono sane, e forti. E se prese nella pelle del collo, e tirate'nnanzi, ch'à pena si possin tirare sono sane; mà se ageuolmente si tirano son'nferme. In oltre se anderanno arditamente per via, saranno sane; mà se anderanno graui, e co'l capo basso, e chinato saranno'nferme.

Fattezza della pecora.

Diuersità nella coda.

Come si conosce la loro sanità, & infermità.

Loro pastura.

Principalmente si dee prouedere di buona pastura, cioè che per tutto l'Anno siano ben pasciute dentro, e di fuori. Appresso che siano'n agiata stalla, e non ventosa, la qual'habbia'l suo riguardo volto all'Oriente più tosto ch'al Meriggio. Conuien che'l suolo dou'elle staranno, sij coperto di vermene, ò di paglia, ò d'altro strame, e che sia chinato, accioche si possa nettare ageuolmente dall'humidità dell'orina. Percioche non solamente quell'humidità corrompe le loro lane, mà fà diuentar loro l'vnghie scabrose. Dopò alcuni dì si conuien gittare sotto esse vermene trite, ò paglia, accioche si ripósino più morbidamente, e sien più nette, e più belle: percioche'n questo modo pascono più volontieri. Si dee fer'vna chiusura per la quale si diuidano l'inferme dalle sane, & anco quelle c'hanno i piccioli Agnelli. Mà queste cose si deon'osseruare ne' luoghi villatici delle Ville, percioche'n quelle, che pascon nelle Selue, ò nelle Campagne i Pastori portan seco i graticci, ò le reti, e tutte l'altre massaritie bisognose alle Pecore, le quali variatamente sogliono pasturar'in diuersi luoghi, l'vn dall'altro lontano. Le pasture vtili delle Pecore sono quelle che nascono ne' campi nouelli, ò ne' prati secchi. Mà le pasture de' paduli sono nociue, e le pasture de' luoghi seluatichi sono dannose alle

Loro stalla come deu'essere.

Pecore si deuono diuidere.

Pecore nelle Selue come si gouernano.

Pastura qual è buona.

Pecore

Pecore c'hanno la Lana; mà ſpargere ſpeſſe volte del Sale ne' luoghi delle paſture, ò miſchiarlo con quello che paſcono, ò dar loro ſpeſſo delle foglie delle Canne, perche leua loro il faſtidio. E nel tempo dell'Inuerno ſe foſſe mancamento di fieno, ò di paglia, le dia loro la veccia, ò il più tenero dell'olmo, ò del fraſſino, cioè il tenerume delle verge ſecche ſerbate, e ripoſte. Et nel tempo dell'Eſtate ſi deono metter'alla paſtura, quando ſi comincia à far dì, all'hora che la ruggiada, fà lodabil per la ſua ſoauità la teneretta gramigna; nell'hora quarta all'hora che'l Sol comincia à ſcaldar l'Aria, ſi dia loro à bere Acqua di fiume chiariſſimo, ò di pozzo, ò di fontana. E nel mezzo del giorno, all'hora che'l Sol'è caldiſſimo, ſi deon mettere, ò ricorre'n valle, è ſotto Albero, che facci ombra. Poiche'l Sole comincia abbaſſare, & allentar'il caldo, e che la Terra comincia à venir'humida per l'ombra, e per la rugiada della ſera riuocheremo la greggia alla paſtura. Et ſi dee proueder che ſi ſatijno per abbondanza di paſtura, e che paſchino di lungi da pruni, i quali ſcemano la lor Lana, e taglia lor'il corpo. Mà nel tempo dell'Eſtate, & ne' dì della Canicula, ſi deon le Pecore paſturare'n tal modo, che'capi delle greggi ſien ſempre volti al contrario del Sole. Mà nel Verno, ò nella Primauera, non deon'vſcir'alla paſtura ſe non quando ſarà riſoluto'l ghiaccio: percioche l'Erba oue ſarà la brina, genera loro'nfermità, e però baſterà menarle all'Acqua vna volt'al dì. Quando ſon ſegate le biade ſi tengono nelle ſtoppie, la qual coſa è vtile per due cagioni. Percioche ſi ſatiano delle ſpighe cadute: e perche le terre l'Anno ſeguente fanno migliori biade, calpeſtando eſſe lo ſtrame, e letaminando'l luogo. L'Eſtate ſi munghino'n fretta nell'Aurora, accioche non perdino l'vſata paſtura, e quando'l Sol ſarà riſcaldato, ſi rimenino, accioche'l caldo del Sole, ò'l Vento non poſſa nuocer loro. Mà sù la ſera ſtian tanto fuori, che ricouerino'l paſto c'haueranno perduto'l giorno, e quãdo ſaranno tornate, ſi guardi ch'elle non ſiano calde nell'hora che ſi metton nella ſtalla. Mà ſe ſarà caldo temperato ſi menino alle paſture vicine, accioche poſſino ricouerar'all'ombra, & i Paſtori non le laſcino'mportunamente ragunare, eſtringere nel tẽpo del caldo; mà ſempre le ſparpaglino, e diuidano temperatamente, e quando ſi rimenano non ſi mungano calde. Quando ſarà apparita l'Aurora ſi menino'ncontanente gli Agnelli alle madri, oue dimorino tanto lungamente, che per ſe medeſimi ſi menino alla paſtura: & all'hora ſi menino nel più ombroſo luogo, oue ſieno ſollecitamente cuſtodite. E quando i Paſtori vedranno la mattina le tele de' ragni carriche d'acqua, non laſcin paſcere i peculi, eſſe ſarà gran caldo non le laſcino giacere; mà ſi menino a' più alti luoghi oue ſien percoſſe dal vento, e ſempre ſi muouino.

D'Inuerno come ſi gouernano.

Quali acque ſi deon bere.

Greggia quando ſi deue rinchiudere.

Pecore come ſi deon paſturare, & abbeuerare.

Quando ſi deono mungere.

Agnelli quando ſi deon menar'al la paſtura.

Paſtori deono ſtar'auuertir nel paſcer'i peculi.

Digitized by Google

Si deono anco guardar dall'Erbe sopra le quali vien l'Arena. Et mi dice vn Pastor prattico, che del Mese d'Aprile, Maggio, Giugno, e Luglio non si deon lasciar molto pascere, accioche non diuentino troppo grasse. Mà nel mese di Settembre, Ottobre, e Nouembre dopò la mezza terza, si deon lasciare tutto'l giorno nelle pasture, accioche'ngrassino quanto possono, accioche possino vscir meglio del verno. Nell'Autunno si debbon vender le deboli, accioche'l verno trouandole deboli, non le consumi.

Pecore come s'ingrassano.

Pecore deboli quando si deon vendere.

I Montoni si posson far montare del mese d'Aprile, accioche nel tempo del Verno s habbiano gli Agnelli maturi. Si fà anco del mese di Giugno, e se si fa anco del mese di Luglio, que' che nascono'nnanzi'l Verno, viuono, & vanno'nnanzi. La seconda cuopritura si fà dopò mezzo'l mese d'Ottobre, accioche'ntorn'al principio della Primauera partorischino all'hora che l'Erbe nascono. E dice Aristotile, che chi vorrà che gli Agnelli siano maschi, si deon'eleggere i luoghi ne' quali spiri'l Settentrional vento, e contr'à cotal vento pascer'il peculio. E chi vorrà che siano femine si deon cercar i luoghi doue spirino i Venti Australi, e dirizzar contro quegli'l peculio. Son'alcuni, che due mesi'nnanzi riuocano, e costringono i Montoni dal coito, accioche'l lungo desiderio del coito l'accenda meglio à ciò fare. Altri sono, che gli lasciano cuoprir'à loro volontà, accioche non manchi'l parto per tutto l'Anno. Mà in tutto quel tempo, che le Pecore son'in lussuria, deon'vsar'vna medesim'Acqua, perciochè'l mutamento dell'Acqua fà la loro lana diuersa, e corrompe'l ventre. E quando tutte haurann'ò conceputo, si deono rimouer'i Montoni da esse, perche farebbe danno per la loro molestia; e non si dee lasciar montar la Pecora di minor'età che di due Anni: perciochè quel che nascesse non sarebb'accettenole, & esse ne peggiorerebbono. La pregnezza della Pecora dura centocinquanta giorni: e però si deon far cuoprire'n tal tempo, che partorischino'ntorn'alla fine d'Autunno, all'hora che l'Aria è temperat'alquanto, e comincia à rimetter l'Erba per le prime piouе. Anco si deon'eleggere i Montoni bianchissimi'n quelle contrade, doue le Pecore son bianche: e c'habbino le lane morbide, ne' quali non solamente si dee considerar la bellezza del corpo, mà etiandio la loro lingua: la quale si sarà macchiata, renderà variati figliuoli: e se sarà nera, saranno neri. Alcuna volta di bianchi nascon d'altro colore; mà del nero, secondo che dice Columella non si può già mai altro che nero creare. Eleggeremo il Monton'alto, e grande, e con grande, e lungo ventre coperto di bianchissima lana, con coda lunghissima, e larga, con le Corna torte, e chinate verso la bocca, e con gli orecchi coperti di lana, e che sian'ampi nel petto, e larghi nelle spalle, e nelle groppe, e c'habbino i loro vélli

Agnelli maschi come si generano, & anco femine.

Pecore mutãdo acqua, mutano anco la lana.

Montoni quando se rimouono dalle pecore: e di che tempo le pecore deon'esser montate.

Pregnezza della pecora dura 150 giorni.

Montoni come deon'essere.

Sua lingua.

Montone bianco può generar figliuoli d'altro colore; mà il nero sempre nero.

Fattezza del Mõtone.

Digitized by Google

velli spessi, e con larga fronte, co' testicoli larghi, e che stan di prima età: i quali tuttauia possono'nfin'à gli otto anni operar'vtilmente. La Pecora si dee cuoprir due anni quando sarà bisogno per figliare, insin' à cinque anni, la quale ne' sette muore, e vien meno. Anco per i figliuoli si conosce'l Montone se genera belli Agnelli; e si dice, che vno Montone basta à cento Pecore. E dice Varrone, che quante sono le centinaia delle Pecore, tanti Montoni basteranno.

Le Pecore si tosano del mese d'Aprile ne' luoghi caldi, e si seguono i serotini Agnelli; mà ne' temperati luoghi si deon tosare del mese di Maggio: e specialmente all'hora che comincian'à sudare. Qualche volta dall'Equinottio vernale fin'al solstitio, secondo che dice Varrone. Mà tu aiuterai le Pecore tose'n questo modo. Prendi'l sugo de' Lupini cotti, e la feccia del vino vecchio, e mischierai con essi la morchia dell'Oglio: delle qua' cose ridotte'n vn corpo, vngerai le Pecore tondute, e dopò trè giorni, se'l Mar vi sia prossimo, si tuffino dalla proda; mà se si pascono'n altri luoghi, si lauino con Acqua piouana alquanto cotta con sale; dopò l'vntione delle loro membra: perche si dice, che la Pecora curata à questo modo, non diuenta rognosa, e genera morbida, e lunga lana; mà le Pecore lauate, conuien, che trè di per Anno, l'vnghino d'oglio, e di Vino. E per rispetto de' Serpenti, che spesse volte stanno nascosi sotto i lor piedi nelle stalle, ve si arderà spesso Cedro, e galbano, ò capelli di femina, ò corna di Cerui. E se alcuna si magagnasse, ò tagliasse nel tondare, si dee vngere quel luogo con pece liquida. Alcuni sono (come gli Spagnuoli) che le tondano due volte l'Anno'n capo di sei mesi per volta.

I denti delle Pecore si mutano dopò vn'Anno e mezzo, cioè i due dinanzi: e poi dopò i sei mesi si mutano i due prossimiani, e poi tutti gli altri; si che s'aggnagliano'n trè Anni, ò in quattro al più: & infin'à tanto che son'inequali son giouane, e quando son'equali son compiute, e fatte. Quando si discalzano, e scemano, e si corrompono sono vecchie, & all'hora'l suo muso diuenta lasso, e grosso. E stanno'n buono stato, & in prosperità infin'à ott'Anni, e si crede che stieno'nfin'à dieci se saranno ben pasciute; mà se sofferranno fame, tosto'nuecchiano.

Si mungano le Pecore'nfin'alla festa di S. Michele due volt'il giorno, & da ind'innanzi vna volta. Il latte si può mugnere, accioche non si mettino troppo grasse con Montoni; si che non partorischino'n sconueneuol tempo. Mà dopò la congiuntione de' Montoni, si guardino, accioche si faccino grasse. Si mungano'n fretta tutta l'Estate sù l'Aurora, accioche si menino'n conueneuol'hora alla pastura. Quando si mungono, ogn'vno deue star cheto,

Sua età.

Montoni'nfin'à che tempo possono montare.

Pecora quanto viue.

Montone bello come si conosce.

Montone à quante pecore basta.

Pecore quando si tosano.

Pecore come s'aiutino.

Pecora come nō diuiene rognosa, e facci lana morbida, e lunga.

Pecore lauate come si gouernino.

Stalle delle pecore come si guardino da' Serpenti.

Come si curino dalle ferite quādo si tosano.

Spagnoli tosano le pecore due volte l'Anno.

Pecore quando mutano i denti.

Loro età come si conosce.

Quando, e come si debbō mūgere le pecore, e quando si dee far'il cascio, e come serbare.

cheto, eccettò'l maestro, il qual solamente parli quel che bisogna. Rappiglieremo'l cascio di puro latte, con presame di sincero latte d'Agnello, e di Capretto, ò con la pellicina che suol'esser'accosta a' ventrigli de' Polli, è co' fiori del cardo saluatico, ò co'l lattificio del Fico, del qual si dee scolar tutto'l siere, accioche si costringa con la soppressa, e poi che si comincierà ad assodare, si ponga'n luog'oscuro, e freddo: e soppressato che sia, si lieui via la soppressa, e si dee spruzzar con sal trito, assodate le forme, & fatto più duro, si soppressi, e calchi più fortemente. Dopò alquanti giorni s'ordinino sù i graticci per modo, che l'vna non tocchi l'altra: si riponga'n luogo chiuso, e rimosso da' Venti, accioche stia tenero, e grasso. I vitij del cascio son questi, cioè, s'egli è secco, ò foracchiato: la qual cosa auuerrà, quando sarà poco premuto, ò che riceuerà troppo sale, ò se riarderà per lo caldo del Sole. Son'alcuni, che quãdo fanno'l cascio fresco, pestano i pinocchi freschi, le mischiati co'l latte, il rappigliano: alcuni lo rappigliano, co'l Comino pesto, e colato. Tu gli potrai dar'ogni sapore, che tu vorrai aggiungendoui quella cosa, della quale tu desideri ch'egli habbia'l sapore. Nasce alcuna volta sotto la gola delle Pecore'l gosso per souerchio d'humori, che discendon dal capo, e si fora quiui la pelle, e n'esce à poco à poco vn'humor fatto quasi com'acqua, e guariscono. Ingrossa anco loro la Milza, e s'enfiano: e questo auuien spesso del mese di Maggio, e d'Aprile per moltitudine di sangue viscoso, e grosso; onde spesso muoiono subitamente. Fà loro molto prò se nelle nari si mette vno stecco di due dita, facendone vscir molto sangue; percioch'alcune guariscono, & alcune nondimeno si muoiono. Hanno anco certe febbri, le quali si possono conoscere, & curar'al modo, che si disse nel Trattato de' Buoi. Possono anco auuenir loro altr'infermità, le quali sanno conoscere, e curare gli espertissimi Pastori, i quali tutto'l tempo della lor vita metton nella guardia delle Pecore, e studiano solamẽte'n corali cose.

Vitij del cascio

Caso saporito. Come si facci.

Infermità delle pecore, e loro cura.

Pecore come muoiono facilmente.

Quando nascono gli Agnelli, si dia loro'l Sale per spatio d'vn mese ogni settimana, da indi'nnanzi'n ogni tempo, ogni quindici giorni vna volta. Quando si rimuouono dalle Madri, incontanente si tondano per i pidocchi, si dia loro'l Sale, & intorno à Pasqua di Natale, si giungono con le Madri, e ciò dice Palladio de gli Agnelli. Mà Varrone dice, che quando le Pecore cominciano à partorire: i Pastori le mettono'n quelle Stalle, c'hanno ordinato'ndisparte per questo, e quiui dentro ponghino dinanzi al fuoco gli Agnelli nati di fresco, e li tenghin dentro per spatio di due, ò di trè giorni'nfin'à tanto che conoscano la Madre, e si satollino del pasto. Appresso quando le Madri vanno alla pastura con la greggia, ritenghino gli Agnelli, i quali poiche le Pecore saranno rimenate la sera sono nodriti di latte, e si metton di nuouo'n disparte

Come si deono tener gli Agnelli, e quando si deono castrare.

Digitized by Google

parte, acciochè non siano calpestati dalle Madri la notte. Questo medesimo fanno la mattina innanzi che le madri escano alla pastura, acciochè gli Agnelli si facciano di latte per spatio di dieci giorni. E passato'l detto tempo ficcano certi pali, e gli legano con alcuna cosa leggiera partiti l'vn dall'altro, acciochè correndo insieme tutto'l giorno in quà, & in là non si guastino le membra: e se l'Agnello non andrà alla poppa della Madre, vi si dee portare, & vnger le sue labbra di butiro, ò di grasso di porco, & accostar le labbra al latte: e dopò pochi giorni gittar loro la veccia molle innanzi, ò l'Erba tenera prima che venghino alla pastura: & anco quando saranno tornati, & in cotal modo si nodriscono infin'à tanto che saranno di quattro mesi. In quel mezzo non si munghino le loro madri. Quando gli Agnelli son rimossi, e partiti dalle madri, si dee hauer diligenza, che per desiderio non inuecchino: però non si deon morbidamente nodrire, e con buoni pasti, e guardargli dal freddo, e dal caldo; e quando per dimenticanza del latte non desiderano la madre, all'hora si mettino nella greggia con l'altro bestiame.

Vtilità ch'apportano gli Agnelli, e pecore.

E grande l'vtilità delle Pecore; percioche della lor lana si fanno i vestimenti necessarij, e dilettevoli alla sanità, & alla vita dell'huomo: li quali quanto sono più sottili, tanto sono migliori, e di più valuta. Delle loro pelli co' peli, si fanno le pelliccie, & i foderi de' panni, che son'vtili nel tempo del freddo. Delle cuoia polate si fanno calzamenti, e Carte. Il loro latte è conueneuole à vsar' in cibo, & assai saluteuole: il quale quanto più è fresco, tanto è migliore, e quanto più è spesso, tanto è di maggior nutrimento. Ha sua acquosità, la qual'è il siero, solue il ventre, e mena fuori la collera. Il cascio che se ne fà, è nutrimento del corpo humano, il quale quant'è più fresco, tant'è migliore, e quant'è più vecchio, e più duro, tant'è peggiore, e quello ch'è troppo salato, ò troppo viscoso, ò che troppo si spezzi, non è buono, secòdo che dice Rasis. Mà quello è buono, che tiene'l mezzo trà l'vno, e l'altro. La carne della Pecora non è di sapor dilettevole, & è troppo humida, e sconueneuole, se non forse per i Villani, auuezzi à mangiarla, i quali si trauagliano in continue fatiche. La carne de gli Agnelli, è assai conueniente, all'hora che sia partito dal latte. Mà quella de' Castroni, è ottima, e nutritiua molto, se sarà d'vn'anno, secondo Auicenna. Mà passata la detta età, è peggiore: e quanto più inuecchia, tanto è peggiore, e più dura à smaltire. Le pelli, e le lane de gli Agnelli son'ottime, e più acconcie al cuoprimento del corpo dell'huomo, che quelle delle Pecore.

Loro latte.

Cascio è nutrimento dell'huomo.

Carne della pecora non è buona per cibo.

Carne de gli Agnelli è buona.

Carne de' castroni è nutritiua.

Pelle, e lane de gli Agnelli son' ottime.

DE'

Digitized by Google

Come si deon' eleggere.

COlui, che vuol'ordinare la greggia delle Capre, conuiene che nel suo elegger consideri prima l'età, cioè, ch'apparecchi quella che possa far frutto, e figliare; e di questo, apparecchi'n nanzi quella che fruttifichi più lungamente: però è da sapere, che la giouane è più lodeuole che la vecchia. Nella loro forma, si dee guardar che sian ferme, grandi, e con corpo lieue, e c'habbino'l pelo spesso, & habbino sotto'l mento due pendenti come mammelle, perche queste tali sono più fertili, e più fruttuose: e c'habbian gran poppe, acciochè vi sia molto, e grasso latte. Si dee guardar'anco, che'l Becco habbia somiglianti pendenti sotto'l mento, e'l gorguzzole lungo, e la sua ceruice sia corta, e piena, e gli orecchi piegati, e graui, e che'l suo capo sia picciolo, con spesso, e lungo pelo, e che sia conueneuol'à entrare alle Capre'nnanzi ad vn'anno; percioche non dura oltre à sei anni. Delle Capre quelle che partoriscono due volte l'anno son migliori, e di questa cotale schiatta, si deon più tosto eleggor'i maschi per ammettere alle Capre. Catone scriue, che à questo Bestiame sono migliori le stalle, che guardano al leuamento del sole di Verno, e c'hanno'l suolo di pietra, ò di mattone, acciochè sia meno humorosa, e lorosa. Si deon tenere, e pascere quasi al modo delle Pecore. Ma questo Bestiame hà questa proprietà, che si diletta più di pascere'n seluatichi boschi, che ne' prati: percioche studiosamente pasturano boschi seluatichi, e ne' luoghi coltiuati schiantano, e rompono, e rodono i piccioli arboscelli, e però da carpêdo son dette Capre. La onde ne' patti delle affittaggioni del podere, si suol far conuentione; che'l lauorator non pasca la Capra su'l podere. Dopò l'Autunno i Becchi escon fuori'n gregge: percioche quella che concepe dopò'l quarto mese, partorisce nel tempo della Primauera, e quando i Capretti son di tempo di trè mesi, si sottomettono, e cominciano ad esser nella gregge. Si crede, che sia assai gran gregge, quando son fin'à cinquecento: percioche le Capre son lasciue, e si dispergono; ma il contrario auuien delle Pecore, le quali si ragunano, e s'ammontano'nsieme'n vn luogo. A ogni decina di Capre basta vn Becco. Non si deon serbare oltre à ott'anni: percioche da indi'nnanzi diuentano sterili. Non sia nissuno che prometta che sien le Capre sane: percioche elle non son già mai senza febre, come disse Varrone. Auuien'anco spesse volte, che riceuon piaghe ne' corpi loro: percioche trà loro combattono con le corna, & anco pascono'n luoghi spinosi; le quali si debbono curar nel modo che de' Caualli si disse'n più luoghi. L'vtilità delle Capre è specialmente ne le pelli, nel latte, e ne' Capretti; percioche delle loro pelli si fà ottimo calzamento, e se ne cuopron le selle de' Caualli. Il loro latte è molto, &

Quanto tempo stanno pregne.

Loro età.

Loro parto.

Loro pastura.

D'onde son dette Capre.

Gregge quanta deu'essere.

Loro infermità.

Lor cura.

Vtilità delle Capre.

Loro pelle.

ottu-

ottimo al corpo humano, e specialmente non rappreso, e c'habbi poco del cascio. E quel cascio che se ne fà, non è tanto lodeuole, quanto quello delle pecore. La loro carn'è troppo secca, e dura à smaltire, e però è rea; ma la carne de' Capretti è ottima, e specialmente di quelli che poppano; e delle loro pelli si fanno ottime carte, e delicate.

Loro latte.
Loro cascio non è buono.
Loro carne non è buona.
Carne de' Capretti è ottima

DE' PASTORI. Cap. VII.

I Pastori, alle pecore di maggior'età, si conuengono d'età compiuta, alle minori bastano alcuna volta i fanciulli. Inoltre à quelle ch'vsan ne' colli si richieggon più fermi, che à quelle che si ritornano à casa per le ville. Bisogn'adunque che nelle pasture de' monti, vadino i giouani, e che sian'armati: poiche i fanciulli, e le fanciulle nó son buone à pascere, se non nelle ville. Il dì deon pascere le greggi insieme communemente, ma la notte vederle, e contarle tutte. Tutti debbono star sotto vn Maestro, e questi deu'essere di più tempo de gli altri, e più prattico: al quale tutti gli altri debbon'vbbidire. Ma egli dee però soprauanzar gli altri d'età per cosi fatto modo, ch'egli non tema le fatiche per la vecchiezza; percioche nè i fanciulli, nè i vecchi non possono ageuolmente sostener l'asprezza, e la salita de' monti, la qual cosa bisogna che coloro sostengano i quali seguitano le greggi, e massimamente armentini, ò caprini, a' quali si conuengon per pastura le selue, & i dirupi. Gli huomini si deon'eleggere, che sien fermi, e veloci, agili, e di spedite membra: i quali possino seguir non solamente'l gregge, ma difenderlo dalle bestie, e da' ladri, che possino portar'il peso, ch'essi hanno tolto à portare, che possin correre, che possin combattere, le quali cose tutte non si possono così ageuolmente far per ogn'vno. Bisogna, che'l maestro proueggа che lo seguitino tutti gli stromenti, che sono necessarij alle Pecore, & à Pastori, massimamente per lo viuer de gli huomini, e per medicar la greggia. Alla qual cosa fare, alcune hanno Giumente da basto, altri Caualli, altri Muli, ò Asini, ò veramente qualch'altra cosa che porta addosso, che tutte son buone, e rimagon sempre nel podere. Et ageuolmente si fà conserua nella Villa di quelle cose, che sono necessarie a' Pastori. Ma à quegli, che pascolano ne' boschi, e nelle selue, bisogn'aggiugner le donne, che seguitino'l gregge, e che faccino da mangiar'à Pastori, e che gli gouernino, acciochè essi sien più solleciti. Il Maestro delle Pecore non sarà buono senza lettere, percioche senza esse non potrà far le ragioni del suo Signore, ne altro che bene stia. Il numero de' Pastori dee esser secondo la moltitudine delle Pecore, e secondo la loro generatione, e la diuersità de' luoghi della pastura; &

Quanti, e quali deon'essere i Pastori, & in qual maniera si debbono gouernare.

Maestro delli Pastori è necessario.

Donne necessarie alla Villa.

Il maestro delle Pecore deue saper lettere.
Numero de' Pastori.

i ven-

Digitized by Google

i venditori de gli Agnelli, & i facitori del cascio, e non maggiori, ò minore; si che vi siachi possa agenolmente, e commodamente fare tutte le cose che vi bisognano.

DELLE GALLINE, GALLI, E PVLCINI. Cap. VIII.

Galline feconde quale sieno.

COlui che vuol perfette Galline, dee eleggerle feconde, che spesse volte sono quelle di piuma rossa, e le nere con le dita dispari, e con grossi capi, e con cresta leuata, & ampia: e queste in verità à parto sono le migliori: le biache si schifino al tutto. I Galli voglion'esser nerboruti con rosseggiante cresta, e con corto becco, & acuto, & grosso, con occhi neri, con la penna del collo rossa, e di color vario, e dorato, co' femori pelosi, con gambe, & vnghie lunghe, con grandi, e spesse penne, spesso gridanti, e battaglieri, e'n battaglia pertinaci: e non solamente non temino gli Animali che nuocon'alle galline, ma ancora vadino contra loro.

Galli come deon'essere.

Se tu vorrai nudrirne ducento, bisogn'hauer vn luogo chiuso nel quale sien congiunte due gabbie volte verso l'Oriente, e siano di lunghezza di 10. piedi, e di larghezza, e di altezza poco meno.

Loro qualità.

Che cosa vi bisogna per nutrir le galline.

Gabbie delle Galline.

Ciascuna habbi vna finestra di tre piè l'vna, vn pié alta, fatte rare di vimini, si che dien lume, e che per quelle non possa entrar niuna cosa che le possa nuocere. Trà quelle, sia vn'vscio per lo quale possa entrar il gallinaio che le cura. Nelle gabbie sien messe spesso pertiche, si che le possano sostener tutte. All'incontro d'ogni pertica sia vn letto nel pariete. Dinãzi vi sia vn serraglio, nel quale elle possino star il giorno, e riuolgersi per la poluere. I detti letti sian tagliati nelli detti parieti, ò fermamente confitti, percioche'l mouimento nuoce quando elle couano: e ne' nidi si metta paglia quando vogliõ partorire, e quando haranno partorito, metterai strame nuouo, accioche li pulci, e l'altre cose, che soglion nascere, le quali non le lasciano riposare, vadano via, percioche le consumano: per la qual cosa l'ouа ò si maturano disegualmente, ò si corrompono. Alcuni dicono, ch'elle non possono couare più di 25. ouа, anchora ch'elle per la fecondità loro ne partorischino molte, ma Palladio, e le donne nostre non metton sotto la chioccia più che 17. ouа, ò 19. Nondimeno si dice, che'n certe parti del mondo si trouano huomini, che scaldano'l forno così temperatamente, che'l suo caldo è vguale à quello della gallina che coua; & in vn forno mettono moltitudine di penne picciole, e delle ouа, e che dopò 20. giorni nascono i Pulcini, & escono fuori: l'ottimo parto si è dall'equinottio vernale fin'à quel dell'Autunno, e quelle che'nnanzi, ò poi son nate non son da sopporre: e quelle che tu sopporrai, sopponle più tosto à Gallina vecchia

Loro letto.

Serraglio delle Galline.

Loro nido.

Pulci consumano le Galline, e le ouа.

Quante ouа couino.

Altro modo di far nascer i Pulcini.

Digitized by Google

chia ch'à Pollastra, e che nó habbia'l becco, e l'vnghie acute: percioche le Pollastre sono meglio da far l'oua da porre, ò per ouare che per couare, & son migliori che non sono le vecchie. Ma ottime al parto sono quelle, che sono di vn'anno, ò di due. Quelle da couare si debbono rinchiudere, si che'l dì, e la notte couino, fuor che la mattina, & à Vespro quando si dà loro da beccare, e da bere. E conuiensi, che'l curatore vada alquanti dì interposti, e riuolga l'oua, si che si scaldino vgualmente. A voler conoscere l'oua piene dall'altre, quando le vien'à porre, bisogna dimenarle nell'acqua: percioche le piene vanno à fondo, e le sceme nuotano à galla. Et anco à sperarle: quelle che tralucono son vote, quelle che non tralucono sono piene. Et è da sapere, che l'oua lunghe, & acute son maschi, e le rotonde son femine. Al por dell'oua, si vuol'osseruar che siano di numero'mpari, e che l'oua che si pongono habbian seme di gallo. Se'l gouernatore delle Galline vorrà vedere se l'oua hanno'l seme dentro de' polli, potrà sperarle, e trouandone qualch'vn chiaro, potrà gettarlo via, mettendone vn'altro'n quel cambio. E nati, che saranno, si dee torli da ciascun nido tanti per nido, e sottoporli à quella chioccia, che ne hà pochi, e quelle oua ch'ella harà, sottoporle all'altre, che ne hanno meno di trenta, e non si dee passar più oltre, come dice Varrone. Ne' primi 15. giorni bisogna metter loro sotto della poluere, accioche nó si faccino mal'al becco, & è lor cõueneuol'il miglio, e'l loglio, & le minute granella del formento. Ma le pasture delle galline, e delle quali esse massimamente si dilettano, sono i vermini, il grano, e quasi ogni generatione di biada: e si dee loro dare specialmente'l loglio, che si cõuien loro, & è nemico à gli huomini. Le vinaccie le fanno sterili, e per l'orzo mezzo cotto spesso partoriscono, e rendon l'oua più grosse, come dice Palladio. I Polli piccioli son da porr'al Sole su'l letame, accioche vi si riuolghino, & in questo modo crescbino meglio. Quand'haranno la penna, saran buoni da auuezzar'à seguire vna, ò due Galline, accioche l'altre s'alleuino più tosto per partorire, che per nutrir'altri. Bisogna ch'elle comincino à couar'à luna nuqua, percioche quelle che si pongon prima non riescono: e si couano forse venti dì. Intorn'al luog'oue stanno le galline, si dee abbruciar corno di Ceruo, accioche non vi vadino le Serpi, le quali si muoiono per quell'odore. Molte anco patiscono assai per le Volpi, e per certi Animali nociui: e però in que' luoghi ou'esse stãno bisogna estirpar'ogni cosa, accioche le Volpi non vi si possin'ascondere. La notte si mettino'n luogo chiuso, ne si lasci ch'elle stien fuori. Si dice che la Volpe vuol che le galline la vegghino, quantunque elle sijno'n luog'alto; accioche veggendo gli occhi suoi ardenti quasi come facelle, e la coda, che quasi cola'n bastone le minaccia,

Quali Galline sono buone da couare, e come couino.
Curatore dell'oua.
Come si conoscano l'oua piene dalle sceme.
Come si conoscano li maschi dalle femine con l'oua.
Quale oua sono buone da couare.
Come si conoscano l'oua c'hanno'l seme di gallo.
Cura dopò nati i Pulcini.
Loro cibo.
Pastura delle Galline, e come diuengono sterili.
Loglio nemico à gli huomini.
L'oua come si possono far generare grosse, e spesso.
Quando comincian'à couare.
Corno di Ceruo bruciato guarda le galline dalli Serpenti: quali muoiono per quell'odore.
Come si guardino dalle Volpi.
Di notte come si guardino.
Galline temono la Volpe.

Come si guardano da gli Vccelli rapaci.

cia, impaurite caggiano in terra, onde ella le possa rapire. Son'anco appostate da' Nibbi, e da altri Vccelli rapaci, e massimamente dall'Aquile, contro le quali si tendono funi, ò viti, ò vite albe sopra' luoghi ou'elle dimorano'l giorno. Suol nascer loro la pipita, la qual'è vna pellicina bianca'n torn'alla cima della lingua. Questa si leua via leggiermente con l'vnghie, e poi si mette su'l luogo cenere, e s'vnge'l male con aglio trito. Se le mette anco al gozzo aglio trito con oglio. Gioua anco la stratizaca, messa spesso nel lor mangiare. Se mangiano Lupini amari, fanno nascer negli occhi le granelle che l'acciecano, come dice Palladio, se non si lieuan leggiermente con vn'ago, aprendo la pellicina. Affermano che s'vngono poi di fuori con sugo di Porcellana, e con latte di donna, ò con sal armoniaco mescolato con comino, e con mele. Sono anco molestate da pedocchi, e massimamente quando couano: contra' quali vale'l sugo della stratizaca con vino, e con acqua di lupini amari, s'essi penetran dentro delle penne. L'vtilità delle Galline, è, che di quelle nascon l'oua, le quali nutriscon poi molto i corpi humani, e subitamente, le quali noi vsiamo di magiar'in molti cibi, le quali si possan serbar lungamente, se si fregano con sal minuto, ò se stanno nella Salamoia per trè hore, e poi si lauino, e si ripongbino, ò nella cruscа, ò nella paglia, ò se si terranno sempre nella Salamoia, com'alcuni dicono. Nascono anco, da loro Polli, i quali essendo giouani son perfettissimi per magiare: e se si castrano diuentano Capponi, i quali s'ingrassan meglio di tutti gli altri Polli, e sono di lodeuole nutrimento. La carne delle Galline è anco buona, se sono giouani, e grasse. E le loro penne sono buone da far coltrici.

Pipita della Gallina come si curi.

Lupini amari fanno acciecar le Galline.

Come si curino dal detto male.

Pedocchi molestano le Galline, e come si possano di essi curare.

Vtilità delle Galline.

Oua, e loro vtilità.

Come si conseruino lungo tempo.

Oua quali sono migliori.

Capponi come si faccino.

Carne delle Galline, e Capponi.

Penne di Galline.

DELL'API. Cap. IX.

Stanze dell'Api.

DOuendo io ragionar dell'Api, dirò prima delle loro stanze, ò delle sedi, delle quali dice Palladio, che si debbon allogar'in alcuna parte sopra dell'horto, che sia aperta, calda, e rinuolta da' venti: percioche essi impediscono ch'elle nó possan portar'à casa'l pasto, come dice Virgilio: e non sieno da lungi dalle case de' padroni, accioche si possino leuar dall'andamento de' ladri, de gli huomini, e de gli Animali. Et vi sia abbondanza di fiori, ò in erba, ò in frutti, ò in arbori posti per industria. Gli arbori sien posti dalla parte del Settentrione. Vi sia fonte, ò rio, il qual trascorrendo, formi picciole, e basse lagune. Varrone dice'l medesimo, cioè, ch'elle sieno vicin'alla casa del padrone, e'n luogo oue le voci nó rimbombino: percioche questo suono le fà più tosto fuggire. Inoltre dice, che si mettino'n aria temperata, che di state non vi sia freddo, e che di verno sia aperto, e che riguardi verso

Fiori per le Api.

Arbori per le Api.

Acqua per le Api.

Api non possono sentir voci d'huomo.

Sito per la stanza.

verso Leuãte, cioè à quella parte ond'esce'l sole. Et habbia appresso luoghi doue sia pasto, e l'acqua sia netta. E Virgilio aggiugne, che'nnanzi alle lor habitationi deuen'esser Arbori verdi. Oltre dice, che si debbon gettare'n quell'acqua, che vi stà ferma, ò che vi scorre, salci per trauerso, e sassi grãdi, accioche, quasi come sù ponti, vi possino stare, e distender l'ale al sole della state. Oltre dice Palladio, che si edifichino poggiuoli alti trè piedi, e si piallino, & imbianchino, acciochè le lucertole, e gli altri Animali non vi possin salire per nuocer loro. E sopra questi poggi vi si alluoghino le cassette, di modo che le pioggie non vi possino far danno, e partite l'vna dall'altra per piccioli spatij. In oltre dal luogo dell'Api, come dice Virgilio, debbon esser rimote le pecore, e capretti, percioche mangiano i fiori: & anco le Vacche, perche non inghiottino la rugiada, & non calchino l'erbe. Si guardino da' Pipistrelli, dalle Lucertole, da Rondini, e da gli altri vccelli, quali fanno loro gran nocumento. E sien di lungi da ogni odor cattiuo di fango, e di qualunque altra rea cosa. Le miglior cassette, come dice Palladio, son formate di corteccie, massimamente di siuero; percioche non trasmutano la forza del freddo, ò del caldo. Si possono far'anco di bacchette, e se queste mancassero, si faccino di vimini di salcio, ò di legno d'Arbore cauato, ò di tauole. Di terra cotta sono pessime, percioche'l verno s'aggiacciano, e di state si scaldano. L'entrata sia stretta, accioche'l freddo, e'l caldo non facci loro male. Sien difese da' venti con parieti alti. L'entrate sien riuolte nel verno al sole, le quali debbono esser in vna corteccia, ò due, ò tre, di quella grandezza che sono i corpi dell'Api: percioche gli Animali non potranno offendere per la strettezza dell'entrata. Ma se volessero assediar l'Api, habbiano vn'altr'entramento: percioche se sono stretti, come dice Virgilio, il freddo restringe'l mele, e'l caldo lo strugge, e l'Api temono l'vna cosa, e l'altra. Ma gli huomini del nostro tempo per la maggior parte vsano vno sol loro grande, ò mezzano nel mezzo della cassetta. Inoltre le cassette debbono essere grandi per lo sciamo grande, e le picciole per lo picciolo; auuenga che spesso mettino lo sciamo nel picciolo: percioche due sciami non possono star'insieme'n vna cassetta picciola. Si fanno alte, ò lunghe vn piede, e mezzo, e qualche volta due, e larghe mezzo piè, ò poco più, e meno. Vn'huomo pratichissimo mi affermò, che le cassette quadre fatte di tauole sono migliori che le tonde, e che giacciono più tosto'nchinate vn poco'nnanzi che dritte, gli ordini delle quali si possono più agiatamente allogar l'vn sopra l'altro. E queste cassette debbon hauer'il fondo dall'vn capo, e dall'altro così fattamente disposto, che si possa ageuolmente leuare quando si vorrà torr'il mele. Il fondo dinanzi dee hauer fori piccio-

Qualità dell'acqua per le Api.

Poggiuoli per le Api acciò non sian molestati da gli Animali.

Api voglion'esser guardate da ogni sorte d'Animali.

Api non possono sentir'odor cattiuo.

Cassette dell'Api come deuon essere.

Entrata della cassetta.

Api perche temon il caldo, e'l freddo.

Mele si restringe co'l freddo, e co'l caldo si strugge.

Cassette d'altro modo.

Digitized by Google

piccioli, è quel di dietro vn'altro nella parte di sotto: per i quali l'Api possin'vscire, & entrare dall'vna parte, e dall'altra. Dis'ancora ch'egli hà trouato, ch'esse lauorano meglio quando la cassetta è oscura dentro; ond'è segno ch'i fiori debbon'essere piccioli, e le sfessure della Cassetta ottimamente turate: alla qual cosa fare vale anco la loro'ndustria; percioche noi veggiamo presso al Verno, ch'esse turano con la cera i fori grandi, e ne lascian'vn solo grande secondo la forma della statura loro. L'Api nascono parte dall'Api, e parte dal corpo d'vn Bue putrefatto, come dice Varrone; mà non dice nulla del modo: ma Virgilio dice, che'l primo trouator di questa cosa fù vn'huomo d'Arcadia, e che ritrouò'l modo. Si elegge adunque vn luogo stretto chiuso di parieti, e coperto d'imbrici stretti, con quattro finestre torte, e poi si cerca vn Vitello di due Anni, al quale se turan'i fori del naso: & vcciso à suon di bastone, se gli cauano le budella per la pelle: e così posto'n luogo chiuso, lo lasciano stare, e mettono sotto le coste dell'Animale timo, ò cassia fresca; e questo si dee fare quando spira Zefiro'nnanzi che' prati cominciano à verdeggiare, & innanzi che venga la Rondine à far'il suo nido: all'hora l'humor del Vitello riscaldato comincia ad vscir fuori, e crea l'Api. Le quali appariscono prima senza piedi, e poi si meschiano trà loro con le penne stridenti, e si leuan'à volo.

Api quando lauorano meglio.

Api son'industriose.

Api come nascono.

Frà le Api son'ottime le picciole, le varie, e ritonde come disse Varrone. Bisogna che'l Compratore vegga, se elle son sane, ò ammalate. I segni della sanità sono, s'elle son folte nello sciamo, e se nette, e se l'opera ch'elle fanno è vguale, e leggiera. I segni dell'Inferme sono, s'elle son pelose, e brutte, e come polueroſe. Si dee anco hauer cura di comperar le Cassette piene: la qual cosa si conosce ò co'l vedere, ò co'l sentir lo strepito grande dello mormorio, con la frequenza dell andare, e del ritornar dell'Api. Se bisogna tramutarle'n altro luogo, si dee farlo con diligenza, & auuertir'à tempo che ciò si dee fare, & à luoghi oue elle si traportino, e se son sufficienti. Quanto a' tempi, si dee proueder che si tramutino più tosto nella Primauera, che nel Verno; percioche tramutandole'l Verno, malageuolmente s'auuezzano à stare, e poi le più volte fuggono. E se u le trasporti di buon luogo, à luogo doue non sia sofficiente pastura, si fuggono. Si deono trasportar di Paese vicino più tosto che di lontano, accioche non si spauentino per la nouità dell'Aria. Mà se bisognerà condurle di parte lontana, si portino'n collo di notte, e non dobbiam'allogare, ne aprir gli alueari, se non la sera seguente. E poi guardiamo dopò trè dì che tutto lo sciame non esca fuori per tutti i fori delle stanze: percioch'esse per questo segno si pensano di fuggire: nondimeno si crede ch'elle non fuggano se s'impiastreranno con lo sterco d'vn

Api come si deuono comprare.

Segni della salute.

Cassette piene come si conoscono.

Quando deono tramutarsi, e come.

Vitel-

Vitello primogenito i buchi de' vasi, come dice Palladio. Cercheremo l'Api del mese d'Aprile, come scriue'l medesimo, ne' luoghi aperti: e primieramente vedremo se son da presso, ò lungi. E porteremo con noi cinapro liquido, ò qualch'altra cosa che tinga, & osserueremo le fonti, ò l'acque vicine: & all'hora si tocchi'l dorso dell'Api, che beono con vn fuscello'ntinto'n quel colore; e poi aspetteremo, e se quelle che noi tingemmo ritorneranno tosto, all'hora noi possiamo conoscere che le stanze loro son vicine; mà se torneranno tardi, giudicheremo per l'indugio del ritornare, ch'elle habbino più lontana la stanza. Alle vicine tu potrai andar' ageuolmente; mà alle lontane bisognerà tener questo modo. Piglia vn bocciuolo d'vna Canna, con suoi nodi dall'vn capo, e dall'altro: e fendilo da vn lato, e mettiui dentro vn poco di mele, e poi ponilo presso alla fonte, & quando l'Api saranno venute alla fonte, e ch'elle per l'odor del mele entreranno nel bocciuolo, chiudi la fessura co'l dito grosso, e lascia ch'esca vna sol'Ape, e seguila: & à questo modo ella ti mostrerà in parte la sua maggione. E quando tu comincierai à non vederla più, lasciane andar'vn'altra fuor del bocciuolo, e seguitala; e così mandando fuori l'vna dopò l'altra ti meneranno alla stanza. Altri mettono vn poco di mele'ntorn'all'Acqua in vn vaso; del quale quando vn'Ape hà gustato l'Acqua vi conduce molte altre; perche venendo'n copia, & notandosi la loro andata, e la loro venuta, ti conducono fin'alle stanze loro.

Api quando si cercano.

Api come si pigliano.

I Guardiani dell'Api debbon procurare, che ne' luoghi all'intorno, ou'esse dimorano sia abbondanza di fiori ò in Erba, ò in frutti, ò in Arbori per sua'nduſtria. Dell'erbe nutrisca, l'Origano, il Thimo, la Santoreggia, il Serpillo, le Viuole, la Persa, il Giacinto che si chiama Iride, ò Ghiaggiuolo, il Narciso, il Croco, e tutte l'altr'Erbe di odor soaue, e di fiori odoriferi. De' frutti vi sieno le Rose, il Giglio, il Ramerino, e l'Ellere. De gli Arbori'l Mandorlo, il Persico, il Pero, e gli altri Arbori che producon Meli, ne' quali non è amaro ne nel sugo, ne anco ne' frutti; mà de gli Arbori saluatichi, il Rouere, il Busso, il Terebinto, il Lentisco, il Cedro, il Tiglio, l'Ilice minore, e si lasci star'il Tino, e'l Tasso: percioche le sopradette cose fanno mel dolce, e l'altre gli danno sapor cattiuo, come dice Palladio. E si deono specialmente seminar le prédette, se non vi sarà nel luogo dell'Api'l suo natural pasto, come dice Varrone. Mà quelle che l'Api seguitano volontieri, sono, le Rose, il Serpillo, l'Appiastro, il Papauero, la Faua, la Lente, il Pisello, il Basilico, la Cedrangola, il Citiso ch'è vtilissimo à quelle che son sane, & il quale comincia à fiorir di Marzo, e dura fin'à Settembre. Mà il Thimo

Erbe, e fiori quali seruono per l'Api.

Frutti, & Arbori quali seruono per l'Api.

Api quali cose amano.

Digitized by Google

è acconcio molto per la sanità dell'Api à far dolce'l mele. Bisogna, parimente c'habbino acqua da bere, e che sia prossimana, la qual non sia corrente, nè profonda oltr'à due, ò trè dita, e nella qual giacciano ò testi rotti, ò pietricelle, sopra' quali elle si possino posare, e bere. E si dee hauer diligentissima cura ch'ella sia netta, percioche fà prò per hauer buon mele. E percioche quand'è tempesta di gragnuola, ò di pioggie, ò di vento, ò di freddo, elle non possono andar di lungi per trouar da mangiare: però si dee apparecchiare loro'l cibo, accioche non sieno costrette à viuer solamente di mele, ò votando le Cassette di abbandonarle. E però cuocon'n sessanta libbre d'Acqua dieci libbre di fichi grassi, e cotti, gli mettono à piè delle Cassette fatte'n focaccie. Altri metton'Acqua melata'n vasi presso alle stanze loro, alla qual'aggiungono lana pura per la qual succiano'n vn tempo medesimo, accioche non s'empiano per troppo, ò caddino nell'Acqua, & ad ogni Cassetta si ponghi vn vasetto. Altri poi c'hanno posto vua passa, e fichi, gli mettono nella sapa, e fattene focacciette le pongon quiui, accioche l'Api nel tempo dell'Inuerno habbiano da mangiare. Nel tempo della Primauera, e del caldo, il Guardiano dee veder'il Melaio trè volte'l mese, & affumicandole leggiermente, dee nettar la Cassetta dalle brutture, e cauarne tutti i vermini. Oltre à ciò auuertire, che non v'habbi molti Rè, percioche son'inutili per le seditioni: percioche le forti de' Duchi sono due, come dice Menecrate, e Virgilio, l'vno è nero, e l'altro è di color variato, il qual'e migliore. Dee adunque'l Guardiano ammazzar'il nero, il qual'è traditore dell'altro Rè, e corrompe la Cassetta, perche si fugge, e mena seco moltitudine, e così cesserà la battaglia, come scriue Virgilio. Gli Sciami cominciano'à crescere del mese di Maggio, come dice Palladio, e nell'estremi parti de' fiali, si generano alcune Apicelle maggiori, le quali alcuni pensano che sieno i Rè; mà i Greci le chiamano Oestri, & commandano che s'ammazzino, percioche disturbano la quiete, e'l riposo de gli Sciami che viueno'n pace. E di questo tempo abbondano anco di farfalloni, i quali noi douemo ammazzare. Inoltre si deon nettar le Cassette dalle brutture'n torn'al principio di Nouembre, percioche noi non possiamo poi nel Verno che viene aprirle, ò toccarle: e questo si dee far'in dì che sia chiaro, e tiepido per lo Sole, mettendo con vna penna d'Vccello che sia salda, que' luoghi di dentro che noi non possiamo toccar con le mani. Et all'hora douemo turar con fango, e con sterco di Bue mescolati'nsieme tutte le fessure di fuori delle Cassette, e cuoprirle con ginestre, ò con altro di sopra à somiglianza d'vn portico, accioche si possino diffendere dalle tempeste, e dal freddo. Il buon Guardiano dee veder

Acqua necessaria all'Api per bere, e come deu essere.

Loro cibo quando se li dee apparecchiare.

Guardiano dell'Api che dee far nella Primauera, & Estate.

Molti Rè Api sono inutili.

Api Duchi sono due, qual'e'l migliore, e perche.

Ape Rè nero perche s'ammazza.

Sciami quando cominciano à crescere.

Cassette perche si deon'annettare, e quando, e come si deono gouernare.

Digitized by Google

veder di Settembre le Caffette vecchie, e vender quelle che la State passata non hanno fatto gli Sciami pieni, e pesanti, ò ammazzar l'Api, e far'il Mele, e la Cera'n quel modo, e'n quella maniera che si dirà più oltre à suo luogo. Inoltre'l Guardiano (si come affermano coloro che son prattichi) dee tener le Caffette nel tempo della State alquanto rileuate con sottili rottami di tauole, sì che à pena l'Api ne possino à pena entrare, & vscire, mà non le lucertole: & il Verno turargli ottimamente co'l letame di Bue. Oltre à ciò quando si menomano troppo di mele (la qual cosa si conosce co'l guardar di sotto all'insù, ò co'l peso, ò co'l far'vn foro, e sia meglio) à punto nel mezzo, nella parte di sopra, per lo qual si mandi giù vn bastoncello ben netto, si dia lor mele, ò polli arrostiti, ò altre carni, Dicono anco, che se la Cassetta è grassa, si lasci'l Verno sopra i suoi sedili, mà s'ella è magra, si riponga'n casa al buio, accioche i Topi non la molestino.

Si dee prouedere, come dice Varrone, che le più debole non sian'offese dalle più poderose, percioche per questo'l frutto si menoma: e però le deboli morto'l loro Rè si sottopongono ad vn'altro Rè. Bisognerà bagnar con Acqua mussa quelle che combatteranno spesso fra di loro; per la qual cosa, non solamente restano di combattere, mà s'adunano trà loro, toccandosi'nsieme, e tanto più s'elle saranno bagnate di mele, per l'odor del quale auidamente si metton'insieme, e si stupiscono beuendolo. Mà se elle vsciranno troppo spesso dall'altre, bisognerà affumicarle, e por loro vicino qualch'erba che sappia di buono, e massimamente Appiastro, e Thimo. E si dee prouedere, ch'elle non si disperdano ò per troppo caldo, ò per troppo freddo. Mà quando elle son colte'n pastura alla sprouueduta da Vento, da subita Acqua, ò da freddo (che rare volte suol'auuenir ch'elle sien'ingannate, & offese dalle gocciole) giaccion'abbattute: & all'hora bisogn' adunarle'n qualche vaso, e riporle al coperto'n luogo caldo, e'n buona cenere tiepida; mà si dee gittar lor'adosso più tosto calda, che tiepida, dimenando pianamente'l vaso senza toccarle con mano, e si debbon metter'al Sole, accioche risuscitino vicin' alle loro Caffette, & anco acciò ritornin'à Casa loro. Mà s'elle son malate, che si conoscono à questi segni, come dice Virgilio: perc'hanno continuamente cattiuo colore, e son brutte per magrezza, e portan fuori le morte; & alcune di esse abbracciate co' piedi, pendono dalle foglie dell'vscio, ò che dentro combattono tutte'nsieme, e son pigre per la fame, e per lo freddo, s'ode all'hora vn suono più graue, e susurrano come fà l'ostro nelle Selue, ò l'onde nel Mare, ò come le fiamme del fuoco nella Fornace ardente: & all'hora si dee far fumo di Galba-

Nocumenti ch' auuengon'all'Api, e della loro cura.

Api quando cõbattono frà di loro, come si fanno cessare, & vnir' insieme.

Per non farli disperdere.

Quando sõ colte alla sprouista da Venti, Acqua, ò freddo, come si gouernino.

Segni da conoscere quãdo l'Api stann'ammalate.

Loro cura.

Digitized by Google

no, e dar loro'l mele sù le canne, e farà prò se si mescolaranno con esso galle peste, ò Rose secche, ò minuzzoli di carn'arrostita, ò vua passa, ò Cetropio, ò Thimo, ò Centaurea; ò se si metterann'alle porti dell'Api, le radici di quell'Erba, che i Contadini chiaman'Aniella, la qual si conosce, perch'ella nasce ne' prati e s'alza su'l pedale com'vna Selua, & è tutta piena di foglie'ntorn'intorno, il suo fior'è aureo, & il suo sapor' è aspro alla bocca. Caueremo anco, come dice Palladio, le Lucertole, e le rane, e tutti gli altri Animali nemici all'Api, e deuemo anco far paura à gli Vccelli con strepiti, e con rumori. Suol venir mal'all'Api del mese di Marzo, percioche mangiando elle bramosamente dopo'l Verno i fiori del Titimalo, e dell'Olmo che son'amari, e che son'i primi à nascere, si muoiono per scorrenza di corpo, se non si soccorrono tosto con qualche rimedio. Darai adunque loro granella di Melegrana-te trite nel vin garbo, e si pongano così fredde'n vn vaso; mà se ti paranno ch'elle sian malamente concie di corpo, e come morte, le spruzzerai con vn cannello di canna di mel cotto con poluere di Galla, ò di Rose secche. Bisogna'nnanzi ad ogni altra cosa, auuertire di trouar via sempre le parti putride de' fiali, ò quelle poche cere le quali, lo Sciamo (ridotto per qualch'accidente à poco numero) non può riempire, con ferro tagliente, e con destrezza, accioche mouendo l'altra parte del fialo, non costringa l'Api à fuggire. Se tu vedi, che per l'abbondanza de' fiori attendono solament'à far'il mele, e non à generare, e che'l mele sia'n abbondanza: tu potrai dopò trè dì chiuder'il foro, e non lasciar ch'ell'escano; percioch'à questo modo si darann'à generare. Si deon metter le Cassette nelle Calende d'Aprile, purgandole da ogni bruttura ch'ell'habbian fatto nel tempo del Verno, e da' Vermini, dalle tignuole, da' ragni da' quali si guastan'i fiali, e da' farfalloni, i quali fanno i vermini co'l suo sterco. Il modo d'ammazzar'i farfalloni è questo, come dice Palladio. Mettiamo la sera vn vaso di rame alto, e stretto trà le Cassette con vn lume acceso nel fondo, i farfalloni vi s'aduneranno, e voleranno'ntorn'al lume: & essendo'l vaso stretto saranno sforzati per la caldezza del fuoco di morire. E poi vi si conduca letame di Bue, il qual'è molto salutifero all'Api, il qual pargamento si deue vsar fin'all'Autunno. Queste tutte cose, e somiglianti deue far'il Guardiano sobrio, e che si guarda di mangiar'Agli, Cipolle, e cibi acerbi, & che si schifa da gli odori cattiui, e da ogn'altra cosa'nsalata.

L'Api non sono di natura solitaria come l'Aquile; mà come gli huomini, percioche trà loro è compagnia d'opera, e di Edificij,

Di che tempo foglionsi ammazzare, e perche, e come si curino.

Come si fanno generare

Cassette quando si deono nettare.

Farfalloni come s'ammazzano.

Letame di Bue e salutifero all'Api.

Guardiano dell'Api che cosa deue mangiare, e da che si deue guardare.

Aquila solitaria.

ficij, e nell'Api, è arte, e raggione, di fuori si pascono, e lauorano di dentro, e niuna d'esse sta in luogo brutto, ò puzzolente. E s'alcuna volta son sparse per Aria, si riducono'nsieme co'l Cembalo, ò con altri suoni. Seguitano'l loro Rè ouunqu'egli và, e s'è stracco lo portano, e se non può volare lo sollieuano per conseruarlo, e non stanno senza far nulla, & odiano le pigre; mà facend'empito cacciano da loro i fuchi, i quali non l'aiutano, e consumano'l mele, i quali gridando, son perseguitati dall'Api. Turan'ogni parte delle Cassette oue possa entrar vento, dall'vscio'n fuori. Viuono tutte come'n vn'essercito, e dormono scambiandosi tante per hora, e lauoran'egualmente, e d'esse ne vann'altroue quasi come Colonie: e di queste Colonie alcune fann'à voce i capi, imitando quasi'l suon della Tromba, e ciò fanno massimamente quand'hanno trà loro segni di Pace, ò di Guerra. Si cibano solamente di Melagranate, e di sparagi, e dall'Vliuo togliono'l mele, mà non è buono. Della faua, dell'appiastro, della Zucca, e del Cauolo cauano due cose, la cera, & il mangiare: il medesimo fanno delle Mele, e delle Pere saluatiche. Del Papauero cauano cera, e mele, della Noce greca, e del Lapsano si dice che ne cauan trè cose, cibo, mele, e cera: e così prendono gli altri fiori per seruirsi, qual di più cose per vn'opera solamente, e qual d'vna sola. E d'vna cosa fanno mele liquido, come del fior del Cece; e d'vn'altra lo fanno spesso, come del Ramerino. E così d'vna cosa lo faranno poco soaue, come del Fico; e d'vn'altra buono, come del Citiso, e d'vn'altra perfettissimo, come del Thimo, secondo che dice Varrone. Oltr'à ciò Virgilio disse, ch'esse formano con la cera i Palaggi, e l'altre maggiori de' Regni. Et etiandio spesse volt'errando trà le dure pietre si rompono l'Ale, e lasciano l'anima sotto'l peso, tanto è l'amor loro, che i fiori, e la gloria di generar'il mele, auuenga ch'elle poco viuano, perciochè non passano più oltre di sett'Anni, quantunque la generatione loro resti'mmortale.

Lo sciamo suol'vscir, come dice Varrone, quando l'Api nate, son sane, e ben nutrite, e che voglion mandar le Colonie della loro generatione, come già fecero i Sabini per la moltitudine de' figliuoli, & à questo vanno'nnanzi segni. L'vno è, che ne' dì vicini alla partita, e massimamente la sera molte d'esse aggomitolate'nsieme come Vua, ò altre pendendo si stanno sù l'vscio delle Cassette: l'altro è, che douendo tosto volare, ò hauendo di già cominciato, suonano fortemente, come fanno i Soldati, & i Popoli quando muouono gli essercitij, e come son'vscite volan'alla presenza della Cassetta, & aspettano l'altre che non son'vscite fin tanto che si riduchino tutte'nsieme. Mà Virgilio scriue, ch'ell'escono qualche volta per combattere, percioch'essendo-

Api sono come gli huomini, & hanno arte, e raggione.
Sono polite.
Come se riducono'nsieme.
Fanno molta seruitù al loro Rè.
Odiano le pigre
Cacciano i fuchi, e perche.
Come si guardano dal vento.
Viuono'n tutte le cose'n forma di essercito con gran giuditio.
Loro pastura.
Mele onde lo togliono.
Cera, e'l magiar' onde lo cauano.
Api come faccino'l mele liquido, e spesso.
Diuersità de' meli.
Api fanno Palaggi, & altri edificij con la cera.
Quanto viuono.
Generatione dell' Api è immortale.
Sciamo quando esce, e come si conosca.

Api marchiano ad vso de gli essercitij.

Digitized by Google

Api perche cõbattero spesso fra di loro, e come si conosce.

ui spesse volte due Rè, nascon trà loro, e trà loro seguaci grandissimi disparerì, e discordie: la qual cosa si conosce, perche s'ode in Aria vn gran suono, quasi come di Trombe, mentre che animosamente si raccolgono insieme, e risplendeno per le penne, & aguzzano le punte de' becchi, & affettandosi nelle spalle, e circondando, e spessandosi intorn'al Rè, e chiamando con gran grida'l nemico, prorompono nell'essercito de gli auuersarij, & aggomitolandosi mescolatamente fanno vn gran suono, e caddono strabocchevolmente, e spesse, come fà la gragnuola, e come le ghiande quando si scuoton dall'Arbore. I Rè valorosamente nel mezzo della Battaglia combattono insieme con l'ali splendenti, e non si partono dalla Battaglia, fin tanto che vn di loro volgendo le spalle non si mett'à fuggire, perseguitato dal vincitore. Questi cosi fatti motti d'animo, & questi tanti combattimenti, si quietano co'l gittar loro di sopra vn poco di polueré. Mà quando tu harai radunato l'vno, & l'altro Capitano con le loro schiere, ammazza le peggiori, acciochè non faccino più danno, e riponi le migliori ne' Palaggi, perche son di due generationi, il miglior'è di color d'oro, e l'altro è horrido, e brutto. Escono anco qualche volta per darsi piacere, come scriue'l medesimo Virgilio, perciochè volano per Aria scherzando: la qual cosa tu potrai vietar con ageuolezza; perciochè leuando l'ali al Rè non potranno volar'alto. Mà Palladio scriue, che si proueda alla fuga dello Sciamo, quand'elle fanno tumulto, e romore due dinanzi: la qual cosa si conosce, ponendo gli orecchi al buco della Cassetta.

Api Rè come combattono, e lor'ardire.

Rimedio acciò nõ combattino.

Api quali si deõ ammazzare.

Le migliori si conoscono.

Api escono per darsi piacere.

Come le si remedij.

Come si proueda che non fuggino, e come si conosce la loro fuga.

Quando'l Guardiano dell'Api vedrà, che lo Sciamo è vscito fuori, e ch'egli stà in Aria, dee incontanente gittargli della polueré addosso, e sonar forte qualche cosa, acciochè spauentate non se ne vadano, mà s'appiechin'à qualche luogo vicino. E quand'egli harà veduto dou'elle si posano, vi ponga Erbe, ò rami, de' quali elle si dilettano ben'appiccare à qualche pertica, acciochè elle vi si possan'appiccare, e quando vi saranno tutte ramate, le metta'n terra, e vi pongano sù la Cassetta, nella qual'ell'entreranno ne' lor proprij luoghi ou'elle debbano stare: e poi si porteran via la fera. O veramente ponga con vna pertica nel luog'ou' elle s'appiccano vna Cassetta picciola chiamata Aluaruolo, bagnata di buon vin'odorifero, nella qual'ell'entreranno per se medesime, ò per lo fumo, e quando vi saranno tutte, si ponghino sotto vno scanno c'habbi vn gran foro, e si purga ottimament'vna nuoua Cassetta, e bagnata di vin'odorifero, e di finocchi verdi, e d'altre buon'Erbe, e fregata con alquanto di mele, si ponga sopra lo scanno, leuato via'l fondo di sopra dell'

Api come si deõ ricorre, e rinchiudere gli Sciami.

Alua-

Digitized by Google

Aluaruolo: percioch'esse ò per se medesime, ò co'l fumo, entreranno nella Casa nouua, la quale si potrà poi riporsu'l far della sera à suo luogo. Mà s'elle se saranno già appiccate'n qualche ramo, si tagli co'l ferro, e si metta'n terra leggiermente, vi si ponga sopra la nuoua Cassetta, si come s'è detto'nanzi: ò vgualmente vi si metta l'Aluaruolo; e si faccia anco come s'è detto. Mà se tu non puoi ricor tutto lo Sciamo'ntero, ricoglilo'n due, ò in trè volte, e mettilo à poco à poco sotto la Cassetta. Mà s'egli auueniſſe che'l Rè fuſſe'nſieme con vna di quelle particelle, tutte l'altre verranno per se medesime. E se fussero già entrate'n qualch'Albero cauo, e forato, si metta l'Aluaruolo al buco dal qual'ell'entrano, & escono, e si faccia fumo per qualch'altro foro grande, fatto di sotto dall'Api nell'Albero, accioch'elle si fuggano nell'Aluaruolo apparecchiato di sopra, ò sù i rami che vi saranno posti, non v'essend'Aluaruolo: e così si potrann'hauer'in più volte. O se quell'Albero fusse sottile, si tagli con la sega di sotto, e di sopra, e coperto con vna vesta netta si porti via, e si caccino l'Api'n vna Cassetta nuoua, ò che s'alluoghino'n casa à quel modo, ò che si caccino al posturto fuor di quell'Albero, e quando si sarann'appiccate à qualch'Albero, si faccia come s'è detto di quelle, che si partono volontariamente. Mà s'elle s'appiccheranno'n Erba, ò in Arboscello, ò in altro luogo sopra'l quale vi si possa porre la nuoua Cassetta, non vi è altro da fare, se non che si riceuino'n quella, e la sera se riponga sopra i poggiuoli. Oltr'à ciò s'elle s'appiccheranno'n qualche luogo non conueneuol per loro, onde non si possino leuar'a' predetti modi, si scuotino con pertiche lunghissime, si ch'elle caddano'n terra, e si pongano'n conueneuol luogo. Quando'l Guardiano dell'Api fà queste cose, come dice Palladio, dee esser netto da ogni bruttura, e libero da ogni cattiuo odore di fortumi, ò d'agrumi, come s'è detto auanti. In oltre deu'esser sollecito, & attento di hauer'apparecchiato nuoue Cassette, nelle quali si riceuino gli Sciami giouani, e rozzi; percioche l'Api nouelle per la vaghezza del volare si fuggono se non son guardate. Quelle ch'escono, dimorano sù l'entrata due, ò trè dì, le quali si deono riceuer'incontinente'n nuoue Cassette. Il Guardiano dee osseruarle di continuo, sino alle otto, e nou'hore, e massimamente del mese di Giugno, quando egli harà conosciuti i segni della futura fuga: percioch'elle non hanno'n costume d'andare, ò di fuggire dopò l'hore predette, auuenga che alcune non dubbitino di partirsi, ò d'andar'incontinente. In oltre, quand'elle saranno vscite per combattere, e che, ò per la poluere, ò per altra cosa saranno costrette di appiccarsi à qualche luogo: guardi s'elle son'appiccate tutt'in-

sieme, e vegga s'elle son tutte sotto vn Rè, ò se riconciliate'nsieme hanno fatto la pace. Mà s'elle sarrann'appiccate'n due, o'n più luoghi separati l'vn dall'altro; sappia ch'elle quasi come vn Popolo, son discordanti frà loro, e che vi sono tanti Rè, quanti son i luoghi ou'elleno son'appiccate. E dou'egli vedrà che l'Api sien più agomitolate'nsieme, e folte, vada cercando i Rè con la man'vnta di mele, d'Offillo, ò d'Appio, i quali sono vn poco maggiori, e più lunghi, e con le gambe più alte dell'altre Api, e con più corte penne, e più belli, e più netti, e morbidi, e senza pelo; se non che nella fronte son'alquanto più pieni, e nel ventre portano vna cosa quasi com'vn cappello, il quale essi non vsano per ferire. Ve ne sono anco alcuni altri foschi, & hirsuti, i quali bisogn'ammazzare, e serbar'i più belli. I quali se vanno vagando spesso con suoi Sciami, si leuino lor l'ale, si che non possan'andare: & all'hora non si partendo'l Rè, tutte l'altre restano. Mà se non nascesse alcuno Sciamo, possiamo metter' insieme l'Api di due, ò di più vasi, bagnate però l'Api di liquor dolce, e le terremo chiuse dandogli'l mele per cibo. Nondimeno noi dobbiamo lasciar nella Cella alcuni spiragli piccioli. Mà se tu vorrai riparar'alla Cassetta, che fusse scemata di Popolo per qualche malathia, con empierla di nuouo: considera nell'altre che son'abbandonate le cere de' fiali, e'luoghi più bassi oue son nate l'Api di nuouo, e come tu trouerai del Rè che dee nascere, taglia'l luogo ou'egli stà con tutta la generatione, e mettilo nella Cassetta ch'è scema. Il segno del Rè che dee nascer'è questo, che trà tutti i forami dell'Api, quello del Rè è maggiore, più lungo, e più apparente de gli altri. Mà si deon trasportare, all'hora ch'essendo maturi i coperchi per nascere, elle si sforzano di cauar fuori'l capo: percioche se tu le trasporterai non essendo mature, ei morranno. Mà se lo Sciamo si leuerà subbito, e gli farà paura con strepito di bacini, ò con qualch'altro stromento di Terra, & all'hora ritornerà alla Cassetta, ò che s'appiccherà à qualche ramo vicino, e quindi si metta con le mani, ò con la cazza nel vaso nuouo bagnato di mele, e di Erbe vsate: & essendosi riposato'n quel luogo, si metta la sera frà l'altre.

Fattezze dell'Api Rè.

Segni da conoscere'l Rè quando hà da nascere.

Si castrano le Cassette del mese di Giugno, come dice Palladio, si conosce à molti segni, quand'esse son mature, & apparecchiate à darne il mele. E primieramente quando le Cassette son piene, noi vdiamo vn sottil mormorio dell'Api: percioche le sedie de' fiali, quando son vote, rendono'l suon delle voci maggiore, non altramente che si facciano gli Edificij delle case oue non è dentro nulla. Laonde quando noi sentiamo'l mormorar dell'Api con gran suono, e roco, possiamo conoscere che i graticci de' fiali

Quando, e come si può torre il mele dall'Api.

Digitized by Google

de' fiali non son buoni da mietere. In oltre quando esse con vgual consenso si riuolgono'ncontr'a' fuchi, che son'Api maggiori, danno segno ch'i meli sono maturi. Oltr'à ciò è segno di mietere i fiali, come dice Varrone, quando l'Api s'aggomitolano'nsieme di dentro. Et anco quando i forami de' fiali, son quasi coperti d'vna pellicina: percioch'all'hora son pieni di mele. Gli altri si deon castrare nell'hora del Matutino, quando l'Api son pigre, e che non son mosse dal caldo. Si faccia fumo di Galbano, e di bouina secca'n vn calduio pien di carboni: & il vaso sia situato di modo, che'l fumo possa entrar per la sua bocca stretta; & à questo modo partendosi l'Api, si potrà torre il mele. si lascia'n questo tempo medesimo la quinta parte de' fiali per cibo dello Sciamo. Et i fiali che son putridi, e guasti, si cauino fuori della Cassetta. Le Cassette si castrano anco del mese d'Ottobre, con quel medesimo modo ch'Io hò detto di sopra, le quali però si conuengon vedere, e se ve n'è abbondanza, cauarne; e se ve n'è mezzanamente, lasciarne la metà per lo bisogno del Verno. Mà se nella Cella ve ne fusse la metà, non se ne toglia punto. Mà Varrone scriue, che si dee tor solamente la terza parte de' fiali, e ch'il resto si serbi per lo Verno, auuenga che le Cassette sien tutte piene di mele. Mà se si trouasse, ch'el Verno futuro douess'esser freddo, & molto aspro, non se ne tragga punto, come dice Virgilio. Mà gli huomini del nostro tempo molto prattichi'n così fatte cose, affermano, che si dee tor'il mele vna volta l'Anno: e questo dalla fin'd'Agosto'nfin'à mezzo Settembre. Mà quando la Cera è corrotta, si può torre, e innanzi, & ogni qualunque volta si vuole: di maniera che si dee torre'l mele, ò poco, ò molto secondo'l rispetto della pochezza, ò della grãdezza del mele ch'è nella Cassetta: e secondo la pochezza, & grandezza del cibo che bisogna allo Sciamo, pur che non si toglia più della quarta parte.

Quantità di mele che si dee cauar dalle Cassette.

Il modo di cauarlo delle Cassette, che stanno'n piedi, è questo, cioè, che si chiuda'l foro cõ Erba, ò di fori se saranno molti, acciò che l'Api non possin'vscire, e di sotto si facci fumo con qualche panno molle, ò cõ paglia, acciochè elle vadano nella parte di sopra della Cassetta: e piegata la Cassetta, si taglino i fiali con vn coltello sottile, posto spesso nell'Acqua, acciochè non vi si appicchi la cera, & acciochè non s'offendino quelle che restano. Ma se la Cassetta stesse à giacere, i fiali si comincino à far nella parte di dietro, appiccati alla tauola di sopra, e questi son'i primi che s'empieno di mele, e poi lauorato nella parte dinanzi, e si stanno tutte quiui: e però si può sicuramente aprir'il fondo di dietro, il quale deu'esser'acconcio di maniera, che si possa'prir'ageuolmente, e trattine furtiuamente i fiali

Modo di cauar'il Sciamo.

del

del mele, si rimetta'l pondo à suo luogo. Ma quando l'Api se n'auueggono, tutte vanno à riempir il luogo voto; & hauendolo ristorato, e compiuto, ritornano dalla parte dinanzi, e vi dimorano. Dalla qual cosa si può apertamente comprendere, ch'elle hanno ripieno'l luogo voto.

Come si fà il mele, e la cera.

Il mele si fà da' fiali, ò dall'Api'n questa maniera: si toglie via da' fiali'nnanzi che si spremino, tutto quel vi fusse di cattiuo, e l'Api morte, se ve ne fussero: percioche con l'odor loro corrompono'l mele, e così rotti'n pezzi si ponghino'n vna cesta netta, e si lascino star'à quel modo fin che'l mele esca fuori da se, ò vi si metta sopra qualche peso, che lo spriema. Quel ch'esce fuori è mel crudo bellissimo: e poi si cuoce'l mel con la cera, come si dirà più oltre. Quando l'Api son rotte, & vccise si fà à questo modo. Si tolglino del mese di Settembre le cassette più graui, e più vecchie, le quali la state passata non fecero sciami, e si tenga la Cassetta così vn poco sopra'l fumo, e sopra la fiamma della paglia, acciochè l'Api fuggano dalla parte di sopra, ò che si abbrucino le ali, e poi riuolgi'l coperchio della Cassetta, ò sopra terra, e taglia con vna vanghetta di ferro i bastoni che son nelle cassette, e con la medesima rompi, e cõquassa molto bene la cera, l'Api, & il mele. E poi riuolgi la casletta, e lieuale'l copertoio, e mettilo sopra la stanghetta del mastello, il quale tu potrai poi porre'n vn sacchetto, e poi che l'harai legato ben stretto, spriemilo à qualche modo, ò con qualche vite di quelle de' maestri da legname, ouero frà due ossicelle poste frà due stanghette legate di sotto, ò posta l'asse'n vna conca con vn peso di sopra alla stanghetta, ò trà due bastoni, che due huomini stringhino dall'vn capo, e dall'altro, & vn terzo di mezzo torcia forte la parte di sopra della stanghetta, e quel che verrà fuori sarà mele crudo, e se'l sacchetto si raddoppierà, si dee spremer con la stanghetta più forte. E quel che poi resterà nella tasca, si ponga à fuoco lento'n vna caldaia, e si facci scaldar'adagio, e si dee tener sempre la mano nella caldaia, aprẽdo la cera che fusse assodata'nsieme, sin tanto che sarà disfatto'nteramente'l mele, e non la cera: e quando'l mele comincierà à pũger'alquanto la mano per lo caldo, riponi ogni cosa nella tasca, e di nuouo spriemi vn'altra volta come s'è detto di sopra, e non importa molto se non si preme sì agramente, che vi resti del mel' appiccato alla cera; poiche'l mele è di minor pregio che non è la cera. E quello che n'esce si chiama mel cotto, il quale si dee por ne' vasi, e lasciargli star'aperti per qualche dì, acciochè si purghi di sopra, fin ch'egli si resti di bollire'nfreddando. Il più nobil mel'è quello ch'esce fuori quasi per se medesimo'nnanzi la seconda spremitura. La cera che resta nella tasca poi che si è scolato'l mele, mescolata, ò non mescolata con l'Api, si metta'n vna caldaia

Mele come si spriema.

Mele come si cuoce.

Mele crudo.

Mele cotto.

Mele qual'è più nobile.

Digitized by Google

caldaia netta, nella qual sia tant'acqua, ò più, quant'è la cera. E si tenga al fuoco fin ch'ella sia disfatta tutta, rimenandola sempre con la spatola, ò con vna bacchetta, e si metta poi'n vna tasca grossa, e si spriema forte, accioche cadda nella secchia, ò nel catino qualche poco d'acqua, che vi fusse dentro, e quiui stia fin ch'ella è rappresa bene, e poi si lieui, e si netti da ogni bruttura che fusse trà l'acqua, e la cera, e si serbi. E se piacesse ch'ella fusse più bella, si scaldi vn'altra volta senz'acqua, e si riponga'n vn vaso di qualunque forma che più ti piacerà, bagnato d'acqua, e si getti via tutto quel che resterà nella tasca, e la cera si lauì'n acqua calda, e si ponga al fumo; & à questo modo durerà lungamente. S'hà dall'Api grandissima vtilità, s'elle hanno luogo sufficiente, e s'elle son gouernate con diligenza. Percioche di poche si fanno'n breue tempo molti sciami, se per auuentura non nuoce loro'l tempo contrario. Percioch'esse partoriscono vna volta, e due l'anno, & il più delle volte trè, & mandano fuori lo sciamo, e si tengono senza fatica, e senza gran spesa; auuenga che non si dee però hauer poco cura di loro. Delle quali, quando son cresciute, tu potrai véder'à gran prezzo quelle che son vecchie di cinque anni ò sei, e che restano di partorir per l'età, percioc'hanno molta cera, e potrai serbar le più nuoue. E quel ch'è di maggior'importanza, la cera fà honore al Rè eterno'l giorn'e la notte. Oltre à ciò fanno mele'n gran quantità, il qual'è molto vtile così ad vso di cibo, com'anco ad vso di molte medicine. Et Varrone volèdo dimostrar la loro vtilità, racconta che'n Spagna furon due fratelli soldati, ch'arricchirno d'vn campo Falisco: percioc'hauendo'l padre lasciato loro vna picciola casetta con vn campicello non punto più grande d'vna bifolca, essi fecero'ntorn'à tutta la casa cassette d'Api, & vn'horto, e tutto l'altro resto del cãpo seminorono di Thimo, di Citiso, e d'Appiastro. E che costoro non toccaron mai meno per volta di dieci milla sesterti per conto del mele. Onde Persio disse.

Non si satian giamai l'Api di Thimo,
Nè le Caprette mai di verdi frondi.

Cera come si gouerni, e faui.

Vtilità dell'Api.

Api quante volte figliano l'anno.

Sono di poca spesa, e poca fatica.

Quali si deono vendere.

Con la cera si fà honor'à Dio.

Mele à che è buono.

DE' TOPI. Cap. X.

I Topi si pigliano, e s'ammazzano à molti modi. Vn modo è con le Gatte che si tengono'n casa. L'altro è non con le Gatte, ma con le trappole, le quali si fanno di picciolo legno cauato, nel qual cade vn'altro legno picciolo, ma graue, ch'occide i Topi ch'entrano per mangiar la cotenna di Porco legata ad vna certa parte di legno, il qual come si tocca fà cader'addosso al Topo quel ch'è di sopra. Ma questo modo è così conosciuto da tutti che non

Come si piglino, & ammazzino i Topi.

Digitized by Google

non bisogna troppo mostrarlo altrui. Si pigliano anco con vna certa asse alzata che cade, la qual'è sostenuta, leuata, e tenuta da vna colonnella picciola, che ha vna spatola con vn pezzo di cotenna, così acconcia, che la colonnella diuisa non s'apre se non quando'l Topo tocca la cotenna legata alla spatola, & all'hora cade, & ammazza'l Topo. Oltr'à ciò v'è vn'altro modo, quando'n vn nodo di canna grossa si fà nel capo vn'archetto con vna cordicella, nel mezzo del quale stà vn'ago grande. La canna hà vn foro nel mezzo, e dentro v'è legata la cotenna ad vna certa bacchetta, e così acconcia, che quando'l Topo morde, e moue la cotenna per lo forame, l'archetto discende, e fora con l'ago'l capo al Topo, e lo ritiene sì ch'egli non può fuggire. Si hà parimente vn'altro modo. Quando s'empie vn vaso del qual'egli non possa vscire, mezzo d'acqua, la cui bocca si cuopre cõ spelta, che nuota sopr'acqua, perche vedẽdo'l Topo la spelta, e non l'acqua, v'entra dentro, e s'affoga. In oltre s'hà vn'altro modo, che si cuopre vn vaso con la carta, e si taglia'n croce, e nel mezzo si mette vna cotenna di porco, i Topi andando sù quella carta, la piegano, e caddon nel vaso, e si affogano se v'è acqua dentro, altramẽte si muoiono frà poco di fame, e la carta'ncontanente, per sua natura ritorn'al suo luogo, & à quel modo s'ingannano molt'i Topi. Si dice anco da' prattici, che se i Topi caddono nel vaso senz'acqua, e si lasciano stare, costretti dalla fame si mangiano'nsieme, & il forte mangia'l più vile: e che se si lascia'l vaso tanto che'l più forte resti solo, & si lasci andare, auuezzo à mangiar Topi, gli ammazza, e gli mangia'n qualunque luogo, ou'egli vada, non fuggẽdo da lui gli altri Topi, e lo fà ageuolmente. S'ammazzan'anco co'l risagallo trito, e mescolato co'l cascio, ò con la farina, la qual' essi mangiano volontieri, e si muoiono, essendo'l lor veneno; ma bisogna leuar l'acqua; percioche beuendola, spesso s'aiutano. Si pigliano anco se si pone sopra vn vaso del quale non possano vscire, vn picciol bastone sfesso nel mezzo, cioè l'vna metà rotta per mezzo, & acconcio di modo, che si sostenga se medesimo, ma non il Topo: in quel mezzo si ponga vna noce tratta dal guscio, alla qual'andando'l Topo cade co'l baston rotto, e se v'è acqua, si muore'ncontanente, ma se non v'è, s'ammazzi. Oltr'à ciò si piglia ageuolmente'l Topo viuo, se si pone vna noce rotta sott'vna scodella, e la rottura guardi dalla parte verso la scodella. Ma'l miglior modo di tutti gli altri per pigliar'i Topi così piccioli, come grandi, è questo. Piglia due ossicelle ben pulite lunghe vn braccio, e larghe mezzo, e congiungile'nsieme, e sien distanti quattro dita'n altezza, ò poco meno nella parte di sotto con due picciole ossicelle'ncastrate dall'vn capo, e dall'altro, si che sieno vguali di sotto. E sotto le predette conficca vna carta grossa di Pecora, tagliata

tagliata nel mezzo à trauerſo, ma non fitta preſs'al mezzo, e riſtretta'n tãto che ſi poſſa leuar trà l'oſſicelle, accioche ſe cadẽdo ſi guaſtaſſe, ſi poſſa ridurre alla ſua prima forma. E poi, le dette due oſſe ſi congiunghino di ſopra da' capi, e ſopra eſſe ſi tenghi vn'oſſicella, c'habbia nel mezzo vn chiodo torto, al qual s'appicchi vn pezzo di cotenna di Porco. O ueramente non vi s'appicchi la cotenna, ma nel mezzo delle dette oſſicelle, ſia vicin'alla carta, quaſi come vna meſtola forata di dentro, e coperta di cotenna, nella qual ſia fatta vna ſuola pulita, intorn'alla quale ſi riuolga ageuolmente la meſtola con la cotenna. Queſt'edificio ſi metta ſopra qualunque vaſo di terra, ò di legno: onde i Topi non poſſino vſcire: & è buono che ſi ſotterri'n vn monte di formento, ò d'altra biada dou'entrano i Topi, e quando s'appreſſeranno alla cotenna, rouineranno, e la carta ritornerà à ſuo luogo, & ſarà'l medeſimo d'ogn'altr'animale che vi s'accoſti, e le gatte non potrann'entrar per quella ſtrettura.

Non ti merauigliare ſe ti hò ſcritto vn Capitolo à parte per li Topi; ma non è fatto'ndarno: percioche queſti Animali fanno de gran danni; e però è neceſſario far morir queſti ladri.

DELLA COGNITIONE DEL LVOGO HABITABILE in commune. Cap. XI.

Quali coſe ſono neceſſarie ad vna buona Villa.

GLi eſſercitij della Villa, richieggono fortezze ne gli habitanti, che s'adoperano ne' lauori, induſtria, & attitudine: e però ſi dee cercar ſpetialmente la ſanità del luogo: l'aria, e' venti, il ſito della terra, e la bontà dell'acqua, dimoſtrano'l luog'habitato eſſer fertile, e ſano. L'huomo ſauio che vuol comperar'il podere, dee cõſiderar'innanzi ad ogn'altra coſa la ſanità del luogo, accioche allogato'l danaio nella compera, e nella fabrica delle caſe, non glie ne ſegua non ſperato pentimento, con danno della perſona, e con detrimento della facultà.

Chi vuol comprar podere, che coſa biſogna che facci.

DELLA QVALITA DEL PAESE HABITABILE. Cap. XII.

Qualità del ſito della Villa come ſi conoſce.

LA caldezza, e la freddezza del luogo; la diſpoſition della ſecchezza, e dell'humidità; l'altezza, e la profondita; la moltitudine, e la pochezza dell'acque; e la lor malitia, e bontà; la vicinità de' monti, de' laghi, delle paludi, e del mare; e la diſpoſition della terra, che ſia fangoſa, ò humida, ò cenericcia, ò petroſa, ò di miniere, dimoſtrano la qualità del ſito. Ne i luoghi caldi gli habitatori hanno la faccia, e i capelli neri, ſon paurosi, e tosto'n-

uecchiano. Ne' luoghi freddi ſon di maggior'ardire, e digeriſcon meglio;

Digitized by Google

meglio; ma se saranno luoghi humidi son grassi, carnosi, morbidi, e bianchi: e dimorando ne' luoghi humidi son belli di faccia, e vengon loro febbri lunghe, e quando fanno qualche cosa tosto si straccano. Ma ne' luoghi secchi si disseccano le complessioni, & i corpi s'offuscano. Coloro c'habitano ne' luoghi alti, son sani, e forti alla fatica, e viuono lungamente. Ma quegli che stanno in luoghi profondamente bassi adoperano'l contrario. Gli habitatori de' luoghi petrosi, hanno l'aria di verno molto fredda, e di state calda. I loro corpi son duri, forti, e con molti capelli, molto vigilanti, inobedienti, e di mali costumi. E nelle guerre son forti, e nell'operationi solleciti, & accorti. La Città aperta dall'Oriente, e coperta dalla part'opposita, è sana, e di buon'aria: e quell'è inferma c'ha'l sito cõtrario. L'habitudine de gli habitanti dimostra la qualità del sito, secondo le generationi delle malatthie, e della sanità.

Dalla complession de gli huomini si conosce la qualità del sito della Villa.

DELL'ARIA. Cap. XIII.

L'Aria è calda, & humida, s'egli non si muta per cagion di fuori. L'aria è buona quando non è putrefatta, e che non è alterata ò da troppo caldo, ò da qualch'altra qualità, e ch'ella si trou'vguale, ò vicin'all'vguaglianza. L'aria temperata, e chiara, è la salute de gli habitanti, e gli conserua, e le piante più proportioneuolmente crescono, e fanno frutto. Ma l'aria neguale, e conturbata da' vapori de' laghi, e dalla mescolanza de gli stagni, opera'l contrario, mette mestitia nell'anima, rimescola gli humori, e corrompe le piante. Ogni aria che s'infredda tosto, quando'l sol tramonta, e che tosto si scalda, quando si lieua è sottile, e così essendo'l contrario, è anco altramente. Quell'aria è peggiore di tutte, la qual costrigne'l cuore, & opera si ch'à pena si può trar'il fiato. La sanità dell'aria si comprende per i luoghi liberi dalle valli che son basse, e che non hanno le nebbie notturne, & oue gli huomini son sani di corpo.

Qual'è l'aria buona.

Aria temperata apporta salute.

Aria cattiua fà ogni danno.

Aria cattiua come si conosce.

Aria buona come si conosce.

DE' VENTI. Cap. XIV.

COnsiderando assolutamẽte, i venti di Meriggio son'humidi, e caldi. Quegli di Settentrione son freddi, e secchi. Quegli dell'Oriente son quasi temperati. Ma in alcuni luoghi i venti di Meriggio son freddi, quando dalla parte di Meriggio sono monti neuosi. E i Settentrionali tal'hora son caldi, quando'n quelle parti passano per diserti secchi, e riarsi.

Qualità de' venti.

Venti possion'esser contrarij.

Digitized by Google

DELL'ACQVA. Cap. XV.

L'Acqua è fredda, & humida, se niuna cagione di fuori la muta. L'acque delle fonti della terra libera, nelle quali niuna causa delle dispositioni cattiue di fuori, e delle qualità le supera, son migliori dell'altre. L'acque pietrose son buone, ne ageuolmente ammarciscono per corruttione terrestre. L'acque correnti de' fiumi son migliori dell'altre, se non passano sopra terra libera, puzzolente, e lagunosa. E quelle che corrono all'Oriente, e che s'allugan molto dal suo principio son migliori di tutte l'altre. E quelle che vanno al Settentrione son buone; ma quelle che scorron'al Meriggio, & al Ponente son ree, massimamente quando soffiano i venti di Meriggio. L'acqua è lodeuole, nella quale le cose tosto si cuocono, e la qual non habbia ne odore, ne sapore. Dell'acque d'vna medesima dispositione, quella ch'è più lieue si giudica miglior dell'altre. La sublimatione, la distillatione, e la decottione rettificano l'acque cattiue. Dell'acque son lodeuoli quelle che piouono, e massimamente quelle che vengon di state con baleni, e con tuoni; auuenga ch'elle per la lor sottigliezza si corrompono ageuolmente. L'acque de' pozzi, e de' condotti, à comparatione dell'acque delle fonti non son buone, e massimamente quelle che passano per cannoni di piombo. L'acque cattiue son quelle de' laghi, de' paludi, e quelle che tengon le mignatte: e tutte quell'altre, con le quali si mescola qualche sostanza metallina. Ma l'acque di ghiaccio, e di neue son grosse. L'acqua temperatamẽte fredda è migliore a' sani, che tutte l'altr'acque: percioche commouon l'appetito, e fà lo stomaco forte; ma la calda adopera'l contrario. L'acque salse fanno dimagrare, e disseccano. Le torbide creano l'oppilatione, e la pietra. Se non si può conoscer la bontà; ò la malitia dell'acqua per ragione, si conoscer per la sanità de gli habitatori del luogo.

Qualità dell'acque.

Acque quali son migliori.

Acque cattiue come si rettificano.

Acque de' pozzi, e de' condotti.

Acque cattiue quali sono.

Qualità dell'acque di ghiaccio, e di neue.

Acque fredde.

Acque calde.

Acque salse.

Acque torbide.

Acque buone come si possono conoscere.

DE' CORTILI, E DELLE CASE. Cap. XVI.

SI deon far'alla Villa le case, & i cortili, e la grãdezza dell'aie, e delle corti, secondo la facultà del padrone, e secondo la quãtità de gli animali che s'hanno da nudrire, e frutti che s'hanno da serbare. Sien forti, e sicure, di fossati, di mura, ò di siepi, secondo la potenza de' ladri, e de' rubbatori che vi sono. Ne' guernimenti de' cortili non si deon piantar'arbori fruttiferi, acciochè per l'auidità de' frutti, non si guastino i guernimenti, che l'huomo desidera d'hauere. In oltre'l Padron non si dee curar che vi cresca arbor'alcuno, mà si riduca ogni cosa à fortezza del guernimen-

Villa, e sua qualità, e quai cose vi bisognano.

In villa non vi deon star'arbori fruttiferi.

Digitized by Google

nimento. Percioche la ficurezza, e la dilettatione de' Padroni richiede nelle Ville fortezza, e bellezza. Le fondamenta delle Case deon'essere più larghe che le muraglie, e si faccino profonde fin su'l viuo della terra, mà se non si trouasse'l viuo, basta che si sotterrino le fondamenta per la quarta parte. l'Arena che presa con la mano, e sfregolata stride, ò che sparsa'n vn panno di lino netto, se non lascia macchia, è buona, & vtile per fabricare. In due parti d'Arena si dee mescolar'vna parte di Calcina; mà se si metterà tanto dell'vna quanto dell'altra, sarà fortissimo, mescolandoui rotture di pietre. E se tu mescolerai nell'Arena di fiume vna terza parte di pezzi di terra cotta, darà all'opera saldezza meraniglioſa. I legni per le fabriche son buoni, quando si tagliano del mese di Nouembre, ò di Decembre, e massimamente se tagliati oltre la midolla di sopra delle radici, si lascieranno per alquãti giorni à quel modo. E quegli spetialmẽte durã molto che son tagliati su'Monti che guardano dalla parte di Meriggio.

Sicurezza della Villa che consista.

Fondamenta della Casa della Villa.

Arena qual'è buona per fabricare.

Arena di fiume.

Legni quali son buoni per la fabrica della Villa.

La Casa deue essere situata à mezzo giorno, acciochè gli habitatori possano hauer Sole & Aria, ne guardare à qualche spesa, essẽdo le Case il vero riposo doppo le molte fatiche. E perciò restaurando le Case nostre di Gauardo, ringratiando Dio, & il Padre mio genitore, hò fatto scolpire nel Marmo questa memoria.

D. O. M.
INSTAVRATIS, ET AMPLIATIS PATERNIS
ÆDIBVS, QVOD FELIX FAVSTVMQ; SIT.
IO. BAPTISTÆ RAYMVNDO CIVI BRIXIÆ,
ARTIS NOTARIATVS, ET GEOMETRIÆ
PERITISSIMO.
QVI
BENEVOLENTIÆ BENIGNITATIS HVMANITATIS
ERGA
PAVPERES, VIDVAS, PVPILLOS,
ADEO SINGVLARI PRÆLVXIT EXEMPLO;
VT MERITO ADVOCATVS EORVM, ET PATER
DVM VIVERET DICERETVR.
NEC NON
ROSÆ FRANCIÆ, EIVS CONIVGI SVPERSTITI.
CVIVS
RELIGIO; FIDES; AMOR;
VERSVS
DEVM MARITVM FILIOS
PATENT IN DIES MAGIS

Eugenius, Felicianus, & Io. Paulus Filij vnanimes hoc perpetuæ in Parentes voluntatis testimonium extare voluerunt. 1626.

Digitized by Google

DELLA PRESENZA DEL PADRONE. Cap. XVIII.

FA grand'vtile la presenza del Padrone al Campo. E chi abbandona la Vigna, sarà abbandonato da lei. L'importuna rapacità de' Villani, non teme se non la presenza, e la sagacità de' Padroni.

Presenza del padrone vtile alla Villa.
Villani rapaci temono i padroni.

DELLA QVALITA DELLE TERRE, E DELLA diuersità de' Campi. Cap. XIX.

NAturalmente la terra è fredda, e secca, mà spesse volte si muta accidentalmente per le cose di fuori. Nelle terre se ricerca la fecondità, e che la Zolla non sia ne bianca, ne ignuda, ne Sabbion magro senza mistura di terra, ne creta sola, ne poluerea arenosa, ne magrezza petrosa, ne salata, ò amara, ò vliginosa, ne valle molto ombrosa, e coperta. Mà la Zolla sia putrida, e quasi nera, e bastante à cuoprirsi per se medesima della sua gramigna. E quelle cose che vi nascono non sien ne scabrose, ne ritorte, ne mancheuoli del sugo loro naturale. La terra vtile, e che dà segno di produr formenti, è quella oue nasce l'Ebolo, il giunco, la gramigna, il trifoglio, il calamo, i roui grassi, i pruni saluatichi, le lappole, i farfari, la cicuta, la malua, l'ortica, e somiglianti Erbe: le quali con la larghezza, e con la grassezza delle foglie dimostrano che'l suolo è grasso, e fecondo. La terra ch'è di corpo alquanto raro, e soluto, è vtile per le vigne. E gli arboscelli, e virgulti ch'ella produce son netti, robusti, e fecondi, e non languidi per sottil, e per magra debolezza. Il sito delle Terre non deu'essere così piano, che diuenti vno stagno, ne così precipitoso, che scolandosi l'acque rest'ignudo del suo terren grasso; ne tanto alto, ch'egli senta tutt'i caldi, e tutte le tempeste; mà trà tutti questi estremi, si ricerchi sempre vna vtile, & vna vgual mediocrità. Il Podere dee nelle Prouincie fredde esser volto all'Oriente, ò al Meriggio, nelle calde al Settentrione. La terra nella sua parte di sotto, è grassa, fredda, e grossa; mà in quella di sopra è magra, sottile, e calda. Le generationi de' Campi sono di quattro maniere, cioè, satiue, consite, compascuo, e noualì. Il Campo satiuo è quello ch'è grassissimo, e che si semina ogni Anno. Ogni Campo ch'è caldo, & humido, e c'hà la superficie morbida, e porosa, è ageuole à coltiuare, e feraca. Si deu'elegger'il Campo grasso, e raro; percioche richiede poca fatica, e rende gran frutto. Doppo'l predetto si mette nel secondo luogo'l Campo grasso, e spesso: percioche quantunqu'egli lauori con molta

Terra è fredda, e secca per natura, e si suol mutare.
Terra che cosa ricerca, e come deu'essere nelle qualità.
Zolla come deu'essere.
Terra per formenti quale sia buona, e come si conosce.
Terre per le vigne qual sia.
Sito delle terre come deu'essere.
Podere doue deu'esser volto.
Terra e sua qualità.
Campi di quante maniere si truouano.
Campo come si deu'eleggere.

Digitized by Google

fatica; tuttauia corrisponde all'altrui volontà. Mà quella generation di Terra è pessima, la quale è secca, e spessa magra, e fredda. La terra sterile, secca, e riarsa, e la salsa, & amara, non si può medicar mai; mà quella ch'è infeconda per lo souerchio humore, s'emenda con conuenienti fossati. I Colli de' Monti sostengono secchezza, e magrezza; mà le lor Valli sono grasse, & humide, per la grassezza che scola dalle parti di sopra alle basse. E però i Campi così fatti si deon solcar per trauerso, acciochè la grassezza si ritenga ne' solchi: e non è necessario che si rompono le Zolle, accioche le sopranegnenti pioggie impetuose non portino la Terra mossa con tutt'i semi alla Valle. Il Campo nouale è quello, che si mena la prima volta à cultura, ò che di nuouo si ritorn'alla sua prima virtù, per riposo d'vn'Anno, ò di più rinouato. Alle piante non si conuien'il Campo polueroso, e secco; percioche la pianta ricerca luogo di salda continouanza, nel qual metta le sue radici, e fiorisca, e fruttifichi.

Terra pessima come si conosce.
Terra sterile non si può aiutare.
Terra infeconda come s'emenda.
Colli de' Monti come sono.
Campi come si deon solcare.
Terra per le piante come deu'essere.

DELL'ARARE, FOSSARE, E CVLTIVARE. Cap. XX.

Gli vtili dell'Arare, e del fossare, generalmente son quattro, cioè, l'aprimento della terra, l'agguagliamento d'essa, il mescolamento, e'l tritamento del fango. Si deu'auuertire à non arar'il Campo lotoso, ne anco'l molto secco: percioche quella terra, che si maneggia essendo lotosa, si dice che non si può toccar più per quell'Anno; mà la molto secca è troppo faticosa, e non si può tritar come bisogna. Se si ara'l Campo, il qual dopò vna lunga secchezza sia mbagnato da vna picciola pioggia, e leggiera, s'afferma ch'egli diuenta sterile quasi per trè Anni continui. Il Campo forte, viscoso, e ripieno d'Erbe bastarde, richiede quattro Arationi; mà quel ch'è poroso, netto, e sottil di Terra, si contenta di vna, di due, ò di trè Arationi al più. Ciascuna delle trè, ò delle quattro Arationi caggiona più quantità di frutti, secondo la proportione della lor qualità. Ogni volta che'l frutto auanza'l merito della fatica, si dee continuar di cultiuarlo; mà se la fatica auanza l'vtilità del frutto, si dee abbandonar'il luogo. Ne' luoghi secchi, i Campi si fendino più tosto, e negli humidi più tardi. Colui che arando lascia tra' solchi la terra cruda, pregiudica à suoi frutti, & infirma la fertilità della terra: percioche è più feconda la picciola coltiuata, che la grande, e non tocca. Si deu'auuertir che ne' solchi non si lasci terra non mossa, e le Zolle si debbon disfar con magli. Nel Campo si perdono le parti

Vtili dell'Arare, e fossare quali, e quanti siano.
Campo per arare qual sia buono.
Campo come può diuentar sterile.
Differenza de' Campi per arargli.
Quantità di frutti come si può fare.
Terre per qual causa si deon'abbandonare.
Campi come si deono fendere.
Terra come si deu'arare.

di

di dentro, quando non si coltiuano quelle di fuori. Se'l Campo è petroso, ricolta la moltitudine de' Sassi, e messa da vn lato, si potrà purgare, & arare. I giunchi, le gramigne, le felci, e l'altr'Erbe nociue, si vincono co'l spesso arar del mese di Luglio, ò co'l seminarui Lupini.

Campo petroso come si può arare.

Erbe nociue come si vincono.

DEL SEMINARE. Cap. XXI.

NElle Terre fredde si dee nel tempo dell'Autunno seminar'à buon'hora, acciochè le biade prendino alcuna forza'nnanzi l'auuenimento del Verno; mà nel Campo grasso, e caldo si dee'ndugiar la seminatione quanto più si può; acciochè co'l seminarle tosto, non sien'affogati dalla morbidezza dell'erbe nutili, che nascono'n abbondanza. Mà'l Campo troppo humido si semina nell'Autunno; mà nella Primauera, e specialmente quello cui si richiede'l Lino, ò la Faua: le quali, diuelte le radici, consumano la souerchia humidità. Tutte quelle cose, che si seminano nel tempo della Primauera ne' luoghi caldi si seminano più tosto, mà ne' freddi più tardi. Mà la semination dell'Autunno ricerca tutto'l contrario. I Campi sottili, acquidosi si seminino più presto, & i grassi più tardi. In oltre gli Acquidosi nell'Autunno si seminano più presto. Se'l Campo molto grasso, e fertile, non si seminerà vna volta, ò più l'Anno, abbonderà di diuers'Erbe bastarde: la qual cosa non si potrà poi correggere senza gran fatica. Ogni grano nella Terra vliginosa si conuerte dopò la terza semination'in segala. In ciascun seme son due cose, cioè, la virtù seminatiua, la qual'egli hà dal Cielo: e la sostanza formale, la qual riceue la figuration nella pianta, e ne' membri della pianta. Ogni semination si dee fare, quando'l seme hà maggior'aiuto dal Cielo, cioè, nella prima età della Luna, all'hora ch'è aiutata dal caldo, dall'humido, e dal vital lume del Sole, e dalla Luna'nsieme. Ogni semination che si fà quando'l Sole entra'n Cancro è perfetta. E l'Autunnali all'hora radicate, saranno condotte alla debita quantità della loro sostanza. E quelle della Primauera giacendo nella matrice della Terra; all'hora pulluleranno, & aiutate dal temperato caldo del Sole, germineranno, e fioriranno, innanzi'l tempo della secchezza della State. Si deu'auuertir'à non gittar semi nel Campo oltr'al douere: la qual cosa facendosi, i semi saranno macilenti, e senza frutto. E si dee attendere ch'i semi che si gettano non sien corrotti; mà quegli son'ottimi, che non passano vn'Anno. Metti nelle tue Terre tutte le generationi de' Rampolli, o delle biade maggiori, prima prouate, percioche non si dee mettere tutta la sua

Terre quando si deon seminare.

Grano come diuenta dopò la terza semination.

Seme, e sua qualità.

Semination quando si dee fare.

Semi come deon esser seminati.

Semi quali sian buoni.

sua speranza nella nuoua generatione de' semi; se prima non se ne fà la sperienza. I semi tralignan più tosto ne' luoghi humidi, che ne' secchi. Si commanda che si seminino *tutt'i* legumi nelle Terre secche, e la Faua solamente nell'humida. Et auuenga che si debbano seminare ne' Campi temperati: nondimeno se sarà stata secchezza lunga, i semi gittati non meno si serberanno ne' Campi, che ne' granai.

Legumi'n quai terre si deon seminare.

DELL'ACQVE, DELLE PIANTE. *Cap. XXII.*

MIglior di tutte l'altr'Acque per inaffiar'i Campi, e per maturar'il letame, e quella delle paludi, ò delle fosse: radunata di ruggiada e di pioggie. Conferisce anco alle piante l'Acqua de' Pozzi, e delle Fontane, poi ch'elle si saranno alquanto scaldate a' raggi del Sole.

Acque, e loro qualità per i Cãpi, e per le piante.

DEL LETAME, E DEL LETAMARE, E DEL *trasmutar le Piante.* *Cap. XXIII.*

LA sostanza della Pianta per lo troppo humido, e grasso letame, si guasta dalla putredine, e dalla nascenza. Il sapor de' frutti si muta'n peggio, e cotal pianta si riempie di souerchie foglie, e di morbidi ramuscelli, & infecondi. Il miglior letame è quello quasi di tutti gli Vccelli, e de gli Animali brutti; percioch'è in via di corromperfi, e non è anchor abbandonato'n tutto dal caldo naturale, ne incenerato. Il letame muta la natura della pianta, molto più che non fà il cibo l'Animal che si nutrisce d'esso. La natura delle Piante si muta meglio per via del letame, che per alcun'altro modo. La Terra humida, e fredda ottimamente s'emenda, abbruciandoui i cespi che vi sono, e spargendoui della cenere. Il letamaio deu' hauer'vn luogo da se, il qual sia abbondante d'Acqua, e per cagion del suo cattiuo odore, sia riuolto all'opposita parte del Casamento del Padrone. Le ceneri ottimamente seruono a' Campi'n cambio di letame. Il letame che stà in riposo vn'Anno è inutile, e non genera Erbe; mà s'egli è più vecchio, giouerà meno. I letami nuoui son buoni a' Prati per far'abbondanza d'Erba. I purgamenti del Mare, lauati'n acqua dolce, e mescolati con gli altri, seruono'n cambio di letame. I Campi che son ne' Colli si debbono letamare spesso; mà quegli che son ne' piani, più rado, e quando la Luna è scema: percioche à questo modo s'offenderanno l'Erbe nociue.

Letame grasso & humido souerchio fà danno.

Letame qual'è migliore.

Letame muta la natura della piãta.

Terra humida, e fredda come s'emenda.

Letamaio, e sua qualità.

Ceneri sono buone per i Campi.

Letame nutile.

Letami nuoui à che son buoni.

Purgamenti del Mare à che seruono.

Campi quando, e come si deon letamare.

Digitized by Google

nociue. Non si deon la State sparger più monticelli di letame, di quel che si potranno arare'n vn dì. Non fà però il letamar molto'n vn tempo medesimo, mà poco, espresso. Il campo acquidoso ricerca più letame, & il secco meno. Se non si hauesse letame'n abbondanza, seruirà ottimamente'n luogo di letame, la creta ne' luoghi sabbionosi; ne' freddi l'argilla; ne' cretosi, e troppo spessi, il Sabbione: percioche questo fà però alle biade, e rende le vigne bellissime. O veramente si seminino Lupini, i quali quando saran peruenuti al douuto lor crescimento si riuotterrino. Il loto del fondo de' laghi, e delle paludi, fà il Campo fertile, e grasso. Mà il conueneuol nutrimento delle piante, e co'l qual'elle fanno ottimamente, è il letame nutrito nella palude temperata, e putrefatta per l'humidità, e mescolato con sterco conueneuole. I campi che son nella parte di sopra de' Colli, si debbon letamare molto, e spesso: & essendo nel mezzo poco, e di rado; mà nelle parti di sotto non hanno bisogno di letame.

Quai cose seruono'n luogo del letame.

Nutrimẽto delle piante qual'è.

DI ALCVNI PRINCIPII DELLE PIANTE, E delle loro operationi. Cap. XXIV.

QVelle cose senza le quali non nasce pianta alcuna son sette, trè calde, cioè, il cerchio celestiale, il luogo, & il seme: e trè humide, cioè, la materia seminale, la terra, e le pioggie che vengon di sopra; la settima è l'Aria, che contiene'l tutto. L'operation della pianta sono, l'vsar l'alimento, il crescere, & il generare. Il ventre de gli Arbori è la Terra, nella quale essi lasciano ogni loro'mpurità. Gli arbori ficcano le radici'n giù nella terra, per cauarne'l nutrimento quasi come da vno stomaco, e se le spargono solamente nella superficie, tosto si seccano. E cosa certa, che auuenga che gli Arbori tengano le radici'n terra, non per questo vanno crescendo; percioche la natura hà posto tutte quelle cose che sono trà questi due termini, grande, e picciolo, secondo le generationi di esse cose. Le piante succhiando prendono'l nutrimento loro per i pori, e formano ciò ch'esse generano di quello che dalla parte di fuori si lieua'n gemme. Le piante c'hanno le radici, rare, porose, e calde, attraggon molto più nutrimento di quel ch'elle possano smaltire: e però producono i frutti putridi, se non se ne caua'l souerchio humore. Tutte le piante c'hanno gran midolla, si nutriscono della midolla per i pori ch'esse hanno à trauerso; mà quelle che hanno poca midolla si nutriscono per i pori dritti che sagliano'n sù. La moltitudine de' rami procede per l'abbondanza del nutrimento, e del caldo del Sole che tocca l'Arbore da ogni parte, il qual' attrahe'l sugo alle parte di fuori. La carne, ò la polpa ne' frutti si crea

Quante, e quali sono quelle cose che fanno nascer le piante.

Operationi delle piante quante, e quali siano.

Terra è ventre de gli Arbori.

Piante come prẽdono'l nutrimẽto.

Piante quali attraggono assai nutrimento.

Piante c'hanno la midolla come si nutriscono.

Moltitudine de' rami da donde procede.

Carne, e polpa de' frutti come si creano.

Digitized by Google

crea dalla natura, accioche cadendo'l seme'n terra, si letami, e
Arbori perche qualche volta nõ rendono frutti. cresca più ageuolmente. Gli arbori qualche volta fanno frutto di due anni l'vno, per mancamento di nutrimento, e per difetto della virtù: le quai cose non possono nutrir à bastanza i rami, & i frutti; se non si rimpouano con sufficiente riposo. Ogni pianta
Pianta come nasce. che nasce di seme è saluatica, percioche'l seme procede dalla radice saluatica, e passa per lo pedale, e pe' rami per acquistar la virtù di tutto l'Arbore, accioche possa generar'vn simil'à se. Quando
Seme da donde proceda. si taglia qualche radice, il più delle volte ne nascon da quelle delle altre, le quali nutriscono la pianta'n suo luogo. Se si taglia vn'
Radice de gli Arbori, e suoi effetti. Arbore vecchio che cosa produchi frutti de gli Arbori saluatichi, e domestichi'n che differiscono. Arboro vecchio, ò troppo consumato; pullulerà debolmente: ouero produrrà solamente gramigna, ò funghi. I frutti de gli Arbori saluatichi sono molto più, mà minori, e più agri per la secchezza del nutrimento. Mà quelli de' domestichi son pochi, mà maggiori, e più dolci per la raggione'n contrario à quella che s'è detta di sopra. Ogni pianta ch'è maschia pullula prima di quella ch'è femina, per caggion del caldo che muoue più fortemente, e le sue foglie son più strette per la secchezza del maschio. Alcune piante'mpediscono l'altre della generatione de' frutti: come fa'l Corilo, il Cauolo, la Vite, & il Loglio le biade, e la Noce; quasi tutti gli altri Arbori per la sua penetratiua amarezza: e però si dee guardar nella seminagione, e nella piantaggione, à non metter'insieme le diuersità delle piante. Ogni pianta hà bisogno di quattro cose, cioè, di seminarla all'humido terminato, di luogo conueneuole, d'acqua, ò d'humor temperato nutritiuo, e d'Aria à sè consimile, e proportionato, accioch'ella nasca ottimamente, e cresca. Le Piante nel tempo del caldo, crescono per l'ombra della notte, & il dì per lo caldo del Sole si fanno di legno. Le piante nel tempo del Verno adunano l'humor nelle radici, lo qual'elle spargono di State in rame facendoli crescere. Tutte le cose che nascono nella superficie della Terra, procedono da vapori, i quali vengono dal fondo alla superficie. I frutti de' Monti son più saporosi che quelli delle Valli; percioche'n loro si compie meglio la digestione.

Pianta, e loro parti. Sugo che cosa sia. Radici che cosa sono. Midolle della pianta. Noci de'le piãte. Corteccie delle piante.

Il sugo è humor'attratto per i pori delle radici à somiglianza delle piante, e terminato dal caldo digestiuo per nutrirle. Le radici quanto al tratto del nutrimento son somiglianti alla bocca; mà percioche'n fondono'l calor viuifico à tutta la pianta, hanno la somiglianza del cuore. Le midolle nella pianta son come la nuca ne gli Animali. I nodi son creati'n tutte le piante molto midollosi, e concaui, accioch'essi ritengono'l nutrimento, e lo spirito: de' quali bisogna ch'elle crescano, & viuano, fin che sarà conuenientemente digesto. Le corteccie nelle piante son com'il cuo-

io ne-

Digitized by Google

lo ne gli Animali, non per tessitura di vene, mà per humor terrestre cacciato alla superficie del generato. La materia delle foglie è l'humor acquoso non ben digerito, nondimeno mescolato alquanto con la feccia della terra, con le quali la natura sagace diffende i frutti dal souerchio caldo del Sole. La materia de' frutti è vapor secco, ventoso, generato dall'anima vegetabile per perpetuare la spetie delle piante. La sostanza de' fiori si genera dall'humido più sottile per se ottimamente digesto: il quale prima bollendo per lo caldo, và innanzi al nascimento del frutto.

Foglie delle piãte.

Frutti che cosa sono.

Fiori e loro sostanza.

DELLA PIANTAGGIONE, E della generatione delle piante. Cap. XXV.

DE gli Arbori, e di tutte l'altre piante, alcune si generano piãtate, & alcune per lo seme, & alcune per se medesime, per la mescolanza de gli elementi, e per la virtù celestiale. I rami che si piantano senza radici se son di salda sostanza, si sfendino di sotto quando si pongono, accioch'attraggano più ageuolmẽte l'humore. L'arbore'l cui seme sarà debole nasce meglio de rami, ò delle radici, che di seme. Le piante humide, acquatice, e molle, in qualunque modo si ficcano'n terra, mettono le radici ageuolmẽte, e s'appigliano. Tutte le piante calde auuenga che dure, fitti i rami'n Terra s'appigliano: percioche la caldezza loro attrahe fortemente à se il nutrimento. I rami dell'Arbore ch'è di soda sostãza, quando si piantano rotti s'appigliano meglio che tagliati; percioc'hanno i pori più aperti co' quali attraggono'l nutrimento. Tutte le piante c'hanno i frutti odoriferi, caldi, e secchi, si piantano più conueneuolmente ne' Monti; mà quelle che gli hanno sodi, & humidi, stanno meglio seminati, ò piantati nelle valli. Gli arbori che fanno picciolo, e debol seme, si possono piantare del seme, e de' rami, e s'appiglieranno. Nondimeno la piantaggione del seme è più pericolosa, e la speranza del suo crescimento se ne và molto'n lunga: oltre che la pianta che ne nasce è saluatica; mà de' rami tosto fan bene, e ne nasce la pianta domestica, e non saluatica, se'l ramo che si pianta sarà tolto da pianta domestica. Gli arbori che producono seme grande, e forte, fanno meglio dal seme che da' rami. Gli arbori, che non fanno frutto, solamente s'appigliano da' rami, ò dalle piante con le radici. Se'l luogo che si dee piantar non è sicuro da gli Animali che rodono, bisogna nutrir i semi, ò i rami'n qualche luogo chiuso per due Anni almeno, in terra soluta, dolce, & alquanto letamata, e poi si portino ou'hanno à star sempre. Ogni nouella pianta s'aiuti co'l fossare spesso; e nel tempo del gran caldo con l'adacquare. Gli spatij trà gli Arbori, ò trà le Viti si deon conseruar secondo la grandezza

Arbori, e piante come si generano.

Rami come si piantano.

Arbore come nasca meglio.

Piante come appigliano.

Rami dell'arbore come s'appigliano.

Piante de' frutti come se piãtano.

Arbori deboli come si possono piantare.

Rami come deõ essere per piantarli.

Arbori diuersi come si piãtano.

Luogo delle piãte deu'esser sicuro da gli Animali.

Piante nouelle come s'aiutino.

Spatij trà gli arbori, e viti.

Digitized by Google

dezza de gli Arbori, ſecondo la graſſezza del luogo, e ſecondo l'approuata conſuetudine. Ogni pianta'n ſuolo arido, ò à pendio, ſi pianti profondamente, e nell'humido, e depreſſo non tanto. Se la piantaggione ſi fà in terra cretoſa, ſi meſcoli'l Sabbione nella creta, e nella creta ſi metta'l Sabbione; mà nella magra vi ſi metta più letame. Quando la pianta ſi traſporta, s'ella non ſarà picciola, ſi metta volta à quella parte del Cielo, verſo la quale era prima piantata. Quando tu metti la pianta nella foſſa, taglia quelch'è cattiuo nelle radici. Quando ſi pianta biſogna auuertire che la terra non ſia troppo molle, ne troppo ſecca; mà ſia più toſto ſecca, che molle. Si traſpiantino ne' luoghi aridi, e montuoſi'nnanzi al Verno, ne gli humidi, e vallicoſi nella Primauera; mà ne' temperati ſi può traſpiantar'acconciamente nell'vn tempo, e nell'altro. Se ſi deon porre i ſemi de gli Arbori: Si eleggano i più nobili, e ſi ſottertino non più di quattro dita del meſe di Gennaio; mà ſe'l luogo ſarà caldo, e ſecco, ſi pongono del meſe d'Ottobre, e Nouembre. I Rami che ſi piantano ſenza le radici, meglio s'appigliano ſe ſi pongono del meſe di Marzo, eſſendoſi già il ſugo verde'nfuſo nella corteccia: ò del meſe d'Ottobre quando'l viuifico ſpirito della pianta non s'è ancora fuggito alle radici. Il ramuſcello che ſi pianta non ſi dee torcere, nè tormentar'à modo alcuno; mà s'egli ſarà di dura, e di ſoda ſoſtanza farà prò, ſe ſi fenderà nella parte di ſotto, e ſe ſi metterà nella feſſura vna pietricella. I Rami che ſi debbon piantare ſiano graſſi, ſugoſi, netti, con ſpeſſe gemme, e con molti occhi, e ridotti à vna ſola materia. Quando i rami che ſi piantano ſon troppo lunghi, ſi può tagliar loro acconciamente la cima, e ſi poſſon laſciare à conueneuol grandezza come ſono i Salci, le Viti, gli Vliui, & altri ſomiglianti à queſti.

Pianta'n ſuolo arido, e pendio come ſi pianti.

Piantaggione'n terra cretoſa come ſi facci.

Pianta quando ſi traſporta, e come ſi piantino.

Come ſi transpianti.

Semi de gli Arbori come ſi deõ eleggere e ſotterrare.

Rami come ſi piantino ſenza le radici.

Ramo che ſi pianta non ſi dee torcere.

Rami che ſi piantano come deon eſſere.

DELL'INNESTARE. Cap. XXVI.

Di tutti gl'innestamenti è miglior'il ſimile nel ſimile ſecondo la generatione loro, come del Pero nel Pero, e della Vite nella Vite. Il neſto non è conueneuole'n pedal troppo duro, percioche non vi ſi può con le ſue vene radicali appigliare, mà è ottimo'n quel pedale ou'è poca durezza, e molto ſugo. I rampolli che ſi deõ innestare, voglion'eſſere ſterili, ſugoſi, e nati di nuouo, con gẽme groſſe, e ſpeſſe, in quantità, e ben'occhiuti, e tagliati più toſto dalla parte Orientale dell'Arbore che altramente. La diuerſità de Meli, Peri, e di tutti gli altri frutti, è venuta tutta dall'innestamento de gli Arbori d'vna medeſima generatione.

Innestamento qual'è migliore, e doue ſe dee fare.

Rampolli come ſi deon'innestare.

Diuerſità di frutti da donde procedono.

L'in-

Digitized by Google

L'innestamento ne gli arbori grandi i quali hannò la corteccia grossa, e grassa, si faccia trà la corteccia, e tra'l legno; ma ne' sottili si fa conueneuolmente nel legno fesso. Auuenga che l'innestamento si possa far'in più tempi: nondimeno quello è più nobile, il qual si fa in quel tempo, nel qual le gemme cominciano à esser sospette. Ma gli arbori che fanno gomma s'innestano più acconciamente'nnanzi ch'essi la comincin'à mandar fuori. Non si può far l'innesto à bocciuolo, se non quando la corteccia si parte dal legno. E buon porr'il bocciuolo fesso da vna parte, e lasciar la sommità del ramo fin che si vegga che'l bocciuolo sia rappreso. La pianta'nnestata tira'l nutrimento dal pedale, intanto che poi ch'ella s'è appigliata rare volte lascia che sotto'l nodo pulluli alcun tronco. Ogn'innesto quanto più si fà basso, tanto è migliore: percioche addomestica più il frutto, e s'appiglia meglio.

Innestamento d'arbori grandi come si dee fare.

Innestamento quando si dee fare, e come.

DEL MEDICAMENTO DE GLI ARBORI, e della Terra. Cap. XXVII.

NEl sfendere le radici de gli arbori vecchi, se nelle fessure si mettono pietre, attraggon'il nutrimento assai meglio; & à questo modo si fanno qualche volta fertili, quegli che prima erano sterili. Le piante'nuecchiate si fanno giouani se si tagliano i rami, se per auuentura non fussero peruenuti alla lor'vltima vecchiezza. Ogni pianta domestica non coltiuata diuenta saluatica; e massimamente se si conuerte à sabbionosità, & ad arenosità, & ogni saluatica s'addomestica quand'è coltiuata. La coltiuatura per domesticar gli arbori, consiste nel conuertir, nel letamar, ò nell'agguagliar la terra alla natura dell'arbore, e nel tagliar de gli spini, e delle cose souerchie, e nell'innestare. Ogni volta che'l campo è in qualche maligna disposition, il sauio coltiuatore dee cercar di ridurlo à lodeuol disposition. Nel campo nouale ridotto à cultura, si deon diradicar'i bronchi saluatichi, e le radici; percioche succiano tutto l'humor del campo. Il campo nouale è fertile molti anni, e poi si dee letamare se si vuol ch'egli resti fertile, ò lasciarlo riposare, se non fusse gratissimo; e spetialmente quando le piante che vi son poste, ò si mieton con la sostanza dell'erba, e della paglia, ò si diuellono con le radici. Quando l'humore, e lo spirito viuifico del campo s'attragge per i semi, e per le piante: la terra manca loro; e riposandosi'n tempo determinato, ritorna di nuouo à viuificarsi nel campo, all'vno più tosto, all'altro più tardi, secondo che si troua vn campo più fecondo dell'altro. Tutte queste cose che si compiono con fatica, con spesa, e con industria, se interponendouisi qualche riposo non piglian' alcun ristoro, si dissoluono, e si corrompono. Se la necessità astrigne,

Arbori sterili come diuenghino fertili.

Piante'nuecchiate come diuenghino giouani.

Piante si deon coltiuare, e perche.

Coltiuatura doue consiste.

Indisposition che suol'auuenir'à campi.

Campo nouale come si gouerni.

Digitized by Google

gne, che s'habbi à sperar qualche frutto della terra salsa: vi si dee piantar, e seminar qualche cosa dopò l'Autunno, accioche la sua malitia si purghi con le pioggie del Verno. Vi si dee anco metter qualche poco di terra dolce, ò di letame, ò d'arena, se noi vi vogliamo piantar qualche virgulto.

DE' GVERNIMENTI DE' LVOGHI. Cap. XXVIII.

Terre cretose, che rouinano, come se gli rimedij.

NElle terre cretose che rouinano ageuolmente, si possono fare le sponde delle fosse vn poco pendenti; ma nella rossa, ò ghiarosa, & in somiglianti che non rouinano così ageuolmente, si possono far più. Ou'è molta necessità di munitione di vigne, e d'altri luoghi; si faccino le piantaggioni solamente di pruni; ma doue non è tanta necessità, e che vi s'habbia carestia di legne per fuoco, e per edificij, si faccino solamente d'arbori. Quando si fà qualche piantaggione di pruni, ò d'arbori per cagion di siepi, si tagliano, passati due anni appresso Terra: accioche pullulino, e che le siepi si spessino.

DELLI GRANAI, E DELLE BIADE in commune. Cap. XXIX.

Granai come deon'essere, & in qua' luoghi.

Formenti come si conseruano lungamente.

Luogo da riponer'i formenti.

Legumi come, & quando si seminano.

Qualità del grano.

I Granai deuon'essere freddi, vētosi, e secchi, e di lungi da ogni humore, da ogni fetore, e dalle stalle, e deon'esser posti all'incōtro dell'Ostro. Non è cosa più vtile per conseruar lungamente i formenti, che mettergli ottimamente secchi ne' granai, & alcuna volta tramutando'n qualche luogo vicino rinfrescargli. Il luogo oue se ripongono i formenti non sia troppo freddo, ne troppo caldo; percioche l'vno, e l'altro corrompe le biade. Quando i legumi si seminano tardi, si debbon seminar bagnati'n acqua di letame, accioche siano costretti à germogliar più tosto. Ogni grano che nasce'n grasso terreno, è più grasso, più nutritiuo, e più graue di peso: e quel che nasce nel magro è il contrario. Il formento, e tutti gli altri grani s'allegrano de' campi larghi, & aperti, e l'ombre loro gli offendono. Il formento ne' luoghi humidi, & acquosi traligna spesso; & alcuna volta si tramuta'n Loglio, & in vena. Il formento del colle è più grosso, e più forte di grano, ma non risponde alla misura. Ogni grano fuor che'l miglio, si conserua più lungamente ne' suoi gusci, che fuori. Tutte quelle cose che si seminano à tempo di State richieggono terra soluta, e fuggono la cretosa, la qual s'è grassa non è rifiutata dalla saggina.

Grani come si conseruano meglio.

Digitized by Google

DELLE VIGNE. Cap. XXX.

Ritrouandosi molte diuersità di Vigne: si dee per ciascun'osseruar'il costume, e l'vsanza della sua patria; altramente elle patirebbon danno da coloro, che le lauorassino. La Vite desidera cielo di mezzana qualità, più tosto tiepida, che fredda, e più tosto secca, che ombrosa: e teme grandemente i venti, e le tempeste. L'Aquilone fà feconde le viti, che le son'opposte, e l'Ostro le fà nobili. A noi stà, se vogliamo hauere ò più vino, oueramente meno, e migliore. I campi danno vino più largamente; ma i colli lo fanno più eccellente. Le vigne si debbon porre ne' luoghi freddi volte al Meriggio ne' caldi al Settentrione, nè temperati all'Oriente, & all'Occidente. I luoghi spesse volte mutano la natura delle viti, e però s'acconcino le lorogenerationi conueneuolmẽte. Mette ne' piani quella vite che sostien le nebbie, e le brine, ne' colli quelle che stanno forti alla secchezza, & al vento, ne' campi grassi le grasse, e le secõde; nel magro le sode, e le feraci: nel freddo, e nebbioso quelle che si maturano con frettolosa prestezza'nanzi all'auuenimento del verno, ò quelle che co' fiocini duri, fioriscono sicuramente trà le caligini. Nel ventoso le tenaci; nel caldo quelle c'hanno le granella humide, e tenere. Nel secco quelle che non possõ sostener le pioue. Si deon'elegger le granella, le quali per rispetto de' loro vitij, amano i luoghi contrarij à quegli, ne' quali elle non possõ durare. Il paese piacenole, e sereno riceue sinceramente ogni generatione di vite. L'huomo prudente s'attenga à quelle, delle quali s'è fatto proua, e le metta'n que' luoghi, co' quali hanno somiglianza quegli altri ond'elle furon leuate. Il terreno oue si dee por la vigna, non deu'esser nè troppo spesso, nè risoluto, nè sottile, nè lietissimo, nè cãpestre, nè precipitoso, nè secco, nè vliginoso, nè salso, nè amaro; ma di mezzano temperamento trà tutte le predette qualità, e più tosto vicin'al raro, che al denso. Per metter vigne si deon'eleggere i campi rozzi, e massimamente i saluatichi. Il peggior di tutti è quello, nel quale sono state vigne vecchie; ma se noi saremo costretti à vsarlo, si deon consumare le radici della prima vigna con arar molto spesso. Il luogo oue si dee rifossare, ò pastinare si dee prima liberar da ogn'impedimento, accioche poich'è cauata la terra per lo continuo calcarla, non si assodi.

Diuersità di vigne; come si deon'osseruare.

Vigne che aria desiderano.

Vigne di che temono.

Venti che fecondano le vigne.

Vini perfetti doue si faccino.

Vigne doue si deon situare.

Natura delle viti come si muta.

Terreno per le vigne.

Qua' campi sono buoni per le vigne.

Le piante delle viti che si tagliano dalla vite del mese di Ottobre, ò di Marzo son migliori di quelle che si cogliono'n altri tẽpi. Quando tù desideri di piantar'in luogo sottile, non hai da torre i fermenti di vigna che sia troppo grassa. I fermenti che son da porre, si debbon'eleggere del mezzo della vite, spartito dalla vecchia per lo spatio di cinque, ò di sei gemme. Dobbiamo guardarci

Piante delle viti come si deon'eleggere.

Digitized by Google

darci da' capi de' minor ſermenti oue naſce l'vua, e maſſimamẽte quando noi vogliamo piantar la vigna sù gli arbori, e non douemo anco porre per fruttifero l'pampano che naſce del duro. Il ſegno certo della fertilità della vite, è queſto; s'ella produrrà frettoloſamente'l frutto di qualche luogo duro, e s'empierà di parto, i ramicelli che ſorgono da ogni lato. La fertilità della vite nõ ſi comprende'n vn'anno ſolo; ma ſi conoſce'n quattro la vera generatione de' rampolli. Il tralcio nuouo che non hà punto del vecchio, nel qual'il nodo abbondantemente germoglia, è buono per rifoſſare, ò per porre. Se la terra è graſſa, noi douemo laſciar trà le viti gli ſpatij maggiori; ma s'ella è magra minori. Non ſi dee porre vna generation ſola di viti: accioche vn'anno cõtrario alla vendemia non lieui altrui tutta la ſua ſperanza. Ne' luoghi acquoſi ſi pianterà la vigna con maggior'vtile dopo'l verno, e ne' ſecchi'nnanzi.

Fertilità della vite come ſi conoſce.

Viti per piantarle, che coſa ſi ricerchi.

Innestamento delle viti.

Il tronco della vite da innestare s'elegga ſaldo, e ch'abbondi d'humore, nè lacerato, ò riarſo, ò per vecchiezza, ò per alcun'altra malitia. La vite s'innesta ò preſſo terra, ò poco ſotterra: percioch'altramente s'appiglia malageuolmente. Le marze, ouero i rampolli da innestare, debbon'eſſer ritondi, ſaldi, & occhiuti di molte, e di ſpeſſe gemme, delle quali due, ò trè baſtano per innestare. Poich'ella ſia'nnestata, ſi dee legàr bene, e ſi difenda con qualche coperta dal ſole, e da' venti, accioche quegli non la percuotino, e queſto non la riarda. Quando'l caldo del tempo dà noia alla vite'nnestata, biſogn'aiutarla ſpeſſo colà verſo la ſera cõ vn pannicello bagnato. Quando'l germoglio della vite'nnestata comincia à creſcere: ſi dee aiutarlo con qualche palo legandolaui, accioche qualche mouimento non abbatta la fragile, e debol'età del ſermento.

Vigne quando, e come ſi putino.

Ne' luoghi freddi ſi fà la giuſta putation dopo'l verno; ma ne' caldi, e temperati ottimamente'nnanzi, e dopo. Si debbon leuar dalla vite i ſermenti ritorti, deboli, ſouerchi, e nat'in cattiuo luogo. Ne' luoghi graſſi, lieti, e benigni ſi può mandar la vite quanto ſi vuole all'in sù; ma ne' magri, e ne' caldi ſi dee tenerla più baſſa. Si laſcino i ſermenti ò molti, ò pochi, ſecondo la virtù della vite, ò del ſuolo. Si ricidino tutt'i vecchi ſermenti, da' quali pende'l frutto del primo anno, e ſi laſcino i nuoui leuando lor da torno i viticci, e gli altri ramuſcelli'nutili. Le viti che ſon molto fertili, e nelle quali i nodi ſono ſpeſſi, ſi deon potar ſtrettamente; ma quelle c'hanno le gemme trà gli ſpatij lunghi trà nodo, e nodo più lungamente. Nel potar le viti ſi deon conſiderare trè coſe, cioè, la ſperanza de' frutti, il legno che ſe ne caua, e'l luogo che ſerua, e che ſi rinuoui. La vite che ſi puta à buon'hora, pullula più toſto, e produce più ſermenti, e maggiori, ma quella che ſi puta tardi,

Digitized by Google

tardi, pullula più tardi, e produce più frutto. Dopò vna buona vendemia puta stretamẽte; ma dopò vna cattiua puta più largo. Fa molto prò alle viti, massimamente alle nuoue, se scalzate si ricidino le radici spuerchie, le quali esse mãdano, e fanno di fuori.

Innanzi che le gemme s'ingrossino, le vigne si debbon fossar, e cauare: percioche se l'occhio apetto della vite vedrà'l suo cauatore, la speranza d'vna buona vendemia sarà cieca. Chiara cosa è, che non si deon toccar quelle che fioriscono. Le vigne s'hanno à fossare quando la terra non è troppo molle, nè troppo secca; ma quando atta à farsi poluere, si troua'n mezzana dispositione. Sia l'huom'auuertito di sommouer la terra vgualmente per tutto, e massimamente presso alle viti: accioche non vi resti punto di terra cruda; la qual cosa'l diligente Guardiano andrà ricercando con vna bacchetta. Vigne come, e quando si cauino.

Se si spampinano da' lati l'vue grasse quasi mature, e si cogliono quando la rugiada è disfatta, & in buon tempo, il vino sarà migliore, e più serbatoio. L'vue trasparenti, ma non grasse, nè consumate, fanno'l vin grande, e le troppo mature lo fanno dolce: le troppo acerbe acerbo; e le troppo acquose acquoso. L'vue ricolte, quando la luna cresce fanno'l vino men serbatoio. Il vino si conturba, e s'offende per molte cagioni, cioè, per caldo, per freddo, per puzzore, per tuoni grandi, per terremoto, per mouimento di vasi, e per i venti dall'Ostro. Alcuna volta poco, et all'hora si cura con poca medicina: alcuna volta molto; & all'hora se richiede medicina più forte. Et alcuna volta'n tanto che'l suo calor naturale s'estingue'n tutto; & all'hora non si può medicar'in niun modo: percioche le medicine non giouano a' morti. Dell'vue, e del vino. Vino come si conturba, e come si curi.

DE GLI ARBORI. Cap. XXXI.

QVantunque alcuni arbori desiderino aria calda, & alcuni fredda, e molti l'amano temperata; & alcuni bramino la terra grassa; & alcuni la magra: nondimeno si cõuengono'n questo, che tutti richieggono la terra secca nella superficie, & humida nelle viscere. Bisogna nel tempo dell'Autunno scoprir le radici de gli arbori, e porui qualche poco di letame, accioche per le soprauegnenti pioggie discorra alle radici coperte. Ma se la terra fusse troppo sabbionosa, riceuerà conueneuolmente la creta grassa: e s'ella sarà troppo cretosa, vi si ponga sabbione. Ne' luoghi grassi si leuino i pedali più alti da terra, e ne' magri meno. Non si putino le vigne, seu piante de gli arbori dal tẽpo nel quale elle furon poste sin'à tre anni. Dalla giouentù delle piante sin'a debito loro compimento, si dee procacciar con ogni sollecitudine, che i pedali si diuidano'n rami, i rami'n bacchette, e le bacchette'n Arbori, e loro qualità.

chetteli rampolli fruttiferi; ma venendo la vecchiezza se recida da lor'ogni secchezza, & ogni souerchio peso di rami, il qual essi non possono troppo ben sostenere co' frutti. Ogni piantaggione, ò potaggion d'Arbori, si può far'in qualunque tempo si vuole; fuor che nel tempo del gran freddo, cominciando dal cadimento delle loro foglie, fino ch'elli comincino à pullulare. Bisogn'auuertir di non lasciar bastardume nato nell'Arbore, ò presso al pedale procedente dalle radici; mà si leui fin dal principio. Et è buon'anco leuar loro d'intorno l'Erbe, le quali con la grandezza delle lor radici nuocon molto à gli Arbori. Se gli Arbori fanno i frutti verminosi: si faccia vn foro nel tronco sopra le radici con vn Sarchiello, e si ficchi nel foro vn conio di legno di quercia. Quando gli Arbori son languidi, vi si ponga'ntorno, poiche se saranno scalzati, terrà d'vn'altra dispositione.

DE GLI HORTI, E DELL'ARIA, E della Terra, e del sito, che si conuengono à gli Horti. Cap. XXXII.

Horto, e sua qualità circa l'Aia.

L'Horto desidera l'Aria libera, e temperata, ò veramente prossima al temperato: perioch'egli teme i luoghi troppo caldi, e troppo secchi se non s'aiuta con molte pioggie, ò con molti adacquamenti. Non può anco sostener i luoghi, e' tempi del freddo mortificante, ne' luoghi ombrosi, è di poca vtilità, ò di nessuna. L'Horto desidera la terra mezzanamente soluta che secca: percioche la creta è nemica à gli Horti, & a' cultori. L'Erbe nate'n terra troppo soluta fanno bene nel principio della Primauera, mà la State si seccano. Felice position d'Horto è quella, la qual'hà di sopra vn rio, co'l mezzo del qual'egli si possa per solchi conueneuoli, quando bisogn'adacquare: percioche l'Horto ch'è sottoposto à benigno, e piacenol'aspetto di Cielo, e ch'è vicino da buona, e chiar'acqua di Fontana, è quasi vicin'al non hauer bisogno di fatica, ò d'opera alcuna. L'Horto desidera terra grassissima: e però habbia sempre nella sua più alta parte letame, il cui sugo scorrendo per se medesimo lo faccia feconda. E di quel letame s'ingrassino ogni Anno gli spatij dell'Horto, quando si douerà seminare, ò piantare. L'horto deu'esser vicin'alla Casa; mà di lungi dall'Aia: percioche la poluere delle paglie che fora l'Erbe, e le secca, è sua nemica. Felice giacitura d'Horto è quelle, il cui piano dolcemente pendendo, hà l'Acqua corrente da' lati, diuisa, e mandata per i suoi spatij.

Horto circa la Terra.

Erbe circa l'Horto.

Acqua per l'Horto.

Letame per l'horto.

Horto, e suo sito.

Paglie nuocono l'Horto.

Si debbono diuidere le parti dell'Horto'n questa maniera, che quelle parti, nelle quali si seminerà nel tempo dell'Autunno, si

Horto come si dee diuedere.

fossino

fossino, e passinino nel tempo della Primauera, e quelle che noi semineremo nella Primauera, si fossino, ò cauino nell'Autunno: accioche l'vna, & l'altra fossatura si cuoca per lo beneficio del freddo, e del sole. Ma se si hà carestia di terra, in qualunque tempo dell'anno che si ritroui la terra, vguale trà l'humido, e'l secco: si può fossar, e seminar'incontanente, ma si farà grassa co'l letame. Si dee fossar l'horto la prima volta profondamente, e grossamente, e poi spartoni'l letame di sopra, si passini vn'altra volta minutamente, e si mescoli la terra co'l letame, e si riduca'n poluere più che si può.

Horto come, e quando si dee fossare, e seminare.

La semination dell'Autunno si faccia ne' luoghi freddi più à buon'hora, nella Primauera più tardi; ma ne' caldi si faccia nell'Autunno più tardi, e nella Primauera più tosto. L'erbe si possono acconciamente seminar separate, e mescolate'nsieme, accioche le seminate mescolatamente, e che son da trasplantare, si diuellino, e che l'altre restando nel luogo seminato, crescano. L'erbe che non si trasplantano, si debbon seminar rare; ma quelle che si trasportano, si metteranno piu spesse. Si dee hauer cura che semi che si spargono non sien guasti, e corrotti, e però si debbon'eleggere quegli c'hanno di dentro la prima farina bianca, e che pesino, e che son grossi più de gli altri, e che per lo più non sien vecchi oltre ad vn'anno. Alcuna volta suol'auenire, che'semi quantunque sien buoni, gittati non nascono, impediti per qualche difetto de' corpi celesti. E spesso volte si troua, ch'è vtile'l seminar'insieme diuersi semi: accioche'l tempo qualche volta contrario à qualche duno de' semi, non spogli la terra al postutto. La buona semination dell'erbe si fà quando la Luna cresce: e spesse volte auuiene, che la semina none non è buona, quando ella si fà nel mancar della Luna. Quasi tutte l'erbe si trasplantano acconciamente, quando son cresciute vn poco, e che la terra non è molto secca.

Seminatione secondole stagioni, et luochi.

Semi come deon essere.

Semi qualche volta non nascono.

Seminatione quando si vuol fare.

Fà molto più agli horti se si lieuano così con le mani, come co'l sarchiello l'erbe nocciue, ogni volta che fà bisogno, accioche non toglino'l nutrimento all'erbe migliori. Frà le cose che molto nuocono à gli horti, vna è'l passeggiar per essi, ò'l mouer la terra, quand'ella è troppo molle. Se la terra dell'horto è troppo cretosa si mescoli co'l sabbione: oueramente si muoua spesso con letame, e con terra. E s'ell'è tanto sabbionosa che l'humor conceputo si risolua troppo'agieuolmente, vi si mescoli creta, e letame.

Horti come s'aiutano.

Digitized by Google

DELL'ERBE, FIORI, SEME, E RADICI. Cap. XXXIII.

Erbe per mangiare.
Erbe per medicina.
Quando si ricoglino.
Semi quando si ricoglino, e come.
Radici quando si prendino.
Fiori quando si cogliono.
Frutti quando si raccoglino.
Raccolta di tutte le cose quando si dee fare.
Virtù dell'herbe, e loro qualità.
Conseruatione dell'erbe, fiori, radici, e semi.

L'Erbe si ricogliono per mangiare, quando le lor foglie son quasi venute al suo douuto crescimento. Ma per vso di medicina si debbon corre poich'elle son'interamẽte cresciute, & innanzi che si mutino di colore, e cadano. I semi si ricoglino poich'essi son'al suo termine, e si dà lor la crudezza, e l'acquosità. Si deon prender le radici quando cadon le foglie. I fiori si possono cogliere poi che sono'nteramente aperti, innanzi ch'essi comincino à rouinarsi, e à cadere. Ma i frutti son da cogliere, quand'è finito l'lor compimento, e'nnanzi che sien men'apparecchiati à cadere. Tutte le cose che si cogliono quando la luna scema, son migliori, e più serbatoie di quelle che si cogliono nel suo crescimento. E quelle che si ricoglino quand'è buon tempo, son migliori di quelle, che si ricogliono'n dispositon d'humidità d'aria, e che sia quasi per piouere.

L'erbe saluatiche son più forti delle domestiche, e di minor quantità per lo più. E delle saluatiche son forti quelle de' monti. E quelle, i cui luoghi son'alti, e ventosi, son'anco più forti. E quelle l cui color'è più tinto, e'l cui sapor'è più apparente, e'l cui odor'è più acuto, saranno nel suo genere più potenti. La virtù dell'erbe s'indebolisce dopò due, ò trè anni al più.

Si debbon serbare l'erbe, i fiori, e' semi ne' luoghi secchi, & oscuri: e si conseruan meglio stretti'n vasi, ò'n saccchetti, e massimamente i fiori; accioche l'odore, e la virtù non suapori. Le radici si conseruan meglio nell'arena sottile, se non son radici che si serbino secche: le quali si serbano parimente meglio'n luog'oscuro, e secco. I semi de' porri, delle cipolle, e di alcun'altr'erbe si conseruan meglio ne' suoi gagliuoli, che altramente.

DE' PRATI, DELLE SELVE, E DE' GIARDINI. Cap. XXXIV.

Prati che desiderano.
Acqua per i prati.
Sito per li prati.

I Prati desiderano aria temperata, vicin'alla freddezza, ò all'humidità: percioche la souerchia freddezza'mpedisce l'generar dell'erbe, e la troppo caldezza, e secchezza consuma ogni lor verdura. E per far l'erba'n abondanza, amano la terra grassa, ma per farle saporose, la richieggono mezzanamente grassa, e fuggono al postutto la troppo magra. Desiderano l'acqua, e massimamente piouana, e calda, ò di lago grassa, e patiscon molto per la fredda. Vogliono'l sito basso, se però non v'è sempre rinchiusa l'acqua: percioch'essendo troppo profondi non son'acconci à far buon'erbe, ma le fan paludali, e senza sapore.

Quan-

Digitized by Google

Quantunque i prati venghino per se medesimi naturalmente: nuttauia si fanno anco per opera di mano, stirpando i luoghi saluatichi, e boschini, e spiantando i campi atti e seminando la vecchia co' semi del fieno, si procurano i prati ottimamente, se si lieuano tutti gl'impedimenti che vi nascono, e si diuellono l'erbe grosse nate dopò le pioue grandi. I prati che s'adacquano spesso nel tempo del caldo, frutti ficheranno, e si seghe ranno più volte. I prati vecchi si deon purgare, e nettare dal musco; & essendo sterili si arino molte volte, e si semino di nuouo.

In che modo si faccino, si procurino, e rinuouino i Prati.

Si dee segar il fieno quand'è caldo, e buon tempo, che si speri, che'l sereno debba durare; e che l'erbe saranno venute al lor debito compimento, e che i fiori essendo fatti, non si comincieranno ancor à seccare. Il fieno si serba acconciamente al coperto, ò all'Aria; mà di modo che nó vi possa entrar l'Acqua. Il fieno è di gran vtilità; percioche le pecore, e le bestie che lauorano, possono viuer con esso tutto l'Anno.

In che modo si ricoglia, e si serbi il fieno, e dell'vtilità sua.

I boschi, e le selue di diuersi Arbori, che naturalmente vengono secondo la varietà delle terre, e del sito, e dell'Aria, ò che son fatte da gl'huomini: colui che desidera di piantar vna selua: consideri prima'l sito, e la natura della terra, e dell'Aria, nel qual'egli vuol far la selua, & vi pianti solamente quegli Arbori, che son conueneuoli al luogo, e ch'adempino'l desiderio di colui che gli pianta. Pianti gli Arbori folti, e distanti, secondo ch'essi distendono i rami, e le radici più, e meno.

Selue e Boschi come, deue; & quando si deon piantare.

De' Giardini, alcuni si fanno d'erbe, alcuni d'Arbori, & alcuni dell'vna cosa, e dell'altra. I Giardini da erbe amano l'Aria negra, e soda per produr erbe sottili come i capelli, le quali massimamente dilettano à gli occhi debbon' hauer' intorn' erbe odorifere di più generationi, le quali sien buone per dilettare, e per giouar'alla sanità: percioche ogni odore è soauissimo cibo dell'Anima. I Giardini richieggono dalla parte del meriggio, e dall'occidente gl'Arbori buoni, e rari, e dall'opposito i luoghi larghi; acciò che essi non impedischino l'Aria dilettenole; percioche l'ombra de gl'Arbori cattiui è dannosa. L'ombra souerchia genera malathie, e corrompe l'Aria ch'è buona. I Giardini si debbon fare piccioli, ò grandi secondo la nobiltà, la potenza, e ricchezza del padrone che gli fà. Vi si debbon porre gl'Arbori d'vna medesima generatione per ordine senza mescolamento d'altre fatte; acciò ch'apportino, e diletto, e decoro. Gl'Arbori grandi debbon'esser distanti l'vn dall'altro 20. piè, & i piccioli dieci, mà le schiere potranno essere lungi l'vna dall'altra quanto più si vorrà. Le schiere de gli Arbori ne' Giardini richieggono che tu gli fossi, & caui, fuor che i meli, acciochè possino lungamente durare; mà trà l'vna schiera, & l'altra ui son conueneuoli i prati: l'huomo non si dee dilettar de'

Giardini sono di più sorti.
Giardini onesti deon fituare.
Giardini di che deon esser semenati.
Odore cibo dell'Anima.
Arbori cattiui sò dannosi à Giardini.
Giardini si debbon fare secondo la potenza del Padrone.
Che sorte d'Arbori e come si debbon porre ne Giardini.

Prati conuenuoli à Giardini.
L'Huomo quãdo dee attendere à Giardini.
Verdure apportano diletto.
Acque necessarie à gli Giardini.

de'giardini di souerchio; mà quand'egli harà prima atteso alle cose sue più importanti: perciochè le verdure ntorn'alla casa di Villa apportano altrui diletto grande. Diletto anco assai l'hauer molti campi, e fertili, i quali habbino ntorno buoni arbori, e di dentro sien'adornati di vie opportune d'arbori, di fontane, e di rini correnti: e cãpi habbino i loro términi, e confini dritti, e sien cinti di fossati conuenuoli, e di siepi.

MEMORIA DI CIO C'HAVERA DA FAR IL Padrone della Villa mese per mese. Cap. XXXV.

Essendosi diffusamente trattato nè precedenti Capitoli, & à pieno della Villa, à mè pare che sia molto vtile à far'vn breue memoriale, per lo qual'il Padrone della Villa andãdoui, possi ageuolmente sapere quel che si possa far'in tutt'i tempi dell'Anno, che sia di vtile, e di piacere, e quando egli vorrà vedere il modo del far minutamente ogni cosa; potrà con ageuolezza trouar il tutto nè trattati di sopra largamente, e spetialmente scritti à lor luoghi ordinati.

GENNAIO.

DI questo mese si può conoscere (massimamente nè luoghi caldi) la bontà, o la malitia dell'aria, e de'Venti, dell'Acque, e della terra, e del sito, de'luoghi che si debbon habitare: auuenga che nè luoghi temperati questo si possa cõprender meglio ncerti altri mesi. In oltre nè luoghi caldi, si potranno assai accõciamente fabricar le Corti, o le fatte, e si possono tagliar'ottimamente gli arbori per i legnami della fabrica. In oltre si può proueder'à nuouo letame, è mettersi il vecchio nè Campi, e nelle vigne, e seminar la fana, la Veccia, e la Cicerchia. E se i Campi non son morbidi si possono spandere, e nè luoghi caldi si possono letamare, e potar le viti: e potar'ottimamente nel semenzaio, le sorbe, le pesche, le noci, le mandole, le prugne; & in estar gl'Arbori che fanno la gomma, e far gl'hotti, se la terra non è bagnata. E si possono spargere nè prati nuoui la Veccia, e i semi dell'erbe. E tagliar le pertiche de'Salci, e i giunchi, e le Canne per le vigne. E le Selue, & ogni legname tanto di domestico, quanto di Arbore saluatico per far frutto. In oltre si fanno di questo mese tutt'i vasi: e le Carra, e ciò che si fà nelle Case'n qualunque tempo si sia per vsare. E si possono cõprar tutti gli Animali domestichi, e pigliar i saluatichi, e portar l'Api accõciamente da luogo di questo mese.

FE-

DI questo mese, & anco di tutti gli altri si può conoscer la bontà, e la malignità del luogo habitabile e far le Case, e ciò ch'in essa e presso essa dà bene. E si può puttar in letame a' Campi, alle Vigne, à gli Horti, & a' Prati, e innaffar ogni cosa. E si possono con agio fender i Campi, e seminarui dentro la Faua, la Ciserchia, la Veccia, & ogn'altro legume, e roncar il Formento, la Segala, il Farro, e la Spelta, & scolarne l'Acqua, & abbruciarui gli strami. E seminar ne' luoghi caldi i Ceci, e la Vena; e ne' temperati, e ne' freddi seminar la Faua, la Ciserchia, la Rubiglia, ò il Pisello. Di questo mese ne' luoghi humidi, e secchi si fanno vtilmente intorno alla fin del mese le piantaggioni, e i nesti delle Viti, quando si cominciano ad hauer le gemme in sospetto, ò che lacrimano humore spesso, & ancora non acquoso. In oltre si piantano ottimamente le Vigne ne' luoghi temperati, e caldi, se la molta neue, ò la troppo intensa freddezza non lo vietasse. La qual cosa come si debba fare, s'è detto nelle Vigne. Oltr'à ciò in questo si formano conuenientemente le Viti, e gli Arbori che sostengon le Viti. E si tagliano le radici inutili alle Viti, e si esaminano. In oltre si rilevano, e si mettono i pali alle Viti: e ne' luoghi caldi, e matini si cauano. Si possono etiandio intorno alla fin del mese quando traggono i Venti Boreali, ma non gli Australi, trauasar in tempo sereno i Vini deboli, & nuoceuoli per conservarli dalla corruttione. Si possono anco, quando la terra non è molto secca, ò molle, seminar, trapiantar, & innestarui rami scelti, & semi di tutti gli Arbori: e massimamente quando il fuoco verde è infuso nella corteccia. Oltr'à ciò si possono potare, e formar gli Arbori, e liberargli da tutt'i rami souerchi, secchi, broncosi, & inutili. E metter e piantar nuoui Canneti, e nuoui Rosai, e far gli Horti se la terra non è molto secca, ò molto mobida: cioè, vangarli, e fossarli, e letamarli, e seminarli di tutte quelle generationi d'erbe, che si sogliono commettere alla terra nel tempo della Primauera: come sono l'Agli, l'Atrebice, l'Anice, l'Aneto, l'Appio, l'Asseno, l'Artemisia, l'Abrotano, la Bietola, il Basilico, i Cauoli, le Cipolle, i Finocchi, i Cappucci, la Regolitia, la Lattuca, la Menta, i Porri, il Papauero, e'l Petrosemolo, la Pastinaca, gli Spinari, la Senapa, la Santoreggia, e le Scalogne. E si possono anco seminar di questo mese ne gli Horti, & altroue l'Erbe medicinali saluatiche. E piantar, e procurar le piantate. E far di pruni, di vimini, e d'altre materie le siepi secche delle Corti, de' Capi delle Vigne, e de' gli Horti. E si possono seminare, e piantar i Bolschi, e le Selue, e i Salceti, così d'Arbori domestichi, come saluatichi. In oltre si possono ageuolmente

far'i Giardini così d'Erbe, come d'Arbori, e tutte l'altre cose dilettenoli, e si possono comprare, e procurare gli Armenti de' Caualli, e degli Asini, e de' Buoi, e le greggi delle Pecore, delle Capre, e de' Porci. E far le praie, e le piscine. In oltre si deon procurar i Paoni, l'Anitre, le Galline, e le Colombe: percioch'elle cominciano à scaldarsi, & à couar di questo mese. E si possono comprar l'Api, e fumigarle più volte, e liberarle da ogni bruttura, & ammazzar i Rè maluaggi. E si deon'anco procurar gli Sparauieri, e' Falconi, & intorno alla fin del mese mettergli'n muda. Si posson'anco pigliar le fiere, gli Vccelli, e Pesci, con varij, e diuersi'ngegni di sopra descritti.

MARZO.

DI questo mese si sfendono ottimamente i Campi ne' luoghi temperati, se la souerchia humidità v'è consumata, e se la terra è già trà l'humido, e la secchezza aggualiata. Se semina anco la Vena, il Cece, e la Canapa'ntorn'alla fin del mese, e la Fana ne' luoghi freddi, e ne' temperati'n principio ne' luoghi grassi: e quel ch'è stato seminato di Gennaio si ronca di questo tempo: è cosa che fa di quattro foglie. E si ronca, e si mõda dall'erbe'l Formento, il Spelta, e l'Orzo. E si semina la Saggina, e'l Miglio, e si può seminar'anco'l Panico, e' Faggiuoli. E nel principio si potano, e s'innestano le Viti, e si rilieuano. E poi si vangano, quando la terra sia temperata. In oltre si recolgliono, e si piantano le Viti, e si rifossano, e rinouano. E si trauasano i Vini'n buon tempo, e quando che trahe'l Vento di Borea. Si cuocon'anco i Vini più deboli, acciochè si conseruino meglio, e che non dieno la volta, & ottimamẽte s'empiono i vasi posti nella Cella fredda, e si chiudono, si che non sfiatino, acciochè non diuenghin'acetosi. E si possono piantar, trasplantar, e cauar d'intorno tutti gli Arbori, & innestar quegli che non hanno gomma. E si pastinano gli Horti, e letaminano, e vi si seminano tutti i semi specificati nel mese di Febbraio, e'ntorn'alla fin del mese le Zucche, i Meloni, i Cocomeri, i Citroli, e si pianta anco la Salua fiẽdo'n terra i suoi ramuscelli. E ne' luoghi freddi si deon purgare i Prati. E ne' temperati, e caldi guardare, e custodire. E di questo mese si possono comprar i Caualli spetialmente, e le Caualle, i Buoi, le Vacche, i Verri, e le Troie, e far gli Armẽti, e le greggi, e sottopor le femine a' maschi. E si deon domar'i Buoi, & i Caualli. E si deon'assumar leggiermente l'Api, e purgar le loro Cassette da' vermini, e da tutte le brutture. E si deon mettere gli Sparauieri'n muda, e gli Astori'n Gabbie grandi, e dar loro di buona carne. Si posson'anco pigliar le Bestiuole, gli Vccelli, & i Pesci, se non son tali che si pigliino solamente, quando sono i tempi freddi, ò le nebi.

APRI-

APRILE.

SI sfendono di questo mese i Campi grassi, e s'arano la seconda volta gli humidi, che tengon lungamente l'acqua'n collo, & i secchi. E si semina acconciamente'l Cece ne' luoghi freddi, e la Canapa, e la saggina ne' temperati, intorn'al principio del Mese. In oltre si cauano le Vigne ne' luoghi freddi, & anco ne' temperati, e si possono tramutar'acconciamente i Vini non deboli. E seminar, & innestar'i Melagrani, & inocchiar'il pesco, come dice Pallad io. Si deon'anco guardar diligentemente tutte le piantiche de gli Arbori dalle bestie. E di questo mese si seminano acconciamente le Zucche, i Cinuoli, i Cocomeri, i Melloni, l'Appio, il Basilico, i Cappari, il Serpillo, la Lattuca, la Bietola, le Cipolle, e gli atrebici si possono'adacquare, come dice lo stesso Palladio. In oltre si tosano le Pecore ne' luoghi caldi, e si segnano i Prati serotini, e si mettono le Pecore a' Montoni, e l'Asine, e le Caualle à gli Asini, & a' Caualli. E si dee ne' luoghi già arati dar l'esca a' Colombi, percioche possono trouar poco da viuer ne' Campi. Et oltr'à ciò, secondo che dice'l medesimo Palladio, si deon riueder l'Api, e purgar le Cassette, & ammazzar'i farfalloni, i quali'n questo tempo son molt'abbondeuoli per caggion della Malua che fiorisce. In oltre si possono pigliar le bestiuole, gli Vccelli, e' Pesci, si come anco ne gli altri mesi di State.

MAGGIO.

DI questo mese si sfendono i Campi grassi, e che lungamente tengono l'acque'n collo, hauendo prodotto tutte l'Erbe, & non essend'ancora i lor semi fermati per maturezza. Et i secchi si possono'arar la seconda volta. E di questo tempo fioriscon quasi tutte quelle cose che si sono seminate, e nõ si deon toccar dal coltiuatore. Inoltre ne' luoghi humidi, e freddi si seminano i Faggiuoli, il Miglio, e'l Panico. E dice Palladio che di questo mese si deon tagliar'i legnami, essendo la Selua vestita d'ogni sua frõde. E si cauano i semenzai assiduamente, e le Vigne la seconda volta, e si spampinano. Et oltr'à ciò, ne' luoghi molto freddi, e piouosi, si piantano l'Vliue, e si purgano dal muscо. E se qualchedun hauerà seminato'l Lupino per letamar'il Campo, hor'è'l tempo di risotterarlo, e riuolgerlo sossopra. E si può, come dice'l medesimo, impiastrar ne' luoghi caldi'l Persico, & innestar'il Cedro, & il Fico, e si forma la pianta della Palma. Et hora si disegnano gli spatij de gli Horti, che si deon seminare nell'Autunno, e si possono pastinar le piante. In oltre di questo Mese si semina'l Coriandolo, l'Appio, i Melloni, i Cittuoli, le Zucche, i Co-

comeri, i Cardi, e si trasp iãno i Rauani, e la Ruta. E si trasponc anco'l Porro, accioche s'ingrossi, e cresca adacquato e si trasp ian- tano ottimamente i Cauoli, e le Cipolle. In oltre si semina la Porcellana, e di qualunque tempo si semini, nasce solamente nel tempo del caldo. Di questo tempo si deon segar'i Fieni ne' luoghi Marini, e caldi, innanzi che si secchino. E se saranno bagnati dalle pioggie, si deõ riuolger sottosopra'nãzi che si secchi la par- te di sopra. Si deon'anco di questo tempo castrar'i Vitelli, & tosar le Pecore. E si rappigli'l latte, e si faccia'l Cascio, come s'e detto. Oltr'à ciò si deon'ammazzar'i Rè dell'Api, che son chia- mati Oestri dà Greci, come dice Palladio: i quali nascono di que- sto mese nell'vltime parti de'fiali. E si deon'ammazzar'i farfallo- ni al predetto modo.

GIVGNO.

IL Giugno s'apparecchia l'Aia, e si netta da ogni strame, da o- gni fango, e da ogni poluere: Hora si può seminar'il Miglio, e'l Panico, & hora si comincia à mieter l'Orzo, e appresso alla fin del mese si compie la mietitura del Formento ne' luoghi caldi; mà ne' temperati si comincia. E ne' luoghi freddi si fanno quelle cose che si son tralasciate di Maggio, e taglieremo i Campi: e ne' luoghi freddi, & herbosi taglieremo i vignali, coglieremo le vec- cie, e segheremo'l Fien greco per pasto delle Bestie. E di questo mese si mietono i legumi. Et hora si diuelle la Faua à Luna dis- crescente, e battuta, e rinfrescata si potrà riporre. Si colgono anco i Lupini. E si possõ mondar'i Meli, e le Pere da' frutti ma- gagnati, oue i rami son carrichi, e folti. Di questo mese si può rinchiudere'l ramo del Melagrano'n vn vasello di terra: accioch' egli faccia i frutti della grandezza del vaso si fà di questo me- se, si com'anco di Luglio, l'innesto che si chiama'mpiastro, ne' Peri, ne' Meli, ne' Fichi, nell'Vliue, & in tutte l'altre cose, nelle qua- li si troua'l sugo grasso nella corteccia. Si semina anco la Borra- na, la Porcellana, e molte altr'Erbe, se si può dar loro aiuto con l'adacquare. Di questo mese si segano i Prati, poiche'l fior'è com piuto, e non secco. E si castrano i Vitelli, e si fà il Cascio: e ne' Paesi freddi si tosano le Pecore. Si castrano anco le Cassette dell'Api, quando hanno molto mele: e si fà il mele, e la cera. E di questo mese escono i nuoui Sciami: e però il Guardiano dee sempr'esser attento ch'elle non fuggano, e massimamente fin' all'otto, & alle noue hore; e dee sempre hauer'apparecchiate le Cassette, e dee ricoglier'el'Api, & acconciarle al suo luogo, come si disse pienamente nel suo trattato.

Digitized by Google

LVGLIO.

DEl mese di Luglio s'arano la seconda volta i Campi tagliati: e ne' luoghi temperati si finisce di mietere'l Formento & i Legumi. E si stirpano, e purgano i Campi saluatichi dalle radici, e da' bróchi. E si sradica, & dissipa la Gramigna, e la Felice'nanzi ch'entrino i dì canicolari. E'ntorn'al fin del mese si seminano ottimamente le Rape, & i Nauoni. E le Viti nouelle si deon cauar la mattina, e la sera, quand'è cessato'l caldo, e poluerizzar per la gramigna ch'è lor contraria. E si deon metter sotto gli Arbori che stettero trà le biade, e si ammonti lor la terra attorno per lo calore. E si può ne' luoghi freddi'ngemmar'il Fico, & innestar'il Cedro. E si può far'il nesto d'impiastro, & innestar ne' luoghi freddi'l Pero, e'l Melo. E si debbono cogliere le Mele guaste, che carricano troppo i rami. Si può anco piantar'il tallo del Cedro, se s'aiuta con l'adacquare. E ne' luoghi temperati si racolgiono le Mandorle. E di questo tempo si pongono le Vacche a' Tori, e così anco i Móton. E si deon nel principio di questo mese segar tutt'i Prati, ne' quali l'Erba ancora non sarà matura.

AGOSTO.

I Campi s'arano la terza volta d'Agosto, e nel suo principio si possón seminare le Rape, li Rauani, e' Nauoni dopò la prima pioggia, & i Lupini per ingrassar le Vigne, e le terre. Inoltre, nel principio si caua'l Lino, e la Canapa, quand'è maturo, è dal caldo gialleggiano, e si possón d'essi racogliere i semi, e macenar se così piace, & acconciarli altramente, secondo che fia bisogno. Inoltr'intorn'alla fin del mese si ricoglie la Saggina ch'è matura. E si ricogliono i Fichi, & si seccano, e le noci, e tutt'i frutti de gli Arbori che son maturi, alcuni si mangiano, & altri si ripógono per serbare. E ne' luoghi freddi s'impiastrano le Viti, e ne' caldi l'vue, s'adombrano con qualche cosa: accioche la forza del Sole non le riarda. E si può far'anco l'agresto. E ne' luoghi caldi presso al fin del mese s'incominciano à far gli apparecchi per la vendemia. E possiamo di questo mese dissipar la Gramigna, e la Felice, arando spesso la terra. E si possón'impiastrare gli arbori scelli, & innestar i porri, come dice Palladio. E si possón'anco cercar l'acque ne' luoghi dou'elle mancano, e prouarle, e far'i Pozzi, e parimente fabricar'i condotti dell'acque, come dice Palladio. In oltre passato mezzo'l mese, si seminano i Cauoli, accioch'essendo alquanto cresciuti, si possino, poi transpiantare.

Digitized by Google

SETTEMBRE.

SI fanno del mese di Settembre, le Cisterne, i Condotti dell'acque, e Pozzi acconciamente. In oltre si arerà la terza volta, e si seminerà'l campo grasso, e quello ch'è vsato di tener lungamente l'Acqua. E i Colli magri si debbon'arare, e seminar'intorn'all'Equinotio. Et hora si debbon letamar'i Cãpi, ne' Colli più spesso, e ne' piani più raro: e massimamente quando la Luna scema. Di questo mese, ne' luoghi vliginosi, e sottili, e freddi, & ombrosi, si semina'l grano, e la spelta, intorn'all'Equinottio mentre che dura buon tempo. E ne' luoghi caldi si semina'l Lino, che volgarmente si chiama Verno. E si ricoglie, e si repone la Saggina. E nel principio del mese si semina nell'Alpi la segala, e'ntorn'alla fin del detto mese l'Anno seguente si miete. Si semina anco'ntorn'al suo principio'l Lupino per ingrassar la terra, e com'egli è cresciuto si risotterra. Et oltr'à ciò si seminano'ntorn'alla fin'del mese legumi diuersi mescolati'n terra letamata, per pastura de gli Animali. E ne' luoghi temperati'ntorn'al principio del mese, si spampinano acconciamente le Viti, e si spogliano delle frondi, e poi si fanno le Vendemie, e ciò ch'alla Vendemia si spetta. E si possono seccare l'Vue per serbare, e si può far la sapa, il defritto, e'l caroeno. E si coglion'i frutti de gli Arbori, che mostrand'esser maturi. E ne' luoghi caldi, e secchi si semina'l Papauero. E si cauano profondamente gli spatij de gli Horti, che si debbon seminar nel tempo della Primauera, e si letaminano à Luna scema. E nel principio del mese si seminano i Cauoli, e'ntorn'alla fine gli Agli, l'Aneto, la Lattuca, la Bietola, e le Radici ne' luoghi secchi. In oltre si possono apparecchiar'i prati nuoui, estirpate prima le radici de'Pruni, delle macchie, de gli Arbori, e dell'Erbe larghe, e salde, e purgar'i vecchi dal musco, & arar'i vecchissimi che son corrotti, & apparecchiarli a' nuoui prati. E di questo mese si disfanno, e conquassano l'Api vecchie, e si fà il mele, e la cera. In oltre si pigliano di questo mese le Quaglie, e le Pernici con gli Sparauieri.

OTTOBRE.

SI possono di questo mese far'i Pozzi, e cauar'i fossati, e si porta'l letame a' Campi. E ne' luoghi temperati si semina ottimamente'l Formento, la Segala, l'Orzo, il Farro, la Spelta, il Lupino, & il Lino. Si fà anco acconciamente la vendemia, quando non s'è fatta di Settembre; e massimamente da coloro che vogliono'l Vin maturo. E si condiscono, e si diuersificano i Vini'n colore, e'n sapore. Nella fin di questo mese, doue l'Aria è fresca, e calda, e doue'l campo è sottile, & asciutto, e dou'il Coll'è dirupato, ò magro,

si metton'acconciamente le Viti E ne' luoghi secchi, caldi, sottili, magri, arenosi, & aperti, oue se diss'altroue di pastinar le Viti di porle, di potarle, di rifossarle, di ripararle, e di far l'arboreto, si può far'il tutto conueneuolmente di questo mese, accioch'elle possino hauer'aiuto dalle pioggie del Verno, contra la magrezza delle Zolle, e contra la secchezza dell'Aia. E'ntorn'alla fin del mese si scalza la terra'ntorn'alle Viti nouelle, per tagliar le radici souerchie, e se'l Verno è piaceuole, e dolce, si possan lasciar le Viti aperte: e s'egli vi sarà troppo freddo, le copriremo'nnanzi che venga'l gielo. E se tropp'aspro, e forte si potrà porr'vn poco di sterco di Colombo'ntorn'alle picciole Viti. Di questo mese ne' luoghi caldi, & aprici, si ordinano gli Vliueti, e si fanno i semenzai, e tutte quell'altre cose, che s'appartengon'a gli Vliui. Si purgano anco i riui, e le fosse. E si piantano i Ciriegi, i Peri, i Meli, e tutti gli altri Arbori, che non temono'l freddo; e si possan'acconciamente trapiantar da vn luogo all'altro: massimamente ne' luoghi secchi, e caldi. E si pongono nel semenzaio le Sorbe, e le Mādorle, e vi si spargono i semi delle Pere. Si fà anco'l pastino de gli Horti, che si deon seminar nel resto della Primauera. E si seminano anco ne gli Horti, l'Aglio, l'Aneto, gli Spinaci, i Cardi, la Senapa, la Malua, le Cipolle, la Mẽta, la Pastinaca, il Thimo, il Comino, l'Origano, & il Capparo, e la Bietola ne' luoghi secchi. E Palladio dice, che si trasporta'l ponzo che fù seminato nella Primauera: accioch'egli cresca nel capo, e si caui spesso'ntorno di questo mese. Si coglie anco'l mel souerchio nell'Apico' fiali, e tutta la cera corrotta.

NOVEMBRE.

DI Nouembre'ntorn'al principio si semina ne' luoghi caldi'l Formẽto, l'Orzo, e la Segalà: & intorn'al fine, la Faua nelle stoppie non arate, il Lino, e le Lẽti. Oltr'à ciò ne'luoghi caldi, e secchi si põgono le Viti, e si rifossano. E ne' luoghi freddi si conuien cauar intorno le Viti nouelle, e le piante de gli Arbori, e coprirle, e letamar le magre. Et in questo tẽpo, e da quinc'nnanzi, fin'à tanto, che la terra diuenga ghiacciata, la Vigna vecchia, & in suolo forte, e robusto, & in saldo pedale, essendo scalzata, si dee satiar di letame, e potata strettamente trè, ò quattro piè lungi da terra, si ferisca con vn coltello nella più verde parte della Corteccia; & cauata d'attorno i rocchi spesso, acciochè'nfonda quiui materia con la quale ella si ripari. Et hora si facci la potatura dell'Autunno nelle Viti, e ne gli Arbori, massimamẽte doue Noi habbiamo l'Aria temperata. Si cieglion'anco di questo mese l'Vliue, quando cominciano ad esser di vario colore.

Esi

E si potano gli Vliueti, e si tagliano le troppo alte cime: la qual cosa si dee anco osseruar nelle Nespole, ne' Fichi, nelle Persiche, ne' Cotogni. Si põgono anco gli Vliueti, e si semenano i nocciuoli delle Peschе, e del Pino, ne' paesi caldi, e secchi, & i nocciuoli de' Prumi quasi'n tutt'i luoghi. E di questo mese si semina la Castagna con la pianta, e col seme. In oltre poniamo ne' luoghi secchi, e caldi le piante saluatiche da innestare de' Peri, de' Meli, delle Melagrane, de' Cotogni, de' Cedri, de' Nespoli, de' Fichi, delle Sorbe, delle Ciriege, e si pongono i talli del Moro, & i semi delle Mandorle. Oltr'à ciò si trasportano gli Arbori grandi, ne' luoghi caldi, secchi, & aprici, e troncati i rami, e conseruate le radici, da ogni offesa, s'aiutano con adacquamento, e con molto letame. E si deon tagliare i legnami per le fabriche à Luna scema. E si soppongono le Pecore a' Montoni, accioch'elle possino nutrir nel tempo della Primauera i parti nati. E parimente si danno le Capre a' Becchi. E di questo mese si pigliano le Bestie saluatiche'n diuersi modi, e gli Vccelli, & i Pesci.

DECEMBRE.

DI Decembre si può seminar la Faua, percioch'ella nascerà solamente dopò'l Verno. E si taglia ottimamente'l legname per le Case. Si tagliano anco le Selue, & i souerchi rami de gli Arbori, e le siepi verde per far fuoco. E si tagliano le pertiche, le Canne per le Vigne, e s'apparecchiano, e si fanno i pali: e si possono anco tagliar i giunchi per le Vigne. E si possono far le corbe, e le ceste, e le gabbie di vimini, e molte altre cose che son'opportune à nostr'vso, e le siepi secche. In oltre si pigliano con diuersi'ngegni le Fiere seluatiche, e massimamente co'Cani è fosse nel tempo della neue. Et oltr'à ciò si prendono gli Vccelli con diuerse reti, vischio, e Cani.

DE' GIARDINI IN PARTICOLARE. Cap. XXXVI.

Giardini apportano vtilità, e gli Orti ancora.

HAuendo trattato breue, mà diffusamente'n generale della Villa, e de' Giardini: è bene trattarne particolarmente, come anco de' Fiori, d'Alberi fruttiferi, e dell'erbe necessarie per la Casa, acciò habbi doue & trattenerti nel passar l'hore otiose; mà anco per l'vtilità, ch'apportano à que'che se ne dilettano.

Sito de' Giardini come deu'essere.

La situatione dũque de' Giardini deu'essere presso la Casa, mà lontano dall'ara, accioche l'erbe non siano offese dalla poluere, e bulle.

Digitized by Google

e buille. Similmente, per commodità di coltinargli, deu'esser'vn poco pendina per lo scolamento dell'acque piouane, e del grassume del letamaro: il quale colerà sempre à basso à lungo i viali per le pioggie, & acconcierà il fondo, e da banda da ciascuno di questi giardini dentro'l sito del casamento, & suo serraglio, se potrà farsi, saranno due altri giardini separati da altre siepi, con vna strada larga'n fra ambedue, cioè dalla bãda dell'orto vn giardino particolare per Canape, Lino, Zafrano, guado, & altre cose d'industria, e guadagno, che ricercano la sua particolare coltiuatione, e dalla banda del giardino ne' compartimenti vn'altro ortale da legumi, come Piselli, Faue, Vezze, Risi, Panico, e Miglio, che seruono grandemente à nodrir la fameglia. Viali de' giardini.

Il serraglio di questi orti, e giardini deu'esser cõforme la commodità, ò necessità del luogo comporta, cioè di mura, se l'entrata della casa lo sostiene, ò di siepe viua, sendoui mancamento di pietre, ò d'entrata. Nondimeno, per minor spesa, & maggior'vtile, potrebbe farsi'l serraglio di siepe viua, perche dura più lungamẽte, ne è di sì gran spesa. Tali sono que', che si fanno di rouete, roui, spini, ouero di sambuchi'ntralacciati, come veggiamo'n molti luoghi. Serraglio de' giardini, & orti.

La terra de' giardini deu'esser'acconcia vn'anno'nnanzi, ch'esser vangata per seminarui dentro: e dopò esser vangata, & ingrassata di nuouo, bisogna lasciarla raffettare, e prendere la sua grassezza. E quanto alla natura, e bontà di essa, non vale nulla, pietrosa, cretosa, nè sabbioniua; ma deu'essere grassa da maneggiare, nera, e che facilmente si sminuzzi rimenandola co' deti, doue le zolle, e le lotte si rompono facilmente sotto la zappa, e diuiene minuta lauorandola, come minuta arena. Ch'ella produca'n copia erba verde, ch'ella sia mediocremente humida: perche'l luogo secco, ne quello ch'è acquoso, non è buono per far giardini, ne hortali. Nondimeno accadendo, che la massaria non habbi questa cõmodità di terreno à proposito per li giardini, bisogn'accõciarli al meglio, che sarà possibile. I luoghi pietrosi, sabbioniui, ò cretosi si debbono acconciar con stabij, e lea, e ricercano lauorierlo profondo trè piedi. Il luogo acquoso si farà migliore mischiandoui si qualche terra sabbioniua, e si faccia fossi d'intorno per scolare l'acque, & humidità, che nuoce al giardino. E così sarà necessario, che'l buon'Ortolano metta cura, e fatica d'acconciare, e rendere'n qualche modo fertile'l terreno. Terreno, & coltiuatione de' giardini.

La siepe viua, che hà da separare l'horto dal giardino, vuol'esser piantata di piante nel mese di Nouembre, & al principio d'Ottobre molto vangata, & acconcia'n piede tagliata dalla radice, e rimondata ogni anno per attondarla, e farla folta: e bisogna lasciar'ingrossare, & salir'alto gli alberi interpositamente, per seruire Forma delle siepi, de' giardini, e del modo di piantarle, & intrattenerle.

Digitized by Google

uire di pali, e di pertiche à pergolati, e più olmi, che potrete mettere nella vostra siepe, & altri che sepatino l'horto delle cose d'industria, e quello de' legumi, sarà tanto meglio per far fascine tutto l'anno, & anco per fargl'ingrossare, per valersi di quel legname nel fare gli atili, e timoni delle vostre carretto, e carri, & altri vtensili. Voi disporrete le vostre colle, ò vaneze nel mezzo dell'orto, per modo, che quelle de' nauoni habbiano'l maggior spatio, e dopoi quelle de' cauoli, appresso alle quali ne farete due, per le due sorti di rape: dopò le quali colle farete vna strada trè piedi larga; oltre la quale ordinerete altre colle particolari per i spinaci, bietole rosse, e bianche, rucchetta, petrosello, & acetosa: Farete poi vn'altra strada d'altri trè piedi larga, & oltre di essa squadrarete vna colla per li porri, & porrini, & continuádo quella due altre per le cipolle, e cipollini, per l'aglio, scalogne, e pastinache. Di là da queste colle farete vna gran strada di trè piedi'n quattro, & oltre di essa farete più vaneze piene di ramuscelli fitti'n terra di diuerse erbe, e virgulti, tanto per bisogno del giardino da odori, quanto delle vostre siepi, & ancora per le vostre minestre d'inuerno: e sarà buono per questo effetto far'vna spalliera di saluia, & vn'altra d'hisoppo, vn'altra di thimo, & vna di maiorana, vn'altra di lauanda, vn'altra di rosmarino, abrotano, ecipresso minuto, anche vna di timbra, ò satureia, costo, basilico, spico, menta, polioto, & vna di camamilla per far'i luoghi tipossi, e laberinti, che si chiamano di Dedalo. Sarà anco buono per le occorrenze (conciosia che la lauoratura deu'hauere cognitione di molti rimedij per le malathie, ne bisogna star'in dubbio, che non habbiano'mparato molti rimedij dalle donne) far'vno quadro nella parte'nferiore dell'orto, presso la muraglia del serraglio del giardino da' frutti con alcune colle per l'erbe medicinali, come, valeriana, mille foglie, ò perforata, parthenio, ouero matricaria, arthemisia, asaro, sempreuiua, patientia, mercorella, vetriola, & altre simili, di ciascuna delle quali faremo vna breue descrittione di sotto. A drittura del mezzo giorno voi drizzerete le vostre colle mediocremente alte, ben framischiate di terra, e sabbio di cauallo, e lasciatele ripolate qualche tempo prima, che seminarui niente dentro: nell'vna delle quali vaneze seminarete al crescere della luna di Marzo seme di lattuca, e porcellana: perche vengono si presto di Marzo, come di Febraro, per medesima colla potrete mettere seme di pimpinella, erba stella, & atriplice con acetosa d'Inghilterra, & altr'erbe per insalate, il tutto spesso, & in confuso, per metterle poi alla larga separatamente quando saranno nate.

Olmi à che seruino.
Disposition del le colle dell'orto.
Nauoni.
Cauoli.
Rape.
Spinacci.
Bietole.
Rudhetta.
Petrosello.
Acetosa.
Cipolle, e cipollini.
Aglio.
Scalogne.
Pastinache.
Saluia.
Hissopo.
Thimo.
Maiorana.
Lauanda.
Rosmarino.
Laberinti.
Orto dell'erbe medicinali.
Sito delle colle, ò vaneze dell'orto.
Seme d'erba per insalata.
Elettione de' semi buoni.

Habbiate buon'auuertenza à' vostri semi, che non siano troppo vecchi, suaniti, bagnati, muffi, ò rosi: & all'estremo di queste

colle'n

folle'n larghezza di due palmi ſeminarete gli Atchiciocchi.

Erbe fine.

Voi farete anco vna colla per l'erbe fine, le quali s'adoprano l'Inuerno per le mineſtre, & guazzetti, e per l'erbe, che ſi debbono poi metter nel Giardino da fiori, come ſono menta gentile, baſilico, coſto, thimo, hiſſoppo, ſatureia, maiorana, e ſaluia.

Cocomeri, Cedruli, e Cocozze

In'vn'altra vaneza, che doura'eſſer'aſſai lunga tirando verſo le ſiepe viue, & i pergolati, voi ſeminerete i Cocomeri, Cetriuoli, & Cocozze lunghe, e tonde.

Melloni.

Nella quarta longa, e ſtretta, come la precedente, percioche biſogna ſpeſſo adacquarle, vi ſeminarete Melloni di varie ſorti, e per lo pericolo de gli vccelli, e Pollami, getterete ſpini acuti, e ſpeſſi sù le voſtre vaneze: e s'elle ſon ſeminate nel creſcere della Luna di Febraro per affrettarle, ancor che ciò ſia di Marzo, diſtendete ſopra gli ſpini della paglia aſſai rara, e fatela più ſolleuata per lo pericolo de'geli, i quali ſe ſentirete eſſer forti, come qualch'Anno auuiene: mettete'ncambio della paglia, ſtuore, ò pezzolate, ouero arele di canne'ntere, di modo, che non premino sù la terra, ne poſſano grauare le coſe, che naſceranno. E quello che vorrete che reſti ſopra le voſtre vaneze, come Cocomeri, Melloni, & altri frutti, che nõ ſi traſpiantano, ſeparateli mediocremente, & adacquateli ſpeſſo d'acqua tepida al Sole riposata nel vaſo, percioche tutte l'erbe, & frutti da mineſtra, che ſi mettono'n vaneze, fanno molto meglio trapiantandoli. Ilche ſi fà ancora per ingagliardirli, & renderle di miglior guſto.

Come ſi guardino da gli vcelli, e Polli.

Come ſi guardino da' geli.

Come s'adacquino i frutti che non ſi traſpiantano.

Raccolta d'erbe.

Si colgono le radici della maggior parte dell'erbe, quando le foglie ne ſono cadute: e parimente ſi colgono i fiori, come boragine, bugloſſa, creſta di gallo, ò verbena, e fiore d'ogni Meſe, quando ſono'nteramente aperti. Nondimeno i fiori delle roſe, e capari deuen'eſſer'colti per conſeruarſi quando ſono anco ſenati, e così pigliano anco le foglie, & erbe intere quando ſono'n perfettione. I frutti come Melloni, Cocomeri, Cedruoli, & cocozze, quando'ngialliſcono, e ſono compiti; mà s'è per ſeminarli, biſogna laſciarli'nterra fin che'ſiano beniſſimo maturi, poi metterli'n riſerua fin che ſiano da ſeminare, e biſogna coglierli'n tempo chiaro, & al ſcemare della luna.

Raccolta di fiori & erbe.

Raccolta di Melloni, Cocomeri, Cedruoli, e Cocozze.

Raccolta de'Semi,

Lo ſemeze ſi pigliano quãdo l'erba è del tutto corricata, e ſecca. Et biſogna oſſeruare generalmente, ch'ogni ſorte di raccolta tãto d'erbe, fiori, e radici, quanto di frutti, e ſemi ſi faccia'n bel tempo, e ſereno, et al decreſcere della luna.

Oſſeruatione circa le dette raccolte.

L'erbe che ſi vogliono conſeruare, deuon'eſſere prima beniſſimo nettate, & ſeccate all'ombra, ò al ſole, poi meſſe'n ſacchetti di cuoio, non di tela, ouero'n ſcatole di legno, acciochè la loro virtù non eſhali, come ſi vede, che ſi fà dell'erbe fine, che ſi conſeruano per l'inuerno, laonde parmi, che li ſpetiali errino grandemente, i

Conſeruar l'erbe Spetiali come deuono conſeruare

quali

quali appendono ne'loro granari, e botteghe l'erbe medicinali, perche non solamente la virtù loro suanisce, mà anco si caricano di poluere, di tele d'aragni, di sporchezze di moſche, e di simili lordure.

Conseruar i fiori

I fiori non deuono esser secchi al sole, ne all'ombra, che viene dal sole di mezzo giorno, ò che sia'n vn luogo eminente: perche per cagione della loro tenerezza, & mollitie, la loro virtù facilmente suapora per l'ardore del sole, & calore dell'Aria, se non

Conseruare le Rose rosse.

la Rosa rossa, la quale per essere conseruata lungo tempo ricerca l'essere secca'n luogo alto esposto al sole di mezzo giorno, doue i raggi del Sole possano penetrare; mà nondimeno non tocchino le rose. Il meglio sarà à seccare i fiori'n luogo temperato, & rimutargli spesso, perche non si guastino, hauendo sempre auuertenza, che non perdano ne il loro calore, ne il loro odore naturale: poi quando saranno secchi, bisognerà conseruargli'n vasi di terra.

Conseruar i semi

I semi deuen'essere conseruati'n sacchetti, ò vasi di terra, c'habbiano stretta la bocca, ò dentro cassette, ò schatole benchiuse. le semenze di cipolle, cipollini, e porri, come anco di papauero si cõseruano ne'loro frutti, e buccie.

Conseruar le radice.

Per conseruare le radici, bisogna osseruare due modi: perche, ò si vogliono conseruar fresche, & verdi, come nauoni, rape, carrobbe, & altre simili, ò secche. Per conseruarle fresche, bisogna metterle nella sabbia, o ghiaia minuta nella caneua, ouero sotterrarle nell'Horto, come veggiamo farsi delle rape, & nauoni, per hauerne la maggior parte del Verno. Per conseruare le radici secche doppò, che le son colte, bisogna lauarle diligentemente cõ acqua chiara per leuare loro tute le picciole fibbre, & poi seccarle ò all'ombra del Sole leuante, se elle sono rare, & tenue, come le radici di Finocchio, Cicorea, Petrosello, asparegi, e simili, ò al sole di mezzo dì, s'elle sono grosse, dense, e crasse, come le radici di gigli, gentiana, pamporcino, gigli palustri, colorea, & altri tali: doppò, che saranno secche, e così preparate, bisognerà appenderle'n qualche luogo esposto al Sole di mezzo giorno, ò di settetrione, nel quale nè fumo, nè poluere, ne i raggi del Sole possano fare loro danno. Con tutto, che'l conseglio del Prencipe de'Medici d'Hipocrate è, che l'erbe, fiori, e radici, così fresche, come secche nõ siano messe'n alcun modo giamai al vẽto, per essere conseruate, mà più tosto serrate'n vasi, ò altri ricettacoli simili, accioche non perdano la loro virtù, si come facilmente la perderebbono essendo esposte al Vento.

Tosare l'erbe.

Il tosare è similmente giouenole all'erbe, quando sono di già qualche poco cresciute per farle più lungamente conseruare la loro verdura, e renderle più belle, e più folte per vietare che non vadano'n semenza: e specialmente per dar loro vn gusto alquanto

to più grato, che non hauea'l loro primo tigio. Di questa maniera le Lattuche, & i Cauoli si fanno migliori, leuandoseli le loro prime foglie: similmente le Rape, & i nauoni crescono più belli, e tossuti tosandoli.

Si traspiantano l'erbe per dare loro maggiore vigore, e farle riuscire più grandi, e ciò si fà di colla'n colla, quando hanno quattro, ò cinque foglie fuori di terra: e può farsi'n tutte le stagioni, pur che'l tempo sia humido, & piouoso, e debbonsi metter'in terra ben lauorata, e grassa senz'altro acconciamento di letame. Se il tempo non è piouoso, bisogna adacquarle dopò esser state poste'n terra, & ad alcuni bisogna tagliare il capo delle radici, e pian tarle alla larga, accioche si possano zappare, quando sarà bisogno, perch'elle crescano meglio, e più bene. Quando si dee piantare, e traspiantare l'erbe da minestre.

Il cacciar'in terra i piccioli rami dell'erbe, & virgulti per lo Giardino da gli odori si fa parimente'n tutte le stagioni, e de'getti di quell'Anno, pigliando parte del legno vecchio, e raschiandoq quel che mette'n terra, ouero fendendolo da basso, e mettedo vn grano d'auena nella fenditura, & all'intorno qualch'altro grano d'auena, più tosto che stabbio, perche quell'erbe, che si traspiãtano, non ricercano alcun letame alle radici, più tosto hanno bisogno, che le sommità delle loro radici siano qualche poco rimondate, come dichiareremo di sotto. Sterpi, ramuscelli, e virgulti da metter in terra.

Gli spinaci, herbette, perrosello, e cerfoglio, non vagliono niente traspiantati.

De' Cauoli. Cap. 37.

TVtte le spetie de' Cauoli amano'l terreno grasso, e ben lauorato non chiaroso, ne sabbioniuo, e non temono ne freddo, ne altra qualità d'Aria. Ricercano d'esser spesso letamati, e zappati, e ricalzati di buona terra. Quando hanno cinque, ò sei foglie, bisogna traspiantarli'n tempo dolce, sia d'Estate, ò d'Inuerno. Et per parlare particolarmente, i Cauoli communi, che si chiamano longhi, ò verdi, deuono seminarsi à mezz'Agosto, ò di Settembre, volendosene hauere le foglie d'Inuerno, e di Quaresima. Si piantano n'Ottobre, e si traspiãtano'n Decembre, per hauerne le foglie d'Inuerno, & il seme'n Giugno, e Luglio, e per fargli più tossuti, con tutto che nell'altre stagioni dell'Anno ancora vi si possa auẽdere, mà non già sì commodamente, & habbiate auuertẽza, che'l seme non sia troppo vecchio, perche produrria non Cauoli, e ci verrà delle rappe, e de'nauoni. Nondimeno dura sei Anni'n bontà, se è ben custodito. Erbe per le minestre, e brodetti'n particolare.

Cauoli cõmuni.

Seme troppo vecchio.

I Cauoli torsuti, che si chiamano bianchi, ò in palla, detti'n Italia Cappucci, si seminano sù le colle, e si trapongono poi'n terra buona, e ben'acconcia quando cominciano à salir'in tronco, & amano

Cauoli Capucci.

amano l'Aria fredda: perche nell'Aria calda non potrebbono viuere, & bisogna cuoprirgli di paglia per fargli meglio la palla, & diuenire bianca.

Cauoli Romani

I Cauoli'ntortigliati crespi,& Romani,che sono di natura più teneri,e delicati si seminano di Marzo, e si piantano tutto l'Anno,e voglion'esser'adacquati spesso.

Rimedio à Cauoli quando inpalli discono,e giallischono.

Quando vedete,che le foglie de'Cauoli'mpalidiscono,ò ingialliscono:e segno, c'hanno bisogno d'acqua, eleuate loro spesso le foglie gialle, rotte, guaste, ò secche; però che li farebbono morire,

Cauoli di buon sapore.

Se volete hauere de'Cauoli di buon sapore,leuate loro le prime foglie, perche quelle che germineranno dipoi, saranno più saporite,& grate à mangiare delle prime.

Cauoli rossi.

I Cauoli rossi vengono naturalmente dall'abbondanza del grassume,ó perche se irrorano di feccia di Vino, ouero per esser piantati'n luoghi,doue siano assiduamente scaldate dal sole.

Cima del Cauolo Romano non è buono.

Non pigliate mai la cima del Cauolo Romano crespo,ne altra per vostro vso; le foglie dopò la detta cima verso'l piede.

Cauoli quando si piantano.

Tutte le sorti di Cauoli si piantano'n ogni staggione, pur che non faccia ne troppo freddo,ne troppo caldo,e quando li piantate,torcetele la radice,per dubbio,che non se ripieghi,ò rinuerfi'n terra: ne le mettete si basse che la sommità non sopramonti.

Acqua salata fà diuenir'i cauoli più teneri

Alcuni l'Adacquano d'acqua salata per farli più teneri: & altri semi nano del sale pestato di sopraula la superficie della terra, ouero cenere criuellata minutamente per diffenderli dalle rughe, & altri vermi.

Sale, e cenere diffendon'i cauoli dalle rughe, & da' vermi.

Sopra tutto'l Cauolo non deu'essere piatato appresso la vite,ne la vite appresso'l Cauolo,perch'è si grande nemicitia frà queste due piante,che piantate'n vno stesso terreno,come son' alquanto cresciute,s'allontanano, ò si riuoltano'n dietro l'vna dall'altra,e non sono così fruttifere.

Nemicitia fra'l cauolo & la vite

E che sia vero,se si mischia Vino quanto si voglia poco nella pignata,doue si cuocano i Cauoli,il Cauolo non si cuocerà mai,e corrompetà il colore.

Cauolo,che non cuoca mai.

Ponete que' che vogliono bere assai Vino senza inebriarsi,deueno magiar prima de Cauoli;crudi,come costumano di fare gli Alemani quando vogliono bere à satietà, e dare premio à chi beuerà più.

Secreto per non inebriarsi.

Alemani sono gran beuitori.

Il Cauolo non dee similmente esser piantato presso l'origano, ruta,e panporcino: percioche piantato, ò seminato presso di quest'erbe, non profitta niente, anzi participa della sua malignità co'vicini.

Cauolo nemico dell'origano, & Ruta.

Il sollecito Ortolano non deue mai tolerare vn Cauolo putrefatto nel suo Orto,ne inaffiare l'erbe,doue siano stati lauati,ò cotti Cauoli:perche l'vn,& l'altro rende cattiuo odore, e sentore all'erbe vicine.

Cauoli marci nõ si tolerino nell'orto.

Erbe non s'inaffiano con acqua di cauoli.

La

La buona lauoratora procurerà d'hauere de' Cauoli in tutti i tempi nell'Horto per lo nutrimento de' suoi: co' quali anco in tempo di malathie potrà aiutarli: percioche'l primo brodo de' Cauoli rossi senza sale rilascia'l corpo, matura la tosse, & rende la voce migliore. I Cauoli cotti in due, ò trè bolli ristagnano'l flusso di corpo. La lessiua fatta con ceneri di Cauoli è buona da lauare la testa. Il fomentare le mammelle con decottione di Cauoli augumenta'l latte alle nodrici. Cenere di Cauoli mischiata con bianchi d'oua, guarisce le bruciature. Empiastro di Cauoli cotto mischiato con feccia d'aceto, due gialli d'ouo crudi, & vn pochetto d'aceto rosato, il tutto ben battuto, & incorporato insieme, è gran rimedio per leuar'in vn subbito i dolori di gotta. Per nettar bene vna Pignatta, ò vaso incrostato, nel quale sia solito farsi cuocere carne, e bollire Acqua, come Paruoli, pignatte di Ferro, caldare di Metallo, & altri simili, i quali non possano sufficientemente pulirsi, niente è meglio, quanto di farci bollire i Cauoli dètro. Virtù de' cauoli.

Della Lattuca. Cap. 38.

LA Lattuca si semina spessa, come'l Cauolo, mà di Marzo principalmente: perche ella non patisce tanto nè il freddo, nè il caldo. Nondimeno seminata di Settembre s'indurisce per l'Inuerno, e può durare qualche tempo trasplantata. Bisogna adacquarla ogni due, ò trè giorni, se'l tempo non è humido, ò piouoso; & in seminandola bisogna adacquarla, per dubbio, che la calidità de gli stabij non rigietti la semenza fuora. Essendo vscita sopra terra di quattro, ò cinque foglie, bisogna trasponerla in terra grassa, & lontana vn piede dall'altro, & adacquarla di piede in piede; mà che non sia tempo di gelo, ne di troppo caldo. Lattuca quando si dee seminare. Lattuca quando si dee adacquare. Lattuca quando bisogna trasponerla.

Non si trasplanta la Lattuca picciola, ne la commune, mà la grossa, che si vuol far crespa, e cappuccina, ouero che si chiama Romana, che hà il seme bianco, e più grosso: perche trasplantandola riesce più bella, e di miglior gusto: & massime leuandole'l suo primo tigio dopò esser stata trasplantata; perche'l primo tigio hauendo troppo latte, diuenta facilmente amara per lo calore del Sole. Lattuca quale si dee trasplantare.

Se volete la Lattuca bella, e bianca, legatela nella cima due giorni innanzi, che canarla fuori di terra, ò trasplantatela da vn luogo ad vn'altro, & metteteci Sabbione di sopra. Lattuca come si fà bella, e bianca.

La Lattuca cappuccina, ricca di foglie, & crespa, là quale non viene alta, si fà discalzandola al piede dopò ch'ella è trasplantata, potendo essere alta vn palmo, e metteteci stabbio di Vacca fresco alla radice; poi ricalzatela, & adacquatela, & subbito c'haurà pigliato forza, fendetele'l germe, & cuopritela con vna pignatta di terra nuoua, di sorte, che la cima sia ribattuta, e di questa maniera ella diuerrà tossuta, serrata, e bianca: ouero,

volendo hauere di belle Lattuche, due dì innanzi che cauarle, legatele la cima, perche cosi diuerranno bianche, e belle. Parimente la sabbia gettataui sopra le fà venire bianche.

Lattuche come possono pigliar buon'odore.

Per farle pigliar buon'odore, seminatela con seme di Cedro: ouero fate stare i semi trè giorni à molle'n acqua di Damasco, ò di profumo.

Lattuche si possono far crescer' insieme con altr' erbe.

E per farla mischiare con altr'erbe da Insalate, come Acetosa, Rucchetta, & simile procedenti tutte da vna medesima radice: ponete tutti i semi diuersi'n vna pillula di sterco di Pecora scauata ben'acconciamente, poi piantatela ben'à fondo'n terra, & adacquatela spesso; & à poco à poco, & habbiateci gran cura quando ella vscirà di terra.

Altri rompono, e sminuzzano trè, ò quattro pillule di sterco di Capra, ò di Pecora, & vi framischiano i semi, e le cuoprono di pezza di Lino ben delicata'n forma d'vn bottone, e piantano come di sopra con la medesima diligenza quando escono di terra.

Alcuni estirpano le foglie della Lattuca, che sono vicin'alla radice, & in luogo delle foglie estirpate mettono vn grano di seme di Rucola, Crescione, Acetosa, Agretti, & altri simili: e di questo modo n'escono molti, e diuersi tigi.

Lattuca fà dormire, & è buona contro i fiori biãchi delle Dõne.

La Lattuca haue'n se di molti buoni rimedij per diuerse Infermitadi: perche'l suo seme infuso'n acqua, doue sia stato estinto Acciaio con vn poco d'Auorio poluerizzato: è sopra no rimedio contra i fiori bianchi delle Donne.

Lattuca è buona per frontale.

La semenza di Lattuca cotta, e beuuta'n brodo, fà dormire. La stessa poluerizzata, e mischiata con latte di Donna, c'habbia partorito femina', con rossi d'oua, serue per fare frontale per questo medesimo effetto.

Decottione della Lattuca à che serue.

La decottione di foglie di Lattuca cotta'n acqua d'Orzo, beuuta apporta quantità di latte alle nodrici, fregandosi dipoi le mam melle con le mani.

Della Indiuia. Cap. 39.

Indiuia, ò Scaruola, ò Lattuca agra serue in medicine, e per mangiare.

L'Indiuia detta altramente Scatuola, ò Lattuca agra, serue più in medicine, che altramente, e non si coltiua ne gli Horti, perch'è continuamente amara, se ben'ella è spetie di Lattuca. Vero è, che à traspiantarla spesso da luogo à luogo, può cambiare natura, e senza gran pena dell'Ortolano ella viene dolce, come'n Italia, mà non nelle patti di Francia.

Del Macerone. Cap. 40.

Macerone non è buono per Insalate, mà per gli Animali.

IL Macerone era anticamente molto desiderato nell'Insalate, mà hoggidì non se ne fà conto, & è solamente'n vso per i Conigli, e Leprise perciò non si coltiua ne gli Orti: perche nasce copiosamente nelle Vigne.

Della

Digitized by Google

Della Cicorea. Cap. 41.

LA Cicorea è della natura dell'Indiuia, e senza la coltiuatione, e buon trattamento ritiene continuamente la sua amarezza. Ella ama i luoghi humidi, e ben lauorati.

Cicorea sempre è amara.

Quando la Cicorea hà sparso le foglie, bisogna legare tutte le foglie insieme con vn filo, e poi se cuoprano con vna pignatta di terra, accioche tiri continuamente per le sue radici'l nodrimento della terra; che di questo modo acquista bianchezza, e tenerezza, e perde vna gran parte della sua amarezza.

Cicorea come douenta bianca, e tenera, & in parte dolce.

Ciascuno sà, come la decottione di Cicorea beuuta'n forma d'apozemo è vtile alla giallezza, & alla calidità del fegato. Il suo succo poi beuuto di due giorni l'vno à digiuno ferma lo sputare del sangue. Pestata la Cicorea, e messa sotto la mammella sinistra, guarisce'l dolore del cuore. Si dice, che la decottione di Cicorea saluatica beuuta spesso, fà alle Donne la ciera più netta, e più vaga.

Virtù della cicorea.

Dell'Artichioco, ò Carcioffo. Cap. 42.

LA pianta del Carcioffo si pianta su'l mezzo d'Ottobre, perche sono fecondissimi, e s'adacquano qualche volta, se però il tempo non è humido. E ben vero che si semina del mese di Marzo nella Luna crescente'n vaneze ben'ingrassate. Sopra tutto bisogna auuertire, che'l suo seme non sia posto'n terra con la punta contra terra: perche produrria Carcioffi tardi, deboli, e piccioli.

Carcioffi quando se si seminino

Volendosi, che'l Carcioffo nasca senza spina, bisogna fregare contra vna pietra, & rompere la punta del seme, la qual'è puntiua, ouero metter'il seme à foggia d'innesto dentro la radice di Lattuca, che non habbia scorza, e messa'n pezzetti, in modo che'n ciascun pezzetto sia innestato vn grano di Carcioffo, e di questa maniera piantargli.

Carcioffi senza spine.

Voi hauerete Carcioffi di buon'odore se mettete i semi à molle per trè giorni'nnanzi che seminarli, in succo di Rose, ò di Gigli, ouero'n oglio Lauro, e qualche altro licore odorifero, poi seccatele, le seminerete cosi.

Carcioffi di buō' odore.

I Carcioffi saranno dolci, se'nnanzi che seminar'i semi, voi le farete stare in latte, ò mele, seccandoli poi, e diantandoli.

Carcioffi dolci.

Il letame di Porco, ò ceneri di Fico sparsa'ntorn'alle radici del Carcioffo, discacciano i Sorci.

Carcioffi molestati da' sorci.

La radice dell'Artichioco cotta'n Vino, e beuuta, è soprano rimedio per la difficultà d'orina; & ancora per la scolatione.

Virtù del carciofo.

Dell'Acetosa, & Pimpinella. Cap. 43.

L'Acetosa, & Pimpinella, anchor che senza coltura naschino'n grand'abbondanza ne' Prati, nondimeno elle si seminano sopra grassume alla Primauera, e nel principio voglion'essere molto adacquate, e bisogna ripiantarle, e lasciarle crescer'à perfettione,

Acetosa, e Pimpinella come si gouernino.

Non temono freddo, e gieli.

fettione, e seccare. Non temono freddi, gieli, & abbondanza d'acqua.

Virtù dell'Acetosa.

La foglia dell'Acetosa cotta nella cenere calda hà vna virtù singolare per risoluere, e fare supurare i tremori de gli occhi.

Virtù della Pimpinella.

Empiastro fatto di foglie d'Acetosa con due volte altretanta songia vecchia il tutto ben batturo, & incorporato'nsieme; poi messo'n vna foglia di Cauolo sotto le ceneri calde: è perfettissimo rimedio à tutte l'apostеme fredde: & il suo seme poluerizzato con acqua, ò vino, e poi beuuto; ferma le disenterie.

L'Acetosa'nfusa'n Aceto, e mangiata la mattina à digiuno, è preseruatiua contra la peste. E le sue foglie ben battute, & applicate sù i polsi mitigano l'ardore della febbre.

La Pimpinella de gli Orti, ch'è quella, che si mette nell'Insalate, della qual'habbiamo trattato qui, presa'n beuanda è singolare à ristringer'il fluſſo menstruale delle Donne, & ogn'altra sorte di fluſſo di corpo: massime per disseccare le piaghe, & vlcere: applicandosi'n forma d'Empiastro. E anco buono'n tempo di Peste: & anco l'vso frequente della Pimpinella è rimedio preseruatiuo contra le malathie pericolose.

Del Corno di Ceruo, e Trippa madama. Cap. 44.

Corno di ceruo come si fà bello, e toffuto.

Trippa madama non teme'l freddo.

QVeste due Erbe non hanno bisogno di gran coltura, perche nascono'n ogni sorte di terra. Per hauer bello il Corno di Ceruo, e toffuto, si deue tosar spesso, e caminarui sù co'*piedi*. La Trippa madama poi non teme'l freddo, e viene'n terra pietrosa. Queste due erbe si mettono nell'Insalate l'Estate, se ben'non hān' alcun sapore.

Loro Virtù.

Il Corno di Ceruo è buono per restringere'l fluſſo del corpo.

La Trippa madama pestata con Sempreuiua, ò Lattuca applicata sù i polsi tempera l'ardore della febbre.

Del Finocchio Marino. Cap. 45.

Il Finocchio è detto anco cresta marina.

Sua conditura.

Sue virtù.

IL Finocchio marino si semina'n luoghi secchi, e sabbionini, e da principio bisogn'adacquarlo. Chi vuol'hauerne'l seme, bisogna lasciare crescere l'Erba à perfettione, poi far seccar'il seme, come si seccà'l Formento. Può comporsi'n aceto, e sale'n quel modo, che si compone la Porcellana, & è singolare per la difficultà d'orina, per la giallezza, per gli calcoli, & per eccitar l'appetito, vsandosene al principio del mangiare.

Del Fiore d'ogni mese. Cap. 46.

Nasce'n ogni terra.

Rinasce da se medesimo, e porta fiori ogni mese.

Come faccia belli, e grandi fiori.

Sue virtù.

QVest'Erba non hà gran bisogno di coltura, perche ancor lui nasce'n ogni sorte di terreno, ne ricerca d'esser seminato ogn Anno, perche seminato vna volta, rinasce da se medesimo, e porta fiori alle Calende di tutti i mesi dell'Anno, di sorte, che à gran pena può mai nettarse vn luogo, doue sia stato vna volta seminato. Sendo spesso tosato, farà fiori più belli, e più grandi, e più d'Autunno, che di Primauera.

Il suo

Digitized by Google

Il suo suco beuuto à digiuno hà grã virtù per eccitar i fluſſi meſtruali delle donne. Il medeſimo ſucco meſchiato'n un pòco di vino,ò aceto tepido,è eccellente per quietare l'eſtremo dolore de' denti,vſando'n foggia di lauanda.

Beuuto anco alla quantità di due oncie al principio della febre peſtilentiale,guariſce dalla Peſte: & anco la Conſerua del ſuo fiore è contro la Peſte.

E anco buono contro la febre quartana, beuendo trè oncie di vino bianco,doue ſiano ſtati'nfuſi ſette grani del ſeme di queſto fiore,mezz'hora auanti dell'acceſo.

Della Bietola,& Porrea. Cap. 47.

LA Porrea,e Bietola,detta anco Iota romana, ſi ſemina'n tutti i Tempi. Biſogna però per hauerne ſemenza, che ſia di quella ſeminata dopò Decembre ſin'à Marzo, & Agoſto, la quale dura poi trè Anni buona. E queſto effetto anco biſogna ripiantarla di cinque foglie,e mettere alle radici vn poco di letame freſco, e nettarla bene dall'erbe. Ella moltiplica aſſai, e rinaſce, con tutto che le ſiano tagliate le foglie,s'è poſta'n terra graſſa,e ben letamata,ella hà in ſe queſta qualità,quaſi mirabile,che non acquiſta la ſua'ntera perfettione ſendo trè Anni dopò eſſer ſtata ſeminata, talche'l ſeme del terz'Anno è migliore.

Quando ſi ſemina.

Qual ſeme è migliore.

Volendo hauere Bietole grandi,e bianche: biſogna cuoprite le radici di graſſume di bue freſco,e fendete'l germe, come ſi fà à Porri,e metterui di ſopra vna pietra larga, ouero vn mattone.

Particolarità della Bietola.

Bietole grandi.

Chi vuol'hauere poi Bietole roſſe, biſogna'naffiarle di feccia di vino roſſo,ouero metterle'n luogo doue habbino gran colore dal Sole.

Bietole roſſe. Sue virtù.

Le Bietole mangiate'n mineſtra, rilaſciano'l corpo, & il loro ſucco tratto per lo naſo,purga'l ceruello:& anco'l medeſimo ſucco fregato sù la teſta fà morire i pedocchi,e le lendini. Le ſue radici cotte nelle ceneri,e mangiate,leuano'l cattiuo odore dell'aglio mangiato. Et anco la detta radice peſtata,e meſsa'n vino,trè hore dopoi lo conuerte'n aceto.

Delle Scheriuole. Cap. 48.

LE ſcheriuole altrimente dette erbette vengono naturalmente'nterra letamata di letame di Cauallo,& in luogo doue ſiano ſtate altre volte bietole,e diuẽtano roſſe come le bietole'n luoghi troppi graſſi,e letamati. Se nò ſeminandoſi'n Febraro, Marzo,& Aprile,voglion'eſſer'adacquate ſpeſſo. Altri le ſeminano'n Decembre per cogliernel'Inuerno. Non voglion'eſſer traſpiantate,mà più toſto ſpeſſo zappate,adacquate,& ingraſſate,di buõ letame,e ſpeſſo toſarle.

Scheriuole come ſi gouernino.

Digitized by Google

De' Spinaci. Cap. 49.

Spinacci quando si seminano.

GLi spinaci si seminano di Settembre, & Ottobre per la Quaresima, & in Decembre, Gennaro, e Febraro per l'Estate. Tolerano assai l'importunità de' tempi, & vengono'n ogni terra, purche sia ben lauorata, e poco humida, ne voglion'esser Zappate, mà ben tosate spesso, perche diuentano più belli: e nella Quaresima se ne fanno diuerse viuande.

Non temono i tempi cattiui.

Loro virtù.

L'vso de' Spinacci è buono per quegli, che hanno la voce, ò l'anhelito'mpedito, & tossiscono spesso, quali si pigliano la mattina'n brodo cotti con buttiro fresco, ò oglio d'amandole dolci.

Della Boragine, Bugloſſa, & Cinogloſſa, detta altrimente lingua di Cane. Cap. 50.

Sono buone per le minestre, & i fiori per l'insalate.

TVtte le sopradette Erbe seruono'n minestre, quando le loro foglie son tenere, & i loro fiori condiscono l'Insalate. Si seminano d'Agosto, e Settembre per l'Inuerno, e d'Aprile per l'Estate; e si possono ripiantar'in tutti i tempi; e se ne coglie'l seme mezzo maturo, accioche non salti fuora del Bucciolo.

Quãdo si coglie'l seme.

Sue virtù.

La Bugloſſa apporta allegria alle persone, che l'vsano spesso.

Il brodo dou'haurà bollito, beuuto, rilascia'l corpo.

La radice c'haurà prodotto trè rigi pestata con la sua semenza, & bollita'n vino, serue molto alle febbri terzane.

Il vino doue sarà stata'nfusa la Bugloſſa, leua ogni tristezza.

Succo di Bugloſſa, Porri, e Petroſello mischiato con Vino, ò Oglio d'amandole dolci, è vn stupendo rimedio per fare hauere le secondine alle Donne di parto.

De' Porri, e Cipolle. Cap. 51.

Quãdo bisogna seminarli.

I Porri, e Cipolle non ricercano terra si buona, come l'Erbe soprascritte: & si possono seminar'in tutti i tempi: se non che per hauerne'l seme, bisogna seminarle di Decembre, Gennaro, & Febraro, per coglierle dopò i mesi di Marzo, & Agosto: e così subbito, che faranno state seminate, segnatele sopra i solchi, e non s'adacquino se non quattro dì dopoi. Sopra tutto bisogna zapparle, & ingrassar spesso massime i Porri capitati: e per farle ingrassare molto, mettete semi di Cocomeri, ò de' Nauoni dentro vna Canna, ò Cassa forata, & inserite questa Canna nella testa del Porro, ripiantandola.

Come s'ingrassano.

Loro virtù.

Se voi mangiate Comino prima che mangiar Porri, il vostro fiato non sentirà altrimenti di Porri.

I Porri pestati, & applicati'n forma d'empiastro su'l morso d'Animale velenoso, è eccellentissimo rimedio.

Succo di Porri mischiato con Aceto fregato su'l fronte, ferma'l flusso del sangue pe'l naso: & il suo seme pestato, e beuuto con vino bianco, guarisce la difficultà dell'vrina. Anco'l suo succo beuuto con vino bianco, aiuta ad infantare le Donne

Donne: & il suo seme pestato con Mirra, e succo di Piantagine, e singolare rimedio per fermare lo sputo del sangue, e flusso di sangue pe'l naso: & il detto seme gettato dentro vn vaso di Vino, impedisce, che'l Vino non diuenta forte.

Le Cipolle poi per la maggior parte vogliono esser seminate di Gennaro, Febraro, e Marzo, in terra grassa ben letamata, dolce, & acconcia, & poi traspiantate d'Aprile ben zappate, e spesso cultiuate per farle'ngrossare, e difese da' Venti. Cipolle quando vogliono essere seminate, e come s'ingrossano.

Quelle, che si vogliono riseruare per il seme, quando faranno'l tigio, & comincieranno à salire, bisognerà mettere frà ogni due piedi delle Pertiche per tenerle dritte, accioche i Venti non abbattino i tigi.

Si colgono nel scemare della Luna'n tempo sereno, & asciutto, quando le foglie cominciano à seccarsi, & il seme à farsi nero. Nel resto si lauorano come i Porri. Per prouedere poi ch'elle non si guastano, bisogn'attuffarle'n acqua calda, e farle seccare al Sole, e dopò distenderle sopra paglia d'Orzo, che l'vna non tocchi l'altra. Cipolle quando se colgono. Per non farle guastare.

La Cipolla è migliore più per l'vso, che per gustarne: perche chì mangierà ogni dì Cipolle tenere con mele à digiuno, viuerà più sano. Virtù delle cipolle.

Il succo di Cipolle fà rinascere'l pelo, netta l'orecchie sordide, e che marciscono, leua le macchie bianche tanto dal viso, quanto dal resto del corpo. Con succo di Finocchio guariscono l'Hidropisia su'l principio. Tirato pe'l naso purga'l ceruello: mischiato con grasso di Gallina, leua le macchie rosse, e liuide della faccia: cotta'n Vino, ò acqua, poi pestata, e fricassata'n Oglio commune, & applicata'n forma d'empiastro sotto l'ombilico, ferma i tormini delle Donne, c'hanno partorito. Cotta nelle bragie, e mischiata con lieuito, & oglio di Gigli, fà maturare i tumori.

Dell'Aglio. Cap. 52.

L'Aglio vuol'esser piantato nel medesimo tempo, che le Cipolle, non della sua testa'ntera, mà à splicchio, à spicchio, & piãtarlo tutto à lungo sopra vaneze partite à canaletti simili a' solchi delle terre, accioche l'Acque del Verno non possano guastarlo: perche questa pianta ricerca terreno secco, e poco humido, non letamato molto, ne molto grasso. Quando haurà gettato trè foglie, bisognerà zapparlo il più spesso, che si potrà: perche verranno più belli, & il seme loro sarà più grosso. Aglio come, & quando si pianti. Per farlo venir più bello,

Volendosi far venire ben grosso'l capo all'Aglio, innanzi, che'l loro tigio spunti, bisogna leuargli le cime, ò premergli co' piedi, e di quello modo'l succo si ributterà à gli spicchi. Se lo seminate nel calare della Luna, & lo cauate ancora quando la Luna è sotto terra, haurete Agli, che non haueranno così cattiuo odore. Similmente Aglio grosso. Aglio senza cattiu'odore.

Aglio dolce.

mente haurà vn sapore dolce, se nel seminarlo piantate per mezzo di esso ossa d'Oliue.

Aglio quando si coglie.

Il tempo di coglierlo è in calare della Luna'n tempo sereno, e secco, quando'l suo fusto non può più sostenersi. Si conserua bene nudo sù la paglia, ò attaccato al fumo nel camino, ouero'n qual che poco d'acqua salata. Verò è, che per volerlo piantare dopoi, non bisogna ne metterlo al fumo, ne immollarlo'n acqua salata, perche tal cura lo rende sterile.

Come si conserua.

Virtù dell'aglio.

L'Aglio mangiato apporta vn'odore assai spiacenole alla bocca, & per preseruarsene, bisogna mangiar subito Faua cruda, ò vn torso di Bietola cotto nelle ceneri calde, ò Petrosello; ò per il meglio, se vi diletta di mangiar'Aglio, & non volete hauerne cattiuo fiato, vsate dell'aceto, nel quale sia stato'n fuso, ò fregare i piatti d'Aglio, doue s'hauerà da mangiar l'Insalata, ò altro.

Acciò non puzzi'l fiato d'aglio.

L'Aglio mangiato à digiuno, è la Theriaca delli Villani'n tempo di Peste, & altre'n fermità pericolose, & contra ogni sorte di veleno. Applicato poi'n forma d'empiastro sù'l morso d'vn Serpente, ò d'vn Cane rabbioso è singolar rimedio.

Contra la Peste, veleno, & infermità pericolose.

Linimento fatto d'Aglio, aceto, & sale fà morire le lendini, e Pedocchi.

Ammazza le lendini, e pedocchi.

Contra la Tosse vecchia, & procedente da caggione fredda, serue molto à linire le piante de' Piedi, il filo della Schiena, & i Polsi d'vn'vnguento, ò linimento preparato di trè Agli ben pesti, e batcuti'n seuo di Porco.

Serue alla Tosse vecchia.

Contra'l dolor de' denti.

Contra'l dolore de' denti pure per caggione fredda, niente è meglio, che di tener'in bocca aceto, ò decottione d'Agli, ò applicare sù'l dente, che duole, trè spichi d'Aglio pestati'n aceto.

Contra i Vermi de' Fanciulli.

Per far morire i Vermi de' piccioli Fanciulli, è buono di far loro mangiare Aglio con buttiro fresco, ouero fargliene empiastro sù lo stomaco.

Contra la renella.

Quelli, c'hanno difficultà d'orina, ò che sono sottoposti alla renella, riceuono grand'allegerimento mangiando dell'Aglio.

Aglio fà che gli Vccelli non guastino i frutti nouelli.

Per vietare, che gli Vccelli non guastino i frutti nouelli; bisogn'attaccare a' rami de gli Arbori qualche quantità d'Aglio.

Delle Scalogne. Cap. 53.

Scalogne come, & quando se piantino.

LE Scalogne vengono meglio piantandosi, che seminandosi: perche, quando sono seminate, non accade à promettersene gran bellezza auanti à due Anni.

Quando si colgono.

Si possono piantare doppo'l primo di di Nouembre fin'al mese di Febraro, per hauern'il frutto alla Primauera, e si piantano come l'Aglio; ma in questo mezzo bisogna coglierle'nnanzi, che le viole di Marzo fioriscono: perche aspettandosi ch'ell'habbino fiorite, si troueranno molto diminuite, e cattiue.

Potrà

Potrà conoſcerſi, quando le ſono mature, vedendoſi, che le loro foglie ſi ſecchiuo da baſſo. E per farle hauer capo groſſo, biſognerà metter'intorno alle radici de' mattoni, come s'è detto de' Porri.

Quanto all'vſo delle Scalogne, non biſogna ſperarne molto aiuto, ne giouamento, ſe non per quelle, che ſono più date alle voluttà, ch'alla ſanità: perche le Scalogne non ſeruono ad altro, che ad incitar'alla libidine.

Vſo delle Scalogne.

Scalogne'nciten'alla libidine.

Del Petroſello. Cap. 54.

IL Petroſello non ricerca molto coltura, & ama terreno pietroſo, & ſabbionino, ne dimanda anco molto Sole. Laonde ſarà buono à ſeminarlo ſotto i pergolati: & adacquarlo ſpeſſo; & ſeminato appreſſo qualche acqua, creſce molto bello, & in gran quantità.

Petroſello, & ſua conditione.

Et volendoſi hauerne, c'habbia le foglie larghe: biſogna nuggliere'n vna pezza netta tanto ſeme, quanto potrà pigliarſi con trè dita, & metterlo così dentro terra, ouero'n vna pillula di ſterco di Capra, quantità di ſeme di Petroſello, e così piantarlo.

Petroſello di foglie larghe.

Chi lo vorrà creſpo, biſognerà peſtar'il ſeme con vno pilone di Salice, tanto ch'egli ſi cuopra, e diſpogli; poi'nuilupparlo'n pezze, & metterli'n terra.

Petroſello creſpo.

Il Petroſello deſidera il caldo: e però è buono à ſeminarlo dopò mezzo Maggio. Et quanto più è vecchio'l ſeme, tãto è migliore, e dura più lungo tempo ſenza eſſer ſeminato, di ſorte, che non biſognerà piantarne per quattro, ò cinque Anni, ancorche sẽdo ſeminato, nõ eſce della terra più toſto del ſeſſageſimo giorno.

Quando ſi ſemina.

Seme qual'è meglio.

Per farlo accelerare, & creſcere preſto, biſogna, che'l ſuo ſeme ſia ſtato'nfuſo qualche tempo'nnanzi in aceto: poi ſia ſeminato'n terra ben lauorata, e riempita per metà di cenere di ſtipule di Faua, & adacquarlo ſpeſſo, e leggiermente con vn poco d'acqua vita.

Come ſi fà creſcere.

Empiaſtro fatto di foglie di Petroſello con midolla di Pane bianco guariſce'l fuoco ſeluatico, riſoluei tumori delle mammelle, e fà perdere'l latte alle Donne di parto.

Virtù del Petroſello.

Il ſuo ſugo poi tirato con aceto, e miſchiato con vn pochetto di ſale, aiuta le Donne, che ſtentano à partorire.

L'vſo frequente del Petroſello lieua'l cattiuo fiato: & la ſua decottione delle radici, ò foglie, ſerue à far'orinare, & à gettare pietre ritenute nella verga, & à mitigar'i ſuoi dolori colici, e dolori di rene, vſata'n forma di fomentatione ſopra le parti dolenti.

Le foglie freſche di Petroſello ſparſo ſopra l'Acqua de' Laghi e Peſchiere, ricreano, & allegrano i Peſci ammalati.

Della

Della Rucola. Cap. 55.

Rucola quando si semina.

LA Rucola erba frequente nell'insalate, buona per temperare la frigidità della lattuca si può seminare, & piantare tanto d'inuerno, quanto d'estate: perche non teme'l freddo, ne altr'importunità d'aria; ne ricerca molta coltiuatione, ama però d'esser zappata, e letamata'n terreno sabbioniuo.

Virtù della rucola.

Non deue mangiarsi sola la rucola per l'eccessiua sua calidità: e perciò se le dà la lattuca per compagna, perche l'vna tempera l'altra. Ella è buona tuttauia per far'orinare applicata'n forma d'empiastro su'l pettinecchio: e dicesi, che trè foglie di rucola colte con la mano sinistra, e pestate in hidromele, prese'n beuanda, sono presentissimo rimedio contra la giallezza, e durezza di milza.

Dell'Apio, & Hipoſellino ſpetie di Petroſello. Cap. 56.

Apio quando si semina.

L'Apio deu'esser seminato'n terra ben lauorata, e presso d'vna muraglia: perche si compiace dell'ombra, e viene ben'in ogni sorte di terra: e dopò che sarà stato vna volta seminato, se non s'eradica del tutto, lasciandoui vn tigio d'anno'n anno per il seme, durerà in perpetuo: ne bisogna molto zapparlo. Si può seminare dopò Febraro sin'al principio di Settembre.

Del Cerfoglio. Cap. 57.

Cerfoglio e sua descrittione.

IL Cerfoglio ama d'esser seminato'n terreno benissimo letamato di Febraro, Marzo, & Aprile, qualche volta d'Agosto, e Settèbre per hauerne d'inuerno, e vuol'esser spesso adacquato.

Virtù del cerfoglio.

E buono ad eccitar l'appetito, e per far'orinare, e purificar'il sangue.

Del Coquo, e Sanemonda. Cap. 58.

Quando si seminano. Loro sapore. Loro virtù.

QVest'erbe sono molto grate per dare qualche gusto di spetiarie a' brodetti, & insalate. Voglion'esser seminate d'Aprile, e Maggio, e traspiantate'n Nouembre. Ambedue hanno sapore di pepe, e di garofani. Onde sono buone per confortar lo stomaco; per eccitar l'appetito ne fanno alcuni salsa verde con acetosa da mangiar con le viuande.

Degli Aſparagi. Cap. 59.

Asparaci quando s'adacquano. Quando, & come si seminano.

GLi Asparagi vengono da Primauera'n terra piana, & vnita, e non ricercano d'esser'adacquati se nō qualche poco d'Autunno. Si seminano'n fosse profonde trè dita, e due, ò trè grani'n ciascuna fossa distante l'vna dall'altra circa noue dita, e 40. dì dopoi i grani s'ammassano, e congiungono'nsieme, & diuentano vno. Debbonsi seminare spesso, ne bisogna tramutargli'l primo anno, & non è buono da mangiare, che di trè à sei anni traspiantato, e spesso zappato.

Quando è buono da mangiare.

Quando se gli leuano i tigi.

L'anno dopò che saranno piantati, se li potrà leuare ben'alcuni de' suoi tigi, & altri lasciargheli per far seme: i Tigi, che saranno leua-

Digitized by Google

leuati, bisogna tagliarli, nõ cauargli per far nocumẽto alla radice.

Per hauer belli asparagi, & in quãtità: seminate ne' solchi doue li piantarete poluere di corna di montoni, ò di becchi seluatici, ò altri, poi gli adacquarete; e questa è la ragione perche ne' prati vengono naturalmente. Altri dicono (cosa nondimeno ammirabile) che non bisogna saluo, che forare le dette corna, e sotterrarle'n terra buona, e produrranno asparagi. E per farche gli asparagi producano spesso, bisogna zappare le radici cogliendo'l frutto; perche essendo la pianta trattata così, porterà frutto vn'altra volta.

Modo d'hauer assai, e belli asparagi.

Asparagi nascono di corna di montoni.

Asparagi come possono produrre spesso.

Gli asparagi prouocano l'orina; aprono l'ostruttioni delle reni, & del fegato: la loro radice applicata sù i denti, che dogliono, quieta'l dolore: messa'n decottione, e beuuta spesso, dissolue la pietra, & il calcolo.

Loro virtù.

Del Dragone. Cap. 60.

IL Dragone, che i giardinieri chiamano targone, si fà di semẽza di lino fitta in molti luoghi nella testa d'vna cipolla rossa la più forte, che si potrà trouare: e posta'n terra ben letamata, e dopò, c'haurà germogliato all'altezza d'vn piede'n circa, bisogna pigliarne vn ramuscello, e ripiantarlo nella medesima, & adacquarlo spesso.

Dragone come si fà.

Il dragone hà virtù conforme alla rucola, ne deue mangiarsi solo, ma con lattuche, & erbe simili.

Sue virtù.

Come si mangi.

Del Crescione, ò Sisembro acquatico. Cap. 61.

IL Crescione ama i luoghi humidi: per lo che non ricerca altra cultura ne gli orti, se non d'essere continuamente adacquato, e c'habbia sempre l'acqua al piede.

Crescione come si gouerni.

Hà gran virtù contra la pietra, e difficultà d'orina: e posto'n empiastro risolue i carboni, le gotte, sciatiche, i foroncoli, & ogni altra sorte d'apostema, massime mischiato con leuamento. Il suo succo'nstillato dentro l'orecchia, guarisce'l dolor di denti, che procede da cagione fredda.

Sue virtù.

Contra la paralisia della lingua, il seme di crescione maschio, e tenuto'n bocca, è buono. Contra la paralisia de gli altri membri, bisogna applicare sù i detti membri facchetti pieni di seme di crescione, c'habbia bollito'n vino. Questo stesso rimedio è buono per i dolori colici.

Del Zafrano. Cap. 62.

QVanto al zafrano, ama terreno mediocre, e nondimeno molto aprico, e viene bene ne' luoghi, doue saranno state piantate cipolle. Non ama l'acqua: teme i sorci, e le talpe: e viene meglio piantato di cipolle, che di seme. Piantasi per solchetti'n Aprile, ò Maggio: e si lasciano principalmente maturare le cipolle ammontate circa dieci giorni all'ombra del Sole; e si pian-

Zafrano, & sua qualità.

Teme i leoni, le talpe, e l'acqua.

Come si pianta, e quando.

Digitized by Google

Come si pianta, o quando.

pianta con la radice'n terra ben'acconcia, e lontana l'vna dall'altra circa mezzo palmo, e trè dita profondo. Alcuni lo piantano per lo meglio dopò mezz'Agosto fin'à mezzo Settembre, e lo lasciano'n terra due, ò tre anni, e ciascun'anno'n Aprile, e Maggio: si lega l'erba, che sarà secca, e si ricalza à' piedi'ntorn'à due dita'n fondo senza offendere la cipolla. E dopò hauer nettato ben l'erbe, quando'l fiore sarà maturo, come'n Agosto, & verso l'Autunno si coglierà la mattina al Sole leuante, e si riseruerà in luogo chiuso, e secco.

Come si conosce'l buon zafrano.

Nel resto si conoscerà il buon zafrano, se tinge le mani del suo colore, & se hà odore qualche poco acro, e pungitiuo, & che non è molto fragile.

Sue virtù.

Il zafrano preso in assai poca quantità è buono per la debolezza dello stomaco, & mancamento di cuore: preserua da inebriarsi, & guarisce da morsi de' serpenti, e ragni.

De' Nauoni, & Nauoncini. Cap. 63.

Quando si seminano, & come.

I Nauoni, & nauoncini si seminano d'vn medesimo modo'n terra ben vangata, ouero'n colle, che siano state nouamente ben lauorate, ò frà il miglio, e panico, e si mischia'l seme'n mezzo la terra'n poluere minuta per seminarlo più rato, ne deu'essere più vecchio di trè anni: perche, quando passa trè anni, produce de' cauoli. Et se vengono troppo spessi, se ne leua vna parte per seminarla altroue, bisogna zapparli bene, & vangare, & conseruar'i più belli, & più grandi per hauern'il seme. Si seminano d'Agosto.

Semi come deon'essere.

Per seminarli bisogn'aspettare, che la terra sia stata di nuouo bagnata da pioggia: perche vengono meglio; e sopra tutto non bisogna seminarli'n terra ombreggiata: perche l'ombra è loro'nteramente contraria, quantunque'l terreno sia buono, & fertile.

Raccolta de' nauoni, & conserua.

Si colgono di Nouembre, & si conseruano l'inuerno nella sabbia nelle canoue, per mangiarle tutto l'Inuerno, & Quaresima.

Delle Rape. Cap. 64.

Rape'n che differiscono da' nauoni.

LE rape non sono molto differenti da' nauoni, e nauoncini, se non in grossezza, & in sapore: perche le rape sono molto più grosse, e di gusto più grato. In molti paesi se ne fà esquisita viuanda delle rape.

Coltiuatione delle rape.

La maniera di coltiuatione è quasi simil'à quella de' nauoni. Vero è, ch'elle ricercano d'esser seminate più tosto di Settembre, che d'altro tempo, in terreno dolce, ben'ingrassato, e diligentemente acconcio: percioche le si rallegrano, e douentano più belle, & di miglior gusto per lo freddo, neui, e nebbie, che per lo tempo sereno, ch'è la cagione sola, perche ne' paesi di Limoges, e di Sauoia, elle crescono dolci, tenere, belle, & grosse per le neui, nebbie, e freddi, che vi sono frequenti.

Quando si seminano.

In Sauoia son'assai belle, & grosse.

Quan-

Digitized by Google

Quando si seminano da Primauera, bisogn'hauer cura, che le foglie non siano mangiate da' topi, & da altri vermi. Et per preseruarle da questo'nconueniente, sarà buono vn dì innanzi, che si vogliono seminare di mischiare nel loro seme della poluere, che si troua su'l focolare, ouero della fuligine del forno, ò del camino, poi adacquarle, accioch'ella pigli qualche humidità: & quando la terra sarà à questo modo temperata, vi si seminerano le rape'l dì seguente. Questo è vn miracolo di natura, che d'vn seme così picciolo, cresca vn frutto tanto grosso, il quale alcune volte pesa trẽta, fino à quarãta libbre. Bisogna sopra tutto auuertire, che la sua semenza non sia più vecchia di trè anni: perch'altrimente'n cambio di rape ella produrria de' cauoli. Per hauerne di belle, & grosse, quando saranno grosse come'l dito, bisogna trasp iantarle per lungo, poi cuoprirle di terra, & calcare ben forte; perche l'humore, che si saria conuertito'n foglie, e tigio, si volterà al crescimento della radice.

Come si guardi'l seme da' topi, & vermi.

Seme delle rape picciolissimo. Peso delle rape esforbitante.

Grosse, & belle come si fanno.

La raccolta dee farsi di Nouembre: e per cõseruarle tutto l'anno, bisogna'nterrarle'n fosse, ò cuoprirle di fogie, ò di semenza di senape.

Raccolta delle rape. Come si conseruano.

L'vso delle rape non è molto buono per la sanità: nondimeno la decottione loro è molto buona per lauar'i piedi podagrosi.

Loro virtù.

Del Rauanello, ouero Radice: Cap. 65.

I Rauanelli si vsano con le viuande'n forma d'insalata per eccitar l'appetito. Vengono meglio à piantarsi, che à seminarsi: e ci sono due stagioni da seminarli, ò piantarli, cioè, di Febraro, se volete hauer'il frutto à Primauera, e d'Agosto, e Settembre, se si vuol'hauerne più presto, & questa è senza dubbio la migliore; perche'l rauanello cresce d'Inuerno'n radice, & riesce più tenero; ma in tempo caldo, ò sereno cresce'n tigio, & in foglie. Il modo di gouernarli, è di metterli ben sotto terra, che sia assai lauorata, & ingrassata: e dopò che sono granditi cuoprirli anco di terra, e leuargli le foglie; perche riescono migliori. Non bisogna seminarli, ò piantarli all'intorno delle viti, ò di pergolati: perche sono'n tutto nemici della vite, la quale fanno sgocciolare per la loro acrimonia vicina; e perciò si dice anco, che le rape'mpediscono l'imbriacatura, diminuendo molto della forza, & virtù del vino.

Rauanelli eccitano l'appetito. Si seminano'n due stagioni.

Come si gouernano.

Rauanello nemico alla vite.

Per hauere Rauanelli dolci, il loro seme deue mettersi à molle'n vino melato, ò succo d'vua bollita: e bisogna adacquarli spesso d'acqua salata, per hauerli più teneri, e meno agri: perciochè l'acqua salata diminuisce molto la loro acrimonia; & perciò si vede, che ordinariamente si mangiano con sale, & aceto. Si conosce la loro bontà dalle loro foglie, le quali quãto più sono dolci da maneggiare, tanto migliori, e più teneri sono i rauanelli.

Rauanelli dolci.

Bontà de' rauanelli.

La

La scorza ancora dimostra'l medesimo: perche quanto è più tenua, tanto più gratiosi sono i Rauanelli.

Loro virtù.

I medici tengono, che' rauanelli frà l'altre incommodità, eccitano de' rutti; ma tal'incommodità si può correggere, se subito dopoi si mangia qualche cimetta d'hisopo, ò di Thimo, ò d'Origano, ò se si mangiano con oglio gionto, che per questa sola'ncõmodità apportano mill'altri giouamenti per la sanità de gli huomini.

Il succo della loro radice'nstillato nell'orecchie ferma i venti, e romori dell'orecchie, & beuuto con hidromele guarisce la giallezza.

Le loro foglie cotte'n minestra'n cambio di cauoli risoluono l'oppilationi del fegato, & della milza.

La loro semenza pestata, e passata con vino bianco, è singolare contra ogni sorte di veleno, & altre malathie pericolose: & anco le radici loro mangiate à digiuno preseruano da ogni veleno.

Si tiene per cosa sicura, che' Rauanelli'nfusi'n vino'n puzzolente, ne leuano'n tutto'l mal gusto.

Nettano anco le macchie del viso, guariscono i segni, & vlcere di corpi percossi da battiture di verghe, & riempiono i luoghi doue non è pelo.

Sopra tutto non v'è più certo rimedio contra'l dolore *delle reni*, pietra, renella, e difficultà d'orina, che di beuere sera, & mattina all'andare, & leuare di letto due, ò trè dita'n circa di vino bianco tepido, doue siano state'nfuse per otto hore, scorze di rauanelli con la quarta parte d'ossa di nespole poluerizzate. Per il medesimo effetto si può preparar'vn vino da vsarne lungamente, nel quale sia stato qualche tempo'nfusa poluere di rauanelli secchi.

Il frequente vso de' rauanelli, fà hauere copia di latte *alle nodrici*: & l'acqua per fetenteche sia, doue haueranno bollito rauanelli, ne diuerrà migliore.

Delle Pastinache tanto domestiche, quanto seluatiche, Carrotte, Caro, ò Carui. Cap. 66.

Pastinache, carotte, e carui come, & quando si seminano, e piantano.

LE pastinache, carotte, e carui si seminano tutte d'vn medesimo modo'n terra ben vangata, ben'ingrassata, e lauorata di molto tempo'nnanzi; ma non bisogna seminarli spessi; accioche crescano più grande, e più grosse. Si piantano ancora della stessa maniera, & il tempo di seminarli, e piantarli è l'Autunno, & la Primauera. Nondimeno è meglio l'Autunno per hauer'i frutti di Quaresima. Chi vuole, che le loro radici siano belle, grandi, & grosse, bisogna leuargli spesso le foglie.

Come diuengano grosse, e belle.

Loro virtù.

Tutte hanno facultà di far'orinare: di leuar'i dolori *colici*, e di prouocare i mestrui *alle donne*.

Della

Digitized by Google

Della Senape. Cap. 67.

LA senape ama terreno grasso, e si semina con la polueré'nnãzi'nuerno, e dopoi; e bisogna zapparla, & adacquarla spesso. Non vuol però esser seminata troppo spessa: perche moltiplica assai. La terra doue sarà stata seminata senape, è difficile à eradicarnela dopoi: & il seme si conserua cinqu'anni; il quale quant'è più fresco, tanto è migliore da seminare, e mangiare. Si conosce la sua bontà, quando rotto, ò pestato co' denti si truoua verde di dentro, non bianco: perche sendo bianco è vecchio, e non val per seminare, ne per mangiare. Quella, che vorrete riseruare per mãgiare, sarà buono à traspiantar ne l'erba: perche gettarà maggior cima, e più bella; ma quella, che volete per seminare, non si deue traspiantare.

Senape come si semina.

Sua bontà.

Il seme di senape maschio tenuto sotto la lingua, v[illegible]ntto la paralisia della lingua, & anco contro ogni sorte di p[illegible], mettendosi su'l luogo affetto vn sacchetto pieno di s[illegible] abbia prima bollito'n vino. La poluere gettata nelle narici fà sternutire, e purga'l ceruello delle superfluità.

Virtù della senape.

La decottione di senape quieta'l dolore de' denti per cagion fredda, e beuuta rompe la pietra, e prouoca i mestrui alle donne. Netta i capelli, & li conserua, che non caschino.

L'oglio di senape è eccellentissimo per far linimento per le gotte sciatiche, e debolezza de' nerui.

Del Papauero. Cap. 68.

IL papauero deue seminarsi di Decembre, ne' luoghi caldi, e secchi, & anco dopò Gennaro, fino'n Marzo, & si semina co' cauoli communemente. Viene meglio seminando ne' luoghi, doue siano stati bruciati sarmenti.

Papauero quando, e come si semina, & doue.

De' Cocomeri. Cap. 69.

I Cocomeri si seminano sù le vaneze nel mese di Marzo, & per lo pericolo delle gelate si cuoprono di paglia fino à mezzo Maggio: al qual tempo deuono ripiantarsi'n terra ben letamata, e spessa, per lasciargli serpere, & maturare per terra: ouero'n vaneze riempite di terra grassa, e letamata alta vn gran piede. Per piantargli bisogna piantar quattro, ò cinque grani'nsieme tutto à lungo di due piedi, & non zapparli'n alcun modo, perche vengono più belli, quando son'attorniati d'erbe. E buono adacquarli spesso fin'à tanto, che cominciano à germogliare, & anco quãdo'l tempo sarà stato qualche poco secco: perche'l cocomero ama di sua natura l'humido; di sorte, che se si mette vn vaso d'acqua di sotto à vn cocomero, si troverà il dì seguente cresciuto tre dita.

Come si seminano i cocomeri.

Quando si piantano.

S'adacquano spesso.

Teme i tuoni, & i folgori del Cielo: e per questa cagione non bisogna piantarlo'n tal tempo, ne parimente sperarne gran frutto quegli anni, ne' quali la constitutione del tempo è tale;

Teme i tuoni, e folgori del Cielo.

per

Digitized by Google

Quando si dee cogliere

perche n'fiappiscono del tutto. Volendosi hauere bello, deue cogliersi à Luna piena: perche n' questo tempo ngrossa, si com'n altro diminuisce.

Oglio nemico de' cocomeri.

Nel resto non bisogna auuicinarli vasi d'oglio alla sua vaneza: perche il Cocomero odia sopra ogni cosa l'Oglio, e non può profittare, se colui, che lo coltiua, hà maneggiato Oglio.

Virtù de' cocomeri.

L'vso de' Cocomeri è interamente pernicioso: la ond'è meglio destinarlo à nodrir Animali, a' quali l'lor frutto è molto grato, e gioueuole, che vsarne per gli huomini. Vero è, che'l loro seme messo n decottione prouoca l'orina: leua la calidità delle rene, e diminuisce l'ardore, e sete della febbre.

Dicesi ancora, che'l Cocomero messo di sua lunghezza presso d'vn solo figliuolo, c'habbia febbre, della medesima grandezza, c[illegible] liuolo, lo libera n tutto dalla febbre.

Delle Cocozze, ò Zucche. Cap. 70.

Cocozze come si seminano.

Le Cocozze ricercano tale terra, & coltura, che' Cocomeri. Vero è, che debbono seminarsi più alla larga sopra pergolati, frasconi, e cube, per hauere quel piacere di veder'il frutto pendente, più tosto che sopra vaneze; perche non amano di serpere per terra, come i Cocomeri, ma di salir'in alto.

Natura delle cocozze.

Prima, che piantarli, bisogna metter'i loro semi per vna notte'n acqua per scieglierle bene, & conoscere la loro bontà, e si piglieranno quelli che anderanno à fondo, lasciando gli altri, che resteranno à galla, come nutili.

Loro bontà come si conosca.

Si metteranno due semi n'sieme con la punta'n alto'n fosse profonde, & larghe due piedi; trè ò quattro piedi poi lontane l'vna dall'altra riempite di letame vecchio, & minuto: e per farle nascere più tosto, di stabbio di Cauallo così fresco, come viene dalla stalla. Non ricercano gran cura per il resto: pur che solo habbino acqua à loro piacere, con tutto che quelle, che s'adacqueranno meno, saranno di gusto più grato. Vero è, che la bellezza, e bontà delle Cocozze dipende interamente da scieglere, & piãtar bene i loro semi; percioche de' semi, che sono presso al collo della Zucca, nascono le Cocozze lunghe: di quelli che son nel mezzo le tonde: e di quelli, che sono dalle bande, le curte, & grosse. La onde, volendosi hauer Zucche grosse per far vasi, e fiaschi: bisogna pigliare de' semi di mezzo della Zucca, e piantarli con la testa'n basso; mà chi ne vorrà per vendere, & per mangiare: bisogna pigliar de' semi del collo, & seminarli dritti: perche così il frutto dinerrà lungo, più tenero, e di maggior prezzo. Il raccolto delle Cocozze, che si vogliono per seminare, non deue farsi nnanzi nuerno: e dopò, che si saranno colte, bisogna metterle à seccar'al Sole, ò al fumo; altramente i loro semi si putrefariano; mà l'altre per mangiare debbonsi cogliere quando sono mature.

Sua bellezza come si conosce.

Cocozze lunghe.

Cocozze tonde.

Cocozze curte, & grosse.

Cocozze à fiaschi.

Cocozze per vẽdere.

Cocozze per mãgiare.

Raccolto delle cocozze per seminare.

L'vso

L'vso delle Cocuzze non è sì pernicioso, come quello de' Cocomeri: pur che si corregga la loro acquosità con cose à ciò necessarie. I medici tengono, che non vi sia cosa migliore per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, & la sete, & rilasciar'il corpo, che d'vsare spesso del succo di Cocozze cotte senz'acqua in pignatta di terra nuoua messa nel forno. Virtù delle Zucche.

De' Meloni, & Peponi. Cap. 71.

I Meloni, & Peponi, non così facilmente si fanno venir'in molti Paesi, mà vi si costringono con fatica, & arte: ne può anco farsi tanto, che vengano buoni, & nella staggione de' caldi; perche l'Estate è qualche volta tanto varia, e framischiata di freddi, ò troppo secco, ò troppo humido, che li ritarda fin'in Autūno, & verso le vendemie. La onde siamo sforzati d'affrettarli co'l mezzo de' letami, & altri artificij da tenere caldo; in che però non consiste la sanità delle persone. Bisogna adunque pigliar'i semi de' Meloni, c'haurete riseruati nella vostra melonara, fino à perfetta maturità, & conseruarli per farne de gli altri: perche sono migliori così presi dentro i Meloni, & conseruati nella propria sostanza: e se volete, ch'eschino presto, fatele star'à molle otto, ò dieci hore'n acqua tepida, poi fate circa alli dieci di Marzo delle fossette sopra le vostre vaneze, trè, ò quattro piedi lontana l'vna dall'altra, e profonde, e larghe due piedi, & empitele di letame vecchio, & minuto, e di terra nera molto delicata'nsieme, si che non manchino, che due dita sole, ch'elle non siano piene. Alcuni ci mettono lo stabbio di Caualle così caldo, come viene dalla stalla per farli più tosto nascere, e li sopramettete sei, ò dieci semi de' vostri Peponi con la punta à basso, con tutto, che alcuni non ve ne mettano, che quattro, ò cinque, e ricopriteli destramente senza premere molto. Poi per lo pericolo delle gelate copriteli di paglia, ò di stuore solleuate: ò hauendone comodità, di tauole grandi pur solleuate, si che non tocchino la vaneza, e che possiate leuarle quando'l Sole sarà vscito, e rimettere a' cattiui tempi. E così presto, che i Meloni haranno fatto foglie assai grandi bisogna adacquarli con quella liscia de' drappi, che cade'ncessantemente dentro'l vaso pieno d'acqua; & continuare questo adacquamento'n luoghi molto secchi, ancora c'habbiate trasp iantato i vostri Meloni, fin'à tanto, che'l frutto sia grosso come vn'arancio. E li ripiantarete dopò mezzo Maggio'n questo paese fuora di pericolo di gelate circa cinque, ò sei piedi, l'vno dall'altro sopra vaneze ben coltiuate, e ben'ingrassate. Meloni come s'aiutino. Semi de' meloni. Come si gouernino.

La colta de' Meloni si dee fare quando cominciano à lasciar la loro coda, & rendono vn'odore grato dal fiore: & all'hora bisogna curiosamente guardarli da' Gatti, che nè sono molto golosi. Meloni quando si colgono. Loro bontà. Meloni zuccarini.

Digitized by Google

La scorza ancora dimostra'l medesimo: perche quanto è più tenua, tanto più gratiosi sono i Rauanelli.

Loro virtù. I medici tengono, che' rauanelli frà l'altre incommodità, eccitano de' rutti; ma tal'incommodità si può correggere, se subito dopoi si mangia qualche cimetta d'hisopo, ò di Thimo, ò d'Origano, ò se si mangiano con oglio gionto, che per questa sola'ncõmodità apportano mill'altri giouamenti per la sanità de gli huomini.

Il succo della loro radice'nstillato nell'orecchie ferma i venti, e romori dell'orecchie, & beuuto con hidromele guarisce la giallezza.

Le loro foglie cotte'n minestra'n cambio di cauoli risoluono l'oppilationi del fegato, & della milza.

La loro semenza pestata, e passata con vino bianco, è singolare contra ogni sorte di veleno, & altre malathie pericolose: & anco le radici loro mangiate à digiuno preseruano da ogni veleno.

Si tiene per cosa sicura, che' Rauanelli'nfusi'n vino'n puzzolente, ne leuano'n tutto'l mal gusto.

Nettano anco le macchie del viso, guariscono i segni, & vlcere di corpi percossi da battiture di verghe, & riempiono i luoghi doue non è pelo.

Sopra tutto non v'è più certo rimedio contra'l dolore delle reni, pietra, renella, e difficultà d'orina, che di beuere sera, & mattina all'andare, & leuare di letto due, ò trè dita'n circa di vino bianco tepido, doue siano state'nfuse per otto hore, scorze di rauanelli con la quarta parte d'ossa di nespole poluerizzate. Per il medesimo effetto si può preparar'vn vino da vsarne lungamente, nel quale sia stato qualche tempo'nfusa poluere di rauanelli secchi.

Il frequente vso de' rauanelli, fà hauere copia di latte alle nodrici: & l'acqua per fetenteche sia, doue haueranno bollito rauanelli, ne diuerrà migliore.

Delle Pastinache tanto domestiche, quanto seluatiche, Carrotte, & Caro, ò Carui. Cap. 66.

Pastinache, carotte, e carui come, & quando si seminano, e piantano.

LE pastinache, carotte, e carui si seminano tutte d'vn medesimo modo'n terra ben vangata, ben'ingrassata, e lauorata di molto tempo'nnanzi; ma non bisogna seminarli spessi; accioche crescano più grande, e più grosse. Si piantano ancora della stessa maniera, & il tempo di seminarli, e piantarli è l'Autunno', & la Primauera. Nondimeno è meglio l'Autunno per hauer'i frutti di Quaresima. Chi vuole, che le loro radici siano belle, grandi, & grosse, bisogna leuargli spesso le foglie.

Come diuengano grosse, e belle.

Loro virtù. Tutte hanno facultà di far'orinare: di leuar'i dolori colici, e di prouocare i mestrui alle donne.

Della

Della Senape. Cap. 67.

LA ſenape ama terreno graſſo, e ſi ſemina con la poluere'nnãzi'nuerno, e dopoi; e biſogna zapparla, & adacquarla ſpeſſo. Non vuol però eſſer ſeminata troppo ſpeſſa: perche moltiplica aſſai. La terra doue ſarà ſtata ſeminata ſenape, è difficile à eradicarnela dopoi: & il ſeme ſi conſerua cinqu'anni; il quale quant'è più freſco, tanto è migliore da ſeminare, e mangiare. Si conoſce la ſua bontà, quando rotto, ò peſtato co' denti ſi truoua verde di dentro, non bianco: perche ſendo bianco è vecchio, e non val per ſeminare, ne per mangiare. Quella, che vorrete riſeruare per mãgiare, ſarà buono à traſpiantar ne l'erba: perche gettarà maggior cima, e più bella; ma quella, che volete per ſeminare, non ſi deue traſpiantare. Senape come ſi ſemina. Sua bontà.

Il ſeme di ſenape maſchio tenuto ſotto la lingua, v[illegible]ntro la paraliſia della lingua, & anco contro ogni ſorte di p[illegible], mettendoſi ſu'l luogo affetto vn ſacchetto pieno di ſ[illegible] abbia prima bollito'n vino. La poluere gettata nelle narici fà ſternutire, e purga'l ceruello delle ſuperfluità. Virtù della ſenape.

La decottione di ſenape quieta'l dolore de' denti per cagion fredda, e beuuta rompe la pietra, e prouoca i meſtrui alle donne. Netta i capelli, & li conſerua, che non caſchino.

L'oglio di ſenape è eccellentiſſimo per far linimento per le gotte ſciatiche, e debolezza de' nerui.

Del Papauero. Cap. 68.

IL papauero deue ſeminarſi di Decembre, ne' luoghi caldi, e ſecchi, & anco dopò Gennaro, fino'n Marzo, & ſi ſemina co' cauoli communemente. Viene meglio ſeminando ne' luoghi, doue ſiano ſtati bruciati ſarmenti. Papauero quando, e come ſi ſemina, & doue.

De' Cocomeri. Cap. 69.

I Cocomeri ſi ſeminano sù le vaneze nel meſe di Marzo, & per lo pericolo delle gelate ſi cuoprono di paglia fino à mezzo Maggio: al qual tempo deuono ripiantarſi'n terra ben letamata, e ſpeſſa, per laſciargli ſerpere, & maturare per terra: ouero'n vaneze riempite di terra graſſa, e letamata alta vn gran piede. Per piantargli biſogna piantar quattro, ò cinque grani'nſieme tutto à lungo di due piedi, & non zapparli'n alcun modo, perche vengono più belli, quando ſon'attorniati d'erbe. E buono adacquarli ſpeſſo fin'à tanto, che cominciano à germogliare, & anco quãdo'l tempo ſarà ſtato qualche poco ſecco: perche'l cocomero ama di ſua natura l'humido; di ſorte, che ſe ſi mette vn vaſo d'acqua di ſotto à vn cocomero, ſi troverà il dì ſeguente creſciuto trè dita. Come ſi ſeminano i cocomeri. Quando ſi piantano. S'adacquano ſpeſſo.

Teme i tuoni, & i folgori del Cielo: e per queſta cagione non biſogna piantarlo'n tal tempo, ne parimente ſperarne gran frutto quegli anni, ne' quali la conſtitutione del tempo è tale; per- Teme i tuoni, e folgori del Cielo.

Digitized by Google

Quando si dee cogliere

perche'n fiappiscono del tutto. Volendosi hauere bello, deue cogliersi à Luna piena: perche'n questo tempo n'grossa, si com'n altro diminuisce.

Oglio nemico de'cocomeri.

Nel resto non bisogna auuicinarli vasi d'oglio alla sua vaneza: perche'l Cocomero odia sopra ogni cosa l'Oglio, e non può profittare, se colui, che'lo coltiua, hà maneggiato Oglio.

Virtù de' cocomeri.

L'vso de' Cocomeri è interamente pernicioso: la ond'è meglio destinarlo à nodrir Animali, a' quali'l lor frutto è molto grato, e gioueuole, che vsarne per gli huomini. Vero è, che'l loro seme messo n decottione prouoca l'orina: leua la calidità delle rene, e diminuisce l'ardore, e sete della febbre.

Dicesi ancora, che'l Cocomero messo di sua lunghezza presso d'vn [illegible]olo figliuolo c'habbia febbre, della medesima grandezza, c[illegible] liuolo, lo libera n tutto dalla febbre.

Delle Cocozze, ò Zucche. Cap. 70.

Cocozze come si seminano.

Le Cocozze ricercano tale terra, & coltura, che' Cocomeri. Vero è, che debbono seminarsi più alla larga sopra pergolati, frasconi, e cube, per hauere quel piacere di veder'il frutto pendente, più tosto che sopra vaneze: perche non amano di serpere per terra, come i Cocomeri, mà di salir'in alto.

Natura delle cocozze.

Loro bontà come si conosca.

Prima, che piantarli, bisogna metter'i loro semi per vna notte'n acqua per sceglierle bene, & conoscere la loro bontà, e si piglieranno quelli che anderanno à fondo, lasciando gli altri, che resteranno à galla, come'nutili.

Si metteranno due semi'nsieme con la punta'n alto'n fosse profonde, & larghe due piedi; trè ò quattro piedi poi lontane l'vna dall'altra riempite di letame vecchio, & minuto: e per farle nascere più tosto, di stabbio di Cauallo così fresco, come viene dalla stalla. Non ricercano gran cura per il resto: pur che solo habbino acqua à loro piacere, con tutto che quelle, che s'adacqueranno meno, saranno di gusto più grato. Vero è, che la bellezza, e bontà delle Cocozze dependè interamente da sciegliere, & piatar bene i loro semi; percioche de' semi, che sono presso al collo della Zucca, nascono le Cocozze lunghe: di quelli che son nel mezzo le tonde: e di quelli, che sono dalle bande, le curte, & grosse. La onde, volendosi hauer Zucche grosse per far vasi, e fiaschi: bisogna pigliare de' semi di mezzo della Zucca, e piantarli con la testa'n basso; mà chi ne vorrà per vendere, & per mangiare: bisogna pigliar de' semi del collo, & seminarli dritti: perche così il frutto diuerrà lungo, più tenero, e di maggior prezzo. Il raccolto delle Cocozze, che si vogliono per seminare, non deue farsi'nnanzi inuerno: e dopò, che si saranno colte, bisogna metterle à seccar'al Sole, ò al fumo; altramente i loro semi si putrefariano; mà l'altre per mangiare debbono si cogliere quando sono mature.

Sua bellezza come si conosce.

Cocozze lunghe.
Cocozze tonde.
Cocozze curte, & grosse.
Cocozze à fiaschi.
Cocozze per vedere.
Cocozze per mangiare.

Raccolto delle cocozze per seminare.

L'vso

L'vso delle Cocuzze non è sì pernicioso, come quello de' Cocomeri: pur che si corregga la loro acquosità con cose à ciò necessarie. I medici tengono, che non vi sia cosa migliore per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, & la sete, & rilasciar'il corpo, che d'vsare spesso del succo di Cocozze cotte senz'acqua in pignatta di terra nuoua messa nel forno.

Virtù delle Zucche.

De' Meloni, & Peponi. Cap. 71.

I Meloni, & Peponi, non così facilmente si fanno venir'in molti Paesi, mà vi si costringono con fatica, & arte: ne può anco farsi tanto, che vengano buoni, & nella staggione de' caldi; perche l'Estate è qualche volta tanto varia, e framischiata di freddi, ò troppo secco, ò troppo humido, che li ritarda fin'in Autūno, & versole vendemie. La onde siamo sforzati d'affrettarli co'l mezzo de' letami, & altri artificij da tenere caldo; in che però non consiste la sanità delle persone. Bisogna adunque pigliar'i semi de' Meloni, c'haurete riseruati nella vostra melonara, fino à perfetta maturità, & conseruarli per farne de gli altri: perche sono migliori così presi dentro i Meloni, & conseruati nella propria sostanza: e se volete, ch'eschino presto, fatele star'à molle otto, ò dieci hore'n acqua tepida, poi fate circa alli dieci di Marzo delle fossette sopra le vostre vaneze, trè, ò quattro piedi lontana l'vna dall'altra, e profonde, e larghe due piedi, & empitele di letame vecchio, & minuto, e di terra nera molto delicata'nsieme, si che non manchino, che due dita sole, ch'elle non siano piene. Alcuni ci mettono lo stabbio di Caualle così caldo, come viene dalla stalla per farli più tosto nascere, e li sopramettete sei, ò dieci semi de' vostri Peponi con la punta à basso, con tutto, che alcuni non ve ne mettano, che quattro, ò cinque, e ricopriteli destramente senza premere molto. Poi per lo pericolo delle gelate copriteli di paglia, ò di stuore solleuate: ò hauendone comodità, di tauole grandi pur solleuate, si che non tocchino la vaneza, e che possiate leuarle quando'l Sole sarà vscito, e rimettere a' cattiui tempi. E così presto, che i Meloni haranno fatto foglie assai grandi bisogna adacquarli con quella liscia de' drappi, che cade'necessantemente dentro'l vaso pieno d'acqua; & continuare questo adacquamento'n luoghi molto secchi, ancora c'habbiate trasp iantato i vostri Meloni, fin'à tanto, che'l frutto sia grosso come vn'arancio. E li ripiantarete dopò mezzo Maggio'n questo paese fuora di pericolo di gelate circa cinque, ò sei piedi, l'vno dall'altro sopra vaneze ben coltiuate, e ben'ingrassate.

Meloni come s'aiutino.

Semi de' meloni.

Come si gouernino.

La colta de' Meloni si dee fare quando cominciano à lasciar la loro coda, & rendono vn'odore grato dal fiore: & all'hora bisogna curiosamente guardarli da' Gatti, che nè sono molto golosi.

Meloni quando si colgono.

Loro bontà.

Meloni zuccarini.

Digitized by Google

Bisogna nondimeno osseruare, che quelli, che si chiamano Peponi d'Inuerno, non maturano mai sù le vaneze; mà per farli maturare, bisogna coglierli, & appenderli al solaro, & quando si vedranno diuenir gialli, mangiarli.

Diuersità di meloni.

Quanto al resto, per raggionare della loro bontà, bisogna sapere, che ci è diuersità di Meloni. Gli vni sono femine, che si chiamano Pepone, & tali sono i più lunghi, e non hanno le fette eminenti, & distese dalla coda fin'all'occhio.

Alcuni altri sono chiamati turchini, c'hanno la scorza molto verde tirando'n nero. Gli altri hanno la forma di cotogno, e sono propriamente chiamati Meloni, i quali hanno la polpa più soda de' Peponi, i quali ancora non hanno tante fette nelle loro scorze, ne tanta humidità nella cauità loro, ne sono si grossi, & hanno la polpa bianchizza, & hanno più seme de' Peponi. Gli altri possón'esser chiamati cedriuoli, poiche hanno la forma, & color de'cedri, che loro foglie diuisate da molte piccole strisce simili alle piume, ò ale de gli Vccelli. Gli altri sono Peponi d'Inuerno, che non sono si grossi, come i Peponi communi.

Quali sono i migliori.

Hora i migliori di tutti sono i Meloni, Peponi turchini, & quelli che sono fatti Zuccarini, quando'l loro seme è stato'n fuso'n acqua ben'inzuccherata, ò in mele.

Loro vso.

Quanto al loro vso, sono qualche poco più delicati de'Cocomeri, pur che habbino la carne ferma, e la cauità loro secca: altrimẽte sono più proprij da nodrir'i fatti, ò Muli, ò Asini, che diuentano grassi, che per lo mangiare de gli huomini.

Animali che mãgiano meloni.

Loro virtù.

In quãto alla lor virtù, dicono, che vn boccone di Melone, ò Popone messo'n vna pignatta, doue cuoca la carne, la fà cuocere più presto.

Loro seme.

I medici ancora assicurano, che'l seme tanto de'Meloni, quanto de'Peponi coperto di Zuccaro, ò senza Zuccaro: è supremo rimedio per far'orinare, mitigar'il calore delle reni, & minuire i calcoli.

Poponi odoriferi.

Per far Peponi odoriferi, mettete i sem'nacqua rosa, & seminateli insieme con rose; onero metteteli à molle'n altr'acqua profumata, & questi poi sono buoni per estinguere la sete della febre.

Estinguono la sete della febre.

Per fare, che si conseruino lungo tempo, bisogn'adacquarli di succo di sempreuiua.

Come si conseruino lũgo tepo.

Per difenderli da'Vermi, & altri Animaluzzi: seminate origano all'intorno, ò ficcate de'rami frà le piante.

Come si guardino da'vermi.

Delle Fragole. Cap. 72.

Fragole, ò maiuole come si gouernino.

LE Fragole, ò maiuole non hanno bisogno di molta coltiuatione, pur che si piantano'n qualche luogo ombriato: perche si dilettano grandemente dell'ombra dell'altre piante, e perciò si veggono crescere'n mezzo de gli altissimi Boschi senz'alcuna coltura

tura. Bisogna notar vn'Innocenza nelle Fragole (mirabile cosa certo) che, anchora vadano serpendo per terra, & siano continuamente calcate da' serpenti, biscie, & marrassi: nondimeno elle nõ s'infettano mai, ne acquistano alcun sapore velenoso, ch'è segno, che non hann'alcuna affinità co'l veleno.

Non si possono infettare di veleno.

In frà l'altre comodità, ch'elle apportano, il succo, ò vino espresso delle Fragole, è eccellente per leuare la rossezza, e postulette, che vengono nella faccia per calidità di fegato, & anco per leuare la rossezza de gli occhi, e riempire le macchie, & concauità de' lazzarosi.

Virtù delle Fragole.

Similmente la decottione della radice, & foglie delle Fragole fatta'n Vino, è singolarissima per l'itericia, beuendosene qualche poco la mattina.

Della Malua, & Maluauischio. Cap. 73.

ANcor che la Malua nasca per tutto: nondimeno volendosi seminare, più comodamente si farà d'Autunno, che d'altro tempo, acciochè'l suo cresce'r indunghezza sia represso per la venuta dell'Inuerno: percioche, quanto più piccola è la Malua, tanto è ella migliore. Ama terra grassa, & humida, & vuol'esser trasplantata dopò c'haurà gettato quattro, ò cinque foglie, ancorche sarebbe meglio à non trasplantarla; perche'l suo gusto è migliore: anzi, acciò che non faccia tigi troppo grandi, d'all'hora, che saranno vsciti di terra, bisogna mettere qualche pietruzza'n mezzo delle loro foglie. Vuol'esser zappata spesso: e quando si trasplanta legandosele le foglie'n cima, fà la radice toffuta.

Malua quando si semina.

Qual'è migliore

Come si gouerni.

Il Maluauischio ricerca simile coltiuatione: perch'è della medesima spetie, & in ambedue, & principalmente nella Malua, bisogna notare, come cosa miracolosa, che le foglie, e fiori, si spandono alla venuta del Sole, & si serrano al tramontare, come fà il fiore d'ogni mese.

Maluauischio è in tutto simil'al la malua.

Proprietà del fiore.

Tutte due hanno gran virtù di mollificare. Seruono ancora à rilasciare'l corpo, principalmente la Malua: à quietar'i dolori delle rene, & à orinare.

Loro virtù.

Il succo mischiato con oglio guarisce le beccature delle Vespe. Anco'l detto succo mischiato con Vino, aiuta le Donne, che trauagliano à partorire. Le loro foglie pestate con foglie di Salice, impediscono l'infiammaggioni. Empiastro fatto delle loro foglie, leua le durezze della Matrice, e d'altre parti: massimamente della Malua, mettendouisi oglio rosato.

Dell'Enula. Cap. 74.

ENula non dee seminarsi, perche'l seme non hà possanza di produrre, più tosto piantata d'occhietti tirati destramente

Digitized by Google

Enula non si semina, mà si pianta.

dalla sua radice'n terreno di molto'nnanzi lauorato, & letamato. E buono à piantarla al principio di Febraro di trè in trè piedi: perch'ella getta di gran fogliame, & le sue radici se distendono assai.

Sua virtù.

Il Vino in cui la radice sua sia stata'nfusa per 24. hore, è eccellentissimo per li dolori colici. Serue anco la detta radice'n decottione à prouocar l'orina, & i mesi alle Donne, & à far sputare.

Dell'Iberide. Cap. 75.

Iberide quando si pianta, e come

L'Iberide deu'esser piantata'nnãzi'l primo dì di Marzo tagliata, e tosata, come i Porri distesi, mà non si spesso: perche dopò il primo dì di Nouembre non deu'esser tagliata, per dubbio che non muoia per i freddi. Durerà due Anni, purche sia diligentemente zappata, e letamata.

Sua virtù.

La sua radice pestata con grasso di Porco, ò con radice d'Enula, & applicata'n forma d'empiastro sù la Gotta Sciatica, la guarisce del tutto.

Della Celidonia maggiore. Cap. 76.

Chelidonia come, e quando si semina.

LA Chelidonia maggiore viene'n ogni terreno, pur c'habbia dell'ombra, e vuol esser seminata di Febraro, e può durare due Anni, se dopò c'haurà gettato'l seme, si taglia'l tigio quattro dita presso la radice.

Sua virtù.

Il suco de'suoi fiori mischiato con mele, leua le macchie de gli occhi, & disecca le vicere.

Dell'Asaro. Cap. 77.

Asaro si pianta, e non si semina.

L'Asaro dimanda terra secca, & magra, e doue hà grand'ombra: & vuol'esser più tosto piantato, che seminato.

Sua virtù.

La sua radice diseccata, & messa'n poluere, è buona à pigliarne al peso d'vno scudo, con vino bianco, per guarire della febbre quartana.

Del Phù, ouero Valeriana. Cap. 78.

Valeriana come si gouerni. Sue virtù.

LA Valeriana viene molto bene'n terreno humido, & ben letamato, & ricerca d'esser spesso adacquata, accioche getti vn fusto molto alto. Le buone Donne hanno costume d'applicare sù i polsi nelle febbri ardenti foglie di Valeriana, mà senza raggione: perche la Valeriana augumenta più tosto la febbre per la sua calidità. E meglio à anualersene ne' dolori del Costato, e per prouocare l'orina, & i mesi alle Donne.

Dell'Angelica. Cap. 79.

Angelica come si semina, & gouerna. Sue virtù.

L'Angelica vuol'esser seminata'n Terra ben lauorata, spesso zappata, e mediocremente adacquata.

La sua radice è eccellentissima contro la Peste, & ogni *sorte* di Veleno.

Ciascuno che ne terrà vn poco'n bocca, ò che beuerà la mattina solamen-

Digitized by Google

solamente due dita di Vino, dou'ella sia stata'n fusa, non potrà esser'infettato da cattiua Aria per quel giorno.

Le foglie dell'Angelica pestate con foglie di Ruta, e Mele, applicate'n forma d'Empiastro sù i morsi de' Cani rabbiosi, e de' serpenti, li guarisce.

Poste su'l capo d'vn febbricitante, tirano tutto'l caldo della febbre.

Portandosi sopra dell'Angelica, si sarà fuori di pericolo d'esser'ammaliato, ò fascinato.

Del Cardo Santo. Cap. 80.

Cardo santo come e quando si semina.

IL Cardo Santo, ò benedetto, ricerca coltura conforme all'Angelica. Vero è, ch'egli vuol'esser seminato à Luna crescente, nõ più basso, che trè dita'n terra. Ama molto la compagnia del Formento.

Sue virtù.

Il Cardo Santo non hà minor virtù contra la Peste, & ogni sorte di veleno dell'Angelica, sia preso per di dentro, ò applicato di fuori. Quelli, c'hanno la febbre quartana, ò altre febbri, delle quali l'accesso comincia con freddo, guariscono, pigliando la mattina trè oncie d'acqua di Cardo benedetto, ò della sua decottione, ò il peso d'vno scudo della sua semenza polueriz̃ata. Il medesimo rimedio, è buono per le pleuresie, e per li piccioli bambini epipletici: Cuocendosi'n Vino, quella decottione è buona per leuar'i dolori delle rene, & colici, per far morir'i Vermi, e per fare sudare.

Il Cardo santo, tanto secco, quanto verde preso per di dentro, ò applicato per di fuora, guarisce le vlcere maligne: e perciò ordinano i Medici, che si mischi nelle decottioni, & beuande de gli affetti gallici.

Della Scolopendra, ò lingua di Cerno. Cap. 81.

Scolopendra come si pianti.

LA Scolopendra vuol'esser piantata'n terra pietrosa, ò ghiarosa, che sia humettata da qualche ruscello corrente: & mancando questo deu'esser adacquata spesso. Non bisogna mai estirpare la sua radice, mà tagliare le sue foglie: perche non può seminarsi, mentre non produce seme alcuno.

Come si gouerni.

La sua decottione'n vino bianco, serue molto à quelli, che hanno dura la milza, e che sono soggetti alla febbre quartana.

Sua virtù.

Della Betonica. Cap. 82.

Betonica come si semina, e doue.

LA Betonica si compiace d'esser seminata'n terra humida, e fredda, e presso à qualche muraglia per hauerne l'ombra: perche non ama molto i raggi del Sole.

Sua virtù.

La sua decottione fatta'n Vino bianco, quieta i dolori delle rene, rompe i calcoli, & guarisce l'itericia. Le sue foglie pestate, & applicate'n forma d'Empiastro, saldano subitamente le piaghe della testa.

Digitized by Google

Empiastro fatto di foglie con grasso di Porco, fà supurar'i foroncoli, & ogn'altra sorte d'apostieme. Le sue foglie pestate con vn pochetto di sale, guariscono l'vlcere caue, & incancarite.

Della Bugloſa, Conſolida grande, & ſanicula, che è ſpecie di Conſolida. Cap. 83.

Bugloſa come ſi pianta. Sua virtù.

LA Bugloſa vuol'esser piantata'n terra pietrosa, e secca, e non ricerca molta coltura.

Prouerbio. Conſolida tiene molte virtù, nelle quali ſomiglia assai alla Bugloſa.

Le sue foglie, & radici, sono eccellentissime per consolidare le piaghe: onde si dice communemente, che chi hà della Bugloſa, e della Sanicula, fà le fiche al Chirurgo.

La Conſolida grande viene'n luoghi humidi, & hà virtù conforme alla Bugloſa, cioè di consolidare le piaghe, ch'è sì grande in ambedue, che mettendosi'n vna pignatta, doue si cuoce Carne, foglie della Bugloſa, ò Conſolida grande, i pezzi di Carne frà loro diuisi si vnirannò'nsieme. La radice di Conſolida diseccata, e posta'n poluere è buona per mettere al budello de' fanciulli, quãdo è loro traboccato: medesimamente per fermar'il flusso del vẽtre. Empiastro fatto di radice di Conſolida grande con farina di Faua applicato su'l luogo, oue discende'l budello a' piccioli fanciulli, è vn potentissimo rimedio.

Sanicula, & ſua natura. Somiglia nelle virtù alla Bugloſa, e Conſolida. Sue rare virtù.

La Sanicula ama terreno grasso, e doue'l Sole non batta molto. Nasce di suo seme, & radice. Haue ancor'ella virtù simile alla Bugloſa, & Conſolida: & principalmente à ristringere lo sputare del sangue, & à consolidare le piaghe'nteriori del corpo, doue non possono metterſi ne taste, ne vnguenti, se si fà beuanda spesso del succo della sua radice, & delle sue foglie.

Del Chamedrio, ouero Querciuola. Cap. 84.

Chamedrio, & ſua natura.

IL Chamedrio, ò Querciuola è quella, che i Latini dimandano Scordio. Nasce assai facilmente, e senza cura di coltiuarlo; purche sia piantato d'occhietti presi da' suoi rami, e posti'n terra humida: percioche, per crescere molto, egli ama sopra tutto d'essere piantato'n luogo humido, & esser spesso adacquato.

A chi ſomiglia. Sua virtù.

Hà virtù simile al Chamedrio d'acqua contra'l veleno, & la Peste: & oltre di ciò la sua decottione presa'n beuanda per certi giorni, guarisce le febbri terzane: lieua l'oppilationi della milza, & fà orinare.

Della Toſſilagine, volgarmente detta Farfara. Cap. 85.

Toſſilagine, ò Farfara come, & doue ſi pianti. Intorn'alla radice nasce vn muſco del quale ſe ne fà perfettiſſima eſca per accẽder'il fuoco.

LA Toſſilagine deu'esser piantata'n luogo molto humido, & vuol'esser'adacquata spesso. Cresce all'intorno della sua radice vn musco biancastro, il quale se cogliete, e nettate diligentemente, poi lo'nuiluppate'n vna pezza di Lino con vn pochetto di Salnitro, e lo fate così cuocere qualche poco'n lessia, & lo mettete dipoi à seccar'al Sole, haueto vn'esca eccellentissima per far del fuoco con pietra, & focile: perch'è tanto facile à concipere'l fuoco,

Digitized by Google

fuoco, che al primo colpo del focile ella s'allumerà.

In frà l'altre sue virtù ella è singolare per confortar'i Polmoni, e le parti pettorali, vsandone in decottione, ò sciroppo, ò altramente: & massime mischiandouisi qualche cimetta d'hisoppo, & Fichi. Sue virtù.

Della Peonia, & Veronica. Cap. 84.

LA Peonia così maschio, come femina dimanda d'esser piantata, ò seminata'n terra secca, doue'l Sole habbia'ntiera possanza. Peonia, e Veronica doue si semini, ò pianti.

Il suo seme appeso al collo, solo, ò con scorza di Quercia preserua dall'Epilepsia detto altrimente'l male di S. Gio. Loro virtù.

La Veronica, detta Abrotano maschio, & la femina detta Santolina, vuol'esser tanto seminata, quanto piantata nella stessa qualità di terreno, che la Peonia.

Quest'Erba è molto cara per le sue virtù: perche'l succo espresso delle sue foglie, ò l'acqua che se ne distilla, guarisce ogni sorte di piaghe: e di più l'vso frequente dell'Acqua stillata della Veronica, apporta perfetta sanità a'lazzarosi.

Della Matresiluia. Cap. 87.

LA Matresiluia è quella, che si chiama'n Latino Milium Solis: la quale vien meglio seminata, che piantata, & ama terreno secco, pietroso, & aprico molto. Matresiluia si semina, & non si pianta.

Il succo delle sue foglie, & il suo seme poluerizzato, & beuuto con vino bianco, hà singolar virtù contra la renella, & calcoli. Sua virtù.

Della Perforata. Cap. 88.

LA Perforata ricerca coltura conforme alla Matresiluia. Perforata, & sua natura.

Il succo delle sue foglie, e fiori consolida le piaghe. Il suo seme beuuto con Vino bianco, libera dalla febbre terzana. I suoi fiori sono principalmente'n vso per far'vnguento da guarir le piaghe tali quale, è questo. Sue virtù.

Dell'Iua artetica. Cap. 89.

L'Iua artetica ama terreno sabbioniuo, e pietroso, & vien meglio piantata, che seminata. Iua artetica si pianta, & non si semina.

L'Erba'ntera bollita'n hidromele, guarisce la giallezza, ò itericia: prouoca i mesi alle Donne. Fà orinare, & è vnica contra la Gotta Sciatica, presa tanto'n beuanda, quanto applicata sù l'anche'n forma d'Empiastro. Sue virtù.

Del Verbasco. Cap. 90.

IL Verbasco vien'in ogni sorte di terreno, meglio nondimeno'n terra pietrosa, & sabbioniua, che altroue. Verbasco doue nasce.

Le foglie, radici, fiori, e seme: sono singolari per rimettere al suo luogo'l fondamento caduto. Il succo espresso della sua radice, innanzi che la getti'l tigio, beuuta per quattro volte alla quantità d'vn deto con hipocrasso, ò Maluasia al principio della febbre quartana, la caccia del tutto. Sue virtù.

Digitized by Google

Il ſucco eſpreſſo tanto de' ſuoi fiori, quanto delle ſue foglie applicato sù i porri, volatiche, le netta totalmente.

Della Mercorella. Cap. 91.

Mercorella doue ſi dee ſeminare. Auuertenza.

LA Mercorella ama i Terreni de' Vignali per eſſerui ſeminata, & venirci in grande abbondanza ſenza molta cura di coltiuarla. Nondimeno ſi dee mirar à non ſeminarla nelle Vigne: percioche'l vino ne ritien'il ſapore, & è ſpiaceuole à bere.

Sue virtù.

Il ſucco di Mercorella beuuto fà concipere, prouoca i menſtrui alle Donne, & le ſcarica delle ſecondine. La ſua decottione rilaſcia'l corpo preſa'n beuanda, ò in criſtero.

Degli Eboli. Cap. 92.

Eboli doue, & come ſi piantino.

GLi Eboli vengono meglio piantati, che ſeminati; & ricercano terra graſſa ben'acconcia, & in qualche modo humida.

Loro virtù.

Il ſucco eſpreſſo delle loro radici, beuuto per certo tempo preſerua dalle gotte. Il ſeme ben lauato, alla quantità d'vna dramma con decottione d'Iua arretica mitiga i dolori delle gotte, & gallici. Se ne fà anco vnguento pretioſo per adolcir'i medeſimi dolori.

Dell'Ortica. Cap. 93.

Ortica naſce da ſe.

QVanto all'Ortica, non fà biſogno di ſeminarla, ne piantarla: perche naſcene gli horti più che non ſi vorria. Tuttauia ella non è ſenza virtù grandi, tanto la pungitiua, quanto la morta.

Ortica di due ſorti.

Sue virtù.

Le foglie, & principalmente, le radici dell'Ortica morta peſtate, e meſſe nelle narici, fermano'l fluſſo del ſangue pe'l naſo. Altre tanto opera'l ſucco fregato al fronte.

Le foglie dell'Ortica pungitiua peſtate con vn poco di Mirra applicate sù l'ombilico'n forma d'Empiaſtro, hanno gran virtù à prouocare i meſtrui alle Donne.

Il loro ſucco beuuto per certo tempo, fà orinare, & rompere'l calcolo.

Linimento preparato con foglie d'Ortica, ſale, & oglio diffendono le parti del corpo da ogni freddura, fia grande quanto ſi voglia, fregandoſene'l filo della ſchiena, e le piante de' piedi, & i polſi. Similmente'l ſucco d'Ortica miſchiato con vn poco d'vnguento populeo applicato sù i polſi delle mani, tempera'l grand'ardore della febbre. Altre tanto fanno anco le foglie peſtate, & miſchiate con oglio violato, ò di Papauero applicate sù i polſi. Il vapore della decottione del ſeme d'Ortica, leua le oſtruttioni del naſo. Quelli c'hanno la toſſe con gracchiamento grande, non potrebbono trouar miglior rimedio per ſputar'abbondantemente, che di pigliare con qualche ſiroppo, ò decottione pettorale il peſo di mezzo ſcudo di ſemenza d'Ortica ſottilmente poluerizzata. Biſogna oſſeruare anco queſta virtù nell'Ortica, che mettendoſi'n pignatta, doue ſi cuoce carne, farà che ſi cuocerà preſto.

Della

Della Piantaggine. Cap. 94.

NOn accade à curarsi molto di seminar Piantagine, perch'ella cresce per tutto: nondimeno deue esser prezzata per le sue virtù. Piantagine non si semina.

Il succo espresso delle radici, ò foglie di Piantagine beuuto due hore'nnanzi all'accesso alla quantità di due dita, allegerisce le febbri terzane. Sue virtù.

Le foglie di Piantagine pestate con bianchi d'oua, guariscono le scottature.

Empiastro fatto di succo di Piantagine, bianco d'ouo, & bolarminio applicato su'l fronte, ristringe'l flusso del sangue pe'l naso.

Della Parietaria, ò Vetriuola. Cap. 95.

LA Parietaria non dimanda alcuna cura, ne coltiuatione, perche nasce, & moltiplica da se stessa sopra le muraglie. Parietaria nasce da per se.

Empiastro fatto di Parietaria, & grasso di Bue, ò di Capra; è singolar rimedio per le Gotte, & cadute. Le sue foglie fricassate con buttiro fresco, ò grasso di Capone messi'n forma d'empiastro su'l ventre, mitigano i dolori colici. Sue virtù.

Il succo mischiato'n pari quantità con Vino bianco, & oglio d'Amandole dolci recente, allegerisce i dolori della pietra. Empiastro fatto di Parietaria verde, pestata con midolla di pane, oglio di Gigli, ò rosato, ò di Camamilla, risolue l'apostеme, che vengono alle mammelle.

Della Nicotiana. Cap. 99.

QVest'herba non è troppo conosciuta, per esser stata portata nuouamente'n Italia, Spagna, e Francia: onde perciò non hà ella nome certo; mà vien detta Nicotiana, dal nome di colui, che prima la mandò in dette partij. E detta anco con diuersi altri nomi, secondo ch'è stata ò portata, ò donata dopò la cognitione di essa, per li suoi marauigliosi effetti. Et vogliono che Monsignor Gio: Nicot essendo Ambasciadore nel Regno di Portogallo per la Maestà Christianissima ne gli Anni 1558. 59. & 60. mandò quest'herba, quale ò prese da' Giardini del detto Rè di Portogallo, ouero iui medesimo le fù donata. Nicotiana erba noua. Tiene diuersi nomi. Gio. Nicot fù il primo che la mãdò nelle parti d'Italia.

Quest'Erba tiene'l fusto grosso, barbuto, & viscoso, la foglia larga, e lunga, barbuta, & viscosa. Fà i branchi di mezzo piede'n mezzo piede, & lussuria molto'n foglie, & monta in alto quattro, ò cinque piedi. Ricerca terreno grasso ben rimutato: vuol'il Sole di mezzo dì, & vuol'esser difesa dalla Tramontana, e da' Venti per la sua debbolezza, & altezza, & ama molto'l Sole: se bene vuol'essere spesso'adacquata. Si traspianta quando poi l'Erba è alquanto solleuata da Terra. Per seminarla bisogna far'vn buco'n terra co'l dito di tal profondità, qual'è la lunghezza del dito: poi gettare dentro Sua fattezza. Come si semina, e quando.

Digitized by Google

dentro questo buco 40. ò 50. grani del suo seme, & ricoprir'il buco, perch'egli è così minuto, che non mettendosi che trè, ò quattro grani, la terra li suffocaria. Et quando l'erba sarà sollevata, concioſia, che ciascun seme haurà prodotto'l suo tigio, & i picciolì filetti delle radici son'auuiluppati l'vn con l'altro: bisognerà destramente levarne quella terra, di maniera che si separino, e poi trapiantarli come s'è detto. Il tempo di seminarla è al mese d'Aprile.

Quando si trapianta.

Sue mirabili virtù.

In quanto poi alle sue mirabili virtù; ella è buona quasi à tutti i mali, applicata'n qualsiuoglia maniera; e particolarmente a' cácari, vlcere, piaghe, cancrene: & il profumo fatto della sua erba secca all'ombra, è buono à far vomitar dalla bocca viscosità, e flême coleriche. Le sue foglie fresche sono buone per sanar l'Hidropisia, & ad infiniti altri mali.

Dell'Assentio, ò Buonmaestro. Cap. 97.

Assentio oue nasce.

Come si pianta, e quando.

Sue virtù.

NAsce l'assentio in ogni aria, ma meglio nel freddo. Desidera terra ben lauorata. Si pianta con barbati, che nascono al piede della madre, & anco cõ rametti ritorti, e piegati al Febraro, & Marzo. Se frà le vesti si metterà vn mazzetto delle sue frõdi, non saranno guastate dalle tarme: e meno le roderãno i sorci.

Del Biso. Cap. 98.

Biso quãdo si semina, e doue.

Teme'l freddo.

I vermi lo danneggiano.

SI semina'l biso'n diuersi tempi, cioè d'Ottobre, e Nouembre, secondo alcuni, e questo s'intende ne' paesi caldi: e di Gennaro, e Febraro ne' temperati. Ma ne i freddi anco di Marzo. E il biso'n patientissimo, come dice Plinio del freddo. E però si deue seminare'n luogo aperto, & al tempo della Primauera. Desidera terra facile da lauorare, e molto sciolta, e luogo tepido. Patisce molto i vermi, che lo mangiano nelle teghe verdi, & anco secche, il che non si sà dà doue proceda, credo vẽghi per la sua dolcezza, ò per troppo humidità. E però si deue seminar'à luna piena, acciò nasca nella scemante, & in terreno asciutto.

De i Cappari. Cap. 99.

Cappari come nascano.

Loro bontà.

Si deue cultiuare.

Come si semina.

L'Inuerno come si gouernino.

SOpportano i cappari qualunque terra, se bene vengono meglio nell'asciutta; onde si vede, che nascono da se medesimi ne' muri, e frà le pietre. E perche sono molto singolari, così in minestra, come nell'insalate, e medicine: però si doueria seminare'n gran quantità, maggiormente perche non vogliono gran lauoro. E ben vero, che la cultiuatione non gli può se non giouare. Si seminano co'l seme'n terreni duri, senz'adacquamenti, di Marzo, Aprile, Maggio, & Settembre; ma con barbati alla Primauera. Altra cultiuatione non vogliono, saluo, che nell'Inuerno se gli taglino tutti i rami fin'appresso terra, quando si vederà, che siano secchi. Nasceranno più presto, e saranno migliori esposti al Sole, che all'ombra.

C

Delle

Delle Carotte. Cap. 100.

Carotte come, & quando si seminano.

SI seminano le carotte à luna noua di Maggio, e Giugno, in terreno ben netto, facile da lauorare, ben letamato, profondamente cauato, & ottimamente minuzzato, affinche diuentino grosse di radici. Si debbono zappare con diligenza, e tenerle ben nette da ogni erba. Al Nouembre poi si cauano, & leuate via le foglie, si conseruano sotto la sabbia, in luogo caldo.

Come si zappino.

Quando si cauano.

Come si gouernano.

Delle Viole mammole. Cap. 101.

PAre che si sia detto à bastanza dell'erbe necessarie tanto per li prati, ò orti, quãto che sono anco buone per diletto de' giardini, e bisogno della casa: è ben douere, che trattiamo de' fiori, i quali non solo rallegrano la vista; ma anco sono buoni per diuersi loro effetti, come si dirà in ciascuno di essi. E perciò cominciaremo dalla viola di Marzo, detta viola mammola: la quale tanto semplice, quanto doppia deu'esser piantata'n terra ben'ingrassata, & vangata alla profondità d'vn piede'nnanzi le calende di Marzo: & volendola seminare, potrà farsi'n Autunno, & Primauera: & non bisogna piantarle, ò seminarle'n vn medesimo anno, cioè ogn'anno: perche produrriano vn fiore pallido, e di poco odore. Et mischiando insieme i semi di tutte le viole, serrate'n pezza di lino, & mettendole così in terreno ben letamato: faranno'l fiore di variati colori.

Erbe dilettano ne' giardini, & bisognose per la casa.

Fiori rallegrano.

Viola: quando, e come si pianta.

Quando si semina.

Viole di varij colori.

La viola dee coglierſi la mattina'nnanzi'l leuare del Sole in tempo non piouoso, volendosi che ritenga la virtù, e l'odore.

Quando si coglie.

I fiori delle viole mammole, applicati sù'l fronte, fanno cessar'il dolore di capo, che procede da hauer beuuto troppo, e fanno dormire.

Loro virtù.

Chi haurà riceuuto qualche percossa sù'l capo, non sarà stordito'n alcun modo, ne haurà altro'nconueniente più grande, se subito dopò esser stato percosso beuerà succo di fiori di viole pestate, e continuerà questa beuanda qualche tempo.

Delle Viole, e Garofani bianchi, gialli, e rossi. Cap. 102.

LE viole, & garofani bianchi, gialli, & rossi, ricercano simil cultura, che le viole di Marzo; & vengono meglio contro alle muraglie, & ruine vecchie, che cultiuate, ò piantate ne' giardini, & massime i gialli.

Viole bianche, gialle, e rosse, come si gouernino.

Il seme di garofani pestato, & beuuto con vino bianco, è singolare per prouocare i mestrui alle donne; e per far partorire quelle, che son'in trauaglio del parto.

Loro virtù.

Delle Margherite, ò Pasquette. Cap. 103.

NOn bisogna seminar le margherite, ma piantarle del medesimo modo, che le viole di Marzo.

Margherite come si piantano.

Le margherite pestate con artemisia, risoluono le scrofole.

Loro virtù.

L'empiastro fatto delle dette, è buono per la paralisia, & ogni sorte di gotte.

Per

Per le ferite nelle parti pettorali, nelle quali non si può mettere taste, è buono à ingolare subito beuanda fatta di margherite pestate.

Della Gelosia, ouero Fiore d'Amore. Cap. 104.

Gelosia hà bel colore, ma non odore.

LA Gelosia ricrea più le persone per il bel colore, che per l'odore, perche non hà odor'alcuno. Nondimeno chi vorrà hauerne ne' suoi giardini, sarà buono à piantarla'n luogo secco, & sabbioniuo.

Come si pianta.

Sua virtù.

Il suo fiore beuuto'n brodo restringe'l fluſſo di corpo, i mestrui, e fiori biachi delle donne. Ferma lo sputar del sangue, massimamente sendoci qualche vena rotta ne' polmoni, ò nelle parti pettorali. Anco'l fior'infuso'n acqua, ò in vino bianco lo spatio d'vn'hora, rende colore di vino rosso, di cui altri può valersi per ingannar'i febricitanti, che non possono astenersi dal vino.

De' Garofani di cinque foglie. Cap. 105.

Loro conditione, e natura.

QVesti garofanetti, detti anco stellette, ricercano terra grassa, & ben'acconcia. I suoi fiori mischiati con farina di formento fanno vn buonissimo empiastro per le grattature, & altre sorti di rogna.

Loro virtù.

De' Garofani neri. Cap. 106.

Garofani neri come si seminano, & piantano.

I Garofani si seminano chiari, ma per lo più si piantano di radice, ò di rampolle tirati dalla pianta.

La radice dee piantarsi al principio d'Autunno in terra ben grassa posta'n vasi di terra, acciò che possano mettersi à coperto d'Inuerno per lo pericolo de' gieli. Venuta l'Estate innanzi, che la pianta grande habbia gettato i suoi bottoni, se ne potranno tirare molte picciole rampolle all'intorno del piede, per popolarne vn quadro, & farne piante nuoue.

Loro virtù.

I fiori di garofani, massime le radici loro sono valorosissimi contra la peste. Et per questa cagione gli huomini auueduti, in tempo di peste fanno conserua, ò aceto di fiori di garofani, per preseruarsi dall'aria cattiua.

De' Garofani gialli grandi. Cap. 107.

Come si piantano, e seminano.

CON tutto che i garofani gialli grandi, non ricusino alcun terreno: nondimeno se li piantate di sua pianta, ò rami, ò seminate'n terra grassa, e ben letamata al principio di Luglio, cresceranno à tanta altezza, che degenereranno quasi'n arbore, e getteranno molti rami dal fusto à guisa d'arbore, ò virgulto, e del medesimo modo produrrà i fiori durabili fino d'Inuerno.

Come se li facci far fiori durabili.

Non sono buoni per la salute.

Chi sarà curioso della sanità, non sarà vago di sentir l'odore di questi garofani, perche eccita dolore di capo, e stordimento, e dà occasione di mal caduco: e specialmente s'è trouato (cosa anco più pericolosa) per esperienza, che 'generano 'aria cattiua; onde i Medici sopr'ogni cosa prohibiscono d'odorarl'in tẽpo di pes-

Del-

Digitized by Google

Dell'Iride. Cap. 108.

Iride come, & quando si pianta.

VOl'esser piantata l'Iride di piante recenti nel mese di Marzo, fino ad Aprile, ne mai seminata, ne ricerca molta coltiuatione. I suoi fiori sono differenti'n questi da quelli del fiore d'ogni mese: perche questi s'aprono allo splendore del Sole, & quelli si serrano, e s'aprono solamente'n tẽpo freddo, & humido.

In che differiscono dal fiore d'ogni mese.

Il succo della sua radice posto'n chriſtiero mitiga'l dolore della gotta, e sciatica.

Sue virtù.

La radice diseccata, e messa'n poluere, netta, e fà consolidar le vlcere caue, & sordide.

Il succo anco preso per bocca, molte volte euacua l'acqua de gl'Hidropici, e massime pigliandosi meschiato con giallo d'ouo mezzo cotto.

De' Gigli. Cap. 109.

Gigli come, & quando si pianta no.

NEl mese d'Ottobre, e Nouembre deon'esser piantati i Gigli'n terra grassa, & ben vangata. Potrà darsi, che colore si vorrà a' gigli, se prima di piantarli, si macererà la loro radice'n quella sorte di colore, che piacerà, adacquandoss poi la radice piantata dello stesso liquore. Cioè, se si vorranno rossi, e purpurei, la loro radice, prima d'esser piantata si deu'infondere'n feccia di vino rosso, ò in cinaprio distemperato, adacquandosi poi la radice della medesima feccia.

Far'i gigli d'ogni colore.

Come si conseruano freschi tutto l'anno.

Si colgono i gigli'nnanzi, che sian'aperti, & serrandoli'n qualche fiasco di vetro, ò altro vaso beniſſimo otturato, acciò non vi penetri aria: ouero serrarli'n qualche vaso fatto di legna di quercia ben'impeciato, acciò che l'acqua non possa penetrarui, & affondate'l vaso'n vn pozzo, ò cisterna, ò acqua corrente, e così si conserueranno freschi tutto l'anno. E se vorrete auualeruene'n detto anno, mettete'l vaso al Sole, acciò che penetrando'l suo calore dentro del vaso, li faccia aprire.

Per hauer tutto l'anno gigli freschi.

Per fare che' gigli portino fiori'n diuersi tempi dell'anno, quãdo voi piantarete le loro radici, piantarete l'vna due dita dentro terra, altre otto, & altre quattro, & hauerete lungamẽte de' gigli.

Loro virtù.

Empiastro fatto di cipolla de' gigli, grasso di porco, & oglio di camamilla, fà maturar'i carbonchi. Vnguento fatto della detta cipolla, oglio d'amandole amare, & cera bianca, hà singolar virtù per polire, & nettare la faccia, & leuare le crespe dal viso delle donne.

Acqua stillata per lambicco de' fiori di gigli, leua le crespe dal viso, & apporta vna bianchezza'ncredibile sù la carne.

La cipolla de' gigli bollita, ò cotta frà le ceneri calde, e pestata con oglio d'oliuo, è singolar rimedio contra ogni scottatura, tanto di fuoco, quanto d'acqua.

La cipolla de' gigli con agli cotta, & pestata con feccia di vino rosso,

Digitized by Google

rosso, rende il colore netto alle Donne, che sonò mal colorite dopò il parto, se di questa mistura si fregano'l viso la sera, & lo lauano la mattina con acqua d'Orzo.

Delle Viole Zoppe. Cap. 110.

Quando si piantano, e come si gouernino.

QVeste Viole si piantano di Primauera, & producono fiori durabili fin'all'Autunno, & anco fin'all'Inuerno, purche siano adacquate spesso.

Loro virtù.

Le loro foglie prese per bocca, ò applicate di fuori, son'eccellenti per glutinar le piaghe. Anco diseccate, & poste'n poluere le dette foglie, beuute con vino rosso quanto vn mezzo cucchiaro, hanno gran virtù per restringere'l budello vscito fuori.

Del Basilico. Cap. 111.

Quando, e come si semina.

IL Basilico si semina d'Aprile, & Maggio'n terra grassa, & viene di subito, se dopò seminato, sarà adacquato con vn poco d'acqua calda. Si può anco seminar'd'Autũno, & il seme si vuol'm mollar'in aceto. Per farlo venire grande, è buono curarlo spesso con le dita.

Sua virtù.

L'odore del Basilico genera dolore di capo. Et la più gran virtù che tiene, che la Donna, che tormenta à partorire, se tiene'n mano vna radice di Basilico con vna piuma di Rondinella, infanterà subito senza dolore.

Della Ruta. Cap. 112.

Ruta come si semini, e pianti, & come.

LA Ruta ama i luoghi secchi, e caldi senza vento. Può seminarsi di Marzo, Agosto, e Settembre, e si pianta di radice, ò di branca. Quando inuecchia degenera'n legno, però bisogna due volte l'Anno tagliarle'l tigio fin'alla radice, e non si permetta, che fiorisca, perche fiorendo si secca. E per farla diuenire si pianti vicin'al Fico.

Sue virtù.

E singolarissima contra ogni sorte di veleno. Scaccia anco doue stà piantata Serpi, & altri Animali velenosi, e Donnole, e *Foine*. Si deue odorare spesso: & anco la sua acqua stillata'n egual parte di Vino, e d'acqua rosa, e buona per lo male d'occhi.

Della Menta. Cap. 113.

Come, & quando si pianta, & come si gouerni.

LA Menta ricerca terra humida, ò per diffetto bisogn'adacquarla spesso. Si pianta di radice, & di branca d'Autunno, e Primauera: quando poi è cresciuta, non bisogna toccarla con ferri.

Sue virtù.

Pestata, & posta'n empiastro, conforta lo stomaco debole: rende la respiratione vsandola spesso per odorare. Le sue foglie secche, e fattone poluere beuute con Vino, fanno morir'i *Vermi* a' fanciulli. Impedisce poi la Menta la coagolatione del latte.

Del

Digitized by Google

Del Thimo. Cap. 114.

IL Thimo vien meglio piantato, che seminato, in luogo esposto al Sole, & in terra ben lauorata nel mese d'Aprile, & bisogn'adacquarlo spesso. Per conseruar'il seme, bisogn'ammassar'i fiori, ne' quali si contiene, ne può esserne separato. Thimo come si pianta, & quando.

Empiastro fatto di Thimo cotto'n vino, quieta'l dolore della Gotta, Sciatica. Sue virtù.

Il fiutar'il Thimo, è buono per quelli, che patiscono di mal caduco.

Dell'Origano. Cap. 115.

AMa l'Origano, il terreno aspro, e sassoso: però vuol'esser letamato, & adacquato fin che sia nato, & fatto grande. Si trapianta di picciole piante, e si semina di seme vecchio, perche vscirà più presto di terra. Origano come si semina, & trapianti.

Cotto nel Vino, & posto sù le rene, leua, & dissolue la difficultà d'orinare. L'empiastro fatto con l'Origano, & farina d'Orzo cotti'nsieme, risolue le pannocchie. Et la sua decottione è buona per confortar'i nerui, e parti lasse. Sue virtù.

Dell'Hisoppo. Cap. 116.

L'Hisoppo ricerca luogo scoperto, & esposto al Sole. Può piantarsi, & seminarsi intorno all'Equinottio di Primauera, e deue tosarsi d'Agosto, e farli seccare per li guazzetti d'Inuerno. Quando si pianta, & semina. Quando si tosa.

Gioua grandemente à gli affetti de' Polmoni, facendosene brodi per pigliare la mattina à digiuno. Il siroppo fatto di esso con quattro volte tant'acqua di vetriola, fà euacuare gran copia di renella, & calcoli delle rene. Sua virtù.

Della Satureia, ò Timbra. Cap. 117.

DEu'essere piantata la Satureia, ò seminata'n luogo ne grasso, nè ingrassato, mà esposto al Sole: perche si vede crescere spesso da se medesima ne' luoghi magri, & presso al Mare. Si semina anco per mezzo alle Cipolle, perche vien più bella. Doue, e come si pianta. Come si semina.

Le sue foglie, & fiori, poste sù la testa'n forma di Cappello, ò Corona, risuegliano gli adormentati. Et l'empiastro fatto di essa con farina di Formento, guarisce le Gotte, Sciatiche. Sue virtù.

De' Coriandoli. Cap. 118.

PEr seminar'i Coriandoli, bisogna accapar'il seme più vecchio, che non sia ne rancido, ne muffo, perch'è migliore, & seminarlo'n terra humida, & grassa, se bene non disprezzano'l terreno magro. Come si semina, e doue. Suo seme.

Il suo eccessiuo apporta dolore di capo, & intorbidamento di ceruello: mangiato poi in vltimo de' cibi, conforta la digestione, e dissipa le ventosità. Sue virtù.

Pestato poi'n aceto, & aspersо sopra le carni, le conserua da putrefattioni.

Il seme

Digitized by Google

Il seme suo prouoca i mestrui alle donne: & beuuto con vino di granati, fà morir'i vermi di piccioli fanciulli.

Della Saluia. Cap. 119.

Come, & quando si pianta, e semina.

LA Saluia si pianta di rampolli torti nel piede, e di radice in Primauera, & nell'Autunno: & si semina anco nel medesimo tempo. Se li pianta appresso della ruta, perche la difende da' serpenti velenosi, come si conosce dalle sue foglie, c'hanno spesso la sommità secca, & impasita per esser state tocche, ò inspirate da' serpenti.

Come si difenda da' serpenti.

Sua virtù.

Conforta i nerui contusi, e deboli: e perciò si fà di lei vino per bere, e fomentatione per il tremore delle mani, & d'altri mèbri.

Per eccitar l'appetito, & nettar lo stomaco pieno di cattiui humori, si usi spesso della saluia nelle minestre, & in altri cibi.

Dell'Assentio. Cap. 120.

A chi somiglia.

L'Assentio imita la saluia in questo, che non è piantato, ò seminato tanto per lo suo odore, quanto perch'è molto vtile alla sanità.

Sue virtù.

Conforta principalmente lo stomaco, e perciò se ne fà vino, che si dimanda vino d'assentio: & la decottione della sua radice, con quella di gramigna, guarisce gl'iterici.

La conserua delle sue cimette fatta d'vna libbra di esse, & trè libbre di zuccaro, guarisce l'hidropisia 'nueterata, vsandosene spesso.

Il suo succo mischiato con nocciuoli di peschi, fa morir'i vermi: E le sue foglie messe'n cenere, & mischiate con vnguento rosato, fanno i capelli neri.

Dell'Abrotano. Cap. 121.

Come, e doue si pianta l'abrotano.

VIen meglio l'abrotano, piantandosi di sua radice, ò getti, che seminandosi. Non può patir ne troppo gran caldo, ne freddo: & però bisogna piantarlo 'n luogo temperato.

Sue virtù.

Il suo seme al peso d'vn scudo pestato con alcune delle sue foglie 'n vino bianco, con vna noce vecchia, & vn poco di bolarmino, poi passato, colato, e beuuto, non solo è contro la peste, ma contra ogni sorte di veleno.

Le sue cimette, & fiori, ben battute, & pistate 'n oglio ridotti 'n forma di linimento, fa passar il rigor del freddo d'ogni sorte di febbre, fregandosene la pianta de' piedi, polsi, & filo della schiena: applicato poi dentro, e fuori, fa morir'i vermi a' putti.

Del Rosmarino. Cap. 122.

Come, & quando si pianta.

IL Rosmarino ama'l terreno secco, e pietroso: & viene 'n ogni aria, se bene meglio vicino alla marina. Si deue piantar nell'Autunno di radice, ò di sterpi fitti 'n terra.

Sue virtù.

In tempo di peste è buono di perfumare le case di esso: perche'l suo fumo scaccia l'aria cattiua.

Lo

Le sue foglie, e fiori beuuti con Pepe, & vino bianco, guarisce l'itericia, e leua le ostruttioni di fegato.

La decottione delle sue foglie conforta i nerui cõtusi, e deboli.

Del Gelsomino. Cap. 123.

Sua cultura à chi somiglia.

LA coltura del Gelsomino è conforme à quella del Rosmarino: & è in molta stima per li Volti, Loggie, Cube, & altri ornamenti del Giardino.

Sue virtù.

Si può far'Oglio di Gelsomini, cioè de' suoi fiori infusi lungo tempo in Oglio d'Amandole dolci: qual serue per confortar i nerui contusi, & altre parti del corpo tormentate da Gotte fredde.

Del Serpillo. Cap. 124.

Come, e doue si pianta.

GOde d'esser piantato l'Serpillo, ò seminato appò le Fontane, ò altri luoghi humidi, perche gietta più belle foglie: ricerca terreno soliuo, & vuol'essere trasp iantato spesso.

Si dee trasp iantar spesso.

Cotto in aceto, & oglio rosato, leua'l dolor di capo, fregandone le tempie.

Sue virtù.

Il suo perfumo fà morir i Serpi, & altri Animali velenosi. Il peso d'vno scudo di poluere di Serpillo seccata, e beuuto con acqua, quieta i tormini, e libera dalla difficultà d'orina.

Del Pulegio. Cap. 125.

Si semina, e pianta.

IL Pulegio vien bene seminato, & piantato di sua radice, ò di rametti, in Autunno produrrà foglie, & fiori à Nouembre.

Quando fà le foglie, e fiori.

Piantato vna volta dura sempre, purche si mondi ogn'Anno, e s'adacqui.

Come dura sempre.

E mirabile per prouocar i mesi alle Donne cotto in vino bianco, e beuuto.

Il perfumo fà morir i pulci. Empiastro cotto in vino, mitiga le Gotte sciatiche.

Dell'Aneto. Cap. 126.

Come si pianta, doue.

L'Aneto ama più d'esser piantato, che seminato, & ricerca terreno tepido, e poco sottoposto al freddo: adacquisi spesso, perche diuiene bello.

Come diuien bello.

Hà virtù di fermar i rutti, e tormini, di prouocar l'orina, & aiutare la digestione dello stomaco.

Sue virtù.

Dell'Aniso. Cap. 127.

Aniso che terra ama.

L'Aniso desidera terreno ben'acconcio, lauorato, grasso, & letamato: & si semina di Marzo, e spesso deue adacquarsi.

Quando si semina.

Il suo seme mangiato à digiuno fà molto vtile à que' che hanno cattiuo fiato, e desiderano hauer buona ciera. Nell'vltimo de' cibi conforta la digestione: & è anco buono per far hauer abbondanza di latte alle nodrici.

S'adacqui spesso

Sue virtù.

Digitized by Google

Del Comino. Cap. 128.

Doue, come, & quando si semina.
Sue virtù.

BIsogna seminar'il Comino'n terreno molto grasso, & compo sto al Sole leuante, frà l'Erbe da minestra, perche viene meglio, al principio di Maggio, e deu'essere adacquato spesso.

Il seme del Comino preso per bocca risolue la ventosità, leua i tormini, & libera dalla difficultà dell'orina.

Per leuar la nerezza d'vn colpo secco senza piaga: è buono applicarui sul i o sopra poluere di Comino delicatissima, & ben scaldata al fuoco.

Del Finocchio. Cap. 129.

Finocchio quando si semina.
Doue si semina.
S'adacqua spesso.

SI pianta, & semina'l Finocchio à Primauera, & Autunno. Nondimeno'l dolce vuol'esser più tosto seminato, che piantato, e più tosto'n Primauera, che in Autunno, e deu'essere spesso adacquato. Si deue seminar'in terra esposta al Sole, & mediocremente secca.

Sue virtù.

Le sue foglie, & seme sono dedicati per chiarificare la vista: le quali foglie, e tigi si seccano per quest'effetto. E qualche volta si distilla acqua di Finocchio tutta sola, ò mischiata con mele.

E duro da digerire.
E di poco nudrimento.
Fà abbondar di latte le donne'l suo vso.

Il suo seme poi è buono per cohibire la ventosità, pigliato'n fine de' cibi, anchor che sia duro da digerire, & apporta poco nudrimento al corpo.

Il suo vso frequente arreca abbondanza di latte alle donne.

Della Maiorana. Cap. 130.

Come nasce.
Sua natura.
Quando si trasp ianta.
Sorci, e Gatti le fà danno.
Sue virtù.

LA Maiorana nasce di seme, e di radice, ò di sterpi come la Saluia. Ricerca luoghi ombrati, terra ben letamata, e spesso adacquata: e diuiene bella trasp iantandosi al principio dell'Estate. I Sorci, e Gatti le fanno gran danno, perche si mangiano la sua radice.

Il suo succo delle foglie tirato per il naso purga'l ceruello: & il brodo, nel qual'sarà bollito è vtile al principio dell'Hidropisia, e per la difficultà dell'orina.

Dell'Arthemisia. Cap. 131.

Sua natura.

L'Arthemisia piantata, ò seminata, dimanda luogo secco, e sassoso.

Sue virtù.

E buona contra tutti gli affetti della matrice, applicate le sue foglie'n vn sacchetto, ò ridotte'n forma d'empiastro, e poste sopra l'Ombilico fino all'Anche: prouoca i mestrui, e rimette la matrice disboccata.

Le sue foglie pestate con oglio d'amandole amare, & applicate sù lo stomaco le mitigano'l dolore: aiuta anco le Donne quando non possono partorire, ò secondare, postola sotto l'ombilico, e sopra le coscie; e nato che sarà'l Bambino, ò secondato, bisognerà subito leuarla.

Digitized by Google

Il succo d'Artemisia pestato con rossi d'oua cotte con vn poco di grasso di Porco, & seme di Comino, & applicato'n forma d'empiastro sù la matrice, si leuerano tutti i dolori alle Donne dopò il parto.

Del Tanaceto. Cap. 131.

Il Tanaceto viene ne' luoghi miti, come nelle ripe de' fiumi, & ruscelli. Oue nasce.

Il suo fiore, ò seme beuuto con latte, ò Vino, fà morir'i Vermi: e perciò vien'anco chiamato morte de' Vermi. Minuisce le renelle, & calcole delle rene à gli huomini, & prouoca l'orina. Sua virtù.

Del Parthenio, ò Matricaria. Cap. 133.

Il Parthenio dimanda terreno, & coltura conforme all'Artemisia, e sono quasi d'vna stessa virtù, & ambedue dedicate a gli affetti della matrice. Parthenio à chi somiglia.

Nondimeno la Matricaria è in questo particolarmente da esser stimata, che i suoi fiori, e le sue foglie pestate, & applicate sù'l dente, ò poste nell'orecchio dalla banda dolente, leuano affatto'l dolor de' denti. Sue virtù. Virtù della Matricaria.

Dell'Erba Gatta. Cap. 134.

L'Erba Gatta viene senza molta coltiuatione ne' luoghi palustri, & acquatici. Quest'erba hà singolar virtù per far concipere le Donne: e perciò se ne fà bagni, & fomenti fatti di quest'erba. Erba Gatta, sua natura. Sue virtù.

Della Lauanda. Cap. 135.

Il luogo secco, pietroso, & esposto al Sole è molto à proposito per la Lauanda. Lauanda, sua natura.

Innanzi ch'ella getti i fiori, bisogna tosarla, & rimondarla. Come si gouerni.

E pretiosa per confortar'i nerui contusi, & lassi, mal disposti per cagion fredda.

I bagni, & fomentationi fatti di quest'erba nelle paralisie, conuulsioni, apoplesie, & altri simili mali, sono di grādissimo valore.

Dell'Hormino, detto Sclarea, ò Cresta di Gallo. Cap. 136.

Quest'erba per le sue rare virtù, vale tanto quanto l'oro: però vien'in ogni terreno senza seme, & con seme: & vuol'esser spesso adacquata. Erba pretiosa per le sue rare virtù.

Le sue foglie pestate, & applicate tirano le spine, & scheggie fitte da qualsiuoglia parte del corpo.

Il Vino dou'ella sarà stata'nfusa'n poca quantità, rende le perso ne allegre, & gioconde.

Il suo seme messo nell'occhio, & riuoltato molte volte all'intorno del tondo dell'occhio, lo netta, & chiarifica.

I suoi fiori, & semi posti'n vna botta di Vino dolce quando bolle ancora, le danno vn gusto di Maluasia.

Digitized by Google

Della Meliſſa, ò Citronella. Cap. 137.

Oue naſce. Come ſi ſemina.

LA vera Meliſſa naſce più toſto ne' boſchi, & ſelue, che ne' Giardini: & volendoſene hauere, biſogna ſeminarla 'n terra graſſa, oue non percuota molto 'l Sole.

Gioua à rallegrar 'il Cuore: e gli Alueari dell'Api s'vngono cõ fiori di Meliſſa, acciò ch'elle non fughino.

Della Camamilla. Cap. 138.

Camamilla come ſi pianta. Sue virtù.

LA Camamilla non hà biſogno di molta cultura, le baſta, che ſi pianti 'n terreno ſecco, magro, & ſaſſoſo.

Per mollificare, riſoluere, ratificare, e rilaſciare, la Camamilla è eccellente: & i bagni fatti di Camamilla ſono buoni per le laſſitudini.

Le ſue foglie peſtate con Vino bianco fanno vna beuanda gioueuole per guarire le febbri cotidiane, & quartane.

Del Meliloto. Cap. 139.

Sua natura. Sue virtù.

IL Meliloto dimanda terreno, & coltura pari alla Camamilla. Riſolue, ratifica, ammolliſce, come la Camamilla, e rende buon'odore, & maſſime quando è freſco, ò quãdo pioue d'Eſtate.

Del Cipreſſo. Cap. 140.

Cipreſſo, & ſua natura. Oue ſi pianta, & ſemina. Odia 'l letame. Quando ſi ſemina. Tiene famigliarità con l'orzo. Non s'adacqua, ne ſe le taglia cime. Sue virtù.

IL Cipreſſo così maſchio, come femina non può venire ſenza molta diligenza, & cura del Giardiniero, e bontà del terreno. Viene di pianta, & di ſemenza 'n terra ſecca lontana da' Fiumi, da' luoghi paludoſi, fangoſi, & humidi. Odia 'l terreno letamato. Si ſemina dopò i venti d'Ottobre fin'all'Inuerno. Tiene famigliarità con l'Orzo, & per queſto fà bene appò di eſſo: non s'adacqua, ne ſe le taglia cime. Fà frutto trè volte l'Anno, in Genaro, Maggio, & Settembre.

Biſogna guardarlo dalle formiche, perche lo fanno morire.

Il ſuo legno, oltre 'l buon'odore che rẽde, è buoniſſimo per lauori, e dura aſſai. Le ſue foglie, & ſemi ſono buoni per far morir 'i Vermi a' putti.

De' Roſari. Cap. 141.

Roſaro quando, e come ſi piãta. Come diuiene bello. Quando 'nuecchia. Il ſeminato viene tardi. Sue virtù.

IL Roſaro ſi pianta di Febraro di pianta, & di ſemẽza, di getti, e di verghette diuiſe 'n pezzi lunghi, e meſſi 'n terra ben letamata vn piede à fondo.

Diuiene più bello quando ſi traſpiãta, maſſime ogn'Anno, perche di cinque Anni comincia ad inuecchiare: biſogna tagliargli i rami ſuperflui: & il ſeminato viene più tardi.

Se ne ſtilla acqua, qual ſi chiama acqua roſa: & per farle ritenere l'odore, & ſapore, biſogna diſtillarla con vaſo di vetro.

Del Buſſo. Cap. 142.

Come, & quando ſi pianta. Che luoghi ama. Il ſuo odor fà morire l'Api, & corrõpe l'Aria.

IL Buſſo ſi pianta de' getti, e di rami à Nouembre. Ama le Montagne, & viene bene ne' luoghi freddi, aridi, & eſpoſti a' Venti. Biſogna piantarlo lontano dall'Api, perche 'l ſuo odore le fà morire. Corrompe l'Aria co 'l ſuo odore fetido.

Il

Il Bosso è più vtile à far l'Immaggini, & vasetti al Torno, & altri stromenti durabili, che per vso di medicine: sù bene i Medici vogliono, che le sue foglie, e segatura del suo legno, bollite'n lessiua, fanno rossi i capelli. Sue virtù.

Del Ginestro, & Cedro. Cap. 143.

IL Ginestro, come anco'l Cedro, si pianta di getti, & di rami al crescere della Luna à Marzo: può anco seminarsi, & vuole terreno secco. Come, & quando si piante, e semina.

I fiori di Ginestro, come anco'l seme, fanno orinare, & rompono i calcoli tanto delle rene, quanto della vessica: & i fiori presi'n beuanda, prouocano'l vomito. Sue virtù.

Della Sauina, & Ginepro. Cap. 144.

LA Sauina si pianta come'l Bosso, & viene meglio irrotandosi di feccia di Vino, ò di tuille messa'n poluere. Sanina, e sua natura.

Il Ginepro vuole la sommità de' Monti per venir bene: & quãdo è più agitato da' Venti, & freddo, tanto più bello cresce. Ginepro, & sua natura.

Del Sambuco. Cap. 145.

IL Sambuco vuol esser piantato di rampolli, ò getti'n luogo humido presso à qualche ruscello, ouero adacquarlo spesso. Sambuco come, & doue si pianti.

L'Acqua distillata di fiori di Sambuco, leua i dolori della testa, che procedono da calore, fregandosene'l fronte, e la parte posteriore del capo.

Si fà anco di buono aceto con fiori di Sambuco. Sue virtù.

Il suo succo espresso della scorza della radice, eccita'l vomito, e prouoca l'acqua de gl'Hidropici.

Dell'Hedera. Cap. 146.

L'Hedera si pianta'n luoghi humidi da Nouembre fin'à Marzo. Hedera come, & quando si pianti.

Portando trè granelli d'Hedera attaccati'n vna pezza netta di Lino con vno filo, per trè giorni continui pendenti al collo, si guarirà lo splenetico dal suo male, cioè quello c'hà doglia, ò tensione di milza. Sue virtù.

I Vasi fatti di legno d'Hedera sono singolari per sapere se ciè acqua nel Vino; perche l'acqua resterà nel vaso, & il Vino se scolerà.

Della Vitalba. Cap. 147.

LA Vitalba viene più che non si vorria frà le rouete, & macchie, da' quali luoghi se potrà trasplantare. Oue nasce, & sua natura.

Può distillarsi acqua de' suoi fiori, ch'è molto soprana per ogni sorte di Cancari, com'anco'l succo delle foglie, e massime per li Cancari, che vengono'n bocca. Sua virtù.

De Lupoli. Cap. 148.

LA coltura de' Lupoli è à quelle delle Zucche saluatiche, perche ricercano lo stesso terreno, & cura. Sua cultura, che terreno ricerca.

I suoi fiori, cime, & succo espresso leuano l'ostruttioni del fega- Sue virtù.

Digitized by Google

to, & della Milza: e l'vso loro è molto à proposito per gl'Idropici.

Della Balsamina, ò Caranze. Cap. 144.

Come, & quãdo si semina.

LA Balsamina vuol'esser seminata à Primauera'n terra grassa, e ben'acconcia.

Pomi di marauiglia.

Non può sopportar'il freddo: perciò bisogna seminarla doue'l Sol'habbi tutta la sua possanza, & spesso adacquarla. Fà pomi di gran marauiglia, & non se ne troua se non in Francia, appò i quali se dimandano Pomi di marauiglia.

Sue virtù.

Marauigliose sono anco le virtù di detti Pomi, perche guariscono le piaghe con l'oglio che si spreme da essi. Tien'infinite altre virtù.

Del Crispino. Cap. 150.

Sua natura.

IL Crispino è di proprietà conforme alle Viti: e ricerca terreno conforme à quella.

Sua virtù.

La picciola ciregia, ch'è serrata nel suo fodicolo, è singolare contra la renella, calcolo, e difficultà d'orina. E per questo effetto se ne prepara vino, che dimandase Vino Crispino, quale si fà di buon Vino bianco, nel qual sia stata'nfusa certa quantità di queste Ciregie.

Del Lauro. Cap. 151.

Sua natura.

IL Lauro viene'n ogni terreno: però ama i luoghi vicino'l Mare'n terra magra, doue sia Aria temperata. Si pianta d'Autunno, & Primauera, & si prouigna di Marzo, quando l'humore viene alla scorza: nel qual tempo si può anco seminare, & in capo dell'Anno trasportarlo. Teme assai'l freddo. E nemico della Vite.

Quando, e come si pianta, e semina.

Quando si trasporta.

Teme'l freddo.

Sue virtù.

La Casa doue sono rami di Lauro, non è sottoposta alla grandine, nè a' folgori; & anco ficcati nelle terre lauorate, diffendono le Biade dal Cardonchio, e nebbie.

Del Mirto. Cap. 152.

Come si pianti, e doue.

IL Mirto si pianta di getti leuati dalla radice viua, ò da' rami della più alta parte dell'Arbore'n terra subbionosa, polueroſa, & magra: e se pianta nel più eleuato luogo del Giardino per il suo piaceuole odore. Può anco seminarsi come'l Lauro. Vuol'esser'arrotato d'Orina d'huomo, e di Pecore, & in difetto di questi acqua calda. Il suo seme si conserua lungamente'n vn vaso che nõ sia di vetro ben coperto. Teme'l freddo. Si compiace di star'appresso i Laghi, luoghi humidi, & marittimi.

Come si può seminare.

Di che s'arrota.

Teme'l freddo.

Sua natura.

Del Tamarigi. Cap. 153.

Come si pianta.

SI pianta'l Tamarigi'n sito assai humido, & molle; & mancando questo adacquarlo spesso.

Sua natura.

Sue virtù.

Alleggerisce, e minuisce la Milza à coloro, che l'hanno troppo piena d'humori melancolici: e perciò bisogna, che questi tali beuano, & mangiano'n vasi di legno di Tamarigi.

La

La decottione delle sue radici con vua di Damasco, è buona per i lazarosi, elefantia, & altri c'hanno lesione di milza.

Della Coluthea. Cap. 154.

Che terra ricerca.

LA Coluthea ricerca terra grassa, & ben'acconcia con stabbio di Pecore. Non viene se non di seme, & non di pianta: qual seme bisogna che sia stato assai'n fuso'n acqua.

Suo seme.

Et si semina à Giugno. Il suo frutto è molto buono per ingrassare le Pecore.

Quando si semina.

Sua virtù.

Dell'Agno Casto, ò Vitrice. Cap. 155.

SI conforma assai quest'Arbusto co'l Salice; e perciò vuol'esser piantato'n luogo humido, ò spesso adacquato.

Sua natura, e come si pianta, e doue.

Le sue foglie, seme, & fiori sono buoni per quelli che vogliono viuere casti presi per dentro, ò per di fuora applicati: cioè applicati'n saccheto'l tutto, si porta sotto le rene.

La sua decottione delle foglie gioua alla scolatione tanto'n beuanda, quanto'n fomento. Il perfumo del suo seme alle parti vergognose delle Donne, l'estingue l'insatiabil'ardore delle cose Veneree.

Sua virtù.

Delle Carobbe, ò Silique. Cap. 156.

Silique Arbore, & frutti.

L'Arbore delle Silique, i frutti del quale se dicono anco Silique, vuol'esser piantato di getti nuoui di Febraro, & Nouembre, in terra secca esposta al Sole. Può anco'ncalmarsi sù vn Pruno, ò Mandorlo: & adacquarlo spesso.

Come, & quando si pianta.

Doue s'incalma.

Sono più proprie per ingrassar'i Porci, che per nudrire gli Huomini.

Ingrassano i Porci.

Della Palma. Cap. 157.

LA Palma ricerca Aria calda, & temperata, & terra sabbionitua, & polueroſa.

Sua natura.

Si pianta di piante picciole con la radice in Aprile, & Maggio, in terra grassa. Si seminano parimente l'ossa fresche de' Datteri due cubiti sotto terra mischiata di Cenere, con stabbio di Capra, & con la punta acuta'n sù, e si vuol'adacquare ogni dì: & ogn'anno ve si sparga'l Sale'ntorno, & qualche volta s'adacqui con acqua salata. Et per farlo crescere è necessario mettere trè nocciuoli'nsieme legati, ò cuciti'n tela, in modo che'lati si risguardino frà di loro, & piantarli cosi; perche vno nocciuolo non basta à far trescore la Palma. Se si possono hauere maschio, & femina fanno più volontieri.

Come, & quando si pianta.

Come si semina.

Come s'adacqua.

Come si fà crescere.

Vno nocciuolo nõ basta per farla crescere.

Maschio, e femina.

Del Pino. Cap. 158.

IL Pino nasce dal suo nocciuolo, & si pianta d'Ottobre, e Nouembre ne' luoghi caldi, ò ne' luoghi freddi di Febraro, & Marzo, in fosse ben vangate.

Pino come nasce.

Come, & quando si pianta.

Quando si vorranno piantare si faranno stare trè giorni'nnanzi à molle i suoi semi, e dopò si piantaranno sette'nsieme alla profondità di cinque dita solamente.

Quando si trasPianta.

Digitized by Google

Non si trasp iantano così presto, e traspiantandolo bisogna guardarsi di non farle lesione alcuna alla radice.

Oue si fà più bello.

Viene bello nelle Montagne altissime, & ne' luoghi esposti a' Venti; durerà più tempo essendo spogliato spesso della sua scorza, perche'n essa vi generano certi vermetti che rodono l'Arbore.

Pignoli sono di gran nudrimento à gli Ettici.

I Pignuoli sono di gran nudrimento per gli Ettici particolare, purche siano stati'nfusi vn poco'n acqua rosa, per leuargli la sua acrimonia.

Del Fico. Cap. 159.

Oue si pianti.
E arbore delicato.
Teme'l gielo, e' Venti.

QVest'Arbore vuole luoghi esposti al Sole sassosi, & cretosi: è Arbore molto delicato, e molto facile à riceuere danno da' geli, & rotto da' Venti, e bisogna piantarlo di Primauera all'aspetto di mezzo giorno, ò di Leuante'n fosse grandi, e profonde, e bene vangate di getti, e rami pieni di nodi, perche questi sono i più fertili.

Come si pianta.

Come s'insita.
Perche non s'adacqua.

S'insita'l Fico più comodamente su'l Pruno, ò Mandorlo, perche dura più. Non bisogna adacquarlo molto, perche l'abbondãza dell'Acqua, vitia la bellezza.

Come si rende bello.

Per renderlo bello, & fertile, bisognerà ficcar la sua pianta'n vna Scilla, ò infonderla'n salamuora, ò ciscondarla con stabbio di Boue.

Come si domestichi.
Per non far cascar'i Fichi.

Per render domestico vn Fico seluatico, s'irrigaranno le sue radici con Vino, & oglio meschiate'n sieme.

I Fichi non caderanno dall'Arbore, se s'adacquerà'l tronco cõ la salamuora, scauato all'intorno, & con acqua mischiata con la salamuora: ò sotterrandosi qualche corno di becco, ò di Montone appresso'l Fico.

Fichi come si cõseruano sempre verdi.

Si conseruerannno sempre verdi, se si metteranno'n vn vaso di terra pieno di mele ben coperto, di modo, che non si tocchino, nè meno'l vaso stesso: ouero mettendosi'n vna Zucca ciascuno da per se, & attaccando la Zucca'n luogo ombroso, doue non possa penetrare ne fuoco, nè fumo.

Sue virtù.

Se vn gioueneo sfrenato non potrà domarsi, o legatelo ad vn Fico, che subbito se domerà, e si scorderà la sua fierezza seluatica.

Per intenerire la carne dura di qualsiuoglia Animale, attaccatela ad vn ramo di Fico, perche spira da se vn vapore vehemente, che disecca, & digerisce la durezza d'ogni sorte di carne.

Il suo succo, ò latte, serue à far coagolar'il latte'n cambio di presura.

Il Fico cotto con hisoppo guarisce la tosse vecchia, e corregge i difetti de' Polmoni. Antidoto fatto di Fichi, Noci, e Ruta, è buo-

no

no contra ogni sorte di veleno, & pericolo di Peste: l'vsaua'l Rè Mitridato.

I Fichi bruciati, e ridotti'n poluere mescolati con vn poco di cera, se ne fà vnguento stupendo per guarire i petignoni, e le buganze a' calcagni.

Dell'Vliuo. Cap. 160.

L'Vliuo si dee piantar'assai alto verso mezzo dì, & esposto al Vento, che sia di buon fondo, di sotto argilloso, e di sopra misto di Sabbione, e Creta, non magro, nel qual'intorno à mezzo Marzo piantarete getti, e branche nuoue belle, & fertili estirpate da' rami dell'Arbore grosse, come'l pugno, & lunghe vn piede, & mezzo: e si metteranno della stessa maniera'n terra, come stauano sù l'Arbore: perche mettendosi à rouerscio'n terra, à pena alligneranno.

Vliuo doue, & quando si pianta.

Bisognerà limirle tanto da piede, quanto da capo di stabbio mescolato con cenere: non si trasplanteranno auanti li cinque Anni, mà bisognerà zapparle ogni mese, & ingrassarle con letame di Capra nell'Autunno, & adacquarle più tosto d'acqua piouana, che d'altra. Se li dirama i rami superflui, e massime i getti aridi: e tagliarli d'otto'n otto Anni. Il piede de gli Vliui vecchi s'irrigano qualche volta con feccia d'Vliue.

Come se deono metter' i rami nelle fosse.

Come si liniscono.

Quando si trasplantano.

Quando, & come si trasplantano, e zappano, e gouernano.

Per non farle mordere dalle Capre, & offenderle da altri Animali, se li deue piantar vicino qualche pianta. Odia la Quercia, di maniera che standole'nnanzi se ne muore.

Come se diffendono da gli Animali.

Se tiene, che piantato, ò seminato per mano di persona Vergine, diuenti più fertile.

Se dee piantare, e seminar per mano di Vergine.

La loro raccolta si fà di Nouembre, perch'all'hora cambiano'l colore: & bisogna coglierle con le mani senz'offendere i rami, perche per questo diuenteria sterile. Si colgono'n tempo bello, e sereno, perche odiano l'humidità.

Come si colgono, & quando.

L'Vliue poi si colgono per due effetti, cioè per mangiarle come le grosse, e le picciole per farne Oglio.

Perche si colgono.

Quelle, che se vorranno mangiare, si coglieranno con le mani, mà che siano però mature. Poi se diffenderanno sù vn graticcio di vinci, & quini sceglierle buone, e grosse di figura ouata: dopò fenderle'n quattro luoghi: ò senza fenderle, metterle'ntere'n vn vaso di terra, e buttarle di sopra salamuora, ò agresta, ò mele, con aceto, e sale, ò Oglio con sale minutamente pistato: e tener'il vaso ben chiuso, e riponerlo'n vna dispensa così per conseruarlo.

Vliue da mangiare come si cõciano.

Quelle altre poi che seruiranno per l'Oglio bisognerà coglierle più mature, e che ve ne siano molte di nere, mà però più verde, & con le mani, & in tempo chiaro, se già non fussero

Oglio come si fà.

cadu-

cadute'n terra per le borasche de' venti: & metterle incontinente sotto la mola, & il pressore; ma prima si mettono su'l graticcio per curarle, & acciò si scoli la feccia, & humidità loro.

Loro virtù. La decottione delle sue foglie'n cristero ferma'l flusso del corpo: Il succo poi espresso delle dette foglie con vino bianco, & acqua piouana, ristringe ogni sorte di flusso di sangue.

Il licore, che si distilla dal legno verde dell'vliuo acceso, guarisce la crepatura delle mani, croste, broze, & rogna.

L'vliue fresche mangiate, eccitano l'appetito, & fanno buono stomaco, se ben'indurisconol'ventre.

De' Pistacchi. Cap. 161.

Pistacchi come voglion'esser seminati. I Pistacchi non ricercano minor diligenza dell'vliuo, & voglion'esser seminati ad Aprile; il maschio, e la femina congionte insieme, ò per lo meno vno appresso l'altro, in fosse assai profonde, doue possa'l Sole, e si facci di getti nuoui vigorosi legati'nsieme, adacquandoli spesso, e coprirlo di buono stabbio: e dopò che' tronchi haueranno trè anni, bisogna scuoprir la fossa presso le radici, & ficcar'il tronco vn poco più à basso.

De' Cedri, Limoni, Aranci, e Pomi d'Adamo. Cap. 162.

Loro natura. TVtti questi vogliono cultiuatione simile per la conformità della loro natura. Ama l'aria calda, & humida'n terra rara, e tenera appresso'l mare; & si nodriscono al vento di mezzo giorno, & riceuono danno da quello di Settentrione.

Come quando, e doue si seminano. Si seminano de' loro semi, & si piantano di getti rami, & rampolli, in terra grassa à Maggio, mischiandoui cenere, in fosse larghe, adacquati spesso d'acqua vn poco tepida, ò di latte di pecora, perche verranno meglio. S'inestano su'l granato, però, pomo, e moro. Per conseruarli poi si colgono di notte, e si pongono nell'orzo, ò miglio.

Loro virtù. Le foglie de' cedri arrecano buon'odore alle vestimenta, e le conseruano dalle tarme.

La scorza, succo, e seme sono buoni contra ogni sorte di veleno, e peste, & fanno buon fiato.

Il succo del limone fà andar via la rogna, il picicore, & lendini, & netta le macchie d'inchiostro su i panni.

Auuicinandosi'l limone al fuoco, quel succo più sottile, che n'vscirà, netta la faccia delle zitelle, e ne leua le rossezze, & altre macchie: & il succo stillato per l'ambicco, polisce la faccia delle donne, purga'l viso, da qualsiuoglia macchia.

De' Granati. Cap. 163.

Granati come, doue, e quando si seminano, ò piantano. I Granati vengono bene di verga fitta'n terra, & mondandoli'n gioventù, e staggione, il frutto farà assai più grosso, e migliore. Si piantano à mezzo giorno, non mai à Leuante, nè à Ponente. Non vogliono terra magra, nè humida, e si piantano à Marzo fin'à

fin'à Maggio, ne' quali tempi si possono'nnaffiare da loro medesimi, ma meglio sarà'l mettere vicino le muraglie, perche facilmente perdono i fiori per le tempeste. Come s'inestano.

I rami del granato cacciano gli animali velenosi. Loro virtù.

Della Rubbia. Cap. 164.

LA Rubbia domestica è molto più pregiata, che la cãpagnuola, e seluatica: si pianta dopò Marzo fin'à mezzo Maggio, e non dura se non due anni dopò la prima piantata. Gli animali le fanno gran danno. L'Autunno poi s'estirpa la radice. Rubbia qual sia migliore. Quando se disradica.

Tinge l'orina à coloro, che la maneggiano: & la sua decottione prouoca l'orina, & i mestrui alle donne. Sua natura.

Del Guado, Guadetto, ò Pastello. Cap. 165.

SI cultiuano'n campagna aperta, come le rape, & naui. Non teme i geli, pioggie, e freddi: non vuol star'in terreno troppo grasso, ma come quello del formento, & della vite. Serue questo guado a' tintori per tingere le lane. Come si cultiua. Non teme freddi. Serue per i tintori.

De' Garzi. Cap. 166.

I Garzi da barrettari, vengon chiamati verga di Pastori, e da gli antichi vaso di Venere. Serue questa pianta à drappieri di panni, & à barrettari. Si pianta, & semina per solchi, acciò possa facilmente'nterrenirsi l'acqua. Si coglie nel mese d'Ottobre. A chi serue. Come si pianta. Quando si coglie.

Il Garzo da barrettari trà l'altre virtù che tiene, vna è questa, che nel suo capo, dopò ch'è secco, si troua vn picciolo verme nel mezzo, il qual'attaccato al collo, ò applicato sù i polsi, guarisce la febbre quartana. Sua virtù.

Del Mandorlo. Cap. 167.

I Mandorli piantati'n luoghi caldi fioriscono presto, & producono frutti'n abbõdanza, & vengono bene'n aria temperata; ma nella terra humida, ò acquosa non fruttificano pũto, & muoiono subito. Si piantano'n Autunno, perche quest'è vn'arbore, che germoglia à buon'hora. Come si possono far fiorire, e fruttar presto. Doue si piantano, & quando.

S'inestano parimente d'Autunno: & seminarsi'n Gennaro, & Febraro in luoghi tẽperati, & ne' caldi in Ottobre, & Nouẽbre. Quando s'inestano, e seminano, e come.

Per piãtar le bisogn'eliggere amandole grosse, e nuoue: e mẽterle à molle per vna notte'ntera'n acqua melata, ò zuccherata; & in terra profonda quattro dita, con la punta acuta à basso: e s'adacqua trè volte'l mese; e due al mese si zappa. Quale amandole sono buone à piantare. Come se zappano, & adacquano.

Il sterile si farà fruttifero discoprendosi le radice d'Inuerno. Sterili come si faccino fruttiferi, & come l'amare diuengano dolce.

Diuerranno dolci le amare, mettendo'ntorno alle radici del mandolo, stabbio, & orina di porco.

Il luogo per conseruarle bene nõ deue esser'humido, ma arioso, & esposto al vento di mezzo giorno. Luogo per conseruarle.

L'amandola amara resiste all'ebrietà: la dolce poi è buona per quelli, c'hanno difetto ne' polmoni, di renella, e difficultà d'orina.

Sue virtù.

nà. La sua gomma poi ferma subito lo spurgare del sangue.

Come si pianta, e doue.

Del Pesco, & Albricocco. Cap. 168.

IL pesco si pianta del suo nocciuolo due dita sotto terra'n luogo sabbioniuo, arenoso, secco, e doue'l Sole habbia piena forza. In luoghi freddi, humidi, e ventosi muore subbito. Si pianta'l nocciuolo con la punta aguzza sotto terra, e si zappi spesso, e passati due anni si trasp ianta. S'incalma'n lui medesimo. S'adacqua la sera'n tempo caldo d'acqua fresca, qualche volta mischiata con feccia di vino.

Quando si trasp ianta.

Come s'incalma.

Modo d'adacquarlo.

Albricocchi simil'n tutto al pesco.

Il medesimo si dice de gli albricocchi: temono i geli: & ambedue producono frutti grossi, se quando fioriscono s'irrigano di latte di capra.

Come producono frutti grossi.

I fiori del pesco sono buoni contro la malinconia, facendosi siroppi di essi.

Loro virtù.

Il nocciuolo delle pesche fa morir i vermi, e leua l'oppilationi del fegato, e della milza.

Del Nicciolo. Cap. 169.

Loro qualità.

INoccioli vengono'n ogn'aria, & in ogni terreno; ma amano sopra tutto luoghi magri, humidi, & sabbioniui. Quando si seminano, si mettono due dita sotto terra, se ben vegono meglio piantarli di radice, e di getti. Si piantano d'Ottobre, e Nouembre'n luoghi caldi, & temperati, ò in Febraro, e Marzo.

Quando, & come si seminano, & si piantano.

Mondandosi, e diramandosi spesso, vengono migliori, e più del frutto. Il lor frutto, se dimanda nocciole, & auellane, & hanno tal virtù, che s'alcuno l'attacca'n qualche luogo della casa, nissun scorpione, ne altr'animale velenoso potrà entrarsi. Et essendo percossi questi animali velenosi dal ramo del nocciolo, subito muoiono.

Quando vengono migliori, & come.

Loro virtù.

Si possono conseruare verde tutto l'anno, seruandole'n vna pignatta, & mettendole'n terra.

Come si conseruano lungo tempo.

Non bisogna mangiarne troppo, perch'apportano dolore di testa, & infiammaggione di stomaco.

Delle Ciregie, Visiole, & Amarasche. Cap. 170.

Loro natura.

IL ciregio, visiolo, & marasca, amano i luoghi freddi, & humidi, & vengono ne' luoghi temperati: non soffriscono aria troppo calda, ne terra troppo ingrassata, e lo stabbio l'è contrario. Possono piantarsi di semi ne' luoghi alti, & ne' bassi da Ottobre per tutto Gennaro: & si piantano anco di ramo, & nocciolo.

Quando come, e doue si piantano, e seminano.

S'inestano di Nouembre fin'à Febraro.

Quando s'inestano.

Le ciregie dolci sono stimate assai perche rilasciano'l corpo, rinfrescano, & mitigano'l calore delle celere.

Loro virtù.

La gomma del ciregio beuuta con vino bianco rompe i calcoli delle rene, & vessica.

L'acqua stillata à fuoco lento delle ciregie freschamente colte,

presa

presa per bocca, libera da gli accessi del male caduco, cosa esperimentata da molti con felice successo.

Del Cotogno. Cap. 171.

IL Cotogno desidera luogo freddo, & humido. Piantandosi di radice frutta più meglio, e presto. Il suo frutto si coglie d'Ottobre, quando comincia ad ingiallire, al calare della Luna in tempo sereno. — Sua natura. Come si pianta. Quando si coglie.

Il suo odore è contratio al veleno, & mangiato conforta lo stomaco, ferma'l flusso del corpo, e fà buon fiato. — Sua virtù.

Del Pomo. Cap. 172.

IL Pomo vien'in ogni aria, & ama la terra grassa, nera, & humida: per lo che s'egli è piantato'n terra sabbioniua, gessosa, si deu'aiutare cõ adacquarlo spesso: e nelle montagne si metta all'aspetto di mezzo giorno. Si semini qualche volta, ma con poco profitto: al contrario quand'è piãtato di ramo, ò di getto, se ben' il frutto riesce tardiuo, e di poco valore. Il meglio è à insitarlo sopra pomi seluatichi, pruni, peri, peschi, & cotogni. Profitta poi meglio con lo stabbio e cenere, & massime lo stabbio di pecore: se li rimondano spesso i rami, perche diuenta più fertile. Con lo stabbio di capra posto alle radici dissoluto'n orina humana, s'haueranno pomi dolci. — Sua natura. Come si gouerna. Come si semina. Come si pianta. Come s'insita.

De' pomi seluatici se ne fà aceto: e de' buoni se ne fa vino.

Il pomo gettato'n vna botta piena di vino, se sopranuota; dimostra che'l vino è puro: se và à fondo, dinota che ci è acqua nel vino. — Se ne fà aceto, & vino. Loro virtù.

Del pomo calimano se ne fà profumo, posto però sopra' carboni, & è buono contra la peste.

Del Pero. Cap. 173.

IL Pero non ama luoghi stercorati, nondimeno riceuerà gran beneficio, se di due in due, ò trè anni se li dà stabbio al piede mischiato con cenere, & in terreno grasso. Viene meglio di pianta, che di seme, e ne' luoghi caldi di Settembre, & Ottobre, e ne' luoghi freddi di Febraro, e Marzo, e ne' temperati nell'vna, & l'altra staggione; & piantato più à buon'hora d'ogn'altro. S'innesta'n peschi, cotogne, amandole, e moro. Se si semina de' suoi semi, ò acini, perche'l frutto riusciria troppo tardiuo. Vuol'esser zappato, & adacquato spesso. La loro colta si fa come quella de' pomi. — Sua natura. Come si pianta, & semina, & quando. Come s'innesta. Loro cultura.

Se ne fà aceto, & vino. L'vso frequente de' suoi granelli, è molto vtile à quei, che patiscono ne' polmoni, & à quelli c'hanno mãgiato fonghi, per liberarsi dalla superfluità dello stomaco. — Se ne fà aceto, & vino. Loro virtù.

Del

Del Nespolo. Cap. 174.

Sua natura. Come si semina, & piãta, & quãdo. Come produce assai frutti. Come s'inesta. Sua virtù.

IL Nespolo vien'in grossi tronchi, sostiene l'Aria fredda: però ama l'Aria calda, & temperata, & la terra grassa, e sabbioniua. Si pianta di radice, e di ramo di Nouembre; & si semina di Nocciolo'n terra mischiata di letame. Produrrà quantità di frutti, mettendosi al piede terra mischiata con cenere. Può inestarsi'n se medesimo, ò Pero, Cotogno, e Pomo.

Si tiene per cosa sicura, che la polpa, & ossa de' Nespoli separate, ó secche'n sieme, e poluerizzate, e beuute con Vino bianco: sminuiscono, e rompono'l calcolo delle rene, & vessica.

Del Moro. Cap. 175.

Sua natura. Quando, & come si pianta. Suo seme non fà frutto. Come s'inesta. Come si fanno le more biãche.

IL Moro ama l'Aria calda, e temperata, la terra grassa, & i letami; & si vuol piantar'in Ottobre, e Nouembre, ò d'arbore, ò di ramo, come'l Fico: & quando si pianta si mischia la terra con cenere'n fosse grandi, & alte. Il suo seme non fà arbore, ne frutto di valore.

S'inesta sopra tutte sorti d'Arbori di frutti: & quand'è incalmato'n Pioppa bianca, produce more bianche, & non vuol'esser spogliato delle sue foglie, perche non produrrà frutto, che vaglia.

Non se le deuono legar le foghe. Come si conseruano lungamente. Sue virtù.

Le more poste dentro vn vaso di vetro ben turato, e coperte del succo loro, si conseruano lungamente.

Il succo delle More mezze mature mischiato con mele rosato è vn rimedio singolarissimo per l'infiammaggioni della bocca, & gola, per li denti guasti, e per le gengiue vlcerate.

Della Noce. Cap. 176.

Perche si dice Noce. Sua natura. Quando, come, e doue si pianta. Come s'inesta, & zappa. Quando si trasplanta, e come. Nemica alla Quercia. Sue virtù.

LA Noce, così detta à Nocendo, perche la sua ombra nuoce a gli Arbori vicini: viene'n ogni Aria, e terreno, con tutto che cresca meglio'n terra grassa, delicata, e da formento, se ben desidera luoghi montuosi. Si pianta di seme, e di rampolli'n luogo alto, & caldo di Nouembre, & in Paese freddo di Febraro, e Marzo, & nelle reggioni temperate nell'vn tempo, & l'altro. S'inesta in se medesima, & in Pruno: si dee zappar'intorno: & trasplantarsi'n luoghi secchi, e caldi d'Ottobre, quando son cadute le foglie, e d'età di due Anni, in fosse profonde, e di gran spatio dall'vna all'altra, e leuarle le picciole radici.

Non si pianta mai vicino la Quercia, ò in fossa doue sia stata la Quercia, perche sono nemicissimi frà di loro.

Se al suo tronco, ò radici si spargerà spesso cenere, la noce haurà il guscio più tenero, & il nocciuolo più fragile.

Se si metterà nel suo tronco fin'alla midolla vno chiodo d'Ottone, ò vn conio di legno, crescerà più bella, e farà più presto frutti.

Quan-

Digitized by Google

Quando cominciano à spogliarsi della scorza, all'hora se ne fà la racolta. Sua raccolta.

La fertilità delle noci, è presaggio dell'Abbondanza del Formento.

Molte altre virù tiene la Noce.

Del Castagno. Cap. 177.

IL Castagno si diletta di luoghi alti, e freddi, in terra mite, & delicata; mà non però sabbioniua, ne cretosa, mà più tosto nera. Deu'essere seminato di Castagne grandi, e ben mature, e son buone da piantare fino da Febraro; e se ne deon seminare sei'nsieme, vn piede profonde, & vn piè lungi l'vna dall'altra: e dopo due Anni piantarle altrone 40. piedi d'intervallo. E molto meglio è piantarlo di semenza, ò inestarlo di Marzo, Aprile, & Maggio, in se medesimo. Sua natura. Come, quando, e doue si semina. Come s'inesta.

La raccolta delle Castagne si dee far'in Autunno, quando si vede, ch'escono de' ricci: e si battono con pertiche. Sua raccolta.

Non ci è altra virtù nelle Castagne, se non che applicate'n forma d'empiastro con aceto sù le mammelle dure, le mollificano: e pestate con sale, & mele s'applicano sù i morsi de' Cani arrabbiati. Sue virtù.

La loro scorza entra'l più delle volte nelle lessiue, che si fanno per far'i capei biondi.

Del Pruno. Cap. 178.

IL Pruno sostiene l'Aria fredda, e la terra humida; e giarrosa, & aborrisce i grassumi, perche gli fanno produrre frutti velenosi, & facili da cadere. Nondimeno'l Pruno di Damasco si diletta di terra secca, & Aria calda. Si piantano i noccioli suoi di Nouembre'n terreno grasso vn piè profondo. Può inestarsi'n lui medesimo, Pomi, Mandorli, Peschi, e Corni, nel mese di Febraro, e Marzo. S'adacqua spesso, e si vanga appresso le radici. Sua natura. Pruno di Damasco. Quanto, doue, & come si pianta. Come s'inesta, & doue.

Hanno virtù di rilasciar'il corpo: e di far dormire, mettendoui succodi Mandragora, ò d'Oppio. Sue virtù.

Del Corno. Cap. 179.

IL Corno ama luogo freddo, humido, e montuoso; & in luoghi caldi, ò altri, non profitta'n alcun modo. Si semina de' suoi noccioli, e si pianta de' suoi getti, in Febraro. Sua natura. Come si pianta, e si semina, & quando.

S'inesta alla fine di Marzo, e d'Aprile, in lui medesimo'n spino, ò in Cotogno, & in Pomi, Peri nella scorza, & in tronco. Come, & quando s'inesta.

Si dee vangare spesso, & adacquare, & mettere al piede stabbio mischiato con cenere'n fosse molto fondiue. Come si gouerna.

I Corni hanno virtù di restringere i flussi di corpo: e perciò si seccano al Sole prima che siano maturi. Sue virtù.

Chi è stato morsicato da' Cani rabbiosi, non dee dormire sotto l'ombra de' Corni, perche ricaderia nella prima rabbia.

Del

Del Giugiolo. Cap. 180.

Doue se ritroua.

I Giugioli sono rari nella Francia, e frequenti nel Paese di Prouenza.

Sua natura. Come, quando, e doue si pianta, e semina.

Ama l'Aria calda, terreno leggiero, e grasso, e teme l'Aria fredda. Si pianta di rampollo, e di nocciolo, e di radice viua, in Marzo, in terra molle: e si semina d'Aprile ne' paesi caldi, ò al mese di Maggio ne' paesi freddi, e trè noccioli insieme con la punta in basso, e profondi vn piede, piena di stabbio mischiato con cenere.

Come si traspianta.

Si traspianta altroue dopò vn'Anno, & alle radici se dee metter spesso del stabbio di Bue.

Delle Pratarie. Cap. 181.

Intentione dell'Authore.

S'E discorso qui auanti di quel ch'appartiene à cultiuare gli Orti, Giardini, & Broli. Hora bisogna descriuere qualche particolar'intorno a' Prati, da' quali vengono per la maggior parte i nodrimenti de gli Animali, per seguitare l'ordine proposto.

Terreni buoni per li Prati.

I luoghi grassi, e pieni d'humore, ancorche non siano punto irrigati da alcun ruscello, sono buoni da produrre fieni, pur che non siano molto lontani da qualche Riuolo, Lago, ò Fiumicello, ò almeno che siano humidi nel fondo.

Pratarie nuoue.

Volendosi fare Pratarie nuoue, eleggasi'l miglior terreno, che si potrà, il quale si metterà in cultura vn'Estate'ntera: poi d'Autunno si volterà, e lauorerà spesso'l terreno; e per lo primo Anno si semineranno Rape, ò Nauoni, ò Miglio, ò Faua: e l'altr'Anno poi del Formento: & il terzo si lauorerà diligentemente, e fè ci seminerà della Vezza mischiato con seme di fieno.

Prati qual cultiuatione ricercano.

A lungo andare ogni terreno s'infiacchisce, e bisogna rinfrescarlo'n qualche parte, e riseminarlo, e riformarlo, s'è dibisogno, massime i pascoli, e' Prati destinati a' Pascoli d'Animali da corna: perche que' da lana non vogliono luoghi acquosi: e però, priui di giuditio son quelli, che dicono, che non bisogna metter mano nelle Pratarie. Sia come si vuole, il curioso lauoratore non deue sprezzare i suoi Prati, poiche'l cultiuarli è più tosto cura, che fatica.

Quel che bisogna seminare ne' prati.

Per riformar'i luoghi cannosi, & alterati de' Prati, se sono troppo disnodati; bisogna seminarli à Primauera di buon seme, ch'è il Fieno santo, dimandato'n altri luoghi di diuersi nomi. L'altre Erbe sono la Piantagine, il Dauco, Panace, Eraclion, Gramigna, Melissa, Cardo Santo, & infinite altre.

Prati si tengono erpicati, adacquati, e serrati.

Oltre la semenza delle buon'Erbe, quasi richiedono ne' Prati, ci sono anco dell'altre cose necessarie alla bontà del Fieno: perche bisogna erpicar'i Prati subbito che sono stati seminati. Se la terra, è secca, & arida; si potrà condurre qualche Ruscello nel prato per adacquarlo, che è il vero nudrimento del Fieno: poi quando sarà imbeuuta, si serrarà'l corso dell'Acqua. Se sarà però in perdi-

dice

dice di Colle, ò sito alto, non bisognerà irrigarlo, perche le piogge lo disfanno à pieno.

Non si lascino entrar Animali ne' prati.

Nō bisogna far entrar Porci ne' Prati, perche cauano continuamente co'l grugno, & sollèuano di grosse lotte di terra, ne manco bestiame grosso; se non quando'l terreno è molto secco.

Del Fieno. Cap. 182.

Fieno, e sua natura.

IL Fieno deue segarsi innanzi che sia secco, perche se ne raccoglie più, & è migliore, che se se segasse troppo secco, haurìa perduto tutto'l succo, e sostanza, ne seruirebbe per altro, che à far letto: e se fusse segato troppo acerbo, se guasteria'l fenile: segato si seccherà in bel tempo, e sereno, due, ò trè dì innanzi di serrarlo insieme.

Quando si segano, & risegano.

Ancorche i Prati siano segati ne' suoi tempi, bisogna con tutto ciò risegarli à Settembre per lo nuouo guadagno. E se per lo raccogliere di essi v'accorgete, che' Prati diuentino sertili, vsate le diligenze descritte delle Pratarie nuoue.

De gli Stroppari. Cap. 183.

Quai cose arricchiscon'l lauoratore.

TRè cose intratenute diligentemente, & augumentate per l'assiduità del lauoratore, l'arricchiscono senza gran trauaglio: i Prati, gli Stroppari, & i Salici: i quali per virtù dell'acque, crescono naturalmente ogn'anno, & rendono grand'vtile al padrone per la nudritura de' Bestiami, fattura di cerchi di botte, e loro legnami, & anco per lo scaldare, e comodità di pali, pertiche, e canthieri per fabriche, e per li pergolati, e siepi, e per gli appoggi, e frasconi da vite.

Stropparo come domandato da gli antichi.

Lo Stropparo, che gli antichi domandorno Salice amerino, ò viminale, che vuol dire comodo da legare, non ricerca d'esser così prossimo all'acqua; ma vuol esser al decliue della vallata, e lo Stropparo vuol terminar all'estremo del Saliceto. Deu'esser incalmato'n legno, in picciole fosse frà due legni. Ama l'ombra de gli Arbori alti, e teme'l Sole del mezzo giorno. Sono poi di diuerse generationi, & anco di diuerse nature.

Sua natura.

Del Saliceto. Cap. 184.

In che differiscono dal Stropparo.

IL Saliceto ricerca simile coltura, che lo Stropparo: perciòch'i Salici sono differenti solamente nell'vso, ò nella grandezza, e nella forma di scorza dallo Stropparo, perche i Salici sono per i pali, e pertiche, e lo Stroparo per i legami delle viti, & della botte. Il Salice è più grosso, e più alto; lo Stropparo è più minuto, & più basso: & differiscono anco'n molte cose come è noto à tutti.

Quando si piantano.

I Salici si piantano trà Gennaro, & Febbraro, quando sono rotti i gran freddi, che fanno nocumento alle piante nuoue.

De gli Olmi. Cap. 185.

Antichi faceuano cōto dell'Olmo.

GLi Antichi faceuano gran conto dell'Olmo per causa delle Viti, perche maritauano le Viti con l'Olmo; il quale è applicato ad altro vso per la Villa, come per fascine per bruciare, per

Vite maritate all'Olmo.

hauer legne da far ruote, assi, & altri pezzi di carri, barocci, e per altre comodità, oltra la bella verdura, ch'apportano tutta l'estate.

Oni à che seruono.

Se ui piantarà in terra grassa, & alquanto humida, se ben vien ilogni sorte di terreno: s'hauerà da vangare, e zappare.

De gli Oni, ouero Onizzi. Cap. 186.

GLi Oni, ò Ononi, detti anco Onizzi, non sono di minor profitto alla villa, che gli Olmi, conciosia che'l loro legname serue molto à far stromenti da lauorare, come scale, ruote di carrette, & carrozze, pertiche, & altre cose tali.

Doue, & come si piantano.

Saranno dunque piantati presso vn ruscello, in qualche Prataria assai humida, & acquosa, perche questo Arbore sopra tutti gli altri ricerca l'acqua, e vuole che quasi sempre le sue radici vi stiano dentro, altramente non crescerà molto.

Non si semina.

Non si semina, perioch'è sterile, & non produce fioni, ne frutto. Si può piantare di ramuscelli suoi leuati da gli Onari grossi, ò di radici viue, cauate dà suoi luoghi humidi col terreno.

È facile d'appigliarsi.

Quest'Arbore è facile d'appigliarsi ne' luoghi humidi per hauer assai midolla, & fà molta legna in poco tempo.

Fà assai legna in poco tempo.

Della Cultiuatione de' Grani, & Legumi. Cap. 187.

SI come si vede ordinariamente le complessioni degli habitatori quelle communi d'vna regione grande, secondo l'horo, ò aspetto del Sole, che si dimanda clima, differente l'vna dall'altra. Così in caso pari di vedere la natura, & fecondità delle terre lauorabili generate diuerse complessioni, & gouerni in vn luogo più che in vn'altro, secondo che'l terreno è giaroso, sabbionino, creposo, sciagliolo, sassolo, ò buono. Il che fà, che di necessità molti hanno variato di cultura, ma per non esser lungo dirò, che di cultiuare i terreni, sono da vsare le pietre, rompere le zolle, sorcolare, arare di prima mano, fare i solchi inuerno le zolle, e'l rotolo, ò con meglio, coprire poi qualche tempo dopò che la pioggia vi sarà caduta sopra, arare la seconda volta, che gli Antichi chiamauano terzare. Il che non si fà senza fare solchi, & di terze aratura in molti luoghi, che si dimanda terzare, seminare, e piccare, cauar l'acque che per l'abbondanza delle pioggie, & lasso della terra abbondano, & sopra montano'l grano nuouamente pullulante: & per l'vltimo à pianare, & dispogliare, segare, ò falciare, adunar strami, & pagliami.

Diuersità de' terreni.

Come si cultiuano i terreni.

Prima aratura.

Seconda aratura.

Terza aratura.

Il diligente lauoratore poi di molto tempo innanzi, che lauorare le terre, pigliarà cura, che tutti suoi arnesi, & instromenti siano all'ordine, & bene accomodati per seruirsene al bisogno. Come anco tutti gli Animali letti, ciascheduno per il suo officio, & letame,

Lauoratore che deue far prima di lauorare.

seguente, il fieno, i putti, gli Aiutanti, & ogn'altra cosa necessaria: altrimente si perderebbe'l tempo, e quel che si dee far'in vn giorno, non si potrà forsi far l'altro: come verbi gratia si pianta al crescere della Luna, & si semina al decrescere. Stercorar i Campi nel decrescere, & i Prati nel crescere della Luna.

Quando si pianta.

Quando si semina.

Quando si stercorano i Campi, & i Prati.

De' Grani, & loro scielta per seminare. Cap. 188.

IL medesimo lauoratore diligente sceglierà i grani di Formento da seminare, che sia pieno, grosso, peso, fermo, di colore rosso, lustro, netto, non più vecchio d'vn'Anno, del quale il Pane, che n'è fatto, è saporito, e di buon gusto. Oltre di ciò, che sia nato in terreno grasso, e contrario al luogo, dou'egli sarà seminato: perche le semenze per buone, che siano, peggiorano nondimeno, & facilmente imbastardiscono quando sono poste in cattiuo terreno.

Grano come deu'essere.

Semi come s'imbastardiscono.

Sarà buono prima che seminare'l Grano, irrorarlo qualche poco d'Acqua, nella quale sia stata infusa la Sempreuiua, ò il seme, & radici pestate di Zucche seluatiche, accioche le Biade non siano roscate dalle Talpe, Vermi, & altri Animalucci.

Per non farlo roscicare da gli Animalucci.

La quantità di Grano, che deu'esser seminato, sarà misurata, & stimata secondo'l Terreno, i Paesi, e luoghi doue si semina: perche ne' Paesi freddi, e terre, che sono molto acquose, e che patiscono continuamente le nebi, è bisogno d'abiadare molto più la terra, che ne' Paesi caldi, ò temperati, & terre secche; perciochè'l freddo, acqua, & gelate corrompono la maggior parte de' Grani seminati. Oltra questo, bisogna anco osseruar'il tempo, & la disposizione del Cielo: perche'n Autunno, bisogna seminar manco spesso, & d'Inuerno, ò in tempo prossimo all'Inuerno molto più.

Grano si dee seminar secõdo la qualità de' Paesi, e del Terreno, e tempo.

Nelle pioggie, le semenze deon'essere più spesse, che ne' tempi secchi.

Dell'Orzo. Cap. 189.

HAuendo raggionato ampiamente delle Biade, bisogna consequentemente trattare de' minuti, & legumi: la coltura de' quali è in generale conforme à quella del Formento.

Coltura de' minuti.

L'Orzo deu'esser seminato in terreno magro, secco, e minuto, ò in terra del tutto ben grasse; conciosia ch'egli amagrisce grandemente le terre: & seminarlo in terra, c'habbia hauuto due mani nel mese d'Aprile. Quando lo vedrete alquanto maturo, si dee mietere più presto di tutte le altre Biade, perche hà la stipula fragile seccandosi molto, & il Grano vestito male di paglia facilmente, e per se medesimo cade in terra, ch'è la caggione, perch'è il più comodo da battere, &

Orzo come, quãdo, e doue si semina.

Quando si miete.

smondarsi di tutti gli altri grani: & dopò lasciar riposar vn'Anno la terra, ouero ngrassarla assai, & leuar via ogni malignità, che possa essetui rimasta.

Sua virtù. Il Pane d'Orzo è molto à proposito, & vtile per gli Podagrosi.

Dell'Auena. Cap. 190.

Come nasce. Apporta profitto. CON tutto, che l'Auena senz'alcun seme nasca n'frà le Biade, e gli Orzi, come cosa vitiosa: nondimeno per lo profitto, ch'ell'apporta à nodrir gli Animali grandi, & anco gli huomini n'tempo di necessità: merita però vna cultiuatione particolare.

Come, quando, e doue si semina. Vuol'esser seminata ne' luoghi magri, secchi, & aerosi, & c'habbiano hauuto di già due mani dell'Aratro di Febraro, e Marzo.

Come diuien bella, e fertile. Deu'esser'irrigata, & viene più bella, & più fertile. Bisogna coglierla subbito dopò meruta la Segala, e l'Orzo.

Quãdo si coglie. Sue virtù. I Medici tengono, che la farina d'Auena, nodrisca grandemente, & è singolare per la renella, e difficultà d'orina.

Del Miglio, & Panizzo. Cap. 191.

Loro natura. IL Miglio, & Panizzo ricercano terreni leggieri, & minuti: & vengono non solamente'n terre sabbioniue, mà anco nell'Arena, quando'l Paese è mite, & humido. Sopra tutto nõ voglion essere seminati'n terre secche, e cretose, ò lutose, ne auanti'l primo Anno, perche ricercano'l caldo.

Doue si semina. Si seminano al mese di Marzo, & anco più tardi & non ci vuole gran spesa, perche poca quantità de'loro semi riempe gran quantità di terra.

Quando si seminano. Si deono zappare spesso per sradicar l'erbe cattiue.

Spesso si zappano. In tempo di carestia si fa Pane di Miglio, e di Panizzo.

Pane di miglio.

Del Sesamo. Cap. 192.

Doue si semina. IL Sesamo vuol'esser seminato'n terra nera, marcia', & humida. Vien'anco bene nell'Arene, & Sabbie grasse, ò in terreni grassi, E fertile non meno del Miglio, & Panizzo.

E fertile assai. Rende le terre sterili. Rende le terre sterili, e però bisogna fuggir di seminarlo: s'vsa per l'Oglio, che se n'esprime, & per la golosità, che le Donne leccarde fanno della sua farina.

A che serue. Si semina di mezza Estate, in tempo secco, perche l'Acqua gli nuoce assai dopò esser stato seminato.

Quando si semina. L'Acqua gli nuoce.

Della Lente. Cap. 193.

Quando si semina. LA Lente dee seminarsi'n due staggioni, cioè, Autunno, & Primauera, quando cresce la Luna fin'al duodecimo, in terreni piccioli, & minuti, ò in terre grasse, & secche; perche quando ella è in fiore, si perde, & guasta per troppo grande humidità, ò per germogliare troppo abbondantemente fuori di terra.

Doue si semina. Come si mischia. Come si semina. Bisogna mischiarla con stabbio secco prima, che seminarla, & quattro, ò cinque giorni dopò ch'ella sarà così riposata'n questo stabbio seminarla.

De

Digitized by Google

De' Fagiuoli. Cap. 194.

I Faggiuoli vengono nelle ſtoppie, ouero meglio nelle terre graſſe, che ſe lauorano, & ſeminano ogn'Anno dopò li dieci d'Ottobre, fino al primo di Nouembre, ouero di Marzo, come gli altri legumi. Loro natura. Loro ſemina.

De' Lupini. Cap. 195.

I Lupini non ricercano gran cultura, e ſono di buon mercato, e ſopra tutti gli altri ſemi giouano alle terre: perche, quando le vigne, & altre terre lauorabili ſono magre, ſeruono loro di buoniſſimo graſſume, & perciò in diffetto di letame poſſono ſeminarſi nelle terre, c'hanno biſogno d'eſſer'ingraſſate, ſe dopò c'hauranno gettato i loro ſecondi fiori, ſi ſotterranno con l'Aratro. Perche giouano alle terre. Loro natura.

Vengono ben'in terra magra, & in ogni ſorte di terreno. Biſogna cogliergli dopò la pioggia: perche quando è ſecco, eſcono fuori delle Silique, e ſi perdono. Quando ſi colgono.

Se ne fà pane in gran careſtia: e poſti ſecchi sù l'ombilico de' fanciulli fanno morir'i Vermi. Se ne fà pane. Loro virtù.

Delle Faue. Cap. 196.

LE Faue deon ſeminarſi'n luoghi graſſi, e cõ tutto che ſia nelle ſtoppie poſte'n valli, doue tutto'l graſſo, e ſoſtanza del Paeſe alto diſcende: nondimeno biſognerà ritagliar la terra accuratamente, & rompere le zolle prima di ſeminarle. Potrà ſeminarſi'n due ſtaggioni, in Autunno, e Primauera. Doue ſi ſemina, & come. Quando ſi ſemina.

Quella dell'Autunno è migliore. Et in qualſiuoglia ſtaggione che le ſeminate, biſogn'auuertire à ſeminarle tutte quindeci giorni dopò la Luna nouua: & il dì auanti che ſeminarle, biſogna farle ſtare'nfuſe'n feccia d'Oglio, ò acqua nitroſa, accioche rendano più frutto, e ſono più facili da cuocere, e non ſono mangiate da' vermi. Biſogna anco cauarla per Luna nouua auanti giorno, poi laſciarla ſeccare nell'Ara, & batterla'nnanzi Luna piena, & poi riponerla nel granaro. Quali ſian migliori. Auuertimento. Quando ſi caua, e ſecca, e ripone.

Per conſeruarla lungamente, biſogna irrorarla d'acqua ſalata. Come ſi conſerua lungamente.

A cuocerla nondimeno biſogna ben'auuertire di metterui del ſale, ò cuocerla'n acqua ſalata. Come ſi cuoce.

I fiori d'eſſe anchor che habbino vn'odore grato, e piaceuole; nondimeno fanno nocumento al ceruello debole. I ſuoi fiori nuocono al ceruello debole.

De' Piſelli. Cap. 197.

I Piſelli deon'eſſer ſeminati'n luoghi graſſi, e tepidi, & in Febraro, ò Marzo, & qualche volta'n Settembre, con tutto che à gran pena potrebbono tolerar'il freddo dell'Inuerno, perche vogliono continuamente Sole. Vengono più belli ſendo ſoſtenuti dà fraſche, ò baſtoni, che ſerpendo per terra. Sono ſog- Quando, & doue ſi ſeminano. Quando vengono più belli.

Digitized by Google

Quali son migliori.
Quando si colgono.

getti ad esser roficati da' Vermi, e nondimeno, quelli che sono roficati, sono migliori da seminare, che gl'interi. Bisogna coglierli subbito che son maturi, altramente si seccano, & escono fuori delle loro silique.

De' Ceci rossi. Cap. 198.

Loro natura.
Quando si seminano.
Perch'è reprouato.
Per farli venire presto, & grossi, e belli.
Loro vso.

I Ceci rossi vengono anco ne' luoghi grassi, & humidi, e deon' esser seminati'n tempo piouoso. Carrica, & interessa la terra grandemente, laonde è reprouato da' più sauj Agricoltori. Nondimeno volendone seminare, bisognerà lasciarli à molle'n acqua tepida vn giorn'auanti, accioche vengano più presto, & più grossi. Per hauerli belli, si potranno far star'à molle nel loro guscio'n acqua nitrosa.

L'Vso loro è buono per eccitar quelli che sono stanchi alle cose veneree, e per minuire la renella, & il calcolo, & per li Polmonatiui, & per chiarir la voce à coloro, che l'hauessero bassa, & debole.

Loro brodo.

Il modo d'vsarne, è di sorbir più tosto'l brodo, che mangiar il grano.

Della Ciserchia. Cap. 199.

Doue, & quãdo si semina.
Poco nuoce alle terre.
Non tolera'l secco, nè vento di mezzo giorno.
Sua natura.
Si corrompe.
Quando si semina.
Quando nuoce al bestiame.

LA Ciserchia deu'esser seminata'n luoghi grassi, & in tempo humido, di Gennaro, & Febraro. Nuoce meno alle terre di tutti gli altri legumi; mà il più spesso non viene à bene; perche, quando fiorisce, non può tolerar'il secco, ne il vento di mezzo giorno, ch'è gagliardo al tempo, che fiorisce.

Dell'Orobo. Cap. 200.

L'Orobo dimanda luogo magro & non humido: perche alcune volte per troppo gettare, & crescer'in troppo abbondanza si corrompe. Si può seminar d'Autunno, ò nel fine di Gennaro, e tutto Febraro, mà non di Marzo: perche sendo seminato di questo mese, nuocerebbe al bestiame, & principalmente a' Buoi intorbidandoli'l Ceruello.

Della Vezza. Cap. 201.

Perche si semina due volte.
Doue si semina.
Quando si semina.
Come si semina.
E nemica dell'humido.
Come si gouerna.
Perche non si semina appresso Arbori.

SI fanno due seminate della Vezza, la prima quando si semina per pastura de gli Animali'ntorno alla metà di Settembre, e la seconda à Gennaro, & questa per hauerne'l grano solamente. Si possono far'in terre non lauorate, mà meglio è che siano lauorate. Questo seme non ama la roggiada, perche bisogna seminarlo due, ò tre hore dopò leuato'l Sole, quando l'humidità è tutta consumata; & non bisogna seminarne tanto, che non possa cuoprirsi quel dì medesimo: perche, se li sopragiunge la notte, & riceue qualche poco d'humidità, si corrompe presto, ne è bisogno lauorar la terra più che vna volta, & non bisogna zapparla, ne seminarla auanti il quintodecimo della Luna, altramente le herbe gli farebbono danno, ne appresso à vigna, ò ad Arbori, perche attira à se'l succo de gli Arbori vicini.

Del

Del Fieno greco. Cap. 202.

PEr seminar'il Fieno greco, bisogna elegger la medesima qualità di terra, che per la Vezza: il quale non accade à ritagliare, mà solamente rompere vna volta, & farlo ben minuto senz'affondare molto: perche se'l seme fusse coperto di più che quattro dita, non potria pullulare; anzi bisogna che l'Aratro, e l'Erpice passino leggiermente. Come si semina. Come si gouerna.

Del Fieno di Borgogna, ouero Trifoglio, ò Farro d'Orgio. Cap. 203.

IL Fieno di Borgogna dee seminarsi verso la fine d'Aprile'n terra lauorata di trè mani, e ben letamata; ne bisogna erpicarla, ne toccarla con alcun ferramento, & adacquarla spesso. Per hauerlo bello, & fertile è buono à tagliarlo cinque, ò sei volte'l primo Anno, e così gli altri, perche dura dieci Anni senza essere riseminato. Ingrassa la terra, & è vna suprema medicina è gli Animali ammalati, & magri: di modo che'Latini la dimandano Medica. Quando si semina, e doue. Come si gouerna per farlo venir bello, e fertile. Ingrassa la terra è vtile à gli Animali.

Il Farro detto altrimente braga, deu'esser seminato'n luoghi grassi, & assai letamati, e che siano stati di già due volte arati. Farro quando si semina, e doue. Sarà molto buono seminandosi d'Orgio mondo, qualche volta si semina d'Orgio, d'Auena, Vezzo, Fieno greco: li quali si lasciano crescere mischiati'nsieme per tagliarli dopoi ò verdi, ò maturi per pastura de gli Animali l'Inuerno. Qual'è migliore. A che serue.

Del Canape. Cap. 204.

IL Canape vuol'esser seminato'n terra grassa, e molto ben letamata, & irrigata da qualche ruscello, ò in contrade piane, & humide, e di molto prima lauorate, & quanto più il terreno è grasso, tanto più grossa sarà la sua scorza. Si semina di Marzo, & si raccoglie, quando'l seme maturato, poi si secca al Vento, ò al Sole, ò al fumo, e poi messo nell'Acqua per macera, accioche la stoppa possa più facilmẽte leuarsi dal suo tigio per esser poi adoprato à fare le Corde, & Tele proprio lauoriero, & fatica delle Donne. Doue, come, & quando si semina. Quando, & come si raccoglie, & gouerna. Che se ne fà del Canape.

Del Lino. Cap. 205.

IL Lino non deue seminarsi'n qualsiuoglia luogo, se non ne risulta gran profitto, & che'l seme lo faccia ben fruttificare, perche nuoce molto à tutti i terreni. Et per questa caggione bisogna seminarlo'n luoghi ben grassi, & alquanto humidi. Sopra tutto bisogna, che'l terreno sia molto ben nettato, & lauorato molte volte, & ritagliato tanto, che sia quasi ridotto'n polue. & quando sarà cresciuto liberarlo da'suoi'nconuenienti, quali si chiamano podagra del Lino, & più volte. Si raccoglie quando sarà maturo, & che comincierà à diuentar giallo, Sua natura. Doue, & come si semina. Come se le leui la podagra. Quando si raccoglie.

Digitized by Google

Come si gouerna

poi messo su'l granaro per star difeso da pioggia,& da ruggiada, che gli son'n tutto contrarie. Quando sarà secco si batterà con maglie di legno per estraherne la semenza, e subbito poi sarà portato all'acqua, & lasciarloui per quattro, ò cinque giorni à molle, perche s'intenerisca, acciòche la scorza, ò la stoppa sia più facilmẽte separata per l'vso delle tele. Del suo seme se ne fà oglio, il quale non si congiela mai.

Perche si mette à molle.

Suo oglio.

Della Vite Cap. 206.

Vtile della Vigna.

S'E discorso fin quì della cultinatione de' Giardini, Orti, Broli, & terre di diuerse sorti: resta à parlare della Vite, dalla quale depende inuero la maggior parte dell'entrate, & ricchezza del Padre di famiglia: se ben'altri fanno più professione di prati, pascoli, boschi, & altri terreni, che l'entrata delle Vigne. Bisogna però, ch'elle siano diligentemente cultiuate, perche si trouano ben pochi campi di Vigna, che non rendano ciascun'Anno l'vno per l'altro per lo meno dieci, ò dodeci botte di vino, ch'è vna grand'entrata, senza gli altri guadagni della Vigna. La Vite non cresce, se non in certi luoghi proprij à lei, & è cosa mirabile, che la singolarità di questa pianta è più appretiata di tutte l'altre da gli huomini, per lo bene, & male, ch'ella apporta. Quanto al terreno, bisogna considerar due cose, la quantità della Terra, & il Sole, & dispositione del Cielo. Per farla profittar'in abbondanza, & con bontà del frutto: bisogna, che'l terreno sia facile, comodo, sottile, & alquanto nobile. Ne luoghi sabbioniui si fanno vini assai delicati, ma la rendita è molto debole. La terra secca, & arida, produce Viti magre, se non è soccorsa con grassume.

Come si dee coltiuare.

Quanto rende'l campo.

Oue cresce.

Singolarità di questa pianta.

Che terreno ricerca.

Vini delicati.

Non si dee far' aciniera di Vite, perche gli arbori vengono più tosto d'acini, che non farebbe la Vite, perche non ci è ne vtile, ne bontà all'vso di quel, che prouiene d'acini.

Come si dee far la Vite.

Prima poi di piantar la Vite, bisogna sapere, che vino produrrà la terra, doue la si vuol piantare. L'vsanza poi di letamar le Vite, è à loro danneuole, & pericoloso. Si scelgono poi magliuoli, ò palmiti della Vite.

Prima, che si piãti.

Letame contratio alla Vite.

Nel più tempo dolce da piantare del mese di Marzo, secondo'l luogo, si deue piantare la Vite, la quale si pianta'n diuerse maniere, la quale si pianta nel mese di Decembre.

In che tempo si pianta la Vite.

Il buon magliuolo della Vite nera cresce per tutto. Il seluatico fà il vino aspro, & ruuido, & tal'è quello, che si coglie'n terra nouamente coltiuata; ma la Vite, che per fare produrre vino chiaretto, si pianta metà di bianco, & di nero: non ricerca altri maniera, & sito, che la commune; così è ella più difficile à gouernare, e ricerca

Pianta di Vite nera.

Pianta di vino chiaretto.

Digitized by Google

e ricerca vna gran cura; percioche'l vino, che n'esce, è più piacevole all'occhio, & meglior'al gusto, ancora che non sia di così gran nudrimento.

La migliore pianta, della Vite bianca, è quella c'hà il legno, che tira al giallo: & dopò lui'l moscatello, che fà il legno rosso. Pianta di Vite bianca. Moscatello.

La Vite si può inestare ò sopra Vite, ò sopra Arbore. Vite sopra Vite, s'inesta di due modi, l'vno al tronco, l'altro à rami. Per inestar' in tronco, bisogna elegger vn tronco grosso, fermo, e pieno d'humore, e che non sia troppo vecchio, e tagliarlo presso terra, perciochè l'inestatura s'appiglierà meglio dentro terra. Modo d'inestare la Vite.

I Palmiti, che se vorãno'nsitare, saranno sondi, fermi, con molti occhi l'vno presso l'altro, tagliati nel calare della Luna, e presi dal tronco, & piede della vigna. La maniera d'insitarli, sarà d'inserire dentro'l tronco circa due dita'n profondità i palmiti. Il medesimo si farà volendo'nsitare la Vite sopra rami di Vite. Palmiti da insitare. Come deon'esser. Come s'insitino.

La Vite s'inesta del medesimo modo sù gli arbori, come Ciregi, Pruni, & altri simili. Voi hauerete Vite, che produrrà vua'n abbondanza, & vino molto buono, & da durare, se'l vostro Vignaiuolo è coronato d'Edera, quando otterrà, come scriue Palladio: nondimeno'l più sicuro modo è, se nelle sue fosse si mette giande di Quercia pestate, & vezza infranta. Come s'inesta, e doue. Per hauer vino, n'abondanza.

Conoscerete prima della vendemia, se ci sarà grand'abbondanza di vino, se tirate co'l dito pianamente vn grano del racemo dell'vua, e che n'esca qualche cosa. L'abbondanza anco del formento da parimente'inditio dell'abbondanza del vino: & le pioggie di Primauera fanno anco argomento, che'vini saranno grandi, & potenti. Presaggij dell'abbondanza del vino.

Per far vua senz'acini, leuate la medolla del sarmento, che volete piantare non del tutto, ma di quella parte solamente, che si dourà ficcar'in terra, poi auiluppate questa parte con carta bagnata, ouero'nseritela'n vna cipolla; poiche la cipolla aiuta molto'l sarmento à nascere, e piantatela così. Vua senza acini.

Alcuni consigliano à irrorarla spesso con l'acqua doue sia stato'nfuso bengioino, fin'à tanto, ch'ell'habbia gettato'l pampino.

Per far germogliare presto la Vite, bisogna fregar gli occhi del sarmento tagliato di fresco con acqua doue sia stato'nfuso salnitro, & otto giorni dopò ella germoglia. Per far germogliar presto la Vite.

A'conseruar l'vua tutto l'inuerno, bisogna tagliarla dopò Luna piena in tempo sereno'ntorno ad Ottobre, di mattina, che la ruggiada è dissipata, poi'mmergerla'n acqua di mare, ò salamuora mischiato con vn poco di vino bollente, & metterla su la paglia d'orzo. Alcuni la mettono'n vn vaso pieno di mosto, ò in vn vaso ben coperto, & ben lutato. Altri dentro'l mele. Per cõseruar l'vua lungo tempo.

Altri

Digitized by Google

Altri poi la liniſcono con ſucco di Porcellana.

Come ſe ripara la vite offeſa dal la zappa.

La vite è offeſa qualche volta dall'impeto de' venti, ò dall'imprudenza del vignaiuolo, che la feriſce co'l zappone. Biſognerà coprir'il luogo offeſo con ſterco di Capra, ò di Pecora miſchiato con terra delicatiſſima, & zappare ſpeſſo la terra d'intorno.

Come ſe ripara dal gelo.

La vite non ſarà offeſa da gelo, ſe'n diuerſi luoghi s'amucchia de' letami ſecchi, ò de' paglierezzi: & ſe quãdo ſi veggono approſſimare i geli vi ſi mette fuoco; perche'l fumo romperà la forza del gelo. Se poi ſarà guaſta la vite dal gelo, & che parrà il frutto eſſer perduto; biſognerà tagliarla molto à corto, accioche le reſti la ſua virtù; perche l'anno ſeguente produrrà frutto al doppio.

Come ſe ripara dal carbonchio, ò ferſa.

Non ſarà poi offeſa dal carbonchio, ò dalla ferſa, ſe quando vuol gettare l'occhio, ſi pota più tardi che ſi può: perche'l potare tardi, fà, ch'ella fioriſce quando'l Sole è di già aſſai caldo.

Come ſe ripara dalle nebbie.

Per diſſoluere le nebbie, che ſi veggono già adunarſi nell'aria per paura che non caſchino sù la vite: biſogna far fumo'ntorn'al luogo con bouina, & eſcrementi di Capra. Quando anco le nebbie haranno fatto danno alle viti, biſogna peſtare radici, ò foglie di zucche ſeluatiche, ò di coloquintida, e metterle à molle'n acqua, e di quelle irrorar le viti dopò le nebbie. Si dice, che piantãdoſi quantità di lauri nella vigna, ogni malignità di nebbia caderà sù le frondi de' lauri.

Vite ſterile come diuien fertile.

Si dice che la vite ſterile ſi farà diuenire fertile, irrorandoſi'l tronco con orina d'huomo, ò di donna fatta già di lungo tempo, e diſtillata ſu'l tronco à poco à poco: e ſe ſubito dipoi la ſi circonda di letame miſchiato con terra, ma che ſia d'Autunno.

Come ſi conoſce, & ripara la vite quando hà perſo l'humidità.

Si conoſcerà hauer mancamento d'humidità la vite, quando haurà delle foglie molto roſſe; & à queſto biſogna rimediare con irrorarle d'acqua di mare, ò con orina d'huomo, ò di donna.

Come ſe ripara dal ſouerchio la grimare.

La vite alle volte rende gran quãtità di lagrime, d'onde auuiene, ch'ella perde la ſua forza totalmente. Il rimedio è di far'vna piaga al tronco, & ongerla con oglio cotto fin'alla metà, ouero con feccia d'oglio non ſalata: poi'nnaffiarla de'più forte aceto.

Vite caduta come ſe riſtaura.

La vite è alcune volte'n tanta decadenza, che laſcia cader l'vua. I ſegni ſono, quando le foglie biancheggiano, e ſi ſeccano, & i ſarmenti ſono contrattabili, & molli. A queſto biſogna rimediare con cenere criuellata, & miſchiata con aceto forte, fregandone'l piede della vite, & irrorando tutto'l tronco.

Vite ch'abbonda di troppo ſarmenti.

La vite, ch'abbonda di ſouerchi ſarmenti, biſogna tagliarla molto corta: & ſe non ceſſa per queſto, biſogna diſcalzarla, e metterui d'intorno ſabbione di fiume, & vn poco di cenere, ouero delle pietre per rinfroſcarla.

Quando ſi ſecca l'vua sù la vite.

Se l'vua ſi ſecca sù la vite, biſogna leuare quella parte dell'vua, ch'è

ch'è secca, & inaffiare l'altra parte con mistura fatta d'aceto, & ceneri di sarmenti: ò per lo più sicuro, irrorar'il piede della vite d'orina forte fatta di molto tempo.

Ci sono alcune viti, che marciscono'l frutto nouamente fatto, prima che l'vue siano nudrite, & diuenute mature. Contra questo dãno bisogna mettere sù le radici ceneri vecchie, ò sabbione, ouero'ntorno al tronco farina d'orzo mischiata con seme di porcellana. Viti quando marciscono'l frutto prima che l'vue siano mature.

Le sanfogne, cinrici, & altri animaluzzi non guasteranno le viti, se'l ferro, co'l quale saranno potate, sarà stato onto con sangue di Becco, & grasso d'Asino, ò d'Orso, ò d'oglio, in cui habbiano bollite rughe, & altri vermi d'arbori, ò agli pestati. Viti come si difendino da gli animaluzzi.

Per cacciare dalle viti que' piccioli animali, che si domandano magnacozze, ò sanfogne: bisogna far profumo all'intorno di letame di Bue, ò di galbano, ò di qualche scarpa vecchia, ò di corno di ceruo, ò di peli di dõna, ouero pigliare della peonia nella vigna.

Per prouedere, che i toporagni non guastino le viti: bisogna potarle di notte quando la luna è in Leone, ò in Scorpione, ò Sagittario, ò Tauro: ouero bisogna adacquare le viti con acqua, doue siano per spatio di dieci giorni stati infusi al Sole gambari fluuiatili, ò di mare. Contra i Toporagni.

I Formiconi, che guastano'l legno della vite fin'alla midolla, non le faranno alcun danno fregandosi'l tronco con sterco di Bue, ò con grasso d'Asino. Contra i Formiconi.

La Liseta che da' Latini vien detta volucra, non farà nocumẽto alla vite, tagliandola con ferri onti, & liniti con oglio doue la liseta sia stata cotta, ò i bruchi, che si trouano ne' rosari. Contra la liseta.

Questo stesso rimedio seruirà contra le lumache, vermi, ragni, & maggiormente tagliando la vite con ferri liniti d'oglio, nel quale le cantariche siano state infuse: ouero vedendo che le viti siano guaste da questi animali: bisogna far profumo di corno di ceruo, ò da bouina, ò vnghia d'asino, ò di capra. Contra le lumache, vermi, & ragni.

Alle viti nuocono grandemente assai'l lauro, le zucche, & i cauoli: si che'l buon vignaiuolo non pianterà mai di quest'erbe nella sua vigna. Lauro, zucche, e cauoli nemici della vite.

Delle Vendemie. Cap. 207.

L'Vltima fatica'ntorn'alla vite, è il cogliere l'vue, & fare la vendemia. Il che non dee tentarsi prima che le nõ siano ben mature, che si conoscerà quando l'vua sarà nera, & gli acini parimente restando nudi, & separati'n tutto dalla polpa dell'vua, facendosi espressione del racemo: ouero, se dopò hauer leuato vn grano, ò due del graspo dell'vua, si vede, che'l luogo di dond'è stato leuato non si diminuisce punto, anzi ritiene'l suo spatio, nõ sendo occupato per l'augumento de' grani vicini. Bisogna ven- Come si conosce quando l'vua è matura.

de-

Digitized by Google

Tempo, & hora à propoſito per vendemiare.

demiar'in bel tempo,& ſereno,& ſendo poſſibile nel calare della luna,perche'l vino rieſce migliore,e di maggior durata. Vero è, che'nnanzi le vendemie, biſogn'hauere tutti i ſuoi ſtromenti, & vaſi preparati.

Cura de' vendemiatori.

I vendemiatori haueranno cura di ſeparar le foglie,graſpi acerbi,agri,ſecchi,& marci dalli maturi,& interi, accioche'l vino nõ ne ſia dannificato. Porteranno l'vue colte nel vaſo da peſtarle: nel quale la mattina ſeguente douranno eſſere egualmente peſtate; ſi che pochi, ò niſſuni grani reſtino'nteri; ma i vendemiatori non hanno però da entrare nel vaſo prima, che non s'habbino lauato i piedi, & il corpo ben netto, & ſiano centi, & veſtiti di qualche camicia, acciochè'l loro ſudore non faccia nocumento al vino.

Peſtatori dell'vua come deon'eſſere.

Tempo di peſtare, & rompere l'vue.

Si laſcieranno bollire, & componere l'vue peſtate sù lo ſpatio di 24.hore,più,ò meno,ſecondo ſi vorrà,che ſia'l vino: perche'l più bollire fà il vino più groſſo, vermiglio, & potente: il meno bollito è più ſottile, e delicato. Et volendo hauere vn vino grande,& potente:biſognerà cuoprir'il tinazzo con qualche coperto, accioche'l ſuo vapore non eſfiali, & la ſua virtù non ſi ſparga.

Vino potente come ſi facci.

Vino che hà bollito aſſai come ſi conoſce.

Si conoſcerà,che'l vino haurà bollito aſſai, quando v'accorgerete,che i bollori ſaranno fermi,ne s'eleuerãno più in alto: & ſubito dopoi cauarete'l vino per gli ſpiragli del tinazzo con vn ceſto,& lo colerete nelle botti: & tal vino ſi domanda volgarmente vino di madregoccia, ſe per ſorte non vi piace più di chiamare'l vino di madregoccia quello che ſi ſcola'nnanzi, che l'vue ſiano peſtate.

Vino chiamato madregoccia.

Quella materia de' graſpi peſtati, nella quale ſarà ancora qualche ſoſtanza,& licore di vino,ſi porterà al torchio per quini eſſer premuta,doue tolererà trè fin'à quattro eſpreſſioni. Vero è,che'l vino ſarà tanto manco grato: perloche ſi potrà mettere ſeparatamente'l vino di madregoccia da quello,c'haurà patito l'eſpreſſione del torchio. Sia come ſi voglia,le botti nelle quali ſarà riceuuto'l vino,non s'empiranno'nteramente;ma vi ſi laſcierà qualche ſpatio per laſciare bollir'il moſto, & gettare fuori la ſchiuma à commodo. Biſognerà ben riempirle ogni dì fin'à tanto che ſi vedrà,che'l moſto habbia'nteramente gettata la ſchiuma:& all'hora non biſognerà ne anco chiuderli co'l cocchiume;ma più toſto mettere,ò pieſca,ò fieno sù'l buco: & quando ſi vedrà che'l vino ſarà del tutto ripoſato: all'hora ſi potrà chiudere co'l cocchiume i vaſi: e biſognerà che le botti'n tutto queſto tempo ſiano ò all'aria aperta,ouero'n vna grãgia molto arioſa; perche non biſogna condurli nella canoua, prima che'l moſto non habbi depoſto'nteramente la ſua furia.

Vino acquarello.

Botte per riceuer'il vino.

Vino acquarello.

In queſto mezzo'l buon padre di fameglia penſerà di fare del vino

Digitized by Google

vino da massaria, che si dimanda acquarello, per lo bere de' suoi seruidori, & per fare questo metterà insieme quella sostanza del vino, che sarà stata trouolata vna volta, ò due al più, e la metterà in due vasi con tanta quantità d'acqua, quanta sarà necessaria. E ben vero, che l'acquarello sarà molto migliore, sendo fatto con la sostanza delle graspe pestate.

Dopò che'l vino sarà riposato, & haurà del tutto quietato la sua furia, si potrà trasportare nella canoua, la quale deu'esser volta à Settentrione pauimentata di sabbia, ò di terra secca, & separata da ogni sorte di cattiuo odore, stalle di caualli, necessarij, stuffe, luoghi fangosi, & non vi si ferrerà dentro niente di mal'odore, come formaggio, aglio, oglio, & cuoi: perche non c'è cosa più sottoposta al contagio del vino quando è nuouo.

Botti quando si mettono nella caneua.

Canaue come hanno da essere.

Le botti vi saranno poste con tal'ordine, che non tocchino l'vna l'altra; ma haurãno qualche'nteruallo per essere più commodamente visitate ogn'anno. Le botti per euitare lo vitio dello fuentato, che accade al vino, haurãno'l buco dello scolatore molto ben turato con sabbione, & non saranno rimutate, ne tocche'n alcun modo, che non sia venuto'l tempo à proposito di beuer'il vino: se per auuentura però il buon Padre di fameglia subito, ò poco tempo dopò le vendemie non vuole vendere qualche parte del suo vino, secondo la commodità, che se gli può presentare. Io trouo nondimeno, che gli antichi, per hauer'vn vino più puro, netto, & sottile, dopò che'l mosto hà gettato la schiuma, & cessato di bollire, trauasauano'l vino, con questa opinione, che'l vino leuato di sù la sua feccia, fà d'Inuerno vna madre più delicata, & si conserua meglio, & meglio si richiara à Primauera, che sopra la prima madre, massime, che quando'l vino resta lungamente sù la sua prima madre, ch'è crassa, & austera, perde di leggiero'l suo natural sapore, e n'acquista vn'aspro, & ingrato cõ sostanza crassa, e spessa. Di più osseruauano'l tempo, & influsso delle Stelle; perche nõ trauasauano mai'l vino, che nõ soffiasse'l vẽto di Tramontana, & che la Luna non fusse sù'l crescere, ò sotto terra, che le rose non gettassero i loro primi fiori, & la vite i suoi occhi. Et secondo tal'vsanza Hesiodo consiglia, che à trauasar'il vino, bisogna separare'l vino, che è al dì sopra nella botte, & quello ch'è vicino alla feccia: perche quello ch'è vicino alla bocca del vaso, è più euaporato, come più prossimo all'aria, & quello ch'è al fondo si guasta facilmente, come quello ch'è presso alla feccia; ma quello ch'è nel mezzo, è di più durata, & più nutritiuo.

Botti che patiscono di fuentato.

Antichi quando trauasauano'l vino, & perche.

Vino che stà dentro le botte, qual'è migliore.

Quando si forano le Botte, & si gusta il Vino. Cap. 208.

GLi Antichi attribuiuano tanto alle Stelle, che non spinauano mai le botte, fosse per bere, ò per gustar'il vino, al leuare del Sole, ò della Luna, hauend'opinione, che'n tal tempo'l vino si

Tempo da spinar'i vini.

Digitized by Google

si commoue, & che non bisogna perciò in alcun modo mouerlo. Noi non ci guardiamo così sottilmẽte, ma le spiniamo ogni volta che la necessità, ò la commodità lo ricerca. Nondimeno à forzarle, bisogna hauer quest'auuertenza, che'l vino pigli vento meno che sia possibile, & dopò, che se ne sarà cauato quanto se ne voglia poco, bisogna riempire subito'l vaso, per dubbio che nõ fuasca. Quanto à gustar'il vino per vendere, ò per bere, ò pur per vedere se c'n'è alcuno'n pericolo di dar la volta, alcuni consigliano esser buono d'assaggiarlo'n tempo che'l vento di Tramontana spira, perche all'hora'l vino è più netto, & purgato: altri quando soffia'l vento di mezzo giorno, perciochè questo vento commoue grandemente'l vino, & mostra qual'egli è. In ogni caso nõ bisogna gustar'il vino à digiuno, perche si troua'l gusto del vino hebetato, ò stupido, ne dopò hauer beuuto altro vino, ne dopò hauer'il corpo pieno. Di più lo assaggiatore del vino non dee hauer mangiato niente d'agro, di salato, ò d'amaro, ne alcuna cosa che possa cambiar'il gusto, ma dee'hauer mangiato vn pocheto, senza che l'habbi ancora digerito.

Come bisogna spinar'i vini.

Vino come si dee gustare.

Quando, & come si dee gustar'il vino.

De' Vini. Cap. 208.

Frutti sono cibo, & sostentamento della vita humana.

Diuersità d'vue.

CErto, ch'è marauigliosa l'abbõdante varietà de' frutti, che'n ogni parte della terra habitabile, la natura produce per cibo, & sostentamento della vita humana. Ma l'innumerabile diuersità, che di paese'n paese, anzi di loco'n loco, & quasi di villa'n villa si vede nelle viti, e tante sorti d'vue di gusto, di forma, & colore tutte differenti, eccede di gran lunga ogn'altra marauiglia: perche non meno alla lingua'nesplicabili ne sono i varij nomi, che i diuersi sapori loro. Et in vero si come l'infinita benignità, & prouidenza del sommo largitore, & fattore della stessa natura, non si contentò d'hauer dato all'huomo quant'era necessario al vitto, che lo volse prouedere di delitie, e diletteuoli licore del vino per rallegrargli'l cuore. Così è cosa stupenda, & degna di consideratione per inalzar più la mente nostra à renderne la debita gratie alla Diuina Maestà, & sua liberalità, che se infiniti si ritrouano i gusti de gli huomini, più infiniti altresì si dir si possono essere i gusti, & sapori dell'vue, & de' vini stessi.

Iddio sommo Proueditore hà fatto'l tutto per seruitio dell'huomo.

Vino rallegra'l cuore.

Infiniti sono i gusti de gli huomini.

Infiniti sono i gusti, & sapori dell'vue, & vini.

E per venir'al particolar di essi, diciamo, che la commune materia di far'i vini si è l'vua: perche d'ordinario tale riesce'l vino, qual'è l'vua, & che di poco gioua l'arte, & l'industria à fargli buoni, e scelti, se buone, e scelte non sono le vue stesse. Infiniti sono poi i nomi de' vini, de' quali diremo'n particolare, & brevemente come si deono conoscere.

Bontà del vino da onde nasce.

Nomi di vini son'infiniti.

Vua elbalus, & sua natura.

Elbalus è vua bianca così detta, come Albalus, perche biancheggiando risplende: fà li grani rotondi, folti, & copiosi: hà il guscio, ò scorza dura, matura diuien rossiccia, & colorita, & si mantiene

Digitized by Google

ziene assai sù la pianta: è buona da mangiare, & à questo fine si conserua: fà i Vini stomacali, & buoni. — Anche è buona.

Cascarolo, così chiamato, perche quando è maturato, ne cascano da se i grani: è vua similmente bianca di grani piccioli, rotondi, folti, & ben coloriti: fà Vini dolci, piccanti, & saporiti. — Cascarolo Vua, perche così detto.

Vccellino, così detto, perche gli vccellini volontieri lo beccano, è vua rara, di grani rotondi, chiari, e trasparenti: la cui scorza è sottile, onde teme la pioggia, è però tanto più delicata, si à mangiar, come à far Vino bianco, gentile, & saporito. Non è di troppo durata. — Sua natura. Vccellino Vua. Perche così detta. A che è buona.

Nebbiol bianco hà i grani piccioli rari, la scorza dura, rostita dal Sole, & colorita alquanto nella sua maturità: fà buon Vino, & si conserua molto. — Nebbiolo, & sua natura.

Brazolata è Vua rara, bianca, non troppo colorita, & fà vino molle. — Brazolata Vua.

Callorio hà li grani lunghi, non troppo coloriti, dolci però: e fà buon Vino saporito. — Callorio Vua.

Guarnazza è Vua rara, hà i grani rotondi, neri, e fà Vino dolce. — Guernazza Vua.

Moscatello nostrale fà Vua da tutti conosciuta, folta, e mediocre: più, ò meno colorita, secondo, che riceue più, ò meno caldo del Sole, e se ne caua'l Vino, dal nome suo, chiamato Muscatello. — Moscatello Vua.

Maluasia similmente nostrale fà l'Vua lunga, e folta, con grani lunghi: è buona da mangiare, & da far Vino, qual riesce dolce, e del sapore dell'Vua. — Maluasia Vua.

Aostenga, così chiamata, perche matura d'Agosto: è Vua tenera, ne molto conueneuole à far Vini per esser troppo temporita, come altre sì. — Aostenga Vua.

La luglienga, la quale così detta per ritrouarsi matura già nel mese di Luglio, è migliore da mangiar, che da far Vini. — Luglienga Vua.

Passula bianca fà i graspi piccioli, e folti, come piccioli ssimi anchora ne sono i grani, di scorza delicata senza acinelli, e buona da mangiare, & da seccare, fà il Vino dolce, e piccante delicato, e di poca forza: ne però s'usa molto à farn'n questi nostri vignali, e ciò anchora'n pochissima quantità. — Passula Vua.

Seguono le Vue nere, delle quali dicesi esser la Regina il Nebbiol, così forse detto per trasposition di lettere, come nobile: poiche fà Vino generoso, gagliardo, & dolce anchora, qual lungamente, e ben si conserua: l'Vua è rara, lo graspo verde, & i grani rotondi, non però molto grossi. — Nebbiolo nero, Vua perche è così detto.

Mostoso così detto dall'abbondanza del mosto, ch'egli rende: hà li grani grossi, e rotondi, e la rappa verde: fà Vino conform'al nome, dolce, & saporito. — Mostoso Vua.

Rossetto è Vua rara, hà i grani rotondi di color smarrito, qual' hor si vede nelle Rose, donde forse prende'l nome: è dolce, miglior — Rossetto Vua.

Digitized by Google

glior da mangiare, che da far vini, perche tiescono molli, & di poca durata.

Cario vua. Cario, che meglio dir si potria dire Caro per la bontà sua; è vua grande: hà grani grossi ben coloriti, la scorza dura, la rappa rossa, è dolce da mangiare, & fà buoni vini, e delicati.

Grisa maggiore vua. Grisa maggior, è parimente vua grande di grani grossi bislonghi, di scorza grassa, e fà vini chiari, & delicati.

Neretto vua. Neretto è forsi quello, che i Frãcesi chiamano Nereau: fa l'vua folta, non troppo grande: hà li grani tondi, ben tinti, e la rappa rossa: fà buon vino, e dolce.

Mauzanetto vua. Mauzanetto è vua folta, di grani rotondi, hà la scorza tenera, e rapparossa: fa vini verdi, & non dolci.

Auanale vua. Auanale così detto perche auanti vale, e poco ò niente appresso: fà vini dolci, saporiti, ma di poca durata, che di rado eccede l'Inuerno.

L'vua n'è grossa, i grani tondi, e la rappa rossa.

Mauzana vua. Mauzana è vua nostrale grossa, ben nera, hà i grani bislonghi: fà vino nero, & è buono per la seruitù.

Grisa minore vua. Grisa minor, è vua molle, & rara, di grani bislonghi: fa vino molle per seruidori.

Castagnazza vua. Castagnazza fà l'vua rara, di colore trà'l nero rosseggiante, dolce al gusto; ma fa vin molle per la seruitù.

Pignola vua. Nebbiol Milanese, chiamato anco Pignola: è vua buona, e folta: ha la scorza resistente all'ingiuria del tempo: non marcisce, e matura bene: fa buoni vini naturali, & gustosi.

Nomi infiniti de' vini. Questi sopradetti vini sono nella Lombardia, e nella Francia: però ne gli altri paesi son'infiniti i nomi, & diuersità dell'vue, e particolarmente nel Regno di Napoli, che saria lunga storia'l volerli descriuerli tutti. Però è bene scriuere alcune considerationi, & curiosità intorno à vini, con bellissimi secreti intorno à vini, come.

Come'l mosto non si spanderà nel bollire. Per fare che'l mosto nõ si sparga fuori bollendo: metterete intorno al bucò della botte vna corona di pulegio, ò di calamintra, ò d'origano: ouero ongerete la margine d'esso bucò per di dentro con latte, ò formaggio di Vacca, percioche riterrà dentro la gran calidità del mosto.

A far purgare presto'l mosto. Bisogna mettere in trenta inghistare di vino mezza inghistara d'aceto, & frà trè giorni quel mosto sarà purificato.

Mosto come si può hauer tutto l'anno. Volendo hauer mosto tutto l'anno: bisogna pigliar'il mosto, che distilla da sua posta dall'vua innanzi che sia pestata, & metterlo'l dì stesso in vna botte impeciata di dentro, e di fuora, si che'l vaso sia mezzo pieno, & molto ben chiuso con gesso. Di questo modo'l mosto resterà lungamente nella sua dolcezza, & ancor più lungamente si conseruerà, se metterete la botte in vn pozzo, ò in

vn

vn fiume, ben serrata'n vna picciola pelle, & quiui lo lasciarete trenta di; conciosia che per non hauer bollito punto, sarà sempre dolce, & si conseruerà per lo calore della pece.

Piglinsi pera crude, & seluatiche, & taglinsi per mezzo, & nettinsi: ouero piglinsi delle more, & gettarle nel vino: s'elle sopra nuotano, il vino è puro, ma se vanno al basso, ci è dell'acqua.

Per sapere se nel vino, ò mosto v'è acqua.

Volendo chiarificar'il mosto'n 24. hore, senza bollire per vsarne subbito, empite vna botte di picciole dolature di legno di nocciuole, & sopra queste dolature gettate'l mosto, & in 24. hore sarà purgato senza hauer fatto schiuma. Occorrendo che sia acqua nel vino, & se vorrà separare: bisogna metter nella botte alume fonduto, poi turate la bocca con vna sponga'mbeuuta d'oglio, & voltare la bocca verso terra, perche vscira solamẽte l'acqua: ouero fate fare vn vaso di legno d'edera, & metterci quella quantità di vino, che potrà capire, l'acqua vscirà subito, & il vino resterà puro.

Mosto come si chiarifichi presto.

Come si separa l'acqua dal vino.

Farete vino odorifero, & dolce'n questo modo. Pigliate vn poco di grani di mirto, seccateli, & pestateli, & metteteli'n vn bariletto di vino, & lasciateueli per dieci giorni, & dopò apritelo, & vsatelo. Farete'l medesimo pigliando fiori d'vua, quelli massimamente, che sono di vite arbustine al tempo, che l'vue fioriscono, & gettateli nelle botti.

Far vino odorifero.

Pigliate otto dramme di sale commune, & mettetelo'n trè, ò quattro inghistare di vino nero, ouero versate del latte chiaro nel vino nero con ceneri di sarmenti di vite bianca, & riuoltatelo bene per 40. giorni: poi lasciatelo riposare, & diuerrà vino biãco, e per contrario'l bianco diuerrà nero, mettendoui ceneri di sarmenti di vite nera.

Contrafar'il vino da nero'n bianco, & da bianco'n nero.

Battete trè bianchi d'ouo'n vn piatto, tanto che ci venga la schiuma, & aggiungeteui sale bianco, & altretanto vino, & battete vn'altra volta'l tutto'n sieme, fin che diuentino molto bianchi, poi riempite'l piatto di vino, & mettete ogni cosa dentro la botte di vino, & conseruatelo.

Per far vino chiaretto.

Se diseccarete radici di maluauischio, & ne farete raschiature, le quali gettarete nel vino, che bisognerà voltare dopoi, & mischiare curiosamente. Il vino non farà fiori, mettẽdoui fiori secchi d'vua dentro, ouero della farina di vezza: & quando i fiori, ò la farina saranno discesi à basso, rimutar'il vino'n vn'altro vaso.

Vino che porterà molt'acqua.

Vino che non farà fiori.

Del vino cotto se ne passeremo leggiermente: poiche si fà che facendo bollire'l mosto fin che scemi la terza parte, e raffredato, riponerlo nel vaso: se bene per hauerlo poi più saporito, & odorifero, mentre cuoce, ve si ponerà delle mele appie, ò cotogne.

Vino cotto.

Bisogna cogliere l'vue, & lasciarle trè dì distese al Sole, il quar-

Vino dolce tutto l'anno.

Digitized by Google

to dì à mezzo giorno pestarle: Il vino, cioè la madregoccia, che colerà nella tina, prima che si premino le graspe, si dee leuare, & mettere da parte, & si dee far bollire, & dopò hauer bollito n 19. ò 20. quarte metterci vn'oncia d'iride, ò giglio ben pesto, & colare questo vino senza la sua feccia. Fanno questo, egli sarà dolce, saldo, & sano al corpo.

Vino simile al Greco.

Coglierete nelle viti temporiue dell'vue ben mature, e lasciarle seccar'al Sole per trè giorni, il quarto le pesterete co' piedi, & metterete dentro vn vaso'l vino, che sarà fatto così, hauendo cura di farlo purgare bene dal sporchezzo, e fondacci, quando bollirà; & il quinto dì, che'l vino sarà purgato, metterete due libbre di sale cotto, & concassato ben minuto, ò per lo meno vna libbra in diciotto quarte di vino.

Buon'acquarello.

Bisogna notare quanta sarà la decima parte del vino, che si sarà tirato'n vn giorno, & buttare altretanta acqua dolce per di sopra alle graspe, da cui si sarà cauato questo vino. Con questo si mischierà schiuma di vino bollito, ò cotto, & della feccia, che si troverà nella tina, e si lascierà star'vna notte à molle. Il dì seguente bisognerà pestar'ogni cosa'nsieme co' piedi, poi spremerla, & quello che vscirà, metterete'n botte, & quando questo vino haurà bollito, chiuderlo.

Vini torbidi, & pieni di feccia, come si riposino.

Per far riposar'i vini torbidi, & pieni di feccia, buttate'n 30. inghistare di vino vna mezza'nghistara di feccia d'oglio cotta fin' alla consumatione della terza parte, & i vini si riposano subbito, & ritornano nel loro primo stato.

Come si leui la possanza al vino.

Voi leuarete la possanza al vino, mettendoui dentro succo di cauoli, i quali hauerete prima pestati, & cauatone succo.

Bere assai, e non s'imbriacare.

Bisogna mangiare polmone di Capra rostito, ouero cinque, ò sei amandole amare à digiuno, ouero de' cauoli crudi'nnanzi che bere.

Vino come si abborrischi.

Bisogna prendere di quell'humore sottile, che sgocciola da' sarmenti, dopò che sono tagliati, & metterlo nel beueraggio dell'vbbriaco, quando vorrà bere, si che non ne sappia niente, e perderà ogni volontà di bere vino: ò farlo bere con fiori di fegala: ouero mettere trè, ò quattro anguille viue nel vino, & farle stare fin che muoiano dentro di esso, e dar'à bere di questo vino all'vbbriaco.

Vbbriachi come douentino sobrij.

Bisogna far loro mangiare di cauoli, & confetture fatte con mele, ouero bere del vino grande à gran tracannate.

Vino che non douenti forte.

Pigliate vn pezzo di lardo salato, & attaccatelo al buco per doue s'imbota'l vino con filo grosso, tanto che possa sostener'il lardo, & fate, che'l lardo tocchi la superficie del vino, che così non diuerrà forte.

Fare vino vecchio di vino nuouo.

Pigliate amandole amare, Meli loro, di ciascun'vn oncia, requilitia

litia trè oncie, fiori di lauanda altretanto, cioè spatico due oncie, peſtate'l tutto, & legate'nſieme'n vna pezza, & mettetela dentro'l vino.

Quando'l vino ſarà nella botte, qualche tempo dopoi biſogna trauaſarlo'n vn'altro vaſo, & laſciate la feccia nella prima botte, la quale biſognerà chiudere da ogni banda bene, poi guardar diligentemente, ſe la feccia non ſi muta punto, ne acquiſta qualche cattiuo odore, ò genera moſcioni, ò altri animaluzzi. D'infiniti altri modi ſi conoſce'l vino da conſeruare, quaſi per breuità ſi tralaſciano, ma queſto è lo più ſicuro. Come ſi conoſce'l vino da conſeruare.

Biſogna metter'in fondo della botte vna pignatta d'acqua ben chiuſa: poi turare anco la medeſima botte, laſciandoui vn picciolo ſpiraglio; il terzo di biſogna cauar la pignatta, l'acqua della quale ſi troverà puzzolente, & il vino ſano, & netto. Contra l'agrire del vino.

I vini danno volta nel ſolſtitio dell'eſtate, & maſſime quando ſpira'l vento di mezzo dì, ſia d'eſtate, ò d'Inuerno, in tempo di gran pioggie, di gran venti, terremoti, ò tuoni gagliardi, & quãdo le viti, ò le roſe cominciano à fiorire. Per conſeruarli dal voltarſi quando bogliono, biſogna metterui dentro ſale cotto, ouero ſeme d'apio con ſemola d'orzo, & foglie di lauro, ò cenere di ſarmenti di vite, con ſeme di finocchio peſtato: & altri ſecreti pur aſſai, quali per breuità ſi laſciano. Vini quando danno volta: & come s'aiutano.

Hauendo'l vino dato volta, biſogna gettare nella botte aſſai buona quantità di pepe battuto, e per lo meglio trauaſarlo. Vino c'hà dato volta come s'aiuti.

Se'l vino è torbido, ſi chiarificherà preſto con noccioli di pomi di pino, ò di peſche, ouero con albumi d'oua, & vn poco di ſale. Vino torbido come ſi chiarifica.

Se'l vino è roſſetto, pigliate'l roſſo d'vn'ouo; & s'egli è bianco, pigliate ſolamente'l bianco, aggiungendoui trè oncie di pietre viue pigliate d'vn fiume, che corra veloce, mettetele'n poluere cõ due oncie di ſale poluerizzato minutiſſimo, e miſchiate'l tutto'nſieme, poi mettete'l vino'n vn'altro vaſo netto, e ſenz'alcun'odore. Fatto queſto, gettate tutta compoſitione dentro, & miſchiatela co'l vino cinque, ò ſei volte il dì fino'n capo di trè, ò quattro giorni; ma notate, che biſogna fare queſta prouiſione prima che'l vino ſia del tutto guaſto: perche ſe foſſe'nteramente corrotto, la voſtra miſtura non ſeruiria niente. Vino come non ſi guaſti.

Pigliate delle neſpole ben mature sù la paglia, & apritele'n quattro parti, legatele con vn filo, & attaccatele al buco della botte, ſi ch'elle ſiano tutte coperte di vino. Laſciatele ſtare coſi vn meſe, poi leuatele, che'l vino prenderà buon'odore, e ſe le leuerà la muffa. Muffa al vino come ſi leua.

Se qualch'animale è caduto nel vino, & morto, come ſerpe, ò ſorcio, ò altro, accioche non dia cattiuo ſapore al vino; ſubito che ſi ſarà trouato'l corpo morto, biſogna bruciarlo, & gettare le ce- Contra qualche animale veleno-ſo caduto nel vino.

Digitized by Google

nere fredda nel vaso, & rimescolare con vn legno. Altri consigliano di mettere del pane caldo nel vino, ò vn'anello di ferro, & il veleno se ne partirà.

Dell'Aceto. Cap. 210.

Aceto è vitio del vino.

L'Aceto è vn vitio del vino: nondimeno la voluntà, & lusso de gli huomini ha fatto, che l'aceto s'è posto'n vso non solo per li condimenti, & salse; ma anco per molti altri bisogni.

Modo di fare l'aceto.

Il modo più commune di far'aceto è questo. Si piglia buon vino, il quale si mette'n vn vaso fino alla metà, & si lascia'l vaso discoperto posto'n luogo caldo, come nel granaro, ò sotto'l tetto.

Aceto come si fà presto.

Volendosi far'aceto presto; bisogna'nfocar'vna pietra, ò coppo, ò acciaio, & metterli così caldi nel vino, e che la bocca del vaso stia sempre discoperta, ò che'l vaso sia posto al Sole per trè, ò quattro giorni, & che si metta qualche poco di sale nel vino. Ouero empite vna botta di buon vino, & otturatela benissimo, poi mettetela'n vn paiuolo pieno d'acqua bollente sù'l fuoco, e che l'acqua bolla lungamente si farà acetoso. Ouero mettete nel vino vna radice di bieta pestata, ò radice di zafrano poluerizzata: & volendolo ritornare nel suo primo termine, metteteci vna radice di canolo.

Aceto come ritorna vino.

Aceto forte come si facci.

Per far'aceto forte: pigliate de' corni, quando cominciano à diuentare rossi, & delle more, che nascono nelle rouete mezze mature, fatele seccare, poi mettetele'n poluere, & con vn poco d'aceto forte farete picciole palle, le quali seccarete al Sole: poi pigliate vino, & fatelo scaldare, e metteteci poi questa compositione dentro, e si volterà subbito'n aceto forte.

Aceto di vino guasto come si facci.

Per far'aceto con vino guasto: pigliate del vino corrotto, & fatelo bollire, & leuate tutta la schiuma, & lasciatelo al fuoco fin'alla consumatione della terza parte, poi mettetelo'n vaso, doue sia stato aceto, & aggiungeteui del cerfoglio, & cuoprite ben'il vaso, & in breue sarà aceto buono, & forte.

Aceto rosato.

Per far'aceto rosato; pigliate buon'aceto bianco, & metteteci rose rosse fresche, ò secche, tenendole molti dì nel vaso, & conservate'n luogo fresco.

Aceto senza vino.

Per far'aceto senza vino: mettete nel barrile peschi molli, & delicate: poi per di sopra orzo bruciato, & lasciatele corrompere tutto vn giorno, dipoi colatele, & vsatene. Ouero pigliate fichi vecchi, & orzo bruciato, & la midolla d'aranci, & mettete tutto ciò in vn barrile, & voltatelo benissimo, e spesso; & quando saranno corrotti, & fonduti, le colerete, & ne vserete.

De'

De' Rimedij, che niuna cosa posti nuocere à gli Horti, & a' Campi. Cap. 211.

HAuendo lungamente trattato di ciò che s'appartiene à gli Horti, & a' Campi: è ben'ancora che ad essi si diano i rimedij conuenienti alle sciagure, che le sogliono soprauenire. E perciò contra le nebbie, e la rutigine vale pur'assai, se le palee, ò la lolla, e li purgamenti'n più luoghi'n terra disposti s'abbrucieranno quando si vedrà venire la nebbia. Contra le nebbie.

Contra la grandine molti rimedij vi sono: ma però la macina co'l panno rosso si cuopre. Le scure, ò accette sanguinose con minaccie contrà l'aria s'inalzano. Oltre di questo tutto lo spatio dell'Horto con la vite bianca se cigne. Ouero la ciuetta posta con le penne patente, si chioua: ouero se le ferramenta con le quale se lauora s'vngono co'l seuo d'Orso. Altri dicono co'l grasso dell'Orso pesto con aglio: vngendo con questo li falcini, quando vorranno podare. Ma questo rimedio vuol'esser fatto tanto secreto, che non lo sappi quello c'hà da podare: la potentia del quale, si dice esser tanto grande, che nè per gelo, ne per nebbia, ne per alcun' animale, può esser nociuto. Contra la grandine.

Contra le zenzare, e lumaconi, l'amorca fresca, ò la fuligine di cammere, qual si spargon per l'Horto. Contra le zenzare.

Le formiche se nell'Horto haueranno'l buco, mettendoci del cuore della Nottula, ò Ciuetta, si cacciano. Ma si verranno di fuori: si debbia segnare tutto lo spatio dell'Horto con cenere, ò con creta bianca. Contra le formiche.

L'eruche non nuocono, quando li semi, che s'hanno à gittar'in terra, co'l sugo del sempreuiuo, ouero co'l sangue dell'eruche sono bagnati. Contra l'eruche.

Li ceci fra l'erbe da mangiare, contra molti portenti nociui si seminano. Ceci à che son buoni.

Molti la cenere del Fico buttano sopra l'eruche. Anchora seminano nell'Horto la squilla, cioè, cipolle, ouero ce l'attaccano. Squilla.

Molti altri menano d'intorno vna donna discinta, scapigliata, co' piedi nudi, quando ha'l suo tempo. Femina menstruosa.

Certi altri li granchi de' fiumi'n più luoghi crucifiggono. Granchi de' fiumi.

Contr'à tutti gli animali, che nuocono alle viti, le cantaride (le quali si soglion trouar nelle rose) si debbano macerar nell'aglio, e con quello li falcini s'vngano, quando le viti se podano. Cantaride.

Le cimici tutte se muoiono, se con l'ancona, e fiele di Bue s'vngeranno i luoghi, & i letti doue sono: ouero con le foglie di lella trite nell'oglio, ouero con le magnatte abbruciate. Contra le cimici.

Tutte l'erbe da mangiare, accioche non produchino animali à se contrarij, prima che si getti'l lor seme'n terra, nella pelle del- Testudine.

Digitized by Google

la teſtudine ſecca, ouero ſi ſemina la menta'n più luoghi, e maſſime fra' cauoli.

Queſto medeſimo rimedio ſi concede con l'eruo alquãto buttato'n terra, maſſime doue le radici, e le rape naſcono.

Aceto. Si dice anchora, che l'aceto forte meſcolato co'l ſugo del Inſquiamo, ſuol'ammazzar tutte le pulci dell'erbe, ſe ſi gittarà ſopra di eſſe.

Contra pulci. Se ſcriue, che colui, il qual'abbruciando li fuſti de ligami dell'aglio ſenza capo per l'Horto, che la puzza per molti luoghi cõmouerà, farà caſcar'in terra le campe, che ſono ſpetie di bruchi.

Contra le campe. Se volemo proueder'alle viti, che non riceuino danno: li falcini da podare, ſi debbiano vngere con l'aglio peſto.

Contra' bruchi. Si fà teſtimonianza per li Scrittori, che' Bruchi mai naſcino, s'al pedone de gli arbori, ò delle viti, s'abbrucierà'l bitume, ò'l ſolfo: ouero ſe le campe tolte dall'Horto del vicino, nell'acqua ſi cuocino; e per tutto lo ſpatio dell'Horto ſi ſpargano.

Contra cantaride. Accioche le cantaride non nuocano alle viti: biſogna ch'elle ſiano ſtrifinate nella pietra doue s'arruotano li falcini.

Granci. Democrito afferma, che nè à gli arbori, ne alli ſeminati poſſa per alcun modo nuocere qualunque beſtia, ſe aſſai granci di fiume, ouero di mare, quali non voglion'eſſere meno di dieci, in vno vaſo di terra pieno d'acqua mettendolo coperto all'aria, accioche dieci dì ſcaldati dal Sole, ſcuoprino: poi con quell'acqua bagna tutte quelle coſe che non vuoi che ſian'offeſe; & paſſati otto giorni, torna di nuouo à bagnare per fin'à tanto che creſcano quelle coſe che tu deſideri.

Contra formiche. Le formiche diſcaccierai con l'origano, e con lo ſolfo trito, ſe nel buco loro ne buttarai.

Contra l'api. Queſto anco nuoce all'Api. Anchora ſe le teſte delle lumache

Contra zenzale. abbrucierai, e con quella cenere riempirai l'entrata.

Le zenzale co'l galbano, e con lo ſolfo ſi cacciano.

Contra pulci. Le pulci con la morca per lo ſpazzo ſpeſſo gittata, ouero co'l comino agreſto trito, e cõ l'acqua ſparſo. Anchora il ſeme del cucumero ſaluatico macero nell'acqua, ſpeſſo buttato per lo ſolaro, ouero l'acqua del lupino con l'auſterità del pſilotro meſcolata.

Contra Topi. Li Topi ſi gettano dẽtro alla morca, ſe quella'n vn piatto metterai, e di notte'n caſa le porrai. Moriranno anchora, ſe con l'elleboro negro, è'l caſcio, ouero e'l pane, ò'l graſſo, ò meſcolando la farinata, lo darai à mangiare. Parimente anco l'ammazza la ſoffomicatione del cocumero ſaluatico, e della colloquintida.

Contra topi agreſti. Contra Topi agreſti, afferma Apuleio: lo ſeme della Colloquintida, macerato nel fele del Bue (auanti ſia ſparſo) eſſere molto buono. Molti con le foglie dello Rhododafane, la cauerna di quelli rinchiudino, li quali per vſcir rodendole, vengono tutti à

mori-

mòrire. S'ammazzano anco, se con la cenere della quercia se riempierà l'entrata di quelli: lo spesso tatto, della quale produce vna rogna che l'ammazza tutti.

Li Greci perseguitano le Volpe, cómãdando che si forino le noci, ouero qualch'altro pomo della medesima durezza: in quella dicono vi si metta paglia, cera, e zolfo; dopoi tutte l'vnite, e li spiragli delle Talpe diligentemente si turino, riseruãdolo con grosso forame, nell'entrata del quale, questa noce così accesa si pũga: acciochè quel fumo cacciato dal vento nelle cauerne secrete, costringa quegli Animali à fuggire, ouero à morire. Contra le Talpe

Le serpi se discacciano con l'austerità d'ogni fumo, che co'l suo spirito grauemente puzza. Se s'bbrucierà il galbano, le corna del ceruo, la radice del giglio, l'vnghie della capra: con tal'odore si metteranno'n fuga. Contra le serpi

E opinione de Greci, che se nelle nuuole apparirà moltitudine di Locuste, che tutte passaranno via subbito, se gli huomini, e le donne s'occulteranno dentro in casa. E se per caso subbito venẽdo sotto la lor'aria quelle trouino, niun frutto potranno nuocere, se prestamente essi huomini dentro in casa ricorreranno. Dicono ancora, che se discacciano con l'acqua cotta de' lupini amari, e cocomero siluestre mescolato con la muria, cioè salamuoia di Tonnina; la quale sparsa le discaccia. Contra Locuste

Sono molti, che stimano potersi mandar via le Locuste, e Scorpioni, se qualch'vno di que' Scorpioni mezzo s'abbrucierà. Cõtra Scorpioni.

Le campe sono vermini grossi pilosi, quali stãno ne gli Horti, e fronde d'arbori nociui, molti con la cenere del fico li perseguitano: e se pre questo non partissero, fate bollire l'vrina del Bue mescolata con la morca, e poi raffredate si sparga minutamẽte sopra le foglie. Contra Campe

Rimedio contro la grandine, è quando la pelle del Coccodrillo, ouero della Hiena, ouero del Vitello marino, dentro al podere si porta, e nell'entrata della Villa, ouero della Corte, ò in altro luogo, che quanto prima se ne vedrà segni manifesti. Anchora gioua quando vno porta con la mano destra la Testudine palustre supina per la Vigna: dopoi ritornaro'n quel medesimo modo la metta'n terra, & adosso le butti le Zolle, acciochè non si riuolti, mà parimente supina rimanga. In questo modo si dice, che la nemica nuuola, lo spatio così diffeso, senza nocumento trascorre. Contra la Grandine.

Son' altri, che vedendo esserli propinquo questo male: subbito con vno specchio apposito l'immaggine di quella nuuola riceuono: e con questo rimedio discacciano la nuuola, ò che sia perche gli dispiaccia la contrapposta: ouero perche come duplicata dia luogo à quell'altra. Specchio.

Oltre di questo, la pelle del Vitello marino'n mezzo della Vigna, Pelle di Vitello marino.

Digitized by Google

gna, buttata sopra d'vna picciola vite, così l'altre membra diffende, come se tutte l'hauesse coperte.

Semi d'Horti. Se dice, che tutti li semi dell'Horto, e del Campo, da tutti gli Animali, e mostri si serbano sicuri: se quelli con le radici trite dell'

Cocomero Agresto. Agresto Cocomero se manteranno.

Caualla, ò Asina vergine. La testa della Caualla non vergine, ò quella dell'Asina, si debbe porre frà gli Horti: perche con la sua presenza si stima, che faccia rendere frutto alle piante.

De' rimedij contra gli accidenti, che soprauengono all'herbe. Cap. 212.

Rimedij secondo Carlo Stefano. L'Herbe tanto seminate, quanto piantate ne'giardini sopra-scritti, non riceuono danno solamente dalla grandine, baleni, tuoni, geli, nebbie, neui, & altre ingiurie dell'aere, ma anco sono molestate dal guasto, che vi fanno molti animaluzzi, come

Animaluzzi dannosi. grilli, saltarelli, locuste, donnole, mosche, moschoni, nottole, cimici, pulici, cantaride, sanguesughe, rane, lumache, lucerte, serpi, & altre simili, à i quali accidenti bisoga ouviare con accuratezza, altrimente la fatica del giardiniero sarebbe inutile, & di nissun piacere al padre di famiglia.

Et per resistere in generale à tutti gl'inconuenienti, è buono, secondo il ricordo di Columella, di fare stare i semi qualche tempo à molle in succo di sempreuiua, ò meschiare ne i semi della fuligine, ouero inaffiarli d'acqua, doue sia stata infusa fuligine, ma è meglio à ragionare in particolare.

Contra la gragnuola. Notate adunque breuemente i rimedij necessarij per euitare tali inconuenienti.

Contro la gragnuola, gli antichi circondauano i loro giardini di brionia, detta altramente vite bianca, & dal vuglo zucca seluatica, ouero affigeuano in qualche pilastro eminente vn guffo con

I tuoni. le ali distese.

Rospo verde. I baleni, & tuoni nõ faranno alcuno nocumẽto, sotterrandosi nel giardino vna sorte di rospo, che si chiama verdiero, serrato in vn vaso di terra. Altri in mezzo del giardino, ouero ne'quattro cãti di esso, attaccano piume di Aquila, ouero la pelle del Vitello marino. Altri piantano di molti lauri intorno al giardino.

Risoluere le nuole, che minacciano tempesta. Vero è, che à spezzare, & dissoluere il tuono accompagnato da vna grossa nuuola, che minaccia gragnuola, niente è meglio, che à sonare campane, & sparare colpi d'artiglieria.

Contra le nebbie. Se le nebbie, ò carbõchio minacciano qualche dãno, bisogna ammassare in molti luoghi del giardino molti tumoli de' sarmẽti, ò di paglia, ò di herbe, ò d'arbusti estirpati nel luogo medesimo, poi metterci fuoco: perche il fumo purga, & dissolue l'aere nubiloso.

Contra il malio, ò carbonchio. Contra il malio, ò carbonchio, che è vna corruttione, che viene all'herbe, & arbori per vna mala costellatione, non è cosa di mag-

Digitized by Google

maggior valore, che di abbrusciare con stabbio il corno destro d'vn bue, di maniera, che da ogni parte ne esca fumo grande: perche questo fumo caccierà l'aere pernicioso, che apporta questa maligna influenza: ouero sarà buono piantare in più luoghi del giardino molti rami di lauro: perche il malio caderà tutto sopra di quelli.

Perche i semi non siano mangiati da gli vccelli, bisogna seminare all'intorno del giardino formento, ò orzo cotto in vino mischiato con elleboro, ouero irrorare, ò infondere i semi in decottione di granchi fluuiali, sicuri, che quello, che nascerà di questi semi, sarà in tutto essente da danni di questi animali, ouero adacquare le semenze con acqua, & feccia di vino,

Contra gli vccelli, perche non mangino i semi.

Alcuni mettono dieci granchi in vn vaso pieno d'acqua, & lo coprono, & espongono al Sole lo spacio di diece giorni. Poi irrorano i semi, che vogliono seminare, con quest'acqua, due volte, l'vna innanzi che seminarli, l'altra otto dì dopò che sono seminati. Di questa maniera le semenze sono non solamente difese da gli vccelli, ma da ogni altra sorte d'animali.

Per impedire ogni danno, che possa essere dato da gli animaluzzi, sarà buono di seccare nella scorza d'vna testudine tutti semi, che vorrete seminare ne'vostri giardini, ouero in più luoghi di essi piantarui della menta, & massime fra i cauoli, ouero seminare fra l'herbe da mangiare di piselli, ceci, ò della ruccola, ouero empire il terreno dell'horto di stabbio d'oche stemperato con salamuora, ouero seminare le semenze al primo quarto della Luna.

Contra ogni sorte di animaluzzi

Contra le lumache, & zaccaruole, gioua molto la feccia d'oglio recente, ouero la fuligine del camino sparsa per li giardini.

Contra le lumache.

Per impedire le rughe, & vermetti, bisogna adacquare le piante con acqua, nella quale sia stata infusa cenere di sarmenti di Vigna, ouero profumare l'herbe, & arbori con solfo viuo. Alcuni mettono i semi à mollo in lessia di cenere di fico, & per fare morire le rughe, & vermetti gettano sopra di esse la cenere medesima. Altri si sodisfanno più di piantare vna cipolla grossa, che si chiama scilla, ouero abbrusciare funghi di noce, ò gran quantità d'agli senza testa, accioche per l'acidità, che ne vscirà fuora, elle possano morire tutte.

Cõtra le rughe, & vermetti.

Collumella fa mentione d'vn rimedio molto sicuro, & esperimentato in questo caso, che è quando per altra via non possano cacciarsi le rughe, bisogna fare passeggiare vna Donna à piedi nudi, che sia nel suo mese, co'l seno aperto, & tutta scapigliata tre volte all'intorno de'quadri, & viali della siepe, ò del muro del giardino. Fatto questo si vedranno cadere le rughe di sù l'herbe, & di sù gli arbori, ne più, ne meno, che se scorrendo vor abbattesse la

Femina mestruata passeggiando per gli horti fà morire le rughe.

Digitized by Google

ste la pioggia dell'arbore. Ma bisogna in questo mezo auuertire, che questa non si faccia al leuar del sole: perche ogni cosa s'impassiria ne'giardini.

Contra i cimici, pulici.

I cimici, ò pulici dell'herbe muoiono incontinente, se sono aspersi d'aceto forte meschiato con succo di Iusquiamo, ò d'acqua, in cui sia stata cotta della cicuta, ò dell'acqua, doue sarà stato infuso il melanthio detta nigella, ò decottione di senape.

Contro i moscioni, & zenzanne Contro le mosche.

I moschioni, ò zenzane morranno infondendo ruta, & spargendola per li giardini, ò se fate profumo di galbano, ò di solfo, ò di camino, ò di stabio di bue.

Volendo cacciare le mosche, fate profumo di coloquintida, ò adacquate il luogo d'acqua, doue ella sia stata infusa.

Adunare insieme tutti i mille piedi.

Per adunare insieme tutti i mille piedi, ouero porcelletti, & altre bestie simili in vn luogo per ammazzarli, bisogna distendere su'l luogo, doue elle abbondano principalmente, le budelle d'vna pecora morta, che non siano nette in alcun modo, ma ancora piene del loro sporchezzo. Due dì dipoi le troùareti tutti vniti in queste budelle.

Ammazzare dõnole, & foine, ò scacciarle.

Per fare morire le donnole, & foine, bisogna mettere in infusione sale armoniaco, & formento tutto insieme, & seminarlo presso al luogo doue le donnole frequentano: perche questo le farà morire, ò fuggire se elle ne mangiano. Si dice, che pigliandosi vna donnola, & tagliandosele la coda, & i testicoli, & rimandandosi poi cosi viua, non se ne vedrà più mai.

Scacciare formiche.

Si caccieranno le formiche, abbruscìandosi quelle, che sono prese, ouero fregando la scorza delle piante, oue elle sono frequenti, con fiele di toro, ò con decottione di lupini, ouero abbruscìandosi nel giardino cocomeri seluatici, ouero linendosi con creta bianca, ò rossa quell'arbore, nel quale ne saranno, ouero mettendosi nell'entrata del loro buco origano, & solfo insieme.

Fare morire i vermi.

Farete morire i vermini profumando le loro cauerne con profumo di stabbio di bue, ouero se gli adacquate di feccia schietta.

Le lumache.

Farete morir le lumache adacquandole con feccia d'oglio recente, ò con foligine del camino.

Le locuste, & saltarelli.

Le locuste, & saltarelli non faranno male alcuno all'herbe, irrorandoli d'assentio, ò di porri, ò centauera pestati con acqua.

Et per farli morire, bisogna fare bollire lupini amari, ò cocomeri seluatici in salamuora, & irrigarli, ouero abbruscìare vna quantità di saltarelli nel luogo di donde le volete scacciare: perche l'odore di questo fumo li farà morire. Et se volete banditli affatto de' vostri giardini, bisogna attaccare à più alti arbori delle nottole.

Cacciare i sorci.

Cacciarete i sorci seluatici, gettando ne' di canicolari nelle loro cauerne seme di cicuta cõ elleboro, & farina d'orzo, ouero ferran-

Digitized by Google

serrando l'entrata delle loro cauerne con foglie di lauro, ò acciò che quando vorranno vscire vengono à pigliarle co i denti, perche pe'l toccarle solo resteranno morte.

Le Talpe non scaueranno mai la terra di quei giardini, doue di sua natura nascerà, ouero sarà seminata l'herba, che si chiama palma Christi. Le caccierete anco, e le farete morire, mettendo all'entrata del buco, dou'elle habbitano, vn legno di noce acceso, inuolto in paglia, solfo, ragia: perche pe'l fumo, che vscirà di queste cose, le Talpe si moriranno, ò fuggiranno. Alcuni mettono all'intorno de'loro buchi agli, cipolle, ò porri, da quali esce vn'odore, che le scaccia, ò fà morire. Contra le Talpe.

Ogni sorte di serpe si caccia con profumo di galbano, ò di corna di ceruo, ò di radice di giglio, ò d'onghi di capra, ò di hisoppo, ò di solfo, ò di piratro, ò di scarpe vecchie. È buono ancora à piantare vn sambuco in qualche parte del giardino, ò vn frassino: perche i fiori del sambuco pe'l loro fetido odore scacciano i serpi, & l'ombra del frassino li fà morire. Altretanto riesce del granato, l'ombra di cui (come s'è detto di sopra) scaccia i serpenti. È buono ancora à piantare qualche ramo di felice per li giardini. Contra i serpēti

Scaccierete li scorpioni, abbrusciandone qualchedun nel luogo, donde volete scaciarli, ouero facendo profumo d'agresta mischiata con galbano, ò grasso di capra, ouero piantando ne'giardini qualche nocciolaro. Scacciare i Scorpioni.

Le Nottole non volerando per li vostri giardini, facendoui profumo d'hedera. Contra le Nottole.

Le Ranocchie taceranno, & non grideranno più, mettendo vn lume acceso sù la riua del fosso, che circonda il girado. Se voi sotterate in qualche parte del giardino il fiele d'vna capra, tutte le rane vi si ridurranno, & all'hora potrete facilmēte ammazzarle. Contra le rane.

Del modo di piantare le Sparagiere all'vso di Lombardia. Cap. 213.

POiche habbiamo di sopra diffusamente discorso del modo di fare i vini, accioche riescano più grati, e più saporiti, hò stimato, che non sia bene tralasciar d'aggiunger alcune cose intorno alla maniera di piantar le Sparagiere, acciocho i Spargi possano riuscire più grossi, più teneri, e migliori, essendo massime questo frutto desiderato da Prencipi, Signori, e Caualieri, & in generale da tutti per la sua bontà, oltre, che sono ancora di buona entrata, à chi ne fà inchieta. Cominciano à venire, se la stagione è buona, al fine di Marzo, e vāno seguendo fino all'vltimo di Giugno, e spesse volte ancor più tardo, secondo, che il tempo gli prospera, ricordandomi io di hauerne colto à mezo Agosto.

Le Spargiere, che saranno piantate, e conseruate conforme alle regole qui descritte, si manterranno vintiocinque anni, e di

vantag-

vantaggio. Anderò dunque descriuendo con la diligenza, e breuità, che si potrà maggiore il modo di far tutto questo intorno al presente soggetto, accioche da' lettori sia chiaramente inteso, e se ne possa chiunque vorrà, seruire.

Il sito, doue vanno piantate le sudette Spargiere, haurà da essere opposto al mezo giorno, partecipará del Leuante, e del Ponente, e sarà difeso dall'aria Settentrionale; Non vi saranno Arbori all'intorno, che gli possano leuar il Sole.

Tratterò di far due Spargiere in vna fossa sola, la quale andarà profonda piedi due, & oncie sei; sarà larga piedi otto, & oncie sei li prandi, da oncie dodeci l'vno, e lunga quanto si vuole, e secondo la quantità de' Spargi, che si vorranno piantare; auuertendo, che si possono fare tre, e quattro Spargiere in vna fossa sola, la qual và poi alla rata più larga, come sarebbe à dire, la prosa, doue vanno posti gli Spargi, và larga tre piedi, di modo, che nella larghezza sudetta riusciranno due Spargiere larghe tre piedi l'vna, nella quale van lasciati i suoi sentieri, per caminarli all'intorno, e saranno di larghezza dieci oncie l'vno, che così vi riusciranno tre sentieri per lungo, e due Spargiere da tre piedi l'vna, e poi in testa di esse vi anderà il sentiero, accioche si possa caminare all'intorno senza offendere gli Spargi.

La profondità della fossa, come sopra s'è detto, haurà da essere due piedi, e mezo, e tanto larga al fondo quanto sopra, e spianata al fondo tutta à vn'eguale, così li sentieri come le due Spargiere.

Al fondo di essa và posta tanta quantità di corne, quanto saranno larghe, e lunghe esse Spargiere, & in difetto di corne, vi si farà mettere delle fassine di sarmenta secca, essegata, accioche siano bene spianate, calcandola con i piedi; Dipoi s'haurà pronta della buona terra grassa mescolata con sterco di Cauallo, di pecora, di colombina, ò letame trito, e ben marzo, si farà vna mescolanza con detta terra, auuertendo, che non vi siano pietre, ne cosa grossa, della qual terra si porrà sopra i detti corni, ò sarmenta l'altezza di otto oncie bene spianata eguale da tutti i lati, sopra la quale si tireranno le sue legnole, ò siano cordelle per il lungo della fossa, nella quale si lasciaranno dieci oncie, cominciando alla sponda della fossa: Dipoi si piglierà vn'altra larghezza di tre piedi, che è la prosa, e si ripiglierà vn'altro sentierolo di altre dieci oncie, & vn'altra prosa di tre piedi, e l'altro sentierolo di modo, che in detta fossa di piedi otto, oncie sei riusciranno due Spargiere di tre piedi l'vna, e tre sentieri da oncie dieci l'vno.

Nella detta prosa anderanno collocate le radici de gli Spargi con l'occhio sopra, e si metteranno cinque radici per larghezza della sudetta prosa, lontane l'vna dall'altra oncie otto, e le prime radici saranno lontane dalla sponda della prosa oncie quatto, cioè

cioè le due vicine, tanto che si troueranno con le distanze sudette li piedi otto li prandi, & oncie sei per ogni prosa tre piedi l'vna, come s'è detto.

Si possono fare in vna fossa molte Spargiere, e tanto lunghe, quanto si vuole, secondo il sito, e chi non hà comodità di terreni, ne può far vna sola, come gli piacerà, auertendo, che le due radici, che vanno alle sponde delle prose, vanno poste con la radice verso il centro della prosa, accioche caminando per li sudetti sentieri non si calpestino le dette radici.

S'auertirà inoltre, che dopò che saranno piantate le dette radici, con le distanze sudette, la distanza dell'vna radice all'altra, haurà da essere tanto per lungo, quanto per trauerso, cioè in quadratura.

Si piglierà poi dell'istessa terra mescolata come s'è detto, e con la pala si getterà detta terra sopra le dette radici, tantoche venga alta oncie sei.

Le sudette radici vanno piantate la Primauera subito che sarà passato il giaccio. Si possono ancora piantare all'Autunno; ma io laudo più, che si piantano la Prima: Ben è vero, che le fosse deuono esser cauate l'Autunno, accioche si possano domesticare, e maturare.

In questo modo nasceranno i Spargi, ma sottili, & al San Michele si taglieranno fra le due terre, & indi vi si tornerà à crescere oncie sei di terra della già detta, e poi si copriranno di buon letame grosso, accioche il freddo dell'horrido inuerno non gli ammazzi. La Primauera poi vi si farà leuare il dettò letame, che seruirà ad altri campi, e vi si tornerà ad accrescere altre sei oncie dell'istessa terra, e così si seguiterà per tre anni continui, auuertendo, che non bisogna tagliare de' detti Spargi per il detto termine di tre anni in modo alcuno; Il quarto anno se ne potrà tagliare qualcheduno, ma non tutti, acciocho la Spargiera non si venga ad indebolire.

Non si tralasci per modo alcuno di tenerle nette, e purgate dall'herba, che nascerà in dette Spargiere, che per causa della grassezza del terreno sarà abbondante, e però s'haurà particolar cura di leuarla subito nata.

Posta che s'haurà dopò il primo anno la sudetta terra grassa, ouero letame, con vna zappa, ò fia vanga si zapparà leggiermente in compagnia di detta terra grassa, e dipoi si spianeranno le dette Spargiere, coltinuandosi in questo modo ogni anno alla Primauera, & all'Autunno.

Così decrescendo per tre anni due volte l'anno la detta terra grassa, verrà la detta terra à riempirsi, e sopra il detto terreno grasso per coprirlo si metterà dell'istessa terra, che dalle sponde del

fosso

fosso si sarà cauata, mentre che sia buona, e senza pietre, altrimente quando lo Spargio vuole vscire dalla terra, trouando le pietre si piegarà, e non potrà riuscir ne bello, ne dritto, ne buono.

Le radici, che s'haueranno da pigliare, s'hauerrà, che siano di buona razza, e de' domestici, altrimente si perderà il tempo, la spesa, e la fatica, e saranno radici di tre anni, e non più.

Per tenerne razza, ò sia semenza, e prouederne gl'amici in caso di bisogno, quando la Spargiera sarà in essere di tre anni, si haurà cura di marcare gli Spargi, dico quelli, che saranno de i più grossi, leuandola all'Autunno, e facendola seccare al Sole, e poi alla Primauera si piantarà, ne si seminaranno, ma si piantaranno i grani di semenza lontane l'vna dall'altra quattro oncie intorno al terrapieno, che si sarà gettato fuori del fosso di detta Spargiera, ouero nell'horto, ò campo, e cosi verranno belli, e quando hauranno tre anni, si trasplanteranno nel modo sudetto, e così se n'haurà sempre copia grande, e saranno sicuri di essere di buona razza.

E perche souente occorre, che quando si sarà piantata la Spargiera, ne morirà qualcheduno, sarà necessario all'Autunno auanti, che tagliar la semenza, segnare, ò marcare con bastoncelli, ò canne, doue mancano, & alla Primauera rimetterne de gli altri, accioche la Spargiera riesca piena, & abbondante.

Quando poi al suo tempo si vorrà tagliare de gli Spargi, s'haurà vn coltello cõ vn manico lungo, come si vede per il disegno, co'l quale si taglierà lo Spargio contro la terra per dritto, e sotto terra, prima si leuarà con vna spalola di legno, scauandogli la terra intorno, e tagliandoli come hò detto, che se si tagliasse per trauerso, se ne guastarebbono molti de' piccoli, che non si possono vedere, e la Spargiera andarebbe à nulla, e sarà auuertito il Gouernatore di essa di non andarui con i piedi dentro, ma solo per li sentieri sudetti, che à tal'effetto si saranno fatti.

Si castrano le Spargiere, accioche gli Spargi riescano più grossi, e migliori, e si osseruarà in questo modo di trè in trè anni; si piglierà vna pala quadrata, ò sia badille, dimostrato nel disegno, il quale dourà essere ben tagliente, co'l manico lungo al solito, & all'Autunno si caccierà la detta pala con ambedue le mani per dritto trà l'vna, e l'altra radice de gli Spargi al dritto di tutti i solghi tanto profonda, che il ferro della pala si asconda tutto in terra, che con vn colpo, ò due, questa pala viene à tagliare le picciole radici, che caluaccano l'vna sopra l'altra, e leuano l'autorità alle radici maestre, che non possano soccorrere, e nutrite gli Spargi, i quali se non vi si prouede restano piccioli, e con minor sapore, ne hanno tempo de ingrossare le radici maestre, delle quali poi si vede riuscita mirabile, & io n'hò fatto più volte la proua.

E perche questa inuentione non sarà dà tutti intesa, mi parso rap-

rappresentarla in disegno con tutti gl'instromenti, che saranno à ciò necessarij con le misure delle oncie, piedi, e trabuchi, accioche ogn'vno la possa più agenolmente intẽdere, e metterla in opera.

QVesta riga ——————————— è la lunghezza dell'oncia, con la quale si misura minutamente la terra, le fabriche, & altre cose; adoperandoui il trabuco, piede liprando, & piede manuale.

Il trabuco è oncie 72. e piedi 6. li prandi, p. 9. manuali.
Il piede liprando, è oncie dodeci.
Il piede manuale, è oncie otto.

DEL GOVERNO FACILISSIMO DELLI VERMI, ò Caualieri, che fanno la Seta. Cap. 214.

DIALOGO.

DItemi di gratia Messer Ortensio cognato carissimo, che modo tenete voi à gouernare li Caualieri, ò Vermi, che fanno la Seta: perche si vede chiaramente, che'n questa nostra età nissuno può giunger'à quella perfettione, bontà, & quantità, ch'ogni anno riesce à voi; si vede che non gli muoiono mai Vermi, vadano li tempi come si vogliano; e perciò hauete già fatto, & acquistato dà venti ann'in quà, appresso due mila scudi d'entrata: con tutto c'habbiate di cõtinuo venti bocche alle spalle; che per dirui il vero tutta questa Città vi porta'nuidia; però Io che sono vostro cognato, vi voglio pregar'à farmi gratia, & fauore d'insegnarmi questo modo, quale osseruarò giustamente come mi direte; anzi lo metterò in scritto, acciò di mano'n mano, Io mi sappia gouernare secondo che mi direte.

Ortensio. Misser Prospero mio, Io fui sempre di buonissima mente, & volontà, non solamente verso i miei parenti, & amici; mà anco verso'l publico, anzi non solo questo modo di gouernar li Vermi, lo mostrarò à voi, mà à qualunque mene ricercarà; perche mi terrei'n conscientia'l tacer'il ben publico, & tanto più, c'hora per gratia del Signor'Iddio mi sento cosi commodo, ch'Io non mi veggo cosa'n contrario al tacere detto modo, & via; la quale più volt'hò pensato, coñ da me, volerlo mandar fuori'n stampa.

Prospero. Certamente, Io non aspettau'altra risposta da voi, sapendo Io, come sà tutta questa Città, quanto sete sempre stato di buona mente, & spetialmente verso'l publico; però vi prego à cominciarmi à dir'il modo; perch'Io fò conto quest'anno di voler tenere sin'à onze sei d'oue, sendo Io sicuro douerne far bene,

ne,

ne,& cosi cominciarò à pigliar'affitto li Mori, che sù'l mio ne hò già per quattr'onze,& d'auantaggio.

Ortensio. Si deu'auuertire, à pigliar'oue, ò semenze de Vermi di bella & buona sorte, & di quelli che sono andati à lauorar'à buon'hora,& li Vermi c'haueranno fatto dett'oue,si siano nutriti di quella sorte di foglia,che voi fate conto d'adoperare, cioè se saranno nutriti di foglia de Mori bianchi, anco quelli che nasceranno nutrirli de foglia de Mori bianchi, & se sarà stata de Mori rossi adoperare la foglia medesima.

Prospero. Ditemi,vi prego, perche causa volete voi,che si pigliino oui di quelli vermi che son'andati à lauorar'à buon'hora?

Ortensio. Perche sono delle sorte de' vermi, chè stanno più vna che l'altra, & hò prouato questo più volte, & perche l'oue sono più piene per non hauer patito tanto caldo, come fanno quelli che vann'a lauorare su'l tardo,& cosi riscotano tutte,ò poche ne fallaranno.

Prospero. Questa ragione mi piace assai, & l'hò sentit'à dire dell'altre volte,& non lo credeua.

Ma vorrei anco sapere, perche causa si deue dare della foglia della medema natura alli figliuoli,che s'è data alli Vermi, che gli hanno fatti.

Ortensio. Voi sapete bene ch'vn figliuolo quando s'alleua,non è bene mutargli hor'vn latte,& hor'vn'altro: perche *spesse volte* se ne muoiono.

Prospero. Molto mi piace questa ragione, & sò certo d'hauer' Io fallato più volte, con hauer hora dato della foglia de' mori rossi,hora di quella de' Mori bianchi, & quell'anno ch'Io hò variato,me ne sono morti assai,& spesse volte tutti: ma nell'auuenire non fallarò più.

Ortensio. Dunque pigliarete le pezze sopra le quali sono le oue, & dal lato rouersio le bagnarete con vna spónga bagnata nel vin bianco,non freddo,ma caldo, come fosse stato per vn'hora al Sole, & cosi destrament'inhumidirete la detta pezza, dapoi co'l taglio d'vn coltello di legno le leuarete benissimo,dipoi mettete dette oue in vna scudella noua ben vitriata, nella quale metterete tanto vino buono bianco,che sia grande,ouero Maluasia, disfreddita come di sopra, ch'auanza doi dita sopr'alle dett'oue, quale mescolarete destramente con vn dito della mano, che se ci sarann'oue vuote,veniranno di sopra,e quelle gettarete via,& non si tenghino più d'vn Miserere in detto vino, & cosi gettate detto vino: Distenderete essi oui sù vna pezza bianca sopra la quale metteret'vn'altra, & destramente l'andarete asciugando,& se stessero vn poco al Sole cosi coperte sarebbe bene: ma non essendo Sole le potrete asciugare con il caldo del fuoco, *cosi* temperato,

Digitized by Google

perato, che le pezze che adoprarete per asciugarli, non siano più calde, che se fossero state al Sole, e fatto questo le metterete in Cendale, ò Tafettà cremesino, & cosi in gropetti lenti li farete: ma che non siano più d'vn quarto, e mezzo d'oua per groppetto: dipoi li metterete à couare da vna persona giouine, che se sarà Donna, quando li veniranno le sue purgationi, che subito le dia ad vn'altra, che non le habbia: & cosi nel petto ben sotto le mammelle le porteranno il giorno, & la notte le teniranno sotto il capezzale; & poi la mattina le ritornarà al loco detto.

Ma bisogna auuertire non mettere à riscotere dette oue se non a Luna fresca, cioè à Luna crescente, & quando cominciano li Morta gettare la foglia, & quando cominciaranno a riscottere distenderete detti gropetti, cioè in loco caldo, ouero al Sole, & cosi mettendogli sopra delle foglie di Mori li vermicelli gli andaranno sopra, & esse foglie le metterete sù le tauole appoggiate sopra d'vn setatio, ò instromento simile, sotto il quale li serà vn poco di fuoco in vn scaldaletto fatto di legno dolce, e senza niente di fumo, ma che non renda però più calore che se fosse al Sole, ma se serà il Sole senza venti non farà bisogno il fooco. La stanza doue staranno douerà essere calda.

Prospero. Perche volete voi, che si pigli il Tafettà cremesino?

Ortensio. Perche è meglio dell'altro per essere cordiale, qual si come allegra il cuore a gli huomini, cosi allegra detti vermetti.

Prospero. Questa mi pare buonissima ragione: ma perche volete voi, che non si metta in vn groppo più d'vn quarto, e mezzo d'oua a couare.

Ortensio. Perche il caldo vadi egualmente, che se fossero groppi grossi, quell'oue di mezzo non sentendo calore starebbono troppo à nascere, anzi vi dico che quelli che nasceranno vn giorno debbano essere messi separati da quelli, che nasceranno l'altro giorno, perche mescolandogli insieme quelli che sono nati prima dormono anco prima, & cosi voler mutare quelli che non dormono: ma se saranno separati a parte per parte dormiranno egualmente.

Prospero. Mi pare che questa sia vna ragione de molta importanza, & degna d'essere osseruata trà tutte le altre, & perche volete che si mettano à Luna crescente.

Ortensio. Perche li vermi riescano più gagliardi, sapete bene quanta potestà hà la Luna sopra gli animali, & piante, guardate gli Gambari, che à Luna piena sono pieni, & à Luna che calla sono vuoti.

Hò detto di sopra, che le Donne, quando hanno le loro pur-

gationi non deueriano portare l'oua adosso, ne meno toccarle, medesimamente non deuriano toccare li vermi in tali tempi, ò siano grossi, ò piccioli, nè meno starli sopra, nè toccare la foglia, se non nel modo che si dirà dabasso.

Prospero. Hò benissimo inteso. Ditemi in che stanza si deue mettere per la miglior aere.

Ortensio. In stanze che guardano in verso Leuante, & non humide, auuertendo che non li dia il Sole adosso per strada alcuna, nè la Luna, che troppo patirebbono, si come douete auuertire di sfregare bene le tauole con Finocchio, & Ascenzo, sopra alle qua li douerete mettere detti vermi.

Prospero. Ditemi in che modo deueno toccare le Donne la foglia, quando si trouano le loro purgationi?

Ortensio. Doueranno ritrouarsi vn paro de guanti di Capretto sottili, & quelli accommodarseli ben bene in mano, dipoi sfregarli con Finocchio, & Ascenzo tanto che li rimanga l'odore di esso Finocchio, & Ascenzo, & cosi potranno toccare detta foglia, ma non già andare sopra alli vermi durante dette purgationi.

Prospero. Ditemi come si deuono incitare essendo fatti grossi.

Ortensio. Dourete hauere delle reti fatte de lazza sottile ben bene tirate sù quattro tauolette larghe doi dite l'vna, quali metterete sopra alli vermi, & accommodarcele, & che ci stiano tanti lontano che alzando il capo tocchino dette reti, & per accommodarle bene potrete mettere sù li cantoni delle tauole sopra a quali sono li vermi, lignoli tanto grossi, che seruano per sostentare dette reti nel modo detto, & accommodate che saranno esse reti sopra alli vermi destenderete della foglia sopra alle dette reti, alla quale subito li vermi cominciaranno andare, & come ci siano andati leuarete la detta rete, quale portarete sopra di vn'altra tauola, quale sia ben sfregata con Ascenzo, & Finocchio, & li distenderete sù della foglia, alla quale li vermi che si trouaranno sopra alla rete subito ci andaranno: hauendo già mangiato quella poca, che serà stata sopra esse reti, & questo modo osseruarete sempre che li mutarete, perche bisogna auuertire di toccar meno, che sia possibile essi vermi, & quelli vermi, che dormiranno non li toccarete, ma subito che haueranno dormito li metterete con li altri.

Prospero. Resto molto sodisfatto, resta mò, che mi diciate il modo de mandarli à lauorare.

Ortensio. Quando voi vedete, che quelli vermi cominciano à buttare fuori la seta, & che sono trasparenti sù appresso la testa pigliate della foglia, & daricela, & poi sopra le rete come *fate* quando li volete mutare, che quelli che lasciaranno la *foglia*, quelli andaranno senza fallo a lauorare, & cosi li metterete sopra

alle

Digitized by Google

alle fascine, che io dirò più à basso, sopra delle quali essi vermi a loro piacere se ne andaranno, & a questo modo non li toccarete.

Prospero. Questo pure a me piace: ma, che volete che io piglia da fargli lauorare?

Ortensio. Pigliarete fascine de Vite se è possibile hauerne, ouero ginestra secca al Sole, ò altre fascine de legno dolce, & quelle sbatterete ben bene per terra tanto che caschi la poluere, ma auertiteben bene a non pigliar fascine che sapessero di muffa, ò di altro odore cattiuo, che troppo nocerebbe alli vermi. Hora squassate bene, & accommodate, hauerete delle caualletti, alti da terra vn brazzo in circa, sopra alli quali ligarete delli bastoni, ò pertiche, mettendole lontano vno da l'altro, quattro dita, & li caualletti stiano lontani l'vno dall'altro, come stanno quelli delle tauole doue si mangia, & dalli capi di detti caualetti li siano bucchi tanto grandi, che vi possa entrare bastoni grossi, com'è vn brazzo, & li accommodarete nel modo che stanno le Colonne di vna lettiera, & da vn capo trauersali con bastoni, a ciò se li possano appoggiare le fascine, quali secondo si accommoderanno andarle mettendo con destrezza li vermi che saranno pareechiati al lauorare nel modo sopradetto, ma frà le fascine à luoco, à luoco metterete del Finocchio, e Ascenzo, & sotto alli caualetti metterete della paglia alta vn dito, e poi sopra à detta paglia delli lenzuoli distesi, acciò se ne cadorà dalle fascine non vadino à male, & vna volta il giorno per tre giorni arrostirete sù le brase nella medesima stanza doue saranno li vermi à lauorare vna meza libra di carne secca, & vn poco d'aceto rosato bollito con delle rose, qual gettarete per la stanza, e basta à starui detta carne vn mezo quarto d'hora, & questo si fà, perche pare che cosi fatto fumo li conferisca, & li dia vigore grande.

Prospero. A me piace assai assai questo modo, & tutto quest'ordine me l'hanno raccontato le donne vostre. Quanto tempo state poi à leuarli di sù la frasca.

Ortensio. Hora sei giorni, hora sette, se bene in quattro giorni, & meno hanno laudrato.

Prospero. Sopra à che cosa è meglio mettere li parpaglij per fargli fare la semente, ò diciamo ouadelle.

Ortensio. Sono meglio le pezze, che le carte, ma bisogna auertire à pigliar pezze bianche, & ben nette, & senza mal'odore, & sono buonissime quelle di touaglia frusta, & come essi parpaglij haueranno fatte la semente, ò ouadelle le serbarete in luogo asciuto, perche l'humido, & caldo fà corrompere l'oue, e questo è tutto l'ordine che al presente m'occorre dirui, il quale se osseruarete satete sicuro, che mai mai vi pericolaranno vermi, & sempre cauarete per il meno libre cento di filusselli, ò vogliam dire

galette per onza d'oue, ma io ne cauo quasi sempre libre 120. e più, & alle volte ne ho cauato libre 240. Auertite ancora, che sorici, galline, & altri animali non ci vadano, & sopra al tutto che non ci batta il Sole, nè la Luna adosso, ma quando le andarete à vedere andateci con il lume, sarebbe bene che sopra alle fascine li fosse delli lenzuoli, quando che dal solaro fosse pericolo che cadesse poluere.

Prospero. Cugnato mio vi resto molto obligato, & à me pare vn'hora mill'anni che sia il tempo, & stagione di cominciare, ma in tanto andarò mettendomi all'ordine di foglia, & Dio vi mantenga felice longo tempo, con questa buona chiera, con l'età di 72. anni, che voi dite hauere. E per concludere di quanto diletto, spasso, & vtilità sia la Villa, lo vedrai nelli seguenti versi del Caualier Marino.

Curi dunque chi vuol delitie, & agi,
Ch'Io sol piacer di Villa apprezzo, & amo:
Co' Tuguri cangiar voglio i Palaggi,
Altro thesor che pouertà non bramo.
Satio de' vezzi perfidi, e maluaggi,
C'han sotto l'esca dolce amaro l'hamo
Quì sol quel'ottener gioia mi gioua,
Che ciascun và cercando, e nessun troua.

TAVOLA PER SAPERE IL NASCERE DELLE Stelle, con variatione de' tempi'n perpetuo, Anno per anno, Mese per mese, Giorno per giorno, Hora per Hora, con lo Atto per l'Agricoltura, perpetuamente. Cap. 215.

LO nascere delle Stelle, e quando tramontano punto per punto, con la loro qualità, e che Vento regna, e quando piouerà, ouero sarà tẽpesta con tuoni: se bene questa è la vera Astrologia, che non mancherà mai di far'in detto tempo; mà non sarà per tutte le parti del Mondo. E però m'è parso fare sapere, e sentir' alli lettori, che d'ogni tempo faranno li detti tempi: e quando piouerà in vna parte, non piouerà in vn'altra; e la raggion'è questa, che piouerà, ò farà dette tempeste, cioè à dritto donde sarà il detto segno per linea per pendicolare, ouero Zenit, e suoi cohabitanti, che'nflussano con le Pianete, e loro Antiscie.

GENNAIO.

GEnnaro 1. & 2. è d'incerta qualità, alli 3. Cancro tramonta, & fà vario mutamento, alli 4. è mezzo Verno, soffia molto Ostro,

stro,e pioue;alli 5.mostrasi fidicula la mattina, & è varia tempesta.6.7.8.alle volte soffia Fauonio,alli 9. regna Ostro,e pioue.10. 11. 12. l'Aria è incerta, mà si muta alli 13. è giorno tempestoso per li Venti.14. 15. 16. 17. regna Africo, & alle fiate Ostro con pioggia.18.19.Cancro finisce di tramontare,fà tempo di Verno 20.21.il Sole passa,e comincia à tramontare, & Aquario comincia apparir co'l Verno,& Africo significa tempesta.22.la fidicula tramonta la sera,& il giorno è nuuoloso. 23. 24. tramonta la predetta Stella,e fà tempesta'nsin'alli 27. la chiara Stella, ch'appare nel petto del Leone,e fà il Verno diuiso.28.29.Ostro,& Africo,e fà giorno di Verno,e piouoso.à 30.comincia à tramontar'il Delfino,la fidicula tramonta alli 31.fà tempesta,e questo tempo è buono à lauorare, & à coltiuare la terra,e piantar'Arbori diuersi.

FEBRARO.

FEbraro lo 1.comincia à tramontare,e regna'l Vento Dieuro, & alle volte Ostro con gragnuola.2.3. la fidicola, e Leone tramontano del tutto,e regna Coro, e Settentrione, & alle volte Fauonio. 4. 5. e sopr'appare lo Delfino, tramonta, e piouе con parte d'Aquario,e fà ventosa tempesta, e saette con la stessa Stella,e comincian'à soffiar'i Fauonij. 6. 7. la fidicola tramonta con Vento.8.9.fà tempesta ventosa. 10.11. soffia Coro, & in questi dì si purgano i prati, & i campi ne' luoghi maritimi caldi, e secchi. 12.13.Saggittario tramonta con Vento.14.appare la sera creteda, e mutansi i Venti sin'à 19. regna Fauonio, ouero Ostro con gragnuola,e fà nuuoli.20.21. passa'l Sole'n Pesce, & alle volte ventosa tempesta,e Leone cessa di tramontare; soglion'esser Venti Settentrionali per giorni 30. all'hora viene la Cisila. 22. appare Arturo nel principio della notte, & il giorno è freddo con Aquilone,loro,& à leuante piouе.23.appare la saetta nel fare del giorno,& in questo tempo'nsin'all'vltimo è buono à piantar'Oliue, Viti, magliuoli, pepe, falaci, sparaci, miglio, & altri legumi. 24. Aquario'ncomincia à nuocere,e piouе. 25. Arturo nasce,e piouе. 26.fin'all'vltimo Fauonio aspira largamente.

MARZO.

MArzo il 1.regna Africo,alle volte Ostro con gragnuola, e neue. 2.appar'il vendemiatore, che chiamano li Greci trigiterà,e regnano Venti Settentrionali.3.4.Fauonio, & alle volte Ostro,e fà freddo.5.la fidicola appare con Vento. 6. l'Aquila tramonta con gran Vento.7.appare de mattina.8.9. Capricorno appare con Vento,& acqua. 10.11.12. Cauallo, e soffia Aquilone, con Vento, & acqua. 13. appare'l Pesce d'Aquilone, sono Venti Settentrionali.14.appare Argo naue, che s'imbarcano le Rondi-

Digitized by Google

ne,& volano,& soffia Fauonio,ouer'Ostro, alle fiate Aquilone,e e con questi tempi s'acconciano Horti. 15.16. Scorpione comincia à tramontare,e significa tempesta 17.18.19. soffia Fauonio.20. 21.passa'l Sole'n Ariete, e tramonta la mattina'l Caualo, e sono Venti Settentrionali. 22. 23. comincia apparire Ariete.il dì piouoso,& alle volte neuica. 24.25.appaiono i Pesci,e neuica.26.l'Equinottio di Primauera significa tempesta con tuoni.27.28. Scorpione tramonta,e fà Vento,e pioggia con tuoni. 29.30. Ostro spira,e pioue.31. Venti,& acqua, & è quest'è tempo buono à far le cose dette nel mese di Febraio.

APRILE.

APrile il 1. tramõta'l Scorpione,e significa tempesta.2.3.Aria nubilosa per ogni parte,e terra,Virgilie tramonta.4.5.Africo spira.6.le Succule appaiono,e pioue.7.soffia Fauonio, & Ostro con gragnuola.8. le Virgilie tramontano, e fà freddo. 9.10. 11.Ostro,& Africo significa tempesta.12.tramontano le Succole, e fà freddo.13.Libra tramonta,e fà freddo.14.ventosa tempesta, e pioggia. 15. 16.17. 18.19. le Succule tramontano,e significano pioggie.20.21.il Sole passa'n Tauro, e si diuide la Primauera,& regnano pioggie. 22. appaiono le Virgilie, e soffia Africo, & Ostro.23.appare la fidicula,e significa tempesta. 24.25.26.27. saranõ buoni.28.regna Ostro con pioggia.29. appare Capra, e soffia Ostro, & alle fiate pioue. 30. Cane tramonta la sera, e significa tempesta:e questi dì sono buoni da insertar'Viue, perche la scorza si lieua'npiastro; &altre generationi d'Arbori parimente si possono'nsertare.

MAGGIO.

MAggio,dicesi,che'l Sole per dui giorni stà nella medesima parte,& appare la succula,e sono Venti Settentrionali. 3. Centauro, e si mostra che significa tempesta 4.5. la medesima Stella significa pioggia.6. Scorpione mezzo tramonta,e significa tempesta. 7. le Virgilie apparono la mattina, e soffia Fauonio,ò Coro,& alle volte pioue.8.9.10. le Virgilie si muouono tutte cõ Fauonio,ò Coro,& alle volte pioue.11.12.13.appare la mattina la fidicula,e significa tempesta:in questo tempo è buono à nettarsi i lauori,e seccarsi l'Erbe, che si mierono, & è buono da piantar li rami de gli Arbori. 15.16.mostrasi di mattina la fidicula,e regna Ostro,ò Coro, & alle volte pioue. 17.18.19.20. Coro, ouer'Ostro con pioggie.21.entra il Sole'n Gemini,e le succule appaiono, e soffiano li Venti Settentrionali, & alle fiate Ostro con pioggie. 22.23.24. Arturo tramonta la mattina,e significa tempesta.25.26. 27. Capra si mostra la mattina,e sono i Venti Settentrionali. 28. soffia Ostro.29.le Virgilie appaiono.30.31.tempesta:questo tempo è buono à zapparsi di nuouo le Vigne,e spitignarsi le Viti.

GIV-

Digitized by Google

GIVGNO.

Giugno. 1. 2. dì l'Aquila appare, & è ventosa. 3. 4. 5. Venti Australi con acqua. 6. Aquilone soffia, e pioue. 7. Arturo tramõta, e regna Fauonio, ò Coro. 8. lo Delfino comincia ad apparire. 9. regna Aquilone, e pioue. 10. appare la sera'l Delfino, e Fauonio soffia, & alle fiate pioue leggiermente, e di nuouo si cultiuano le Viti, quelli c'hanno gran vignali, e si deueno mandar gli Animali alla pastura'nnanzi lo solstitio 15. giorni auanti le Calende di Giugno, cioè alli 15. di Maggio. 11. 12. soffia Fauonio, ò Coro, & è turbido con tuoni. 13. comincia'l caldo, lo Delfino appare, e soffia Ostro. 14. Laurione appare, e comincia à mancar'il giorno, e crescere la notte. 15. Aere turbato, e soffia Fauonio, & Ostro. 16. tempesta, e Venti d'Aquilone. 17. spirano li Fauonij, & Ostro. 18. 19. Ostro, e Fauonio spirano, e pioue. 20. 21. entra'l Sole'n Cancro, e significa tempesta. 22. 23. il Scorpentinario appare, & Orione, e fà tempesta. 24. 25. 26. il solstitio è entrato, e regna Fauonio, e fà gran caldo. 27. 28. 29. significa tempesta, il Cane appare. 30. tramonta Arturo con tempesta.

LVGLIO.

Lvglio. 1. 2. 3. regna Fauonio con gran caldo. 4. la corona tramonta la mattina. 5. 6. Cancro tramonta la metà. 7. 8. Capricorno tramonta mezzo. 9. Ceueo appare la sera, e significa tempesta. 10. cominciano li prodomi, e li Venti. 11. 12. soffia Ostro. 13. 14. soffia Settentrione, & Ostro. 15. Argo naue appare, e spirano Fauonio, & Ostro. 16. 17. Aquilone spira. 18. Fauonio spira. 19. Venti'ncostanti. 20. 21. passa'l Sole'n Leone, e regna Fauonio. 22. spirano prodomi con il Cane. 23. l'Aquila tramonta. 24. appare la Stella lucente nel petto del Leone, & alle volte fà tempesta. 25. Aquario comincia à tramontare, e soffia Fauonio, ouer'Ostro. 26. appare la Canicola. 27. l'Aquila si mostra. 28. 29. 30. 31. appaiono nel petto di Leone le lucide Stelle, e l'Aquila tramonta, e significa tempesta.

AGOSTO.

AGosto. 1. soffiano i Venti Etesij, e la Tramontana. 2. 3. Venti Ostrali. 4. 5. Leone mezzo appare significa tempesta. 6. la fidicola appare, e fà caldo. 7. Aquario mezzo tramõta. 8. 9. 10. 11. Leone appare, & è nuuoloso con caldo. 12. la fidicola tramonta, e fà Vento. 13. 14. lo Delfino con la Lepre tramonta, egli fà tempesta. 15. 16. Aria oscura. 17. principio dell'Autunno. 18. la fidicola tramonta. 19. lo Delfino tramonta, e fà caldo mediocre. 20. 21. entra lo Sole'n Vergine, e predice tempesta. 22. 23. la fidicola tramonta, e fà sereno. 24. le Vergini appare, e soffia Aquilone. 25. le

Tesie

Teſie tramontano. 26. lo Delfino appare. 27. lo Vendemiatore appare, & Oſtro, e fà fortuna, ſpirano, & Arturo comincia à tramontare. 28. le Vergini cominciano ad apparire. 29. Fauonio ſpira. 30. appaiano le ſpalle della Vergine, li Theſi non ſoffiano più 30. Adromada appare, e fà freddo, & in queſti tempi ſi domeſticano li Fichi, e ſi comincia dalli 15. di Luglio ad impiaſtrare, & inſertare.

SETTEMBRE.

SEttembre. 1. fà caldo. 2. ceſſa di tramontare l'Auſtrale, e fà caldo. 3. pioggia con tuoni. 4. Arturo con lo Vendemiatore appaiono. 5. regna Fauonio con venti, e pioggie. 6. lo Cauallo appare. 7. Peſce, Aquilone non più tramonta, & appare Capra, e fà tempeſta. 8. Arturo appare con Venti, e Tuoni. 9. 10. 11. Vento di Fauonio, ouero Africo. 12. 13. Arturo appare con pioggie. 14. le Virgilie appaiono. 15. 16. Cappella appare con pioggie, e le Rondini'mbarcano, e ſe ne vanno. 17. moſtraſi Arturo, e regna Fauonio, ò Africo, & alle fiate creo, che le chiamano alcuni Volturno; 18. appare la ſpica de Vergine, e ſoffia Fauonio. 19. li Peſci appaiono. 20. 21. il Sole paſſa'n Libra, e lo giorno, e la notte ſon'eguali, e la mattina appare Eretera. 22. Ariete comincia à tromontare, e regna Fauonio, ouero Oſtro con pioggia. 23. tramonta Argo naue. 24. Centauro, & ſignifica tempeſta con pioggia. 25. l'Equinottio dell'Autunno, e ſignifica pioggie. 26. 27. appaiono li Capretti, e ſoffia Fauonio. 28. 29. Vergine, e non eſce più. 30. Cappella appare, e predice tempeſta.

OTTOBRE.

OTtobre. 1. 2. appaiono le Vergini con Vento. 3. Lauriga tramonta, e torna d'Aquilone. 4. Pleiadi appaiono, e pioue. 5. la Corona appare. 6. lo mezzo dell'Ariete tramonta con Scorpione. 7. appaiono li Capretti. 8. appare la chiara Stella della Corona, e conturba l'Aria. 9. 10. appaiono le Virgilie con Vento. 11. la Corona appare à matutino, e conturba in Mare. 12. le Virgilie appaiono con Vento. 13. 14. Corona appare tutta la mattina, e regna Oſtro di Verno, e pioue. 15. 16. 17. ſignifica tempeſta, & alle volte pioue. 18. 19. Fauonio ſpira. 20. 21. Il Sole paſſa'n Scorpione, e cominciano à tramontare le Virgilie con lo naſcere del Sole, e predicono tempeſta. 22. tramonta la coda del Tauro, e regna Oſtro, & alle fiate pioue. 23. tramonta Scorpione. 24. 25. le Virgilie con lo Centauro tramontano à matutino, e tramonta la mezza coda del Scorpione. 26. le Succule tramontano, & fà Vento con tempeſta'n Mare con la fronte di Scorpione. 27. le Virgilie, Boro tramontano. 28. Arturo tramonta con Vento. 29. Caſſiopea và à naſcon-

Digitized by Google

nascondersi. 30. 31. Laurione, e l'Aquila malamente tramonta, & al Vespro la fidicola appare, e predice tempesta, e questi giorni son buoni per insertare, & annettar Arbori, e semi d'Horti, e se scalzano le Viti per la fronde cascare dentro, & se piantano le viti con le radiche, e gli Arbori, e se deue seminar continuo'ncominciando dal primo dì di detto mese, & è buono per tutto Decembre per fare nascoste, che se nascondono dopò l'Equinottio dell'Autunno, che finisce alli 23. di Settembre, e questo buon seminare dura giorni 46. hauendo piouuto, che veniranno sufficienti, e non si và cercando nascimento, e mancanza de Luna; mà per lo portare solamente à Vigna vi vuol la mancanza della Luna, & alla Lenta allo crescimento della Luna.

NOVEMBRE.

NOuembre. 1. le Virgilie tramontano à Matutino, e con l'Arturo, e pioue. 2. spirano Venti freddi, e piouc. 3. la fidicola appare. 4. 5. spirano Venti con pioggie. 6. l'Arturo tramonta con l'Aria nuuolosa. 7. le Virgilie, e Lorione se occultano, e fà Vento. 8. 9. Aria turbida. 10. principio d'Inuerno. 11. le Virgilie se occultano. 12. la chiara Stella di Scorpione appare. 13. le Virgilie, e Lorione tramontano à Matutino. 14. lo Scorpione tramonta à Matutino. 15. 16. la fidicola appare à matutino con Venti. 17. giorno tempestoso. 18. Orione con la fidicola apparono con Aria tempestosa. 19. la Corona di Tauro tramonta co'l Sole, fà stento. 20. 21. Il Sole passa'n Sagittario, & è horrida tempesta. 22. cade piogia frigida. 23. Il corno del Tauro tramonta. 24. la mattina n'esce la Canicola. 25. 26. cominciano gli Ethesi freddi. 27. 28. 29. Il Cane tramonta, e fà l'Aria nuuolosa, con vento, & acque. 30. Orione tramonta, e fà Venti, e pioggie, e questi giorni si deu'esser valente à far seminato, e sarà bene che sia finito'nnanzi le Calende di Decembre, e deu'essere, & aggiungerci parte della notte al tempo del giorno, perche molt'hore si possono fare à lume di Candela: & il podar delle Viti si deono far'al tempo caldo di Verno, & al luogo freddo, cioè, la Primauera, & veniranno sufficienti.

DECEMBRE.

DEcembre. 1. Aria conturbata, e tutto l'Orione tramonta à matutino. 2. il Cane tramonta à Vespro, e fà Vento. 3. giorno tempestoso con nuuoli. 4. 5. Vento, e pioggia, e Sagittario tramonta alli. 6. il mezzo di Scorpione appare. 7. 8. l'Aquila appare, e lo Scorpione tutto appare, e fà Vento. 9. 10. 11. Il Cane appar'à matutino, e fà Vento, e l'Aria caliginosa, e tempestosa. 12. 13. 14. 15. 16. 17. Vento, & acqua. 18. Cielo tenebroso, e rebattono due Venti. 19. Cappella appare. 20. l'Aquila co'l Capricorno appaiono, &

Digitized by Google

no,& il Sole và in Capricorno.21.22. Vento,& l'Aquila appar' à Vespro.23. Cappella appare à matutino.24. l'Aquila,e la Corona tramontano, e fanno tempesta. 25. Il Sole comincia à crescere'nsieme cõ li giorni. 26.27. la mattina si comincia à dimostrar' il Delfino,e significa tempesta,e fà freddo.28.29.30. la Canicola tramonta la sera, e predice tempesta; e l'vltimo pure di Decembre è ventoso con tempesta, & in questi dì deuen'essere complite tutte le opere,che si doueuano fare lo mese passato.

Ricordi vtili per l'Agricoltura. Cap. 216.

PRimo per produr la terra, conuiene ararla bene quattro,ò cinque volte l'Anno'nnanzi'l Verno, non vorrebb'esser più lungo di 60.passi: perche si suol dir per prouerbio.

Chi ara curto, fà buon frutto.

Non si deue seminar'il Grano,al terreno bagnato; perche dice'l Prouerbio.

Li Grani alla poluerina,& il Formento alla patarina.

E questo sia'nnanzi'l dì di S. Luca, ch'ogn'vno gouerna'l grano'n Zucca:& il Grano non si deue zappare quando fiorisce,perche li fà gran danno; mà zapparsi quando sarà di trè frondi, & non si deue mettere letame alla Campagna nel tondo della Luna,che fà poco vtile.

Non si deue piantar'Arbore niffuno alle fosse fresche, perche perdono assai; mà si deono piantare dopò fatte le fosse due,ò trè mesi,e non si dee calcare la terra,mà empirla di terra,e poi abbeuerarla, che sia d'ogni tempo con le radiche per lo Verno,e senza radiche si deono piantare l'Estate: e detta seme spaccarsi vn poco al piede,e metterci vna pietra picciola,e non veniranno mai meno,e darci alcune linee.

A far'vna Vigna presto,metti nello fondo la pastina nella busa cenere di sarmenti,ouero retagli de' Sartori,ò Ciauattini,e farassi presto.E si deue scalzar'à Luna vecchia'nnanzi'l Verno,che dopò il Verno l'acqua entra più facilmente nella midolla, e fà danno,& anco à gli Arbori: e poi detta pastina quando si taglia non si deue lasciare eccetto dui occhi sopra terra, e tagliarla lo secõd' Anno con diligenza,& alli 3. Anni tagliarli, quanto peggio si taglia,tanto meglio si fanno.

Chi hauesse Arbori, che non facesse frutti, mettagli calce'nnãzi sopra la radice. Tanto Arbori,quanto le semenze, si deono seminare,e piantar'à Luna crescente,e quanto più prima tanto meglio produranno: i legnami se deon tagliare, ouero'nserrar à Luna mancante,eccetto l'Vliue,che si deon piantare dalli 15.di Nouembre'nsin'all'vltimo di detto Mese, e più meglio veniranno li bastoni

Digitized by Google

baſtoni delli rami de gli Ogliaſtri ſeluatichi, ſpaccato vn poco'l piede con vna pietra, e la Luna ſia di qualſiuoglia modo.

Delli 12. Segni, ò imagini, quali dominano tutte le ſorti di Frutti, e quali ſono. Cap. 217.

DOdeci ſegni celeſti dominano li corpi humani, e gli altri 36. tutte le generationi di frutti'n trè partite, diuerſe l'vna dall'altra, ſi come ſi vedrà appreſſo, che dodeci ſi mangiano tutti, dodeci ſi mangiano ſolamente quel di dentro, e dodeci ſi mangiano quel di fuori;

Prima li 12. Segni Celeſti, che dominano li corpi humani.

Ariete domina la Teſta.
Tauro domina'l Collo.
Gemini domina le Braccia.
Cancro domina la Milza.
Leone domina'l Cuore.
Virgo domina'l Ventre.
Libra domina le Natiche.
Scorpio domina lo Membro genitale.
Sagittario domina le Coſcie.
Capricorno domina le Ginocchia.
Aquario domina le Gambe.
Peſce domina li Piedi.

Imagini quali dominano tutte le ſorti di frutti.

Quelli che ſi mangiano tutti.
Orſa maggiore domina li fichi.
Orſa minore domina le Pera.
Drago domina le Mela.
Cefeo domina le Sorbe.
Guardiano domina le Ciderne.
Corona domina li Cocumeri.
Hercole domina li Cotogna.
Ira domina i Celſi.
Cigno domina'l Pepe.
Caſſiopea domina le noci Cridia.
Perſeo domina l'Vue.
Il Carro domina le Neſpole.

Quali frutti che ſi mangiano di dentro.

Eſculapio domina le Pigne.
Serpe domina le Noci.
Saetta domina l'Auellane.
Aquila domina le Caſtagne.
Delfino domina le Melagrane.
Caual Pegaſeo domina le Feſtuche
Caual minore domina gli Arāci.
Andromeda domina Lumie.
Triangolo domina le Mandole.
Balena domina le Ghiande.
Orione domina le noci d'India.
Pridanilo domina l'Orbach.

Quelli che ſi mangiano di frutti.

Libra domina i Dattoli.
Cane maggiore domina i Perſichi.
Canicola minore domina le Ciraſe.
Naue domina l'Amarene.
Cerua domina le Corniole.
Tazza domina le Fuſine.
Coruo domina l'Oliue.
Centauro domina Liberge.
Lupo domina Carrube.
Altare domina i Mirobalani.
Corona domina le Zinzole.
Peſce Auſtrale domina le Portulache.

Digitized by Google

Imprimatur.
Ęlius Taſtius Vic. Gen. Neap.

Aloyſius Riccius Can. dep. vidit.

M. Fr. Philocalus Caputus Carm. Theol. dep.



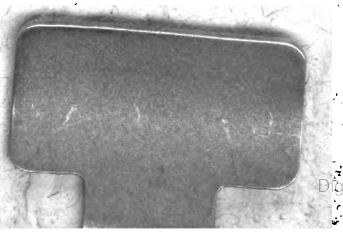
IN NAPOLI,

Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google